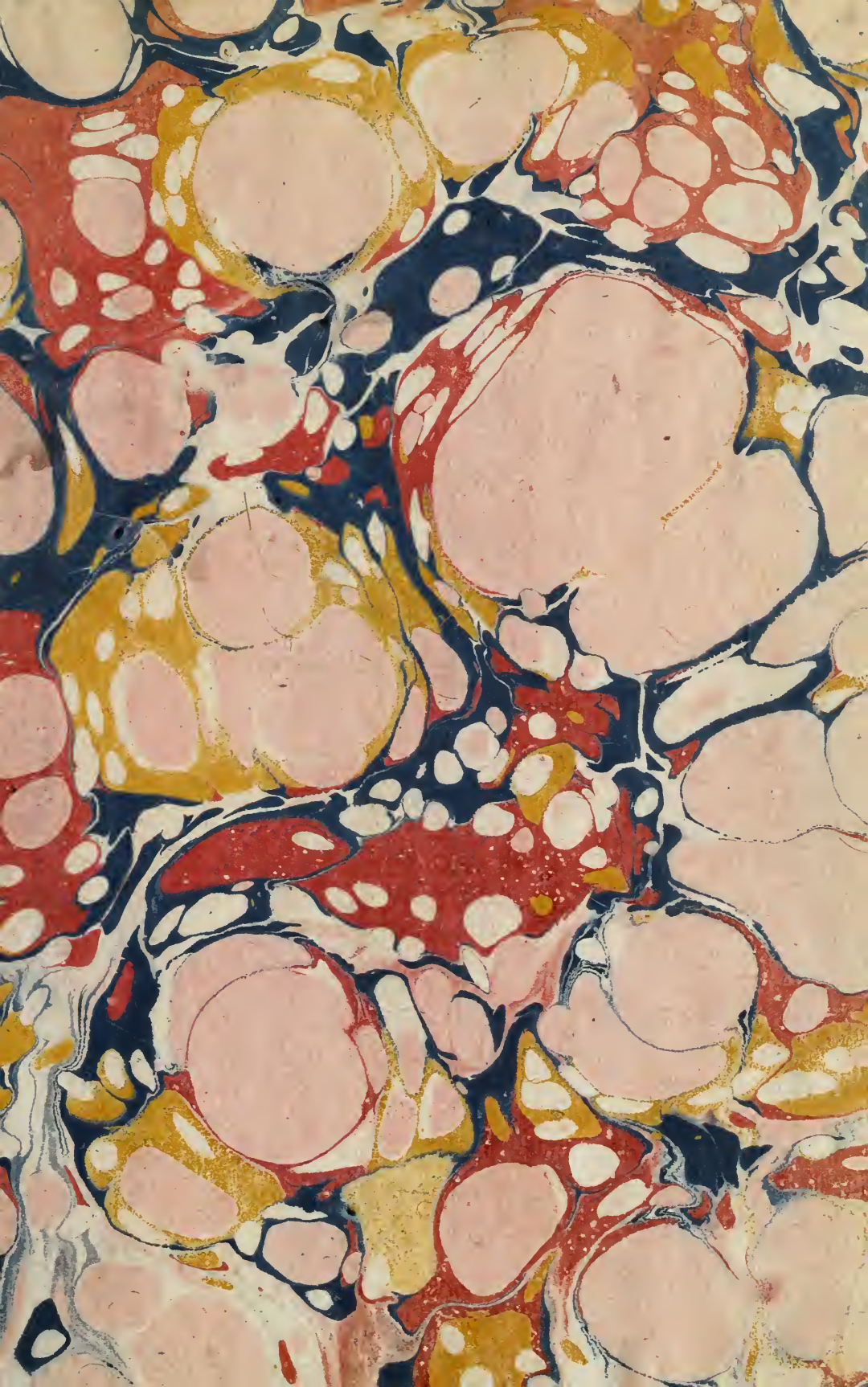




Theodore  
Besterman

362







DELLE  
VITE DE' PIV ECCELLENTI

PITTORI SCVLTORI ET ARCHITETTORI

*Scritte da M. Giorgio Vasari*

PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO.

Secondo, et vltimo Volume  
della Terza Parte.

*Nel quale si comprendano le nuoue Vite,  
Dall'anno 1550 al 1567.*

Con vna breue memoria di tutti i piu ingegnosi  
Artefici che fioriscano al presente  
NELL'ACADEMIA DEL DISEGNO  
In Fiorenza, et per tutta Italia, et Europa, &  
delle piu importanti Opere loro.

*Et con vna Descrizione de gl'Artefici Antichi,  
Greci & Latini, & delle piu notabili  
memorie di quella età,*

*Tratta da i piu famosi Scrittori.*



CON LICENZA E PRIVILEGIO.



IN FIORENZA Appresso i Giunti. 1568.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY  
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION  
1892

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY  
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION  
1892

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY  
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION  
1892

# A GLI ARTEFICI DEL DISEGNO

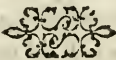
Giorgio Vasari .



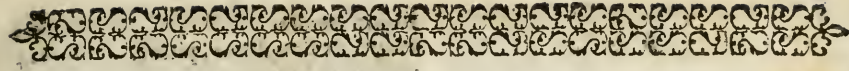
**E**CELLENTI, & Cariss. Artefici miei. Egli è stato sempre tanta la delectatione con l'utile, & con l'honore insieme, che io hò cauato nel esercitarmi così come hò saputo in questa nobilissima arte, che non solamente hò hauuto vn desiderio ardente d'esaltarla, & celebrarla; & in tutti i modi à me possibili onorarla; ma ancora sono stato affectionatiss. a tutti quelli, che

di lei hanno preso il medesimo piacere, & l'han saputa con maggior felicità; che forse non hò potuto io, esercitare, & di questo mio buono animo, & pieno di sincerissima affectione mi pare anche fino à qui hauerne colto frutti corrispondenti: essendo stato da tutti voi amato, & honorato sempre, & essendosi con incredibile non sò s'io dico domestichezza à fratellanza conuersato fra noi, hauendo scambie uolmente io à voi le cose mie, & voi a me mostrate le vostre, giouando l'vno à l'altro, oue l'occasioni si sono portate, & di consiglio, & d'aiuto. Onde, & per questa amoreuolezza, & molto piu per la eccellente virtu vostra, & non meno ancora per questa mia inclinatione, per natura, & per electione potentissima, mi è parso sempre essere obligatissimo à giouarui, & seruirui, in tutti quei modi, & in tutte quelle cose, che io hò giudicato potermi arrecare o diletto o commodo. A questo fine mandai suora l'anno 1550 le vite de nostri migliori, & piu famosi: mosso da vna occasione in altro luogo accennata, & ancora (per dire il vero) da vn generoso sdegno, che tanta virtu fusse stata per tanto tempo; & ancora restassi sepolta. Questa mia fatica non pare, che sia stata punto ingrata; anzi in tanto accetta, che oltre à quello che da molti parti me n'è venuto detto, & scritto, d'vn grandissimo numero, che allhora se ne stampò, non se ne troua à i libri pure in vn volume. Onde vedendo io ogni giorno le richieste di molti amici, & conoscendo non meno itaciti desiderij di molti altri; mi sono di nuouo (ancor che nel mezzo d'importantissime imprese) rimesso alla medesima fatica, con disegno non solo d'aggiungere questi, che essendo da quel tempo in qua passati à miglior vita; mi danno occasione di scriuere largamente la vita loro; ma di supplire ancora quel che in quella prima opera fusse mancato di perfettione; hauendo hauuto spatio poi d'intendere molte cose meglio, & riuederne molte altre, non solo con il fauore di questi Illustrimi miei Signori, i quali seruo, che sono il vero refugio, & protezione di tutte le virtu: ma con la comodità ancora, che m'hanno data di ricercar di nuouo tutta l'Italia, & uedere & intendere molte cose, che prima non m'erano venute à notitia: Onde non tanto hò potuto correggere quanto accrescere ancora tante cose; che molte vite si possono dire essere quasi rifatte di nuouo: come alcuna veramente delli antichi pure, che non ci era: si è di nuouo aggiunta. Nè mi è parso fatica con spesa, et di sagio grande, per maggiormente rinfrescare la memoria di quel-

li, che io tanto honoro, di ritrouare i ritratti, & mettergli inanzi alle vite loro. Et per piu contento di molti amici fuor dell' arte : ma à l' arte affectionatissimi : hò ridotto in vn' compendio la maggior parte dell' opere di quelli, che ancor son viui, & degni d' esser sempre per le loro virtu nominati : Perche quel rispetto, che altravolta mi ritenne, à chi ben pensa non ci ha luogo : non mi si proponendo se non cose eccellenti, & degne di lode ; Et potrà forse essere questo vno sprone, che ciascun seguiti d' operare eccellentemente, & d' auanzarsi sempre di bene in meglio di sorte, che chi scriuerà il rimanente di questa Historia potrà farlo con piu grandezza, & maestà hauendo occasione di contare quelle piu rare, & piu perfette opere, che di mano in mano dal desiderio di eternità incominciate, & dallo studio di sì diuini ingegni finite vedrà per inanzi il mondo uscire delle vostre mani. Et i giovani che vengono dietro studiando incitati dalla gloria, ( quando l' vtile non hauesi tanta forza ) s' accenderanno per auentura dall' esempio a diuenire eccellenti. Et perche questa opera venga del tutto perfetta : ne s' habbia à cercare suora cosa alcuna, ci hò aggiunto gran parte delle opere de piu celebrati Artefici antichi così Greci come d' altre nationi ; la memoria de quali da Plinio, & da altri Scrittori è stata fino a tempi nostri conseruata, che senza la penna loro farebbono come molte altre sepolte in sempiterna obliuione, & ci potrà forse anche questa consideratione generalmente accrescer l' animo, a virtuosamente operare, & vedendo la nobilità & grandezza dell' arte nostra, & quanto sia stata sempre da tutte le nationi, & particolarmente da i piu nobili ingegni, & Signori piu potenti, & pregiata, & premiata, spingerci, & infiammarci tutti a lasciare il mondo adorno d' opere spessissime per numero, & per eccellenza rarissime ; Onde abbellito da noi ci tenga in quel grado, che egli ha tenuto quei sempre marauigliosi, & celebratissimi spiriti. Accettate dunque con animo grato queste mie fatiche; & qualunque le sieno da me amoreuolmente per gloria dell' arte, & honor de gli Artefici condotte al suo fine, & pigliatele per vno inditio, & pegno certo dell' animo mio, di niuna altra cosa piu desideroso, che della grandezza & della gloria nostra; della quale, essendo ancor io riceuuto da voi nella compagnia vostra ( di che; & voi ringratio, & per mio conto mene compiacio non poco ) mi parrà sempre in vn' certo modo partecipare.

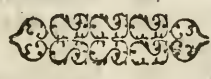






# TA VOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO

*In questo Secondo Volume della Terza Parte.*



## A



Cova della Pretaia sopra Castello	404
Adamo Centurioni	422
Adone Doni, pittore	830.
Adriano sesto	429
Agostino Bufio, pittore	566
Alberto Duro	484
Albizo del Bene ha cinque quadri dipinti dal Vasari	1000
Alessandro Duca di Fiorenza	385. 488.
	490. 491
Alessandro Vittoria, scultore	519. 806.
	486
Alessandro del Barbieri, pittore	846
Alessandro Allori	840
Alessandro Paris, che rapisce Elena di Vincenzio de' Rofsi, scultore	848
Alessandro sforzori da Rezzo, pittore	846
Alessandro Vitelli	459
Alfonso Lombardi, scultore	436
Amerigo Antinori ritratto	490
Amici del Benvenuto	748
Andrea da Fiesole	395
Andrea Contucci	396. 427
Andrea Carnesecchi	425
Andrea del Sarto, pittore	425. 475. 477
Andrea Talameuche, scultore	848
Andrea del Minga, pittore	448. 843
Andrea Dazzi	477
Andrea di Cosimo, pittore	476. 477
Andrea delle Viuole	477
Andrea Calladio, architetto	810. 846
Andrea Schiaouone	595
Angelidi Fiorenza	572

Angelo di Donnino, pittore	710
Angelo Bronzino	936
Andara del Salviati in Francia	639
Andrea della Fonte	1002
Annibale di Nanni, pittore	642
Annibale Rucellai	657
Antonio Cardinale di Monti	388
Antonio da s.Gallo	398. 513. 585
Antonio da s.Gallo vecchio	435
Antonio Lorenzi, scultore	825
Antonio Monraluo signor della casetta	1009
Ant. Francesco Albizi	436
Apollo del Buonarruoto, in camera del Principe di Fiorenza	711
Apparato per la venuta di Papa Paolo terzo, in Perugia	465
Apparato per le nozze della Duchessa di Urbino	508
Appartamento nuouo del palazzo Ducale in Fiorenza	1003
Apparato per le nozze del Duca Cosimo	410
Apparato per il battefimo di don Francesco, principe di Fiorenza	411
Apostoli di marmo di santa Maria del Fiore	427
Architettura della sagrestia, & libreria di san Lorenzo differente da gli antichi	711
Aristotile da s.Gallo	410. 710
Arme di Leon x. sopra Serui	476
Arme sopra la porta di Pontormo	477
Arte porta santa Maria	599
Assedio di Fiorenza	398
Atlante descritto	677
Bacci	

# TAVOLA DELLE COSE

## B

Baccio Bandinelli	395.409.444.433.479.
441. 644	
Baccio d'Agnolo	435
Bacco in casa Lodouico Capponi	417
Bacco del Buonarruoto	691
Bachiacca pittore	544.
Badia di s. Fiore in Arezzo	498. 998
Badia in Fiorenza	835.842.1009
Badia di s. stephano in sermoneta	827
Badia di Clafsi	997
Bagnolo da Venezia	645
Bagrada fiume	40
Baldassarre da Pescia	437
Baldassarre Lancia da Urbino ingegnere	507. 880
Baldo Magini	389
Bartolomeo Torri	386
Bartolomeo Barozzi	396
Bartolomeo Bozzato	793
Bartolomeo Ammannati	807. 477
Bastiano, perche fusse chiamato Aristotile	537
Batista da Verona, pittore	524. 515
Batista del cinque	399. 714
Batista Franco Venetiano, pittore	410. 637
Batista della Bilia, pittore	459
Battista Cungij	461
Batista dal Borro, pittore	676
Batista del Ceruelliere Pisano, ingegnere	379
Batista Naldini, pittore	842
Batista Farinato, pittore	846
Batista di Benuenuto, scultore	847
Batista Lorenzi del Caualiere, scult.	852
Batista Bagnacavallo, pittore	996
Bastiano Flori, pittore	996
Battaglia de' Centauri del Buonarruo.	689
Benedetto da Rouezano	395. 428.
Benedetto Varchi	408. 749
Benuenuto dalla Golpaia	397
Benuenuto Cellini	446. 714. 846
Benuenuto Garofalo, pittore	548
Bernardetto Minerbetti, vescouo d'Arezzo	386. 1003
Bernardo Puccini	511
Bernardo detto l'India, pittore	524
Bernardo Soiaro, pittore	558
Bernardo Vecchiotti	714
Bernardo Timante, pittore	843
Bernardino brugnoli	518
Bernardino intagliatore di gioie	844.
Bertoldo scultore	688.

Biagio pittore	553
biagio da Carigliano, pittore	614
bigazzo in Fiorenza	997.
Bindo Altouiti	988. 991
bizzetta spagnuolo, pittore	996
boccaccino boccacci, pit.	548
boceno pittore, rimesso dal bando	467
bernardo di mona Mattea, muratore	876
bolfena	501
bologna	849
bosco d'Alessandria	
branzuccho pittore	595
bronzino	382. 410. 482
bufolata fatta in Fiorenza l'an. 1565.	977
bugiardino pittore	710
burla del buonarruoto fatta ad alcuni pittori	710
burla fatta nel recitarsi yna commedia in Arezzo	385

## C

Ca grande, in Venetia	782
Cador castello	784
Camaldoli	451. 586. 987. 989
Camerino del Duca di Ferrara	781
Campanile del Duomo di Verona	519
Campanile di s. Miniato di Fiorenza, nuoue alli ninuci nell'assedio	714
Campanile di s. Marco di Venezia	803
Canto della genealogia delli Dei	951
Capitano Gio. Turmi	459
Cappella de' Martelli in s. Lorenzo	466
Cappa donata dal Duca Cofi. al boce.	472
Cappella della sala del Papa	480
Cappella nell'orto di s. Gallo, in Fior.	482
Cappella di s. Lorenzo in Fiorenza	493
Cappella del sacramento di Loreto	507
Cappella in s. bernardino di Verona	518
Cappella maggiore di s. Giorgio di Verona	522
Capp. del Comune in siena	534
Capp. nel castello di Ferrara	550
Capp. nel palagio di Fiorenza	573
Capp. del palagio d'Urbino	589
Cappella de' Cherici di Camera, in Roma	632
Capp. de' Fiorentini in Lione	636
Capp. de' Dini in s. Croce	637
capp. del palagio di s. Giorgio	637
capp. del Crocifisso in s. Marco	647
capp. del buonarruoto, è la lucerna dell'arte del disegno	704. 716
cappella di Giulio terzo a s. Piero in Montorio	717
cap. del palagio ducale di Fiorenza	836

Cappella de' Zanchini in s. Croce di Fiorenza	838	cerere, & Apollo del bandinello	442
Cappella de' Guadagni de' serui di Fiorenza	838	certosa di Fiorenza	484. 835
Cappella de' Caualcanti in s. spirito di Fiorenza	839	certosa di Pauria	555
Cappella de' Montaguti ne' serui di Fiorenza	841	cesare del Nebbia, pittore	830
Cappella del Vasari nella pieue d'Arezzo	1007	chiappino legnaiuolo	395
Cappella del Vescouo strozzi in s. Maria Nouella di Fiorenza	1009	chiesa de' Tedeschi, in Roma	632
Cappella del bisfolo in s. Croce	1009	chiesa delli spagauoli in Roma	800
Cappio fatto dal buonarruoto, per condurre il Gigante di piazza di Fiorenza	693	chiesa de' Fiorentini, in Roma	810
cardinale Ridolfi	419	chiesa del Popolo, in Roma	829
cardinale di bibbienna	428	chiesa de' Zoccolanti, nell'Elba	839
cardinale di Cortona	429. 626	chiesa de' Caualieri, in Pisa	839
cardinale Dotia	434. 614	christofano Rinieri	402. 412. 417
cardinale Triuiffi	647	christofano Castelli, pittore	557
careggio villa de' Medici	491	christofano Gherardi, pittore	1003
la carità in Vinegia	594	christofano pittore, bresciano	564
carmine di siena	532	christo del buonarruoto nella Minerua, in Roma	711
carmine in Fiorenza.	596. 1008	chi muta stato, muta conditione	392
carota intagliatore di legno	715. 477	città di castello	463
cartone di Michel'Agnolo per far la sala del consiglio	425. 537. 695	cittadella di Perugia	465. 508
casa di sforzo Almeni Perugino, & sue pitture	466. 1003	ciborio di badia di Fiorenza	627
casa di Alessandro Neroni	484	clemente settimo	398. 433
casa del borgherino	482	clemente, figliuolo naturale del bandinello	447
casa di Giorgio Vasari in Arezzo, dipinta da lui	989. 991. 998	commedia della compagnia de' Tefsitori, in Fiorenza	539
casa di Pellegrino da Fossombrone in Arezzo	498	compagnia de' battilani	573
casa di Raffael Gualtieri Orvietano	501	compagnia del pauolo	602
casa di Ruberto, in Roma	502	compagnia della cazzuola	603
casa di Pandolfo Petrucci	504	compagnia della Trinità, in Arez.	388
casa di Fiorio seta, in Verona	524	compagnia della calza, in Venetia	463
casa di Pellegrino Ridolfi	524	compagnia del Giesu, in Cortona	470
casa de' Muzzarelli	551	compagnia della Cicilia a Fiesole	480
casa delli Altouiti, in Roma	630. 991. 1002	compagnia di san bernardino, in Siena	532
casa de' Grimanni, in Venetia	632	compagnia di s. Pier' martire, & di s. bastiano, in Modana	552
casa de' Loredani	644	compagnia di s. Rocco, in Venetia	595
casa di Leone Aretino, in Milano	815	congregatione della festa sangallese, contra il buonarruoto	780
castello villa di Fiorenza, & sua descrittione	402. 492	consiglio del Vasari, sopra la fabrica di s. Piero	1007
castello combattuto nella piazza di santa Maria Nouella di Fiorenza	950	consolazione sotto il Campidoglio	660
castel della Pieue	386	contratto del bandinello, & del benuenuto alla presentia dei Duca	446
caualier buondelmonte sua casa	545	copra palagio di Ferrara	551
cauallo grande fatto da Domenico Beccafumi	377	corfu, & sua fortezza	521
cauallo grande fatto a s. Trinita		choro di s. Maria del Fiore, & suoi ornamenti	441
cencio Guasconi, ritratto	456	coronazione di clemente settimo	429
		corridore di Fiorenza, che uad dal palagio del Duca a Pitti	1006
		cortile de' serui	480
		cortile de' Medici	596
			2 Cortile

# TAVOLA DELLE COSE

Cortile del palazzo ducale in Fiorenza	930	Duomo di Messina	619
Cortona	1003	Duomo di Parma	553.557
Cosimo Duca in Arezzo	385	Duomo di Milano	567
Crocifisso del Buonarruoto in santo spirito di Fiorenza	690	Duomo di Reggio	557
Crocifisso del Benvenuto	847	Duomo di Verona	785
Cupola di s. Piero, & sue misure, & descrizione	780	Duomo di Vicenza	791
<b>D</b>			
Danese da Carrara, scultore	519.808.846	Elba Isola	414
Daniel Barbaro	522	Eliodoro Forbieri, pittore	525
Dartero Hebreo	401	Epitaffio di Boceno	473
Dauitte del Buonarruoto	627. 693. 694	Epitaffi posti sopra la sepoltura del Buonarruoto	759
Descrizione dell'Aurora	676	Epitaffio del Bandinello	449
Descrizione della Notte	677	Errore delli antichi nel dipignere	779
Descrizione della statura del Buonarruoto	754	Errori della loggia di mercato nuouo di Fiorenza	414
Descrizione della commedia fatta nelle nozze del principe Don Francesco	936	Esequie di Carlo V. in Roma	662
Diacetto orefice	626	Esequia del Buonarruoto	779
Diana intagliatrice di stampe, Mantouana	559	Europa Angoscioli pittoressa, Cremone- se	547
Discepoli del Sanfouino	804	<b>F</b>	
Disegni per la fortificazione di Malta	510	Fabrica di s. Piero data al Buonarruoto	
Disegno del Campidoglio del Buonarruoto	725	Fabbrica de' Magistrati in Fiorenza	1007
Disposizione di Pier'soderini	425	Fabbriche in Venetia del Palladio	810
Domenico pecori, pittore	388	Facciata del Maffeo in Volterra	647
Domenico Ricciardi	389	Facciata di m. Iacopo Mathei	658
Domenico Benci, pittore	846	Facciata di Matteo delle Poste	660
Domenico Giutalodi, nel libro dice Zampalochi	391.392.393	Facciata di santa Maria del Fiore, fatta nell'entrata di Leon Decimo in Fiorenza	799
Domenico Romano, pittore	645	Fatiche di Hercole di Vincenzio de' Rossi	848
Domenico Buoninsegni	428	Fauori di Giulio secondo al Buonarruoto	708
Domenico del Riccio, pittore	524	Federigo Zucchero, pittore	592.659.846
Domenico del Barbieri, pittore Fiorentino	773	Federico Bassocci, pittore	664.700.713. 714
Domenico Laneto, pittore	548	Federigo fiammingo, pittore	843
Domenico Poggini, scultore	853	Festiuoli per la venuta di Carlo Quinto a Fiorenza	400
Don Pietro di Toledo	409. 993	Festa per la venuta di Leon decimo in Fiorenza	479
Don Vincenzio Borghini	384	Festa di s. Felice in piazza	545
Don Garzia di Toledo	419	Festa di san Felice in piazza, fatta in santo spirito, l'anno 1565.	979
Duca di Fiorenza	393. 400	Filippo strozzi	436
Duca di Graulina	994	Filippo spini	644
Duomo d'Orueto	500.504.564.662	Fondaco de' Tedeschi, in Venetia	779
Duomo di Mantooa	524.527.558	Fonte della piazza di Fiorenza	808
Duomo di Siena	532	Fonte nella piazza di Bologna	849
Duomo di Modana	563	Forme delle anticaglie di Roma, portate	83
Duomo di Cremona	549.560		

P I V O T A B I L I .

in Francia dal Primaticcio	771
Fontanableo di Francia	397
Fonte de' Pitti	448
fonte di Mefsina	618.619
fortezze de' Venetiani	514
fortezza di Pefaro	505
fortezza di Venetia	535
Francesco del Tadda	398
francesco da s. Gallo	847
francesco di sandro	409
francesco Bandini	419.735
francesco del prato-orefice	434
francesco Moschino	500. 830
francesco menzocchi da Furlì , pitto- re	306
francesco san' Man.	508
francesco saluiati	583.586.628
francesco s. Angelo , pittore	657
francesco da Poppi, pittore	842
francesco Camiliani, scultore	848
fra Giovan'Angelo	398. 715
fra Marco de' Medici da Verona	519
frate Antonio pittore, di monte Oliue- to	553
fra Girolamo di san Domenico , pitto- re	559
fra Bastiano dal Piombo	582
fra Guglielmo dal Piombo	815
frate Egnatio Danti, di san Domenico	850
fra Giovan Vincenzio de' serur, sculto- re	854
fra saluadore da Rezzo, pittore	596
fraternità di santa Maria di La. in Vd- ne	582
frati minori, in Venetia	645

G

Galasso Ferrarese architetto	556
Galeazzo Alessi , architetto Perugi- no	819.280
Galeazzo Compo pittore , Cremone- se	561
Galleria del Re Francesco	772
Genoua	816
Giam' bologna, scultore	853.450
Giam' bellino, pittore	781
Gian'girolamo brefciano	564
Gian'girolamo san Michele, architetto- re	514
Giouanni di stocco, scultore	653. 880
Giardino del Cardinale di Ferrara in Ro- ma	555
Giardino de' Bartolini in Fiorenza	798
Giardino di Don Luigi di Toledo in Ro-	

renza	848
Giorgio Vasari	379.384.346.391.393.399. 412.451.460.461.447.450.520.523.539. 543.547.580.583.590.596.621.226.628. 639.640.650.655.660.685.731.742. 746. 754. 785. 808
Giordano fiume	411
Gioftra del magnifico Giuliano	423
Giuoambatista Ricafoli, vescouo di Cor- tona	438
Gio. francesco Rustichi	424. 430
f Gio. maria picchi, pittore	481
Gio. batista strozzi	410
Gio. batista della palla	397. 426
Gio. batista figiouanni	399
Gio. antonio Lappoli ritratto	481
Gio. maria Benintendi	483
Gio. batista Modanese	557
Gio. paulo Rosfetti, pittore	655
Gio. piero Calarese, pittore	657
Gio. batista Bagnacuallo	772
Gio. vincentio intagliatore, & architetto- re	810
Gio. paulo poggini, scultore	815
Gio. iacopo della porta, scultore	816
ser Giouanni Conti segretario	880
Gio. maria butteri, pittore	842
Gio. paulo dal Borgo, pittore	996
Giouanni pollastra aretino	384
Giouanni gaddi	396
Giouanni da Vdine	459
Giouanni Cornaro	464
Giouanni Rosto fiammingo, maestro di panni d'arazzo	492
Giouanni schiaouone, pittore	664
Giouanni fiammingo, pittore	844
Giouanni da Castello, scultore	858
Giouanni andrea dall'Anquillara	590
Gino scultore	403
Girolamo mazzuoli, pittore	558
Girolamo scultore ferrarese	398. 556
Girandola per la fetta di san Giouanni	412
Girolamo matciano Brefciano , pitto- re	564
Girolamo del Buda	424
Girolamo s. Michele, architetto	520
Girolamo di Tiriano, pittore	794
girolamo pironi Vicentino, architetto- re	810
girolamo sermoneta	827
girolamo del Crocifisso, pittore	843
cita del san souino a Venetia	802
giuliano orefice	381
giuliano Bacci	390
giuliano di Baccio d'Agnolo	448

# TAVOLA DELLE COSE 7

Giuliano da Marfilla, pittore	626	Intrata della Principessa di Fiorenza, & de	
Giulio campo, pittore cremonese	567	scrittione del suo apparato	882
Giulio Miniatore	386	Intrata di Carlo V. in Fiorenza	984
Giulio iii. Papa	393	Ippolito Medici ritratto	488
Giulio cardinale de' Medici	428	Iuseppo Saluiati, pittore	846
Giulio Porta, pittore	644		
Giulio Massoni, scultore, & pittore	655		
Giulio secondo non puote vedere la cap-			
PELLA del buonarruoto	702	Lascito del Bandinello, che volse fare alli	
Giulio clouio, pigliò l'habito della religio-		Innocenti	449
ne in Mantoua	822	Lattanzio pittore Marchigiano	465
Giulio da Urbino, pittore	844	Lattanzio pittore, Bresciano	563
Giudicio d'una gentildonna sopra l'Eua		Lazzaretto in Verona	520
del bandinello	445	Leda del Buonarruoti	714
Giudicio del buonarruoto, & sua descritto		Leone decimo a bologna	427
ne	719	Lionardo scultore, Milanese	818
Goro da Pistoia	483	Leone Aretino, fatto caualiere da Carlo	
Gobbo scultore Milanese	816	Quinto	813
Granaccio pittore	702	Lettere del Buonarruoto al Vasari	729
Grottesche antiche ritrouate a s. Piero in		Lettera di m. Domenico Lampsonio al Va-	
Vincola, in Roma	577	sari	833
Guidubaldo ritratto	489	Liberalità del Primaticcio	774
Guardaroba del Duca cosimo	784	Liberalità del buonarruoti	751
Guglielmo Milanese	391	Libreria di s. Marco di Venezia	802
Guglielmo Tedesco, scultore	818	Lionardo Vinci	475.600
		Lionardo saluiati	769
		Lionardo Milanese, scultore	818
		Lodi del giudicio del buonarruoti	718
		Lodi del buonarruoti	747
		Lodouico Capponi	486
		Lodouico scultore, Fiorentino	830
		Loggia del Ghigi, in Roma	581
		Loggia de' Mercanti, in Ancona	775
		Lorenzo sabatini bolognese, pitt.	774.846
		Lorenzo dello scioina, pittore	842
		Lorenzo scultore	437
		Lorenzo borghini	601
		Lorenzo Naldini, scultore	608
		Luca Martini	418. 838
		Luca signorelli, pittore	503
		Lucretia saluiati	436
		Luigi Guicciardini	385
		Luca Torrigiani	1006
		<b>M</b>	
		Madonna delle Lagrime	389
		Madonna de' Vertigli de' monaci Camal-	
		duleci	303. 575
		madonna di Loreto	427.499.556. 775
		madonna di campagna di Verona	
		madonna di Cortona	545
		madonna della stecca, in Parma	557
		manno orefice, Fiorentino	643
		marco da Siena, pittore	655
			Maestri
I			
Iacomo sanfouino	395. 425		
Iacone pittore	544		
Iacopo Nardi	477		
Iacopo del conte, pittore	637		
Iacopo barozzi, architetto	669		
Iacopo di sandro, pittore	702		
Iacopo cassignola, scultore	818		
Iacopo saluiati	709		
Iacopo siciliano, gittatore di metalli	743		
Iacopo del Tadda detto poi sanfouino	796		
Iacopo colonna, scultore	805		
Iacopo bresciano, scultore	807		
Iacopo Fallaro, pittore	812		
Iacopo Pistola, pittore	812		
Iacopo del Zucca, pittore	845		
Ibero fiume	400		
Imperiale, luogo del Duca d'Urbino	489		
Indacio vecchio	720		
Innocenti di Fiorenza	488		
Inuentore dello stucco ne' nostri tempi	578		
Il Buonarruoto prouisionato dal magnifico Lorenzo	689		
Inuentione del Caro per le pitture di Carparola	674		
Intrata del Duca di Castro	630		

PIV NOTABILI.

Maestri d'inuetriate eccellenti	833	Monasterio delle Murate in Fiorenza	574.791.996.997
Marco da Faenza, pittore	777	Monache del Corpus Domini, in Venezia	632
Marcello Mantouano, pittore	748.828	Monasterio maggiore, in Milano	568
Marchesana di Pescara	749	Monasterio di Ripoli, in Fiorenza	574
Marmi di ferazezza, & mischi	710	Monasterio di s. Girolamo, in Fior.	572
Marciano castello	389. 391	S. Mandragone ha vn quadro del Vasari	1008
Marc'Antonio Bolognese, intagliatore	419	Modo del Buonar. nello scolpire	749
Mariano da Pescia, pittore	574	Monast. della Charità, in Venetia	811
Mariotto Albertinelli, pittore	475	Monte Oliueto in Rimini	466
Margherita di Pier'Francesco Borgherini	483	Monte Oliueto, in Verona	518
Marino Triuisani sua casa		Monte Oliueto, in Chiusura	529
Mattheo di Lorenzo Strozzi	396	Monte Oliueto, in Napoli	655. 992
Matita donde venghi	424	Modanino scultore	557
Maestro David ingegnere ducale	415	Morte del Duca Alessandro	401
Maestro Giuliano del carmine	416	Morte del Tribolo	415
Mattheo s. Michele, architetto	514	Morte d'Aristotile	544
Martino scultore	623	Morte di Iacone, pittore	546
Martino pittore	586	Morte di Francesco Saluiati	642
Martino ambasciatore di Portogal.	392	Morte del Buonarruoto	747
Mario Capocchi Anconitano	815	Mosca intagliatore	398
Mario Capolaccia scultore Ancon.	842	Morto sopra Adamo, & Eua del Bandinello	445
Maso Mazzuoli da s. Friano, pitto.	842		
Medaglie del Duca Cosimo, & sua rouesci	842	N	
Mercantia, Magistrato in Siena	380	Nanni Vnghero	395
Mercurio di bronzo nel palazzo di M. Lorenzo Ridolfi, in Fiorenza	853	Nanni di Baccio Bigio, architetto	731.745.819
Messer Giouanni della Casa	651	Nettunno locato all'Ammannato per opera di Giorgio Vasari	450
Michel' Agnolo Buonarruoti	398. 432. 433. 456. 637. 656. 580	Niccolò perche si chiamasse Tribolo	395
Michele Alberti, pittore	651	Niccolò Fiammingo maestro di panni d'arazzo	492
Michele Tosini, pittore	410. 574	Niccolò pittore, Modanese	556
Michel' Agnolo di Viuiano, orefice	423	Non molte cose, ma poche, & ben proportionate nella architettura danno grazia	443
Michel' Agnolo Anfelmi, Sanese	557	Nozze del Duca Alessandro	401
Miruolo, pittore	777	Nunziata compagnia d'Arezzo	390
Miniature diuersè del Clouio	823	Nunziata di Fiorenza	612
Minerua in Roma	828. 591	O	
Modello della facciata di s. Lorenzo del Buonarruoto	709	Oceano descritto	677
Modello del Buonarruoto per la facciata di s. Piero	724	Ognifanti di Fiorenza	573. 845
Modello del Buonarruoto per vn palazzo di Giulio terzo a s. Rocco	730	Onofrio Bartolini ritratto	553
Modello del palazzo ducale di Fiorenza	1004	Offiziolo del Cardinal Farnese	823
Modelli fatti a concorrenza per il Nettunno di piazza	450	Oratio Fumaccini, pit. Bolognese	776
Modello del porto di Pesaro	508	Oratio Porta, pittore	846
Monache di s. Paolo di Milano	561	Oratio	

## TAVOLA DELLE COSE

Oratio san machini, pittore	664	Buonarruoti	61
Oratio di Titiano, pittore	593	Pace in Roma	748.828.848.629
Ornamento della sala della Audienza del Duca Cosimo	440. 441	Papino pittore	389
Ornamento della piazza ducale di Fio- renza nelle nozze del principe Don Francesco	930	Parere del Buonarruoto circa la fortifi- cazione di Borgo	723
Or san Michele	847	Paris Bondone, pittore	791
Ogni fanti di Venetia	792	Paulo Veronese, pittore	593.525.846
Ottaviano del Colletaio, pittore	881	Paulo Farinata, pittore	526
<b>P</b>		Paulina, cappella del Papa	722
Palazzo de Pitti	414	Pessione, chiesa in Milano	561
Palazzo del Vecouo Ricafoli	466	Partimento del Duomo di Siena	377
Palazzo del Monte Imperiale	505	Paulo Van dalbino	383
Palazzo de' Conti di Canossa, in Vero- na	520	Pellegrino Pellegrini, pittore Bologne- se	774.554.651
Palazzo de' Cornari	520.991	Perseo, & Medusa di Benuenuto Celli- ni	446.846
Palazzo in Vaticano	530	Peste nel 1525	396
Palazzo d'Agostino Ghigi	530	Pezzi commessi nelle statue del Bandi- nello	441
Palazzo de' Signori di Siena	532	Pierin' del Vaga	383.349
Palazzo de' Pandolfini in via san Gal- lo	537	Piazza vecchia di s. Maria Nouella di Firenza	418
Palazzo del Patriarca Grimani	583	Pier'Antonio Catanei	381
Palazzo del Cornaro in Roma	588	Pieue a s. Stephano	386
Palazzo d'Oria, in Genora	617	Pieue di Prato	390
Palazzo de' Farnesi	638	Piero scultore, nipote di Lionardo da Vinci	416
Palazzo del Cardinale Riccio	638	Piero Rosselli	431
Palazzo di san Marco, in Venezia	645	Pietro Aretino, poeta	335
Palazzo di Farnese	649	Pietro Paulo Galeotti, orefice	292
Palazzo de' Medici	650	Pier'Luigi Farnese	314
Palazzo di Mantoua, in Roma	661	Pietro Nauarra	315
Palazzo nel bosco di Beluedere	664	Pieue d'Arezzo	640
Palazzo del Duca di Fiorenza	742	Piero Martelli	598
Palazzo del T. in Mantoua	771	Piero di Cosimo, pittore	475
Palazzo del Poggio, in Bologna	775	Piero Urbano, scultore	711
Palazzo de' Strozzi in Banchi, in Ro- ma	801	Pietà di marmo del Buonarruoto	723.
Palazzo di M. Giorgio Cornari	803	735	
Palazzo di Capo di Ferro	828	Pietà disegnata dal Buonarruoto	749
Palazzo de' Cavalieri, in Pisa	852	Pietà di marmo del Buonarruoto, nella cappella della Febre	692
Palazzo, & chiesa de' Cavalieri, in Pi- sa	1006	Piero da Salò, scultore	805
Palco della Libreria Vicena, in Vene- zia	576	Pianta di Siena	511
Palco della Libreria di san Loren- zo	715	Pippo del fabbro, scultore	398
Panni d'arazzo per la sala del Consi- glio, in Fiorenza	837	Pisacitta	420.997
Panni fatti alle figure del Giudicio del		Piloto orefice	424
		Pittori Mantouani	558
		Pittori di Cremona	560
		Pittori Milanesi	565
		Pittori diuenuti eccellenti nel ritrarre al cartone di Michel'Agnolo	696
		Pittori	



**P I V N O T A B I L I**

**Pittori chiamati dal Buonarruoto a dipignere la volta di Sisto** 702  
**Pittori Fiamminghi** 830  
**Pitture delle stanze nuoue del palazzo ducale di Fiorenza** 1904  
**Pitture di Titiano, in Spagna** 782.  
 787  
**Pirro Ligorio** 637. 641. 736. 746  
**Pompeo da Fano, pittore** 656  
**Ponte nuouo, in Verona** 518  
**Ponte fatto per dipignere la volta di Sisto** 702  
**Poggio a Caiano** 1008  
**Ponte santa Maria, rifatto dal Buonarruoti** 731  
**Porta Pia, in Roma** 743  
**Ponte sopra Mugnone, alla porta a san Gallo** 409  
**Pontio scultore** 773  
**Porto di Genoua** 819  
**Porta di san Marco, in Venezia** 804  
**Pompeo Leoni, scultore** 815  
**Pozzo d'Oruico** 499  
**Porta del palazzo ducale, in Fiorenza** 930  
**Prezzo delle statue, del Bandinello** 441  
**Primateccio, Cameriere del Re Francesco, & Abbate di s. Martino** 772  
**Prospero Modanese, scultore** 557  
**Prospero Fontani, pittore** 772. 846  
**Primo motiuo dell'Autore a scriuere queste Vite** 996  
**Prigioni del Buonarruoti, in Francia** 697  
  
**Quercia Fonte nella villa di Castello a Fiorenza** 407  
**Quadri nel Cortile del Duca Cosimo nelle sue nozze** 541  
**Quiete descritta** 677  
  
**R**

**Re di Boemia, a Verona** 503  
**Riccio de i pericoli, legnaiuolo** 394  
**Riccio Sanese, pittore** 536  
**Risposta del Vasari a Iacono pittore** 546  
**Risposta del Buonarruoti, per la scala della Libreria di s. Lorenzo** 732  
**Risposte argute del Buonarruoti** 751  
**Ridolfo Grillandaio, pittore** 410. 479  
**Rosso pittore** 981. 425  
**Roiante Spagnuolo, pittore** 996  
**Rocco Guerrini, architetto** 821  
**Rotta di Monte Murlo** 401. 583  
**Ruggieri Bolognese, pittore** 772  
**Ritratti di persone segnalate, nella sala della Cancelleria in Roma** 995  
  
**Santi Tidi, pittore** 664. 845  
**Santi Bughioni, scultore** 410  
**Sagrestia di s. Lorenzo** 430. 711. 712. 582. 612  
**Sagrestia di s. Giouanni Carbonaro, in Napoli** 465  
**San Girolamo dipinto con nuoua inuentione dal Vasari, in casa m. Ottauiano de' Medici** 998  
**Sargiano, Conuento de i Zoccolanti** 391  
**Sala della Cancelleria in Roma, fatta in cento giorni** 466. 994  
**Sala del Papa, in Fiorenza** 474  
**Sala del Poggio a Caiano** 483  
**Sala de i Dieci, in Venezia** 525. 595  
**Sala del gran Consiglio di Venezia** 526. 783  
**Sala grande di Brescia** 565  
**Sala Regia, in Roma** 650  
**Sala della Commedia, nel palazzo di Fiorenza** 936  
**Sala grande, nel palazzo ducale in Fiorenza** 1005  
**Santo Agostino di Cesena** 504  
**Sant'Anna, luogo di Monte Oliuero di Chiufura** 530. 982  
**Santo Agostino di Siena** 533  
**Santo Antonio da Padoua** 780  
**Santo Agostino, in Ancona** 775  
**S. Andrea alla porta del Popolo**  
 † † S. Andrea

## TAVOLA DELLE COSE

s. Andrea di Ferrara	550. 551	s. Domenico in Arezzo	985
s. Agostino di Cremona	560. 792	degno del Buonarruoto con Giulio secondo	698
s. Agata di Cremona	561	setta con fauore di Pier' Francesco Riccio	411
s. Agostino in Roma	561. 992. 800	sepoltura di Clemente viii & Leone X. nella Minerua	437
s. Ambrosio in Roma	659	sepoltura del sig. Giouanni de' Medici	439
s. Alo in Roma	828	sepoltura del Bandinello ne' i Seruui	449
Salustio Peruzzi architetto	845	sepoltura del Re Arrigo	653. 77
Sanfone di Giambologna	849	sepoltura di Daniello Ricciarelli Volterrano	654
s. Agostino nel Monte a san Souino	989	sepoltura di Giulio secondo, & sua descrizione	693. 717
s. Anastasia in Verona	809	sepoltura del Cardinal di Monte s. Pietro Montorio	501
Sagrestia di s. Spirito di Roma	842. 989	sepoltura del Sanazzaro in Napoli	614
s. Biagio Catoldo in Venetia	520	sepoltura della Accademia del disegno in Fiorenza	621
s. Battiano di Siena	531	sepoltura di Paolo Tezzo	729. 816
s. Bastiano di Venetia	596. 594. 807. 788. 525	sepoltura del Medicino in Milano	814
s. Biagio in Roma	682	sepoltura di Paolo Quarto	818
s. Barnaba, in Venetia	792	sepoltura del Vescouo Marzi	847
s. Bernardino, monasterio di Ferrara	551	sepoltura di Carlo de' i Medici in Prato	850
s. Bertoldo di Ferrara	550. 551	sepoltura del Corte Filosofo, in Pisa	852
s. Barbara del castel di Mantoua	558	sepoltura del Buonarruoti Serui di Bologna	620
s. Benedetto di Mantoua	557. 559	Sebastiano Serlio in lingua Todescha	831
s. Bernardo in Arezzo	982	Serui di Venetia	645
s. Casciano	396	scia per dipignere le volte, & palchi	793
s. Clemente in Fiorenza	454	s. Francesco a Bologna	455
s. Catherina in strada Giulia in Roma		s. Fiordo	463. 574
Scena fatta nelle nozze del Duca Cosimo	540	s. Francesco in Arimmi	466. 997
Scrittoio di Cesare Gonzaga	559	s. Francesco al Borgo a san Sepolcro	481
s. Catherina in Milano	561	s. Francesco di Furli	507
s. Celso di Brescia	563	s. Francesco di casa di Monterrato	514
Carità in Venetia	594	s. Francesco di Siena	531
s. Chiara in Bologna	623	s. Faustino di Milano	564
Scala di Bramante in Bel vedere	728	s. Francesco in Fèrrara	550. 554
scala della Libreria in san Lorenzo in Fiorenza	732	s. Francesco di Perugia	557
scuola di santa Maria della Carità	783	s. Francesco di Parma	558
scuola di san Fantino	783	s. Francesco di Ripa in Roma	630
scuola di san Marco in Venetia	792	s. Francesco di Cremona	561
s. Celso in Milano	793		
santa Croce in Giudecca di Venetia	805		
santa Croce di Fiorenza	1009		
scale della Libreria di san Marco in Venetia	807		
scultori, & architettori Fiamminghi	833		
s. Domenico di Siena	533		
s. Domenico di Modona	556		
s. Domenico di Cremona	561		
s. Domenico di Messina	619		
s. Domenico di Ancona	775		

Francesco della Vigna in Venetia 645.  
 Francesco in Arezzo 792. 811. 592. 374. 592.  
 Francesco di città di castello 1008  
 Felicità in Fiorenza 835. 486. 574  
 Francesco di Brescia 563  
 Felice in piazza in Fiorenza 574  
 Felice in Venetia 594  
 Friano in Fiorenza 574  
 Giustino dello Abbate Bufolini 466  
 Giouambatista in Pesaro 506  
 Giouanni in Parma 553. 557  
 Giouanni di Fiorenza 599  
 Giouanni in Domo di Genoua 631. 538.  
 Giouanni Decollato in Roma 631. 538.  
 Giouanni Carbonaro 655. 994  
 Giouanni de i Fiorentini in Roma 728.  
 744  
 Giouanni Laterano 748  
 Giouanni, & Polo in Venetia 783. 786  
 Giouanni in Bragola in Venetia 792  
 Giouanni nouo in Venetia 805  
 Gimignano in val d'Elfa 988  
 Giorgio in Ferrara 779  
 Girolamo in Venetia 792  
 Gismondo di Cremona 560. 561  
 Iacomo fra fossi in Fiorenza 454. 574  
 Iob in venetia 581. 792  
 Ientio del Critto 680  
 Iacomo in Bologna 775  
 Iacomo di marmo del san souino 798  
 Iacomo delli spagnuoli in Roma 828  
 Ioseffe in Fiorenza 845  
 Ioseffe nella Ritonda di Roma 847  
 Lorenzo in Arezzo 549  
 Lorenzo di Fiorenza 398  
 santa Lucia in via dei Bardi di Fiorenza 544  
 Lorenzo di Perugia 557  
 Lorenzo di Modena 563  
 Lorenzo di milano 564  
 Lorenzo in Damaso, in Roma 638  
 Lucia della Tinta in Roma 659  
 Lorenzo in venetia 792  
 Luigi in Roma 828. 829  
 Santa Maria maggiore di Fiorenza 454  
 Maria del popolo di Perugia 465  
 Maria in Organi di verona 526  
 Maria della Spina in Pisa 534  
 Maria del Vado 550  
 santa Maria di Campagna in Regienza 560  
 santa Maria dell'Orto in Venetia. 554.  
 593

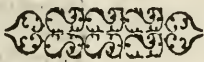
santa Maria di Bara in Milano 565  
 santa Maria Nouella di Fiorenza 570.  
 7455  
 s. Maria dell'Anima in Roma 581  
 s. Maria di Ciuitale 582  
 s. Maria Zebenigo in Venetia 594  
 s. Maria dell'Orto a ripa in Roma 661  
 s. Maria maggiore in Roma 782. 828  
 s. Maria de gli Angeli in Murano 784  
 s. Maria Nouella di venetia 786  
 s. Maria delle Gratie in milano 788  
 s. Maria dell'Anima in Roma 819. 827. 831  
 s. Maria di feolca in Rimini 997  
 s. Maria Nouella di Arezzo 1008  
 s. michele in Bosco in Bolog. 461. 555. 987  
 s. michele Bisdomini 480  
 s. Marta in milano 567  
 s. Marco in Fiorenza 581  
 s. Matteo in Genoua 613  
 s. moise in venetia 645  
 s. Michele Bertoldi in Fiorenza 653  
 s. Marcello in Roma 661. 800  
 s. Martino in Bologna 828  
 s. Nazzaro in verona 525  
 s. Nazzaro in Brescia 785  
 Sodoma pittore 308  
 Solosmeo 395  
 sonet. del Varchi nella morte del vici 422  
 sonetto del Buonarruoti al vasari 728  
 sonetto del Buonarruoti 739  
 fobborgi di Fiorenza 453  
 Soffonisba Cremonese pittoressa, & sue sorelle 561  
 Sonno deseritto 679  
 sogni descritti 680  
 Stoldo Lorenzi, scultore 852  
 s. Petronio in Bologna 396  
 s. Pontiano in Lucca 534  
 s. Polo in Ferrara 554  
 s. Piero di Modena 555. 557  
 s. Piero martire a Parma 558  
 s. Piero di Cremona 560  
 s. Piero di Prescia 563  
 s. Piero Montorio in Roma 653. 691. 808.  
 1001  
 s. Piero a Volterra 655  
 s. Piero Cigoli 655. 992  
 s. Paolo di Venetia 792  
 s. Piero maggiore in Fiorenza 842  
 s. Piero in Arezzo 981  
 s. Piero in Perugia 1008  
 s. Ruffello in Fiorenza 480  
 s. Romeo di Fiorenza 544  
 S. Rocco di Milano 568  
 s. Rocco di Venezia 593. 782  
 S. Spiri

# TAVOLA DELLE COSE

s. Spirito di Siena	532	Tommaso Lugano, scultore	807
s. Sepolcro di Parma	553	Tommasino porta, scultore	818
s. Salvatore di bologna	554	Tribolo scultore	417. 456. 715
s. Satiro, in Milano	563	Tiberio Crispo	465
s. Spirito, in Fiorenza	574	Trionfi fatti in Fiorenza, per la creatione	
s. Saluatore del Lauro, in Roma	638	di Leon Decimo	471
s. Spirito di Venetia	645. 786	Trinità, in Verona	524
s. Saluatore di Venetia	786. 805	Trinità, in Roma	648. 651. 716
Santo da Padoua	803. 519	Tiberio Calcagnio, scultore	735. 744
s. Spirito, in Roma	828	Tiziano da Padoua, scultore	805
Staggio da Pietrasanta, scultore	393	Tribuna di s. Lorenzo di Fiorenza	839
Studio continuo del bandinello	426	Titiano vecchio da Cador, pittore	846
stanze del palagio ducale, in Fiorenza	471	Tintoretto pittore	846
s. Tomaso, in Verona	523	Totano dello Altrissimo, pittore	841
steccata di Parma	561	Treuille nel Friuli	645
statua in castel sant' Angelo	581	Trattato di uoler dare il Borgo a s. Sepol-	
statua del Doria, in Genoua	613	cro a Piero Strozzi.	460
statua di Giulio secondo del buonarruoto			
di metallo, in Bologna	699	V	
storie della passione, di fra Guglielmo	817	Vasi di terra di Castel Durante	589
s. Tomaso, in piazza Giudea	828	Valerio Zucca	793
s. Trinita, in Fiorenza	836	Valerio Cioli da Sertignano	853
stefano Pieri, pittore	842	vescouato di Urbino	504
studio del Duca Cosmo	839	vescouato di sinigaglia	505
studio del principe di Fiorenza	843	vescouato di Mantoua	506
stefano Veltroni, pittore	846	Verona sua fortezza, & porte	516
statua di Paulo Quarto	848	venuta di Papa Leone Decimo, in Fioren-	
statua di Giulio Terzo, in Perugia	849	za	599
statua del Duca Cosimo nella fabbrica de'		Venetia	666
Magistrati di Fiorenza	850	Vgolino Conte della Gherardesca	
statua di Morgante, & Barbino Nani, nel		Vincenzio Ridolfi, scultore	446
palazzo de i Pitti, in Fiorenza	853	villano di marmo nei Pitti	448
s. Vincenzio di Prato	1009	Vincenzio Danti Peugino, scultore	450
s. Zaccaria di Venetia	646		849
Solofmeo scultore	438	vigeano, & sue pitture	560
T		vigna di Giulio Terzo	660. 1002
Taffo intagliatore	414. 717	vignola architetto	662. 682
Tauola di s. Catherina, in s. Maria No.	455	vittoria di marmo del Buonarruoti, in Fio-	
Tauola della Cancellaria di Roma	465	renza	697
Tauola in s. Agostino di Roma	465	vita artina, & contemplatiua di marmo	
Tabernacolo a castello villa	487	del Buonarruoti	717. 749
Taddeo Zuccherò, pittore	673	Vicenza città	780
Tauola di Alberto Duro	6781	Vincenzio Campo pittore, Cremonese	551
Taulino di groie del Duca Cosimo	844	Vincenzio Zucca	393
Tauole di Geografia con le palle celesti, &		Vincenzio dei Rofsi	847
terreftri, del Duca Cosimo	850	Volta di Sisto condotta dal Buonarruoti	
Testa del Duca Cosimo, via de' Gino	447	in venti mesi	705
Tempio di s. Ambrogio, in Milano	566	Volta della cap. di Sisto, & sua descrit.	703
Tempio di s. Antonio, in Milano	566	Vmidi Accademici	335
Testa di un Fauno del buonarruoto	689	Z	
Testamento del buonarruoto	747	Zanobi Bartolini	335
Teatro del s. Paulo Giordano, fatto in Fio-		Zanobi Lastricati, scultore	418. 853
renza l'anno 1565	979	Zecca di Milano	564. 565. 568
Tommaso Casignola, scultore	818	Zecca di Venetia	802
Tommaso de' Cauallieri, gentilhuomo Ra-			

# TAVOLA DEI RITRATTI

*Del Secondo Volume della Terza Parte.*



**A**



NNIBAL caro	632
Don Andrea Doffi	562
car. Ardinghelli	637
Alessandro Vitelli	637
Alfonso di Aualos	784
Angela de' Rofsi	455
Antonio de' Nobili	1007
Alfonso cambi	1000

Domenico Grillandaio	961
Durante Euriolo.	673
Diana Vallesia	673
Duca di Nemors	673
Duca Pier luigi	673
Duca Ottauio	673
Duca Oratio	673
Duca Alessandro	984.998
Dante, Petrarca, Cino	992

**B**

Bartolomeo Valori	455
Bachiaccha pittore	838
baldo magini	389
car. badia	637
bernardetto de' medici	1000
barbone vecchio	634
barbone giovane	634
bartolomeo strada, fisico	1000
m. biagio, maestro delle cerimonie, in cap pella di sua Santità	719

Federigo Gonzaga	784
car. Ferrara	673
car. Farnese	673
Francesco Saluiati	633.634
Re Francesco	634
Francesco Guicciardini	455
f Filippo Serragli	998

**G**

Carlo Quinto	682.784
Papa clemente .vii.	988
car. carpi	673
car. Riccio	673
claudia mancina	673
catherina medici	673.984
constabile	
clemente settimo	455.988
car. di capua	673

Giouanni Gaddi	632
sig. Giouanni medici	636
Giuoio	673
Giouanni batista castaldo	673
Giouanni batista sauelli	673
Giouanni batista Gello	828
car. Gonzaga	784
Guित्रone, Guido canalcanti	992

**H**

**D**

Don cipriano da verona	988
------------------------	-----

Re Henrico	634.673
------------	---------

**I**

C. Iacobaccio	673
s. Iacobo	673
Iacomo	

# TAVOLA DE RITRATTI.

Iacomo Pontormo 338      Re di Navarra 673  
 car. Ippolito 784

## I L A D E I

Lelio Torelli	637	Ottomanno	682
s. Liuisa Colonna	673	Oratio Farnese	673
Car. di Loreno	984	Octauiano de' medici	1000
Lorenzo vecchio	984		
Lorenzo giouane	634		
il Loredano	782	Poggino	561
Luigi Guicciardini	999	Principe di Condé	561

### M

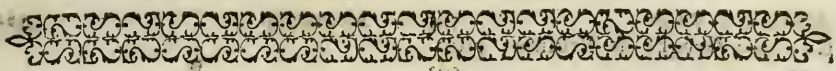
Marchese del Vasto	784	Piero Strozzi	561
Marcello Ceruini	673	car. di Parigi	664
Marchese di marignano	673	Pietro di Aulo	664
Molza	673	Principe Grimani	782
Maria di mendoza	673	Primateccio pittore	777
Margherita Vallesia	673	Pietro Arcino	784
Mad. di mompensiere	673		
Mad. di Roano	673	Rinuccio Farnese	673
C. morone	673	Ridolfo Grillandaio	573
Michel' Agnolo Buonarruoti	455		

### N

f. Niccolò della magna	455	car. Sfondrato	673
il Nunziata	561	car. Simonetta	673
		car. Santa Fiore	673

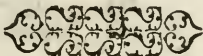
## I L F I N E.





# TAVOLA DELLE VITE DE GLI ARTEFICI

*Del Secondo Volume della Terza Parte.*



**A**



**GOSTINO** Busto scultore, Milanese 566  
**Alessandro** moretto pittore, Bresciano 563  
**Andrea** Schiauone, pittore 595  
**Angelo** Ciciliano scultore, milanese 567

**B**

**Baccio** Bandinelli scultore, Fiorentino 423  
**Bartolomeo** Genga, architetto 508  
**Bastiano** detto Aristotile da san Gallo, pittore, & architetto Fiorentino 536  
**Batista** Franco pittore, Veneziano 585  
**Bernardino** detto l'India pittore, Veronese 525  
**Benedetto** Grillandaio pittore, Fiorentino 579  
**Benuenuto** Garofalo pitt. Ferrarese 548  
**Bramantino** pittore, Milanese 565  
**Brazzaccho** pittore, Veneziano 595

**C**

**Cristofano** Gobbo architetto, Milanese 567  
**Christofano** Gherardi, pittore 458

**D**

**Daniello** Ricciarello pittore, & scultore Volterrano 646

**David** Grillandaio pittore, Fiorentino 570  
**Domenico** Beccafumi pittore, Sanese 371  
**Domenico** Grillandaio pittore, Fiorentino 570  
**Domenico** del Riccio pittore, Veronese 524. 558

**E**

**Eliodoro** Forbicini pittore, Veronese 525  
**Francesco** Primaticcio Abbate di san Martino, pittore, & architetto Bolognese 685  
**Francesco** Righerino pittore, Bresciano 564  
**Francesco** Salviati pittore, Fiorentino 625

**G**

**Giouann'Antonio** Soddoma, pittore 527  
**Giouann'Antonio** Lappoli pittore, Arentino 381  
**f. Giouann'Angelo** Montorsoli, scultore 609  
**Giouambatista** da san marino, architetto 510  
**GiouanFrancesco** Rustichi, scultore, & architetto Fiorentino 597  
**Giouanfrancesco** dalla Porta, scultore, & architetto 816  
**Giouangirolamo** pittore, Bresciano 564  
**Giouangirolamo** san Michele architetto, Veronese 522

Giouan

# TAVOLA DELLE

Giouanni da Udine	563	Fiorentino	394
Girolamo Genga da Urbino, pitto- re	503		P
Girolamo da Carpi pittore, Ferrarese	556		
f. Girolamo conuerso di san Domenico, pittore	559	Perino da Vinci, scultore	416
Girolamo Romano, pittore	563	Properzia Bolognese, sculto.	561
Giuliano Bugiardini pittore, Fiorenti- no	453		R
don Giulio Clouio, miniatore	822	Ridolfo Grillandaio, pittore Fiorenti- no	563
Guglielmo Tedesco, scultore	816		

## I

Iacopo Sansouino scultore, & architetto-  
re Fiorentino 795

## S

Simon Mosca scultore, & architetto. da Set-  
tignano 496  
Stefano pittore, Bresciano 564

## M

Michel san Michele architetto, Verone-  
nese 513  
Michel Agnolo Buonarruoti pittore, scul-  
tore, & architetto Fiorentino 685  
717

## T

Taddeo Zucchero pittore da s. Angelo in  
Vado 656  
Tizziano da Cador, pittore 778

## N

Niccolò Soggi pittore, Fiorentino 587  
Niccolò Tribolo scultore, & architetto

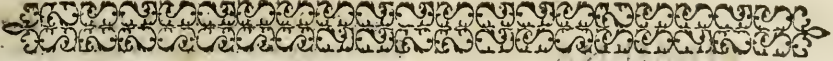
## V

Vincenzio Campo pittore, Cremone-  
se 561

## IL FINE.

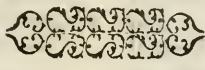






# TAVOLA DE' LVOGHI DOVE SONO L'OPERE DESCRITTE

*Nel Secondo Volume della Terza Parte.*



## A N C O N A.



**S**ANTO Agostino. vna tauola a olio d'un Christo battezzato da s. Giouanni. Pellegrino Bolognese 775  
 s. Domenico. la tauola dell'altar maggiore. Titiano 775  
 l'ornamento di stucco. Pellegrino Bolognese 775  
 s. Chiriaco. la tauola dell'altar maggiore. il medesimo  
 Loggia de' mercanti. le pitture, & ornamenti di stucchi. il medesimo

## A R E Z Z O.

Pieve. la cappella, & tauola dell'altar maggiore. Giorgio Vasari 999  
 Badia. vna tauola. Giouanni Antonio Lappoli 383  
 vn quadro in sagrestia. Niccolò Soggi 388  
 vna cappella di macigno. Simon mesca 490  
 cenacolo del refettorio. Giorgio Vasari 998  
 S. Piero. la sepoltura di macigno del Reuerendo p. f. Angelo generale de' Serui. f. Gio. Angelo 613  
 vna tauoletta a vn pilastro. Giorgio Vasari 981

s. maria delle Lagrime. una tauola, & una storia in fresco. Niccolò Soggi 389  
 s. Agostino. vna cappella a man manca, entrando in chiesa. il medesimo  
 s. Bernardo. pitture del pogguolo del pergamo dell'Organo. Giorgio Vasari 982  
 pitture della volta, innanzi alla porta principale della chiesa. il medesimo  
 le facciate d'un portico. il medesimo  
 s. Francesco. la tauola dell'altar maggiore. Giouann'Antonio Lappoli 384  
 la seconda cappella a man ritta. Niccolò Soggi 388  
 Compagnia del Corpus Domini, nella chiesa di s. Domenico. la tauola dell'altar maggiore. Giorgio Vasari 985  
 Compagnia di s. Rocco. la tauola, & facciata. il medesimo  
 s. Maria Nouella monastero. una tauola di una Nunziata. il medesimo  
 s. Margherita. una tauola. Domenico Pecori, & Giouan'Antonio Lappoli 383  
 Sargiano fuor d'Arezzo. una tauola. Niccolò Soggi 398  
 s. Giouanni de' Peducci, compagnia in Arezzo, un segno da portare a processione. Gir. Vasari 998

## A S C E S I.

s. Maria delli Angeli, pitture a olio, nella cappella doue mori san Francesco. Adone Doni 830  
 pitture in testa del refettorio. il med.  
 † † † Bib

# TAVOLA DE LVOGHI

## BIBBIENA.

- s. Maria del Saffon. vna tauola nella chiesa di sotto. Giouanni'Antonio Lapoli 384  
la tauola dell'altar maggiore. f. Pagolo da Pittoia  
il cenacolo del refettorio. Raffael dal Borgo s. Sepolcro

## BOLOGNA.

- s. Petronio. due Sibille per ornamento della porta. il Tribolo 396  
san Francesco. una tauola a olio, dietro al choro nuouo. Giuliano Bugiardini 455  
s. Domenico. al s. Petronio, & un'Angelo d'un braccio all'arca. Michel'Agnolo Buonarruoti 689  
la madonna del baracone. una tauola d'una santa Catherina martire. Prospero Fontana 774  
s. Iacopo. la cappella del Card. poggio. Pellegrino Bolognese, & Prospero Fontana 775  
s. Christina monastero. vna tauola. Francesco Saluati 632  
s. Saluadore. una tauola nella capp. di s. Bastiano. Girolamo da Carpi, & Biagio Bolognese 554  
s. Martino. vna tauola. i medefimi  
i Serui. l'altar maggiore di marmo, & suoi ornamenti, & sepoltura. f. Gio. Angelo 620  
le statue di bronzo, & altri ornamenti di metallo della fontana di piazza di s. Petronio. Giambologna da Douay Fiammingo 849  
s. Michele in Bosco. pitture del refettorio. Giorgio Vasari 461. & 987  
la stanza di metallo di Papa Giulio Secondo sopra la porta di s. Petronio. il Buonarruoto 700

## BORGO SAN SEPOLCRO.

- s. Francesco. un quadro d'un san Quintino martire. il Pontormo 481

## BOSCO D'ALESSANDRIA.

- la tauo. d'una adoratione di magi, nel nuouo

- uo Conuento. Giorgio Vasari 1007  
l'altar maggiore. Giorgio Vasari 1007  
modello di detto Conuento, & chiesa. f. Egnazio Dante Perugino dell'ordine di s. Domenico

## BRESCIA.

- s. Francesco. la tauola dell'altar maggiore. Girolamo Romanino 563  
s. Pietro in Olueto. vna tauola. Alessandro Moretto 563  
pittura. sotto l'arco di porta Bresciana. il medesimo  
s. Nazzaro. la tauola dell'altar maggiore. Tiziano da Cadore 785

## CAMALDOLI.

- la tauo. dell'altar maggiore. Giorgio Vasari 989  
figure, & pitture del tramezzo. il medesimo 986  
vna tauola nel tramezzo. il med. 986  
vn'altra nel tramezzo. il med. 987

## CAPRAROLA.

- Il palazzo de' Farnesi. Iacopo Barozzi da uignola 662. & 669  
sue pitture. Taddeo Zuccherò 662

## CASAL DI MONFERRATO

- La fortezza. Matteo s. Michele 514  
s. Francesco. vna sepoltura di marmo. il medesimo

## CASTIGLIONE ARETINO.

- s. Francesco. vna tauola, dentro in una N. Donna, s. Anna, s. Francesco, & s. Siluestro. Giorgio Vasari 999

## CESENA.

- s. Agostino. la tauola dell'altar maggiore a olio. Girolamo Genga 504

## CITTA DI CASTELLO.

- s. Fiordo. vna tauola di s. Anna alla capp. de'

## O V E S O N L' O P E R E .

de' Vitelli. Ridolfo Grillandaio, & Michele di Ridolfo 574  
 s. Francesco. vna tauola, doue è la Coronazione di Nôstra Donna. Giorgio Vasari. 1000  
 in casa i Vitelli. vn quadro. il Pontor. 489  
 vn'altro quadro. Ridolfo grillandaio, & Michele di Ridolfo 574

### CIVITALE.

s. Maria. ornamēti di stucchi, & pitture della capp. cio. da Vdine 582  
 vna tauola. Paris Bondone 792  
 s. Ioseppo. vna tauola. il medesimo

### CORTONA.

la Compagnia del ciesu. le pitture della volta, & delle facciate. Giorgio Vasari, & Christof. cherardi 470. & 1003  
 la madonna fuor di Cortona. due tauole. la cone 545  
 la Madonna nuoua fuori di Cortona, suo ultimo disegno. Giorgio Vasari 1003

### COSMOPOLINELL'ELBA.

Frati Zoccolanti. una tauola d'una depositione di Christo di croce. il Bronz. 839

### C R E M A.

s. Agostino. due tauole. Paris Bondone 792

### CREMONA.

Duomo. vna tauola all'altar di s. Michele. Giulio da Cremona 561  
 s. Agata. le storie di s. Agata nel choro. il medesimo  
 s. Domenico. la cappella del Rosario. Galeazzo da Cremona 561  
 s. Francesco. la acciata di dietro. il medesimo 561  
 s. Piero. la tauola dell'altar maggiore. Bernardo de' Gatti 560  
 s. Agostino. vna cappella. Aitobello 560  
 s. Gismondo. la tauola dell'altar maggio. Giulio Campo da Cremona 561

la cappella maggiore. Camillo da Cremona 560  
 vna Ascensione sotto la volta. il medesimo

### FERRARA.

Duomo. una tauola. Benuenuto Garofalo 550  
 s. Andrea. la tauola dell'altar maggiore. il medesimo  
 pitture del refettorio. il medesimo 551  
 s. Bertoldo. una tauola. il medesimo 550  
 s. Spirito due tauole. il medesimo  
 s. Domenico due tauole a olio. il medesimo  
 s. Siluestro monastero. una tauola. il medesimo  
 s. Gabriello monastero. una tauola. il medesimo  
 s. Antonio monastero. la tauola dell'altar maggiore. il medesimo  
 s. Girolamo. la tauola dell'altar maggiore. il medesimo  
 s. Maria del Vado. vna tauola. il medesimo  
 s. Polo. una tauola. Girolamo da Carpi 554  
 s. Giorgio. il refettorio. Girolamo da Carpi, & Pellegrino Pellegrini 554  
 vna tauola a olio de' Magi. Benuenuto Garofalo 550  
 s. Francesco. due cappelle. Benuenuto Garofalo 550  
 vna tauola. il medesimo  
 i quattro Euangelisti negli angoli delle uolte. Girolamo da Carpi 554  
 il fregio intorno alla chiesa. il medesimo  
 due tauole. il medesimo  
 la facciata della casa de' Muzzarelli. Benuenuto Garofalo, & Girolamo da Carpi 551  
 palazzo di Copara. pitture dentro, & fuori. i medesimi

### FIESOLE.

La Compagnia della Cicilia. l'arco sopra la porta. il l'ontorno 480

### FIORENZA.

Duomo. il s. Piero di marmo, che è in chiesa. Baccio Bandinello 427

† † † 1 il

TAVOLA DE' LVOGHI

il choro. il medesimo	442	Giuliano Bugiardini	454
il s. Iacopo di marmo in chiefa. Iacopo sanlouino	798	la cappella, & tauola di monfig. Strozzì, vescouo di Volterra. Giorgio Vasari Aretino	1009
s. Giovanni. le tre statue di bronzo sopra la porta verso l'opera. Giouanfrancesco Rustichi	598	la cappella, & tauola di maestro Andrea Pasquali. il medesimo	
la Nunziata. la cappella, & tauola de' Montaguti. Alessandro Allori	841	s. Spirito. una Pietà di marmo nella cappella di Luigi del Riccio, a man destra. Nanni di Baccio Bigio	819
la tauola della cappella de' Guadagni, in torno al choro. il Bronzino	838	la tauola della capp. di Tommaso Cauallanti. il Bronzino	839
la sepoltura del Vescouo de' Marzi. Francesco da Gallo	847	la testa col busto di Tommaso Cauallanti in detta capp. f. Giouan' Angelo	839
la sepoltura di Paccio Bandinello. il Bandinello	449	il Crocifisso sopra il mezzo tondo del choro, Michel' Agnolo Buonarruotti	683
l'arco di musaico sopra la porta. Ridolfo Grillandaio	573	la tauola della capp. de' Segni. Ridolfo, & Michele di Ridolfo	574
le figure i fresco dell'arco del primo portico su la piazza. il Pontormo	475	Cestello. la tauola della capp. de' Baldesi. Carlo Portegli	575
la Visitazione di N. Donna, & s. Elisabetta nel cortile. il medesimo	480	vna tauola d'una Natiuità di Gesu Christo. Ridolfo Grillandaio	571
la sepoltura dell'Accademia del disegno, & il capitolo. f. Giouan' Angelo; l'altre pitture; gli Accademici	621	s. Trinita. vn quadro d'un Christo morto, con s. Giovanni, & s. Maria Maddalena, al primo pilastro a man ritta. il Bronzino	835
vna tauola d'un s. Michele dietro all'altar maggiore. Antonio del Ceraiuolo	574	s. Iacopo tra fossi. vna tauola d'un Crocifisso con santa Maria Maddalena, & san Francesco. Antonio del Ceraiuolo	574
s. Lorenzo. il modello della sagrestia noua, & della libreria. Michel' Agnolo Buonarruotti	711	la tauola dell'altar maggiore. f. Bartolomeo, Mariotto Albertinelli, & Giuliano Bugiardini	454
le sepulture in detta sagrestia, & la N. Donna. il medesimo	712	s. Iacopo sopra Arno. nella compagnia. vna tauola dentro in la Nostra Donna, san Iacopo, & s. Battiano. Ridolfo Grillandaio, & Michele di Ridolfo	574
la statua di s. Cosimo in detta sagrestia. f. Gio. Angelo	612	s. Iacopo monastero presso alle Murate. vtauola. i medesimi	
la statua di s. Damiano. Raffaello da Montelupo	612	s. Iacopo di Ripoli monastero. vna tauola d'una Nostra Donna con certi santi. i medesimi	
gli ornamenti della tribuna di detta sagrestia. Giouanni da Udine	583	due tauole. Ridolfo Grillandaio	571
la tauola della cappella de' Martelli. Giouorgio Vasari	466. & 1000	s. Maria maggiore. vna tauola all'entrata della porta. Giuliano Bugiardini	454
la cappella maggiore. il Pontormo	493	s. Felicità. due capp. Ridolfo Grillandaio, & Michele di Ridolfo	574
il s. Lorenzo sopra la graticola nella facciata di detta cappella, con molte altre pitture intorno intorno, di quà, & di là delle facciate. il Bronzino	839	la cappella, & tauola all'entrar della chiesa, a man ritta de' Capponi. il Pontormo	487
s. Croce. la tauola della cappella de' Zanchini allato alla porta principale, a man sinistra, entrando in chiefa. il Bronzino	838	il Carmine. capp. & tauola di Matteo Botti. Giorgio Vasari	1008
la cappella, & tauola del Biffolo. Giorgio Vasari	1001	Or. san Michele. le tre figure di marmo sopra	
la tauola della cappella de' Dini, a man ritta, entrando in chiefa. Francesco Saluati	667		
s. Maria Nouella. la tauola di s. Catherina martire della cappella de' Ruccellai.			

pra l'altar maggiore, cioè s. Anna, la Vergine, & Christo fanciullo. France sco da s. Gallo	847	mo	480
Ognifanti. vna tauola con la N. Donna, s. Giouanni, & s. Romualdo. Ridolfo Grillandaio	571	san Michele Bisdomini, vna tauola alla cappella di Francesco Pucci, il medesimo	
vna tauola a man destra, con vna Nostra Donna in alto, s. Giouanni a Basso, s. Girolamo, & altri santi. Santi Tidi	845	san Clemente monastero, vn quadro di vn san Gregorio, il medesimo	484
s. Pier' Maggiore. la tauo. della Vistazio ne di N. Don. Maso da s. Friano	842	s. Anna monastero, vna tauola, il medesimo	487
s. Apostolo. vna tauola della Natiuità di Nostro Signore. il medesimo		Innocenti, vn quadro de' dodicimila martiri, il medesimo	488
vna tauola della Concezzione di N. Donna. Giorgio Vasari	989	Bonifazio spedale, vna tauola, Niccolò Soggi	385
s. Piero Scheraggio. vna tauola d'una N. Donna col figliuolo in braccio. Ridolfo del Grillandaio	574	san Gioseppo monastero, vna tauola di vna Natiuità del Signore alla cappella de' Guardi, Santi Tidi	845
s. Felice in piazza. vna tauola. il medesimo, & Michele di Ridolfo	574	Palazzo del Sig. Duca, la cappella doue vdiuano la messa i Signori, Ridolfo Grillandaio	573
Badia. vna tauola d'un Christo, che porta la Croce. Batista Naldini	842	la tauola di detta cappella, Mariano da Pescia	574
la tauola dello altar maggiore. Giorgio Vasari		il falotto dell'Vdienna dinanzi alla detta cappella, Francesco Saluiati	663
vna storia, quando s. Benedetto si getta nudo sopra le spine, nel chioffro di sopra. Bronzino	835	modello nuouo di detto palazzo, Giorgio Vasari	1004
s. Lucia nella via di s. Gallo. vn Christo, che ora nell'orto. Giouanfrancesco Rustichi	601	pitture delle stanze nuoue della Genologia de gli Dei, & di Papa Leon Decimo, il medesimo	1003
s. Lucia nella via de' Bardi. vna tauola. Iacone	544	pitture d'altre stanze, il medesimo	1003
Compagnia di s. Zanobi. due storie di s. Zanobi a olio. Ridolfo Grillandaio	571	modelli, & disegni delle stanze nuoue, & loro pitture, il medesimo	742
Angeli. vna storia di san Benedetto nella loggia dell'orto. il medesimo		le statue di Papa Clemete, del Duca Cosimo, del Duca Alessandro, & del Signor Giouanni, nella sala grande, il Bandinello	441
il cenacolo del refettorio. il medesimo		la statua della Vittoria in detta sala. Michel' Agnolo Buonarruoti	698
s. Girolamo monastero su la costa a san Giorgio. due tauole, il medesimo		le tele della detta sala disegno del vasari, condotte da altri pittori	845
Compagnia de' Battilani. vna tauola, il medesimo		le tauole di geografia con le palle, frate Egnazio, dante da Perugia	850
Compagnia de' Neri. vn quadro. Ridolfo Grillandaio, & Michele di Ridolfo	574	le grottesche del cortile, & d'altre molte stanze, Marco da Faenza, & altri	777
le Monachine monastero. vna tauola, il medesimo		vna cappella, & tauola di detto palazzo, il Bronzino	836
s. Romeo, vna tauola. Iacone	544	pitture della sala grande, & palco, Giorgio Vasari	1005
san Ruffello. vna cappella, il Pontor-		la fonte col suo colosso in piazza del S. Duca, l'Ammannato	808
		Hercole allato al Dauitte, il Bandinello	427

## TAVOLA DE LVOGHI

il Dauitte. Michel' Agnolo Buonarruoti	693	in casa di M. Bartolomeo Panciatichi	vn quadro, il medesimo
il Perseo di bronzo. Benuenuto Cellini	847	in casa Lodouico di Gino Capponi.	vn quadro, il Pontormo, & 487
Palazzo de' Pitti; & modello della giunta del nuouo palazzo. l'Ammanato	808	il Bronzino	835
vn Crocifisso di marmo. Benuenuto Cellini	847	in casa di Carlo Neroni, vn quadro.	il Pontormo 489
la statua di Paride, quando rapisce Elena. Vincenzio de' Rosfi	848	in casa M. Alessadro de' Medici, piu quadri, il Pontormo, & Giorgio Vasari	491
vna fontana nel giardino. Stoldo Lorenzi da Settignano	852	in casa di M. Filippo dell'antella. un quadro. Bastiano da s. Gallo	538
le statue di Morgante, & Barbino. Valerio Cioli da Settignano	853	in casa gli heredi di M. Ottauiano de' Medici, vn quadro.	il medesimo
la statua di Apollo, & di Cerere nella facciata del viuajo. il Bandinello	444	in casa Simon Corfi. un quadro. Francesco Saluiati, vno Giorgio Vasari	666
palazzo de' Medici: Orfeo di marmo nel cortile, il Bandinello	497	in casa M. Alamanno Saluiati, vn quadro grande d' Adamo, & Eva. Francesco Saluiati	638
la facciata della casa de' Buondelmonti dirimpetto a s. Trinita. Iacone	545	in casa Guglielmo del touaglia. vn quadro della conuersione di s. Paolo. Francesco dal Prato	644
la facciata della casa de' Ginori. Mariano da Pescia	574	pitture de gli archi di tre porte, cioe san Gallo, Porta al Prato, & Porta alla Croce. Michele di Ridolfo	575
la facciata della casa del S. Sforzo Almeni Perugino. Giorgio Vasari, & Christof. Gherardi	647. & 1003	due quaari gradi nel Magistrato de noue. Giorgio Vasari	1001
in casa del S. Sforzo Almeni Perugino. la statua di marmo dell' Honore, che ha sotto l' Inganno. Vincenzio Dante Perugino	849	il tabernacolo sul canto della casa del Signor Mondragone. Ridolfo Grillandaio	571
Giardino del S. Don Luigi. le statue, & ornamenti delle fonti. Francesco Camilliani	848	Fuor di Fiorenza.	
palazzo di M. Lorenzo Ridolfi, il Mercurio di bronzo nel cortile. Zanobi Lastricati	853	Certosa. pitture ne' canti del chiofstro grande, il Pontormo	484
loggia, case, & corridore, & nuoua fabrica de' Magistrati. Giorgio Vasa.	1006	pitture della foresteria. il medesimo	
il nuouo corridore, che va dal pal. del Duca a Pitti. & suo mod. il med.	1006	i due archi sopra la porta, che ua dal chiofstro grande in capitolo, il Bronzino	836
in casa M. Bartolomeo Panciatichi. tre quadri, il Bronzino	836	Poggio a Caiano. pitture della testa della sala grande, il Pontormo	483
in casa gli heredi di M. Francesco Monteuarchi piu quadri. il medesimo		vna tauola per la chiesa. Giorgio Vasari	1000
in casa M. Filippo Saluiati, vn quadro d'vna Natiuita di Christo, il medesimo		Careggi villa de' Medici. pitture d'vna d'una loggia, il Pontormo, & Bronzino	491 836
in casa di M. Giouann' maria Benintendi, vn quadro, il Pontormo	483	Castello villa del S. Duca. vna loggia a man manca. il Pontormo	492
in casa di Alessandro Neroni, vn quadro, il medesimo		due fonti, & altre statue, il Tribolo	402.
		la statua dell' Esculapio, & altre statue Ant. Lorenzi da Settignano	852
		Her-	

# OVE SON L'OPERE

Hercole, che fa scoppiare Anteo di bro-  
 zo. l'Ammannato 808  
 s. Martino la palma. una tauola. Ridolfo  
 Grillandaio 574  
 Luco di Mugello monastero. una tauola  
 nel choro di dentro. Giorgio Vasa-  
 ri 1000  
 Bigallo. vna tauola d'una N. Donna cō un  
 Christo fanciullo in collo. che sposa fan-  
 ta Catherina vergine. il medesimo 997  
 Pieve di giogoli. un tabernacolo su la stra-  
 da. Ridolfo Grillandaio 573  
 vn tabernacolo della Certosa in su l'Em-  
 a. dirimpetto a un mulino. il medesimo  
 vicino al Buldrone monastero. un taberna-  
 colo. il Pontormo 487  
 Pontormo. s. Angelo. una tauola alla cap-  
 della Madonna. il medesimo 481  
 il ponte sopra mugnone fuor della porta a  
 s. Gallo. il Tribolo 409

## FVRLI.

s. Francesco. vna cappella a man dritta. Gi-  
 rolamo Genga 507  
 tre tauole. Francesco menzocchi 507

## GENOVA.

Duomo. la statua di marmo di s. Gio. Euan-  
 gelista. f. Gio. Angelo 615  
 s. Matteo. la capp. & sepol. del principe Do-  
 naria, & altri ornamenti della chiesa. il me-  
 desimo 616  
 s. Lorenzo. un Moise di marmo. f. Gugliel-  
 mo del piombo 816  
 la statua del principe Doria su la piazza de  
 i Signori. f. Gio. Angelo 613  
 piu statue nel palazzo del principe Doria.  
 il medesimo 617  
 la strada nuona, & suoi palazzi. Galeazzo  
 Perugino 820  
 il porto, il molo, & loro fortificationi. il  
 medesimo 819  
 il pal. in villa di M. Luca Guist. il med. 820  
 il palazzo del s. Ottauiano Grimaldi. il me-  
 desimo  
 il palazzo del Signor Batista Grimaldi. il  
 medesimo  
 lago, & isola del S. Adamo Centurioni. il  
 medesimo  
 la fonte del Capitano Larcaro, vicino alla  
 città, il medesimo

il bagno, in casa del Signor Giouambati-  
 mosta Grimaldi, in Bisagno, il medesi.

## SAN GIMIGNANO.

s. Maria di Brabiano. due tauolette d'un  
 Christo morto, & d'una resurrettione.  
 Giorgio Vasari 982

## LORETO.

Pitture nella cappella del sacramento. Frã  
 cesco Menzocchi da Trulli 507  
 pitture nella cap. della Conceptione. il me-  
 desimo  
 vna capp. per il Cardinal d'Augusta. Pelle-  
 grino da Bologna 775

## L\_V C C A.

s. Pier Cigoli. vna tauola. Giorgio Vasa-  
 ri 655. & 992

## MANTOVA.

Duomo. la facciata. Girolamo Genga 506  
 vna tauola nella cappella di santa Mar-  
 gherita. Domenico del Riccio. Verone-  
 nese 524  
 la tauola della capp. di s. Antonio. Paolino  
 da Verona 524  
 la tauola della cap. di s. Martino. Paolo Fa-  
 rinato da Verona 524  
 la tauola della cappella della Maddalena.  
 Barista del Moro da Verona 524  
 la tauola di s. Gio. Euangelista. Fermo Gui-  
 soni 558  
 la tauola di san Girolamo. Giulio Cani-  
 po 559  
 la tauola di santa Lucia. Fermo Guiso-  
 ni 558  
 la tauola di santa Agata. Hippolito Co-  
 sta 558  
 la tauola di s. Tecla. Girolamo Parmigia-  
 no 559  
 S. Agnesa. una tauola. Rinaldo da Manto-  
 ua 559  
 S. Benedetto. le statue della facciata, il Mo-  
 dana scultore 557  
 vna natiuità di Giesu Christo. Fermo Gui-  
 soni 559  
 due

## TAVOLA DE LVOGHI.

due tauole. Girolamo Mazzuoli	559	
tre tauole. Paolo Veronese	559	il medesimo
cenacolo del refettorio. fra Girolamo	559	le storie delle facciate, & della volta. il medesimo
s. Barbara. una tauola a olio. Giouambattista Bertano	558	s. Sepolcro. pitture sopra la porta. Bramantino
la tauola dell'altar maggiore. Domenico del Riccio	524	s. Maria di Bara, la Natiuità di N. Dóna nel tramezzo. il medesimo

### MESSINA.

Duomo. le statue di quattro Apostoli. fra Gio. Angelo	619
s. Domenico. la sepoltura del capitano Cicila. il medesimo	618
vna storia di basso rilieuo alla cappella del Signor Agnolo Borfa, nel chioffro. il medesimo	618
la fonte di marmo su la piazza del duomo. il medesimo	618
Vn'altra fonte di marmo su la marina del la dogana. il medesimo	618
le torri del fanale su la marina. il medesimo	618

### MILANO.

Duomo. la sepoltura di Gio. Iacopo de' Medici. Leon Leoni	814
Adamo, & Eua nella facciata. Christof. Gobbo	567
vna s. Maria Maddalena nella facciata. Ciciliano	567
s. Maria delle Grazie. vna cappella, doue è la storia della passione, & sua tauola. Marco Vggioni	568
vna tauola, quando Christo è schernito da' Giudei in una cappella. Tiziano	788
chiesa della passione. una tauola d'un Crocifisso, & altri fanti. Giulio Campo da Cremona	561
s. Paolo monastero. le storie di san Paolo. Giulio, & Antonio Campo da Cremona	561
s. Catherina monastero. una cappella nella chiesa nuoua. Giulio Campo da Cremona	561
il modello di detta chiesa, & facciata. Lóbardino	567
s. Faustino. la tauola dell'altar maggiore. Lattanzio Gambaro	564
s. Lorenzo. la tauola dell'altar maggiore.	

	567	
s. Francesco. la sepoltura de' Biraghi. Agostin Busto	567	s. Rocco. vna tauola di s. Rocco. Marco Vggioni
s. Rocco. vna tauola di s. Rocco. Marco Vggioni	508	Tempio di san Satiro. Bramantino
Tempio di san Satiro. Bramantino	566	Zecca. la Natiuità di Christo in una facciata. il medesimo
Zecca. la Natiuità di Christo in una facciata. il medesimo	565	monastero maggiore. la facciata grãde del l'altare. Bernardino Lupino
monastero maggiore. la facciata grãde del l'altare. Bernardino Lupino	568	s. Celso. il portico. il Ciciliano
s. Celso. il portico. il Ciciliano	567	vna tauola. Paris Bondone
vna tauola. Paris Bondone	793	la facciata della chiesa. Galeazzo Peruginò
la facciata della chiesa. Galeazzo Peruginò	820	s. Vittore. la chiesa. il medesimo
s. Vittore. la chiesa. il medesimo		il palazzo del s. Tommaso Marini Duca di Terranuoua. il medesimo
il palazzo del s. Tommaso Marini Duca di Terranuoua. il medesimo		l'Auditorio del Cambio. il medesimo
l'Auditorio del Cambio. il medesimo		la facciata, & loggia, sale, & camere del Sig. Giouanfrancesco Rabbia. Bernardino Lupino
la facciata, & loggia, sale, & camere del Sig. Giouanfrancesco Rabbia. Bernardino Lupino	568	la facciata della casa del signor Gio. batista Latuate. Bramantino
la facciata della casa del signor Gio. batista Latuate. Bramantino	556	

### MODANA.

s. Piero. la tauola dell'altar maggiore. Niccolò da Modana	556
le storie di s. Piero dalle bande della chiesa. Gio. batista da Modana	557
san Domenico. vna cappella. il Modana	557

### MONTE PVLCIANO.

vn segno da portare a processione nella Compagnia di san Stephano. Giorgio Vasari	
---	--

### MONTE SANSAVINO.

s. Agostino. la tauola dell'altar maggiore. Giorgio Vasari	586
Compagnia di s. maria della neuca. una tauola	586



# OVESON L'OPERE.

La tavola Niccolò Soggi . . . . . 389  
 La madonna de' Vertigli. il medesimo . . 393  
 Le storie di Ioseph, in vn chioftro. Ridolfo Grillandaio, Batista Franco, & Michele di Ridolfo . . . . . 575  
 La tauola dell'altar maggiore. i medesimi

Lazzaro. Niccolò dalle Pomerance . . . . . 836  
 la casa de' Gualtieri. il mosca . . . . . 501

## PADOVA:

Il Santo. la sepoltura di m. Alessandro Cotarini. Michele S. Michele . . . . . 519  
 alcune storie del santo . Tizziano scultore . . . . . 780  
 vna storia grande di marmo al santo. Iacopo sanfouino . . . . . 805  
 vn s. Antonio, & s. Bernardino di stucco. Iacopo Colonna . . . . . 805  
 la uolta di stucco della cappella del santo. Tizziano da Padoua . . . . . 805  
 Quattro storie di pietra al santo. Alessandro Vittoria . . . . . 806

## MVRANO.

s. Maria delli Angeli. una tauola. il Pordeone . . . . . 784  
 La statua della Giustitia sopra una colonna nella piazza. Piero da Saló . . . . . 806

## NAPOLI.

Piscopio. i portegli dell'Organo. Giorgio Valari . . . . . 465. & 994  
 s. Giovanni Carbonaro. i quadri della sagrestia. il medesimo, con l'architettura de' legnami  
 vn Christo crocifisso fuor della chiesa. il medesimo . . . . . 994  
 Monte Oliuetto. pitture, & storie del refettorio. il medesimo . . . . .  
 la tauola dell'altar maggiore: il medesimo . . . . . 655. & 993  
 pitture nellavolta della foresteria. il medesimo . . . . . 993  
 i Serui. la sepoltura del Sanazzaro. f. Gio. Angelo . . . . . 613.

## ORVIETO.

Duomo. ornamento della cappella di marmo della madonna. Simon mosca, & Raffael da monte lupo, & Francesco moschino . . . . . 500  
 ornamento d'una cappella dall'altra banda. Simon mosca, & Francesco moschino . . . . . 501  
 due tabernacoli di marmo nella Crociera. il mosca . & Raffael da monte lupo . . . . . 494  
 il s. Piero, & il s. Paolo di marmo nella chiesa. il moschino . . . . . 494  
 due tauole, & altre cose. Girolamo mosciano . . . . . 564  
 vna cappella. Taddeo, & Federigo Zuccherò . . . . . 662  
 vna tauola, quando Christo resuscita

## PARMA.

Duomo. la sepoltura del beato Bernardo degli Vberti Fiorentino, Cardinale, & Vescouo di Parma. Prospero Clemente da Modana . . . . . 557  
 vna tauola. Christofano Castellini . . . . . 557  
 la Madonna della Stecca. una Incoronatione di N. Donna. Michel' Angelo Anselmi . . . . . 557  
 la Adoratione de' Magi. il medesimo  
 la missione dello spirito santo nella nicchia di testa. Girolamo Mazzuoli . . . . . 558  
 la Natiuità di Gesu Christo. il medesimo  
 s. Francesco. la cap. della Concezzione. Michel' Angelo Anselmi . . . . . 558  
 s. Pier'martire. la cappella della Croce. il medesimo . . . . .

## PERVIGIA.

s. Maria del popolo. una tauola a olio. Lattanzio della Marca, & Christof. Gherardi . . . . . 465  
 s. Francesco. pitture della capp. del S. Ascagnio della Cornia. Giouambatista da Modana . . . . . 557  
 la statua di Papa Giulio Terzo su la piazza. Vincenzo Dante Pervigino . . . . . 849  
 san Piero, i quadri in testa del refettorio.   
 † † † † Giorgio

# TAVOLA DE LVOGHI

Giorgio Vasari 1000  
Cittadella. ornamenti, porte, finestre, cam-  
mini, & altre si fatte cose. Simon Mo-  
sca 501

Le arme ducali con le statue di marmo di  
detto palazzo. Stoldo Lorenzi da Setti-  
gnano 812

## PESARO.

s. Gio. batista. il modello. Girolamo Gen-  
ga 506  
la fortezza, il medesimo 505  
palazzo nuouo del monte imperiale. il me-  
desimo  
pitture del palazzo vecchio del monte im-  
periale. Girolamo Genga, Francesco da  
Furli, Raffaello dal Borgo, & il Bronzi-  
no 505

## PIACENZA.

s. Maria di Campagna. la tribuna. il Porde-  
none, & Bernardo de' Gatti 560

## PIEVE S. STEFANO.

Vna tauola d'una Visitatione di N. Don-  
na. Giouann' Antonio Lappoli 386

## PISA.

Duomo. due quadri nella nicchia dietro al  
l'Altar maggiore. Domenico Bec-  
cafumi 379  
i quattro Euangelisti innanzi detta nic-  
chia. il medesimo  
vna tauola, il medesimo  
due tauole. Giorgio Vasari 592  
due quadri nella nicchia dietro all'altar  
maggiore. il suddoma 534  
vna tauola. il Bronzino 838  
figure, & statue di marmo nella cap. del-  
la Nunziata. il moschino 494  
la statua della Douizia, sopra la colonna di  
mercato. Pier da Vinci 420  
s. Maria della Spina. una tauola a olio. il  
suddoma 534  
la chiesa de' Cavalieri di s. Stefano, & suo  
modello. Giorgio Vasari 998  
la tauola d'una Natiuità di Gesu Chri-  
sto di detta chiesa. il bronzino 839  
palazzo de' cavalieri, & suo modello. Gior-  
gio Vasari 928

## POZZVOLO.

pitture della cap. del giardino di dō Pietro  
di Toledo. Giorgio Vasari. 993

## PRATO.

Pieve. la sepoltura di m. Carlo de' Medici.  
Vincenzio Dante Perugino 850  
vna tauola, quando la N. Donna dà la Cin-  
tola a s. Tommaso Apostolo. Ridolfo  
Grillandaio 573  
la Madonna delle Carcere. la tauola del ta-  
bernacolo. Niccolò Soggi 389  
s. Rocco. vna tauola con un s. Rocco, s. Ba-  
stiano, & la N. Donna in mezzo. Ridol-  
fo Grillandaio, & Michele di Ridol. 574  
s. Vincenzo monastero. una tauola d'una  
Assunta. Giorgio Vasari 1001

## RAVENNA.

s. Vitale. pitture della tribuna. Iacopone  
da Faenza 776  
chiesa di Clasi. una tauola d'un Christo  
deposto di croce in grembo alla Madon-  
na. Giorgio Vasari 466.  
& 997

## REGGIO.

Duomo. la sepoltura del Vescouo Rango-  
nc. Prospero Clemente da Modana 557

## RIMINI.

Monte Oliueto a santa Maria di scolca. v-  
na cappella, & tauola. Giorgio Vasa-  
ri 466. & 997  
s. Francesco. la tauola dell'altar maggiore.  
il medesimo

## ROMA.

s. Piero. i 4. Profeti di stucco nelle nicchie  
fra

fra i pilastri del primo arco. f. Guglielmo del piombo	818	Le sepulture di Papa Leone, & di Papa Clemente, Baccio Bandinello	437
il nuouo mod. di s. Piero, Michel' Agnolo	724	La statua di Papa Leone, Raffaello da Monte Lupo	438
il modello della cupola, il medesimo	733	La statua di Papa Clemente, Giouanni di Baccio Bigio	438
La sepultura di Papa Paolo Terzo, f. Guglielmo del Piombo	726.	La sepultura di Papa Paolo Quarto, Iacopo, & Tommaso Casignuola	818
&	816	Vna capp. Batista Franco	591
La pietà di marmo, Michel' Agnolo	685	Vn Crocifisso ne l'andito de la Sagrestia. Girolamo Siciolante	828
san Piero in Montorio, mod. & disegno della sepultura del Cardinale di Monte, Giorgio Vasari	494.	Vn'altro Crocifisso in chiesa, il medesimo	
&	1001	Vna s. Catherina, & s. Agnesa, il medesimo	
La tauola, il medesimo		santa Maria de la Pace, due sepulture di marmo. Vincenzio de Rossi	848
La capp. di Giulio Terzo, il medesimo	727	Ne la facciata di fuori de la Chiesa: Alcuni Profeti. il medesimo.	
Vn san Francesco, che riceue le stimmate in vna cap. a man manca. Michel' Agnolo	684	Vn Christo fanciullo, che nel Tempio disputa con i Dottori sopra la porta, che di Chiesa entra in Conuento, Marcel. Mantouano	828
san Piero in Vincola, la sepultura di Papa Giulio Sesondo, Michel' Agnolo	717.	La volta di stucchi de la cap. del Cardin. Cesis. Girolamo Siciolante	827
san Giouanni Laterano, vna tauo. d'vna Vergine Annunziata, Marcel. Mantouano	829	Vna tauo. d'vna Natiuità di Christo presso a l'Altar maggiore. il med.	
san Giouanni de' Fiorentini, suo mod. Michel' Agnolo	744	Vn quadro grande in vna facciata del Tempio d'vna Assunzione. Francesco Saluiati	629
san Gio. Decol. la tauo. de l'altar magg. Giorgio Vasari	1002	Pitture in vna nicchia sopra vna porta, Francesco Saluiati	629
La storia de la Visitatione, & la Natiuità di san Gio. batista, Francesco Saluiati	638	s. Maria del Popolo. vna tau. d'vn Christo morto. Iacopo del Conte Fiorentino	829
La tauo. Iacopo del Conte	638	La capp. de' Ghigi. Bastiano Viniziano, & Francesco Saluiati	638
Le due figure, che mettono in mezzo detta tauo. Francesco Saluiati	638	santa Maria de l'Anima. due capp. Michele Fiammingo, & vna Francesco Saluiati	831
La storia quando l'Angelo apparisce a Zaccharia, & la predica, & battefimo di Giouanni, & vno deposto di croce, Iacopo del Conte	630.	Vna capp. & tauo. Francesco Saluiati	632
&	637	La capp. de' Fuccheri. Girolamo Siciolante	827
Altre cose, & storie, Batista Franco, Pirro Ligorio, & Domenico Romano	637	La tauo. de la detta capp. Giulio Romano	827
santa Sabina, la cap. maggiore, Taddeo Zucchero	681	Vna Pietà di marmo. Nanni di Baccio Bigio	819
La Minerua, vn Christo di marmo a lato a la capp. magg. Michel' Agnolo	711	s. Maria maggiore. la cappella del Cardinale	

TAVOLA DE LVOGHI

- nale Cefis, & sua tauola. Girolamo Siciolante 828
- s. Maria della Ritonda, il s. Gioseppo cō Christo fanciullo di marmo. Vincenzo de' Rofsi 847
- s. Maria dell'Orto a Ripa. vna cappella. Taddeo, & Federigo Zuccherro 661
- la Trinità. vna cappella della Signora Lucretia della Rouere. Daniello da Volterra, Marco da Siena, Pellegrino da Bologna, Bizzera Spagnuolo, & Michele Alberti Fiorentino 651
- la cap. della Croce. Daniello da Volterra 648
- la cap. di s. Gregorio in fresco. Ciciliano 716
- le tre facciate della cappella del Cardinale de' Pucci. Taddeo Zuccherro 668
- s. Agostino. vna capp. Daniello da Volterra 648
- vna tauola d'vn deposito di Croce. Giorgio Vasari 465. & 992
- vna N. Donna di marmo allato alla porta principale. Iacopo Sansouino 800
- san Spirito: vna tauola. Liuiio Agresti 776
- vna tauola d'vna Conuerfione di san Paolo. Rouiale Spagnuolo 648
- la tauola dello Spirito Santo. Girolamo Siciolante 827
- la tauola della cappella di s. Giouanni Euangelista. Marcello Mantouano 828
- s. Saluadore a Monte Giordano. pitture nel refettorio, & il quadro a olio sopra la porta del refettorio. Francesco Saluiati 638
- san Lorenzo in Lucina. vn s. Francesco, che riceue le stimmate, alla cappella della Contessa di Carpi. Girolamo Siciolante 828
- sant'Apostolo: vna tauola a olio d'un Christo morto, & altre figure. il medesimo 827
- san Marcello: la tauola, & cappella di Frangipane. Taddeo Zuccherro 661
- chiesa della Consolazione, la cappella di Iacopo Mattei, il medesimo 666
- sant'Ambrogio, pitture della facciata dello Altar maggiore, il med. 659
- san Francesco a Ripa, vna tauola d'vna Nunziata. Francesco Saluiati 638
- santa Catherina da Siena, in via Giulia, vna Resurrettione di Christo. Girolamo Genga 504
- Chiesa de' preti del Giesu. vna cap. Federigo Zuccherro 669
- Chiesa de gli orefici in strada Giulia, vna capp. Taddeo Zuccherro 681
- san Lorenzo in Damaso, la cappella di quel santo, & la tauola. Federigo Zuccherro 681
- san Iacopo de gli Spagnuoli. vn s. Iacopo alla cappella del Cardinale Albanense, Iacopo Sansouino 800
- la tauola d'un Crocifisso, & altre figure all'altar maggiore. Girolamo Siciolante 828
- san Marcello de' frati de' Serui, il medesimo, Iacopo Sansouino 800
- il Crocifisso della Compagnia del Crocifisso, il medesimo 801
- s. Prassede, vna tauola a mezzo della chiesa. Niccolò Soggi 388
- san Luigi piu storie. Girolamo Siciolante, Pellegrino Pellegrini, & Iacopo del Conte Fiorentino 828
- vna tauola alla cap. di s. Dionigi, Iacopo del Conte 829
- s. Tommaso a piazza Giudea, vna cappella, che risponde nella corte di casa Cenci. Girolamo Siciolante 828
- s. Alò dirimpetto alla Misericordia de' Fiorentini, vna tauola a olio con la N. Donna. s. Iacopo Apostolo, & san Martino, & s. Alò vescouo. Girolamo Siciolante 828
- chiesa, & conuento delle Terme Diocletiane, il modello, & disegno, Michel' Agnolo 743
- Palazzo del Papa, le storie di san Paolo nella cappella Paulina, Michel' Agnolo 725
- la sala de' Re, sue pitture. Giuseppo porta, Girolamo Siciolante, Orazio Salmachini, Taddeo Zuccherro, Liuiio Agresti da Furlì, Giouambatista Fiorini, & Daniello da Volter. 650. & 665
- la cap.

la cappella di Sisto. Michl'Agno-  
lo 718

Palazzo nel bosco di Bel vedere sue pittu-  
re. Federigo Bassocci da Vrbino, Lio-  
nardo Cungiij, Durante del Nero, Santi  
Tidi, Gio. Schiaouone, Federigo Zucche-  
ro, Oratio Sanmachini, & Lorenzo Co-  
fta 664

Palazzo di san Giorgio, la cappella  
del palazzo. Francesco Saluia-  
ti 673

la tauola nella sala della Cancelleria. Gi-  
orgio Vafari 465

pitture di detta sala, il medesimo 466.

& 994

palazzo de' Farnesi, pitture del salotto, che  
è innanzi alla sala maggiore. Francesco  
Saluiati, & 638

Taddeo Zucchero 666

palagio del Cardinale di Mantoua, sue pit-  
ture. Taddeo Zucchero 661

palazzo del Cardinal Riccio da Montepul-  
ciano, vna sala. con le istorie di Dauitte.  
Francesco Saluiati 638

modello di detto palagio. Nanni Bi-  
gio 819

palagio, & pugna de' Medici sotto monte  
mario. ornamenti di stucchi, & pit-  
ture della loggia. Giouanni da Vine, &  
Giulio Romano 580

palagio de gli strozzi in Banchi. suo mo-  
dello. Iacopo Sansouino. Hoggi di Pier  
Antonio Bandini 801

Campidoglio. disegno del Campidoglio.  
Michel Agnolo 725

porta pia in Roma, & suo modello. il me-  
desimo 743

la casa de' Matthei. suo disegno. Nanni di  
Baccio. Bigio 819

la casa di m. Luigi Leoni. Iacopo Sansou-  
ino 801

la facciata di Mattiolo, maestro delle po-  
ste. Taddeo Zucchero, & Prospero Fon-  
tana 659

vna facciata a s. Lucia della Tinta, vicino  
all'orso. il medesimo

la facciata di Iacopo Matthei. il medesi-  
mo

la facciata di m. Tizzio da spuleto, in su la  
piazza della Dogana. Federigo Zucche-  
ro 663

vna facciata di chiaro scuro a s. Girolamo.  
Taddeo Zucchero 681

vigna Giulia. disegno, & suo primo model-  
lo. Giorgio Valari 1002

SERMONETA.

Badia di s. Stefano. una tauola, doue è san  
Piero, s. Giouambatista, & san Stefano,  
con certi putti. Girolamo Sciojian-  
te 827

S I E N A.

Duomo. pauiméto del Duomo, pien di sto-  
rie in marmo. Domen. Beccaf. 377

vn quadro a olio a man destra, entran-  
do in chiesa. il soddoma 532

la nicchia grande dietro all'altar mag-  
giore. Domenico Beccafumi 377

vna cap. di stucchi, & pitture, a man mā-  
ca, entrando in chiesa. il Riccio sane-  
se 535

sei Angeli di bronzo sopra le colonne,  
vicino all'altar grande. Domenico  
Beccafumi 377

san Benedetto. vna tauola d'vna santa Ca-  
therina da Siena, & altri santi. il medesi-  
mo 373

s. Martino. vna tauola d'un Christo nato. il  
medesimo

s. Spirito. vna tauola. il medesimo

la cappella di san Iacopo. il soddoma  
532

spedal grande. una Visitatione di Nostra  
Donna. Domenico Beccafumi 373

vna tauola uicino all'altar maggiore. il me-  
desimo

san Domenico. storie intorno al taberna-  
colo, nella cap. di s. Catherina da Siena.  
il soddoma 533

s. Agostino. vna tauola de' Magi a man de-  
stra. il medesimo

s. Francesco. vna tauola a man destra, il me-  
desimo 531

vna tauola a man ritta. Domenico Bec-  
cafumi 377

monastero di san Paolo. vna tauola, doue è  
la Natiuità di Nostra Donna. il medesi-  
mo 379

s. Bernardino Compagnia, la storia della  
presentatione di N. Donna, l'Assuntione,  
& altre cose. il soddoma 532

vna tauola d'vna Nostra Donna con mol-  
ti santi. Domenico Beccafumi 377

due storie nelle faccie. il medesimo

s. Bastiano Compagnia. il Gonfalone, che  
si porta

# TAVOLA DE LVOGHI

fi porta a processione. il Soddo-	il medesimo
ma 532	la porta di bronzo della sagrestia. il me-
Ognifanti monastero. vna tauola. Dome-	desimo 802
nico Beccafumi 373	la Libreria, & suo modello. il medesi-
il Carmine. vn quadro in sagrestia. il sod-	mo 802
doma 532	la loggia della piazza a pie del campani-
vna tauola. Domenico Beccafu-	le. il medesimo 803
mi 373	due statue di pietra alla porta principa-
palagio de' signori. pitture d'una sala, & al	le della Libreria. Alessandro Vitto-
tre cose. il soddoma 532	ria 806
la uolta d'una sala. Domenico Beccafu-	due storie grandi in detta Libreria. Gio-
mi 532	seppo porta
la capp. del commune in piazza. il me-	Scuola di s. Marco da s. Giouanni, & Polo.
desimo 534	Quattro istorie grandi. Tintoret-
in casa m. Enea sauini. vn quadro. il mede-	to 594
simo	la storia quando il pescatore presenta lo
il tabernacolo su n'un canto, vicino alla	anello alla Signoria. Paris Bondo-
piazza de' Tolommei. il medesimo 532	ne 792
la facciata d'una casa de' Borghesi, vici-	san Bastiano. la tauola dell'altar maggio-
no al Duomo. Domenico Beccafu-	re. Paolino Veronese 525
mi 373	una tauoletta d'uu san Niccolò all'altar
monte Oliueto di Chiufure. le storie di s.	di s. Niccolò. Titiano 788
Benedetto. signorello, & il soddo-	pitture del palco. Paolino Veronese 525
ma 529	vna N. Donna col figliuolo in braccio,
s. Anna a Camprina. luogo di monte Oli-	& a piedi san Giouannino. Tomma-
ueto. pitture nel refettorio. il soddo-	so da Lugano 807
ma 530	storie sopra gli armarij della sagrestia.

## TREVILLE PRESSO

A TREVIGI.

palagio. sue pitture dentro, & fuori. Gio-

seppo porta 645

## VENEZIA.

La fortezza de' Castelli di Venetia. Miche-	il medesimo
le san Michele, Veronese 515	vna san Girolamo di marmo in una nic-
s. Croce della Giudecca. vn Christo ignu-	chia dell'Organo. Iacopo soddo-
do di marmo. Iacopo Colonna, scul-	ma 805
tore	la tauola dell'altar maggiore. Titia-
s. Giouanni Nuouo, s. Dorothea, s. Lucia,	no 786
& santa Catherina di marmo. il medesi-	vn'altra d'una Nuntia. il medesimo
mo	s. Maria Zebenigo. pitture della facciata di
s. Marina. vn cauallo con un capitano ar-	una cap. Fabritio Venetiano 812
mato di marmo. il medesimo	i portegli dell'Organo. Tintoret-
s. Antonio, tre statue di marmo. la Giusti-	to 594
tia, la Fortezza, & un Capitano generale	s. Maria dell'Orto. le due facciate della cap.
dell'Armata. Pietro da Salò 806	maggiore. il medesimo 592
s. Marco. le storie di bronzo di mezzo rilie-	i portegli dell'Organo. il medesimo
uo in un pergamo. Iacopo Sansouin-	vna tauola. Gioseppo porta 645
no 804	i Serui. una tauola all'altar delle Reliquie.
vna N. Donna di marmo sopra la porta.	Bonifazio Veneziano 812
	tauola dell'altar maggiore. Gioseppo
	porta 645
	i portegli dell'organo. Tintoretto 594.
	San Rocco. due quadri a olio nella cappel-
	l Maggiore. il medesimo 592
	nel mezzo della chiesa, la storia della
	pro-

OVE SON L'OPERE.

probatica piscina. il medesimo		nacolo. Gioseppo porta	645
vn quadro grãde in tela a olio della passione di Nostro Signore. & le pitture nel palco. il medesimo	593	la tauola dell'Altar maggiore, & palco della chiesa. Titiano	785
vn quadro, doue è un Christo con la croce in spalla. Titiano	782.	s. Felice. pitture della cappella del Sacramento. Tintoretto	594.
san Francesco della vigna. una tauola all'altar della Madonna. Gioseppo porta	645	monastero della Charità suo modello. Andrea Palladio.	811
il modello di detta chiesa. Iacopo Sanfouino	803	una tauola d'un deposito di croce. Tintoretto	594
tre figure di pietra, s. Antonio, s. Battiano, & s. Rocco. Alessandro Vitto.	806	la storia quando la N. Donna è presentata al Tempio. Titiano	783
la tauola a olio nella capp. di mons. Barbaro. Batista Franco	591	s. Maria maggiore. una tauola. Iacopo Pistolica	812
la prima capp. a man manca, entrãdo in chiesa del Patriarca Grimani. Batista Franco, & Federigo Zuccherò	592	vn s. Giouambatista in un quadro. Titiano	782
la tauola di detta cappella. il medesimo		i Frati Minori. una capp. con la tauola di marmo. Alessandro Vittoria	807
la Nostra Donna suenuta con altre marie, all'altare del deposito di Croce. Tintoretto	594	una tauola. Gioseppo porta	645
s. Iob. pitture all'altare della Pietà. il medesimo		s. Gio. & Paolo. la tauola dell'Altare di san Pier' martire. Titiano	783
pitture della capp. di cà Foscari. Batista Franco	591	il cenacolo del refettorio. il medesimo	786
una tauola. Paris Bondone	792	la testa di Camillo Trevisano oratore. Alessandro Vittoria	807.
san Zacheria. vna tauola. Gioseppo porta	645	s. Stefano. la testa del Sig. Gio. batista Tere do. il medesimo	
san Mose. vna tauola. il medesimo		s. Gimignano. la testa del piouano. il medesimo	
s. Marziliano. vn' Angelo Raffaelio cõ Tobbia. Titiano	780	san Giorgio. le nozze di Cana Galilea, in testa d'una grande stanza. Paolino Veronese	526
san Bartolomeo. una tauola. Alberto Durò	781	monache del Corpus Domini. vna tauola doue è un Christo morto; con le marie. Francesco Saluiani	632
s. Niccolò una tauola. Titiano	782	monast. di s. Biagio Catoldo. michele s. michele. veronese	520
la Cà grande, la tauola dell'altar maggiore. il medesimo		palazzo della Signoria. il palco della sala maggiore de' Capi de' Dieci. Brazacco, Pao. da verona, & Bat. Farinato	593
la tauola nella capp. da cà Pisani. il medesimo		le Sibille, i Profeti, le virtù Cardinali, & Christo, cõ le Marie. Giosep. por.	645
il san Giouanni di marmo sopra la pila dell'acqua benedetta. Iacopo Sanfouino	803	vn palco pieno di quadri a olio a sommo delle scale nuoue. il medesimo	
s. Gio. in Bragola, una tauola. Paris Bondone	792	la storia, quando Federigo Barbarossa si appresenta al Papa, nella sala grande. Paolo Veronese	525
Chiesa de' Crosecchieri. la tauola, che è all'Altare di san Lazzaro. Titiano	788	la rotta di Chiaradadda, nella sala del gran consiglio. Titiano	783
due statue di stucco all'Altar maggiore. Alessandro Vittoria	806	tre altri quadri grandi. Tintoretto, Oratio, Titiano, & Paolo veronese	592
s. Maria Nuoua. una Nunziata in vna tauola. il medesimo	786	vn Marte di marmo nella facciata di detto palazzo. Pietro da Salò	805
s. Spirito monastero. una tauola all'Altare della Madonna. Bonifazio Venetiano	812	due statue nelle stanze del consiglio de' Dieci. il medesimo	
pitture, nel palco del refettorio, & il co-		due altre. il Danese Catanco	806

## TAVOLA DE LVOGHI.

Zecca, & suo modello. Iacopo sanfouino	802	santa maria degli Organi. la facciata de la chiesa. michel san michele	518
la statua del sole sopra il pozzo. Danese Garaneo	810	due quadri gradissimi nella cappella maggiore. raolo Farinata	526
Fraternità della Misericordia, & suo modello. Iacopo sanfouino	803	s. Bernardino. la cappella de' Guareschi. il medesimo	
palagio di m. Giorgio Cornari suo modello. il medesimo		la madonna di campagna. il modello. il medesimo	
Arsenale. vna N. Donna di marmo sopra la porta. il medesimo	804	modello di porta nuoua, porta san Zeno, porta del pallio. il medesimo	516.
in casa il patriarca Grimani, un'ottangolo. Francesco saluiati	631	& Lazzaretto spedale. il medesimo	517
la facciata de' Loredani in sul campo di san to stefano. Gioseppo porta	644	s. Nazзарo. il cenacolo nel refettorio. Raolo Veronese	520
vna facciata de' Bernardi a s. Polo. il medesimo		chiesa della Trinità. una tauola. Felice da Verona	525
vna facciata a s. Moise. il medesimo		il palagio de' sig. da canossa. michel s. michele	524
vna facciata a san Cassiano. il medesimo	645	palagio del podestà. la porta. il medesimo	520
Bagnolo, vna tauola a olio. il medesimo		la porta del palagio dal capitano. il medesimo	
vna facciata a santa Maria Zebenigo. il medesimo		la facciata della casa di Fiorio della seta. Domenico Veronese	524
la facciata di M. Marc'Antonio Cappelli, sopra il canal grande. Batiista, & Paolo Veronesi	525	casa, & facciata de' Lauzzoli. michel s. michele	520
palazzo di m. Girolamo Grimani. suo modello. Michel s. michele	520	s. giorgio. la cupola, & il campanile. il medesimo	519
in casa m. Andrea Loredano. un quadro di vna N. Donna. Titiano	780	la cap. maggiore, & suo ornamento. Bernardino s. michele	521
Fondaco de' Tedeschi, alcune storie nella facciata. il medesimo	790	ponte nuouo sopra l'Adige. michel s. michele	517
in casa m. Gio. d'Anna. un quadro, d'uno Ecce Homo, & altri quadri, il medesimo	780	Legnago, & il porto, sua forificazione. michel s. michele	514
la facciata de' i Grimani. il medesimo		s. Anastasia. la cappella del sig. Hercole Fregoso. Danese Cataneo	809
palagio de' i cornari. Michel san michele	520		
vn palco di una camera. Giorgio Vafari			
palagio della Soranza a castel Franco, fra Treuisi, & padoua. modello, michel san michele	520		
pitture di detto palazzo. raolo, & Batiiano Veronesi	525		

## V E R O N A .

Duomo. modello del campanile. michel s. michele	518
vn'Assunta di Nostra Donna in una tauola nella facciata da pie. Tizziano	785

## VICENZA .

Duomo. una tauola della Natiuità di Christo nel mezzo della chiesa. Paris Bondone	791
san Francesco. una tauola. il medesimo	
san Girolamo. vna tauola. il medesimo	
san Lorenzo. vna tauola. il medesimo	
san Polo. tre cappelle. il medesimo	
Ognisanti. una tauola. il medesimo	
Nella loggia, doue si tiene ragione. il giudicio di salomone. Titiano	780
vn'altra storia di Noe, co' figliuoli. Paris Bondone	791
la facciata	



# O V E S O N L' O P E R E :

la facciata del monte della Pietà. Batista  
da Verona 525  
palagio della Communita. Andrea Palla-  
dio 810  
palazzo del Conte Ottavio di Vgieri. il me-  
desimo  
palagio del Conte Gioseppo di porto. il  
medesimo,  
palagio del Conte valerio Coricato . il me-  
desimo  
palagio de' Conti di Valmorana. il mede-  
simo  
palagio del Sig. valerio chireggiolo. il me-  
desimo

volpetta. il medesimo  
Sunede. vn palagio di Girolamo Gobi . il  
medesimo  
vgarano. un palagio del conte Iacopo vga-  
rano. il medesimo

## O V O L T E R R A .

san' Piero . un quadro della morte de gli  
Innocenti . Daniello da volterra 635  
la facciata di m. Mario maffei . il medesi-  
mo 647

### Fuor di Vicenza .

Pugliano . casa del Signor Bonifacio Pu-  
gliano . il medesimo  
Finale . vna fabrica di m. Biagio Saraceni  
il medesimo 811  
Bagnolo . vna casa al sig. Vittore Pisani . il  
medesimo  
visiera . vn palazzo del signor Giovanfran-  
cesco valmorana . il medesimo  
Meledo . vn palazzo del conte Francesco  
Tefini . il medesimo  
Campiglia . vn palazzo del signor Mario

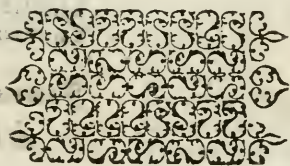
## U R B I N O .

Duomo la cappella maggiore. Batista Fri-  
co venetiano 506  
santa Chiara . la sepoltura del Duca Fran-  
cesco Maria. Girolamo Genga, & l'Am-  
mannato 506

## Z A R A I N D A L M A T I A .

La fortezza di san Niccolò. Gio. girolamo  
s. Michele veronese 514

I L F I N E .

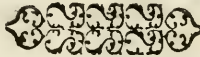


O V E S O N L O P E R E

**TAVOLA DE' RITRATTI  
DEL MUSEO DELL'ILLTSTRISS.**

**ET ECCELLENTISS. S. COSIMO**

*Duca di Fiorenza, & Siena.*



*Condottieri di esserciti nella prima  
fila dalla banda di  
Tramontana.*



**L**IONELLO Marchese da  
Heste  
Giuovanni Bentiuoglio  
Vitelozzo  
Gio. Iacomo Triutio  
Farinata de gli Vberti

Filippo Spagnolo  
Virginio Orsini  
Niccolò Orsini conte di Prigligiano  
Bartolomeo d'Aluiano  
Prospero Colonna  
Antonio da Leua  
Marchese di Fescara  
Marchese del Vasto  
Ferrante Gonzaga  
Giorgio Scanderbec  
Castruccio Castracane  
Gran Caue da la Scala  
Braccio da Montone  
Sforza da Cotignola  
Niccolò Piccino  
Giuovanni Acuto  
Vgucione da la Sagnola  
Cattamelata  
Bartolomeo Boglione  
Carmignola Narnese

*Seconda fila pur dalla banda di  
Tramont. Re & Imperat.*

Sigismondo Re di Pollonia  
Eduardo III. Re di Pollonia

Herrico VIII. Re d'Inghilterra  
Filippo Re di Spagna  
Ferdinando Re cattolico di Spagna  
Massimiliano Imperatore moderno  
Ferdinando Imperatore  
Carlo V. Imperatore  
Massimiliano Imperatore  
Carlo Magno Imperatore  
Federico Barbarossa  
Gottifredo Baglione primo Re di Hiern  
salem  
Ludouico XII. Re di Francia  
Carlo VIII. Re di Francia  
Francesco Re di Francia  
Herrico Re di Francia  
Mattia Re di Vngaria  
Ludouico Re d'Vngheria che fu morto da  
i Turchi  
Iacob Re di Scotia  
Roberto Re di Napoli  
Alfonso Re primo di Napoli  
Ladislao Re di Napoli  
Christierno Re di Dacia.

*Prima fila dalla banda di mezzo  
di Imperatori de Turchi  
& altri Heroi.*

Alaga Capitano de' Giannizzeri  
Cabrion Fondula  
Ezelino da Romano  
Sciara Colóna ch' amazzo Bonifacio VIII.  
Atula Flagello de' Dio  
Hismaelle Soffi Re di Persia  
Alcitra Re di Etiopia  
Muleafes Re di Tunisi.  
Ariadeno Barbarossa

Amurates II.  
 Maumetto II. ispugnatore di Costantinopoli  
 Selino II.  
 Solimano  
 Baiazet II.  
 Maumetto primo  
 Baiazet primo Fulmine  
 Gemme Ottomanno  
 Artasserse  
 Tamas di Hismaelle Re di Persia  
 Sciriffo Re di Mauritania  
 Saladino  
 Tamberlano Re di Oriente  
 Totila Re de Goti  
 Cair beo Magno Soldano del Cairo  
 Campson Gauro Re di Egitto.

Malatesta nouello principe di Cesena  
 Vincenzo Cappello  
 Atanadi prete Ianni.  
 Pandolfo Petrucci tiranno di Siena  
 Filippo Melantone  
 Erasmo Roterodamo  
 Neri Capponi  
 Pietro Capponi  
 Maurizio Duca di Sassonia  
 1 Paolo Vitelli  
 2 Guglielmino Vbertini v. d'Arezzo  
 Giouanni Saffo. Elettore.

*Seconda fila dalla banda di Mezzo di Huomini Heroi.*

Alberto Duro pittore  
 Leonardo da Vinci pittore  
 Titiano pittore  
 Michel' Angelo Buonarruoti  
 Amerigo Vespucci  
 Colombo Genouese  
 Ferdinando Magellanes  
 Ferdinando Cortese  
 Leonardo Aretino  
 Giouanni Villani  
 Sigismondo Malatesta  
 Stefano Colonna  
 Gualtieri Duca di Atene  
 Duca Valentino Borgia  
 Federigo di Sassonia Elettore  
 Giouanfederigo Saffo. Elettore  
 Thommaso Auardo Duca  
 Conte Vgo Andeburgense  
 Vittoria Colonna  
 Niccolò Acciaioh  
 Poggio Fiorentino  
 Luca Pitti  
 Niccolò Macchiauelli  
 Francesco Acciaioh Iuriscònsulto

*Prima fila dalla banda di Po-nente. Letterati.*

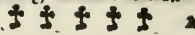
Marullo  
 Andrea Alciato  
 Giouanni Giouio Pontano  
 Baldo Perugino Iuriscònsulto  
 Guido Picramala Vescouo d'Arezzo  
 Paulo Giouio  
 Scoto  
 S. Thommaso d' Aquino  
 Alberto Magno  
 Bartolo Iuriscònsulto  
 Giouan Pico conte de la Mirandola  
 Angelo Politiano  
 Marsilio Ficino  
 Baldassar castiglione milanese che scrisse il Cortigiano  
 Giouanni Villani.

*Terza fila dalla banda di Mezzo di Heroi.*

Conte P. Nauarro Inuentore delle mine.  
 Giouanp. Baglioni

*Seconda fila dalla banda di Po-nente. Huomini Illustri di Casa Medici.*

Don Francesco Principe di Fiorenza  
 D. Cosimo  
 Giouanni Medici  
 Giouanni detto Bardi  
 Pierfrancesco di Lorenzo  
 Lorenzo fratello di Cosimo  
 Giouanni detto Bicci  
 Cosimo Magno  
 Lorenzo di Pietro  
 Giuliano Padre di Clemente VII.  
 Piero di Lorenzo  
 Giuliano di Lorenzo  
 Di Lorenzo  
 D. Alessandro  
 Caterina Medici Regina di Francia



Terza fila della parte di Po-  
nente, Poeti.

Cardinali nella prima fila dalla  
banda di Levante  
se.

Platina  
Burchiello  
Luigl Pulci  
Guitton d'Arezzo  
Cino da Pistoia  
Guido Caualcanti  
Boccaccio  
Dante  
Petrarca  
Ariosto  
Sanazzaro  
Teodoro Gazza  
Demetrio Greco  
Giuovanni Lascaro Gremo  
Hermolao Barbaro

Giouan vitellozzo da Corneto  
Iacopo sadoletto  
Pietro Bembo  
Domenico Colonna  
Guasparre Contareno  
Pompeo Colonna  
giouanni dei medici secondo  
Hippolito medici  
Afcanio sforza  
giuliano Cesarino  
Bessarione  
Reginaldo polo  
Bernardo Bibbiena  
f. Pietro di papa Sisto  
1 Ernando de' medici

Duchi, & Heroi della terza fila,  
pur dalla banda di Tra-  
montana.

2 . . . . .  
3 . . . . .  
4 . . . . .

Filippo Lantigrano  
Andrea Doria  
Pietro di Toledo vice Re di Napoli  
Francesco Gonzaga, Marchese di Manto-  
ua  
Francesco Maria Duca d'urbino  
Federico Feltro Duca d'urbino  
Ferdinando Arciduca d'Austria  
Carlo Arciduca d'Austria  
Alfonso Duca di Ferrara  
Borso Duca di Ferrara  
Giuovanni Duca di Borgogna  
Filippo Arciduca di Borgogna  
Guasto Fois  
Carlo Duca d'Orliens  
Carlo Borbone  
Lodouico sforza Duca di Milano  
Galeazzo Duca Quinto di milano  
Francesco sforza visconte  
Filippo Visconte  
Bernaba visconte  
Giuovanni galeazzo ptimo Duca di milano  
Matteo magno visconte  
Giuovanni visconte Arcivescovo di milano

Papi, seconda fila dalla banda  
di Levante.

Calisto III.  
Clemente V.  
Paolo II.  
Pio II.  
Innocentio V.  
Innocentio VII. **Cibo**  
Clemente VII.  
Leone X  
Pio III.  
pio V  
Paolo III.  
Giulio II.  
Adriano VI.  
Paolo III.  
Alessandro VI.  
Sisto III.  
Nicolaio V.  
Eugenio III.  
Giulio III.  
marcello Ceruino

# RITRATTI.

*Papi terza fila dalla banda  
di Levante.*

Benedeto XI.  
Benedeto XII.  
Baldassarre Coscia  
Vrbano v.  
Giouanni XXII.  
Martino, v. Colonna.

Questi non sono mesi ancora in guar-  
daroba ma si dipingano ora che s'è  
trouato i ritratti di tutti  
& con fatica.

Pio III.  
Gregorio XII.  
Alessandro v.  
Honorio III.  
Gregorio VIII.

Celestino III.  
Innocentio III.  
Alessandro III.  
Vrbano III.  
Clemente VIII.  
gregorio I.  
Adriano v.  
ciouanni X.  
Nicolao III.  
Martino III.  
Honorio III.  
Nicolao III.  
Celestino Murone  
Bonifacio VIII.  
Benedetto VIII.  
Clemente v.  
ciouanni XI.)  
Clemente VI.  
Innocentio VI.  
Vrbano v.  
gregorio XI.  
Vrbano VI.  
Bonifacio VIII.  
Innocentio VII.

## IL FINE.



ANTICAGLIE, CHE SONO  
NELLA SALA DEL PALAZZO  
DE' PITTI.

IN PRIMA.



- V**NA VENERE, che esce d'un bagno, con un vaso a pie, & un panno sopra vn'altra Venere con un Del fino a caualloui sopra un putto vn giouane fatto per vno Adone due figure insieme, cioè un Bacco finto v-briaco, con un Fauno, che lo sostiene. vna femmina con certi panni fortili, con un grembo pieno di varij frutti, la quale è fatta per una Pomona vn giouanetto ignudo fatto per un mercurio, ilquale era già in Bel vedere di Roma vn giouane ignudo fatto per un milone, che con ambidue le mani tiene un uaso di quei loro licori, che adoperauano a ugnersi quando haueuano a lottare vn fanciulletto fatto per un Cupido, che mette in corde l'arco vn Fauno con una pelle a trauerfo; cõ una mano sul fianco, & l'altra s'appoggia su un bastone vn'altra Venere quasi simile alla prima.

Queste soprascritte statue sono nelle nicchie, che sono numero dieci.

Sopra una porta v'è un giouanetto, con

- un'Aquila a canto, fatto per un Ganimede sopra all'altra all'incontro v'è un'altro di età simile, che mostra nell'atto cauarfi uno stecco d'un piede, simile a quello del Campidoglio di roma, che è di brozo, & questo è di marmo. sopra alla terza porta vi sono due putti posti a sedere in terra, che tengono sotto una mana un'vecchio assomigliante a un'anitra, & l'altro braccio alzono in terra ci è un'Hercole con la sua pelle di Leone, & la claua in mano, & nell'altra tre pomi vn'altra figura col manto regio, in atto di affrontare vna feminetta a sedere, uestita dal mezzo in giu, in atto di rimetterfi una scarpa. vna femina fatta per una Diana, con un pardo a piedi vn putto di pietra nera, che dorme, finto per il Sonno, & ha l'ali & un cor netto in mano, & dall'altra è'l papauero, & una pelle di Leone sotto. vn'altro putto piu piccolo, che pur dorme, & ha l'ali, & la pelle sotto, senza altro segnale. vn mercurio di getto moderno, formato da quello di marmo. ci è un porco cigniale in atto di sospetto

## ANTICAGLIE

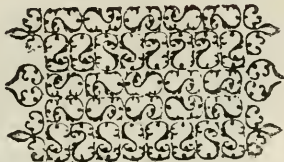
ci sono due cani, come Corfi.

Ci sono dua teste grandi col petto, vna di un Pirro, & l'altra d'un Domitiano.

Tutte le infrastrate sono  
nella sala.

Ci sono poi in una stanza due torfi maggiori, che'l naturale, vno di Gioue, & l'altro di uno Apollo, & sotto i loggia da basso si è Hercole, che scopria Anteo.

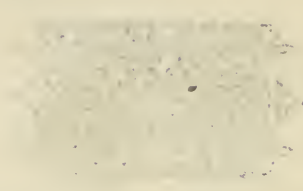
IL FINE.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

1911

1911







DOMENICO BECCAFUMI  
PITTOR SANESE.

*Vita di Domenico Beccafumi pittore, & maestro  
di Getti Saneſe*



**Q** Vello ſteſſo, che per dono ſolo della natura ſi vide in Giotto, et in alcun'altro di que' pittori, de' quali hauemo infin quì ragionato; ſi vidde vltimamente in Domenico Beccafumi pittore Saneſe: percioche guardando egli alcune pecore di ſuo padre chiamato Pacio, & lauoratore di Lorenzo Beccafumi cittadino Saneſe, fu veduto eſercitarſi da per ſe, coſi fanciullo, come era, in diſegnãdo quando ſopra le pietre & quando in altro modo: perche auenne, che veduto vn giorno il detto Lorenzo diſegnare, con vn baſtone apuntato, alcune coſe ſopra la rena d'un piccol fiumicello, là doue guardaua le ſue beſtiolo, lo

chiete al padre, disegnano seruirsene per ragazzo, & in vn medesimo tempo farlo imparare. Essendo adunque questo puto, che allhora era chiamato Mecherino, da Pacio suo padre conceduto a Lorenzo; fu condotto a Siena, doue esso Lorenzo gli fece per vn pezzo spendere quel tempo, che gli auanzaua da' seruij di casa, in bottega d'un pittore suo vicino di non molto valore. Tuttauia quello, che non sapeua egli, faceua imparare a Mecherino da' disegni, che haueua appresso di se di pittori eccellenti, de' quali si seruiua ne suoi bisogni, come vsano di fare alcuni maestri, che hanno poco peccato nel disegno. In questa maniera dunque esercitandosi, mostrò Mecherino saggio di douere riuscirci ottimo pittore. Intanto capitando in Siena Pietro Perugino, allora famoso pittore, doue fece, come si è detto, due tauole, piacque molto la sua maniera a Domenico: perche messosi a studiarla, & a ritrarre ql le tauole, non andò molto, che egli prese quella maniera. Doppo, essendosi scoperta in Roma la cappella di Michelagnolo. & l'opere di Raffaello da Urbino, Domenico, che non haueua maggior desiderio che d'imparare, & conosceua in Siena perder tempo, presa licenza da Lorenzo Beccafumi, dal quale si acquistò la famiglia, & il casato de' Beccafumi, se n'andò a Roma, doue acconciatosi cō vn dipintore, che lo teneua in casa alle spese, lauorò insieme con essolui molte opere; attendendo in quel mentre a studiare le cose di Michelagnolo, di Raffaello, & degl'altri eccellenti maestri, & le statue, e pilantrichi d'opera marauigliosa. La onde non passò molto, che egli diuenne fiero nel disegnare, copioso nell'inuentioni, & molto vago coloritore. Nel quale spazio, che non passò due anni, non fece altra cosa degna di memoria, che vna facciata in Borgo con vn' arme colorita di Papa Giulio secondo. In questo tempo, essendo condotto in Siena, come si dirà a suo luogo, da vno degli Spanocchi mercante, Giouan' Antonio da Carauaggio pittore, & giouane assai buon pratico; & molto adoperato da' gentiluomini di quella città (che fu sempre amica, & faitrice di tutti i virtuosi) e particolarmente in fare ritratti di naturale, intese cio Domenico, il quale molto desideraua di tornare alla patria. Onde tornatosene a Siena, veduto che Giouan' Antonio haueua grã fondamento nel disegno, nel quale sapeua, che consiste l'eccellenza degl'Artefici, si mise con ogni studio, non gli bastando quello, che haueua fatto in Roma, a seguirarlo, esercitandosi assai nella notomia, & nel fare ignudi. Il che gli giouò tanto, che in poco tempo cominciò a essere in quella città nobilissima, molto stimato. Ne fu meno amato per la sua bontà, & costumi, che per l'arte: percioche doue Giouan' Antonio era bestiale, licenzioso, & fantastico, e chiamato; pche sempre praticaua, & viueua con giouineti sbarbati, il Soddoma, & per tale ben volentieri rispondeua: era dall'altro lato Domenico tutto costumato, & da bene, & viuendo christianamente, & staua il piu del tempo solitario. E perche molte volte sono piu stimati da gl'huomini ceru, che sono chiamati buon compagni, & sollazeuoli, che i virtuosi, & costumati; i piu de' giouani Saneu seguitauano il Soddoma, celebrandolo p'huomo singulare. Il qual Soddoma, perche, come capriccioso haueua sempre in casa, per sodisfare al popolaccio, papagalli, beruccie, asini nani, caualli piccoli dell'Etba, vn corbo che parlaua, barbari da correi palij, & altre si fatte cose, si haueua acquistato vn nome fra il volgo, che non si diceua, se non delle sue

sue pazzie. Hauendo dunque il Soddoma colorito a fresco la facciata della ca-  
 sa di M. Agostino Bardi; fece a sua concorrenza Domenico in quel tempo  
 medesimo dalla colonna della Postierla vicina al duomo, la facciata d'una ca-  
 sa de' Borghesi, nella quale mise molto studio. Sotto il tetto fece in vn fregio  
 di chiaro scuro alcune figurine molto lodate. Et negli spazij fra tre ordini di  
 finestre di tretertino, che ha questo palagio, fece & di color di brôzo di chia-  
 ro scuro, & colorite molte figure di Dij antichi, & d'altri, che furono piu che  
 ragioneuoli, se bene fu piu lodata quella del Soddoma. & l'vna, & l'altra di  
 queste facciate fu condotta l'anno 1512. Dopo fece Domenico in san Bene-  
 detto, luogo de' Monaci di monte Oliueto, fuor della porta a' Tufi in vna ta-  
 uola santa Caterina da Siena, che riceue le stimmate sotto vn casamento. Vn  
 san Benedetto ritto da man destra; & a sinistra vn san Hieronimo in habito  
 di Cardinale. la quale tauola per essere di colorito molto dolce, & hauer grã  
 rilieuo, fu. & è ancora molto lodata. Similmente nella predella di questa ta-  
 uola fece alcune storiette a tempera con fierezza, & viuacità incredibile, e cõ  
 tanta facilità di disegno, che non possono hauer maggior grazia, & non di-  
 meno paiono fatte senza vna fatica al mondo. Nelle quali storiette è quando  
 alla medesima santa Caterina l'Angelo mette in bocca parte dell' hostia con-  
 secrata dal sacerdote. In vn'altra è quando Giesu Christo la sposa, & appres-  
 so quando ella riceue l'habito da san Domenico, con altre storie. Nella chie-  
 sa di san Martino fece il medesimo, in vna tauola grande Christo nato, & a-  
 dorato dalla Vergine, da Giuseppe, e da' pastori: & a sommo alla capanna vn  
 ballo d'angelli bellissimo. Nella quale opera, che è molto lodata da gl'artefi-  
 ci, cominciò Domenico a far conoscere a coloro, che intendeano qualche  
 cosa, che l'opere sue erano fatte con altro fondamento, che quelle del Sod-  
 doma. Dipinse poi a fresco nello spedale grande la Madonna, che visita sã-  
 ta Elisabetta, in vna maniera molto vaga, & molto naturale. E nella chiesa di  
 Santo Spirito fece in vna tauola la nostra Donna col figliuolo in braccio, che  
 sposa la detta santa Caterina da Siena; & dagli lati san Bernardino, san Frã-  
 cesco, san Girolamo, & santa Caterina vergine, & martire. Et dinanzi, sopra  
 certe scale, san Piero, & san Paolo, ne' quali finse alcuni rinuerberi del color  
 de' panni nel lustro delle scale di marmo molto artifiziosi. La quale opera,  
 che fu fatta con molto giudizio, & disegno, gl'acquistò molto honore, si co-  
 me fecero ancora alcune figurine fatte nella predella della tauola: doue san  
 Giovanni battezza Christo; vn re, fa gettar' in vn pozzo la moglie, & figliuo-  
 li di san Gismondo; san Domenico fa ardere i libri degl'heretici: Christo fa  
 presentar' a santa Caterina da Siena due corone, vna di rose, l'altra di spine;  
 & san Bernardino da siena predica in sulla piazza di siena a vn popolo gran-  
 disimo. Dopo, essendo allogata a Domenico per la fama di queste opere, vna  
 tauola, che douea porsi nel carmine, nella quale haueua a far vn san Miche-  
 le, che uccidesse Lucifero, egli andò, come capriccioso, pensando a vna nuo-  
 ua inuentione, per mostrare la virtu, & i bei concetti dell'animo suo. E così,  
 per figurar Lucifero co'suoi seguaci cacciati per la superbia dal cielo nel piu  
 profondo a basso, cominciò vna pioggia d'ignudi molto bella, ancora, che p-  
 esseruisi molto affaticato dentro, ella pareffe anzi confusa, che nõ. Questa ta-  
 uola, essendo rimasa imperfetta, fu portata dopo la morte di Domenico, nel

lo spedale grande, salendo vna scala, che è vicina all'altare maggiore, douo ancora si vede con marauiglia, per certi scorti d'ignudi bellissimo. E nel Carmine, doue douea questa esser collocata, ne fu posta vn'altra, nella qual' è finito nel piu alto vn Dio padre cō molti angeli intorno sopra le nuuole, cō bellissimo grazia: & nel mezzo della tauola è l'Angelo Michele armato, che volando mostra hauer posto nel centro della terra Lucifero, doue sono murglie, che ardon, antr' rouinati, & vn lago di fuoco, con Angeli in varie attitudini, & anime nude, che in diuersi atti nuotano, & si cruciano in quel fuoco. Il che tutto è fatto con tanta bella grazia, & maniera, che pare, che quell'opera marauigliosa, in quelle tenebre scure sia lumeggiata da quel fuoco: onde è tenuta opera rara. E Baldassarri Petrucci Sanese, pittor ecc. non si poteva faziare di lodarla, & vn giorno, che io la vidi seco scoperta, passando p Siena, ne restai marauigliato, si come feci ancora di cinque storiette, che sono nella predella, fatte a tempera, con bella, & giudiziosa maniera. Vn'altra tauola fece Domenico alle Monache d'ogni Santi della medesima città, nella qual' è di sopra Christo in aria, che corona la vergine glorificata, & a basso sã Gregorio, sant' Antonio, santa Maria Maddalena, & S. Caterina vergine, & martire. Nella predella similmete sono alcune figurine, fatte a tempera molto belle. In casa del Signor Marcello Agostini dipinse Domenico a fresco nella volta d'una camera, che ha tre lunette per faccia, & due in ciascuna testa, con vn partimento di freggi, che rigirano intorno intorno, alcune opere bellissime. Nel mezzo della volta fa il partimento due quadri; nel primo doue si finge, che l'ornamento tenga vn pãno di seta, pare, che si veggia tessuto in quello Scipione Africano rendere la giouane intatta al suo marito; & nell'altro Zeusi pittore celebratissimo, che ritrae piu femmine ignude, per farne la sua pittura, che s'hauea da porre nel tempio di Giunone. In vna delle lunette, in figurette di mezzo braccio in circa, ma bellissime, sono i due fratelli Romani, che essendo nimici, per lo publico bene, & giouamento della patria diuengono amici. Nell'altra, che segue è Torquato, che per offeruare la legge, douendo esser cauati gli occhi al figliuolo, ne fa cauare vno a lui, & vno a se. In quella, che segue è la petizione . . . ilquale, dopo esser gli state lette le sue sceleratezze fatte contra la patria, & popolo Romano, è fatto morire. In quella, che è a cãto a questa è il popolo Romano, che delibera la spedizione di Scipione in Affrica. A lato a q̃lta è in vn'altra lunetta vn sacrificio antico pieno di varie figure bellissime, con vn tempio tirato in prospettiva, che ha rilieuo assai, perche in questo era Domenico veramente ecc. maestro. Nell'ultima è Carone, che si uccide, essendo sopraggiunto da alcuni caualli, che quiui sono dipinti bellissimo. Ne'vani similmente delle lunette sono alcune piccole historie molto ben finite. Onde la bontà di quest'opera fu cagione, che Domenico fu da chi allora gouernaua conosciuto per eccell. pittore, & messo a dipignere nel palazzo de' Signori la volta d'vna sala, nella quale usò tutta quella diligenza, studio, & fatica, che si potè maggiore, p mostrar la virtu sua, & ornare quel celebre luogo della sua patria, che tanto l'onoraua. Questa sala, che è lunga due quadri, & larga vno, ha la sua volta nõ a lunette, ma a vso di schifo. Onde parendogli, che così tornasse meglio, fece Domenico il partimento di pittura, con fregi, & cornici messe d'oro tanto bene

bene, che senza altri ornamenti di stucchi, o d'altro, è tanto ben condotta, & con bella grazia, che pare veramente di rilieuo. In ciascuna di que delle due teste di questa sala è vn gran quadro, con vna storia. & in ciascuna faccia ne sono due, che mettono in mezzo vn'ottangolo. Et così sono i quadri sei, e gl'ottangoli due; & in ciascuno di essi vna storia. Ne i canti della volta, doue è lo spigolo è girato vn tondo, che piglia dell'una, & dell'altra faccia per metà & questi, essendo rotti dallo spigolo della volta, fanno otto vani. In ciascuno de' quali sono figure grandi, che siedono, figurate per huomini segnalati, ch'hanno difesa la Republica, & osseruate le leggi. Il piano della volta nella maggiore altezza è diuiso in tre parti, di maniera, che fa vn tondo nel mezzo sopra gli ottangoli a dirittura, & due quadri sopra i quadri delle facciate. In vno adunque degl'ottangoli è vna femmina, con alcuni fanciulli attorno, che ha vn cuore in mano per l'amore, che si deuè alla patria. Nell'altro è vn'altra femmina, con altri tanti putti, fatta per la Concordia de' cittadini. Et queste mettono in mezzo vna Iustitia, che è nel tondo, con la spada, & bilancie in mano, & questa scorta al disotto in su tanto gagliardamente, che è vna matruiglia, perche il disegno, & il colorito, che ha a piedi comincia oscuro, va verso le ginocchia piu chiaro, & così va facendo à poco à poco di maniera verso il torso, le spalle, & le braccia, che la testa si va compiendo in vn splendor celeste, che fa parere, che quella figura à poco à poco se ne vada in fumo: onde non è possibile imaginare, non che vedere la piu bella figura di questa, ne altra fatta con maggior giuditio, & arte, fra quante ne furono mai dipinte, che scortassino al disotto in su. Quanto alle storie, nella prima della testa, entrando nel salotto à man sinistra è M. Lepido, & Fulvio Flacco censori, i quali essendo fra loro nimici, subito, che furono colleghi nel magistrato della Censura, à beneficio della patria, deposto l'odio particolare, furono in quell'vffizio, come amicissimi. E questi Domenico fece ginocchioni, che si abbracciano con molte figure attorno, & con vn'ordine bellissimo di casamenti, & tepij tirati in prospettiva tanto bene, & ingegnosa mente, che in loro si vede quanto intendesse Domenico la prospettiva. Nell'altra faccia segue in vn quadro l'istoria di Postumio Tiburzio Dittatore, il quale hauendo lasciato alla cura dell'esercito, & in suo luogo vn suo vnico figliuolo, comandandogli, che non douesse altro fare, che guardare gl'alloggiamenti; lo fece morire, per essere stato disubdiente, & hauere con bella occasione allattati gli inimici, & hauuto vittoria. Nella quale storia fece Domenico Postumio vecchio, & rasato con la man destra sopra le scuri, & con la sinistra, che mostra all'esercito il figliuolo in terra morto, in iscorto molto ben fatto. E sotto questa pittura, che è bellissima, è vna iscrizione molto bene accommodata. Nell'ottangolo, che segue in mezzo è Spurio Casio, il quale il senato Romano, dubitando, che non si facesse Re, lo fece decapitare, & rouinargli le case. Et in questa, la testa, che è à canto al carnefice, & il corpo, che è in terra in iscorto, sono bellissimoi. Nell'altro quadro è Publio Muzio Tribuno, che fece abbrucire tutti i suoi colleghi tribuni, i quali aspirauano con Spurio alla tirannide della patria. Et in questa il fuoco, che arde que' corpi, è benissimo fatto, & con molto artificio. Nell'altra testa del salotto in vn'altro quadro è Codro Ateense, il quale, hauendo detto l'oracolo, che la vittoria sarebbe da quell'parte, della qua

le il Re sarebbe da gli inimici morto, deposte le vesti sue, entrò sconosciuto  
 fra gli nemici, e si fece uccidere; dando a' suoi, con la propria morte la vitto-  
 ria. Domenico dipinse costui a sedere, & i suoi baroni a lui d'intorno, men-  
 tre si spoglia, appresso a vn tempio tondo bellissimo. E nel lontano della sto-  
 ria si vede quando egli è morto, col suo nome sotto in vn' Epitaffio. Voltan-  
 dosi poi all'altra facciata lunga dirimpetto a' due quadri, che mettono in me-  
 zo l'ottangolo; nella prima storia è Solerzio principe ilquale fece cauare vn  
 occhio a se, & vn al figliuolo, per non violar le leggi, doue molti gli stanno in  
 torno pregando, che non voglia essere crudele contra di se, & del figliuolo.  
 Et nel lontano è il suo figliuolo, che fa violenza a vna giouane, & sotto vi è  
 il suo nome in vno epitaffio. Nell'ottangolo, che è a canto a questo quadro è  
 la storia di Marco Manlio fatto precipitare dal Campidoglio. la figura del  
 Marco è vn giouane gettato da alcuni ballatoi, fatta in vno scorto con la te-  
 sta all'ingiu tanto bene, che par viua, come ancopaieno alcune figure, che so-  
 no a basso. Nell'altro quadro è Spurio Melio, che fu dell'ordine de' caualie-  
 ri, ilquale fu ucciso da Seruilio tribuno, per hauere sospettato il popolo, che  
 si facesse tiranno della patria. il quale Seruilio, sedendo con molti a torno, v-  
 no che nel mezzo mostra Spurio in terra morto, in vna figura fatta con mol-  
 ta arte. Ne' tondi poi, che sono ne cantoni, doue sono le otto figure, sono mol-  
 ti huomini stati rarissimi per hauere difesa la patria. Nella parte principale è  
 il famosissimo Fabio Massimo a sedere, & armato. Dall'altro lato è Speusip-  
 po Duca de' Tegieti, ilquale, volendogli persuader vn amico che si leuasse di  
 nanzi vn suo auuersario, & emulo, rispose non volere, da particolar interesse  
 spinto, priuare la patria d'un si fatto cittadino. nel tondo, che è nell'altro can-  
 to, che segue, è da vna parte Celio pretore, che per hauere combattuto contra  
 al consiglio, & volere degl'Aruspici, ancor che vincesse, & hauesse la vittoria  
 fu dal senato punito: & a lato gli siede Trasibulo, che accompagnato da al-  
 cuni amici uccise valorosamente trenta tiranni, per liberar la patria. E questi  
 è vn vecchio raso con i capegli bianchi, ilquale ha sotto il suo nome, si come  
 hanno anco tutti gl'altri. Dall'altra parte nel cantone disotto in vn tondo è  
 Genuzio Cippo pretore, alquale essendosi posto in testa vn' ucello prodigio-  
 samente con l'ali in forma di corna. fu risposto dall'oracolo, che sarebbe Re  
 della sua patria. Onde egli elesse, essendo gia vecchio, d'andare in esilio per  
 non soggiogarla. Et percio fece a costui Domenico vno ucello in capo. Ap-  
 presso a costui siede Caronda, ilquale essendo tornato di villa. & in vn sub-  
 to andato in senato, senza disamarli, contra vna legge, che uolena, che fusse  
 ucciso, chi entrasse in senato con arme, uccise se stesso, accortosi dell'errore.  
 Nell'ultimo tondo dall'altra parte è Damone, & Pitia, la singolar amicizia  
 de' quali è notissima, & con loro è Dionisio tiranno di Sicilia. Et allato a que-  
 sti siede Bruto, che per zelo della patria condannò a morte due suoi figlio-  
 li, perche cercauano di far tornare alla patria i Tarquini. Quest'opera adun-  
 que veramente singolare, fece conoscere a' sanesi la virtù, & valore di Dome-  
 nico, ilquale mostrò in tutte le sue azioni arte, giudizio, & ingegno bellissi-  
 mo. Aspettandosi la prima volta, che venne in Italia l'Imperator Carlo V.  
 che andasse a Siena, per hauerne dato intenzione a gl'ambasciatori di quel-  
 la Repub. fra l'altre cose, che si fecero magnifiche, & grandissime, per ricene-

se vn si grande Imperatore; fece Domenico vn cavallo di tondo rilieuo di braccia otto, tutto di carta posta, & voro dentro. Il peso del qual cavallo era retto da vn' Armadura di ferro, e sopra esso era la statua di esso Imperador' armato all'antica con lo stocco in mano. E sotto haueua tre figure grandi, come vinte da lui, lequali anche sosteneuano parte del peso, essendo il cavallo in atto di saltare, & con le gambe dinanzi alte in aria; e le dette tre figure rappresentauano tre prouincie state da esso Imperador domate, & vinte. Nella quale opera mostrò Domenico non intender si meno della scultura, che si facesse della pittura. A che si aggiugne, che tutta quest'opera haueua messa sopra vn castel di legname alto quattro braccia con vn'ordine di ruote sotto, le quali messe da huomini dentro, erano fatte caminare: Et il disegno di Domenico era, che questo cavallo nell'entrata di sua maestà, essendo fatto andare, come s'è detto, l'accompagnasse dalla porta infino al palazzo de' Signori; & poi si fermasse in sul mezzo della piazza. Questo cavallo, essendo stato còdotto da Domenico a fine che non gli mancava se non esser messo d'oro, si restò a quel modo, perche sua Maestà per allora non andò altriimenti a Siena, ma coronata in Bologna si partì d'Italia, & l'opera rimase imperfetta. Ma non di meno fu conosciuta la virtù, & ingegno di Domenico, & molto lodata da ognuno l'eccellenza, & grandezza di quella machina, la quale stette nell'opera del Duomo da questo tempo infino a che tornando sua maestà dall'impresa d'Africa vittoriosa, passò a Mefsina, & di poi a Napoli, Roma, e finalmente a Siena, nel qual tempo fu la detta opera di Domenico messa in sulla piazza del Duomo con molta sua lode. Spargendosi dunque la fama della virtù di Domenico, il prencipe Doria, che era con la corte veduto, che habbe tutte l'opere, che in Siena erano di sua mano lo ricer.ò, che andasse a lauorare a Genoua nel suo palazzo, doue haueuano lauorato perino del Vaga, Giouan'Antonio da Pordenone, & Girolamo da Treuisi. Ma non potè Domenico prometter a quel Signore d'andare a seruirlo all'ora; ma si bene altra volta, per hauere in quel tempo messo mano a finir nel duomo vna parte del pauimento di marmo, che già Duccio pittor Sanese haueua con nuoua maniera di lauoro cominciato. E perche già erano le figure, et storie in gran parte disegnate in sul marmo, & incauati i dintorni con lo scarpello, e ripieni di mistura nera, con ornamenti di marmi colorati attorno, & parimente i campi delle figure, vidde con bel giudizio Domenico, che si potea molto ql'opera migliorare. perche presi marmi bigi, acciaio facesino nel mezzo dell'ombre, accostate al chiaro del marmo bianco, & profilate con lo scarpello, tronò che in questo modo col marmo bianco, et bigio si poteuano fare cose di pietra à vso di chiaro scuro perfettamente. Fattone dunque saggio gli riuolse l'opera tanto bene, & per l'inuentione, e per lo disegno fondato, et copia di figure, che egli a questo modo diede principio al piu bello, & al piu grande & magnifico pauimento, che mai fusse stato fatto, & ne condusse a poco a poco mentre che visse, vna gran parte. D'intorno all'altare maggiore fece vna fregiatura di quadri, nella quale, per seguire l'ordine delle storie, state cominciate da Duccio, fece storie del Genesi, cioè Adamo, & Eua, che sono racciati del paradiso, & lauorano la terra; il sacrificio d'Abel, & quello di Melchisedech. E dinanzi all'altare è in vna storia grande Abraam, che vuole a sacrificare Isaac. Et questa ha intorno vna fregiatura di mezze figure, le quali

portando varii animali, mostrano d'andare a sacrificare. Scendendo gli scanni, si truoua vn'altro quadro grande, che accompagna quel di sopra. Nel quale domenico fece Moise, che riceue da dio le leggi sopra il monte Sinai. E da basso è, quando trouato il popolo, che adoraua il Vitello dell'oro, si adira, & rompe le tauole, nelle quali era scritta essa legge. A trauerso della chiesa, dirimpetto al pergamo sotto questa storia è vn fregio di figure in gran numero, il quale è composto con tanta grazia, & disegno, che piu non si puo dire: Et in questo è moise, il quale percotendo la pietra nel deserto, ne fa scaturire l'acqua, & dà bere al popolo assetato, doue Domenico fece per la lunghezza di tutto il fregio disteso, l'acqua del fiume, della quale in diuersi modi bee il popolo con tanta, & vinezza, & vaghezza, che non è quasi possibile immaginarsi le piu vaghe leggiadrie; & belle & graziose attitudini di figure, che sono in questa storia. chi si china a bere in terra, chi s'inginocchia dinanzi al fasso, che versa l'acqua chi ne attigne con vasi, & chi con tazze, & altri finalmente bee con mano. Vi sono oltre cio, alcuni, che conducono animali a bere con molta letizia di quel popolo. Ma fra l'altre cose vi è marauiglioso vn putto, il quale preso vn cagnolo per la testa, & pel collo, lo tuffa col muso nell'acqua, perche bea. E quello poi, hauendo benuro. scrolla la testa tanto bene, per non voler piu bere, che par viuo. Et in somma questa fregiatura è tanto bella, che per cosa in questo genere, non puo esser fatta con piu artificio, atrefo, che l'ombre, & gli sbattimenti che hanno queste figure sono piu tosto marauigliosi, che belli. Et ancora che tutta quest'opera. per la strauaganza del lauoro sia bellissima, questa parte è tenuta la migliore. & piu bella.

Sotto la cupola è poi vn partimento esagono, che è partito in sette etagoni, e sei rombi: De' quali esagoni ne finì quattro Domenico, innanzi che morisse, facendoui dentro le storie, & sacrificii d'Elia, & tutto con molto suo comodo, perche quest'opera fu lo studio, & il passatempo di Domenico, ne mai la dismesse del tutto, per altri suoi lauori. Mentre dunque, che lauoraua quando in quella, & quando altroue, fece in san Francesco a man'ritta, entrando in chiesa vna tauola grande a olio, dentroui Christo. che scende glorioso al Limbo a trarne i fanti padri, doue fra molti nudi è vna eua bellissima; & vn ladrone, che è dietro a Christo, con la croce è figura molto ben condotta. & la grotta del limbo, & i demonii, e fuochi di quel luogo sono bizarrî affatto. E perche haueua Domenico oppenione, che le cose colorite a tempera si mantenessino meglio, che quelle colorite a olio, dicendo, che gli pareua, che piu fussero inuecciate le cote di Luca da Cortona, de' Pollaiuoli, & de' gli altri maestri, che in quel tempo lauorarono a olio, che quelle di fra Giovanni, di fra Filippo, di Benozzo, & de' gli altri, che colorirono a tempera inanzi a questi: per questo, dico, si risolue, hauendo a fare vna tauola per la compagnia di san Bernardino, in sulla piazza di san Francesco, di farla a tempera; & così la condusse eccellentemente, facendoui dentro la nostra donna con molti fanti. Neila predella, laquale fece similmente a tempera, & è bellissima, fece san Francesco, che riceue le stimmate; & sant' Antonio da Padoua, che per conuertire alcuni heretici fa il miracolo dell' A lino, che s'inchina alla sacratissima hostia; & san Bernardino da Siena, che predica al popolo della sua città in sulla piazza de' Signori. Fece similmente nelle faccie di questa compagnia



gnia due storie in fresco della nostra Donna, a concortenza d'alcune altre, che nel medesimo luogo hauea fatte il Soddoma. In vna fece la visitazione di s. Elibetta, & nell'altra il transito della Madóna, con gl' Apostoli intorno. L'una, & l'altra delle quali è molto lodata. Finalmente dopo essere stato molto aspettato a Genoua dal prencipe Doria, vi si condusse Domenico, ma con gran fatica, come quello, che era auezzo a vna sua vita riposata, & si contentaua di quel tanto, che il suo bisogno chiedeua senza piu; oltre che non era molto auezzo a far viaggi: percioche hauendosi murata vna casetta in Siena & hauendo fuor della porta a Comollia vn miglio, vna sua vigna, la quale per suo passatempo facea fare a sua mano, & vi andaua spesso, non si era gia vn pezzo molto discostato da Siena. Arriuato dunque a Genoua, vi fece vna storia a canto a quella del Pordenone, nella quale si portò molto bene, ma non però di maniera, che ella si possa fra le sue cose migliori annouerare. Ma perche non gli piaceuano i modi della corte, & era auezzo a viuere libero, non stette in quel luogo molto contento, anzi pareua in vn certo modo sfordito. perche venuto a fine di quell'opera, chiese licenza al Prencipe, & si partì per tornarsene a casa. & passando da Pisa, per vedere quella città, dato nelle mani a Batista del Ceruelliera, gli furono mostrate tutte le cose piu notabili della città, & particolarmente le tauole del Sogliano, & i quadri, che sono nella nicchia del Duomo dietro all'altare maggiore. In tanto Sebastiano della seta Operaio del duomo, hauendo inteso dal Ceruelliera le qualità, & virtudi di Domenico, desiderò di finire quell'opa, stata tenuta in lungo da Gio. Antonio Sogliani, allogò due quadri della detta nicchia a Domenico, accio gli lauorasse a Siena, & di là gli mandasse fatti a Pisa; & così fu fatto. In vno è Moise, che trouato il popolo hauere sacrificato al vitel d'oro, rompe le tauole. Et in questo fece Domenico alcuni nudi, che sono figure bellissime: & nell'altro è lo stesso moise, & la terra, che si apre, & inghiottisce vna parte del popolo. & in questo anco sono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco, che sono mirabili. questi quadri condotti a Pisa, furono cagione, che Domenico fece in quattro quadri, dinanzi a questa nicchia, cioè due per banda, i quattro Euangelisti, che furono quattro figure molto belle. Onde Sebastiano della seta, che vedeua d'esser seruito presto, & bene, fece fare dopo questi a Domenico la tauola d'una delle cappelle del duomo, hauendone infino allora fatte quattro il Sogliano. Fermatosi dunque Domenico in Pisa, fece nella detta tauola la nostra Donna in aria col putto in collo sopra certe nuuole rette da alcuni putti; & da basso molti santi, & sante assai bene condotti; ma non però con quella perfezzione, che furono i sopradetti quadri. Ma egli scudandosi di cio con molti amici, e particolarmente vna volta cō Giorgio Vasari diceua, che come era fuori dell'aria di Siena, & di certe sue commodità, non gli pareua saper far alcuna cosa. Tornatosene dunque a casa con proposito di non volersene piu, per andar' a lauorar altroue, partì: fece in vna tauola à olio, per le Monache di s. Paolo, vicine à s. Marco, la natiuità di nostra D. con alcune balie, & s. Anna in vn letto, che scorta, finto dentro à vna porta; vna donna in vno scuro, che asciugando panni non ha altro lume, che quello, che le fa lo splendor del fuoco. Nella predella, che è vaghissima, sono tre storie a tempera, essa Vergine presentata al tempio: lo sposalizio; & l'adora

zione de' Magi. Nella Mercanzia tribunale in quella città, hanno gl' Vffiziali vna tauoletta, la quale dicono fu fatta da Domenico, quãdo era giouane, che è bellissimo. Dentro vi è vn san Paolo in mezzo, che siede, & dagli lati, la sua conuerfione in vno di figure piccole, & nell'altro quande fu decapitato. Finalmente fu data a dipignere a Domenico la nicchia grande del Duomo, ch'è in testa dietro all'altare maggiore. Nella quale egli primieramente fece tutto di sua mano l'ornamento di stucco con fogliami, & figure: & due vittorie ne' vani del semicircolo: ilquale ornamento fu in vero opera ricchissima, & bella. Nel mezzo poi fece di pittura a fresco l'ascendere di Christo in cielo. E dalla cornice in giu fece tre quadri, diuisi da colonne di rilieuo, & dipinte in prospettiva. In quel di mezzo, che ha vn'arco sopra in prospettiva è la nostra Donna, san Piero, & san Giouanni: & dalle bande ne' due vani dieci Apostoli, cinque per banda in varie attitudini, che guardano Christo ascendere in cielo, & sopra ciascuno de' due quadri degl' Apostoli è vn' Angelo in iscorta, fatti per que' due, che dopo l'ascensione, dissono, che gli era salito in Cielo. Quest'opera certo è mirabile, ma piu farebbe ancora, se Domenico hauesse dato bell'aria alle teste, là doue hãno vna certa aria non molto piacevole. percioche pare, che in vecchiezza e' pigliasse vn'ariaccia di volti spauentata, & non molto vaga. Quest'opera, dico, se hauesse hauuto bellezza nelle teste farebbe tanto bella, che non si potrebbe veder meglio. Nella qual aria delle teste preualse il Soddoma a Domenico al giudizio de' Saneti: percioche il Soddoma le faceua molto piu belle, se bene quelle di Domenico haneuano piu disegno, & piu forza. E nel vero la maniera delle teste in queste nostri arti importa assai: & il farle, che habbiano bell'aria, & buona grazia ha molti maestri scampati dal biasimo, che harebbono hauuto per lo restante dell'opera. Fu questa di pittura l'ultima opera, che fece Domenico, ilquale in vltimo entrato in capriccio di fare di rilieuo, cominciò a dare opera al fondere de' bronzi, & tanto adoperò, che condusse, ma con estrema fatica, a sei colonne del duomo, le piu vicine all' Altar maggiore, sei Angeli di bronzo tondi, poco minori del viuo, iquali tengono per posamento d'un candeliere, che tiene vn lume, alcune tazze, o vero bacinette. & sono molto belli. E negl'ultimi si portò di maniera, che ne fu sommamente lodato; perche cresciutogli l'animo diede principio a fare i dodici Apostoli, per mettergli alle colonne di sotto, doue ne sono hora alcuni di marino vecchi, & di cattua maniera; ma non seguì, perche non visse poi molto. E perche era quest' huomo capricciosissimo, & gli riuscua ogni cosa, in taglio da se stampe di legno, per far carte di chiaro scuro, & se ne veggiono fuori due Apostoli fatti eccellentemente; vno de' quali n'hauemo nel nostro libro de' disegni, con alcune carte di sua mano, disegnate diuinemente. Intagliò similmente col bulino stampe di rame; & stampò con acqua forte alcune storiette molto capricciose, d'Archimia, doue Gioue, & gl'altre Dei volendo congelare Mercurio, lo mettono in vn correggiuolo legato; & facendogli fuoco attorno Vulcano, & Plutone quando pensato no, che douesse fermarsi, Mercurio volò via, & se n'andò in fumo. Fece Domenico, oltre alle sopradette, molte altre opere di non molta importanza. come quadri di nostre Donne, & altre cose simili da camera; come vna nostra Donna, che è in casa il caualier Donati; & vn quadro a tem-

pera, deue Giove si conuerte in pioggia d'oro, & piovè in grèmbò a Danae. Piero Catanei similmente ha di mano del medesimo in vn tondo a olio vna Vergine bellissima. Dipinse anche per la fraternità di s. Lucia vna bellissima bara; & parimente vn'altra per quella di santo Antonio. Ne si marauigli niuno, che io faccia mēzione di sì fatte opere: percioche sono veramente belle a marauiglia, come sà chiunque l'ha vedute. Finalmente peruenuto all'età di settantacinque anni, s'affrettò il fine della vita coll'affaticarsi tutto solo il giorno, & la notte, intorno a' getti di metallo, & a rinear da se, senza volere aiuto niuno. Morì dunque adì 18. di Maggio 1549. E da Giuliano orefice suo amicissimo, fu fatto seppellire nel duomo, doue hauea tante, e si rare opere laurato. E fu portato alla sepoltura da tutti gli artefici della sua città, laquale allora conobbe il grandissimo danno, che riceueua nella perdita di Domenico, & hoggi lo conosce piu, che mai, ammirando l'opere sue. Fu Domenico persona costumata, & da bene, temente Dio, & studioso della sua arte, ma solitario oltre modo. Onde meritò da' suoi Sanesi, che sempre hanno con molta loro lode atteso a belli studi, & alle poesie, essere con versi, & volgari, & latini honoratamente celebrato.

*Vita di Giouanni Antonio Lappoli Pittore  
Aretino.*



**R**ADE volte auiene, che d'un ceppo vecchio nõ germogli alcun rampollo buono, ilquale col tempo, crescendo non rinuoui, & colle sue frondi riuesta quel luogo spogliato, & faccia cõ i frutti conoscere à chi gli gusta, il medesimo sapore, che già si sentì del primo albero. E che cio sia vero si dimostra nella presente vita di Giouan' Antonio, ilquale morendo Matteo suo padre, che fu l'ultimo de' pittori del suo tempo assai lodato, rimase con buone entrate al governo della madre & così si stette infino a dodici anni. Al qual termine della sua età peruenuto Giouan Antonio, non si curando di pigliare altro esercizio, che la pittura; mosso, oltre all'altre ragioni, dal volere seguire le vestigie, & l'arte del padre, imparò sotto Domenico Pecori pittore Aretino, che fu il suo primo maestro, il quale era stato insieme con Matteo suo padre discepolo di Clemente, i primi principii del disegno. Dopo, essendo stato con costui alcun tempo, & desiderando far' miglior frutto, che non faceua sotto la disciplina di quel maestro, & in quel luogo, doue non poteua anco da per se imparare, anchor che hauesse l'inclinazione della natura; fece pensiero di volere, che la stanza sua fusse Fiorenza. Alquale suo proponimento aggiunto si, che rimase solo per la morte della madre, fu assai fauoreuole la fortuna; perche maritata vna sorella, che haueua di piccola età a Lionardo Ricoueri ricco, & de' primi cittadini, ch'allora fusse in Arezzo, se n'andò a Fiorenza. Doue fra l'opere di molti, che vidde, gli piacque piu, che quella di tutti gli altri, che haueuano in q̄l-  
la

la città operato nella pittura, la maniera d'Andrea del Sarto, & di Iacopo da Pontormo; perche risoluendosi d'andare a stare con vno di questi due, si stava sospeso a quale di loro douesse appigliarsi, quando scoprendosi la Fede, & la Carità fatta dal Pontormo sopra il portico della Nunziata di Firenze, deliberò del tutto d'andare a star con esso Pontormo, parendogli, che la costui maniera fusse tanto bella, che si potesse sperare, che egli allora giouane, hauesse a passare inanzi a tutti i pittori giouani della sua età, come fu in quel tempo ferma credenza d'ognuno. Il Lappoli adunque, ancor che fusse potuto andare a star con Andrea, per le dette cagioni si mise col Pontormo; Appresso alquale continuamente disegnando, era da due sproni, per la concorrenza cacciato alla fatica terribilmente. l'uno si era Giouan Maria dal borgo a Sansepolcro, che sotto il medesimo attendeua al disegno, & alla pittura; & ilquale, consigliandolo sempre al suo bene, fu cagione che mutasse maniera, e pigliasse quella buona del Pontormo. L'altro (& questi lo stimolaua piu forte) era il vedere, che Agnolo chiamato il Bronzino, era molto tirato innanzi da Iacopo, per vna certa amorevole sommissione, bontà, & diligente fatica, che haueua nell'imitare le cose del maestro; senza che disegnaua benissimo & si portaua ne' colori di maniera, che diede speranza di douere a quell'eccellenza, & perfezzione uenire, che in lui si è veduta, & vede ne'tempi nostri. Giouan'Antonio dunque desideroso d'imparare, & spinto dalle sudette cagioni durò molti mesi a far disegni, & ritratti dell'opere di Iacopo Pontormo tanto ben condotti, & begli, & buoni, che se egli hauesse seguitato, & per la natura, che l'aiutaua, per la voglia del venire eccellente, & per la concorrenza, & buona maniera del maestro si sarebbe fatto eccellentissimo. E ne posso no far fede alcuni disegni di matita rossa, che di sua mano si veggiono nel nostro libro. Ma i piaceri, come spesso si vede auuenire, sono ne' giouani le piu volte nimici della virtù, & fanno che l'intelletto si disuia: & però bisognerebbe a chi attende agli studi di qual si voglia scienza, facultà, & arte non ha nere altre pratiche, che di coloro, che sono della professione, & buoni, & costumati. Giouan'Antonio dunque, essendosi messo a stare, per essere gouernato in casa d'un Ser Raffaello di Sandro zoppo, cappellano in san Lorenzo, al quale daua vn tanto l'anno, dismesse in gran parte lo studio della pittura: poiché, essendo questo prete galan'huomo, & dilettrandosi di pittura, di musica, & d'altri trattenimenti, praticauano nelle sue stanze, che haueua in san Lorenzo molte persone virtuose; & fra gl'altri M. Antonio da Lucca musicò, & sonator di liuto eccellentissimo, che allora era giouinetto; dal quale imparò Giouan'Antonio a sonar di liuto. e se bene nel medesimo luogo praticaua anco il Rosso pittore, & alcuni altri della professione, si attenne piuttosto il Lappoli a gl'altri, che a quelli dell'arte, da quali harebbe potuto molto imparare, & in vn medesimo tempo trattenerli. per questi impedimenti adunque si raffreddò in gran parte la voglia, che haueua mostrato d'hauere della pittura in Giouan'Antonio; ma tuttauia essendo amico di Pier Francesco di Iacopo di Sandro, ilquale era discepolo d'Andrea del Sarto, andaua alcuna volta a disegnare seco nello Scalzo, & pitture, & ignudi di naturale. E non andò molto, che datosi a colorire condusse de'quadri di Iacopo, e poi da se alcune nostre Donne, & ritratti di naturale, fra iquali fu quello di det-

20 M. Antonio da Lucca, & quello di ser Raffaello, che sono molto buoni. Essendo poi l'anno 1523, la peste in Roma, sene venne Perino del Vaga a Fiorenza, & cominciò a tornarsi anch'egli con ser Raffaello del zoppo. perche hauendo fatta seco Giouan' Antonio stretta amicizia, hauendo conosciuta la virtu di Perino; se gli ridestò nell'animo il pensiero di volere, lasciando tutti gl'altri piaceri, attendere alla pittura, & cessata la peste andare con Perino a Roma. ma non gli venne fatto: perche venuta la peste in Fiorenza, quando appunto hauea finito Perino la storia di chiaro scuro della sommerisione di Faraone nel mar rosso, di color di bronzo, per ser Raffaello, alquale fu sempre presente il Lappoli: furono forzati l'uno, & l'altro per non vi lasciare la vita, partirsì di Firenze. Onde tornato Giouan' Antonio in Arezzo si mise, p passat tempo a fare in vna storia in tela la morte d'Orfeo, stato ucciso dalle Baccanti: si mise, dico, a fare questa storia in color di bronzo di chiaro scuro nella maniera, che hauea veduto fare a Perino la sopradetta. La quale opera finita gli fu lodata assai. Dopo si mise a finire vna tauola, che Domenico Pecori già suo maestro, haueua cominciata per le monache di santa Margherita. Nella quale tauola, che è hoggi dentro al Monasterio fece vna Nunziata. Et due cartoni fece per due ritratti di naturale dal mezzo in su, bellissimi. Vno fu Lorenzo d'Antonio di Giorgio, allora scolare, & giouane bellissimo: & l'altro fu ser Piero Guazzesi, che fu persona di buon tempo. Cessata finalmente alquanto la peste: Cipriano d'Anghiani huomo ricco in Arezzo, hauendo fatta murare di que' giorni nella Badia di santa Fiore in Arezzo vna cappella con ornamenti, & colonne di pietra serena, allogò la tauola a Giouan' Antonio per prezzo di scudi cento. Passando in tanto per Arezzo il Rosso, che se n'andaua a Roma, & alloggiando con Giouan' Antonio suo amicissimo, intesa l'opera, che haueua tolta a fare, gli fece, come volle il Lappoli, vno schizzetto tutto d'ignudi molto bello: perche messo Giouan' Antonio mano all'opera, imitando il disegno del Rosso, fece nella detta tauola la visitazione di S. Lisabetta, & nel mezzo tondo di sopra vn Dio padre con certi putti, ritraendo i panni, e tutto il resto di naturale. E condottola a fine ne fu molto lodato, & comendato; & massimamente per alcune teste ritratte di naturale, fatta con buona maniera, & molto vtile. Conoscendo poi Gio. Antonio, che a voler fare maggior frutto nell'arte, bisognaua pararsi d'Arezzo, passata del tutto la peste a Roma, deliberò andarsene là, doue gia sapeua, ch'era tornato Perino, il Rosso, & molti altri amici suoi, & vi faceuano molte opere, e grandi. Nel qual pensiero, se gli porse occasione d'andarui comodamente. p che venuto in Arezzo M. Paolo Valdarabrini, segretario di Papa Clemente settimo, che tornando di Francia in poste, passò per Arezzo, per vedere i fratelli, & nipoti; andò Giouan' Antonio a visitare. Onde M. Paolo, che era desideroso, che in quella sua città fussero huomini rari in tutte le virtu, i quali mostrassero gl'ingegni, che dà quell'aria, & quel cielo a chi vi nasce. confortò Gio. Antonio, ancorche molto non bisognasse, a douere andar seco a Roma, doue gli farebbe hauere ogni commodità di potere attendere a gli studi dell'arte. Andato dunque con esso M. Paolo a Roma, vi trouò Perino, il Rosso, & altri amici suoi. & oltre cio gli venne fatto, per mezzo di M. Paolo, di conoscere Giulio Romano, Bastiano Viniziano, & Francesco Mazzuoli da Par

ma, che in que' giorni capitò a Roma Il quale Francesco, dilettandosi di sonare il liuto, & per cio ponendo grandissimo amor a Giouanni Antonio, fu cagione col praticare sempre insieme, che egli si mise con molto studio a disegnar, & colorire, & a valersi dell'occasione, che haueua d'essere amico a i migliori dipintori, che allora fuflero in Roma. E gia hauendo quasi condotto a fine vn quadro, dentro ui vna nostra Donna grande quanto è il viuo, il quale voleua M. Paolo donare a Papa Clemente, per fargli conoscere il Lappoli; venne si come volle la fortuna, che spelfo s'attrauerfa a' disegni degli huomini a sei di maggio l'anno 1527. il sacco infelicissimo di Roma. Nel quale caso, correndo M. Paolo a cauallo, & seco Gio. Antonio alla porta di santo spirito in Trasteuere, per far' opera, che non cosi tosto entrassero, per quel luogo i soldati di Borbone, vi fu esso M. Paolo morto, & il Lappoli fatto prigione dagli Spagnuoli. Et poco dopo, messo a sacco ogni cosa, si perdè il quadro, i disegni fatti nella cappella, & cio che haueua il pouero Gio. Antonio, ilquale dopo molto essere stato tormentato da gli Spagnuoli, perche pagasse la taglia, vna notte in camicia si fuggì con altri prigioni. Et mal condotto, & disperato, con gran pericolo della vita, per non esser le strade sicure, si condusse finalmente in Arezzo; doue riceuuto da M. Giouani Polastra huomo litteratissimo, che era suo zio, hebbe che fare a rihauerfi, si era mal condotto per lo stento, & per la paura. Dopo venendo il medesimo anno in Arezzo si gran peste, che moriuano 400. persone il giorno, fu forzato di nuouo Giouani Antonio a fuggirsi tutto disperato, & di mala voglia, & star fuori alcuni mesi. Ma cessata finalmente quella influenza in modo, che si potè cominciare a conuersare insieme; vn fra Guasparri conuentuale di San Francesco, allora guardiano del conuento di quella città, allogò a Giouan' Antonio la tauola dell'Altar maggiore di quella chiesa per cento scudi, accio vi facesse dentro l'Adorazione de' Magi: perche il Lappoli sentendo, che'l Rosso era al borgo san Sepolcro, e vi lauoraua (essendosi anch'egli fuggito di roma) la tauola della compagnia di santa Croce; andò a visitarlo. E dopo hauergli fatto molte cortesie, & fattogli portare alcune cose d'Arezzo, delle quali sapeua, che haueua necessità, hauendo perduto ogni cosa nel sacco di Roma: si fece far vn bellissimo disegno della tauola detta, che haueua da fare, per fra Guasparri. Alla quale messo mano, tornato, che fu in Arezzo, la condusse, secondo i patiti, in fra vn'anno dal di della locazione. & in modo bene, che ne fu sommamente lodato. Ilquale disegno del Rosso, l'hebbe poi Giorgio Vasari, & da lui il molto reuerendo Don Vicenzio Borghini Spedalengo degli Innocenti di Firenze, & che l'ha in vn suo libro di disegni di diuersi pittori. Non molto dopo essendo entrato Giouan' Antonio malleuador' al rosso, per trecento scudi, per conto di pitture, che douea il detto rosso fare nella Madonna delle Lacrime, fu Giouan' Antonio molto traualgiato: perche, essendosi partito il Rosso senza finir l'opera, come si è detto nella sua vita, & astretto Giouani Antonio a restituire i danari: se gl'amici, & particolarmente Giorgio Vasari, che stimò trecento scudi quello che hauea lasciato finito il Rosso, non l'hauessero aiutato, sarebbe Giouan' Antonio poco meno, che rouinato, per fare honore, & vtile alla patria. Passati que' tranagli, fece il Lappoli per l'Abbate Camaiani di Bibbiena a santa Maria del sasso, luogo de' frati predicatori

ri in Casentino, in vna cappella nella chiesa di sotto, vna tauola a olio dietro uila nostra Donna, san Bartolomeo, & s. Mathia; & si portò molto bene, cōtrafacendo la maniera del Rosso. Et cio fu cagione, che vna fraternità in Bibbiena gli fece poi fare in vn gonfalone da portare a processione, vn Christo nudo con la croce in ispalla, che versa sangue nel calice, & dall'altra bāda vna Nunziata, che fu delle buone cose, che facesse mai. L'anno 1534. aspettarosi il Duca Alessandro de' Medici in Arezzo, ordinarono gl' Aretini, & Luigi Guicciardini commessario in quella città, per honorare il Duca, due comedie. d'una erano festaiuoli, & n'hauuano cura vna compagnia de' piu nobili giouani della città, che si faceuano chiamare gl' Humidi; & l'apparato, e scena di questa, che fu vna comedia degli Intronati da Siena, fece Niccolò Soggi, che ne fu molto lodato. & la comedia fu recitata benissimo, & con infinita sodisfazione di chiunque la vidde. Dell'altra erano festaiuoli a concorrenza vn'altra compagnia di giouani similmente nobili, che si chiamaua la compagnia degl' Infiammati. Questi dunque, per non esser meno lodati, che si fusino stati gl' Humidi, recitando vna comedia di M. Giovanni Polastra, poeta Aretino, guidata da lui medesimo, fecero far la prospettiua a Giouanni Antonio, che si portò sommamente bene. Et così la comedia fu con molto honore di quella compagnia, & di tutta la città recitata. Ne tacerò vn bel capriccio di questo poeta, che fu veramente huomo di bellissimo ingegno. Mentre, che si durò a fare l'apparato di queste, & altre feste, piu volte si era fra i giouani dell'una, & l'altra compagnia, per diuerse cagioni, e per la concorrenza venuto alle mani, & fattosi alcuna quistione, perche il Polastra, hauendo menato la cosa secretamente affatto; ragunati che furono i popoli; & i gentil'huomini, & le gentildonne, doue si hauèua la comedia a recitare, quattro di que' giouani, che altre volte si erano per la città affrontati; usciti con le spade nude, & le cappe imbracciate, cominciarono in sulla scena a gridare, & fingere d'ammazzarsi: & il primo, che si vidde di loro uscì con vna tempia fintamente insanguinata, gridando, venite fuori traditori. Al quale rumore leuatosi tutto il popolo in piedi, & cominciandosi a cacciar mano all'armi, i parenti de' giouani, che mostrauano di tirar si coltellate terribili, correuano alla volta della scena; quando il primo, che era uscito, voltosi agli altri giouani, disse: Fermate signori, rimettete dentro le spade, che non ho male; & ancora, che siamo in discordia, & crediate, che la comedia nō si faccia, ella si farà: & così ferito, come sono, vo cominciate il Prologo. Et così dopo questa burla, alla quale rimasono colti tutti i spettatori, & gli strioni medesimi, eccetto i quattro sopradetti, fu cominciata la comedia, & tanto bene recitata, che l'anno poi 1540 quando il S. Duca Cosimo, & la Sig. Duchessa Leonora furono in Arezzo, bisognò, che Giouanni Antonio di nuouo, facendo la prospettiua in sulla piazza del Vescouado, la facesse recitare a loro Eccellen. & si come altra volta erano i recitatori di quella piaciuti, così tanto piacquero allora al S. Duca, che furono poi il carnouale vegnente chiamati a Fiorenza a recitare. In queste due prospettive adunque si portò il Lappoli molto bene, e ne fu sommamente lodato. Dopo fece vn'ornamento a vso d'arco trionfale con historie di color di bronzo, che fu messo intorno all'Altare della Madonna delle Chiaue. Essendosi poi fermo Gio. Antonio in Arez-

zo, con proposito, hauendo moglie, & figliuoli, di non andar piu attorno, & viuendo d'entrate, & degl'vffizii, che in quella città godono i cittadini di quella, si staua senza molto laouare. Non molto dopo queste cose, certo, che gli fussero allogate due tauole, che s'hauetiano a fare in Arezzo, vna nella chiesa, & compagnia di S. Rocco; & l'altra all'altare maggioe di S. Domenico, ma non gli riuscì, percioche l'vna, & l'altra fu fatta fare a Giorgio Vasari, essendo il suo disegno, fra molti che ne furono fatti, piu di tutti gli altri piaciuto. Fece giouann' Antonio per la compagnia dell'Ascensione di quella città in vn Gonfalone da portare a processione Christo, che risuscita, con molti soldati intorno al sepolcro; & il suo ascendere in cielo, con la nostra Donna in mezzo a' dodici Apostoli: il che fu fatto molto bene, & con diligenza. Nel castello della Pieve fece in vna tauola a olio la visitazione di nostra Donna, & alcuni santi attorno. Et in vna tauola, che fu fatta per la pieve a S. Stefano la nostra Donna, & altri santi, lequali due opere còdusse il Lappoli molto meglio, che l'altra, che haueua fatto infino allora, per hauere veduti, con suo commodo molti rilieui, & gessi di cose formate dalle statue di Michela gnolo, & da altre cose antiche, stati condotti da Giorgio Vasari nelle sue case d'Arezzo. Fece il medesimo alcuni quadri di nostre Donne, che sono per Arezzo, & in altri luoghi. Et vna Iudith, che mette la testa d'Oloferne in vna sporta tenuta da vna sua seruente, la quale ha hoggi Mons. M. Bernardetto Minerbetto Vescouo d'Arezzo, il quale amò assai Gio. Antonio, come fa tutti gl'altri virtuosi: & da lui hebbe, oltre all'altre cose vn s. giouanbatista giouinetto nel deserto, quasi tutto ignudo, che è da lui tenuto caro: perche è bonissima figura. Finalmente conoscendo Gio. Antonio, che la perfezzione di quest'arte non consisteva in altro, che in cercar di farsi a buon' hora ricco d'inuentione, & studiare assai gli ignudi, & ridurre le difficoltà del far' in facilità, si pentiu di non hauere speso il tempo, che haueua dato a' suoi piaceri, negli studii dell'arte, & che non bene si fa in vecchiezza quello, che in giouanezza si potea fare. Et come che sempre conosciu il suo errore, nõ però lo conobbe interamente, se non quando essendosi gia vecchio messo a studiare, vidde condurre in quarantadue giorni vna tauola a olio, lunga quattordici braccia, & alta sei, & mezzo, da Giorgio Vasari, che la fece per lo refettorio de' Monaci della Badia di S. Fiore in Arezzo: doue sono dipite le nozze d' Ester, & del Re Assuero: nella quale opera sono piu di sessanta figure maggiori del viuo. Andando dunque alcuna volta Giouann' Antonio a vedere laouare Giorgio, & standosi a ragionar seco, diceua: Hor conosco io che'l continuo studio, & laouare è quello che fa vscir gli huomini di steto, & che l'Arte nostra non viene per spirito santo. Non laouò molto Giouann' Antonio a fresco: percioche i colori gli faceuono troppa mutazione, non dimeno si vede di sua mano sopra la chiesa di Murello vna Pietà con due angioletti nudi assai bene laouati. Finalmente essendo stato huomo di buon giudizio, & assai pratico nelle cose del mondo, d'anni sessanta l'anno 1552. ammalando di febre acutissima si morì. Fu suo creato Bartolomeo Torri, nato di assai nobile famiglia in Arezzo, il quale condottosi a Roma, sotto don Giulio Clouio Miniatore eccellentissimo: veramente attese di maniera al disegno, & allo studio degl'ignudi; ma piu alla notomia, che si era fatto valente,



& tenuto il migliore disegnatore di Roma. E non ha molto, che Don Siluano Razzi mi disse, Don Giulio Clouio hauergli detto in Roma, dopo hauer molto lodato questo giouane, quello stesso, che a me ha molte volte affermato; cioè non se l'essere leuato di casa per altro, che per le sporcherie della no-romia: percioche teneua tanto nelle stanze, & sotto il letto membra, & pezzi d'huomini, che ammorbauano la casa. Oltre cio stracurando costui la vita sua, & pensando, che lo stare come filosofaccio sporco, & senza regola di viuere, & fuggendo la conuersazione degl'huomini, fusse la via da farsi grande, & immortale, si condusse male affatto: percioche la natura non puo tollerare le souerchie ingiurie, che alcuni tallhora le fanno. Infermatosi adunque Bartolomeo d'anni venticinque, se ne tornò in Arezzo, per curarsi, & vedere di rihauerli; ma non gli riuscì: perche continuando i suoi soliti studii, & i medesimi disordini, in quattro mesi, poco dopo Gio. Antonio moròdo gli fece compagnia. La perdita del quale giouane dolse infinitamente a tutta la sua città: percioche viueno, era per fare secondo il gran principio dell'opere sue, grandissimo honore alla patria, & a tutta Toscana. & chi vede de i disegni che fece, essendo anco giouinetto, resta marauigliato, & per essere mancato si presto, pieno di compassione.

### *Vita di Niccolò Soggi Pittore*



**R**A molti, che furono discepoli di Pietro Perugino, niuno ve n'ebbe, dopo Raffaello da Urbino, che fusse ne piu studioso, ne piu diligente di Niccolò Soggi, del quale al presente scriuiamo la vita. Costui nato in Fiorenza di Iacopo Soggi, persona da bene; ma non molto ricca, hebbe col tempo seruitu in Roma con M. Antonio dal Monte, perche hauendo Iacopo vn podere a Marciano in Valdichiana, & standosi il piu del tempo là, praticò assai, per la vicinità de' luoghi col detto M. Anton di Monte. Iacopo dunque, vedendo quello suo figliuolo molto inclinato alla pittura, l'acconciò con Pietro Perugino, & in poco tempo, col continuo studio acquistò tanto, che non molto tempo passò, che Pietro cominciò a seruirsenne nelle cose sue, con molto vtile di Niccolò, il quale attese in modo a tirare di prospetiuua, & a ritrarre di naturale, che fu poi nell'una cosa, & nell'altra molto eccellente. Attese anco assai Niccolò a fare modelli di terra, & di cera, ponendo loro panni addosso, & carte pecore bagnate: Il che fu cagione, che egli invecchì sì forte la maniera, che mette uisse tenne sempre quella medesima, ne per fatica, che facesse se la potè mai leuare da dosso. La prima opera, che costui facesse, doppo la morte di Pietro suo maestro, si fu vna tauola a olio in Fiorenza nello spedale delle Donne di Bonifazio Lupi in via Sangallo: cioè la banda di dietro dell'altare, doue l'angelo saluta la nostra Donna; con vn casamento tirato in prospetiuua, doue sopra i pilastri girano gl'archi, & le crociere, secondo la maniera di Piero. Dop l'anno 1512. hauendo fatto molti quadri di nostre Donne, per le case de i

cittadini, & altre cofette, che si fanno giornalmente. Sentendo, che a Roma si faceuano gran cose, si partì di Firenze, pensando acquistare nell'arte, e douere anco auanzare qualche cosa, e se n'andò a Roma; doue hauendo visitato il detto M. Antonio di monte, che allora era Cardinale, fu non solamente veduto volentieri, ma subito messo in opera a fare in quel principio del pontificato di Leone nella facciata del palazzo, doue è la statua di maestro Pasquino, vna grand'arme in fresco di papa Leone in mezzo a quella del popolo Romano, & quella del detto Cardinale. Nella quale opera Niccolò si portò non molto bene: perche nelle figure d'alcuni ignudi, che vi sono, & in alcune vestite, fatte per ornamento di quell'armi cognobbe Niccolò, che lo studio de' modegli è cattiuo a chi vuol pigliare buona maniera. Scoperta dunque che fu quell'opera, la quale non riuscì di quella bontà, che molti s'aspettano; si mise Niccolò a lauorare vn quadro a olio, nel quale fece S. Prassedia martire, che preme vna spugna, piena di sangue in vn vaso; e la condusse con tanta diligenza, che recuperò in parte l'honore, che gli pareua hauere perduto nel fare la sopradetta arme. Questo quadro, il quale fu fatto per lo detto Cardinale di monte, ritolare di S. Prassedia, fu posto nel mezzo di quella chiesa sopra vn'altare, sotto il quale è vn pozzo di sangue di sancti Martiri: & con bella considerazione, alludendo la pittura al luogo, doue era il sangue de' detti martiri. Fece Niccolò dopo questo in vn'altro quadro alto tre quarti di braccio, al detto Cardinale suo padrone, vna nostra Donna a olio col figliuolo in collo, san Giovanni piccolo fanciullo, & alcuni paesii, tanto bene & con tanta diligenza, che ogni cosa pare miniato, & non dipinto. Il quale quadro, che fu delle migliori cose, che mai facesse Niccolò, stette molti anni in camera di quel prelado. Capitando poi quel Cardinale in Arezzo, & alloggiando nella badia di santa Fiore, luogo de' Monaci neri di san Benedetto, per le molte cortesie, che gli furono fatte, donò il detto quadro alla sagrestia di quel luogo, nella quale si è infino a hora conseruato, & come buona pittura, & per memoria di quel Cardinale: col quale venendo Niccolò anch'egli ad Arezzo, & dimorandoui poi quasi sempre, allhora fece amicizia con Domenico Pecori pittore, il quale allhora faceua in vna tauola della compagnia della Trinità la circoncisione di Christo, & fu si fatta la dimestichezza loro, che Niccolò fece in questa tauola a Domenico vn casamento in prospettiva di colonne con archi, & girando sostengono vn palco, fatto secondo l'uso di que' tempi, pieno di rosoni, che fu tenuto allora molto bello. Fece il medesimo al detto Domenico a olio in sul drappo vn tondo d'vna nostra Donna con vn popolo sotto, per il baldacchino della fraternità d'Arezzo: il quale, come si è detto nella vita di Domenico Pecori, si abbruciò per vna festa, che si fece in san Francesco. Essendogli poi allogata vna cappella nel detto san Francesco, cioè la seconda entrando in chiesa a man ritta, vi fece dietro a tempera la nostra Donna, san Giovanni Batista, san Bernardo, sant'Antonio, san Francesco, & tre Angeli in aria, che cantano, con vn Dio padre in vn frontespizio; che quasi tutti furono condotti da Niccolò a tempera, con la punta del pennello. Ma perche si è quasi tutta scrostata, per la fortezza della tempera, ella fu vna fatica gettata via; ma cio fece Niccolò, per tentare nuovi modi. Ma conosciuto, che il vero modo era il lauorare in fresco, s'attacò

alla prima occasione, & tolse a dipignere in fresco vna cappella in S. Agostino di quella città a canto alla porta a man manca, entrando in chiesa. Nella quale cappella, che gli fu allógata da vn Scamarra maestro di fornaci, fece vna nostra Donna in aria con vn popolo sotto, & san Donato, & san Francesco ginocchioni. E la miglior cosa, che egli facesse in quest'opera fu vn s. Rocho nella testata della cappella. Quest'opera, piacendo molto a Domenico Ricciardi Aretino, il quale haueua nella chiesa della Madonna delle Lacrime vna cappella, diede la tauola di quella a dipignere a Niccolò, il quale messo mano all'opera vi dipinse dentro la natiuità di Giesu Christo con molto studio, & diligenza. Et se bene penò assai a finirla, la còdusse tanto bene, che ne merita scusa, anzi lode infinita: percioche è opera bellissima. Ne si puo' credere con quanti auertimenti ogni minima cosa conducesse. & vn casaméto rouinato, vicino alla cappanna, doue è Christo fanciullino, & la Vergine, è molto bene tirato in prospettiva. Nel san Giuseppo, & in alcuni pastori sono molte teste di naturale, cioè Stagio Sassoli pittore, & amico di niccolò: & Papino dalla Pieuè suo discepolo, il quale haurebbe fatto a se, & alla patria, se non fusse morto assai giouane, honor grandissimo. E tre Angeli, che cantano in aria sono tanto ben fatti, che soli basterebbono a mostrare la virtù, e pazienza, che infino all'ultimo hebbe niccolò intorno a quest'opera, la quale non hebbe si tosto finita, che fu ricerca dagl'huomini della compagnia di Santa Maria della Neue del monte Sansouino di far loro vna tauola per la detta compagnia, nella quale fusse la storia della Neue: che fiocando a santa Maria Maggiore di Roma a sei di d' Agosto fu cagione dell' edificazione di quel tempio. Niccolò dunque conduffe a' sopradetti la detta tauola con molta diligenza. Et dopo fece a Marciano vn lauoro in fresco assai lodato. L'anno poi 1524 hauendo nella terra di Prato M. Baldo Magini fatto condurre di marmo da Antonio fratello di Giuliano da Sangallo nella Madonna del lé carcere vn tabernacolo di due colòne con suo architraue, cornice, e quarto tondo; pensò Antonio di far si che M. Baldo facesse fare la tauola, che andaua dentro a questo tabernacolo a Niccolò, col quale haueua preso amicitia, quando lauorò al monte san Souino nel palazzo del gia detto Cardinal di monte. Messolo dunque per le mani a m. Baldo; egli ancor che hauesse in animo di farla dipignere ad Andrea del Sarto, come si è detto in altro luogo, si risoluette a preghierà, & per il consiglio d' Antonio di allogarla a Niccolò, il quale messoui mano, con ogni suo potere si sforzò di fare vna bell'opera, ma non gli venne fatta; perche dalla diligenza in poi, nõ vi si conosce bontà di disegno, ne altra cosa, che molto lodeuole sia: perche quella sua maniera dura lo conduceua con le fauche di que'suoi modelli di terra, & di ceneri a vna fine, quasi sempre faticosa, & dispiaeuole. Ne poteva quell'huomo, quanto alle fatiche dell'arte, far piu di quellò, che facena, ne con piu amore. Et perche conosceua, che niuno mai si potè per molti anni persuadere, che altri gli passasse innanzi d'eccellenza. In quest'opera adunque è vn Dio padre, che manda sopra quella madonna la corona della virginità, & humiltà, per mano d'alcuni angeli, che le sono intorno, alcuni de quali suonano diuersi stromenti. In questa tauola ritrasse Niccolò di naturale m. Baldo ginocchioni a piè d'un santo Vbaldo, Vescouo, & dall'altra

banda fece san Giuseppe. E queste due figure mettono in mezzo l'immagine di quella Nostra Donna, che in quel luogo fece miracoli. Fece di poi Niccolò in vn quadro alto tre braccia il detto m. Baldo Magini di naturale, e ritto; con la chiesa di San Fabiano di prato in mano, la quale egli donò al capitolo della Calonaca della Pieue. E cio fece per lo capitolo detto, il quale per memoria del riceuuto beneficio fece porre questo quadro i sagrestia, si come veramente meritò quell'huomo singolare, che con ottimo giudizio beneficiò quella principale chiesa della sua patria tanto nominata per la cintura, che vi serba di nostra Donna. E questo ritratto fu delle migliori opere, che mai facesse Niccolò di pittura: E' openione ancora d'alcuni, che di mano del medesimo sia una tauoletta, che è nella compagnia di San Pier Martir in sulla piazza di San Domenico di Prato, doue sono molti ritratti di naturale. Ma secondo me, quando sia vero, che così sia, ella fu da lui fatta inanzi a tutte l'altre sue sopradette pitture. Dopo questi lauori, partendosi di Prato Niccolò; sotto la disciplina delquale hauea imparato i principij dell'arte della pittura Domenico Zampalochi giovane di quella terra di bonissimo ingegno, il quale per hauer appreso quella maniera di Niccolò non fu di molto valore nella pittura, come si dirà, se ne venne per lauorare a Fiorenza: ma veduto che le cose dell'arte di maggiore importanza, si dauano a' migliori, & piu eccellenti, & che la sua maniera non era secòdo il far d' Andrea del Sarto, del puntormo, del Rosso, & degli altri, prese partito di ritornarsene in Arezzo, nella quale città haueua piu amici, maggior credito, & meno còcorrenza. E così hauendo fatto, subito, che fu arriuato, conferì un suo desiderio a M. Giuliano Bacci vno de' maggiori cittadini di quella città: & questo fu, che egli desideraua che la sua patria fusse Arezzo: & che per ciò volentieri habrebbe preso a far alcun'opera, che l'hauesse mantenuto un tempo nelle fatiche dell'arte, nellequali egli harebbe potuto mostrare in quella città il ualore della sua uirtù. M. Giuliano adunque, huomo ingegnoso, e che desideraua abellire la sua patria, & che in essa fussero persone, che attendessero alle uirtù, operò di maniera con gl'huomini, che allora gouernauano la compagnia della Nuntziata, iquali haueuano fatto di quei giorni murare una uolta grande nella lor chiesa, con intentione di farla dipignere, che fu allogato a Niccolò un'Arco delle faccie di quella, con pensiero di fargli dipignere il rimanente, se quella prima parte, che haueua da fare allora piacesse a gl'huomini di detta compagnia. Messesi dunque Niccolò intorno a quest'opera cò molto studio, in due anni fece la metà, e non piu di uno arco, nelquale lauorò a fresco la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottauiano Imperadore la uergine in cielo col figliuol Gesu Christo in collo, & Ottauiano, che con reuerenza l'adora. Nella figura delquale Ottauiano ritrasse il detto M. Giuliano Bacci, & in un giouane grande, che ha un panno rosso, Domenico suo creato, & in altre teste, altri amici suoi. In somma si portò in quest'opera di maniera, che ella non dispiaque a gl'huomini di quella còpagnia, ne a gl'altri di quella città. Ben'è uero, che daua fastidio a ognuno il uederlo esser così lungo, e penar tanto a condurre le sue cose. Ma cò tutto cio gli sarebbe stato dato a finire il rimanente; se nò l'hauesse impedito la uenuta in Arezzo d'el Rosso Fiorentino, pittor singolare: alquale, essendo messo inanzi da Gio-  
uan'

uan'Antonio Lappoli pittore Aretino, e da M. Giouanni Polastra, come si è detto in altro luogo, fu allogato con molto fauore il rimanente di quell'opera. Di che prese tanto sdegno Niccolo, che se non hauesse tolto l'anno inanzi donna, & hauuone un figliuolo, doue era accasato in Arezzo, si sarebbe subito partito. Pur finalmente quietatosi lauorò vna tauola per la chiesa di Sargiano, luogo vicino ad Arezzo due miglia, doue stanno tra i de' zoccolij; nella quale fece la N. Donna assunta in cielo con molti putti, che la portano, a' piedi San Tomaso, che riceue la cintola, & atorno San Francesco, S. Lodouico, S. Giouanni Battista, & Santa Lisabetta Regina d'Vngheria. In alcuna delle quali figure, & particolarmente in certi putti, si portò benissimo. Et così anco nella predella fece alcune storie di figure piccole, che sono ragioneuoli. fece ancora nel conuento delle Monache delle Murate del medesimo ordine in quella città, vn Christo morto cò le Marie, che per cosa a fresco è lauorata pulitamente. E nella Badia di Santa Fiore de' Monaci Neri, fece dietro al Crucifisso, che è posto in sull'alzar Maggiore, in una tela a olio, Christo, che ora nell'orto; & l'Angelo, che mostrandogli il calice della passione, lo conforta, che in uero fu assai bella, & buon'opera. Alle Monache di San Benedetto d'Arezzo, dell'ordine di Camaldoli, sopra una porta, per la quale si entra nel Monasterio fece in un'arco la N. Donna, San Benedetto, e Santa Caterina, laquale opera fu poi, per aggrandire la chiesa gettata in terra. Nel Castello di Marciano in Valdichiana, dou'egli si tratteneua assai, viuendo parte delle sue entrate, che in quel luogo haueua, & parte di qualche guadagno, che vi faceua, cominciò Niccolo in vna tauola vn Christo morto, & molte altre cose con le quali si andò vn tempo trattenendo. Et in quel mentre, hauendo appresso di se il già detto Domenico Zampalocchi da Prato, si sforzaua amandolo, & appresso di se tenendolo, come figliuolo, che si facesse eccellente nelle cose dell'arte. Insegnandoli a tirare di prospettiva, ritrarre di naturale, & disegnare, di maniera, che già in tutte queste parti riuscìua bonissimo. & di bello, & buono ingegno. E ciò faceua Niccolo, oltre all'essere spinto dall'affezione, & amore, che a quel giouane portaua, con speranza, essendo già vicino alla vecchiezza d'hauere chi l'aiutasse, & gli rendesse negli'ultimi anni il cambio di tante amorevolezze, & fatiche. Et di vero fu Niccolo amoreuolissimo con ognuno, & di natura sincero, & molto amico di coloro, che s'affaticauano, per venire da qualche cosa nelle cote dell'arte. E quello, che sapeua l'insegnaua più che volentieri. Non passò molto dopo queste cose, che essendo da Marciano tornato in Arezzo Niccolo, e da lui partiti Domenico, che s'habbe a dare dagli huomini della compagnia del corpo di Christo di quella città a dipignere vna tauola per l'altare maggiore della chiesa di san Domenico: perche desiderando di farla Niccolo, & parimente Giorgio Vasari allora giouinetto, fece Niccolo quello, che per auentura non farebbono hoggi molti dell'arte nostra: & ciò fu, che veggendo egli, il quale era vno degli huomini della detta compagnia, che molti per tirarlo inanzi si contentauano di farla fare a Giorgio, & che egli non haueua desiderio grandissimo; si risolue, veduto lo studio di quel giouinetto, deposto il bisogno, e desiderio proprio di far si, che i suoi compagni l'allogassino a Giorgio: stimando più il frutto, che quel giouane potea riportare di quell'opera, che il suo proprio

proprio uile, & interesse. E come egli volle, così fecero apunto gli huomini di detta compagnia. In quel mentre Domenico Zampalochi, essendo andato à Roma, fu di tanto benigna la fortuna, che conosciuto da Don Martino Ambasciadore del Re di Portogallo, andò a star seco, e gli fece una tela, con forse venti ritratti di naturale, tutti suoi familiari, & amici. e lui in mezzo di loro a ragionare. Laquale opera tanto piacque a Don Martino, che egli teneua Domenico per lo primo pittore del moudo. Essendo poi fatto Don Ferrante Gonzaga Vice Re di Sicilia, e desiderando per fortificare i luoghi di quel Regno, d'haueere appresso di se vn'huomo, che disegnasse, e gli mettesse in carta tutto quello, che andaua giornalmente pensando, scrisse a Don Martino, che gli prouedesse un giouane, che in ciò sapesse, e potesse seruirlo, e quanto prima gli lo mandasse. Don Martino adunque mandati prima certi disegni di mano di Domenico a Don Ferrante, fra i quali era vn Colosseo, stato intagliato in rame da Girolamo Fagioli Bolognese, per Antonio Salamanca, che l'haueua tirato in prospettiva Domenico: Et vn vecchio nel carruccio disegnato dal medesimo, e stato messo in stampa, con lettere, che dicono: ANCORÀ IMPARO; & in vn quadretto il ritratto di esso Don Martino; gli mandò poco appresso Domenico, come volle il detto Signor Don Ferrante, alquale erano molto piaciute le cose di quel giouane. Attriato dunque Domenico in Sicilia, gli fu assegnata horreuole prouisione, & cauallo, & seruitore a spese di Don Ferrante; Ne molto dopo fu messo a trauagliare sopra le muraglie, & fortezze di Sicilia; La doue lasciato apoco apoco il dipignere, si diede ad altro, che gli fu per un pezzo piu utile; perche seruendosi, come persona d'ingegno, d'huomini, che erano molto a proposito, per far fatiche; con tener bestie da soma in man d'altri, e far portar rena, calcina, e far fornaci; non passò molto, che si trouò hauere auanzato tanto, che potè comperare in Roma ufficij, per due mila scudi, e poco appresso de gl'altri. Dopo essendo fatto Guardaroba di Don Ferrante, auenne, che quel Signor fu leuato dal gouerno di Sicilia, e mandato a quello di Milano. perche andato seco Domenico; adoperandosi nelle fortificationi di quello stato, si fece con l'essere industrioso, & anzi misero che nò, richissimo. E che è più, venne in tanto credito, che egli in quel reggimento, gouernaua quasi il tutto. Laqual cosa sentendo Niccolo, che si trouaua in Arezzo, già vecchio, bisognoso, & senza hauere alcuna cosa da lauorare, andò a ritrouare Domenico a milano pensando, che come non haueua egli mancato a Domenico quando era giouanetto, così non douesse Domenico mancare a lui, anzi seruendosi dell'opera sua, la doue haueua molto al suo seruiigio, potesse, & douesse aiutarlo in quella sua misera uecchiezza. Ma egli si auide con suo danno, che gl'humani giudicij, nel prometterli troppo d'altrui, molte uolte s'ingannano, e che gl'huomini, che mutano stato, mutano etiandio il piu delle volte natura, & volontà. Percioche attriuto Niccolo a Milano, doue trouò Domenico in tanta grandezza, che durò non picciola fatica a poterli fauellare, gli contò tutte le sue miserie, pregandolo appresso, che seruendosi di lui, uollesse aiutarlo. Ma Domenico; non si ricordando, o non volendo ricordarsi con quanta amoreuolezza fusse stato da Niccolo alleuato, come proprio figliuolo, gli diede la miseria d'una piccola somma di danari,

danati, e quanto potè prima, se lo leuò d'intorno. Et così tornato Niccolo ad Arezzo mal contento, conobbe, che doue pensaua hauerli con fatica, e spesa alleuato un figliuolo, si haueua fatto poco meno, che un nimico. Per poter dunque sostentarli andaua lauorando cio che gli veniuà alle mani; si come haueua fatto molti anni innanzi, quando dipinse, oltre molte altre cose per la comunità di monte san Souino, in vna tela, la detta terra del monte, & in aria vna nostra Donna, & dagli lati due santi. Laqual pittura fu messa a uno altare nella Madonna di Vertigli, chiesa dell'ordine de' Monaci di Camaldoli non molto lontana dal Monte, doue al Signore è piaciuto, e piace far'ogni giorno molti miracoli, & grazie a coloro, che alla Regina del cielo si raccomandano. Essendo poi creato sommo pontefice Giulio terzo, Niccolo, per essere stato molto familiare della casa di Monte, si condusse a Roma vecchio d'ottanta anni, & baciato il piede a sua santità, la pregò volesse seruirli di lui nelle fabbriche, che si diceua hauerli a fare al Monte, il qual luogo hauea dato in feudo al Papa, il S. Duca di Fiorenza. Il Papa adunque, vedutolo volentieri, ordinò, che gli fusse dato in Roma da viuere senza affaticarlo in alcuna cosa. & a questo modo si trattenne Niccolo alcuni mesi in Roma, disegnando molte cose antiche per suo passatempo. In tanto deliberando il Papa d'accrefcere il Monte san Souino sua patria, & farui, oltre molti ornamenti, vn'acquidotto, pche quel luogo patisce molto d'acque; Giorgio Vasari, c'hebbe ordine dal Papa di far principiar'le dette fabbriche, raccomandò molto a sua santità Niccolo Soggi, pregando, che gli fusse dato cura d'essere soprastate à quell'opere: onde andato Niccolò ad Arezzo con queste speranze nõ vi di morò molti giorni, che stracco dalle fatiche di questo mondo, da gli stenti, e dal vederli abandonato da chi meno douea farlo, finì il corso della sua vita, & in san Domenico di quella città fu sepolto. Ne molto dopo Domenico Zapolachi, essendo morto Don Ferrante Gonzaga, si partì di Milano, con intenzione di tornarsene a Prato, & quiui viuere quietamente il rimanente della sua vita. Ma non vi trouando ne amici, ne parenti, & conoscèdo, che quella stanza non faceua per lui, tardi pentito d'esserli portato ingratamente con Niccolo, tornò in Lombardia a seruire i figliuoli di Don Ferrante. Ma non passò molto, che infermandosi a morte, fece testamento, & lasciò alla sua comunità di Prato dieci mila scudi, perche ne comperasse tanti beni, & facesse vn entrata, per tenere continuamente in studio vn certo numero di scolari Pratesi, nella maniera, che ella ne teneua, & tiene alcun'altri, secondo vn'altro lascio. Et così è stato eseguito da gl'huomini della terra di Prato, come conoscenti di tanto beneficio, che in vero è stato grandissimo, & degno d'eterna memoria, hanno posta nel loro consiglio, come di benemerito della patria, l'immagine di esso Domenico.

*Fine della vita di Niccolo Soggi Pittore*



*Vita di Nicolo, detto il Tribolo, Scultore  
& Architetto*

**R**AFFAELLO legnaiuolo, soprannominato il Riccio de' Pericoli, il quale habitaua appresso al canto a Monteloro in Firenze, hauendo hauuto l'anno 1500 secondo, che egli stesso mi raccontaua, vn figliuolo maschio, il qual volle, che al battesimo fusse chiamato, come suo padre, Niccolo; delibero, come che pouero compagno fosse, veduto il putto hauer l'ingegno pronto, & viuace, & lo spirito eleuato; che la prima cosa egli imparasse a leggere, e scriuere bene, & far di conto. perche mandandolo alle scuole, auenne per esser il fanciullo molto uiuo, & in tutte l'azzioni sue tanto fiero, che non trouado mai luogo, era fra gli altri fanciulli, & nella scuola, & fuori vn diauolo, che sempre traua  
gliaua



gliava, & tribolaua se, & gli altri, che si perdè il nome di Niccolo, & s'acquistò di maniera il nome di TRIBOLO, che così fu poi sempre chiamato da tutti. Crescendo dunque il Tribolo; il padre, così per seruirsene, come per raffrenar'la viuèzza del putto se lo tirò in bottega, insegnandogli il mestiero suo; ma vedutolo in pochi mesi male atto a cotale esercizio, & anzi sparutello, magro, & male compleksionato, che nò, andò pensando, per tenerlo viuò, che lasciasse le maggior fatiche di quell'arte, & si mettesse a intagliar le gnami; ma perche haueua inteso, che senza il disegno, padre di tutte l'arti, non poteua in ciò diuenire eccellente maestro, volle, che il suo principio fusse impiegat' il tempo nel disegno, & perciò gli faceua ritrarre liora cornici, fogliami, & grottesche, & hora altre cose necessarie a' cotale mestiero. Nel che fare, veduto, che al fanciullo seruua l'ingegno, e parimente la mano, considerò Raffaello, come persona di giudizio, che egli finalmente appresso di se non poteua altro imparare, che laorare di quadro, onde hauutone prima parole con Ciappino legnaiuolo, & da lui, che molto era domestico, & amico di Nanni Vaghero, consigliatone, & aiutato; l'acconciò per tre anni col detto Nanni, in bottega del quale, doue si laoraua d'intaglio, & di quadro praticauano del continuo Iacopo Sansouino scultore, Andrea del Sarto pittore, & altri, che poi sono stati tanto valent'huomini. Hora perche Nanni, il quale in que' tempi era assai eccellente reputato, faceua molti lauori di quadro, e d'intaglio, per la villa di Zanobi Bartolini a Rouezzano, fuor della porta alla Croce, & per lo palazzo de' Bartolini, che allora si faceua murare da Giouanni fratello del detto Zanobi in sulla piazza di S. Trinita, & in Gualfonda pel giardino, e casa del medesimo, il Tribolo, che da Nanni era fatto laorare senza discrezione, non potendo per la debolezza del corpo quelle fatiche, & sempre hauendo a maneggiar teghe, pialle, & altri ferramenti disonesti, cominciò a sentirsi di mala voglia, & a dir al Riccio, che dimandaua, onde venisse quella indisposizione, che non pensaua poter durare con Nanni in quell'arte, & che perciò vedesse di metterlo con Andrea del Sarto, o con Iacopo Sansouini da lui conosciuti, in bottega dell'Vaghero: perche speraua con qual si volesse di loro farla meglio, & star piu sano. Per queste ragioni dunque il Riccio, pur col consiglio, & aiuto del Ciappino, acconciò il Tribolo con Iacopo Sansouino, che lo prese volétieri, per hauerlo conosciuto in bottega di Nanni Vaghero, & hauer veduto che si portaua bene nel disegno, & meglio nel rilieuo. Faceua Iacopo Sansouino, quando il Tribolo già guarito andò a star seco, nell'opera di Santa Maria del Fiore, a concorrèza di Benedetto da Rouezzano, Andrea da Fiesole, & Baccio Bandinelli, la statua del sant'Iacopo Apostolo di marmo, che ancor'hoggi in quell'opera si vede insieme con l'altre: perche il Tribolo con queste occasioni d'imparare, facendo di terra, & disegnando con molto studio andò in modo acquistando in quell'arte, alla quale si vedeua naturalmente inclinato, che Iacopo, amandolo piu vn giorno, che l'altro, cominciò a dargli animo, & a tirarlo innanzi col fargli fare hora vna cosa, & hora vn'altra, onde se bene haueua allora in bottega il Solosmeo da Settignano, e Pippo del Fabro, giouani di grãde speranza: perche il Tribolo gli passaua di gran lunga, non pur'gli paragonaua, hauendo aggiunto la pratica de' ferri al saper ben fare di terra, & di ce

ra; cominciò in modo a seruirsi di lui nelle sue opere, che finito l'Apostolo; & vn Bacco, che fece a Giouanni Bartolini per la sua casa di Gualfonda, togliendo a fare per M. Giouanni Gaddi suo amicissimo vn camino, & vn'acquaiolo di pietra di macigno per le sue case, che sono alla piazza di Madonna; fece fare alcuni putti grandi di terra, che andauano sopra il cornicione al Tribolo, il quale gli condusse tanto straordinariamente bene, che M. Giouanni, veduto l'ingegno, & la maniera del giouane, gli diede a fare due Medaglie di marmo, le quali finite eccellenteme furono poi collocate sopra alcune porte della medesima casa. In tanto cercandosi d'allogare per lo Re di Portogallo vna sepoltura di grandissimo lauoro; per essere stato Iacopo discepolo d'Andrea Contucci dal Monte san Souino, & hauere nome non solo di paragonare il maestro suo, huomo di gran fama, ma d'hauer anco piu bella maniera, fu cotale lauoro allogato a lui, col mezzo de' Bartolini: là doue fatto Iacopo vn superbissimo modello di legname, pieno tutto di storie, & di figure di cera, fatte la maggior parte dal Tribolo, crebbe in modo, essendo riuscite bellissime, la fama del giouane, che Matteo di Lorenzo Strozzi, essendo partito il Tribolo dal Sansouino, parendogli hoggimai poter far da se, gli diede a far certi putti di pietra, & poco poi essendogli quelli molto piaciuti, due di marmo, iquali tengono vn Delfino, che vers'acqua in vn viuaiolo, che hoggigi si vede a san Casciano, luogo lontano da Firèze otto miglia, nella villa del detto M. Matteo. Mentre che queste opere dal Tribolo si faceuano in Firenze, essendoci venuto per sue bisogne M. Bartolomeo Barbazzi gentilhuomo Bolognese, si ricordò, che per Bologna si cercaua d'un giouane, che lauorasse bene, per metterlo a far figure, & storie di marmo nella facciata di san Petronio, chiesa principale di quella città: perche ragionato col Tribolo, & veduto delle sue opere, che gli piacquero, & parimente i costumi, & l'altre qualità del giouane, lo condusse a Bologna, doue egli con molta diligenza, & cò molta sua lode fece in poco tēpo le due sibille di marmo, che poi furono poste nell'ornamēto della porta di san Petronio, che vā allo spedale della Morre. Lequali opere finite, trattandosi di dargli a fare cose maggiori, mentre si staua molto amato, & carezzato da M. Bartolomeo cominciò la peste dell'anno 1525. in Bologna, & per tutta la Lombardia, onde il Tribolo, per fuggir la peste, se ne venne a Firenze, & statoci quanto durò quel male contagioso, & pestilenziale, si partì, cessato che fu, & se ne tornò, essendo là chiamato, a Bologna, doue M. Bartolomeo non gli lasciando metter mano a cosa alcuna per la facciata, si risoluette, essendo morti molti amici suoi, e parenti a far fare vna sepoltura per se, & per loro: & così fatto fare il modello, il quale volle vedere M. Bartolomeo, anzi che altro facesse, compitò: andò il Tribolo stesso a Carrara, a far cauar i marmi, per abbozzargli in sul luogo, e sgrauargli di maniera, che non solo fusse (come fu) piu ageuole al condurgli, ma ancora accioche le figure riuscissero maggiori. Nel qual luogo per non perder tempo abbozzò due putti grandi di marmo, iquali così imperfetti essendo stati condotti a Bologna, per some, con tutta l'opera, furono, soprapiugnēdo la morte di M. Bartolomeo, la quale fu di tanto dolor'cagione al Tribolo, che se ne tornò in Toscana, messi con gli altri marmi in vna cappella di san Petronio, doue ancora sono. Partito dunque il Tribolo da Carrara, nel tornare a Firè

ze, andando in Pisa a visitar' maestro Stagio da Pietra santa scultore, suo amicissimo, che lauoraua nell'opera del Duomo di quella città due colonne con i capitelli di marmo, tutti traforati, che mettendo in mezzo l'altar Maggiore, & il tabernacolo del Sacramento, doueua ciascuna di loro hauer' sopra il capitello vn' angelo di marmo alto vn braccio, & tre quarti con vn candelie re in mano; tolse, inuitato dal detto Stagio, non hauendo allora altro, che fare, a far vno de' detti Angeli, e quello finito con tanta perfezzione, con quãta si puo di marmo finir perfettamente vn lauoro sottilè, & di quella grãdezza, riuscì di maniera, che piu nõ si sarebbe potuto desiderare: percioche mostrando l'angelo col moto della persona, volando essersi fermo a tener quel lume, ha l'ignudo certi panni sottili intorno, che tornano tanto graziosi, & rispondono tanto bene per ogni verso, & per tutte le vedute, quanto piu nõ si puo esprimere. Ma hauendo in farlo consumato il Tribolo, che non pensaua, se non alla dilettazone dell'arte molto tempo, & non hauendone dall'Operaio hauuto quel pagamento, che si pensaua, risolutosi a non voler' fare l'altro, & tornato a Firenze, si riscontrò in Giouanbatista della Palla, il quale in quel tempo non pur faceua far piu che potea sculture, & pitture, per mādār in Francia al Re Francesco primo, ma comperaua anticaglie d'ogni sorte, & pitture d'ogni ragione, pur che fusino di mano di buò maestri, e giornalmente l'incassaua, & mandaua uia: & perche, quando appunto il Tribolo tornò, Giouanbatista haueua vn vaso di granito antico di forma bellissimo, & voleua accompagnarlo, accio seruisse per vna fonte di quel Re, aperse l'animo suo al Tribolo, & quello, che dissegnaua fare, onde egli messo giu, gli fece vna Dea della natura, che alzando vn braccio, tiene con le mani quel vaso, che le ha in sul capo il piede; ornata il primo filare delle poppe d'alcuni putti tutti traforati, e spiccati dal marmo, che tenendo nelle mani certi festoni, fanno diuerse attitudini bellissime: seguitando poi l'altro ordine di poppe piene di quadrupedi, & i piedi fra molti, & diuersi pesci, restò compiuta cotale figura con tanta diligenza, & con tanta perfezzione, ch'ella meritò, essendo mandata in Francia con altre cose, esser carissima a quel Re, & d'esser posta, come cosa rara a Fontanableo. L'anno poi 1529, dandosi ordine alla guerra, & all'assedio di Firenze, Papa Clemente settimo per veder in che modo, & in qual luoghi si potesse accommodare, & spartir l'essercito, & vedere il sito della città appunto; hauendo ordinato, che segretamente fosse leuata la pianta di quella città, cioè di fuori a vn miglio il paese tutto, con i colli, monti, fiumi, balzi, case, chiese, & altre cose; Dentro le piazze, & le strade: & intorno le mura, & i bastioni, con l'altre difese, fu di tutto dato il carico a Benvenuto di Lorenzo dalla Volpaia, buon maestro d'Oriuoli, & quadranti: & bonissimo Astrologo, ma sopra tutto eccellentissimo maestro di leuar piante; il qual Benvenuto volle in sua compagnia il Tribolo, & con molto giuditio: percioche il Tribolo fu quegli, che mise inanzi, che detta pianta si facesse, acio meglio si potesse cõsiderar l'altezza de' monti, la bassezza de' piani e gl'altri particolari, di rilieuo: il che far non fu senza molta fatica, & pcolo: p che stando fuori tutta la notte a misurar le strade, & segnar' le misure delle braccia da luogo a luogo, & misurar' anche l'altezza, & le cime de' Campani-ji, & delle Torri, intersegando con la bussola per tutti i versi, & andando di

fuor

fuori a riscōtrar con i monti la Cupola, laquale haueuano segnato per cen-  
tro, non condussero così fatt'opera, se non dopò molti mesi, ma con molta  
diligenza, hauendola fatta di tugheri, perche fusse piu leggiere: & ristretto  
tutta la machina nello spazio di quattro braccia, e misurato ogni cosa, a brac-  
cia piccole. In questo modo dunque finita quella pianta, essendo di pezzi,  
fu incastata segretamente, & in alcune balle di Lanà, che andauano a Peru-  
gia, cauata di Firenze, & consegnata a chi haueua ordine di mandarla al Pa-  
pa, ilquale nell'assedio di Firenze, se ne seruì continuamente tenendola nel-  
la camera sua, & vedendo di mano in mano secondo le lettere, e gl'auiſi, doue,  
& come alloggiava il campo; doue si faceuano scaramucchie; & in somma  
in tutti gl'accidenti, ragionamenti, & dispute, che occorſono durante quell'  
assedio, con molta tua sodisfazione, per esser cosa nel vero rara, & marauigliosa.  
Finita la guerra, nello spazio della quale, il Tribolo fece alcune cose di  
terra per suoi amici, & per Andrea del Sarto suo amicissimo tre figure di ce-  
ra tonde, delle quali esso Andrea si seruì nel dipigner' in fresco, & ritrarre di  
naturale in piazza presso alla condotta tre capitani, che si erano fuggiti con  
le paghe, apiccati per vn piede: chiamato Bèuenuto dal Papa, andò a Roma  
a baciar' i piedi a sua Santità, & da lui fu messo a custodia di Belvedere cò ho-  
norata prouisione. Nelqual gouerno, hauèdo Benuenuto spesso ragionamē-  
ti col Papa, non mancò, quando di cio far gli venne occasione, di celebrare il  
Tribolo, come scultore eccellente, & raccomandarlo caldamente. Di manie-  
ra, che Clemente finito l'assedio se ne seruì: perche disegnano dar fine alla  
cappella di nostra Donna da Loreto stata cominciata da Leone, & poi trala-  
sciata per la morte d'Andrea Contucci dal monte a san Souino, ordinò, che  
Antonio da Sangallo, ilquale haueua cura di condurre quella fabbrica, chia-  
masse il Tribolo, & gli desse a finire di quelle storie, che Maestro Andrea ha-  
ueua lasciato imperfette. Chiamato dunque il Tribolo dal Sangallo d'ordi-  
ne di Clemente, andò con tutta la sua famiglia a Loreto, doue essendo and-  
ato similmente Simone, nominato il Mosca, rarissimo intagliator di marmi,  
Raffaello Montelupo, Francesco da Sangallo il giouane, Girolamo Ferrarese  
scultore discepolo di maestro Andrea, & Simone Cioli, Ranieri da Pietra-  
lanta, & Fràcesco del Tadda, per dar fine à quell'opera, toccò al Tribolo nel  
compartirsi i lauori, come cosa di piu importanza, vna storia, doue maestro  
Andrea haueua fatto lo spozalizio di nostra Donna, onde facendole il Tri-  
bolo una giunta, gli venne capriccio di far fra molte figure, che stanno a ve-  
dere sposare le Vergine vno, che rompe tutto pieno di sdegno, la sua mazza,  
perche non era fiorita: & gli riuscì tanto bene, che non potrebbe colui con  
piu prontezza mostrar' lo sdegno, che ha di non hauer hauuto egli così fatta  
ventura; laquale opera finita, & quelle degli altri ancora con molta perfez-  
zione, haueua il Tribolo già fatto molti modelli di cera, per far' di quei pro-  
feti, che andauano nelle nicchie di quella cappella già murata, e finita del tut-  
to, quando Papa Clemente hauendo veduto tutte qll'opere, e lodatolo mol-  
to, & particolarmente quella del Tribolo, deliberò, che tutti senza perdere  
tempo tornassino à Firenze, per dar fine, sotto la disciplina di Michelagno-  
lo Buonarroti a tutte quelle figure, che mancauano alla sagrestia, & libreria  
di S Lorenzo, & à tutto il lauoro, secondo i modelli, & con l'aiuto di Miche-  
lagnolo

lagnolo quanto piu presto, accio finita la sagrestia tutti potessero, median te l'acquisto fatto sotto la disciplina di tant'huomo, finir similmente la faccia ta di san Lorenzo. E perche a cio fare punto non si tardasse, rimandò il Papa Michelagnolo a Firenze, & con esso lui fra Gio. Agnolo de' Serui, il quale ha ueua lauorato alcune cose in Belvedere, accio gl'aiutasse a traforar i marmi, & facesse alcune statue, secondo che gl'ordinasse esso Michelagnolo, il quale gli diede a far vn san Cosimo, che insieme con vn san Damiano allogato al Montelupo doueua metter' in mezzo la Madonna. Date a far queste, volle Michelagnolo, che il Tribolo facesse due statue nude, che haueuano a metter in mezzo quella del Duca Giuliano, che gia haueua fatta egli, l'una figurata per la terra coronata di Cipresso, che dolente, & a capo chino piangesse con le braccia aperte la perdita del Duca Giuliano. & l'altra per lo Cielo, che con le braccia eleuate tutto ridente & festoso mostrasse esser' allegro dell'ornamento, & splendore, che gli recaua l'anima, & lo spirito di quel Signore; ma la cattiuua sorte del Tribolo se gl'attraversò quando appunto vo' eua cominciar' a lauorare la statua della Terra; perche, o fusse la mutazione dell'aria, o la sua debole complexsione, o l'hauer disordinato nella vita, s'ammalò di maniera, che conuertitasi l'infermità in quartana, se la tenne adosso molu mesi, con incredibile dispiacer di se, che non era mien tormentato dal dolor d'hauer tralasciato il lauoro, & dal vedere, che il Frate, & Raffaello haueuano preso campo; che dal male stello; il quale male volendo egli vincer per non rimaner dietro a gl'emuli suoi, de' quali sentiuua far ogni giorno piu celebre il nome, così indisposto, fece di terra il modello grande della statua della Terra, & finitolo, cominciò a lauorare il marmo, con tanta diligenza & sollecitudine, che gia si vedeua scoperta tutta dalla banda dinanzi la statua, quando la fortuna, che a' bei principii sempre volentieri contrasta; con la morte di Clemente, allora, che meno si temeuua troncò l'animo a tanti eccell huomini, che sperauano sotto Michelagnolo con vtilità grandissime, acquistarsi nome immortale, & perpetua fama. Per questo accidente, stordito il Tribolo, e tutto perduto d'animo, essendo anche malato, staua di malissima voglia non vedendo ne in Firenze, ne fuori poter' dare in cosa, che per lui fosse, ma Giorgio Vasari, che fu sempre suo amico, & l'amò di cuor' & aiutò quãto gli fu possibile lo confortò, con dirgli, che non si smarisse, perche farebbe in modo, che il Duca Alessandro gli darebbe che fare, mediante il fauore del Magnifico Ottauiano de' Medici, col quale gli haueua fatto pigliar' assai stretta seruitù; onde egli ripreso vn poco d'animo, tirasse di terra nella sagrestia di san Lorenzo, mentre s'andaua pensando al bisogno suo. tutte le figure, che haueua fatto Michelagnolo di marmo, cioè l'Aurora, il Crepuscolo, il Giorno e la Notte, e gli riuiscirono così ben fatte, che M. Gio. Batista Figioui priore di san Lorenzo, al quale donò la notte, perche gli faceua aprir la sagrestia, giudicandola cosa rara, la donò al Duca Alessandro, che poi la diede al detto Giorgio, che staua con sua Eccellenza, sapendo, che egli attendeua a cotali studi; laqual figura è hoggi in Arezzo nelle sue case, con altre cose dell'arte. Hauendo poi il Tribolo ritratto di terra parimente la nostra Donna fatta da Michelagnolo per la medesima sagrestia, la donò al detto M. Ottauiano de' Medici, il quale le fece fare da Batista del Cinque vn'ornamento bellissimo

di quadro, con colonne, mensole, cornici, & altri intagli molto ben fatti. In tanto col fauore di lui, che era Depositario di S. Ecc. fu dato da Bertoldo Casini proueditor' della fortezza, che si muraua allora, delle tre arme, che secondo l'ordine del Duca s'hauéuano a far', per metterne vna a ciascun Baluardo a farne vna di quattro braccia al Tribolo con due figure nude, figurate per due Vettorie. la qual' arme condotta con prestezza, & diligenza grande, e cō vna giunta di tre mascheroni, che sostengono l'arme, & le figure, piacque tanto al Duca, che pose al Tribolo amore grandissimo: perche essendo poco appresso andato a Napoli il Duca per difenderli innanzi a Carlo quinto Imperatore, tornato allora da Tunisi, da molte calunnie, dategli da alcuni suoi cittadini, & essendosi, non pur difeso, ma hauendo ottenuto da sua maestà per donna la Signora Margherita d' Austria sua figliuola, scrisse a Firenze, che si ordinassero quattro huomini, iquali per tutta la città facessero far' ornamenti magnifici, & grandissimi per riceuer' con magnificenza conueniente l'imperatore, che veniu a Firenze: onde hauendo io a distribuir i lauori di commissione di sua Ecc. che ordinò, che io interuenissi con i detti quattro huomini, che furono Giouanni Corfi, Luigi Guicciardini, Palla Rucellai, & Alessandro Corfini, diedi a fare al Tribolo le maggiori, & piu difficili imprese di quella festa, & furono quattro statue grandi. la prima vn' Hercole in atto d'hauer' occiso l'Idra, alto sei braccia, & tutto tondo, & inargentato, il quale fu posto in quell' angolo della piazza di san Felice, che è nella fine di via maggio, con questo motto di lettere d'argento nel basamento, V T H E R- cules, labore, & erumnis monstra edomuit, ita Cæsar virtute, & clementia, hostib. victis, seu placatis, pacem, orbi terrarum, & quietem restituit. L'altre furono due colossi d'otto braccia l'uno figurati per lo fiume Bagrada, che si posaua su la spoglia di quel sei pente, che fu portato a Roma; & l'altro per l'Hibero con il corno d'amaltea in vna mano, & con vn timone nell'altra, coloriti, come se fussero stati di bronzo, con queste parole ne' basamenti, cioè sotto l'Hibero, H I bernus ex Hispania. & sotto l'altro, Bagradas ex Africa. La quarta fu vna statua di braccia cinque, in sul canto de' Medici, figurata per la Pace, laquale hauena in vna mano vn ramo d'oliua: & nell'altra vna face accesa, che metteua fuoco in vn monte d'arme poste in sul basamento, dou'ell'era collocata, con queste parole: Fiat pax in virtute tua: Non dette il fine, che hauena disegnato al cavallo di sette braccia lungo, che si fece in sulla piazza di S. Trinita, sopra la quale hauena a essere la statua dell' Imperatore armato: perche, non hauendo il Tasso intagliator di legname, suo amicissimo vsato prestezza nel fare il basamento, & l'altre cose, che vi andauano di legni intagliati, come quelle, che si lasciaua fuggire di mano il tempo ragionando, & burlando; à fatica si fu à tempo à coprire di stagnuolo, sopra la terra ancor fresca, il cavallo solo, nel cui basamento si leggeuano queste parole. Imperatori Carolo Augusto, victoriosissimo, post deuictos hostes, Italiae pace restituta, & salutato Ferdin. fratre, expulsis iterum Turcis, Africaeque perdomita, Alexander Med. Dux Florentiae. DD. Partita sua maestà di Firenze, si diede principio, aspettandosi la figliuola, al preparamento delle nozze: & perche potesse alloggiare ella, & la vece Regina di Napoli, che era in sua compagnia, secondo l'ordine di S. E. in casa M: Ottauiano de' Medici,

dici, comodamente; fatta in quattro settimane con stupore d'ognuno vna giunta alle sue case vecchie; il Tribolo, Andrea di Cosimo pittore, & io in dieci di con l'aiuto di circa nouanta scultori, e pittori della città fra garzoni, o maestri, demmo compimento, quanto alla casa, & ornamenti di quella, al Paparecchio delle nozze dipignendo le loggie, i cortili, egl'altri ricetti di quella, secondo che à tante nozze conueniuà. Nelquale ornamento fece il Tribolo oltre all'altre cose intorno alla porta principale due Vittorie di mezzo rilieuo, sostenute da due Termini grandi, lequali reggeuano vn' Arme dell'Imperator, pendente dal collo d'un' Aquila tutta tonda molto bella. fece ancora il medesimo certi putti, pur tutti tondi, e grandi, che sopra i frontespizii d'alcune porte metteuano in mezzo certe teste, che furono molto lodati, in tanto hebbe lettere il Tribolo da Bologna. mentre si faceuano le nozze, per lequali Messer Pietro del Magno, suo grande amico lo pregaua fusse contento andare à Bologna, à far' alla Madonna di Galina, doue era già fatto un'ornamèto bellissimo di marmo, vna storia di braccia tre, e mezzo pur di marmo, perche il Tribolo non si trouando hauer' allora altro, che far' andò: e fatto il modello d'una Madonna, che saglie in Cielo, e sotto i dodici Apostoli in varie attitudini, che piacque, essendo belliss. mise mano à lauorare ma cò poca sua sodisfatione, pche essendo il marmo, che lauoraua di quelli di milano, Saligno smeriglioso, e catriu gli pareua gettar via il tempo, senza vna dilettazone al mondo di quelle che si hanno nel lauorare, i quali si lauorano con piacere, & in vltimo condotti mostrano vna pelle, che par propriamente di carne; pur tanto fece, ch'ell'era già quasi che finita quando io, hauendo disposto il Duca Alessandro à far' tornar' michelagnolo da Roma egl'altri per finire l'opera della sagrestia cominciata da Clemente, dissegnaua dargli, che fare à Firenze, e mi farebbe riuscito, ma in quel mentre sopravuenendo la morte d'Alessandro che fu amazzato da Lorenzo di Pier Francesco de' medici rimase impedito non pure questo disegno, ma disperata del tutto la felicità, e la grandezza dell'arte. Intesa adunque il Tribolo la morte del Duca, se ne dolse meco per sue lettere, pregandomi, poi che m'hebbe confortato à portar in pace la morte di tanto principe, mio amoreuole signore, che se io andaua à Roma, com'egli haueua inteso, che io voleua far in tutto deliberato di lasciare le corti, e seguir' i miei studi. che io gli recassi di qual che partito, percioche, hauendo miei amici, farebbe quanto io gl'ordinassi. ma venne caso, che non gli bisognò altramente cercar partito in Roma, perche, essèdo creato Duca di Fiorenza, il signor Cosimo de' medici, uscito che egli de'trauagli, che hebbe il primo anno del suo principato, p hauer rotti i nimici à monte Murlo, cominco a pigliarsi qualche spassa, e particolarmente à frequentare assai la villa di castello, vicina à Firenze poco piu di due miglia, doue cominciando a murare qualche cosa, per poterui star commodamente con la corte, à poco a poco, essendo à cio riscaldato da maestro Piero da san Casciano, tenuto in que' tempi assai buon maestro, e molto seruitore della signora Maria madre del Duca, e stato sempre muratore di casa, & antico seruitore del signor Giouanni; si risoluette di condurre in que' luogo certe acque, che molto prima haueua haunto desiderio di condurui, onde da principio à far' vn condotto, che riceuesse tutte l'acque del poggio della ca

stellina, luogo lontano à Castello vn quarto di miglio, ò piu si seguitaua cò buon numero d'huomini il lauoro gagliardamente. Ma conoscendo il Duca, che maestro Piero non haueua ne inuentione, ne disegno bastante à far vn principio in quel luogo che potesse poi col tempo riceuere quell'ornamento, che il sito, e l'acque richiedeuano; vn di che sua Eccelléza era in sul luogo, e parlaua di cio con alcuni Messer Ottauiano de' medici, e Christofano Rinieri, amico del Tribolo, e seruitore vecchio della Signora maria, e del Duca, celebrarono di maniera il Tribolo per huomo dotato di tutte quelle parti, che al capo d'una cosi fatta fabrica, si richiedeuano, che il Duca diede commessione a Christofano, che lo facesse venir' da Bologna, il che hauendo il Rinieri fatto tostante, il Tribolo, che nõ poteua hauer' miglior nuoua, che d'hauere à seruire il Duca Cosimo, se ne venne subito a Firenze; & ariuato fu condotto à Castello, doue sua Eccellenza Illustrissima hauendo inteso da lui, quello, che gli pareua da far, per ornamento di quelle fonti, diedegli commessione che facesse i modelli, perche a quelli messo mano s'aduaa con essi trattenendo, mentre maestro Piero da san Casciano faceua l'acquidotto, e conducea l'acque, quando il Duca, che in tanto haueua cominciato per sicurtà della città a cingere in sul poggio di sã Miniato con vn fortissimo muro i bastioni fatti al tempo dell'assedio col disegno di Michela gnolo; ordinò, che il Tribolo facesse vn'arme di pietra forte con due Vittorie, per l'angolo del puntone d'un baluardo, che volta inuerso Firenze. ma hauendo affatica il Tribolo finita l'arme, che era grandissima, & una di quelle Vittorie alta quattro braccia, che fu tenuta cosa bellissima; gli bisognò lasciare quell'opera imperfetta; percioche hauendo maestro Piero tirato molto innàzi il còdotto, e l'acque cò piena sodisfazione del Duca, volle sua Eccellenza che il Tribolo cominciasse à mettere in opera per ornamento di quel luogo i disegni, & i modelli, che gia gl'haueua fatto veder', ordinandogli p allora otto scudi il mese di provisione, come anco haueua il san Casciano.

Ma per non mi confondere nel dir gl'intrigamenti degl'acquidotti, egl'ornamenti delle fonti sia bene dir breuemente alcune poche cose del luogo, e sito di Castello. La villa di Castello posta alle radici di monte morello sotto la villa della Topaia, che è à mezza la costa, ha dinanzi vn piano, che scède à poco a poco, per spatio d'vn miglio, e mezzo fino al fiume Arnò, e la apunto, doue comincia la salita del monte, e posto il palazzo, che gia fu murato da pierfrancesco de' medici, con molto disegno: perche hauendo la faccia principale diritta a mezzo giorno, riguardante vn grandissimo prato con due grãdissimi viuai pieni d'acqua viuua, che viene da vno acquidotto antico fatto da Romani per condurre acque da val di marina à Firenze, doue sotto le volte ha il suo bottino; ha bellissima, e molto diletteuole ueduta. I viuai dinanzi, sono spartiti nel mezzo da vn ponte, dodici braccia largo, che camina a vn uiale della medesima larghezza, coperto dagli lati, e disopra nella sua altezza di dieci braccia, da vna continua volta di morti, che camminando sopra il detto uiale lungo braccia trecento, con piaceuolissima ombra conduce alla strada maestra di Prato; per vna porta posta in mezzo di due fontane, che serueno à i viandanti, & a dar bere alle bestie. Dalla banda di verso leuante, ha il medesimo palazzo vna muraglia bellissima di stalle, e di verso ponente



vn giardino secreto al quale si camina dal cortile delle stalle, passando per lo piano del palazzo, e per mezzo le loggie, sale, e camere terrene dirittamente. Dal qual giardin secreto, per vna porta alla banda di ponente, si haentrata in un'altro giardino grandissimo tutto pieno di frutti, e terminato da vn saluatico d'Abeti, che cuopre le case de'lauoratori, e degl'altri, che li stanno per serugio del palazzo, e degl'orti. La parte poi del palazzo, che volta verso il monte a tramontana, ha dinanzi vn prato tanto lungo, quanto sono tutti insieme il palazzo le stalle, & il giardino secreto, e da questo prato si saglie per gradi al giardino principale cinto di mura ordinarie, ilquale acquistando con dolcezza la salita si discosta tanto dal palazzo alzandosi, che il sole di mezzo giorno lo scuopre, e scalda tutto, come se non hauesse il palazzo innanzi. E nell'estremità rimane tant'alto che non solamente vede tutto il palazzo, ma il piano, che è dinanzi, e d'intorno, e alla città parimente. E nel mezzo di questo giardino vn saluatico d'altissimi, e folti Cipressi, lauri, e mortelle, i quali girando in tondo fanno la forma d'un Laberinto circondato di bossoli, alti due braccia, & mezzo, e tanto pari, & con bell'ordine condotti, che paiono fatti col pennello. Nel mezzo delquale Laberinto, come volle il Duca, & come di sotto si dira, fece il tribolo vna molto bella fontana di marmo. Nell'entrata principale, doue è il primo prato con i due viuai, & il viale coperto di gelsi, voleua il Tribolo, che tanto si accrescesse esso viale, che per ispazio di piu d'un miglio col medesimo ordine, e coperta andasse infino al fiume Arno, & che lacque, che auanzauano à tutte le fonti, correndo lentamente dalle bande del viale in piaceuoli canaletti, l'accompagnassero infino al detto fiume, pieni di diuerse sorti di pesci, & gamberi. Al palazzo (per dir cosi quello, che si ha da fare, come quello, che è fatto,) voleua fare vna loggia innanzi; laquale passando un cortile scoperto hauesse dalla parte, doue sono le stalle altre tanto palazzo quanto il vecchio, & con la medesima proporzione di stanze loggie, giardin secreto, & altro. Ilquale accrescimento harebbe fatto quello essere vn grandissimo palazzo, & vna bellissima facciata. Passato il cortile, doue si entra nel giardin grande del Laberinto, nella prima entrata, doue è vn grandissimo prato, saliti i gradi che vanno al detto Laberinto, veniu vn quadro di braccia trenta, per ogni verso in piano, in sul quale haueua a essere, come poi è stata fatta, vna fonte grandissima di marmi bianchi, che schizzasse in alto sopra gl'ornamenti alti quattro braccia. Et che in cima, per bocca d'una statua uscisse acqua, che andasse alto sei braccia. Nelle teste del prato haueuano a essere due loggie, vna dirimpetto all'altra, e ciascuna lunga braccia 30. e larga quindici. E nel mezzo di ciascuna loggia andaua vna tauola di marmo di braccia dodici, e fuori vn pilo di braccia otto, che haueua à riceuere l'acqua da vn vaso tenuto da due figure. nel mezzo del Laberinto gia detto haueua pensato il Tribolo di fare lo sforzo dell'ornamento dell'acque, con zampilli, & con vn sedere molto bello intorno alla fonte, la cui tazza di marmo, come poi fu fatta, haueua à essere molto minore, che la prima della fonte maggiore, e principale. Et questa in cima haueua ad hauere una figura di bronzo, che gettasse acqua. Alla fine di questo giardino haueua a essere nel mezzo vna porta, in mezzo a certi putti di marmo, che gettassino acqua; da ogni banda vna fonte, e ne

cantoni nicchie doppie dentro alle qual andauano statue, si come nell'altre, che sono ne i muri dalle bande, ne i riscontri de' viali, che trauefano il giardino, i quali tutti sono coperti di verzure inuarij spartiméti, per la detta porta, che è in cima a questo giardino, sopra alcune scale, si entra in vn'altro giardino largo quanto il primo, ma a dirittura non molto lungo, rispetto al móte. Et in questo haueuano à essere dagli lati due altre loggie. Et nel muro dirimpetto alla porta, che sostiene la terra del móte, haueua a essere nel mezzo una grotta con tre pile, nellaquale piouesse artifiziosaméte acqua. E la grotta haueua a essere in mezzo a due fontane, nel medesimo muro collocate. e dirimpetto à queste due nel muro del giardino, ne haueuano a essere due altre, lequali mettesono in mezzo la detta porta. Onde tante farebbono state le fonti di questo giardino quanto quelle dell'altro, che gl'è sotto; e che da questo, ilquale e piu alto, riceue l'acque. E questo giardino haueua a essere tutto pieno d'Aranci, che vi harebbono hauuto, & haueranno quãto che sia commodo luogo; per essere dalle mura, e dal monte difeso dalla tramontana, & altri venti contrarij. Da questo si saglie, per due scale di selice, vna da ciascuna banda, a vn saluatico di Cipressi, Abeti, Lecci, & Allori, & altre verzure perpetue, con bell'ordine e compartite; in mezzo allequali douea essere, secondo il disegno del Tribolo, come poi si è fatto, vn viuaiò bellissimo. Et perche questa parte strignendosi a poco apoco, fa vn'angolo; perche fusse otuso, l'haueua à spuntare la larghezza d'vna loggia, che salendo parecchi scaglioni, scopriua nel mezzo il palazzo, i giardini, le fonti, e tutto il piano disotto, & intorno infino alla Ducale villa del Poggio à Caiano; Fiorenza, Prato, Siena, & cio che ui è all'intorno à molte miglia. Hauendo dunque il già detto maestro Piero da san Casciano condotta l'opera sua dell'acquidotto infino a Castello, e messoui dentro tutte l'acque della Castellina, sopraggiunto da vna grãdissima febbre, in pochi giorni si mori. perche il Tribolo preso l'assunto di guidare tutta q̃lla muraglia d'acque; s'auuedde ancor che fussero in gran copia l'acque state condotte, che nondimeno erano poche a quello, che egli si era messo in animo di fare: sèza che quella, che veniua dalla Castellina, non saliuua a tanta altezza quãto era quella di che haueua di bisogno. Hauuto adunque dal signor Duca commessione di condurui quelle della pretaia, che è a caualier' a Castello piu di cento cinquanta braccia, & sono in gran copia, e buone; fece fare vn condotto simile all'altro; e tanto alto, che ui si puo andar dentro; accio per quello le dette acque della Pretaia venissero al viuaiò per vn'altro acquidotto, che hauesse la caduta dell'acqua del viuaiò, e della fonte maggiore. E cio fatto cominciò il Tribolo à murare la detta grotta, per farla con tre Nicchie, & con bel disegno d'architettura, & così le due fontane, che la metteuano in mezzo. In vna delle quale haueua a essere vna gran statua di pietra, per lo monte Afinaio, laquale spremendosi la barba versasse acqua per bocca in vn pilo, che haueua ad hauere dinãzi. Delqual pilo vtendo l'acqua, per uia occulta doueua passare il muro, & andare alla fonte che hoggi e dietro finita del giardino del Laberinto; entrãdo nel vaso, che ha in sulla spalla il fiume Mugnone, ilquale e in vna nicchia grande di pietra bigia con bellissimi ornamenti, e coperta tutta di spugna. Laquale opera se fusse stata finita in tutto, come è in parte, harebbe hauuto

fomi-

fomiglianza col vero, nascendo Mugnone nel Monte Asinaio fece dunque il tribolo, per esso Mugnone per dire quello, che è fatto, vna figura di pietra bigia, lunga quattro braccia, & raccolta in bellissima attitudine, laquale ha sopra la spalla vn vaso, che versa acqua in vn pilo, e l'altra posa in terra, appoggiandouisi sopra, hauendo la gamba manca a cauallo sopra la ritta.

E dietro a questo fiume è vna femina figurata per Fiesole, laquale tutta ignuda nel mezzo della Nicchia esce fra le spugne di que' sassi, tenendo in mano una Luna, che è l'antica insegna de' Fiesolani. sotto questa Nicchia è vn grādissimo pilo sostenuto da due Capricorni grandi, che sono vna dell'imprese del Duca, da i quali Capricorni pendono alcuni festoni, e maschere bellissime, e dalle labra esce l'acqua del detto pilo, che essendo colmo nel mezzo, e sboccato dalle bande, viene tutta quella, che soprauanza a uersarsi da i detti lati, per le bocche de' Capricorni, & a caminar poi, che è cascato in sul basamento cauo del pilo, per gl'orticini, che sono intorno alle mura del giardino del Laberinto, doue sono fra Nicchia, & Nicchia fonti, e fra le fonti spalliere di melaranci, & melagrani. Nel secondo sopradetto giardino, doue hauea disegnate il Tribolo, che si facesse il Monte Asinaio, che haueua à dar l'acqua al detto Mugnone; haueua a essere dall'altra banda, passata la porta, il Monte della Falterona in somigliante figura. E si come da questo Monte ha origine il fiume Arno: così la statua figurata per esso, nel giardino del Laberinto, dirimpetto a Mugnone haueua à riceuere l'acqua della detta Falterona. Ma perche la figura di detto Monte, ne la sua fonte ha mai hauuto il suo fine: parleremo della fonte, e del fiume Arno, che dal Tribolo fu condotto a perfezzione. E dunque questo fiume il suo vaso sopra vna coscia, & appoggiasi con vn braccio, stando à giacere, sopra vn Leone, che tiene vn giglio in mano, & l'acqua riceue il vaso dal muro forato, dietro alquale haueua à essere la Falterona, nella maniera apūto, che si è detto riceuere la sua la statua del fiume Mugnone. E perche il pilo lungo è in tutto simile a quello di Mugnone non diro altro se non che è vn peccato, che la bontà, & eccellenza di queste opere, non siano in marmo, essendo ueramente bellissime.

Seguitando poi il Tribolo l'opera del condotto, fece uenire l'acqua della grotta, che passando sotto il giardino degl' Aranci, e poi l'altro, la conduffe al Laberinto, e quiui preso in giro tutto il mezzo del Laberinto, cio è il centro in buona larghezza, ordinò la canna del mezzo; per laquale haueua a gettare acqua la fonte. Poi prese l'acque d'Arno, & Mugnone, e ragunatele insieme sotto il piano del Laberinto, con certe canne di bronzo, che erano sparfe per quel piano con bell'ordine, empì tutto quel pauimento di sottilissimi zampilli, di maniera, che uolgendosi vna chiauè si bagnano tutti coloro, che s'accostano, per uedere la fonte.

E non si puo ageuolmente, ne così tosto fuggire, perche fece il Tribolo intorno alla fonte, & al l'atricato, nelquale sono i zampilli, vn sedere di pietra bigia, sostenuto da branche di Leone, tramezzate da mostri marini di basto rilieuo. Il che fare fu cosa difficile, perche volle poi che il luogo è in ispiaggia, e stata la squadra à pendio di quello far piano, e de sederi il medesimo.

Messa poi mano alla fonte di questo Laberinto, le fece nel piede di marmo uno intrecciamento di mostri marini tutti tondi straforati, con alcune code auiluppate insieme così bene, che in quel genere non si può far meglio. E ciò fatto, condusse la tazza d'un marmo stato condotto molto prima à Castello, insieme con vna gran tauola pur di marmo; dalla villa dell' Antella, che già comperò M. Ottauiano de' Medici da Giuliano Saluiati. fece dunque il Tribolo per questa commodità prima che non harebbe per auentura fatto, la detta tazza, facendole intorno vn ballo di puttini posti nella gola, che è appresso al labbro della tazza, i quali tengono certi feltoni di cose marine straforati nel marmo con bell'artificio. E così il piede, che fece sopra la tazza, condusse con molta grazia, & con certi putti, e maschere per gettare acqua, bellissimi. Sopra ilquale piede era d'animo il Tribolo, che si ponesse vna statua di bronzo, alta tre braccia, figurata per vna Fiorenza, a dimostrare, che da i detti monti A sinuaia, e falterona vengono l'acque d' Arno, & Mugnone a Fiorenza. Della quale figura haueua fatto vn bellissimo modello, che spremendosi con le mani i capelli, ne faceua uscire acqua. Condotta poi l'acqua sul primo delle trenta braccia sotto il Laberinto, diede principio alla fonte grande, che hauendo otto faccie, haueua à riceuere tutte le sopradette acque, nel primo bagno, cioè quelle dell'acque del Laberinto, e quelle parimente del condotto maggiore. Ciascuna dunque dell'otto facce saglie vn grado alti vn quinto; & ogni angolo dell'otto facce ha vn risalto, come anco hauea le scale, che risalendo salgono ad ogni angolo scaglione di due quinti. Talche ripercuote la faccia del mezzo delle scale ne i risalti, e ui muore il bastone, che è cosa bizzarra à uedere, e molto commoda a salire. Le sponde della fonte hanno garbo di vaso, & il corpo della fonte, cioè è dentro, doue sta l'acqua gira intorno. Comincia il piede in otto facce, e seguita con otto federi fin presso al bottone della tazza. sopra ilquale seggono otto putti in varie attitudini e tutti tondi, e grandi quanto il viuo. Et incatenandosi con le braccia & cò le gambe insieme, fanno bellissimo vedere, & ricco ornamento. E perche l'aggetto della tazza, che è tonda, ha di diametro sei braccia traboccando del pari l'acque di tutta la fonte, versa intorno intorno vna bellissima pioggia a ufo di grondaia nel detto vaso a otto facce, onde i detti putti, che sono in sul piede della tazza non si bagnano, & pare che mostrino con molta vaghezza quasi fanciullescamente essersi la entro p non bagnarsi, scherzando ritirati intorno al labro della tazza, laquale nella sua semplicità non si può di bellezza paragonare, sono dirimpetto a i quattro lati della crociera del giardino, quattro putti, di bronzo a giacere scherzando in varie attitudini, i quali se bene sono poi stati fatti da altri, sono secondo il disegno del Tribolo. Comincia sopra questa tazza vn'altro piede, che ha nel suo principio, sopra alcuni risalti quattro putti tondi di marmo, che stringono il collo a certe Oche, che ver sono acqua per bocca. E quest'acqua è quella del condotto principale, che viene dal Laberinto, laquale appunto saglie a questa altezza, sopra questi putti è il resto del fuso di questo piede, ilquale è fatto con certe cartelle, che colono acqua cò strana bizzarria, e ripigliando forma quadra sta sopra certe maschere molto ben fatte. sopra poi è vn'altra tazza minore; nella crociera dellaquale al labro stanno appiccate con le corna quattro teste di Capricorno

in quadro, lequali gettono per bocca acqua nella tazza grande, insieme con i putti, per far la pioggia, che cade, come si è detto nel primo ricetta, che ha le sponde a otto faccie. seguita piu alto vn'altro fuso adorno con altri ornamenti, e con certi putti di mezzo rilieuo, che risaltando fanno vn largo in cima tondo, che serue per basa della figura d'vn'Hercole, che fa scoppiare Anteo, laquale secondo il disegno del Tribolo, e poi stata fatta da altri, come si dira a suo luogo. Dalla bocca delquale anteo, in cambio del' o spirito, disegnò che douesse uscire, & esce per vna canna acqua in gran copia: laquale acqua è quella del condotto grande della Pretaia, che uien gagliarda, & saglie dal piano, doue sono le scale, braccia sedici, e ricascando nella tazza maggiore fa vn vedere marauiglioso. in questo acquidotto medesimo vengono adunque non solo le dette acque della Pretaia, ma ancor quelle, che vanno al viuai, & alla grotta: & queste vnite con quelle della Castellina, vanno alle fonti della Falterona; e di Monte Asinaio, e quindi a quelle d'Arno, & Mugnone, come si è detto, & dipoi riunite alla fonte del Laberinto, vāno al mezzo della fonte grande, doue sono i putti con l'Oche. Di qui poi harebbono a ire secondo il disegno del Tribolo, per due condotti ciascuno da parte ne' pili delle loggie, & alle tauole, e poi ciascuna al suo orto segreto. Il primo de' quali orti verso ponente è tutto pieno d'herbe straordinarie, e medicinali. onde al sommo di quest'acqua nel detto giardino di semplici, nel nicchio della fontana, dietro a vn pilo di marmo harebbe à essere vna statua d'Esculapio. Fu dunque la sopradetta fonte maggiore, tutta finita di marmo dal Tribolo, e ridotta a quella estrema perfezione, che si puo in opera di questa sorte desiderare migliore. Onde credo, che si possa dire conuertita, ch'ella sia la piu bella fonte, e la piu ricca proporzionata, e vaga, che sia stata fatta mai. percioche nelle figure, ne i vasi, nelle tazze, & in somma per tutto si vede usata diligenza, & industria straordinaria. poi il Tribolo fatto il modello della detta statua d'Esculapio, comincio a lauorare il marmo, ma impedito da altre cose lasciò imperfetta q̄lla figura, che poi fu finita da Antonio di Gino scultore, e suo discepolo. Dalla banda di verso leuante in vn pratello fuor del giardino, acconcio il Tribolo una Quercia molto artifiziosamente; percioche, oltre che e in modo coperta di sopra, e d'intorno d'ellera intrecciata fra i rami che pare vn folto boschetto, ui si saglie con vna commoda scala di legno similmente coperta: in cima dellaquale nel mezzo della quercia è vna stanza quadra con sederi intorno, & cò appoggiai di spalliere tutte di verzura viuua; & nel mezzo vna tauoletta di marmo, con vn vaso di mischio nel mezzo: Nelquale, per vna canna viene, e schizza all'aria molta acqua, & per vn'altra la caduta si parte, lequali canne vengono su per lo piede della quercia in modo coperte dall'Ellera, che non si veggiono punto. E l'acqua si da, e toglie quando altri vuole col uolgere di certe chiaui. Ne si puo dire à pie no per quante vie si volge la detta acqua della quercia, con diuersi instrumēti di rame per bagnare chi altri vuole; oltre che con i medesimi instrumenti se le fa fare diuersi rumori, e zoffolamenti. Finalmente tutte queste acque, dopo hauer seruito a tante, e diuerse fonti, & vsicij, ragunate insieme se ne uanno a i due viuai, che sono fuor del palazzo, al principio del viale. E quindi ad altri bisogni della villa. Ne lascerò di dire qual fusse l'anno del Tribolo

bolo intorno agl'ornamenti di statue, che haueuano a essere nel giardin grande del Laberinto, nelle nicchie, che vi si veggiono ordinariamente comparite ne i vani. Voleua dunque, & a così fare l'haueua giudiziosamente consigliato M. Benedetto Varchi, stato ne' tempi nostri Poeta, Oratore, e Filosofo eccellentissimo, che nelle teste di sopra, e di sotto andassino i quattro tempi dell'anno, cioè primauera, state, Autunno, e verno: & che ciascuno fusse situato in quel luogo, doue piu si truoua la stagion sua. All'entrata in sulla man ritta a canto al verno, in quella parte del muro, che si distende all'insu, doue uano andare sei figure, le quali denotassino, e mostrassero la grandezza, e la bôta della casa de' Medici, e che tutte le virtu si truouono nel Duca Cosimo: & queste erano la Iustitia, la Pietà, il Valore, la Nobiltà, la Sapienza, e la Liberalità. Le quali sono sempre state nella casa de' Medici, & hoggi sono tutte nell'Eccellentissimo signor Duca, per essere giusto, pietoso, valoroso, nobile, sauiò, & liberale. E perche queste parti hanno fatto, e fanno essere nella città di Firenze. Leggi, Pace, Armi, Scienze, Sapienza, Lingue, e Arti: e perche il detto signor Duca è giusto con le leggi, pietoso con la pace, valoroso per l'armi, nobile per le scienze, sauiò per introdurre le lingue, e virtu, e liberale nell'arti, voleua il Tribolo che all'incontro della Iustitia, Pietà, Valore, Nobiltà, Sapienza, e Liberalità, furono quest' altre in sulla man manca, come si vedra qui di sotto cio è Leggi, Pace, Arme, Scienze, Lingue, e Arti. E tornaua molto bene, che in questa maniera le dette statue, e simulacri fussero, come farebbono stati in su Arno, e Mugnone, a dimostrare che honorano Fiorenza. Andauano anco pensando di mettere in su i frô respizij, cio in ciascuno, vna testa d'alcun ritratto d'huomini della casa de' Medici: come dire sopra la Iustitia il ritratto di sua Eccellenza per essere quella sua peculiare; alla Pietà il Magnifico Giuliano, al Valore il Signor Giouanni; alla Nobiltà Lorenzo vecchio; alla Sapienza Cosimo vecchio ò vero Clemente VII. alla Liberalità Papa Leone. E ne' frontespizij di rincontro dice uano, che si farebbono potute mettere altre teste di casa Medici, ò persone della città, da quella dependenti. Ma perche questi nomi fanno la cosa alquanto intrigata, si sono qui appresso messe con quest'ordine.

State. Mugnone. Porta. Arno. Primauera

Arti  
Lingue  
Scienze  
Armi  
Pace  
Leggi  
Loggia

Liberalità  
Sapienza  
Nobiltà  
Valore  
Pietà  
Iustitia  
Loggia

Autunno. Porta. Loggia. Porta. Verno.

Iquali tutti ornamenti nel vero harebbono fatto questo il piu ricco, il piu Magnifico, & il piu ornato giardino d'Europa; ma non furono le dette cose condotte a fine, percioche il Tribolo sin che il signor Duca era in quella voglia di fare non seppe pigliar modo di far che si cōducessino alla loro perfezione, come harebbe potuto fare in breue, hauendo huomini, & il Duca che spendeua volentieri, non hauendo di quegli impedimenti, che hebbe poi col tempo. Anzi non si contentando allora sua Eccellenza di si gran copia d'acqua, quanta è quella, che vi si vede, disegnaua, che s'andasse a trouare l'acqua di Valcenni, che è grossissima, per metterle tutte insieme; e da Castello con vno Acquidotto simile a quello, che hauea fatto, condurle a Fiorenza in sulla piazza del suo palazzo. E nel uero se quest'opera fusse stata riscaldata da huomo piu uiuo, e piu disideroso di gloria, si farebbe, per io meno tirata molto inanzi. Ma perche il Tribolo (oltre che era molto occupato in diuersi negozij del Duca) era non molto uiuo, non se ne fece altro. Et in tanto tempo, che lauorò a Castello non condusse di sua mano altro che le due fonti, con que' due fiumi, Arno, & Mugnone, e la statua di fiesole: nascendo cio non da altro, per quello, che si vede, che da essere troppo occupato come si è detto in molti negozij del Duca. Ilquale fral'altre cose, gli fece fare fuor della porta a san Gallo sopra il fiume Mugnone, vn ponte, in sulla strada maestra, che va a Bologna. Ilqual ponte, perche il fiume attrauersa la strada in isbieco, fece fare il Tribolo, sbiecando anch'egli l'arco, secondo, che sbiecamente, imboccaua il fiume; che fu cosa nuoua, e molto lodata. facendo massimamente congiugnere l'arco di pietra sbiecato, in modo da tutte le bande che riuisci forte, & ha molta grazia, & in somma questo ponte fu vna molto bell'opera. Non molto inanzi essendo venuta voglia al Duca di fare la sepoltura del signor Giouanni de' Medici suo padre, e disiderando il Tribolo di farla, ne fece vn bellissimo modello a concorrenza d'uno, che n'hauea fatto Raffaello da Monte Lupo, fauorito da Francesco di Sandro maestro di maneggiare arme, appresso a sua Eccellèza. E cosi essendo risoluto il Duca che si mettesse in opera quello del Tribolo; egli se n'andò a Carrara a far cauare i marmi, doue caud'anco i due pili per le loggie di Castello, vna tauola, e molti altri marmi. Intanto essendo Messer Gio. Battista da Ricafoli, hoggi Vescono di Pistoia a roma per negozij del signor Duca, fu trouato da Baccio Bandinelli, che haueua appunto finito nella Minerua le sepulture di papa Leone decimo, e Clemente settimo, e richiesto di fauore appresso sua Eccellèza, per che hauendo esso Messer Giouanbatista scritto al duca, che il Bandinello di sideraua seruirlo, gli fu rescritto da sua Eccellenza che nel ritorno lo menasse seco. Atiuato adunque il Bandinello a Fiorenza, fu tanto intorno al Duca con l'audacia sua, con promesse, & mostrate disegni, e modelli, che la sepoltura del detto sig. Giouanni, laquale doueua fare il Tribolo, fu allogata a lui. E cosi presi de' marmi di Michelagnolo, che erano in Fiorenza in via mozza, guastatigli sèza rispetto, cominciò l'opa pche tornato il Tribolo da Carrara, trouò essergli stato leuato, per essere egli troppo freddo, et buono, il lauoro. l'ano, che si fece parentado fra il S. Duca Cosimo, & il S. Don Pietro di Tolledo Marchese di villa Franca, allora Vece Re di Napoli, pigliando il signor Duca per moglie la signora Leonora sua figliuola. Nel farsi in Fiorenza

renza l'apparato delle nozze, fu dato cura al Tribolo di fare alla porta al Prato, per laquale doueua la sposa entrare, venendo dal Poggio, vn'Arco trionfale; ilquale egli fece bellissimo, e molto ornato di colonne, pilastri, architravi, cornicioni, e frontespizij. E perche il detto arco andaua tutto pieno di storie, e di figure; oltre alle statue, che furono di man del Tribolo; fecero tutte le dette pitture Battista Franco Viniziano, Ridolfo Ghirlandaio, & Michele suo discepolo. La principal figura dunque che fece il tribolo in quest'opera, laquale fu posta sopra il frontespizio nella punta del mezzo sopra vn dado fatto di rilieuo, fu vna femina di cinque braccia, fatta per la Fecondità, cō cinque putti, tre auolti alle gambe, vno in grembo, & l'altro al collo.

E questa, doue cala il frontespizio era messa in mezzo da due figure della medesima grandezza vna da ogni banda. Dallequali figure, che stauano a giacere, una era la Sicurtà, che s'appoggiaua sopra vna colonna con vna verga sottile in mano; & l'altra era l'Eternità con vna palla nelle braccia, & sotto a i piedi vn vecchio canuto figurato per lo tempo, col Sole, & Luna in collo. Non direi quali fussero l'opere di pittura, che furono in questo Arco, perche puo vederfi ciascuno nelle discrizone dell'apparato di quelle nozze. E perche il Tribolo hebbe particular cura degl'ornamenti del palazzo de' Medici egli fece fare nelle lunette delle volte del cortile, molte imprese con motti a proposito a quelle nozze, & tutte quelle de' piu illustri di casa Medici. Oltre cio nel cortile grande scoperto fece vn sontuosissimo apparato pieno di storie, cio è da vna parte, di Romani, & Greci, e dall'altrè di cose state fatte da huomini illustri di detta casa Medici. Che tutte furono condotte da i piu eccellenti giouani pittori, che allora fussero in Fiorenza di ordine del Tribolo, Bronzino, Pierfrancesco di Sandro, Francesco Bacchiacca, Domenico Cōti, Antonio di Domenico, e Battista Franco Viniziano. Fece anco il Tribolo in sulla piazza di san Marco, sopra vn grandissimo basamento, alto braccia dieci (nelquale il Bronzino haueua dipinte di color di bronzo due bellissime storie) nel zoccolo, che era sopra le cornici, vn cauallo di braccia dodici, con le gambe dinanzi in alto, e sopra quello vna figura armata, e grande a proporzione, laquale figura hauea sotto genti ferite, e morte, rappresentaua il valorosissimo signor Giouanni de' Medici padre di sua Eccellenza. Fu quest'opera con tanto giudizio, & arte cōdotta dal Tribolo, ch'ella fu ammirata da chiunche la vide, & quello che piu fece marauigliare, fu la prestezza nellaquale egli la fece, aiutato fra gl'altri da Santi Buglioni scultore, ilquale cadendo, rimase storpiato d'una gamba, e poco mancò, che non si mori.

Di ordine similmente del Tribolo fece, per la comedia, che si recitò Aristotile da san Gallo (in queste veramente eccellentissimo come si dira nella vita sua) vna marauiglia la prospettiva. & esso Tribolo fece per gl'habiti degl'intermedij, che furono opera di Giouambatista Strozzi, ilquale hebbe carico di tutta la comedia, le piu uaghe, e belle inuentioni di vestiri, di calzari, d'acconciature di capo, e d'altri abbigliamenti, che sia possibile immaginarsi. Lequali cose furono cagione che il Duca si ferui poi in molte capricciose mascherate dell'ingegno del tribolo come in quella degl'Orsi, per vn palio di Bufole, in quella de' Corbi, & in altre. similmente l'anno, che al detto sig. Duca nacque il signor Don Francesco suo primogenito, hauendosi a fare



nel tempio di san Giouanni di Firenze vn sontuoso apparato, ilquale fusse honoratissimo, e capace di cento nobilissime giouani, lequali l'hauuano ad accompagnare dal palazzo insino al detto Tempio, doue haueua a riceuere il battesimo, ne fu dato charico al Tribolo, ilquale insieme col Tasso, accomodandosi al luogo, fece che quel Tempio, che per se è antico e bellissimo, pareua vn nuouo Tempio alla moderna ottimamente inteso, insieme con i le-  
 deri intorno riccamente adorni di pitture, e d'oro. Nel mezzo sotto la lanterna fece vn vaso grande di legname intagliato in otto facce, ilquale posaua il suo piede sopra quattro scaglioni. Et in sui canti dell'otto faccie erano certiviticcioni, iquali, mouendosi da terra, doue erano alcune zampe di Leone, haueuano in cima certi putti grandi, iquali facendo varie attitudini, teneuano con le mani la bocca del vaso, & colle spalle alcuni festoni, che girauano, e faceuano pendere nel uano del mezzo vna ghirlanda attorno attorno. Ol-  
 tre cio hauea fatto il Tribolo nel mezzo di questo vaso vn balamento di legname con belle fantasie attorno: in sulquale mise per finimento il san Giouanbattista di marmo alto braccia tre, di mano di Donatello, che fu lasciato da lui nelle case di Gismondo Martelli, come si è detto nella vita di esso Donatello. In somma essendo questo tempio dentro, e fuori stato ornato quanto meglio si puo imaginare; era solamente stata lasciata in dietro la cappella principale, doue in vn tabernacolo vecchio sono quelle figure di rilieuo, che già fece Andrea Pisano. Onde pareua, essendo rinouato ogni cosa, che quella capella cosi vecchia togliesse tutta la grazia, che l'altre cose tutte insieme haueuano. Andando dunque vn giorno il Duca à vedere questo apparato come persona di giudizio lodò ogni cosa, & conobbe quanto si fusse bene accomodato il Tribolo al sito, & luogo, & ad ogni altra cosa. solo biasimo sconciamente, che a quella capella principale non si fusse hauuto cura. Onde a vn tratto, come persona risoluta, con bel giudizio, ordinò che tutta quella parte fusse coperta con vna tela grandissima dipinta di chiaro scuro: dentro laquale san Giouanni Battista battezzasse Christo, & intorno fussero popoli, che stessono à vedere, e si battezzassino; altri spogliandosi, & altri riuestendosi in varie attitudini. E sopra fusse vn Dio Padre, che mandasse lo Spirito Santo. E due fonti in guisa di fiumi per I O R. & D A N. Iquali versando acqua faceffero il Giordano. Essendo adunque ricerca di far questa opera da messer Pierfrancesco Riccio Maiordomo allora del Duca, e dal Tribolo, Iacopo da Puntormo, non la volle fare, percioche il tempo, che vi era solamente di sei giorni non pensaua, che gli potesse bastare; il simile fece ridolto Chirlandajo, Bronzino, & molti altri. In questo tempo essendo Giorgio Vasari tornato da Bologna, & lauorando per Messer Bindo Altouiti la tauola della sua capella in santo apostolo in Firenze, non era in molta considerazione, se bene haueua amicizia col Tribolo, & col Tasso. percioche hauendo alcuni fatto vna setta, sotto il fauore del detto Messer Pierfrancesco Riccio, chi non era di quella, non partecipaua del fauore della corte, ancor che fusse virtuoso e da bene. Laquale cosa era cagione, che molti, iquali con l'aiuto di tanto Principe si farebbono fatti eccellenti, si stauano abandonati, non si adoperando se non chi voleua il Tasso, ilquale, come persona allegra, con le sue baie in-  
 zampognaua colui di sorte che non faceua, & non voleua in certi affari, se

non quello, che voleua il Tasso, il quale era architetto di palazzo, e faceua ogni cosa. Costoro dunque hauendo alcun sospetto di esso Giorgio, il quale si rideua di quella loro vanità, e sciocchezze, e piu cercaua di farsi da qualcosi mediante gli studij dell'arte, che con fauore, non pensauano al fatto suo; quando gli fu dato ordine dal signor duca, che facesse la detta tela, cò la già detta inuersione. Laquale opa egli còduffe i sei giorni di chiaro scuro, e la diede finita in q̄l modo, che fanno coloro, che videro quãta grazia, & ornamento ella diede à tutto quello apparato, e quanto ella rallegrasse quella parte; che piu n'hauera bisogno in quel tempio, & nelle magnificenze di quella festa. si portò dunque tanto bene il Tribolo, per tornare hoggi mai onde missono, non so come, partito, che ne meritò somma lode. Et vna gran parte de' gl'ornamenti, che fece fra le colonne. uolse il Duca, che ui fussero lasciati; e ui sono ancora, e meritamente. Fece il Tribolo alla villa di Christofano Rinieri a Castello, mentre, che attendeua alle fonti del Duca, sopra vn viuai, che è in cima à vna Ragnata, in vna Nicchia vn fiume di pietra bigia, grande quanto il viuio, che getta acqua in un pilo grandissimo della medesima pietra. liqual fiume, che è fatto di pezzi, è commesso con tanta arte, e diligenza, che pare tutto d'un pezzo. Mettendo poi mano il Tribolo per ordine di sua Eccellenza a voler finire le scale della libreria di san Lorenzo, cio è quelle, che sono nel ricetto dinanzi alla porta. messi, che n'hebbe quattro scaglioni, non ritrouando ne il modo, ne le misure di Michelagnolo; con ordine del Duca andò a Roma, non solo per intendere il parere di Michelagnolo intorno alle dette scale, ma per far opera di condurre lui a Firenze. ma nõ gli riusci ne l'uno, ne l'altro, percioche non volendo Michelagnolo partire di Roma con bel modo si licenzio: & quanto alle scale mostrò non ricordarsi piu ne di misure ne d'altro. Il Tribolo dunque essendo tornato a Firenze, e non potendo seguitare l'opa delle dette scale, si diede à far il pauimento della detta libreria di mattoni biãchi, e rossi, si come alcuni pauimẽti, che hauera veduti in Roma, ma vi aggiunse vn ripieno di terra rossa nella terra bianca, mescolata col bolo, per fare diuersi intagli in que'mattoni. Et così in questo pauimento fece ribattere tutto il palco, e soffittato di sopra, che fu cosa molto lodata. cominciò poi, e nõ fini, per mettere nel maschio della fortezza della porta à Faèza, per don Giouanni di Luna, allora Castellano, vn' Arme di pietra bigia; & vn' Aquila di tòdo rilieuo grãde cò due capi, quale fece di cera perche fusse gettata di bronzo, ma non se ne fece altro, e dell'arme rimase solamente finito lo scudo. E perche era costume della citta di Fiorèza fare quasi ogni anno per le festa di san Giouanni Battista, in sulla piazza principale, la sera di notte vna Girandola, cioè vna machina piena di trombe di fuoco, e di razzi, & altri fuochi lauorati: laquale Girandola haueua hora forma di tepio, hora di naue, hora di scogli, e talhora d'una città o d'uno inferno, come piu piaceua all'inuẽtore: fu dato cura vn'anno di farne vna al Tribolo, il quale la fece, come di sotto si dita belliss. E perche delle varie maniere di tutti q̄sti così fatti fuochi, e particolarmente de'lauorati tratta Vannoccio Sansese, & altri, non mi distèderò in q̄sto. Dirò bene alcune cose delle qualità delle giradole. Il tutto adunq; si fa di legname, cò spazij larghi, che spuntino in fuori da pie, accioche i raggi, quando hanno hauuto fuoco, non accendano

gl'altri, ma s'alzino, mediãte le distãze a poco a poco del pari, & secõdãdo l'ũ l'altro, empiano il cielo del fuoco, che è nelle grillande da sommo, e da pic. si vanno dico sparando larghi, accio non abrucino a vn tratto, e facciano bella uista. il medesimo fanno gli scoppi, i quali stando legati à q̃lle parti ferme della girandola, fanno bellissime gazzarte. Le trombe similmente vanno accomodando negli ornamenti è si fanno vsire le piu volte per bocca di maschere, ò d'altre cose simili. Ma l'importanza sta nell'accomodarla in modo, che i lumi, che ardono in certi vasi durino tutta la notte, e faccino la piazza luminosa. Onde tutta l'opera è guidata da un semplice stoppino, che bagnato in poluere piena di solfo, & acqua vita a poco à poco camina a i luoghi, doue egli ha di mano in mano a dar fuoco; tanto che habbia fatto tutto. E perche si figurano come ho detto varie cose, ma che habbino che fare alcuna cosa col fuoco, e sieno sottoposte agli incendij, & era stata fatta molto inanzi la città di Soddoma, & Lotto con le figliuole, che di quella uiciuano: & altra uolta Gerione cõ Virgilio, e Dante addosso, si come da esso Dante si dice nell'inferno: e molto prima Orfeo, che trauea seco da esso inferno Euridice, & altre molte inuentioni; ordindò S. Ecc. che non certi fan tocchiai, che haueuano gia molt'anni fatto nelle girandole mille gofferie, ma un maestro ecc. facesse alcuna cosa, che hauesse del buono, pche datene cura al Tribolo, egli cõ q̃lla uirtu, & ingegno, che hauea l'altre cose fatto, ne fece vna in forma di tẽpio a otto facce bellissimo, alta tutta cõ gl'ornamẽti venti brac. Il qual tẽpio egli finse, che fusse q̃llo della pace, facẽdo in cima il simulo cro della pace, che metta fuoco in vn gran mõte d'arme, che haueua à piedi. le quali armi, statua della pace, e tutte altre figure, che faceuano essere quella machina bellissima, erano di cartoni, terra, & panni incollati, acconci con arte grandissima. erano dico di cotali materie, acciò l'opera tutta fusse leggiere, douendo essere da un canapo doppio, che trauerfaua la piazza in alto, sostenuta per molto spazio alta da terra. Ben'è uero, che essendo stati accõci dentro i fuochi troppo spelli, e le guide degli stopini troppo uicine l'vna all'altra, che datole fuoco, fu tanta la uehemenza dell'incendio, e grande, e subita uampa, che ella si accese tutta a vn tratto, & abbruciò in vn baleno, doue haueua à durare ad ardere un' hora al meno. E che fu peggio attaccato si fuoco al legname, & à quello, che douea conseruarli si abbruciarono i canapi, & ogni altra cosa à un tratto, con danno non piccolo, e poco piacere de' popoli. ma quanto apartiene all'opera, ella fu la piu bella, che altra Girandola, laquale infino a quel tẽpo fusse stata fatta gia mai. Volendo poi il Duca fare per cõmodo de' suoi citadini, e mercanti la loggia di Mercato Nuovo, e nõ uolendo piu di quello, che potesse aggrauare il Tribolo; il quale come capo maestro de' Capitani di Parte, & commessarij de' fiumi, e sopra le tigne della città, caualcaua per lo domino; per ridurre molti fiumi, che scorre uano con dãno, a i loro letti, riturare ponti, & altre cose simili: diede il carico di quest'opera al Tasso, per consiglio del gia detto messer Pierfrancesco Ma-iordomo, p farlo di falegname architetto. il che in uero fu contra la uolõta del Tribolo, ãcor che egli nol mostrasse, e facesse molto l'amico cõ esso lui.

E che cio sia uero conobbe il Tribolo nel modello del Tasso molti errori, de' quali, come si crede, nol uolle altrimenti auuertire.

Come

come fu quello de' capitelli delle colonne, che sono a canto ai pilastri: iquali non essendo tanto lontana la colonna, che bastasse, quando tirato su ogni cosa, si hebbero a mettere a luoghi loro, non vi entrava la corona di sopra della cima di essi capitelli. Onde bisognò tagliarne tanto, che si guastò quell'ordine, senza molti altri errori, de' quali non accade ragionare. Per lo detto messer Pierfrancesco fece il detto Tasso la porta della chiesa di santo Romolo, & vna finestra inginocchiata in sulla piazza del Duca, d'vn' ordine a suo modo, mettendo i capitegli per base, e facendo tante altre cose senza misura ò ordine, che si potea dire, che l'ordine Tedesco hauesse cominciato a rihauer la vita in Toscana, per mano di quest'huomo. Per non dir nulla delle cose, che fece in palazzo di scale, e di stanze, lequali ha hauuto il Duca a far guastare: perche non haueuano ne ordine, ne misura, ne proporzione alcuna: anzi tutte storpiate, fuor di squadre, e senza grazia, ò comodo niuno. Le quali tutte cose non passarono senza charico del Tribolo, il quale intendendo come faceua, affai; non pareo, che douesse comportare, che il suo Principe gettasse uia i danari, & a lui facesse quella vergogna in su gl'occhi. E che è peggio non douea comportare cotali cose al Tasso, che gl'era amico. E ben conobbono gl'huomini di giudizio la profonzone, e pazzia dell'vno in volere fare ql'arte, che nò sapeua; & il simular dell'altro, che affermaua ql'lo piacerli, che certo sapeua, che staua male. E di cio facciano fede l'opere, che Giorgio Vasari ha hauuto a guastare in palazzo, con danno del Duca, e molta uergogna loro. Ma egli auenne al Tribolo, quello, che al Tasso, percio che si come il Tasso, lasciò lo intagliare di legname; nel quale esercizio non haueua pari; e non fu mai buono architetto, per hauer lasciato vn'arte nella quale molto ualeua, e datosi à vn'altra della quale non sapea straccio, egli apportò poco honore; così il Tribolo lasciando la scultura, nella quale si puo dire con verità, che fusse molto eccellente, e facea stupire ognuno: e datosi à volere dirizzare fiumi; l'una non seguitò con suo honore, e l'altra gl'apportò anzi danno, e biasimo, che honore, & vtile. percioche non gli riuscì rasfettere i fiumi, e si fece molti nimici; e particolarmente in quel di Prato per conto di Bisenzio, & in Valdinieuoie in molti luoghi. Hauendo poi comperò il Duca Cosimo il palazzo de' Pitti, del quale si è in altro luogo ragionato, e desiderando sua Eccell. di adornarlo di giardini, boschi, e fontane, e viuai, & altre cose simili, fece il Tribolo tutto lo spartimento del Monte in quel modo che egli sta, accomodando tutte le cose con bel giudizio a li luoghi loro; se bé poi alcune cose sono state mutate in molte parti del giardino. Del qual palazzo de' Pitti che è il piu bello d'Europa si parlera altra volta cò migliore occasione. Dopo queste cose fu mandato il Tribolo da s. Ecc. nell'Isola dell'Elba, non solo perche vedesse la città, e porto che ui haueua fatta fare, ma ancora perche desse ordine di condurre vn pezzo di granito rondo di dodici braccia per diametro, del quale si haueua a fare vna tazza, per lo prato grande de' Pitti, laquale riceuesse l'acqua della fonte principale. Andato dunq; cola il Tribolo, e fatta fare vna scafa apostata, per condurre questa tazza, & ordinato agli scarpellini il modo di condurla se ne tornò à Fiorenza. Doue nò fu si tosto ariuato, che trouò ogni cosa piena di rimeri, e maladizioni contra di se, hauendo di que' giorni le piene, & inondazioni fatto grandissimi dan-

ni intorno a que' fiumi, che egli haueua raffettati, ancor che forse nõ per suo difetto in tutto fusse cio auenuto. Comunque fusse, ò la malignità d'alcuni ministri, e forse l'inuidia, o che pure fusse così il vero, fu di tutti que' danni data la colpa al Tribolo, il quale non essendo di molto animo, & anzi scarso di partiti, che non dubitando, che la malignità di qualcuno non gli facesse perdere la grazia del Duca si staua di malissima voglia, quando gli sopraggiunse, essendo di debole complessione una grandissima febre a di 20. d' Agosto l'anno 1550. nel qual tempo, essendo Giorgio in Firenze, per far condurre a Roma i marmi delle sepulture, che Papa Giulio terzo fece fare in san Piero a mortorio, come quelli, che veramente amaua la virtu del Tribolo lo visitò, & confortò, pregandolo, che non pensasse se non alla sanita, & che guarito si ritrasse a finire l'opera di Castello, lasciando andare i fiumi, che piu tosto poteuano affogargli la fama, che fargli uile ò honore nessuno. Laqual cosa come promise di voler fare; harebbe, mi credo io, fatta per ogni modo, se non fusse stato impedito dalla morte, che gli chiuse gl'occhi a di 7. di settembre del medesimo anno. E così l'opere di Castello, state da lui cominciate, & messe inanzi rimasero imperfette: percioche se bene si è lauorato dopo lui hora vna cosa, & hora vn'altra, non però vi si è mai auerso con quella diligenza, & prestezza, che si faceua, uiuendo il Tribolo, & quando il signor Duca era caldissimo in quell'opera. E di uero chi non tira inanzi le grandi opere, mentre coloro, che fanno farle spendono volentieri, & non hanno maggior cura, è cagione che si deuia, e si lascia imperfetta l'opera che harebbe potuto la sollecitudine, e studio condurre a perfezzione. Et così per negligenza de' gl'operatori, rimane il mondo senza quello ornamento, & egli no senza quella memoria, & honore, percioche rade volte adiuuene, come a quest'opera di Castello, che mancando il primo maestro, quegli che in suo luogo succede, uoglia finir la secondo il disegno, & modello del primo, con quella modestia che Giorgio Vasari, di commessione del Duca ha fatto; secondo l'ordine del Tribolo finire il uiauo maggiore di Castello, & l'altre cose secondo che di mano in mano vorrà, che si faccia sua Eccellenza.

Vilse il tribolo anni 65. Fu sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo nella lor sepoltura. & lasciò dopo se Raffaello suo figliuolo, che non ha atteso all'arte: & due figliuole femine, vna delle quali è moglie di Dauitte, che l'aiutò a murare tutte le cose di Castello; & il quale come persona di giudizio, & atto a cio, hoggi attende a i condotti dell'acqua di Fiorenza, di Pisa, e di tutti gl'altri luoghi del dominio, secòdo che piace a sua Eccellenza.

*Il fine della vita di Niccolo, detto il Tribolo.*

# VITA DI PIERINO DA VINCI SCULTORE.



**B**ENCHE coloro si fogliono celebrare, iquali hanno virtuosamente adoperato alcuna cosa, nondimeno, se le già fatte opere da alcuno mostrano le non fatte, che molte farebbono state, & molto piu rare, se caso inopinato, & fuor' del l'uso comune non accadeua, che le'n terroppe, certaméte costui, oue sia chi dell'altrui uirtu uoglia essere giusto estimatore, cosi per l'una, come per l'altra parte, & per quanto e' fece, & per quel che fatto harebbe, meritamente fara lodato, & celebrato. Non douerranno addunque al Vinci scultore nuocere i pochi anni, che egli visse, & togli le degne lode nel giudizio di coloro, che dopo noi verranno: considerando, che egli all' hora fioriuu, & d'età, & di studij, quando quel che ognuno ammira, fece, & diede al módo, ma era per mostrarne piu copiosamente i frutti, se tempesta nimica i frutti, & la pianta non isueglieua.

Ricordomi d'hauer altra uolta detto, che nel Castello di Vinci nel Valdarno di sotto fu ser Piero padre di Lionardo da Vinci pittore famosissimo. A questo ser Piero nacq; dopo Lionardo, Bartolomeo ultimo suo figliuolo: ilquale standosi a Vinci, & venuto in età, tolse per moglie vna delle prime giouane del Castello. Era desideroso Bartolomeo d'hauere un' figliuol' maschio, & narrando molte volte alla moglie la grandezza dell'ingegno, che haueua hauuto Lionardo suo fratello, pregaua Iddio che la facesse degna, che per mezzo di lei nascesse in casa sua vn' altro Lionardo, essendo qllo già morto. Natogli adunque in breue tempo, secondo il suo desiderio vn' gratioso fanciullo, gli voleua porre il nome di Lionardo, ma consigliato da' parenti a rifare il padre, gli pose nome Piero. Venuto nell'età di tre anni, era il fanciullo, di volto bellissimo, & riccino, & molta gratia mostraua in tutti i gesti, & uiuezza d'ingegno mirabile: in tanto che venuto a Vinci, & in casa Bartolomeo alloggiato maestro Giuliano del Carmine Astrologo eccellente, & seco vn' prete Chiromante, che erano amendue amicissimi di Bartolomeo, & guardata la fronte, & la mano del fanciullo, predissono al padre, l' Astrologo e' l' Chiromante insieme la grandezza dell'ingegno suo, & che egli farebbe in poco tempo profitto grandissimo nell'arti Mercuriali, ma che sarebbe breuissima la vita sua. Et troppo fu vera la costor'profezia, perche nell'una parte, & nell'altra (bastando in vna) nell'arte, & nella uita si volle adempiere. Crescendo di poi Piero, hebbe per maestro nelle lettere il padre, ma da se senza maestro, datosi a disegnare, & a fare cotali fatoccini di terra, mostrò che la natura, & la celeste inclinazione conosciuta dall' Astrologo, & dal Chiromante già si suegliaua, & cominciua in lui a operare. Per la qual cosa Bartolomeo giudicò, che'l suo voto fusse esaudito da Dio: & parendogli, che'l fratello gli fusse stato renduto nel figliuolo, pensò a leuare Piero da Vinci, & condurlo a Firenze. Così fatto a: dunque senza indugio, pose Piero, che già era di dodici anni, a star col Bandinello in Firenze: prometendosi che'l Bandinello, come amico già di Lionardo, terrebbe conto del fanciullo, & gl'insegnerebbe

segnarebbe con diligenza, percioche gli pareua, che egli piu della scultura si dilettasse, che della pittura. Venendo dipoi piu volte in Firenze, conobbe che'l Bandinello non corrispondeua co' fatti al suo pensiero, & nõ vsaua nel fanciullo diligenza, nè studio, con tutto che pronto lo vedesse all'imparare. per la qual cosa toltolo al Bandinello, lo dette al Tribolo, ilquale pareua à Bartolomeo, che pin s'ingegnasse d'aiutare coloro, i quali cercauano d'imparare, & che piu attendesse agli studij dell'arte, & portasse, ancora piu affetto ne alla memoria di Lionardo. Lauoraua il Tribolo a Castello villa di sua ecclenza, alcune fonti. La doue Piero cominciato di nouo al suo solito ad insegnare, per hauer' quiui la concorrenza degl'altri giouani, che teneua il Tribolo, si messe con molto ardore d'animo a studiare il di, & la notte, spronandolo la natura desiderosa di virtù, & d'honore, & maggiormente accendendolo l'esempio degli altri pari a se, i quali tuttauia si vedeua intorno. Onde in pochi mesi acquistò tanto, che fu di marauiglia a tutti: & cominciato a pigliar' pratica in su' ferri, tentaua di veder' se la mano, & lo scarpello obbediuua fuori alla voglia di dentro, & a' disegni suoi dell'intelletto. Vedendo il Tribolo questa sua prontezza, & appunto hauendo fatto allhora fare vn'acquaio di pietra per Christofano rinieri, dette a Piero vn'pezzetto di marmo, del quale egli facesse vn'fanciullo per quell'acquaio, che gettasse acqua dal membro virile. Piero preso il marmo con molta allegrezza, & fatto prima vn'modelletto di terra, condusse poi con tanta grazia il lauoro, che'l Tribolo, & gli altri feciono coniettura, che egli riuscirebbe di quegli, che si truouano rari nell'arte sua. Dettegli poi a fare vn'mazzocchio ducale di pietra sopra vn'arme di palle per Messer Pierfrancesco Riccio Maiordomo del Duca: & egli lo fece con due putti, i quali intrecciandosi le gambe insieme, tègono il mazzocchio in mano, & lo pongono sopra l'arme: laquale è posta sopra la porta d'una casa, che allhora teneua il Maiordomo dirimpetto a san'Giuliano allato a' preti di san'Antonio. Veduto questo lauoro, tutti gli artefici di Firenze feciono il medesimo giudicio, ch'el Tribolo haueua fatto innanzi. Lauorò dopo questo, vn'fanciullo, che stringe vn'pesce, che getti acqua per bocca per le fonti di Castello. Et hauendogli dato il Tribolo vn'pezzo di marmo maggiore, ne cauò Piero due putti, che s'abbracciano l'un'l'altro, & stringendo pesci, gli fanno schizzare acqua per bocca. Furono questi putti si graziosi nelle teste, & nella persona, & con si bella maniera condotti, di gambe, di braccia, & di capelli, che già si potette vedere, che egli harebbe còdotto ogni difficile lauoro a perfettione. Preso addunque animo, & comperato vn'pezzo di pietra bigia, lungo due braccia & mezzo, & condottolo a casa sua al canto alla Briga, cominciò Piero a lauorarlo la sera quando tornaua, & la notte, & i giorni delle feste, intanto che a poco a poco lo condusse al fine. Era questa vna figura di Bacco, che haueua vn'Satiro a' piedi, & con vna mano tenendo vna tazza, nell'altra haueua vn'grappolo d'vua: e'l capo le cingeva vna corona d'vua secondo vn'modello fatto da lui stesso di terra. mostrò in questo, & negli altri suoi primi lauori Piero vn'agevolezza marauigliosa, laquale non offende mai l'occhio, nè in parte alcuna è molesta a chi riguarda. Finito questo Bacco, lo comperò Bongiovanni Capponi, & hoggi lo tiene Lodouico Capponi suo nipote in vna sua corte. mentre che Piero faceua queste cose, pochi

sapeuano ancora, che egli fusse nipote di Lionardo da Vinci: ma facendo l'opere sue lui noto, & chiaro, di qui si scoperse insieme il parentado e'l sangue. La onde tuttauia dappoi si per l'origine del zio, & si per la felicità del proprio ingegno, col quale e' rassomigliaua tanto huomo, fu per innanzi non Pietro, ma da tutti chiamato il Vinci. Il Vinci addunque, mentre che cosi si portaua, piu volte, & da diuerse persone haueua vdito ragionare delle cose di Roma appartenenti all'arte, & celebrarle, come sempre da ognuno si fa; onde in lui s'era vn' grande desiderio acceso di vederle, sperando d'hauerne a caua re profitto, non solamente vedendo l'opere degli antichi, ma quelle di Michelagnolo, & lui stesso allhora viuo, & dimorante in roma. Andò addunque in compagnia d'alcuni amici suoi, & veduta Roma, & tutto quello, che egli desideraua, sene tornò a Firenze, considerato giudiziosamente, che le cose di Roma erano ancora per lui troppo profonde, & voleuano esser' vedute, & imitate non cosi ne' principij, ma dopo maggior' notitia dell'arte. Hauua allhora il Tribolo finito vn' modello del fuso della fonte del Laberinto, nel quale sono alcuni Satiri di basso rilieuo, & quattro maschere mezzane. & quattro putti piccoli tutti tondi, che s'eggono sopra certi viticci. Tornato ad dunque il Vinci, gli dette il Tribolo a fare questo fuso, & egli lo condusse, & fini, facendoui dentro alcuni lauori gètili non usati da altri, che da lui, iquali molto piaceuano a ciascuno che gli vedeua. Hauendo il Tribolo fatto finire tutta la tazza di marmo di quella fonte, pensò di fare in su l'orlo di quella quattro fauciulli tutti tondi, che stessino a giacere, & scherzallino cò le braccia, & con le gambe nell'acqua con varij gesti per gettargli poi di bronzo. Il Vinci per commessione del Tribolo gli fece di terra, iquali furono poi gettati di bronzo da Zanobi Lastricati scultore, & molto pratico nelle cose di getto, & furono posti non è molto tempo intorno alla fonte, che sono cosa bellissima a vedere. Praticaua giornalmente col Tribolo Luca Martini proneditore allhora della muraglia di Mercato Nuouo: il quale desiderando di giouare al Vinci, lodando molto il valore dell'arte, & la bontà de' costumi in lui gli pronuedde vn' pezzo di marmo alto due terzi, & lungo vn' braccio, & vn' quarto. Il Vinci preso il marmo, ui fece dentro vn' Christo battuto alla colonna, nelquale si vede offeruato l'ordine del basso rilieuo, & del disegno. Et certamente egli fece marauigliare ognuno, considerando che egli non era puenuto ancora a 17. anni dell'età sua, & in cinque anni di studio, haueua acquistato quello nell'arte, che gli altri non acquistano se non con lunghezza di vita, & con grande sperienza di molte cose. In questo tempo il Tribolo, hauendo preso l'ufficio del capomaestro delle fogne della città di Firenze, secòdo ilquale ufficio ordinò, che la fogna della piazza vecchia di santa Maria nouella s'alzasse da terra, accioche piu essendo capace, meglio potesse riceuere tutte l'acque, che da diuerse parti a lei concorrono, per questo addunque commesse al Vinci, che facesse un' modello d'un mascherone di tre braccia, ilquale aprendo la bocca inghiottisse l'acque piauane. Di poi per ordine degli vfficiali della Torre allogata quest'opera al Vinci, egli per condurla piu presto chiamato Lorenzo Marignolli scultore, in compagnia di costui la fini in vn' sailo di pietra forte; & l'opera è tale, che con valua non piccola della città tutta quella piazza adorna. Già pareua al Vinci hauere acquistato tanto nell'ar



te, che il vedere le cose di Roma maggiori, & il praticare co gli artefici, che sono quiui eccellentissimi, gli apporterebbe gran frutto; però porgendosi occasione d'andarui, la prese volentieri. Era venuto Francesco Bandini da Roma amicissimo di Michelagnolo Buonarroti; costui per mezzo di Luca Martini conosciuto il Vinci, & lodatolo molto, gli fece fare vn' modello di cera d'una sepoltura, laquale voleua fare di marmò alla sua cappella in santa Croce, & poco dopo, nel suo ritorno a Roma, pciocche il Vinci haueua scoperto l'animo suo a Luca Martini, il Bandino lo menò seco, doue studiando tutta uia dimorò vn'anno, & fece alcune opere degne di memoria. La prima fu vn' Crocifisso di basso rilieuo, che rende l'anima al padre, ritratto da vn' disegno fatto da Michelagnolo. Fece al Cardinal' Ridolfi vn' petto di bronzo, per vna testa antica, & vna Venere di basso rilieuo di marmo, che fu molto lodato. A Fran. Bandini raccontò vn' cauallo antico, alquale molti pezzi mancauano, & lo ridusse intero. Per mostrate ancora qualche segno di gratitudine, doue egli poteua, inuerso Luca martini, ilquale gli scriueua ogni spaccio & lo raccomandaua di continuo al Bandino, parue al Vinci di far di cera tutto tondo, & di grandezza di dua terzi il Moisé di Michelagnolo, ilquale è in san' Piero in Vincola alla sepoltura di papa Giulio secondo, che nõ si puo uedere opera piu bella di quella: così fatto di cera il Moisé, lo mandò a donare a Luca Martini. In questo tempo che'l Vinci staua a Roma, & le dette cose faceua, Luca martini fu fatto dal Duca di Firenze proueditore di Pisa, & nel suo vfficio non si scordò dell'amico suo. Perche scriuendogli, che gli preparaua la stanza, & prouedeua vn' marmo di tre braccia, si che egli sene tornasse a suo piacere, percioche nulla gli mancherebbe appresso di lui, il Vinci da queste cose inuitato, & dall'amore che a Luca portaua, si risoluè a partirsi di Roma, & per qualche tempo eleggere Pisa per sua stanza, doue stimaua d'hauere occasione d'esercitarsi, & di fare sperienza della sua virtù. Venuto addunque in Pisa, trouò che'l marmo era gia nella stanza, acconcio secondo l'ordine di Luca: & cominciando a uolerne cauare vna figura in piè, s'auuedde che'l marmo haueua vn' pelo, ilquale lo scemaua vn' braccio. Per lo che risoluto a voltarlo a giacere, fece vn' fiume giouane, che tiene vn' vaso, che getta acqua: & è il vaso alzato da tre fanciulli, i quali aiutano a versare l'acqua il fiume, & sotto i piedi a lui molta copia d'acqua discorre, nella quale si veggono pesci guizzare, & ucelli aquatici in varie parti volare. Finito questo fiume, il Vinci ne fece dono a Luca, ilquale lo presentò alla Duchessa: & a lei fu molto caro, perche allhora essendo in Pisa Don' Grazzia di Tolledo suo fratello venuto con le Galee, ella lo donò al fratello, ilquale con molto piacere lo riceuette per le fontane del suo giardino di Napoli a Chiaia. Scriueua in questo tempo Luca Martini sopra la Commedia di Dante alcune cose, & haueuando mostrata al Vinci la crudeltà descritta da Dante, laquale uorono i Pisani & l'Arciuescouo Ruggieri contro al Conte Ugolino della Gherardesca, facèdo lui morire di fame con quattro suoi figliuoli nella Torre, percio cognominata della fame; porse occasione, & pensiero al Vinci di nuoua opera, & di nuouo disegno. Però mentre, che ancora lauoraua il sopradetto fiume, messe mano a fare vna storia di cera per gettarla di bronzo alta piu d'vn' braccio, & larga tre quarti. Nella quale fece due de' figliuoli del Côte morti, vno

in atto di spirare l'anima, vno, che vinto dalla fame è presso all'estremo, non peruenuto ancora all'ultimo fiato; il padre in atto pietoso, & miserabile, cieco, & di dolore pieno va brancolando sopra i miseri corpi de' figliuoli distesi in terra. Non meno in questa opera mostrò il Vinci la uirtù del disegno, che Dante ne' suoi versi mostrasse il valore della poesia: perche non men' compassione muouono in chi riguarda gli atti formati nella cera dallo scultore, che faccino in chi ascolta gli accenti, & le parole notate in carta viuue da quel poeta. Et per mostrare il luogo, doue il caso segui, fece da pie il fiume d'Arno, che tiene tutta la larghezza della storia, perche poco discosto dal fiume è in Pisa la sopradetta torre; sopra la quale figurò ancora vna uecchia ignuda, secca, & pauosa, intesa per la fame, quasi nel modo che la descrive Ouidio. Finita la cera, gettò la storia di bronzo, laquale sommamente piacque, & in corte, & da tutti fu tenuta cosa singulare. Era il Duca Cosimo allhora intento a benificare, & abbellire la Città di Pisa, & già di nuouo haueua fatto fare la piazza del mercato con gran numero di botteghe intorno, & nel mezzo melle vna colòna alta dieci braccia sopra laquale per disegno di Luca doueua stare vna statua in persona della Douizia. Addùque il Martini, parlato col Duca, & messogli innanzi il Vinci, ottenne che'l Duca volentieri gli concesse la statua, desiderando sempre sua Eccellenza d'aiutare i virtuosi, & di tirare innanzi i buoni ingegni. Condusse il Vinci di treuertino la statua tre braccia, & mezzo alta, laquale molto fu da ciascheduno lodata: perche hauendole posto vn fanciulletto a' piedi, che l'aiuta tenere il corno dell'abbondanza, mostra in quel fasso ancora che ruuido, & malageuole, nondimeno morbidezza, & molta facilità. Mandò di poi Luca a Carrara a far' cauare vn' marmo cinque braccia alto, & largo tre: nel quale il Vinci hauendo già veduto alcuni schizzi di Michelagnolo d'un Sansone, che ammazzaua vn' Filisteo cò la mascella d'Asino, disegnò da questo soggetto fare a sua fantasia due statue di cinque braccia. Onde mentre che'l marmo ueniua, messosi a fare piu modelli variati l'uno dall'altro, si fermò a vno, & di poi venuto il fasso, a lauorarlo incominciò, & lo tirò innanzi assai, immitando Michelagnolo nel cauare a poco a poco de' sassi il concetto suo e'l disegno, senza guastagli, ò farui altro errore. Condusse in questa opera gli sforzi sotto squadra, & sopra squadra; ancora che laboriosi, con molta facilità, & la maniera di tutta l'opera era dolcissima. Ma perche l'opera era faticosissima, s'andaua intrattenendo con altri studi, & lauori di manco importanza. Onde nel medesimo tempo fece vn quadro piccolo di basso rilieuo di marmo, nelquale espresse vna nostra Donna con Christo, con san' Giouanni, & con santa Lisabetta, che fu, & è tenuto cosa singulare, & hebbe lo l'illustrissima Duchessa, & hoggi è fra le cose care del Duca nel suo scrittoio.

Messe di poi mano a vna historia in marmo di mezzo, & basso rilieuo; alta vn braccio, & lunga vn' braccio, & mezzo, nellaquale figuraua Pisa restaurata dal Duca, ilquale è nell'opera pretente alla città, & alla restaurazione di essa sollecitata dalla sua presenza. Intorno al Duca sono le sue uirtù ritratte, & particolarmente vna minerua figurata per la Sapienza, & per l'Arti rifucitate da lui nella città di Pisa: & ella è cinta intorno da molti mali, & difetti naturali del luogo, i quali aguisa di nimici l'assediuano per tutto, & l'af-

fliggeua

figgeuano. Da tutti questi è stata poi liberata quella città dalle sopradette virtù del Duca. tutte queste virtù intorno al Duca, & tutti que' mali intorno a Pisa erano ritratti con bellissimo modi, & attitudini nella sua storia dal Vinci. Ma egli la lasciò imperfetta, & desiderata molto da chi la vede per la perfezione delle cose finite in quella.

Cresciuta per queste cose, & sparfa intorno la fama del Vinci, gli heredi di Messer Bartolomeo Turini da Pescia lo pregorono, che è facesse vn' mo dello d'una sepoltura di marmo per Messer Baldassarre. Ilquale fatto, & piaciuto loro, & conuenuti che la sepoltura si facesse, il Vinci mandò a Carrara a cauare i marmi Francesco del Tadda valente maestro d'intaglio di marmo. Hauendogli costui mādato vn' pezzo di marmo, il Vinci cominciò vna statua, & ne cauò vna figura abbozzata si fatta, che chi altro non hauesse saputo, harebbe detto, che certo Michelagnolo l'ha abbozzata. Il nome del Vinci, & la virtù era già grande, & ammirata da tutti, & molto piu, che a si giouane età non farebbe richiesto, & era per ampliare ancora, & diuentare maggiore, & per adeguare ogni huomo nell'arte sua, com'è l'opere sue senza l'altrui testimonio faano fede, quando il termine a lui prescritto dal Cielo essendo dappresso, interroppe ogni suo disegno, fece l'aumento suo veloce in vn' tratto cessare, & nò pati che piu auanti montasse, & priuo il modo di molta Eccellenza d'arte, & d'opere, delle quali viuendo il Vinci egli si farebbe ornato. Auuene in questo tempo, mentre che'l Vinci all'altrui sepoltura era intento, non sapendo che la sua si preparaua, che'l Duca hebbe a mandare per cose d'importanza Luca martini a Genoua: ilquale si per che amaua il Vinci, & per hauerlo in compagnia, & si ancora per dare a lui qualche disporto, & sollazzo, & fargli vedere Genoua, andando lo meno seco.

Doue mentre che i negozij si trattaano dal Martini, per mezzo di lui Messer Adamo Centurioni dette al Vinci a fare vna figura di san'Giuanni Batista, della quale egli fece il modello. Ma tosto venutagli la febbre, gli fu per raddoppiare il male insieme ancora tolto l'amico, forte per trouare uia che'l fato s'adempiesse nella vita del Vinci. Fu necessario a Luca per lo' nteresse del negozio a lui commesso; che egli andasse a trouare il Duca a Firenze. La onde partendosi dall'infermo amico con molto dolore dell'uno, & dell'altro, lo lasciò in casa l'Abate nero, & strettamente a lui lo raccomandò, ben che egli mal'uolentieri restasse in Genoua. Ma il Vinci ogni di sentendosi peggiorare, si risoluè a leuarsi di Genoua: & fatto venire da Pisa vn' suo creato chiamato Tiberio Caualiere, si fece con l'aiuto di costui condurre a Liorno per acqua, & da Liorno a Pisa in ceste. Condotta in Pisa la sera a uentidua hore, essendo traugiato, & afflitto dal cammino, & dal mare, & dalla febbre; la notte mai non posò, & la seguente mattina in sul far del giorno passò, all'altra vita, non hauendo dell'età sua ancora passato i ventitre anni. Dolse a tutti gli amici la morte del Vinci, & a Luca Martini eccessiuamente, & dolse a tutti gli altri; i quali s'erano permesso di vedere dalla sua mano di quelle cose, che rare volte si veggono: & Messer Benedetto Verchi amicissimo alle sue virtù, & a quelle di ciascheduno, gli fece poi p memoria delle sue lode questo sonetto.

**COME** potrò dame, se tu non presti  
 O forza, ò tregua al mio gran duolo interno,  
 Soffrirlo in pace mai, Signor superno,  
 Che fin qui nuoua ogn' hor pena mi desti?  
**Dunque** de' miei piu cari hor quegli, hor questi  
 Verde sen voli all' alto Asilo eterno,  
 Ed io canuto in questo basso inferno  
 A pianger sempre, e lamentarmi resti?  
 Sciolgami al men tua gran bontate quinci,  
 Hor, che reo fato nostro, ò sua ventura,  
 Ch'era ben degno d'altra vita, e gente,  
**Per** far piu ricco il Cielo, e la scultura  
 Men bella, e me col biion **MARTIN** dolente,  
 N'ha priui, ò pieta, del secondo **VINCI**.

*Il fine della vita di Piero da Vinci scultore.*





*Vita di Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino.*



È tempi, ne' quali fiorirono in Fiorenza l'arti del disegno pe' fauori, & aiuti del magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, fu nel la città vn' Orefice chiamato Michelagnolo di Viuiano da Ga iuole, ilquale lauorò eccellentemente di Cefello, d'incauo, per smalti, & per niello, & era pratico in ogni sorte di giolle rie. Costui era molto intendente di gioie, & benissimo le legaua: & per la sua vniuersalità, & virtù a lui faceuano capo tutti i maestri forestieri dell'arte sua, & egli daua loro ricapito, si ce me a' giouani ancora della città: di maniera, che la sua bottega era tenuta, & era la prima di Fiorenza. Da costui si fornua il magnifico Lorenzo, & tutta la casa de' medici, & a Giuliano fratello del Magnifico Lorenzo per la giostra, che fece su la piazza di santa Croce, la uorò

uorò tutti gl'ornamenti delle celate, & cimieri, & imprese con sottil magisterio: Onde acquistò gran nome, & molta familiarità co' figliuoli del Magnifico Lorenzo, a' quali fu poi sempre molto cara l'opera sua, & a lui vtile la conoscenza loro, & l'amistà: per la quale, & per molti lauori ancora fatti da lui per tutta la città, & dominio, egli diuenne benefante, non meno che riputato da molto nell'arte sua. A questo Michelagnolo nella partita loro di Firenze l'anno 1494. lasciorno i medici molti argenti, & dorerie, & tutto fu da lui segretissimamente tenuto, & fedelmente saluato fino al ritorno loro: da' quali fu molto lodato dappoi della fede sua, & ristorato con premio. Nacque a Michelagnolo l'anno 1487. vn' figliuolo, il quale egli chiamò Bartolomeo, ma di poi secondo la consuetudine di Firenze, fu da tutti chiamato Baccio. Desiderando Michelagnolo di lasciare il figliuolo herede dell'arte, & dell'auuiamento suo, lo tirò appresso di se in bottega in compagnia d'altri giouani, i quali imparauano a disegnare: perciò che in que' tempi così vsauano, & non era tenuto buono. Orefice chi non era buon' disegnatore, & che non lauorasse bene di rilieuo. Baccio adunque ne' suoi primi anni attese al disegno, secondo che gli mostraua il padre, non meno giouandogli a profitare la cōcorrenza degli altri giouani: tra' quali s'addomesticò molto cō vno chiamato il piloto, che riuscì di poi valente orefice, & seco andaua spesso per le chiese disegnando le cose de' buoni pittori: ma col disegno mescolaua il rilieuo, contrafacendo in cera alcune cose di Donato, & del Verrocchio, & a' cuni lauori fece di terra di tondo rilieuo. Essendo ancora Baccio nell'età fanciulletta, si riparaua alcuna volta nella bottega di Girolamo del Buda pittore ordinario su la piazza di san'Pulinar. Doue essendo vn' verno uenuta gran copia di neue, & di poi dalla gente ammonata su detta piazza, Girolamo riuolto a Baccio gli disse per ischerzo, Baccio se questa neue fussi marmo non sene cauerebbe egli vn bel gigante come marforio a' giacere? Cauerebbe, rispose Baccio, & io voglio che noi facciamo come se fusse marmo: & poi fara prestamente la cappa, messe nella neue le mani, & da altri fanciulli aiutato, scemando la neue doue era troppa, & altroue aggiugnendo, fece vna bozza d'un marforeo di braccia otto a giacere, di che il pittore, & ognuno restorono marauigliati; non tanto di cio che egli hauesse fatto, quãto dell'animo che egli hebbe di mettersi a sì gran lauoro così piccolo, & fanciullo. Et in vero Baccio hauendo piu amore alla scultura, che alle cote dell'orefice, ne mostrò molti segni, & andato a Pinzirimonte villa comperata da suo padre, si faceua stare spesso innanzi i lauoratori ignudi, & gli ritraeua con grande affetto, il medesimo facendo degli altri bestiami del podere. In questo tempo continuò molti giorni d'andare la mattina a Prato vicino alla sua villa, doue staua tutto il giorno a disegnare nella cappella della Pieue opera di fra Filippo Lippi, & non restò fino a tanto, che e' hebbe disegnata tutta: ne' panni immitando quel maestro in cio raro; & già maneggiaua destramente lo stile & la penna, & la matra rossa, & nera, laquale è vna pietra dolce, che viene de' monti di Francia, & segatele le punte conduce i disegni con molta finezza. Per queste cose vedèdo Michelagnolo l'animo, & la voglia del figliuolo, mutò ancora egli con lui pensiero, & insieme consigliato dagli amici, lo pose sotto la custodia di Giouanfrancesco Rustici scultore de' migliori della città do

ue anchora di continuo praticaua Lionardo da Vinci. Costui veduti i disegni di Baccio, & piacutigli, lo confortò a seguirlo, & a prendere a lauorare di rilieuo, & gli lodò grandemente l'opere di Donato, dicendogli che egli facesse qualche cosa di marmo, come, ò teste, ò di basso rilieuo. Inanimato Baccio da' conforti di Lionardo, si messe a contraffar' di marmo vna testa antica d'una femmina, laquale haueua formata in vn' modello da vna, che è in casa Medici; & per la prima opera la fece assai lodeuolmente, & fu tenuta cara da Andrea Carnesecchi, alquale il padre di Baccio la donò, & egli la pose in casa sua nella via Larga sopra la porta nel mezzo del cortile, che va nel giardino. Ma Baccio seguitando di fare altri modegli di figure tonde di terra, il padre volendo non mancare allo studio honesto del figliuolo, fatti venire da Carrara alcuni pezzi di marmo, gli fece murare in vinti nel fine della sua casa vna stāza cō lumi accomodati da lauorare, laquale rispōdeua in via Fiesolana, & egli si diede ad abbozzare in que' marmi figure diuerse: & ne tirò innanzi vna fra l'altre in vn' marmo di braccia dua, & mezzo, che fu vn' Hercole, che si tiene sotto fra le gambe vn' Cacco morto. Queste bozze restorono nel medesimo luogo per memoria di lui. In questo tempo essendosi scoperto il cartone di Michelagnolo Buonarroti pieno di figure ignude, ilquale Michelagnolo haueua fatto a Piero Soderini per la sala del Consiglio grande, concorrono, come s'è detto altoue, tutti gli artefici a disegnarlo per la sua eccellenza. Tra questi venne ancora Baccio, & non andò molto, che egli trapassò a tutti innanzi, percioche egli dintornaua, & ombraua, & finiuua, & gl'ignudi intēdeua meglio che alcuno degli altri disegnatori: tra' quali era Iacopo Sansouino, Andrea del Sarto, il Rosso ancor che giouane, & Alfonso Barughetta spagnolo, insieme con molti altri lodati artefici. Frequē tanto piu che tutti gli altri il luogo Baccio, & haueu'one la chiave contraffatta, accadde in questo tempo che Piero Soderini fu deposto dal governo l'anno 1512. & rimessa in stato la casa de' Medici. Nel tumulto addunque del palazzo per la rinouazione dello stato Baccio da se solo segretamente stracciò il cartone in molti pezzi. Di che nō si sapendo la causa, alcuni diceuano, che Baccio l'haueua stracciato per hauere appressò di se qualche pezzo del cartone a suo modo: alcuni giudicarono, che egli volesse torre a' giouani quella commodità, perche non hauesino a profitare, & farsi noti nell'arte: alcuni diceuano, che a far questo lo mosse l'affezione di Lionardo da Vinci, alquale il cartone del Buonarroti haueua tolto molta riputazione: alcuni forse meglio interpretando ne dauano la causa all'odio, che egli portaua a Michelagnolo, si come poi fece vedere in tutta la vita sua. Fu la perdita del cartone alla città non piccola, & il carico di Baccio grandissimo, ilquale meritamente gli fu dato da ciascuno, & d'innidioso, & di maligno. Fece poi alcuni pezzi di cartoni di biacca, & carbone, tra' quali vno ne condusse molto bello d'vna Cleopatra ignuda, & lo donò al Piloto Orefice. hauendo di già Baccio acquistato nome di gran' disegnatore, era desiderosò d'imparare a dipignere co' colori, & hauendo ferma opinione non pur di paragonare il Buonarroti, ma superarlo di molto in amendue le professioni. Et perche egli haueua fatto vn' cartone d'una Leda, nelquale vsciuua dell' uono del Cigno abbracciato da lei Castore, & Polluce, & voleua colorirlo a olio, per mostrarlo che'l ma

neggiar' de colori, & mesticargli insieme per farne la uarietà delle tinte co' lumi, & cò l'ombre, nò gli fusse stato insegnato da altri, ma che da se l'hauef se trouato, andò pensando come potesse fare, & trouò q̄sto modo. Ricercò Andrea del Sarto suo amicissimo, che gli facesse i vn quadro di pittura a olio il suo ritratto, auuifando di douere di ciò còsequire duoi acconci al suo proposito: l'uno era il vedere il modo di mescolare i colori: l'altro il quadro, & la pittura, laquale gli resterebbe in mano, & hauendola veduta lauorare gli potrebbe intédédola giouare, & seruire p' esépio. Ma Andrea accortosi nel domādare, che faceua Baccio, della sua intézione, & sdegnādosi di cotal diffidāza, & astuzia pche era próto a mostrargli il suo desidèrio, se come amico ne l'hauelle ricercò, pcio senza far' sèbiantè d'hauerlo scoperto, lasciādo stare il far' mestiche, & tinte, messe d'ogni sorte colore sopra la tauolella, & azzuffandoli insieme col pēnello, hora da q̄sto & hora da q̄llo togliēdo cò molta prestezza di mano, còsì còtrafaceua il vno colore della carne di Baccio. Ilquale si p' l'arte, che Andrea usò, & pche gli còueniua sedere, & star' fermo, se uoleua esser' dipinto, nò potette mai vedere ne apprédere cosa, che egli uollesse. Et véne ben' fatto ad Andrea di castigare insieme la diffidēza dell' amico, & dimostrare cò q̄l' modo di dipignere da maestro pratico assai maggiore virtu, & espienza dell'arte. Nè p' tutto q̄sto si tolse Baccio dall'impresa, nellaquale fu aiutato dal rosso pittore, ilquale piu liberamēte poi domādò di ciò ch'egli desideraua. Addunq; apparato il modo del colorite, si ce in vn'quadro a olio i sãti Padri cauati del Limbo dal Salvatore: & in vn'altro quadro maggiore noè, quādo inebbriato dal vino scuopre in presenza de' figliuoli le vergogne: prouoisi a dipignere in muro nella calcina fresca, & dipinse nelle facce di casa sua teste, braccia, gābe, & torci in diuerse maniere coloriti: ma vedēdo, che cio gli atrecaua piu difficultà, ch'è non s'era p' messo, nel seccare della calcina, ritornò allo studio di prima a far' di rilieuo. Fece di marmo vna figura alta tre brac. d'un Mercurio giouane cò vn' flauto in mano, nellaquale molto studio messe, & fu lodata, & tenuta cosa rara: laquale fu poi l'anno 1530. còperata da Giouābatista della palla, & mādada in Frācia al re Francesco, ilquale ne fece grāte stima. Dettesi cò grāde, & sollecito studio a vedere, & a fare minutamēte anatomie, & còsì p' seuerò molti mesi, & anni. Et certamēte in q̄sto huomo si puo grādemēte lodare il desidèrio d'honore, & dell' excell. del l'arte, & di bene opare in q̄lla: dal quale desidèrio spronato, & da vn'ardentissima voglia, laquale, piu tosto che attitudine, & destrezza nell'arte, haueua riceunto dalla natura infino da' suoi primi anni, Baccio a niuna fatica per donaua, niuno spatio di tēpo intrametteua, sēpre era intēto, o all'apparar' di fare, o al fare. sēpre occupato, nò mai otioso si trouaua, pēsando col còtinouo opare di trapassar' qualūq; altro hauesse nell'arte sua gia mai adopato, & questo fine pmettēdoli a se medesimo di si sollecito studio, & di si lūga fatica. còrinouādo addūq; l'amore, & lo studio, nò solamēte mādò fuora grā numero di carte disegnate in varij modi di sua mano, ma p' tentare se cio gli riusciva s'adopò ancora, che Agostino Viniziano intagliatore di stāpe gl'intaglaste vna Cleopatra ignuda, & vn'altra carta maggiore piena d'anatomie diuerse, laquale le gli acquistò molta lode. Messesi di poi a far' di rilieuo tutto tondo di cera vna figura d'un brac. & mezzo di s. Girolamo in penitēza scchilissimo ilquale



ilquale mostraua in su l'ossa i muscoli astenuati, & grã parte, e de'nerui, & la pelle grinza, & secca: & fu cõ tãta diligẽza fatta da lui q̃sta opa, che tutti gli artefici feciono giudicio, & Lionardo da Vinci particularmẽte, che ò nõ si vede mai in q̃sto genere cosa migliore, nè cõ piu arte cõdotta. Questa opa portò Baccio a Giouãni Cardinale de Medici, & al Mag. Giuliano suo fratello, & p mezzo di lei si fece loro conoscere p figliuolo di Michelagnolo Orafo, & q̃ gli oltre alle lodi dell'opa gli feciono molti altri fauori: et ciò fu l'anno 1512. quãdo erano ritornati in casa, & nello stato. nel medesimo tẽpo si laorauano nell'opa di Sãta maria del Fiore alcuni Apostoli di marmo, p mettergli ne tabernacoli di marmo in q̃lli stessi luoghi, doue sono in detta chiesa dipinti da Lorenzo di Bicci pittore. Per mezzo del Mag. Giuliano. fu allogato a Baccio san' Piero alto braccia quattro, & mezzo; ilquale dopo molto tempo cõdusse a fine, & benche nõ con tutta la pfezzione della scultura, nondimeno si vede in lui buon' disegno. Questo Apostolo stette nell'opa dall'anno 1513. infino al 1565. nel quale anno il Duca Cosimo p le nozze della reina Giouãna d' Austria sua nuora, uolle che S. Maria del Fiore fusse imbiãcata di dẽtro, laquale dalla sua edificazione nõ era stata dipoi tocca, & che si ponessino 4. Apostoli ne' luoghi loro, tra' quali fu il sopradetto s. Piero. Ma l'ãno 1515. nel l'andare a Bologna passãdo p Firẽze Papa Leone x. la città p honorarlo tra gli altri molti ornamẽti, & apparati fece fare sotto vn' arco della loggia di piazza vicine al palazzo vn' Colosso di brac. noue, & mezzo, & lo dette a Baccio. Era il Colosso vn' Hercole, ilquale p le parole anticipate di Baccio s'aspettaua, che supassi il Dauitte del Buonarrotto quiui vicino: ma nõ cori ispõdendo al dite il fare, nè l'opa al vãto, scemò assai Baccio nel cõcetto degli artefici, & di tutta la città, ilquale prima s'haueua di lui. Hauẽdo allogata Pp. Leone l'opa dell'ornamẽto di marmo, che fascia la camera di N. Dõna a Loreto, & parimẽte statue, & storie a maestro Andrea Cõtucci dal mõte Sãlouino: ilquale hauẽdo gia cõdotte molto lodatamẽte alcune ope, et esẽdo ìtorno all'altre. Baccio ì q̃sto tẽpo portò a roma al Pp. vn modello bellis. d'vn Dauitte ignudo, che tenẽdosi sotto Golia gigãte gli tagliaua la testa, cõ aïo di farlo, di brõzo, o di marmo p lo cortile di casa Medici in Firẽze, in q̃l luogo appũto doue era prima il Dauitte di Donato, che poi fu portato nello spogliare il palazzo de' Medici nel palazzo allhora de signori. Il Pp. lodato Baccio, nõ patẽdogli tẽpo di fare allhora il Dauitte, lo mãdo a Loreto da maestro Andrea, che gli desse a fare vna di q̃lle historie. Atriuato a Loreto, fu veduto volentieri da maestro Andrea, & carezzato, si p la fama sua, & p hauerlo il Papa raccomandato, et gli fu cõsegnato vn marmo, pche ne cauasse la natruità di N. Dõna. Baccio fatto il modello dette principio all'opa. Ma come psona che nõ sapeua cõportare cõpagnia, & parità, & poco lodaua le cose d'altri, comiciò a biasimare cõ gli altri scultori, che v'erano, l'ope di maestro Andrea, & dire che nõ haueua disegno, & il simigliate diceua degli altri, intanto che in breue tẽpo si fece mal'volere a tutti. per laqual'cosa venuto agli orecchi di maestro Andrea tutto q̃l'che detto haueua Baccio di lui, egli come sauiò lo ripse amoueuolmẽte, dicẽdo che l'ope si fanno cõ le mani, nõ cõ la lingua, & che'l buõ disegno nõ sta nelle carte, ma nella pfezzione dell'opa finita nel sasso, & nel fine ch'è douesse parlare di lui p l'auuenire cõ altro rispetto. Ma Baccio ris-

pòndendogli supbaméte molte parole ingiuriose, nõ potette maestro Andrea piu tollerare, & corseglí ad d'osso p ammazzarlo: ma da alcuni, che v'entrò di mezzo, gli fu dato dinanzi. Onde forzato a partirsi da Loreto, fece portare la sua storia in Ancona: laquale venutagli a fastidio, se bene era vicino al fine, lasciandola imperfetta se ne parti.

Questa fu poi finita da Raffaello da Mòtelupo, & fu posta insieme con l'altre di maestro Andrea, ma non gia pari a loro di bonta, con tutto che così ancora sia degna di lode. Tornato Baccio a Roma, impetrò dal Papa per fauore del Cardinal' Giulio de' Medici solito a fauorire le virtu, & i virtuosi, che gli fusse dato a fare per lo cortile del palazzo de' Medici in Firenze alcuna statua. Onde venuto in Firenze fece vn' Orfeo di marmo, ilquale col suono, & cãto placa Cerbero, & muoue l'Inferno a pierà. Immitò in questa opera l'Appollo di bel vedere di Roma, & fu lodatissimo meritaméte: perche con tutto che l'Orfeo di Baccio non faccia l'artitudine d'Appollo di bel vedere, egli nondi meno immita molto propriamente la maniera del torso, & di tutte le membra di quello. Finita la statua, fu fatta porre dal Cardinale Giulio nel sopraddetto cortile, mentre che egli gouernaua Firenze, sopra vna basa intagliata, fatta da Benedetto da Rouezzano scultore. ma perche Baccio nõ si curò mai dell'arte dell'architettura, non considerando lui l'ingegno di Donatello, il quale al Dauitte, che v'era prima, haueua fatto vna semplice colonna, su laquale posaua l'imbasamento di sotto fello, & aperto, a fine che chi passaua di fuori vedesse dalla porta da via l'altra porta di dentro dell'altro cortile al dirimpetto: però non hauendo Baccio questo accorgimento, fece porre la sua statua sopra vna basa grossa, & tutta malliccia, di maniera che ella ingombra la vista di chi passa, & cuopre il vano della porta di dentro, sì che passado è nõ si vede se'l palazzo va piu indietro, o se finisce nel primo cortile. Haueua il Cardinal' Giulio fatto sotto Mòte Mario a Roma vna bellissima vigna: in questa vigna volle porre due giganti, & gli fece fare a Baccio di stucco, che sempre fu vago di far giganti, sono alti otto braccia, & mettono in mezzo la porta che va nel saluatico, & turno tenuti di ragionevol bellezza. Mentre che Baccio attendeua a queste cose, non mai abbandonando per suo vso il disegno, fece a Marco da Raenna, & Agostino Viniziano intagliatori di stampe intagliare vna storia disegnata da lui in vna carta grandissima: nella quale era l'occisione de' fanciulli innocenti fatti crudelmente morire da Herode. Laquale essendo stata da lui ripiena di molti ignudi, di masti, & di femmine, di fanciulli viui, & morti, & di diuerse attitudini di donne, & di soldati, fece conoscere il buon disegno che haueua nelle figure, & l'intelligenza de' muscoli, & di tutte le membra, & gli recò per tutta Europa gran fama. Fece ancora vn bellissimo modello di legno, & le figure di cera per vna sepoltura al Re d'Inghilterra, laquale ne fortì poi l'effetto di Baccio, ma fu data a Benedetto da Rouezzano scultore, che la fece di metallo. Era tornato di Francia il Cardinale Bernardo Diuitio da Bibbiena, ilquale vedendo che il Re Francesco non haueua cosa alcuna di marmo nè antica nè moderna, & se ne dilettaua molto, haueua promesso a sua Maesta di operare col Papa sì, che qual che cosa bella gli manderebbe. Dopo questo Cardinale veneto al Papa due Ambasciatori dal Re Francesco, iquali vedute le statue di Belvedere, lodarono

rono quanto lodar si possa il Laoconte. Il Cardinal de' Medici, & Bibbiena, che erano con loro, domandarono se il Re harebbe cara vna simile cosa. Rilposono che farebbe troppo gran dono. Allhora il Cardinale gli disse a sua Maesta si mandera, o questo, o vn simile, che non ci fara differenza. Et risolutosi di farne fare vn'altro a immitazione di quello, si ricordo di Baccio, & mandato per lui lo domandò, se gli bastaua l'animo di fare vn' Laoconte pari al primo. Baccio rispose, che nò che farne vn pari, gli bastaua l'animo di farne quello di perfezzione. Risolutosi il Cardinale che vi si mettesse mano, Baccio mentre che i marmi ancora veniuano, ne fece vno di cera, che fu molto lodato: & ancora ne fece vn'carrone di biacca, & carbone della grandezza di quello di marmo. Venuti i marmi, & Baccio hauendosi fatto in Belvedere fare vna turata con vn'tetto per lauorare, dette principio a vno de' putti del Laoconte, che fu il maggiore, & lo condusse di maniera, che'l Papa, & tutti quegli che se ne intendeuano, rimasono satisfatti, perche dall'antico al suo non si scorgeua quasi differenza alcuna. Ma hauendo messo mano all'altro fanciullo, & alla statua del padre, che è nel mezzo, non era ito molto auanti, quando morì il Papa. Creato di poi Adriano sesto, sene tornò col Cardinale a Firenze, doue s'intratteneua intorno agli studi del disegno. Morto Adriano v. & creato Clemente settimo, andò Baccio in poste a Roma per giugnere alla sua incoronazione, nella quale fece statue, & storie di mezzo rilieuo per ordine di sua santità. Consegnategli di poi dal Papa stanze, & provisione, ritorno al suo Laoconte, laquale opera con due anni di tempo fu condotta da lui con quella eccellenza maggiore, che egli adoperasse già mai. Restaurò ancora l'antico Laoconte del braccio destro, il quale essendo tronco, & non trouandosi, Baccio ne fece vno di cera grande, che corrispondea comuscoli, & con la fierezza, & maniera all'antico, & con lui s'unua di forte, che mostrò quanto Baccio intendeua dell'arte. Et questo modello gli serui a fare l'intero braccio al suo. Parne questa opera tanto buona a sua santità, che egli mutò pensiero, & al Re si risolue mandare altre statue antiche, & questa a Firenze. Et al Cardinale Siluio Passerino Cortonese legato in Fiorenza il quale allhora gouernaua la città, ordinò che ponesse il Laoconte nel palazzo de' Medici nella testa del secondo cortile, il che fu l'anno 1525. Arrecò questa opera gran fama a Baccio. Ilquale finito il Laoconte si dette a disegnare vna storia in vn' foglio reale aperto per satisfare a vn' disegno del Papa. Ilquale era di far dipignere nella cappella maggiore di san Lorenzo di Firenze il martirio di san Cosimo, & Damiano in vna faccia, & nell'altra quello di san Lorenzo, quando da Decio fu fatto morire su la graticola. Baccio adunque l'istoria di san Lorenzo disegnando sottilissimamente, nellaquale immitò con molta ragione, & arte vestiti, & ignudi, & atti diuersi de' corpi, & delle membra, & varij esercitij di coloro, che intorno a san Lorenzo stauano al crudel officio, & particolarmentel'empio Decio, che con minaccioso volto affretta il fuoco, & la morte all'innocente Martire, ilquale alzando vn' braccio al cielo raccomanda lo spirito suo a Dio: così con questa storia fais fece tanto Baccio al Papa, che egli operò, che marcantonio Bolognese l'antagliasse in rame, ilche da Marcantonio fu fatto con molta diligenza, & il Papa donò a Baccio per ornamento della sua virtù vn' Cavalier di san Piero.

Dopo.

Dopo questo tornatosene a Firenze, trouò Giouanfrancesco Rustici suo primo maestro, dipigneuua vn' historia d'una Conuersione di san Pagolo. Per la qual cosa prete a fare a concorrenza del suo maestro in vn' cartone vna figura ignuda d'un san Giouanni giouane nel deserto, il quale tiene vn' Agnello nel braccio sinistro, & il destro alza al cielo. Fatto di poi fare vn' quadro, si messe a colorirlo, & finito che fu, lo pose a mostra su la bottega di Michelagnolo suo padre, dirimpetto allo sdrucchiolo, che viene da Orsamichele in mercato Nuovo. Fu dagli artefici lodato il disegno, ma il colorito non molto, per hauere del crudo, & non con bella maniera dipinto: ma Baccio lo mandò a donare a Papa Clemente, & egli lo fece porre in guardaroba, doue ancora hoggi si troua. Era fino al tempo di Leone x. stato cauato a Carrara insieme co' marmi della facciata di s. Lorenzo di Firenze, vn' altro pezzo di marmo alto braccia noue, & mezzo, & largo cinque braccia. In questo marmo Michelagnolo Buonarroti haueua fatto pensiero di far vn' gigante in persona d'Hercole, che uccidesse Cacco; per metterlo in piazza a canto al Dauite gigante fatto già prima da lui, per essere l'uno, & l'altro, & Dauite, & Hercole insegna del palazzo, & fattone piu disegni, & variati modelli, haueua cerco d'hauere il fauore di Pp. Leone, & del Cardinale Giulio de' Medici, per cio che diceua, che quel Dauite haueua molti difetti causati da maestro Andrea scultore, che l'haueua prima abbozzato, & guasto. Ma per la morte di Leone rimase all' hora indietro la facciata di s. Lorenzo, & questo marmo, ma di poi a Papa Clemente essendo venuta nuoua voglia, di seruirsi di Michelagnolo per le sepulture degli Heroi di casa Medici, le quali voleua che si facesse nella Sagrestia di s. Lorenzo, bisognò di nuouo cauare altri marmi. Delle spese di queste opere teneua i conti, & ne era capo Domenico Boninsegni. Costui tentò Michelagnolo a far' compagnia seco segretamente sopra del lauoro di quadro della facciata di san Lorenzo. Ma ricusando Michelagnolo, & non piacendogli che la virtù sua s'adoperasse in defraudando il Papa, Domenico gli pose tanto odio, che sempre andaua opponendosi alle cose sue per abbassarlo, & noiarlo, ma cio copertamente faceua. Operò addunque, che la facciata si dimettesse, & si tirasse innanzi la Sagrestia, le quali diceua, che erano due opere da tenere occupato Michelagnolo molti anni. Et il marmo da fare il gigante persuase il Papa che si desse a Baccio, il quale all' hora non haueua che fare, dicendo che sua Santità per questa concorrenza di due sì grandi huomini farebbe meglio, & con piu diligenza, & prestezza di vita, stimolando l'emulazione l'uno, & l'altro all' opa sua. Piacque il consiglio di Domenico al papa, & secondo quello si fece. Baccio ottenuto il marmo, fece vn' modello grande di cera, che era Hercole, il quale hauendo rinchiuso il capo di Cacco con vn' ginocchio tra due sassi, col braccio sinistro lo strigneua con molta forza, tenendoselo sotto fra le gambe rannicchiato in attitudine traugiata: doue mostraua Cacco il patire suo, & la violenza e' l'pòdo d'Hercole sopra di se, che gli faceua scoppiare ogni minimo muscolo per tutta la persona. Parimente Hercole con la testa chinata verso il nimico appresso, & digrignando, & strignendo i denti, alzaua il braccio destro, & con molta ferezza rompendogli la testa gli daua col bastone l'altro colpo. Inteso che hebbe Michelagnolo, che'l marmo era dato a Baccio, ne s'eti grandissimo dispiacere, & p' opa che facesse intorno a cio, nò potette mai volgere il Papà

in cōtrario, si fattamēte gli era piaciuto il modello di Baccio, al quale s'aggiugneuano le promesse, & i vātī, vātādosi lui di passare il Dauitte di Michelagnolo, & essendo ancora aiutato dal Boninsegni, il quale diceua, che Michelagnolo voleua ogni cosa pfe. Così fu priua la città d'un ornamēto raro, quale indubitamēte farebbe stato quel marmo informato dalla mano del Buonarroti. Il sopradetto modello di Baccio si truoua hoggi nella guardaroba del Duca Cosimo, & e da lui tenuto carissimo, & dagli artefici cosa rara. Fu mādato Baccio a Carrara a veder q̄sto marmo, & a' capomaestri dell'opa di s̄ta maria del Fiore si dette cōmessione, che lo cōducessino pacqua infino a Signa su p lo fiume d'Arno. Quiui cōdotto il marmo vicino a Firenze a otto miglia, nel cominciare a cauarlo del fiume, p condurlo per terra, essendo il fiume basso da Signa a Firenze, cadde il marmo nel fiume, & tanto per la sua grandezza s'affondò nella rena, che i capomaestri nō poterono per ingegni, che vlassero, trarnelo fuora. Per la qual'cosa, volendo il Papa che l marmo si riuaesse in ogni modo, per ordine dell'opera viero Rosselli murator' vecchio & ingegnoso s'adoperò di maniera, che riuolto il corso dell'acqua per altra via, & sgrottata la ripa del fiume, con lieue, & argani smosso lo trasse d'Arno, & lo pose in terra, & di cio fu grandemente lodato. Da questo caso del marmo inuitati alcuni, feciono versi Toscani, & Latini ingegnosa mēte mordēdo Baccio, il quale p esser loquacissimo, & dir male degli altri artefici, & di Michelagnolo, era odiato. Vno tra gli altri prese q̄sto soggetto ne' suoi versi, dicēdo che'l marmo poi che era stato prouato dalla virtù di Michelagnolo, conoscēdo d'hauere a essere storpiato dalle mani di Baccio, disperato p si cattiuo sorte, s'era gittato in fiume. Mētre che'l marmo si trauea dell'acqua, & p la difficulta tardaua l'effetto, Baccio misurādo trouò, che nē p altezza, nē per grossezza nō si poteua cauarne le figure del primo modello. La onde andato a Roma, & portato seco le misure, fece capace il Papa, come era costretto dalla necessita a lasciare il primo, & fare altro disegno, fatti addunq; piu modelli, vno piu degli altri ne piacque al Papa, doue Hercole haueua Cacco fra le gambe, & preselo pe' capelli lo teneua sotto a guisa di prigionio. Questo si risoluerono, che si mettesse in opa, & si facesse. Tornato Baccio a Firenze, trouò che Piero Rosselli haueua cōdotto il marmo nell'opa di s̄ta maria del Fiore: il quale huēdo posto in terra prima alcuni bāconi di nocē p lūghezza, & spianati in squadra, iquali andaua tramutādo secōdo che cāminaua il marmo, sotto il quale poneua alcuni curri tōdi, et hē ferrati sopra detti bāconi, & tirādo il marmo cō tre argani, a' quali l'haueua attaccato, a poco a poco lo cōdusse facil mēte nell'opa. Quiui rizzato il fasso comīciò Baccio vn' modello di terra grāde quāto il marino, formato secōdo l'ultimo fatto dināzi ī Roma da lui, et cō molta diligeza lo finì in pochi mesi. ma cō tutto q̄sto nō parue a molti artefici, che in q̄sto modello fusse q̄lla ferezza, et viuacita, che ricercaua il fatto, ne q̄lla; che egl'haueua data a q̄l suo primo modello. comīciādo di poi a lauorare il marmo, lo scemò Baccio ī torno intorno fino al bellico tcoꝛndo le mēbra dināzi, cōsiderādo lui tuttauia di cauarne le figure che fusino appūto, come q̄lle del modello grāde di terra. In q̄sto medesimo tēpo haueua preso a fare di pittura vna tauola assai grāde p la chiesa di Cestello, et n'haueua fatto vn' cartone molto bello, dētroui Xpo morto, et le marie ī torno, et niccodemo cō altre figure: ma la tauola non dipinse per la cagione, che di sotto d'iteno.

Fece ancora in questo tempo vn cartone, per fare vn'quadro, doue era Christo deposto di Croce tenuto in braccio da Niccodemo, & la madre sua in piedi che lo piangeua, & vn'Angelo che teneua in mano i chiodi, & la corona delle spine, & subito messosi a colorirlo, lo fini prestaméte, & lo messe a mostra in mercato nuouo su la bottega di Giouanni di Goro Orefice amico suo per intenderne l'opinione degli huomini, & quel'che Michelagnolo ne diceua. Fu menato a vederlo Michelagnolo dal Piloto Orefice, ilquale considerato che hebbe ogni cosa, disse che si marauigliaua, che Baccio si buono disegnatore si lasciasse vscir' di mano vna pittura si cruda, & senza grazia: che haueua veduto ogni cattiuo pittore condurre l'opere sue cò miglior' modo: & che questa non era arte per Baccio. Riferì il Piloto il giudizio di Michelagnolo a Baccio, ilquale ancor' che gli portasse odio, conosceua che diceua il vero. Et certamente i disegni di Baccio erano bellissimoi, ma co'colori gli conduceua male, & senza grazia: perche egli si risoluea a non dipignere piu di sua mano. Ma tolse appresso di se vn'giouane, che maneggiua i colori assai accóciamente, chiamato Agnolo, fratello del Francia Bigio pittore eccellente, che pochi anni innanzi era morto. A questo Agnolo desideraua di far' condurre la tauola di Costello. ma ella rimane imperfetta: di che fu cagione la mutazione dello stato in Firenze, laquale segui l'anno 1527. quando i Medici si partirono di Firenze dopo il sacco di Roma. Doue Baccio non si tenendo sicuro, hauédo nimicitia particolare cò vn' suo vicino alla villa di Pinzerimonte, ilquale era di fazzion' popolare, sotterrato che hebbe i detta villa alcuni Càmei, & altre figurine di brôzo antiche, che erano de' medici, senâdo astare a Luca. Quiui s'intrattenne fino a tanto, che Carlo v Imperadore venne a ricevere la corona i Bologna: dipoi fattosi vedere al Papa senandò seco a Roma, doue hebbe al solito le stâze in Belvedere. dimotâdo quiui Baccio, pèsò sua sântita di satisfare a vn voto ilquale haueua fatto mètre che stette rinchiuso in Castel san' Agnolo. Il voto fu di porre sopra la fine del Torrione tondo di marmo, che è a fronte al ponte di Castello, sette figure grandi di bronzo di braccia sei l'una, tutte agiacere in diuersi atti, come cinte da vn'Angelo, ilquale voleua, che posasse nel mezzo di quel Torrione sopra vna colonna di mischio, & egli fusse di bronzo con la spada in mano. Per questa figura dell'Angelo intédeua l'Angelo Michele custode, & guardia del Castello, ilquale col suo fauore, & aiuto l'haueua liberato, & tratto di qlla prigione: & per le sette figure agiacere poste significaua i sette peccati mortali: volédo dire, che cò l'aiuto dell'Angelo vincitore, haueua superati, & gittati per terra i suoi nimici huomini scelerati, et empì, iquali si rappresentauano in quelle sette figure de' sette peccati mortali. per questa opera fu fatto fare da sua santità vn modello, ilquale essendole piaciuto, ordinò che Baccio cominciasse a fare le figure di terra grande quanto haueuano a essere, per gittarle poi di bronzo. cominciò Baccio, & fini in vna di quelle stanze di Belvedere vna di quelle figure di terra, laquale fu molto lodata. Intieme ancora per passarli tempo, & per vedere come gli doueua riuscite il getto, fece molte figurine alte due terzi, & ronde, come Hercoli, Venere, Apollini, Lede, & altre sue fantasie, & fattele gittar' di bronzo a maestro Iacopo della Barba Fiorentino, riuscirono ottimamente. Dipoi le donò a sua santità, & a molti signori: dellequali hora

ne sono

ne sono alcune nello scrittoio del Duca Cosimo, fra vn'numero di piu di cēto antiche tutte rare, & d'altre moderne. Haueua Baccio in questo tempo medesimo fatto vna storia di figure piccole di basso, & mezzo rilieuo d'una depositione di Croce, laquale fu opera rara, & la fece con gran diligenza gettare di bronzo. Così finita, la donò a Carlo quinto in Genoua, ilquale la tenne carissima, & di ciò fu segno, che sua Maestà dette a Baccio vna commendà di san Iacopo, & lo fece Caualiere. Hebbe ancora dal Principe Doria molte cortesie: & dalla Republica di Genoua gli fu allogato vna statua di braccia sei di marmo, laquale doueua essere vn' Nettunno informa del Principe Doria, per porsi in su la piazza in memoria delle virtu di quel Principe, & de' benefizij grandissimi, & rari, iquali la sua patria Genoua haueua riceuuti da lui. Fu allogata questa statua a Baccio per prezzo di mille fiorini, de' quali hebbe allhora cinquecento, & subito andò a Carrara per abbozzarla alla caua del Polnaccio. Mentre che'l gouerno popolare, dopo la partita de' Medici reggeua Firenze, Michelagnolo Buonarroti fu adoperato per le fortificationi della città, & tughì mostro il marmo, che Baccio haueua scemato insieme col modello d'Hercole, & Cacco: con intentione, che se il marmo nõ era scemato troppo, Michelagnolo lo pigliasse, & ui facesse due figure a modo suo. Michelagnolo considerato il sasso, pensò vn'altra inuentione diuersa, & lasciò Hercole, & Cacco, prese Sansone, che teneffe sotto due Filistei abbattuti da lui, moro l'vno del tutto, & l'altro viuo ancora, alquale menando vn'marrouescio con vna mascella di cauallo, cercasse di farlo morire. Ma come spesso auuiene, che gli humani pēsieri talhora si promettono alcune cose, il contrario delle quali è determinato dalla sapienza d'Iddio, così accade allhora: perche uenuta la guerra contro alla città di Firenze, conuenne a Michelagnolo pensare ad altro, che a pulir'marmi, & hebbesi per paura de' cittadini a discostare dalla città. Finita poi la guerra, & fatto l'accordo, Papa Clemente fece tornare Michelagnolo a Firenze a finire la Sagrestia di sã Lorenzo: & mandò Baccio a dar'ordine di finire il gigante. Ilquale mentre che egli era intorno, haueua preso le stanze nel palazzo de' Medici: & per parere affezionato scriueua quasi ogni settimana a sua santità, entrando, oltre alle cose dell'arte, ne' particolari de' cittadini, & di chi ministrava il gouerno, con vffici odiosi, & da recarsi piu maliuolenza addosso, che egli non haueua prima. La doue al Duca Alessandro tornato dalla corte di sua Maestà in Firenze furono da' cittadini mostrati i sinistri modi, che Baccio verso di loro teneua: onde ne seguì, che l'opera sua del gigante gli era da' cittadini impedita, & ritardata, quãto da loro far'si poteua. In questo tempo dopo la guerra d'Vngheria Papa Clemente, & Carlo Imperadore abboccandosi in Bologna, doue venne Hippolito de' Medici Cardinale, & il Duca Alessandro, parue a Baccio d'andare a baciare i piedi a sua santità: & portò seco vn' quadro alto vn' braccio, & largo vno, & mezzo, d'un Christo battuto alla colonna da due ignudi, ilquale era di mezzo rilieuo, & molto ben' lauorato. Donò questo quadro al papa, insieme con vna medaglia del ritratto di sua santità, laquale haueua fatta fare a Francesco dal Prato suo amicissimo: il rouescio dellaquale medaglia era Christo flagellato. Fu accetto il dono a sua santità, alla quale espose Baccio gl'impedimenti, & le noie hauute nel finire il suo Hercole,

pregandola che col Duca operasse di dargli commodità di condurlo al fine, & aggiugneua che era inuidiato, & odiato in quella città: & essendo terribile di lingua, & d'ingegno, persuase il Papa a fare che'l Duca Alessandro si pigliasse cura, che l'opera di Baccio si conducesse a fine, & si ponesse al luogo suo in piazza. Era morto Michelagnolo Orefice padre di Baccio, ilquale hauendo in vita preso a fare con ordine del Papa per gli operai di sãta maria del Fiore vna Croce grandissima d'argento tutta piena di storie di basso rilieuo della passione di Christo, dellaquale Croce Baccio haueua fatto le figure, & storie di cera per formarle d'argento, l'haueua Michelagnolo morèdo lasciata imperfetta: & hauendola Baccio in mano con molte libbre d'argento, cercaua, che sua santità desse a finire questa Croce a Frãcesco dal Prato, che era andato seco a Bologna. Doue il Papa considerando che Baccio voleua non solo ritirarsi delle fatture del padre, ma auanzare nelle fatiche di Francesco qual che cosa, ordinò a Baccio, che l'argento, & le storie abbozzate, & le finite si dessino agli operai, & si saldasse il conto, & che gli operai fondessero tutto l'argento di detta Croce, per seruirsene ne bisogni della Chiesa stata spogliata de'suoi ornamenti nel tempo dell'assedio: & a Baccio fece dare fiorini cento d'oro, & lettere di fauore, acciò tornando a Firenze desse compimento all'opera del gigante. Mentre che Baccio era in Bologna, il Cardinale Doria lo'ntese che egli era per partirsi di corto: perche trouatolo a posta, con molte grida, & con parole ingiuriose lo minacciò, percioche haueua mancato alla fede sua, & al debito, non dando fine alla statua del Principe Doria, ma lasciandola a Carrara abbozzata, hauendone presi 500. scudi. per laqual cosa disse, che se Andrea lo potesse hauere in mano, gliene farebbe scontare alla galea. Baccio humilmente, & con buone parole si difese, dicendo che haueua hauuto giusto impedimento: ma che in Firenze haueua vn' marmo della medesima altezza, delquale haueua disegnato di cauarne quella figura, & che tosto cauata, & fatta, la manderebbe a Genoua. Et seppe si ben dire, & raccomandarsi; che hebbe tempo a leuarsi dinanzi al Cardinale. Dopo questo tornato a Firenze, & fatto mettere mano allo imbafamento del gigante, & lauorando lui di continuo l'anno 1534. lo fini del tutto. Ma il Duca Alessandro per la mala relatione de' cittadini non si curaua di farlo mettere in piazza. Era tornato gia il Papa a roma molti mesi innanzi, & desiderando lui di fare per Papa Leone, & per se nella Minerua due sepolture di marmo, Baccio presa questa occasione andò a Roma: doue il Papa si risolue, che Baccio facesse dette sepolture, dopo che hauesse finito di mettere in piazza il gigante. Et scrisse al Duca il Papa, che desse ogni commodità a Baccio per porre in piazza il suo Hercole. La onde fatto vno alito intorno, fu murato l'imbafamento di marmo, nel fondo del quale messono vnapietra con lettere in memoria di Papa Clemente v i i. & buon'numero di medaglie con la testa di sua santità, & del Duca Alessandro. Fu cauato di poi il gigante dell'opera, doue era stato lauorato, & per condurlo commodamente, & senza farlo patire, gli feciono una trauata intorno di legname con canapi, chel'inforcauano tra le gambe, & corde, che l'armauano sotto le braccia, & per tutto, & così sospeso tra le traue in aria, si che non toccasse il legname, fu con taglie, & argani, & da dieci paia di gioghi di buoi tirato a poco a poco si



no in piazza. Dettono grande aiuto due legni grossi mezzi tondi, che per lúghezza erano a pie della trauata confitti a guisa di basa, i quali posauano sopra altri legni simili infaponati, & questi erano cauati, & rimessi da' manouali di mano in mano, secondo che la macchina camminaua. Con questi ordini, & ingegni fu condotto con poca fatica, & saluo il gigante in piazza. Questa cura fu data a Baccio d' Agnolo, & Antonio vecchio da san Gallo architettori dell' opera, iquali dipoi con altre traui, & con taglie doppie lo messono sicuramente in su la basa. Nõ farebbe facile a dire il cócorso, & la moltitudine, che p due' giorni tène occupata tutta la piazza, venèdo a uedere il gigante, tosto che fu scopto. Doue si sentiuano diuersi ragionamèti, & pareri dogni sorte d' huomini, & tutti in biasimo dell' opa, & del maestro. Furono appiccati ancora intorno alla basa molti versi Latini, & Toscani, ne' quali era piaceuole a vedere gl' ingegni de' cõponitori, & l' inuèzioni, & i detti acuti. Ma trapassádosi col dir' male, & con le poesie satiriche, & mordaci ogni conueneuole segno, il Duca Alessandro, parèdogli sua indegnità p essere l' opa pubblica, fu forzato a far' mettere in prigione alcuni, iquali senza rispetto apertamente andauano appiccando sonetti, laqual' cosa chiuse tosto le bocche de' maldicenti. Considerádo Baccio l' opera sua nel luogo proprio, gli parue che l' aria poco la fauorisse, facendo apparire i muscoli troppo dolci. Però fatto rifare nuoua turata d' asse intorno, le ritornò addosso cogli scarpelli, & affondando in piu luoghi i muscoli, ridusse le figure piu crude che prima non erano. Scoperta finalmente l' opera del tutto, da coloro, che possono giudicare, e stata sempre tenuta si come difficile, così molto bene studiata, & ciascuna delle parti attesa, & la figura di Cacco ottimamente accomodata. Et nel vero il Dauitte di Michelagnolo toglie assai di lode all' Hercole di Baccio, essendogli a cáto, & essendo il piu bel gigante, che mai sia stato fatto, nel quale è tutta grazia, & bontà, doue la maniera di Baccio è tutta diuersa. Ma veramente considerando l' Hercole di Baccio da se, nõ si puo se non grandemente lodarlo: & tato piu, vedendo che molti scultori dipoi hanno tentato di far' statue grandi, & nessuno è arriuato al segno di Baccio. Ilquale se dalla natura hauesse riceuta tanta grazia, & ageuolezza, quanta da se si prese fatica, & studio, egli era nell' arte della scultura pfecto interamente. Desiderádo lui di sapere cio che dell' opa sua si diceua, mádò in piazza vn' pedáte, ilquale teneua in casa, dicendogli, che nõ mãcasse di riferigli il vero di cio che udiua dire. Il pedáte nõ uedendo altro che male, tornato malinconoso a casa, & domádato da Baccio, rispose, che tutti p vna voce biasimano i giganti, & che e' non piacciono loro. Et tu che ne di? disse Baccio. Rispose, dicono bene, & che e' mi piacciono p farui piacere. Non uo' ch' e' ti piacciano, disse Baccio, & di pur' male ancora tu. che come tu puoi ricordarti, io non dico mai bene di nessuno. La cosa va del pari. Dissimulaua Baccio il suo dolore, & così sempre hebbe p costume di fare, mostrádo di nõ curare del biasimo, che l' huomo alle sue cose desse. Nondimeno egli è verisimile che grande fusse il suo dispiacere, per che coloro che s' affaticano per l' honore, & di poi ne riportano biasimo, è da credere, ancor che indegno sia il biasimo, & a torto, che cio nel cuor' segretamente gli affigga, & di continuo gli tormenti. Fu racconsolato il suo dispiacere da vna possessione, laquale oltre al pagamento gli fu data per ordine di

Papa Clemente. Questo dono doppiamente gli fu caro, & per l'utile, & entrata, & pche'era allato alla sua villa di Pinzerimôte, & perche era prima di signadori all' hora fatto ribello, & suo mortale nimico, col quale haueua sèp conteso per conto de' confini di questo podere. In questo tempo fu scriito al Duca Alessandro dal Principe Doria, che operasse con Baccio, che la sua statua si finisse, hora che il gigante era del tutto finito, & che era per vendicarsi con Baccio, se egli non faceua il suo douere. Di che egli impaurito non si fidaua d'andare a Carrara. Ma pur dal Cardinal Cibo, & dal Duca Alessandro assicurato v'andò, & lauorando con alcuni aiuti tiraua innanzi la statua. Teneua còto giornalmète il Principe di quãto Baccio faceua: onde essendogli riferito, che la statua nõ era di qlla eccellèza, che gli era stato promesso, fece intèdere il Príncipe a Baccio, che se egli nõ lo seruiua bene, che si vediche rebbe seco. Baccio sècèdo qsto, disse molto male del Príncipe. Ilche tornatogli all'orecchie, era risoluto d'hauerlo nelle mani p ogni modo, & di vendicarsi col fargli gran paura della galea. Per la qual cosa vedèdo Baccio alcuni spiamèti di certi, che l'offeruauano, entrato di cio in sospetto, come psona accorta, & risoluta, lasciò il lauoro così come era, & tornossene a Firenze. Nacq; circa qsto tèpo a Baccio d'vna dóna, laquale egli tène i casa, vn'figliuolo, alquale, essèdo morto in que'medesimi giorni Papa Clemète, pose nome Clemète p memoria di quel pontefice, che sèpre l'haueua amato, & fauorito. Dopo la morte del quale intese, che Hippolito Cardinale de' medici, & Innocenzio Cardinale Cibo, & Giouanni Cardinale Saluiati, et Niccolò Cardinale Ridolfi, insieme con messer Baldassarre Turini da Pescia erano efsecutori del testamèto di Pp. Clemète, et doueuanò allogare le due sepulture di marmo di Leone, et di Clemente da porsi nella Minerua, delle quali egli haueua gia p addietro fatto i modelli. Queste sepulture erano state nuouamente promesse ad Alfonso Lõbardi scultore Frãzese p fauore del Cardinale de' Medici, del quale egli era seruitore. Costui p cõsiglio di Michelagnolo hauèdo mutato i uèzione, di gia ne haueua fatto i modelli, ma sèza cõuatto alcuno dell'allogazione, et solo alla fede stãdosi, aspettaua d'ãdare di giorno i giorno a Carrara p cauare i marmi. Così cõsumãdo il tèpo, auuène che il Cardinale Hippolito nell'ãdare a trouar' Carlo V. p viaggio mori di uelena. Baccio inteso qsto, & sèza metter' tèpo in mezzo andato a Roma, fu prima da M. Lucrezia Saluiata de' medici sorella di Pp. Leone, alla quale si sforzò di mostrare, che nessuno poteua fare maggiore honore all'ossa di que'grã' Pontefici, che la virtu sua, & aggiúse che Alfonso scultore era sèza disegno, & sèza pratica, & giudicio ne marmi, & che egli nõ poteua se nõ cõ l'aiuto d'altri cõdurre si honorata impresa. Fece ancora molte altre pratiche, & p diuersi mezzi, & vie opò tanto, che gli uène fatio di riuolgere l'año di que' signori, i quali finalmète dettono il carico al Cardinale Saluiati di cõuenire cõ Baccio. Era in qsto tèpo arriuato a Napoli Carlo V. Impadore, & in Roma Filippo Strozzi, Antõfrãc. degli Albizi, et gli altri fuorusciti trattauano col Card. Saluiati d'ãdare a trouare S. Maesta cõtro al Duca Alessandro, et erano col Card. a tutte l'hore nelle sale et nelle camere del quale staua Baccio tutto il giorno aspettando di fare il contratto delle sepulture, ne poteua venire a capo p gl'impedimèti del Cardinale nella spedizione de fuorusciti. costoro vedèdo Baccio tutto il giorno

& la sera i quelle stanze, insospettiti di cio, et dubitando ch'egli stesse quiui p'ispia-  
 re cio che essi faceuano, p' darne auuiso al Duca, s'accordarono alcuni de' lo-  
 ro giouani a codiarlo vna sera, & leuarnelo dināzi. Ma la fortuna soccorredo  
 in tēpo, fece che gli altri due Cardinali cō M. Baldassarre, da Pescia presono a  
 finire il negozio di Baccio. Iquali conoscēdo che nell'architettura Baccio va-  
 leua poco, haueuano fatto fare a Antonio da s. Gallo vn' disegno, che piace-  
 ua loro, & ordinato che tutto il lauoro di quadro da farsi di marmo lo do-  
 uesse far cōdurre Lorēzetto scultore, & che le statue di marmo, & le storie  
 s'allogassino a Baccio. Cōuenuti addūq; in q̄sto modo, teciono finalmēte il  
 cōtratto cō Baccio, il quale nō cōparēdo piu intorno al Cardinal' Saluati, &  
 leuatofene a tēpo, i fuorusciti, passata q̄l'occasione nō pēforono ad altro del  
 fatto suo. Dopo q̄ste cose fece Baccio due modelli di legno cō le statue, & sto-  
 rie di cera, iquali haueuano i basamēti tōdi senza risalti, sopra ciascuno de'  
 quali erano 4. colōne Ioniche storiate, lequali spartiuano tre uani, vno grā-  
 de nel mezo, doue sopra vn' piedistallo era p' ciascuna vn' Papa a sedere in pō-  
 tificale, che daua la beneditione, & ne' uani minori vna nicchia con vna figu-  
 ra tōda in pie p' ciascuna alta 4. brac. & dētro alcuni sātī, che mettono in mez-  
 zo detti Papi. L'ordine della cōposizione haueua forma d'arco triōtale, & so-  
 pra le colōne, che reggeuano la cornice, era vn' quadro alto brac. tre, & largo  
 4. & mezzo, entro al quale era vna storia di mezzo rilieuo in marmo, nella  
 quale era l'abboccamēto de Re Franc. a Bologna sopra la statua di Pp. Leo-  
 ne, la quale statua era messa i mezzo nelle due nicchie da s. Piero, & da s. Pau-  
 lo, & di sopra accōpagnauano la storia del mezo di Leone, due altre storie  
 minori, delle quali vna era sopra s. Piero, & quādo egli risuscita vn' morto, et  
 l'altra sopra s. paulo, quādo e' predica a' popoli. Nel' historia di Pp. Clemēte,  
 che rispōdeua a q̄sta, era quādo egli incorona Carlo Impadore a Bologna, &  
 la mettono i mezzo due sterie minori, in vna ès. Giouāni Batista, che p'dica  
 a' popoli, nell'altra s. Giouāni Euāgelista, che risuscita Drusiana: & hāno sotto  
 nelle nicchie i medesimi sātī alti brac. 4. che mettono in mezzo la statua di  
 Pp. Clemēte simile a q̄lla di Leone. Mostrò in q̄sta fabbrica Baccio ò poca re-  
 ligione, ò troppa adulazione, ò l'uno, & l'altro insieme, mentre che gli hu-  
 omi deificati, & i primi fondatori della nostra Religione, dopo Christo, & i  
 piu grati a Dio, vuole che cedino a' nostri Papi, & gli pone in luogo a loro in-  
 degno, a Leone, & Clemēte inferiori. Et certo si come da dispiacere a' sātī, &  
 a Dio, così da nō piacere a' Papi, & agli altri, fu q̄sto suo disegno. per cioche a  
 me pare, che la Religione, & voglio dire la nostra sendo vera Religione, deb-  
 ba esser' dagli huomini a tutte l'altre cose, & rispetti p'posta. Et dall'altra par-  
 te volēdo lodare, & honorare qualūche p'ona, giudico che bisognī raffrenar  
 si, & tēperarsi, & talmēte dentro a certi termini cōtenersi, che la lode, & l'ho-  
 nore nō diuēti vn'altra cosa, dico imprudēza, & adulatione, laquale prima il  
 lodator vituperi & poi al lodato, se egli ha sentimēto nō piaccia tutta il con-  
 trario. Facēdo Baccio di q̄sto che io dico, fece conoscere a ciascuno, che egli  
 haueua assai affezione si bene, & buona volōtā verso i Papi, ma poco giudicio  
 nell'efaltargli, & honoragli ne loro sepolcrti. Furono i sopradetti modelli  
 portati da Baccio a mōte Cauallo a sāt' Agata, al giardino del Card. Ridolfi,  
 doue sua Signoria daua delinare a Cibo, & a Saluati, & a M. Baldassarre da  
 Pescia, ritirati

rati quiui insieme per dar fine a quanto bisognaua per le sepulture. Mentre addunque che erano a tauola, giunse il Tolosmeo scultore, persona ardita, & piaceuole, & che diceua male d'ognuno volentieri, & era poco amico di Baccio. Fu fatto l'imbasciata a que' signori, che il Tolosmeo chiedeu a d'entrare. Ridolfi disse che si gli aprisse, & volto a Baccio, io voglio, disse, che noi sentiamo cio che dice il Tolosmeo dell'allogagione di queste sepulture: alza Baccio q̄lla portiera, & stauui sotto. Subito vbbidi Baccio, & arriuato il Tolosmeo, & fattogli dare da bere, entrarono dipoi nelle sepulture allogate a Baccio. Doue il Tolosmeo ripredédo i Cardinali, che male i' haueuano allogate, seguitò dicendo ogni male di Baccio, tassandolo d'ignoranza nell'arte, & d'auarizia, & d'arroganza, & a molti particolari venendo de' biasimi suoi. Non potè Baccio, che staua nascosto dietro alla portiera, sofferir tanto che'l Tolosmeo finisse, & uscito fuori in collora, & con mal viso disse al Tolosmeo che t'ho io fatto, che tu parli di me con si poco rispetto? Ammutoli, all'apparire di Baccio il Tolosmeo, & volto a Ridolfi disse. che baie son queste Mon signore? io non voglio piu pratica di preti: & andossi con Dio, ma i Cardinali hebbero da ridere assai dell'uno, & dell'altro: doue Saluiati disse a baccio, tu senti il giudicio degli huomini dell'arte: fa tu con l'operar tuo si, che tu gli faccia dire le bugie. Cominciò poi Baccio l'opera delle statue, & delle storie, ma gia non riuscirono i fatti secondo le promesse, & l'obbligo suo con que' Papi: perche nelle figure, & nelle storie usò poca diligenza, & mal finite le lasciò, & con molti difetti, sollecitando piu il riscuotere l'argento, che il lauare il marmo. Ma poiche que' signori s'auueddono del procedere di Baccio pentendosi di quel che haueuano fatto, essendo rimasti due pezzi di marmi maggiori delle due statue, che mancauano a farsi, vna di Leone a sedere, & l'altra di Clemente pregandolo che si portasse meglio, ordinarono che le finisse: Ma hauendo Baccio leuata gia tutta la somma de' danari, fece pratica con Messer Giouambatista da Ricafoli Vescouo di Cortona, il quale era in Roma per negozij del Duca Cosimo, di partirsi di Roma, per andare a Firenze a seruire il Duca Cosimo nelle fonte di Castello sua villa, & nella sepoltura del signor Giouanni suo padre. Il Duca hauendo risposto, che Baccio venisse, egli sen'andò a Firenze, lasciando senza dir'altro l'opera delle sepulture imperfetta, & le statue in mano di due garzoni. I Cardinali vedendo questo feciono allogagione di quelle due statue de' Papi, che erano rimaste a due scultori: l'uno fu Raffaello da Montelupo, che hebbe la statua di Papa Leone, l'altro Giouani di Baccio al quale fu data la statua di Clemente. Dato dipoi ordine, che si inurasse il lanoro di quadro, & tutto quel che era fatto, si messe su l'opera: doue le statue, & le storie non erano in molti luoghi, ne impomciate nè pulite, si che dettono a Baccio piu carico, che nome. Arriuato Baccio a Firenze, & trouato che'l Duca haueua mādato il Tribolo scultore a Carrara per cauar' marmi per le fōti di Castello, & per la sepoltura del signor Giouanni, fece tātò Baccio col Duca, che leuò la sepoltura del signor' Giouanni delle mani del Tribolo, mostrando a sua Eccellenza, che i marmi per tale opera erano gran parte in Firenze. Così a poco a poco si fece familiare di sua Eccellenza, si che per questo, & per la sua alterigia ognuno di lui temeu. messe dipoi innanzi al Duca, che la sepoltura del signor' Giouanni si facesse

faceffe in san' Lorenzo nella cappella de' Neroni, luogo stretto, affogato, & mefchino: non sapendo ò non volendo proporre (fi come fi conueniua) a vn Principe fi grande, che faceffe vna cappella di nuouo a posta. Fece ancora fi, che'l Duca chiefe a Michelagnolo per ordine di Baccio molti marmi, iquali egli haueua in firenze: & ottenutigli il Duca da Michelagnolo, & Baccio dal Duca, tra' quali marmi erano alcune bozze di figure, & vna statua assai tirata innanzi da Michelagnolo, Baccio prefo ogni cosa, tagliò, & trito in pezzi cio che trouò, parendogli in questo modo vendicarsi, & fare a Michelagnolo di spiacere. Trouò ancora nella stanza medesima di san' Lorenzo, doue Michelagnolo lauoraua, dua statue in vn' marmo d'vn' Hercole, che strigneua Anteo, lequali il Duca faceua fare a fra Gionāagnolo scultore, & erano assai innanzi: & dicendo Baccio al Duca, che il frate haueua guasto quel marmo, ne fece molti pezzi. In vltimo della sepoltura murò tutto l'imbafamento, ilquale è vn' dado ifolato di braccia quattro icirca per ogni uerso, & ha da pie vn' zoccolo con una modanatura a vfo di basa, che gira intorno intorno, & con vna cimasa nella sua sommita, come fi fa ordinariamente a' piedistalli, & sopra vna gola alta tre quarti, che va indentro sfugciata a rouescio a vfo di fregio, nellaquale sono intagliate alcune offature di teste di Caualli legate con panni l'una all'altra: doue in cima andaua vn' altro dado minore, cò vna statua a sedere armata all'antica di braccia quattro, & mezzo con vn' bastone in mano da Condottieri d' eserciti, laquale doueua essere fatta per la persona dell'inuitto Signor' Giouanni de' Medici. Questa statua fu cominciata da lui in vn' marmo, & assai condotta innanzi, ma non mai poi finita, nè posta sopra il basamento murato. Vero è che nella facciata dinanzi fini del tutto vna storia di mezzo rilieuo di marmo: doue di figure alte due braccia incirca, fece il signor' Giouanni a sedere, alquale sono menati molti prigionieri in torno, & soldati, & femmine scapigliate, & ignudi, ma senza inuentione, & senza mostrare affetto alcuno. Ma pur' nel fine della storia è vna figura, che ha vn' porco in su la spalla, & dicono essere stata fatta da Baccio per Messer' Baldassarre da Pescia in suo dispregio, ilquale Baccio teneua per nimico, hauendo Messer Baldassarre in questo tempe fatto l'allogagione (come s'è detto di sopra) delle due statue di Leone. & Clemente ad altri scultori: & di piu hauendo di maniera operato in roma, che Baccio hebbe per forza a rendere con suo di saggio i danari, iquali haueua soprappresi per quelle statue, & figure. In questo mezzo non haueua Baccio atteso mai ad altro, che a mostrare al Duca Cosimo, quanto fusse la gloria degli antichi vissuta per le statue, & per le fabbriche, dicendo che sua Eccellenza doueua pe' tempi a venire procacciarsi la memoria perpetua di se stesso, & delle sue attioni. Hauendo poi gia condotto la sepoltura del signor' Giouanni vicino al fine, andò pefando di fare cominciare al Duca vn' opera grande, & di molta spesa, & di lunghijsimo tempo. Haueua il Duca Cosimo lasciato d' habitare il palazzo de' Medici, & era tornato ad habitare cò la corte nel palazzo di piazza, doue gia habitaua la Signoria, & quello ogni giorno andaua accomodando, & ornando & hauendo detto a Baccio, che farebbe volentieri un' vdienna pubblica, si p gli Ambasciadori forestieri, come pe' suoi cittadini, & sudditi dello stato: Baccio andò insieme con Giuliano di Baccio d' Agnolo pefando di mettergli in  
nanzi

nanzi da far vn'ornamento di pietre del fossato, & di marmi, di braccia tréta otto largo, & alto diciotto. Questo ornamento voleuano che seruisse per l'vdienza, & fusse nella sala grande del palazzo in quella testa, che è volta a tramontana. Questa vdienza doueua hauere vn'piano di 14. braccia largo, & salire sette scaglioni, & essere nella parte dinanzi chiusa da balaustri, eccetto l'entrata del mezzo: & doueua hauere tre archi grandi nella testa della sala, de' quali due seruissero per finestre, & fussero tramezzati drento da quattro colonne per ciascuno, due della pietra del fossato, & due di marmo, con vn' arco sopra con fregiatura di mensole, che girasse intondo: queste haueuano a fare l'ornamento di fuori nella facciata del palazzo, & di dentro ornare nel medesimo modo la facciata della sala, ma l'arco del mezzo, che faceua non finestra, ma nicchia, doueua essere accompagnato da due altre nicchie simili, che fussero nelle teste dell'vdienza, una a Levante; & l'altra a Ponente, ornate da quattro colonne tonde Corintie, che fussero braccia dieci alte, & facesse sino risalto nelle teste. Nella facciata del mezzo haueuano a essere quattro pilastri, che fra l'uno arco, & l'altro facessero reggiméto allo architrave, & fregio, & cornice, che rigiraua intorno intorno, & sopra loro, & sopra le colonne. Questi pilastri haueuano hauere fra l'uno, & l'altro vn'vano di braccia tre incirca, nel quale per ciascuno fusse vna nicchia alta braccia 4. & mezzo da mettervi statue, per accompagnare quella grande del mezzo nella facciata, & le due dalle bande, nelle quali nicchie egli voleua mettere per ciascuna tre statue. Haueuano in animo Baccio, & Giuliano oltre allo ornamento della facciata di dètro vn'altro maggiore ornamento di grandezza, & di terribile spesa per la facciata di fuori, il quale per lo sbieco della sala, che non è in squadra, douesse mettere in squadra dalla banda di fuori, & fece vn'risalto di braccia sei intorno intorno alle facciate del palazzo vecchio, con vn'ordine di colonne di 14. braccia alte, che reggessero altre colonne, fra lequale fussero archi, & di sotto intorno intorno facesse loggia, doue è la ringhiera, & i giganti, & di sopra hauesse poi vn'altro spartimento di pilastri, fra' quali fussero archi nel medesimo modo, & venisse attorno attorno le finestre del palazzo vecchio a far facciata intorno intorno al palazzo, & sopra questi pilastri fare a vso di teatro, con vn'altro ordine d'archi, & di pilastri tanto che il ballatoio di quel palazzo facesse cornice vltima a tutto questo edificio. Conoscendo Baccio, & Giuliano, che questa era opera di grandissima spesa, con sultorono insieme di non douere aprire al Duca il lor concetto, se non dell'ornamento della vdienza dentro alla sala, & della facciata di pietre del fossato di uerso la piazza per la lunghezza di ventiquattro braccia che tanto è la larghezza della sala. Furono fatti di questa opera disegni, & piante da Giuliano, & Baccio poi parlò con essi in mano al Duca: al quale mostrò che nelle nicchie maggiori dalle bande voleua fare statue di braccia quattro di marmo a sedere sopra alcuni basamenti, cioè Leone decimo che mostrasse mettere la pace in Italia, & Clemente settimo, che incoronasse Carlo quinto, con due statue in nicchie minori drento alle grandi intorno a' Papi, lequali significassero le loro virtù adoperate, & messe in atto da loro. Nella facciata del mezzo nelle nicchie di braccia quattro fra i pilastri voleua fare statue ritte del signor' Giouanni, del Duca Alessandro, & del

del Duca Cosimo, con molti ornamenti di varie fantasie d'intagli, & vno pavimento tutto di marmi di diuersi colori mischiati. Piacque molto al Duca questo ornamento, pensando che con questa occasione si douesse col tempo (come s'è fatto poi) ridurre a fine tutto il corpo di quella sala, col resto degli ornamenti, & del palco, per farla la piu bella stanza d'Italia. Et fu tanto il desiderio di sua Eccellenza che questa opera si facesse, che assegnò per condurla ogni settimana quella somma di danari; che Baccio voleua, & chie deua. Et fu dato principio, che le pietre del fossato si cauassino, & si lauorassino, per farne l'ornamento del batamento, & colonne, & cornici: & tutto uolle Baccio, che si facesse, & conducesse dagli scarpellini dell'opera di santa Maria del Fiore. Fu certamente questa opera da que'maestri lauorata con diligenza; & se Baccio, & Giuliano l'hauellino sollecitata, harebbono tutto l'ornamento delle pietre finito, & murato presto. Ma perche Baccio non atten deua se non a fare abbozzare statue, & finire poche del tutto, & a risquotere la sua prouisione, che ogni mese gli daua il Duca, & gli pagaua gli aiuti, & ogni minima spesa, che per ciò faceua, con dargli scudi 500. dell'una delle statue di marmo finite, perciò non si vedde mai di questa opera il fine. Ma se cò tutto questo Baccio, & Giuliano in vn'lauro di tanta importanza haueffino messo la testa di quella sala in squadra, come si poteua, che delle otto braccia, che haueua di bieco si ritirorono appunto alla metà, & euan in qualche parte mala proporzione, come la nicchia del mezzo, & le due dalle bade maggiori, che son' nane, & i membri delle cornici gentili a si gran' corpo: & se come poteuano, si fuffino tenuti piu alti con le colonne, con dar' maggior grandezza, & maniera, & altra inuentione a quella opera: & se pur con la cornice ultima andauano a trouare il piano del primo palco vecchio di sopra, eglino harebbono mostro maggior virtù, & giudizio, nè si farebbe tanta fatica spesa in vano, fatta così inconsideratamente, come hāno visto poi coloro, a chi è tocco a rallestarla, come si dirà, et a finir la, perche con tutte le fatiche, et studij adoperati dappoi ui sono molti disordini, et errori nella entrata della porta, et nelle corrispondenze delle nicchie delle facce, doue poi a molte cose è bisognato mutare forma. Ma non s'è gia potuto mai, se non si disfaceua il tutto, rimediare, che ella non sia fuor di squadra, et non lo mostri nel pavimento, et nel palco. Vero è che nel modo che essi la posono, così come ella si truoua, vi è gran' fattura, et fatica, et merita lode assai per molte pietre lauorate col Calandrino, che sfuggono a quartabuono per cagione dello sbiecare della sala: ma di diligenza, et d'essere bene murate, commesse, et lauorate non si puo fare ne veder' meglio. Ma molto meglio farebbe riuscito il tutto se Baccio, che non tenne mai conto dell'architettura, si fusse feruito di qualche migliore giudizio, che di Giuliano: il quale se bene era buono maestro di legname, & intè deua d'architettura, nō era pò tale che a si fatta opa, come q̄l la era, egli fusse atto, come ha dimostrato l'el'pieza. Impo tutta q̄sta opa s'adò p̄ il spazio di molti anni lauorādo, & murādo poco piu che la metà: & Baccio fini & messe nelle nicchie minori la statua del signor' Giovanni, & quella del Duca Alessandro nella facciata dinanzi amendue: & nella nicchia maggiore sopra vn basamento di mattoni la statua di Pp. Clemente: & tirò al fine ancora la statua del Duca Cosimo, doue egli s'affaticò assai sopra la testa, ma cò

tutto ciò il Duca, & gli huomini di corte diceuano, che ella non lo somiglia ua punto. Onde hauendone Baccio gia prima fatto vna di marmo, laquale è hoggi nel medesimo palazzo nelle camere di sopra, & fu la migliore testa che facesse mai, & stette benissimo, egli difendeva, & ricuopriua l'ellore, & la cattiuaita della presente testa con la bontà della passata. Ma sentendo da ognuno biasimare quella testa, vn'giorno in collora la spiccò, con animo di farne vn'altra, & commetterla nel luogo di quella: ma non la fece poi altrimenti. Et haueua Baccio per costume nelle statue, ch'è faceua di mettere de' pezzi piccoli, & grandi di marmo, non gli dando noia il fare ciò, & ridendosene ilche egli fece nell'Orfeo a vna delle teste di Cerbero: & a san'Piero, che e in santa Maria del Fiore, rimesse vn'pezzo di panno: nel gigante di piazza, come si vede, rimesse a Cacco, & appiccò due pezzi, cioè vna spalla, & vna garba: & in molti altri suoi lauri, fece il medesimo, tenendo corali modi, i quali logliono grandemente dannare gli scultori. Finite queste statue messe mano alla statua di Pp. Leone per questa opera, & la tirò forte innanzi. Veden do poi Baccio, che questa opera riusciua lunga, & che e non era per condursi horamai al fine di quel suo primo disegno per le facciate attorno attorno al palazzo, & che è s'era speso gran somma di danari, & passato molto tempo, & che quella opera con tutto cio non era mezza finita, & piaceua poco all'vniuersale, andò pensando nuoua fantasia, & andava prouando di leuare il Duca dal pensiero del palazzo, parendogli che sua Eccellenza ancora fusse di questa opera infastidita. Hauendo egli addunque nell'opera di santa Maria del fiore, che la comandaua, fatto nimicizia co'prouueditori, & con tutti gli scarpellini, & poiche tutte le statue, che andauan nell'vdienza erano a suo modo quali finite, & poste in opera, & quali abbozzate, & lo ornamento murato in gran'parte, per occultare molti difetti, che v'erano, & a poco a poco abbandonare quell'opera, messe innanzi Baccio al Duca, che l'opera di san. Maria del Fiore gittaua uia i danari, ne faceua piu cosa di momento. Onde disse hauere pensato, che sua Eccellenza farebbe bene a far'voltare tutte qlle spese dell'opera inuili a fare il coro a otto facce della Chiesa, & l'ornamento dello altare, scale, residenze del Duca, & magistrati, & delle sedie del Choro pe' Canonici, & Cappellani, & Clerici, secondo che a si honorata Chiesa si conueniua. Delquale Choro Filippo di ser Brunellesco haueua lasciato il modello in quel semplice telaio di legno, che prima seruiua per Choro in Chiesa, con intenzione di farlo col tempo di marmo con la medesima forma ma'con maggiore ornamento. Consideraua Baccio oltre alle cose sopradette, che egli harebbe occasione in questo Choro di fare molte statue, & storie di marmo, & di bronzo nell'altare maggiore, & intorno al Choro, & ancora in due pergami, che doueuan essere di marmo nel Choro: & che le otto facce nelle parti di fuori si poteuano nel basamento ornare di molte storie di bronzo commesse nello ornamento di marmo. Sopra questo pensaua di fare vn'ordine di colòne, & di pilastri, che reggessino attorno attorno le cornice, & quattro archi de' quali archi diuisati secondo la crociera della chiesa, vno facesse l'entrata principale col quale si riscontrasse l'arco dell'altare maggiore posto sopra esso altare, & gli altri due fussino da'lati, da man destra vno, & l'altro da man sinistra, sotto i quali due da'lati doueuan essere

posti



posti i pergami. Sopra la cornice vno ordine di balaustri in cima, che girassino le otto facce, & sopra i balaustri vna grillanda di candellieri, per quasi in coronare di lumi il Choro secondo i tempi, come sempre s'era costumato in nanzi, mentre che vi fu il modello di legno del Brunellesco. Tutte queste cose mostrando Baccio al Duca, diceua che sua Eccellenza con l'entrata dell'opera, cioè di s. Maria del Fiore, & delli opai di q̄lla, & cō q̄llo che ella p sua liberalità aggiugnerebbe, i poco tēpo addornerebbe q̄l tēpio, & gli acquisterebbe molta grādezza, & magnificēza, & cōsequētemēte a tutta la città, p essere lui di quella il principale Tempio, & lascerebbe di se in cotal fabbrica eterna, & honorata memoria; & oltre a tutto questo (diceua) che sua Eccellenza darebbe occasione a lui d'affaticarsi, & di fare molte buone opere, & belle, et mostrando la sua virtù, d'acquistarsi nome, & fama ne' posteri, ilche doueua essere caro a sua Eccellenza, per essere lui suo seruitore, & alleuato della casa de Medici. Con questi disegni, & parole mosse Baccio il Duca, si che gl'impose, che egli facesse vn' modello di tutto il Choro, consentendo che cotal' fabbrica si facesse. Partito Baccio dal Duca, fu con Giuliano di Baccio d'Agnolo, suo architetto, & conferito il tutto seco, andorono in sul luogo, & esaminata ogni cosa diligentemente, si risoluerono di non vscire della forma del modello di Filippo, ma di seguire quello, aggiugnendogli solamente altri ornamenti di colonne, & di risalti, & d'arricchirlo quāto poteuano piu, mā tenendogli il disegno, & la figura di prima. ma non le cose affai, & i molti ornamenti, son' q̄lli, che abbelliscono, & arricchiscono le fabbriche, ma le buone, quātūq; sieno poche, se sono ancora poste ne' luoghi loro, & con la debita pporzione cōposte insieme: queste piacciono, & sono ammirate, & fatte cō giudizio dall'artefice, riceuono di poi lode da tutti gli altri. Questo non pare che Giuliano, & Baccio cōsiderassino, nè osseruassino, perche presono vn' soggetto di molta opera, & lunga fatica, ma di poca grazia, come ha l'esperienza dimostro. Il disegno di Giuliano (come si vede) fu di fare nelle cātonate di tutte le otto facce pilastri, che piegauano in su gli Angoli: et l'opera tutta di componimento Ionico: et questi pilastri, perche nella pianta ueniuanoinsieme con tutta l'opera a diminuire verso il cētro del Choro, et nō erano vguagli, veniuano necessariamente a essere larghi dalla parte di fuori, et stretti di dentro, ilche è sproporzione di misura. Et ripiegando il pilastro secondo l'āngolo delle otto facce di dentro, le linee del centro lo diminuivano tanto, che le due colonne, lequali metteuano in mezzo il pilastro da' canti, lo faceuano parere sottile, et accompagnauano con disgrazia lui, et tutta quell'opera, si nella parte di fuori, et simile in quella di dentro, ancora che vi fosse la misura. Fece Giuliano parimente tutto il modello dello altare, discosto vn' braccio, et mezzo dall'ornamento del Choro, sopra ilquale Baccio fece poi di cera vn' Christo morto a giacere cō due Angeli, de' quali vno gli teneua il braccio destro, et con vn' ginocchio gli reggeua la testa, et l'altro teneua i misteri della passione: et occupaua la statua di Christo quasi tutto lo altare, si che appena celebrare vi si farebbe potuto: et pentaua di fare questa statua di circa quattro braccia, et mezzo. Fece ancora vn' risalto d'vno piedistallo dietro al l'altare appiccato con esso nel mezzo cō vn' sedere, sopra ilquale pose poi vn' Dio Padre a sedere di braccia sei, che daua la beneditione, et veniua accōpa-

gnato da due altri Angeli di braccia quattro l'uno, che posauano ginocchio ne in su' canti, & fine della predella dell'altare, al pari doue Dio Padre posaua i piedi. Questa predella era alta piu d'un braccio, nella quale erano molte storie della passione di Giesu Christo, che tutte doueuanò essere di bronzo: in su' canti di questa predella erano gli Angeli sopradetti tutti adue ginocchione, & teneuano ciascuno in mano vn'cadelliere, iquali candellieri delli Angeli accompagnauano otto candellieri grãdi alti brac. tre, & mezzo, che ornauano quello altare posti fragli Angeli, & Dio Padre era nel mezzo di lolo. Rimaneua vn'vano d'vn mezzo braccio dietro al Dio Padre, per potere salire à accendere i lumi. Sotto l'arco, che faceua riscontro all'entrata principale del Choro, sui basamento che giraua intorno, dalla banda di fuora haueua posto nel mezzo sotto derto arco l'albero del peccato: al tronco del quale era auolto l'antico serpente con la faccia humana in cima, & due figure ignude erano intorno all'albero, che una era Adamo, & l'altra Eua. Dalla banda di fuora del Choro, doue dette figure voltauano le facce, era per lunghezza nell'imbasamento un'vano lungo circa tre braccia, per farui vna storia ò di marmo ò di bronzo della loro creazione: per seguitare nelle facce de' basamenti di tutta quell'opera infino al numero di 21. storie tutte del Testamento vecchio. Et per maggiore ricchezza di questo basamento, ne' zoccoli, doue posauano le colonne, & i pilastri, haueua per ciascuno fatto vna figura ò vestita ò nuda per alcuni Profeti, per farli poi di marmo. Opera certo, & occasione grandissima, & da poter mostrare tutto l'ingegno, & l'arte d'un perfetto maestro, del quale non douesse mai per tempo alcuno spegner si la memoria. Fu mostro al Duca questo modello, & ancora doppi disegni fatti da Baccio: iquali si per la varietà, & quantità, come ancora per la loro bellezza, percioche Baccio lauoraua di cera fieramente, & disegnaua bene, piacquero a sua Eccellenza, & ordinò che si mettesse subito mano al lauoro di quadro, voltandoui tutte le spese, che faceua l'opera, & ordinando che gran quantità di marmi si conducessino da Carrara. Baccio ancora egli cominciò a dare principio alle statue, & le prime furono vno Adamo, che alzaua vn braccio, & era grande quattro braccia in circa. Questa figura fu finita da Baccio, ma perche gli riuscì stretta ne' fianchi, & in altre parti con qual'che difetto, la mutò in vno Bacco: il quale dette poi al Duca, & egli lo tenne in camera molti anni nel suo palazzo, & fu posto poi non è molto nelle stanze terrene, doue habita il Principe la state, dentro a vna nicchia. Haueua parimente fatto della medesima grandezza vn'Eua, che sedeuua, la quale condusse fino alla metà, & restò indietro per cagione dellò Adamo, il quale ella doueua accompagnare. Et hauendo dato principio a vn'altro Adamo di diuersa forma, & attitudine, gli bisogno mutare ancora Eua: & la prima che sedeuua fu conuertita da lui in vna Cerere, & la dette all'illustrissima duchessa Leonora in compagnia d'uno Appollo, che era vn'altro ignudo, che egli haueua fatto: & sua Eccellenza lo fece mettere nella facciata del Viauio, che è nel giardino de' Pitti col disegno, & architettura di Giorgio Vasari. Seguitò Baccio queste due figure di Adamo, & d'Eua con grãdissima volontà, pensando di satisfare all'uniuersale, & agli artefici, hauendo satisfatto a se stesso, & le fini, & lucrò con tutta la sua diligenza, & affettione. Messe dipoi queste figure d'A  
damo

damo, & d'eva nel luogo loro, & scopre hebberò la medesima fortuna, che l'altre sue cose, & furono con sonetti, & con versi Latini troppo crudelmente lacerate, auuenga che il senso di vno diceua, che si come Adamo, & Eua, hauendo con la loro disubbidienza vituperato il paradiso, meritorono d'essere cacciati, così queste figure vituperando la terra, meritano d'essere cacciate fuora di Chiesa. Nondimeno le statue sono proporzionate, & hanno molte belle parti, & se non è in loro quella grazia, che altre volte s'è detto, & che egli non poteua dare alle cose sue; hanno però arte, & disegno tale, che meritano lode assai. Fu domandata vna gentil donna, laquale s'era posta a guardare queste statue, da alcuni gentil huomini, quello che le paresse di questi corpi ignudi. Rispose, degli huomini non posso dare giudizio: & essendo pregata che della donna dicesse il parer suo, rispose, che le pareua che quella Eua hauesse due buone parti da essere commendata assai: percioche ella è bianca, & soda. Ingegnosamente mostrando di lodare biasimò copertamente, & morse l'artefice, & l'artifizio suo, dando alla statua quelle lode proprie de' corpi femminili, lequali è necessario intendere della materia del marmo, & di lui son uere; ma dell'opera; & dell'artifizio nò, per cioche l'artifizio quelle lode non lodano. Mostrò adunque quella valente donna, che altro non si poteua secondo lei lodare in quella statua se non il marmo. Messè dipoi mano Baccio alla statua di Christo morto, ilquale ancora non gli riuscendo, come se l'era proposto, essendo già innanzi assai, lo lasciò stare, & preso vn'altro marmo, nè cominciò vn'altro con attitudine diuersa dal primo, & insieme con l'Angelo, che con vna gamba sostiene a Christo la testa, & con la mano vn'braccio, & non restò, che l'una, & l'altra figura fini del tutto. Et dato ordine di porlo sopra l'altare, riuscì grande di maniera, che occupando troppo del piano, non auanzaua spazio all'operazioni del sacerdote. Et ancora che questa statua fusse ragioneuole, & delle migliori di Baccio, nondimeno non si poteua faziare il popolo di dirne male, & di leuarne i pezzi, non meno tutta l'altra gente, che i preti. Conoscendo Baccio, che lo scoprire l'opere imperfette nuoce alla fama degli artefici, nel giudizio di tutti coloro, iquali ò non sono della professione, ò non sen'intendono, o non hāno veduto i modelli, per accompagnare la statua di Christo, & finire l'altare, si risoluè a fare la statua di Dio Padre, per la quale era venuto vn'marmo da Carrara bellissimo. Già l'haueua condotto assai innanzi, & fatto mezzo ignudo a vso di Gioue, quando non piacendo al uca, & a Baccio parendo ancora, che egli hauesse qualche difetto, lo lasciò così, come s'era, & così ancora si truoua nell'opera. Non si curaua del dire delle genti, ma attendeua a farsi ricco, & a comprare possessioni. Nel poggio di Ficcole comperò vn' bellissimo podere, chiamato lo Spinello, & nel piano sopra san' Salui sul fiume d'Affrico vn'altro con bellissimo casamento, chiamato il Cantone, & nella via de' Ginori vna gran' casa; laquale il Duca con danari, & fauori gli fece hauere. Ma Baccio hauendo acconcio lo statuo suo, poco si curaua horamai di fare, d'affaticarsi, & essendo la sepoltura del Signor' Gioianni imperfetta, & l'uidienza della sala cominciata, & il Choro, & l'altare addietro, poco si curaua del dire altrui, & del biasimo, che per cio gli fusse dato.

Ma pure hauendo murato l'altare, & posto l'imbatamento di marmo, doue doueua stare la statua di Dio Padre, hauendone fatto vn' modello, finalmente la cominciò, & tenendoui scarpellini, andaua lentamente seguitando. Vene in que' giorni di Francia Benuenuto Cellini, il quale haueua seruito il Re Francesco nelle cose dell'Orefice, di che egli era ne' suoi tempi il piu famoso, & nel getto di bronzo haueua a quel re fatto alcune cose. Et egli fu introdotto al Duca Cosimo, il quale desiderando d'ornare la citra, fece a lui ancora molte carezze, & fauori. Dettegli a fare vna statua di bronzo di cinque braccia incirca di vno Perseo ignudo, il quale posaua sopra vna femmina ignuda fatta per Medusa, alla quale haueua tagliato la testa, per porlo sotto vno degli archi della loggia di piazza. Benuenuto mentre che faceua il Perseo, ancora dell'altre cose faceua al Duca. Ma come auuiene, che il figulo sempre inuidia & noia il figulo, & lo scultore l'altro scultore, non potette Baccio sopportare i fauori varij fatti a Benuenuto. Pareuagli ancora strana cosa, che egli fusse cosi in vn tratto di Orefice riuscito scultore, ne gli capiua nell'animo, che egli che soleua fare medaglie, & figure piccole, potesse condur' Colossi hora, & giganti. Nè potette il suo animo occultare Baccio, ma lo scoperte del tutto & trouò chi gli rispose. Perche dicendo Baccio a Benuenuto in presenza del Duca molte parole delle sue mordaci, Benuenuto, che non era manco fiero di lui, voleua che la cosa andasse del pari. Et spesso ragionando delle cose dell'arte, & delle loro proprie, notando i difetti di quelle, si diceuano l'uno all'altro parole vituperosissime in presenza del Duca: il quale, per che ne pigliua piacere conoscendo ne' lor' detti mordaci ingegno veramente, et acutezza, gli haueua dato campo franco, & licenza che ciascuno dicesse all'altro cioche egli voleua dinanzi a lui, ma fuora non sene tenesse conto. Questa gara, o piu tosto nimicizia fu cagione, che Baccio sollecito lo Dio Padre; ma non haueua egli gia dal Duca que' fauori che prima soleua, ma s'aiutaua per ciò corteggiando, & seruendo la Duchessa. Vn' giorno fra gli altri mordendosi al solito, & scoprendo molte cose de' fatti loro, Benuenuto guardando, & minacciando Baccio, disse: Prouediti Baccio d'un' altro mondo, che di questo ti voglio cauare io. Rispose Baccio: fa che io lo sappia vn' di innanzi, si chio mi còfessi, & faccia testamento, & non muoia come vna bestia, come sei tu. Per la qual cosa il Duca, pche molti mesi hebbe pso spasso del fatto loro, gli pose si lezio, temendo di qualche mal' fine, e fece far' loro vn' ritratto grande della sua testa fino alla cintura, che l'vno, & l'altro si gettassi di bronzo, acciò che chi facesse meglio, hauesse l'honore. In questi trauagli, & emulationi fini Baccio il suo Dio Padre, il quale ordinò che si mettesse in chiefa sopra la basa a canto all'altare. Questa figura era vestita, & è braccia sei alta, & la murò, & fini del tutto. Ma per non la lasciare scompagnata, fatto venire da Roma Vicezio de' Rosli scultore suo creato, volendo nell'altare tutto quello che mancaua di marmo, farlo di terra, si fece aiutare da Vincenzio a finire i due Angeli, che tengono i candellieri in su' canti, & la maggior parte delle storie della predella, & basamento. Messo dipoi ogni cosa sopra l'altare, acciò si vedesse come haueua a stare il fine del suo lauoro, si sforzaua che'l Duca lo venisse a uedere, innanzi che egli lo scoprisse. Ma il Duca non volle mai andare, & essendone pregato dalla Duchessa, laquale in cio fauoriua Baccio, non si la-

Sciò però mai piegare il Duca, & non andò auederlo, adirato, perche di tanti lauori Baccio nõ haueua mai finitone alcuno, et egli pure l'haueua fatto ricco, et gli haueua con odio de' cittadini fatto molte gratie, et honoratolo molto. Con tutto questo andaua sua Eccellenza pensando d'aiutare Clemente figliuolo naturale di Baccio, et giouane valente, ilquale haueua acquistato allai nel disegno, perche è douelle toccare a lui col tempo a finire l'opere del padre. In questo medesimo tempo, che fu l'anno 1554. venne da Roma, doue seruiua Pp. Giulio terzo, Giorgio Vasari Aretino, per seruire sua Eccellenza in molte cose, che l'haueua in animo di fare, & particolarmente innouare di fabbriche, & ornare il palazzo di piazza, & fare la sala grande, come s'è di poi veduto. Giorgio Vasari di poi l'anno seguente condusse da Roma, & acconciò col Duca Bartolommeo Ammannati scultore, per fare l'altra facciata dirimpetto all'vdienza cominciata da Baccio in detta sala, & vna fonte nel mezzo di detta facciata, & subito fu dato principio a fare vna parte delle statue, che vi andauano. Conobbe Baccio che'l Duca non voleua seruirsi piu di lui, poi che adoperaua altri, di che egli hauendo grande dispiacere, & dolore era diuenuto sì strano, & fastidioso, che nè in casa nè fuora non poteua alcuno conuersare con lui, & a Clemente suo figliuolo vsaua molte stranezze, & lo faceua patire d'ogni cosa. Per questo Clemente hauèdo fatto di terra vna testa grande di sua Eccellenza, per farla di marmo per la statua dell'vdienza, chiese licenza al Duca di partirsi per andare a Roma per le stranezze del padre. Il Duca disse, che non gli mancherebbe. Baccio nella partita di Clemente, che gli chiese licenza, non gli volle dar nulla, bench'egli fusse in Firenze di grande aiuto, che era quel giouane le braccia di Baccio in ogni bisogno, nondimeno non si curò, che si gli leuasse dinanzi. Arriuato il giouane a Roma contro a tempo, si per gli studi, & si pe' disordini il medesimo anno si morì, lasciando in Firenze di suo quasi finita vna testa del Duca Cosimo di marmo, laquale Baccio poi pose sopra la porta principale di casa sua nella via de Ginori, & è bellissima. Lasciò ancora Clemente molto innanzi vn' Christo morto, che è retto da Niccodemo, ilquale Niccodemo è Baccio ritratto di naturale: lequali statue, che sono assai buone, Baccio pose nella Chiesa de' Serui, come al suo luogo diremo. Fu di grandissima perdita la morte di Clemente a Baccio, & all'arte, & egli lo conobbe poi che fu morto. Scoperte Baccio l'altare di santa Maria del Fiore, & la statua di Dio Padre fu biasimata: l'altare s'è restato con quello, che s'è racconto di sopra, nè vi si è fatto poi altro, ma s'è atteso a seguirare il Choro. Erasi molti anni innanzi cauato a Carrara vn'gran pezzo di marmo alto braccia dieci, & mezzo, & largo braccia cinque, delquale hauuto Baccio l'auuiso, caualcò a Carrara, & dette al padrone di chi egli era, scudi cinquanta per arra, & fattone contratto tornò a Firenze, & fu tanto intorno al Duca, che per mezzo della Duchessa ottenne di farne vn' gigante, ilquale douesse mettersi in piazza sul canto, doue era il Leone nel quale luogo si facesse vna gran fonte, che gittasse acqua, nel mezzo della quale fusse Nettunno sopra il suo carro tirato da Cauagli marini, & douesse cauarsi questa figura di questo marmo. Di questa figura fece Baccio piu d'uno modello, & mostratigli a sua Eccellenza, stette lì la cosa senza fare altro fino all'anno 1559. nel quale tempo il padrone del marmo venuto da

Carrara

Carrara, chiederua d'essere pagato del restate ò che rēderebbe gli scudi 50. p rōperio in piu pezzi, & farne danari, perche haueua molte chieste. Fu ordinato dal duca a Giorgio Vasari, che facesse pagare il marmo. Ilche intefosi p l'arte, & che il Duca non haueua ancora dato libero il marmo a Baccio, si riferenti Benuenuto, & parimentel' Ammannato, pregando ciascheduno di loro il Duca di fare vn' modello a concorrenza di Baccio, & che sua Eccellenza si degnasse di dare il marmo a colui, che nel modello mostrasse maggior virtù. Non negò il duca a nessuno il fare il modello, nè tolse la speranza, che chi si portaua meglio non potesse esserne il facitore. Conosceua il Duca, che la virtù e'l giudicio e'l disegno di Baccio era ancora meglio di nessuno scultore, di quelli che lo seruiuano, pure che egli hauesse uoluto durare fatica, & haueua cara questa concorrenza per incitare Baccio a portarsi meglio, & fare quel che egli poteua. Ilquale vedutasi addosso questa concorrenza, ne hebbe grandissimo trauaglio, dubitando piu della disgrazia del Duca, che d'altra cosa, & di nuouo si messe a fare modelli. Era intorno alla Duchessa affiduo, con laquale operò tanto Baccio, che ottenne d'andare a Carrara per dare ordine, che il marmo si conducesse a Firenze. Arriuato a Carrara, fece scemare il marmo tanto, secondo che egli haueua disegnato di fare, che lo ridusse molto meschino, & tolse l'occasione a se, & agli altri, & il poter farne homai opera molto bella, & magnifica. Ritornato a Firenze fu lungo combattimento tra Benuenuto, & lui, dicendo Benuenuto al Duca, che Baccio haueua guasto il marmo, innanzi che egli l'hauesse tocco. Finalmente la Duchessa operò tato, che'l marmo fu suo. Et di gia s'era ordinato, che egli fusse condotto da Carrara alla marina, & preparato gli ordini della barca, che lo condusse su per Arno fino a Signa. Fece ancora Baccio murare nella loggia di piazza vna stāza per lauorarui dentro il marmo. Et in questo mezzo haueua messo mano a fare cartoni, per fare dipignere alcuni quadri, che doueua no ornare le stāze del palazzo de' Pitti. Questi quadri furono dipinti da vn' giouane chiamato Andrea del Minga, ilquale maneggiua assai acconciamente i colori. Le storie dipinte ne' quadri furono la creazione d'Adamo, & d'Euua: & l'esser cacciati dall'Angelo di Paradiso: vn' Noè: & vn' Moise con le tauole: quali finiti, gli donò poi alla duchessa, cercando il fauore di lei nelle sue difficoltà; & controuerſie. Et nel vero se non fusse stata quella Signora, che lo tenne in piè, & lo amaua per la virtù sua, Baccio sarebbe cascato affatto, & harebbe persa interamente la grazia del Duca. Seruiutasi ancora la duchessa assai di Baccio nel giardino de' Pitti, doue ella haueua fatto fare vna grotta piena di Tartari, & di spugne cōgelate dall'acqua, dentroni vna fontana: doue Baccio haueua fatto condurre di marmo a Giouanni Fancelli suo creato vn' pilo grande, & alcune Capre quāto il viuo, che gettano acqua, & patimēte col modello fatto da se stesso per vn' viuaiò vn' villano, che vota vn' barile pieno d'acqua. Per queste cose la Duchessa di continuo aiutaua, & fauoriua Baccio appresso al Duca: ilquale haueua dato licenzia finalmente a Baccio, che cominciase il modello grāde del Nettunno: per lo che egli mādò di nuouo a Roma per Vincenzio de' Rossi, che gia s'era partito di Firenze, con intenzione che gli aiutasse condurlo. Mentre che queste cose si andauano p parādo, venne volontà a Baccio di finire quella statua di Christo morto tenu

to da Niccodemo, il quale Clemete suo figliolo haueua tirato innãzi: perciò che haueua inteso, che a Roma il Buonarroto ne finiuua vno, il quale haueua cominciato in vn'marmo grande, doue erano cinque figure, per metterlo in s. Maria Maggiore alla sua sepoltura. A questa concorrenza Baccio si messe a lauorare il suo con ogni accuratezza, & con aiuti, tanto che lo finì. Et andaua cercando in questo mezzo per le Chiese principali di Firenze d'vn'luogo, doue egli potesse collocarlo, & farui per se vna sepoltura. Ma nõ trouando luogo che lo contentasse per sepoltura, si risoluè a vna cappella nella Chiesa de' Serui, laquale è della famiglia de' Pazzi. I padroni di questa cappella pregati dalla Duchessa concessono il luogo a Baccio, senza spodestarsi del padronato, & delle insegne che v'erano di casa loro: & solamente gli cõcessono, che egli facesse vno altare di marmo, & sopra quello mettesse le dette statue, & vi facesse la sepoltura a' piedi. conuenne ancora poi co'frati di quel'conuento dell'altre cose appartenenti allo vsiarla. In questo mezzo faceua Baccio murare l'altare, & il basamento di marmo, per metterui su queste statue, & finitolo, disegnò mettere in quella sepoltura, doue voleua esser' messo egli, & la sua moglie, l'ossa di Michelagnolo suo padre, lequali haueua nella medesima Chiesa fatto porre, quando e' morì, in vno deposito: queste ossa di suo padre egli di sua mano volle pietosamente mettere in detta sepoltura. Doue auenne, che Baccio, ò che egli pigliasse dispiacere, & alterazione d'animo nel maneggiar l'ossa di suo padre, ò che troppo s'affaticasse nel tramutare quell'ossa con le proprie mani, & nel mutare i marmi, o l'uno, & l'altro insieme, si trauagliò di maniera, che sentèdosi male, & andato sene a casa, & ogni dì piu aggravando il male, in otto giorni si morì, essendo d'età d'anni 72. essendo stato fino all'hora robusto, & fiero, senza hauer mai prouato molti mali mentre ch'e' uissè. Fu sepolto con honorate essequie, & posto allato all'ossa del padre nella sopradetta sepoltura da lui medesimo lauorata, nella quale è questo Epitaffio.

D.

O.

M.

BACCIVS BANDINEL. DIVI IACOBI EQVES

SVB HAC SERVATORIS IMAGINE,

A SE EXPRESSA, CVM IACOBA DONIA

VXORE QUIESCIT. AN. S. M. D. LIX.

Lasciò figliuoli maschi, & femmine, i quali furono heredi di molte facultà, di terreni, di case, & di danari, lequali egli lasciò loro: & al modo lasciò l'opera da noi descritte di scultura, & molti disegni in gran numero, i quali sono

appresso i figliuoli, & nel nostro libro ne sono di penna, & di matita alcuni, che non si puo certamente far meglio. Rimase il marmo del gigante in maggior contesa che mai, perche Benuenuto era sempre intorno al Duca, & per virtu d'un modello piccolo, che egli haueua fatto, voleua che'l Duca glielo desse. Dall'altra parte l'Ammanato, come quello che era scultore di marmi, & sperimentato in quelli piu che Benuenuto, per molte cagioni giudicaua, che a lui s'appartenesse questa opera. Auuenne che a Giorgio bisognò andare a roma col Cardinale figliuolo del Duca, quando prese il cappello, alquale hauendo l'Ammanato dato vn'modelletto di cera, secòdo che egli desideraua di cauare del marmo quella figura, & vno legno, come era appunto grosso, & lungo, & largo, & bieco quel marmo, acciò che Giorgio lo mostrasse a roma a Michelagnolo Buonarroti, perche egli ne facesse il parere suo, & così mouesse il Duca a dargli il marmo, ilche tutto fece Giorgio volentieri, questo fu cagione, che'l Duca dette commessione, che e' si turasse vn'arco della loggia di piazza, & che l'Ammanato facesse vn'modello grande, quanto haueua a essere il gigante. Intelo ciò Benuenuto, tutto in furia caualcò a Pisa, doue era il Duca, doue dicendo lui che nõ poteuua comportare, che la virtu sua fusse cõculcata da chi era da mào di lui, & che desideraua di fare a cõcorrèza dell'Ammanato vn'modello grande nel medesimo luogo, vollo il Duca contentarlo, & gli concesse, ch'e si turasse l'altro arco della loggia, & fece dar'a Benuenuto le materie, acciò facesse, come egli voleua il modello grande a cõcorrenza dell'Ammanato. Mentre che questi maestri attendeuanò a fare questi modelli, & che haueuano serrato le loro stanze, si che nè l'uno nè l'altro poteua vedere ciò che il compagno faceua, bêche fùssino appiccate insieme le stanze, si destò maestro Giouan Bologna Fiammingo scultore, giouane di virtu, & di fierrezza non meno che alcuno degli altri. Costui stando col Sig. Don Fran. Principe di Firenze, chiese a S. Ec. di poter fare un gigante, che seruisse per modello, della medesima grandezza del marmo, & il Principe ciò gli cõcesse. Non pensaua gia maestro Giouan Bologna d'haue re a fare il gigante di marmo, ma voleua almeno mostrare la sua uirtu, & farli tenere quello che egli era. Hauuta la licenza dal Principe, cominciò ancora egli il suo modello nel conuento di s. Croce. Non uolle mancare di cõcorrere con questi tre, Vincenzio Danti Perugino scultore giouane di minore età di tutti, nõ per ottenere il marmo, ma p mostrare l'animosità, & l'ingegno suo. Così messo a lauerare di suo nelle case di M. Alessandro di M. Ottauiano de' Medici, condusse un'modello con molte buone parti grande come gli altri. Finiti i modelli, andò il Duca a uedere qllo dell'Ammanato, & quello di Benuenuto, & piaciuogli piu qllo dell'Ammanato, che qllo di Benuenuto, si risolue che l'Ammanato hauesse il marmo, & facesse il gigante, pche era piu giouane di Benuenuto, & piu pratico ne' marmi di lui. Aggiunse all'inclinatione del Duca Giorgio Vasari, ilquale con s. Ecc. fece molti buoni ufizi per l'Ammanato, uedendolo oltre al saper suo pròto a durare ogni fatica, & sperando che p le sue mani si uedrebbe un'opera eccell. finita in breue tempo non uolle il Duca all'hora uedere il modello di maestro Giouan Bologna, pche nõ habendo ueduto di suo lauoro alcune di marmo, nõ gli pareua che



gli potesse per la prima fidare così grande impresa, ancora che da molti artefici, & da altri huomini di giudicio intendesse, che'l modello di costui era in molte parti migliore, che gli altri. Ma se Baccio fusse stato viuo, nõ farebbono state tra que' maestri tante cõtese, pche a lui sèza dubbio farebbe tocca a fare il modello di terra, & il gigate di marmo. Questa opa addũq; tolse a lui la morte, ma la medesima gli dette non piccola gloria, perche fece vedere in que' quattro modelli, de' quali fu cagione il non essere viuo Baccio, ch'è si faccessino, quanto era migliore il disegno e'l giudicio, & la virtu di colui che pose Hercule, & Cacco quasi viui nel marmo in piazza: la bõtà della quale opera molto piu hanno scoperta, & illustrata l'opere, lequali dopo la morte di Baccio hanno fatte questi altri, iquali benche si sieno portati laldabilmente, non però hanno potuto aggiugnere al buono, & al bello, che pose egli nell'opera sua. Il Duca Cosimo poi nelle nozze della Reina Giouana d' Austria sua nuora dopo la morte di Baccio sette anni ha fatto nella sala grande finire l'vdienza, della quale habbiamo ragionato di sopra, cominciata da Baccio & di tal finimento ha voluto che sia capo' Giorgio Vasari: il quale ha cerco con ogni diligenza di rimediare a molti difetti che farebbero stati in lei, se ella si seguitaua, & si finiuu secõdo il principio, & primo ordine suo. Così quell'opera imperfetta con l'aiuto d'Iddio s'è condotta hora al fine, & essi arricchita nelle sue riuolte con l'aggiunta di nicchie, & di pilastri, & di statue poste ne' luoghi loro. Doue ancora, perche era messa bieca, & fuor di squadra, siamo andati pareggiandola quanto è stato possibile, & l'habbiamo alzata af sui cõ vn'Corridore sopra di colonne Tolcane: & la statua di Leone cominciata da Baccio, Vincenzo de' Rossi suo creato l'ha finita. Oltre a cio è stata quell'opera ornata di fregiature piene di stucchi, con molte figure grandi & piccole, & con imprese, & altri ornamenti di varie sorti: & sotto le' nicchie ne' partimenti delle volte si sono fatti molti spartimenti uarij di stucchi, & molte belle inuèzioni d'intagli: lequali cose tutte hãno di maniera arricchita quell'opera, che ha mutato forma, & acquistato piu grazia, & bellezza assai. Imperoche doue secondo il disegno di prima, essendo il tetto della sala alto braccia 21. l'vdienza non s'alzaua piu che 18. braccia, si che tra lei e'l tetto uecchio era vn' uano in mezzo di braccia tre, hora secõdo l'ordine nostro il tetto della sala s'è alzato tanto, che sopra il tetto uecchio è ito 12. braccia, et sopra l'vdienza di Baccio, & di Giuliano braccia quindici. così trentatre braccia è alto il tetto hora della sala. Et fu certamente grande aninio quello del Duca Cosimo, a risoluerfi di fare finire per le nozze sopradette tutta questa opera in tempo di cinque mesi, alla quale mancava piu del terzo, volendola condurre a perfezione, & insino a quel termine doue ella era all' hora, era arriuata in piu di quindici anni. Ma non solo sua eccellèza fece finire del tutto l'opera di Baccio, ma il resto ancora di quel che haueua ordinato Giorgio Vasari, tipigliando dal basameto, che ricorre sopra tutta quell'opera, con vn recinto di balaustri ne' uani, che fa vn'Corridore, che passa sopra q̃sto lauoro della sala, & vede di fuori la piazza, & di dètro tutta la sala. Così potranno i Principi, & signori stare a uedere sèza essere veduti tutte le feste che vi si faranno cõ molto cõmodo loro, & piacere & ritirarsi poi nelle camere, & camminare p le scale segrete. & pubbliche p tutte le stãze del Palazzo. Nondim

no a moltre dispiaciuto il nō . hauere in vn'opa si bella, & si grada, messo in isquadra, quel lauoro, & molti harebbono voluto smurarlo, & rimurarlo poi in isquadra. Ma è stato giudicato, ch'è sia meglio il seguitare così quel lauoro, per non parere maligno contro a Baccio, & proflin tuolo: & haremo di mostro che è non ci bastasse l'animo di correggere gli errori, & mancamenti trouati, & fatti da altri. Ma tornando a Baccio, diciamo che le virtu sue sono state sempre conosciute in vita, ma molto piu saranno conosciute, & desiderate dopo la morte. Et molto piu ancora sarebbe egli stato viuendo conosciuto quello che era, & amato, se dalla natura hauesse hauuto grazia d'essere piu piacenuole, & piu cortese: perche, l'essere contrario, & molto villano di parole gli toglieua la grazia delle persone, & ofcuraua le sue virtu, & faceua, che dalla gente erano con mal'animo, & occhio bieco guardate l'ope sue: & perciò non poteuano mai piacere. Et ancora che egli seruisse ilito, & quel signore, & sapesse seruire per la sua virtù, faceua nondimeno i seruitij cō tanta mala grazia, che niuno era, che grado di ciò gli sapesse. Ancora il dire sempre male, & biasimare le cose d'altri, era cagione, che nessuno lo poteva patire, & doue altri gli poteua rendere il cambio, gli era reso addoppio: & ne' magistrati senza rispetto a' Cittadini diceua villania, & da loro ne riceueua parimente. Piatiua, & litigaua d'ogni cosa volentieri, & continuamente uisse in pianti, & di ciò pareua, che trionfasse. Ma pche il suo disegnar, al che si vede che egli piu che ad altro atese, fu tale, & di tanta bontà, che supera ogni suo difetto di natura, & lo fa conoscere per huomo raro di questa arte, noi perciò non solamente lo annoueriamo tra i maggiori, ma sempre habbiamo hauuto rispetto all'opere sue, & cerco habbiamo, non di guastarle, ma di finirle, & di fare loro honore: imperoche ci pare, che Baccio veramente sia di quelli vno, che honorata lode meritono, & fama eterna. Habbiamo riservato, nel

l'ultimo di far menzione del suo cognome, percioche egli non fu sempre vno, ma variò, hora de' Brandini, hora de' Bandinelli facendosi lui chiamare, prima il cognome de' Brandini si vede intagliato, nelle stampe dopo il nome di Baccio. Dipoi piu gli piacque questo de' Bandinelli, il quale, insino al fine ha tenuto, & tiene, dicendo che i suoi maggiori furono de' Bandinelli di Siena, i quali giuenerono a Gaiuole, & da Gaiuole a Firenze.

*Il fine delle vita di Baccio Bandinelli scultore fiorentino.*



*Vita di Giuliano Bugiardini Pittore Fiorentino.*

**R**ANO innāzi all'assedio di Fiorēza in si gran numero multipli-  
cati gl'huomini, che i Borghi lunghissimi che erano fuori di  
ciascuna porta, insieme con le Chiese, Munisteri, & spedali,  
erano quasi vn'altra città habitata da molte horreuoli perso-  
ne, e da buoni artefici di tutte le sorti, come che per lo piu fus-  
sero meno agiati, che quelli della città, e la si stessero con manco spēse di ga-  
belle, e d'altro. In vno di questi sobborghi adunque fuori della porta à Faē-  
za nacque Giuliano Bugiardini, e si come haueuano fatto i suoi passati, vi ha-  
bitò infino all'anno 1529. che tutti furono rouinati. Ma innāzi, essendo gio-  
uinetto, il principio de' suoi studij fu nel giardino de' Medici in sulla piazza  
di san Marco, nel quale seguitando d'imparare l'arte sotto Bertoldo sculto-  
re

re, prese amicizia, e tanta stretta familiarità con Michelagnolo Buonarroti, che poi fu sempre da lui molto amato. Il che fece Michelagnolo non tanto per che vedesse in Giuliano vna profonda maniera di disegnare, quanto vna grandissima diligenza, & amore, che portaua all'arte. Era in Giuliano oltre cio vna certa bontà naturale, & vn certo semplice modo di viuere senza malignità, ò inuidia, che infinitamente piaceua al Buonarroti. Ne alcun notabile difetto fu in costui, se nõ che troppo amaua l'opere, che egli stesso faceua. Et se bene in questo peccano comunemente tutti gl'huomini, egli nel vero passaua il fegno, ò la molta fatica, e diligenza che metteua in laorarle, ò alta, qual si fusse di ciò la cagione. Onde Michelagnolo vsaua di chiamarlo beato, poi che pareua si contentasse di quello, che sapeua; e se stesso infelice, che mai di niuna sua opera pienamente si sodisfaceua. Dopo, che hebbe vn pezzo atteso al disegno Giuliano nel detto giardino, stette pur' insieme col Buonarroti, & col Granacci, con Domenico Grillandai quando faceua la cappella di santa Maria Nouella. Dopo cresciuto, & fatto assai ragioneuole maestro si ridusse à laorare in compagnia di Mariotto Albertinelli in gualfonda. Nel qual luogo fini vna tauola, che hoggi è all'entrata della porta di santa Maria Maggiore di Firenze. dentro la quale è vn santo Alberto frate Carmelitano, che ha sotto i piedi il Diavolo in forma di donna, che fu opera molto lodata. Soleuasi in Firenze auanti l'assedio del 1530. nel sepellire i morti, che erano nobili, e di parentado, portare innanzi al cataletto, appiccati intorno à vna tauola, laquale portaua in capo vn fachino, vna filza di drapelloni, i quali poi rimaneuano alla Chiesa per memoria del defunto, e della famiglia. Quando dunque morì Cosimo Rucellai, il vecchio, Bernardo, & Palla suoi figliuoli, pensarono per far cosa nuoua di non far drapelloni, ma in quel cambrìo vna bandiera quadra di quattro braccia larga, & cinque alta, con alcuni drapelloni ai piedi cõ l'arme de' Rucellai. Dãdo essi addũq; a fare quest'opera Giuliano, egli fece nel corpo di detta bandiera 4 figuroni grandi, molto ben fatti, cio è san Cosimo, e Damiano, & san Piero, & san Paulo. Lequali furono pitture veramente bellissime, e fatte con piu diligenza, che mai fusse stata fatta altra opera in drappo. Queste, & altre opere di Giuliano hauendo veduto Mariotto Albertinelli, & conosciuto quanto fusse diligente in obseruare i disegni, che se gli metteuano innanzi, senza vsarne vn pelo, in que' giorni che si dispose abbadonare l'arte, gli lascio a finire vna tauola, che gia tra Bartolomeo di s. Marco, suo compagno, & amico hauea lasciata solamente disegnata, & a ombrata con l'acquerello in sul gesso della tauola, si come era di suo costume. Giuliano addũq; messouì mano, cõ estrema diligẽza, e fatica cõdusse quest'opera, laquale fu all' hora posta nella Chiesa di san Gallo fuor della porta. Laquale Chiesa, & conuento fu poi rouinato per l'assedio, & la tauola portata dentro, & posta nello spedal de' preti in via di san Gallo. Di li poi nel conuento di san Marco, & vltimamente in san Iacopo tra fossi al canto agl' Alberti, doue al presente è collocata all'altare Maggiore. In questa tauola è Christo morto, la Madalena, che gl'abbraccia i piedi, & san Giouanni Euangelista, che gli tiene la testa, & lo sostiene sopra vn ginocchio. E uui similmente san Piero, che piagne, & san Paulo, che aprendo le braccia, contempla il tuo signore morto. E per vero dire, condusse Giuliano questa tauola

uola cò tanto amore, & cò tanta auuertenza, e giudizio, che come ne fu allor-  
 ra, così ne farà sempre, e a ragione sommaméte lodato. E dopo questa finì a  
 Christofano Rinieri il rapimento di Dina in vn quadro, stato lasciato simil-  
 mente imperfetto dal detto fra Bartolomeo. Al quale quadro ne fece vn'al-  
 tro simile, che fù mandato in Francia. Non molto dopo, essendo tirato a Bo-  
 logna da certi amici suoi, fece alcuni ritratti di naturale: & in san Francesco  
 dentro al Coro nuouo in vna capella vna tauola a olio, dentroui la Nostra  
 Donna, e due sãti, che fu allora tenuta in Bologna, per nõ esserui molti mae-  
 stri, buona, & lodeuole opera. E dopo, tornato a Fiorenza, fece per non sò  
 chi, cinq; quadri della vita di nostra Dõna, iquali sono hoggi in casa di mae-  
 stro andrea Pasquati medico di sua Eccellenza, & huomo singolarissimo.  
 Hauendogli dato Messer Palla Rucellai a fare vna tauola, che douea porsi al  
 suo altare in santa Maria nouella, Giuliano incominciò a farui entro il mar-  
 tirio di santa Chaterina Vergine, ma è gran cola, la tenne dodici anni fra ma-  
 no, ne mai la condusse in detto tempo a fine, per non hauere inuentione, ne  
 sapere come farli le tante varie cose, che in quel martirio interueniuono, e se  
 bene andaua ghiribizzando sempre, come potetono stare quelle ruote, e co-  
 me doueua fare la saetta, & incèdio che le abbruciò. tuttauia mutando quel-  
 lo, che vn giorno haueua fatto l'altro, in tanto tempo non le diede mai fine.  
 Ben'è vero, che in quel mentre fece molte cose, e fra l'altre a Messer France-  
 sco Guicciardini, che allora essendo tornato da Bologna, si staua in villa a mō-  
 tici, scriuendo la sua storia, il ritratto di lui, che somigliò assai ragioneuolmē-  
 te, e piacque molto. Similmente ritrasse la Signora Angela de Rossi sorella  
 del Conte di san Secondo, per lo signor Alessandro Vitelli suo marito, che  
 allora era alla guardia di Firenze. E per Messer Ottauiano de' Medici rica-  
 uandolo da vno di fra Bastiano del Piombo, ritrasse in vn quadro grande, &  
 in due figure intere Papa Clemente a sedere, e fra Niccolo della Magna in  
 piede. In vn'altro quadro ritrasse similmente Papa Clemente a sedere, & in  
 nanzi a lui inginocchiò Bartolomeo Valori, che gli parla, con fatica, e pa-  
 nenza incredibile. Hauendo poi segretamente il detto Messer Ottauiano  
 pregato Giuliano, che gli ritraesse Michelagnolo Buonarruoti, egli messou  
 mano poi che hebbe tenuto due hore fermo Michelagnolo, che si pigliua  
 piacere de' ragionamenti di colui, gli disse Giuliano. Michelagnolo, se volete  
 vederui state su, che gia ho fermo l'aria del viso. Michelagnolo rizzatosi, e  
 veduto il ritratto, disse ridendo a Giuliano, che diauolo hauere voi fatto, uoi  
 mi hauete dipinto cò uno de gl'occhi in una tempia, auertiteui un poco. Cio  
 udito poi che fu alquanto stato sopra di sè Giuliano, & hebbe molte uolte  
 guardato il ritratto, & il uiuo, rispose su'l saldo, a me non pare, ma ponete-  
 ui a sedere, & io uedro un poco meglio dal uiuo s'eghe così. Il Buonarruo-  
 to, che conosceua onde ueniua il difetto, & il poco giudizio del Bugiardino,  
 si rimise subito a sedere ghignando. Et Giuliano riguardò molte uolte ho-  
 ra Michelagnolo, & hora il quadro, e poi leuato finalmente in piede, disse a  
 me pare, che la cosa stia si come io l'ho disegnata, & che il uiuo mi mostri co-  
 sì. Questo è dunque, soggiunte il Buonarruoto, difetto di natura, seguitate  
 e non perdonate al pennello, ne all'arte. Et così finito questo quadro, Giu-  
 liano lo diede a esso Messer Ottauiano, insieme col ritratto di Papa Clemen

te di mano di fra Bastiano, si come volle il Buonarruoto, che l'haueua fatto venire da Roma. Fece poi Giuliano per Innocentio Cardinal Cibo vn ritratto del quadro, nel quale gia haueua Raffaello da Urbino ritratto Papa Leone, Giulio Cardinal de' Medici, & il Cardinale de' Rossi. Ma in cambio del detto Cardinale de' Rossi fece la testa di esso Cardinale Cibo, nella quale si portò molto bene, & condusse il quadro tutto con molta fatica, e diligenza. Ritrasse similmente allora Cencio Guasconi, giouane in quel tempo bellissimo. Et dopo fece all'olmo a Castello un Tabernacolo a fresco, alla villa di Baccio Valori, che non hebbe molto disegno, ma fu ben lauorato cò estrema diligenza. In tanto sollecitandolo Palla Rucellai a finire la sua tauola, della quale si è disopra ragionato: si risoluè a menare vn giorno Michelagnolo a uederla, & così condottolo doue egli l'haueua, poi che gli hebbe raccontato con quanta fatica hauea fatto il lampo, che venendo dal Cielo spezza le ruote, & uccide coloro, che le girano, & vn sole, che uscendo d'una nuuola libera santa Catherina dalla morte, pregò liberamente Michelagnolo, il quale non poteua tenere le risa, vdendo le sciagure del pouero Bugiardino, che uolesse dirgli, come farebbe otto, o dieci figure principali dinanzi a questa tauola, di soldati, che stellino in fila a uso di guardia, & in atto di fuggire, cascati, feriti, & morti: percio che non sapeua egli come fargli scortare in modo che tutti potessero capire in si stretto luogo nella maniera che si era immaginate, per fila. Il Buonarruoto addunque, per compiacergli, hauendo compassione a quel pouero huomo, accostatosi con vn carbone alla tauola contornò de' primi segni, schizzati solamente, vna fila di figure ignude marauigliose, lequali in diuersi gesti scortando, variamente cascauano chi in dietro, & chi innanzi, con alcuni morti, e feriti fatti con quel giudizio, & eccellenza, che fu propria di Michelagnolo. E cio fatto si partì ringratiato da Giuliano, ilquale non molto dopo, menò il Tribolo suo amicissimo a vedere quello, che il Buonarruoto haueua fatto, raccontandogli il tutto. E perche come si è detto, haueua fatto il Buonarruoto le sue figure solamente contornate, non poteua il Bugiardino metterle in opera, per non vi essere, ne ombre, ne altro: quando si risoluè il Tribolo ad aiutarlo: perche fatti alcuni modelli in bozze di terra, iquali condusse eccellentemente, dando loro quella fierezza, & maniera, che haueua dato Michelagnolo al disegno, con la gradina, che è vn ferro intaccato, le gradinò acciò fussero crudette, & haueuano piu forza; & così fatte le diede a Giuliano.

Ma perche quella maniera non piaceua alla pulitezza, e fantasia del Bugiardino, partito che fu il Tribolo, egli con vn pennello, intignendolo di mano in mano nell'acqua, le lasciò tanto, che leuatone via le gradine le pulì tutte: Di maniera, che doue i lumi haueuano a seruire per ritratto, e fare l'ombre piu crude, si venne a leuare via quel buono, che faceua l'opera perfetta. Ilche hauendo poi inteso il Tribolo dallo stesso Giuliano, si rise della dapoca semplicità di quell'huomo. Ilquale finalmente diede finita l'opera in modo, che non si conosce, che Michelagnolo la guardasse mai. In ultimo Giuliano essendo vecchio, e pouero, e facendo pochissimi lauori si messe a vna strana, & incredibile fatica, per fare una pietà in vn Tabernacolo

Io, che haueua à ire in Ispagna, di figure non molto grandi, & la condusse con tanta diligenza che pare cosa strana à vedere che vn vecchio di quell'età hauesse tanta pacienza in fare vna sì fatta opera, per l'amore, che all' arte portaua. Nè portelli del detto tabernacolo, per mostrare le tenebre, che furono nella morte del Salvatore, fece vna notte in campo nero ritratta da quella, che è nella Sagrestia di san Lorenzo, di mano di Michelagnolo. Ma perche non ha q̃lla statua altro segno, che vn Barbagianni; Giuliano scherzando intorno alla sua pittura della notte con l'inuentione de' suoi concerti, vi fece vn frugnuolo da ucellare à tordi la notte, con la lanterna, vn pèrolino di quei che si portano la notte con vna candela, ò mocolo, con altre cose simili, & che hanno che fare con le tenebre, e col buio, come dire berrettini, cuffie, guanciali, e Pipistregli. Onde il Buonarruoto quando vi de quest' opera hebbe à smascellare delle risa, confiderando con che strani capricci haueua il Bugiardino arricchita la sua notte. Finalmente essendo

sempre stato Giuliano vn' huomo così fatto, d'età d'anni settanta-

cinque si morì, e fu sepolto nella Chiesa di san Marco

di Firenze l'anno 1556. Raccontando vna volta Giu-

liano al Bronzino d'auere veduta vna

bellissima donna, poi che l'ebbe

infinitamente lodata, di

se il Bronzino,

conosce

tela voi? non rispose, ma è bellissima: fate conto

ch'ella sia vna pittura di mia

mano, e basta.

*Il fine della vita di Giuliano Bugiardini Pittore.*



*Vita di Christofano Gherardi, detto Doceno dal Borgo san Sepolcro, Pittore.*



ENTRE, che Raffaello dal Colle del Borgo san Sepolcro, il quale fu discepolo di Giulio Romano, & gli aiutò lauorare à fresco la sala di Gostantino nel palazzo del Papa in Roma; & in Mantua le statue del T: dipigneua, essendo tornato al Borgo la tauola della cappella di san Gilio, & Archanio, nellaquale fece, imitando esso giulio, e raffaello da Urbino, la Resurrezzione di Christo, che fu opera molto lodata: & vn'altra tauola d'un Assunta a i frati de' zocholi, fuor del Borgo, & alcuna' altre opere per i frati de' serui à città di Castello; mentre (dico) Raffaello queste, & altre opere lauoraua nel Borgo sua patria, acquistandosi ricchezze, e nome, vn giouane d'anni sedici, chiamato

Christofano



Christofano, e per soprannome Doceno, figliuolo di Guido Gherardi, huomo d'horreuole famiglia in quella città, attendendo per naturale inclinazione con molto profitto alla pittura, disegnaua, e coloriuua così bene, & con tanta grazia, che era vna marauiglia. Perche hauendo il sopradetto Raffaello veduto di mano di costui alcuni animali, come Cani, Lupi, Lepri, e varie sorti d'uccelli, e pesci molto ben fatti, e vedutolo di dolciissima conuersazione, e tanto faceto, & motteggeuole, come che fusse astratto nel viuere, e viuesse quasi alla filosofica, fu molto contento d'hauere sua amista, e che gli praticasse per imparare in bottega. Hauendo dunque sotto la disciplina di Raffaello, disegnato Christofano alcun tempo, capitò al Borgo il Rosso, col quale hauendo fatto amicizia, & hauuto de' suoi disegni, studiò doceno sopra quelli con molta diligenza, parendogli (come quelli che non haueua veduto altri, che di mano di Raffaello) che fusino, come erano in uero bellissimoi. Ma cotale studio, fu da lui interrotto. Perche andando giouanni de' Turrini dal Borgo allora Capitano de' Fiorentini con vna banda di soldati Borghesi, e da città di Castello alla guardia di Firenze, assediata dall'esercito Imperiale, e di Papa Clemète, vi andò fra gl'altri soldati Christofano, essendo stato da molti amici suoi suiuato. Ben'è vero, che vi andò non meno con animo d'hauere à studiare con qualche commodo le cose di Fiorenza che di militare, ma non gli venne fatto, perche giouanni suo Capitano hebbe in guardia non alcun luogo della città, ma i bastioni del monte di fuora. Finita quella guerra, essendo non molto dopo alla guardia di Firenze il signor Alessandro Vitelli da città di Castello, Christofano tirato dagl'amici, e dal desiderio di vedere le pitture, e sculture di quella città, si mise come soldato in detta guardia. Nella quale mentre dimoraua, hauendo inteso il signor Alessandro da Battista della Bilia pittore, e soldato da città di Castello, che Christofano attendeua alla pittura, & hauuto vn bel quadro di sua mano, hauea disegnato mandarlo condotto Battista della Bilia, & con vn'altro Battista similmente da città di castello, a lauorare di sgraffito, e di pitture vn giardino, e loggia che a città di Castello hauea cominciato. ma essendosi mentre si muraua il detto giardino morto quello, & in suo luogo entrato l'altro Battista, per allora, che se ne fusse cagione, non se ne fece altro. Intanto essendo Giorgio Vasari tornato da Roma, e trattenendosi in Fiorenza col Duca Alessandro insino à che il Cardinale Hipolito suo signore tornasse d'Vngheria, haueua hauuto le stanze nel conuento de'serui, per dar principio a fare certe storie infresco de' fatti di Cesare nella camera del canto del palazzo de' Medici, doue Giouani da Udine hauea di stucchi, e pitture fatta la volta, quando Christofano hauendo conosciuto Giorgio Vasari nel Borgo l'anno 1528, quando andò a vedere cola il Rosso, doue l'hauea molto carezzato, si risoluè di volere ripararsi con esso lui, e con si fatta comodità attendere all'arte molto piu, che non haueua fatto per lo passato. Giorgio dunque hauendo praticato con lui, vn'anno che li stette seco, e trouarolo soggetto da farsi valent'huomo, & che era di dolce, e piaceuole conuersazione, e secondo il suo gusto, gli pose grandissimo amore. onde hauendo a ire non molto dopo, di commessione del Duca Alessandro à città di Castello in compagnia d'Antonio da sã Gallo, e di Pier francesco da Viterbo, iquali erano stati a Fiorenza, per fare il Castello, ò ve-

ro Cittadella, e tornandolene faceuano la via di città di Castello, per riparare le mura del detto giardino del Vitelli, che minacciavano rouina, menò seco Christofano. Accio disegnato, che esso Vasari hauesse, e spartito gl'ordini de' fregi, che s'haueuano a fare in alcune stanze, e similmete le storie, e partimenti d'una stufa, & altri schizzi per le facciate delle loggie; egli, e Battista sopradetto il tutto conduceffero a perfezzione. Il che tutto fecero tanto bene, & con tanta grazia, e massimamente Christofano, che vn ben pratico, & nell'arte consumato maestro non harebbe fatto tanto. E che è piu, sperimẽtandosi in quell'opera si fece pratico oltre modo, & valente nel disegnare, e colorire. Lanno poi 1536. venẽdo Carlo v. Impadore in Italia, & in Fiorẽza, come altre volte si è detto, si ordinò vn'honoratissi. apparato. Nel quale al Vasari p ordine del Duca Alessandro, fu dato carico dell'ornamẽto della porta a s. Piero Gatrolini, della facciata in testa di via Maggio, a s. Felice in piazza, e del frutone, che si fece sopra la porta di s. Maria del Fiore. Et oltre cio d'uno scudardo di drappo pil castello alto brac. 15. & lungo 40. nella doratura del quale andarono 50. migliaia di pezzi d'oro. Hora parẽdo a i pittori Fiorẽtini & altri, che in q̃sto apparato s'adopauano, che esso Vasari fusse in troppo fauore del Duca Alessandro per farlo rimanere con vergogna nella parte che gli toccaua di quello apparato, grande nel vero, e faticosa, fecero di maniera, che non si potè seruire d'alcun maestro di Mazzochienerie, ne di giouani. ò d'altri che gl'aiutassero in alcuna cosa, di quelli, che erano nella città. Di che accortosi il Vasari, mandò per Christofano, Raffaello dal colle, e per Stefano Veltroni dal monte san Sauino suo parente. Et con il costoro aiuto, e d'altri pittori d'Arezzo, e d'altri luoghi, condusse le sopradette opere. Nelle quali si portò Christofano di maniera, che fece stupire ognuno, facendo honore a se, & al Vasari, che fu nelle dette opere molto lodato. Lequali finite di morò Christofano in Firenze molti giorni, aiutando al medesimo nell'apparato, che si fece per le nozze del duca Alessandro nel palazzo di Messer Ottauiano de' Medici. Doue fra l'altre cose condusse Christofano vn'Arme della Duchessa Margherita d'Austria con le palle, abbracciate da vn' Aquila bellissima, & con alcuni putti molto ben'fatti. Non molto dopo, essendo stato amazzato il duca Alessandro, fu fatto nel Borgo vn trattato di dare vna porta della città a Piero Strozzi, quãdo venne a Sestino: e fu per cio scritto da alcuni soldati borghesi fuorusciti a Christofano, pregandolo che in cio volesse essere in aiuto loro. Lequali lettere riceuute, se ben Christofano non acconsenti al volere di coloro, volle nondimeno per non far lor male piu tosto stracciare, come fece, le dette lettere, che palesarle, come secondo le leggi, e bandi doueua, a Gherardo Gherardi allora commessario per il signor Duca Cosimo nel Borgo. Cessati dunque i rumori, e risaputasi la cosa, fu dato a molti borghesi, & in fra gl'altra Doceno, bando di ribello. Et il signor Alessandro Vitelli, che sapendo come il fatto staua, harebbe potuto aiutarlo, nol fece: perche fusse Christofano quasi forzato a seruirlo nell'opera del suo giardino a città di Castello, del quale hauemo di sopra ragionato. Nellaqual seruira hauendo consumato molto tempo senza vtile, e senza profitto, finalmete, come disperato si ridusse con altri fuorusciti nella villa di san Iustino, lontana dal Borgo vn miglio, & mezzo, nel dominio della Chiesa, e pochissimo

lontana

lontana dal confino de' Fiorentini. Nelqual luogo, come che vi stesſe con piccolo, dipinſe all' Abate Bufolini da città di Caſtello, che vi ha belliffime, e cō mode ſtanze, vna camera in vna torre con vno ſpartimento di putti, e figure che ſcortano al diſotto in ſu molto bene: & cō grotteſche, feſtoni, & maſcere belliffime, e piu bizarre, che ſi poſſino imaginare. Laqual camera fornita, perche piacque all' Abate, gliene fece fare vn'altra. Allaquale deſiderando di fare alcuni ornamenti di ſtuccho, e non hauendo marmo da fare poluere per meſcolarla, gli ſeruirono a cio molto bene alcuni ſaſſi di fiume, venati di biāco, la poluere de' quali fece buona, è duriffima preſa. Dentro a i quali ornamenti di ſtucchi fece poi Chriſtoſano alcune ſtorie de' fatti de' Romani, coſi ben lauorate, a freſco, che fu vna marauiglia. In que' tempi lauorando Giorgio il tramezzo della Badia di Camaldoli a freſco di ſopra, e per da baſſo, due tauole, & volendo far loro vn'ornamento in freſco pieno di ſtorie, harebbe voluto Chriſtoſano appreſſo di ſe, non meno per farlo tornare in grazia del Duca, che per ſeruirſene. Ma non fu poſſibile, ancora che Meſſer Ottauiano de' Medici molto ſe n'adoparſe col Duca, farlo tornare, ſi brutta informazione gli era ſtata data de' portamenti di Chriſtoſano. Non eſſendo dunque ciò riuſcito al Vaſari, come quello, che amaua Chriſtoſano, ſi miſe a far'opera di leuarlo almeno da ſ. Iuſtino, done egli con altri fuoru' ſciti ſtaua in grandiffimo pericolo. Onde hauendo l'anno 1539. a fare per i monaci di Monte Oliueto nel Monafterio di ſan Michele in Boſcho, fuor di Bologna in teſta d'un Refertorio grande tre tauole a olio, con tre ſtorie lunghe braccia quattro l'una, & vn fregio intorno a freſco alto braccia tre con venti ſtorie dell' Apocaliſſe di figure piccole: e tutti i Monafterij di quella congregazione ritratti di naturale, con vn partimento di grotteſche; & intorno a ciaſcuna ſineſtra braccia quattordici di feſtoni con frutte ritratte di naturale: ſcriſſe ſubito a Chriſtoſano, che da ſan Iuſtino andaffe a Bologna, inſieme con Battiſta Cūngij borghefe, e ſuo compatriota, ilquale hauera anch'egli ſeruito il Vaſari ſette anni. Coſtoro dunque arriuati a Bologna, doue nō era ancora Giorgio arriuato per eſſere ācōra a Camaldoli, done fornito il tramezzo faceua il cartone d'un depoſto di Croce, che poi fece, e fu ī quello ſteſo luogo meſſo all'altare maggiore, ſi miſono a ingeſſare le dette tre tauole, & a dar di meſtica, inſino a che ariuarſe Giorgio, ilquale hauea dato commeſſione a Dattero Hebreo amico di Meſſer Ottauiano de' Medici, ilquale faceua banco in Bologna, che prouedeffe Chriſtoſano, e Battiſta di quanto faceua lor biſogno. E perche eſſo Dattero era gentiliffimo, e cortefe molte, facea lo lo mille commodita, & cortefe, perche andando alcuna volta coſtoro in cōpagnia di lui per Bologna aſſai dimeticamente, & hauedo Chriſtoſano vna gran maglia in vn'occhio, & Battiſta gl'occhi groſſi, erano coſi loro creduti Hebrei, come era Dattero veramente. Onde hauendo vna mattina un calzaiuolo à portare di commeſſione del detto Hebreo vn paio di calze nuove a Chriſtoſano, giunto al Monafterio, diſſe a eſſo Chriſtoſano ilquale ſi ſtaua alla porta a uedere far le limoſine; Meſſere ſapreſti voi inſegnare le ſtanze di que due Hebrei dipintori, che qua entro lauorano? Che Hebrei, e non Hebrei, diſſe Chriſtoſano, che hai da fare con eſſo loro? ho a dare, riſpoſe colui, queſte calze a vno di loro chiamato Chriſtoſano. Io ſono huomo da le

ne, & migliore christiano, che non sei tu. sia come uolete voi, replicò il calzolaio, io diceua così; perciocche, oltre che voi sete tenuti, e conosciuti per heretici da ognuno, queste vostre arte, che non sono del paese, mel raffermano. Non piu disse Christofano, ti parrà che noi facciamo opere da Christiani ma per tornare all'opera, arriuato il Vasari in Bologna, non passò vn mese che egli disegnando, e Christofano, e Battista abbozzando le tauole con i colori, elle furono tutte a tre fornite d'abbozzare con molta lode di Christofano, che in cio si portò benissimo. Finite di abbozzare le tauole, si misè mano al fregio, il quale se bene doueua tutto da se lauorare Christofano, hebbe compagnia: perciocche venuto da Camaldoli a Bologna Stefano Veltioni dal monte san Sauino, cugino del Vasari, che hauea abbozzata la tauola del Deposito fecero ambidue quell'opera in sieme, e tanto bene, che riuolsi marauigliosa. Lauoraua Christofano le grottesche tanto bene, che non si poteua veder meglio, ma non daua loro vna certa fine, che hauesse perfezione: E per contrario Stefano, màcaua d'una certa finezza, & grazia; perciocche le pènellatenò faceuano a vn' tratto restare le cose a i luoghi loro, onde, pche era molto paziente, se ben duraua piu fatica, conduceua finalmente le sue grottesche con piu diligenza, e finezza. Lauorando dunque costoro a concorrenza l'opera di questo fregio, tanto faticarono l'uno, e l'altro, che Christofano imparò a finire da Stefano; e Stefano imparò da lui a essere piu fino, e lauorare da maestro: Mettendosi poi mano a i festoni grossi, che andauano a mazzi intorno alle finestre, il Vasari ne fece vno di sua mano, tenendo innanzi frutte naturali, per ritrarle dal viuo. E cio fatto, ordinò, che tenendo il medesimo modo, Christofano, e Stefano seguita(sono il rimanente, vno da vna bàda, e l'altro dall'altra della finestra; & così a vna a vna l'andà(sono finendo tutte: prometendo a chi di loro meglio si portasse nel fine dell'opà vn paio di calze di scarlato. perche gareggiando amoreuolmente costoro per l'utile, e per l'honore, si misero dalle cose grande a ritrarre infino alle minutissime, come migli, panichi, ciocche di finocchio, & altre simili, di maniera che furono que' festoni bellissimi, & ambidue ebbero il premio delle calze di scarlato dal Vasari, il quale si affaticò molto perche Christofano facesse da se parte di disegni delle storie, che andarono nel fregio, ma egli non volle mai. Onde mentre che Giorgio gli faceua da se, còdulse i casamenti di due tauole con grazia e bella maniera, a tanta perfezione, che un maestro di grã iudizio, ancorche hauesse hauuto i carioni innanzi, non harebbe fatto quello che fece Christofano. E di uero non fu mai pittore che facesse da se, e senza studio, le cose, che a costui veniuano fatte. Hauendo poi finito di tirare innanzi i casamenti delle due tauole, mentre che il Vasari conduceua a fine le venti storie dell'Apo calisse, per lo detto fregio: Christofano nella tauola doue sã Gregorio (la cui testa è il ritratto di Pp. Clemète 7. màgia cò que' dodici poueri, fece Christofano tutto l'apparecchio del màgiare molto viuamente, e naturalissimo. E sèdosi poi messo mano alla terza tauola, mentre Stefano faceva mettere d'oro l'ornamento dell'altre due, si fece sopra due capre di legno vn ponte. in sul quale mentre il Vasari lauoraua da vna banda in vn sole i tre Angeli, che apparuero ad Abraam nella valle Mambre, faceua dall'altra banda Christofano certi casamenti: Ma perche egli faceua sempre qualche trabiccola di predelle,

delle, deschi, e tal uolta di catinelle a rouescio, e pentole, sopra le quali saliuaua, come huomo a caso, che egli era; auuène, che volendo vna volta discostarsi, per vedere quello, che hauea fatto, che mancatogli sotto vn piede, & andate sotto sopra le trabicchole, cascò d'alto cinque braccia, e si pestò in modo, che bisognò trargli sangue, e curarlo dadouero altrimenti si farebbe morro. Et che fu peggio, essendo egli vn'huomo così fatto, e trascurato, se gli sciolsero vna notte le fasce del braccio, per loquale si era tratto sangue, con tanto suo piccolo, che se di cio non s'accorgeua Stefano, che era a dormire seco, era spacciato: & con tutto cio si hebbe, che fare a rinuenirlo, hauendo fatto vn lago di sangue nel letto, e se stesso condotto quasi all'estremo. Il Vafari dunque presone particolare cura, come se gli fusse stato fratello, lo fece curare cò estrema diligenza, & nel vero non bisognaua meno. E con tutto cio non fu prima guarito, che fu finita del tutto quell'opera. Perche tornato Christofano à san Giustino, fini alcuna delle stanze di quell'Abate, lasciate imperfette, e dopo fece a città di Castello vna tauola, che era stata allogata a Battista suo amicissimo, tutta di sua mano. Et vn mezzo tondo, che è sopra la porta del fianco di san Florido, con tre figure in fresco. Et sendo poi, per mezzo di Messer Pietro Aretino, chiamato Giorgio a Vinezia a ordinare, e fare per i gentil huomini, e signori della compagnia della calza l'apparato d'una sontuosissima, e molto magnifica festa, e la scena d'una cōmedia, fatta dal detto Messer Pietro Aretino per i detti signori, egli come quello, che non potea da se solo condurre vna tanta opera, mandò per Christofano, e Battista Cungij sopra detti. Iquali arriuati finalmente a Vinezia, dopo essere stati trasportati dalla fortuna del mare in Schiauania, trouarono, che il Vafari nõ solo era la innãzi a loro arriuato, ma hauea gia disegnato ogni cosa, e non ci haueua se non a pòr mano a dipignere. Hauendo dunque i detti signori della Calza presa nel fine di Canareio vna casa grande, che non era finita, anzi non haueua se non le mura principali, & il tetto, nello spazio d'una stanza lunga settanta braccia, & larga sedici, fece fare Giorgio due ordini di gradi di legname, alti braccia quattro da terra, sopra i quali haueuano a stare le gentil'donne a sedere. E le facciate delle bade diuise ciascuna in quattro quadri di braccia dieci l'uno, distinti con nicchie di quattro braccia l'una per larghezza, dentro lequali erano figure. lequali nicchie erano in mezzo ciascuna, a due termini di rilieuo alti braccia noue. Di maniera che le nicchie erano per ciascuna banda cinque, & i termini dieci: che in tutta la stanza veniuano a essere dieci nicchie, venti termini, & otto quadri di storie. Nel primo de' quali quadri a man ritta a canto alla scena, che tutti erano di chiaro scuro, era figurata per Vinezia Adria finta bellissima in mezzo al mare, e sedente sopra vno scoglio con vn ramo di corallo in mano. Et intorno a essa stauano Nettunno, Teti, Proteo, Nereo, Glauco, Palemone, & altri Dij, & Ninfe marine, che le presentauano gioie, perle, & oro, & altre ricchezze del mare. Et oltre cio vi etão alcũu amori, che tirauano faette, & altri, che in aria volando spargeuano fiori, & il resto del campo del quadro; era tutto di bellissime palme. Nel secondo quadro era il fiume della Draua, & della Saua ignudi con i loro vasi. Nel terzo era il Pò finto grosso, e curpulento con sette figliuoli, fatti per i sette rami, che di lui uscendo mettono, come fusse ciascun di loro fiume regio in mare.

Nel

quadro era la Brenta, con altri fiumi del Friuli. Nell'altra faccia dirimpetto all'Adria era l'Isola di Candia, doue si vedeua Giove effere allattato dalla Capra, con molte Ninfe intorno. Acaato a questo, cioè dirimpetto alla Draua era il fiume del Tagliamento, & i Monti di Cadoro. E sotto à questo, dirimpetto al Pò era il lago Benaco, & il Mincio, che entrauano in Pò. Allato a questo, e dirimpetto alla Brenta era l'Adice, & il Tesino entranti in mare. I quadri dalla banda ritra erano tramezzati da queste virtu collocate nelle nicchie. Liberalità, Concordia, Pietà, Pace, e Religione. dirimpetto nell'altra faccia erano, la Fortezza, la Prudenza Ciuile, la Iustizia, vna Vettoria con la guerra sotto: & in vltimo vna Charità. Sopra poi erano cornicione, architruue, & vn fregio pieno di lumi, e di palle di vetro piene d'acque stillate acciò hauendo dietro lumi rendessono tutta la stanza luminosa. Il cielo poi era partito in quattro quadri, larghi ciascuno dieci braccia per vn uerso, e per l'altro otto: e tanto quanto teneua la larghezza delle nicchie di quattro braccia, era vn fregio, che rigiraua intorno intorno alla cornice, & alla dirittura delle nicchie, veniua nel mezzo di tutti uani vn quadro di braccia tre per ogni verso. Iquali quadri erano in tutto XXI. senza vno, che n'era doppio sopra la scena, che faceua il numero di ventiquattro. Et in quest'erano l'hore, cioè dodici della notte, e dodici del giorno. Nel primo de' quadri grandi dieci braccia, il quale era sopra la scena, era il tempo che dispensaua l'hore à i luoghi loro, accompagnato da Eolo Dio de' Venti, da Giunone, e da Iride. In vn'altro quadro era all'entrate della porta il carro dell'Aurora, che uscendo delle braccia a ritone andaua spargendo rose, mentre esso carro era da alcuni Galli tirato. Nell'altro era il carro del Sole. E nel quarto era il carro della Notte, tirato da Barbagianni. Laqual Notte haueua la Luna in testa, alcune Nottole innàzi, e d'ogni intorno tenebre. De quali quadri fece la maggior parte Christofano; e si portò tanto bene, che ne restò ognuno marauigliato: & massimamente nel carro della notte, doue fece di bozze a olio quello, che in un certo modo non era possibile. similmente nel quadro d'Adria fece que Mostri marini con tanta varietà e bellezza, che chi gli miraua rimanea stupito, come vn par suo hauesse saputo tanto. In somma in tutta quest'opera, si portò oltre ogni credenza da valente, e molto pratico dipintore, e massimamente nelle grottesche, e fogliami. Finito l'apparato di quella festa, stettono in Vinezia il Vasari, e Christofano alcuni mesi, dipignendo al Magnifico M. Giouanni Cornaro il palco, ò vero sostituito d'una camera, nella quale andarono noue quadri grandi a olio. Essendo poi pregato il Vasari da Michele sà Michele architetto Veronese di fermarsi in Vinezia, si farebbe forse voluto a starui qualche anno: Ma Christofano ne lo dissuase sempre, dicendo che non era bene fermarsi in Vinezia, doue non si tenea conto del disegno, ne i pittori in quel luogo v'sauano, senza che i pittori sono cagione, che non vi s'attende alle fatiche dell'arti, e che era meglio tornare a Roma, che è la vera scuola dell'arti nobili, e vi è molto piu riconosciuta la virtu che a Vinezia, aggiunte adunque alla poca voglia che il Vasari haueua di starui le dissuasioni di Christofano si partirono amendue. Ma perche Christofano, ellendo ribello dello stato di Firenze, non poteua seguitare Giorgio, se ne torò a san Giustino doue non fu stato molto, facendo sempre qualcosa per lo gia detto Abate

bate che andò a Perugia, la prima uolta, che uì andò Papa Paulo terzo, dopo le guerre fatte con i Perugini: doue nell'apparato, che si fece per ricetiere sua santità, si portò in alcune cose molto bene, e particolarmente al portone detto di frate Rinieri, doue fece Christofano, come volle monsignor della Barba, allora quiniu governatore, un Gioue grande irato, & vn'altro placato, che sono due bellissime figure. E dall'altra banda fece vn Atlante col modo addosso, & in mezzo a due femine, che haueuano vna la spada, & l'altra le bilance in mano. Lequali opere, con molte altre, che fece in quelle feste Christofano, furono cagione, che fatta poi murare dal medesimo Pontefice in Perugia la Cittadella; Messer Tiberio Crispo, che allora era gouernatore, e Castellano nel fare dipignere molte stanze, volle, che Christofano; oltre quello, che uì hauea lauorato Lattanzio pittore Marchigiano insin'allora, vi lauorasse anch'egli. Onde Christofano non solo aiutò al detto Lattanzio, ma fece poi di sua mano la maggior parte delle cose migliori, che sono nelle stanze di quella fortezza dipinte. Nella quale lauoro ancho Raffaello dal Colle; & Adone Doni d'Ascoli pittore molto pratico, & ualète, che ha fatto molte cose nella sua patria, & in altri luoghi, vi lauoro anco Tommaso del Papa cello pittore Cortonese. ma il medesimo, che fusse fra loro, & vi acquistasse piu lode, fu Christofano. Onde messo ingrazia da Lattanzio del detto Crispo, fu poi sempre molto adoperato da lui. In tanto hauendo il detto Crispo fatto vna nuoua Chiesa in Perugia, detta santa Maria del popolo, e prima del mercato, & hauendoui cominciata Lattanzio vna tauola à olio, vi fece Christofano di sua mano tutta la parte di sopra, che ì vero è bellissima, e molto da lodare. Essendo poi fatto Lattanzio, di pittore Bargello di Perugia, Christofano sene tornò a san Giustino, vi si stette molti mesi pur lauorando per lo detto signor Abate Bufolini: Venuto poi l'anno 1543. hauendo Giorgio a fare per lo Illustrissimo Cardinal Farnese vna tauola a olio, per la Cancelleria grande; & vn'altra nella Chiesa di santo Agostino, per Galeotto da girone, mandò per Christofano, ilquale andato ben volentieri, come quello, che hauea voglia di veder Roma, vi stette molti mesi, facèdo poco altro, che andar veggendo. Ma nondimeno acquistò tanto, che tornato di nuouo a san Giustino fece per capriccio in vna sala alcune figure tato belle, che pareua che l'hauesse studiate venti anni. Douendo poi andare il Vasari l'anno 1545. à Napoli a fare a i frati di Monte Vliueto vn refettorio di molto maggior opera, che non fu quella di san Michele in Bosco di Bologna, mandò per Christofano, Raffaello dal Colle, e Stefano sopradetti; suoi amici, e creati. I quali tutti si trouarono al tempo determinato in Napoli, eccetto Christofano, che restò per essere amalato. Tuttauia essendo sollecitato dal Vasari si condusse in Roma per andare a napoli, ma ritenuto da Borgognone suo fratello che era anch'egli fuoruscito, e ilquale lo voleua condurre in Francia al seruijo del Colonnello Giouanni da Turrino, si perdè quell'occasione. Ma ritornato il Vasari l'anno 1546. da Napoli a roma, per fare ventiquattro quadri, che poi furono mandati a Napoli, e posti nella Sagrestia di sã Giouanni Carbonaro: ne i quali dipinse in figure d'vn braccio ò poco piu, storie del Testamento vecchio, e della vita di san Giouanni Battista: e per dipignere similmente i portelli dell'organo del Piscopio che erano alti braccia sei, si serui di

Christofano che gli fu di grandissimo aiuto, & condusse figure, e paesi in ql-  
 l'opere molto eccellentemente. Similmente haueua disegnato Giorgio ser-  
 uirsi di lui nella sala della Cancelleria laquale fu dipinta con i cartoni di sua  
 mano, e del tutto finita in cento giorni, per lo Cardinal Farnese, ma non gli  
 venne fatto: perche amatosi Christofano, se ne tornò a san Giustino subit-  
 to, che fu cominciato a migliorare. Et il Vasari senza lui fini la sala, aiutato  
 da Raffaello dal colle, da Gianbattista Bagna Cauallo Bolognese, da Rouia  
 le, e Bizzera Spagnuoli, e da molti altri suoi amici, e creati. Da Roma torna-  
 to Giorgio a Fiorenza, e di li douèdo andare a Rimini p fare all' Abate già Mar-  
 teo Faetani nella Chiesa de' Monaci di Monte Oliueto vna cappella a fres-  
 sco, & vna tauola, paisò da san Giustino per menar seco Christofano, ma l'Ab-  
 bate Buffolino alquale dipigneua vna sala, non volle per allora lasciarlo par-  
 tire, promettendo a Giorgio che presto gliel manderebbe fino in Romagna.  
 Ma non ostanti cotali promesse stette tanto a mandarlo, che quando Christo-  
 fano andò, trouò esso Vasari non solo hauer finito l'opere di quell' Abbate,  
 ma haueua anco fatto vna tauola all' altar maggiore di san Francesco d' Arimi-  
 ni, per messer nicolo Marcheselli; & a Rauenna nella Chiesa di Claudi de' mo-  
 naci di Camaldoli, vn'altra tauola al padre don Romualdo da Verona, Ab-  
 bate di quella Badia. Haueua apunto Giorgio l'anno 1550. non molto innã-  
 zi fatto in Arezzo nella Badia di santa Fiore de' Monaci neri, cioè nel Refet-  
 torio la storia delle nozze d' Hester: & in Fiorenza nella Chiesa di san Loren-  
 zo alla cappella de' Martelli la tauola di san Gismondo quando essendo crea-  
 to Papa Giulio terzo, fu condotto a Roma al seruigio di sua santità. La do-  
 ue pensò al sicuro, col mezzo del Cardinal Farnese, che in quel tempo andò à  
 stare a Fiorenza, di rimettere Christofano nella patria, e tornarlo in grazia  
 del Duca Cosimo. Ma non fu possibile, onde bisogno, che il pouero Chri-  
 stofano si stesse così infino al 1554. Nel qual tempo essendo chiamato il Vasa-  
 ri al seruizio del Duca Cosimo, se gli porse occasione di liberare Christofano.  
 Haueua il Vescouo de' Ricasoli, perche sapeua di farne cosa grata a sua Eccel-  
 lenza, messo mano a fare dipignere di chiaro scuro le tre facciate del suo pa-  
 lazzo, che è posto in sulla colcia del ponte alla Carraia. Quando Messer Sfor-  
 za Almeni Coppiere, & primo, e piu fauorito cameriere del Duca si risoluè  
 di uoler far anch'egli dipignere di chiaro scuro a concorrenza del Vescouo  
 la sua casa della via de' Serui. Ma non hauendo trouato pittori a Firenze fecò  
 do il suo capriccio, scrisse a Giorgio Vasari, ilquale nõ era anco venuto a Fio-  
 renza che pefasse all' inuentione, egli mandasse disegnato quello, che gli pa-  
 reua si douesse dipignere i detta sua facciata. perche Giorgio, ilquale era suo  
 amicissimo, e si conosceuano infino quando ambidue stauano col Duca Ale-  
 sandro, pensato al tutto, secondo le misure della facciata, gli mandò vn dise-  
 gno di bellissima inuentione: ilquale a dirittura da capo a piedi con ornamé-  
 to vario rilegaua, & abellua le finestre, e riempieua con ricche storie tutti i  
 vani della facciata. Ilqual disegno dico, che conteneua per dirlo breuemen-  
 te, tutta la vita dell'huomo dalla nascita per infino alla morte, mandato dal  
 Vasari a Messer Sforza gli piacque tanto, e parimente al Duca, che per fare,  
 egli hauesse la sua perfezione, si risoluerono, a non volere, che vi si mettesse  
 mano fino a tanto, che esso Vasari non fusse venuto a Fiorenza. Ilquale Va-



fari finalmente venuto, e riceuuto da sua Eccellenza Illustrissima, & dal detto Messer Sforza con molte carezze, si cominciò a ragionare di chi potesse essere il caso a condurre la detta facciata. perche non lasciando Giorgio fuggire l'occasione disse a Messer Sforza, che niuno era piu atto a condurre quell'opeta, che Christofano: & che ne in quella, ne parimente nell'opere, che si haueuano a fare in palazzo, potea fare senza l'aiuto di lui. La onde hauendo di cio parlato Messer Sforza al Duca dopo molte informazioni trouatosi, che il peccato di Christofano non era si graue come era stato dipinto, fu da sua Eccellenza il cattiuello finalméte ribenedetto. La qual nuoua hauendo hauuta il Vasari, che era in Arezzo a riuedere la patria, e gl'amici, mandò subito vno a posta a Christofano, ch'è di cio niente sapeua, a dargli si fatta nuoua. Al l'hauuta dellaquale fu per allegrezza quasi p venir meno. tutto lieto adunq; confessando, niuno hauergli mai voluto meglio del Vasari, se n'ando la mattina vegnente da città di Castello al Borgo. doue presentate le lettere dell'a sua liberazione al Commessario, sen'ando a casa del padre, doue la madre, et il fratello, che molto innanzi si era ribandito, stupirono. Passati poi due giorni se n'ando ad Arezzo, doue fu riceuuto da Giorgio con piu festa, che se fusse stato suo fratello, come quelli che da lui si conoscea tanto amato, che era risoluto voler fare il rimanente della vita con esso lui. d'Arezzo poi venuti ambidue a Firenze, andò Christofano a baciare le mani al Duca, ilquale lo vide volentieri, e restò marauigliato, perche doue hauea pefato veder qualche grã brauo vide vn'homiciatto il migliore del módo, similméte essèdo molto stato carezzato da M. Sforza, che gli pose amor grãdissi. mise mano Christofano alla detta facciata. Nellaquale, perche non si poteua ancor lauorare in palazzo, gl'aiuto Giorgio, pregato da lui, a fare per le facciate alcuni disegni delle storie; disegnando ancho tal volta nell'opera sopra la calcina di quelle figure che vi sono. Ma se bene vi sono molte cose ritocché dal Vasari, tutta la facciata nondimeno, e la maggior parte delle figure, e tutti gl'ornamenti, festoni, & ouati grandi, sono di mano di Christofano: ilquale nel vero, come si vede, valeua tanto nel maneggiar i colori in fresco, che si puo dire, e lo confessa il Vasari, che ne sapeffe piu di lui. E se si fusse Christofano, quando era giouanetto, essercitato continuamente negli studij dell'arte (perche non disegnaua mai, se non quando haueua a mettere in opera) & hauesse seguitato animosamente le cose dell'arte, non harebbe hauuto pari. Veggendosi, che la pratica, il giudizio, e la memoria gli faceuano in modo condurre le cose senza altro studio, che egli superaua molti, che in vero ne sapeuano piu di lui. Ne si puo credere, con quanta pratica, e prestezza egli conduceffe i suoi lauori. e quando si piantaua a lauorare, e fusse di che tempo si volesse, si gli dilettaua, che non leuaua mai capo dal lauoro. Onde altri si poteua di lui promettere ogni gran cosa. Era oltre cio tanto grazioso nel conuersare, e burlare, mentre, che lauoraua, che il Vasari staua tal uolta dalla mattina fino alla sera in sua cõpagnia lauorando, senza che gli venisse mai a fastidio. cõdusse Christofano questa facciata in pochi mesi, senza che tal uolta sterte alcune settimane senza lauoratui, andando al Borgo a vedere, & godere le cose sue. Ne uoglio che mi paia fatica raccontare gli spartimenti, e figure di quest'opera, laquale potrebbe non hauer lunghissima vita, per essere all'aria, e molto sot-

to posta à i tempi fortunosi. Ne era afatica fornita, che da vna terribile pioggia, & grossissima grandine fu molto offesa, & in alcuni luoghi scalcinato il muro. sono adunq; in q̄sta facciata tre spartimēti. Il primo è p̄ cominciarmi da basso, doue sono la porta principale, e le due finestre. Il secōdo è dal detto Dauāzale in sino à q̄llo del secōdo finestrato: & il terzo è dalle dette vltime finestre in sino alla cornice del tetto: E sono oltre cio in ciascun finestrato sei finestre, che fanno sette spazij. E secōdo q̄st'ordine fu diuisa tutta l'opa p̄ dirittura dalla cornice del tetto in sino in terra. A canto dunq; alla cornice del tetto è in prospettiuā vn cornicione cō me'sole, che risaltano sopra vn fregio di puti, sei de' quali p̄ la larghezza della facciata stāno ritti, cio è sopra il mezzo dell'arco di ciascuna finestra vno, e sostēgono cō le spalle festoni bellissimi di frutti, frōdi, e fiori, che vāno da l'uno all'altro. I quali fiori, e frutti sono di mano in mano secōdo le stagioni, e secōdo l'eta della vita nostra, quiui dipinta. Similmēte in sul mezzo de' festoni, doue p̄donno, sono altri puttini in diuerse attitudini. Finita q̄sta fregiatura infra i vani delle dette finestre di sopra i sette spazij, che ui sono, si feciono i 7. pianeti, cō i 7. segni Celesti sopra loro p̄ finimēto, e ornāmēto. sotto il Dauāzale di q̄ste finestre, nel parapetto è vna fregiatura di virtu, che a due a due tēgono sette ouati grādi. Dentro a i quali ouati sono distinte in istorie le sette età dell'huomo. E ciascuna età accōpagnata da due Virtù a lei cōuenienti: in modo, che sotto gl'ouati fra gli spazij delle finestre di sotto sono le tre Virtù teologiche, e le quattro morali. E sotto, nella fregiatura, che è sopra la porta, e finestre inginocchiate, sono le sette arti liberali, e ciascuna è alla dirittura dell'ouato in cui è la storia dell'età a q̄l la virtù cōueniente: & appresso nella medesima dirittura le virtu morale, pianeti, segni, & altri corrispōdeni. Fra le finestre inginocchiate poi è la vita attiuā, & la contēplatiua cō historie, e statue, p̄ in sino alla morte, inferno, & vltima resurrezzione nostra. E per dir tutto cōdusse Christofano quasi solo tutta la cornice, festoni, e puti, et i sette segni de' pianeti, cominciando poi da vn lato fece primieramēte la Luna, e p̄ lei fece vna Diana che ha il grēbo pieno di fiori, simili à Proserpina, cō vna Luna in capo, & il segno di Canoro sopra. souo nell'ouato, doue è la storia dell'Infanzia, a la nascita dell'huomo, sono alcūe balie, che lattano putti, e dōne di parto nel letto, cōdotte da Christofano cō molta grazia. E q̄sto ouato è sostenuto dalla Volōtā sola, che è vna giouane vaga, e bella, mezza nuda, laquale è retta dalla Charità, che anch'ella allatta putti. E sotto l'ouato, nel parapetto, è la grāmatica, che insegna leggere ad alcuni putti. segue, tornādo da capo, Mercurio col Caduceo, & col suo segno, ilquale ha nell'ouato la Puerizia cō alcuni putti, parte de' quali vāno alla scuola, e parte giuocano. E q̄sto è sostenuto dalla Verità, che è vna fanciulletta ignuda tutta pura, e sēplice, laquale ha da vna parte vn maschio p̄ la Falsità, cō varij focinti, e viso bellissi. ma cō gl'occhi cauati i dētro. E sotto l'ouato è le finestre la Fede, che cō la destra battezza vn putto in vna Concha piena d'acqua, e cō la sinistra mano tiene vna croce, e sotto è la Loica nel parapetto, cō vn lerpēte, e coperta da vn velo. seguita poi il Sole figurato in vn Apollo, che ha la testa i mano, e il suo segno nell'ornāmēto di sopra. nell'ouato è l'adolescēza i due giuineti, che adādo à paro, l'vno saglie cō vn ramo d'oliva vn mōte illuminato dal sole: l'altro fermādo si a mezzo il camino a mirare le bellezze, che ha la Fraude dal mezzo i su, sēza accorgerti, che le cuopre i viso bruttis. vna bella, e pulita maschera, e da lei, e dalle sue lusinghe fatto

cadere i vn p̄cipizio Regge q̄sto ouato l'Ozio, che è vn'huomo grasso, e corpo lēto, ilquale si sta tutto sonnacchioso, e nudo a guisa d'un Sileno, e la Fatica, i p̄sona d'un robusto; e faticate villano, che ha dattorno gl'istrumēti da laouar la terra. E q̄sti sono retti da q̄lla parte dell'ornamēto, ch'è fra le finestre doue e la Spanza: che ha l'ācore a' piedi: e nel parapetto di sotto, e la musica cō varij strumēti musicali attorno. seguita i ordine Venere, laquale hauēdo abbracciato Amore lo bacia, et ha āch'ella sopra il suo segno. nell'ouato, che ha sotto è la storia della ciouētù: cio è vn giouane nel mezzo a sedere cō libri, strumēti da misurare, et altre cose appartenēti al disegno, et oltre cio Apamōdi, palle di Cosmografia, e sfere. Dietro a lui è vna loggia, nella quale sono giouani, che cārādo, dāzādo, e sonādo, si dāno buō tēpo: & vn cōuito di giouani tutti dati a piaceri. dal l'vno de'lati è sostēuto q̄sto ouato dalla cognizione di se stesso, laquale ha i toro feste, armille, quadrāti, e libri, e si guarda in uno specchio: e dall'altro, dalla Fraude bruttis. vecchia magra, e sdētata, laquale si ride di essa cognizione, & cō bella, e pulita malchera si va ricoprēdo il viso. sotto l'ouato è la Tēpanza cō vn freno da cavallo i mano, e sotto nel parapetto la Rettorica che è i fila cō l'altre. segue a cāto q̄sti Marte armato cō molti trofei attorno col segno sopra del Leone. Nel suo ouato, che è sotto, è la Virilita, finta i vn huomo maturo, messo i mezzo dalla memoria, e dalla volōtā, che gli porgono innāzi vn bacino d'oro dētroui due ale, e gli mostrano la via della salute verso vn mōte. E q̄sto ouato è sostenuto dall'Innocēza, che è vna giouane cō vno Agnello a lato, e dalla Hilarita, che tutta letiziāte, e ridente, si mostra q̄llo, che è veramente. sotto l'ouato fra le finestre è la Prudēza, che si fa bella allo specchio; et ha sotto nel parapetto la Filosofia. seguita Gioue cō il Fulmine, et cō l'Aquila suo vcelllo, & col suo segno sopra. Nell'ouato è la Vecchiezza, laquale è figurata in ū vecchio vestito da sacerdote, e ginocchioni dināzi a vn'altare; sopra ilquale pone il bacino d'oro cō le due ale. Et q̄sto ouato è retto dalla Pietā, che ricuopre certi putti nudi, e dalla Religione ammātata di vesti sacerdotali. sotto è la Fortezza armata, laquale posādo cō atto fiero l'una delle gābe sopra vn rocchio di colōna, mette i bocca a vn Leone certe palle, & ha nel parapetto di sotto l' Astrologia. L'ultimo de sette pianeti è Saturno finto in vn vecchio tutto malinconico, che si māgia i figliuoli, & vn serpente grande, che prende cō i denti la coda, ilquale Saturno ha sopra il segno del Capricorno. Nell'ouato è la Decrepita: nella quale è finto Gioue i Cielo ricuere vn vecchio decrepito ignudo, e ginocchioni: ilquale è guardato dalla Felicitā, e dalla Immortalitā, che gettane nel mondo le vestimēta. E q̄sto ouato sostēuto dalla Beatitudine; laquale è retta sotto nell'ornamēto dalla Iustizia, laquale è a sedere, & ha in mano lo scetro, e la Cicogna sopra le palle cō l'arme, e le leggi attorno, e di sotto nel parapetto è la Geometria. Nell'vltima parte da basso, che è intorno alle finestre inginoechiate, e alla porta è Lia i vna nicchia p la vita attiuā. e dall'altra bāda del medesimo luogo l'Industria che ha vn corno di douizia, e due stimoli i mano. di verso la porta è vna storia, doue molti fabricāti, architetti, e scarpellini hāno innāzi la porta di Cosmopoli città edificata dal S. Duca Cosimo nell'Isola dell'Elba, col ritratto di porro Ferrai. Fra q̄sta storia, et il fregio, doue sono l'arti liberali, è il lago Trifimeno, alquale sono intorno Nife, ch'è icono dell'acq; cō Tiche, Lucci, Anguile, e rasche. et allato al lago e rerugia i vna figura ignuda, hauēdo vn cane i mano, lo mostra a vna Fierēza ch'è dall'altra Bāda, che corris, o de a q̄sta. cō vn'Arno arāto, che l'abbraccia, et gli fa festa. E sotto questa è la vita contemplatiua

vn'altra storia, doue molti Filosofi, & Astrologhi misurano il Cielo, e mostrano di fare la natiuità del Duca: & a canto nella nicchia, che è rincòtro a Lia, e Rachel sua sorella figliuola di Laban, figurata p' essa vita contèplatiua: L'ultima storia, laquale anch'essa è ì mezzo a due nicchie, e chiude il fine d' tutta l'inuentione, e la morte: laquale sopra vn caual secco, & cō la falce in mano, hauèdo seco la guarra, la peste, e la fama, corre addosso ad ogni sorte di gète. In vna nicchia è lo Dio Plutone, & a basso Cerbere Cane infernale: e nell'altra è vna figura grande, che refuscita, il di nouissimo d'vn sepolcro. Dopo le quali tutte cose, fece Christofano sopra i frontespizij delle finestre inginocchiate alcuni ignudi, che tengono l'impresè di sua Eccellenza, & sopra la porta vn' Arme Ducale, le cui sei palle sono sostenute da certi putti ignudi, che volando s'intrecciano per aria. E per vltimo nei basamenti da basso, sotto tutte le storie, fece il medesimo Christofano l'impresè di esso M. Sforza, cio è alcune Aguglie, ò vero Piramidi triàngolari, che posano sopra tre palle, con vn motto intorno, che dice INMOBILIS. Laquale opa finita fu infinitamente lodata da sua Eccellenza, e da esso Messer Sforza, ilquale come gentilissimo, & cortese voleua con vn donatiuo d'importanza ristorare la virtù, e fatica di Christofano; ma egli nol sostenne, contentandosi, e bastandogli la grazia di quel signore, che sempre l'amò quanto piu non saprei dire. Mentre che q'st' opa si fece, il Vasari, si come sèpre hauea fatto p' l'adietro, tène con esso seco Christofano in casa del S. Bernardetto de' Medici, alquale, picioche vedea quāto si dilettaua della pittura, fece esso Christofano in vn canto del giardino due storie di chiaro scuro. L'una fu il rapimèto di Proserpina: e l'altra Vertùno, & Pomona Dei dell'agricoltura: e oltre cio fece in q'st' opa Christofano alcuni ornamenti di termini, e putti tãto belli, & varij, che non si puo veder meglio. Intãto essèdosi dato ordine ì palazzo di cominciare a dipignere, la prima cosa a che si mise mano, fu vna sala delle stãze nuoue; laquale essèdo larga braccia venti, e non hauendo disfogò, secondo che l'haueua fatta il Taslo, piu di noue braccia, con bella inuèzione fualzata tre, cio è infino à dodici in tutto, dal Vasari senza muouere il tetto, che era la mera à padiglione. Ma perche in cio fare, prima che si potesse dipignere andaua molto tempo in rifare i palchi, & altri lauori di quella, e d'altre stanze, hebbe licenza esso Vasari d'andare a star si in Arezzo due mesi insieme con Christofano. ma nõ gli venne fatto di potere in detto tempo riposar si: conciosia che non potè mà care di non andare in detto tempo a Cortona, doue nella Compagnia del Giesu dipinse la volta, e le facciate in fresco insieme con Christofano, che si porto molto bene, e massimamente in dodici Sacrificij variati del Testamento vecchio, i quali fecero nelle lunette fra i peducci delle volte. Anzi per meglio dire fu quasi tutta questa opera di mano di Christofano, non hauendoui fatto il Vasari, che certi schizzi, disegnato alcune cose sopra la calcina, e poi ritoccho tal volta alcuni luoghi, secondo che bisognaua. Fornita quest'opera che non è se non grande, lodeuole, e molto ben condotta, per la molta varietà delle cose, che vi sono, se ne tornarono amendue a Fiorenza del mese di Gènaio l'ãno 1555. doue messo mano a dipignere la sala degl'Elementi, mètre il Vasari dipigneva i quadri del palco, Christofano fece alcune impse, che rilegano i regi delle traui p' lo ritto, nelle quali sono teste di Capricorno, e

Testuggini con la vela, imprefe di sua Eccellenza. Ma quello: in che si mostrò costui marauiglioso, furono alcuni festoni di frutte, che sono nella fresgiatura della traue dalle parte di sotto: iquali sono tãto belli, che non si puo veder cosa meglio colorita, ne piu naturale, essendo massimamente tramezzati da certe maschere, che tengono in bocca le legature di essi festoni, delle quali non si possono vederne le piu varie, ne le piu bizzarre. Nella qual maniera di laucri si puo dire che fussè Christofano superiore à qualunque altro n'ha fatto maggiore, e particolare professione. Cio fatto, dipinse nelle facciate, ma con i cartoni del Vasari, doue è il nascimento di Venere, alcune figure grandi, & in vn paese molte figurine piccole, che furono molto ben cõdotte. Similmente nella facciata, doue gl'amori piccioli fanciulletti, fabbrica no le saette a Cupido, fece i tre Ciclopi, che battano i Fulmini per Gioue. Et sopra sei porte condusse a fresco sei ouati grandi con ornamenti di chiaro scuro, e dentro storie di bronzo, che furono bellissimoi. E nella medesima sala colori vn Mercurio, & vn Plutone fra le finestre, che sono partimenti bellissimoi. Lauorandosi poi a canto a questa sala la camera della Dea Opi, fece nel paleo infresco le quattro stagioni, & oltre alle figure alcuni festoni, che per la loro varietà, e bellezza farono marauigliosi: concidè sia, che come erano q̃li della primavera pieni di mille sorti fiori, cosi quelli della state erano fatti con vna infinità di frutti, e biade: quelli dell'Autunno, erano d'vne, & pampani, & quei del verno di cipolle, rape, radici, carote, pastinache, e foglie secche: senza ch'egli colori a olio nel quadro di mezzo, doue è il Carro d'Opi, 4. Leoni, che lo tirano, tãto belli, che nõ si puo far meglio. & in vero nel fare Animali nõ haueua paragone. Nella camera poi di Cerere, che è a lato a q̃sta, fece in certi angoli alcuni putti, e festoni belli affatto. E nel quadro del mezzo, doue il Vasari haueua fatto Cerere cercante Proserpina, cõ vna face di Pano accesa, e sopra vn carro tirato da due Serpenti, condusse molte cose a fine Christofano di sua mano, p'essere in q̃l tẽpo il Vasari amalato, e hauer lasciato fra l'altre cose q̃l quadro impfetto. Finalmẽte venẽdosi a fare vn terrazzo, che è dopo la camera di Gioue, & allato a q̃lla di Opi, si ordinò di farui tutte le cose di Giunone. e così fornito tutto l'ornamẽto di stucchi cõ ricchissimi intagli, e varij cõponimẽti di figure, fatti secõdo i cartoni del Vasari: ordinò esso Vasari che Christofano condusse da se solo in fresco q̃ll'opã: disidẽtãdo, p'esser cosa, che haueua a vedersi da presso, e di figure non piu grandi, che vn braccio, che facesse qualche cosa di bello in quello, che era sua propria professione. Condusse dunque Christofano in vn ouato della uolta vno spofalizio cõ Ionone in aria, e dall'uno de'lati in vn quadro Hebe Dea della Giouentù, e nell'altro Iride, laquale mostra in cielo l'Arco Celeste. Nella medesima volta fece tre altri quadri, due per ritcontro, & vn'altro maggiore alla dirittura dell'ouato, doue è lo spofalizio, nelquale è Giunone sopra il carro a sedere tirato da i Patonij. In vno degl'altri due che mettono in mezzo questo è la Dea della Potestà, & nell'altro l'Abondanza col Corno della copia a piedi. sotto sono nelle faccie in due quadri, sopra l'entrare di due porte, due altre storie di Giunone, quando conuerte lo figliuola d'Inacho fiume in Vaccha, e Calisto in Orsa. Nel fare della quale opera pose sua Eccellenza grandissimi affezzione à Christofano veggendolo diligente, e sollecito oltre modo a lau-

uorate. percioche non era la mattina a fatica giorno, che Christofano era cō parso in sul lauoro, del quale hauēa tanta cura, e tanto gli dilettaua, che molte volte non si formua di uestire per andar via. E tal volta, anzi spesso auuenne, che si mise per la fretta vn paio di scarpe (lequali tutte teneua sotto il letto) che non erano compagne, ma di due ragioni. Et il piu delle volte haueua la cappa a rouescio, e la caperucciona dentro. Onde vna mattina comparendo a buon' hora in sull' opera, doue il signor Duca, e la signora Duchessa si stauano guardando, & apparecchiandoli d' andare a caccia, mentre le Dame, e gli altri si metteuano a ordine, s' auuidero che Christofano al suo solito haueua la cappa a rouescio, & il capuccio di dentro. Perche ridendo ambidue, disse il Duca, Christofano, che vuol dir q̄sto portar sempre la cappa a rouescio: rispose Christofano, signor io nol so, ma voglio vn di trouare vna foggia di cappe, che non habbino ne diritto ne rouescio, e siano da ogni banda a vn modo: perche non mi basta l' animo di portarla altrimenti, vestendomi, & uscendo di casa la mattina le piu volte al buio, senza che io ho vn' occhio in modo impedito, che non ne veggio punto. Ma guardi Vostra Eccellenza a quel che io dipingo, e non a come io vesto. Non rispose altro il signor Duca, ma di li a pochi giorni gli fece fare vna cappa di panno finissimo, e cucire, & rimendare i pezzi in modo, che non si vedea ne ritto, ne rouescio, & il collare da capo era lauorato di passamani nel medesimo modo dētro che di fuori, e cosi il fornimento, che haueua intorno. E quella finita, la mandò per vno staffieri a Christofano, imponendo, che glielie desse da sua parte. Hauendo dunque vna mattina a buon' hora riceuuta costui la cappa, senza entrare in altre cirimonie, prouata che se la fu, disse allo staffieri: il Duca ha ingegno, digli che la sta bene. E perche era Christofano della persona sua trascurato, e non haueua alcuna cosa piu in odio, che hauere a mettersi panni nuoui ò andare troppo stringato, e stretto, il Vasari, che conosceua quell' humore, quando conosceua, che egli haueua d' alcuna sorte di panni bisogno glieli faceva fare di nascoso, e poi vna mattina di buon' hora porglieli in camera, e leuare i vecchi: & cosi era forzato Christofano a vestirsi quelli, che vi trouaua. Ma era vn sollazzo marauiglioso starlo a vdire mentre era in collora, e si vestiuo i panni nuoui: guarda, diceua egli, che affinamenti son questi. Non si puo in q̄sto modo viuere a suo modo. puo fare il diavolo, che questi nimici delle comodita si dieno tanti pensieri? Vna mattina fra l'altre, essendosi messo vn paio di calze bianche, Domenico Benci pittore, che lauoraua anch' egli in palazzo col Vasari, fece tanto, che in compagnia d' altri giouani menò Christofano con esso feco alla Madonna dell' Impruenta. E cosi hauendo tutto il giorno caminato, saltato, e fatto buon' tempo, se ne tornarono la sera dopo cena. Onde Christofano, che era straccho se n' andò subito per dormire in camera, ma essendosi messo a trarsi le calze, fra perche erano nuoue, & egli era sudato, non fu mai possibile, che se ne cauasse se non vna, perche andato la sera il Vasari a uedere come staua, trouò, che s' era adormentato con una gamba calzata, e l' altra scalza, onde fece tanto, che tenendogli vn seruidore la gamba, e l' altro tirando la calza, pur glie la trassero, mentre, che egli maladiua i panni, Giorgio, e chi trouo certe vsanze, che tengono (diceua egli) gl' huomini schiaui in catena. che piu? Egli gridaua, che uoleua andarsi condio, e p ogni modo

modo tornarsene a s. Giustino, doue era lasciato uiuere a suo modo, e doue non hauea tante seruitù. Et fu vna passione raccòsolarlo: piaceuagli il ragionar poco, & amaua, che altri in fauellando fusse breue, in tãto che nõ che altro harebbe voluto i nomi proprij degl'huomini, breuissimi, come q̃llo d'uno schiauo, che haueua m. Sforza, ilquale si chiamaua M. ò questi, dicea Christofano son be' nomi, e non Giouan Francesco, e Giouan' Antonio; che si pena vn' hora a pronunziarli. E perche era grazioso di natura, e diceua queste cose in quel suo linguaggio Borgnese, harebbe fatto ridere il pianto. si dilettaua d'andare il di delle feste doue si vendeuono leggende, e pitture stampate, e iui si staua tutto il giorn. E se ne comperaua alcuna, mentre andaua l'altre guardando, le piu volte le lasciaua in qualche luogo, doue si fusse appoggiato. Non uolle mai, se non forzato, andare a cauallo ancor che fusse nato nella sua patria nobilmente, e fusse all'ai riccho. finalmente essendo morto Borgognone suo fratello, e douendo egli andare al Borgo, il Vasari che haueua riscosso molti danari delle sue prouisioni, e serbatigli, gli disse, io ho tanti danari di vostro, e bene che gli portiate con esso voi, per seruiruene ne' vostri bisogni. rispose Christofano io non vo danari, pigliategli per voi, che a me basta hauer grazia di starui appresso, e di uiuere, e morire con esso voi. Io nõ uso, replicò il Vasari, seruirmi delle fatiche d'altri, se non gli volete, gli manderò a Guido vostro padre. Costesto non fare uoi disse Christofano, pcoiche gli manderebbe male, come è il solito suo. In ultimo hauendogli presi sen'adò al Borgo indisposto, & con mala contenteza d'animo, doue giunto il dolore della morte del fratello, ilquale amaua infinitamente, & vna crudele scolarura di rene, in pochi giorni, hauuti tutti i sacramenti della chiesa, si morì: hauendo dispensato a suoi di casa, & a molti poueri que' danari, Che haueua portato. affermando poco anzi la morte, che ella per altro non gli doleua senò perche lasciaua il Vasari in troppo grandi impacci, e fatiche, quanti erano quelli a che haueua messo mano nel palazzo del Duca. Non molto dopo hauendo sua Eccellenza intesa la morte di Christofano, & certo cò dispiacere, fece fare in marmo la testa di lui, & con l'infrafcritto Epitaffio la mandò da Fiorenza al Borgo doue fu posta in san francelco.

D. O. M.

CHRISTOPHORO GHERARDO BVRGENSI PINGENDI  
ARTE PRESTANTISS.

QVOD GEORGIVS VASARIVS ARETINVS HVIVS  
ARTIS FACILE PRINCEPS IN EXORNANDO  
COSMI FLORENTIN. DVCIS PALATIO  
ILLIVS OPERAM QVAM MAXIME  
PROBAVERIT.

PICTORES HETRUSCI POSVERE

OBIT. A. D. M. D. LVI. VIXIT, AN. LVII. M. III. D. VI.



IACOPO DA PUNTORMO PIT.  
FIorentino.

*Vita di Iacopo da Puntormo Pittore fiorentino.*



L'antichi, ò vero maggiori di Bartolomeo di Iacopo di martino padre di Iacopo da puntormo delquale al presente scriuiamo la vita, hebbono, secondo che alcuni affermano, origine dall'Ancisa, castello del Valdarno di sopra; assai famoso per haure di li tratta similmente la prima origine gl'antichi di Messer Francesco Petrarca. Ma ò di li ò d'altronde, che fußero stati i suoi maggiori Bartolomeo sopradetto, ilquale fu Fiorentino, e secondo che mi vien detto della famiglia de' Carucci, si dice che fu discepolo di domenico del Ghirlandaio, e che hauendo molte cose lauorato in Valdarno, come pittore, secòdo que'tempi ragioneuole, condottoßi finalmente a Empoli a fare alcuni lauori, e quiui, e ne'luoghi vicini dimorando, prese moglie in Puntormo vna molto



molto virtuosa, e da ben fanciulla, chiamata Alessandra, figliuola di Pasquale di Zanobi, e di mona Brigida sua donna. Di questo Bartolomeo adunque nacque l'anno 1493. Iacopo. Ma essendogli morto il padre l'anno 1499. la madre l'anno 1504. & l'auolo l'anno 1506. & egli rimaso al gouerno di mona Brigida sua auola, laquale lo tenne parecchi anni in Puntormo, egli fece insegnare leggere, e scriuere, & i primi principij della grammatica latina; fu finalmente dalla medesima condotto di tredici anni in Firenze, e messo ne' Pupilli, accio da quel Magistrato, secondo che si costuma, fussero le sue poche faculta custodite, e conferuate; & lui posto che hebbe in casa d'un Battista calzolaio, vn poco suo parente; si torno mona Brigida a Puntormo, & menò seco vna sorella di esso Iacopo. Ma india non molto essendo aco essa mona Brigida morta, fu forzato Iacopo a ritirarsi la detta sorella i Fioréza, e metterla in casa d'vn suo parente chiamato Nicolaio, ilquale staua nella via de' Serui. Ma anche questa fanciulla seguitando gl'altri suoi, auanti fusse maritata si mori l'anno 1512. Ma per tornare a Iacopo, non era ancho stato molti mesi in Fiorenza, quando fu messo da Bernardo Vettori a stare con Lionardo da Vinci, e poco dopo con Mariotto Albertinelli, con Piero di Cosimo, e finalmente l'anno 1512. con Andrea del Sarto; col quale similmente non stette molto; percioche fatti che hebbe Iacopo i cartoni dell'Archetto de Serui, delquale si parlera di sotto, non parue che mai dopo lo vedesse Andrea ben volentieri, qualunche di cio si fusse la cagione. La prima opera dunque, che facesse Iacopo in detto tempo, fu vna Nunziata piccoletta per vn suo amico sarto; ma essendo morto il sarto prima, che fusse finita l'opera si rimase in mano di Iacopo, che allora staua con Mariotto: ilquale n'haueua vanagloria, e la mostraua per cosa rara a chiunche gli capitaua a bottega. Onde venendo di que' giorni a Firéza Raffaello da Urbino, vide l'opera, & il giouinetto, che l'hauea fatta, con infinita marauiglia, profetando di Iacopo quello, che poi si è veduto riuscire. Non molto dopo essendo Mariotto partito di Firenze, et andato a laorare a Viterbo la tauola, che fra Bartolomeo vi haueua cominciata, Iacopo ilquale era giouane, malinconico, e soletario, rimaso senza maestro, andò da perse a stare con Andrea del Sarto, quando appunto egli hauea fornito nel cortile de' Serui le storie di san Filippo, lequale piaceuano infinitamente a Iacopo, si come tutte l'altre cose, e la maniera, e disegno d'Andrea. Datosi dunque Iacopo a far ogni opera d'imitarlo, non passò molto che si vide hauer fatto acquisto marauiglioso nel disegnare, & nel colorire. In tanto che alla pratica parue, che fusse stato molti anni all'arte. Hora hauendo Andrea di que' giorni finita vna tauola d'una Nunziata, per la chiesa de' frati di san Gallo hoggi rouinata, come si è detto nella sua vita, egli diede à fare la predella di quella tauola a olio a Iacopo ilquale vi fece vn Christo morto con due Angioletti, che gli fanno lume con due torce, e lo piangono: e dalle bande in due rondi, due profeti, i quali furono così praticamente lauorati, che non paiono fatti da giouinetto, ma da vn pratico maestro. Ma puo ancho essere come dice il Bronzino ricordarsi hauere udito da esso Iacopo Puntormo, che in questa predella lauorasse ancho il Rosso. Ma si come a fare questa predella fu Andrea da Iacopo aiutato, così fu similmente in fornire molti quadri, & opere che continuamente faceua Andrea. In quel métre

essendo stato fatto sommo Pontefice il Cardinale Giouani de' Medici, e chiamato Leone decimo, si faceuano per tutta Fiorenza dagl'amici, e diuoti di q̄l la casa molte armi del Pontefice, in pietre, in marmi, in tele, & in fresco. per che volendo i frati de Serui fare alcun segno della diuozione, e seruitu loro, verso la detta casa, & Pontefice; fecero fare di pietra l'arme di esso Leone, e porla in mezzo all'arco del primo portico della Nunziata, che è in sulla piazza. E poco appresso diedero ordine, che ella fusse da Andrea di Cosimo pittore messa d'oro, e adornata di grottesche, dellequali era egli maestro eccellente, e dell'impresè di casa Medici: & oltre cio messa in mezzo da una Fede, e da vna Charità. Ma conoscendo Andrea, di Cosimo che da se non poteua condurre tante cose, pensò di dare a fare le due figure ad altri: & così chiamato Iacopo, che allora non haueua piu che dicianoue anni, gli diede a fare le dette due figure, ancor che durasse non piccola fatica a disporlo a volere fare, come quello, che essendo giouinetto, non voleua per la prima metterli a sì grã rischio, ne laorarare in luogo di tãta importanza; pure fattosi Iacopo animo ancor che non fusse così pratico a laorarare in fresco, comè a olio, tolse a fare le dette due figure. E ritirato (perche staua ancora con Andrea del Sarto) a fare i cartoni in santo Antonio alla porta a Faenza, doue egli staua, gli condusse in poco tẽpo a fine. E cio fatto meno vn giorno andrea del Sarto suo maestro a uederli. Ilquale Andrea uedutigli cò infinita marauiglia, e stupore gli lodo infinitamente: ma poi come si è detto, che se ne fusse ò l'inuidia ò altra cagione, non vide mai piu Iacopo con buon viso. Anzi andando alcuna volta Iacopo a bottega di lui ò non gl'era aperto, ò era ucellato da i garzoni, di maniera, che egli si ritirò affatto, & cominciò a fare sottilissime spese, perche era pouerino, e studiare con grandissima assiduità. Finito dunque, che hebbe Andrea di Cosimo di metter d'oro l'arme, e tutta la gronda, si mise Iacopo da se solo a finire il resto, e trasportato dal diuio d'acquistare nome, della voglia del fare, e della natura, che l'hauea dotato d'una grazia, e fertilità d'ingegno grandissimo, condusse q̄l lauoro con prestezza incredibile a tãta perfezzione, quanta piu non harebbe potuto fare vn ben vecchio, e pratico maestro eccellente, perche cresciutogli per quẽlla sperienza l'animo, pẽsando di poter fare molto miglior'opera, haueua fatto pensiero, senza dirlo altrimenti a niuno, di gettar in terra quel lauoro, e rifarlo di nuouo secondo un'altro suo disegno, che egli haueua in fantasia. Ma in questo mentre hauendo i frati veduta l'opera finita, e che Iacopo non andaua piu al lauoro, trouato Andrea lo stimolarono tanto, che si risoluè di scoprirlo. Onde cercato di Iacopo per domandare se uoleua farui altro, e non lo trouando, percioche staua rinchiuso intorno al nuouo disegno, e non rispondeua a niuno: fece leuare la turata, & il palco, e scoprire l'opera. E la sera medesima, essendo uscito Iacopo di casa per andare a i Serui, e come fusse notte mandar giu il lauoro, che haueua fatto, e mettere in opera il nuouo disegno, trouò leuato i ponti, e scoperto ogni cosa con infiniti popoli attorno che guardauano. perche tutto in collora, trouato Andrea, si dolse che senza lui hauesse scoperto, aggiugnendo q̄l lo, che hauea in animo di fare. A cui Andrea ridendo rispose, tu hai il torto a dolerti. percioche il lauoro che tu hai fatto ita tanto bene, che se tu l'hauesse a rifare, tengo per fermo, che non potresti far meglio: e perche non ti man

chera da laurare, terba cotesti disegni ad altre occasioni. Quest' opera fu tale, come si vede, e di tãta bellezza, si per la maniera nuoua, e si per la dolcezza delle teste che sono, in quelle due femine, e per la bellezza de' putti viui, e graziosi, ch' ella fu la piu bell' opera in fresco, che infino allora fusse stata veduta gia mai. perche olire a i putti della Charità, ve ne sono due altri in aria, i quali tengono all' arme del Papa vn panno, tanto begli che nõ si puo far meglio: sanza che tutte le figure hanno rilieuo grandissimo, e son fatte per colorito, e per ogni altra cosa tali, che non si possono lodare a bastanza. E Michelagnolo Buonarruoti, veggendo vn giorno quest' opera, & considerando, che l' hauea fatta vn giouane d'anni 19. disse, questo giouane fara anco tale per quanto si vede, che se viue, e seguita porrà quest' arte in Cielo. Questo grido, e questa fama sentendo gl' huomini di Puntormo, mandato per Iacopo gli feceto fare dentro nel Castello sopra vna porta, posta il sulla strada maestra, vn' arme di Papa Leone, con due putti, bellissima, come che dall' acqua sia gia stata poco meno, che gnafta. Il carnouale del medesimo anno, essendo tutta Fiorenza in festa, & in allegrezza, per la creazione del detto Leone decimo, furono ordinate molte feste, e fra l' altre due bellissime, e di grandissima spesa da due compagnie di signori, e gẽtil huomini della città. d' una delle quali, che era chiamata il Diamante, era capo il signor Giuliano de' Medici fratello del Papa, il quale l' haueua inuitolata cosi, per essere stato il Diamante impresa di Lorenzo il vecchio suo padre: e dell' altra, che haueua per nome, e per insegnar il Broncone, era capo il signor Lorenzo figliuolo di Piero de' medici. il quale dico haueua per impresa vn broncone, cio è vn tronco di lauro seccho che rinuerdiua le foglie, q̃sti p mostrare che rinfrescaua, e risurgeua il nome dell' auolo. Dalla compagnia dunque del Diamante fu dato carico a m. Andrea Dazzi, che allora leggeua lettere greche, e latine nello studio di Fiorenza, di pensare all' inuentione d' un trionfo. Onde egli ne ordinò vno simile a quelli, che faceuano i Romani trionfando, di tre carri bellissimi, e lauorati di legname dipinti con bello, e ricco artificio. Nel primo era la puerizia cõ vn' ordine bellissimo di fanciulli. nel secõdo era la Virilità cõ molte persone, che nell' età loro virile haueuano fatto grã cose. E nel terzo era la Senettu cõ molti chiari huomini, che nella loro uecchiezza haueuano grã cose opato. i quali tutti psonaggi erano ricchissimamente adobati: in tanto, che nõ si pensaua poterli far meglio. Gl' architetti di q̃sti carri furono Raff. delle Viuiole, il Carota intagliatore, Andrea di Cosimo pittore, & Andrea del Sarto. E q̃li che feciono, & ordinarono gl' habiti delle figure, furono ser Piero da Vinci padre di Lionardo, e Bernardino di Giordano bellissimi ingegni. Et a Iacopo Puntormo solo tocchò a dipignere tutti e tre i carri. Ne i quali fece in diuerse storie di chiaro scuro molte transformazioni degli Dij in varie forme; lequali hoggi sono i mano di Pietro Paulo Galeotti orefice ec. portaua scritto il primo carro i note chiaris. Erimus, il secõdo Sumus, & il terzo Fumus, cio è Saremo, siamo, Fummo. La cãzone cominciua, volano gl' ani et c. Hauẽdo q̃sti triõfi veduto il S. Lorẽzo, capo della cõpagnia del Broncone, e disiderãdo, che fussero supati, dato del tutto carico a Iacopo Nardi gẽtil huomo nobile, e literatissi. al quale, p q̃llo, che fu poi, e molto obligata la sua patria Fiorenza, esso Iacopo ordinò lei triõfi, per radoppiare q̃lli stati fatti dal Diamante.

il primo.

Il primo, tirato da vn par di Buoi vestiti d'herba, rappresentaua l'età di Saturno, e di Iano, chiamata dell'oro; & haueua in cima del carro Saturno, con la falce, & Iano con le due teste, e con la chiave del Tempio della Pace in mano & sotto i piedi legato il furore, con infinite cose attorno, pertinenti a Saturno fatte bellissime, e di diuersi colori dall'ingegno del Puntormo. Accompagnauano questo Trionfo sei coppie di Pastori ignudi, ricoperti in alcune parti con pelle di Martore, e Zibellini, con stiualetti all'antica di varie sorte, e con i loro Zaini, & Ghirlande in capo di molte forti frondi. I caualli sopra i quali erano questi pastori erano senza selle, ma coperti di pelle di Leoni, di Tigri, e di Lupi Ceruierle zampe de' quali, messe d'oro pendeuano dagli lati con bella grazia. G'ornamenti delle groppe, e staffieri erano di corde d'oro; le staffe teste di Montoni, di cane, e d'altri simili animali; & i freni, e redine fatti di diuerse verzure, e di corde d'argento. Haueua ciascun Pastore quattro staffieri in habito di pastorelli, vestiti piu semplicemente d'altre pelli, & con torce fatte a guisa di Bronconi secchi, e di rami di Pino, che faceuano bellissimo vedere. Sopra il secondo carro tirato da due paia di Buoi vestiti di drappo ricchissimo, con ghirlande in capo, & con paternostri grossi, che loro pendeuano dalle dorate corna, era Numa Pompilio secondo re de' Romani con i libri della Religione, e con tutti g'ordini sacerdotali, e cose appartenenti a sacrificij: percioche egli fu appresso i Romani autore, e primo ordinatore della Relligione, e de' sacrificij. Era questo carro accompagnato da sei sacerdoti sopra bellissime Mule, coperti il capo con manti di tela ricamati d'oro, e d'argento a foglie d'Ellera maestreuolmente lauorati. In dosso haueuano vesti sacerdotali all'antica, con balzane, e fregi d'oro attorno ricchissimi, & in mano, chi vn Thuribolo, & chi vn vaso d'oro, & chi altra cosa somigliante. Alle staffe haueuano ministri a vso di leuiti, e le torcie, che questi haueuano in mano erano a vso di candellieri antichi, e fatti con bello artificio. Il terzo carro rappresentaua il consolato di Tito Manlio torquato, il quale fu consolo dopo il fine della prima guerra Cartaginese, e governo di maniera, che al tempo suo fiorirono in Roma tutte le virtu, e prosperita. Il detto carro sopra il quale era esso Tito con molti ornamenti fatti dal puntormo, era tirato da otto bellissimi caualli, & innanzi g'andauano sei coppie di senatori togati, sopra caualli coperti di teletta d'oro, accompagnati, da gran numero di staffieri rappresentanti Littori, con fasci, securi, & altre cose pertinenti al ministerio della Iustitia. Il quarto carro tirato da quattro Bufali, acconci a guisa d'Elefanti rappresentaua Giulio Cesare trionfante per la vittoria hauuta di Cleopatra, sopra il carro tutto dipinto dal puntormo de i fatti di quello piu famosi. Ilquale carro accompagnauano sei coppie d'huomini d'arme vestiti di lucentissime armi, e ricche, tutte fregiate d'oro, con le lance in sulla coscia. E le torce, che portauano li staffieri mezzi armati, haueuano forma di Trofei in varij modi accomodati. Il quinto carro tirato da caualli Alati, che haueuano forma di Grifij haueua sopra Cesare Augusto dominatore del l'vniuerso, accompagnato da sei coppie di Poeti a cavallo, tutti coronati, si come ancho Cesare, di Lauro, e vestiti in varij habiti, secondo le loro prouincie. E questi, percioche furono i poeti sempre molto fauoriti da Cesare Augusto ilquale essi posero con le loro opere in cielo. Et accio fullero conosciuti, haueua

ueua ciafcun di loro vna fcritta a trauefso a ufo di banda, nella quale erano i loro nomi. Sopra il fefto carro tirato da quattro paia di Giouenchi veftiti ricchamente, era Traiano Imperatore giuftiffimo, dinanzi alquale, fedente fopra il carro molto bene dipinto dal Puntormo, andauano fopra belli, e ben guerniti caualli, fei coppie di Dottori legifti con toghe infino a i piedi, & cò mozzette di vai, fecondo che anticamente costumauano i dottori di veftire. i ftaffieri che portauano le torce in grà numero, erano fcruiani, copifti, e notai con libri, e fcritture in mano. Dopo quefti fei veniua il carro dè vero triò fo dell'Età, e fecol d'oro, fatto con belliffimo, e ricchiffimo artificio, con molte figure di rilieuo fatte da Baccio Bandinelli, e con belliffime pitture di mano del puntormo. fra le quali di rilieuo furono molto lodate le quattro Virtù Cardinali. Nel mezzo del carro furgeua vna gran palla in forma d'Apo mondo, fopra la quale ftaua protrato bocconi vn' huomo come morto, armato d'arme tutte ruginofe. Ilquale hauendo le schiene aperte, e fefse, della feffura vfciaua vn fanciullo tutto nudo, e dorato, ilquale rapprefentaua l'età dell'oro refurgente, & la fine di quella delle ferro, della quale egli vfciaua, e rinafeua per la creazione di quel Pontefice. Et quefto medefimo fignificaua il Broncone fecco, rimettéte le nuoue foglie. come che alcuni dicellero che la cofa del Broncone alludeua a Lorenzo de' Medici, che fu Duca d'Vrbino. Non tacerò, che il putto dorato, ilquale era ragazzo d'un fornaio, per lo difagio, che pati, per guadagnare dieci fcudi, poco appreffo fi mori. La canzone, che fi cantaua da quella mafcherata, fecondo che fi coftuma fu compofizione del detto Iacopo Nardi: e la prima ftanza diceua cofi.

*Colui che da le leggi alla natura,  
Et i uarij ftati, e fecoli difpone,  
D'ogni bene è cagione:  
Et il mal, quanto permette, al mondo dura:  
Onde quefta figura,  
Contemplando fi uede;  
Come con certo piede  
L'un fecol dopo l'altro al mondo uiene  
E muta il bene in male, & il male in bene.*

Riportò dell'opere che fece in quefta fefta il Puntormo, oltre l'utile, tanta lode, che forse pochi giouani della tua età n'hebbeno mai altre tanta in quella città: onde venendo poi effo Papa Leone a Fiorenza, fu negl'apparati, che fi fecero molto adoperato: percioche accompagnatofi con Baccio da Monte Lupo fcultore d'età, ilquale fece vn'arco di legname i tefta della via del Palagio dalle scalee di Badia, lo dipinfe tutto di belliffime ftorie: lequali poi per la poca diligenza di chi n'hebbe cura, andarono male. fola ne rimafe vna nella qual Pallade accorda vno ftumento in folla lira d'Apollo, con belliffima grazia. Dalla quale ftoria fi puo giudicare di quanta bontà, e perfezione fuo fero l'altre opere, e figure. Hauendo nel medefimo apparato hauuto cura Ridolfo Ghirlandaio di acconciare, & d'abbellire la fala del Papa, che è congiunta al conuento di fanta Matia Nouella, ed è antica refidenza de' Pontefi

Ci in quella città; stretto dal tempo, fu forzato a seruirsi in alcune cose dell'altreui opera. Perche hauendo l'altre stanze tutte adornate; diede cura a Iacopo Puntormo di fare nella cappella, doue haueua ogni mattina a udit messa sua santità, alcune pitture in fresco. La onde mettendo mano Iacopo all'opera vi fece vn Dio Padre con molti putti, & vna Veronica, che nel Sudario haueua l'effigie di Giesu Christo. laquale opera da Iacopo fatta in tanta strettezza di tempo, gli fu molto lodata. Dipinse poi dietro all'arciescouado di Fiorenza nella Chiesa di san Ruffello in vna cappella in fresco la Nostra Donna col figliuolo in braccio in mezzo a san Michelagnolo, e santa Lucia, & due altri santi inginocchioni. E nel mezzo tondo dalla cappella un Dio Padre con alcuni Serafini intorno. Essendogli poi secondo, che haueua molto desiderato, stato allogato da maestro Iacopo frate de' Serui, a dipignere vna parte del cortile de' Serui, per esserne andato Andrea del Sarto in Francia, e lasciato l'opere di quel cortile imperfetta, si mise cò molto studio a fare i cartoni. Ma percioche era male agiato di roba, e gli bitognaua, mentre studiaua per acquistarli honore, hauer' da viuere, fece sopra la porta dello spedale delle donne, dietro la Chiesa dello spedal de preti, fra la piazza di san Marco, e via di san Gallo, dirimpetto apunto al muro delle suore di santa Charerina da Siena; due figure di chiaro scuro bellissime, cio è Christo in forma di pellegrino, che aspetta alcune donne hospiti, per alloggiarle. Laquale opera fu meritamente molto in que tempi, & è ancora hoggi dagl'huomini intendenti lodata. in questo medesimo tempo dipinse alcuni quadri, e storiette a olio per i maestri di Zeccha, nel carro della moneta, che ua ogni anno per s. Giouanni a processione. l'opera del qual carro fu di mano di Marco del Tasso. Et in sul poggio di Fiesole sopra la porta della compagnia della Cecilia vna santa Cecilia colorita in fresco con alcune rose in mano, tanto belle, e tanto bene in quel luogo accomodata, che per quanto ell'è, è delle buone opete, che si possono vedere in fresco. Queste opere hauendo veduto il gia detto maestro Iacopo frate de' Serui, & acceso maggiormente nel suo desiderio pensò di far gli finire a ogni modo l'opera del detto cortile de' Serui, pensando, che a concorrenza degl'altri maestri, che vi haueuano lauorato, douesse fare in quello, che restaua a dipignerli qualche cosa straordinariamente bella. Iacopo dunque messouo mano, fece nõ meno per desiderio di gloria, e d'honore, che di guadagno la storia della Visitazione della madonna con maniera un poco piu ariosa, e desta, che infino allora non era stato suo solito, laqual cosa accrebbe oltre all'altre infinite bellezze, bontà all'opera infinitamente, percioche le donne i putti, i giouani, e i vecchi sono fatti in fresco tanto morbidamente, e con tanta vnione di colorito, che è cosa marauigliosa; onde le carni d'un punto che siede in su certe scalee, anzi pur quelle in siememete di tutte l'altre figure, son tali, che non si possono in fresco far meglio, ne con piu dolcezza. Perche quest'opera, appresso l'altre, che Iacopo hauea fatto, diede certezza a gl'artefici della sua perfezione, paragonandole cò quelle d'Andrea del Sarto, e del Francia Bigio. Diede Iacopo finita quest'opera l'anno 1516. & n'ebbe per pagamento scudi sedici, e non piu. Essendogli poi allogata da Francesco Pucci, se ben mi ricorda, la tauola d'una cappella, che egli hauea fatto fare in san Michele Bisdomini della via de' Serui, condusse

Iacopo qll'opera con tanta bella maniera, & con vn colorito sì viuuo che par quasi impossibile a crederlo. In questa tauola la Nostra Dōna, che siede, porge il putto Giesu a san Giuseppo: ilquale ha vna testa, che ride con tanta viuacità, e prontezza, che è vno stupore. E bellissimo similmente vn putto fatto per san Giouanni Battista, e due altri fanciulli nudi, che tengono vn padiglione. Vi si vede ancora vn san Giouanni Euangelista, bellissimo vecchio, & vn san Fràcesco inginocchioni, che è viuuo, peroche intrecciate le dita delle mani l'una con l'altra, e stando intentissimo a contemplare con gl'occhi, e con la mente filli, la Vergine, & il figliuolo par che spiri. Ne è men bello il s. Iacopo, ch'è a canto a gli altri si vede. Onde non è marauiglia se questa è la piu bella tauola, che mai facesse questo rarissimo pittore. Io credeua che dopo quest'opera, e non prima hauesse fatto il medesimo, a Bartolomeo Lanfardini lungarno fra il ponte santa trinita e la Carraia, dentro a vn' andito sopra vna porta due bellissimi, e gratiosissimi putti in fresco, che sostengono vn arme: Ma poi che il Bronzino, ilquale si puo credere, che di queste cose sapia il uero, afferma che furono delle prime cose, che Iacopo facesse; si dee credere che così sia indubitatamente, e lodarne molto maggiormente il Puntormo, poi che son tanto belli, che nō si possono paragonare, e furono delle prime cose, che facesse. Ma seguitando l'ordine della storia; dopo le dette fece Iacopo agl'huomini di Puntormo vna tauola, che fu posta in sant' Agnolo, lor Chiesa principale, alla capella della Madonna; nella quale sono vn s. Michelagnolo, & vn san Giouanni Euangelista: in questo tempo l'uno di due giouani che stauano con Iacopo, cio è Giouanmaria Pichi dal Borgo à san sepolcro, che si portaua assai bene, & ilquale fu poi frate de' Serui, e nel Borgo, & nella Pieue a santo Stefano fece alcune opere; dipinse, stando dico ancora con Iacopo, per mādarlo al Borgo, in vn quadro grāde vn s. Quintino ignudo, e martirizzato, ma perche desideraua Iacopo, come amoreuole di quel suo discepolo, che egli acquistasse honore, e lode, si mise a ritoccarlo, e così nō sapendone leuare le mani, & ritoccando hoggi la testa, domani le braccia, l'altro il torso, il ritoccamēto fu tale, che si puo quasi dire, che sia tutto di sua mano. Onde non è marauiglia se è bellissimo questo quadro, che è hoggi al Borgo nella Chiesa de' frati osseruanti di san Francesco. L'altro de i due Giouanni, ilquale fu Giouan' Antonio Lappoli Aretino di cui si è in altro luogo fauellato, hauendo come vano ritratto se stesso nello specchio, mentre anch'egli ācora si staua cō Iacopo, parēdo al maestro, che qll' ritratto poco somigliasse, vi mise mano, e lo ritrasse egli stesso tanto bene, che par viuissimo. Ilquale ritratto è hoggi in Arezzo in casa gl'heredi di detto Giouan' Antonio. Il Puntormo similmente ritrasse in uno stesso quadro due suoi amicissimi l'uno fu il genero di Becuccio Bichieraio, & vn' altro, delquale parimente non so il nome. basta che i ritratti son di mano del Puntormo. Dopo fece a Bartolomeo Ginori, per dopo la morte di lui, una filza di drapelloni, secondo, che vñano i Fiorentini, & in tutti, dalla parte di sopra fece vna Nostra Donna col figliuolo, nel taffeta bianco, e di sotto nella balzana di colorito fece l'arme di quella famiglia secondo che vñano. Nel mezzo della filza, che è di venti quattro drapelloni, ne fece due, tutti di taffeta bianco senza balzana; ne i quali fece due san Bartolomei alti due braccia l'uno. Laquale grandezza di tutti questi drappel

loni, e quasi nuoua maniera, fece parere meschini, e pueri tutti gl'altri stati fatti insino allora; e fu cagione, che si cominciaronò a fare della grandezza, che si fanno hoggi, leggiadra molto, e di mào spesa d'oro. In testa all'orto, e vigna de'frati di s. Gallo, fuor della porta, che si chiama dal detto santo, fece in una cappella, che era a dirittura dell'entrata, nel mezzo, vn Christo morte, vna Nostra Donna, che piagneua, e duo putti in aria; vno de' quali teneua il calice della passione in mano, e l'altro sosteneua la testa del Christo cadente. Dalle bande erano da vn lato san Giouanni Euangelista lachrimoso, & con le braccia aperte, e d'all'altro santo Agostino in habito Episcopale; il quale apoggiatosi con la man manca al pastorale, si staua in atto veramenre mesto, e contéplante la morte del Saluatore. Fece anco a Messer Spina familiare di Giouanni Saluiati, in vn suò cortile, dirimpetto alla porta principale di casa l'arme di esso Giouanni stato fatto di que' giorni Cardinale da Papa Leone; col cappello rosso sopra, & cò due putti ritti, che per cosa infresco sono bellissimoi, e molto stimati da Messer Filippo Spina, per esser di mano del puntormo. Lauorò ancho Iacopo nell'ornamento di legname, che gia fu magnificamente fatto, come si è detto alità uolta, in alcune stanze di Pierfrancesco Borgherini, a concorrenza d'altri maestri; et imparticolare ui dipinse di sua mano in due cassoni alcune storie de'fatti di Ioseffo in figure piccole, ueraméte bellissimoi. Ma chi vuol veder quanto egli faceffe di meglio nella sua vita, per considerare l'ingegno, e la virtu di Iacopo nella uiuacita delle teste, nel compartimento delle figure, nella varietà dell'atitudini, e nella bellezza dell'inuentione, guardi in questa camera del Borgherini, gentil'huomo di Firezze all'entrare della porta nel canto a man manca vn'historia assai gråde pur di figure piccole; nellaquale è quando Iosef in Egitto quasi Re, e principe, riceue Iacob suo padre, con tutti i suoi fratelli, e figliuoli di esso Iacob, con amoreu olezze incredibili. Fra lequali figure ritrasse a piedi della storia a sedere sopra certe scale, Bròzino allora fanciullo, e suo discepolo con vna sporta che è una figura uiua, e bella a marauiglia. E se questa storia fusse nella sua grandezza (come è piccola) ò in tauola grande ò in muro, io arderei di dire, che nõ fusse possibile uedere altra pittura, fátra cò tãta gratia, pfezzione, e bõta, con quanta fu questa condotta da Iacopo. Onde meritamente è stimata da tutti gl'artefici la piu bella pittura, che il Puntormo faceffe mai. Ne è marauiglia che il Borgherino la tenesse, quanto faceua in pregio, ne che fusse ricercò da grand'huomini di uenderla, per donarla a grandissimi signori, e principi. Per l'assedio di Firenze, essendoli Pierfrancesco ritirato a Lucca, Giouã battista della Palla, ilquale desideraua con altre cose, che conduceua in Francia d'h auer gl'ornamenti di questa camera, e che si presentassero al Re Francesco a nome della Signoria, hebbe tanto fauori, e ràto seppe fare, e dire, che il Gonfalonieri, & i signori diedero commessione si togliesse, e si pagasse alla moglie di Pierfrancesco. perche andando con Giouambattista alcuni ad essequire in cio la volonta de' signori, ariuati a casa di Pierfrancesco la moglie di lui che era in casa, disse a Giouambattista la maggior villania, che mai fusse detta ad altro huomo. Adunque dis'ella uoi essere ardito tu Giouambattista, vilissimo rigattiere, mercatãtuzzo di quattro danari, di sconfiggare gl'ornamenti delle camere de'gentil'huomini, e questa città delle sue piu ricche



riche, & honoreuoli cose spogliare, come tu hai fatto, e fai tutta via, per abbellirne le contrade straniere, & i nimici nostri? Io di te non mi marauiglio huomo plebeo, e nimico della tua patria, ma de i Magistrati di questa città, che ti comportano queste scelerità abomineuoli. Questo letto, che tu uai cercādo, per lo tuo particolare interesse, & ingordigia di danari; come che tu uadia il tuo mal'animo con finta pietà ricoprendo; è il letto delle mie nozze, per honor delle quali Salui mio suocero fece tutto questo magnifico eregio apparato, ilquale io riuerisco per memoria di lui, e per amore di mio marito; & il quale io intendo col proprio sangue, e colla stessa vita difendere. Esci di questa casa, cō questi tuoi mastadieri, Giouambattista, e va di a chi qua ti ha mādato comandādo che queste cose si lieuino da i luoghi loro, che io ti son quella, che di qua entro non uoglio, che si muoua alcuna cosa. E se essi, iquali credono à te huomo dappoco, e vile, vogliono il Re Francesco di Francia presẽtare, vadano, e si gli mandino, spogliandone le proprie case, gl'ornamenti, e letti delle camere loro. E se tu fei piu tanto ardito, che tu vèghi per cio a questa casa; quāto rispetto si debba da i tuoi pari hauere alle case de' gentil' huomini, ti faro con tuo grauissimo danno conoscere. Queste parole adunque di madonna Margherita, moglie di Pierfrancesco Borgherini, e figliuola di Ruberto Acciaiuoli nobilissimo; e prudentissimo cittadino, donna nel uero valorosa, e degna figliuola di tanto padre, col suo nobil ardire, & ingegno fu cagione, che ancor si serbano queste gioie nelle lor case. Giouanmatia Benĩrendi; hauendo quasi ne' medesimi tempi, adorna vna sua anticamera di molti quadri di mano di diuersi valẽt'huomini; si fece fare dopo l'opera del Borgherini, da Iacopo Puntormo, stimolato dal sentirlo infinitamente lodare, in vn quadro l'adorazione de' Magi, che andarono à Christo in Betelem. Nellaquale opera, hauendo Iacopo messo molto studio, e diligẽza, riuisci nelle teste, & in tutte l'altre parti varia bella, e d'ogni lode dignissima. E dopo fece a Messer Ghoro da Pistoia, allora segretario de' Medici in vn quadro la testa del Magnifico Cosimo vecchio de' Medici dalle ginocchia in su, che è veramente lodeuole. E questa è hoggi nelle case di Messer Ottauiano de' medici nelle mani di Messer Alessandro suo figliuolo, giouane, oltre la nobiltà, e chiarezza del sangue, di santissimi costumi, letterato, e degno figliuolo del Magnifico Ottauiano, e di madonna Francesca figliuola di Iacopo Salutati, e zia materna del Signor Duca Cosimo. Mediante quest'opera, e particolarmente questa testa di Cosimo, fatto il puntormo amico di Messer Ottauiano, hauendosi a dipignere al Poggio a Caiano la sala grande gli furono date a dipignere le due telte, doue sono gl'occhi, che danno lume, acciò le finestre dalla volta infino al pauimento. perche Iacopo desiderādo piu del solito far si honore, si per rispetto del luogo, e si per la concorrenza degl'altri pittori, che vi lauorauano, si mise con tanta diligenza a studiare, che fu troppa: per cioche guastando, e rifacendo hoggi quello che hauea fatto hieri, si traagliaua di maniera il ceruello; che era una compassione: ma tutta via andaua sempre facendo nuoui trouati con honor suo, e bellezza dell'opera. Onde, hauendo a fare un Vertunno con i suoi agricoltori, fece vn villano, che siede con un pennato in mano, tanto bello, e ben fatto, che è cosa rarissima, come anco sono certi putti, che ui sono, oltre ogni credenza uiui, e naturali.

Dall'altra banda facendo Pomona, e Diana con altre Dee, le auiluppò di panni forte troppo pienamente. Nondimeno tutta l'opera è bella, e molto lodata. Ma mentre che si lauoraua quest'opera, venendo a morte Leone, così rimase questa imperfetta. come molte altre simili, à Roma à Firenze à Loreto, & in altri luoghi; anzi pouero il mondo, & senza il vero Mecenate degl'huomini virtuosi. Tornato Iacopo à Firenze, fece in vn quadro a sedere santo Agostino Vescouo, che da la benedizione, cò due putti nudi, che volano per aria molto belli. Ilqual quadro è nella piccola Chiesa delle suore di san Clemente in via di san Gallo, sopra vn'altare. Diede similmente fine à vn quadro d'una Pietà con certi Angeli nudi, che fu molto bell'opa, e carissima a certi mercanti Rauegi, per i quali egli la fece. Ma sopra tutto vi era vn bellissimo paese, tolto per la maggior parte da vna stampa d'Alberto Duro. Fece similmente vn quadro di Nostra Donna col figliuolo in collo, & cò alcuni putti intorno, laquale è hoggi in casa d'Alessandro Neroni: Et vn'altro simile, cio è d'una madóna, ma diuersa dalla sopradetta, e d'altra maniera, ne fece à certi spagnuoli: ilquale quadro essendo a vederli a vn Rigattiere di li a molti anni lo fece il Bronzino comperare a Messer Bartolomeo Paciaticchi. L'ano poi 1522. essendo in Firenze vn poco di peste, e però partendosi molti per fuggire quel morbo contagiosissimo, e saluarsi, si porse occasione a Iacopo d'allontanarsi alquanto, e fuggire la città: perche hauendo vn Priore della Certosa, luogo stato edificato dagl'Acciaiuoli fuor di Firenze tre miglia, a far fare alcune pitture a fresco ne' canti d'un bellissimo, e grandissimo chiostro, che circòda vn prato, gli fu messo per le mani Iacopo. perche hauendolo fatto ricercare, e egli hauendo molto volentieri in quel tempo accettata l'opera, se n'andò a Certosa, menando seco il Bronzino solamente. E gustato quel modo di viuere, quella quiete, quel silenzio, e quella solitudine (tutte cose secondo il genio, e natura di Iacopo) pensò con quella occasione fare nelle cose dell'arte vno sforzo di studio, e mostrare al mondo hauere acquistato maggior perfezione, e variata maniera da quelle cose, che hauea fatto prima. Et essendo nõ molto inanzi dell'Alemagna venuto à Firenze vn gran numero di carte stampate, e molto sottilmente state intagliate col bulino da Alberto Duro eccellentissimo pittore Tedesco, e raro intagliatore di stampe in rame, e legno, e fra laltre molte storie grandi, e piccole della passione di Gesu Christo, nelle quali era tutta quella perfezione, e bontà nell'intaglio di bulino, che è possibile far mai, per bellezza, varietà d'habiti, & inuentione: pensò Iacopo, hauendo à fare ne' canti di que chiostri historie della Passione del Salvatore di seruirsi dell'inuentioni sopradette d'Alberto Duro; conferma credenza d'hauere non solo a sodisfare a se stesso, ma alla maggior parte degl'artefici di Firenze. Iquali tutti a vna voce, di comune giudizio, & consenso, predicauano la bellezza di queste stampe, e l'eccellenza d'Alberto. Messosi dunque Iacopo a imitare quella maniera, cercando dare alle figure tue nell'aria delle teste quella prontezza, & uarieta, che hauea dato loro Alberto, la prese tanto gagliardamente, che la vaghezza della sua prima maniera, laquale gli era stata data dalla natura tutta piena di dolcezza, e di grazia, venne alterata da quel nuouo studio, e fatica, e cotanto offesa dall'accidente di quella Tedesca, che nõ si conosce in tutte quest'opere, come che tutte sien belle, se non poco di quel

buono, e grazia che egli haueua infino allora dato a tutte le sue figure fece dunque all'entrare del chioſtro in vn canto Chriſto nell'orto fingendo l'oſcurita della notte illuminata dal lume della Luna tanto bene, che par quaſi di giorno. E mentre Chriſto ora, poco lontano ſi ſtanno dormendo Pietro, Iacopo, & Giouanni, fatti di maniera tanto ſimile a quella del Duro, che è vna marauiglia. Non lungi è Giuda, che conduce i Giudei, di viſo coſi ſtrano anch'egli, ſi come ſono le cere di tutti que' ſoldati fatti alla Teſteſca, con arie ſtrauaganti, ch'elle muouono a compaſſione chi le mira della ſemplicita di quell'huomo, che cercò con tanta pacienza, e fatica di ſapere quello, che dagl'altri ſi fugge, e ſi cerca di perdere per laſciar quella maniera che di bontà auanzaua tutte l'altre, e piaceua ad ognuno infinitamente. Hor non ſapeua il Puntormo, che i Tedeſchi, e Fiaminghi vengono in queſte parti per imparare la maniera Italiana, che egli con tãta fatica cercò, come cattiuo d'abandonare? A lato a queſta nella quale è Chriſto menato da i Giudei inanzi a Pilato, dipinſe nel Saluatore tutta quell'humiltà, che veramente ſi puo immaginare nella ſteſſa innocenza tradita dagl'huomini maluagi: & nella moglie di Pilato la compaſſione, e temenza che hanno di ſe ſteſſi coloro, che temono il giuditio diuino. Laqual donna, mentre raccomanda la cauſa di Chriſto al marito contempla lui nel uolto con pietoſa marauiglia. Intorno a Pilato ſono alcuni ſoldati tanto propriamente nell'arie de' volti, e negli habiti tedeſchi, che chi nõ ſapeſſe di cui mano fuſſe quell'opera la crederebbe veramẽte fatta da oltramontani. Bene è vero, che nel lontano di queſta ſtoria è vn coppieri di Pilato, il quale ſcẽde certe ſcale, con vn bacino, & vn bocalle in mano, portando da lauarſi le mani al padrone è belliffimo, e viuo, hauẽdo in ſe vn certo che della uecchia maniera di Iacopo. Hauendo a far poi in vno degl'altri cãtoni la reſurrezzione di Chriſto, uene capriccio a Iacopo, come quello, che nõ hauẽdo fermezza nel cervello, andaua ſempre nuoue coſe ghirbizzando, di mutar colorito: E coſi fece quell'opa d'un colorito in freſco tanto dolce, e tanto buono, che ſe egli hauẽſſe con altra maniera, che con quella medefima Tedeſca condotta quell'opera, ella farebbe ſtata certamente belliffima: vedendofi nelle teſte di que' ſoldati, quaſi morti, e pieni di ſonno in uarie atitudini, tanta bontà, che non pare che ſia poſſibile far meglio. Seguendo poi in vno degl'altri canti le ſtorie della Paſſione, fece Chriſto che va con la Croce in ſpalla al Monte Caluario, e dietro a lui il popolo di Geruſalem, che l'accompagna: & innanzi ſono i due Ladroni ignudi, in mezzo a i miniſtri della giuſtizia, che ſono parte a piedi, e parte a cauallo, con le ſcale, col titolo della Croce, con martelli, chiodi funi, & altre ſi fatti in ſtrumenti: Et al ſommo, dietro a vn Mõticello è la Noſtra Donna con le Marie, che piãgẽdo aſpettano Chriſto, il quale eſſẽdo i terra caſcato nel mezzo della ſtoria, ha intorno molti giudei, che lo pœuotono; mẽte Verõica gli porge il ſudario accõpagnata da alcune ſemine vecchie, e giouani, piãgẽti lo ſtrazio, che far veggiono del Saluatore. Queſta ſtoria, ò fuſſe pche ne fuſſe auertito dagl'amici, ò vero che pure vna volta ſi accorgeſſe Iacopo, bẽ che tardi, del danno, che alla ſua dolce mãiera hauea fatto lo ſtudio della tedeſca; uiaſi molto migliore che l'altre fatte nel medefimo luogo. Concioſia, che certi giudei nudi, & alcune teſte di vecchi ſono tanto ben condotte a freſco, che non ſi puo far piu; ſe bene nel tutto ſi vede ſempre ſer uata la detta maniera Tedeſca.

Haueua dopo queste a seguitare negl'altri canti la Crucifissione, e deposizione di Croce; ma lasciandole per allora, con animo di farle in ultimo; fece al suo luogo Christo deposto di Croce, vsando la medesima maniera, ma cò molta vnione di colori. Et in questa; oltre che la Madalena, laquale bacia i piedi Christo, e bellissima, vi sono due vecchi fatti per Ioseffo da Baramatia, e Nicodemo, che se bene sono della maniera Tedesca, hanno le piu bell'arie, e teste di vecchi, cò barbe piumose, e colorite con dolcezza marauigliosa, che si possano vedere. E perche, oltre all'essere Iacopo per ordinario lungo ne' suoi lauoti, gli piacena quella solitudine della Certosa, egli spese in questi lauoti parecchi anni. E pci che fu finita la peste, & egli tornatosene a Firenze, non lasciò per questo di frequentare assai quel luogo, & andare, e uiuere cò tinuamente dalla Certosa alla città. E così seguitando sodisfece in molte cose a que' padri. E fra l'altre fece in chiesa sopra vna delle porte, che entrano nelle capelle in vna figura dal mezzo in su, il ritratto d'un frate conuerfo di quel Monasterio, ilquale allora era uiuo, & haueua cento uenti anni tanto bene, e pulitamente fatta, con viuacità, & prontezza, ch'ella merita, che per lei sola si feci il Puntormo della stranezza, e nuoua ghiribizzosa maniera, che gli pose adosso q̄lla solitudine, e lo star lontano dal comerzio degl'huomini. Fece oltre cio, per la camera del Priore di quel luogo in vn quadro la Natiuita di Christo, fingendo, che Giuseppe nelle tenebre di quella notte, faccia lume a Giesu Christo cò una lanterna, e questo per stare in sulle medesime inuentioni, e capricci, che gli metteuano in animo le stampe Tedesche ne creda niuno, che Iacopo sia da biasimare, perche egli imitasse Alberto Duro. Nell'inuentioni, percioche questo non è errore, el hanno fatto, e fanno continuamente molti pittori. Ma perche egli tolse la maniera stietta Tedesca in ogni cosa ne' panni nell'aria delle teste, e l'attitudini: ilche doueua fuggire, e seruirsi solo dell'inuentioni, hauendo egli interamente cò grazia, e bellezza la maniera moderna. Per la Foresteria de' medesimi padri fece in vn gran quadro di tela colorita a olio, senza punto affaticare, ò storzare la natura, Christo a tauola con Cleofas, e Luca, grandi quanto il naturale: E per cio che in quest'opera seguitò il genio suo, ella riuisci veramente marauigliosa: hauendo massimamente fra coloro che seruono a quella mensa ritratto alcuni conuersi di que' frati, i quali ho conosciuto io, in modo, che nõ possono essere ne piu uiui, ne piu pronti di quel che sono. Bronzino intanto, cio è mentre il suo maestro faceua le sopradette opere nella Certosa, seguitò animosamente i studi della pittura, e tuttauia dal Puntormo, che era de' suoi discepoli amoreuole, inanimito fece senza hauer mai piu veduto colori re a olio in sul muro sopra la porta del Chiostro, che va in Chiesa, dentro sopra vn'arco un s. Lorézo ignudo in sulla grata, in modo bello, che si comiciò a vedere alcun segno di q̄ll'eccelléza, nella quate è poi venuto, come si dirà à suo luogo. Laqual cosa a Iacopo, che gia uedeua doue quell'ingegno doueua riuiscire piacque infinitamente. Non molto dopo, essendo tornato da Roma Lodouico di Gino Capponni, ilquale haueua compero in santa Felicità la cappella, che gia i Barbadori feciono fare a Filippo di ser Brunellesco, all'entrare in Chiesa a man ritta, si risolue di far dipignere tutta la uolta, e poi farui vna tauola con ricco ornamento. Onde hauendo cio conseruito con m.

Niccolo

Niccolo Vespucci Cavaliero di Rodi, il quale era suo amicissimo, il Cavaliere, come q̄lli che era amico ancho di Iacopo, e da uantaggio conoscea la virtù, e valore, di quel ualent'huomo, fece è disse tanto, che Lodouico allogò q̄l'opa al Puntormo. E così fatta vna turata, che tēne chiasa q̄lla cappella tre anni, mise mano all'opera. nel cielo della volta fece vn Dio Padre, che ha intorno quattro Patriarchi molto belli: E ne i quattro tōdi degl'angoli fece i quattro Euangelisti, cio è tre ne fece di sua mano, & vno il Bronzino tutto da se. Ne tacerò con questa occasione, che non vso quasi mai il Puntormo di farsi aiutare a i suoi giouani, ne lascio, che ponessero mano in su quello, che egli di sua mano intendea di lauorare: e quando pur voleua seruiti d'alcun di loro, massimamente perche imparassero, gli lasciaua fare il tutto da se, come qui fece fare a Bronzino. Nelle quali opere che in sin qui fece Iacopo in detta cappella, parue quasi che fusse tornato alla sua maniera di prima; ma non seguito il medesimo nel fare la tauola, percioche, pensando a nuoue cose, la condusse senz'ombre, & con vn colorito chiaro, e tanto vnito, che a pena si conosce il lume dal mezzo, & il mezzo da gli scuri. In q̄sta tauola è un Christo morto deposto di Croce, il quale è portato alla sepoltura; Euui la Nostra Donna, che si vien meno, e l'altre Marie, fatte con modo tanto diuerso dalle prime, che si vede apertamente, che quel cervello andaua sempre in uestigando nuoui concetti, e strauaganti modi di fare: non si contentando, e non si fermando in alcuno. In somma il componimento di questa tauola è diuerso affetto dalle figure delle volte, e simile il colorito: Et i quattro Euangelisti, che sono ne i tondi de'peducci delle volte sono molto migliori, e d'un'altra maniera. Nella facciata, doue è la finestra, sono due figure a fresco, cio è da vn lato la Vergine, dall'altro l'Angelo che l'Anūzia, ma in modo l'una, e l'altra strauolte, che si conosce, come ho detto, che la bizarra strauagāza di quel cervello di niuna cosa si contentaua giamai. E p potere in cio fare a suo modo, accio non gli fusse da niuno rotta la testa non volle mai, mentre fece quest'opera, che ne anche il padrone stesso la vedesse. Di maniera, che hauēdola fatta a suo modo, senza che niuno de' suoi amici l'hauesse potuto d'alcuna cosa auer tire, ella fu finalmente con marauiglia di tutto Firenze scoperta, e veduta. Al medesimo Lodouico fece vn quadro di Nostra Donna per la sua camera della medesima maniera, & nella testa d'una santa Maria Madalena ritratte vna figliuola di esso Lodouico, che era bellissima giouane. vicino al Monasterio di Boldrone in sulla strada, che va di li à Castello, & in sul canto d'vn'altra, che saglie al poggio, & va à Cercina cioè due miglia lontano da Fiorenza; fece in vn tabernacolo a fresco vn Crucifisso, la Nostra Donna, che piange san Giouanni Euangelista, santo Agostino, e san Giuliano. Lequal tutte figure, non essendo ancora sfogato quel capriccio, e piacendogli la maniera tedesca, non sono gran fatto dissimili da quelle, che fece alla Certosa. Ilche fece ancora in vna tauola, che dipinse alle Monache di santa Anna, alla porta à s. Friano: nella qual tauola è la Nostra Donna col putto in collo, e sant'Anna dietro: san Piero, e san Benedetto con altri santi. E nella predella è vna storieta di figure piccole, che rappresentano la signoria di Firenze, quando andaua a processione con trombetti, pifferi, mazzieri, comandatori, e tauolaccini, e col rimanente della famiglia. E questo fece però che la detta tauola gli fu

fatta

tatta fare dal Capitano, e famiglia di palazzo. Mètre, che Iacopo faceua que-  
 st'opera, essendo stati mandati in Firenze da Papa Clemente settimo, sotto la  
 custodia del legato Siluio passerini Cardinale di Cortona, Alessandro, & Hi-  
 polito de' medici, ambi giouinetti, il Magnifico Ottauiano, al quale il Papa gli  
 haueua molto raccomandati, gli fece ritrarre amendue dal Puntormo, il qua-  
 le lo serui benissimo, egli fece molto somigliare, come che non molto si par-  
 tisse da quella sua maniera appresa dalla Tedesca. In quell'd'Hipolito ritrasse i  
 sieme vn cane molto fauorito di quel sig. chiamato rodon, e lo fece cosi pro-  
 prio, e naturale che pare viuissimo. Ritrasse similmente il Vescouo Ardin-  
 ghelli, che poi fu Cardinale; & a Filippo del migliore suo amicissimo dipin-  
 se a fresco nella sua casa di via Larga al riscôtro della porta principale in vna  
 Nicchia, vna femina figurata per Pomona, nella quale parue che comincias-  
 se a cercare di volere uscire in parte di quella sua maniera Tedesca. Hora ve-  
 dendo per molte opere, Giouambattista della Palla farsi ogni giorno piu ce-  
 lebre il nome di Iacopo, poi che non gl'era riuscito mandare le pitture, dal  
 medesimo, e da altri state fatte al Borgherini, al Re Francesco, si risolue, sa-  
 pendo che il Re n'haueua disiderio, di mandargli a ogni modo alcuna cosa  
 di mano del Puntormo. perche si adoperò tanto che finalmente gli fece fa-  
 re in vn bellissimo quadro la resurrezzione di Lazzaro, che riuscì vna delle  
 migliori opere, che mai facesse, e che mai fusse da coltui mandata (fra infinite  
 che ne mandò) al deito Re Francesco di Fràcia. E oltre, che le teste erano bel-  
 lissime, la figura di Lazzaro, il quale ritornando in vita ripigliaua i spiriti nel  
 la carne morta, non poteua essere piu marauigliosa, hauendo ancho il fradi-  
 cicio intorno a gl'occhi, e le carni morte affatto nell'estremità de' piedi, e del-  
 le mani la doue non era ancora lo spirito arriuato. In vn quadro d'un brac-  
 cio, e mezzo fece alle donne dello spedale degl'Innocenti, in vno numero in-  
 finito di figure piccole, l'istoria degl'undici mila Martiri, stati da Dioclezia-  
 no condannati alla morte, e tutti fatti crucifiggere in vn bosco. Dêtro alqua-  
 le finse Iacopo vna battaglia di caualli, e d'ignudi molto bella, & alcuni putti  
 bellissimi, che uolando in aria, auentano faette sopra i crucifislori. similmen-  
 te intorno all'Imperadore, che gli condanna sono alcuni ignudi, che vanno  
 alla morte bellissimi. Ilqual quadro, che è in tutte le parti da lodare è hoggi  
 tenuto in gran pregio da don Vincenzio Borghini spedalingo di quel luo-  
 go, e già amicissimo di Iacopo. vn'altro quadro simile al sopradetto fece a  
 Carlo Neroni, ma con la battaglia de' Martiri sola, e l'Angelo, che gli battezza,  
 & appressò il ritratto di esso Carlo. Ritrasse similmente nel tempo del-  
 l'assedio di Fiorenza Francesco Guardi in habito di soldato, che fu opera bel-  
 lissima, e nel coperchio poi di questo quadro dipinse Bronzino Pigmalioue,  
 che fa orazione a Venere, perche la sua statua riceuendo lo spirito s'auia, e  
 diuenga (come fece secondo le fauole di Poeti) di carne, e d'ossa. In questo tē-  
 po, dopo molte fatiche, venne fatto a Iacopo quello, che egli haueua lungo  
 tempo disiderato: percioche hauendo sempre hauuto voglia d'hauere vna ca-  
 sa, che fusse sua propria, & non hauere a stare a pigione, per potere habitare,  
 e viuere a tuo modo, finalmente ne comperò vna nella via della Colonna di  
 rimpetto alle Monache di santa Maria degl'Angeli. Finito l'assedio, ordinò  
 papa Clemente a Meiser Ottauiano de' Medici, che facesse finire la sala del

Poggio a Caiano. Perche essendo morto il Francia Bigio, & Andrea del Sarto, ne fu data interamente la cura al Puntormo, il quale fatti fare i palchi, e le turate, cominciò a fare i cartoni; ma percioche se n'andaua in ghiribizzi, & considerazioni, non mise mai mano altrimenti all'opera. Ilche non farebbe forse auuenuto se fusse stato in paese il Bronzino, che allora lauoraua all'Imperiale luogo del duca d'Orbino vicino a Pesero. Ilquale Bronzino, se bene era ogni giorno mandato a chiamare da Iacopo: non però si poteua a sua posta partire, però che hauendo fatto nel peduccio d'una volta all'Imperiale vn Cupido ignudo molto bello, & i cartoni per gl'altri; ordinò il Principe Guidobaldo, conosciuta la virtù di quel giouane, d'essere ritratto da lui. ma percioche voleua essere fatto con alcune arme, che aspettua di Lombardia, il Bronzino fu forzato trattenerli piu che non harebbe voluto con quel Principe, e dipignerli in quel mentre vna cassa d'Arpicordo, che molto piacque a quel Principe: il ritratto del quale finalmente fece il Bronzino, che fu bellissimo, e molto piacque a quel Principe. Iacopo dunque scrisse tante volte, e tanti mezzi adoperò, che finalmente fece tornare il Bronzino; ma non per tanto, non si pote mai indurre quest'huomo a fare di quest'opera altro, che i cartoni, come che ne fusse dal Magnifico Ottauiano, e dal Duca Alessandro sollecitato. In vno de' quali cartoni, che sono hoggi, per la maggior parte in casa di Lodouico Capponi, e vn'Hercole che fa scoppiare Anteo, in vn'altro vna Venere, & Adone; & in vna carta vna storia d'ignudi, che giuocano al calcio. In questo mezzo, hauendo il signor Alfonso Daualo Marchese del Guasto, ottenuto, per mezzo di fra Niccolo della Magna, da Michelagnolo Buonarroti vn cartone d'vn Christo, che appare alla Madalena nell'orto; fece ogni opera d'hauere il Puntormo, che glielo conducesse di pittura, hauendogli detto il Buonarroti, che niuno poteua meglio seruirlo di costui. Hauendo dunque condotta Iacopo questa opera a perfezzione, ella fu stimata pittura rara, per la grandezza del disegno di Michelagnolo, e per lo colorito di Iacopo. onde hauendola veduta il signor Alessandro Vitelli, ilquale era allora in Fiorenza Capitano della guardia de'soldati, si fece fare da Iacopo vn quadro del medesimo cartone, ilquale mandò, e se porre nelle sue case a città di Castello. Veggendosi adunque quanta stima facesse Michelagnolo del puntormo; & con quanta diligenza esso Puntormo conducesse a perfezzione, & ponesse ottimamente in pittura i disegni, & cartoni di Michelagnolo. fece tanto Bartolomeo Bettini, che il Buonarroti suo amicissimo gli fece vn cartone d'una Venere ignuda, con vn Cupido che la bacia, per far la fare di pittura al Puntormo, & metterla in mezzo a vna sua camera, nelle lunette della quale haueua cominciato a fare dipignere dal Bronzino, Dante, Petrarca, e Boccaccio, con animo di farui gl'altri poeti, che hanno cò versi, e prose toscane cantato d'Amore. Hauendo dunque Iacopo hauuto questo cartone, lo condusse, come si dira a suo agio a perfezzione in quella maniera che fa tutto il mondo senza che io lo lodi altrimenti. I quali disegni di Michelagnolo furono cagione, che considerando il Puntormo la maniera di quello artefice nobilissimo, se gli destasse l'animo, e si risoluesse per ogni modo a volere secondo il suo sapere imitarla, e seguirarla. Et allora conobbe Iacopo quanto hauesse mal fatto a lasciarli vscir di mano l'opera del Poggio à

Caiano; come che egli ne incolpasse in gran parte vna sua lunga, e molto fastidiola infermita, & in vltimo la morte di Papa Cleméte, che ruppe al tutto quella pratica. Hauendo Iacopo, dopo le già dette opere, ritratto di naturale in vn quadro Amerigo Antinori, giouane allora molto fauorito in Fioréza, & essendo quel ritratto molto lodato da ognuno, il Duca Alessandro hauendo fatto intendere a Iacopo, che voleua da lui essere ritratto in vn quadro grande; Iacopo per piu commodita, lo ritrasse per allora in vn quadretto grande quanto vn foglio di carta mezzana con tanta diligenza, e studio che l'opere de' miniatori non hanno che fare alcuna cosa con questa: perciò che oltre al somigliare benissimo, e in quella testa tutto quello, che si puo di fiderare in vna rarissima pittura. Dal quale quadretto, che è hoggi in guardaroba del duca Cosimo, ritrasse poi Iacopo il medesimo Duca in vn quadro grande con vno stile in mano disegnando la testa d'una femina. Ilquale ritratto maggiore dono poi esso Duca Alessandro alla signora Taddea Malefina sorella della marchesa di Massa. Per quest'opere disegnando il Duca di volere ad ogni modo riconoscere liberalmente la virtu di Iacopo, gli fece dire da Niccolo da Montaguto suo seruitore, che dimandasse quello che voleua, che farebbe compiaciuto. Ma fu tanta; non so se io mi debba dire la pusillanimita d' il troppo rispetto, & modestia di quest'huomo, che non chiese se non tanti danari quanto gli bastassero a risquotere vna cappa, che egl'haueua al presto impegnata. Ilche hauendo vdito il Duca non senza riderli di quell'huomo cosi fatto gli fece dare cinquanta scudi d'oro, & offerire prouisione: & anche durò fatica Niccolo a fare, che gl'accettasse. Hauendo in tanto finito Iacopo di dipignere la Venere dal cartone del Bettino, laquale riusci cosa miracolosa, ella non fu data a esso Bettino per quel pregio, che Iacopo gl'iele hauea promessa, ma da certi furagrazie, per far male al Bettino, leuata di mano a Iacopo quasi per forza, e data al Duca Alessandro, rendendo il suo cartone al Bettino. Laqual cosa hauendo intesa Michelagnolo n'ebbe dispiacere per amor dell'amico a cui hauea fatto il cartone; e ne volle male a Iacopo, ilquale se bene n'ebbe dal Duca cinquanta scudi, non però si puo dire che facesse fraude al Bettino, hauendo dato la Venere per comandamento di chi gl'era signore. ma di tutto dicono alcuni, che fu in gran parte cagione, per volerne troppo, l'istesso Bettino. Venuta dunque occasione al Puntormo, mediante questi danari, di mettere mano ad acconciare la sua casa, diede principio a murare, ma non fece cosa di molta importanza. Anzi, se bene alcuni affermano, che egli haueua animo di spenderui secondo lo stato suo grossamente, e fare vna habitazione comoda, e che hauesse qualche disegno, si vede nõ dimeno, che quello, che fece, o venisse cio dal non hauere il modo da spendere o da altra cagione, ha piu tosto cera di casamento da huomo fantastico, e soletario, che di ben considerata habitura: conciosia che alla stanza, doue staua a dormire, e tal volta a laurare si saliuua per una scala di legno, laquale entrato che egli era, tiraua su con vna carrucola, a cio niuno potesse salire da lui senza sua voglia o saputa. Ma quello, che piu in lui dispiaceua agl'huomini, si era che non voleua laurare se non quando, e a chi gli piaceua; & a suo capriccio: onde essendo ricerca molte volte da gentil'huomini, che desiderauano hauere dell'opere sue, e vna volta particolarmente dal Magnifico Otta-



uiano de' Medici, non gli volle seruire. e poi si farebbe messo a fare ogni cosa per vn'huomo vile, e plebeo, e per vilissimo prezzo. Onde il Rossino muratore, persona assai ingegnosa, secondo il suo mestiere, facendo il goffo, hebbe da lui, per pagamento d'hauer gli mattonato alcune stanze, & fatto altri muramenti, vn bellissimo quadro di N. Donna: ilquale facendo Iacopo, tanto sollecitaua, & lauoraua in esso, quanto il muratore faceua nel murare. E seppe tanto ben fare il prelibato Rossino, che oltre il detto quadro, caud di mano à Iacopo vn ritratto bellissimo di Giulio Cardinal de' medici, tolto da vno di mano di Raffaello; e da vantaggio vn quadretto d'un Crucifisso molto bello: ilquale, se bene comperò il detto Magnifico Ottauiano dal Rossino muratore per cosa di mano di Iacopo, nondimeno si fa certo, che egli è di mano di Bronzino, ilquale lo fece tutto da perse, mentre staua con Iacopo alla Certola, ancor che rimanesse poi, non so perche, appresso al Puntormo. Lequali tutte tre pitture cauate dall'industria del muratore di mano a Iacopo sono hoggi in casa M. Alessandro de' Medici figliuolo di detto Ottauiano. Ma ancor che questo procederè del Puntormo, e questo suo viuere soletario e a suo modo fusse poco lodato; non è però, se chi che sia volesse scusarlo, che non si potesse. Conciosia che di quell'opere che fece se gli deue hauere obbligo; e di quelle che non gli piacque di fare, non l'incolpare, e biasimare. Già non è niuno artefice obligato a lauorare se non quando, & per chi gli pare; e se egli ne patua suo danno. Quanto alla solitudine, io ho sempre vditto dire ch'ell'è amicissima degli studij. Ma quando anco così non fusse, io non credo che si debba gran fatto biasimare, chi senza offesa di Dio, e del prossimo viuere a suo modo; & habita, e pratica secondo, che meglio aggrada alla sua natura. Ma per tornare (lasciando queste cose da canto) all'opere di Iacopo; Hauendo il Duca Alessandro fatto in qualche parte raccociare la villa di Careggi, stata già edificata da Cosimo vecchio de' Medici, lontana due miglia da Firenze; & condotto l'ornamento della fontana, & il Laberinto, che giraua nel mezzo d'uno cortile scoperto, in sul quale rispondono due loggie, ordinò S. Eccellenza, che le dette loggie si facessero dipignere da Iacopo, ma se gli desse compagnia; acciò che le finisse piu presto, e la conuersazione, tenendolo alle gro, fusse cagione, di farlo, senza tanto andare ghiribizzando, e stillandosi il cervello, lauorare. Anzi il Duca stesso, mandato per Iacopo lo pregò che volesse dar quell'opera, quanto prima del tutto finita. Hauendo dunque Iacopo chiamato il Bronzino, gli fece fare in cinque piedi della volta vna figura per ciascuno, che furono la Fortuna, la Iustitia, la Vittoria, la Pace, e la Fama. E nell'altro piede, che in tutto son sei, fece Iacopo di sua mano vn' Amore. Dopo, fatto il disegno d'alcuni putti, che andauano nell'ouato della volta, con diuersi animali in mano, che scortano al disotto in su, gli fece tutti da vno in fuori, colorire dal Bronzino, che si portò molto bene. E perche mentre Iacopo, & il Bronzino faceuano queste figure, fecero gl'ornamenti intorno Iacopo, Pierfranc. di Iacopo, & altri, restò in poco tempo tutta finita qll'opa cò molta sodisfazione del S. Duca, ilquale voleua far dipignere l'altra loggia; ma non fu a tempo; peioche essendosi fornito questo lauoro a di 13. di Dicèbre 1536. alli sei di Gennaio seguente, fu quel S. Illustrissimo, ucciso dal suo parente Lorenzino: & così questa, & altre opere rimasono senza la loro perfezione.

Essendo poi creato il signor Duca Cosimo, passata felicemente la cosa di morte Murlo, & messosi mano all'opera di Castello, secondo, che si è detto nella vita del Tribolo, sua Eccell. Illust. per compiacere la signora Donna Maria sua madre, ordinò, che Iacopo dipignesse la prima loggia, che si truoua entrādo nel palazzo di Castello a man manca. Perche messou i mano, primieramente disegno tutti gl'ornamenti, che v'andauano, & gli fece fare al Bronzino per la maggior parte, & coloro, che haueuano fatto quei di Careggi. Di poi rinchiusosi dentro da se solo, andò facendo quell'opera a sua fantasia, & a suo bell'agio, studiando con ogni diligenza, accio ch'ella fusse molto migliore di quella di Careggi, laquale non hauea lauorata tutta di sua mano: ilche potea fare commodamente, hauendo per cio otto scudi il mese da sua Eccellenza, laquale ritrasse, così giouinetta come era, nel principio di quellauoro, e parimente la signora Donna Maria sua madre. Finalmente essendo stata turata la detta loggia cinque anni, e non si potendo anco vedere quello, che Iacopo hauesse fatto; adirata si la detta signora vn giorno con esso lui, comandò, che i palchi, e la turata fusse gettata in terra. Ma Iacopo essendosi raccomandato & hauendo ottenuto, che si stesse anco alcuni giorni a scoprirla, la ritocò prima doue gli pareua che n'hauesse di bisogno, e poi fatta fare vna tela a suo modo, che teneffe quella loggia (quādo que signori non v'erano) coperta acciò l'aria, come hauea fatto a Careggi, non si diuorasse quelle pitture lauorate a olio in tulla calcina seccha: la scoperse con grande aspettazione d'ognuno: pensandosi, che Iacopo hauesse in quell'opera auanzato se stesso, & fatto alcuna cosa stupendissima. Ma gl'effetti non corrisposero interamente all'opinione. percioche se bene sono in questa molte parti buone, tutta la proporzione delle figure pare molto difforme, e certi strauolgimenti, & attitudini che vi sono pare che siano senza misura, e molto strane. Ma Iacopo si scusaua, cō dire che non hauea mai ben volentieri lauorato in quel luogo, percioche essendo fuor di città, par molto sottoposto alle furie de'soldati, & ad altri simili accidenti. Ma non accadeua che egli temesse di questo, perche l'aria, & il tepo (per essere lauorate nel modo che si è detto) le vā consumando apoco apoco. Vi fece dunque nel mezzo della uolta vn Saturno col segno del Capricorno, e Marte Ermafrodito nel segno del Leone, e della Vergine; & alcuni putti in aria, che volano come quei di Careggi. Vi fece poi in certe femmine grādi, e quasi tutte ignude, la Filosofia, l'Astrologia, la Geometria, la Musica, l'Arismetica, & vna Cerere; & alcune medaglie di storiette, fatte con varie tinte di colori, & appropriate alle figure. Ma con tutto, che questo lauoro faticoso, e stentato non molto sodisfacesse, e se pur assai, molto meno che non s'aspettaua; mostrò sua Eccell. che gli piacesse, e si serui di Iacopo in ogni occorrenza, essendo massimamente questo pittore in molta venerazione appresso i popoli, per le molto belle, e buon'opere che hauea fatto per lo passato. Hauendo poi condotto il signor Duca in Fiorenza maestro Giouanni Rosso, et maestro Niccolo, Fiamminghi, maestri eccell. di panni d'arazzo; perche quell'arte si esercitasse, & imparasse da i Fiorentini, ordinò che si facessero panni d'oro, e di seta per la sala del consiglio de' dugento, con spesa di sessanta mila scudi, & che Iacopo, e Bronzino facessero ne i cartoni le storie di Ioseffo. Ma haueuone fatte Iacopo due, in vno de' quali è quando a Iacob è annunziata

la morte di Ioseffo, e mostratogli i panni sanguinosi, e nell'altro il fuggire di Ioseffo, lasciando la veste, dalla moglie di Futifaro; non piacquero ne al Duca, ne a que' maestri, che gl'haueuano a mettere in opera, parendo loro cosa strana, e da non douer riuscite ne panni tessuti, & in opera. E cosi Iacopo nõ seguito di fare piu cartoni altrimenti. Ma tornando a suoi soliti lauori, fece vn quadro di Nostra Donna, che fu dal Duca donato al signor Dó. che lo portò in Hispagna. E perche sia Eccellenza seguendo le vestigia de' tuoi maggiori, ha sempre cercato di abellire, & adornare la sua città; essendole ciò venuto in cõsiderazione, si risolue di fare dipignere tutta la capella maggiore del magnifico tempio di san Lorenzo, fatta gia dal gran Cõsimo vecchio de' Medici. Perche datone il carico a Iacopo Puntormo, ò di sua propria uolontà, ò per mezzo (come si disse) di Messer Pierfrancesco Ricci Maiorduo- mo, esso Iacopo fu molto lieto di quel fauore: percioche se bene la grandezza dell'opera essendo egli assai bene in la congl'anni, gli daua che pensare; e forse lo sgomentaua; consideraua dall'altro lato quanto hauesse il campo largo nella grandezza di tan'opera di mostrare il valore, & la virtu sua. Dicono al cuni, che veggendo Iacopo essere stata allogata a se quell'opera, non ostante che Francefco Saluati, pittore di gran nome, fusse in Firenze, & hauesse felicemente condotta, e di pittura la sala di palazzo, doue gia era l'udienza della signoria, hebbe a dire, che mostrerebbe come si disegnaua, e dipignea, & come si lauora in fresco: & oltre cio, che gl'altri pittori non erano se non persone da dozzina, & altre simili parole altiere, e troppo insolenti. Ma perche io conobbi sempre Iacopo persona modesta, e che parlaua d'ognuno honoratamente, & in quel modo, che dee fare vn costumato, e virtuoso artefice, come egli era, credo che queste cose gli fussero aposte, e che non mai si lasciasse vlcir di bocca si fatti vantamenti, che sono per lo piu cose d'huomini vani, & che troppo di se presumono. Con la qual maniera di persone non ha luogo la virtu, ne la buona creanza. E se bene io harei potuto tacere queste cose, nõ l'ho voluto fare: pero che il procedere come ho fatto, mi pare vfficio di fedele è verace scrittore. Basta che se bene questi ragionamenti andarono attorno, e massimamete fra gl'artefici nostri; porto nondimeno ferma opinione, che fussero parole d'huomini maligni, essendo sempre stato Iacopo nelle sue azioni, per quello, che apparua, modesto, e costumato. Hauendo egli adunque con muri, affiti, e tende turata quella capella, e datosi tutto alla solitudine, la tenne per ispazio d'undici anni in modo serrata, che da lui insuori mai non vi entro anima viuente, ne amici ne nessuno. Bene è vero che disegnando alcuni giouinetti nella Sagrestia di Michelagnolo, come fanno i giuani, salirono per le chiocciole di quella in sul tetto della Chiesa, e leuati i tegoli, e l'asse del rosone di quelli che vi sono dorati videro ogni cosa. Di che accortosi Iacopo l'ebbe molto per male, ma non ne fece altra dimostrazione, che di turare con piu diligenza ogni cosa: se bene dicono alcuni, che egli perseguitò molto que' giuani, e cercò di fare loro poco piacere. Immaginadosi dunque in quest'opera di douere auzàre tutti i pittori; e forse per quel che si disse, Michelagnolo, fece nella parte disopra in piu historie la creazione di Adamo, & Eua, il loro mangiare del pomo vietato, e l'essere scacciati di Paradiso, il zappare la terra, il sacrificio d'Abel, la morte di Caino, la benedi-

zazione del seme di Noe, & quando egli disegna la pianta, e misure dell'Arca. In vna poi delle facciate di sotto, ciascuna delle quali è braccia quindici per ogni verso, fece la inòdazione del Diluuio, nella quale sono vna massa di corpi morti, & affogati: & Noe che parla con Dio. Nell'altra faccia è dipinta la resurrezione vniuersale de'morti, che ha da essere nell'ultimo, e nouissimo giorno, con tanta, e varia confusione, ch'ella non fara maggiore da douero p auentura, ne cosi viuua, per modo di dire, come l'ha dipinta il Puntormo. Dirimpetto all'altare fra le finestre, cioè nella faccia del mezzo, da ogni banda è vna fila d'ignudi, che presi per mano, & aggrappatisi su per le gambe, e busti l'uno dell'altro, si fanno scala, per salire in paradiso, vscendo di terra, doue sono molti morti, che gl'accompagnano: e fanno fine da ogni banda due morti vestiti, eccetto le gambe, e le braccia, con le quali tengono due torce accese. A sommo del mezzo della facciata, sopra le finestre fece nel mezzo in alto Christo nella sua Maestà, il quale circondato da molti Angeli tutti nudi, fa resuscitare que'morti, per giudicare. Ma io non ho mai potuto intendere la dottrina di questa storia, se ben so che Iacopo haueua ingegno da se, e praticaua con persone dotte, e letterate, cio è quello volesse significare in quella parte doue è Christo i alto, che risuscita i morti, e sotto i piedi ha Dio Padre, che crea Adamo, ed Eua. Oltre cio in vno de' canti, doue sono i quattro Euāgelisti nudi con libri in mano; non mi pare anzi in niun luogo osseruato, ne ordine di storia, ne misura, ne tempo, ne varietà di teste, non cangiamento di colori di carni, & in somma non alcuna regola, ne proporzione, ne alcun ordine di prospettiva: Ma pieno ogni cosa d'ignudi, con vn ordine, disegno, inuentione, componimento, colorito, e pittura fatta a suo modo: con tanta malinconia, e con tãto poco piacere di chi guarda quell'opera, ch'io mi risoluo; per non l'intendere ancor'io, se ben son pittore, di lasciarne far giudicio a coloro, che la vedranno. percioche io crederci impazzarui dentro, & auuilupparmi, come mi pare, che in vndici anni di tempo, che egli hebbe, cercass'egli di auuiluppare se, & chiunque vede questa pittura, con quelle cosi fatte figure. E se bene si vede in questa opera qualche pezzo di torso, che volta le spalle, ò il dinanzi, & alcune apicature di fianchi, fatte con marauiglioso studio e molta fatica da Iacopo, che quasi di tutte fece i modelli di terra tondi, e finiti: il tutto nondimeno è fuori della maniera sua; e come pare quasi a ognuno senza misura; essendo nella piu parte i torci grandi, e le gambe, e braccia piccole: p nò dir nulla delle teste, nelle quali nò si vede puto punto di quella bõta, e grazia singolare, che soleua dar loro con pienissima sodisfazione di chi mira l'altre sue pitture. Onde pare che in questa non habbia stimato se non certe parti, e dell'altre piu importanti, non habbia tenuto conto niuno. Et in somma, doue egli haueua pensato di trapassare in questa tutte le pitture dell'arte; non arriuò a grã pezzo alle cose sue proprie fatte ne'tempi adietro. Onde si uede, che chi vuol strafare, e quasi sforzare la natura, rouina il buono che da quella gli era stato largamente donato. Ma che si puo, ò deue se nò hauergli compassione, essendo cosi gl'huomini delle nostre arti sotto; osti all'errare come gl'altri? Et il buon' Homero come si dice, anch'egli tal volta s'adormenta. Ne fara mai, che in tutte l'opere di Iacopo (sforzasse quanto volesse la natura) non sia del buono, e del lodeuole. E perche se mori poco auã

ti che al fine dell'opera : affermano alcuni , che fu morto dal dolore , restan-  
do in vltimo malissimo sodisfatto di se stesso. Ma la verita è che essendo vec-  
chio, e molto affaticato dal far ritratti , modelli di terra , e lauorare tanto in  
fresco, diede in vna hidropisia, che finalmente l'uccise d'anni 65. Furono do-  
po la costui morte trouati in casa sua molti disegni, cartoni, e modelli di ter-  
ra bellissimoi , & vn quadro di N. Donna, stato da lui molto ben condotto; p  
quello che si vide, e con bella maniera molti anni inanzi; il quale fu venduto  
poi dagl'heredi suoi a Piero Saluiati. Fu sepolto Iacopo nel primo Chiofiro  
della Chiesa de'frati de' Serui, sotto la storia , che egli gia fece della Visitazio-  
ne, e fu honoratamente accompagnato da tutti i Pittori, Scultori , & Archi-  
tettori . Fu Iacopo molto parco, & costumato huomo, e fu nel viuere, e vesti-  
re suo piu tosto misero, che assegnato; e quasi sempre stette da se solo , senza  
volere, che alcuno lo seruisse, ò gli cucinasse. Pure negl'vtimi anni tenne co-  
me per alleuarcelo, Battista Naldini, giouane di buono spirito, il quale hebbe  
quel poco di cura della vita di Iacopo, che egli stesso volle, che se n'hauesse :  
& il quale sotto la disciplina di lui fece non piccol frutto nel disegno , anzi ta-  
le che se ne spera ottima riuscita. Furono amici del puntormo imparticulare  
in questo vltimo della sua vita Pierfrancesco Vernacci, e Don Vincenzio  
Borghini col quale si ricreaua alcuna volta, ma di rado, mangiando con esso  
loro . Ma sopra ogni altro fu da lui sempre sommamente amato il Bronzino  
che amò lui parimente, come grato, & conoscente del beneficio da lui riceu-  
uto. Hebbe il puntormo di bellissimoi tratti, e fu tanto pauroso della morte,  
che non voleua, non che altro, udirne ragionare, e fuggiu l'hauere a incon-  
trare morti. Non andò mai a feste, ne in altri luoghi , doue si ragunassero gé-  
ti, p ò essere stretto nella calca, & fu oltre ogni credéza solitario. A'cuna vol-  
ta, andando per lauorare, si mise cosi profondamente a pensare quello  
che volese fare, che se ne parti senz' hauere fatto altro in tutto  
quel giorno, che stare in pensiero . E che questo gl'auue-  
nise infinite volte, nell' opera di san Lorenzo;  
si puo credere ageuolmente, percioche  
quãdo era risoluto, come prati-  
co, e valéte, nõ istétaua  
púto a far qllo  
che vo-  
leua, ò haueua deliberato di mettere in opera .

*Il fine della vita di Iacopo da Puntormo  
Pittor Fiorentino.*



*Vita di Simone Mosca Scultore, & Architetto*



**D** A GLI scultori antichi Greci, e Romani in qua niuno intagliatore moderno ha paragonato l'opere belle, e difficili, che essi feciono, nelle bafe, capitegli, stregiature, cornici, testoni, trofei, maschere, candellieri, vcelli, grottesche, d'altro corniciame ì tagliato, saluo che Simone Mosca da Settignano, ilquale ne'te pi nostri ha operato in questa sorte di lauori talmente, che egli ha fatto conoscere con l'ingegno, e virtu sua, che la diligeza, e studio degl'intagliatori moderni, stati innanzi a lui, non haueua infino a lui saputo imitare il buono de i detti antichi, ne preso il buon modo negl'intagli. Conciosia, che l'opere loro tégono del seccho, & il girare de'loro fogliami dello spinoso, e del crudo; la doue gli ha fatti egli con gagliardezza, & abbondanti, e ricchi di noui andari

darì con foglie in varie maniere intagliate con belle intacchature, e cò i piu bei semi, fiori, e vilucchi, che si possano vedere, senza gl'uccègli, che in fra i festoni, e fogliame ha saputo graziosamente in varie guise intagliare. In tanto che si puo dire, che Simone solo (sia detto con pace degl'altri) habbia saputo cauar del marmo quella durezza, che suol dar l'arte spesse volte alle sculture, e ridotte le sue cose con l'oprare dello scarpello a tal termine ch'elle paiono palpabili, e vere. Et il medesimo si dice delle cornici, & altri somiglianti lauori da lui condotti con bellissima gratia, e giudizio. Costui hauendo nella sua fanciullezza artefo al disegno con molto frutto, e poi fattosi pratico nell'intagliare, fu da maestro Antonio da sã Gallo, il quale conobbe l'ingegno, e buono spirito di lui, condotto a Roma, doue egli fece fare, per le prime opere alcuni capitegli, e base, e qualche fregio di fogliami, per la Chiesa di san Giouãni de' Fiorentini, & alcuni lauori per lo palazzo d'Alessandro, primo Cardinal Farnese. Attendendo in tanto Simone, e massimamente i giorni delle feste, e quando poteua rubar tempo a disegnare le cose antiche di quella città; non passò molto, che disegnaua e faceua piante cò piu grazia, e nettezza, che non faceua Antonio stesso. Di maniera, che datosi tutto a studiare disegnando i fogliami della maniera antica, & a girare gagliardo le foglie, e a traforare le cose per condurle a perfezzione, togliendo dalle cose migliori il migliore, e da chi vna cosa, e da chi vn'altra; fece i pochi anni vna bella composizione di maniera, e tanto vniuersale, che faceua poi bene ogni cosa, & insieme, e da per se. come si vede in alcun'armi, che doueuanò andare nella detta Chiesa di san Giouanni in strada Giulia. In vna delle quali armi facendo vn Giglio grande, antica insegna del comune di Firenze, gli fece addosso alcuni girati di foglie con vilucchi, e semi così bẽ fatti, che fece stupefare ognuno. Ne passò molto, che guidando Antonio da san Gallo per Messer Agnolo Cecis l'ornameto di marmo d'una cappella, e sepoltura di lui, e di sua famiglia, che fu murata poi l'anno 1550. nella Chiesa di santa maria della Pace; fece fare parte d'alcuni pilastri, e zoccholi pieni di fregiature, che andauano in quell'opera, a Simone il quale gli condusse sì bene, e sì begli, che senza ch'io dica quali sono, si fanno conoscere alla grazia, e pfezzione loro, in fra gl'altri. Ne è possibile veder' piu belli, e capricciosi altari da fare sacrificij all'usanza antica di quelli, che costui fece nel basamento di quell'opera. Dopo, il medesimo s. Gallo, che facea condurre nel Chiestro di san piero in Vincola la bocca di quel pozzo, fece fare al Mosca le sponde, con alcuni mascheroni bellissimi. Non molto dopo, essendo vna state tornato a Firenze, & hauendo buon nome fra gl'artefici, Baccio Bandinelli che faceua l'Orfeo di marmo, che fu posto nel cortile del palazzo de' Medici, fatta condurre la basa di quell'opera da Benedetto da Rouezano, fece condurre a Simone i festoni, & altri intagli bellissimi, che vi sono ancor che vn festone vi sia imperfetto, & solamete gradinato. Hauendo poi fatto molte cose di macigno, delle quali nõ accade far memoria, disegnaua tornare a Roma, ma seguendo in quel mentre il sacco non andò altrimenti. Ma preso donna, si staua a Firenze con poche faccende. perche hauendo bisogno d'aiutare la famiglia, e non hauendo entrate, si andaua trattenedo con ogni cosa. Capitando adunque in que' giorni a Firenze Pietro di Subiflo, maestro di scarpello Aretino, il quale teneua di con-

tinuo sotto di se buò numero di lauoranti ; pero che tutte le fabbriche d'Arezzo palsauano per le sue mani, condusse fra molti altri, Simone in Arezzo. Doue gli diede a fare per la casa degl'heredi di Pellegrino da Fossombrone, cittadino aretino, laqual casa hauea gia fatta fare M. Piero Geri Astrologo eccellente, col disegno d'Andrea Santouino, e da i nepoti era stata venduta, per vna sala vn camino di macigno, & vn'acquaio di non molta spesa. Messouì dunque mano, e cominciato Simone il cammino lo pose sopra due pilastri, facendo due nicchie nella grossezza di uerso il fuoco, e mettèdo sopra i detti pilastri architraue, fregio, e cornicione, & vn frontone disopra con festoni, & con l'arme di quella famiglia. E così continuand'lo condusse cò tanti, e si diuersi in tagli, & sottile magistero, che ancor che quell'òpera fusse di macigno, diuentò nelle sue mani piu bella, che se fusse di marmo, e piu stupèda. Ilche gli venne anco fatto pin ageuolmente, pero che quella pietra non è tanto dura quanto il marmo, e piu tosto renoficcia, che nò. Mettendo dunque in questo lauoro vn' estrema diligenza, condusse ne' pilastri alcuni trofei, di mezzo tondo, e basso rilieuo, piu belli, & piu bizarri che si possano fare: con celate, calzari, targhe, turcasi, & altre diuerse armadure. Vi fece similmente maschere, mostri marini, & altre gratiose fantasie, tutte in modo ritratte, e traforate, che paiano d'argento. Il fregio poi, che è fra l'architraue, & il cornicione fece con vn bellissimo girare di fogliami, tutto traforato, e pien d'occhi, tanto ben fatti, che paiano in aria volanti. onde è cosa marauigliosa vedere le piccole gambe di quelli, non maggiori del naturale, essere tutte tonde, e staccate dalla pietra, in modo, che pare impossibile. E nel vero quest'opera pare piu tosto miracolo, che artificio. Vi fece oltre cio in vn festone alcune foglie, e frutte, così spiccate, e fatte con tanta diligenza sottili, che vincono in vn certo modo le naturali. Il fine poi di quest'opera sono alcune matcherone, & candellieri veramente bellissimi. E se bene non douea Simone in vn' opera simile mettere tanto studio, douendone essere scarsamente pagato da coloro, che molto non poteuano, nondimeno tirato dall'amore, che portaua all'arte, e dal piacere che si ha in bene operando, volle così fare. Ma non fecegia il medesimo nell'acquaio de' medesimi, pero che lo fece assai bello, ma ordinario. Nel medesimo tempo aiutò fare a Piero di Sobisso che molto non sapea, molti disegni di fabbriche, di piante di case, porte, finestre, & altre cose appartenenti a quel mestiero. In sulla cātonata degl'Albergotti, sotto la scuola, e studio del comune è una finestra fatta col disegno di costui assai bella. Et in Pelleria ne son due nella casa di ser Bernardino Serragli. Et in sulla cātonata del palazzo de'Priori è di mano del medesimo vn'arme grande di macigno di Papa Clemente settimo. Fu condotta ancora di suo ordine, e parte da lui medesimo vna cappella di macigno d'ordine corinto, per Bernardino di Cristofano da Giuoui, che fu posta nella Badia di santa Fiore Monasterio assai bello in Arezzo di Monaci neri. In questa cappella voleua il padrone far fare la taouola ad Andrea del Sarto, e poi al Rosso, ma non gli venne fatto, pche quando da una cota, e quando da altra impediti, non lo poterono seruire. Finalmente voltosi a Giorgio Vasari hebbe anco con esso lui delle difficulta: e si durò fatica a trouar modo che la cosa si accomodasse. percioche essendo qlla cappella intitolata in san Iacopo, & in san Christofano, vi voleua colui la



Noſtra Donna col figliuolo in collo, & poi al ſan Chriſtoſano gigante vn'al-  
 tro Chriſto piccolo ſopra la ſpalla. Laqual coſa, oltre, che parea moſtruoſa,  
 non ſi poteua accomodare ne fare vn gigante di ſei in vna tauola di quattro  
 braccia. Giorgo adunque diſidorofò di ſeruire Bernardino, gli fece vn diſe-  
 gno di queſta maniera. Poſe ſopra le nuuole la Noſtra Donna cò vn ſole die-  
 tro le ſpalle, & in terra fece ſan Chriſtoſano ginocchioni, con vna gamba nel  
 l'acqua da vno de' lati della tauola, e l'altra in atto di mouerla per rizzarſi, mē-  
 tre la Noſtra Donna gli pone ſopra le ſpalle Chriſto fanciullo cò la Palla del  
 mondo in mano. Nel reſto della tauola poi haueua da eſſere accomodato in  
 modo ſan Iacopo, egl'altri ſanti, che non ſi farebbono dati noia. Ilquale di-  
 ſegno piacendo a Bernardino, ſi farebbe meſſo in opera, ma perche in quel-  
 lo ſi morì, la cappella ſi rimafe a quel modo agl'heredi, che non hanno fatto  
 altro. Mentre dunque che Simone lauoraua la detta cappella, paſſando per  
 Arezzo Antonio da ſan Gallo, ilquale tornaua dalla fortificazione di Parma  
 & andaua a l'Oreto a finire l'opera della cappella della Madóna, doue haue-  
 ua auuati il Tribolo, Raffaello Monte Lupo, Franceſco giouane da ſan Gallo,  
 Girolamo da Ferrara, e Simon Cioli, e altri intagliatori, ſquadratori, e ſcar-  
 pellini, per finire quello che alla tua morte haueua laſciato Andrea Sanſou-  
 no imperfetto: fece tanto, che conduſſe là Simone a lauorare, doue gl'ordinò  
 che non ſolo haueſſe cura agl'intagli, ma all'architettura ancorà, & altri or-  
 namenti di quell'opera. Nelle quali commeſſioni ſi portò il Moſca molto  
 bene, & che fu piu, conduſſe di ſua mano perfettamente molte coſe, & in par-  
 ticolare alcuni putti tondi di marmo, che ſono in ſu i frontespizij delle por-  
 te: & ſe bene ve ne ſono ancho di mano di Simon Cioli, i migliori, che ſono  
 rariffimi, ſon tutti del Moſca: Fece ſimilmente tutti i feſtoni di marmo, che  
 ſono atorno a tutta quell'opera, con belliffimo artificio, e con grazioſiffimi  
 intagli, e degni di ogni lode. Onde non è marauiglia ſe ſono ammirati, e in mo-  
 do ſtimati queſti lauori, che molti artefici da luoghi lontani ſi ſono partiti, p-  
 andargli a vedere. Antonio da ſan Gallo adunque conoſcendo quanto il mo-  
 ſca valeſſe in tutte le coſe importanti, ſe ne ſeruiua, cò animo vn giorno, por-  
 gendolegli l'occaſione, di remunerarlo, e fargli conoſcere quanto amaſſe la  
 virtù di lui. Perchè eſſendo, dopo la morte di papa Clemente creato ſommo  
 Pontefice Paulo terzo Farnefe, ilquale ordinò, eſſendo rimafa la bocca del  
 pozzo d'Oruieto imperfetta, che Antonio n'hanefſe cura, eſſo Antonio vi cò-  
 duſſe il Moſca, accio deſſe fine a quell'opera: laquale haueua qualche difficul-  
 ta, & impaticulare nell'ornamento delle porte; percioche eſſendo tondo il  
 giro della bocca, colmo di fuori, e dentro voto que'due circoli contendea-  
 no inſieme, e faceuano difficulta nell'accomodare le porte quadre con l'or-  
 namento di pietra: Ma la virtù di quell'ingegno pellegrino di Simone acco-  
 modò ogni coſa, & conduſſe il tutto con tanta grazia a perfezzione, che niu-  
 no s'auede, che mai vi fuſſe difficulta. Fece dunque il finimēto di queſta boc-  
 cha, e l'orlo di macigno; & il ripieno di mattoni, con alcuni epitaffi di pietra  
 bianca belliffimi, & altri ornamenti; riſcontrando le porte del pari. Vi fece  
 anco l'arme di detto Papa Paulo Farnefe di marmo: anzi doue prima erano  
 fatte di palle per Papa Clemente, che haueua fatto quell'opera, fu forzato il  
 Moſca, e gli riufci beniffimo, a fare delle palle di rilieuo, gigli, & coſi a muta-

È l'arme de' Medici, in quella di casa Farnese; non ostante, come ho detto (così vanno le cose del mondo) che di cotanto magnifica opera, e regia fusse stato autore papa Clemente settimo; del quale non si fece in quest'ultima parte, e più importante, alcuna menzione. mentre che Simone attendeva a finire questo pozzo, gl'operai di santa Maria del Duomo d'Ornieto, desiderando dar fine alla cappella di marmo, laquale con ordine di Michele sà Michele Veronese s'era condotta infino al basamento, con alcuni in tagli; ricercorno Simone, che volesse attendere a quella, hauendolo conosciuto veramente eccellente. perche rimasi d'accordo, e piacendo a Simone la confertazione degl'Orvietani, vi condusse, per stare più comodamente la famiglia, e poi si mise con animo quieto, e posato a lauorare, essendo in quel luogo da ognuno grandemente honorato. poi dunque, che hebbe dato principio, quasi p faggio ad alcuni pilastri, e fregiature, essendo conosciuta da quegli huomini l'eccellenza, e uirtu di Simone, gli fu ordinata vna prouisione di dugento scudi d'oro l'anno, con la quale continuando di lauorare, condusse quell'opera a buon termine. Perche nel mezzo andaua, per ripieno di questi ornamenti vna storia di marmo, cio è l'adorazione de' Magi di mezzo rilieuo, vi fu condotto, hauendolo proposto Simone suo amicissimo; Raffaello da Monte Luopo scultore Fiorentino, che condusse quella storia, come si è detto, infino a mezzo bellissima. L'ornamento dunque di questa cappella sono certi basamenti, che mettono in mezzo l'altare di larghezza braccia dua, e mezzo l'vno: sopra i quali sono due pilastri per bāda alli cinque, e questi mettono in mezzo la storia de' Magi. E ne i due pilastri diuerso la storia, che sene veggiono due faccie, sono intagliati alcuni candellieri, cō fregiature di grottesche, maschere, figurine; e fogliami, che sono cosa diuina. E da basso nella p̄della, che va ricognedo sopra l'altare fra l'uno, e l'altro pilastro; e vn mezzo Angioletto, che con le mani tiene vn'iscrizione: cō festoni sopra, e fra i capitegli de pilastri, doue risalta l'architraue, il fregio, & cornicione, tātō quātō sono larghi i pilastri. E sopra gli del mezzo tātō quātō son larghi, gira vn arco, che fa ornamento alla storia detta de' Magi. Nella quale, cio è in quel mezzo tōdo, sono molti Angeli, sopra l'arco è vna cornice, che viene da vn pilastro all'altro, cioè da quegli ultimi di fuori, che fanno frontespizio a tutta l'opera. Et in questa parte è un Dio padre di mezzo rilieuo. E dalle bāde, doue gira l'arco sopra i pilastri, sono due Vettorie di mezzo rilieuo. Tutta quest'opera adunque è tanto bē composta, e fatta con tanta ricchezza d'intaglio, che non si puo fornire di vedere le minuzie degli strafori, l'eccellenza di tutte le cose, che sono in capitelli, cornici, maschere, festoni, e ne candellieri tondi, che fanno il fine di quella certo degno di essere come cosa rara ammirata. Dimorando adunque Simone Mosca in Ornieto, vn suo figliuolo di quindici anni chiamato Francesco, e p soprano il Moschino, essendo stato dalla natura prodotto quasi con gli scarpelli in mano, e di sì bell'ingegno, che qualunque cosa voleua facea con somma grazia, condusse sotto la disciplina del padre in quest'opera, quasi miracolosamente, gl'Angeli che fra i pilastri tengono l'inscrizioni: poi il Dio Padre del frōtespizio, e finalmente gl'Angeli, che sono nel mezzo tondo dell'opera sopra l'adorazione de' Magi, fatta da Raffaello: & vltimamente le Vittorie dalle bāde del mezzo tondo. Nelle quali cose se stupire, e marauigliare ognun

no. Il che fu cagione che finita q̄lla cappella a Simone fu dagl'operai del Duomo dato a farne vn'altra a similitudine di q̄stadel'altra bāda: accio meglio fusse accòpagnato il vano della cappella dell'altare maggiore, cò ordine che senza variare l'architettura, si variassono le figure, e nel mezzo fusse la vifrazione di N. Donna, laquale fu allogata al detto Moschino. Conuenuti dunque del tutto, missero il padre, & il figliuolo mano all'opera. Nella quale mentre si adoparono, fu il Mosca di molto giouamento, e vile a quella città, facendo a molti, disegni d'architettura per case, & altri molti edifizij. E fra l'altre cose fece in q̄lla città la pianta, e la facciata della casa di M. Raffaello Gualtieri, padre del Vescouo di Viterbo, & di M. Felice, ambigenti huomini, e sig. honorati, e virtuosissimi. & alli signori conti della Ceruara similméte le piatte d'alcune case. Il medesimo fece in molti de' luoghi, a Oruieto vicini, & in particolare al signor Pirro Colóna da Stripicciano, i modelli di molte sue fabbriche, e muraglie. facendo poi fare il Papa in Perugia la fortezza, doue erano stete le case de' Baglioni, Antonio san Gallo, mandato per il Mosca gli diede carico di fare gl'ornamenti. onde furono con suo disegno condotte tutte le porte, finestre, camini, & altre si fatte cose, & in particolare due grandi, e bellissime armi di sua Santita. Nella quale opera hauendo Simone fatto seruitu con M. Tiberio Crispo, che ui era Castellano, fu da lui mandato a Bolsena, doue nel piu alto luogo di quel Castello, riguardante il lago, accomodò parte in sul vecchio, e parte fondando di nuouo, vna grande, e bella habitazione cò vna salita di scale bellissima, & con molti ornamenti di pietra. Ne passò molto, che essendo detto Messer Tiberio fatto Castellano di Castel santo Agnolo, fece andare il Mosca a Roma, doue si serui di lui in molte cose nella rinouazione delle stanze di quel Castello. E fra l'altre cose gli fen fare sopra gl'archi, che imbocchano la loggia nuoua laquale volta verso i prati, due armi del detto Papa di marmo, tanto ben lauorate, e traforate nella Mitra d'oro Regno, nelle chiaui, & in certi festoni, & mascherine; ch'elle sono marauigliose. Tornato poi ad Oruieto, per finire l'opera della cappella, vi lauorò continuamente tutto il tempo, che visse Papa Paulo, conducendola di sorte; ch'ella riuscì, come si vede non meno eccellente che la prima, e forse molto piu. percioche portaua il Mosca come s'è detto tanto amore all'arte, e tanto si compiaceua nel lauorare che non si fatiua mai di fare, cercando quasi l'impossibile: e ciò piu per desiderio di gloria, che d'accumulare oro, contentando si piu di bene opare nella sua professione, che d'acquistare roba. Finalmente essendo l'anno 1550. creato Papa Giulio terzo, pefandosi; che douesse metter mano da douero alla fabrica di san Piero, se ne venne il Mosca a Roma, e tenò cò i deputati della fabrica di s. Piero di pigliare in somma alcuni capitelli di marmo, piu per accomodare Giandomenico suo genero, che per altro. Hauedo dunque Giorgio Vasari, che portò sempre amore al Mosca, trouatolo in roma doue anch'egli era stato chiamato al seruitu del Papa, pèsò ad ogni modo d'hauer gli a dare da lauorare. percioche hauendo il Cardinal vecchio di Monte quando morì, lasciato agl'heredi che se gli douesse fare in san Piero a Montorio vna sepoltura di marmo, & hauendo il detto Papa Giulio suo herede, e nipote ordinato, che si facesse, e datone cura al Vasari; egli uoleua che in detta sepoltura facesse il Mosca qualche cosa d'intaglio straordinaria. ma hauendo

Ma hauendo Giorgo i fatti alcuni modelli per detta sepoltura, il Papa conferì il tutto con Michelagnolo Buonarruoti prima che volessi risoluerli. onde hauèdo detto michelagnolo a sua sātita, che nõ s'impacciasse cõ intagli: pche se bene aricchiscono l'ope, cõfondono le figure, la doue il lauoro di quadro, quando è fatto bene, e molto piu bello, che l'intaglio, e meglio accompagna le statue, percioche le figure nõ amano altri intagli attorno, cõsi ordino sua santità, che si facesse. Perche il Vasari nõ potèdo dare che fare al Mosca ì ql'opera, fu licenziato: e si fini senza intagli la sepoltura, che tornò molto meglio, che con essi nõ harebbe fatto. Tornato dunq; Simone a Orueto, fu dato ordine col suo disegno di fare nella crociera a sommo della Chiesa due tabernacoli grãdi di marmo, e certo cõ bella grazia, e proporzione. In vno de' quali fece in vna nicchia raffaello Mõte Lupo vn Christo ignudo di marmo cõ la croce in ispalla: e nell'altro fece il Moschino vn s. Balthiano similmente ignudo. seguitãdosi poi di far p la Chiesa gl' Apostoli; il Moschino fece della medesima grãdezza s. Piero, e s. Paulo, che furono tenute ragioneuoli statue. in tãto nõ si lasciãdo l'opa della detta cappella della visitazione, fu condotta rãto inanzi, viuèdo il Mosca, che nõ mãcaua a farui se nõ due vcelli. Et anco q̃sti nõ farebbono mãcati, ma M. Balthiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, come s'è detto; tēne occupato Simone in vn'ornamento di marmo di quattro pezzi, il quale finito mādò in Frãcia al Cardinale di Loreno, che l'hebbe carissimo, essendo bello a marauiglia, e tutto pieno di fogliami, e lauorato cõ tanta diligēza che si crede q̃sta essere stata delle migliore, che mai facesse Simone; il quale non molto dopo, che hebbe fatto q̃to si morì l'anno 1554. d'anni 58. cõ danno nõ piccolo di q̃lla Chiesa d'Orueto; nella quale fu honoreuolmēte sotterrato. Dopo essendo Franc. Moschino da gl' Opai di q̃l medesimo Duomo eletto in luogo del padre, nõ se ne curãdo; lo lasciò a Raffaello Monte Lupo. & andato a Roma, finì a M. Ruberto Strozzi due molto graziose figure di marmo, cio è il Marte, e la Venere che sono nel cortile della sua casa ì Banchi. Dopo fatta una storia di figurine piccole, quasi di tondo rilieuo, nella quale è Diana, che cõ le sue Ninfe si bagna, e conuerte Atteon in Ceruo, il quale è mangiato da suoi proprij cani; se ne venne a Firenze, e la diede al S. Duca Cosimo, il quale molto desideraua di seruire. onde sua Ecc. hauèdo accettata, e molto commendata l'opa, nõ mancò al desiderio del Moschino, come nõ ha mai mãcato a chi ha voluto in alcuna cosa virtuosamente operare. Perche messo l'opera del Duomo di visa, ha insino a hora con sua molta lode fatto nella cappella della nunziata, stata fatta da Stagio da Pietrasanta cõ gl'intagli, & ogni altra cosa l'Angelo, e la Madõna in figure di quattro braccia. Nel mezzo Adamo, ed Eua che hanno in mezzo il pomo; & vn Dio Padre grande con certi putti nella volta della detta cappella, tutta di marmo, come sono anco le due statue, che al moschino hãno acquistato assai nome, et honore. E pche la detta cappella è poco meno che finita, ha dato ordine sua Eccell. che si metta mano alla cappella è dirimpetto a questa detta dell'Incoronata, cio è subito all'entrare di Chiesa a man manca. Il medesimo Moschino nell'apparato della Serenissima reina Giouanna, e dell'Ilust. Principe di Firenze, si è portaro molto bene in quell'opere che gli furono date a fare.

Il fine della vita di Simone detto il Mosca da Settignano.



*Vite di Girolamo, & di Bartolomeo Genga, & di Giuambat. s. Marino genero di Girolamo.*



Girolamo Genga, il quale fu da Urbino, essendo da suo padre di dieci anni messo all'arte della Lana, perche l'essercitava malissimo volentieri, come gli era dato luogo, e tēpo di nascoso con carboni, e con penne da scriuere, andaua disegnando. La qual cosa vedendo alcuni amici di suo padre, l'essortarono a levarlo da quell'arte, e metterlo alla pittura: onde lo mise in Urbino appresso di certi maestri di poco nome. Ma veduta la bella maniera, che hauea, e ch'era per far frutto, com'egli fu di xv. anni, lo accomodò con maestro Luca Signorelli da Cortona, in quel tempo nella pittura maestro eccellente, col quale stette molti anni, e lo seguì nella marca d'Ancona, in Cortona, & in molti altri

altri luoghi, doue fece opere, e particolarmente ad Oruieto. nel Duomo della qual città fece come s'è detto vna cappella di N. Dōna con infinito numero di figure, nella quale continuamente lauorò detto Girolamo, e fu sempre de migliori discepoli ch'egli haueffe. partito si poi da lui, si mise con Pietro Perugino pittore molto stimato, col quale stette tre anni in circa, & attese assai alla prospetiuua, che da lui fu tanto ben capita, & bene intesa, che si puo dire, che ne diuenisse eccellentissimo, si come per le sue opere di pittura, e di archi tettura si vede, e fu nel medesimo tempo, che con il detto Pietro staua il diuino Raffaello da Urbino, che di lui era molto amico. Partito si poi da Pietro se n'andò da se a stare in Fiorenza, doue studiò tempo assai. Dopo andato a Siena vi stette appresso di Pandolfo Petrucci anni e mesi: in casa del quale dipinse molte stanze, che per essere benissimo disegnate, & vagamente colorite, meritorno essere viste, e lodate da tutti i Senesi: & particolarmente dal detto Pandolfo, dal quale fu sempre benissimo veduto, & infinitamente accarezzato. Morto poi Pandolfo, se ne tornò a Urbino, doue Guidobaldo Duca secòdo, lo trattenne assai tempo, facendogli dipignere barde da cauallo, che se vsauano in que' tempi in compagnia di Timoteo da Urbino pittore di assai buon nome, & di molta esperienza; insieme col quale fece vna cappella di s. Martino nel vescouado per Messer Giouampiero Ariabene Mantouano all' hora Vescouo d' Urbino, nella quale l'uno, e l'altro di loro riuersi di bellissimo ingegno si come l'opera istessa dimostra, nella qual'è ritratto il detto Vescouo che pare viuo. Fu anco particolarmente trattenuto il Genga dal detto Duca, per far scene, & apparati di commedie, le quali perche haueua bonissima intelligenza di prospetiuua, & gran principio di Architettura, facena molto mirabili, e belli. partito si poi da Urbino sen'andò a Roma, doue in strada Giulia, in santa Catherina da Siena, fece di pittura vna resurrettione di Christo, nella quale si fece cognoscere per raro, & eccellente maestro, hauendola fatta con disegno, bell'attitudine di figure scorti, e ben colorite, si come quelli che sono della professione, che l'hanno veduta, ne possono far bonissima testimonianza. Et stādo in Roma attese molto a misurare di quelle anticaglie, si come ne sono scritti appresso de suoi heredi. In questo tēpo morto il Duca Guido, e successo Fancesco Maria Duca terzo d' Urbino, fu da lui richiamato da Roma, e costretto a ritornare a Urbino in quel tempo che'l predetto Duca tolse per moglie, e menò nel stato Leonora Gonzaga figliuola del marchese di Mantoua, e da sua Eccellenza fu adoperato in far archi trionfali, apparati, e scene di commedie, che tutto fu da lui tanto ben ordinato, e messo in opera, che Urbino si poteua assimigliare a vna Roma trionfante: onde ne riportò fama, e honore grandissimo. Essendo poi col tempo il Duca cacciato di stato da l'ultima volta, che se ne andò a Mantoua, Girolamo lo seguì, si come prima hauea fatto nelli altri esilij. Correndo sempre una medesima fortuna, e riducendosi con la sua famiglia in Cesena. Doue fece in sant' Agostino, all'altare maggiore vna tauola a olio in cima della quale è vna Annunziata, & poi di sotto vn Dio Padre, e piu a basso vna Madonna con vn putto in braccio in mezzo a i quattro dottori della Chiesa, opera veramente bellissima, & da essere stimata. fece poi in Forli a fresco, in san Francesco vna cappella a man dritta, dentroui l'Assunzione della Madonna con molti Angeli, e figure

gure a torno cio è Profeti, & Apostoli, che in questa anco si cognosce di quãto mirabile ingegno fusse, perche l'opera fu giudicata bellissima, feceui anco la storia dello Spirito Santo per messer Francesco Lôbardi medico che fu l'anno 1512. che egli la fini; & altre opere per la Romagna, delle quali ne riportò honore, e premio. Essendo poi ritornato il Duca nello stato, se ne tornò anco Girolamo, e da esso fu trattenuo, e adoperato per architetto, e nel restauare vn palazzo vecchio, e farli giunta d'altra torre nel monte dell' Imperiale sopra Pesaro. Il qual palazzo per ordine, e disegno del Géga fu ornato di pittura d'istorie, e fatti del Duca, da Francesco da Forlì, da Raffael dal Borgo, pittori di buona fama, e da Cammillo Mantouano, in far paesi, e verdure rarissimo, e fra li altri vi lauorò anco Bronzino Fiorentino giouinetto, come si è detto nella vita del Puntormo. Essendoui anco condotti i Dosli Ferraresi, fu allogata loro vna stanza a dipignere. ma perche finita che l'ebbero non piacque al Duca, fu gittata a terra, e fatta rifare dalli soprannominati. Feceui poi la torre alta 120. piedi con 13. scale di legno da salirui sopra, accomodate tanto bene, e nascoste nelle mura che si ritirano di solaro in solaro ageuolmente, il che rende quella torre fortissima, e marauigliosa. Venendo poi uogliam al duca di voler fortificare Pesaro, & hauendo fatto chiamare Pierfrancesco da Viterbo, architetto molto eccellente, nelle dispute, che si faceuano sopra la fortificazione, sempre Girolamo v'interuenne, e il suo discorso, e parere, fu tenuto buono e pieno di giudizio. onde, se m'è lecito così dire, il disegno di quella fortezza, fu piu di Girolamo che d'alcun'altro: se bene questa forte di architettura da lui fu sempre stimata poco, parendoli di poco pregio, e dignità. Vedendo dunque il Duca di hauere vn così raro ingegno, delibero di fare al detto luogo dell' Imperiale vicino al palazzo vecchio vn'altro palazzo nuouo, e così fece quello, che hoggi vi si vede, che per esser fabrica bellissima e bene intesa, piena di camere, di colonnati, e di cortili, di loggie, di fontane, & di amenissimi giardini, da quella banda non passano Prencipi, che non la vadino a vedere. Onde meritò, che Papa Paulo terzo andando a Bologna cò tutta la sua corte l'andasse a vedere, e ne restasse pienamente sodisfatto. Col disegno del medesimo, il Duca fece restaurare la corte di Pesaro, & il Barchetto facendoui dentro vna casa; che rappresentando vna ruina, e cosa molto bella a vedere. E fra le altre cose vi è vna scala simile a quella di Beluedere di Roma, che è bellissima. mediante fece restaurare la Rocca di Gradara, e la corte di Castel durante in modo che tutto quello che vi è di buono venne da questo mirabile ingegno. Fece similmente il corridore della corte d'Urbino, sopra il giardino, e vn altro cortile ricinse da vna banda con pietre traforate cò molta diligenza. fu anco cominciato col disegno di costui il conuento de' zoccolanti a monte Baroccio, e santa maria delle grazie a Senigaglia, che poi restarono imperfette per la morte del duca. fu ne' medesimi tempi con suo ordine, e disegno cominciato il Vescouado di Sinigaglia, che se ne vede anco il modello fatto da lui. fece anco alcune opere di scultura, e figure tonde di terra, e di cera, che sono in casa de' nipoti in Urbino, assai belle. All'Imperiale fece alcuni Angeli di terra, i quali fece poi gettar di gesso, e mettergli sopra le porte delle stanze lauorate di stuccho nel palazzo nuouo, che sono molti belli. fece al Vescouo di sinigaglia alcune bizzarrie di vasi di cera da bere per far

li poi d'argento. e con piu diligenza ne fece al Duca per la sua credenza alcuni altri bellissimo. Fu bellissimo inuentore di mascherate, & d'habiti, come si vidde al tempo del detto Duca, dal quale meritò per le sue rare uirtu, e buone qualità, essere assai remunerato. Essendo poi successo il Duca Guidobaldo suo figliuolo che regge hoggi, fece principiare dal detto Genga la Chiesa di san Giouambattista in Pesaro, che essendo stata condotta secondo quel modello da Bartolomeo suo figliuolo, è di bellissima architettura in tutte le parti, per hauere assai immitato l'antico, e fattala in modo ch'ell'è il piu bel tempio, che sia in quelle parti, si come l'opera stessa apertamente dimostra potendo stare al pari di quelle di Roma piu lodate. Fu similmente per suo disegno è opera fatto da Bartolomeo Ammannati Fiorentino scultore allora molto giouane, la sepoltura del duca Francesco Maria in santa Chiara d'Urbino, che per cosa semplice, e di poca spesa riusci molto bella. Medesimamente fu condotto da lui Battista Franco pittore Venetiano a dipignere la cappella grande del duomo d'Urbino, quando per suo disegno si fece l'ornamento dell'organo del detto Duomo che ancor non è finito. E poco dappoi hauendo scritto il Cardinale di Mantoua al duca, che gli douesse mandare Girolamo, perche voleua rassettare il suo Vescouado di quella città, egli vi andò, & rassettollo molto bene di lumi, & di quanto desideraua quel signore. Ilquale oltre ciò volendo fare vna facciata bella al detto Duomo glie ne fece fare vn modello, che da lui fu condotto di tal maniera, che si puo dire che auanzasse tutte l'architetture del suo tempo: percioche si vede in quello grandezza, proporzione, grazia, & composizione bellissima. essendo poi ritornato da Mantoua gia vecchio, se n'andò a stare a vna sua villa nel territorio d'Urbino detta le ualle, per riposarsi, & goderli le sue fatiche. nel qual luogo, per non stare in ozio fece di matita vna conuersione di san Paolo, con figure, e caualli assai ben graditi, e con bellissime attitudini, laquale da lui con tanta pazienza, & diligenza fu condotta che non si puo dire ne vedere la maggiore, si come appresso delli suoi heredi si uede, da quali è tenuta per cosa pretiosa, & carissima. Nel qual luogo stando con l'animo riposato, oppresso da vna terribile febbre, riceuuti ch'egli hebbe tutti i sacramenti della Chiesa, con infinito dolore di sua moglie, e de suoi figliuoli fini il corso di sua vita nel 1551. agli xi. di Luglio, di età d'anni 75. in circa. dal qual luogo essendo portato a Urbino fu sepolto honoratamente nel Vescouado innanzi alla cappella di san Martino gia stata dipinta da lui, con incredibile dispiacere de suoi parèti, e di tutti i cittadini. Fu Girolamo huomo sempre da bene, in tanto che mai di lui non si senti cosa mal fatta. fu non solo pittore, scultore, & architetto, ma ancora buon musico. fu bellissimo ragionatore, & hebbe ottimo trattenimento. Fu pieno di cortesia, e di amoreuolezza, verso i parenti, e amici. e quello di che merita non piccola lode, egli diede principio alla casa de i Genghi in Urbino con honore, nome, e facultà. lasciò due figliuoli vno de quali seguì le sue vestigia, & attese alla architettura, nella quale se da la morte non fusse stato impedito ueniua eccellentissimo, si come dimostrarano li suoi principij, e l'altro che attese alla cura familiare, ancor hoggi uiue. fu come se detto suo discepolo Francesco Menzochi da Furlì, ilquale prima cominciò essendo fanciulletto a disegnare dalle, immitando, e ritraendo in Furlì nel Duomo vna tauola di mano



di Marco Parmigiano da Forli, che vi fe dentro vna N. Donna, sã Ieronimo & altri santi, tenuta allora delle pitture moderne la migliore: & parimente andaua immitando l'opere di Rondinino da Rauenna pittore piu eccellente di marco, ilquale haueua poco innanzi messo allo altar maggiore di detto Duomo vna bellissima tauola dipintoui dentro Christo che comunica gli Apostoli, & in vn mezzo tondo sopra vn Christo morto: & nella predella di detta tauola storie di figure piccole de' fatti di santa Helena molto gratiose, lequali lo ridussõno in maniera, che uenuto come habbian detto Girolamo Genga a dipignere la cappella di s. Franc. di Furli per M. Bartolomeo Lõbardino, andò Francesco allora a star col Genga, & da quella comodita imparare, e non restò di seruirlo mentre che uisse, doue, & a Urbino, & a Pesero nell'opera dell' Imperiale, lauoro come se detto continuamente, stimato, & amato dal Genga, perche si portaua benissimo come ne fa fede molte tauole di sua mano in Furli sparse per quella città, & particolarmente tre, che ne sono in san Francesco, oltre che in palazzo nella sala ve alcune storie a fresco di suo. Dipinse per la Romagna molte opere: lauoro ancora in Vinezia per il reuerendissimo patriarca Grimani quattro quadri grandi a olio posti nun palcò d'un salotto, in casa sua, attorno a uno ottangolo che fece Frãcescò Saluati, ne quali sono le storie di rsiche tenuti molto belli. Ma doue egli si sforzo di fare ogni diligeza, & poter suo, fu nella Chiesa di Loreto alla cappella del santissimo Sagramento, nellaquale fece intorno a vn' tabernacolo di marmo doue sta il corpo di Christo alcuni Angeli, & nelle facciate di detta cappella dua storie, vna di Melchisedec, l'altra quãdo pioue la manna, lauorate a fresco, & nella volta sparti con varij ornamenti di stuccho quindici storiette della passione di Gesu Christo, che ne fe di pittura noue, & sei ne fece di mezzo rilieuo, cosa ricca, & bene intesa, & ne riporto tale honore, che non si parti altrimenti, che nel medesimo luogo fece vn'altra cappella della medesima grãdezza di rincontro a quella intitolata nella Concezione, con la volta tutta di bellissimo stucchi con ricco lauoro, nella quale infegno a Pietro Paulo suo figliuolo a lauorargli che gli a poi fatto honore, & di quel mestiero, e diuentato praticissimo. Franc. adũq; nelle facciate fece a fresco la natiuita, & la presentazione di N. Donna, & sopra lo altare fece santa Anna, & la Vergine col figliuolo in collo, & dua Angeli che l'ancoronano. & nel uero l'opere sue sono lodate dagl' artefici, & parimente i costumi, e la vita sua molto cristianamente, e vissuto con quiete godutosi quel ch'eglia prouisto con le sue fatiche. Fu ancora creato del Gẽga Baldassarri Lancia da Urbino, ilquale ha uẽdo egli atteso a molte cose d'ingegno, se poi essercitato nelle fortificazioni, doue, e p la signoria di Lucca prouisionato da loro, nel qual luogo stẽ alcun tempo, & poi, è coll' Illustriss. Duca Cosimo de' Medici venuto a seruirlo nelle sue fortificazioni dello stato di Fioreza, & di Siena, e l'ha adoperato, & adoperato a molte cose ingegnose, & affaticatosi honoratamente, & virtuosamente, Baldassarri. doue n'ha riportato grate remunerazioni da ql signore molti altri seruirono Girolamo Genga, de quali per non essere venuti in molta grãde eccellenza non iscade ragionarne.

**D**I Girolamo sopradetto, essendo nato in Cesana l'anno 1519, Bartolomeo mentre, che il padre seguìtaua nell'esilio il Duca suo sig. fu da lui molto costumatamente alleuato: e posto poi, essendo già fatto grandicello, ad apprendere gramatica nella quale fece più che mediocre profitto. Dopo essendo all'età di 19. anni puenuto, vedendolo il padre più inclinato al disegno, che alle lettere, lo fece attendere al disegno appresso di se circa due anni. i quali finiti lo mandò a studiare il disegno, e la pittura a Fioréza, la doue sapeua, che è il vero studio di quest'arte, per l'infinita ope, che ui sono di maestri eccell. così antichi come moderni. Nel qual luogo dimorando Bartolomeo, e attendendo al disegno, & all'architettura fece amicizia cò Giorgio Vasari pittore, & architetto Areino, & cò Bartolomeo Amannati scultore: da quali imparò molte cose appartenenti all'arte. Finalmete, essendo stato tre anni in Fiorenza, tornò al padre, che allora attendeua in Pesaro alla fabrica di s. Giouanni Battista. La doue il padre, veduti i disegni di Bartolomeo gli parue, che si porrasse molto meglio nell'architettura, che nella pittura, che ui hauesse molto buona inclinazione, pche trattenendolo appresso di se alcuni mesi gl'insegnò i modi della prospettiva: e dopo lo mandò a Roma, accioche la vedesse le mirabili fabbriche che ui sono antiche, e moderne. delle quali tutte in quattro anni che vi stette, prese le misure, e ui fece grandissimo frutto. Nel tornar sene poi a Urbino, passando p'Fireze per uedere Francesco san Marino suo cognato, il quale stava p'ingegniero col S. Duca Cosimo, il S. Stefano Colonna da palestina, allora generale di quel sig. cercò, hauendo inteso il suo valore, di tenerlo appresso di se cò buona prouisione. Ma egli che era molto vbligato al Duca d'Urbino non volle mettersi cò altri. Ma tornato a Urbino, fu da quel Duca riceuuto al suo seruizio, e poi sempre hauuto molto caro. Ne molto dopo hauendo quel Duca presa p' dóna la signora Vittoria Farnese: Bartolomeo habbe carico dal Duca di fare gl'apparati di quelle nozze, i quali egli fece veramente magnifici, et honorati. E fra l'altre cose, fece vn'arco trionfale nel borgo di Valbuona tanto bello, e ben fatto, che non si puo vedere ne il più bello, ne il maggiore. onde fu conosciuto, quãto nelle cose d'architettura hauesse acquistato in Roma. Douèdo poi il Duca come generale della signoria di Vinezia andare in Lombardia a riuedere le fortezze di quel dominio, menò seco Bartolomeo, del quale si serui molto in fare siti, e disegni di fortezze, e particolarmente in Verona alla porta s. Felice. Hora mètre, che era in Lombardia, passando p' quella prouincia il Re di Boemia, che tornaua di Spagna al suo regno, & essèdo dal Duca honoreuolmete riceuuto in Verona, vide quelle fortezze. E perche gli piacquero, hauuta cognizione di Bartolomeo lo volle condurre al suo regno p' seruir sene, cò buona prouisione in fortificare le sue terre, ma non volèdo gli dare il Ducal licenza, la cosa non hebbe altrimenti effetto. Tornati poi a Urbino non passò molto, che Girolamo suo padre venne a morte; onde Bartolomeo fu dal Duca messo in luogo del padre sopra tutte le fabbriche dello stato, e mandato a Pesero, doue seguìtò la fabrica di s. Giouanni Battista col modello di Girolamo. Et in quel mètre fece nella corte di Pesero vn' appartamento di stanze, sopra la strada de' Mercanti, doue hora habita il Duca molto bello: cò bellissimi ornamenti di porte, di scale, e di camini, delle qual cose fu ecc. architetto. il che hauendo veduto il Duca volle che anco nella corte d'Urbino facesse un'

altro appartamento di camere, quasi tutto nella facciata, che è volta verso s. Domenico. ilquale finito riuſci il piu bello alloggiamento di quella corte, ò vero palazzo, & il piu ornato, che vi ſia. Non molto dopo hauendolo chieſto i ſignori Bologneſi, per alcuni giorni al Duca, ſua eccell. lo concedette loro molto volentieri. Et egli andato, gli ſerui in quello voleuano di maniera, che reſtarono ſodisfattiffimi, & a lui fecero infinite cortefie. Hauendo poi fatto al Duca, che diſideraua di fare vn porto di mare a Peſero vn modello belliffimo, fu portato a Vinezia in caſa il Conte Giouan Iacomo Leonardi allora Ambaſciadore i quel luogo del Duca, acciò fuſſe veduto da molti della profeſſione, che ſi riduceuano ſpeſſo, con altri begl' ingegni a diſputare, e far diſcorſi ſopra diuerſe coſe in caſa il detto Conte, che fu veramente huom rariffimo. Quiui dunque eſſendo veduto il detto modello, & uditi i bei diſcorſi del Géga, fu da tutti ſenza contraſto tenuto il modello artifizioſo, e bello; & il maeftro che l'hauera fatto, di rariffimo ingegno. Ma tornato a Peſero nõ fu meſſo il modello altrimenti in opa, perche nuoue occaſioni di molta importanza, leuarono quel pèſiero al duca. Fece in quel tẽpo il Genga il diſegno della Chieſa di Monte l' Abbate, e qllo della Chieſa di s. Piero in Mondauio che fu cõdotta a fine da Don Pieran' Antonio genga in modo, che p coſa piccola, nõ credo ſi poſſa veder meglio. Fatte qſte coſe non paſò molto, che eſſe do creato Pp. giulio terzo, e da lui fatto il Duca d'Vrbino Capitan' generale di s. Chieſa; andò s. Eccell. a Roma, & cõ eſſa il Genga. doue volèdo s. Santità fortificar Borgo; fece il Genga a richieſta del Duca alcuni diſegni belliffimi, che cõ altri affai, ſono appreſſo di ſua eccell. in Urbino. per le quali coſe diuolgandoffi la fama di Bartolomeo, i Genoueſi, mentre che egli dimoraua col duca in Roma, glielo chieſero per ſeruirſene in alcune loro fortificazioni, ma il Duca non lo volle mai concedere loro, ne allora, ne altra volta che di nuouo ne lo ricercarono, eſſendo tornato a Urbino.

All'ultimo eſſendo vicino il termine di ſua vita, furono mandati a Peſero dal gran Maſtro di Rodi due Caualiere della loro religione. Hieroſolimitana a pregare ſua Eccellenza che voleſſe concedere loro Bartolomeo, acciò lo poteſſero condurre nell' Iſola di Malta, nella quale voleuano fare, non pure fortificazioni grandiffime, per potere diſenderſi da' Turchi, ma anche due città, per ridurre molti villaggi, che vi erano in vno ò due luoghi. Onde il duca, ilquale non hauera in due meſi potuto piegare i detti Caualiere, a voler compiacere loro del detto Bartolomeo, ancor che ſi fuſſero ſeruito del mezzo della Duchessa, e d'altri, ne gli compiacque finalmente per alcun tempo determinato, a preghiera d'un buon padre ſcapuccino, alquale s. Eccellenza portaua grandiffima affezione, e nõ negaua coſa che voleſſe. E l'arte, che uſò quel ſant' huomo, ilquale di cio fece coſcienza al Duca, eſſendo qllo intereſſe della Rep. Chriſtiana, non fu ſe non da molto lodare, & comẽ dare. Bartolomeo adunq; ilquale nõ hebbe mai di queſta la maggior grazia ſi partì con i detti Caualiere di Peſero a di 20. di genaio 1558. ma tratenèdoſi in Sicilia, dalla fortuna del mar' impediti, nõ giunfero a Malta ſe nõ a vndici di marzo. doue furono lietamente raccolti dal gran Maſtro. Eſſendogli poi moſtrato quello, che egli haueſſe da fare, ſi portò tanto bene in quelle fortificazioni, che piu nõ ſi puo dire. In tanto, che al gran Maſtro, e tutti que' ſignori Caualiere pareua d' hauere hauuto un' altro Archimede.

E ne fecero fede con fargli presenti honoratissimi, e tenerlo come raro, in sò ma venerazione. Hauendo poi fatto il modello d'una città, d'alcune Chiese, e del palazzo, e residenza di detto gran Mastro, con bellissime inuentioni, & ordine, si amalò dell'ultimo male. percioche essendosi messo vn giorno del mese di Luglio: per essere in quell' Isola grandissimi caldi, a pigliar fresco fra due porte, non vi stette molto, che fu assalito da insopportabili dolori di corpo, e da un flusso crudele, che in 17. giorni l'uccifero, con grandissimo dispiacere del gran Mastro, e di tutti quegl' honoratissimi, e valorosi Cauallieri a i quali pareua hauer trouato vn'houmo secondo il loro cuore, quando gli fu dalla morte rapito. Della quale tritta nouella essendo auuifato il signor Duca d'Vrbino, n'hebbe incredibile dispiacere, e pianse la morte del pouero Géga. E poi risoltosi a dimostrare l'amore, che gli portaua a cinque figliuoli che di lui erano rimasi, ne prese particolare, & amoreuole protezione. fu Bartolomeo bellissimo inuentore di mascherate, e rarissimo in fare apparati di còmedie, e scene. Dilettoffi di fare sonetti, & altri componimenti di rime, e di prose, ma niuno meglio gli riusciua, che l'ottaua rima. Nella qual maniera di scriuere, fu assai lodato componitore. morì d'anni 40. nel 1558.

**E** Ssendo stato Giouambatista Bellucci da san Marino, genero di Girolamo Genga, ho giudicato che sia ben fatto non tacere quello, che io debbo di lui dire; dopo le vite di Girolamo, e Bartolomeo Genghi: e massimamente per mostrare, che i belli ingegni (solo che vogliono) riesce ogni cosa; anchora che tardi si mettono ad imprese difficili, & honorate. Imperoche si è veduto hauere lo studio, aggiunto all'inclinazioni di natura, hauer molte volte cose marauigliose adoperato. Nacque adunque Giouambatista in san Marino a di 27. di Settembre 1506. di Bartolomeo Bellucci persona in quella terra assai nobile, & imparato che hebbe le prime lettere d'humanità, essendo d'anni 18. fu dal detto Bartolomeo suo padre mandato a Bologna ad attendere alle cose della mercatura appresso Bastiano di Roncho mercante d'arte di Lana, doue essendo stato circa due anni, se ne tornò a san Marino amalato d'vna quartana, che gli duro due anni. Dalla quale finalmente guarito, ricominciò da se vn'arte di Lana, laquale ando continuando infino all'anno 1535. Nel qual tempo vedendo il padre Giouambatista bene auuiato gli diede moglie in Cagli vna figliuola di Guido Peruzzi, persona assai honorata in quella città. Ma essendosi ella non molto dopo morta, Giouambatista andò a Roma a trouare Domenico Peruzzi suo cognato, ilquale era Cauallerizzo del signor Ascanio Colonna. Col qual mezzo, essendo stato Giouambatista appresso quel signore due anni, come gentil'huomo; se ne torno a casa: onde auuene, che praticando a Pesero, Girolamo Genga, conosciuto virtuoso, e costumato giouane, gli diede vna figliuola per moglie, e se le tirò in casa. La onde essendo Giouambatista molto inclinato all'architettura, e attendendo con molta diligenza a quell'opere, che di essa faceua il suo suocero, cominciò a possedere molto bene le maniere del fabricare, & a studiare Veruuiuo, onde a poco a poco, fra quello che acquistato da se stesso, & che gl'insegno il Genga, si fece buono architetto, e massimamente nell'e cose delle fortificazioni, & altre cose appartenenti alla guerra. Essendogli poi morta la moglie l'anno 1541.

e lascia-

e lasciategli due figliuoli, si stette infino al 1543. senza pigliare di le altro partito. Nel qual tempo capitando del mese di Settembre a san Marino vn signor Gustamante Spagnuolo, mandato dalla Maesta Cesarea a quella Republica, per alcuni negozij fu giouambatista da colui conosciuto per eccellente architetto, onde per mezzo del medesimo venne non molto dopo al seruitio dell' Illustrissimo signor Duca Cosimo per ingegneri, e così giunto a Fiorenza, se ne serui sua eccellenza in tutte le fortificazioni del suo dominio, secondo i bisogni, che giornalmente accadeuano. E fra l'altre cose, essendo stata molti anni innanzi cominciata la fortezza della città di pistoia, il sã Marino, come volle il Duca la fini del tutto cõ molta sua lode, ancor che nõ sia cosa molto grande. si muro poi con ordine del medesimo vn molto forte Baluardo a rifa. perche piacendo il modo del fare di costui al Duca, gli fece fare doue si era murato come s'è detto al Poggio di san Miniato, fuor di Fiorenza, il muro che gira dalla porta san Niccolo alla porta san Miniato, la forbiciaia, che mette con due Baluardi vn porta in mezzo, e ferra la Chiesa, & Monasterio di san Miniato: facendo nella sommita di quel monte vna fortezza, che domina tutta la città, e guarda il difuori di verso Leuante, e mezzo giorno. Laquale opera fu lodata infinitamente. Fece il medesimo molti disegni, e piãte per luoghi dello stato di sua Ecce. per diuerse fortificazioni, & così diuerse bozze di terra, e modelli, che sono appressò il signor Duca. E per cioche era il san Marino di bello ingegno, e molto studioso, scrisse vn'operetta del modo di fortificare, laquale opera, che è bella, & vtile, è hoggi appressò Messer Bernardo Puccini gẽt'l'huomo Fiorentino, ilquale imparò molte cose dintorno alle cose d'architettura, e fortificazione da esso san Marino suo amicissimo. Hauendo poi Giouambatista l'anno 1554. disegnato molti Baluardi da farsi intorno alle mura della città di Fiorenza, alcuni de'quali furono cominciati di terra; andò con l' Illustrissimo signor Don Grazia di Toledo a Mont'Alcino, doue, fatte alcune trincee, entrò sotto vn Baluardo, e lo ruppe di forte, che gli leuò il parapetto; ma nell'andare quello a terra toccò il san Marino un'archibufata in vna coscia. Non molto dopo, essendo guarito, andato segretamente a Siena, leuò la pianta di quella città, e della fortificazione di terra, che i Sauesi haueuano fatto a porta Camolia. laqual pianta di fortificazione mostrando egli poi al signor Duca, & al Marchese di margnano; fece loro toccar con mano, che ella non era difficile a pigliarsi, ne a ferarla poi dalla banda di verso Siena. Il che esser vero dimostrò il fatto, la notte ch'ella fu presa dal detto Marchese, col quale era andato Giouambatista, d'ordine, e commessione del Duca. per cio dunque, hauendogli posto amore il Marchese, & conoscendo hauer bisogno del suo giudizio, e virtũ in campo, cio è nella guerra di Siena; operò di maniera col Duca, che sua Eccellenza lo spedì capitano d'una grossa compagnia di fanti. Onde serui da indi in poi in campo come soldato di valore, & ingegnoso architetto. finalmente essendo mandato dal Marchese all' Aruola, fortezza nel Chianti: nel piantare l'artiglieria, fu ferito d'una archibufata nella testa. perche essendo portato da i soldati alla pieue di san Polo del Vesouo da Ricafoli, in pochi giorni si morì, e fu portato a san Marino, doue hebbe da i figliuoli honorata sepoltura. Merita giouambatista di essere molto lodato; per cioche oltre all'essere stato eccel.

eccellente nella sua professione, è cosa marauigliosa che essendosi messo a dare opera a quella tardi cioè d'anni trentacinque; egli vi facesse il profitto che fece. E si può credere, se hauesse cominciato più giouane, che sarebbe stato rarissimo. fu Giouambatista alquanto di sua testa, onde era dura impresa voler levarlo di sua opinione. Si dilettò fuor di modo di leggere storie, e ne faceua grandissimo capitale; scriuendo con sua molta fatica, le cose di quelle più notabili. Dolsè molto la sua morte al Duca, & ad infiniti amici suoi: onde venendo a baciare le mani a sua Eccellenza Giannandrea suo figliuolo, fu da lei benignamente raccolto, & veduto molto volentieri, e con grandissime offerte, per la virtù, e fedeltà del padre, il quale morì d'anni 48.



513

# VITA DI MICHELE S. MICHELE

## ARCHITETTORE VERONESE.



Ssendo Michele san Michele nato l'anno 1484. in Verona, & hauendo imparato i primi principj dell'architettura da Giouanni suo padre, e da Bartolomeo suo zio, ambi architettori eccellenti, sen'andò di sedici anni a Roma, la sciando il padre, e due suoi fratelli di bell'ingegno. L'uno de' quali, che fu chiamato Iacomo, attese alle lettere, & l'altro detto don Camillo, fu Canonico Regolare, e generale di quell'ordine. E giunto quiui studiò di maniera le cose d'architettura, antiche, & con tanta diligenza, misurando, & considerando minutamente ogni cosa, che in poco tempo diuenne, non pure in Roma, ma per tutti i luoghi che sono all'intorno, nominato, & famoso. Dalla quale fama mosso, lo cò duffero gl'Oruictani, con honorati stipendi, per architetto di quel loro tãto nominato Tempio. In seruiugio de' quali mentre si adoperaua, fu per la medesima cagione condotto a Monte Fiascone, cio è per la fabrica del loro Tempio principale; & così seruendo all'uno, e l'altro di questi luoghi, fece quanto si vede in quelle due città di buona architettura. Et oltre all'altre cose in san Domenico di Monte Fiascone fu fatta con suo disegno vna bellissima sepoltura; credo per vno de' Petrucci nobile Sanese; laquale costò grossa somma di danari, e riuscì marauigliosa. Fece oltre ciò ne' detti luoghi infinito numero di disegni per case priuate, e si fece conoscere per di molto giudizio, & eccellente, onde Papa Clemente Pontefice settimo disegnando seruirsi di lui nelle cose importantissime di guerra, che allora bolliuano per tutta Italia, lo diede con bonissima prouisione per compagno ad Antonio san Gallo, acciò insieme andassero a vedere tutti i luoghi di piu importãza dello stato Ecclesiastico, & doue fusse bisogno d'esser ordine di fortificare; ma sopra tutte Parma, e Piacenza: per essere quelle due città piu lontane da Roma, e piu vicine & esposte a i pericoli delle guerre. La qual cosa hauendo essequito Michele, & Antonio con molta sodisfazione del Pontefice, venne desiderio ad Antonio dopo tanti anni di riuedere la patria, & i parèti, egl'amici. Ma molto piu le fortezze de' Viniziani. poi dunque, che fu stato alcuni giorni in Verona, andando a Treuisi per uedere quella fortezza, e di li a Padoua pel medesimo conto: furono di ciò auuertiti i signori Viniziani, e messi in sospetto non forse il san Michele andasse a loro danno riuedendo quelle fortezze. perche essendo di loro commessione stato preso in Padoua, e messo in carcere, fu lungamente essaminato; ma trouandosi lui essere huomo da bene, fu da loro non pure liberato, ma pregato che volesse con honorata prouisione, e grado andare al seruiugio di detti signori Viniziani. Ma scusandosi egli di non potere per allora ciò fare, per essere vbligato a sua Santità, diede buone promesse e si partì da loro. Ma non istette molto (in guisa, per hauerlo, adoperarono detti signori) che fu forzato a partirsi da Roma, & con buona grazia del Pontefice, al qual prima in tutto sodisfece, andare a seruire i detti illustrissimi, signori suoi naturali. appòlo de' quali dimorando, diede assai tosto saggio del

giudizio, e saper suo nel fare in Verona; dopo molte difficoltà, che pareva che hauesse l'opera; vn bellissimo, e fortissimo Bastione, che infinitamente piacque a quei signori, & al signor Duca d'Vrbino loro Capitano generale. Dopo lequali cose hauendo i medesimi deliberato di fortificare Lignago, e porto, luoghi importantissimi al loro dominio, e posti sopra il fiume dell' Adice, cio è vno da vno, e l'altro dall'altro lato, ma congiunti da vn ponte: comitero al san Michele, che douesse mostrare loro, mediante vn modello, come a lui pareua che si potessero, e douessero detti luoghi fortificare. Il che essendo da lui stato fatto, piacque infinitamente il suo disegno a que' signori, & al Duca d'Vrbino. perche dato ordine di quanto s'hauesse a fare condusse il san Michele le fortificazioni di que' due luoghi di maniera, che per simil'opa non si puo veder meglio, ne piu bella, ne piu considerata, ne piu forte, come ben sa chi l'ha veduta. cio fatto fortificò nel Bresciano, quasi da fondamenti, Orzinuouo, Castello, e porto simile a Legnago. Essendo poi con molta istanza chiesto il san Michele dal signor Francesco Sforza vltimo Duca di Milano, furono contenti que' signori dargli licenza, ma per tre mesi soli. La onde andato a Milano vide tutte le fortezze di quello stato, & ordino in ciascun luogo, quanto gli parue che si douesse fare, e cio con tanta sua lode, & soddisfazione del Duca, che quel signore, oltre al ringraziar ne i signori Viniziani, donò cinquecento scudi al san Michele. Ilquale con quella occasione prima, che tornasse a Vinezia andò a Casale di Monferrato, per veder quella bella, e fortissima città, e castello, stati fatti per opera, & con l'architettura di Matteo san Michele eccellente architetto, e suo cugino: & vna honorata, e bellissima sepoltura di marmo fatta in san Francesco della medesima città pur con ordine di Matteo. Dopo tornatosene a casa non fu si tosto giunto, che fu mandato col detto sig. Duca d'Vrbino a vedere la Chiusa, fortezza, e passo molto importante sopra Verona; e dopo tutti i luoghi del Friuli, Bergamo, Vicenza, Peschiera, & altri luoghi. De quali tutti, e di quanto gli parue bisognasse, diede a i suoi signori in iscritto minutamente notizia. Mandato poi dai medesimi in Dalmazia, per fortificare le città, e luoghi di quella prouincia, vide ogni cosa, e restauò con molta diligenza doue vide il bisogno esser' maggiore, & perche non potette egli spedirsi del tutto vi lasciò Gian Girolamo suo nipote: ilquale hauendo ottimamente fortificata Zara, fece da i fondamenti la marauigliosa fortezza di san Niccolò, sopra la bocca del porto di Sebenico. Michele in tanto, essendo stato con molta fretta mandato a Corfu, ristaurò in molti luoghi quella fortezza, & il simigliante fece in tutti i luoghi di Cipro, e di Candia, se bene indi a non molto gli fu forza, temendosi di non perdere quell'Isola, per le guerre Turchesche, che soprastauano; tornati, dopo hauere riuedute in Italia le fortezze del dominio Viniziano, a fortificare con incredibile prestezza, la Cania, Candia, Retimo, e Sertia: ma particolarmente la Cania, & Candia, laquale riedificò da i fondamenti, e fece inespugnabile. Essendo poi assediata dal Turcho Napoli di Romania, fra per diligenza del san Michele in fortificarla, e bastionarla; & il valore d'Agostino Clufoni Venetese; Capitano valorosissimo; in difenderla con l'arme; non fu altrimenti presa da i nemici, ne superata. Lequali guerre finite, andato che fu il san Michele col Magnifico M. Tomaso Mōzenigo, Capitano generale di mare, a fortificare



rificare di nuouo Corfu; tornarono a Sebenico, doue molto fu comendata la  
 diligenza di Giangirolamo, vfatà nel fare la detta fortezza di san Niccolo.  
 Ritornato poi il san Michele a Vinezia, doue fu molto lodato; per l'opere fat  
 te in Leuante in seruigio di quella Republica, deliberarono di fare vna for  
 tezza sopra il lito, cio è alla bocca del porto di Vinezia, perche dandone  
 cura al san Michele, gli dissero, che se tanto haueua operato lontano di Vine  
 zia, che egli pensasse, quanto era suo debito di fare in cosa di tanta importan  
 za, & che in eterno haueua da essere in su gl'occhi del senato, e di tanti signo  
 ri. E che oltre cio si aspettaua da lui; oltre alla bellezza, e fortezza dell'opera,  
 singolare industria nel fondare si veramente in luogo paludoso, fasciato d'o  
 gni intorno dal mare, e berfaglio de' flussi, enflussi, vna machina di tãta im  
 portanza. Hauendo dunque il san michele non pure fatto un bellissimo, e si  
 curissimo modello, ma anco pensatò il modo da porlo in effetto, e fondarlo,  
 gli fu commesso, che senz'indugio si mettesse mano a lauorare, onde egli ha  
 uendo hauuto da que' signori tutto quello, che bisognaua, e preparata la ma  
 teria, e ripieno de' fondamenti: e fatto oltre cio molti pali ficcati con doppio  
 ordine, si mise con grandissimo numero di persone perite in quell'acque a fa  
 re le cauazioni, & a fare che con trombe, & altri instrumeti si tenessero ca  
 uate l'acque, che si vedeuano sempre di sotto risorgere, per essere il luogo in  
 mare. Vna mattina poi, per fare ogni sforzo di dar principio al fondare; ha  
 uendo quanti huomini a cio atti si poteròno hauere, e tutti i facchini di Vi  
 nezia, e presenti molti de' signori, in vn subito con prestezza, e sollecitudine  
 incredibile, si vinfero per vn poco lacque di maniera, che in vn tratto si getta  
 rono le prime pietre de' fondamenti sopra le palificate fatte, lequali pietre es  
 sendo grandissime, pigliarono gran spazio, e fecero ottimo fondamento. Et  
 così continuandosi senza perder tempo, a tenere l'acque cauate, si fecero qua  
 si in vn punto que' fondamenti contra l'openione di molti, che haueuano q̄l  
 la per opera del tutto impossibile. I quali fondamenti fati, poi che furono  
 lasciati riposare a bastanza, edificò Michele sopra quelli vnã terribile fortez  
 za, e marauigliosa, murandola tutta di fuori alla rustica con grandissime pie  
 tre d'Istria, che sono d'estrema durezza, e reggono a i uenti, al gielo, & a tut  
 ti i cattiuu tempi. onde la detta fortezza oltre all'essere marauigliosa, ris  
 petto al sito nel quale è edificata è anco per bellezza di muraglia, e per la  
 incredibile spesa delle piu stupende, che hoggi siano in Europa; e rappresen  
 ta la maesta, e grandezza, delle piu famose fabriche fatte dalla grandezza de  
 Romani. Imperoche oltre all'altre cose, ella pare tutta fatta d'un sasso, & che  
 intagliatosi vn monte di pietra viua, se gli sia data quella forma, cotanto so  
 no grandi i massi di che è murata, e tanto bene vniti, e commessi insieme, per  
 non dire nulla degl'altri ornamenti, ne dell'altre cose, che vi sono, essendo  
 che non mai se ne potrebbe dir tanto, che bastasse. D'etro poi vi fece Michele  
 vna piazza con partimenti di pilastri, & archi, d'ordine rustico, che sarebbe  
 riuscita cosa rarissima se non fusse rimasa imperfetta. Essendo questa grandis  
 sima machina condotta al termine, che si è detto; alcuni maligni, & inuidiosi  
 dissero alla signoria, che ancor che ella fusse bellissima, e fatta con tutte le cõ  
 siderazioni, ella sarebbe nondimeno in ogni bisogno in utile, e forse anco da  
 nosa. percioche nello scaricare dell'artiglieria, per la gran quantita, e di quel

la grossezza, che il luogo richiedea; non poteua quasi essere, che non s'aprisse tutta, e rouinasse: onde parendo alla prudèza di que' signori, che fusse bẽ fatto di cio chiarirsi, come di cosa, che molto importana; fecero cõdurui grãdissima quantita d'artiglieria, e delle piu smisurate, che fussero nell' Arsenal. Et empiute tutte le canoniere di sotto, e di sopra, & caricate ancho piu che l'ordinario, furono scattate tutte in vn tempo. onde fu tanto il rumore; il tuono, & il terremuoto, che si senti, che parue, che fusse rouinato il mondo: e la fortezza cõ tanti funchi pareua vn mongibello, & vn'inferno; ma non per tanto, rimase la fabrica nella sua medesima sodezza, e stabilita; il senato chiarissimo del molto valore del san Michele; & i maligni scornati; e senza giudizo: i quali haueuano tanta paura messa in ognuno, che le gentil' donne grauide, temendo di qualche gran cosa, s'erano allontanate da Vinezia. Nõ molto dopo essendo ritornato sotto il dominio Viniziano vn luogo detto Marano di nõ piccola importãza ne' liti vicini a Vinezia. fu rassettato, e fortificato cõ ordine del san Michele con prestezza, e diligenza. E quasi ne' medesimi tempi, diuolgendosi tutta via piu la fama di Michele. e di Giouan Girolamo suo nipote, furono ricerchi piu volte l'uno, e l'altro d'andare a stare con l'Imperatore Carlo quinto, & con Francesco Re di Francia, ma egli non vollono mai, anco che fussero chiamati cõ honoratissime conditioni, lasciare i loro proprii signori; per andare a seruire gli stranieri: anzi continuando nel loro vffizio andauano riuedendo ogni anno, e rassettãdo, doue bisognaua tutte le città, e fortezze dello stato Viniziano. Ma piu di tutti gl'altri fortificò Michele, & adornò la sua patria Verona: facendoui, oltre all' altre cose, quelle bellissime porte della città, che non hanno in altro luogo pari. Cio è la porta nuoua tutta di opera dorica rustica, laquale nella sua sodezza, & nell'essere gagliarda; & massiccia corrisponde alla fortezza del luogo, essendo tutta murata di tufo, e pietra viuã, & hauendo dentro stanze per i soldati; che stanno alla guardia, & altri molti commodi, non piu stati fatti in simile maniera di fabriche. Questo edifizio, che è quadro, e di sopra scoperto, e con le sue canoniere, seruendo per Cavaliere, difende due gran Bastioni, ò verortorioni, che con proporzionata distanza tengono nel mezzo la porta. & il tutto e fatto con tanto giudizio, spesa, e magnificenza, che niuno pensaua potersi fare per l'auenire, come non si era veduto per l'adietro gia mai altr'opera di maggior' grandezza, ne meglio intesa: Quando di li à pochi anni il medesimo san michele fondò, e tiro in alto la porta detta volgarmente dal pãlio, laquale non è punto inferiore alla gia detta, ma anch'ella parimente ò piu, bella, grande, marauigliosa, & intesa ottimamente. E di vero in queste due porte si vede i signori Viniziani, mediante l'ingegno di questo architetto, hauere pareggiato gl'edifizij, e fabriche degl'antichi Romani. Questa vltima porta adunque è dalla parte di fuori d'ordine dorico, con colonne smisurate, che risaltano, striate tutte secondo l'vso di quell'ordine. Le quali colonne dico, che sono otto in tutto, sono poste a due a due. Quattro tengono la porta in mezzo con l'arme de' Rettori della città, fra l'una, e l'altra da ogni parte: e l'altre quattro similmente a due a due, fanno finimento negl'angoli della porta, laquale è di facciata larghissima, e tutta di bozze, ò vero bugne, non rozze ma pulite, & con bellissimi ornamenti. Et il foro, ò vero vano del

La porta rimã quadro, ma d'architettura nuona, bizzarra, e bellissima. sopra è vn cornicione dorico ricchissimo cõ sue appartenenze, sopra cui doueua andare come si vede nel modello vn frõtespizio, cõ suoi fornimẽti, il quale faceua parapetto all'artiglieria, douẽdo q̃sta porta, come l'altra, seruire p Cavaliero. Dẽtro poi sono stãze grãdissime p i soldati cõ altri cõmodi, & appartamenti. Dalla bãde, che è volta verso la città, vi fece il s. michele vna belliss. loggia tutta di fuori d'ordine Dorico, e rustico: e di dẽtro tutta lauorata alla rustica, cõ pilastri grãdissimi, che hãno p ornamento colõne di fuori tõe, e dẽtro quadre & cõ mezzo risalto; lauorate di pezzi alla rustica, & cõ capitelli dorici seza base. E nella cima vn cornicione pur dorico, & intagliato, che gira tutta la loggia, che è lunghissima, dẽtro, e fuori. In sõma q̃st'opa è marauigliosa; onde bẽ disse il vero l'Illust. sig. Sforza Pallauicino, gouernatore generale degl'esserciti Viniziani, quando disse non poter si in europa trouare, fabrica alcuna, che a questa possa in niun modo aguagliarsi; laquale fu l'ultimo miracolo di michele; impero che hauendo a pena fatto tutto questo primo ordine descritto, fini il corso di sua vita. onde rimase imperfetta quest'opera, che non si finira mai altrimenti; non mancando alcuni maligni (come questi sempre nelle gran cose adiuene) che la biasimano, sforzandosi di sminuire l'altrui lodi cõ la malignita, & maladigenza, poi che non possono con l'ingegno, pari cose a gran pezzo operare. Fece il medesimo vn'altra porta in Verona, detta di san Zeno, laquale è bellissima; anzi i ogni altro luogo sarebbe marauigliosa, ma in Verona è la sua bellezza, & artificio dall'altre due sopradette offuscata. Et similmente opera di michele il Bastione, ò vero Baluardo, che è vicino a q̃sta porta, e similmente qllo, che è piu a basso riscõtro a s. Bernardino, & vn'altro mezzo, che è riscõtro al campo marzio, detto dell'acquaio; e quello, che di grãdeza anãza tutti gl'altri, ilquale è posto alla chatena, doue l'Adice entra nella città. Fece in Padoua il Bastione detto il Cornaro, e qllo parimente di sãta Croce. Iquali amendue sono di marauigliosa grãdeza, e fabricati alla moderna, secõdo l'ordine stato trouato da lui. Impoche il modo di fare i Bastioni a cãtoni fu inuẽzione di michele; pciõche prima si faceuano tõi. E doue q̃lla forte di Bastioni erano molto difficili a guardar si; hoggi hauẽdo questi dalla parte di fuori vn'angolo ottuso, possono facilmente esser' difesi, ò dal caualero edificato vicino fra due Bastioni, ò vero dall'altro Bastione se fara vicino, e la fossa larga. fu anco sua inuẽzione il modo di fare i Bastioni cõ le tre piazze: pero che le due dalle bãde guardano, e difendono la fossa, e le cortine, cõ le canoniere apte, & il molone del mezzo si difende, e offende il nemico dinãzi. Il qual modo di fare è poi stato imitato da ognuno, e si è lasciata q̃ll'vsanza antica delle canoniere sotterranee, chiamate case matte, nelle quali, p il fumo, & altri im pedimẽti nõ si poteuano maneggiare l'artiglierie; seza che indebolivano molte volte il fõdamẽto de' torrioni, e delle muraglie. fece il medesimo due molto belle porte a Legnago. fece lauorare in Reschiera nel primo fondare di q̃lla fortezza, e similmente molte cose in Brescia. Et tutto fece sepre cõ tanta diligẽza, e cõ si buõ fondamento, che niuna delle sue fabrjche mostrò mai vn pelo. vltimamente rassetto la fortezza della chiusa sopra Verona, facẽdo cõ modo a i passaggieri di passare seza entrare p la fortezza: ma in tal modo pò, che leuãdosi vn pòte da coloro, che sono di dẽtro nõ puo passare cõtra lor voglia in esu no, ne anco appsetarsi alla strada che è stretta, e tagliata nel basso.

Fece parimente in Verona, quando prima tornò da Roma, il bellissimo ponte sopra l'Adice, detto il ponte nuouo, che gli fu fatto fare da Messer Giouanni Emio allora podesta di quella città, che fu ed è cosa marauigliosa, per la sua gagliardezza. Fu eccellente Michele non pure nelle fortificazioni, ma ancora nelle fabbriche priuate, ne Tempij, Chiese, & Monasterij. come si puo vedere in Verona, e altroue in molte fabbriche, e particolarmente nella bellissima & ornatissima cappella de' Guareschi in san Bernardino, fatta tonda a vso di Tempio, e d'ordine corintio con tutti quegli ornamenti, di che è capace q̄lla maniera. Laquale cappella dico fece tutta di quella pietra viuua, e bianca, che per lo suono, che rende quando si lauora, è in quella città chiamata Bronzo. & nel vero questa è la piu bella sorte di pietra, che dopo il marmo fino, sia stata trouata infino a tempi nostri, essendo tutta soda, e senza buchi, ò macchie, che la guastino. per essere adunque di dentro la detta cappella di questa bellissima pietra, e lauorata da eccellenti maestri d'intaglio, & benissimo commessa, si tiene, che per opera simile non sia hoggi altra piu bella in Italia; hauendo fatto Michele girare tutta l'opera tonda in tal modo, che tre altari che ui sono dentro con i loro frontespizij, & cornici, & similmente il vano della porta tutti girano a tondo perfetto, quasi a somiglianza degl'vsci, che Filippo Brunelleschi fece nelle cappelle del Tempio degl'Angeli in Firenze ilche è cosa molto difficile a fare. Vi fece poi Michele dentro vn ballatoio sopra il primo ordine, che gira tutta la cappella, doue si veggiono belliss. intagli di colone, capitelli, fogliami, grottesche, pilastrelli, & altri lauori intagliati, cō incredibile diligeza. La porta di q̄sta cappella fece di fuori quadra, corintia belliss. e simile ad vna antica che egli vide in vn luogo, secōdo che egli diceua, di Roma. Ben'è vero che essendo quest'opera stata lasciata imperfetta da Michele, non so per qual cagione, ella fu ò per auarizia, ò per poco giudizio fatta finire a certi altri, che la guastarono, con infinito dispiacere di esso Michele, che viuendo se la vide storpiate in su gl'occhi, senza poterui riparare. Onde alcuna volta si doleua con gl'amici, solo per questo, di non hauere migliaia di ducati, per cōperarla dall'auarizia d'una dōna, che per spẽdere mēche poteua vilmente la guastaua. Fu opera di michele il disegno del Tempio ritondo della Madonna di campagna, vicino a Verona, che fu bellissimo, ancor che la miseria debolezza, e pochissimo giudizio de' deputati sopra quella fabrica, l'habbiano poi in molti luoghi storpiata. e peggio hauerebbono fatto, se non hauesse hauuto cura Bernardino Brugnuoli, parente di Michele, e fattone vn compiuto modello, col quale va hoggi inanzi la fabrica di questo Tempio, e molte altre. A i frati di santa maria in Olgana anzi Monaci di Monte Oliuero in Verona, fece vn disegno, che fu bellissimo della facciata della loro Chiesa di ordine corinthio. laquale facciata essendo stata tirata vn pezzo in alto da Paulo san Michele, si rimase, non ha molto, a quel modo, per molte spese, che furono fatte da que' monaci in altre cose, ma molto piu per la morte di don Cipriano Veronese, huomo di santa vita, e di molta autorita in quella religione, della quale fu due volte generale, ilquale l'haueua cominciata. Fece anco il medesimo in san Giorgio di Verona, conuento de' preti regolari di san Giorgio in Alega, murare la cupola di quella Chiesa, che fu opera bellissima, e riuolci contra l'opentione di molti i quali non pensano

tarono, che mai quella fabrica douesse reggerfi in piedi, per la debolezza del  
 le spalle, che hauea: lequali poi furono in guisa da Michele fortificate, che nõ  
 si ha piu di che temere. Nel medesimo conuento fece il disegno, e fondò vn  
 bellissimo campanile di pietre lauorate, parte viue, e parte di Tufo, che fu af-  
 far bene da lui tirato innanzi, & hoggi si seguita dal detto Bernardino suo  
 nipote, che la va conducendo a fine. Essendosi Monsignor Luigi Lippoma-  
 ni, Vescouo di Verona risoluto di cõdurre a fine il campanile della sua Chie-  
 sa, stato cominciato cento anni innanzi, ne fece fare vn disegno a Michele, il  
 quale lo fece bellissimo; hauendo consideratione a conseruare il vecchio, &  
 alla spesa che il Vescouo vi potea fare. ma vn certo Messer Domenico Porzio  
 Romano suo Vicario, persona poco intendente del fabricare, ancor che per  
 altro huomo da bene, lasciatosi imbarcare da vno che ne sapea poco, gli die-  
 de cura di tirare innanzi quella fabrica. onde colui murandola di pietre di mō-  
 te, non lauorate, e facendo nella grossezza delle mura le scale, le fece di manie-  
 ra, che ogni persona anco mediocremente intendente d'architettura indoui-  
 nõ quello, che poi successe, cio è che quella fabrica non istarebbe in piedi.  
 E fra gl'altri il molto Reuerendo fra Marco de' medici Veronese, che oltre al-  
 li altri suoi studij piu graui, si è dilettato semp, come ancor fa della architet-  
 tura, pdisse quello, che di cotal fabrica auerrebbe: ma gli fu risposto: fra mar-  
 co vale assai nella professione delle sue lettere di Filosofia, e Teologia, essen-  
 do lector publico, ma nell'architettura non pesca in modo a fondo, che se gli  
 possa credere. Finalmente arriuato quel campanile al piano delle campan-  
 e, s'aperse in quattro parti di maniera, che dopo hauere speso molte migliaia  
 di scudi in farlo, bisogno dare trecento scudi a muratori, che lo gettassono  
 a terra, accio cadendo da per se, come in pochi giorni harebbe fatto, non ro-  
 uinasse all'intorno ogni cosa. E così sta bene, che auenga a chi lasciando i  
 maestri buoni, & eccellenti, s'impaccia con ciabattoni. Essendo poi il det-  
 to Monsignor Luigi stato eletto Vescouo di Bergamo, & in suo luogo Vescouo  
 di Verona Monsignor' Agostino Lippomano, quasi fece rifare a Michele  
 il modello del detto campanile, & cominciarlo. E dopo lui, secondo il mede-  
 simo, ha fatto seguitare quell'opera, che hoggi camina assai lentamente: Mon-  
 signor Girolamo Triuisani, frate di san Domenico, il quale nel Vescouado  
 succedette all'vltimo Lippomano. Ilquale modello è bellissimo, e le scale ve-  
 gono in modo accomodate dentro, che la fabrica resta stabile, e gagliardissi-  
 ma. Fece Michele a i signori Conti della torre, Veronesi vna bellissima cap-  
 pella a vso di Tempio tondo con l'altare in mezzo, nella lor villa di Fumane.  
 E nella Chiesa del Santo in Padoa fu con suo ordine fabricata vna sepoltura  
 bellissima, per messer Alessandro Contarini procuratore di san Marco, e sta-  
 to proueditore dell'armata Viniziana. Nella quale sepoltura, pare che Miche-  
 le volesse mostrare, in che maniera si deono fare simill'opere, uscendo d'un  
 certo modo ordinario, che a suo giudizio ha piu tosto dell'Altare, e cappella  
 che di sepolcro. Questa dico, che è molto ricca, per ornamenti, e di composi-  
 zione toda, e ha proprio del militare, ha per ornamento vna Thetis, e due  
 prigioni di mano di Alessandro Vittoria, che sono tenute buone figure. &  
 vna testa, ò uero ritratto di naturale del detto signore, col petto armato, sta-  
 ta fatta di marmo dal Danese da Carrara. vi sono oltre cio altri ornamenti  
 allai

affai di prigioni, di trofei, e di spoglie militari, & altri, de' quali non accade far menzione. In Vinezia fece il modello del Monasterio delle Monache di san Biagio Catholdo, che fu molto lodato. Essendosi poi deliberato in Verona di rifare il Lazaretto, stanza, o vero spedale, che serue agl'amorbatì, nel tempo di peste; essèdo stato rouinato il vecchio, cò altri edifizij, che erano ne i sobborghi: ne fu fatto fare vn disegno a Michele, che riuscì, oltre ogni credenza, bellissimo; accio fusse messo in opera in luogo vicino al fiume, lötano vn pezzo, e fuori della spianata. Ma questo disegno veramente bellissimo, e ottimamente in tutte le parti considerato, il quale è hoggi appresso gl'heredi di Luigi Brugnoli nipote di Michele; non fu da alcuni, per il loro poco giudizio, e melchinita d'animo posto interamente in effecuzione; ma molto ristretto, ritirato, e ridotto al meschino da coloro, i quali spesero l'autorità, che intorno a cio haueuano hauuta dal publico, in storpiare quell'opera, essendo morti anzi tempo alcuni gentil'huomini, che erano da principio sopra cio, & haueuano la grandezza dell'animo pari alla nobilita. Fu similmente opera di Michele il bellissimo palazzo, che hanno in Verona i signori Conti da Canossa, ilquale fu fatto edificare da Monsignor Reuerèdisimo di Baius, che fu il Còte Lodouico Canossa, huomo tãto celebratò da tutti gli scrittori de' suoi tempi. Al medesimo Mòsignore edificò Michele vn'altro magnifico palazzo nella villa di Grezano sul Veronese. di ordine del medesimo fu rifatta la facciata de' Conti Beuilacqua, e rassettate tutte le stanze del Castello di detti signori detto la Beuilacqua. similmente fece in Verona la casa, e facciata de' Lauezzoli, che fu molto lodata. Et in Vinezia murò da i fondamèti il magnifico, e richchissimo palazzo de' Cornari, vicino a san Polo. E rassettò vn'altro palazzo, pur di casa Cornara, che è a san Benedetto al Albore, per M. Giouanni Cornari, del quale era Michele amicissimo; e fu cagione, che in questo dipignesse Giorgio Vasari noue quadri a olio per lo palco d'una magnifica camera tutta di legnami intagliati: e messi d'oro riccamente. Rassettò medesimamente la casa de Bragadini riscontro a sãta Marina, & la fece comodissima, & ornatissima. e nella medesima città fondò, & tirò sopra terra, secondo vn suo modello, & con spesa incredibile, il marauiglioso palazzo del nobilissimo M. Girolamo Grimani, uicino a san Luca sopra il canal grande. Ma non potè Michele, sopraggiunto dalla morte, còdurlo egli stesso a fine, egl'altri architetti presi, in suo luogo da quel gentil'huomo in molte parti alterarono il disegno, e modello del san Michele. Vicino a castel Franco ne' confini fra il Triuisano; Padouano fu murato d'ordine dell'istesso Michele il famosissimo palazzo de' Soranzi, dalla detta famiglia detto la Soranza. Ilquale palazzo è tenuto, per habitura di villa, il piu bello, e piu comodo, che infino allora fusse stato fatto in quelle parti. Et a Piombino in contado fece la casa Cornara, e tante altre fabriche priuate, che troppo lunga storia farebbe volere di tutte ragionare; basta hauer fatto menzione delle principali. Non tacerò gia, che fece le bellissime porte di due palazzij, l'una fu quella de' Rettori, e del Capitano, e l'altra quella del palazzo del Podesta, amendue in Verona, e lodatissime, se bene quest'ultima, che è d'ordine Ionico con doppie colonne, & intercolonnij ornatissimi, & alcune Vittorie negl'angoli; pare per la bassèzza del luogo, doue è posta, alquanto nana, essendo massimamente senza piedistallo, e molto lar-

ga per la doppiezza delle colonne. Ma così volle Messer Giovanni Delfini, che la fe fare. mentre che michele si godeua nella patria vn tranquill'ozio; & l'honore, e riputazione, che le sue honorate fatiche gl'hauuano acquistate, gli soprauenne vna nuoua, che l'accordò di maniera, che fini il corso della sua vita. Ma perche meglio s'intenda il tutto, e si sappiano in questa vita tutte le bell'ope de'san Micheli, dirò alcune cose di Giangirolamo nipote di Michele.

Costui adunque, il quale nacque di Paulo fratello cugino di Michele, essendo giouane di bellissimo spirito, fu nelle cose d'architettura con tanta diligenza instrutto da Michele, e tanto amato; che in tutte l'impresè d'importanza, e massimamente di fortificazione lo volea sempre seco. perche diueno to in brieve tempo con l'aiuto di tanto maestro in modo eccell. che si potea cõmettergli ogni difficile impresa di fortificazione, della quale maniera d'architettura si diletto imparticolare, fu da i signori Viniziani conosciuta la sua virtu, et egli messo nel numero de i loro architetti, ancor che fusse molto gio uane, cõ buona prouisione: e dopo mādato hora in vn luogo, & hora in altro a riuedere, e rassettare le fortezze del loro dominio, e allora a mettere in effe cuzione i disegni di Michele suo zio. Ma oltre agl'altri luoghi, si adoperò cõ molto giudizio, e fatica nella fortificazione di Zara; & nella marauigliosa for tezza di s. Niccolo. In Sebenico, come s'è detto, posta in sulla bocca del por to. La qual fortezza che da lui fu tirata su da i fondamenti, è tenuta per for tezza priuata, vna delle piu forti, e meglio intesa, che si possa vedere. Riformò ancora con suo disegno, e giudizio del zio la gran fortezza di Corfu, ripu tata la chiauè d'Italia da quella parte. In questa dico rifece Giangirolamo i due torrioni, che guardano verso terra, facendogli molto maggiori, e piu forti, che non erano prima, & con le canoniere, e piazze scopte, che fiancheg giano la fossa alla moderna, secondo l'inuentione del zio. Fatte poi allargare le fosse molto piu che non erano, fece abbassare vn colle, che essendo vicino alla fortezza pareua, che la soprafacesse. Ma oltre a molte altre cose che vi fece con molta considerazione, questa piacque estremamente, che in vn canto ne della fortezza, fece vn luogo assai grande, e forte: nel quale i tẽpo d'assedio possono stare in sicuro i popoli di quell'Isola, senza pericolo di essere presi da nemici. per le quali opere venne Giangirolamo in tãto credito appresso det ti signori, che gli ordinarono vna prouisione equale a quella del zio, nõ lo giu dicando inferiore a lui, anzi i questa pratica delle fortezze superiore. Ilche era di sõma cõtũtezza a Michele, il quale vedeuua la ppria virtu hauere tãto accre scimẽto nel nipote, quãto a lui toglieua la vecchiezza di poter piu oltre cami nare. Hebbe Giangirolamo, oltre al grã giudizio di conoscere la qualita de'siti molta industria in saggi rappresentare cõ disegni, e modelli di rilieuo. onde faceua vedere a i suoi signori in sino alle menomissime cose delle sue fortifica zioni. in bellissimo modelli di legname, che facea fare. la qual diligenza piace ua loro infinitamẽte, vedendo essi, senza partirsì di Vinezia giornalmẽte co me le cose passauano ne piu lõtani luoghi di quello stato. Et a fine che meglio fussero veduti da ogn'uno, gli teneuano nel palazzo del Principe i luogo do ue quel signori poteuano vederli a lor posta. Et perche così andasse Gian girolamo seguitando di fare, non pure gli rifaceuano le spese fatte in con durre detti modelli, ma ancho molte altre cortesie.

Potette esso Giangirolamo andare a seruire molti signori con grosse prouisioni, ma non uolle mai partirsi dai suo signori Viniziani: anzi per consiglio del padre, e del zio tolse moglie in Verona vna nobile giouanetta; de Fracastori con animo di sempre starfi in quelle parti. Ma non essendo anco con la sua amata sposa chiamata madonna Hortensia, dimorato se non pochi giorni, fu da i suoi signori chiamato a Vinezia, e di li con molta fretta mandato in Cipro a vedete tutti i luoghi di quell'Isola: con dar commessione a tutti gli vfficiali, che lo prouedessino di quãto gli facesse bisogno in ogni cosa. Ariuato dunque Giangirolamo in quell'Isola in tre mesi la girò, e vide tutta diligentemente, mettendo ogni cosa in disegno, e scrittura per potere di tutto dar ragguaglio a suoi signori. Ma mentre che attendeua con troppa cura, e sollecitudine al suo vfficio, tenendo poco conto della sua vita, negl'ardentissimi caldi, che allora erano in quell'Isola, infermò d'una febre pestilente, che in sei giorni gli leuò la vita, se bene dissero alcuni che egli era stato auelenato. ma comunche si fusse mori contento, essendo ne seruigi de'suoi signori, & adoperato in cose importanti da loro, che piu haueuano creduto alla sua fede, e professione di fortificare che a quella di qualunque altro. subito che fu amalato conoscendosi mortale, diede tutti i disegni, e scritti, che hauea fatto delle cose di quell'Isola in mano di Luigi Brugnoli suo cognato, & architetto, che allora attendeua alla fortificazione di Famagosta, che è la chiaue di ql regno accio gli portasse a suoi signori. Ariuata in Vinezia la nuoua della morte di Giangirolamo non fu niuno di quel senato, che non sentisse incredibile dolore della perdita d'un sì fatt'huomo, e tanto affezionato a qlla Rep. morì Giãgirolamo di età di 45. anni, & hebbe honorata sepoltura in s. Niccolo di Famagosta dal detto suo cognato. ilquale poi tornato a Vinezia presentando i disegni, e scritti di Giangirolamo, ilche fatto fu mandato a dar compimeto alla fortificazione di Legnago, la doue era stato molti anni ad essequire i disegni, e modelli del suo zio michele. Nel qual luogo non andò molto, che si morì, lasciando due figliuoli, che sono assai valenti huomini nel disegno, e nella pratica d'architettura; conciosia, che Bernardino il maggiore ha hora molte imprese alle mani: come la fabrica del campanile del duomo, e di quello di sã Giorgio; la Madonna detta di Campagna; nelle quali, & altre opere che fa in Verona, & altrove riesce excell. e massimamente nell'ornamento, e cappella maggiore di s. Giorgio di Verona, laquale è d'ordine composito, e tale che p graudezza, disegno, e lauoro, affermano i Veronesi, non credere, che si troui altra a questa pari in Italia. Quest'opera dico, laquale va girando, secondo, che fa la nicchia, è d'ordine corintio con capitelli composti, colonne doppie di tutto rilieuo, e con i suoi pilastri dietro. Similmente il frontespizio, che la ricuopre tutta gira anch'egli con gran maestria secondo che fa la nicchia, & ha tutti gl'ornamenti, che cape quell'ordine. onde mon signor Barbaro, eletto Patriarcha d'Aquileia, huomo di queste professioni intèdentissimo, e che n'ha scritto, nel ritornare dal Concilio di Trento vide non senza marauiglia quello, che di quell'opa era fatto, e quello, che giornalmente si lauoraua: & hauendola piu volte considerata, hebbe a dire non hauer mai veduta simile, e non poterfi far meglio. E qsto basti per saggio di qllo, che si puo dall'ingegno di Bernardino, nato per madre de'san micheli, sperare.



Ma per tornare a michele, da cui ci partimo nõ senza cagione poco fa, gl'ar reco tanto dolore la morte di Giangirolamo, in cui vide mancare la casa de' san Micheli, non essendo del nipote rimasi figliuoli; ancorche si sforzasse di vincerlo, e ricoprirlo, che in pochi giorni fu da vna maligna febre vcciso, con incredibile dolore della patria, e de' suoi illustrissimi signori. Mori' Michele l'anno 1559. e fu sepolto in san Tommato de'frati Carmelitani, doue è la sepoltura antica de' suoi maggiori. Et hoggi Messer Niccolo san Michele medico ha messo mano a fargli vn sepolcro honorato, che si ua tuttauia mettendo in opera. Fu Michele di costumatilissima vita, & in tutte le sue cose molto honoreuole. Fu persona allegra, ma però mescolato col graue. Fu timorato di Dio, e molto telligioso; in tanto che non si farebbe mai messo a fare la mattina alcuna cosa, che prima non hauesse vdito messa diuotamente, e fatte sue orazioni. E nel principio dell'imprefe d'importanza faceua sempre la mattina innanzi ad ogni altra cosa cantar solennemente la messa dello Spirito Santo, ò della madonna. Fu liberalissimo, e tanto cortese con gli amici, che così erano eglino delle cose di lui signore, come egli stesso. ne tacero qui vn segno della sua lealissima bonta, il quale credo che pochi altri sappiano, fuor che io. Quando Giorgio Vasari, delquale, come si è detto fu amicissi. parti vltimamente da lui in Vinezia, gli disse Michele. Io voglio che voi sappiate Messer Giorgio, che quando io stetti in mia giouanezza a Monte Fiascone, essendo innamorato della moglie d'vnò scarpellino, come volle la sorte, hebbi da lei cortesemente, senza che mai niuno da me lo risapesse, tutto quello, che io desideraua. Hora hauendo io inteso, che quella pouera donna è rimasa uedoua, & cõ vna figliuola da marito, laquale dice hauere di me cõceputa. voglio, ancor che possa ageuolmente esserè, ch'è cio, come io credo, nõ sia vero; portarele q̄sti cinquãta scudi d'oro, e dategliela da mia parte per amor di Dio, accio possa aiutarfi & accomodare secondo il grado suo la figliuola. Andando dunque Giorgio a Roma, giunto in Monte Fiascone, ancor che la buona donna gli confessasse liberamente quella sua putta non essere figliuola di Michele, adogni modo, si come egli hauea commesso, gli pago i detti danari, che a quella pouera femina, furono così, e grati, come ad vn'altro farebbono stati cinquecento. Fu dunque Michele cortese sopra quanti huomini furono mai. con cid fusse, che non si tosto sapeua il bisogno, e desiderio degl'amici, che cercaua di compiacergli, se hauesse douuto spendere la vita. Ne mai alcuno gli fece serui zio, che non ne fusse in molti doppij ristorato. Hauendogli fatto Giorgio Vasari in Vinezia vn disegno grande con quella diligenza, che seppe maggiore nel quale si vedeua il superbissimo Lucifero con i suoi seguaci, vinti dall' Angelo Michele piouere rouinosamente di Cielo in vn'horribile Inferno, non fece altro per allora che ringraziarne Giorgio quãdo prese licenza da lui. Ma non molti giorni dopo, tornando Giorgio in Arezzo, trouo il san Michele hauer molto innanzi mandato a sua madre, che si stava in Arezzo vna soma di robe così belle, & honorate come se fusse stato vn richissimo signore, e con vna lettera nella quale molto l'honoraua per amore del figliuolo. Gli volleno molte volte i signori Viniziani accrescere la puisiona, & egli cio ricusando, pregaua sempre che in suo cambio l'accrescessero a i nipou. In somma fu Michele in tutte le sue azioni tanto gentile, cortese, &

amoreuole, che meritò essere amato da infiniti signori: dal Cardinal de' Medici, che fu Papa Clemente settimo, mentre, che stette a Roma, dal Cardinale Alessandro Farnese, che fu Paulo terzo; dal diuino Michelagnolo Buonarroti: dal signor Francesco maria Duca d' Urbino; a da infiniti gentil'huomini; e senatori Viniziani. In Verona fu suo amicissimo fra marco de' medici huomo di letteratura, e bontà infinita, & molti altri de' quali non accade al presente far menzione.

Hora per non hauere a tornare di qui a poco a parlare de' Veronesi con q̄ sta occasione de i sopradetti, farò in questo luogo menzione d'alcuni pittori di quella patria che hoggi viuono, e sono degni di essere nominati, e non passati in niun modo con silenzio. Il primo de' quali è Domenico del Riccio, il quale in fresco ha fatto di chiaro scuro, e alcune cose colorite, tre facciate nella casa di Fiorio della seta in Verona, sopra il ponte nuouo, cio è le tre che non rispondono sopra il ponte, essendo la casa isolata. In vna sopra il fiume sono battaglie di Mostri Marini: in vn'altra le battaglie de' Centauri, e molti fiumi, nella terza sono due quadri coloriti. Nel primo, che è sopra la porta è la menta degli Dei; e nell'altro sopra il fiume sono le nozze finte fra il Benano detto il lago di Garda, & Caridè Ninfa finta per Gardà: de' quali nasce il Micio fiume; il quale veramente esce del detto lago. Nella medesima casa è vn fregio grande, doue sono alcuni ritratti coloriti, e fatti con bella prauca, e maniera. In casa Messer Pellegrino Ridolfi pur in Verona dipinse il medesimo la incoronazione di Carlo quinto Imperadore, e quando dopo essere coronato in Bologna caualca con il Papa p la città cō grandissima pōpa. A olio ha dipinto la tauola principale della Chiesa, che ha nouamente edificata il Duca di Mantoua vicina al Castello. Nella quale è la decollazione, e martirio di santa Barbara con molta diligenza, e giudizio lauorata. E quello, che mosse il duca a far fare quella tauola a Domenico, si fu l'auer veduta, & essergli molto piaciuta la sua maniera in vna tauola, che molto prima hanea fatta Domenico nel duomo di Mantoua, nella cappella di santa Margherita a concorrenza di paulino, che fece quella di santo Antonio; di Paulo Farinato, che dipinse quella di san Martino; e di Battista del Moro, che fece quella della Madalena. I quali tutti quattro Veronesi furono la condotti da Hercole Cardina di Mantoua, per ornare quella Chiesa da lui stata rifatta col disegno di Giulio Romano. Altre opere ha fatto Domenico in Verona, Vicenza, Vinezia, ma basti hauer detto di queste. E costui costumato, e virtuoso artefice: p̄cioche oltre la pittura, e ottimo Musico, e de' primi dell' Accademia nobilissima de' Filarmonici di Verona. ne fara a lui inferiore Felice suo figliuolo; il quale, ancor che giouane, si è mostro piu che ragioneuole pittore in vna tauola, che ha fatto nella Chiesa della Trinita, dentro laquale è la Madonna, e sei altri santi grandi quanto il naturale. Ne è di cio marauiglia hauendo questo giouane imparato l'arte in Firenze, dimorando in casa Bernardo Canigiani genul' mo Fiorentino, e compare di Domenico suo padre. Viue anco nella medesima Verona. Bernardino detto l'India, il quale, oltre a molte altre ope, ha dipinto in casa del Cōte marcantonio del Tiene nella volta d'una camera in bellissime figure la fauola di Psiche. Et vn'altra camera ha con belle inuentioni, & maniera di pitture dipinta al Conte Girolamo da Canella. E anco molto lodato

lodato pittore Elliodoro Forbicini giouane di belliffi. ingegno, & affai pratico in tutte le maniere di pitture; ma particolarmente nel far grottesche; come si puo vedere nelle dette due camere, & altri luoghi, doue ha lauorato. Similmente Battista da Verona, il quale è così, e nõ altrimenti fuor della patria chiamata; hauendo hauuto i primi principi della pittura da vn suo zio in Verona, si pose con l'eccellente Tiziano in Vinezia, appresso il quale è diuenuto eccellente pittore. Dipinse costui essendo giouane in compagnia di Paulino vna sala a Tiene sul Vicentino nel palazzo del Collaterale portesco, doue fecero vn' infinito numero di figure, che acquistatono all'uno, & l'altro credito, e riputazione. Col medesimo lauorò molte cose a fresco nel palazzo della Soranza a Castel Franco, essendoui amendue mandati a lauorare da michele san Michele, che gl'amaua come figliuoli. col medesimo dipinse ancora la facciata della casa di M. Antonio Cappello, che è in Vinezia sopra il canal grãde. E dopo, pur insieme il palco, ò vero soffittato della sala del consiglio de dieci, diuidendo i quadri fra loro. Non molto dopo, essendo Batista chiamato a Vicenza, ui fece molte opere dentro, e fuori; & in vltimo ha dipinto la facciata del monte della Pietà, doue ha fatto vn numero infinito di figure nude maggiori del naturale in diuerse attitudini con bonissimo disegno, e in tanti pochi mesi, che è stato vna marauiglia. E se tãto ha fatto in si poca età, che nõ passa trenta anni, pensi ognuno quello che di lui si puo nel processo della vita sperare. E similmente Veronese, vn paulino pittore che hoggi è in Vinezia in bonissimo credito, conciosia, che non hauendo ancora piu di trenta anni, ha fatto molte opere lodeuoli. Costui essendo in Verona nato d'uno scarpellino, ò come dicono in que paesi d'un taglia pietre, & haucudo imparato i principij della pittura da Giouanni Caroto Veronese, dipinse in compagnia di Battista sopradetto in fresco la sala del Collaterale Portesco a Tiene nel Vicentino. E dopo col medesimo alla Soranza, molte opere fatte con disegno, giudizio, e bella maniera. A Masera vicino ad Asolo nel Trinisano ha dipinto la bellissima casa del signor Daniello Barbaro eletto patriarca d'Aquileia. In Verona nel Refettorio di san Nazaro, monasterio de' Monaci neri ha fatto in vn grã quadro di tela la cena che fece Simon lebroso al sig. quãdo la peccatrice se gli getto a piedi: con molte figure, ritratti di naturale, e ppettue rarissime, e sotto le mensa sono due cani tanto belli, che paiono uiui, e naturali, e piu lontano certi storpiati ottimamente lauorati. E di mano di Paulino in Vinezia nella sala del consiglio de' Dieci è in vn' ouato, che è maggiore d'alcuni altri, che ui sono, e nel mezzo del palco, come principale; vn' Giove che scaccia i vizij, per significare, che quel supremo Magistrato, & assoluto scaccia i vizij, e castiga i cattiuu, e viziosi huomini. Dipinse il medesimo il soffittato, ò vero palco della Chiesa di san Sebastiano, che è opera rarissima, e la tauola della cappella maggiore, con alcuni quadri; che a quella fanno ornamento, e similmente le portelle dell'organo, che tutte sono pitture veramente lodeuolissime. Nella sala del gran Consiglio dipinse in vn quadro grande, Federigo Barbarossa che s'appresenta al Papa, con buon numero di figure varie d'habiti, e di ve liri, e tutte bellissime, e veramente rapresentanti la corte d'un Papa, e d'un' Imperatore, & vn senato Viniziano:

con molti gentil'huomini, e senatori di quella Republica, ritratti di natura: le. & in somma quest'opera è per grandezza, disegno, & belle, e varie attitudini tale che è meritamente lodata da ognuno. Dopo questa storia dipinse Paulino in alcune camere, che seriuono al detto consiglio de' dieci, i palchi di figure a olio, che scortano molto, e sono rarissime. Similmente dipinse per andare a san Maurizio, da san Moise, la facciata a fresco della casa d'un mercatare, che fu opera bellissima, ma il Marino la va consumando a poco a poco. A Camillo Friuifani in Murano dipinse a fresco vna loggia, & vna camera, che fu molto lodata. Et in san Giorgio maggiore di Vinezia fece in testa d'vna gran stanza le nozze di Cana Galilea in testa a olio; che fu opera marauigliosa: per grandezza, per numero di figure, e per varietà d'habiti, e per inuenzione. E se bene mi ricorda vi si veggiono piu di centocinquanta teste tutte variate, e fatte con gran diligenza. Al medesimo fu fatto dipignere da i procuratori di san Marco certi tondi angulari, che sono nel palco della libreria Nicena, che alla signoria fu lasciata dal Cardinale Bessarione con vn tesoro grãdissimo di libri greci. E perche detti signori, quando cominciarono a fare dipignere la detta liberia, promissero a chi meglio in dipignandola operasse vn premio d'honore, oltre al prezzo ordinario furono diuisi i quadri fra i migliori pittori, che allora furono in Vinezia: finita l'opa, dopo essere state molte ben cõsiderate le pitture de' detti quadri; fu posta vna collana d'oro al collo a Paulino, come a colui, che fu giudicato meglio di tutti gl'altri hauer' operato. Et il quadro, che diede la vittoria, & il premio dell'honore fu quello doue è dipinta la musica; nel quale sono dipinte tre bellissime donne giouani: vna delle quali, che è la piu bella, suona vn gran Lirone da gamba, guardando a basso il manico dello strumento, e stando con l'orecchio, & attitudine della persona; & con la voce attentissima al suono. Dell'altre due, vna suona vn Liuto, e l'altra canta a libro. appressò alle donne è vn Cupido senz'ale, che suona vn grauecembolo, dimostrando, che dalla Musica nasce Amore, ò vero, che Amore è sempre in compagnia della Musica; e perche mai non se ne parte lo fece senz'ale. Nel medesimo dipinte Pan, Dio, secondo i Poeti, de' Pastori; con certi flauti di scorze d'albori, a lui quasi voti, consecrati da' Pastori, stati vittoriosi nel sonare. Altri due quadri fece Paulino nel medesimo luogo: in vno è l'Arismetica con certi Filosofi vestiti alla antica: e nell'altro l'Honore; alquale essendo in sedia, si offeriscono sacrificij, e si porgono corone reali. ma percioche questo giouane è apunto in sul bello dell'operare, e non arriua a trentadue anni non ne dirò altro per hora. E similmente Veronese, Paulo Farinato valente dipintore, ilquale essendo stato discepolo di Nicola Ursino ha fatto molte opere in Verona: ma le principali sono vna sala nella casa de' Fumanelli Colorita a fresco è piena di varie storie, secondo che vol le Messer Antonio gentil'huomo di quella famiglia, e famosissimo medico in tutta Europa: e due quadri grandissimi in sãta Maria in Organi nella cappella maggiore. In vno de' quali è la storia degl'Innocenti; & nell'altro è quando Gostantino Imperatore si fa portare molti fanciugli innanzi, per uccidergli, e bagnarli del sangue loro, per guarir della lebbra. Nella nicchia poi della detta cappella sono due gran quadri, ma però minori de' primi; in uno è Christo che riceue san Piero, che uersò lui camina sopra l'acque: e nell'altro

il desinare

il definire, che fa san Gregorio a certi poueri. Nelle quali tutte opere, che molto sono da lodare è vn numero grandissimo di figure, fatte con disegno studio, e diligenza. Di mano del medesimo è vna tauola di san Martino, che fu posta nel Duomo di Mantoa; laquale egli lauoro a concorrenza degl'altri suo cōpatrioti, come s'è detto pur'hora. E questo fia il fine della vita dell'eccellente michele san Michele, e degl'altri valent'homini Veronesi, degni certo d'ogni lode, per l'eccellenza dell'arti, e per la molta virtu loro.

*Fine della vita di Michele s. Michele Architetto,  
e d'altri Veronesi.*



# VITA DI GIOVANNANTONIO DETTO IL SODDOMA DA VERZELLI

P I T T O R E .



E gl'huomini conoscesseno il loro stato quando la fortuna porge loro occasione di far si ricchi, fauorendoli appresso gl'huomini grandi; e se nella giouanezza s'affaticallino, p' accompagnare la virtu con la fortuna; si vedrebbono marauigliosi effetti vscire dalle loro azzioni. La doue spesse volte si vede il contrario auenire: percioche, si come è vero, che chi si fida interaméte della fortuna sola resta le piu volte ingannato, cosi è chiarissimo, per quello, che ne mostra ogni giorno la sperienza, che anco la virtu sola, non fa gran cose se non accompagnata dalla fortuna. Se Giouannantonio da Verzelli come hebbe buona fortuna, ha ueste hauuto come se hauesse studiato poteua, pari virtu; non si farebbe al fine della vita sua, che fu sempre stratta, e bestiale, condotto pazzamente nella vecchiezza a stentare miseramente. Essendo adunque Giouannantonio còdotto a Siena da alcuni mercatanti agenti degli Spannocchi, volle la sua buona sorte e forse cattiuua, che non trouando concorrenza per vn pezzo in quella citta, ui lauorasse solo; ilche se bene gli fu di qualche vtile, gli fu alla fine di dāno: percioche quasi adormentandosi, non istudio mai, ma lauoro le piu delle sue cose per pratica. E se pur studiò vn poco, fu solamente in disegnare le cose di Iacopo dalla Fonte, che erano in pregio, e poco altro. Nel principio facendo molti ritratti di naturale con quolla sua maniera di colorito acceso, che egli hauea recato di Lombardia, fece molte amicizie in Siena piu p' essere quel sangue amoreuolissimo de' forestieri, che perche fusse buon pittore; era oltre cio huomo allegro, licenzioso, e teneua altrui in piacere, e spaffo, con viuere poco honestamente. Nel che fare, pero che haueua sempre attorno fanciulli, e giouani sbarbati, i quali amaua fuor di modo, si acquistò il soprano me di Soddoma; del quale non che si prédesse noia, ò sdegno, sene gloriaua, facendo sopra esso stanze, e capitoli, e cantandogli in sul Liuto assai commodamente. dilettossi, oltre cio d'hauer per casa di piu sorte strauagāci animali. Tassi, Scoiattoli, Bertuocie, Gatti mammoni, Asini nani, Caualli, Barbari da correre palij, Cauallini piccoli dell'Elba, Ghiādaie, Galline nane, Tortole indiane, & altri si fatti animali, quanti gliene poteuano venire alle mani. Ma oltre tutte queste bestiacie, haueua vn Corbo, che da lui haueua cosi bene imparato a fauellare, che contrafaceua in molte cose la voce di Giouannantonio, e particolarmente in rispondendo a chi picchiua la porta, tanto bene che pareua Giouānant. stesso come benissimo fanno tutti i Sanesi. Similmente gl'altri animali erano tanto domestici, che sempre stauano intorno altrui per casa, facendo i piu strani giuochi, & i piu pazzi versi del mondo, di maniera, che la casa di costui pareua proprio l'Arca di Noe. Questo viuere adunque, la strattezza della vita, e l'opere, e pitture, che pur faceua qual cosa di buono, gli faceuano hauere tanto nome fra Sanesi, cio è nella plebe

Plebe, e nel volgo; perche i gentil'huomini lo conosceuano da vātaggio, che egli era tenuto appresso di molti grand'huomo. Perche essendo fatto generale de' Monaci di monte Oliueto, fra Domenico da Lecco Lombardo, e andā dolo il Soddoma a visitarlo a Mōte Oliueto di Chiusuri luogo principale di quella relligione, lontano da Siena xv. miglia; seppe tanto dire, e persuadere, che gli fu dato a finire le storie della vita di san Benedetto, delle quali haueua fatto parte in una facciata Luca Signorelli da Cortona. laquale opera egli fini per assai piccol prezzo, e per le spese, che hebbe egli, & alcuni garzoni, e pesta colori, che gl'aiutarono. Ne si potrebbe dire lo spasso, che mentre lauorò in quel luogo hebbero di lui que' padri, che lo chiamauano il Mattaccio, ne le pazzie, che vi fece. Ma tornando all'opera, hauendoui fatte alcune storie, tirate via di pratica senza diligenza, e dolendosene il generale; disse il mattaccio, che lauoraua a capricci, e che il suo pennello ballaua secondo il suono de'danari: e che se voleua spēder piu gli bastaua l'animo di far molto meglio. perche hauendogli promesso quel generale di meglio uolerlo pagare per l'auenite; fece Giouannantonio tre storie, che restauano a farsi ne cantoni, con tanto piu studio, e diligenza che non hauea fatto l'altre, che riuscirono molto migliori. In vna di q̄ste è quādo s. Benedetto si parte da Norcia, e dal padre, e dalla madre, per andare a studiare a Roma: nella seconda, quando san Mauro, e s. Placido fanciulli gli sono dati, e offerti a Dio da i padri loro: e nella terza quando i Gotti ardonno Monte Casino. In vltimo fece costui, per far dispetto al generale, & à i monaci, quando Fiorenzo prete, e nimico di s̄a Benedetto, condusse intorno al Monasterio di quel sant'huomo molte meretrici à ballare, e cantare, per tentare la bontà di que' padri. Nella quale storia il Soddoma, che era così nel dipignere, come nell'altre sue azzioni disonesto, fece vn ballo di femine ignude disonesto, e brutto affatto. E perche non gli sarebbe stato lasciato fare, mentre lo lauorò, non volle mai, che niuno de' monaci vedesse. Scoperta dunque, che fu questa storia, la voleua il generale gettar per ogni modo a terra, e leuarla via. Ma il mattaccio dopo molte ciance, vedendo quel padre in collora, riuesti tutte le femine ignude di quell'opera che è delle migliore che vi siano. sotto le quali storie, fece per ciascuna, due tondi, & in ciascuno vn frate, per farui il numero de' generali, che haueua hauuto quella congregazione. E perche non haueua i ritratti naturali, fece il mattaccio il piu delle teste a caso, & in alcune, ritrasse de' frati vecchi, che allora erano in quel monasterio: tanto che venne a fare q̄lla del detto fra Domenico da Lecco, che era allora generale come s'è detto: & il quale gli faceua fare q̄ll'opa. Ma pche adalcune di q̄ste teste erano stati cauati gl'occhi; altre erano state sfregiate; frate Antonio Bentiuogli Bolognese le fece tutte leuar via per buone cagioni. Mentre dunq; che il Mattaccio faceua q̄ste storie, essendo andato a vestirsi li monaco, vn gentil'huomo Milanese; che haueua vna cappa gialla cō fornimēti di cordoni neri, come si vsaua il quel tēpo; vestito che colui fu da monaco, il generale donò la detta cappa al Mattaccio; & egli con essa in dosso si ritrasse dallo specchio in vna di q̄lle storie doue s. Benedetto, quasi ancor fanciullo miracolosamente racconcia, e reintegra il Capisterio, ò vero Vassio della sua Badia, ch'ella hauea rotto. Et a pie del ritratto ui fece il Corbo, vna Bertuccia, & altri suoi Animali. Finita q̄st'opera dipinse nel

refettorio del Monasterio di sant'Anna, luogo del medesimo ordine, e lontano a Môte Oliueto cinque miglia, la stoffria de' cinque pani, e due pesci, & altre figure. La qual opa fornita, sene tornò a Siena'. Doue alla Postierla dipinse a fresco la facciata della casa di M. Agostino de' Bardi Sanese, nella quale erano alcune cose lodueuoli; ma per lo piu sono state cōsumate dall'aria, e dal tēpo. In quel mentre capitando a Siena Agostin Chigij, ricchissimo, e famoso mercatate Sanese, gli vène conosciuto, e p le sue pazzie, e pche haueua nome di buò dipintore, Giouan' Antonio. perche menatolo seco a roma, doue allora faceua Pp. Giulio II. dipigner' nel palazzo di Vaticano le camere Papali che gia haueua fatto murare Papa Niccolo V. si adoperò di maniera col Papa: che anco a lui fu datō da laurare. E pche Pietro Perugino: che dipigneua la volta d'una camera, che è allato a torre Borgia, lauraua, come vecchio che egli era, adagio, e non poteua, come era stato ordinato da prima mettere mano adaltro, fu data adipignere a Giouan' Antonio vn'altra camera, che è a canto a q̃lla, che dipigneua il Perugino. Messou dunque mano, fece l'ornamento di quella volta di cornici, e fogliami, e fregij: e dopo in alcuni tondi grandi fece alcune storie in fresco assai ragioneuoli. ma percioche questo animale, attendendo alle sue bestiuole, & alle baie, non tiraua il lauoro inanzi: essendo cōdotto Raffaello da Urbino a Roma, da Bramante architetto, e dal Papa conosciuto quanto gl'altri auanzasse, cōmando sua Santita, che nelle dette camere non laurasse piu ne il perugino ne Giouan' Antonio. anzi, che si buttasse in terra ogni cosa. Ma Raffaello, che era la stessa bontà, e modestia, lascio in piedi tutto quello, che hauea fatto il Perugino, stato gia suo maestro: e del Mattaccio non guastò se non il ripieno, e le figure de' tondi, e de' quadri lasciando le fregiature, e gl'altri ornamenti, che ancor sono intorno alle figure che ui fece Raffaello: le quali furono la Iustitia, la cognizione delle cose, la Poesia, e la teologia. Ma Agostino, che era galan' huomo, senza hauer rispetto alla vergogna, che Giouan' Antonio hauea riceuuto, gli diede a dipignere nel suo palazzo di Trastevere in vna sua camera principale, che rispòde nella sala grande, la storia d' Alessandro, quādo ua a dormire con Rosana. Nella quale opa, oltre all'altre figure, vi fece vn buon numero d'Amori: alcuni de' quali distacciano ad Alessandro la corazza, altri gli traggono gli stiuoli, ò vero calzari altri gli heuano l'elmo, e la veste, e la rassettano, altri spargono fiori sopra il letto; & altri fanno altri vfficij così fatti. E vicino al camino fece vn Vulcano, il quale fabbrica saette, che allora fu tenuta assai buona, e lodata opera. E se il Mattaccio, il quale haueua di bonissimi tratti, & era molto aiutato dalla natura, hauesse atteso in q̃lla disdetta di fortuna come haurebbe fatto ogni altro agli studij, haurebbe fatto grandis. frutto. Ma egli hebbe sempre l'animo alle baie, e lauorò a capricci: di niuna cosa maggiormente curādosi, che di vestire pomposamente; portando giuboni di brocato, cappe tutte fregiate di tela d'oro, cuffioni ricchissimi, collane, & altre simili bagattelle, e cose da buffoni, e cantanbanchi. Delle quali cose Agostino, alquale piaceua quell'humore, n'haueua il maggiore spasso del mondo. Venuto poi a morte Giulio secōdo, e creato Leon X. al quale piaceuano certe figure stratte, e senza pensieri come era costui, n'hebbe il Mattaccio la maggior' allegrezza del mōdo, e massimamente volendo male a Giulio, che gl'haueua fatto quella vergogna. per che



che messosi a laurare per farsi cognoscere al nuouo Pontefice, fece in vn quadro vna Lucrezia Romana ignuda, che si daua cō vn pugnale; e perche la fortuna ha cura de matti, & aiuta alcuna volta gli spenierati, gli venne fatto vn bellissimo corpo di femina, & vna testa, che spiraua. La quale opera finita, p mezzo d' Agostin Chigij, che haueua stretta seruitu col Papa, la do nò a sua Sntita, dalla quale fu fatto Caualiere, e remunerato di cosi bella pittura. onde Giouan' Antonio, parendoli essere fatto grand'huomo, comincio a nò volere piu laurare, se non quando era cacciato dalla necessita. Ma essendo andato Agostino, per alcuni suo negozij a Siena, & hauendoui menato Giouan' Antonio nel dimorare la, fu forzato; essendo Caualiere senza entrate, metterli a dipignere: e cosi fece vna tauola, dentroui vn Christo deposto di Croce, in terra la Nostra Donna tramortita, & vn'huomo armato, che voltando le spalle, mostra il dinanzi nel lustro d'vna celata che è in terra; lucida come vno specchio. laquale opera che fu tenuta; & è delle migliori, che mai facesse costui, fu posta in san Francesco a man destra entrando in Chiesa. nel chiostro poi, che è allato alla detta Chiesa, fece in fresco Christo battuto alla colonna, con molti giudei dintorno a Pilato, & con vn'ordine di colonne tirate in prospetiuua a vso di cortine. Nella qual'opera ritrasse Giouan' Antonio se stesso senza barba, cio è raso, & con i capelli lunghi, come si portauano allora. Fece non molto dopo, al signor Iacopo sesto di Piombino alcuni quadri, & standosi con esso lui in detto luogo alcun'altra cose in tele. onde col mezzo suo; oltre a molti presenti, e cortèsie, che hebbe da lui, cauò della sua Isola dell'Elba molti animali piccoli di quelli, che produce quell'Isola; i quali tutti condusse a Siena. Capitando poi a Firenze, vn monaco de' Brandolini Abbate del Monasterio di monte Oliueto, che è fuor della porta san Fria no, gli fece dipignere a fresco nella facciata del refettorio alcune pitture. Ma perche, come stracurato, le fece senza studio, riuscirono si fatte, che fu vcellato, e fatto beffe delle sue pazzie da coloro, che aspettauano, che douesse fare qualche opera straordinaria. mentre dunque, che faceua quell'opera, hauendo menato seco a Fiorenza vn caual barbero; lo messe a correre il palio di sã Bernaba; & come volle la sorte corse tanto meglio degl'altri, che lo guadagno. onde hauendo i fanciulli a gridare come si costuma dietro al palio, & alle trombe il nome, ò cognome del padrone del cauallo, che ha vinto; fu dimandato Giouan' Antonio, che nome si haueua gridare; & hauendo egli risposto Soddoma, Soddoma, i fanciulli cosi gridauano. Ma hauendo vdito così sporcho nome certi vecchi da bene, cominciarono a farne rumore, & a dire che porca cosa, che ribalderia è questa, che si gridi per la nostra città così vituperoso nome? Di maniera, che mancò poco, leuandosi il rumore, che non fu da i fanciulli, e dalla plebe lapidato il pouero Soddoma, & il cauallo, & la Bertuccia, che hauea in groppa con esso lui. Costui hauendo nello spazio di molti anni raccozzati molti palij stati a questo modo vinti da i suoi cauali n' haueua vna van gloria la maggior del mondo, & a chiunche gli capitaua a casa, gli mostraua; & spesso spello ne faceua mostra alle finestre. Ma per tornare alle sue opere, dipinse per la campagna di san Bastiano in Camollia, dopo la Chiesa degl' Humiliati in tela a olio in vn gonfalone, che si porta a processione, vn san Bastiano ignudo, legato a vn'albero, che si posa in sulla

gamba destra, e scottando con la sinistra, alza la testa uerso vn' Angelo, che gli mette vna corona in capo. Laquale opera è veramente bella, e molto da lodare: Nel rouescio è la Nostra Donna col figliuolo in braccio, & a basso san Gismondo, san Roccho, & alcuni battuti con le ginocchia in terra. Dicesi che alcuni mercatanti Lucchesi vollono dare agl'huomini di quella compagna, per hauere quest' opera, trecento scudi d'oro, & non l'hebbono: perche coloro non vollono priuare la loro compagna, e la città di si rara pittura. E nel vero in certe cose, ò fusse lo studio, ò la fortuna, ò il caso si portò il Soddoma molto bene: ma di si fatte ne fece pochissime. Nella sagrestia de'frati del Carmine è vn quadro di mano del medesimo, nel quale è vna nauita di Nostra donna con alcune balie, molto bella: & in sul canto, vicino alla piazza de' Tolomei fece a fresco per l'arte de' Calzolai, vna Madonna col figliuolo in braccio, san Giouanni, san Francesco, san Roccho, e san Crespino auuocato degl'huomini di quell'arte; ilquale ha vna scarpa in mano. Nelle teste delle quali figure, e nel resto si portò Gioua' Antonio benissimo. Nella compagnia di san Bernardino da Siena a canto alla Chiesa di san Fràdesco fece costui a concorrenza di Girolamo del Pacchia, pittore Senese, e di Domenico Beccafumi alcune storie a fresco: cio è la presentazione della madonna al Tempio: quando ella va a visitare santa Lisabetta; la sua assunzione, e quando è coronata in Cielo. Ne i canti della medesima compagnia fece vn santo in habito Episcopale, san Lodouico, e santo Antonio da Padoa. Ma la meglio figura di tutte è vn san Francesco, che stando in piedi alza la testa in alto, guardando vn' Angioletto, ilquale pare che faccia sembante di parlargli. La testa del qual san Francesco è veramente marauigliosa. Nel palazzo de' signori dipinse similmente in Siena in vn salotto alcuni Tabernacolini pieni di colonne, e di puttini, con altri ornamenti. dentro a i quali tabernacoli sono diuerse figure: in vno è san Vettorino armato all' antica con la spada in mano; & vicino a lui è nel medesimo modo sant' Aniano, che battezza alcuni, & in vn'altro è san Benedetto, che tutti sono molto belli. Da basso in detto palazzo, doue si vende il sale, dipinse vn Christo, che risuscita con alcuni soldati intorno al sepolcro, e due Angioletti, tenuti nelle teste assai belli. Passando piu oltre sopra vna porta è vna Madonna col figliuolo in braccio dipinta da lui a fresco, e due santi. A santo spirito dipinse la cappella di san Iacopo, laquale gli feciono fare gl'huomini della nazione Spagnuola, che vi hanno la loro sepoltura. Facendoui vna imagine di Nostra Donna antica; da man destra san Nicola da Tolentino, e dalla sinistra san Michele Arcangelo, che uccide Lucifero. E sopra questi in vn mezzo tondo fece la Nostra Donna, che mette in dosso l'habito sacerdotale a vn santo, con alcuni Angeli a tutto. E sopra tutte queste figure, lequali sono a olio in tavola; è nel mezzo circolo della volta dipinto in fresco san Iacopo armato sopra vn cauallo, che corre; e tutto fiero ha impugnato la spada. E sotto esso sono molti turchi morti, e feriti. Da basso poi ne' fianchi dell'altare sono dipinti a fresco sant' Antonio Abate, & vn s. Bastiano ignudo alla colonna, che sono tenute assai buon'opere. Nel Duomo della medesima città, entrando in Chiesa a man destra è di sua mano a vn'altare vn quadro a olio, nel quale è la N. Donna col figliuolo in sul ginocchio, san Giuseppe da vn lato, e dall'altro

s. Calisto: la qual'opa è tenuta anch'essa molto bella; perche si vede che il Soddoma nel colorirla vfo molto piu diligenza, che non soleua nelle sue cose. Dipinse ancora per la compagnia della Trinita vna bara da portar morti alla sepoltura, che fu bellissima. Et vn'altra ne fece alla cōpagnia della morte, che è tenuta la piu bella di Siena. Et io credo ch'ella sia la piu bella che si possa trouare; perche oltre all'essere veramente molto da lodare, rade volte si fanno fare simili cose con spesa, ò molta diligenza. nella Chiesa di s. Domenico, alla cappella di santa Chaterina da Siena, doue in vn Tabernacolo è la testa di quella santa, in vna d'argèto: dipinse Giouan' Antonio due storie, che mettono in mezzo detto Tabernacolo. In vna è a man destra quando detta santa, hauendo riceuuto le stimate da Giesu Christo, che è in aria, si sta tramortita in braccio a due delle sue suore, che la sostengono. Laquale opera considerando Baldassarre Petrucci, pittore Sanese disse, che non haueua mai veduto niuno esprimer meglio gl'affetti di persone tramortite, e suenute, ne piu simili al vero di quello, che hauea saputo fare Giouan' Antonio. E nel vero è così come oltre all'opera stessa, si puo vedere nel disegno, che n'ho io di mano del Soddoma proprio, nel nostro libro de' disegni. A man sinistra nell'altra storia, è quando l'Angelo di Dio porta alla detta santa l'hostia della santissima comunione; & ella, che alzando la testa in aria vede Giesu Christo, & Maria Vergine, mentre due suore sue compagne le stanno dietro. In vn'altra storia che è nella facciata a man ritta, è dipinto vn scelerato, che andando a essere decapitato, non si voleua cōuertire ne raccomandarsi a Dio, disperado della misericordia di quello: quando pregando per lui quella santa in ginocchi, furono di maniera accetti i suoi prieghi alla bontà di Dio: che tagliata la testa al reo, si vide l'anima sua salire in Cielo; cotanto possono appresso la bontà di Dio le preghiere di quelle sante persone, che sono in sua grazia. nella quale storia dico è vn molto gran numero di figure; lequali niuno dee marauigliarsi se non sono d'intera pfezzione. Impo che ho inteso per cosa certa, che Giouan' Antonio si era ridotto a tale, per infirgargagine, e pigrizia, che non faceua ne disegni, ne cartoni, quando haueua alcuna cosa simile a lauorare, ma si riduceua in sull'opera a disegnare col pennello sopra la calcina, che era cosa strana: nel qual modo si vede essere stata da lui fatta questa storia. il medesimo dipinse ancora l'arco dinanzi di detta cappella, doue fece vn Dio Padre. Altre storie della detta cappella non furono da lui finite; parte per suo difetto, che non voleua lauorare se non a capricci, e parte per non essere stato pagato da chi faceua fare quella cappella. sotto a questa è vn Dio Padre, che ha sotto vna Vergine antica in tauola, con san Domenico, san Gismondo, san Bastiano, e sãta Chaterina. In sãto Agostino dipinse in vna tauola, che è nell'entrata in Chiesa a man ritta, l'adorazione de' magi, che fu tenuta, & è buon'opera: percioche, oltre la Nostra donna, che è lodata molto, & il primo de' tre Magi e certi canalli; vi è vna testa d'un Pastore fra due arbori, che pare veramente viua. sopra vna porta della città, detta di s. Viene fece a fresco in un tabernacolo grande la natiuita di Giesu Christo, & in aria alcuni Angeli. Et nell'arco di quella vn putto in iscorto bellissimo, e cō grã rilieuo, ilquale vuole mostrare, che il verbo è fatto carne. in questa opa si ritrasse il Soddoma, cō la barba, essendo già vecchio, e cō vn pènello in mano, ilquale è volto verso vn brieue, che dice, Feci.

dipinte

Dipinse similmente a fresco in piazza a piedi del palazzo la cappella del comune, facendoui la Nostra Donna col figliuolo in collo, sostenuta da alcuni putti; santo Ansano, san Vettorino, sant' Agostino, e san Iacopo. Et sopra in vn mezzo circolo Piramidale fece vn Dio Padre con alcuni Angeli a torno. Nella quale opera si vede che costui quando la fece cominciua quasi a non hauer piu amore all'arte, hauendo perduto vn certo che di buono, che soleua hauere nell'età migliore, mediante ilquale daua vna certa bell'aria alle teste, che le faceua esser belle, e graziose. E che cio sia uero, hanno altra grazia, & altra maniera alcun'opere, che fece molto inanzi a questa; come si puo vedere sopra la Postierla in vn muro a fresco, sopra la porta del Capitan Lorenzo Mariscotti; doue vn Christo morto, che è in grembo alla madre, ha una grazia, & diuinita marauigliosa. Similmente vn quadro a olio di Nostra Donna, che egli dipinse a Messer Enea Sauini dalla costerella è molto lodato, & vna tela, che fece p'Assuero rettori, da s. Martino, nella quale è vna Lucrezia Romana, che si ferisce, mentre è tenuta dal padre, e dal marito, fatti con bell'attitudini, e bella grazia di teste. Finalmente vedendo Giouan' Antonio la diuotione de Sanesi era tutta volta alla virtu, & opere eccellenti di domenico Beccafumi; & non hauendo in Siena ne casa, ne entrate, & hauendo gia quasi consumato ogni cosa, e diuenuto vecchio, e pouero, quasi disperato si parti da Siena, & sen'andò a Volterra. E come volle la sua uentura trouando quiui Messer Lorenzo di Galeotto de' Medici gentil'huomo ricco, & honorato, si cominciò a riparare appresso di lui con animo di starui lungamente. Et cosi dimorando in casa di lui, fece a quel signore in vna tela il carro del Sole, ilquale essendo mal guidato da Faetonte cade nel Pò. Ma si vede bene che fece quell'opera per suo passatempo, e che la tirò di pratica senza pensare a cosa nessuna, in modo è ordinaria dadouero, e poco considerata. Venutogli poi annoia lo stare a Volterra, & in casa quel gentil'huomo, come colui, che era auero a essere libero, si parti, & andossene a Pisa, doue per mezzo di Battista del Certuelliera, fece a messer Bastiano della seta operaio del Duomo due quadri, che furouo posti nella nicchia dietro all'altare maggiore del duomo a cato a quegli del Sogliano, e del Beccafumi. In vno è Christo morto con la Nostra Donna, & con l'altre Marie; & nell'altro il sacrificio d'Abraho, e d'Isac suo figliuolo. Ma perche questi quadri non riuscirono molto buoni, il detto operaio, che haueua disegnato fargli fare alcune tauole per la Chiesa, lo licenziò. Conoscendo, che gl'huomini, che non studiano, perduto che hanno in vecchiezza vn certo che di buono, che in giouanezza haueuano da natura, si rimangono cò vna pratica, e maniera le piu volte poco da lodare. Nel medesimo tempo fini Giouan' Antonio una tauola, che egli hauea gia cominciata a olio per santa Maria della Spina, facendoui la Nostra Donna col figliuolo in collo; & innanzi a lei ginocchioni santa maria Madalena, e santa Chaterina, e ritti dagli lati san Giouanni, san Bastiano, e san Giuseppo; nelle quali tutte figure si portò molto meglio, che ne due quadri del Duomo. Dopo non hauendo piu che fare a Pisa, si condusse a Luccha; doue in san Pontiano, luogo de'frati di Monte Oliueto, gli fece fare vn' Abate suo cosciente vna Nostra Donna al salire di certe scale, che vanno in dormitorio. La quale finita straccho, pouero, e vecchio se ne tornò a Siena; doue

ue non uisse poi molto: perche amalato, per non hauere ne chi lo gouernasse, ne di che essere gouernato, sen'andò allo spedal' grande, e quiui fini in poche settimane il corso di sua vita. Tolle Giouan' Antonio essendo giouane, & in buon credito moglie in Siena vna fanciulla nata di bonissime genti, & n'ebbe il primo anno vna figliuola. Ma poi uenuta gli a noia, perche egli era vna bestia, non la volle mai piu vedere. onde ella ritirata si da se uisse sempre delle sue fatiche, e dell' entrate della sua dote: portando con lunga, e molta pazienza le bestialita, e le pazzie di quel suo huomo, degno veramente del nome di Mattaccio, che gli posero, come s'è detto que' padri di monte Oliueto. Il Riccio Sanese discepolo di Giouan' Antonio, e pittore assai pratico, e valente, hauendo presa per moglie la figliuola del suo maestro, stata molto bene, & costumatamente dalla madre alleuata, fu herede di tutte le cose del suocero attenenti all' arte. Questo Riccio dico il quale ha lauorato molte opere belle, e lodeuoli in Siena, e altroue: e nel Duomo di quella città entrando in Chiesa a man manca, vna cappella lauorata di stucchi, e di pitture a fresco; si sta hoggi in Luccha, doue ha fatto, e fa tutta via molte opere belle, e lodeuoli. Fu similmete creato di Giouan' Antonio vn giouane, che si chiamaua Giomo del Soddoma, ma pche mori giouane, ne potette dar se non piccol saggio del suo ingegno, e sapere, non accade dirne altro. visse il Soddoma anni 75. e mori l' Anno 1554.

*Fine della vita del Soddoma pittore.*



*Vita di Bastiano detto Aristotile da san Gallo pittore,  
& Architetto Fiorentino.*



Vando Pietro Perugino, già vecchio, dipigneva la tauola dell'altare maggiore de' Serui in Fioréza, vn nipote di Giuliano, & d'Antonio da sã Gallo, chiamato Bastiano, fu acconcio seco a imparare l'arte della pittura. Ma non fu il giouanetto stato molto col Perugino, che veduta in casa Medici la maniera di Michelagnolo nel cartone della sala, di cui si è già tante uolte fauellato, ne restò si ammirato, che non volle più tornare a bottega con Piero; parendoli che la maniera di colui apetto a quella del Buonarruoti fusse secca, minuta e da non douere in niun modo essere imitata. E perche di coloro, che andavano a dipignere il detto cartone, che fu vn tempo la scuola di chi volle attēdere

dere alla pittura; il piu valente di tutti era tenuto Ridolfo Grillandai, Bastiano se lo elesse per amico, per imparare da lui a colorire, & così diuenero amicissimi. Ma non lasciando perciò Bastiano di attendere al detto cartone, e fare di quelli ignudi, ritrasse in vn cartonetto tutta insieme l'inuentione di ql gruppo di figure; laquale niuno di tanti che vi haueuano lauorato haueua mai disegnato interamente. E perche vi attese con quanto studio gli fu mai possibile ne segui, che poi ad ogni proposito seppe render conto, delle forze atitudini, e muscoli di quelle figure, e quali erano stare le cagioni, che haueuano mosso il Buonarruoto a fare alcune positure difficili. Nel che fare parlando egli cō grauita, adagio, e sentēziosamēte gli fu da vna schiera di virtuosi artefici posto il soprano me d' Aristotile, il quale gli stette anco tanto meglio, quāto pareua, che secōdo vn' antico ritratto di ql grandifs. Filosofo, e secretario della natura, egli molto il somigliasse. Ma p tornare al cartonetto ritratto da Aristotile, egli il tēne poi sēp colui caro, che essēdo andato male l'originale del Buonarruoto, nol volle mai dare ne p prezzo, ne p altra cagione, ne lasciarlo ritrarre; anzi nol mostraua se nō come le cose preziose si fanno a i piu cari amici, e p fauore. Questo disegno poi l'anno 1542. fu da Aristotile a psuasione di Giorgio Vasari suo amicissimo ritratto ī vn quadro a olio, di chiaro scuro, che fu mādato per mezzo di monsig. Giouio al Re Frāc. di Frācia, che l'hebbe cariss. e ne diede premio honorato al s. Gallo. E cio fece il Vasari, perche si cōseruasse la memoria di ql' opa, atteso, che le carte ageuolmēte vanno male. E pche si dilettò dūq; Aristotile nella sua gionanezza, come hāno fatto gl'altri di casa sua, delle cose d'architettura: attese a misurar'piate di edifizij e cō molta diligēza alle cose di pspettua. Nel che fare gli fu di grā comodo vn suo fratello chiamato Giuā Frāc. il quale come architetto, attēdeua alla fabrica di s. Piero, sotto Giuliano Leni proueditore. Giouā Frāc. dūq; hauēdo tirato a Roma Aristotile, e seruēdo se ne a tener' cōti in vn gran maneggio che hauea di fornaci, di calcine, di lauori, pozzolane, e tufi, che gl'apportaua no grādissimo guadagno; si stette vn tēpo a ql modo Bastiano, senza far' altro che disegnare nella cappella di Michelagnolo, e andar si trattenēdo p mezzo di m. Giānozzo Pādolfini Vescouo di Troia, in casa di Raffaello da Urbino. on de hauēdo poi Raffaello fatto al detto Vescouo il disegno p vn palazzo, che volea fare in via di s. Gallo ī Fiorēza, tu il detto Giouā Frāc. mādato a metterlo in opa, si come fece, cō quāta diligēza è possibile, che vn opa così fatta si cōduca. Ma l'anno 1530. essēdo morto Giouan' Franc. e stato posto l'assedio ī toro a Fiorēza, si rimase come diremo imperfetta ql' opa: all'esecuzione della quale fu messo poi Aristotile suo fratello, che se n'era molti, e molti anni innāzi tornato come si dira a Fiorēza; hauēdo sotto Giuliano Leni sopradetto, auāzato grossa sōma di danari nell'auiamēto, che gli haueua lasciato in Roma il fratello, cō vna parte de' quali danari cōpò Aristotile a psuasione di Luigi Alamāni, e Zanobi Buondelmōi suoi amicissimi, vn sito di casa dietro al cōuēto de' serui, uicino ad Andrea del Sarto; doue poi, cō animo di tor dōna, e riposarsi, murò vn' assai cōmoda casetta. Tornato dūq; a Fiorēza Aristotile, pche era molto inclinato alla prospertua alla quale hauea atteso in Roma sotto Bramāte, nō pareua che quasi si dilettasse d'altro: ma nō dimeno, oltre al fare qualche ritratto di naturale, colori a olio in due tele grādi il māgia-

re il pomo di Adamo, e d'Euà, quãdo sono cacciati di Paradiso. Il che fece scõdo, che hauea ritratto dall'ope di Michelagnolo dipinse nella volta della cappella di Roma. Le quali due tele d'Aristotile gli furono, p'hauerle tolte di peso dal detto luogo, poco lodate. Ma all'incõtro gli fu bẽ lodato tutto qllo, che fece in Fiorẽza nella venuta di Pp. Leone, facẽdo in cõpagnia di Franc. Granacci vn' Arco triõfale dirimpetto alla porta di Badia, cõ molte storie, che fu bellissi. Parimẽte nelle nozze del Duca Lorẽzo de' Medici, fu di grãde aiuto in tutti gl'apparati, e massimamente in alcune prospettiuẽ p comedie, al Francia Bigio, e Ridolfo Grillandaio, che haueuan curã d'ogni cosa. Fece dopo molti quadri di Nõstre Dõne a olio, parte di sua fantasia, e parte ritratte da opere d'altri: e fra l'altre ne fece vna simile a q̃lla che Raffaello dipinse a' popolo in Roma doue la Madõna cuopre putto con vn velo; la quale ha hoggi Filippo dell' Antella: vn'altra ne hanno gl'heredi di Messer Ottaniano de' Medici insieme col ritratto del detto Lorenzo, il quale Aristotile ricauò da quello, che hauea fatto Raffaello. Molti altri quadri fece ne' medesimi tempi, che furono mandati in Inghilterra. Ma conoscendo Aristotile di non hauerẽ inuentione, e quanto la pittura richiegga studio, e buon fondamento di disegno, & che per mancar' di queste parti, non poteua gran fatto diuenire eccellente, si risolue di volere, che il suo esercizio fusse l'architettura, e la prospettiuã facendo scene da comedie a tutte l'occasioni, che fegli porgefferò; alle quali haueua molta inclinazione. Onde hauendo il gia derto Vescouo di Troia rimesso mano al suo palazzo in via di san Gallo, n' hebbe cura Aristotile, il quale col tẽpo lo cõdusse con molta sua lode, al termine, che si vede. In tãto hauẽdo fatto Aristotile grãde amicitia cõ Andrea del Sarto suo vicino, dal quale imparò a fare molte cose perfettamente, attendẽdo cõ molto studio alla prospettiuã. Onde poi fu adoperato in molte feste, che si fecero da alcune compagnie di gentil'huomini, che in quella tranquillita di viuere erano allora in Firenze. Onde hauendosi a fare recitare dalla compagnia della Cazzuola in casa di Bernardino di Giordano al canto a monteloro la Mandragola, piaceuolissima comedia, fecero la prospettiuã, che fu bellissima Andrea del Sarto, & Aristotile. E non molto dopo alla porta san Friano fece Aristotile vn'altra prospettiuã in casa Iacopo Fornaciaio, per vn'altra comedia del medesimo autore. Nelle quali prospettiuẽ, e scene, che moltò piacquero all'uniuersale, & in particolare al signor Alessandro, & Hipolito de' Medici, che allora erano in Fiorenza, sotto la cura di Siluio Passerini Cardinale di Cortona, acquistò di maniera nome Aristotile, che quella fu poi sempre la sua principale professione, anzi come vogliono alcuni, gli fu posto ql soprano, parendo che veramente nella prospettiuã fusse quello, che Aristotile nella Filosofia. Ma come spesso adiuene, che da una somma pace, e tranquillita si viene alle guerre, e discordie; venuto l'anno 1527, si mutò in Fiorenza ogni letizia, e pace in dispiacere, e trauagli, perche essẽdo allora cacciati i Medici, e dopo venuta la peste; e l'assedio si visse molti anni poco lietamente; onde non si facendo allora dagl'artefici alcun bene; si stette Aristotile in que' tempi sempre a casa, attendendo a suoi studij, e capricci. Ma venuto poi al gouerno di Fiorenza il Duca Alessandro, & cominciando alquanto a rischiarare ogni cosa; giouani della cõpagnia de' fanciulli della Purificazione, dirimpetto a san Marco, ordinarono di fare vna Tragicomedia, euata dei libri de



Re delle tribolazioni, che furono per la violazione di Tamar; laquale hauea composta Giouan' Maria Primerani. Perche dato cura della scena, e prespettiua ad Aristotile, egli fece vna scena la piu bella (per quãto capeua il luogo) che fusse stata fatta giamai. E perche oltre al bell'apparato, la Tragicomedia fu bella per se, e ben recitata, e molto piacque al Duca Alessandro, & alla sorella, che l'udirono, fecero loro excell. liberare l'autore di essa, che era in carcere; con questo che douesse fare vn'altra comedia a sua fantasia. Il che hauẽdo fatto, Aristotile fece nella loggia del giardino de' Medici in sulla piazza di san Marco vna bellissima scena, e prospettiua, piena di colonnati, di nicchie, di tabernacoli, statue, & molte altre cose capricciose, che in sin'allora in simili apparati non erano state vsate. Lequali tutte piacquero infinitamente, & hanno molto arricchito quella maniera di pitture: il soggetto della comedia fu Ioseffo accusato falsamente d'hauere voluto violare la sua padrona; e per cio incarcerato, e poi liberato per l'interpretazione del sogno del Re. Essendo dunque anco questa scena molto piaciuta al duca; ordinò quando fu el tempo, che nelle sue nozze, e di Madama Margherita d'Austria, si facesse vna comedia, e la scena da Aristotile in via di san Gallo nella compagnia de' Testitori congiunta alle case del Magnifico Ottauiano de' Medici. Alche hauendo messo mano Aristotile con quanto studio, diligenza, e fatica gli fu mai possibile, condusse tutto quell'apparato a perfezzione. E perche Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici; hauendo egli composta la comedia, che si haueua da recitare; hauea cura di tutto l'apparato, e delle musiche, come quegli che andaua sempre pensando in che modo potesse uccidere il duca, dalquale era cotãto amato, e favorito: pensò di farlo capitar male nell'apparato di quella comedia. Costui dunque la doue terminauano le scale della prospettiua, & il palco della scena, fece da ogni banda delle cortine delle mura; gettare in terra di ciotto braccia di muro per altezza, per rimurare dentro vna stanza a vso di scarfella, che fusse assai capace, e vn palco alto quanto quello della scena; ilquale seruisse per la musica di voci: e sopra il primo volea fare vn'altro palco per grauicembali, organi, & altri simili instrumenti, che non si possono così facilmente muouere, ne mutare: et il vano doue hauea rouinato le mura dinanzi voleua che fusse coperto di tele dipinte in prospettiua, e di calamiti. Ilche tutto piaceua ad Aristotile, perche arricchia la scena; e lasciaua libero il palco di quella, da gl'huomini della Musica. Ma non piaceua gia ad esso Aristotile, che il cavallo, che sosteneua il tetto, ilquale era rimato senza le mura di sotto, che il reggeuano; si accomodasse altrimenti che con vn'arco grande e doppio, che fusse gagliardissimo: la doue voleua Lorenzo che fusse retto da certi puntelli, e non da altro; che potesse in niun modo impedire la musica. Ma conoscẽdo Aristotile, che quella era vna trappola da rouinare addosso a vna infinità di persone, non si voleua in questo accordare in modo veruno cò Lorenzo: ilquale in verita non haueua altro animo, che d'uccidere in quella ruina il Duca. Perche vedendo Aristotile di non poter mettere nel capo a Lorenzo le sue buone ragioni, hauea deliberato di volere andar si con Dio. Quando Giorgio Vasari, ilquale allora, benchè giouanetto staua al seruizio del duca Alessandro, & era creatura d'Ottauiano de' Medici; sentendo, mentre di pigneua in quella scena, le dispute, e dispareri, che erano fra Lorenzo, & Ari

stouile, si mise de stramente di mezzo: et vditto l'vno è l'altro, & il pericolo, che seco portaua il modo di Lorenzo: mostrò che senza fare l'arco ò impedire in altra guisa il palco delle musiche, si poteua il detto cauallo del tetto assai facil mēte accomodare, mettendo due legni doppij di 15. brac. l'uno p la lunghezza del muro; e quelli bene allacciati con spranghe di ferro allato agl'altri caualli, sopra essi posare sicuramēte il cauallo di mezzo; p̄cioche vi staua sicurissimo come sopra l'arco harebbe fatto ne piu ne meno. ma nō volēdo Lorēzo credere ne ad Aristotile, che l'approuaua, ne a Giorgio, che il proponeua, nō faceua altro, che cōtraporsi cō sue cauillazione, che facenano conoscere il suo cattiuo animo ad ognuno, p̄che veduto Giorgio; che disordine gradiss. poteua di cio seguire, e che q̄sto nō era altro, che vn volere amazzare 300. p̄sone, disse che volea p̄ogni modo dirlo al Duca, acciò mādasse a vedere, e prouedere al tutto. La qual cosa sentēdo Lorēzo, e dubitādo di nō scoprirsi, dopo molte parole, diede licēzia ad Aristotile, che seguisse il parere di Giorgio, & così fu fatto. Questa scena dunq; fu la piu bella, che nō solo insino allora hauesse fatto Aristotile, ma che fusse stata fatta da altri giamai; hauēdo in essa fatto molte cātonate di rilieuo, & cōtrafatto nel mezzo del foro vn belliss. Arco triōfale, finto di marmo, pieno di storie, e di statue: senza le strade, che sfuggiuano, e molte altre cose fatte cō bellissime inuentioni, & incredibile studio, e diligēza. essendo poi stato morto dal detto Lorēzo il Duca Alessādro, e creato il Duca Cosimo l'āno 1536. quādo vēne a marito la signora Dōna Leonora di Tolledo; Dōna nel vero rarissima, e di cio è si grāde, & incōparabile valore, che puo a qual sia piu celebre, e famosa nell' antiche storie, senza contrasto aguagliarsi, e p̄ auentura preporri. Nelle nozze, che si fecero a di 27. di Giugno l'anno 1539. fece Aristotile nel cortile grāde del palazzo de' Medici, doue è la fonte vn'altra scena, che rappresentò Pisa, nella quale vinse se stesso, sempre migliorādo, e variādo. onde nō è possibile mettere insieme mai ne la piu variata sorte di finestre, e porte, ne facciate di palazzi piu bizzarre, e capricciose; ne strade ò lōtani, che meglio sfuggano, e facciano tutto q̄llo, che l'ordine vuole della prospettiuā. vi fece oltre di q̄sto il Cāpanile torto del Duomo, la Cupola, & il Tēpio tōdo di s. Giouāni cō altre cose di q̄lla città. Delle scale, che fece in q̄sta nō dirò altro, ne quāto rimanessero ingannati: per nō parere di dire il medesimo, che s'è detto altre volte: dirò bene, che q̄sta, laquale mostraua salire da terra in su q̄l piano, era nel mezzo a otto faccie, e dalle bande quadra, cō artificio nella sua sēplicità grādissimo. Perche diede tāta grazia alla prospettiuā di sopra, che nō è possibile in q̄l genere veder meglio. Appreso ordinò cō molto ingegno vna lāterna di legname a uso d'arco, dietro a tutti i casamēti, cō vn Sole alto vn brac. fatto cō vna palla di cristallo piena d'acqua stillata, dietro la quale erano due torchi accesi, che la faceuano in modo risplēdere, che ella rēdeua luminoso il cielo della scena, e la p̄spettiuā ī guisa che pareua veramēte il Sole viuo, e naturale. E q̄sto Sole dico hauēdo intorno vn'ornamēto di razzi d'oro, che copriuano la cortina, era di mano in mano p̄ via d'vn arganetto, che era tirato cō si fatti ordine; che a principio della comedia pareua, che si lauasse il Sole, e che salito insino al mezzo dell'arco, scēdesse in guisa, che al fine della comedia entrasse sotto, e tramōtasse. Cōpositore della comedia fu Antō Lādi gētil'huomo Fiorētino; & sopra gl'intermedij, e la

Musica fu Giouã' Batista Strozzi allora giouane, e di bellissimo ingegno. Ma pche dell'altre cose, che adornarono q̄sta comedia, gl'intermedij, e le Musiche, fu scritto allora a bastãza, nõ dirò altro se nõ chi furono coloro, che fecero alcune pitture, bastãdo p hora sape che l'altre cose cõduffero il detto Gio uan' Batista Strozzi, il Tribolo, & Aristotile. Erano sotto la scena della come dia le facciate dalle bãde spartite in sei quadri dipiui, e grãdi brac. otto l'uno, & larghi 5; ciascuno de'quali haueua intorno vn' ornãmẽto largo vn brac. e due terzi, ilquale faceua fregiatura intorno, & era scorniciato verso le pittu re, facẽdo 4. tõi in croce cõ due moti latini p ciascuna storia, e nel resto era no imprese a proposito. sopra giraua vn fregio di rouesci azurri a torno a tor no, saluo che doue era la prospettiua; e sopra q̄sto era vn cielo pur di rouesci, che copriua tutto il corule. Nel quale fregio di rouesci, sopra ogni quadro di storia era l'arme d'alcuna delle famiglie piu illustri, cõ le quali haueuano ha uuto parãtado la casa de' Medici. Cominciãdomi dunq; dalle parte di Leuãte a cãto alla scena nella prima storia, laquale era di mano di Franc. Vbertini, detto il Bachiacca, era la tornata d'Esilio del Mag. Cosimo de' Medici; l'imp̄sa erano due Colõbe sopra vn ramo d'oro, e l'arme, che era nel fregio era q̄lla del Duca Cosimo. Nell'altro, ilquale era di mano del medesimo era l'andata a Napoli del Mag. Lorẽzo; l'imp̄sa vn Pellicano, e l'arme q̄lla del Duca Loren zo, cio è Medici, e Sauoia. Nel terzo quadro stato dipinto da Pierfrancesco di Iacopo di Sandro era la venuta di Papa Leone x. a Fiorenza, portato da i suoi cittadini sotto il Baldacchino: l'impresa era vn Braccio titto, e l'arme q̄lla del duca Giuliano, cio è medici, e Sauoia. nel 4. quadro di mano del medesi mo era Biegrassa presa dal S. Giouãni, che di q̄lla si uedeua vsire vettorioso: l'impresa era il Fulmine di Gioiue, e l'arme del fregio, era q̄lla del Duca Alef sandro, cio è Austria, e Medici. Nel quĩto Pp. Clemẽte coronaua in Bologna Carlo v. l'impresa era vn Serpe, che si mordeua la coda, e l'arme era di Fran cia, e Medici: e q̄sta era di mano di Domenico Cõti, discepolo, d'Andrea del Sarto, ilquale mostrò nõ valere molto; mãcatogli l'aiuto d'alcuni giouani de quali pẽsaua seruirsi, pche tutti i buoni, e cattui erano in opa. onde fu riso di lui, che molto presumẽdosi, si era altre volte cõ poco giudizio riso d'altri. nel la vi. storia, & vltima da q̄lla bãda era di mano del Brõzino la disputa che heb bono tra loro in Napoli, e innãzi all'Impatore, il Duca Alessandro, & i fuori usciti Fiorẽtini; col fiume Sebeto, & molte figure, e q̄sto fu belliss. quadro, e migliore di tutti gl'altri: l'imp̄sa era vna Palma, e l'arme q̄lla di Spagna. Diripetto alla tornata del Mag. Cosimo, cio è dall'altra bãda, era il feliciss. Natale del Duca Cosimo: l'imp̄sa era vna Fenice, e l'arme q̄lla della città di Fiorẽza, cio è vn Giglio rosso. A cãto a q̄sto era la creazione ò vero elezzione del mede simo alla dẽgnita del ducato: l'imp̄sa il Caduceo di Mercurio, e nel fregio l'ar me del Castellano della fortezza. E q̄sta storia, efsẽdo stata disegnata da Frã cesco Saluiati: pche hebbe a partirsi i que' giorni di Fiorẽza fu finita eccellẽte mẽte da Carlo Portelli da loro. Nella terza etano i tre supbi oratori Cãpani, cacciati del senato Romano, per la loro temeraria dimanda, secono che rac cõta Tito Liuiò nel veteřimo libro della sua storia i quali in q̄sto luogo signi ficauano tre Cardinali uenuti inuano al Duca Cosimo con animo di leuarlo del gouerno: l'imp̄sa era vn Cauallo alato, e l'arme q̄lla de' Saluiati, e Medici.

Nel

Nell'altro era la presa di Monte Murlo, l'impresa vn A siuolo Egizzio sopra la testa di Pirro, & l'arme quella di cata Sforza, e Medici: Nella quale storia, che fu dipinta da Antonio di Domenico pittore fiero nelle mouenze, si vede ua nel lontano vna scaramuccia di caualli tato bella, che quel quadro; di mano di persona riputata debòle, riuſci molto migliore, che l'opere d'alcuni altri, che erano valent'huomini ſolamente in openione. Nell'altro ſi vedeua il Duca Coſimo eſſere inueſtito dalla Maeſta Ceſarea di tutte l'inſegne, & imprefe Ducali: l'impresa era vna Pica con foglie d'alloro in boccha, & nel fregio era l'arme de' Medici, e di Tolledò: e queſta era di mano di Battuſta Frãco Viniziano: Nell'ultimo di tutti quèſti quadri erano le nozze del medefimo Duca Coſimo fatte in Napoli; l'impresa erano due Cornici, Simbolo antico delle nozze, & nel fregio era l'arme di Don petro di tolledo Vicere di Napoli. E queſta, che era di mano del Bronzino era fatta con tanta grazia, che ſuperò, come la prima tutte l'altre ſtorie. Fu ſimilmente ordinato dal medefimo Ariſtotile, ſopra la loggia vn fregio con altre ſtoriette, & arme, che fu molto lodato, e piacque a ſua Eccell. che di tutto il remunerò largamente. E dopo, quaſi ogni anno, fece qualche ſcena, & proſpettiua per le comedie, che ſi faceuano per carnouale, hauendo in quella maniera di pitturè tanta prauca, e aiuto dalla natura, che hauèua diſegnato volere ſcriuerne, & inſegnare: ma perche la coſa gli riuſci piu difficile, che non ſ'hauèua penſato, ſe ne tolſe giu; & maſſimamente, eſſendo poi ſtato da altri che gouernarono il palazzo fatto fare proſpettiue dal Bronzino, e Franceſco Saluiati, come ſi dira a ſuo luogo. Vedendo adunque Ariſtotile eſſere paſſati molti anni, ne quali non era ſtato adoperato, ſen'andò a Roma a trouare Antonio da s. Gallo ſuo cugino, il quale ſubito, che fu riuato, dopo hauerlo riceuuto, e veduto ben volentieri, lo miſe a ſollicitare alcune fabbriche con promiſſione di ſcudi x. il meſe, e dopo lo mandò a Caſtro, doue ſtette alcuni meſi di commiſſione, di Pp. Paulo terzo, a còdurre grã parte di qlle maraglie ſecòdo il diſegno, & ordine d'Antonio. Et con cio fuſſe, che Ariſtotile, eſſendoli aleuato cò Antonio da piccolo, & auezzatoſi a procedere ſeco troppo familiarmente, dicono, che Antonio lo teneua lontano, perche non ſi era mai potuto auezzare a dirgli voi. Di maniera che gli daua del Tu ſe ben fuſſero ſtati dinanzi al Papa non che in vn cerchio di ſignori, & gentil'huomini: nella maniera, che ancor fanno altri Fiorentini auezzi all'antica, & a dar del tu ad ognuno, come fuſſero da Norcia, ſenza ſaperſi accomodate al viuere moderno ſecòdo che fanno gl'altri, & cò l'uſanza portano di mano in mano. Laqual coſa qua to pareſſe ſtrana ad Antonio, auezzo a eſſere honorato da Cardinali, & altri grand'huomini, ognuno ſe lo penſi. Venuta dunque a ſaſtidio ad Ariſtotile la ſtanza di Caſtro, pregò Antonio che lo faceſſe tornare a Roma: di che lo cò piacque Antonio molto volentieri, ma gli diſſe, che procedeſſe ſeco con altra maniera, & miglior creanza, maſſimamente la doue, fuſſero in preſenza di gran perſonaggi. Vn'anno di carnouale, facendo in Roma Ruberto Strozzi banchetto a certi ſignori ſuoi amici, & hauendoli a recitare vna comedia nelle ſue caſe, gli fece Ariſtotile nella ſala maggiore vna proſpettiua (per qua to ſi poteua in ſtretto luogo) belliffima, e tanto vaga, e grazioſa, che fra gl'altri il Cardinal Farneſe, non pure ne reſtò marauigliato; ma glie ne fece fare

vna nel suo palazzo di san Giorgio, doue è la Cancelleria, in vna di quelle sale mezzane, che rispondono in sul giardino; ma in modo, che vi stesse ferma, per poter ad ogni sua voglia, e bisogno seruirsene. Questa dunque fu da Aristotile condotta cō quello studio, che seppe, e potè maggiore, di maniera, che sodisfece al Cardinale, & gl'huomini dell'arte infinitamente. Ilquale Cardinale hauendo cominciato à Messer Curzio Frangipane, che sodisfaceffe Aristotile, & colui volèdo, come discreto fargli il douere, & anco nō soprapagare; disse a Perino del Vaga, & a Giorgio Vasari, che stimasseno qll'opa. laqua l'cosa fu molto cata à Perino, p che portàdo odio ad Aristotile, & hauendo p male, che hauesse fatto quella prospettiua, laquale gli pareua douere, che hauesse douuto toccare a lui come a seruitore del Cardinale; staua tutto pieno di timore, e gelosia; & massimamente essendosi, non pure d'Aristotile, ma anco del Vasari seruito in que' giorni; il Cardinale, e donatogli mille scudi, per hauere dipinto a fresco in ceto giorni la sala di Parco Maiori nella Cancelleria. Disegnaua dunque Perino, per queste tagioni di stimare tanto poco la detta prospettiua d'Aristotile, che s'hauesse a pentire d'hauerla fatta. Ma Aristotile hauendo inteso, chi erano coloro, che haueuano a stimare la sua prospettiua, andato a trouare Perino, alla bella priua gli cominciò secōdo il suo costume a dare per lo capo del Tu, per essergli colui stato amico in giouanezza. La onde Perino, che gia era di mal'animo, venne in collera, e quasi scopse non se n'aueggendo quello, che in animo, haueua malignamente di fare. p che hauendo il tutto raccotato Aristotile al Vasari, gli disse Giorgio, che nō dubitasse, ma stesse di buona voglia, che nō gli sarebbe fatto torto. Dopo trouandosi insieme per terminare quel negozio Perino, & Giorgio, cominciando perino, come pio vecchio a dire; si diede a biasimare quella prospettiua, et a dire, ch'ell'era vn lauoro di pochi baiocchi. Et che hauendo Aristotile hauuto danari a buō cōto, & statogli pagati coloro, che l'hauueano aiutato, egli era piu che soprapagato. Aggiugnèdo; s'io l'haueffi hauuta a far io, l'hareï fatta d'altra maniera, e cō altre storie, & ornamenti, che non ha fatto costui. ma il Cardinal toglie semp a fauorire qualcuno, che gli fa poco honore. Delle quali parole, e altre conoscendo Giorgio che perino voleua piu tosto vendicarsi dello sdegno, che hauea col Cardinale, cōn Aristotile; che con amore uole pietà, far riconoscere le fatiche, e la virtu d'un buono artefice, con dolci parole disse a Perino: ancor ch'io non m'intenda di si fatte opere piu che tanto, hauendone nondimeno vista alcuna di mano di chi la fa, mi pare, che questa sia molto ben condotta, e degna d'essere stimata molti scudi, e non pochi come voi dite baiocchi. E non mi pare honesto, che chi sta per gli scrittoi a tirare in su le carte, per poi ridurre in grand'opere tante cose variate in prospettiua, debba esser pagato delle fatiche della notte, e da vantaggio del lauoro di molte settimane, nella maniera che si pagano le giornate di coloro, che nō ui hanno fatica d'animo, e di mane; e poca di corpo, bastando imitare, senza stillarsi altrimenti il ceruello, come ha fatto Aristotile. e quando l'hauesse fatta voi, Perino, cōn piu storie, e ornamenti, come dite, non l'hareste forse tirata con quella grazia, che ha fatto Aristotile: ilquale in questo genere di pittura, e con molto giudizio stato giudicato dal Cardinale miglior maestro di voi. Ma considerate, che alla fine non si fa danno, giudicando male, e non di

ritamen

rittamente, ad Aristotile, ma all'arte, alla virtù, & molto piu all'anima; e se vi partirete dall'honesto, per alcun vostro sdegno particolare; senza che chi la conosca per buona, non biasimerà l'opera, ma il nostro debole giudizio, e forse la malignità, e nostra cattiuà natura. E chi cerca di gratuirsi ad alcuno, d'aggrandire le sue cose, ò vendicarsi d'alcuna ingiuria col biasimare, ò meno stimare di quel che sono, le buone opere altrui, è finalmente da Dio, e da gl'huomini conosciuto per quello, che egli è; cio è per maligno, ignorante, cattiuo. Considerate, voi che fate tutti i lauori di Roma, quello che vi parrebbe se altri stimasse le cote vostre, quanto voi fate l'altrui. Mettetevi di grazia ne' pie di questo pouero vecchio, e vedrete quãto lontano siete dall'honesto, e ragioneuole. Furono di tanta forza queste, & altre parole, che disse Giorgio amoreuolmente a Perino, che si venne a vna stima honesta, & fu sodisfatto Aristotile: il quale con que'danari, con quelli del quadro, mandato come a principio si disse in Francia, & con gl'auanzi delle sue prouisioni, se ne tornò lieto a Firenze; non ostante, che Michelagnolo, il quale gl'era amico hauesse disegnato seruirse nella fabrica, che i Romani disegnauano di fare in Campidoglio. Tornatò dunque a Firenze Aristotile l'anno 1547. nell'andare a baciar le mani al signor Duca Cosimo, pregò sua Eccellenza, che volesse, hauendo messo mano a molte fabriche, seruirsi dell'opera sua, & aiutarlo; il qual signore, hauendolo benignamente riceuuto, come ha fatto sempre gli huomini virtuosi, ordinò, che gli fusse dato di prouisione dieci scudi il mese; & a lui disse, che farebbe adoperato secondo l'occorrenze, che venissero. cõ laquale prouisione senza fare altro visse alcuni anni quietamente, e poi si morì d'anni settanta l'anno 1551. l'ultimo di di Maggio, e fu sepolto nella Chiesa de' Serui. Nel nostro libro sono alcuni disegni di mano d'Aristotile, & alcuni ne sono appresso Antonio Particini, fra i quali sono alcune carte tirate in prospettiva bellissime. Vissero ne' medesimi tempi, che Aristotile, e furono suoi amici, due pittori, de' quali farò qui menzione brieuemente; però che furono tali che fra questi rari ingegni meritano d'hauer luogo, palcune opere, che fecero degne veramente d'essere lodate. L'uno fu Iacone, e l'altro Francesco Vbertini cognominato il Bacchiaccha. Iacone adunque non fece molte opere; come quegli, che sen'andaua in ragionamenti, e baie; e si contentò, di quel poco, che la sua fortuna, e pigrizia gli prouidero, che fu molto meno di quello, che harebbe hauuto di bisogno. Ma perche praticò assai con Andrea del Sarto, ditegnò benissimo, e con ferezza, e fu molto bizzarro, e fantastico nella positura delle sue figure strauolgendole, e cercando di farle variate, differenziate dagl'altri in tutti i suoi componimenti. E nel vero hebbe assai disegno, e quando uolle imitò il buono. In Fiorenza fece molti quadri di Nostre donne, essendo anco giouane, che molti ne furono mandati in Francia da mercatanti Fiorentini. In santa Lucia della via de' Bardi fece in vna tavola Dio Padre, Christo, e la Nostra Donna con altre figure, & a Montici in sul canto della casa di Lodouico Capponi due figure di chiaro scuro intorno a vn Tabernacolo. In san Romeo dipinse in vna tauola la Nostra Donna, e due santi. sentendo poi vna volta molto lodare le facciate di Palidoro, e Maturino fatte in Roma, e doue stette alcuni ritratti, senza che niuno il sapesse, sen'andò a Roma doue stette alcuni mesi; acquistando nelle cose dell'arte in modo

in modo, che riuscì poi in molte cose ragioneuole dipintore. Onde il Caudliere Buondelmonti gli diede a dipignere di chiaro scuro vna sua casa, che ha uea murata dirimpetto a santa Trinita al principio di Borgo santo Apostolo, nella quale fece Iacone historie della vita d'Alessandro Magno, in alcune cose molto belle, e condotte con tanta grazia è disegno, che molti credono, che di tutto gli fussero fatti i disegni da Andrea del Sarto. E per vero dire al saggio, che di se diede Iacone in quest'opera, si pensò che hauesse a fare qual che gran frutto. Ma perche hebbe sempre piu il capo a darli buon tempo, e altre baie, e a stare in cene, e feste con gl'amici che a studiare, e lauorare, piu tosto andò disamparando sempre, che acquistando. Ma quello che era cosa nõ so se degna di riso, ò di compassione, egli era d'una compagnia d'amici, ò piu tosto masnada, che sotto nome di viuere alla Filosofica, viueano come porci, e come bestie; non si lauauano mai ne mani, ne viso, ne capo, ne barba; non spazzauano la casa, e non rifaceuano il letto se non ogni due mesi una uolta; apparecchiauano con i cartoni delle pitture le tauole, e non beuano se non al fiasco, & al boccale. E questa loro meschinità, e uiuere, come si dice al la carlona, era da loro tenuta la piu bella vita del mondo. Ma perche il di fuori suole essere indizio di quello di dentro, e dimostrare quali sieno gl'animi nostri, crederò, come s'è detto altra volta, che così fussero costoro lordi, e brutti nell'animo, come di fuori apparuano. Nella festa di san Felice in piazza (cio è rappresentatione della Madonna quando fu annunziata, dalla quale si è ragionato in altro luogo) laquale fece la compagnia dell' Orciuolo l'ano 1525. fece Iacone nell'apparato di fuori, secondo che allora si costumaua, un bellissimo Arco trionfale, tutto isolato, grande, e doppio con otto colonne, e pilastri, frõtespizi molto alto, ilquale fece cõdurre a pfezzione da Pietro da Sesto maestro di legname molto pratico: e dopo ui fece noue storie; parte delle quali dipinse egli, che furono le migliori, e l'altre Francesco Vbertini Bacchiacca. Le quali storie furono tutte del Testamento vecchio, e per la maggior parte de' fatti di Moisè. Essendo poi condotto Iacone da vn frate scopetino suo parente a Cortona dipinse nella Chiesa dell'a Madonna, laquale è fuori della città, due tauole a olio. In vna è la Nostra Donna con san Roccho, santo Agostino, & altri santi; e nell'altra vn Dio Padre che incorona la Nostra Donna con dua santi da pie, & nel mezzo è san Francesco, che riceue le stimate. Lequal due opere furono molte belle. Tornatosene poi a Firenze, fece a Bongianni Caponi vna stanza in uolta in Fiorenza: & al medesimo ne accomodò nella villa di Montici alcun'altre. E finalmente, quando Iacopo Puntormo dipinse al duca Alessandro nella villa di Careggi, quella loggia dicui si è nella sua vita fauellato, gl'aiutò fare la maggior parte di quegli ornamenti di grottesche, & altre cose. Dopo le quali si adoperò in certe cose minute; delle quali non accade far menzione. La somma è che Iacone spese il miglior tempo di sua vita in baie, andandosene in considerazioni, & in dir male di q̄sto, e di quello. Essendo in que' tempi ridotta in Fiorenza l'arte del disegno in una compagnia di persone, che piu attédeuano a far baie, & a godere che a lauorare; e lo studio de quali era ragunarsi per le botteghe, & in altri luoghi, e quiui malignamente, & con loro gerghi attendere a biasimare l'opere d'alcuni, che erano eccellenti, & viueuano ciuilmente, & come huomini

honorati. Capi di questi erano Iacone, il Piloto Orefice, e il Tasso legnaiuolo; ma il peggiore di tutti era Iacone, percioche fra l'altre sue buone parti, s'è pre nel suo dire mordeua qualcuno di mala sorte. onde non fu gran fatto, che da coral compagnia hauessero poi col tempo, come si dira, origine molti mali, ne che fusse il Piloto, per la sua mala lingua ucciso da vn giouane. E per che le costoro operazioni, e costumi nõ piaceuano agl'huomini da bene; era no non dico tutti, ma vna parte di loro sempre come i battilanti, & altri simili a fare alle piastrelle lungho le mura, ò ple tauerne a godere. Tornando vn giorno Giorgio Vasari da Monte Oliueto, luogo fuor di Firenze, da vedere il Reneredo, e molto virtuoso d'ò Miniato pittor Abate allora di ql'luogo, tro uò Iacone cò vna gran parte di sua brigata in sul canto de' Medici, il quale p'è sò, p'quãto intesi poi, di volere cò qualche sua cãtafauola, mezzo burlando, e mezzo dicèdo da douero, dire qualche parola ingiuriosa al detto Giorgio. p' che entrato egli cosi a cauallo fra loro gli disse Iacone, orbe Giorgio, disse; come va ella? Va bene, Iacone mio, rispose Giorgio. Io era gia pouero come tutti voi, & hora mi trouo tre mila scudi ò meglio: ero tenuto da voi goffo, & i frati, e preti mi tengono val'èr'huomo; io gia seruiua voi altri, & hora q'sto fa miglio, che è qui serue me, & gouerna q'sto cauallo: vestiu di que' pãni, che vestono i dipintori; che son poueri, & hora son vestito di velluto; andaua gia a piedi, & hor vò a cauallo. si che Iacone mio, ella va bene affatto, rimanti con Dio. Quãdo il pouero Iacone senti a vn tratto tãte cose, perdè ogni inuèzione, e si rimase s'èza dir'altro tutto stordito, quasi considerando la sua miseria, & che le piu volte rimanel'ingannatore a pie dell'ingãnato. Finalmète essendo stato Iacone da vna infermita mal condotto, essendo pouero, senza gouerno, e rattappato delle gãbe s'èza potere aiutarfi, si mori di stento in vna sua casipola, che haueua in una piccola strada, ò vero chiasso, detto coda rimessa l'anno 1553. Frãc. d'Vbertino detto Bacchiaccha, fu diligète dipintore, & ancor che fusse amico di Iacone, visse s'èpre assai costumata mète, e da h'òmo da bene. Fu similmente amico d'Andrea del Sarto, e da lui molto aiutato, e favorito nelle cose dell'arte. Fu dico Franc. diligète pittore, e particolar mète i fare figure piccole, lequali còduceua p'fette, e cò molta pazienza, come si vede in s. Lorèzo di Fiorèza in vna predella della storia de' Martiri, sotto la tavola di Giouan'Antonio Sogliani: & nella cappella del Crucifisso, in vn'altra predella molto ben fatta. Nella camera di Pier Franc. Vbertini, della quale si è gia tãte volte fatto m'èzione, fece il Bacchiaccha in compagnia degl'altri, molte figurine ne' cassoni, e nelle spalliere, che alla maniera sono conosciute come differèti dall'altre. simil mète nella gia detta anticamera di Giouan' Maria Benintendi, fece due quadri molto belli di figure piccole, in vno de' quali, che è il piu bello, e piu copioso di figure, è il Battista che battezza Giesu Christo nel Giordano. Ne fece anco molti altri per diuersi, che furono mādati in Frãcia, & in Inghilterra. finalment il Bacchiaccha andato al ser uizio del Duca Cosimo, perche era ottimo pittore in ritrarre tutte le sorti d'animali, fece a sua Eccell. vno scrittoio tutto pieno d'uccelli di diuerse maniere; & d'herbe rare, che tutto còdusse a olio diuinamente. fece poi di figure piccole i cartoni di tutti i mesi dell'anno, che furono infinite messe in opera, di bellissimoi pãni d'arazzo di seta, e d'oro, cò tanta industria, e diligenza, che



in quel genere non si puo veder meglio. da marco di maestro Gioanni Rosso Fiamingo . Dopo lequali opere condusse il Bacchiaccha a fresco la grotta d'una fontana d'acqua, che è a Pitti; & in vltimo fece i disegni p vn letto, che fu fatto di ricami, tutto pieno di storie, e di figure piccole; che fu la piu ricca cosa di letto, che di simile opera possa vederli, essendo stati condotti i ricami pieni di perle, & d'altre cose di pregio da Antonio Bacchiaccha fratello di Francesco, ilquale è ottimo ricamatore. E per che Franc. mori auanti, che fu se finito, il detto letto, che ha seruito per le felicissime nozze dell' Illust. Sig. Principe di firenze, Don Francesco Medici, e della serenissima Reina Giouanna d' Austria; egli fu finito in vltimo con ordine, e disegno di Giorgio Vasari. Mori Francesco l'anno 1557. in Firenze.



# VITA DI BENVENUTO GAROFALO E DI GIROLAMO DA CARPI

PITTORI FERRARESI,

*E d'altri Lombardi.*



**I**n questa parte delle vite, che noi hora scriuiamo si fara brieuamente vn raccolto di tutti i migliori, e piu eccellenti pittori, scultori, & architetti, che sono stati a tempi nostri in Lombardia; dopo il mategna, il Costa, Boccaccino da Cremona, & il Francia Bolognese, non potendo fare la vita di ciascuno in particolare, e parendomi a bastanza raccontare l'opere loro. Laqual cosa io non mi farei messo a fare, ne a dar di quelle giudizio se io non l'haueffi prima vedute. E perche dall'anno 1542. infino a questo presente 1566. io non haueua, come gia feci, scorsa quasi tutta l'Italia, ne veduto le dette, & altre opere, che in questo spazio di uentiquattro anni sono molto cresciute: lo ho voluto, essendo quasi al fine di questa mia fatica, prima che io le scriua, vederle, & con l'occhio farne giudizio. Perche finite le gia dette nozze dell'Illustrissimo Signor Don Francesco Medici, Principe di Fiorenza, e di Siena, mio signore, e della serenissima Reina Giouanna d'Austria, per le quali, io era stato due anni occupatissimo nel palco della principale sala del loro palazzo; ho uoluto, senza perdonare a spesa, o fatica veruna, riuedere Roma, la Toscana, parte della Marca, l'Umbria, la Romagna, la Lombardia, e Vinezia, con tutto il suo dominio; per riuedere le cose uecchie, e molte che sono state fatte dal detto ano 1542. in poi Hauendo io dunque fatto memoria delle cose piu notabili, e degne d'essere poste in iscrittura, per non far torto alla virtu di molti, ne a quella sincera verita, che si aspetta a coloro che scriuono historie di qualunque maniera, senza passione d'animo; verrò scriuendo quelle cose, che in alcuna parte mancano alle gia dette, senza partirmi dall'ordine della storia; & poi darò notizia dell'opere d'alcuni, che ancora son viui, & che hanno cose eccellenti operato, & operano, parendomi che cosi richiegga il merito di molti rari, & nobili artefici. Cominciandomi dunque da i Ferraresi, nacque Benvenuto Garofalo in Ferrara l'anno 1481. di Piero Tisi, i cui maggiori erano stati per origine Padoani: nacque dico di maniera inclinato alla pittura, che ancor piccolo fanciulletto, mentre andaua alla scuola di leggere, non faceua altro, che disegnare. Dal quale esercizio, ancor che crescesse il padre, che hauea la pittura per vna baia, di distorlo; non fu mai possibile. Perche veduto il padre, che bisognaua secondare la natura di questo suo figliuolo, ilquale non faceua altro giorno, e notte, che disegnare: finalmente l'acconciò in Ferrara con Domenico Paneto pittore in quel tempo di qualche nome, se bene hauea la maniera secca, e stentata. Col quale Domenico essendo stato Benvenuto alcun tempo; nell'andare vna volta a Cremona, gli venne veduto nella cappella maggiore del duomo di quella città, fra l'altre cose di mano di boccaccino Boccac

ci pittore Cremonese, che hauea lauorata q̃lla Tribuna a fresco; vn Christo, che sedendo in trono, & in mezzo a quattro santi, dà la benedizione, per che piaciatagli quell'opera, si acconciò, per mezzo d'alcuni amici, cò esso Boccaccino, ilquale allora lauoraua nella medesima Chiesa pur a fresco alcune storie della madonna, come si è detto nella sua vita, a concorrenza di Altobello pittore, ilquale lauoraua nella medesima Chiesa dirimpetto a Boccaccino alcune storie di Gesu Christo, che sono molto belle, e veramente degne di esser lodate. Essendo dunque Benvenuto stato due anni in Cremona, & hauèdo molto acquistato sotto la disciplina di Boccaccino, sen'andò d'anni 19. a Roma l'anno 1500, doue postosi con Giouanni Baldini pittor Fiorentino assai pratico, & ilquale haueua molti bellissimoi disegni di diuersi maestri eccellenti; sopra quelli, quando tempo gl'auanzaua, e massimamente la notte, si andaua continuamente esercitando. Dopo, essendo stato con costui quindi ci mesi, & hauendo ueduto con molto suo piacere le cose di Roma; scorso che hebbe vn pezzo, per molti luoghi d'Italia, si condusse finalmente a Mantoua; doue appresso Lorenzo Costa pittore stette due anni: seruendolo con tanta amoreuolezza, che colui per rimunerarlo lo acconciò in capo a due anni con Franc. Gonzaga Marchese di Mantoa, col quale anco staua esso Lorézo. Ma non ui fu stato molto Benvenuto, che amalando Piero suo padre in ferrara, fu forzato tornarsene la, doue stette poi del continuo quattro anni lauorando molte cose da se solo, & alcune in Compagnia de' Dossi. Mandando poi l'anno 1505. per lui Messer Hieronimo Sagrato gentil'huomo Ferrarese, ilquale staua in Roma, Benuenuto vi tornò di bonissima voglia; e massimamente per vedere i miracoli, che si predicauano di Raffaello da Urbino, e della cappella di Giulio stata dipinta dal Buonarrotto. Ma giunto Benvenuto in Roma, restò quasi disperato, non che stupito nel vedere la grazia, e la uiuezza, che haueuano le pitture di Raffaello, e la profondità del disegno di Michelagnolo. onde malediua le maniere di Lombardia, e quella che hauea cò tanto studio, e stento imparato in Mantoa, & volentieri, se haueffe potuto se ne farebbe smorbaro. Ma poi che altro non si poteua, si risoluè a uolere di imparare, e dopo la perdita di tanti anni di maestro diuenire discepolo. per che cominciato a disegnare di quelle cose, che erano migliori, e piu difficili, & a studiare con ogni possibile diligenza quelle maniere tanto lodate non atrese quasi ad altro per ispazio di due anni continui. Per lo che mutò in tanto la pratica, e maniera cattiuu in buona, che n'era tenuto dagl'artefici còto. E che fu piu, tanto adoperò col sottomettersi, & con ogni qualita d'amoreuo le vfficio, che diuenne amico di Raffaello da Urbino, ilquale, come gentilissimo, e non ingrato, insegnò molte cose, aiutò, e fauori sempre Benvenuto. Il quale se haueffe seguitato la pratica di Roma; senz' alcun dubbio harebbe fatto cose degne del bell'ingegno suo. Ma perche fu costretto, non so per qual' accidente, tornare alla patria; nel pigliare licenza da Raffaello, gli promise, secondo che egli il consigliaua, di tornare a Roma; doue l'assicuraua raffaello che gli darebbe piu che non uoleffe da lauorare, & in opere honoreuoli. Arriuato dunque Benvenuto in Ferrara, affettato, che egli hebbe le cose, e spedito la bisogna, che vel'haueua fatto venire, si metteua in ordine, per tornarsene a Roma, quando il signor Alfonso Duca di Ferrara, lo mise a lauorare

lauerare nel Castello in compagnia d'altri pittori Ferraresi, vna cappelletta laquale finita gli fu di nuouo interrotto il partirsi dalla molta cortesia di M. Antonio Costabili gentil'huomo Ferrarese di molta autorita, ilquale gli diede a dipignere nella Chiesa di santo Andrea all'Altar maggiore vna tauola a olio. Laquale finita, fu forzato farne vn'altra in san Bertolo, conuento de' Monaci Cisterciensi, nella quale fece l'adorazione de' Magi che fu bella, e molto lodata. dopo ne fece vn'altra in duomo piena di varie, e molte figure, e due altre, che furono poste nella Chiesa di santo Spirito: in vna delle quali è la Vergine in aria col figliuolo in collo, e di sotto alcun'altre figure; e nell'altra la natiuità di Giesu Christo. Nel fare delle quali opere, ricordandosi alcuna volta d'hauere lasciato Roma, ne sentiuua dolore estremo; & era risoluto per ogni modo di tornarui; quando soprauenendo la morte di Piero suo padre, gli fu rotto ogni disegno. Percioche trouandosi alle spalle vna sorella da marito, e vn fratello di quattordici anni, e le sue cose in disordine; fu forzato a posare l'animo, & accomodarsi ad habitare la patria. E cosi hauendo partita la compagnia con i Dossi, i quali haueuano infino allora con esso lui lauorato. dipinse da se nella Chiesa di san Francesco in vna cappella la resurrezione di Lazzerò, piena di varie, e buone figure; colorita vagamente, & con attitudini pronte, e viuaci, che molto gli furono comendate. in vn'altra cappella della medesima Chiesa dipinse l'uccisione de' fanciulli innocenti fatti crudelmente morire da Herode, tanto bene, e con sì fiere mouenze de' soldati, e d'altre figure, che fu vna marauiglia. Vi sono oltre cio molto bene espressi nella varietà delle teste diuersi effetti, come nelle madre, e balie la paura, ne fanciulli la morte, negl'uccisori la crudeltà, & altre cose molte, che piacquero infinitamente. Ma egli è ben vero, che in facendo quest'opera, fece Benuenuto quello, che infino allora non era mai stato usato in Lombardia, cio è fece modelli di terra, per veder meglio l'ombre, & i lumi, e si serui d'un modello di figura fatto di legname, gangherato in modo, che si snodaua per tutte le bande, & il quale accomodaua a suo modo, con panni adosso, & in varie attitudini. Ma quello che importa piu, ritrasse dal uiuo, e naturale ogni minuzia, come quelli che conosceua la diritta essere imitare, & osseruare il naturale. Fini per la medesima Chiesa la tauola d'una cappella; & in vna facciata dipinse a fresco Christo preso dalle turbe nell'orto. in s. Domenico della medesima città dipinse a olio due tauole. in vna è il miracolo della Croce, e s. Helena, e nell'altra è san Piero Martire con buon numero di bellissime figure. Et in questa pare, che Béuenuto variasse assai dalla sua prima maniera, essendo piu fiera, e fatta con manco affettazione. Fece alle Monache di s. Saluestro in vna tauola Christo, che in sul monte ora al padre, mentre i tre Apostoli piu abbasso si stanno dormendo. Alle Monache di san Gabriello fece vna Nunziata: & a quelle di santo Antonio nella tauola dell'altare maggiore la resurrezione di Christo. A i frai Ingiesuati nella Chiesa di san Girolamo all'altare maggiore, Giesu Christo nel presepio, con vn choro d'Angeli in vna Nuuola, tenuto bellissimo. In santa Maria del Vado è di mano del medesimo in vna tauola, molto bene intesa, e colorita, Christo ascendente in Cielo, e gli Apostoli, che lo stanno mirando. Nella Chiesa di san Giorgio, luogo fuor della città, de' Monaci di Monte Oliueto dipinse in vna tauola a olio i Magi che

adcrano

adorano Christo, & gl'offeriscono Mirra Incenso, & Oro. E questa è delle migliori opere, che facesse costui in tutta sua vita, lequali tutte cose molto piacquero a i Ferraresi, e furono cagione, che lauoro quadri per le case loro, quasi senza numero; & molti altri a Monasterij, & fuori della città, per le Castella, e ville allintorno, e fra l'altre al Bondeno dipinse in vna tauola la resurrezione di Christo. E finalmente lauorò a fresco nel refettorio di santo Andrea, con bella, e capricciosa inuentione molte figure, che accordano le cose del vecchio testamento col nuouo. Ma perche l'opere di costui furono infinite basti hauere fauellato di queste, che sono le migliori. Hauendo da Benvenuto hauuto i primi principij della pittura Girolamo da Carpi, come si dira nella sua vita, dipinsero insieme la facciata della casa de Muzzarelli nel borgo nuouo parte di chiaro scuro, parte di colori, con alcune cose finte di bronzo. Dipinsero parimente insieme fuori, e dentro, il palazzo di Copara luogo da diporto del Duca di Ferrara, al qual signore fece molte altre cose benuenuto, e solo, e in compagnia d'altri pittori. Essendo poi stato lungo tempo in proposito di non voler pigliar donna; per essersi in vltimo di uiuio dal fratello e venutogli a fastidio lo star solo, la prete di 48. anni. Ne l'hebbe affatica tenuta vn'anno, che amalatosi grauemente, perdè la vista dell'occhio ritto, e vène in dubbio, e pericolo dell'altro. pure raccomandandosi a Dio, e fatto voto di uestire, come poi fece sempre di bigio; si cōseruò per la grazia di Dio in modo la vista dell'alt'occhio, che l'opere sue fatte nell'età di sessantacinque anni; erano tanto ben fatte & con pulitezza e diligenza, che è vna marauiglia. Di maniera che mostrando una volta il duca di Ferrara a Papa Paulo terzo un trionfo di Baccho a olio, lungo cinque braccia, e la Calunnia d'Apelle fatti da Bèuenuto in detta età con i disegni di Raffaello da Urbino, i quali quadri sono sopra certi camini di sua Eccell. restò stupefatto quel Pontefice, che un vecchio di quell'età con un occhio solo hauelle condotti lauori così grandi; & così begli. lauorò Benvenuto uenti anni continui, tutti i giorni di festa per l'amor di dio nel Monasterio delle Monache di san Bernardino, doue fece molti lauori d'importanza a olio a tempera, & a fresco. Il che fu certo marauiglia, e grã segno della sincera, e sua buona natura, nō hauèdo in ql'luogo cōcorrèza; & hauèdoui nōdimeno messo nō mào studio, e diligèza, di qllo, che harebbe fatto in qualsiuoglia altro piu frequèrato luogo. sono le dette ope di ragioneuole cōponimèto, cō bell'arie di teste, nō intrigate, e fatte certo cō dolce, & buona maniera. A molti discepoli, che hebbe Bèuenuto, ancor che insegnasse tutto qllo, che sapeua piu che uolètieri, p farne alcuno excell. nō fece mai i loro frutto ueruno: & in cābio di essere da loro della sua amore uolezza ristorato, almeno cō gratitudine d'aïo; nō hebbe mai da essi se nō di piaceri. onde usaua dire, nō hauere mai hauuto altri nemici, che i suoi discepoli, e garzoni. l'āno 1550 essèdo gia vecchio ritornatogli il suo male degli occhi, rimase cieco del tutto, & così uisse 9. anni. laquale disauètura sopportò cō paziète animo, rimettèdosi al tutto nella uolòta di Dio. finalmēte puenuto all'età di 78. anni, parèdogli pur troppo essere in qlle tenebre uiuuto, e rallegrādosi della morte, cō sperāza d'hauer'a godere la luce eterna; fini il corso della uita l'anno 1559. a di 6. di Settèbre; lasciando vn figliuolo maschio, chiamato Girolamo, che è persona molto gentile; & una femmina.

Fu Benuenuto persona molto da bene, burlesuole, dolce nella cōuersazione: e paziente, e quieto i tutte le tue auerfita. si dilettò i giouanezza della scherma, e di sonare il Liuto, e fu nell'amicizie vfficiofissimo, e amoreuole oltre misura. Fu amico di Giorgione da Castel Frāco pittore, di Tiziano da Cador, e di giulio Romano; & in generale affezionatissimo a tutti gl'huomini dell'arte; & io ne posso far fede, ilquale, due volte, ch'io fui al suo tempo a Ferrara; riccui da lui infinite amoreuolezze, e cortesie. fu sepolto honoreuolmente nella Chiesa di santa Maria del Vado, & da molti virtuosi con versi, e prose, quanto la sua virtu meritaua, honorato. E perche non si è potuto hauere il ritratto di esso Benuenuto, si è messo nel principio di queste vite di pittori Lombardi di quello di Girolamo da Carpi, la cui vita sotto questa scriueremo.

**G**iolamo dunque, detto da Carpi ilquale fu Ferrarese, e discepolo di Benuenuto fu a principio da Tommaso suo padre, ilquale era pittore di scuderia, adoperato in bottega a dipignere forzieri, scabelli; cornicioni, & altri si fatti lauori di dozzina. Hauendo poi Girolamo sotto la disciplina di Benuenuto fatto alcun frutto, p̄caua d'hauere dal padre essere leuato da que' lauori meccanici; ma non ne facèdo Tommaso altro, come quegli, che haueua bisogno di guadagnare, si risoluè Girolamo partirsi da lui adogni modo. E così andato a Bologna hebbe appresso i gentil'huomini di quella città assai buona grazia. Percioche hauendo fatto alcuni ritratti, che somigliarono assai; si acquistò tanto credito, che guadagnando bene, aiutaua piu il padre, stando i Bologna, che non hauea fatto dimorando a Ferrara. In quel tempo, essendo stato portato a Bologna in casa de' signori Conti Hercolani vn quadro di m̄a d'Antonio da Coreggio; nel quale Christo in forma d'Hortolano appate a Maria Maddalena; lauorato tanto bene, e morbidamente quanto piu non si puo credere: entrò di modo nel cuore a Girolamo quella maniera, che nō bastandogli hauere ritratto quel quadro, andò a Modena p vedere l'altre opere di mano del Coreggio, la doue arriuato; oltre all'essere restato nel vederle tutto pieno di marauiglia: vna fra l'altre lo fece rimanere stupefatto, & questa fu vn gran quadro, che è cosa diuina, nel quale è vna, Nostra Donna, che ha vn putto in collo, ilquale sposa santa Chaterina, vn san Bastiano, & altre figure: con arie di teste tanto belle, che paiono fatte in paradiso. Ne è possibile vedere i piu bei capegli, ne le piu belle mani ò altro colorito piu vago, e naturale. Essendo stato dunque da Messer Francesco Grilenzoni dottore, e padrone del quadro, ilquale fu amicissimo del Coreggio, concesso a Girolamo poterlo ritrarre; egli il ritrasse con tutta quella diligenza, che maggiore si puo imaginare. Dopo fece il simile della tauola di san piero Martire, laquale hauea dipinta il Coreggio a vna compagnia di secolari; che la tengono, si come ella merita in pregio grandissimo, essendo m̄ssimamente in quella oltre all'altre figure, vn Christo fanciullo in grembo alla madre, che pare, che spiri, & vn s. Piero Martire bellissi. & vn'altra tauoletta di mano del medesimo fatta alla cōpagnia di san Bastiano, nō men bella di questa. Lequali tutte opere, essendo state ritratte da Girolamo, furono cagione, che egli migliorò tanto la sua prima maniera, ch'ella non pareua piu della, ne quella di prima. Da Modena andato Girolamo a parma, doue hauea inteso esser alcune opere

opere del medesimo Coreggio: ritrasse alcuna delle pitture della tribuna del duomo, parendogli lauoro straordinario, cio è il bellissimo scorto d'una Madonna, che s'aglie in Cielo circondata da vna multitudin d'angeli, gl' Apostoli, che stãno a vederla salire. E quattro santi protettori di quella città, che sono nelle nicchie, san Giouanni Battista, che ha vn'agnello in mano, san Ioseffo społo della Nostra Donna, san Bernardo degl' Vberti Fiorentino Cardinale, e Vescouo di quella città, & vn'altro Vescouo. Studiò similmente Girolamo in san Giouanni Euangelista le figure della cappella maggiore nella nicchia di mano del medesimo Coreggio; cio è la icoronazione di Nostra Donna, san Giouanni Euangelista, il Battista, san Benedetto, san Placido, & vna moltitudine d'angeli, che a questi sono intorno, e le marauigliose figure che sono nella Chiesa di san Sepolcro alla cappella di san Ioseffo, tauola di pittura diuina. E perche è forza, che coloro, a i quali piace fare alcuna maniera, e la studiano con amore, la imparino, al meno in qualche parte; onde auiene ancora che molti diuengono piu eccell. che i loro maestri non sono stati, Girolamo prese assai della maniera del Coreggio. Onde tornato a Bologna, l'imitò sempre, non studiando altro che quella, & la tauola, che in quella città dicemo essere di mano di Raffaello da Urbino. E tutti questi particolari seppi io dallo stesso Girolamo, che fu molto mio amico, l'anno 1550. in Roma & il quale meco si dolse piu volte d'hauer consumato la sua giouanezza, & i migliori anni in Ferrara, e Bologna; e non in Roma d'altro luogo, doue hauerebbe fatto senza dubbio molto maggiore acquisto. Fece anco non piccolo danno a Girolamo nelle cose dell'arte, l'hauere atteso troppo a suoi piaceri amorosi, & a sonare il liuto in quel tempo, che harebbe potuto fare acquisto nella pittura. Tornato dunque à Bologna, oltre a molti altri, ritrasse Messer Onofrio Bartolini Fiorentino; che allora era in quella città a studio, & il quale fu poi Arcivescouo di Pisa. laquale resta, che è hoggi appresso gli heredi di detto Messer Noferi, e molto bella, e di graziosa maniera. Lauorando in quel tempo a Bologna vn maestro Biagio pittore, com'icò costui, vedendo Girolamo venire in buon credito, a temere che non gli passasse inanzi, e gli leuasse tutto il guadagno. Perche fatto seco amicizia, con buona occasione, per ritardarlo dall'operare, gli diuenne compagno, e domestico di maniera, che cominciarono a lauorare di compagnia, & così continuarono vn pezzo. La qual cosa, come fu di danno a Girolamo nel guadagno, così gli fu parimente nelle cose dell'arte; percioche seguitando le pedate di maestro Biagio che lauoraua di pratica, e cauaua ogni cosa da i disegni di questo, e di quello; non metteua anch'egli piu alcuna diligenza nelle sue pitture. Hora hauendo nel monasterio di san Michele in Bosco fuor di Bologna vn frate Antonio Monaco di quel luogo, fatto vn san Bastiano grande quanto il uiuo: a scari calafino in vn conuento del medesimo ordine di Monte Oliueto, vna tauola a olio; & a Monte Oliueto maggiore alcune figure in fresco nella cappella dell'Orto di santa Scolastica: voleua l'Abbate Ghiaccino, che l'hauuea fatto fermare quell'anno in Bologna, che egli dipignesse la sagrestia nuoua di quella lor Chiesa. ma frate Antonio, che non si sentiu da fare sì grande opera; & alquale forse non molto piaceua durare tanta fatica, come bene spesso fanno certi di così fatti huomini, operò di maniera, che quell'opera fu allogata a Gi

rolamo, & a maestro Biagio, il quale la dipinse tutta a fresco, facendo negli spartimenti della volta alcuni putti, & Angeli; e nella testa, di figure grandi la storia della trasfigurazione, di Christo; seruendosi del disegno di quella, che fece in Roma a s. Pietro a Montorio Raffaello da Urbino; & nelle facciate feciono alcuni santi, nei quali è pur qualche cosa di buono. Ma Girolamo accortosi, che lo stare in compagnia di maestro Biagio non faceua per lui, anzi, che era la sua espressa rouina; finita quell'opera, disfece la compagnia, e cominciò a far da se; E la prima opera, che fece da se solo fu nella Chiesa di san Saluadore, nella cappella di s. Bastiano vna tauola, nellaquale si portò molto bene. Ma dopo intesa da Girolamo la morte del padre, se ne tornò a Ferrara, doue per allora non fece altro, che alcuni ritratti, & opere di poca importanza. Intanto venendo Tiziano Vecellio a Ferrara a lauorare, come si dira nella sua vita, alcune cose al duca Alfonso, in vno stazzino, ò vero studio, doue hauea prima lauorato Gian' Bellino alcune cose, & il Dosso vna Bacchanaria d'huomini tãto buona, che quando nõ hauesse mai fatto altro, p q̄sta merita lode; e nome di pittore ecc. Girolamo, mediãte Tiziano, & altri, cominciò a praticare in corte del duca, doue ricauò quasi p dar saggio di se, prima che altro facesse, la testa del Duca Hercole di Ferrara da vna di mano di Tiziano, e q̄sta cõtrafece tãto bene, ch'ella pareua la medesima che l'originale; onde fu mādata come opa lodeuole in Frãcia. Dopo hauẽdo Girolamo tolto moglie, e hauuto figliuoli forse troppo prima, che nõ doueua, dipinse in s. Franc. di Ferrara, negl'angoli delle uolte a fresco i quattro Euangelisti, che furono assai buone figure. Nel medesimo luogo fece vn fregio intorno intorno alla Chiesa, che fu copiosa, e molto grande opa, essendo pieno di mezze figure, e di puttini intrecciati insieme assai vagamẽte. Nella medesima Chiesa fece in vna tauola in sãto Antonio in Padoa, cõ altre figure; & in vn'altra la N. dõna in aria cõ due Angeli, che fu posta all'altare della signora Giulia Muzzerella che fu ritratta in essa da Girolamo molto bene. In Rouigo nella Chiesa di s. Francesco dipinse il medesimo, l'apparizione dello Spirito Santo in lingue di fuoco, che fu opa lodeuole, per lo cõponimento, e bellezza delle teste. E in Bologna dipinse nella Chiesa di s. Martino in vna tauola i tre Magi con bellissime teste, e figure; & a Ferrara in compagnia di Benuẽto Garofalo, come si è detto, la facciata della casa del signor Battista Muzzarelli: e parimente il palazzo di Coppara vila del Duca appresso a Ferrara dodici miglia. E i Ferrara similmente la facciata di Piero Soncini nella piazza di verso le pescherie, facendoui la presa della Goletta da Carlo quinto Imperadore. Dipinse il medesimo Girolamo in San polo, Chiesa de' frati Carmelitani nella medesima Città, in vna tauoletta a olio vn San Girolamo, con due altri Santi grãdi quãto il naturale; e nel palazzo del duca vn quadro grande con vna figura quanto il viuo, finta, per vna occasione, con bella viuazza, mouenza, grazia, e buon rilieuo. Fece anco vna Venere ignuda a giacere, e grande quanto il viuo, con amore appresso, laquale fu mandata al Re Francesco di Francia a Parigi. Et io, che la vidi in Ferrara l'anno 1540, posso con verità affermare, ch'ella fusse bellissima. Diede anco principio, e ne fece gran parte, a gl'ornamenti del Refettorio di San Giorgio luogo in Ferrara de' monaci di Monte Obueto; ma perche lasciò imperfetta quell'opera, l'ha hoggi finita Pellegrino Pellegrini, dipintore Bolognese. Ma chi volesse far menzione di quadri partico-



lari, che Girolamo fece a molti Signori, e gētīl'huomini, farebbe troppo maggiore di quello, che è il disiderio nostro la storia; però dico di due solamente, che sono bellissimi. De vno dunque che n'ha il Cavalier Boiardo in Parma, bello a marauiglia, di mano del Correggio. Nel quale la N. Donna mette vna camiscia indosso a Christo fanciulletto, ne ritrasse Girolamo vno a quello tanto simile; che pare desso veramente, & vn'altro ne ritrasse da vno del Parmigiano, il quale è nella Certosa di Pavia, nella cella del Vicario, così bene, & con tanta diligenza, che non si puo veder Minio piu sottilmente lauorato & altri infiniti lauorati con molta diligenza. E perche si dilettò Girolamo, e diede ancho opera all'Architettura; oltre molti disegni di fabbriche, che fece per serūigio di molti priuati, serui in questo particolarmente Hippolito Cardinale di ferrara; il quale hauendo comperato in roma a Monte Cauallo il giardino, che fu gia del Cardinale di Napoli, con molte vigne di particolari all'intorno, condusse girolamo a Roma, accio lo seruisse non solo nelle fabbriche, ma ne gl'acconciamenti di legname veramente regij del detto Giardino. Nel che si portò tanto bene, che ne restò ognuno stupefatto. E nel vero non so chi altri si fusse potuto portare meglio di lui in fare di legnami (che poi sono stati coperti di bellissime verzure) tante bell'opere, e si vagamente ridotte in diuerse forme; & in diuerse maniere di tempij; ne i quali si veggiono hoggi accommodate le piu belle, e ricche statue antiche, che sieno in Roma: parte intere, e parte state restaurate da Valerio Cioli Scultore Fiorentino, & da altri per le quali opere essendo in Roma venuto Girolamo in bonissimo credito; fu dal detto Cardinale suo Signore, che molto l'amaua, messo l'anno 1550. al seruizio di Papa Giulio 3. il quale lo fece Architetto sopra le cose di bel Vedere, dandogli stanze in quel luogo, e buona prouisione. Ma perche quel Pontefice non si poteua mai in simili cose contentare, e massimamente quando a principio s'intendeva pochissimo del disegno, e non voleva la sera quello, che gl'era piacciuto la mattina; e perche Girolamo hauea sempre a contrastare con certi Architetti vecchi, a i quali pareua strano, vedere vn huomo nuouo, e di poca fama essere stato preposto a loro; si risolue conosciuta l'inuidia, e forse malignità di quelli, essendo ancho di natura piu tosto freddo, che altrimenti a ritirarsi. E così per lo meglio, se ne tornò a Monte Cauallo al seruizio del cardinale. Dellaqual cosa fu Girolamo da molti lodato, essendo vita troppo disperata hauer tutto il giorno, & per ogni minima cosa, a star a contendere con questo, e quello. E come diceua egli, è tal volta meglio godere la quiete dell'animo con l'acqua, & col pane, che stentare nelle grãdezze, e ne gl'honori. Fatto dunque, che hebbe Girolamo al Cardinale suo Signore vn molto bel quadro; che a me, il quale il vidi, piacque somma mente, essendo gia straccho, se ne tornò cō esso lui a Ferrara a goderli la quiete di casa sua cō la moglie, & con i figliuoli: lasciando le speranze, e le cose della fortuna nelle mani de' suoi auerfarij, che da quel Papa cauarono il medesimo, che egli, e non altro. Dimorandosi dunque in Ferrara; per non so che accidente, essendo abruciaua vna parte del castello, il Duca Hercoledi ede cura di rifarlo a Girolamo; il quale l'accomodò molto bene, e l'adorò secondo che si può in quel paese, che ha gran mancamento di pietre da far concj & ornamenti: onde meritò esser semp caro a ql signore, che liberalmente riconobbe le sue fatiche

Finalmente dopo hauer fatto Girolamo queste; e molte altre opere si morì d'anni 55. l'anno 1556. e fu sepolto nella Chiesa degl' Angeli a canto alla sua donna. Lasciò due figliuole femine, e tre maschi; cioè è Giulio, Annibale, & vn altro. Fu Girolamo lieto huomo, e nella conuerfazione molto dolce, e piace uole. Nel lauorare alquanto agiato, e lungo; fu di mezzana statura, e si diletto oltre modo della Musica; e de' piaceri amorosi piu forse che non conuene. Ha seguitato dopo lui le fabbriche di que' signori Galasso Ferrarese architetto huomo di bellissimo ingegno, e di tanto giudizio nelle cose d'architettura, che p' quãto si vede nell'ordine, de' suoi disegni hauerebbe. mostro molto piu che non ha il suo valore, se in cose grandi fusse stato adoperato.

**E** Stato parimente Ferrarese, e scultore eccellẽte, maestro Girolamo il quale habitando in Ricanati, ha dopo Andrea Contucci (uo maestro lauorato molte cose di marino a Loreto, e fatti molti ornamenti intorno a quella cappella, e casa della Madonna. Costui dico, dopo che di la si parti il Tribolo, che fu l'ultimo, hauendo finito la maggiore storia di marmo, che è dietro alla detta cappella, doue gl' Angeli portano di Schiauonia quella casa nella selua di Loreto; ha in quel luogo continuamente dal 1534. in fino all'anno 1560. lauorato, e ui ha fatto di molte opere; la prima delle quali fu un Profeta di braccia tre, e mezzo a sedere, il quale fu messo, essendo bella, e buona figura, in vna nicchia, che è volta uerso ponente. Laquale statua; essendo piaciuta fu cagione, che egli fece poi tutti gl'altri Profeti da vno infuori, che è uerso Leuante, e dalla bāda di fuori uerso l'altare, il quale è di mano di Simone Cioli da Settignano, di scapolo anch'egli d'Andrea Sansouino. il restante dico de' detti profeti sono di mano di maestro Girolamo, e sono fatti con molta diligenza, studio, e buona pratica. Alla cappella del sagramento, ha fatto il medesimo li cadellieri di bronzo, alti tre braccia in circa, pieni di fogliami, figure tonde di getto, tanto ben fatte che sono cosa marauigliosa. Et vn' suo fratello, che in simili cose di getto è valent'huomo, ha fatto in compagnia di maestro Girolamo in Roma molte altre cose, e particolarmente vn Tabernacolo grandissimo di bronzo, per Papa Paulo terzo; il quale doueua essere posto nella cappella del palazzo di Vaticano, detta la Paulina. Fra i Modanesi ancora sono stati in ogni tempo, artefici excell. nelle nostre arti, come si è detto in altri luoghi, e come si vede in quattro tauole, delle quali non si è fatto al suo luogo menzione, per non saperli il maestro; lequali cento anni sono furono fatte a tempera in quella città, e sono secondo que' tempi bellissime, e lauorate con diligenza, la prima è all'altare maggiore di san domenico, e l'altre alle cappelle, che sono nel tramezzo di quella Chiesa. Et hoggi viue della medesima patria vn pittore chiamato Niccolo; il quale fece in sua giouanezza molti lauori a fresco intorno alle beccherie, che sono assai belle: Et in s. Piero luogo de Monaci neri all'altar maggiore in vna tauola, la decollazione di san Piero, e san Paulo: imitando nel soldato che taglia loro la testa vna figura simile, che è in Parma di mano d'Antonio da Coreggio, in san Giouanni Euangelista lodatissima. E perche Niccolo è stato piu raro nelle cose a fresco che nell'altre maniere di pittura, oltre a molte opere, che ha fatto in Modena, & in Bologna; intendo che ha fatto in Francia, doue ancora viue, pittu-  
re

re rarissime, sotto Messer Francesco Primaticcio Abbate di san Martino, con i disegni del quale ha fatto Niccolo in quelle parti molte opere, come si dira nella vita di esso Primaticcio. Giouambatista parimente Emulo di detto niccolo ha molte cose lauorato in roma, & altroue, ma particolarmente in Perugia doue ha fatto in sã Francesco alla cappella del signor Ascanio della Cornia molte pitture della vita di santo Andrea Apostolo, nelle quali si è portato benissimo. A concorrenza del quale Niccolo Arrigo Fiamingo, maestro di finestre di vetro ha fatto nel medesimo luogo vna tauola a olio, dentroui la storia de' magi, che farebbe assai bella, se non fusse alquanto confusa, e troppo carica di colori, che s'azuffano insieme, e non la fanno sfuggire; ma meglio si è portato costui in vna finestra di uetro disegnata, & dipinta da lui fatta in san Lorenzo della medesima città alla cappella di san Bernardino. Ma tornãdo a Battista, essendo ritornato dopo queste opere a modana, ha fatto nel medesimo san Piero, doue Niccolo fece la tauola, due grandi storie dalle bande, de' fatti di san Piero, e san Paulo; nelle quali si è portato bene oltre modo.

Nella medesima città di Modana sono anco stati alcuni scultori degni d'essere fra i buoni artefici annouerati: percioche oltre al Modanino, del quale si è in altro luogo ragionato, si è stato vn maestro chiamato il Modana, il quale in figure di terra cotta, grandi quanto il viuo, e maggiori, ha fatto bellissime opere, e fra l'altre vna cappella in san Domenico di Modana; & in mezzo del dormitorio di san Piero, a Monaci neri pure in modana vna nostra Donna, san Benedetto, santa Iustina, & vn'altro santo. alle quali tutte figure ha dato tanto bene il colore di marmo, che paiono proprio di quella pietra; senza che tutte hanno bell'aria di teste, bei panni, & vna proporzione mirabile. Il medesimo ha fatto in san Giouanni Vangelista di Parma nel dormitorio le medesime figure; & in san Benedetto di Mantoua ha fatto buon numero di figure tutte tonde, e grandi quanto il naturale; fuor della Chiesa, per la facciata, e sotto il portico in molte nicchie; tanto belle, che paiono di marmo. similmente Prospero Clemente, scultore Modanese, è stato ed è valent'huomo nel suo essercizio, come si puo vedere nel duomo di Reggio nella sepoltura del Vescouo Rangone di mano di costui, nella quale è la statua di quel prelado, grande quanto il naturale a sedere con due putti molto ben condotti: la quale sepoltura gli fece fare il signor Hercole Rangone.

Parimente in parma nel duomo sotto le volte è di mano di Prospero la sepoltura del Beato Bernardo degl'Vberti Fiorentino, Cardinale, e Vescouo di quella città, che fu finita l'anno 1548. e molto lodata. Parma similmente ha hauuto in diuersi tempi molti eccell. artefici, e begl'ingegni come si è detto di sopra. percioche oltre a vn Christofano Castelli il quale fece vna bellissima tauola in duomo l'anno 1499. & oltre a Francesco Mazzuoli del quale si è scritto la vita; ui sono stati molti altri valent'huomini. Il quale hauendo fatto come si è detto alcune cose nella Madonna della Steccha, e lasciato alla morte sua quell'opera imperfetta; Giulio Romano, fatto vn disegno colorito in carta, il quale in quel luogo si vede per ognuno, ordino che vn michelagnolo anselmi Sanese per origine, ma fatto Parmigiano; essendo buon pittore, mettesse in opera quel cartone, nel quale è la coronazione di nostra Donna. Il che fece colui certo ottimamente. Onde meritò, che gli fusse allogata una

vn nicchia grande di quattro grandissime, che ne sono in quel tempio: dirimpetto a quella doue hauea fatto la sopradetta opera col disegno di Giulio, perche messouï mano vi condusse a buon termine l'adorazione de' Magi, con buon numero di belle figure; facendo nel medesimo arco piano, come si disse nella vita del Mazzuoli, e le vergini prudenti, e lo spartimento de' rosoni di rame. Ma restandogli anche a fare quasi vn terzo di quel lauoro, si morì. Onde fu fornito da Bernardo Soiaro Cremonese, come diremo poco appresso. Di mano del dotto Michelagnolo è nella medesima Città in San Francesco la capella della concezione: e in San Pier Martire alla capella della Croce vna gloria celeste. HIERONIMO Mazzuoli, cugino di Francesco, come s'è detto seguendo l'opera nella detta Chiesa della madonna, stata lasciata dal suo parente imperfetta; dipinse vn'arco con le Vergini prudenti, e l'ornamento de' Rosoni. E dopo nella Nicchia di testa, dirimpetto alla porta principale dipinse lo spirito santo discendente in lingue di fuoco sopra gl'apostolite nell'altro Arco piano, & vltimo la Natiuità di Giesu Christo, laquale, nõ essendo ancor scoperta, ha mostrata a noi questo anno 1566. con molto nostro piacere, essendo per opera a fresco, bellissima veramente. La tribuna grande di mezzo della medesima Mad. della stecchata, laquale dipigne Bernardo Soiaro pittore Cremonese, sarà anch'ella, quando sarà finita, opera rara, e da poter star con l'altre, che sono in quel luogo: dellequali nõ si puo dire che altri sia stato cagione, che Francesco Mazzuola, ilquale fu il primo, che cominciaste con bel giudizio il magnifico ornamento di quella Chiesa, stata fatta, come si dice, con disegno, & ordine di Bramante. Quanto a gl'Artefici delle nostre arti mantoani, oltre quello, che sen'è detto insino a Giulio Romano; dico che egli seminò in guisa la sua virtù in Mantoa, e per tutta Lombardia, che sempre poi vi sono stati di valent'huomini: e l'opere sue sono piu l'un giorno, che l'altro conosciute per buone, e laudabili. E se bene Giouambattista Bertano principale architetto delle fabbriche del Duca di Mantoa, ha fabricato nel castello, sopra doue son l'acque, & il corridore molti appartamenti Magnifici, & molto ornati di stucchi, e de pitture, fatte per la maggior parte da fermo Guisoni discepolo di Giulio, e da altri, come si dirà; non però paragonano quelle fatte da esso Giulio. Il medesimo Giouambattista in santa Barbara, chiesa del castello del Duca ha fatto fare col suo disegno a Domenico Brusaporzi vna tauola a olio; nellaquale, che è veramente da essere lodata, e il martirio di quella santa. Costui, oltre cio, hauendo studiato Vitruuio ha sopra la voluta Ionica, secondo quell'autore scritta, e mandata fuori vn'opera, come ella si volta: & alla casa sua di Mantoa nella porta principale ha fatto vna colonna di pietra intera, & il Modano dell'altra in piano con tutte le misure segnate di detto ordine ionico; & così il palmo, l'oncia, il piede, & il braccio antichi: accio chi vuole possa vedere se le dette misure son giuste, o nõ. Il medesimo nellà Chiesa di San Piero, Duomo di mantoa, che fu opera, & Architettura di detto Giulio romano; perche rinouandolo, gli diede forma nuoua, e moderna; ha fatto fare vna tauola per ciascuna capella di mano di diuersi Pittori: e due n'ha fatte fare con suo disegno al detto fermo Guisoni: cioè vna a Santa Lucia, dentro ui la detta santa, con due putti, & vn'altra a san Giouanni Euangelista. Vn'altra simile ne fece fare a Hippolito

Costa Mantoano; nellaquale è sant'Agata con le mani legate, & in mezzo a due soldati, che le tagliano, e lieuano le mammelle. Battista d'Agnolo del Moro Veronese fece, come s'è detto nel medesimo Duomo la tauola, che è all'altare di Santa Maria Maddalena. E Hieronimo Parmigiano quella di Santa Tecla. A Paulo farinato Veronese fece fare quella di San Martino; & al detto Domenico Brusaforzi quella di Santa Margherita. Giulio Campo Cremonese fece quella di San Hieronimo. Et vna che fu la migliore dell'altre, come che tutte siano bellissime: nellaquale è Santo Antonio Abate battuto dal Demonio in vecie di femina che lo tenta, è di mano di Paulo Veronese. ma quanto ai mantouani, non ha mai hauuto quella Città il piu valent'huomo nella Pittura, di Rinaldo, ilquale fu discepolo di Giulio. Di mano delquale è vna tauola in Santa Agnese di quella Città; nellaquale è vna Nostra donna in aria, San'Agostino, e San Girolamo, che sono bonissime figure, ilquale troppo presto la morte lo leuò del mondo. In vn bellissimo antiquario e studio, che ha fatto il signore Cesare Gonzaga, pieno di statue, e di teste antiche di marmo, ha fatto dipignere per ornarlo a Fermo Guiscioni la Geneologia di casa Gonzaga, che si è portato benissimo in ogni cosa, e specialmente nell'aria delle teste. Vi ha messo, oltre di questo il detto signore alcuni quadri, che certo son rari: come quello della Madonna, doue è la gatta che già fece Raffaello da Urbino: & vn'altro, nelquale la nostra donna, con grazia marauigliosa lauua Giesu putto. In vn'altro studiolo fatto per le Medaglie, ilquale ha ottimamente d'Hebano, e d'Auorio, lauorato vn Francesco da Volterra, che in simili opere nò ha pari; ha alcune figure di bronzo antiche, che non potrieno essere piu belle di quel, che sono.

In somma da che io vidi altra volta Mantoua, a questo anno 1566, che l'ho riuieduta, ell'è tanto piu adornata, e piu bella, che se io non l'hauessi veduta nol crederei. E che è piu, vi sono multiplicati gl'Artefici, e vi vanno tutta uia multiplicando: con ciò sia, che di Giouambattista Mantoano, intagliator di stampe & scultore eccellente, del quale habbiam fauellato nella vita di Giulio Romano, e in quella di Marcant. Bolognese sono nati due figliuoli, che intagliano stampe di rame di uinamente: e che è cosa piu marauigliosa, vna figliuola, chiamata Diana, intaglia anch'ella tanto bene, che è cosa marauigliosa, & io che ho veduto lei, che è molto gentile, e graziosa fanciulla; e l'opere sue, che sono bellissime, ne sono restato stupefatto. Non tacerò ancora, che in san benedetto di mantoua: celebratissimo Monasterio de' monaci neri: stato rinnouato da Giulio Romano con bellissimo ordine, hanno fatto molte opere i sopradetti artefici mantouani & altri Lombardi; oltre quello, che si è detto nella vita del detto Giulio. Vi sono adunque opere di Fermo Guiscioni, cioè vna Natiuità di Xpo, due tauole di Girolamo mazzuola; tre di Latantio Gabaro da Brescia; & altre tre di Paulo veronese, che sono le migliori. nel medesimo luogo è di mano d'un frate girolamo couerso di s. Domenico nel restorito in testa, come altroue se ragionato, i vn quadro a olio ritratto il bellissimo cenacolo, che fece in Milano a santa Maria delle Grazie Lionardo da Vinci: ritratto dico tanto bene, che io ne stupij. Dellaqual cosa fo volentieri di nuouo memoria hauendo veduto questo anno 1566. in Milano l'originale di Lionardo tanto male condotto, che non si scorge piu se non vna Macchia abbagliata:

onde la pietà di questo buon padre rende sempre testimonianza in questa parte della virtù di Lionardo. Di mano del medesimo frate ho veduto nella medesima casa della Zeccha di Milano vn quadro ritratto da vn di Lionardo, nel quale è vna femina, che ride, & vn san Giouanni Battista giouinetto molto bene imitato. Cremona altresì, come si disse nella vita di Lorenzo di Credi, & in altri luoghi, ha hauuto in diuersi tempi, huomini, che hanno fatto nella pittura opere lodatissime. E già habbiã detto, che quando Boccaccino Boccacci dipigneua la nicchia del duomo di Cremona, e per la Chiesa le storie di Nostra Donna, che Bonifazio Bembi fu buon pittore, & che Altobello fece molte storie a fresco di Giesu Christo con molto piu disegno, che nõ sono quelle del Boccaccino. Dopo lequali dipinse Altobello in sãto Agostino della medesima città vna cappella a fresco con graziosa, e bella maniera, come si puo vedere da ognuno. In Milano in corte vecchia, cio è nel cortile, ò vero piazza del palazzo, fece vna figura in piedi armata all'antica, migliore di tutte l'altre che da molti vi furono fatte quasi ne' medesimi tempi. Morto Bonifazio, ilquale lasciò imperfette nel duomo di Cremona le dette storie di Christo. Giouan' Antonio Licino da Pordenone, detto in Cremona de' Sacchi, finì le dette storie, state cominciate da Bonifazio, facendoui in fresco cinque storie della passione di Christo, con vna maniera di figure grandi, colorito terribile, & scorti che hanno forza, e viuacità. Lequali tutte cose insegnano il buon modo di dipignere ai Cremonesi, e nõ solo in fresco; ma a olio parimente, cõciosia che nel medesimo duomo appoggiata a vn pilastro è vna tauola a mezzo la Chiesa di mano del Pordenone, bellissima. Laquale maniera imitando poi Cammillo figliuolo del Boccaccino nel fare in san Gismondo fuori della città la cappella maggiore i fresco, & altre opere; riuscì da molto piu, che non era stato suo padre. Ma perche fu costui largo, & alquanto agiato nel lauorare, non fece molte opere, se non piccole, e di poca importanza. Ma quegli, che piu imitò le buone maniere, & a cui piu giouarono le cõcorrenze di costoro, fu Bernardo de' Gatti, cognominato il Soiaro di chi se ragionato di Parma, ilquale dicono alcuni esser stato da Verzelli, & altri Cremonese. Ma sia stato donde si voglia, egli dipinse vna tauola molto bella all'altare maggiore di san Piero Chiesa de' Canonici regolari, e nel refettorio la storia ò vero miracolo che fe Giesu Christo de' cinque pani, e due pesci, faziãdo moltitudine infinita. Ma egli la ritocò tãto a seccho, ch'ell'ha poi pduca tutta la sua bellezza. Fece anco costui in san Gismondo fuor di Cremona sotto vna volta, l'Ascensione di Giesu Christo in Cielo, che fu cosa vaga, e di molto bel colorito. In Piacenza nella Chiesa di santa Maria di Campagna, a concorrenza del Pordenone, e dirimpetto al sant' Agostino, che s'è detto, dipinse a fresco un san Giorgio armato a cauallo, che amazza il serpente, con prontezza, mouenza, e ottimo rilieuo. E cio fatto, gli fu dato a finire la tribuna di quella Chiesa, che hauea lasciata imperfetta il Pordenone; doue dipinse a fresco tutta la vita della Madonna. E se bene i Profeti, e le Sibille, che vi fece il Pordenone con alcuni putti, son belli a marauiglia; si e portato nondimeno tanto bene il Soiaro, che pare tutta quell'opera d'una stessa mano. similmente alcune tauolette d'altari, che ha fatte in Vigeano sono da essere per la bontà loro assai lodate. finalmente ridottosi in Parma a lauorare nella Madonna

donna della stecchata finita la Nicchia, e l'Arco, che lassò imperfetta per la morte Michelagnolo sanese; per le mani del Soiaro. Alquale, per essersi portato bene, hanno poi dato a dipignere i parmigiani la Tribuna maggiore, che è in mezzo di detta Chiesa; nellaquale egli va tuttauua lauorando a fresco l'affunzione di N. Donna, che si spera debba essere opera lodatissima. Essendo ancho viuo Boccaccino, ma vecchio, hebbe Cremona vn'altro Pittore, chiamato Galeazzo Campo, ilquale nella Chiesa di Sã Domenico, in vna capella grande dipinse il Rosario della Madonna; & la facciata di dietro di San Francesco, con altre tauole, opere, che sono di mano di costui in Cremona, ragioneuoli. Di costui nacquero tre figliuoli, Giulio, Antonio, & Vincenzio. Ma Giulio, se bene imparò i primi principij dell'arte da Galeazzo suo padre, seguitò poi, nondimeno, come migliore, la maniera del Soiaro, e studiò assai alcune tele colorite fatte in Roma di mano di Francesco Saluiati, che furono dipinte per fate atazzi, e mandate a Piacenza al Duca Pier Luigi Farnese. Le prime opere, che costui fece in sua giouanezza in Cremona furono nel choro della Chiesa di Santa Agata quattro storie grandi del martirio di quella vergine, che riuscirono tali, che si fatte non l'harebbe per auentura fatte vn Maestro ben pratico. Dopo, fatte alcune cose in Santa Margherita, dipinse molte facciate di palazzi di chiaro scuro con buon disegno. Nella Chiesa di San Gismondo fuor di Cremona fece la tauola dell'altar maggiore a olio, che fu molto bella per la moltitudine, e diuersità delle figure, che vi dipinse a paragone di tanti Pittori, che innanzi a lui haueuano in quel luogo lauorato. dopo la tauola vi lauorò in fresco molte cose nelle volte; e particolarmente la venuta dello Spirito santo sopra gl' Apostoli, iquali scortano al di sotto in su con buona grazia, e molto artificio. In Milano dipinse nella Chiesa della Passione, coueto de' Canonici regolari vn Crucifisso in tauola a olio con certi Angeli, la Madõna, san Giouanni Euangelista, e l'altre Marie. Nelle monache di san Paulo Couento, pur di milano fece in quattro storie la Couersione, & altri fati di quel santo. Nellaquale opera fu aiutato da Antonio Capo suo fratello, ilquale dipinse similmente in milano alle Monache di Santa chaterina alla porta Ticinese, in vna capella della Chiesa nuoua, laquale è architettura del Lombardino, Santa Helena a olio, che fa cercare la Croce di Christo, che è assai buon'opera. E Vincenzio anch'egli, terzo de i detti tre fratelli, hauendo assai imparato da Giulio, come ancho ha fatto Antonio, è giouane d'ottima aspettazione. Del medesimo Giulio Campo sono stati discepoli non solo i detti suoi due fratelli, ma anchora ratanzio Gambaro Bresciano, & altri. Ma sopratutti gli ha fatto honore, & è stata eccellentissima nella pittura Sofonisba Angusciola Cremonese, con tre sue sorelle. Lequali virtuosissime Giouani sono nate del Signor Amilcare Angusciola, e della Signora Biãca Punzona, ambe nobilissime famiglie in Cremona. Parlando dunque di essa Signora Sofonisba, dellaquale dicemmo alcune poche cose nella vita di Properzia Bolognese, per non saperne allora piu oltre: dico hauer veduto quest'anno in Cremona di mano di lei in casa di tuo padre, e in vn quadro fatto con molta diligenza, ritratte tre sue sorelle in atto di giocare a scacchi, & con esso loro vna vecchia donna di casa, con tanta diligenza, e prontezza, che paiono veramente viue, e che non manchi loro altro, che la parola. In

In vn'altro quadro si vede ritratto dalla medesima Sofonisba, il Signor' Amilcare suo padre, che ha da vn lato vna figliuola di lui, sua sorella, chiamata Minerva, che ì pitture, e il lettere fu rara; & dall'altro Asdrubale figliuolo del medesimo, & a loro fratello, & anche q̄iti sono tãto ben fatti, che pare, che spirino, e sieno viuissimi. In piacèza sono di mano della medesima in casa del Sig. Archidiacono della Chiesa maggiore due quadri bellissimi. In vno è ritratto esso Signore, & nell'altro Sofonisba. L'una, e l'altra delle quali figure nõ hanno se non a fauellare. Costei essendo poi stata condotta come si disse di sopra dal Signor Duca d'Alua al seruigio della Reina di Spagna, doue si truoua al presente con bonissima prouisione, e molto honorata; ha fatto assai ritratti, e pitture, che sono cosa marauigliosa. Dalla fama delle quali opere mosso Papa Pio III. fece sapere a Sofonisba, che desideraua hauere di sua mano il ritratto della detta Serenissima Reina di Spagna. Perche, hauendolo ella fatto con tutta quella diligenza, che maggiore le fu possibile, glielo mandò a presentare in roma, scriuendo a sua Santità vna lettera di questo preciso tenore.

Padre Santo. Dal Reuerendissimo Nunzio di Vostra Santità intesi, ch'ella desideraua vn ritratto di mia mano della Maestà della Reina mia Signora. E come che io accettassi questa impresa in singolare grazia, e fauore; hauendo a seruire alla Beatitudine vostra, ne dimandai licenza a sua Maestà; laquale se ne contentò molto volentieri: riconoscendo in cio la paterna affezione, che vostra santità le dimostra. Et io con l'occasione di questo Canaliero gliele mando. E se in questo hauerò sodisfatto al desiderio di V. Santità, io ne riceuerò infinita consolatione. Non restando però di dirle, che se col pennello si potesse così rappresentare a gl'occhi di V. Beatit. le bellezze dell'animo di questa Serenissima Reina, nõ potria veder cosa piu marauigliosa. Ma in quelle parti, lequali con l'arte si sono potute figurare, non ho mancato di usare tutta quella diligenza, che ho saputo maggiore, per rappresentare alla Santità Vostra il vero. Et con questo fine, con ogni reuerenza, & humiltà le bacio i Santissimi piedi. Di Madril alli xvi. di Settembre 1561. Di V. Beatitu. Humilissima serua, Sofonisba Angosciola.

Allaquale lettera rispose sua Santità con l'infra scritta, laquale, essendogli paruto il ritratto bellissimo, e marauiglioso; accompagnò con doni degni della molta virtù di Sofonisba:

PIVS PAPA IIII. Dilecta in Christo filia. Hauemo riceuuto il ritratto della serenissima reina di spagna, nostra Carissima figliuola, che ci hauete mandato. E' ci è stato gratissimo; li per la persona, che si rappresenta, laquale noi amiamo paternamente; oltre a gl'altri rispetti, per la buona religione, & altre bellissime parti dell'animo suo: e si ancora per essere fatto di man vostra molto bene, e diligentemente. Vene ringraziamo, certificandoui, che lo terremo fra le nostre cose piu care; comendando questa vostra virtù; laquale ancora, che sia marauigliosa, intendiamo però, ch'ell'è la piu piccola tra molte, che sono in voi. E con tal fine vi mandiamo di nouo la N. Benedizione. Che Nostro signore Dio vi conferui. Dat Romæ, die xv. Octobris 1561.

E questa testimonianza basti a mostrare quanta sia la virtù di Sofonisba. Vna sorella dellaquale, chiamata Lucia, morendo ha lasciato di se non minor fama, che si sia quella di Sofonisba, mediante alcune pitture di sua ma-



no, non men belle, e pregiate, che le già dette della forella; come si puo vedere in Cremona in vn ritratto ch'ella; fece del signor Pietro Maria, Medico eccell. Ma molto piu in vn'altro ritratto, fatto da questa virtuosa Vergine del Duca di Sessa, da lei stato tanto ben contrafatto, che pare, che non si possa far meglio, ne fare, che con maggiore viuacità alcun ritratto rassomigli.

La terza sorella Angosciola, chiamata Europa, che ancora è in età puerile, & alla quale, che è tutta grazia, e virtù, ho parlato questo anno, non farà per quello, che si vede nelle sue opere, e disegni inferiore ne a Sofonisba, ne a Lucia sue sorelle.

Ha costei fatto molti ritratti di gentil'huomini in Cremona, che sono naturali; e belli affatto, & vno ne mandò in Hispagna della signora Bianca sua madre, che piacque sommamente a Sofonisba, & a chiunque lo vide di quella corte. E perche Anna quarta sorella, ancora piccola fanciulletta, attende anch'ella con molto profitto al disegno, non so che altro mi dire, se non che bisogna hauere da natura inclinazione alla virtù, e poi a quella agguinere l'esercizio, e lo studio; come hanno fatto queste quattro nobili, e virtuose sorelle, tanto innamorate d'ogni piu rara virtù, e in particolare delle cose del disegno; che la casa del signor Amilcare Angosciuola (percio felicissimo, padre d'honestà, & honorata famiglia) mi parue l'albergo della pittura, anzi di tutte le Virtù.

Ma se le donne si bene fanno fare gl'huomini viui, che marauiglia, ch'è quelle, che vogliono, sappiano ancho fargli si bene dipinti? Ma tornando a Giulio Campo, delquale ho detto, che queste giouani donne, sono discepole; oltre all'altre cose, vna tela, che ha fatto, per coprimento dell'organo della Chiesa Chatedrale, è lauorata con molto studio, è gran numero di figure a tempera delle storie d'Esther, & Assuero, con la crocifissione d'Amman. E nella medesima Chiesa è di sua mano all'altare di san Michele vna graziosa tauola. Ma perche esso Giulio ancor viue, non dirò al presente altro dell'opere sue. Furono Cremonesi parimente Gieremia scultore, delquale facemmo menzione nella vita del Filareto, & ilquale ha fatto vna grande opera di marmo in san Lorenzo, luogo de' Monaci di Monte Oliueto: e GIOVANNI Pedoni, che ha fatto molte cose in Cremona, & in Brescia. E particolarmente in casa del signor Elisco Raimondo, molte cose che sono belle, e laudabili.

In Brescia ancora sono stati, e sono persone eccellentiss. nelle cose del disegno, e fra gl'altri Hieronimo Romanino ha fatte in quella Città infinite opere: e la tauola, che è in san Francesco all'altar maggiore, che assai buona pittura, è di sua mano; e parimente i portegli che la chindono, i quali sono di pinti a tempera di dentro, e di fuori; e similmente sua opera vn'altra tauola lauorata a olio, che è molto bella, e vi si veggiono forte imitate le cose naturali. Ma piu valente di costui fu Alessandro Moretto, ilquale dipinse a fresco sotto l'arco di potta Brusciata, la Traslazione de' corpi di san Faustino, e Iuuita, cò alcune macchie di figure, che accompagnano que' corpi molto bene. In sã Nazaro pur di Brescia, fece alcun'ope, & altre in sã Celso, che sono ragioneuoli. Et vna tauola in sã Piero in Oliueto, che è molto vaga. In milano nelle case

della zeccha è di mano del detto Alessandro in vn quadro la conuersione di san Paulo, & altre teste molto naturali, e molto bene abbigliati di drappi, e vestimenti. percioche si dilettò molto costui di contrafare drappi d'oro, d'argento, velluti, damaschi, altri drappi di tutte le forti. Iquali vsò di porre con molta diligenza addosso alle figure. Le teste di mano di costui sono viuissime, e tengono della maniera di Raffaello da Urbino, e piu ne terrebbono, se non fusse da lui stato tanto lontano. Fu genero d'Alessandro, Lattanzio Gābaro pittore Bresciano, ilquale hauendo imparato, come s'è detto l'arte sotto Giulio Campo Veronese, è hoggi il miglior Pittore, che sia in Brescia. E di sua mano ne' Monaci Neri di san Faustino la tauola dell'altar maggiore, e la volta, e le faccie lauorate a fresco, con altre pitture, che sono in detta chiesa. Nella Chiesa ancora di san Lorenzo è di sua mano la tauola dell'altar maggiore, due storie che sono nelle facciate, e la volta, dipinte a fresco quasi tutte di maniera. Ha dipinta ancora oltre a molte altre, la facciata della sua casa con bellissime inuentioni, e similmente il di dentro. Nellaqual casa, che è da San Benedetto al Vescouado, vidi, quando fui vltimamente a Brescia, due bellissimi ritratti di sua mano, cioè quello d'Alessandro Moretto suo suocero, che è vna bellissima testa di vecchio; e quello della figliuola di detto Alessandro, sua moglie. E se simili a questi ritratti fussero l'altre opere di Lattanzio, egli potrebbe andar al pari de' maggiori di quest'arte. Ma perche infinite son l'opere di man di costui, essendo ancor viu, basti per hora hauer di queste fatto menzione. Di mano di Giangirolamo Bresciano si veggiono molte opere in Vinezia, & in Milano, e nelle dette case della zeccha sono quattro quadri di notte, e di fuochi, molto belli. Et in casa tomaso da Empoli in Vinezia è vna Natiuità di Christo finita di notte molto bella, e sono alcune altre cose di simili fantasie, dellequali era maestro. Ma perche costui si adoperò solamente in simili cose, e non fece cose grandi, non si puo dire altro di lui, se non che fu capriccioso, e sofisticò: e che quello, che fece, merita di essere molto comendato. Girolamo Molciano da Brescia hauendo consumato la sua giouanezza in Roma, ha fatto di molte bell'opere di figure, e paesi. Et in Oruieto nella principal Chiesa di santa Maria ha fatto due tauole a olio, & alcuni Profeti a fresco, che son buon'opere. E le carte, che son fuori di sua mano stampate, son fatte con buon disegno. E perche anco costui viue e serue il Cardinale Hippolito da Este nelle sue fabbriche, & acconcimmi, che fa a Roma, a Rigoli, & in altri luoghi: non dirò in questo luogo altro di lui. Vltimamente è tornato di Lamagna Francesco Richino, anch'egli Pittor Bresciano: ilquale, oltre a molte altre Pitture fatte in diuersi luoghi, ha lauorato alcune cose di Pitture a olio nel detto san Piero Oliueto di brescia, che sono fatte con studio, e molta diligenza. Christofano, e Stefano fratelli, e Pittori Bresciani hanno appreso gl'artefici gran nome nella facilità del tirare di prospetiuua: hauendo fra laltre cose in Vinezia nel palco piano di Santa maria dell'Orto finto di Pittura vn corridore di colonne doppie atorte, e simili a quelle della porta santa di Roma in san Piero; lequali posando sopra certi Mensoloni, che sportano in fuori, vanno facendo in quella Chiesa vn superbo corridore con volte a crociera intorno intorno: & ha quest'opera la sua veduta nel mezzo della Chiesa con bellissimo scorti, che fanno restar chiun-

che la

che la vede marauigliato e patere, che il palco, che è piano sia sfondato; essendo massimamente accompagnata con bella varietà di Cornici, Malchere, Festoni, & alcuna figura, che fanno ricchissimo ornamento a tutta l'opera, che merita d'essere da ognuno infinitamente lodata, per la nouità, e per essere stata condotta con molta diligenza ottimamente a fine. E perche questo modo piacque assai a quel Serenissimo Senato, fu dato a fare a i medesimi vn'altro palco simile, ma piccolo nella Libreria di San Marco, che per opera di simili andari, fu lodatissimo. E i medesimi finalmente sono stati chiamati alla patria loro brescia, a fare il medesimo a vna Magnifica sala, che gia molti anni sono fu cominciata in piazza con grandissima spesa, e fatta condurre sopra vn teatro di colonne grandi sotto il quale si passeggia. E' lunga questa sala, a sessantadue passi andanti, larga trentacinque, & alta similmente nel colmo della sua maggiore altezza braccia trentacinque; ancor ch'ella paia molto maggiore, essendo per tutti i versi Isolata, e senza alcuna stanza, ò altro edificio intorno. Nel palco adunque di questa magnifica, & honoratissima sala si sono i detti due fratelli molto adoperati, & con loro grandissima tode; hauendo a' cauagli di legname che son di pezzi con spranghe di ferri iquali sono grandissimi, e bene armati, e fatto centina al tetto; che è coperto di piombo, & fatto tornare il palco con bell'artificio a vso di volta a schifo, che è opera ricca. Ma è ben vero che in si gran spazio non vanno se non tre quadri di Pitture a olio di braccia dieci l'uno, iquali dipignè Tiziano vecchio, doue ne farebbono potuti andar molti piu con piu bello, e proporzionato & ricco spartimento, che harebbono fatto molto piu bella, ricca, e lieta la detta sala, che è in tutte l'altre parti stata fatta con molto giudizio Hora essendosi in questa parte fauellato insin qui de gl'artefici del disegno delle Città di Lombardia, non sia se non bene, ancor che tene sia in molti altri luoghi di questa nostr'opeta fauellato, dire alcuna cosa di quelli della Città di Milano, capo di quella Proincia, de' quali non si è fatta menzione. Adunque, per cominciarmi da Bramantino, delquale si è ragionato nella vita di piero della Francesca dal Borgo: io truouo che egli ha molte piu cose lauorato, che quelle, che habbiamo raccontato di sopra: E nel vero, non mi pareua possibile, che vn'Artefice tanto nominato, e ilquale mise in Milano il buon disegno, hauesse fatto si poche opere; quante quelle erano, che mi erano venute a notizia. Poi dunque, che hebbe dipinto in roma, come s'è detto, per Papa nicola Quinto, alcune camere, e finito in Milano sopra la porta di san Sepolcro il Christo in ilcorto, la N. Donna, che l'ha in grembo, la Maddalena & San Giouanni, che fu opera rarissima: dipinse nel cortile della zeccha di Milano a fresco in vna facciata la Natiuità di Christo nostro Saluatore: e nella Chiesa di santa Maria di Bara, nel tramezzo la Natiuità della Madonna, & alcuni profeti ne gli sportelli del l'organo, che scortano al disotto in su molto bene; & vna prospettiuua, che sfugge con bell'ordine ottimamente; di che non mi fo marauiglia, essendosi costui dilettato, & hauendo sempre molto ben posseduto le cose d'Architettura. Onde mi ricordo hauer gia veduto in mano di Valerio Vicentino, vn molto bel libro d'antichità, disegnato, e misurato di mano di Bramantino. Nelquale erano le cose di Lombardia, e le piante di molti edifizij notabili, iquali io disegnai da quel libro, essendo giouinetto. Eraui il tempo di sauto

Ambrogio di Milano, fatto da Longobardi, e tutto pieno di sculture, e pitture di maniera Greca, con vna tribuna tonda assai grande, ma non bene intesa, quanto all'Architettura. Ilqual tempio fu poi al tempo di Bramantino rifatto col suo disegno con vn portico di pietra da vn delati, e con colonne tronconi a vso d'alberi tagliati, che hanno del nuouo, e del vario. Vi era parimente disegnato il portico antico della Chiesa di san Lorenzo della medesima Città, stato fatto da i Romani, che è grand'opera, bella, e molto notabile. Ma il tempio, che vi è della detta chiesa è della maniera de' Gotti. Nel medesimo libro era disegnato il tempio di sãto Hercolino, che è antichissimo, e pieno d'incrostature di marmi, e stucchi, molto ben conseruatisi: & alcune sepolture grandi di granito. Similmente il tempio di san Piero in Ciel d'oro di Pavia, nelqual luogo è il corpo di santo Agostino in vna sepoltura, che è in sagrestia piena di figure piccole, laquale è di mano, secondo, che a me pare d'Agnolo, & d'Agostino scultori Sanesi. Vi era similmente disegnata la torre di pietre cotte, fatta da i Gotti, che è cosa bella, veggendosi in quella, oltre l'altre cose, formate di terra cotta, e dall'antico alcune figure di lei braccia l'una, che si sono infino a hoggi assai bene mantenute. Et in questa torre si dice, che morì Boezio, ilquale fu sotterrato in detto San Piero in Ciel d'oro, chiamato hoggi Santo Agostino, doue si vede infino a hoggi la sepoltura di ql sã'huomo con la iscrizione, che vi fece Aliprando. Ilquale la riedificò e restaurò l'anno 1222. E oltre questi, nel detto libro era disegnato di mano dell'istesso Bramantino, l'antichissimo tempio di santa Maria in Pertica, di forma tonda, e fatto di spoglie, da i Longobardi. Nelqual sono hoggi l'ossa della mortalità de' franzesi, e d'altri, che furono rotti, e morti sotto Paura, quando vi fu preso il Re Francesco primo di Francia da gl'eserciti di Carlo Quinto Imperatore. Lasciando hora da parte i disegni, dipinse Bramantino in Milano la facciata della casa del Signor Giouambattista Latuare; con vna bellissima Madonna, messa in mezzo da duoi Profeti. E nella facciata del Signor Bernardo scalarozzo dipinse quattro Giganti, che son finti di Bronzo, e sono ragioneuoli: con altre opere, che sono in Milano, lequali gl'apportarono lode, per essere stato egli il primo lume della pittura, che si vedesse di buona maniera in Milano; & cagione, che dopo lui Bramante diuenisse, per la buona maniera, che diede a' suoi casamenti, e prospetiuue, eccell. nelle cose d'Architettura: essendo che le prime cose, che studiò Bramante furono quelle di Bramantino. Con ordine delquale fu fatto il tempio di san Satiro, che a me piace sommamente, per essere opera ricchissima, e dentro, e fuori ornata di colonne, corridori doppij, & altri ornamenti, & accompagnata da vna bellissima sagrestia tutta piena di statue. Ma soprattutto merita lode la tribuna del mezzo di questo luogo, la bellezza dellaquale fu cagione, come s'è detto nella vita di Bramante, che Bernardino da Treuio seguitasse quel modo di fare nel Duomo di Milano, e attendesse all'Architettura; se bene la sua prima, e principal'arte fu la Pittura; hauendo fatto, come s'è detto, a fresco nel Monasterio delle Grazie quattro storie della Passione in vn Chiostro, & alcune altre di chiaro scuro. Da costui fu tirato innanzi, & molto aiutato Agostino Busto Scultore, cognominato Bambaia, delquale si è fauellato nella vita di Baccio da Monte Lupo, & ilquale ha fatto alcun'opere in santa

Marta,

Marta, Monasterio di Donne in Milano. Fra lequali ho veduto io; ancor che si habbia con difficultà licenza d'entrare in quel luogo, la sepoltura di Monsignor di Fois, che morì a Pauua, in piu pezzi di marmo. Ne i quali sono da dieci storie di figure piccole, sculpite con molta diligenza de' fatti, battaglie, vittorie, & espugnazioni di Torre, fatte da quel signore; e finalmente la morte, e sepoltura sua. E per dirlo breuemente ell'è tale quest'opera, che mirandola con stupore, stetti vn pezzo pensando se è possibile, che si facciano con mano, & con ferri, sì sottili, e marauigliose opere: veggendosi in questa sepoltura, fatti con stupendissimo intaglio, fregiature di Trofei, d'arme di tutte le sorti, carri, artiglierie, e molti altri instrumenti da guerra; & finalmente il corpo di quel signore armato, e grande quanto il viuuo; quasi tutto lieto nel sembiante così morto, per le vittorie hauute. E certo è vn peccato, che quest'opera, laquale è degnissima di esserè annouerata fra le piu stupende dell'arte, sia imperfetta, e lasciata stare per terra in pezzi, senza essere in alcun luogo murata. Onde non mi marauiglio, che ne siano state rubate alcune figure, e poi vendute, e poste in altri luoghi. E pur è vero che tanta poca humanità, o piu tosto pietà hoggi fra gl'huomini si ritruoua, che a niun, di tanti che furono da lui beneficiati, e amati è mai incresciuto, della memoria di Fois, ne della bontà, & eccellenza dell'opera. Di mano del medesimo Agostino Busto sono alcun'opere nel Duomo; e in san Francesco come si disse, la sepoltura de' Miraghi. Et alla Certosa di Pauua molte altre che son bellissime. Concorrente di costui fu vn Christofano Gobbo, che lauorò anch'egli molte cose nella facciata della detta Certosa, e in Chiesa tanto bene, che si puo mettere fra i migliori Architettori, che fusero in quel tempo in Lombardia. E l'Adamo ed Eua, che sono nella facciata del Duomo di Milano verso Leuante, che sono di mano di costui, sono tenute opere rare e tali, che possono stare a paragone di quante ne sieno state fatte in quelle parti da altri Maestri.

Quasi ne' medesimi tempi fu in Milano vn'altro scultore, chiamato Angelo, e per soprannome il Ciciliano, ilquale fece dalla medesima banda, e della medesima grandezza, vna santa Maria Maddalena eleuata in aria da quattro putti, che è opera bellissima; e non punto meno che quelle di Christofano: ilquale attese anco all'Architettura, e fece fra l'altre cose il portico di san Celso in Milano, che dopo la morte sua fu finito da Tosano detto il Lombardino, ilquale come si disse nella vita di Giulio Romano, fece molte Chiese, e palazzi per tutto Milano; & in particolare il monasterio, facciata, e Chiesa delle Monache di santa Chaterina alla porta Ticinese, e molte altre fabriche, a queste somiglianti.

Per opera di costui, lauorando SILVIO da Fiesole nell'opera di quel Duomo, fece nell'ornamento d'una porta, che è volta fra Ponente, e tramontana, doue sono piu storie della vita di Nostra Donna, quella doue ell'è sposata, che è molto bella. E dirimpetto a questa, quella di simile grandezza, in cui sono le nozze di Cana Galilea, è di mano di Marco da Gra. assai pratico scultore. Nelle quali storie seguita hora di lauorare vn molto studioso giouane, chiamato FRANCESCO Brambilarì.

Ilquale ne ha quasi, che a fine condotto vna, nellaquale gl'Apostoli

foli riccuono lo spirito sãto, che è cosa bellissima. Ha oltre cio fatto vna gocciola di marmo tutta traforata, e con vn gruppo di putti, e fogliami stupendi, sopra laquale (che ha da essere posta in Duomo) va vna statua di Marcho di Papa pio IIII de' Medici Milanese. Ma se in quel luogo fusse lo studio di questi arti, che è in Roma, e in Firèze, harebbono fatto, e tarebbono tuttauia questi valent'huomini cose stupende. E nel vero hanno al presente grand'obbligo al Caualiere Leone Leoni Aretino: ilquale, come si dirà, ha speso assai danari, e tempo in condurre a Milano molte cose antiche, formate di gesso per seruizio suo, e de gl'altri Artefici. Ma tornando a i pittori milanesi, poiche Lionardo da Vinci, vi hebbe lauorato il cenacolo sopradetto, molti cercarono d'imitarlo, e questi furono marcho Vggioni, & altri de' quali si è ragionato nella vita di lui. Et oltre quelli, lo imitò molto bene, Cesare da sesto anch'egli milanese, e fece piu di quel, che s'è detto nella vita di dosso, vn gran quadro, che è nelle case della zeccha di Milano, dentro alquale, che è veramente copioso, e bellissimo, Christo è battezzato da Giouãni. E' anco di mano del medesimo nel detto luogo vna testa d'vna erodiade con quella di san Giouanni Battista in vn bacino, fatte con bellissimo artificio. E finalmete dipinse costui in san Roccho, fuor di porta Romana vna tauola, dentro uoi quel santo, molto giouane, & alcuni quadri che son molto lodati. Gaudentio Pittor milanese, ilquale, mentre visse, si tenne valent'huomo, dipinse in san celfo la tauola dell'altar maggiore. Et a fresco in santa maria delle Grazie in vna capella la Passione di Giesu Christo in figure quanto il viuo con strane attitudini, e dopo fece sotto questa capella vna tauola a concorrenza di Tiziano, nellaquale, ancor che egli molto si persuadesse, non passò l'opere de gl'altri, che haueua no in quel luogo lauorato. Bernardino del Lupino, di cui si disse alcuna cosa poco di sopra, dipinse gia in milano vicino a san sepolcro la casa del signor Gianfrancesco Rabbia, cioè la facciata, le loggie, sale, e camere; facendoui molte trasformazioni d'Quidio, & altre fauole con belle; e buone figure, e lauorate dilcatamente. Et al munistero maggiore dipinse tutta la facciata grande dell'altare con diuerse storie: e similmente tutta la facciata grande dell'altare con diuerse storie: & in vna capella Christo battuto alla colonna, e molte altre opere, che tutte sono ragioneuoli. E questo sia il fine delle sopradette vite di diuersi Artefici Lombardi.



*Vita di Ridolfo, Daut, e Benedetto Grillandai, Pittori Fiorentini.*



**A**NCORCHE Non paia in vn certo modo possibile, che chi va imitando, e seguita le vestigia d'alcun'huomo eccell. nelle nostre arti; non debba diuenire in gran parte a colui simile: si vede nondimeno che molte volte i frategli, e' figliuoli delle persone singolari non seguitano in cio i loro parenti, & stranamente tralignano daloro. Laqual cosa non penso gia io, che auenga perche non vi sia, mediante il sangue, la medesima prontezza di spirito, & il medesimo ingegno; ma si bene da altra cagione: cioè da i troppi agi, & commodi, e dall'abondanza delle facultà, che non lascia diuenir molte volte gli huomini solleciti a gli studij, & industriosi. Ma non però questa regola è così fer-

Cccc

ma, che anco non auenga alcuna volta il contrario.

Dauit, e Benedetto Ghirlandai, se bene hebbono bonissimo ingegno, & harebbono potuto farlo, non però seguitarono nelle cose dell'arte Domenico lor fratello: perciò che dopo la morte di detto lor fratello si suiarono dal bene operare: conciosia che l'uno, cioè Benedetto andò lungo tempo vagabondo; & l'altro s'andò stillando il ceruello vanamente dietro al Mufaico.

Dauit adunque, ilquale era stato molto amato da Domenico, & lui amò parimente, e viuio, e morto, finì dopo lui, in compagnia di Benedetto suo fratello molte cose cominciate da esso Domenico, e particolarmente la tauola di santa Maria Nouella all'Altar maggiore, cioè la parte di dietro, che hoggi è verso il choro; & alcuni creati del medesimo Domenico finirono la predella di figure piccole, cioè Nicolaio sotto la figura di santo Stefano, fece vna disputa di quel santo con molta diligenza: e Francesco Granacci, Iacopo del Tedesco, e Benedetto fecero la figura di santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e santa Chaterina da Siena. Et in Chiesa in vna tauola santa Lucia, con la testa d'un frate vicino al mezzo della Chiesa; con molte altre pitture, e quadri, che sono per le case de' particolari.

Essendo poi stato Benedetto parecchi anni in Francia, doue lauorò, guadagnò assai, e se ne tornò a Firenze con molti priuilegij, e doni hauuti da quel Re in testimonio della sua virtù. E finalmente hauendo atteso non solo alla pittura, ma anco alla milizia si morì d'anni 50. Et Dauitte, ancora che molto disegnasse, e lauorasse: non però passò di molto Benedetto; se cio potete auenire dallo star troppo bene, e dal non tenere fermo il pensiero all'arte; laquale non è trouata, se non da chi la cerca, e trouata non vuole essere abbandonata, perche si fugge. Sono di mano di Dauitte nell'orto de' Monaci de gl' Angeli di Firenze in testa della Viotola, che è dirimpetto alla porta che va in detto orto, due figure a fresco a pie d'un Crucifisso, cioè San Benedetto, e San Romualdo, & alcun'altre cose simili poco degne, che di loro si faccia alcuna memoria. Ma non fu poco poi che non volle dauitte attendere all'arte, che vi facesse attendere con ogni studio, e per quella incaminasse RIDOLFO figliuolo di Domenico, e suo Nipote: concio fusse, che essendo costui, ilquale era a custodia di Dauitte, giounetto di bell'ingegno, sugli messo a esercitare la Pittura, e datogli ogni commodità di studiare dal zio, ilquale si pentì tardi di non hauere egli studiatola, ma consumato il tempo dietro al Mufaico.

Fece Dauit sopra vn grosso quadro di noce, per mandarla al re di Francia, vna Madonna di Mufaico con alcuni Angeli attorno, che fu molto lodata. E dimorando a Montaione Castello di Valdelsa, per hauer quiui commodità di vetri, di legnami, e di fornaci, vi fece molte cose di vetri, e Mufaici, e particolarmente alcuni vasi, che furono donati al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici; e tre teste, cioè di san Piero, e san Lorenzo, e quella di Giuliano de' Medici in vna reghia di rame. Lequali son' hoggi in guardaroba del Duca, Ridolfo in tanto, disegnano al cartone di Michelagnolo, era tenuto de' migliori disegnatori, che vi fossero; e perciò molto



molto amato da ognuno, e particolarmente da Raffaello Sanzio da Urbino, che in quel tempo, essendo anch'egli giouane di gran nome, dimoraua in Fiorenza, come s'è detto, per imparare l'arte.

Dopo hauer ridolfo studiato al detto cartone, fatto che hebbe buona pratica nella Pittura, sotto Fra Bartolomeo di san marco; ne sapea gia tanto, a giudizio de' migliori, che douendo Raffaello andare a Roma, chiamato da Papa Giulio secondo, gli lasciò a finire il panno azurro, & altre poche cose, che mancauano al quadro d'una Madonna, che egli hauea fatta per alcuni gentil'huomini Sanesi; ilqual quadro finito, che hebbe Ridolfo con molta diligenza, lo mandò a Siena. E non fu molto dimorato Raffaello a Roma, che cercò per molte vie di condurre là ridolfo; ma non hauendo mai perduta colui la cupola di veduta (come si dice,) ne sapendosi arrecare a viuere fuor di Fiorenza, non accettò mai partito, che diuerso, o contrario al suo viuere di Firenze gli fusse proposto.

Dipinse ridolfo nel monasterio delle monache di ripoli due tauole a olio; in vna la Coronatione di N. Donna; e nell'altra vna Madonna in mezzo a certi Santi. Nella Chiesa di San Gallo fece in vna tauola Christo, che portala Croce con buon numero di soldati; & la Madonna, & altre marie, che piangono insieme con Giouanni: mentre Veronica porge il Sudario a esso Christo, con prontezza, e viuacità. Laquale opera, in cui sono molte teste bellissime: ritratte dal viuo, e fatte con amore, acquistò gran nome a ridolfo. Vi è ritratto suo padre, & alcuni garzoni, che stauano seco. E de' suoi amici il Poggino; lo Scheggia, & il Nunziata, che è vna testa viuissima. Ilquale Nunziata, se bene era dipintore di Fantocci, era in alcune cose persona rara; & massimamente nel fare fuochi lauorati, e le girandole, che si faceuano ogni anno, per san Giouanni. E perche era costui persona burleuole, e facera, haueua ognuno gran piacere in conuersando con esso lui. Dicendogli vna volta vn Cittadino, che gli dispiaueano certi dipintori, che non sapeuano fare se non cose lasciuie, e che perciò desideraua, che gli facesse vn quadro di Madonna, che hauesse l'honesto, fusse attempata, e non mouesse a lasciua, il Nunziata gliene dipinse vna con la barba. Vn'altro volendogli chiedere vn Crucifisso per vna camera terrena, doue habitaua la State, e non sapendo dire, se non io vorrei vn Crucifisso per la State; il Nunziata, che lo scorfe per vn goffo, gliene fece vno in calzoni. Ma tornando a ridolfo, essendogli dato a fare per il Monasterio di Cestello, in vna tauola la Natiuità di Christo, affaticandosi assai, per superare gl'emuli suoi, condusse quell'opera con quella maggior fatica, e diligenza, che gli fu possibile, facendoui la Madonna, che adora Christo fanciullino, san Giuseppe, e due figure in ginocchioni, cioè San Francesco, e San Hieronimo. Feceui ancora vn bellissimo paese molto simile al Sasso della Vernia, doue San Francesco hebbe le stimmate; & sopra la Capanna alcuni Angeli, che cantano. E tutta l'opera fu di colorito molto bello, e che ha assai rilieuo.

Nel medesimo tempo, fatta vna tauola, che andò a Pistoia, mise mano a due altre per la compagnia di s. Zanobi, che è a canto alla Canonica di santa maria del Fiore: lequali haueuano a mettere in mezzo la Nunziata, che gia

vi fece, come si disse nella sua vita, Mariotto Albertinelli. Conduffe dunque Ridolfo a fine con molta sodisfazione de gl'huomini di quella compagnia le due tauole; facendo in vna san Zanobi, che risuscita nel borgo de gl' Albizi di Fiorenza vn fanciullo, che è storia molto pronta, e viuace, per ellerui teste assai, ritratte di naturale, & alcune donne, che mostrano viuamente allegrezza, e stupor' nel vedere risuscitare il putto e tornargli lo spirito: e nell'altra è quando da sei Vescou è portato il detto san Zanobi morto da san Lorenzo, doue era prima sotterrato, a santa Maria del Fiore; e che passando p la piazza di san Giouanni, vn'olmo che vi era seccho, doue è hoggi per memoria del miracolo vna colonna di marmo con vna Croce sopra, rimise subito, che fu per voler di Dio toccho dalla casta, doue era il corpo santo, le frondi, & fece fiori. Laquale pittura non fu men bella, che l'altra sopradette di Ridolfo. E perche queste opere furono da questo pittore fatte viuendo ancor Dauit suo zio, n'hauera quel buon vecchio grandissimo contento, e ringraziaua Dio d'esser tanto viuuto, che vedea la virtu di Domenico quasi risorgere in Ridolfo. Ma finalmente essendo d'anni settanta quattro, mentre si apparecchiava, cosi vecchio per andare a Roma a prendere il santo Giubileo, s'ammalò, e morì l'anno 1525, e da Ridolfo hebbe sepoltura in santa Maria Nouella, doue gl'altri Ghirlandai. Hauendo Ridolfo vn suo fratello ne gl' Angeli di Firenze, luogo de' Monaci di Camaldoli; chiamato Don Bartolomeo, il quale fu religioso, veramente costumato, e da bene: Ridolfo, che molto l'ama uagli dipinse nel Chiofstro, che risponde in sull'orto, cioè nella loggia doue sono di mano di Paulo V cello dipinte di verdaccio le storie di san Benedetto, entrando per la porta dell'orto a man ritta, vna storia, doue il medesimo santo sedendo a tauola con due Angeli a torno, aspetta che da Romano gli sia mandato il pane nella grotta, & il Diauolo ha spezzato la corda co' sassi. Et il medesimo, che mette l'abito a vn giouane. Ma la miglior figura di tutte quelle, che sono in quell'archetto, è il ritratto d'un Nano, che allora staua alla porta di quel monaste. Nel medesimo luogo, sopra la pila dell'acqua santa, all'entrare in Chiesa dipinse a fresco di colori, vna N. Donna col figliuolo in collo, & alcuni Angioletti a torno bellissimi. E nel chiofstro, che è dinanzi al capitolo sopra la porra d'una capelletta dipinse a fresco in vn mezzo tondo, san Romualdo, con la Chiesa dell'Heremo di Camaldoli in mano. E non molto dopo, vn molto bel Cenacolo, che è in testa del reffettorio de i medesimi monaci, e questo gli fece fare Don Andrea noffi Abbate, ilquale era stato Monaco di quel Monasterio, e vi si fece ritrarre da basso in vn canto. Dipinse anco Ridolfo nella chiesina della misericordia in sulla piazza di san Giouanni in vna predella tre bellissime storie della N. Donna, che paiono miniate. Et a Mathio Cini in sull'angolo della sua casa, vicino alla piazza di santa Maria Nouella in vn tabernacolo la N. Donna, san Mathia Apostolo, san Domenico, e due piccioli figliuoli di esso Mathio Ginocchioni, ritratti di naturale. Laqual'opera, ancor che piccola, è molto bella, e gratiosa. Alle monache di san Girolamo dell'ordine di san Francesco de zoccholi, sopra la costa di sã Giorgio, dipinse due tauole: in vna è san Girolamo in penitenza molto bello; e sopra nel mezzo tondo vna Natiuità di Gesu Christo, e nell'altra, che è di rispetto a questa, è vna Nunziata, e sopra nel mezzo tondo santa maria Madalena

Taleria, che si comunica. Nel palazzo, che è oggi del Duca, dipinse la Cappella, doue vdiuano Messa i Signori, facendo nel mezzo della volta la santissima Trinità: e ne gl'altri spartimenti alcuni putti, che tengono i misterij della passione, e alcune teste fatte per i dodici Apostoli; ne i quattro canti fece gl'Euangelisti di figure intere. & in testa l'Angelo Gabriello, che annunzia la vergine, figurando in certi paesi, la piazza della Nunziata di Firenze fino alla Chiesa di san Marco. Laquale tutta opera, è ottimamente condotta, e cō molti, e belli ornamenti. E questa finita, dipinse in vna tauola, che fu posta nella rieu di rrato la N. Donna, che porge la Cintola a san Tomaso, che è insieme con gl'altri Apostoli. Et in Ogni santu fece per Monsignor de' Bona fè, spada lingo di santa Matia nuoua, e Vescouo di Cortona, in vna tauola la N. Donna, san Giouanni Battista, e san Romualdo. Et al medesimo, hauendolo ben feruito, fece alcun'altr'opere, dellequali non accade far menzione. Ritrasse poi le tre forze d'Hercole, che gia dipinte nel palazzo de' Medici Anton Pollaiolo, per Giouambattista della Palla, che le mandò in Francia. Hauendo fatto Ridolfo queste, e molte altre pitture, e trouandosi in casa tutte le masserizie da laurare il Musaico, che furono di Dauit suo zio, e di domenico suo padre, & hauendo anco da lui imparato alquanto a laurare deliberò voler prouarsi a far alcuna cosa di Musaico, di sua mano; & così fatto, veduto che gli riuscua, tolse a far l'arco che è sopra la porta della Chiesa della Nunziata, nelquale fece l'Angelo, che annunzia la Madonna. Ma perche non poteua hauer pacienza a commettere que' pezzuoli, non fece mai piu altro di quel mestiere. Alla compagnia de' Battilani a sommo il Campaccio a vna loro Chiesetta, fece in vna tauola l'Assunzione di N. Donna, con vn choro d'Angeli, e gl'Apostoli intorno al sepolcro. Ma essendo per disauentura la stanza doue ell'era stata piena di scope verdi da far bastioni l'anno dell'assedio; quel l'humidità rinteneri il gesso, e la scortecciò tutta. Onde Ridolfo l'ebbe a rifare, e vi si ritrasse dentro. Alla Pieve di Giogoli in vn tabernacolo; che è in sulla strada, fece la N. Donna con due Angeli. Et dirimpetto a vn Mulino de' Padri Romiti di Camaldoli, che è di là dalla Certosa in sull'Enna, dipinse in vn'altro tabernacolo a fresco molte figure. Per lequali cose veggendosi Ridolfo essere adoperato a bastanza, & standosi bene, e con buone entrate, nõ volle altrimenti stillarsi il cervello a fare tutto quello, che harebbe potuto nella Pittura. Anzi andò pensando di viuere da galant'huomo, e pigliarsela come veniua. Nella venuta di Papa Leone a Firenze, fece in cōpagnia di suoi huomini, e garzoni quasi tutto l'apparato di casa Medici; acconciò la sala del Papa, e l'altre stanze, facendo dipignere al Puntormo, come si è detto la Cappella. Similmente nelle nozze del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo fece gl'apparati delle nozze, & alcune prospettive di Comedie. E perche fu da que' Signori per la sua bontà molto amato, hebbe molti vfficij per mezzo loro, e fu fatto di Collegio, come Cittadino honorato. Non si degnò anco Ridolfo di far drapelloni, stendardi, & altre cose simili assai, e mi ricorda hauer gli sentito dire, che tre volte fece le bandiere delle potèze, che soleuano ogni anno armeggiare, e tenere in festa la Citra. Et in somma si laoraua in bottega sua di tutte le cose; onde molti giouani la frequentauano, imparando ciascuno quello che piu gli piaceua. Onde Antonio del Ceraiolo, essendo stato

eo Lorenzo di Credi, e poi con Ridolfo ritratosi da per se fece molte opere, e ritratti di naturale. In san iacopo tra fossi è di mano di questo Antonio in vna tauola san Francesco, e santa Madalena a piè d'un crucifisso, e ne' Serui, dietro all'altar maggiore, vn san Michelagnolo ritratto dal Ghirlandaio nel fossa di santa Maria nuoua. Fu anche discepolo di Ridolfo, e si portò benissimo, Mariano da Pescia, di mano delquale è vn quadro di N. Donna, cò Christo fanciullo, santa Lisabeta, e san Giouanni, molto ben fatti, nella detta Cappella di palazzo, che già dipinse Ridolfo alla Signoria. Il medesimo dipinse di chiaro scuro tutta la casa di Carlo Ginori nella strada, che ha da quella famiglia il nome, facendou i storie de' fatti di Sansone, con bellissima maniera. E se costui hauesse hauuto piu lunga vita, che nõ hebbe, farebbe riuscito ecc. Discepolo parimente di Ridolfo fu Zoto del Nunziata, ilquale fece in s. Piero Scheraggio con Ridolfo vna tauola di N. Donna col figliuolo in braccio, e due santi. Ma sopra tutti gl'altri, fu carissimo a ridolfo vn discepolo di Lorenzo di Credi, ilquale stette ancho con Antonio del caraiolo, chiamato Michele, per essere d'ottima natura, e giouane, che conduca le sue opere con fierezza, e senza stento. Costui dunque, seguitando la maniera di ridolfo, lo raggiunte di maniera, che doue hauea da lui a principio il terzo dell'utile, si condussero a fare insieme l'opere a metà del guadagno. Osseruò sempre Michele Ridolfo, come padre, e l'amo, e fu da lui amato di maniera, che come cosa di lui è stato sempre, & è ancora, non per altro cognome conosciuto, che p Michele di Ridolfo. Costoro dico, che s'amarono come padre, e figliuolo, lavorarono infinite opere insieme, e di compagnia. E prima per la Chiesa di s. Felice in piazza, luogo allora de' Monaci di Camaldoli, dipinsero in vna tauola, Christo, e la N. Donna in aria, che pregano Dio padre per il popolo; da basso doue sono ginocchioni alcuni santi. In santa Felicità fecero due capelle a fresco, tirate via praticamente: in vna è Christo morto con le Marie, e nell'altra l'Assunta con alcuni santi. Nella Chiesa delle Monache di san Iacopo dalle murate feciono vna tauola per il vescouo di Cortona de Bona fè: dentro al Monasterio delle donne di Ripoli. In vn'altra tauola la N. Donna, e certi santi. Alla capella de segni sotto l'organo, nella Chiesa di santo Spirito fecero similmente in vna tauola la N. Donna, sant'Anna, e molti altri santi. Alla compagnia de' Neri, in vn quadro la decollazione di s. Giouanni Battista. Et in Borgo s. Friano alle Monachine, in vna tauola la Nunziata. A Prato in s. Roccho in vn'altra dipinsero s. Roccho, san Bastiano, e la N. Donna in mezzo. Parimente nella còpagnia di s. Bastiano a lato a s. Iacopo sopr'Arno fecero vna tauola, dentro i la N. Donna, s. Bastiano, e S. Iacopo. Et a S. Martino alla Palma vn'altra. E finalmente al Signor Alessandro Vitelli in vn quadro, che fu mandato a Città di Castello, vna Sant'Anna; che fu posta in san Fiordo alla capella di quel signore. Ma perche furono infinite l'opere, & i quadri, che uscirono della bottega di Ridolfo, e molto piu i ritratti di naturale, dirò solo, che da lui fu ritratto il signor Cosimo de' Medici, quãdo era giouinetto, che fu bellissima opera, e molto somigliante al vero. Ilqual quadro si serba ancor hoggi nella guardaroba di sua Ecc. Fu ridolfo spedito, e presto dipintore in certe cose, e particolarmente in apparati di feste. Onde fece nella venuta di Carlo V. Imperadore a Fiorenza, in dieci giorni vn'arco al canto alla Cuculia,

lia. Et vn'altro Archo in breuissimo tépo alla porta al Prato nella venuta dell' Illustris. Signora Duchessa Leonora, come si dirà nella vita di Battista Franco alla Madonna di Vertigli, luogo de' monaci di Camaldoli, fuor della terra del Monte san Sauino, fece Ridolfo, hauendo seco il detto Battista Frãco, e michele, in vn chiofretto tutte le storie della vita di Giosef di chiaro scuro; in chiesa le tauole dell' Altar maggiore, & a fresco vna Vistazione di N. Donna, che è bella quanto altra opera in fresco, che mai facesse Ridolfo. Ma sopra tutto fu bellissima figura nell'aspetto venerando del volto, il San Romualdo, che è al detto Altar maggiore. Vi fecero ancho altre pitture, ma basti hauere di queste ragionato. Dipinse Ridolfo nel palazzo del Duca Cosimo nella camera verde vna volta di grottesche, e nelle facciate alcuni paesi, che molto piacquero al Duca. Finalmente inuecchiato Ridolfo si viuera assai lieto hauendo le figliuole maritate, e veggendo i maschi assai bene auaiati nelle cose della mercatura in Francia, & in Ferrara. E se bene si trouò poi in guisa oppresso dalle gotte, che e' staua sempre in casa, o si facea portare sopra vna seggiola, nondimeno portò sempre con molta pazienza quella indisposizione, & alcune disauenture de' figliuoli. E portando così vecchio grande amore alle cote dell' arte, voleua intendere, & alcuna volta vedere quelle cote, che sentiu molto lodare di fabbriche, di pitture, & altre cose simili, che giornalmente si faceuano. Et vn giorno, che il Signor Duca era fuor di Fiorenza, fattosi portare sopra la sua seggiola in palazzo, vi desinò, e stette tutto quel giorno a guardare quel palazzo tanto hauolto, e rimutato da quello, che gia era, che egli non lo riconoscea. E la sera nel partirsi disse, io moro contento, pero che potrò portar nuoua di la a' i nostri Artefici, d' hauere veduto risuscitare vn morto, vn brutto diuenir bello, & vn vecchio ringiouenito. Visse Ridolfo anni settantacinque, e morì l'anno 1560. e fu sepolto doue i suoi maggiori in santa Maria nouella. E Michele suo creato, il quale, come ho detto, non è chiamato altrimenti, che Michele di Ridolfo, ha fatto dopo che Ridolfo lasciò l'arte, tre grandi Archi a fresco sopra alcune porte della Citta di Firenze. A S. Gallo la N. Donna, s. Ciouanni battista, e san Cosimo, che son fatte con bellissima pratica. Alla porta al Prato altre figure simili. Et alla porta alla Croce la N. Donna, s. Giouanni Battista, e santo Ambrogio. E' tauole, e quadri senza fine, fatti con buona pratica. Et io per la sua bontà, e sufficienza l'ho adoperato piu volte, insieme con altri nell' opere di palazzo, con mia molta soddisfazione, e d'ognuno. Ma quello, che in lui mi piace sommamente, oltre all'essere egli veramente huomo da bene, costumato, e timorato di Dio, si è, che ha sempre in bottega buon numero di Giouinetti, a i quali insegna con incredibile amoreuolezza. Fu anco discepolo di Ridolfo, Carlo Portegli da loco di Valdarno: di sopra di mano delquale sono in Fiorenza alcune tauole, & infiniti quadri: in santa Maria Maggiore, in santa Felicità, nelle monache di Monticelli. Et in Cestello la tauola della capella de' Baldesi a man ritta all'entrare di Chiesa, nellaquale è il martirio di santo Romolo Vescouo di Fiesole.

*Il fine della vita di Ridolfo Ghirlandai,  
Pittore Fiorentino.*



*Vita di Giovanni da Udine Pittore.*



**I**N VDINE Città del Friuli, vn Cittadino chiamato Giovan-  
ni, della famiglia di Nani fu il primo che di loro attendesse al-  
l'esercizio del ricamare; nelquale il seguitarono poi i suoi de-  
scendenti con tanta eccellenza, che non piu de' Nani fu detta  
la loro casata, ma de' Ricamatori. Di costoro dunque vn Fran-  
cesco che visse sempre da honorato Cittadino, attendendo alle caccia, & al-  
tri somiglianti esercizi, hebbe vn figliuolo l'anno 1494. alquale pose nome  
Giovanni: ilquale essendo ancor putto, si mostrò tanto inclinato al disegno,  
che era cosa marauigliosa; perciò che seguitando la caccia, e l'uccellare dietro  
al padre, quando hauea tempo ritraeua sempre, cani, lepri, capri, & in som-  
ma tutte le sorti d'animali, & d'uccelli, che gli venivano alle mani. Ilche face-

ua, per si fatto modo, che ognuno ne stupiuu. Questa inclinazione veggèdo Francesco suo padre, lo condusse a Vinezia, e lo pose a imparare l'arte del disegno con Giorgione da Castelfranco. Colquale dimorando il giouane, sentì tanto lodare le cose di Michelagnolo, e Raffaello; che si risolue d'andare a Roma ad ogni modo. E così hauuto lettere di fauore da Domenico Grimano amicissimo di suo padre a Baldassarri Castiglioni segretario del Duca di Mantua, & amicissimo di Raffaello da Urbino, se n'andò la; doue da esso Castiglioni essendo accomodato nella scuola de Giouani di Raffaello, apprese ottimamente i principij dell'arte, ilche è di grande importanza. Percioche quando altri nel cominciare piglia cattiuu maniera, rade volte adiuuene, ch'ella si lasci senza difficoltà, per apprenderne vna migliore. Giouanni adunque, essendo stato pochissimo in Vinezia sotto la disciplina di Giorgione, veduto l'andar dolce, bello, e grazioso di Raffaello, si risolse, come giouane di bell'ingegno a volere a quella maniera attenersi per ogni modo. Onde alla buona intenzione corrispondendo l'ingegno, e la mano, fece tal frutto, che in breuissimo tempo seppe tanto bene disegnare, & colorire con grazia, e facilità; che gli riusciua contrafare benissimo, per dirlo in vna parola, tutte le cose naturali, d'Animali, di drappi, d'instrumenti, vasi, paesi, casamenti, e verdure. In tanto che niun de' giouani di quella scuola il superaua. Ma soprattutto si dilettò sommamente di fare vcelli di tutte le sorti, di maniera, che in poco tempo ne condusse vn libro tanto vario, e bello, che egli era lo spasso, & il trastullo di Raffaello. Appressò ilquale dimorando vn Fiamingo, chiamato Giouanni, ilquale era Maestro Ecc. di far vagamente frutti, foglie, e fiori similissimi al naturale, se bene di maniera vn poco secca, e stentata; da lui imparò Giouanni da Vdine a fargli belli come il Maestro; & che è piu con vna certa maniera morbida e pastosa, laquale il fece in alcune cose, come si dirà, riuscir e eccellentissimo. Imparò anco a far paesi con edifizij rotti, pezzi d'anticaglie; & così a colorire in tele, paesi, e verzure, nella maniera, che si è dopo lui usato non pur da i Fiaminghi, ma ancora da tutti i Pittori Italiani. Raffaello adunque, che molto amò la virtù di Giouanni, nel fare la tauola della santa Cecilia, che è in Bologna fece fare a Giouanni vn'organo, che ha in mano quella santa; ilquale lo contrafe tanto bene dal vero, che pare di rilieuo, & ancora tutti gli strumenti musicali che sono a piedi di quella santa, e quello, che importò molto piu, fece il suo dipinto così simile a quello di Raffaello, che pare d'una medesima mano. Non molto dopo cauandosi da san Piero in Vincola, fra le ruine, & anticaglie del palazzo di Tito, per trouar figure, furono ritrouate alcune stanze sotterra, ricoperte tutte, e piene di grotteschine, di figure piccole, e di storie, con alcuni ornamenti di stucchi bassi. perche andando Giouanni con Raffaello, che fu menato a vederle, restarono l'uno, e l'altro stupefatti della freschezza, bellezza, & bontà di quell'opere, parendo loro gran cosa ch'esse si fussero sì lungo tempo conseruate. Ma non era grã fatto non essendo state tocche, ne vedute dall'aria, laquale col tempo suole con sumare, mediante la varietà delle stagioni ogni cosa. Queste grottesche adunque (che grottesche furono dette dell'essere state entro alle grotte ritrouate) fatte con tanto disegno, con sì varij, e bizarri capricci, e con quegli ornamenti di stucchi sottili, tramezzati da varij campi di colori, con quelle storie

tine così belle, e leggiadre, entrarono di maniera nel cuore, e nella mente a Giouanni, che datosi a questo studio, non si contentò d'una sola volta, o due disegnarle, e ritrarle. E riuscendogli il farle con facilità, & con grazia, non gli mancava se non hauere il modo di fare quelli stucchi, sopra iquali le grottesche erano lauorate. Et ancor che molti innanzi a lui, come s'è detto haueffono ghiribizzatoui sopra, senza hauer altro trouato che il modo di fare al fuoco lo stuccho con gesso, calcina, pece greca, cera, e matton pesto, & a metterlo d'oro. non però haueuano trouato il vero modo di fare gli stucchi, simili a quelli, che si erano in quelle grotte, e stanze antiche ritrouati. Ma facendosi allora in s. Piero gl'archi, e la Tribuna di dietro, come si disse nella vita di Bramante, di calcina, e pozzolana, gettando ne' caui di terra tutti gl'intagli de' fogliami, de gl' Vouoli, & altre membra; cominciò Giouanni, dall' considerare quel modo di fare con calcina, e pozzolana, a prouare se gli riuscua il far figure di basso rilieuo. e così prouandosi gli vennero fatte a suo modo in tutte le parti, eccetto, che la pelle vltima non veniu con quella gentilezza, e finezza, che mostrauano l'antiche, ne ancho così bianca. per lo che andò pensando douere essere necessario mescolare con la calcina di Treuertino bianca, in cambio di pozzolana, alcuna cosa, che fusse di color bianco, perche, dopo hauer prouato alcun'altre cose, fatto prestare scaglie di treuertino, trouò che faceuano assai bene; ma tuttauia era il lauoro liuido e non bianco, & ruuido, e granelloso. Ma finalmete fatto pestare scaglie del piu bianco marmo, che si trouasse, ridotto in poluere sottile, e stacciatolo, lo mescolò con calcina di treuertino bianco, e trouò, che così veniu fatto senza dubbio niuno, il vero stuccho antico con tutte quelle parti che in quello haueua desiderato. Dellaqual cosa molto rallegratosi, mostrò a Raffaello quello, che hauea fatto: onde egli, che allora facea, come s'è detto, per ordine di Papa Leon x. le loggie del palazzo papale, vi fece fare a Giouanni tutte quelle volte di stucchi, con bellissimo ornamenti, ricinti di grottesche, simili all'antiche, e con vaghissime, e capricciose inuentioni, pietre delle piu varie, e strauaganti cose, che si possano imaginare. E condotte di mezzo, e basso rilieuo tutto quell'ornamento, lo tramezzò poi di storiette, di paesi, di fogliami, e varie fregiature; nelle quali fece lo sforzo quasi di tutto quello, che può far l'arte in quel genere. Nellaqual cosa egli non solo paragonò gl'antichi, ma per quanto si può giudicare dalle cose, che si son vedute, gli superò. percioche quest'opere di Giouanni, per bellezza di disegno inuentione di figure, e colorito, o lauorate di stuccho, o dipinte, sono senza comparazione migliori, che quell'antiche, lequali si veggiono nel Colosseo, e dipinte alle zerme di Diocleziano, & in altri luoghi. Ma doue si possono in altro luogo vedere vcelli dipinti, che piu sieno, per dir così, al colorito, alle piume, e in tutte l'altre parti, viui, e veri, di quelli, che sono nelle fregiature, e pilastri di quelle loggie. I quali vi sono di tante sorti, di quante ha saputo fare la Natura; alcuni in vn modo, & altri in altro; e molti posti sopra mazzi, spighe, e panocchie, non pur di grani, migli, e faggine, ma di tutte le maniere biade, legumi, e frutti, che ha per bisogno, e nutrimento de gl'vcelli in tutti i tempi prodotti la terra. Similmente de' pesci, e tutti animali dell'acqua, e mostri Marini, che Giouanni fece nel medesimo luogo, per non poterli dir tanto che non sia poco. sia meglio passarla con silenzio, che mettersi a voler tentare l'impossibile. Ma che dirò del



le varie forti di frutti, e di fiori, che vi sono senza fine, e di tutte le maniere, qualità, e colori, che in tutte le parti del mondo sa produrre la natura, in tutte le stagioni dell'anno: E che parimente di varij instrumenti Musicali, che vi sono naturalissimi: E chi non sa, come cosa notissima, che hauendo Giouāni in testa di questa loggia, doue ancho non era risoluto il Papa che fare vi si douesse di muraglia, dipinto, p' accompagnare i veri della loggia, alcuni balaustri, e sopra quelli vn tapeto; chi non fa dico, bisognandone vn giorno, vno in fretta, per il Papa, che andaua in bel Vedere, che vn palasteniero, il quale non sapeua il fatto, corse da lontano p' leuare vno di detti tapeti dipinti, e rimase ingānato? In somma si puo dire con pace di tutti gl'altri Artifici, che p' opera cosi fatta, questa sia la piu bella, la piu rara, e piu ecc. pittura, che mai sia stata veduta da occhio mortale. Et ardirò, oltre cio d'affermare, questa essere stata cagione, che non pure Roma, ma ancora tutte l'altre parti del módo si sieno ripiene di questa forte pittura. p' cioche, oltre all'essere stato Giouanni rinouatore, e quasi inuentore de gli stucchi, e dell'altre grottesche, da questa sua opera, che è bellissima hāno preso l'esempio chi n'ha voluto lauorare: senza che i giouani, che aiutarono a Giouanni, i quali furono molti, anzi infinite in diuersi tempi, l'impararono dal vero Maestro, e ne riempierono tutte le provincie. Seguitando poi Giouanni di fare sotto queste loggie il primo ordine da basso, fece con altro e diuerso mó gli spartimenti de' stucchi, e delle pitture nelle facciate, e volte dell'altre loggie; ma nōdimeno ancho q̄lle furon' bellissime, p' la vaga inuentione de' p'golati finti di cāne in varij spartimēti, e tutti pieni di viti cariche d'vne, di vitalbe, di Gelsomini, di Rosai; e di diuersi sorti animali, e vcelli. Volēdo poi papa Leone far dipignere la sala, doue stā la guardia de' Lāzi al piano di dette loggie; Giouāni, oltre alle fregiature, che sono intorno a quella sala, di putti, Leoni, armi Papali, e grottesche; fece p' le faccie alcuni spartimēti di pietre Mischie finte di varie sorti, e simili all'incrostatore antiche, che v'farono di fare i Romani alle loro Terme, Tēpi, & altri luoghi, come si vede nella ritōda, e nel portico di s. Piero. In vn'altro salotto a cāto a questo, doue stauano i cubicularij fece Raffaello da Urbino in certi tabernacoli alcuni Apostoli di chiaro scuro, grādi quāto il viuo, e bellissimi: e Giouāni sopra le cornici di q̄ll'opa ritrasse di Naturale molti Papagalli di diuersi colori, i q̄li allora haueua s. Sāt. e cosi ācho babuini, Gattimamoni, Ziberti, & altri bizari animali. Ma q̄st'opa hebbe poca vita. p' cioche pp. Paulo 4. p' fare certi suoi stāzini, e busigattoli da ritirarsi, guastò quella stāza, e priuò q̄l palazzo d'un'opa singolare. ilche nō harebbe fatto q̄l sant'huomo, s'egli hauesse hauuto gusto nell'arti del disegno. Dipinse Giouāni i cartoni di q̄lle spalliere e pāni da camere, che poi furono tessuti di seta, e d'oro in Fiādra; ne i quali sono certi putti che scherzano intorno varij festoni: adorni dell'imprese di pp. Leone, e di diuersi animali ritratti dal naturale. iquali panni, che sono cosa rarissima, sono ācora hoggi in palazzo. Fece similmete i cartoni di certi arazzi pieni di grottesche, che stāno nelle prime stāze del cōcistoro. Mentre che Giouāni s'affaticaua in quest'opere, essendo stato fabricato in testa di Borgo nuovo, vicino alla piazza di s. Piero, il palazzo di M. Giouābattista dall'Aquila, fu lauorata di stucchi la maggior parte della facciata, per mano di Giouanni, che fu tenuta cosa singolare. Dipinse il medesimo, e lauorò tutti gli stucchi, che sono alla loggia della vigna, che fece fare Giulio Cardinale de'

Medici, sotto Monte Mario, doue sono Animali, grottesche, festoni, e fregiate tanto belle, che pare in questa Giouanni hauer voluto vincere, e superarse medesimo. Onde meritò da quel Cardinale, che molto amò la virtù sua, oltre molti benefizij, hauuti per suoi parenti, d'hauer per se vn Canoncato di Cuitale nel Friuli; che da Giouanni fu poi dato a vn suo fratello. Hauendo poi a fare al medesimo Cardinale pur in quella vigna, vna fonte doue guarda in vna testa di Liosante di marmo per il niffolo, imitò in tutto, e per tutto il tempio di Nettunno ( stanza poco auanti stata trouata fra l'antiche ruine di palazzo maggiore, adorna tutta di cose naturali marine: fatti ottimamente poi varij ornamenti di stuccho ) anzi superò di gran lunga l'artificio di quella stanza antica, col fare sì belli, & bene accommodati quegli animali, conchiglie, & altre infinite cose somiglianti. E dopo questa fece vn'altra fonte, ma saluatica nella concauità d'un fossato, circondato da vn bosco; facendo cascare con bello artificio da Tartari, e pietre di colature d'acqua, gocciole, e Zampilli, che pareuano veramente cosa Naturale. E nel piu alto di quelle cauerne, e di que' sassi spugnosi, hauendo composta vna gran testa di Leone a cui faceuano ghirlanda intorno fila di capel Venere & altre erbe artificialmente quitu accommodate; non si potria credere quanta grazia desono a quel saluatico in tutte le parti bellissimo, & oltre ad ogni credenza piaceuole. Finita quest'opera, poi che hebbe donato il Cardinale a Giouanni vn Cavalierato di s. Piero, lo mandò a Fiorenza: accio che fatta nel palazzo de' Medici vna camera, cioè in sul canto, doue gia Cosimo vecchio, edificator di quello hauea fatta vna loggia, per commodo, e ragunanza de' Cittadini, secòdo che allora costumauano le famiglie piu nobili; la dipignesse tutta di grottesche, e di stucchi. Essendo stata adunque chiusa questa loggia con disegno di Michelagnolo Buonarroti, e datole forma di camera, con due finestre inginocchiate, che furono le prime di quella maniera fuora de' palazzi ferrate; Giouanni lauorò di stucchi, e pitture tutta la volta, facendo in vn tondo le sei palle, arme di casa Medici, sostenute da tre putti di rilieuo con bellissima grazia, & attitudine. Oltre di questo vi fece molti bellissimi Animali, e molte bell'imprese de gl'huomini, e signori di quella casa Illustrissima, con alcune storie di mezzo rilieuo, fatte di stuccho. E nel campo fece il resto di pitture, fingendole di bianco, e nero a vso di Camei, tanto bene, che non si puo meglio imaginare. Rimase sotto la volta quattro Archi di braccia dodici l'uno, & alti sei, che non furono per allora dipinti, ma molti anni poi da Giorgio Vafari, giouinetto di diciotto anni, quando seruiua il Duca Alessandro de' Medici suo primo Signore l'anno 1535. Ilqual Giorgio vi fece storie de' fati di Giulio Cesare; alludendo a Giulio Cardinale sopradetto, che l'hauea fatta fare. Dopo fece Giouanni a canto a questa camera in vna uolta piccola a mezza botte alcune cose di stuccho, basse basse, & similmente alcune pitture che sono rarissime. Lequali ancor che piaceuano a que' Pittori, che allora erano a Fiorenza, come fatte con fierezza, e pratica marauigliosa; e piene d'inuentioni terribili, e capricciose, però che erano auezzi a una loro maniera stentata; & a fare ogni cosa, che metteuano in opera con ritratti tolti dal uiuo, come non risoluti: non le lodauano interamente, ne si metteuano, non ne bastando per auentura loro l'animo, ad imitarle. Essendo poi tornato Giouanni a

ni a Roma, fece nella loggia d'Agostino Chigij, laquale hauea dipinta Raffaello; e l'andaua tuttauia conducèdo a fine, vn ricinto di festoni grossi, attorno a torno a gli spigoli, e quadrature di quella volta, facendoui stagione per istagione di tutte le sorti frutte, fiori, e foglie, con tanto artificio lauorate, che ogni cosa vi si vede viua, e staccata dal muro, e naturalissima. E sono tante le varie maniere di frutte e biade, che in quell'opera si veggiono, che per non raccontarle a vna a vna, dirò solo, che vi sono tutte quelle, che in queste nostre parti ha mai prodotto la natura. Sopra la figura d'un Mercurio, che vola, ha finto per Priapo vna zuccha, attrauerata da vilucchi, che ha per testico li due petroncianie vicino al fiore di quella ha finto vna cioccha di fichi brugiotti grossi, dentro a vno de' quali, aperto, e troppo fatto, entra la punta della zuccha col fiore. Ilquale capriccio è espresso con tanta grazia, che piu non si puo alcuno imaginare. Ma che piu per finirla, ardisco d'assertare che Giouanni in questo genere di pitture ha passato tutti coloro, che in simili cose hanno meglio imitata la natura. percioche, oltre all'altre cose, infino i fiori del sambuco; del finocchio, e dell'altre cose minori, vi sono veramente stupèdissimi. Vi si vede similmente gran copia d'animali, fatti nelle lunette, che sono circondate da questi festoni, & alcuni putti, che tengono in mano i segni de' gli Dei. Ma fra gl'altri vn Leone, & vn Cauallo Marino, per essere bellissimi scorti, sono tenuti cosa diuina. Finita quest'opera veramente singolare fece Giouanni in Castel sant'Agnolo vna stufa bellissima, e nel palazzo del Papa, oltre alle gia dette, molte altre minutie, che per breuità si lasciano. Morto poi Raffaello, la cui perdita dolse molto a Giouanni; & così anco mancato papa Leone, per non hauere piu luogo in Roma l'arti del disegno, ne altra virtu, si trattenne esso Giouanni molti mesi alla vigna del detto Cardinale de' Medici in alcune cose di poco valore. E nella venuta a Roma di Papa Adriano non fece altro, che le bandiere minori del Castello, lequali egli al tempo di papa Leone hauea due volte rinouate, insieme con lo stendardo grande, che sta in cima dell'ultimo Torrione. fece ancho quattro bandiere quadre quando dal detto Papa Adriano fu canonizzato santo, il beato Antonino Arciuescouo di Fiorenza, & sant'Vberto stato Vescouo di non so quale Città di Fiandra. De' quali stendardi, vno, nelquale è la figura del detto santo Antonino, fu dato alla Chiesa di san Marco di Firenze, doue riposa il corpo di quel santo; vn'altro, dentro alquale è il detto sant'Vberto, fu posto in santa Maria de Anima; Chiesa de' Tedeschi in Roma; e gl'altri due furono mandati in Fiandra. Essendo poi creato Sommo Pontefice Clemente settimo, col quale haueua Giouanni molta seruitu, egli, che se n'era andato a Udine, per fuggire la peste, tornò subito a Roma; doue giunto, gli fu fatto fare nella coronazione di quel Papa vn riccho, e bell'ornamento sopra le scale di san Piero. E dopo fu ordinato, che egli, e Perino del Vaga facesse nella volta della sala Vecchia, dinanzi alle stanze da basso, che vanno dalle loggie, che gia egli dipinse, alle stanze di torre Borgia, alcune pitture. Onde Giouanni vi fece vn bellissimo partimento di stucchi con molte giottesche, e diuersi Animalì: e Perino i Carri de' sette Pianeti. Haueuano ancho a dipignere le facciate della medesima sala, nellequali gia dipinse Giotto, secondo che scriue il Platina nelle vite de' Pontefici, alcuni papi, che erano

stati vccisi per la fede di Christo, onde fu detta vn tempo quella stanza, la sala de' Martiri: ma non fu a pena finita la volta, che succedendo l'infelicitissimo saccho di Roma, non si potè piu oltre seguitare, perche Giouanni, hauendo assai patito nella persona e nella roba, tornò di nuouo a Udine con animo di starui lungamente, ma non gli venne fatto, percioche tornato papa Clemente da Bologna, doue hauea coronato Carlo Quinto, a Roma; fatto quiui tornare Giouanni, dopo hauergli fatto di nuouo fare i stendardi di Castel sant' Agnolo, gli fece dipignere il palco della Capella maggiore, e principale di san Piero, doue è l'altare di quel santo: in tanto, essendo morto fra Mariano, che haueua l'uffizio del piombo, fu dato il suo luogo a Baffiano Viniziano pittore di gran nome, & a Giouanni sopra quello vna pensione di ducati ottanta di camera. Dopo essendo cessati in gran parte i trauagli del Pontefice, e quietate le cose di Roma, fu da sua santità mandato Giouanni con molte promesse a Firenze, a fare nella sagrestia nuoua di san Lorenzo, stata adorna d'eccellentissime sculture da Michelagnolo, gl'ornamenti della tribuna piena di quadri sfondati, che diminuiscono a poco a poco verso il pronto del mezzo. Messoui dunque mano Giouanni, la condusse, con l'aiuto di molti suoi huomini ottimamente a fine con bellissimo fogliami, rosoni, & altri ornamenti di stuccho, e d'oro. Ma in vna cosa mancò di giudizio. Conciosia, che nelle fregiature piane, che fanno le costole della volta, & in quelle, che vanno a trauerso, rigirando i quadri, fece alcuni fogliami, vcelli, maschere, & figure che non si scorgono punto dal piano; per la distanza del luogo, tutto che siano bellissime; e perche sono tramezzate di colori; la doue se l'hauesse fatte colorite, senz'altro, si farebbono vedute, e tutta l'opera stata piu allegra, e piu riccha. Non restaua a farsi di quest'opera si non quanto harebbe potuto finire in quindici giorni, riandandola in certi luoghi, quando venuta la nuoua della morte di Papa Clemente, venne manco a Giouanni ogni speranza, e di quello in particolare, che da quel Pontefice aspettaua per guiderdone di quest'opera. Onde accortosi, benche tanti, quanto siano, le piu volte, fallaci le speranze delle corti; & come restino ingannati coloro che si fidano nelle vite di certi Principi, se ne tornò a Roma. Doue se bene harebbe potuto viuere d'ufficij, e d'entrate, e seruire il Cardinale Hippolito de' Medici, & il nuouo Pontefice Paulo terzo: si risoluè a rimpatriarsi, e tornare a Udine. Ilquale pensiero hauendo messo ad effetto, si tornò a stare nella patria con quel suo fratello, a cui hauea dato il Canonicato, con proposito di piu non voler adoperare pennelli. Ma non anche questo gli venne fatto, però che hauendo preso Donna e hauuto figliuoli, fu quasi forzato dall'instinto, che si ha naturalmente d'alleuare, & lasciare bene stanti i figliuoli, a rimettersi a laurare.

Dipinse dunque a prieghi del padre del Cavalier Giouan Francesco di Spilimbergo, vn fregio d'una sala pieno di festoni, di putti, di frutte, & altre fantasie. E dopo adornò di vaghi stucchi, e pitture la capella di Santa Maria di Ciuitale. Et ai Canonici del Duomo di quel luogo fece due bellissimi stendardi. E alla fraternità di santa Maria di Castello in Udine dipinse in vn riccho Gonfalone, la N. Donna col figliuolo in braccio, & vn'Angelo

gelo graziosissimo, che gli porge il Castello, che è sopra vn Monte nel mezzo della Città.

In Vinezia fece nel palazzo del Patriarca d'Aquilea, Grimani, vna bellissima camera di stucchi, e pitture; doue sono alcune storiette bellissime di mano di Francesco Saluiati.

Finalmente l'anno mille cinquecento e cinquanta, andato Giovanni a Roma a pigliare il santissimo Giubileo a piedi, e vestito da Pellegrino poueramente, & in compagnia di gente bassa, vi stette molti giorni senz'essere conosciuto da niuno. Ma vn giorno andando a San Paulo, fu riconosciuto da Giorgio Vasari, che in cocchio andaua al medesimo perdono in compagnia di Messer Bindo Altouiti suo amicissimo.

Negò a principio Giovanni di esser desso, ma finalmente fu forzato a scoprirsi, & a dirgli, che hauea gran bisogno del suo aiuto appresso al Papa, per conto della sua pensione, che haueua in sul piombo, laquale gli veniuua negata da vn Fra Guglielmo Scultore Genouese, che haueua quell'ufficio hauuto dopo la morte di Fra Bastiano.

Dellaqual cosa parlando Giorgio al Papa, fu cagione, che l'obbligo si rinnovò, e por si trattò di farne per muta in vn Canonicato d'Vdine per vn figliuolo di Giovanni. Ma essendo poi di nuouo agitato da quel Fra Guglielmo, se ne venne Giovanni da Vdine a Firenze, creato che fu Papa Pio, per essere da sua Eccellenza appresso quel Pontefice, col mezzo del Vasari, aiutato, e favorito.

Arriuato dunque a Firenze fu da Giorgio fatto conoscere a sua Eccellenza Illustrissima; con laquale andando a Siena, e poi di lì a Roma doue andò anco la Signora Duchessa Leonora, fu in guisa dalla benignità del Duca aiutato, che non solo fu di tutto quello desideraua consolato, ma dal Pontefice messo in opera con buona prouisione a dar perfezione, e fine all'ultima loggia, laquale è sopra quella, che gli hauea già fatta fare papa Leone. E quella finita, gli fece il medesimo Papa ritoccare tutta la detta loggia prima. Il che fu errore, & cosa poco considerata. percioche il ritoccarla a seccho, le fece perdere tutti que' colpi maestreuoli, che erano stati tirati dal pennello di Giovanni nell'eccellenza della sua migliore età; e perdere quella freschezza, e fierezza, che la faceva nel suo primo essere, cosa rarissima. Finita que' opera, essendo Giovanni di settanta anni, fini ancho il corso della sua vita l'anno 1564, rendendo lo spirito a Dio in quella nobilissima Città, che l'hauea molti anni fatto viuere con tanta eccellenza, e si gran nome. Fu Giovanni sempre, ma molto piu ne gl'ultimi suoi anni, timorato di Dio, & buò christiano; e nella sua giouanezza si prese pochi altri piaceri, che di cacciare, & vcellare. Et il suo ordinario era, quando era giouane, andarlene il giorno delle feste con vn fante a caccia, allontanandosi tal volta da Roma dieci miglia, per quelle campagne. E perche tiraua benissimo lo scoppio, e la balestra, rade volte tornaua a casa, che non fusse il suo fante carico d'ocche saluariche, colombacci, germani, e di quell'altre bestiacchie, che si trouano in que' paduli. E fu Giovanni inuentore; secondo, che molti affermano, del Bue di tela dipinto, che si fa per addopparsi a quello, e tirar senza essere dalle fiere veduto, lo scoppio. E per questi esercizi d'vcellare, e cacciar e,

si diletto di tener sempre cani, & alleuarne da se stesso. Volle Giovanni; il quale merita di essere lodato fra i maggiori della sua professione, essere sepolto nella Ritonda, vicino al suo maestro Raffaello da Urbino, per non star morto diuiso da colui, dal quale viuendo non si separò il suo animo giamai. E perche l'uno, e l'altro, come si è detto, fu ottimo Christiano, si puo credere, che anco insieme siano nell'eterna beatitudine.

*Il fine della vita di Giovanni da Udine.*



# VITA DI BATTISTA FRANCO PITTORE VINIZIANO.



**A**RTISTA Franco Viniziaño', hauendo nella sua prima fanciullezza atteso al disegno, come colui, che tendeuà alla perfezione di quell'arte, se n'andò di venti anni a Roma. Doue poi che per alcun tempo, con molto studio hebbe atteso al disegno, e vedute le maniere di diuersi, si risolue non volere altre cose studiare, ne cercate d'imitare, che i disegni, pitture, e sculture di Michelagnolo. perche da-

tosi a cercate non rimase schizzo, bozza, o cosa, non che altro stata ritratta da Michelagnolo, che egli non disegnasse. Onde non passò molto, che fu de' primi disegnatori, che frequentassino la Capella di Michelagnolo. E che fu piu, stette vn tempo senza volere dipignere, o fare altra cosa, che disegnare. Ma venuto l'anno 1536, mettendosi a ordine vn grandissimo, e sontuoso apparato da Antonio da san Gallo, per la venuta di Carlo Quinto Imperatore, nel quale furono adoperati tutti gl'artefici buoni, e cattiuì, come in altro luogo s'è detto: Raffaello da Monte Lupo, che hauea a fare l'ornamento di ponte sant' Agnolo, e le dieci statue, che sopra vi furono poste, disegnò di far si, che Battista fusse adoperato anch'egli, hauendolo visto fino disegnatore, e giouane di bell'ingegno; e di fargli dare da laurare ad ogni modo. E così parlatone col san Gallo, fece tanto, che a Battista furono date a fare quattro storie grandi a fresco di chiaro scuro, nella facciata della porta Capena, hoggi detta di san Bastiano, per laquale haueua ad entrare l'Imperatore. Nelle quali Battista, senz'hauere mai piu toccho colori, fece sopra la porta l'arme di Papa paulo terzo, e quella di esso Carlo Imperatore, & vn Romulo, che meriteua sopra quella del Pontefice vn Regno Papale, e sopra quella di Cesare vna corona Imperiale. Il quale Romulo, che era vna figura di cinque braccia, vestita all'antica, & con la corona in testa, haueua dalla destra Numa Pœpilio, e dalla sinistra Tullo Ostilio, e sopra queste parole **QVIRINVS PATER**. In vna delle storie, che erano nelle facciate de' Torrioni, che mettono in mezzo la porta, era il Maggior Scipione, che trionfaua di Cartagine, laquale hauea fatta tributaria del popolo Romano; e nell'altra a man ritta era il trionfo di Scipione minore, che la medesima hauea rouinata, e disfatta. In vno di due quadri, che erano fuori de' Torrioni nella faccia dinanzi si vedeuà Annibale sotto le mura di Roma essere ributtato dalla tempesta; e nell'altro a sinistra Flaccho entrare per quella porta al soccorso di Roma contra il detto Annibale. Lequali tutte storie e pitture, essendo le prime di Battista, e rispetto a quelle de gl'altri, furono assai buone, e molto lodate. E se Battista hauesse prima cominciato a dipignere, & andare praticando tal volta i colori, e maneggiare i pennegli, non ha dubbio, che haurebbe passato molti. Ma lo stare ostinato in vna certa openione, che hanno molti, i quali si fanno a credere che il disegno basti a chi vuol dipignere, gli fece non piccolo danno. Ma con tutto ciò egli si portò molto meglio, che non fecero alcuni di coloro, che fecero le storie dell'Arco di San Marco, nel

E e e e

quale furono otto storie, cioè quattro per banda, che le migliori di tutte furono parte fatte da Francesco Saluati, e parte da vn Martino, & altri giouani Tedeschi, che pur allora erano venuti a Roma per imparare. Ne lacerò di dire a questo proposito, che il detto Martino, il quale molto valse nelle cose di chiaro scuro, fece alcune battaglie con tanta ferezza, e si belle inuentioni, in certi affroni e fatti d'arme fra Christiani, e Turchi, che non si puo far meglio. E quello che fu cosa marauigliosa, fece il detto Martino, e suoi huomini quelle tele con tanta sollecitudine, e prestezza, perche l'opera fuisse finita a tempo; che non si partiuano mai dal lauoro. E perche era portato loro continuamente da bere, e di buon greco; fra lo stare sempre vbrachi, e riscaldati dal furor del vino, e la pratica del fare, feciono cose stupende. Quando dunque videro l'opera di costoro il Saluati, e Battista, & il Calaurese; confessarono esser necessario, che chi vuole esser pittore, cominci ad adoperare i pennegli a buon'hora. Laqual cosa hauendo poi meglio discorsa da se Battista, cominciò a non mettere tanto studio in finire i disegni, ma a colorire alcuna volta. Venendo poi il Monte Lupo a Fiorenza, doue si faceua similmente grandissimo apparato, per riceuere il detto Imperatore, Battista venne seco, & arriuati trouarono il detto apparato condotto a buon termine; pure essendo Battista messo in opera, fece vn basamento tutto pieno di figure, e trofei, sotto la statua, che al canto de' Carnesecchi hauea fatta Fra Giouann' Agnolo Montorsoli. perche conosciuto fra gl' Artefici per giouane ingegnoso, e valente, fu poi molto adoperato nella venuta di Madama Margherita d' Austria, moglie del Duca Alessandro, e particolarmente nell'apparato, che fece Giorgio Vasari nel palazzo di Messer Ottauiano de' Medici, doue hauea la detta Signora ad habitare. Finite queste feste, si mise Battista a disegnare con grandissimo studio le statue di Michelagnolo, che sono nella sagrestia nuoua di San Lorenzo; doue allora essendo volti a disegnare, e fare di rilieuo tutti i scultori, e pittori di Firenze; fra essi acquistò allai Battista; ma fu nondimeno conosciuto l'error suo, di non hauer mai voluto ritrarre dal viuo, o colorire; ne altro fare che imitare statue, e poche altre cose, che gli haueuano fatto in tal modo indurare, & infecchire la maniera, che non se la potea leuar da dosso; ne fare che le sue cose non haueffono del duro, & del tagliente, come si vide in vna tela, doue fece con molta fatica, e diligenza Lucrezia Romana violata da Tarquino. Dimorando dunque Battista in fra gli altri, e frequentando la detta sagrestia, fece amicizia con Bartolomeo Amanati scultore, che in compagnia di molti altri là studiavano le cose del Buonarroti. E fu si fatta l'amicizia che il detto Amanati si tirò in casa Battista, & il Genga da Urbino, e di compagnia vissero alcun tempo insieme, e attesero con molto frutto a gli studij dell'arte. Essendo poi stato morto l'anno 1536, il Duca Alessandro; e creato in suo luogo il Signor Cosimo de' Medici, molti de' seruitori del Duca morto rimasero a seruij del nuouo, & altri nò. E fra quelli che si partirono, fu il detto Giorgio Vasari; il quale tornandosi ad Arezzo, con animo di non piu seguir le corti, essendogli macato il Cardinale Hippolito de' Medici, suo primo Signore, e poi il Duca Alessandro; fu occasione, che Battista fu messo al seruij del Duca Cosimo, & a lauorare in guardaroba; doue dipinse in vn quadro grande, ritraendogli da vno di Fra



Bastiano, e da vno di Tiziano, Papa Clemente, & il Cardinale Hippolito, e da vn del Puntormo il Duca Alessandro. Et ancor che questo quadro nõ fusse di quella perfezione, che si aspettaua; hauendo nella medesima guardaroba veduto il cartone di Michelagnolo del Noli me tangere, che haueua gia colorito il Puntormo; si mise a far vn cartone simile, ma di figure maggiori. E cio fatto, ne dipinse vn quadro, nel quale si portò molto meglio quanto al colorito. Et il cartone che ritrasse, come staua a punto quel del Buonarroto fu bellissimo, e fatto con molta pazienza. Essendo poi seguita la cosa di Monte Murlo, doue furono rotti, e presi i fuor'usciti, e rebeli del Duca; con bella inuentione fece Battista vna storia della battaglia seguita, mescolata di poesia a suo capriccio, che fu molto lodata, ancorche in essa si riconoscessino nel fatto d'arme, e far de' prigioni, molte cose state tolte di peso dall'opere e disegni del Buonarroto. percioche essendo nel lontano il fatto d'arme; nel dinanzi erano i cacciatori di Ganimede, che stauano a mirar l'uccello di Giove, che se ne portaua il Giouinetto in Cielo: laquale parte, tolse Battista dal disegno di Michelagnolo, per seruirsene, e mostrare, che il Duca giouinetto, nel mezzo de' suoi amici, era per virtù di Dio, salito in Cielo; o altra cosa somigliante. Questa storia dico, fu prima fatta da Battista in cartone, e poi dipinta in vn quadro con estrema diligenza; & hoggi è con l'altre dette opere sue nelle sale di sopra del palazzo de' Pitti, che ha fatto hora finire del tutto sua Eccellenza Illustrissima. Essendosi dunque Battista con queste, & alcun'altre opere trattenuto al seruizio del Duca, infino a che egli hebbe presa per Donna la Signora Donna Leonora di Tolledo; fu poi nell'apparato di quelle nozze; adoperato all'Archo trionfale della porta al Prato; doue gli fece fare Ridolfo Ghirlandaio alcune storie de' fatti del Signor Giouanni padre del Duca Cosimo. In vna delle quali si vedea quel Signore passare i fiumi del Po, e dell'Adda, presente il Cardinale Giulio de' Medici, che fu Papa Clemente Settimo, il Signor Prospero Colonna, & altri Signori. E nell'altro la storia del riscatto di San Secondo. Dall'altra banda fece Battista in vn'altra storia la Città di Milano, & intorno a quella il campo della lega, che partendosi vi lascia il detto Signor Giouanni. Nel destro fianco dell'Archo fece in vn'altra da vn lato l'occasione, che hauendo i capegli sciolti, con vna mano gli porge al Signor Giouanni, e dall'altro Marte, che similmente gli porgeua la spada. In vn'altra storia sotto l'archo era di mano di Battista il Signor Giouanni, che combatteua fra il Tefino, & Biegrassa sopra ponte Rozzo, difendendolo, quasi vn'altro Horazio, cõ incredibile bravura. Dirimpetto a questa era la presa di Carauaggio, & in mezzo alla battaglia il Signor Giouanni, che passaua fra ferro, e fuoco p mezzo l'esercito nimico senza timore. Fra le colõne a mã ritra era in vn'ouato Garlaffo preso dal medesimo cõ vna sola cõpagnia di soldati; & a mã mãca fra l'altre due colõne il bastione di milano tolto a' nemici. Nel frõtone, che rimaneua alle spalle di chi entraua, era il detto Signore Giouanni a cavallo sotto le mura di Milano, che giostrãdo a singlar battaglia con vn Cavaliere, lo passaua da banda a banda con la lancia. Sopra la cornice maggiore, che v`a trouare il fine dell'altra cornice, doue posa il frontespizio in vn'altra storia grande fatta da Battista con molta diligenza, era nel mezzo, CARLO

Quinto Imperadore, che coronato di Lauro sedeva sopra vno scoglio, con lo scetro in mano: & a piedi gli giaceua il fiume Betis con vn vaso, che versaua da due bocche. Et a canto a questo era il fiume Danubio, che con sette bocche versaua le sue acque nel Mare. Io non farò qui menzione d'vn'infinito numero di statue, che in questo archo accompagnauano le dette, & altre pitture: perciocche bastandoui dire al presente quello, che appartiene a Battista Franco; non è mio vfficio quello raccontare, che da altri nell'apparato di quelle nozze fu scritto lungamente, senza che essendosi parlato doue facea bisogno de' Maestri delle dette statue; superfluo sarebbe qualunche cosa qui se ne dicesse, e massimamente non essendo le dette statue in piedi, onde possano esser vedute, e considerate. Ma tornando a Battista la migliore cosa, che facesse in quelle nozze, fu vno de' dieci sopradetti quadri, che erano nell'apparato del maggior cortile del palazzo de' Medici; nel quale fece di chiaro scuro il Duca Cosimo inuestito di tutte le Ducali insegne. Ma con tutto, che vi usasse diligenza, fu superato dal Bronzino, e da altri, che haueuano manco di segno di lui, nell'inuentione, nella fierezza, e nel maneggiare il chiaro scuro. Atteso, (come s'è detto altra volta) che le pitture vogliono essere condotte facili, e poste le cose a luoghi loro con giudizio; & senza vno certo stetto, e fatica, che fa le cose parere dure, e crude. Oltra che il troppo ricercarle le fa molte volte venir tinte, e le guasta. perciocche lo star loro tanto a torno toglie tutto quel buono, che vuole fare la facilità, e la grazia, e la fierezza. Le quali cose ancor, che in gran parte vengano, e s'habbiano da natura, si possono anco in parte acquistare dallo studio, e dall'arte. Essendo poi Battista condotto da Ridolfo Ghirlandaio alla Madonna di Vertigli in Valdichiana, il qual luogo era già membro del Monasterio de' gl' Angeli di Firenze dell'ordine di Camaldoli; & hoggi è capo da se in cambio del Monasterio di san Benedetto, che fu per l'assedio di Firenze rouinato fuor della porta a Pinti; vi fece le già dette storie del Chiostro, mentre Ridolfo faceua la tauola, & gl'ornamenti dell'altar maggiore. E quelle finite, come s'è detto, nella vita di Ridolfo; adornarno d'altre pitture quel santo luogo, che è molto celebre, e nominato per i molti miracoli, che vi fa la vergine Madre del figliuol di Dio. Dopo tornato Battista a Roma, quando apunto s'era scoperto il giudizio di Michelagnolo; come quelli, che era studioso della maniera, e delle cose di quell'huomo, il vide volentieri, & con infinita marauiglia il disegnò tutto. E poi rifolutosi a stare in Roma; a Francesco Cardinale Cornaro, il quale haueua rifatto a canto a san Piero il palazzo, che habitaua, e risponde nel portico, verso capo santo, dipinse sopra gli stucchi vna loggia, che guarda verso la piazza: facendoui vna sorte di grottesche, tutte piene di storiette, e di figure. La qual opera, che fu fatta con molta fatica, e diligenza, fu tenuta molto bella. Quasi ne' medesimi giorni, che fu l'anno 1538, hauendo fatto Francesco Salviati vna storia in fresco nella compagnia della Misericordia, e douendo dar gli l'ultimo fine, & mettere mano ad altre, che molti particolari disegnarano: farui; per la concorrenza, che fu fra lui, & in capo del Conte, non si fece altro. La qual cosa intendendo Battista, andò cercando con questo mezzo, occasione di mostrarli da piu di Francesco, & il migliore Maestro di Roma; perciocche adoperando amici, & mezzi fece tanto, che Monsignor della Ca-

sa, veduto vn suo disegno glielo allogò. perche messouï mano vi fece a fresco san Giouanni Battista fatto pigliare da Herode, e mettere in prigione. Ma cò tutto, che questa pittura fusse condotta con molta fatica, non fu a gran pezzo tenuta pari a quella del Saluiati; per essere fatta con stento grandissimo, e d'una maniera cruda, & malinconica, che nõ haueua ordine nel componimento, ne in parte alcuna punto di quella grazia, e vaghezza di colorito, che haueua quella di Francesco. E da q̄sto si puo fare giudizio, che coloro, iquali seguendo quest'arte, si fondano in far bene vn torso, vn braccio, & vna gamba, ò altro membro ben ricercho di muscoli; & che l'intendere bene quella parte sia il tutto, sono ingannati, per cioche vna parte non è il tutto dell'opera; e quegli la conduce interamente perfetta, & con bella, e buona maniera, che fatte bene le parti, sa farle proporzionatamente corrispondere al tutto. E che oltre cio, fa che la composizione delle figure esprime, e fa bene quell'effetto che dee fare senza confusione. E sopra tutto si vuole auuertire, che le teste siano viuaci, pronte, graziose, & con bell'arte; & che la maniera non sia cruda; ma sia negli ignudi tinta talmè di nero, ch'ell'habbiano rilieuo, sfughino, e si allontanino secondo, che fa bisogno. per non dir nulla delle prospettiuè, de' paesi, e dell'altre parti, che le buone pitture richieggiono; ne che nel seruirsi delle cose d'altri, si dee fare per si fatta maniera, che non si conosca così ageuolmente. Si' accorse dunque tardi Battista, d'hauer perduto tempo fuor di bisogno dietro alle minuzie di muscoli, & al disegnare con troppa diligenza, non tenendo còto dell'altre parti dell'arte. Finita quest'opera, che gli fu poco lodata, si condusse Battista, per mezzo di Bartolomeo Géga, a seruigi del Duca d'Vrbino, per dipignere nella Chiesa, e Capella, che è vnita col palazzo d'Vrbino, vna grandissima volta. E là giunto, si diede subito senza pensare altro, a fare i disegni secondo l'inuentione di quell'opera, e senza fare altro spartimento. E così a imitazione del Giudizio del Buonarrotto, figurò in vn Cielo la gloria de' santi, sparsi per quella volta sopra certe nuuole, e cò tutti i chori de gl'Angeli intorno a vna N. Donna; laquale, essendo assunta in Cielo, è aspettata da Christo in atto di coronarla, mentre stanno partiti in diuersi mucchi i Patriarci, i Profeti, le Sibille, gl'Apostoli, i Martiri, i Confessori, e le Vergini: Lequali figure in diuersi attitudini mostrano rallegrarsi della venuta di essa Vergine gloriosa. Laquale inuentione sarebbe stata certamente grande occasione a Battista di mostrarfi valent'huomo, se egli hauesse preso miglior via, non solo di farsi pratico ne' colori a fresco; ma di gouernarsi con miglior ordine, e giudizio in tutte le cose, che egli non fece. Ma egli usò in quest'opera il medesimo modo di fare, che nell'altre fue. per cioche fece sempre le medesime figure, le medesime effigie, i medesimi panni, e le medesime membra. Oltre che il colorito fu senza vaghezza alcuna, & ogni cosa fatta con difficoltà, e stètata. La onde finita del tutto, rimasero poco sodisfatti il Duca Guidobaldo, il Genga, e tutti gl'altri, che da costui aspettauano grã cose, e simili al bel disegno, che egli mostrò loro da principio. E nel vero per fare vn bel disegno. Battista non hauea pari, e si potea dir valente huomo. La qual cosa conoscendo quel Duca, e pensando che i suoi disegni messi in opera da coloro, che lauorauano eccellentemente vasi di terra a Castel Durate, iquali si erano molto seruiti delle stampe di Raffaello da Urbino, e di quelle

d'altri valent'huomini; riuiscirebbono benissimo: fece fare a Battista infiniti disegni, che messi in opera in quella sorte di terra gentilissima sopra tutte l'altre d'Italia, riuiscirono cosa rara. Onde ne furono fatti tanti, e di tante sorte vasi, quanti farebbono bastati, e stati horreuoli in vna credenza reale. E le pitture, che in essi furono fatte, non farebbono state migliori, quando fussero state fatte a olio da eccellentissimi Maestri. Di questi vasi adunque, che molto rassomigliano, quanto alla qualità della terra, quell'antica, che in Arezzo si lauoraua anticamente al tempo di Porfena Re di Toscana, mandò il detto Duca Guidobaldo vna credenza doppia a Carlo Quinto Imperadore, & vna al Cardinal Farnese, fratello della Signora Vittoria sua consorte. E deuemo sapere che di questa sorte pitture in vasi, non hebbono, per quanto si puo giudicare, i Romani, percioche i vasi, che si sono trovati di que' tempi, pieni delle ceneri de' loro morti ò in altro modo sono pieni di figure graffiate, & campite d'un colore solo in qualche parte, o nero, o rosso, o bianco: e non mai con lustro d'inuetriato, ne con quella vaghezza e varietà di pitture, che si sono vedute, e veggiono a tempi nostri. Ne si puo dire, che se forse l'haueuano, sono state consumate le pitture dal tempo, e dallo stare sotterrate, però che veggiamo queste nostre diffendersi da tutte le malignità del tempo, e da ogni cosa: onde starebbono per modo di dire quattro mil'anni sotto terra, che non si guasterebbono le pitture. Ma ancora, che di si fatti vasi e pitture si lauori per tutta Italia; le migliori terre, e piu belle nondimeno, sono quelle, che si fanno come ho detto a Castel Durante, terra dello stato d'Vrbino, e quelle di Faenza, che per lo piu, che migliori, sono bianchissime, & con poche pitture e quelle nel mezzo, o intorno, ma vaghe, e gentili affatto. Ma tornando a Battista, nelle nozze, che poi si fecero in Urbino del detto Signor Duca, e Signora Vittoria Farnese, egli aiutato da suoi giouani fece ne gl'archi ordinati dal Genga, il quale fu capo di quell'apparato, tutte le storie di pitture, che vi andarono. Ma perche il Duca dubitaua, che Battista non haueffe finito a tempo, essendo l'impresa grande mandò per Giorgio Vasari, che allora faceua in Arimini a i Monaci bianchi di Scolca Oliuetani vna capella grã de a fresco, e la tauola dell'altare maggiore a olio; accioche andasse ad aiutare in quell'apparato il Genga, e Battista. Ma sentendosi il Vasari indispoto, fece sua scusa con sua ecc. e le scrisse, che non dubitasse; percioche era la virtu, e la pere di Battista tale, che harebbe, come poi fu vero, a tempo finito ogni cosa. Et andando poi, finite l'opere d'Arimini, in persona a fare scusa, & a visitare quel Duca, sua Eccellenza gli fece vedere, perche la stimasse, la detta capella, stata dipinta da Battista; laquale molto lodò il Vasari, e raccomandò la virtu di colui, che fu largamente sodisfatto della molta benignità di quel Signore. Ma è ben vero, che Battista allora non era in Urbino, ma in Roma, doue attè deua a disegnare non solo le statue, ma tutte le cose antiche di quella Città. p farne, come fece, vn gran libro, che fu opera lodeuole. Mentre adunque che attè deua Battista a disegnare in Roma; Messer Giouan' Andrea dall'Anguillara, huomo in alcuna sorte di poesie veramente raro, hauea fatto vna compagnia di diuersi begl'ingegni; e faceva fare nella maggior sala di santo Apostolo vna ricchissima scena, & apparato per recitare comedie di diuersi Autori a genul'huomini, signori, e gran personaggi. Et hauea fatti fare gradi, per diuerse

diuerse forti di spettatori; e p i Cardinali, & altri gran Prelati, accomodate alcune stanze, donde p gelosie poteuano senza esser veduti, vedere, & vdire. Et pche nella detta compagnia erano Pittori, Architetti, Scultori, e huomini, che haueuano a recitare, e fare altri vfficij, a Battista, & all' Amannato fu dato cura, essendo fatti di quella brigata, di far la scena, & alcune storie, e ornamenti di pitture; lequali cōdusse Battista, con alcune statue, che fece l' Amannato tanto bene, che ne fu sōmamente lodato. Ma pche la molta spesa in q̄l luogo supaua l' entrata, furono forzati M. Giouan' andrea, e gl' altri leuare la pspettua, e gl' altri ornamenti, di santo Apostolo, e cōdurgli in strada Giulia nel tēpio nuouo di s. Biagio. Doue hauendo Battista di nuouo accomodato ogni cosa, si recitarono molte comedie cō incredibile sodisfazione del popolo, e cortigiani di roma. E di qui poi hebbono origine i comediati, che vāno attor no, chiamati i Zāni. Dopo q̄ste cose venuto l'āno 1550, fece Battista insieme cō Girolamo Seciolante da Sermoneta, al Cardinale di Cesis nella facciata del suo palazzo, vn' arme di pp. Giulio III. stato creato allora nuouo Pontefice, con tre figure, & alcuni putti, che furono molto lodate. E quella finita, dipinse nella Minerua, in vna Capella, stata fabricata da vn Canonico di s. Piero, e tutta ornata di stucchi; alcune storie della N. Donna, e di Giesu Xpo in vno spartimēto della volta, che furono la miglior cosa, che infino all' hora ha uesse mai fatto. In vna delle due facciate dipinse la Natiuità di Giesu Christo cō alcuni Pastori, & Angeli, che cantano sopra la Capāna; e nell' altra la Resurrezione di Christo, cō molti soldati in diuerse attitudini d' intorno al sepulcro. E sopra ciascuna delle dette storie in certi mezzi tōdi fece alcuni profeti grādi: e finalmente nella facciata dell' altare, Christo Crucifisso, la N. Donna, s. Giouanni, s. Domenico, & alcun' altri santi nelle nicchie: ne' quali tutti si portò molto bene, e da Maestro ecc. Ma pche i suoi guadagni erano scarfi, e le spese di Roma sono grādissime, dopo hauer fatto alcune cose in tela, che nō hebbono molto spaccio; se ne tornò, pēlando nel mutar paese, mutare anchora fortuna, a Vinezia sua patria: doue mediāte q̄l suo bel mō di disegnare, fu giudicato valer' huomo; e pochi giorni dopo datogli a fare p la Chiesa di s. rācesco della Vigna nella capella di Mōs. Barbaro, eletto patriarca d' Aglea, vna tauola a olio, nella q̄le dipinse s. Giouāni, che battezza Xpo nel Giordano; in aria Dio padre, a basso due putti, che tēgono le vestimēta di esso Xpo, e ne gli angoli la Nūziata: et a pie di q̄ste figure finse vna tela sopraposta, cō buon numero di figure piccole, e ignude, cioè d' Angeli, Demonij, & aē. i purgatorio; & cō vn motto, che dice; In noīe Iesu oē genu flectat. Laquale opa, che certo fu tēuta molto buona, gl' acquistò grā nome, e credito: anzi fu cagione che i frati de' zoccheli, iquali stāno i q̄l luogo, & hāno cura della Chiesa di s. Iobbe i Canareio, gli faceffero fare i detto s. Iobbe alla capella di ca Foscarì, ūa N. Donna, che siede col figliuolo i collo, vn s. Marco da vn lato, vna s. āta dall' altro, & i aria alcuni angeli, che spargōo fiori. In s. Bart. alla sepoltura di Xpo sano Fuccheri, mercatate Todesco fece i vn quadro l' Abōdāza, Mercurio, & ūa Famia. A M. Antonio dlla vecchia Viniziāo dipinse i ū quadro di figure grādi quāto il viuio, e bellissime Xpo coronato di spine, & alcuni Farisei intorno, che lo scherzificano. In tāto essendo stata col disegno di iacopo Sālouino cōdotta nel palazzo di s. Marco, (come a suo luogo si dirà) di muraglia la scala, che vā dal piano i su, & adorna cō varij partimēti di stucchi da Aletsādro Scul. & creato

del Sanfouino; dipinse Battista per tutto grotteschine minute, & in certi vanni maggiori, buon numero di figure a fresco, che assai sono state lodate da gli Artefici; e dopo fece il palco del ricetto di detta scala. Non molto dipoi quando furono dati, come s'è detto di sopra, a fare tre quadri per vno a i migliori, e piu reputati pittori di Vinezia, per la libreria di San Marco, con patto che chi meglio si portasse a giudizio di que' Magnifici Senatori, guadagnasse, oltre al premio ordinario, vna collana d'oro; Battista fece in detto luogo tre storie, con due filosofi fra le finestre, e si portò benissimo; ancor che non guadagnasse il premio dell'honore, come dicemmo di sopra. Dopo le quali opere, essendogli allogato dal Patriarca Grimani vna Capella in san Francesco dalla Vigna, che è la prima a man manca, entrando in Chiesa, Battista vi mise mano, e cominciò a fare per tutta la volta ricchissimi spartimenti di stucchi, e di storie in figure a fresco, lauorandoui con diligenza incredibile. Ma o fusse la trascuraggine sua, o l'hauer lauorato alcune cose a fresco per le ville d'alcuni gentil'huomini, e forse sopra mura freschissime, come intesi, prima, che hauesse la detta capella finita, si morì; & ella rimasa imperfetta, fu poi finita da Federigo Zuccherò da sāt' Agnolo in Vado giouane, e pittore ecc. tenuto in Roma de' migliori; il quale fece a fresco nelle faccie dalle bande Maria Madalena, che si conuerte alla predicazione di Christo, e la resurrezione di Lazero suo fratello, che sono molto graziose pitture. E finite le facciate, fece il medesimo nella tauola dell'altare l'adorazione de' Magi, che fu molto lodata. Hanno dato nome e credito grandissimo a Battista, il quale morì l'anno 1561 molti suoi disegni stampati, che sono veramente da essere lodati. Nella medesima Città di Vinezia, e quasi ne' medesimi tempi è stato, ed è viuò ancora, vn pittore chiamato Iacopo Tintoretto, il quale si è dilettato di tutte le virtù, e particolarmente di sonare di musica, & diuersi strumenti; & oltre cio piaceuole in tutte le sue azioni; ma nelle cose della pittura strauagante, capriccioso, presto, e risoluto; & il piu terribile ceruello, che habbia hauuto mai la pittura, come si puo vedere in tutte le sue opere, e ne' componimenti delle storie, fantastiche, e fatte da lui diuersamente, e fuori dell'uso de' gl'altri Pittori: anzi ha superata la strauaganza, con le nuoue, e capricciose inuentioni, e strani ghiribizzi del suo intelletto, che ha lauorato a caso, e senza disegno, quasi mostrando, che quest'arte è vna baia. Ha costui alcuna volta lasciato le bozze per finite, tanto a fatica grosse, che si veggiono i colpi de' pennegli fatti dal caso, e dalla fiera, piu tosto, che dal disegno, e dal giudizio. Ha dipinto quasi di tutte le sorti pitture a fresco, a olio, ritratti di naturale, & ad ogni pregio. Di maniera, che con questi suoi modi ha fatto, e fa la maggior parte delle pitture, che si fanno in Vinezia. E perche nella sua giouanezza si mostrò in molte bell'opere di gran giudizio, se egli hauesse conosciuto il gran principio, che haueua dalla Natura, & aiutato lo studio, e col giudizio, come hanno fatto coloro, che hanno seguitato le belle maniere de' suoi maggiori; e nõ hauesse come ha fatto, titato via di pratica, farebbe stato vno de' maggiori pittori, che hauesse hauuto mai Vinezia. Non che per questo si voglia, che non sia fiero, e buon pittore, e di spirito svegliato capriccioso, e gentile.

Essendo dunque stato ordinato dal Senato, che Iacopo Tintoretto, & Paulo Veronese, allora giouani di grande speranza, facessero vna storia per vno

vno nella sala del gran Consiglio, & vna Horazio figliuolo di Tiziano; il Tintoretto dipinte nella sua, Federigo Barbarossa coronato dal Papa, figurandoui vn bellissimo casamento, e intorno al Pontefice grã numero di Cardinali, e di gentil'huomini Viniziani tutti ritratti di naturale; e da basso la musica del Papa. Nel che tutto si portò di maniera, che q̄sta pittura puo staro a cãto a q̄lla di tutti & d'Horazio detto, nellaquale è vna battaglia fatta a Roma, fra i Todeschi del detto Federigo, & i Romani, vicina a Castel sãt' Agnolo, & al Teuere. Et in q̄sta è fra l'altre cose vn cauallo in iscorto, che salta sopra vn soldato armato, che è bellissimo. Ma vogliono alcuni, che in quest'opera Horazio fusse aiutato da Tiziano suo padre. Appresso a queste Paulo Veronese delquale si è parlato nella vita di Michele san Michele, fece nella sua, il detto Federigo Barbarossa, che appresentatosi alla corte bacia la mano a Papa Ottauiano in pregiudizio di Papa Alessandro terzo. Et oltre a questa storia, che fu bellissima, dipinse Paulo sopra vna finestra quattro gran figure, il Tempo; l'Vnione, con vn fascio di bacchette; la Pacienza, e la Fede: nelle quali si portò bene quanto piu non saprei dire. Non molto dopo, màcando vn'altra storia in detta sala, fece tanto il Tintoretto, con mezzi, & con amici, ch'ella gli fu data a fare; onde la condusse di maniera, che fu vna marauiglia; e che ella merita di essere fra le migliori cose, che mai facesse, annouerata: tanto potè in lui il disporfi di voler paragonare, se non vincere, e superare i suoi concorrenti, che haueuano lauorato in quel luogo. E la storia, che egli vi dipinse; accio ancho da quei, che non sono dell'arte sia conosciuta; fu Papa Alessandro, che scomunica, & interdice Barbarossa, & il detto Federigo, che pcio, fa che i suoi non rendono piu vbidienza al Pontefice. E fra l'altre cose capricciose, che sono in questa storia, quella è bellissima, doue il Papa, & i Cardinali, gettando da vn luogo alto le torce, e candeie, come si fa quando si scomunica alcuno, è da basso vna baruffa d'ignudi, che s'azzuffano per quelle torcie, e candeie, la piu bella, e piu vaga del mondo. Oltre cio, alcuni basamenti, anticaglie, e ritratti di gentil'huomini, che sono sparsi per questa storia, sono molto ben fatti, e gl'acquittarono grazia, e nome appresso d'ognuno. Onde in s. Roccho, nella capella maggiore, sotto l'opera del Pordenone, fece duoi quadri a olio grandi quanto è larga tutta la capella, cioè circa braccia dodici l'vno. In vno finse vna prospettiuua, come d'uno spedale, pieno di letta, e d'infermi, in varie attitudini, iquali sono medicati da santo Roccho: e fra questi sono alcuni ignudi molto bene intesi, & vn morto in iscorto, che è bellissimo. Nell'altro è vna storia parimente di santo Roccho, piena di molto belle, e graziose figure, e i somma tale, ch'ell'è tenuta delle migliori opere, che habbia fatto questo pittore. A mezza la Chiesa in vna storia della medesima grãdezza, fece Giesu Christo, che alla probatica piscina sana l'infermo; che è opera similmente tenuta ragioneuole. Nella Chiesa di santa Maria dell'Orto, doue si è detto di sopra, che dipinsero il palcho Christofano, & il fratello, pittori Bresciani, ha dipinto il Tintoretto le due facciate, cioè a olio sopra tele, della Capella maggiore, alte dalla volta in sino alla cornice del sedere, braccia ventidue. In quella, che è a man destra ha fatto Moisè, il quale tornando dal Monte, doue da Dio haueua hauuta la legge, truoua il popolo, che adora il Vitel d'oro; e dirimpetto a questa nell'altra, è il Giudizio vniuersale del no-

uillimo giorno, con vna strauagante inuentione, che ha veramente dello spa-  
 uenteuole, e del terribile per la diuersità delle figure, che vi sono di ogni età,  
 e d'ogni sesso, con strafori, e lontani d'anime beate, e dannate. Vi si vede an-  
 cho la Barca di Caronte, ma d'una maniera tanto diuersa dall'altre, che è co-  
 sta bella, e strana. E se quella capricciola inuentione fusse stata condotta con  
 disegno corretto, e regolato; & hauesse il pittore atteso con diligenza alle  
 parti, & a i particolari, come ha fatto al tutto, esprimendo la confusione, il  
 garbuglio, e lo spauento di quel di; ella farebbe pittura stupendissima. E chi  
 la mira così a vn tratto resta marauigliato, ma considerandola poi minuta-  
 mente, ella pare dipinta da burla. Ha fatto il medesimo in questa Chiesa, cioè  
 ne i portegli dell'organo a olio la N. Donna, che saglie i gradi del tempio,  
 che è vn'opera finita, e la meglio conoita, e piu lieta pittura, che sia in quel  
 luogo. Similmente ne i portegli dell'organo di santa Maria Zebenigo fece la  
 conuersione di san Paulo, ma con non molto studio. Nella Carità vna tauo-  
 la con Christo deposto di Croce: & nella sagrestia di san Sebastiano; a concor-  
 renza di paulo da Verona, che in quel luogo lauorò molte pitture nel palco,  
 e nelle facciate; fece sopra gl' Armarij Moise nel deserto, & altre storie, che fu-  
 rono poi seguitate da Natalino pittore Viniziano, e da altri. Fece poi il mede-  
 simo tintoretto in San Iobbe all'altare della pietà tre Marie, san Francesco,  
 san Bastiano, san Giouanni, & vn pezzo di paese. E ne i portegli dell'organo  
 della Chiesa de' Serui, santo Agostino, e san Filippo, e di sotto Caino, ch'uc-  
 cide Abel suo fratello. In san Felice all' Altare del Sacramento, cioè nel cielo  
 della tribuna dipinse i quattro Euangelisti, e nella lunetta sopra l'altare vna  
 Nunziata; nell'altra Christo, che ora in sul Monte Oliueto; e nella facciata  
 l'ultima cena, che fece con gl' Apostoli. In san Francesco della vigna è di ma-  
 no del medesimo all'altare del deposto di Croce la N. Donna fuenuta con al-  
 tre Marie, & alcuni Profeti. E nella scuola di san Marco da san Giouanni, e  
 Polo, sono quatto storie grandi. In vna delle quali è san Marco, che aparen-  
 do in aria, libera vn suo diuoto da molti tormenti, che se gli veggiono appa-  
 recchiati con diuersi ferri da tormentare; iquali rompendosi, non gli potè  
 mai adoperare il manigoldo contra quel deuoto: & in questa è gran copia di  
 figure, di scorti, d'armadure, casamenti, ritratti, & altre cose simili, che rendo-  
 no molto ornata quell'opera. In vn'altra è vna tempesta di mare, e san Mar-  
 cho similmente in aria, che libera vn'altro suo diuoto. Ma non è gia questa  
 fatta con quella diligenza, che la gia detta. Nella terza è vna pioggia; & il cor-  
 po morto d'un'altro diuoto di san Marcho, e l'anima, che se ne va in Cielo;  
 & in questa ancora è vn cõponimento d'affai ragioneuoli figure. Nella quar-  
 ta, doue vno spiritato si scongiura, ha finto in prospettiva vna gran loggia, &  
 in fine di quella vn fuoco, che la illumina con molti rinuerberi. Et oltre alle  
 dette storie è all'altare vn san Marco di mano del medesimo, che è ragione-  
 uole pittura. Queste opere adunque, e molte altre, che si lasciano, baltando  
 hauere fatto menzione delle migliori, sono state fatte dal tintoretto con tan-  
 ta prestezza; che quando altri non ha pensato a pena, che egli habbia comin-  
 ciato, egli ha finito. Et è gran cosa, che con i piu strauaganti tratti del mondo  
 ha sempre da lauorare. percioche quando non bastano i mezzi, e l'amizie a  
 fargli hauere alcun lauoro; se douesse farlo non che per piccolo prezzo, in do-  
 .no, e



no, e per forza, vuol farlo ad ogni modo. E non ha molto, che hauendo egli fatto nella scuola di san Rocho a olio in vn gran quadro di tela la Passione di Christo, si risoluerono gl'huomini di quella compagnia di fare di sopra di pignere nel palcho qualche cosa Magnifica, & honorata; e perciò di allogare quell'opera a quello de' Pittori, che erano in Vinezia, il quale facesse migliore, e piu bel disegno. Chiamati adunque Iosef Saluiati, Federigo Fucchero, che allora era in Vinezia, paulo da Verona, & Iacopo Tintoretto; ordinarono, che ciascuno di loro facesse vn disegno, promettendo a colui l'opera, che in quello meglio si portasse. Mentre adunque gl'altri attendeuanò a fare con ogni diligenza i loro disegni, il Tintoretto tolta la misura della grandezza, che haueua ad essere l'opera, e tirata vna gran tela, la dipinse, senza che altro se ne sapeffe, con la solita sua prestezza, e la pose doue haueua da stare. Onde ragunatafi vna mattina la compagnia, per vedere i detti disegni, e risolverli; trouarono il Tintoretto hauete finita l'opera del tutto, e postala al luogo suo. perche adirandosi con esso lui, e dicendo, che haueuano chiesto disegni, e non datogli a far l'opera, rispose loro, che quello era il suo modo di disegnare, che non sapeua far altrimenti; e che i disegni, e modelli dell'opere haueuano a essere a quel modo, per non ingannare nesuno: e finalmente, che se non voleuano pagargli l'opera, e le sue fatiche, che le donaua loro. E cosi dicendo, ancor che hauesse molte contrarietà, fece tanto, che l'opera è ancora nel medesimo luogo. In questa tela adunque è dipinto in vn cielo Dio padre, che scende con molti Angeli ad abbracciare san Rocho: e nel piu basso sono molte figure, che significano, ò vero rappresentano l'altre scuole maggiori di Vinezia, come la Charità, s. Giouanni Euangelista, la Misericordia, s. Marco, e s. Teodoro, fatte tutte secondo la sua solita maniera. Ma per cioche troppo sarebbe lunga opera raccontare tutte le pitture del Tintoretto, basti hauere queste cose ragionato di lui, che è veramente valente huomo, e pittore da essere lodato. Essendo ne' medesimi tempi in Vinezia vn pittore, chiamato Brazaccho, creato di casa Grimani, il quale era stato in Roma molti anni, gli fu per fauori, dato a dipignere il palco della sala maggiore de' Caui de' 10. Ma conoscendo costui non poter far da se, & hauere bisogno d'aiuto, prese p' còpagni paulo da Verona, e Battista Farinato: còpartendo fra se, e loro 9 quadri di pitture a olio, che andauano in ql' luogo; cioè 4 ouati ne' cãti, 4 quadri bislungi, & vn'ouato maggiore nel mezzo. E q̄sto con tre de' quadri dato a Paulo Veronese, il q̄le vi fece vn Gioue, che fulmina i vizij, & al tre figure, p̄ se p̄ se due de' gl'altri ouati minori cò vn quadro: e due ne diede a Battista. In vno è Nettuno Dio del mare, e ne gl'altri 2. figure p' ciascuno, dimostranti la grãdezza, e stato pacifico, e q̄eto di Vinezia. Et ancora che tutti e tre costoro si portassono bñ; meglio di tutti si portò Paulo Veronese, onde meritò, che da que' Sig. gli fusse poi allogato l'altro palco, ch'è a cãto a detta sala: doue fece a olio insieme cò Battista Farinato, vn s. Marco in aria sostenuto da certi Angeli; e da basso vna Vinezia in mezzo alla Fede, Speranza, e Charità. La quale opa ancor che fusse bella, nõ fu in bõrà pari alla prima. Fece poi Paulo solo nella Humiltà in vn'ouato grande d'un palco, vn'Assunzione di N. Donna con altre figure, ch'è fu vna lieta, bella, e ben'intesa pittura. È stato similmente a di nostri buou pittore in quella città Andrea Schiaouone; dico

buona, perche ha pur fatto tal volta per disgrazia alcuna buon'opera, e perche ha imitato sempre, come ha saputo il meglio le maniere de' buoni. Ma perche la maggior parte delle sue cose sono stati quadri, che sono per le case de' gentil'huomini, dirò solo d'alcune, che sono publiche. Nella Chiesa di san Sebastiano in Vinezia alla capella di quegli da ca Pellegrini, ha fatto vn san Iacopo con due pellegrini. Nella Chiesa del Carmine nel Cielo d'un choro ha fatto vn' Assunta con molti Angeli, e santi. E nella medesima Chiesa alla Capella della Presentazione hà dipinto Christo puttinno, dalla madre presentato al Tempio, con molti ritratti di naturale: ma la migliore figura, che vi sia è vna Donna, che allatta vn putto, & ha addosso vn panno giallo, laquale è fatta con vna certa pratica, che s'usa a Vinezia, di macchie o vero bozze, senza esser finita punto. A costui fece fare Giorgio Vasari l'anno mille cinquecento e quaranta in vna gran tela a olio, la battaglia, che poco innanzi era stata fra Carlo Quinto, e Barbarossa. Laquale opera, che fu delle migliori che Andrea Schiavone facesse mai, e veramente bellissima, è hoggi in Fiorenza in casa gl'heredi del Mag. M. Ottauiano de' Medici, alquale fu madata a donare dal Vasari.

*Fine della Vita di Battista Franco Pit. Viniziano.*





*Vita di Giovanfrancesco Rustichi Scultore  
& Architetto Fiorentino.*



GRAN COSA ad ogni modo, che tutti coloro, iquali furono della scuola del giardino di Medici, e fauoriti del Magnifico Lorenzo vecchio, furono tutti eccellentissimi. Laqual cosa d'altronde nõ può essere auenuta se non dal molto anzi infinito giudizio di quel nobilissimo Signore, vero Mecenate de gl'huomini virtuosi; ilquale come sapeua conoscere gl'ingegni, e spirti eleuati, così poteua ancora, e sapeua riconoscerli, e premiarli. Portandosi dunque benissimo Giovanfrancesco Rustici Cittadin Fiorentino nel disegnare, e fare di terra mentre era giuinetto, fu da esso Magnifico Lorenzo, ilquale lo conobbe spiritoso, e di bello

c buono ingegno messo a stare, perche imparasse, con Andrea del Verocchio; appresso al quale staua similmente Lionardo da Vinci, giouane raro, e dotato d'infinite virtu. perche piacendo al Rustico la bella maniera, e i modi di Lionardo, e parendogli, che l'aria delle sue teste, e le mouenze delle figure fussono piu graziose, e fiere, che quelle d'altri, lequali haueffe vedute giamai si accostò a lui, imparato, che hebbe a gettare di bronzo, tirare di prospettiva, e laurare di marmo: e dopo che Andrea fu andato a laurare a Vinezia. Stando adunque il Rustico con Lionardo, e seruendolo con ogni amoreuole sommissione, gli pose tanto amore esso Lionardo, conoscendo quel giouane di buono, e sincero animo, e liberale; e diligente, e paziente nelle fatiche dell'arte, che non faceua ne piu quà, ne piu là di quello uoleua Giouanfrancesco. Ilquale, percioche oltre all'essere di famiglia nobile, ha ueua da viuere honestamente; faceua l'arte piu per suo diletto, e disiderio d'honore, che per guadagnare. E per dirne il vero quegl'artifici, che hanno per vltimo, e principale fine il guadagno & l'utile, e non la gloria, e l'honore; rade volte, ancorche sieno di bello e buono ingegno, riescono eccellentissimi. Senza che il laurare per viuere, come fanno infiniti aggrauati di pouerà, e di famiglia, & il fare non a capricci, e quando a cio sono volti gli animi, e la volontà; ma per bisogno dalla mattina alla sera, è cosa, non da huomini che habbiano per fine la gloria, e l'honore; ma da opere, come si dice, e da manouali. percioche l'opere buone non vengon fatte senza essere prima state lungamente considerate; E per questo vsaua di dire il Rustico, nell'età sua piu matura, che si deue prima pensare, poi fare gli schizzi, & appresso i disegni. E quelli fatti, lasciargli stare settimane, e mesi senza vederli: e poi, scelti i migliori, metterli in opera. La qual cosa non puo fare ognuno, ne coloro l'usano, che laurano per guadagno solamente. Diceua ancora, che l'opere non si deono cosi mostrare a ognuno prima che sieno finite: per poter mutarle quante volte, & in quanti modi altri vuole, senza rispetto niuno. Imparò Giouanfrancesco da Lionardo molte cose, ma particolarmente a fare cauali, de' quali si diletò tanto, che ne fece di terra, di cera, e di tondo, e basso rilieuo in quante maniere possono immaginarsi. Et alcuni se ne veggiono nel nostro libro tanto bene disegnati, che fanno fede della virtu, e sapere di Giouanfrancesco, ilquale seppe anco maneggiare i colori, e fece alcune pitture ragioneuoli, ancor che la sua principale professione fusse la scultura. E perche habitò vn tempo nella via de' Martegli fu amicissimo di tutti gl'huomini di quella famiglia, che ha sempre hauuto huomini virtuosissimi, e di valore: e particolarmente di piero. Alquale fece (come a suo piu intrinseco) alcune figurette di tondo rilieuo, e fra l'altre vna Nostra Donna col figlio in collo a sedere sopra certe nuuole piene di Cherubini. Simile alla quale, ne dipinse poi col tempo vn'altra in vn gran quadro a olio, con vna ghirlanda di Cherubini che intorno alla testa le fa diadema. Essendo poi tornata in Fiorenza la famiglia de' Medici, il Rustico si fece conoscere al Cardinale Giouanni per creaturà di Lorenzo suo padre, e fu riceuto con molte carezze: Ma perche i modi della corte non gli piaceuano, & erano contrarij alla sua natura tutta sincera, e quieta; e non piena d'Inuidia, & ambizione; si voile star sempre da se, & far vita quasi

da filosofo, godendosi vna tranquilla pace, & riposo. E quando pure alcuna volta volea ricreati; ò si trouaua con suoi amici dell'arte, ò con alcuni Cittadini suoi dimestici: non restando per questo di lauorare, quando voglia gli ne veniuu, o gli n'era porta occasione. Onde nella venuta l'anno mille cinquecento e quindici di Papa Leone a Fiorenza, a richiesta d'Andrea del Sarto suo amicissimo fece alcune statue, che furono tenute bellissime, lequali, perche piacquero a Giulio Cardinale de' Medici, furono cagione che gli fece fare, sopra il finimento della fontana, che è nel cortile grande del palazzo de' Medici, il Mercurio di bronzo alto circa vn braccio, che è nudo sopra vna palla in atto di volare; alquale mise fra le mani vn' instrumento, che è fatto dall'acqua, che egli versa in alto, girare. Imperoche essendo bucata vna gamba, passa la canna per quella, e per il torto; onde giunta l'acqua alla bocca della figura, percuote in quello strumento bilicato con quattro piastre sottili, saldate a vso di farfalla, e lo fa girare. Questa figura dico, per cosa piccola, fu molto lodata. Non molto dopo fece Giouanfrancesco per lo medesimo Cardinale il modello, per fare vn Dauit di bronzo simile a quello di Donato fatto al Magnifico Cosimo vecchio, come s'è detto; per metterlo nel primo cortile, onde era stato leuato quello. Ilquale modello piacque assai; ma per vna certa lunghezza di Giouanfrancesco, non si gettò mai di bronzo, onde vi fu messo l'Orfeo di marmo del Bandinello; e il Dauit di terra fatto dal Rustico, che era cosa rarissima, andò male, che fu grandissimo danno. Fece Giouanfrancesco in vn gran tondo di mezzo rilievo vna Nunziata, con vna prospettiva bellissima, nellaquale gli aiutò Raffaello Bello pittore, e Niccolo Soggi, che gettata di bronzo rinsi di sì rara bellezza, che non si poteua vedere piu bell'opera di quella, laquale fu mandata al Re di Spagna. Condusse poi di marmo in vn'altro tondo simile, vna Nostra Donna col figliuolo in collo, e san Giouanni Battista fanciulletto, che fu messo nella prima sala del Magistrato de' Consuli dell'arte di Por. Santa Maria. Per quest'opere essendo venuto in molto credito Giouanfrancesco, i Consoli dell'arte de' Mercatanti; hauendo fatto leuare certe figuracie di marmo, che erano sopra le tre porte del Tempio di San Giouanni, già state fatte, come s'è detto nel mille dugento e quaranta, & alligate al Contucci Sansouino quelle, che si haueuano in luogo delle vecchie a mettere sopra la porta, che è verso la Misericordia; allogarono al Rustico quelle, che si haueuano a porre sopra la porta, che è volta verso la Canonica di quel Tempio: accio facesse tre figure di bronzo di braccia quattro l'una, e quelle stesse che vi erano vecchie; cioè vn San Giouanni, che predicasse, e fusse in mezzo a vn Fariseo, & a vn Leuite. Laquale opera fu molto conforme al gusto di Giouanfrancesco, hauendo a essere posta in luogo sì celebre, e di tanta importanza; & oltre cio per la concorrenza d'Andrea Contucci. Messouì dunque subitamente mano, e fatto vn modelletto piccolo, ilquale superò con l'ecc. dell'opera; hebbe tutte quelle considerazioni, e diligenza, che vna sì fatta opera richiedeuu. Laquale finita, fu tenuta in tutte le parti la piu composta, e meglio intesa, che per simile fusse stata fatta infino allora; essendo quelle figure d'intera pfezione, e fatte nell'aspetto cò grazia, e brauura

terribile. Similmente le braccia ignude, e le gambe sono benissimo intese: & appiccate alle congiunture tanto bene, che non è possibile far piu. E per nou dir nulla delle mani, e de' piedi, che graziose attitudini, e che grauità heroica hanno quelle teste? Non volle Giouanfrancesco mentre conduceua di terra quest'opera altri atorno che Lionardo da Vinci. Ilquale nel fare le forme, armarle di ferri, & in somma sempre infino a che non furono gettate le statue, non l'abbandonò mai. Onde credono alcuni; ma però non ne fanno altro; che Lionardo vi lauorasse di sua mano, o almeno aiutasse Giouanfrancesco col consiglio, e buon giudizio suo. Queste statue, lequali sono le piu perfette, e meglio intese, che siano state mai fatte di Bronzo da Maestro Moderno furono gettate in tre volte e rinette nella detta casa doue habitaua Giouanfrancesco nella via de' Martelli: & così gl'ornamenti di inarmo, che sono intorno al san Giouanni, con le due colonne, cornici, & insegna dell'arte de' Mercatanti, oltre al san Giouanni che è vna figura pronta, e viuace; vi è vn zucchone grassotto: che è bellissimo; ilquale, posato il braccio destro sopra vn fiancho, con vn pezzo di spalla nuda, e tenendo con la sinistra mano vna carta dinanzi a gl'occhi, ha sopraposta la gamba sinistra alla destra, e sta in atto consideratissimo, per rispondere a san Giouanni, con due torti di panni vestito; vno sottile, che scherza intorno alle parti ignude della figura; & vn manto di sopra piu grosso, condotto con vn'andar di pieghe, che è molto facile, & artificioso. Simile a questo è il Fariseo; percioche, postasi la man destra alla barba, con atto graue, si tira alquanto a dietro, mostrando stupirsi delle parole di Giouanni. Mentre, che il Rustico faceua quest'opera, essendogli venuto a noia l'hauere a chiedere ogni di danari a i detti Consoli, o loro ministri, che non erano sempre que' medesimi, e sono le piu volte persone, che poco stimano virtu, o alcun'opera di pregio, vendè (per finire l'opèra) vn podere di suo patrimonio, che hauea poco fuor di Firenze a san Marcho vecchio. E non ostanti tante fatiche, spese, e diligenze, ne fu male da i Consoli, e da i suoi Cittadini remunerato. percioche vno de' Ridolfi capo di quell'uffizio, per alcun sdegno particolare, e perche forse non l'hauèua il Rustico così honorato, ne lasciategli vedere a suo commodo le figure, gli fu sempre in ogni cosa contrario. E quello, che a Giouanfrancesco douea risultare in honore, faceua il contrario e storto; però che doue meritaua d'essere stimato non solo come nobile, e Cittadino, ma ancho come virtuoso; l'essere eccellentissimo Artefice gli toglieua appresso gl'ignoranti, & idioti di quello, che per nobiltà se gli douèua. Hauèndosi dunque a stimar l'opèra di Giouanfrancesco, & hauendo egli chiamato per la parte sua Michelagnolo Buonarroti. Il Magistrato a persuasione del Ridolfi, chiamò Baccio d'Agnolo. Di che dolendosi il Rustico, e dicendo a gl'huomini del Magistrato, nell'udienza che era pur cosa troppo strana, che vn'artefice legnaruolo hauesse a stimare le fatiche d'vno statuario: e quasi che egli erano vn monte di buoi: il Ridolfi rispo deua, che anzi cio era ben fatto, e che Giouanfrancesco era vn superbaccio, & vn'arrogante. Ma quello, che fu peggio, quell'opèra che non meritaua meno di due mila scudi, gli fu stimata dal magistrato 500, che anco non gli furono mai pagati interamente, ma solamente 400 per mezzo di Giulio Cardinale de' medici. Veggendo dunque Giouanfrancesco tanta malignità, quasi dispe-

rato si ritirò con proposito di mai piu non volere far' opere per Magistrati, ne doue haueffe a dependere piu che da vn cittadino, o altr'huomo solo. E cosi standosi da se, e menando vita soletaria nelle stanze della Sapienza a canto a i frati de' Serui, andaua lauorando alcune cose, per non istare in ozio, e passarfi tempo. Consumandosi oltre cio la vita, e i danari dietro a cercare di congelare Mercurio, in compagnia d'un altro ceruello cosi fatto, chiamato Raffaello Baglioni. Dipinse Giouanfrancesco in vn quadro lungo tre braccia, & alto due vna Conuersione di san Paulo, a olio, piena di diuerse sorti caualli sotto i soldati di esso santo, in varie, e belle attitudini, e scorti. La quale pittura insieme con molte altre cose di mano del medesimo, è appresso gli heredi del gia detto Piero Martelli, a cui la diede. In vn quadretto dipinse vna caccia piena di diuersi animali, che è molto bizzarra, e vaga pittura, la quale ha hoggi Lorenzo Borghini, che la tien cara, come quegli, che molto si diletta delle cose delle nostri arti. Lauorò di mezzo rilieuo di terra per le monache di santa Lucia in via di san Gallo, un Christo nell'orto, che appare a Maria Madalena, il quale fu poi inuetriato da Giouanni della Robbia, e posto a un'altare nella chiesa delle dette suore dentro a un'ornamento di marmo. A Iacopo Saluiari, il uecchio, del quale fu amicissimo, fece in un suo palazzo sopra al ponte alla Badia, un tondo di marmo bellissimo per la cappella, dentro ui vna Nostra Donna. Et intorno al cortile molti tondi pieni di figure di terra cotta, con altri ornamenti bellissimi, che furono la maggior parte, anzi quasi tutti rouinati da i soldati l'anno dell'assedio, e messo fuoco nel palazzo dalla parte contraria a' Medici. Et perche haueua Giouanfrancesco grande affezione a questo luogo, si partiu a andarui alcuna volta di Firenze cosi in luccio: & uscito della città se lo metteua in ispalla, e pian piano, fantasticando, se n'andaua tutto solo insin lassu. Et una volta fra l'altre, essendo per questa gita, & facendogli caldo nascose il luccio in vna macchia fra certi pruni, e condottosi al palazzo, ui stette due giorni prima che sene ricordasse. finalmente mandando vn suo huomo a cercarlo, quando vide colui hauerlo trouato, disse; il mondo è troppo buono, durera poco. Era huomo Giouanfrancesco di somma bontà, e amoreuolissimo de' poueri: onde non lasciaua mai partire da se niuno scòsolato. Anzi tenèdo i danari i vn paniere, o pochi ò assai, che n'haueffe, ne daua secondo il poter suo a chiunche gliene chiedeu. perche ueggendolo un pouero, che spesso andaua a lui per la limosina; andar sempre a quel paniere, disse, pensando non essere udito; o Dio se io haueffi in camera quello, che è dentro a quel paniere, acconcerei pure i fatti miei. Giouanfrancesco, udendolo, poi che l'hebbe alquanto guardato fito, disse uien qua, i uo còtentarti. Et cosi votatogli in un lembo della cappa il paniere, disse ua che sij benedetto. E poco appresso mandò a Niccolo Buoni suo amicissimo, il quale faceua tutti i fatti suoi, per danari, il quale Niccolo, che teneua conto di sue ricolte, de danari di monte, & vendeua le robe a tempi; haueua per costume, secondo che esso Rustico uoleua dargli ogni settimana tanti danari. i quali tenendo poi Giouanfrancesco nella cassetta del calamaio senza chiave, ne toglieua di mano in mano chi uoleua, per spendergli ne' bisogni di casa secondo che occorreua. Ma tornando alle sue opere, fece Giouanfrancesco un bellissimo Crucifisso di legno grande quanto il uiuo

per mandarlo in Francia; ma rimase a Niccolo Buoni insieme con altre cose di bassi rilieui, e disegni, che son hoggi appresso di lui, quando disegno partirsi di Firenze, parendogli, che la stanza non facesse per lui; e pensando di mutare insieme col paese, fortuna. Al Duca Giuliano, dal quale fu sempre molto favorito, fece la testa di lui i profilo di mezzo rilieuo, e la gertò di brôzo, che fu tenuta cosa singolare; laquale è hoggi in casa M. Alessandrò di M. Ottauiano de' Medici. A Ruberto di Filippo Lippi pittore, ilquale fu suo discepolo diede Giouanfrancesco molte opere di sua mano di bassi rilieui, e modelli, e disegni: e fra l'altre in piu quadri vna Leda, un'Europa, vn Nettuno, & un bellissimo Vulcano, & vn'altro quadretto di basso rilieuo doue è vn'huomo nudo a cauallo, che è bellissimo. Il quale quadro è hoggi nello scrittoio di don Siluano Razzi negl'Angeli. Fece il medesimo vna bellissima femina di brôzo alta due braccia. finta p vna Grazia, che si premeua vna poppa; ma questa non si fa doue capitasse, ne in mano di cui si truoui. De suoi caualli di terra con huomini sopra, e sotto, simili a i gia detti, ne sono molti p le case de' cittadini; i quali furono da lui, che era cortesissimo, e non come il piu di simili huomini, auaro, e scortese, a diuersi suoi amici donati. E Dionigi da Diaceto, gentil'huomo honorato, e dabene, che tenne ancor egli, si come Niccolo Buoni, i conti di Giouanfrancesco, e gli fu amico, hebbe da lui molti bassi rilieui. Non fu mai il piu piaceuole, e capriccioso huomo di Giouanfrancesco, ne chi piu si dilettaffe d'animali. si haueua fatto cosi domestico vn'Istrice, che stava sotto la tauola com'vn cane, & vrtaua alcuna volta nelle gambe in modo, che ben presto altri le tiraua a se. Haueua vn'Aquila, e vn Corbo, che dicea infinite cose si schiettamente, che pareua una persona. Attese anco alle cose di Negromanzia, e mediante quella, intendo, che fece di strane paure a i suoi garzoni, e familiari, e cosi viueua senza pensieri. Ha uendo murata vna stanza, quasi a vso di viuaiio, e in quella tenendo molte serpi, ò uero biscie, che non poteuano vscire; si predeua grandissimo piacere di stare a vedere, e massimamente di state, i pazzi giuochi ch' elle faceuano, e la ferezza loro. Si ragunaua nelle sue stanze della Sapienza vna brigata di galant'huomini, che si chiamauano la compagnia del Paiuolo, e non poteuano essere piu che dodici; e questi erano esso Giouanfrancesco, Andrea del Sarto, Spillo pittore, Domenico Puligo, il Robetta orafò, Aristotile da san Gallo, Francesco di Pellegrino, Niccolo Boni, Domenico Baccelli, che sonaua, & cantaua ottimamente, il SoloImeo scultore, Lorézo detto Guazzetto, e Ruberto di Filippo Lippi pittore, ilquale era loro proueditore. Ciascuno de quali dodici a certe loro cene, e passatempo poteua menare quattro, e non piu. E l'ordine delle cene era questo (ilche racconto volentieri, perche è quasi del tutto dismesso l'uso di queste compagnie) che ciascuno si portasse alcuna cosa da cena, fatta con qualche bella inuentione; laquale giunto al luogo presentaua al signore, che sempre era un di loro, ilquale la daua a chi piu gli piaceua, scambiando la cena d'uno con quella dell'altro. Quando erano poi a tauola, presentandosi l'un l'altro, ciascuno hanea d'ogni cosa. E chi si fusse riscontrato nell'inuentione della sua cena con vn'altro, e fatto vna cosa medesima, era condannato. Vna sera dunque, che Giouanfrancesco diede da cena a questa sua compagnia del Paiuolo; ordino che seruisse per tauola vn grã

dissimo



diſſimo paiuolo fatto d'un tino; dentro alquale ſtauano tutti, e pareua che fuſſino nell'acqua della caldaia: di mezzo alla quale ueniuono le uiuande intorno intorno, & il manico del paiuolo, che era alla uolta, faceua belliffima lumiera nel mezzo, onde ſi vedeuono tutti in uiſo guardando intorno. Quãdo furono adunque poſti a tauola dentro al paiuolo beniffimo accomodato uſci del mezzo vn albero con molti rami, che metteuono innanzi la cena, cio è le uiuande a due per piatto. e cio fatto, tornando a baſſo, doue erano perſone, che ſonauano di li a poco riſurgeua diſopra, e porgeua le ſeconde uiuãde, e dopo le terze; & coſi di mano in mano, mentre attorno erano ſeruenti, che meſceuano prezioſiſſimi vini. Laquale inuenzione del paiuolo, che con tele, e pitture era accomodato beniffimo, fu molto lodata da quegl' huomini della compagnia. In queſta tornata il preſente del Ruſtico fu una caldaia fatta di paſticcio, dentro allaquale Viſſe tuſſaua il padre per farlo ringiovanire. lequali due figure erano capponi leſi, che haueuano forma d'huomini, ſi bene erano acconci, le membra, & il tutto con diuerſe coſe tutte buone a mangiare. Andrea del Sarto preſentò vn tempio a otto faccie, ſimile a quello di ſan Giouanni, ma poſto ſopra colonne. il pauimento era vn grandiffimo piatto di gelatina con ſpartimenti di varij colori di muſaico: le colonne, che pareuano di porfido, erano grandi, & groſſi falſiccioiti; le baſe, e i capite gli erano di cacio parmigiano; i cornicioni di paſte di zuccheri; e la tribuna era di quarti di marzapane. nel mezzo era poſto vn leggio da choro fatto di uitella fredda con un libro di laſagne, che haueua le lettere, e le note da cantare, di granella di pepe. e quelli, che cantauano al leggio erano tordi cotti col becco aperto, e ritti con certe camiciuole a uſo di cotte, fatte di rete di porco ſottile. e dietro a queſti per contrabaſſo erano due pippioni groſſi, cò ſei ortolani, che faceuano il ſourano. Spillo preſentò per per la ſua cena vn magnano, ilquale hauea fatto d'una grande ocha; o altro uccello ſimile, con tutti gl'inſtrumenti da potere racconciare, biſognando il, paiuolo. Domenico Puligo d'una porchetta cotta fece una ſante con la roccha da filare alla tauola, laquale guardaua una couata di pulcini, & haueua a ſeruire per rigouernare il paiuolo. Il Robetta per conſeruare il paiuolo fece d'una teſta di uitella, con acconcime d'altri untumi un'incudine, che fu molto bello, & buono; come anche furono gl'altri preſenti; per non dire di tutti a uno a uno di quella cena, e di molte altre, che ne feciono. La Còpagnia poi della cazzuola, che fu ſimile a queſta, e della quale fu Giouanfranceſco; hebbe principio in queſto modo. Eſſendo l'anno 1512. unã ſera a cena, nell'orto che haueua nel Càpaccio Feo, d'Agnolo gobbo, ſonatore di pifferi, e perſona molto piaceuole; eſſo Feo ſer Baſtiano Sagginati, ſer Raſſaello del Becchiaio, ſer Cecchino de' profumi, Girolamo del Giocondo, & il Baia, uenne ueduto, mentre che ſi màgiauano le ricotte, al Baia in un canto dell'orto, appreſſo alla tauola, un monticello di calcina, dentro ui la cazzuola, ſecondo che il giorno inanzi l'haueua quiui laſciata un muratote. perche preſe con quella meſtola ò uero cazzuola alquanto di quella calcina la caccio tutta in bocca a Feo, che da un'altro aſpettau a bocca aperta, un gran boccone di ricotta. ilche uedendo la brigata, ſi cominciò a gridare cazzuola, cazzuola. Creandoſi dunque, per queſto accidente la detta compagnia, fu ordinato, che in tutto gl'huomini di q̄l

la fuffero ventiquattro; dodici di quelli che andauano, come in que'tempi si diceua, per la maggiore, e dodici per la minore; e che l'insegna di quella fuffe vna Cazzuola, allaquale aggiunfero poi quelle botticine nere, che hanno il capo grosso, e la coda, lequali si chiamano in toscana, Cazzuole. Il loro auuocato era santo andrea, il giorno della cui festa celebrauano solennemente, facendo vna cena, e conuito, secondo i loro capitoli bellissimo. I primi di questa cõpagnia, che andauano per la maggiore furono iacopo Botteghai, Francesco Rucellai, Domenico suo fratello, Giouambatista Ginori, Girolamo del giocondo, Giouanni Miniati, Niccolo del Barbighia, Mezzabotte suo fratello, Cosimo da Panzano, Matteo suo fratello, Marco iacopi, Pieracino Bartoli. E per la minore, ser Bastiano Sagginotti, ser Raffaello del Becchiaio, ser Cecchino de' Profumi, Giuliano Bugiardini pittore, Franc. Granacci pittore, Giouanfrancesco Rustici, Feo gobbo, il Talina tonatore suo compagno, pierino piffero, Giouanni Trombone, e il Baia bombardiere. Gl'Adherenti furono Bernardino di giordano; il Talano, il Catano, maestro iacopo del Bientina, e M. Giouambatista di Christofano Ottonaio, Araldi ambi due della Signoria, Buon pocci, & Domenico Barlacchi. E non passarono molti anni (tanto andò crescendo in nome) facendo feste, e buon tempi, che furono fatti di essa compagnia della Cazzuola il signor Giuliano de' Medici, Ottangolo Benvenuti, Giouanni Canigiani, Giouanni Serristori, Giouanni gaddi, Giouanni bandini, Luigi Martelli, Paulo da Romena, e Filippo Padolfini gobbo. E con questi in vna medesima mano, come aderenti Andrea del Sarto dipintore, Bartolomeo Trombone musico, ser Bernardo Pisanello, Piero cimatore, il Gemma merciaio, & vltimamente maestro Manente da sã Giouanni medico. Le feste, che costoro feciono in diuersi tempi furono in finite: ma ne dirò solo alcune poche per chi non sal'uso di queste cõpagnie, che hoggi sono, come si è detto, quasi del tutto dismesse. La prima della Cazzuola, laquale fu ordinata da Giuliano Bugiardini, si fece in vn luogo detto Luia, da santa Maria nuoua, doue dicemo di sopra, che furono gettate di brõzo le porte di san Giouanni. Quiui dico hauèdo il signor della compagnia comandato, che ognuno douesse trouarsi uestito in che habito gli piaceua, con questo che coloro, che si scontrassero nella maniera del vestire, & hauessero vna medesima foggia fuffero condannati; comparsero all'hora deputata le piu belle, e piu bizzarre strauaganze d'habiti, che si possano imaginare. venuta poi l'hora di cena, turoi posti a tauola secondo le qualita de' vestimenti. Chi haueua habiti da Principi ne' primi luoghi; i ricchi, e gentili huomini appresso; & i uestiti da poveri negl'ultimi, e piu bassi gradi. ma se dopo cena si fecero delle feste, e de' giuochi, meglio è lasciare, che altri se lo pensi, che dirne alcuna cosa. A vn altro pasto, che fu ordinato dal detto Bugiardino, e da Giouanfrancesco Rustici, comparsero gl'huomini della compagnia, si come hauea il signor ordinato, tutti in habito di muratori, e manoual: cio è quelli che andauano per la maggiore con la Cazzuola, che tagliasse, & il martello a cintola, e quegli, che per la minore, vestiti da manouali col vassoio, e manuelle da far lieua, e la Cazzuola sola a cintola. E arriuati tutti nella prima stanza, hauendo loro mostrato il signore la pianta d'uno edificio, che si haueua da murare per la compagnia, e dintorno a quello messo a tauola i maestri, i

manouali cominciarono a portare le materie per fare il fondaméto: cio e v: i foi pieni di latagne cotte per calcina, e ricotte acconce col zucchero; rena fatta di cacio, spezie, e pepe mescolati: e per ghiaia confetti grossi, e spicchi di berlingozzi. i quadrucci, mezzane, e pianelle, che erano portate ne' corbelli, & con le barelle; erano pane, e stiacciate. Venuto poi vno imbasamento, perche non pareua da gli scarpellini stato cosi ben condotto, e lauorato, fu giudicato, che fusse ben fatto spezzarlo, e romperlo, perche datoui dentro, e trouatolo tutto composto di torte, fegategli, & altre cose simili, se le goderono, essẽdo loro poste innanzi da i manouali. Dopo uenuti i medesimi in campo cõ vna gran colonna fasciata di trippe di uitella cotte; e quella disfatta, e dato il lessò di uitella, e caponi, & altro di che era composta, si mangiarono la basa di cacio parmigiano; & il capitello acconcio marauigliosamente con intagli di caponi arrosto, fette di uitella, e con la cimasa di lingue. Ma perche sto io a contare tutti i particolari? Dopo la colonna fu portato sopra vn carro vn pezzo di molto artifizioso Architraue con fregio, & cornicione in simile maniera tanto bene, e di tante diuersẽ uiuande composto; che troppo lunga storia sarebbe voler dirne l'intero. Basta che quando fu tempo di svegliare, uenendo una pioggia finta, dopo molti tuoni, tutti lasciarono il lauoro, e si fuggirono, & andò ciascuno a casa sua. Vn'altra uolta essendo nella medesima cõpagnia signore, Matteo da Panzano, il conuito fu ordinato in questa maniera. Cerere creando Proserpina sua figliuola, laquale hauea rapita Plutone; entrata doue erano ragunati gli huomini della Cazzuola dinanzi al loro signore, gli pregò, che uolesse accompagnarla all'Inferno. allaquale dimã da dopo molte dispute essi accontentendo, le andarono dietro. E cosi entrati in vna stanza alquanto oscura, videro in cambio d'una porta, vna grandissima bocca di serpente, la cui testa teneua tutta la facciata. Allaquale porta d'intorno accostandosi tutti, mentre Cerbero abaiua, dimandò Cerere, se la entro fusse la perduta figliuola; & essendole risposto di si, ella soggiunse, che desideraua di riuerla. Ma hauendo risposto Plutone non uoler renderla, & inuitatale con tutta la compagnia alle nozze, che s'apparecchiavano; fu accettato l'inuito. perche entrati tutti per quella bocca piena di denti, che essendo gangherata, s'apriua a ciascuna coppia d'huomini, che entrava, e poi si chiudeua; si trouarono in ultimo in vna gran stanza di forma tonda: laquale non haueua altro, che un' assai piccolo lumicino nel mezzo, il quale si poco risplendeua, che a fatica si scorgeuano. Quiui essendo da un bruttissimo Diauolo, che era nel mezzo; con vn forcone, messi a sedere, doue erano le tauole apparecchiate di nero, comando plutone, che per honore di quelle sue nozze, cessassero per infãno a che quiui dimorauano, le pene dell'Inferno. e cosi fu fatto.

E perche erano in quella stanza tutte dipinte le bolgie del regno de' dannati, e le loro pene, e tormenti; dato fuoco a uno stopino in vn baleno fu accesa a ciascuna bolgia un lume, che mostraua nella sua pittura in che modo, & con quali pene fussero quelli, che erano in essa tormentati. Le uiuande di quella infernal cena furono tutti animali schisi, e bruttissimi in apparenza, ma però dentro, sotto la forma del pasticcio, e coperta abomineuole erano cibi delicatissimi, e di piu forti.

La scorza dico, & il difuori mostraua, che fussero serpenti, biscie, tamarti, lucertole, taràtole, botte, ranocchi, scorpioni, pipistrelli, & altri simili animali, & il di dètro era cōposizione d'ottime viuande. E q̄ste furono poste in taoula, con vna pala, e dinanzi a ciascuno, & con ordine, dal Diauolo, che era nel mezzo; un compagno delquale mesceua con un corno di uetro, ma di fuori brutto, e spiaceuole, preziosi uini, in coreggiuoli da fondere, inuetriati, che seruiuano per bicchieri. finite queste prime viuande, che furono quasi vn' antipasto: furono messe p' frutte, fingèdo che la cena (affatica non cominciata) fusse finita, in cambio di frutte, e confezioni ossa di morti giu giu per tutta la taoula. lequali frutte, e reliquie erano di zucchero. cio fatto, comandando Plutone, che disse uoler andare a riposarsi con Proserpina sua; che le pene tornassero a tormentare i dannati, furono da certi uenti in un attimo spèti tutti i gia detti lumi, e uditi infiniti romori, grida, e uoci horribili, e spauenrose. e fu ueduta nel mezzo di quelle tenebre, con vn lumicino, l' imagine del Baia bombardiere, che era uno de' circostanti, come s' e detto; condannato da Plutone all' inferno: per hauere nelle sue giràdole, e machine di fuoco hauuto sempre per soggetto, & inuentione i sette peccati mortali, e cose d' inferno. Mentre che a uedere cio, & a udire diuerse lamentuoli uoci s' atrendeua, fu leuato uia il doloroso, e funesto apparato: e uenendo i lumi, ueduto in cambio di quello, un apparecchio reale, e ricchissimo; e con horreuoli seruenti, che portarono il rimanente della cena, che fu magnifica, & honorata. Al fine della quale uenendo una naue, piena di varie confezioni, i padroni di quella, mostrando di leuar mercanzie, condussero a poco a poco gl' huomini della compagnia nelle stanze di sopra, doue essendo una scena & apparato ricchissimo, fu recitata vna comedia intitolata Filogenia, che fu molto lodata. E quella finita all' alba ognuno si tornò lietissimo a casa. In capo a due anni, toccando dopo molte feste, e comedie; al medesimo a essere vn' altra uolta signore; per tassare alcuni della Compagnia, che troppo haueuano speso in certe feste, e conuiti (per essere mangiati come si dice uiui) fece ordinare il conuito suo in questa maniera. All' Aia, doue erano soliti ragunarsi, furono primieramente fuori della porta nella facciata, dipinte alcune figure di quelle, che ordinariamente si fanno nelle facciate, e ne portici degli spedali, cioè lo spedalingo che in atti tutti pieni di carità, inuita, e riceue i poveri, e peregrini. Laquale pitrura scopertasi la sera della festa al tardi, cominciarono a comparire gl' huomini della compagnia. I quali bussando, poi che all' entrare erano dallo spedalingo stati riceuuti, perueniuano a una gran stanza acconcia a uso di spedale con le sue letta dagli lati; & altre cose simiglianti. nel mezzo dellaquale dintorno a un gran fuoco erano uestiti a uso di poltronieri, surfanti, e poueracci, il Bientina, Battista dell' Ottonaio, il Barlacchi, il Baia, & altri così tatti huomini piaceuoli. iquali fingendo di non esser ueduti da coloro, che di mano in mano entrauano, e faceuano cerchio; e discorrendo sopra gl' huomini della compagnia, è sopra loro stetsi, diceuano le piu ladre cose del mondo di coloro, che haueuano gettato uia il loro, e speso in cene, e in feste troppo piu che non conuiene. ilquale discorso finito, poi che si videro esser giunti tutti quelli, che ui haueuono a essere, uenne santo Andrea loro auuocato, ilquale, cauandogli dello spedale, gli condusse in vn' altra

tra stanza magnificamente apparecchiata, doue messi a tauola, cenarono allegramente, e dopo il Santo comandò loro piaceuolmente, che per non sobrabondare in spese superflue, & hauere a stare lontano da gli spedali, si contentassero d'una festa l'anno, principale, e solenne, e si parti. & essi l'ubidirono, facendo per ispazio di molti anni, ogni anno vna bellissima cena, & commedia: onde recitarono in diuersi tempi, come si disse nella uita d'Aristotile da san Gallo, la Calandra di M. Bernardo Cardinale di Bibbiena. i Suppositi, e la Cassaria dell'Ariosto; e la Clizia, e mādragola del Machiauello, con altre molte. Francesco, e Domenico rucellai nella festa, che toccò a far' loro quando furono signori, fecero vna uolta l'Arpie di Fineo. e l'altra dopo una disputa di filosofi sopra la Trinità, fecero mostrare da santo Andrea un cielo aperto con tutti i chori degl'angeli, che fu cosa ueramente rarissima. e Giouanfrancesco Rustici, rappresentò un Tantalò nell'inferno, che diede mangiare a tutti gl'huomini della compagnia, vestiti in habiti di diuersi Dij, con tutto il rimanente della fauola, e con molte capricciose inuentioni di giardini, paradisi, fuochi lauorati, & altre cose, che troppo, raccontandole, farebbono lunga la nostra storia. Fu anche bellissima inuentione quella di Luigi Martelli, quādo essendo signor della compagnia, le diede cena in casa di Giuliano Scali alla porta Pinti. percioche rappresentò Marte per la crudeltà, tutto di sangue imbrattato in una stanza piena di membra humane sanguinose, in un'altra stanza mostrò Marte, & Venere nudi in un letto. e poco appresso Vulcano, che hauendogli coperti sotto la rete, chiama tutti gli Dij a uedere l'oltraggio fattogli da Marte, e dalla trista moglie. Ma è tempo hoggimai dopo questa, che parrà forse ad alcuno troppo lunga digressione, che non del tutto a me pare fuor di proposiro, per molte cagioni stata raccontata, che io torni alla uita del Rustico. Giouanfrancesco adunque, non molto sodistacendogli dopo la cacciata de' Medici l'anno 1528. il uiuere di Firenze, lasciato d'ogni sua cosa cura a Niccolò Boni, con Lorenzo Naldini cognominato Guazzetto suo giouane; se n'andò in Francia; doue essendo fatto conoscere al Re Francesco, da Giouambatista della Palla, che allora la si trouaua, e da Francesco di pelleggrino suo amicissimo, che u'era andato poco innanzi: fu ueduto ben uolentieri; & ordinatogli vna prouisione di cinquecento scudi l'anno, dal qual Re, a cui fece Giouanfrancesco alcune cose, delle quali nõ si ha particolarmente notizia; gli fu dato a fare ultimamente vn cauallo di bronzo due volte grande quanto il naturale, sopra il quale doueua esser posto esso Re. La onde hauendo messo mano all'opera, dopo alcuni modelli, che molto erano al Re piaciuti: andò continuādo di lauorare il modello grāde, & il cauo per gettarlo, in vn gran palazzo statogli dato a godere dal Re. Ma che che se ne fusse cagione, il Re si morì prima, che l'opa fusse finita. ma perche nel principio del regno d'Henrico, furono leuāte le prouisioni a molti, e ristrette le spese della corte, si dice che Giouanfrancesco trouandosi uecchio e nõ molto agiato; si uiuea nõ hauēdo altro, del frutto che trauea del fitto di quel grā palagio, e casamēto, che hauea hauuto a goderli dalla liberalità del Re Francesco. ma la fortuna, nõ cōtenta di quāto haueua in fino all'ora quel l'huomo sopportato, gli diede, oltre all'altre, un'altra grandissima percossa: perche

perche hauendo donato il Re Henrico quel palagio al signor Piero Strozzi, si farebbe trouato Giouanfrancesco a pessimo termine. ma la pieta di quel Signore, al quale increbbe molto della fortuna del Rustico, che se gli diede a conoscere, gli uenne nel maggior bisogno a tempo . impero che il signor Piero mandandolo a una Badia, o altro luogo, che si fusse, del fratello, non solamente souenne la pouera uecchiezza di Giouanfrancesco, ma lo fece seruire, e gouernare, secôdo che la sua molta virtu meritaua, insino all'ultimo della uita. Mori Giouanfrancesco d'anni ottanta, e le sue cose rimasero per la maggior parte al detto signore Piero Strozzi. Non tacerò essermi uenuto a notizia, che mentre Antonio Mini discepolo del Buonarroti dimorò in Francia e fu da Giouanfrancesco trattenuto, & accarezzato in Parigi; che uennero in mano di esso Rustichi alcuni cartoni, disegni, e modelli di mano di Michelagnolo . de quali una parte hebbe Benuenuto Cellini scultore mentre stette in Francia; il quale gli ha condotti a Fiorenza. Fu Giouanfrancesco, come si è detto, non pure senza pari nelle cose di getto; ma costumatisimo, di somma bonta, e molto amatore de pueri . onde non è marauiglia, se fu con molta liberalita soueuto nel suo maggior bisogno di danari, e d'ogni altra cosa dal detto signor Piero; però che è sopra ogni uerità uerissimo, che in mille doppi, eziandio in questa uita, sono ristorate le cose, che al prossimo si fanno per Dio. Disegno il Rustico benissimo come, oltre al nostro libro si puo vedere in quello de' disegni, del molto R. don Vincenzio Borghini. Il sopra-detto Lorenzo Naldini, cognominato Guazzetto discepolo del Rustico ha in Francia molte cose lauorato ottimamente di scultura, ma non ho potuto sapere i particolari, come ne ancho del suo maestro, il quale si puo credere, che non stesse tanti anni in Fràcia quasi ocioso, ne sempre intorno a quel suo uallo . Hauena il detto Lorenzo alcune case fuor della porta a san Gallo ne' borghi, che furono per l'assedio di Firenze rouinati: che gli furono insieme cò l'altre dal popolo gettate per terra . laqual cosa gli dolse tanto, che tornãdo, egli a riuedere la patria l'anno 1540. quando fu uicino a Fiorenza un quarto di miglio, si mise la capperuccia d'una sua cappa in capo, e si copri gl'occhi, per non uedere disfatto quel Borgo, e la sua casa, nell'entrare per la detta porta. onde ueggédolo così incamuffato le guardie della porta; e di mādando, che cio uolesse dire, intesero da lui, per che si fusse così coperto, e sene risero. costui essendo stato pochi mesi in Firenze sene torno in Francia, e ui meno la madre: doue ancora uiue, e lauora.

*Il fine della uita di Giouanfranc. Rustichi Fiorentino.*



*Vita di fra Giovanni Agnolo Montorsoli Scultore.*

**A**SCENDO a un Michele d'Agnolo da Poggibonzi, nella villa chiamata Montorsoli, lontana da Firenze tre miglia in sulla strada di Bologna, doue haueua vn suo podere assai grande, e buono, vn figliuolo maschio, gli pose il nome di suo padre cio è Angelo. ilquale fanciullo crescendo, & hauendo per quello, che si vedeua inclinazione al disegno; fu posto dal padre, essendo a così fare consigliato dagli amici, allo scarpellino con alcuni maestri che stauano nelle caue di Fiesole, quasi dirimpetto a Montorsoli. Appresso a i quali continuando Angelo di scarpellare, in compagnia di Francesco del Tadda, allora giouinetto, e d'altri, non passarono molti mesi, che seppe benissimo maneggiare i ferri, e lauorare molte cose di quello esercizio.

H h h h

zo del Tadda, fatto amicitia cō maestro Andrea scultore da Fiesole, piacque a quello huomo in modo l'ingegno del fanciullo, che postogli affezione, gli comincio a insegnare: e così lo tenne appresso di se tre anni. Dopo ilquale tempo, essendo morto Michele suo padre sen'andò Angelo in compagnia di altri giouani scarpellini, alla uolta di Roma, doue essendosi messo a laurare nella fabrica di san Piero, intagliò alcuni di que rosoni, che sono nella maggior cornice, che gira dentro a quel tempio, con suo molto utile, e buona prouisione. Partitosi poi di Roma, non so perche, si acconciò in Perugia con vn maestro di scarpello, che in capo a vn'anno gli lasciò tutto il carico de' suoi la uori. ma conoscendo Agnolo, che lo stare a Perugia non faceua per lui, e che non imparaua; portategli occasione di partire sen'andò a laurare a Volterra nella sepoltura di M. Raffaello Maffei detto il Volaterano. nella quale, che si faceua di marmo, intaglio alcune cose, che mostrarono quell'ingegno douere fare vn giorno qualche buona riuscita. Laquale opera finita, intendendo, che Michelagnolo Buonarroti metteua allora in opera i migliori intagliatori, e scarpellini, che si trouassero, nelle fabriche della sagrestia, e libreria di san Lorenzo, sen'andò a Firenze; doue messo a laurare, nelle prime cose, che fece conobbe Michelagnolo in alcuni ornamenti, che quel giouinetto era di bellissimo ingegno, e risoluto: e che piu conduceua egli solo in vn giorno, che in due non faceuono i maestri piu pratici, e vecchi. onde fece dare a lui fanciullo il medesimo salario, che essi attempati tirauano. Fermadosi poi quelle fabriche l'anno 1527. per la peste, e per altre cagioni; Agnolo non sapendo, che altro farsi, sen'ando a Poggibonzi, la onde haueuano hauuto origine i suoi padre, & auolo; e quiui con M. Giouanni Norchiati suo zio, persona religiosa, e di buone lettere si trattène vn pezzo, non facendo altro che disegnar, e studiare. Ma uenutagli poi uolonta, veggendo il mondo sotto sopra, d'essere religioso, e d'attendere alla quiete, e salute dell'anima sua sen'andò al Heremo di Camaldoli. doue prouando quella uita, e non potendo que' disagi, e digiuni, e astinenze di uita, non si fermò altrimenti: ma tuttauia nel tempo, che ui dimorò, fu molto grato a que' padri, perche era di buona condizione. & in detto tempo il suo trattenimento, fu intagliare in capo d'alcune mazze, o uero bastoni, che que' santi padri portano quando vanno da Camaldoli all'Heremo, o altrimenti a diporto per la selua, quando si dispensa il silenzio, teste d'huomini, e di diuersi animali, con belle, e capricciose fantasie. Partito dall'Heremo con licenzia, e buona grazia del maggiore, & andatosene alla Vernia, come quelli, che ad ogni modo era tirato a essere religioso, vi stette vn pezzo, seguitando il choro, & conuersando con que' padri. ma ne anco quella vita piacendogli; dopo hauere hauuto informazione del viuere di molte religioni in Fiorenza, & in Arezzo, doue andò partendosi dalla Vernia: & in niun'altra potendosi accomodare in modo, che gli fusse comodo attendere al disegno, & alla salute dell'anima; si fece finalmente frate negl'Inghiesuati di Firenze, fuor della porta Pinti, e fu da loro molto volentieri riceuuto, con speranza, attendendo essi alle finestre di vetro, che egli douesse in cio essere loro di molto aiuto, e comodo. Ma nõ dicendo que padri messa secondo l'uso del viuere, e regola loro; e tenendo per cio vn prete, che la dica ogni mattina, haueuano allora per capellano vn fra Martino dell'or-



dell'ordine de' Serui, persona d'affai buon giudizio, e costumi. Costui dunq; hauendo conosciuto l'ingegno del giouane, e considerato, che poco poteua esercitarlo fra que' padri, che non fanno altro, che dire paternostri, fare finestre di vetro, stillare acqua, acconciare orti, & altri somiglianti esercizi; e nõ istudiano, ne attendono altre lettere: seppe tanto fare, e dire, che il giouane vscito degl'Ingiesuati, si vestì ne' frati de' Serui della Nunziata di Firenze a di sette d'Ottobre l'anno 1530. e fu chiamato fra Giouann'agnolo. l'anno poi 1531. hauendo in quel mentre apparato le cerimonie, e vfficij di quell'ordine e studiato l'opere d'Andrea del Sarro, che sono in quel luogo, fece, come dicono essi, professione. E l'anno seguente con piena sodistazione di quei padri, & contentezza de' luoi parenti, cantò la sua prima messa, con molta pompa, & honore. Dopo essèdo state da giouani piu tosto pazzi, che valorosi, nella cacciata de' Medici guaste l'imagini di cera di Leone, Clemente, e d'altri di q̄ila famiglia nobilissima, che vi si erano posti per voto; deliberando i frati, che si rifacessero, fra Giouann' Agnolo con l'aiuto d'alcuni di loro, che attendeuano a si fatte opere d'imagini, rinouò alcune, che v'erano vecchie, & consumate dal tempo, e di nuouo fece il Papa Leone, e Clemente, che ancor ui si veggiono. E poco dopo il Re di Borsina, & il S. vecchio di Piòbino. Nelle quali opere acquistò fra Giouann' Agnolo assai. Intanto essendo Michela gnolo a Roma appresso papa Clemente, il qual uoleua, che l'opera di san Lorenzo si seguitasse, e perciò l'hauea fatto chiamare; gli chiese sua Santita vn giouane, che restaurasse alcune statue antiche di Belvedere, che erano rotte. Perche ricordatosi il Buonarroto di fra Giouann' Agnolo lo propose al Papa e sua Santita per un suo breue lo chiese al generale dell'ordine de' Serui, che gliel concedette per non poter far'altro, e mal uolentieri. Giunto dunque il frate a Roma, nelle stanze di Belvedere, che dal Papa gli furono date per suo habitare, e lauorare, rifece il braccio sinistro che mancaua all' Apollo, & il destro del Laoconte, che sono in q̄l luogo, e diede ordine di racconciare l'Hercole similmète. E pche il Pp. quasi ogni mattina andaua in Belvedere p suo spasso, e dicendo l'vfficio, il frate il ritrasse di marmo tanto bene, che gli fu l'opera molto lodata, e gli pose il Papa grandissima affezione, e massimamente ueggendolo studiofissimo nelle cose dell'arte, e che tutta la notte disegnaua, per hauere ogni mattina nuouè cose da mostrare al Papa, che molto se ne dilettaua. In questo mentre essendo vacato vn canonicato di san Lorenzo di Fiorenza; Chiesa stata edificata, e dotata dalla casa de' Medici, fra Giouann' Agnolo, che gia hauea posto giu l'habito di frate, l'ottenne per M. Giovanni Norchiari suo zio, che era in detta Chiesa cappellano. Finalmente hauendo deliberato Clemente, che il Buonarroto tornasse a Firèze a finire l'opere della sagrestia, e libreria di san Lorenzo; gli diede ordine, perche ui mancavano molte statue, come si dira nella uita di esso michelagnolo, che si seruisse de i piu valent'huomini, che si potessero hauere, e particolarmente del frate; tenendo il medesimo modo, che haueua tenuto il san Gallo, per finire l'opere della Madonna di Loreto. Condotto dunque Michelagnolo, & il frate a Firenze, Michelagnolo nel condurre le statue del Duca Lorenzo, e Giuliano si serui molto del frate nel rinettarle, e fare certe difficulta di lauori traforati in sotto squadra. Con la quale occasione imparò molte cose il frate da quello

huomo veramente diuino, standolo con attenzione a uedere laouarà, & ofseruando ogni minima cosa. Hora perche fra l'altre statue, che mancauanò al finimento di quell'opera, mancauano vn san Cosimo, e Damiano, che doueuan mettere in mezzo la Nostra Dóna: diede a fare Michelagnolo a Raffaello monte Lupo il san Damiano; & al frate san Cosimo, ordinandogli, che laouasse nelle medesime stanze, doue egli stesso hauea laouato, e laouaua. Messosi dunque il frate con grandissimo studio intorno all'opera, fece vn modello grande di quella figura, che fu ritoccho dal Buonarroto in molte parti. Anzi fece di sua mano Michelagnolo la testa, e le braccia di terra, che sono hoggi in Arezzo tenute dal Vasari, fra le sue piu care cose, per memoria di tanto huomo. Ma non mancarono molti inuidiosi, che biasimarono in cio Michelagnolo dicendo, che in allogare quella statua, hauea hauuto poco iudizio, e fatto mala elezzione. ma gl'effetti mostrarono poi, come si dira, che Michelagnolo haueua hauuto ottimo giudicio, e che il frate era ualent'huomo. Hauendo Michelagnolo finiti con l'aiuto del frate, e posti su le statue del duca Lorenzo, e Giuliano, essendo chiamato dal Papa, che uolea si desse ordine di fare di marmo la facciata di san Lorenzo, andò a Roma, ma non ui hebbe fatto molta dimora, che morto Papa Clemente, si rimase ogni cosa in imperfetta. onde scopertasi a Firenze con l'altre opere la statua del frate, cosi imperfetta, come era; ella fu sommamente lodata. E nel uero, ò fusse lo studio, e diligenza di lui, o l'aiuto di Michelagnolo ella riusci poi ottima figura, e la migliore, che mai facesse il frate, di quanto ne laouo inuita sua: onde fu veraméte degna di essere, doue fu collocata. Rimaso libero il Buonarroto per la morte del papa, dall'obbligo di san Lorenzo, uolto l'animo a uscir di quello, che haueua per la sepoltura di Papa Giulio secòdo, ma perche haueua in cio bisogno d'aiuto, mando per lo frate. il quale nõ andò a Roma altrimenti prima che hauesse finita del tutto l'immagine del Duca Alessandro nella Nunziata. laquale condusse fuor dell'uso dell'altre, e bellissima, in quel modo che esso signore si uede armato, & ginocchioni sopra vn elmo alla borgognona, & con vna mano al petto in atto di raccomandarsi a qlla Madonna. fornita adunque questa immagine, & andato a Roma fu di grande aiuto a Michelagnolo nell'opera della gia detta sepoltura di Giulio secòdo. in tanto intendendo il Cardinale Hipolito de' Medici, che il Cardinale Turnone haueua da menate in Francia per seruizio del re; uno scultore, gli mise in nanzi fra Giouann' Agnolo; ilquale essendo a cio molto persuaso con buone ragioni da Michelagnolo, sen' andò col detto Cardinale Turnone a Parigi. Doue giunti fu introdotto al Re, che il uide molto volétieri; e gl'assegnò poco appresso vna buona prouisione, con ordine, che facesse quattro statue grandi. delle quali non haueua anco il frate finiti i modelli; quando essendo il Re lontano, & occupato in alcune guerre ne' confini del regno con gl' Inglefi cominciò a essere bistrattato da i Tesorieri, & a non tirare le sue prouisioni; ne hauere cosa che uollesse, secòdo che dal re era stato ordinato. perche sdegnatosi, e parèdogli, che quãto stimaua ql magnanimo Re le uirtu, e gli huomini uirtuosi, altreranto fussero da i ministri disprezzate, e uilipesè; si parti, nõ ostàte che da i Tesorieri, iquali pur s'auidero del suo mal'animo gli fussero le tue decorse prouisioni pagate infino a vn quattrino. Ma è ben-ve-

ro, che prima, che si mouesse, per sue lettere fece a sapere così al Re, come al Cardinale volerli partire. Da Parigi dunque andato à Lione, e di li p la pro- uenza a Genoua, non ui fe molta stanza, che in compagnia d'alcuni amici andò a Vinezia, Padoua, Verona, e Mantoa, veggèdo con molto suo piacere, e talora disegnano, fabriche, sculture, e pitture, ma soprattutto molto gli piac- quero in Mantoa le pitture di Giulio Romano. alcuna delle quali disegno con diligenza. Hauendo poi inteso in Ferrara, & in Bologna, che i suoi frati de' Serui faceuano capitolo generale a budrione, ui ando per uisitare molti amici suoi, e particolarmente maestro Zacheria Fiorentino, suo amicissimo. ai preghi del quale fece in un di, & vna notte due figure di terra grandi quã- to il naturale, cio è la Fede, e la Charità. lequali finte di marmo bianco, ser- uirono per una fonte posticcia, da lui fatta con un gran vaso di rame, che du- ro a gettar acqua tutto il giorno, che fu fatto il generale, con molta sua lode; & honore. Da Budrione tornatosene con detto maestro Zacheria a Firen- ze, nel suo conuento de' Serui, fece similmente di terra, e le pose in due nic- chie del capitolo, due figure maggiori del naturale, cio è Moise, & san Paulo che gli furono molto lodate. Essendo poi mādato in Arezzo da maestro Dio- niso, allora generale de' Serui, il quale fu poi fatto Cardinale da Pp. Paulo 3. & il quale si seruua molto obligato al generale Angelo d'Arezzo, che l'hauea alleuato, & insegnatogli le buone lettere; fece fra Giouán' Agnolo al detto ge- nerale Aretino vna bella sepoltura di macigno in s. Piero di qlla città, cò mol- ti intagli; & alcune statue, e di naturale sopra vna cassa il detto generale An- gelo, e due putti nudi di tódo rilieuo, che piagnèdo spègono le faci della vita humana, cò altri ornamèti, che rēdono molto bella qst'opa. laquale non era ancho finita del tutto, quãdo essendo chiamato a Firèze da i proueditori so- pra l'apparato, che allora faceua fare il Duca Alessandro, p la uenuta in qlla città di Carlo V. Impadore, che tornaua vittorioso da Tunis; fu forzato par- tirsi. Giũto dũq; a Firèze, fece al pòre a sãta Trinita sopra vna basa grãde, una figura d'otto brac. che rappresentaua il fiume Arno a giacere, il quale i atto mo- straua di rallegrarsi còl Reno Danubio Biagrada, & lbero fatti da altri, della uenuta di S. Maesta. il quale Arno dico fu una molto bella, et buona figura. in sul cãto de' Carnesecchi fece il medesimo in vna figura di 12. brac. Iasó Du- ca degl' Argonauti. ma qsta p esser' di smisurata grãdezza, & il tēpo corto nò riusci della pfezzione, che la prima: come ne ancho una Ilarità Augusta, che fece al cãto alla Cuculia. ma cõsiderata la breuita del tēpo, nelquale egli cõdu- se qst'ope, elle gl'acquistarono grãd' honore, e nome così app̃llo gl'artefici, co- me l'uniuersale. finita poi l'opa d'Arezzo, intendèdo, che Girolamo Gègha hauea da fare vn opa di marmo in Urbino, l'ãdo il frate a trouare; ma nò li es- sendo uenuto a cõchiuisione niuna, prese la uolta di roma. e quiui badato po- cò; sen'andò a Napoli cò speranza d'hauere a fare la sepoltura di Iacopo Sana- zaro gètil'huomo napoletano, e poeta veramēte singolare, e rarissimo. Hauè- do edificato il Sanazaro a Margogolino luogo di belliss. uista, et ameniss. nel fine di Chiaia sopra la marina, una magnifica, e molto cõmoda habitazione, laquale si gode mētre uisse; lascio uenèdo a morte q̃l luogo, che ha forma di cõuento, et una bella chiesetta all'ordine de' frati de' Serui; ordinãdo al S. Ce- sare wormerio, et al S. Còre di Lit, esecutori del suo testamēto, che nella detta

. Chieta

Chiesa da lui edificata, e la quale doueua essere vfficiata da i detti padri, gli fecessero la sua sepoltura. Ragionandosi dunque di farla, fu proposto da i frati a i detti effecutori fra Giouann' Agnolo, alquale andato egli, come s'è detto a Napoli, finalmente fu la detta sepoltura allogata, essendo stati giudicati i suoi modelli assai migliori di molti altri, che n'erano stati fatti da diuersi scultori, per mille scudi. De' quali hauendo hauuto buona partita, mandò a cauare i marmi Francesco del Tadda da Fiesole intagliatore eccellente, alquale haueua dato a fare tutti i lauori di quadro, e d'intaglio, che haueuano a farsi in quell'opera, per condurla più presto. Mentre, che il frate si metteua a ordine per fare la detta sepoltura, essendo in Puglia venuta l'armata Turchesca, e per cio standosi in Napoli con non poco timore, fu dato ordine di fortificare la città, e fatti sopra cio quattro grand'huomini, e di migliore giudizio. i quali per seruirsi d'architettori intendenti, andarono pensando al frate. ilquale hauendo di cio alcuno sentore hauuto, e non patendogli, che ad huomo religioso, come egli era, istesse bene adoperarsi in cose di guerra, fece intendere a detti effecutori, che farebbe quell'opera ò in Carrara, ò in Fiorenza, e ch'ella farebbe al promesso tempo condotta, e murata al luogo suo. Così dunque, con dotto si da Napoli a Fiorenza; gli fu subito fatto intendere dalla Signora donna Maria madre del Duca Cosimo, che egli finisse il s. Cosimò, che già haueua cominciato con ordine del Buonarroto, per la sepoltura del Magnifico Lorenzo vecchio. onde rimessoui mano, lo finì; e cio fatto hauendo il Duca fatto fare gran parte de' condotti per la fontana grande di Castello sua villa; & hauendo quella ad hauere, per finimento un' Hercole in cima, che facesse scoppiare Anteo, a cui uscisse in cambio del fiato acqua di bocca, che andasse in alto: fu fattone fare al frate vn modello assai grandetto; ilquale piacendo a sua eccellenza fu comessogli, che lo facesse, & andasse a Carrara a cauare il marmo. la doue andò il frate molto volentieri, per tirare innanzi con quella occasione la detta sepoltura del Sanazaro, e particolarmente vna storia di figure di mezzo rilieuo. standosi dunque il frate a Carrara, il Cardinale Doria scrisse di Genoua al Cardinal Cibo, che si trouaua a Carrara; che non hauendo mai finita il Bandinello la statua del principe Doria, e non hauendola a finire altriméti, che procacciasse di fargli hauere qualche ualent'huomo scultore, che la facesse; percioche hauea cura di sollecitare quell'opera. laquale lettera hauendo riceuuta Cibo, che molto innanzi hauea cognizione del frate, fece ogni opera di mandarlo a Genoua. ma egli disse sempre non potere, e non uolere in niun modo seruire sua signoria Reuerendissima, se prima non sodisfaceua all'obligo, e promessa, che haueua col Duca Cosimo. Hauendo mentre che queste cose si trattauano tirata molto innanzi la sepoltura del Sanazaro, & abbozzato il marmo dell'Hercole, se ne venne con esso a Firenze; doue con molta prestezza, e studio lo condusse a tal termine, che poco harebbe penato a fornirlo del tutto, se hauesse seguitato di lauorarui. Ma essendo uscita vna voce, che il marmo a gran pezza non riusciua opera perfetta, com'è il modello, e che il frate era per hauerne difficoltà a rimettere insieme le gambe dell'Hercole, che non riscontrauano col torso Messer Pierfrancesco Riccio maiordomo, che pagaua la prouisione al frate, comincio, lasciandosi troppo piu volgere di quello, che douerebbe vn huomo

mo graue ad andare molto ratenuto a pagargliela; credendo troppo al bandinello, che con ogni sforzo pontaua contro a colui: per vendicarsi dell'ingiuria, che pareo che gl'hauessè fatto di hauer promesso uoler fare la statua del Doria, disobligato, che fusse dal Duca. fu ancho openione, che il fauore del Tribolo, ilquale faceua gl'ornamenti di Castello non fullero d'alcun giuamento al frate. ilquale, comunche si fusse, uedèdosi essere bistrattato dal Riccio, come collerico, e sdegnoso se n'ando a Genoua. Doue dal Cardinale Doria, e dal Principe gli fu allogata la statua di esso Principe, che douea porsi in sulla piazza Doria. Allaquale hauendo messo mano; senza però intralasciare del tutto l'opera del Sanazaro, mentre il Tadda lauoraua a Carrara il resto degl'intagli, e del quadro; la fini con molta sodisfazione del Principe, e de Genouesi. E se bene la detta statua era stata fatta, per douere essere posta in sulla piazza Doria, fecero nondimeno tanto i Genouesi, che a dispetto del frate ella fu posta in sulla piazza della signoria; non ostante che esso frate dicesse, che hauendola lauorata, perche stesse isolata sopra un basamento, ella non poteua star bene, ne hauere la sua ueduta a canto a un muro. E per dire il nero non si puo far peggio, che mettere vn' opera fatta per vn luogo, in un'altro; essendo che l'artefice nell'operare si ua quanto a i lumi, e le uedute accomodando al luogo, doue dee essere la sua ò scultura, ò pittura collocata. Dopo cio uedendo i Genouesi, e piacendo molto loro le storie, & altre figure fatte per la sepoltura del Sanazaro, vollono, che il frate facesse per la loro Chiesa chathedrale vn san Giouanni Euangelista; che finito, piacque loro tanto, che ne restarono stupefatti. da Genoua partito finalmente fra Giouann' Agnolo, andò a Napoli; doue nel luogo gia detto mise su la sepoltura detta del Sanazaro: laquale è così fatta. In sui canti da basso sono due piedistalli, in ciascuno de'quali è intagliata l'arme di esso Sanazaro. e nel mezzo di questi è una lapide di braccia vno, e mezzo, nella quale è intagliato l'epitaffio, che Iacopo stesso si fece; sostenuto da due puttini. Dipoi sopra ciascuno de i detti piedistalli è una statua di marmo tonda a sedere; alta quattro braccia, cio è Minerua, & Apollo. & in mezzo a queste fra l'ornamento di due mensole, che sono da i lati è vna storia di braccia due, e mezzo per ogni verso, dentro laquale sono intagliati di basso rilieuo Fauni, Satiri, Ninfe, & altre figure, che suonano, e cantano; nella maniera che ha scritto nella sua dottissima Arcadia di uersi pastorali quell'huomo eccellentissimo: sopra questa storia è posta una cassa tonda di bellissimo garbo, e tutta intagliata, & adorna molto, nella quale sono l'ossa di quel Poeta. Et sopra essa in sul mezzo è in vna basa la testa di lui ritratta dal uiuo con queste parole a pie; A C T I V S S I N C E R V S; accompagnata da due putti con l'ale a vfo d'amori, che intorno hanno alcuni libri. in due nicchie poi, che sono dalle bande nell'altre due faccie della cappella sono sopra due base due figure tonde di marmo ritte, e di tre braccia l'una, o poco piu: cio è san Iacopo Apostolo; e san Nazaro. Murata dunque nella guisa, che s'è detta quest'opera, ne rimasero sodisfattissimi i detti signori e fecutori, e tutto Napoli. Dopo ricordandosi il frate d'hauere promesso al Principe Doria di tornare a Genoua, per fargli insa Matteo la sua sepoltura, & ornare tutta quella Chiesa, si parti subito da Napoli, & an doffene a Genoua, doue arriuato, e fatti i modelli dell'opera che douea

douea fare a quel signore, i quali gli piacquero infinitamente, ui mise mano con buona prouisione di danari, e buon numero di maestri. E così dimorando il frate in Genoua fece molte amicizie di signori, & huomini uirtuosi, e particolarmente con alcuni medici, che gli furono di molto aiuto, per cioche giouandosi l'un l'altro, e facendo molte Notomie di corpi humani, & attendendo all'architettura, e prospetiuua, si fece fra Giouann' Agnolo eccellentissimo. oltre cio andando spesso uolte il Principe doue egli lauoraua, e piaceuogli i suoi ragionamenti, gli pose grandissima affezione. Similmente in detto tempo di due suoi nipoti che haueua lasciati in custodia a maestro Zachezia gliene fu mandato uno chiamato Angelo, giouane di bell' ingegno, e costumato, e poco appresso dal medesimo vn'altro giouanetto chiamato Martino, figliuolo d'un Bartolomeo farito. De' quali ambi due giouani insegnando loro, come gli fussero figliuoli, si serui il frate in quell'opera, che hauea fra mano. Dellaquale vltimamente uenuto a fine, messe su la cappella, sepoltura, e gl'altri ornamenti fatti per quella Chiesa. Laquale facendo a sommo la prima nauata del mezzo vna croce, e giu per lo manico tre, ha l'altar maggiore nel mezzo, e in testa isolato. La cappella dunque è retta ne' cantoni da quattro gran pilastri, i quali sostengono parimente il cornicione, che gira in torno, e sopra cui girano in mezzo tondo quattro archi, che posano alla drittura de' pilastri. De' quali archi tre ne sono nel uano di mezzo, ornati di finestre non molto grandi. E sopra questi Archi gira vna cornice tonda, che fa quattro angoli fra arco, & arco ne' canti, e di sopra fa vna Tribuna a uisò di catino. Hauendo dunque il frate fatto molti ornamenti di marmo, dintorno all'altare da tutte quattro le bande, sopra quello pose vn bellissimo, e molto ricco uato di marmo per lo santissimo Sacramento, in mezzo a due Angeli pur di marmo, grandi quanto il naturale. intorno poi gira vn partimento di pietre commesse nel marmo con bello, & uariato andare di mischi, & pietre rare, come sono serpentini, porfidi, e diaspri. E nella testa, e faccia principale della cappella, fece un'altro partimento dal piano del pauimento insino all'altezza dell'altare, di simili mischi, & marmi, ilquale fa basamento a quattro pilastri di marmo, che fanno tre uani. In quello del mezzo, che è maggior degl'altri, e in una sepoltura il corpo di non so che santo; & in quelli dalle bande sono due statue di marmo fatte per due Euangelisti. sopra questo ordine è vna cornice, e sopra la cornice altri quattro pilastri minori, che reggono un'altra cornice, che fa spartimento per tre quadretti, che ubbidiscono a i uani di sotto. in quel di mezzo, che posa in sulla maggior cornice, e' un Christo di marmo, che risuscita, di tutto rilieuo, e maggiore del naturale. Nelle faccie dalle bande ribatte il medesimo ordine, e sopra la detta sepoltura nel uano di mezzo è una Nostra Donna di mezzo rilieuo, cò Christo morto. laquale Madonna mettono in mezzo Dauit Re, e san Giouanni Battista, e nell'altra è santo Andrea, e Gieremia Profeta. I mezzi tondi degl'archi, sopra la maggior cornice, doue sono due finestre, sono di stucchi, con tutti intorno, che mostrano ornare la finestra. Negl'Angoli sotto la tribuna, sono quattro Sibille similmente di stuccho, si come è ancho lauorata tutta la uolta a grottesche di uarie maniere. sotto questa cappella è fabricata vna stanza sotterranea, laquale, scendendo per scale di marmo, si uede in testa una

cassa di marmo con due putti sopra; nellaquale doueua essere posto, come credo sia stato fatto dopo la sua morte, il corpo di esso signore Andrea Doria. E dirimpetto alla cassa, sopra un' altare, dentro a vn bellissimo vaso di bronzo, che fu fatto, e rinetto da chi si fusse, che lo gettasse diuinamente; e alquanto del legno della santissima Croce, sopra cui fu crucifisso Giesu Christo benedetto. Il qual legno fu donato a esso Principe Doria dal Duca di Savoia. sono le pariete di detta tōba tutte incrostate di marmo, e la uolta lauorata di stucchi, e d'oro con molte storie de' fatti egregij del Doria: & il pauimēto, è tutto spartito di varie pietre mischua corrispōdēza della volta. sono poi nelle facciate della crociera della nauata, da sommo due sepulture di marmo con due tauole di mezzo rilieuo. in una è sepolto il Conte Filippino Doria, e nell'altra il signor Giannettino della medesima famiglia. Ne pilastri doue comincia la nauata del mezzo, sono due bellissimi pergami di marmo: e dalle bande delle nauate minori, sono spartite nelle facciate con bell' ordine d'architettura alcune cappelle, con colonne, & altri molti ornamenti, che fanno quella chiesa essere vn' opera veramēte magnifica, e ricchissima. Finita la detta Chiesa, il medesimo principe Doria, fece mettere mano al suo palazzo, e fargli nuoue aggiunte di fabbriche, e giardini bellissimi, che furono fatti con ordine del Frate. ilquale hauendo in ultimo fatto dalla parte dinanzi di detto palazzo vn uiuaiο, fece di marmo un Mostro Marino, di tondo rilieuo, che versa in gran copia acqua nella detta peschiera. simile al quale Mostro ne fece un' altro a que Signori, che fu mandato in Ispagna al gran Vela. Fece un gran Nettunno di stuccho, che sopra vn piedistallo fu posto nel giardino del Principe. Fece di marmo due ritratti del medesimo Principe, e due di Carlo quinto, che furono portati da Coues in Ispagna. furono molto amici del Frate, mentre stette in Genoua, Messer Cipriano palauigno, ilquale per essere di molto giudicio nelle cose delle nostre arti; ha praticato sempre uolentieri con gl' artefici piu eccellenti, e quelli in ogni cosa fauoriti; il signore Abbate Negro; Messer Giouanni da monte Puluano, & il signor priore di san Matteo, & in somma tutti i primi gentil'huomini, e signori di quella città; nellaquale acquisto il frate fama, e ricchezza. Finite dunque le sopradette opere, si parti fra Giouann' Agnolo di Genoua, e sen' andò a Roma per riuedere il Buonarroto, che gia molti anni, non haueua veduto; e vedere se per qualche mezzo haueffe potuto rapicare il filo col Duca di Fiorenza, e tornare a fornire l'Hercole, che haueua lasciato imperfetto. Ma arriuato a Roma, doue si comperò vn Caualerato di san piero, inteso per lettere hauute da Fiorenza, che il Bandinello, mostrando hauer bisogno di marmo, & facendo a credere che il detto Hercole era vn marmo storpiato, l'haueua spezzato con licentia del Maiorduomo Riccio, e seruitotene a far cornici per la sepoltura del signor Giouanni, laquale egli allora lauoraua; sene prese tanto sdegno, che per allora non volle altrimenti tornare a riuedere Fiorenza; parendogli, che troppo fusse sopportata la profonzone, arroganza, & insolenza di quell'huomo. Mentre, che il Frate si andaua trattenendo in Roma hauendo i Messinesi deliberato di fare sopra la piazza del lor Duomo una fonte con un'ornamento grandissimo di statue haueuano mandati huomini a Roma a cercare d'hauere vno eccellente scultore, i quali huomini se, bene

haucuano fermo Raffaello da monte Lupo, perche s'infermò, quando apunto uolea partire con esso loro per Messina; fecero altra resolutione, & condussero il frate, che con ogni istanza, e qualche mezzo cercò d'hauere quel lauoro. Hauendo dunque posto in Roma al legnaiuolo, Angelo suo nipote che gli riuscì di piu grosso ingegno, che non haueua pensato; con Martino si parti il frate, e giunsono in Messina del mese di Settembre 1547. doue accomodati di stanze, e messo mano a fare il condotto dell'acque che vengono di Iorano, & a fare uenire marmi da Carrara, condusse con l'aiuto di molti scarpellini, & in tagliatori con molta prestezza quella fonte, che è così fatta. Ha dico questa fonte otto faccie, cio è quattro grandi, e principali, e quattro minori. due delle quali maggiori, uenendo in fuori fanno in sul mezzo vn'angolo; e due andando in dentro, s'accompagnano con vn'altra faccia piana, che fa l'altra parte dell'altre quattro faccie, che in tutto sono otto. le quattro faccie angolari, che végono in fuori, facendo risalto, danno luogo alle quattro piane, che uanno in dentro. e nel uano è vn pilo assai grande, che riceue acque in gran copia da quattro fiumi di marmo, che accompagnano il corpo del uaso di tutta la fonte, intorno intorno alle dette otto faccie. laqual fonte posa sopra vn ordine di quattro scalee, che fanno dodici faccie: otto maggiori, che fanno la forma dell'angolo, e quattro minori, doue sono i pili. e sotto i quattro fiumi sono le sponde alte palmi cinque. & in ciascun' angolo ( che tutti fanno venti faccie) fa ornamento vn termine. la circonferenza del primo uaso dall'otto faccie è 102. palmi, & il diametro è 34. e in ciascuna delle dette véri faccie è intagliata vna storietta di marmo in basso rilieuo, con poesie di cose conuenienti a fonti, & acque. come dire il cauallo Pegaso, che fa il fonte Castalio; Europa, che passa il mare; Icaro, che volando cade nel medesimo; Aretusa conuersa in fonte; Iason, che passa il mare col Montone d'oro; Narciso conuerso in fonte; Diana nel fonte, che conuerte Ateon in Ceruio, con altre simili. negl'otto angoli, che diuidono i risalti delle scale della fonte, che saglie due gradi andando a i pili, & a i fiumi; e quattro alle sponde angolari sono otto Mostri marini indiuerse forme a giacere sopra certi dadi, con le zãpe dinanzi, che posano sopra alcune maschere, le quali gettano acqua in certi uasi. i fiumi che sono in sulla sponda, e i quali posano di dentro sopra un dado tanto alto, che pare, che s'eggano nell'acqua, sono il Nilo con sette putij; il Teuere circondato da vna infinita di palme, e trofei; l'Hibero con molte vittorie di Carlo quinto; & il fiume Cumano, uicino a Messina, dal quale si prendono l'acque di questa fonte; con alcune storie, e ninfe fatte con belle considerazioni. & insino à questo piano di dieci palmi sono sedici getti d'acqua, grossissimi: otto ne fanno le maschere dette; quattro i fiumi, e quattro alcuni pesci, alti sette palme, i quali stando nel uaso ritti, e con la testa fuora gettano acqua dalla parte della maggior faccia. Nel mezzo dell'otto faccie; sopra vn dado alto quattro palmi, sono sopra ogni canto vna Serena cò l'ale, e senza braccia. E sopra questa, lequali si annodano nel mezzo sono quattro Tritoni alti otto palmi, i quali anch'essi con le code annodate, e con le braccia reggono una gran tazza, nellaquale gettano acqua quattro maschere in tagliate superbamente. di mezzo alla quale tazza fargendo un piede tondo sostiene due maschere brutissime, fatte per Scilla, e Cariddi, lequali sono cò



culcate da tre Ninfe ignude grandi sei palmi l'una; sopra le quali è posta l'ultima tazza, che da loro è con le braccia sostenuta. Nellaquale tazza, facendo basamento quattro Delfini col capo basso, & con le code alte, reggono vna palla. Di mezzo allaquale per quattro teste esce acqua, che ua in alto, & così da i delfini sopra i quali sono a cauallo quattro putti nudi. finalmente nell'ultima cima è vna figura armata rappresentante Orione stella celeste, che ha nello scudo l'arme della città di Messina, dellaquale si dice, o piu tosto si fauoleggia essere stato edificatrice. Così fatta dunque è la detta fonte di Messina; ancor che non si possa così ben con le parole, come si farebbe col disegno dimostrarla. e perche ella piacque molto a Melsinesi, gliene feciono fare un'altra insulla marina, doue è la dogana, laquale riuolci anch'essa bella, e ricchissima. & ancor che quella similmente sia a otto faccie, è nondimeno diuersa dalla sopradetta. percioche questa ha quattro faccie di scale che scagliano tre gradi: e quattro altre minori, mezze tonde. sopra le quali dico è la fonte in otto faccie. E le sponde della fontana grande, disotto hanno al pari di loro in ogni angolo un piedistallo intagliato: e nelle faccie della parte dinanzi un'altro in mezzo a quattro di esse. Dalle parte poi, doue sono le scale tõe è un pilo di marmo auato; nelquale per due mascherè, che sono nel parapetto sotto le sponde intagliate si getta acqua in molta copia. E nel mezzo del bagno di questa fontana è un basamento alto a proporzione, sopra il quale è l'arme di Carlo quinto. & in ciascun'angolo di detto basamento è un cauallo marino, che fra le zampe schizza acqua in alto. E nel fregio del medesimo, sotto la cornice di sopra sono otto mascheroni, che gettano all'ingiu otto polle d'acqua. Et incima è vn Nettunno di braccia cinque, ilquale hauendo il tridente in mano posa la gamba ritta a canto a vn Delfino. sono poi dalle bande sopra due altri basamenti Scilla, e Cariddi in forma di due Mostri, molto ben fatti, con teste di cane, e di furie intorno. Laquale opera finita similmente piacque molto a Melsinesi. i quali hauendo trouato vn huomo secòdo il gusto loro, diedero, finite le fonti, principio allà facciata del duomo, tirandola alquanto inanzi. e dopo ordinarono di far dentro dodici cappelle d'opera corintia, cio è sei per banda con i dodici Apostoli di marmo di braccia cinque l'uno. Delle quali tutte ne furono solamente finite quattro dal frate, che ui fece di sua mano vn san Piero, & un san Paulo, che furono due grandi, e molto buone figure. Doueua anco fare in testa della cappella maggiore un Christo di marmo, con ricchissimo ornamento intorno, & sotto ciascuna delle statue degl' Apostoli una storia di basso rilieuo, ma per allora non fece altro. In sulla piazza del medesimo Duomo ordino con bella architettura il tempio di san Lorenzo, che gli fu molto lodato. In sulla marina fu fatta di suo ordine la torre del Fanale. e mentre, che queste cose si tirauano innanzi, fece condurre in sã Domenico per il Capitan Cicala una cappella, nellaquale fece di marmo una Nostra Donna grande quanto il naturale, e nel chiostro della medesima Chiesa, alla cappella del signor Agnolo Borza, fece in marmo di basso rilieuo vna storia, che fu tenuta bella, & condotta con molta diligenza. fece anco condurre, per lo muro di santo Agnolo, acqua per una fontana. & ui fece di sua mano vn putto di marmo grande, che uersa in un vaso molto adorno, e benissimo accomodato: che fu tenuta bel-

l'opera. & al muro della Vergine fece vn' altra fontana, con una Vergine di sua mano, che versa acqua in vn pilo. e per quella che è posta al palazzo del S. dō Filippo Larocha, fece vn putto maggiore del naturale d'una certà pietra, che s'usa in Messina, il qual putto, che è in mezzo a certi mostri, & altre cose marittime, getta acqua in vn vaso. fece di marmo, vna statua di quattro braccia, cio è vna tanta Chaterina martire molto bella, laquale fu mandata a Tarumetia, luogo lontano da Messina 24. miglia. Furono amici di fra Giouan n' Agnolo, mentre stette in Messina, il detto signor don Filippo Larocha, e don Francesco della medesima famiglia; Messer Bardo Corbi; Giouanfrancesco Scali; & M. Lorenzo Borghini tutti tre gentil'huomini Fiorentini, allora in Messina; Serafino da Fermo, & il signor gran Maestro di Rodi, che piu volte fece opera di tirarlo a Malta, e farlo caualier; ma egli rispose non uole re confinarsi in quell'Isola, senza che pur alcuna volta, conoscendo, che faceua male a stare senza l'habito della sua religione pensaua di tornare. Et nel uero so io, che quando bene non fusse stato in vn certo modo forzato, era risoluto ripigliarlo, e tornare a uiuere da buono religioso. Quando adunque alltempo di papa paulo quarto l'anno 1557. furono tutti gl'apostati, o uero sfratati astretti a tornare alle loro religioni sotto granissime pene; fra Giouã n' Agnolo lascio l'opere, che hauea fra mano, & in suo luogo Martino suo creato, e da Messina del mese di Maggio, se ne uenne a Napoli, per tornare alla sua religione de' Serui in Fiorenza. Ma prima che altro facesse, per darfi a Dio interamente, andò pensando come douesse i suoi molti guadagni dispendere con uenueolmente. E così dopo hauere maritate alcune sue nipote fanciulle pouere; & altre della sua patria, e da Montorsoli; ordinò che ad Angelo suo nipote, del quale si è gia fatto menzione, fussero dati in Roma mille scudi, & comperatogli vn caualiere del giglio. A due spedali di Napoli diede per limosina buona somma di danari per ciascuno. Al suo conuento de' Serui lasciò mille scudi per comperare vn podere, & quello di Montorsoli stato de' suoi antecessori: cō questo, che a due suoi nipoti frati del medesimo ordine fussino pagati ogni anno, durante la uita loro, uenticinque scudi per ciascuno, e con alcuni altri carichi, che di sotto si diranno. lequali cose, come hebbe accomodato, si scoperse in Roma, e riprese l'habito con molta sua contentezza, e de' suoi frati; e particolarmente di maestro Zaccheria. Dopo uenuto a Fiorenza; fu riceuto, e veduto dagl' amici, e parenti con incredibile piacere, e letizia. Ma ancor che hauesse deliberato il Frate di uolere il rimanente della uita spendere in seruijio di nostro Signore Dio, e dell'anima sua e starsi quietamente in pace, godendosi vn caualierato che s'era serbato; nõ gli venne cio fatto così presto. percioche, essendo con istanza chiamato a Bologna da maestro Giulio Bouio, zio del Vascone Bouio; perche facesse nella Chiesa de' Serui l'altar maggiore tutto di marmo, & isolato: & oltre cio una sepoltura, con figure, e ricco ornamento di pietre mischie, & incostrate di marmo, non potè mancargli, e massimamente hauendosi a fare quel l'opera in vna Chiesa del suo Ordine. Andato dunque a Bologna, e messo mano all'opera, la condusse in sotto mesi: facendo il detto altare, ilquale da vn pilastro all'altro chiude il choro de' frati, tutto di marmo dentro, e fuori con un Christo nudo nel mezzo di braccia due, e mezzo, & con alcun' altre sta-  
tue

rue dagli lati, è l'architettura di quest'opera bella veramente, e ben partita, & ordinata, e commessa tanto bene, che non si puo far meglio, il pauimento ancora, doue in terra è la sepoltura del Bouio, è spartito cõ bell'ordine; e certi candellieri di marmo, e alcune storiette, e figurine sono assai bene accomodate, & ogni cosa è ricca d'intaglio: Ma le figure; oltre che son piccole, per la difficulta, che si ha di condurre pezzi grandi di marmo a Bologna, non sono pari all'architettura, ne molto da essere lodate. Mentre che fra Giouann' Agnolo lauoraua in Bologna quest'opera; come quello, che in cio non era anco ben risoluto, andaua pensando in che luogo potesse piu comodamente di quelli della sue religione, consumare i suoi vltimi anni, quando maestro Zaccheria suo amicissimo, che allora era Priore nella Nunziata di Firenze, desiderando di tirarlo, e fermarlo in quel luogo, parlo di lui col Duca Cosimo, riducendogli a memoria la uirtu del Frate, e pregando, che volesse seruire; a che hauendo risposto il Duca benignamente, e che si seruirebbe del frate, tornato, che fusse da Bologna; maestro Zaccheria gli scrisse del tutto, mandatogli appresso una lettera del Cardinale Giouanni de' Medici, nella quale il confortaua quel signore a tornare a fare nella patria qualche opera segnalata di sua mano, lequali lettere hauendo il frate riceuuto; ricordandosi che Messer Pierfrancesco Ricci, dopo essere uiuuto pazzo molti ani, era morto, e che similmente il Bandinello era mancato; i quali pareua, che poco gli fussero stati amici, riscrisse che non mancherebbe di tornare quanto prima potesse a seruire sua Eccellenza Illustrissima, per fare in seruigio di quella non cose profane, ma alcun'opera sacra, hauendo tutto uolto l'animo al seruigio di Dio, e de' suoi santi. Finalmente dunque, essendo tornato a Fiorenza l'ano 1561. sen'andò con maestro Zaccheria a Pisa, doue erano il S. Duca, et il Cardinale, per fare a loro Illustrissime signorie reuerenza. Da quali signori essendo stato benignamente riceuuto, e carezzato; e dettogli dal Duca, che nel suo ritorno a Fiorenza, gli sarebbe dato a fare vn opera d'importanza, se ne torno. Hauendo poi ottenuto col mezzo di maestro Zaccheria, licenza da i suoi frati della Nunziata di potere cio fare, fece nel capitolo di quel conuento, doue molti anni innanzi haueua fatto il Moise, e san Paulo di stucchi come s'è detto di sopra; una molto bella sepoltura in mezzo per se, e per tutti gl'huomini dell'arte del disegno, pittori, scultori, & architettori, che non haueffono proprio luogo, doue essere sotterrati: con animo di lasciare come fece, per contratto, che que'frati, per i beni che lascierebbe loro, fussero obligati dire messa alcuni giorni di festa, e feriali in detto capitolo. E che ciascun'anno il giorno della santissima Trinita si facesse festa solennissima, & il giorno seguente vn officio di morti per l'anime di coloro che in quel luogo fussero stati sotterrati.

Questo suo disegno adunque, hauendo esso fra Giouann' Agnolo, e maestro Zaccheria scoperto a Giorgio Vasari, che era loro amicissimo, & insieme hauendo discorso sopra le cose della compagnia del disegno, che al tempo di Giotto era stata creata, & haueua le sue stanze hauute in santa Maria Nuova di Fiorenza, come ne appare memoria ancor' hoggi all'altare maggiore dello spedale, dal detto tempo insino a nostri: pensarono con questa occasione di rauerla, e rimetterla in

È perche era la detta compagnia dall'altar maggiore sopradetto stata trasportata (come si dira nella vita di Iacopo di Cafentino) sotto le uolte del medesimo spedale in sul cãto della via della Pergola: e di li poi era stata ultimamente leuata, e tolta loro da don Isidoro Montaguti spedalingo di quel luogo: e la si era quasi del tutto dismessa, e piu non si ragunaua. Hauendo dico il frate, maestro Zacheria, e Giorgio discorso sopra lo stato di detta compagnia, lungamente, poi che il frate hebbe parlato di cio col Bronzino, Francesco sã Gallo, Amannato, Vincenzio de Rossi, Michel di Ridolfo, & altri molti scultori, e pittori de primi, e manifestato loro l'animo suo; uenuta la mattina della santissima Trinita, furono tutti i piu nobili, & eccellenti artefici dell' arte del disegno in numero di 48. ragunati nel detto capitolo, doue si era ordinato una bellissima festa, e doue gia era finita la detta sepoltura, e l'altare tirato tanto innanzi, che non mancauano se non alcune figure, che u'andauano di marmo. Quiui, detta vna solennissima messa, fu fatta da un di que' padri vna bell'orazione in lode di fra Giouãn' Agnolo, e della magnifica liberalità, che egli faceua alla compagnia detta, donando loro quel capitolo, quella sepoltura, e quella cappella. Della quale, accio pigliassero il possesso conchiuse e si ferse gia ordinato, che il corpo del Puntormo, ilquale era stato posto in vn deposito nel primo chiofretto della nunziata fusse primo di tutti messo in detta sepoltura. finita dunque la messa, e l'orazione, andati tutti in Chiesa doue in vna bara erano l'ossa del detto Puntormo, postole sopra le spalle de piu giouani, con vna falcola per uno, & alcune torce, girando intorno la piazza il portarono nel detto capitolo; ilquale doue prima era parato di panni d'oro, trouarono tutto nero, e pieno di morti dipinti, & altre cose simili. E cosi fu il detto Puntormo collocato nella nuoua sepoltura. licenziandosi poi la compagnia, fu ordinata la prima tornata per la prossima domenica, per dar principio, oltre al corpo della compagnia, a una scelta de' migliori, & creato un' Accademia: con l'aiuto dellaquale, chi non sapeua imparasse, e chi sapeua, mosso da honorata, e lodeuole concorrẽza, andasse maggiormente acquistando. Giorgio intanto, hauendo di queste cose parlato col Duca, e pregatolo a uolere cosi fauorire lo studio di queste nobili arti, come hanea fatto quello delle lettere, hauendo riaperto lo studio di Pisa, creato un collegio di scolari, e dato principio all' Accademia Fiorentina; lo trouò tanto disposto ad aiutare, e fauorire questa impresa quanto piu non harebbe saputo desiderare. Dopo queste cose hauendo i frati de' Serui meglio pensato al fatto si risoluerono, e lo fecero intendere alla compagnia, di non uolere, che il detto capitolo seruisse loro se non per far ui feste, uffici, e seppellire. E che in niun' altro modo uoleuano hauere, mediante le loro tornare, e ragunar si, quella seruitu nel loro conuento. Di che hauendo parlato Giorgio col Duca, e chiese stogli un luogo, sua Eccellenza disse hauere pensato di accomodarne loro vno, doue nõ solamente potrebbero edificare una cõpagnia; ma hauere luogo cãpo di mostrare, lauorãdo, la uirtu loro. E poco dopo scrisse, e fece intendere p M. Lelio Torelli al Priore, e monaci degl' Angeli, che accomodassono la detta compagnia del Tẽpio stato cominciato nel loro monasterio da Filippo Scolari detto lo Spano. Vbbidirono i frati, e la cõpagnia fu accomodata d'alcune stanze, nellequali si raguno piu volte; cõ buona grazia di q' padri, che an

co nel loro capitolo proprio gl'accretarono alcune uolte molto cortese-  
 te. Ma essendo poi detto al signor Duca, che alcuni di detti monaci nõ era-  
 no del tutto contenti, che la entro si edificasse la compagnia: perche il mona-  
 sterio harebbe quella seruitu, & il detto tempio; il quale diceuano uolere  
 con l'opere loro fornire; si starebbe quanto a loro, a quel modo; sua Eccellen-  
 za fece sapere agl'huomini dell'Accademia, che gia haueua hauuto princi-  
 pio, & hauea fatta la festa di san Luca nel detto Tempio, che poi che i mona-  
 ci, per quanto intendeva, non molto di buona uoglia, gli uoleuano in casa,  
 che non mancherebbe di proueder loro vn'altro luogo. Disse oltre cio il  
 detto signor duca, come Principe ueramente magnanimo che è, non solo uo-  
 ler fauorire sempre la detta Accademia, ma egli stesso esser capo, guida, e pro-  
 tettore, e che per cio creerebbe, anno per anno un luogotenente, che in sua  
 uece interuenisse a tutte le tornate. Et cosi facendo per lo primo elesse il R.  
 don Vincenzio Borghini, spedalingo degl'innocenti. delle quali grazie, &  
 amoreuolte mostrate dal signor Duca a questa sua nuoua Accademia, fu  
 ringraziato da dieci de' piu uecchi, & eccellenti di quella. Ma perche della  
 riforma della compagnia, e degl'ordini dell'Accademia, si tratta largamen-  
 te ne' capitoli, che furono fatti dagl'huomini a cio deputati, & eletti da tutto  
 il corpo per riformatori, fra Giouann' Agnolo, Francesco da sã Gallo, Agno-  
 lo Bronzino, Giorgio Vasari, Michele di Ridolfo, e Pierfrancesco di Iacopo  
 di Sandro, coll'interuento del detto luogotenente, e confermazione di sua  
 Eccellenza non ne dire altro in questo luogo. Direo bene, che non piacendo  
 a molti il uecchio suggello, & arme ò vero insegna della compagnia, il quale  
 era vn Bue con l'ali a giacere, animale dell'euangelista san Luca, e che ordi-  
 natosi; percioche ciascuno dicesse, ò mostrasse con vn' disegno il parer suo; si  
 uidero i piu bei capricci, e le piu strauaganti, e belle fantasie, che si possono  
 imaginare. Ma non per cio è anco risoluto interamente quale debba essere  
 accettato. Martino intanto, discepolo del frate, essendo da Mefsina uenuto  
 a Fiorenza; in pochi giorni morendosi, fu sotterrato nella sepoltura detta,  
 stata fatta dal suo maestro, e non molto poi, nel 1564. fu nella medesima cõ  
 honoratissime essequie sotterrato esso padre fra Giouann' Agnolo, stato scul-  
 tore eccellente, e dal molto Reu. e dottissimo maestro Michelagnolo publi-  
 camẽte nel tempio della Nunziata lodato, con vna molto bella orazione. E  
 nel uero hanno le nostre arti, per molte cagioni, grand'obliga con fra Gio-  
 uann' Agnolo, per hauere loro portato infinito amore, & agl'artefici di quel  
 la parimente. E di quãto giouamento sia stata, e sia l'Accademia, che quasi  
 da lui nel modo, che si è detto, ha hauuto principio; e laquale è hoggi in  
 protezione del Signor Duca Cosimo, e di suo ordine si raguna in san Loren-  
 zo nella sagrestia nuoua, doue sono tant'opere di scultura di Michelagnolo:  
 si puo da questo conoscere, che non pure nell'essequie di esso Buonarroto,  
 che furono, per opera de' nostri artefici, & con l'aiuto del Principe, non dico  
 magnifiche, ma poco meno, che reali, delle quali si ragionera nella vita sua  
 ma in molte altre cose, hanno per la concorrenza i medesimi, e per non es-  
 sere indegni accademici cose marauigliose operato.

Ma particolarmente nelle nozze dell'Illustrissimo Signor Principe di Fio-

renza, e di Siena, il Signor Don Francesco Medici, e della Serenissima Reina Giouanna d'Austria: come da altri interamente è stato con ordine raccontato, & da noi sarà al luogo piu comodo largamente replicato.

E percioche non solo in questo buon' padre ma in altri ancora, de' quali si è ragionato disopra, si è veduto, e uede continuamente, che i buoni religiosi (non meno che nelle lettere, ne i publici studij, e ne i sacri concilij) sono di giouamento al mondo, e d'utile nell'arti, e negl'esercizij piu nobili, e che non hanno a uergognarsi in cio dagl'altri; si puo dire non essere per

auentura del tutto uero quello, che alcuni piu da ira, e da qual-

che particolare sdegno, che da ragione mossi, e da

uerita; affermarono troppo largamente

di loro; cio è che essi a cotal ui-

ta si danno, come

quegli,

che per uilta d'animo, non hanno argo-

mento, come gl'altri huomini,

di ciuanzarsi. Ma

Dio

gliel perdoni. Visse fra Giouann' Agnolo anni

56. E mori all'vltimo d'Agosto 1563.

*Fine della vita di fra Giouann' Agnolo Montorsoli  
Scultore.*





*Vita di Francesco detto de' Salviati pittore Fiorentino.*

**F**V padre di Francesco Salviati delquale al presente scriuiamo la vita, & ilquale nacque l'anno 1510. vn buon'huomo chiamato Michelagnolo de Rossi tessitore di velluti. Ilquale hauendo non questo solo, ma molti altri figliuoli maschi, e femine, & per cio bilogno d'essere aiutato; haueua seco medesimo de liberato di uolere per ogni modo, che Francesco attendesse al suo mestiero di tessere uelluti. Ma il giouinetto, che ad altro hauea volto l'animo, & a cui dispiaceua il mestiero di quell' arte; come che anticamente ella fuisse esercitata da persone non dico nobili ma assai agiate, e ricche, maluolentieri in questo seguitaua il uolere del padre. Anzi praticando nella via de' Serui, doue haueua una sua casa, con i figliuoli di Domenico Naldini suo vicino, e cit

K K K K

radino horeuole, si uede a tutto uolto a costumi gentili, & honorati; e molto inclinato al disegno. Nella qual cosa gli fu vn pezzo di non piccolo aiuto un suo cugino chiamato il Diaceto orefice, e giouane, che haueua assai buon disegno. Impero che non pure gl'insegnaua costui quel poco, che sapeua, ma l'accomodaua di molti disegni di diuersi ualent'huomini, sopra i quali giorno, e notte nascosamente dal padre, con incredibile studio si esercitaua Francesco. Ma essendosi di cio accorto Domenico Naldini, dopo hauer bene esaminato il putto, fece tanto con Michelagnolo suo padre, che lo pose in bottega del zio a imparare l'arte dell'orefice. Mediante laquale comodita di disegnare fece in pochi mesi Francesco tanto profitto, che ognuno si stupiuu. E pche usaua in quel tempo vna compagnia di giouani orefici, e pittori trouarsi alcuna uolta insieme, & andare il di delle feste a disegnare per Fiorenza l'opere piu lodate, niuno di loro piu si affaticaua ne cò piu amore di quello che faceua Francesco. I giouani dellaqual compagnia erano Nanni di Prospero delle cornuole, Francesco di Girolamo dal prato orefice, Nannuccio da san Giorgio, e molti altri fanciulli, che poi riuiscirono ualent'huomini nelle loro professioni. In questo tempo, essendo ancho ambidue fanciulli, diuennero amicissimi, Francesco, e Giorgio Vasari in questo modo. l'anno 1523. passando per Arezzo Siluio passerini Cardinale di Cortona, come legato di Papa Clemente settimo, Antonio Vasari suo parente meno Giorgio suo figliuol maggiore a fare reuerenza al Cardinale. Il quale veggendo quel putto, che allora non haueua piu di noue anni, per la diligenza di M. Antonio da Sacchone, e di Messer Giouanni Polastra eccellente Poeta Aretino essere nelle prime lettere di maniera introdotto, che sapeua a mente vna gran parte dell'Eneide di Vergilio; che gliela uolle sentire recitare, & che da Guglielmo da Marzilla pittor Franzese, haueua imparato a disegnare, ordinò, che Antonio stesso gli conducesse quel putto a Fiorenza. Doue postolo in casa di M. Niccolo Vespucci Cavaliere di Rodi; che staua in sulla coscia del ponte vecchio, sopra la Chiesa del sepolcro, & acconciolo con Michelagnolo Buonarroti, uenne la cosa a notizia di Francesco, che allora staua nel chiaffo di M. Biugliano, doue suo padre teneua vna gran casa a pigione, che riuiscua il di nanzi in Vachereccia, e molti lauoranti. onde perche ogni simile ama il suo simile, fece tanto, che diuenne amico di ello Giorgio, per mezzo di M. Marco da Lodi gentil'huomo del detto Cardinale di Cortona, ilquale mostro a Giorgio a cui piacque molto, vn ritratto di mano di esso Francesco, ilquale poco innanzi sera messo al dipintore con Giuliano Bugiardini. il Vasari intanto, non lasciando gli studij delle lettere, d'ordine del Cardinale si tratteneua ogni giorno due hore con Hipolito, & Alessandro de' Medici, sotto il Pierio lor maestro, e ualent'huomo. Questa amicizia dunque contratta, come di sopra fra il Vasari, & Francesco, fu tale, che duro sempre fra loro, ancor che per la concorrentza, & per un suo modo di parlare un poco altiero, che hauea detto Francesco, fusse da alcuni creduto altimienti. il Vasari dopo esser stato alcuni mesi con Michelagnolo, essendo quell'eccellente huomo chiamato a Roma da Papa Clemente, per dargli ordine, che si cominciasse la libreria di san Lorenzo, fu da lui, auanti che partisse, acconciato con Andrea del Sarto, sotto elquale attendendo Giorgio a disegnare, accomodaua conti



nuamente di nascosto de i disegni del suo maestro à Francesco, che non haueua maggior desiderio, che d'hauerne, e studiargli come faceua giorno, e notte. Dopo essendo dal Magnifico Hipolito acconcio Giorgio con Baccio Bandinelli, che hebbe caro hauere quel putto appresso di se, & insegnargli, fece tanto, che ui tiro anco Francesco, con molta utilità dell'uno, e dell'altro. per cioche impararono, e fecero stando insieme piu frutto in vn mese, che nõ haueuano fatto disegnando da loro, in due anni. si come anco fece un' altro giouinetto, che similmente staua allora col Bandinello, chiamato Nannoccio dalla costa san Giorgio, del quale si parlo poco fa. Essendo poi l'anno 1527. cacciati i Medici di Firenze, nel combatterli il palazzo della signoria, fu gettata d'alto una banca, per dare addosso a coloro, che combatteuano la porta; ma quella come uolle la sorte, percosse un braccio del Dauit di marmo del Buonarrotto, che è sopra la ringhiera a canto alla porta, e lo roppe in tre pezzi, perche essendo stati i detti pezzi per terra tre giorni, senza esser da niuno stati raccolti, andò Francesco a trouare al ponte vecchio Giorgio: e dettogli l'animo suo, così fanciulli, come erano, andarono in piazza, e di mezzo a i soldati della guardia, senza pensare a pericolo niuno, tolsono i pezzi di quel braccio, e nel chiasso di M. Biugliano gli portarono in casa di Michèlagnolo, padre di Francesco. Donde hauutigli poi il Duca Cosimo gli fece col tempo rimettere al loro luogo con perni di rame. standosi dopo i Medici fuori, & con essi il detto Cardinale di Cortona, Antonio Vasari ricondusse il figliuolo in Arezzo con non poco dispiacere di lui, e di Francesco, che s'amauano come fratelli: ma non stettono molto l'uno dall'altro separati per cioche essèdo p la peste che uenne l'Agosto seguente, morto a Giorgio il padre, & i migliori di casa sua, fu tanto con lettere stimolato da Francesco, il quale fu per morirli anch'egli di peste; che tornò a Fiorenza, doue con incredibile studio, per ispatio di due anni cacciati dal bisogno, e dal desiderio d'imparare, fecero acquisto marauiglioso, riparandosi insieme col detto Nannoccio da san Giorgio tutti e tre in bottega di Raffaello del Brescia pittore. Appresso al quale fece Francesco molti quadretti come quegli, che hauea piu bisogno, per procacciarsi da poter viuere. venuto l'anno 1529. non parendo a Francesco che lo stare in bottega del Brescia facesse molto per lui, andò egli, e Nannoccio a stare con Andrea del Sarto, e ui stettono quanto durò l'assedio, ma con tanto incommodo, che si pentirono non hauer seguitato Giorgio, il quale con Marino Orefice si stette quell'anno in Pisa, attendendo per trattenerli quattro mesi all'orefice. Essendo poi andato il Vasari a Bologna, quando ui fu da Clemente settimo incoronato Carlo quinto Imperadore, Francesco, che era rimasto in Fiorenza, fece in vna tauoletta vn boto dun soldato che p l'assedio fu assaltato nel letto da certi soldati p amazzarlo, e ancora che fussi cosa bassa, lo studiò, & lo condusse perfettamente. il qual boto capito nelle mani a Giorgio Vasari non è molti anni che lo dono al Reuerendo Don Vincèzio borghini spedalingo degli Innocenti, che lo tien caro. fece a i Monaci neri di Badia tre piccole storie in un tabernacolo del Sacramento stato fatto dal Tasso intagliatore a uso d'arco trionfale. in vna delle quali è il sacrificio d'Abramo, nella seconda la Manna, e nella terza gl'hebrei, che nel partire d'Egitto mangiano l'Agnel pasquale. laquale opera fu si fatta, che

diede faggio della riuſcita che ha poi fatto. Dopo fece a Francesco Sertini, che lo mando in Francia, in un quadro una Dalida, che tagliaua i capegli a Sarſone; e nel lontano quando egli abbracciando le colonne del Tempio, lo roina addoſſo a i Filitei. il quale quadro fece conoſcere Francesco, per il piu eccellente de' pittori giouani, che allora fuſſero a Fiorenza. Non molto dopo, eſſendo a Benuenuto dalla Volpaia maefiro d'orruoli, il quale allora ſi trouaua in Roma, chieſto dal Cardinale Saluati il vecchio, un giouane pittore, il quale ſteſſe appreſſo di ſe, egli faceſſe per ſuo delecto alcune pitture; Benuenuto gli propoſe Francesco il quale era ſuo amico, e ſapeua eſſer' il piu ſufficiente di quanti giouani pittori conoſceua. il che fece anco tanto piu volentieri, hauendo promeſſo il Cardinale gli darebbe ogni comodo, & aiuto da potere ſtudiare.

Piacendo dunque al Cardinale le qualita del giouane, diſſe a Benuenuto, che mandaeſſe per lui, e gli diede per cio danari. E coſi arriuato Francesco in Roma piacendo il ſuo modo di fare, e i ſuoi coſtumi, e maniere al Cardinale, ordinò, che in Borgo vecchio hauueſſe le ſtanze, e quattro ſcudi il meſe, & il piatto alla tauola de' gentil'huomini. Le prime opere, che Francesco (al quale pareua hauere hauuto grandiffima ventura) faceſſe al Cardinale furono vn quadro di Noſtra Donna, che fu tenuto bello, & in una tela vn ſignor Franzefe, che corre cacciando dietro a una Ceruia, il quale fuggendo ſi ſalua nel Tempio di Diana. Della quale opera tengo io il diſegno di ſua mano, per memoria di lui, nel noſtro libro.

Finita queſta tela il Cardinale fece ritrarre in vn quadro belliffimo di Noſtra Donna vna ſua nipote maritata al ſignor Cagnino Gonzaga, & eſſo ſignore parimente.

Hora ſtadoli Franc. in Roma, e non hauendo maggior diſiderio, che di uedere in quella città l'amico ſuo Giorgio Vaſari: hebbe in cio la fortuna fauoreuole a i ſuo diſideri, ma molto piu eſſo Vaſari. percioche, eſſendoli partito tutto ſdegnato il Cardinale Hipolito da Papa Clemente, per le cagioni, che allora ſi diſſero; & ritornandoli ſe indi a non molto a Roma accompagnato da Baccio Valori, nel paſſare per Arezzo trouò Giorgio, che era rimato ſeza padre, e ſi andaua trattenendo il meglio, che poteua. perche diſiderando, che faceſſe qualche frutto nell'arte, e di volerlo appreſſo di ſe, ordinò a Tommaſo de Nerli, che quiui era Commefario, che glielo mandaeſſe a Roma, ſubito, che hauueſſe finita vna cappella, che faceua a freſco a i Monaci di s. Bernardo dell'ordine di Monte Oliueto in quella città. Laqual commeſſione eſſequi il Nerli ſubitamente. Onde arriuato Giorgio in Roma andò ſubito a trouare Francesco, il quale tutto lieto gli raccontò in quanta grazia fuſſe del Cardinale ſuo ſignore, e che era in luogo, doue potea cauari la voglia di ſtudiare. Aggiugnendo; non ſolo mi godo di preſente, ma ſpero anchor meglio.

Percioche oltre al ueder te in Roma, col quale potro come con giouane amiciffimo conſiderare, & conferire le coſe dell'arte, ſto con ſperanza d'andare a ſeruire il Cardinale Hipolito de' Medici; dalla cui liberalita, & pel fauore del Papa potro maggiori coſe ſperare, che quelle, che ho al preſente. E per certo mi verà fatto ſe vn giouane che aspetta di fuori, non uiene.

Giorgio

Giorgio se bene sapeua che il giouane, ilquale s'aspettaua era egli, e che il luogo si serbaua per lui, non però volle scoprirsi, per vn certo dubbio caduto-gli in animo, non forse il Cardinale hauesse altri per le mani; e per non dir cosa, che poi fusse riuscita altrimenti. Haueua Giorgio portato vna lettera del detto Commessario Nerli al Cardinale, laquale in cinque di, che era stato in Roma non haueua anco presentata. Finalmente andati Giorgio, e Francesco a palazzo, trouarono, doue è hoggi la sala de' Re Messer Marco da Lodi, che gia era stato col Cardinale di Cortona, come si disse disopra, & ilquale allora seruiua Medici. A costui fattosi incontra Giorgio gli disse, che haueua vna lettera del Commessario d'Arezzo, laquale andaua al Cardinale, e che lo pregaua uoleffe dargliele. Laquale cosa mentre prometteua Messer Marco di far tostamente, ecco che appunto arriua quiui il Cardinale. perche fatto se gli Giorgio in contra, e presentata la lettera, con basciargli le mani, fu riceuto lietamente, e poco appresso commesso a Iacopone da Bibbiena, maestro di casa, che l'accomodasse di stanze, e gli desse luogo alla tauola de paggi. Parue cosa strana a Francesco, che Giorgio non gl'hauesse conferita la cosa; tutta uia penso, che l'hauesse fatto a buon fine, e per lo migliore.

Hauendo dunque Iacopone sopradetto dato alcune stanze a Giorgio dietro a santo Spirito, e uicine a Francesco, attesero tutta quella vernata ambidue di compagnia, con molto profitto alle cose dell'arte, non lasciando, ne in palazzo, ne in altra parte di Roma, cosa alcuna notabile, laquale non disegnassono. E perche quando il Papa era in palazzo non poteuano così stare a disegnare: subito, che sua Santità caualcaua, come specchio faceua, alla Magliana, entrauano, per mezzo d'amici in dette stanze a disegnare, e ui stauano dalla mattina alla sera senza mangiare altro, che vn poco di pane, e qua si affiderandosi di freddo.

Essendo poi dal Cardinale Saluiati ordinato a Francesco che dipignesse a fresco nella cappella del suo palazzo, doue ogni mattina udiua messa, alcune storie della vita di san Giovanni Battista, si diede Francesco a studiare ignudi di naturale, e Giorgio con esso lui, in vna stufa quiui vicina. E dopo feciono in campo santo alcune notomie.

Venuta poi la primauera, essendo il Cardinale Hipolito mandato dal Papa in Vngheria, ordinò, che esso Giorgio fusse mandato a Firenze, e che quiui lauorasse alcuni quadri, e ritratti, che haueua da mandare a Roma.

Ma il Luglio uegnente fra per le fatiche del uerno passato, & il caldo della state, amatosi Giorgio, in ceste fu portato in Arezzo, con molto dispiacere di Francesco, ilquale infermò anch'egli, e fu per morire.

Rure guarito Francesco, gli fu per mezzo d'Antonio Abaco, maestro di legname, dato a fare da maestro Filippo da Siena, sopra la porta di dietro di santa Maria della Pace, in una nicchia a fresco, vn Christo, che parla a san Filippo, & in due angoli la Vergine, e l'Angelo, che l'annunzia. Lequali pitture, piacendo molto a mastro Filippo, furono cagione, che facesse fare nel medesimo luogo in un quadro grande, che non era dipinto, dell'otto faccie di quel Tempio, vn'Assunzione di Nostra Donna.

onde considerando Francesco hauere a fare quest'opera, non pure in luogo publico, ma in luogo, doue erano pitture d'huomini rarissimi, di Raffaello da Urbino, del Rosio, di Baldassarri da Siena, e d'altri, mise ogni studio, e diligenza in condurla a olio nel muro. onde gli riusci bella pittura, e molto lodata. e fra l'altre è tenuta bonissima figura il ritratto, che ui fece del detto maestro Filippo con le mani giunte. e perche Francesco staua come s'è detto, col Cardinale Saluiati, & era conosciuto per suo creato, cominciando a essere chiamato, e non conosciuto per altro, che per Cecchino Saluiati, ha hauuto infino alla morte questo cognome. Essendo morto Papa Clemente settimo, e creato Paulo terzo, fece dipignere M. Bindo Altoutti nella facciata della sua casa in ponte sant' Agnolo da Francesco l'arme di detto nuouo pontefice con alcune figure grandi, & ignude, che piacquero infinitamente. Ritrasse ne medesimi tempi il detto M. Bindo, che fu una molto buona figura, & un bel ritratto. Ma questo fu poi mandato alla sua uilla di san Mizzano in Valdarno, doue è ancora. Dopo fece per la Chiesa di san Francesco a Ripa una bellissima tauola a olio d'una Nunziata, che fu condotta con grandissima diligenza. Nell'andata di Carlo quinto a Roma l'anno 1535. fece per Antonio da san Gallo alcune storie di chiaro scuro, che furono poste nell'arco che fu fatto a san Marco. lequali pitture, come s'è detto in altro luogo, furono le migliori, che fussero in tutto quell'apparato. Volendo poi il signor Pierluigi Farnese, fatto allora signor di Nepi, adornare quella città di nuoue miraglie e pitture, prese al suo seruizio Francesco, dandogli le stanze in Belvedere, doue gli fece in tele grandi alcune storie a guazzo de fatti d'Alessandro Magno che furono poi in Fiandra messe in opera di panni d'arazzo. fece al medesimo signor di Nepi vna grande, e bellissima stufa con molte storie, e figure lauorate in fresco. Dopo essendo il medesimo fatto Duca di Castro, nel fare la prima entrata fu fatto con ordine di Francesco un bellissimo, e ricco apparato in quella città, & un'arco alla porta tutto pieno di storie, e di figure, e statue fatte con molto giuditio da valent'huomini, & in particolare da Alessandro detto Scherano scultore da Settignano. Vn'altro arco a vso di facciata, fu fatto al Petrone; & un'altro alla piazza, che quanto al legname furono condotti da Batista Botticelli. & oltre all'altre cose fece in questo apparato Francesco una bella scena, e prospettiuua, per una comedia, che si recitò.

Hauendo ne' medesimi tempi Giulio Camillo, che allora si trouaua in Roma, fatto un libro di sue composizioni, per mandarlo al Re Francesco di Francia, lo fece tutto storiare a Francesco Saluiati, che ui mise quanta piu diligenza è possibile mettere in simile opera. Il Cardinal Saluiati, hauendo desiderio hauere vn quadro di legni tinti, cioè di Tarfia, di mano di fra Damiano da Bergamo conuerso di s. Domenico di Bologna, gli mandò un disegno, come uolea che lo facesse, di mano di Francesco, fatto di Lapis rosso. Ilquale disegno, che rappresentò il Re Dauit unto da Samuello, fu la miglior cosa, e ueramente rarissima, che mai disegnasse Cecchino Saluiati. Dopo Giovanni da Cepperello, e Battista gobbo da san Gallo, hauendo fatto dipingere a Iacopo del Conte Fiorentino, pittore allora giouane, nella compagnia della Misericordia de Fiorentini, di san Giouanni Dicollato, sotto il Campidoglio in Roma, cioè nella seconda Chiesa, doue si ragunano, una storia di detto

detto san Giouanni Battista; cioè quando l'Angelo nel tempio appare a Zacharia; feciono i medesimi sotto quella, fare da Francesco un'altra storia del medesimo santo, cioè quando la Nostra Donna uisita santa Lisabetta. La quale opera, che fu finita l'anno 1538. condusse in fresco di maniera, ch'ella è fra le piu gratiose, & meglio intese pitture, che Francesco facesse mai, da essere annouerata nell'inuentione, nel componimento della storia, e nell'offeruāza, & ordine del diminuire le figure con regola, nella prospettiva, & architettura de' casamenti; negl'ignudi, ne vestiti, nella grazia delle teste, & in sōma in tutte le parti: onde non è marauiglia se tutta Roma ne restò ammirata. Intorno a vna finestra fece alcune capricciose bizzarrie, finte di marmo, & alcune storiette, che hanno grazia marauigliosa. E perche non perdeua Francesco punto di tempo, mentre lauorò quest'opera, fece molte altre cose, e disegni; & colori vn Fetonte con i cauali del Sole, che haueua disegnato Michelagnolo. Lequali tutte cose mostrò il Saluiati a Giorgio, che dopo la morte del Duca Alessandro era andato a Roma per due mesi, dicendogli, che finito che hauesse vn quadro d'un san Giouanni giouinetto, che faceua al Cardinale Salutati suo signore; & una passione di Christo in tele, che s'ha uana a mandare in Ispagna; & vn quadro di Nostra Donna, che faceua a Raffaello Acciaiuoli, uoleua dare di uolta a Fiorenza a riuedere la patria, i parenti, e gl'amici: essendo ancho uiuo il padre, e la madre; a i quali fu sēpre di grādissimo aiuto, e massimamente in allogare due sue sorelle, una delle quali fu maritata, e l'altra è monaca nel Monasterio di Monte Domini. Venendo dūque a Firenze, doue fu con molta festa riceuuto dai parenti, e dagli amici s'abbattè apunto a esserui quando si faceua l'apparato per le nozze del Duca Cosimo, e della Signora donna Leonora di Toledo. perche essendogli data a fare una delle già dette storie, che si feciono nel cortile, l'accettò molto uolentieri: che fu quella douel'Imperatore mette la corona ducale in capo al Duca Cosimo. Ma uenendo uoglia a Francesco, prima, che l'hauesse finita, d'andare a Vinezia, la lasciò a Carlo Portegli da loro, che la finì secondo il disegno di Francesco. Il quale disegno con molti altri del medesimo è nel nostro libro. Partito Francesco di Firenze, & condotto si a Bologna ui trouo Giorgio Vasari, che di due giorni era tornato da Camaldoli; doue haueua finito le due tauole, che sono nel tramezzo della Chiesa, e cominciata quella dell'altare maggiore, e daua ordine di fare tre tauole grandi per lo Refettorio de padri di san Michele in Bosco, doue tenne feco Francesco due giorni. Nelqual tempo fecero opera alcuni amici suoi che gli fusse allogata una tauola, che haueuano da far fare gl'huomini dello spedale della Morte. Ma con tutto, che il Saluiati ne facesse un bellissimo disegno, quegli huomini, come poco intendenti, non seppono conoscere l'occasione, che loro haueua mandata messer Domenedio, di potere hauere un'opera di mano d'un ualēt'huomo in Bologna. perche partendosi Francesco quasi sdegnato, lasciò in mano di Girolamo Fagiuoli alcuni disegni molto begli, perche gl'intagliasse in rame, e gli facesse stampare. E giunto in Vinezia, fu raccolto cortesemente dal Patriarca Grimani, & da Messer Vettor suo fratello, che gli fecero infinite carezze. Al quale Patriarca, dopo pochi giorni fece a olio in uno otrangelo di quattro braccia una bellissima Psiche allaquale, come a Dea, per le sue bellezze

lezze sono offeriti incensi, e uoti. il quale ottangolo fu posto in vn salotto della casa di quel signore; doue è un palco, nel cui mezzo girano alcuni festoni fatti da Camillo Mantouano, pittore in fare paesi, fiori, frondi, frutti, & altre si fatte cose eccell. fu posto dico il detto ottangolo in mezzo di quattro quadri di braccia due, e mezzo l'uno, fatti di storie della medesima Psiche; come si disse nella uita del Genga; da Francesco da Furli. Il quale ottangolo è non solo piu bello senza comparazione, di detti quattro quadri, ma la piu bell'opera di pittura, che sia in tutta Vinezia. Dopo fece in vna camera, doue Giouanni ricamatore da Udine haueua fatto molte cose di stucchi, alcune figurette a fresco ignude, e uestite, che sono molto graziose. Parimente in vna tauola, che fece alle monache del Corpusdomini in Vinezia, dipinse cò molta diligenza un Christo morto, con le Marie: & un' Angelo in aria, che ha i misterij della Passione in mano.

Fece il ritratto di M. Pietro Aretino, che come cosa rara, fu da quel Poeta mandato al Re Francesco con alcuni uersi in lode di chi l'haueua dipinto. Alle Monache di santa Christina di Bologna dell'ordine di Camaldoli dipinse il medesimo Saluiati, pregato da don Giouanfrancesco da Bagno loro confessore, una tauola con molte figure che è nella Chiesa di quel Monasterio, ueramente bellissima. Essendo poi uenuto a fastidio il viuere di Vinezia a Francesco, come a colui, che si ricordaua di quel di Roma. E parendogli che quella stanza non fusse per gl'huomini del disegno sene parti per tornare a Roma. E dato vna girauolta da Verona, e da Mantoua, ueggédo in vna quelle molte antichità, che ui sono; e nell'altra l'opere di Giulio Romano, per la uia di Romagna, sene tornò a Roma, e ui giunse l'anno 1541. Qui uisitatosi alquanto, le prime opere che fece, furono il ritratto di Messer Giouanni Gaddi, e quello di Messer Anniballe Caro suoi amicissimi. E quelli finiu fece per la cappella de Cherici di Camera nel palazzo del Papa, una molto bella tauola; e nella Chiesa de' Tedeschi cominciò una cappella a fresco per un mercatante di quella nazione, facendo disopra nella uolta degl' Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo, & in un quadro, che è nel mezzo alto Giesu Christo, che risuscita: con i soldati tramortiti intorno al sepolcro in diuerse attitudini, e che scortano con gagliarda, e bella maniera. Da vna banda fece santo Stefano, e dall'altra san Giorgio in due nicchie. Da basso fece san Giouanni limosinario, che da la limosina a un puerello nudo; & ha a canto la Carità. E dall'altro lato santo Alberto frate Carmelitano in mezzo alla Loica, & alla prudenza. E nella tauola grande fece ultimamente a fresco Christo morto, con le Marie. Hauendo Francesco fatto amicizia con Piero di Marcone Orefice Fiorentino, e diuenutogli compare, fece alla comare, e moglie di esso Piero, dopo il parto un presente d'un bellissimo disegno, per dipignerlo in un di que' tondi, ne i quali si porta da mangiare alle donne di parto. Nel quale disegno era in un partimento riquadrato, & accomodato sotto è sopra, con bellissime figure, la uita dell'huomo; cioè tutte l'età della uita humana, che posauano ciascuna sopra diuersi festoni appropriati a quella età secondo il tempo. Nel quale bizzarro spartimento erano accomodati in due ouati bislungi la figura del Sole, e della Luna; e nel mezzo l'Isis città d'Egitto, che dinanzi al tempio della Dea Pallade dimandaua sapienza.

Quasi

Quasi uolendo mostrare, che a i nati figliuoli si douerebbe inanzi ad ogni altra cosa pregare, sapienza, e bontà. Questo disegno tenne poi sempre Piero così caro, come fusse stato, anzi come era, una bellissima gioia. Non molto dopo, hauendo scritto il detto Piero, & altri amici a Francesco, che haurebbe fatto bene a tornare alla Patria; percioche si teneua per fermo, che sarebbe stato adoperato dal Signor Duca Cosimo, che non haueua maestri intorno se non lunghi, & irresoluti; si risoluè finalmente (confidando ancho molto nel fauore di M. Alamanno fratello del Cardinale, e zio del Duca) a tornarsene a Fiorenza. E così uenuto, prima che altro tentasse, dipinse al detto M. Alamanno Saluiati un bellissimo quadro di Nostra Donna; il qual lauorò in una stanza, che teneua nell'opera di fanta Maria del Fior, Francesco dal Prato, il quale allhora di Orefice, e Maestro di Tarsia, s'era dato a gettare figurette di bronzo, & a dipignere con suo molto utile, & honore. Nel medesimo luogo dico; ilquale staua colui, come ufficiale sopra i legnami dell'opera; ritrasse Francesco l'amico suo Piero di Marcone, & Aueduto del Ceja Vaiaio, e suo amicissimo. Ilquale Aueduto, oltre a molte altre cose, che ha di mano di Francesco, ha il ritratto di lui stesso fatto a olio, e di sua mano naturalissimo. Il sopradetto quadro di Nostra Donna, essendo finito, che fu in bottega del Tasso intagliatore di legname, & allhora Architetto di Palazzo, fu ueduto da molti, & lodato infinitamente. Ma quello, che ancho piu lo fece tenere pittura rara, si fu, che il Tasso, ilquale soleua biasimare quasi ogni cosa, la lodaua senza fine. E che fu piu, disse a M. Pierfrancesco Maiordomo, che sarebbe stato ottimamente fatto, che il Duca hauesse dato da lauorare a Francesco alcuna cosa d'importanza. Ilquale M. Pierfrancesco, & Christofano Rinieri, che haueuano gli orecchi del Duca, fecero si fatto ufficio, che parlando M. Alamanno a sua Eccellenza, et dicendogli, che Francesco desideraua, che gli fusse dato a dipignere il Salotto dell'Vdienza, che è dinanzi alla Capella del Palazzo Ducale, e che non si curaua d'altro pagamento; ella si contentò, che cio gli fusse concesso. Perche hauendo Francesco fatto in disegni piccoli il trionfo, e molte storie de' fatti di Furio Camillo, si mise a fare lo spartimento di quel Salotto, secondo le rotture de i uani delle finestre, & delle porte, che sono, quali piu alte, e quali piu basse. E non fu piccola difficoltà ridurre il detto spartimèto in modo, che hauesse ordine, e non guastasse le storie. Nella faccia doue è la porta; per laquale si entra nel Salotto rimaneuano due uani grandi, diuisi dalla porta. Dirimpetto a questa, doue sono le tre finestre, che guardano in piazza ne rimaneuano quattro, ma nõ piu larghi, che circa tre braccia l'uno. Nella testa, che è a man ritta, entrando, doue sono due finestre, che rispondono similmente in piazza da un'altro lato erano tre uani simili, cioè di tre braccia circa; e nella testa, che è a man manca, dirimpetto a questa, essendo la porta di marmo, che entra nella Capella, è una finestra con una grata di bronzo, non rimaneua se non un uano grande da poterui accomodare cosa di momento. In questa facciata adunque della Capella dentro a un'ornamento di pilastri Corinti, che reggono un'Architraue, ilquale ha uno sfondato di sotto, doue pendono due ricchissimi festoni, e due pendagli di uariate frutte molto bene contrafatte, e sopra cui siede un putto ignudo, che tiene l'arme Ducale, cioè di cata

Medici, e Tolledo; fece due storie. A man ritta Camillo, che comanda, che quel Maestro di scuola sia dato in preda a' fanciulli suoi scolari: e nell'altra il medesimo, che mentre l'esercito combatte, & il fuoco arde gli steccati, & alloggiamenti del campo, rompe i Galli: e a canto doue seguita il medesimo ordine di pilastri, fece, grande quanto il uiuo, una occasione, che ha preso la Fortuna per lo crine. Et alcune imprese di sua Eccellenza, con molti ornamenti fatti con gratia marauigliosa. Nella facciata maggiore, doue sono duo gran uani diuisi dalla porta principale, fece due storie grandi, e bellissime. Nella prima sono Galli, che pesando l'oro del tributo, ui aggiungono una spada, acciò sia il peso maggiore: e Camillo, che sdegnato, con la uirtù dell'armi si libera dal tributo, laqual storia è bellissima, copiosa di figure, di paesi, d'antichità, e di uasi benissimo; & in diuerse maniere finti d'oro, e d'argento. Nell'altra storia a canto a questa è Camillo sopra il carro trionfale, tirato da quattro cavalli: & in alto la Fama, che lo corona. Dinanzi al carro sono Sacerdoti con la statua della Dea Giunone, con uasi in mano, molto riccamente abbigliati, & con alcuni trofei, e spoglie bellissime. D'intorno al carro sono infiniti prigionii in diuerse attitudini, e dietro i soldati dell'esercito armati, fra i quali ritrasse Francesco se stesso tanto bene, che par uiuo. Nel lontano doue passa il trionfo è una Roma molto bella: e sopra la porta è una Pace di chiaro scuro con certi prigionii, laquale abbrucia l'armi. Il che tutto fu fatto da Francesco con tanta diligenza, e studio; che non puo uederfi piu bell'opra. Nell'altra faccia, che è uolta a Ponente fece nel mezzo, e ne' maggior uani in una Nicchia Marte armato, e sotto quello una figura ignuda finta per un gallo con la cresta in capo simile a quella de' galli naturali; & in un'altra Nicchia Diana succinta di pelle, che si caua una freccia del turcasso, & con un cane. Ne' due canti, diuerso l'altre due facciate, sono due Tempi, uno, che aggiusta i pesi con le bilance, e l'altro che temprà, uersando l'acqua di due uasi, l'uno nell'altro. Nell'ultima facciata, dirimpetto alla Capella, laquale uolta a Tramontana, è da un canto a man ritta il Sole, figurato nel mò, che gli . . . Egizij il mostrano; & dall'altro la Luna nel medesimo modo. Nel mezzo è il Faure finto in un'giouane ignudo i cima della ruota, & in mezzo da un lato, all'inuidia, all'odio, & alla maladicza: e dall'altro à gli honori, al diletto, e à tutte l'altre cose descritte da Luciano. Sopra le finestre è un fregio tutto pieno di bellissimi ignudi; gradi quanto il uiuo, & in diuerse forme, & attitudini: con alcune storie similmete de' fati di Camillo. E dirimpetto alla Pace, che arde l'arme, è il fiume Arno che hauendo un corno di douizia abbondantissimo, scuopre (alzando cò una mano un pãno) una Fiorenza, e la grandezza de' suoi Põrefici, & gli Heroi di casa Medici. Vi fece oltre di ciò un basamento che gira intorno a queste storie, e nicchie con alcuni termini di femina, che reggono festoni. E nel mezzo sono certi ouati con storie di popoli, che adornano una Sfinge, & il fiume Arno. Mise Francesco in fare quest'opra tutta quella diligenza, e studio, che è possibile, & la condusse felicemente ancora, che hauesse molte contrarietà; per lasciar nella patria un'opra degna di se, & di tãto Prencipe. Era Francesco di natura malinconico, & le piu volte non si curaua quando era a lauorare d'hauere intorno niuno. Ma nondimeno quando a principio cominciò quest'opra, quasi sforzando la natura,

e facendo



e facendo il liberale, con molta dimestichezza lasciaua, che il Tasso, & altri amici suoi, che gli haueuano fatto qualche seruizio, stessero a uederlo lauorare; carezzandogli in tutti i modi, che sapeua. Quando poi hebbe preso, se condo, che dicono, pratica della Corte, & che gli parue essere in fauore; tornando alla natura sua colorosa, mordace, non haueua loro alcun rispetto. Anzi che era peggio, con parole mordacissime, come soleua (il che serui per una scusa a' suoi auertarij) tassaua, & biasimaua l'opere altrui; e se, e le sue poneua sopra le stelle. Questi modi, dispaciendo ai piu, e medesimamente a certi artefici, gl'acquistarono tanto odio, che il Tasso, e molti altri, che d'amici gli erano diuenuti contrarij, gli cominciarono a dar che fare, e che pensare. Percioche, se bene lodauano l'eccellenza, che era in lui dell'arte, e la facilità, e prestezza, con lequali conduceua l'opere interamente, e benissimo; non mancaua loro dall'altro lato, che biasimare. E perche se gli hauevano lasciato pigliar piede, & accommodare le cose sue, non haurebbono poi potuto offenderlo, & nuocergli; cominciarono a buon'hora a dargli che fare, e molestarlo. Perche ristrettisi insieme molti dell'arte, & altri, e fatta una setta, cominciarono a seminare fra i maggiori, che l'opera del Salotto non riusciua; e che lauorando per pratica, non istudiaua cosa, che facesse. Nel che il lacerauano ueramente a torto; percioche se bene non istentaua a condurre le sue opere, come faceuano essi, non è però, che egli non istudiasse, e che le sue cose nõ hauevano inuèzione, e grazia infinita; ne che nõ fossero ottimamente messè in opera. Ma non potendo i detti auertarij superare, con l'opere la uirtu di lui, uoleuano con si fatte parole, e biasimi sotterrarla. ma ha finalmente troppa forza la uirtu, & il uero. Da principio si fece Francesco beffe di cotali rumori, ma veggendoli poi crescere oltre il conueneuole, se ne dolse piu volte col Duca. Ma non veggendosi, che quel Signore gli facesse in apparenza que' gli fauori, che gli harebbe voluto, e parendo che non curasse quelle sue doglianze; cominciò Francesco à cascare di manietas; che presogli i suoi contrarij animo addosso, missono fuori vna voce, che le sue storie della Sala s'haueuano a gettare per terra, e che non piaceuano, ne haueuano in se parte niuna di bontà. Lequali tutte cose, che gli pontauano contra, con inuidia, e maledicenza incredibile de' suoi auertarij, haueuano ridotto Francesco a tale, che se non fusse stata la bontà di M. Lelio Torelli, di M. Pasquino Bertini, e d'altri amici suoi, egli si sarebbe leuato dinanzi a costoro. Il che era apunto quello, che eglino desiderauano. Ma questi sopradetti amici suoi confortan dolo tutta via a finire l'opera della Sala, e altre che haueua fra mano, il ratten nono, si come feciono ancho molti altri amici suoi, fuori di Firenze, a i quali scrisse queste sue persecuzioni. E fra gli altri Giorgio Vasari in rispondendo a vna lettera, che sopra ciò gli scrisse il Saluiati, lo confortò sempre ad hauer pazienza, perche la uirtu perseguitata, raffinisce come al fuoco l'oro: aggiungendo, che era per uenir tempo, che sarebbe conosciuta la sua uirtu, & ingegno, che non si dolesse se non di se, che anchor non conosceua gli humori, e come son fatti gli huomini, & artefici del'a sua patria. Non ostante dunque tante contrarietà, e persecuzioni, che hebbe il pouero Francesco, fini quel Salotto, cioè il lauoro, che haueua tolto a fare in fresco nelle facciate, percioche nel palco, ò vero seffitato non fu bisogno, che lauorasse alcuna cosa: essendo

antoricamente intagliato, e messo tutto d'oro, che per si fatta, non si può uedere opera piu bella. Et per accompagnare ogni cosa fece fare il Duca di nuouo due finestre di uetro con l'imprefe & arme sue, & di Carlo V. che non si puo far di quel lauoro meglio, che furono cōdotte da Batista dal Borro, Pittore Aretino nato in questa professione. Dopo questa fece Francesco per sua Eccel. il palco del Salotto, oue si māgia il uerno, cō molte imprefe, e figurine a tempera; & un bellissimo scrittoio, che risponde sopra la camera uerde. Ritrasse similmente alcuni de' figliuoli del Duca. Et un'anno per carnouale fece nella Sala grande la Scena, e prospetina d'una Comedia, che si recitò, cō tanta bellezza, e diuersa maniera da quelle, che erano state fatte in Fiorenza insino allora, che ella fu giudicata, superiore a tutte. Ne di questo è da marauigliarsi, essendo uerissimo, che Francesco in tutte le sue cose fu sempre di grā giudizio, uario, & copioso d'inuentione; e che piu, possedeua le cose del disegno, & haneua piu bella maniera, che qualunque altro fusse allora a Fiorenza, & i colori maneggiaua con molta pratica, & uaghezza. Fece ancora la testa, ò vero ritratto del Signor Giouanni de' Medici, padre del Duca Cosimo, che fu bellissima: la quale è hoggi nella guardaroba di detto Signor Duca. A Christofano Rinieri, suo amicissimo, fece un quadro di nostra Donna molto bello, che è hoggi nell'Vdienza della decima. A Ridolfo Landi fece in vn quadro una Charità, che non puo esser piu bella. Et a Simon Corfi fece similmente vn quadro di N. Donna, che fu molto lodato. A M. Donato Acciaiuoli Cavalier di Rodi, col quale tēne sempre singolar dimestichezza, fece certi quadretti, che sono bellissimi. Dipinse similmente in vna tauola un Christo, che mostra a San Tomaso, il quale non credeua che fusse nuouamente risuscitato, i luoghi delle piaghe, e ferite, che haueua riceute da i Giudei. La quale tauola fu da Tomaso Guadagni condotta in Francia, e posta in vna Chiesa di Lione alla Capella de' Fiorentini; Fece parimēte Francesco a riquisizione del detto Christofano Rinieri, e di Maestro Giouanni Rostio Arazziere Fiamingo tutta la storia di Tarquino, e Lucretia Romana in molti cartoni, che essendo poi messi in opera di panni d'Arazzo, fatti d'oro, di seta, e filaticci riuisci opera marauigliosa. La qual cosa intendēdo il Duca, che allhora faceua fare panni similmente d'Arazzo al detto Maestro Giouanni in Fiorenza per la Sala de Dugeto tutti d'oro, e di seta: Et haueua fatto far cartoni delle storie di Ioseffo Hebreo al Bronzino, & al Pontormo, come s'è detto; volle che anco Francesco ne facesse un cartone, che fu quello dell'interpretazione delle sette vacche grasse, e magre. Nel quale cartone dico, mise Francesco tutta quella diligenza, che in simile opera si puo maggiore, e che hanno di bisogno le pitture, che si tessono: Inuentioni capricciose, componimenti uarij vogliono hauer le figure, che spicchino l'una dall'altra, perche habbiano rilieuo, & uenghino allegre ne' colori ricche nelli abiti, & uestiri. doue essendo poi questo pāno, e gli altri riuisciti bene, si risoluè sua Eccelēza di mettere l'arte in Fiorenza; & la fece insegnare a alcuni putti, iquali cresciuti fanno hora opere eccellentissime per questo Duca. Fece ancho un bellissimo quadro di N. Donna pur a olio, che è hoggi in camera di Messer Aleilandro figliuolo di M. Ottauiano de' Medici. Al detto M. Pasquino Bertini fece in tela un'altro quadro di N. Donna, con Christo, e San Giouanni, fanciulletti, che

ridono d'un papagallo, che hanno tra mano, ilquale fu opera capricciosa, e molto uaga. Et al medesimo fece un disegno bellissimo d'un Crucifisso, alto quasi un braccio con una Madalena a' piedi, in si nuoua, e uaga maniera, che è vna marauiglia. Ilqual disegno, hauendo M. Saluestro Bertini accommodato a Girolamo Razzi suo amicissimo, che hoggi è Don Siluano, ne furono coloriti due da Carlo da Loro, che n'ha poi fatti molti altri, che sono per Firenze. Hauendo Giouanni, & Piero d'Agostino Dini fatta in Santa Croce, entrando per la porta di mezzo a man ritra, una Capella di macigni molto ricca, & una sepoltuta per Agostino, & altri di casa loro; diedero a fare la tauola di quella a Francesco, ilquale ui dipinse Christo, che è deposto di Croce da Ioseffo Baramatia, & da Nicodemo. Et a piedi la N. Donna suenuta con Maria Madalena; San Giouanni, e l'altre Marie. Laquale tauola fu condotta da Francesco con tanta arte, e studio, che non solò il Christo nudo è bellissimo; ma insieme tutte l'altre figure ben disposte, & colorite con forza, e rilieuo. Et ancora che da principio fusse questa tauola da gli auuersarij di Francesco biasimata; ella gl'acquistò nondimeno gran nome nell'uniuersale. E chi n'ha fatto dopo lui a concorrenza, non l'ha superato. Fece il medesimo auanti, che partisse di Firenze il ritratto del già detto M. Lelio Torelli, & alcune altre cose di non molta importanza; delle quali non so i particolari. Ma fra l'altre cose, diede fine a una carra, la quale haueua disegnata molto prima in Roma della conuersione di san Paolo, che è bellissimo. Ilquale fece intagliar in rame da Enea Vico da Parma in Fiorenza. Et il Duca si cōtentò trattenerlo infino a che fusse ciò fatto in Fiorenza, con i suoi soliti stipendij, e prouisione. Nelqual tempo, che fu l'anno 1548. essendo Giorgio Vasari in Arimini a lauorare a fresco; & a olio l'opere, delle quali si è fauellato in altro luogo: gli scrisse Francesco una lunga lettera, ragguagliandolo per apunto d'ogni cosa, e come le sue cose passauano in Fiorenza; & in particolare d'hauer fatto vn disegno per la Capella maggiore di San Lorenzo, che di ordine del Signor Duca s'haueua a dipignere. Ma che intorno a ciò era stato fatto malissimo ufficio per lui appresso sua Eccellètia, & che oltre all'altre cose, teneua quasi per fermo, che M. Pierfrancesco Maiordomo non hauesse mostro il suo disegno, onde era stata allogata l'opera al Pontormo. Et ultimamente, che per queste cagioni se ne tornaua a Roma, malissimo sodisfatto de gl'huomini, & artefici della sua patria. Tornato dunque in Roma, hauendo comperata una cata uicina al palazzo del Cardinale Farnese, mentre si andaua trattendo con lauorare alcune cose di non molta importanza, gli fu dal detto Cardinale per mezzo di M. Annibale Caro, e di don Giulio Clouio, data a dipignere la Capella del palazzo di San Giorgio. Nella quale fece bellissimi partimenti di stucchi, & una graziosa uolta a fresco con molte figure, e storie di San Lorenzo, & in una tauola di pietra a olio la Natiuità di Christo, accommodando in quell'opera, che fu bellissima, il ritratto di detto Cardinale. Dopo essendogli allogato vn'altro lauoro nella già detta compagnia della Misericordia, doue haueua fatto Iacopo del Conte la predica, & il battesimo di San Giouanni, nelle quali, se bene non haueua passato Francesco, si era portato benissimo; & doue haueuano fatto alcune altre cose Battista Franco Viniziano, e Pirro Ligorio: fece Francesco in questa parte, che è apunto à canto

all'altra sua storia della visitazione, la Natiuità di esso San Giouanni; Laquale, se bene condusse ottimamente, ella nondimeno non fu pari alla prima, parimente in testa di detta compagnia, fece per M. Bartolomeo Guffolti; due figure in fresco, cioè Santo Andrea, e San Bartolomeo Apostoli; molto belli, i quali mettono in mezzo la tauola dell'Altare, nella quale è un deposito di Croce di mano del detto Iacopo del Conte, che è bonissima pittura, e la migliore opera; che infino allora hauesse mai fatto. L'anno 1550. essendo stato eletto sommo Pontefice Giulio Terzo, nell'apparato della coronazione, per l'archo, che si fece sopra la scala di San Piero, fece francesco alcune storie di chiaro scuro molto belle. E dopo essendosi fatto nella Minerua, dalla compagnia del Sacramento; il medesimo anno, un sepolcro con molti gradi, & ordini di colonne, fece in quello alcune storie; e figure di tertia, che furono tenute bellissime, in una Capella di San Lorenzo in Damaso, fece due Angeli in fresco, che tengono un panno, d'uno de' quali n'è il disegno nel nostro libro. Dipinse a fresco nel Refettorio di San Salvatore del Lauro a Monte Giordano, nella facciata principale, le Nozze di Cana Galilea; nelle quali fece Gesu Christo dell'acqua uino, con gran numero di figure. E dalle bande, alcuni Santi, e Papa Eugenio Quarto, che fu di quell'ordine, & altri fondatori: E di dentro sopra la porta di detto Refettorio, fece in un quadro a olio, San Giorgio, che ammazza il serpente. La quale opera condusse con molta pratica, finezza, e vaghezza di colori. Quasi ne medesimi tempi mandò a Firenze a M. Alamanno Saluati vn quadro grande, nel quale sono dipinti Adamo, & Eua, che nel Paradiso terrestre magiano d'intorno all'Albero della Vita il pomo vietato, che è una bellissima opera. Dipinse Francesco al signor Ranuccio Cardinale Sant' Agnolo, di casa Farnese, nel Salotto, che è dinanzi, alla maggior sala del palazzo de' Farnesi, due facciate, cō bellissimo capriccio. In una fece il signor Ranuccio Farnese, il Vecchio, che da Eugenio Quarto riceue il bastone del capitanato di Santa Chiesa, con alcune uirtù; e nell'altra Papa Paolo Terzo Farnese, che dà il bastone della Chiesa al signor Pier Luigi; e mentre si uede uenire da lontano Carlo Quinto Imperatore, accompagnato da Alessandro Cardinale Farnese, e da altri signori ritratti di naturale. Et in questa, oltra le dette, e molte altre cose, dipinse una Fama, & altre figure, che sono molto ben fatte. Ma è ben uero, che quest'opera non fu del tutto finita da lui, ma da Taddeo Zucchero da Sant' Agnolo, come si dirà a suo luogo. Diede proporzione, & fine alla Capella del Popolo, che già fra Bastiano Viniziano haueua cominciata per Agostino Chigi, che non essendo finita, Francesco la finì, come s'è ragionato in fra Bastiano nella uita sua. Al Cardinale Riccio da Monte Pulciano, dipinse nel suo palazzo di strada Giulia una bellissima sala, doue fece a fresco in piu quadri molte storie di Dauit. Et fra l'altre una Bersabè in un bagno, che si laua con molte altre femine, mentre Dauit la sta a uedere. E una storia molto ben composta, graziosa, e tanto piena d'inuentione, quanto altra, che si possa uedere. In un'altro quadro è la morte d'Vria. In uno l'Arca, a cui uanno molti suoni inanzi. Et in somma dopo alcune altre una battaglia, che fa Dauit con i suoi nimici, molto ben composta. Et per dirlo breuemente, l'opera di questa sala è tutta piena di grazia, di bellissime fantasie, & di molte capricciole, & ingegnose inuentioni.

zioni. Lo spartimento è fatto con molte considerazioni, & il colorito è uaghiſſimo. Et per dire il uero, ſentendoſi Franceſco gagliardo, e copioſo d'inuenzione, & hauendo la mano ubbidiente all'ingegno, harebbe uoluto ſempre hauere opere grandi, e ſtraordinarie alle mani. E non per altro fu ſtrano nel conuerſare con gli amici, ſe non perche eſſendo uario, & in certe coſe poco ſtabile; quello, che hoggi gli piaceua, domani haueua in odio. E fece pochi lauori d'importanza, che non haueſſe in ultimo a contendere del prezzo; per le quali coſe era fuggito da molti. Dopo queſte opere, hauendo Andrea Talsini a mādār un Pittore al Re di Francia, & hauendolo l'anno 1554. in uano ricercato Giorgio Vaſari, che riſpoſe non uolere, per qual ſi uoglia gran prouiſione, o promeſſe, o ſperanza, partirſi dal ſeruizio del Duca Coſimo ſuo ſignore; conuenne finalmente con Franceſco, e lo conduſſe in Francia, con obligate di ſatisfarlo in Roma, non lo ſatisfacendo in Francia. Ma prima, che eſſo Franceſco partiſſe di Roma, come quello, che penſò non hauermi mai piu a ritornare, uendè la caſa, le maſſeritie, & ogni altra coſa, eccetto gli uffici, che haueua. Ma la coſa non riuſcì, come ſi haueua promeſſo: percioche arriuato a Parigi, doue da M. Franceſco Primaticcio Abbate di ſan Martino, & Pittore, & Architetto del Re, fu riceuuto benignamente, e con molte cortefie; fu ſubito conoſciuto, per quello, che ſi dice, per un'huomo coſi fatto. Concioſuſte, che nõ uedeſſe coſa ne del Roſſo, ne d'altri maetri, laquale egli alla ſcoperta, o coſi deſtramente non biaſimaua. Perche aſpettando ogn'uno da lui qualche gran coſa, fu dal Cardinale di Loreno, che là l'haueua condotto, meſſo a fare alcune pitture in un ſuo palazzo a Dampiera, perche hauendo fatto molti diſegni, miſe finalmente mano all'opra, facendo alcuni quadri di ſtorie a freſco ſopra cornicioni di camini, & uno ſtudiolo pieno di ſtorie, che dicono, che fu di gran fattura. Ma che che ſe ne fuſſe cagione, non gli furono cotali opere molto lodate. Oltre di queſto non ui fu mai Franceſco molto amato, per eſſer di natura tutto contraria a quella de gli huomini di quel paefe. Eſſendo, che quanto ui ſono hauuti cari, & amati gli huomini allegri, giouiali; che uiuono alla libera, & ſi trouano uolentieri in brigata, & a far banchetti, tanto ui ſono, non dico fuggiti, ma meno amati, & carezzati coloro, che ſono come Franceſco era, di natura malinconico, ſobrio, mal ſano, e ſtiritico. Ma d'alcune coſe harebbe meritato ſcuſa, però che ſe la ſua cõpleſſione non comportaua, che ſ'auilupaſſe ne' paſti e nel mangiar troppo, è bere, harebbe potuto eſſere piu dolce nel conuerſare. E che è peggio, doue ſuo debito era, ſecondo l'uſo del paefe, e di quelle corti, farſi uedere, & corteggiare; egli harebbe uoluto, e pareuagli meritarlo, eſſere da tutto il mondo corteggiato. In ultimo, eſſendo quel Re occupato in alcune guerre, & parimente il Cardinale: e mancando le prouiſioni, e promeſſe, ſi riſoluè Franceſco, dopo eſſere ſtato là uenti meſi, a ritornarſene in Italia. E coſi condottoſi a Milano (doue dal Cavalier Lione Aretino fu cortefeſamente riceuuto in una ſua caſa, laquale ſi ha fabricata; ornatiſſima, e tutta piena di ſtatuè antiche, e moderne, e di figure di geſſo, formate da coſe rare, come in altro luogo ſi dirà) dimorato che quiui fu quindici giorni, è ripoſatoſi, ſe ne uenne a Fiorenza. Doue hauendo trouato Giorgio Vaſari, e dettogli quanto haueua ben fatto a non andare in Francia, gli contò coſe da farne fuggire la uoglia a chiunque

d'andarui l'hauesse maggiore. Da Firenze tornatosene Fràcesco a Roma mosse un piato a' malleuadori, che erano entrati per le sue prouisioni del Cardinale di Loreno, & gli strinse a pagargli ogni cosa; & riscosso i danari còperò oltre ad altri, che ni hauea prima, alcuni uffizij, con animo risoluto di uoler badare a uiuere, conoscendosi mal sano, & hauere in tutto guasta la complessione. Ma ciò non ostante, haurebbe voluto essere impiegato in opere grandi; ma non gli venendo fatto, così presto si trattenne un pezzo in facendo quadri, e ritratti. Morto Papa Paulo Quarto, essendo creato Pio similmente Quarto, che dilettandosi assai di fabricare, si seruiua nelle cose d'Architettura di Pirro Ligorio, ordinò sua Santità, che il Cardinale Alessandro Farnese, & l'Emulio facessero finire la Sala grãde, detta de i Re à Daniello da Volterra, che l'haueua già cominciata. fece ogni opera il detto Reuerendissimo Farnese, perche Francesco n'hauesse la metà. Nel che fate essendo lúgo combattimento fra Daniello, & Francesco, e massimamente adoperandosi Michel' Agnolo Buonarroti in fauore di Daniello, non se ne uenne per un pezzo a fine. In tanto essendo andato il Vasari con Giouanni Cardinale de' Medici, figliuolo del Duca Cosimo, a Roma; nel raccontargli Francesco molte sue disauenture, e quelle particolarmente, nelle quali, per le cagioni dette pur hora, si ritrouaua, gli mostrò Giorgio, che molto amaua la virtù di quell'huomo, che egli si era insino allora assai male gouernato. E che lasciasse per l'auenire fare a lui; percioche farebbe in guisa, che per ogni modo gli toccarebbe a fare la metà della detta Sala de' Re: Laquale non poteua Daniello fare da per se, essendo huomo lungo, & irresoluto, e non forse così gran valent'huomo, & uniuersale, come Francesco. Così dunque stando le cose, e per allora non si facendo altro, fu ricercò Giorgio non molti giorni dopo dal Papa di fare una parte di detta Sala: Ma hauendo egli risposto, che nel palazzo del Duca Cosimo suo Signore haueua a farne vna, tre uolte maggiore di quella: Et oltre ciò, che era sì male stato trattato da Papa Giulio Terzo, per loquale haueua fatto molte fatiche alla Vigna al Monte, & altroue; che non sapeua più che si sperare da certi huomini: aggiugnendo, che (hauendo egli fatta al medesimo senza esserne stato pagato una tauola in palazzo, dentro i Christo, che nel mare di Tiberiade chiama dalle reti Pietro, & Andrea; laquale gl'era stata leuata da Papa Paulo Quarto da una Capella, che haueua fatta Giulio sopra il corridore di Belvedere, e doueua essere mandata a Milano) sua Santità uolesse fargliela ò rendere ò pagare. Alle quali cose rispondendo il papa disse, (ò uero, ò non uero, che così fusse) non sapere alcuna cosa di detta tauola, e uolerla uedere; perche fattala venire, ueduta, che sua Santità l'hebbe a mallume, si contentò, che ella gli fusse renduta. Dopo rapiccatosi il ragionamento della Sala, disse Giorgio al papa liberamente, che Francesco era il primo, & miglior Pittore di Roma, e che non potendo niuno meglio seruirlo di lui, era da farne capitale. E che se bene il Buonarroti, & il Cardinale di Carpi fauoriuano Daniello, lo faceuano piu per interesse dell'amicitia, e forse come appassionati, che per altro. Ma per tornare alla tauola; non fu sì tosto partito Giorgio dal papa, che l'hebbe mandata a casa di Francesco. Ilquale poi di Roma glie la fece condurre in Arezzo, doue; come in altro luogo habbiamo detto, è stata dal Vasari cò ricca, & honorata spesa, nella pieue di quella Città

Città collocata. Stando le cose della Sala de' Re nel modo, che si è detto di sopra; nel partir il Duca Cosimo da Siena, per andar a Roma, il Vasari, che era andato insin li con sua Eccel. gli raccomandò caldamente il Salviati, accio gli facesse fauore appresso al Papa, & a Francesco scrisse quanto haueua da fare, giunto, che fusse il Duca in Roma. Nel che non uscì punto Francesco del consiglio datogli da Giorgio; perche andando a far reuerenza al Duca, fu ueduto con bonissima cera da sua Eccellenza. E poco appresso fatto tale ufficio per lui appresso sua Santità, che gli fu allogata mezza la detta Sala. Alla quale opera mettendo mano, prima che altro facesse, gettò à terra una storia, stata cominciata da Daniello. Onde furono poi fra loro molte contese. Seruiua come s'è già detto questo Pontefice nelle cose d'Architettura Pirro Ligorio, il quale haueua molto da principio favorito Francesco, & harebbe seguitato. Ma colui non tenendo piu conto ne di Pirro, ne d'altri, poi che hebbe cominciato a lauorare, fu cagione, che d'amico gli diuenne in vn certo modo auersario, e se ne uidero manifestissimi segni; percioche Pirro cominciò à dire al Papa, che essendo in Roma molti giouani pittori, e ualent'huomini, che à uolter cauare le mani di quella Sala, farebbe stato ben fatto allogar loro una storia per uno, e uederne vna uolta il fine. I quali modi di Pirro; a cui si uedeua, che il Papa in ciò acconsentiuua, dispiaquero tanto a Francesco, che tutto sdegnato si tolse giù dal lauoro, e dalle contenzioni, parendogli, che poca stima fusse fatta di lui. E così montato a cauallo, senza far motto a niuno, se ne uenne a Fiorenza. Doue tutto fantastico, senza tener conto d'amico, che hauesse, si pose in uno Albergo, come non fusse stato di questa patria, e non u hauesse ne conoscenza, ne chi fusse in cosa alcuna per lui. Dopo, hauendo baciato le mani al Duca, tu in modo accarezzato, che si farebbe potuto sperare qualche cosa di buono, se Francesco fusse stato d'altra natura; e si fusse attenuto al consiglio di Giorgio, il quale lo consigliaua a uendere gl'ufficij, che haueua in Roma, e ridursi in Fiorenza a godere la patria, e gl'amici; per fuggire il pericolo di perdere insieme con la uita tutto il frutto del suo sudore, e fatiche intollerabili. Ma Francesco guidato dal senso, dalla collora, & dal desiderio di uendicarsi, si risoluette uolere tornare a Roma ad ogni modo fra pochi giorni. In tanto leuandosi di su quell'albergo a prieghi de gl'amici si ritirò in casa di M. Marco finale priore di Santo Apostolo. Doue fece, quasi per passarli tempo, a M. Iacopo Saluiati sopra tela d'Argento, una Pietà colorita, con la nostra Donna, el'altre Marie, che fu cosa bellissima. rinfrascò di colori un tondo d'arme Ducale, che altra uolta hauea fatta, e posta sopra la porta del palazzo di M. Alamano, & al detto M. Iacopo fece un bellissimo libro di habiti bizzari, & accociature diuerse d'huomini, e caualli per mascherate, per che hebbe infinite cortesie dall'amore uolezza di quel signore, che si doleua della fantastica, e strana natura di Francesco, il quale non potè mai questa uolta, come l'altre hauea fatto, tirarselfo in casa, finalmente hauendo Francesco a partire per Roma, Giorgio come amico, gli ricordò, che essendo ricco, d'erà, mal complessionato, e poco piu atto alle fatiche, badasse a uiuere quieta mente, e lasciare le gare, & le contenzioni. Il che non harebbe potuto fare commodamente, hauendosi acquistato roba, & honore a bastanza, se non fusse stato troppo auaro, e disideroso di guadagnare. Lo confortò, oltre ciò, a

uendere gran parte de gl' vfficij, che haueua, & a accommodare le sue cose, in modo, che in ogni bisogno, ò accidente, che uenisse, potesse ricordarsi de gli amici, e di coloro, che l'haueuano con fede, & con amore seruito. promise Francesco di ben fare, e dire, & confessò che Giorgio gli diceua il vero. ma come al piu de gl'huomini adiuuene, che danno tempo al tempo, non ne fece altro. Arriuato Francesco in Roma, trouò, che il Cardinale Emulio; haueua allogate le storie della Sala, e datone due a Taddeo Zucchero da Sant' Agnolo, vna a Liuiu da Forlì, un'altra a Horazio da Bologna, una a Girolamo Sermonea, & l'altre ad altri. Laqual cosa auisando Francesco a Giorgio, e dimandando se era bene, che seguitasse quella, che hauea cominciata, gli fu risposto, che farebbe stato ben fatto, dopo tanti disegni piccoli, e cartoni grandi, che n'hauesse finita una; non ostante, che a tanti, da molto meno di lui, fusse stata allogata la maggior parte, e che facesse sforzo d'auicinarsi con l'operare, quanto potesse il piu, alle pitture della facciata, & uolta del Buonarrotto nella Capella di Sisto, & a quelle della Paulina; percioche ueduta, che fusse stata la sua, si farebbono l'altre mandate a terra, e tutte con sua molta gloria allogate a lui. Auuertendolo a non curarsi ne d'utile, ne di danari, o di piacere, che gli fusse fatto da chi gouernaua quell'opera; però che troppo piu importa l'honore, che qualunque altra cosa. Delle quali tutte lettere, e proposte e' risposte, ne sono le copie, egl'originali, fra quelle, che tenghiamo noi per memoria di tant'huomo, nostro amicissimo, e per quelle, che di nostra mano deono essere state fra le sue cose ritrouate. Stando Francesco, dopo queste cose, sdegnato, e non ben risoluto di quello, che fare uolesse: afflitto dell'animo, mal sano del corpo, e indebolito dal continuo medicarsi, si amalò finalmente del male della morte, che in poco tempo il condusse all'estremo, senza hauer gli dato tempo di potere disporre delle sue cose interamente. A un suo creato, chiamato Annibale figliuolo di Nani di Baccio Bigio, lasciò scudi sessanta l'anno in sul monte delle farine, quattordici quadri, & tutti i disegni; & altre cose dell'arte. Il resto delle sue cose lasciò a Suor Gabriella sua sorella Monaca; anchor che io intenda, che ella non hebbe come si dice, del sacco le corde. Tutta uia le douette uenire in mano un quadro dipinto sopra tela d'argento, con un ricamo intorno, ilquale haueua fatto per lo Re di Portogallo ò di Polonia, che e' si fusse, e lo lasciò a lei, acciò il tenesse per memoria di lui. Tutte l'altre cose; cioè gl'ufficij, che haueua dopo intolerabili fatiche, comperati, tutti si perderono. Morì Francesco il giorno di San Martino a di 11. di Dicembre l'anno 1563. E fu sepolto in san Ieronimo, Chiesa uicina alla casa, doue habitaua. Fu la morte di Francesco di grandissimo danno, e perdita all'arte; perche se bene haueua cinquanta quattro anni, & era mal sano, ad ogni modo continuamente studiava, e lauoraua: & in questo ultimo s'era dato a lauorare di Musaico, & si uede, che era capriccioso, & haurebbe uoluto far molte cose e se gli hauesse trouato un principe, che hauesse conosciuto il suo humore, e datogli da far lauori secondo il suo capriccio, haurebbe fatto cose marauigliose, perche era, come habbiamo detto, ricco, abondante, e copiosissimo nell'inuentione di tutte le cose, e uniuersale in tutte le parti della pittura. Dava alle sue teste, di tutte le maniere, bellissima grazia, e possedeua gli ignudi bene, quanto altro pittore de' tempi suoi. Hebbe nel fare de' panni vna

molto



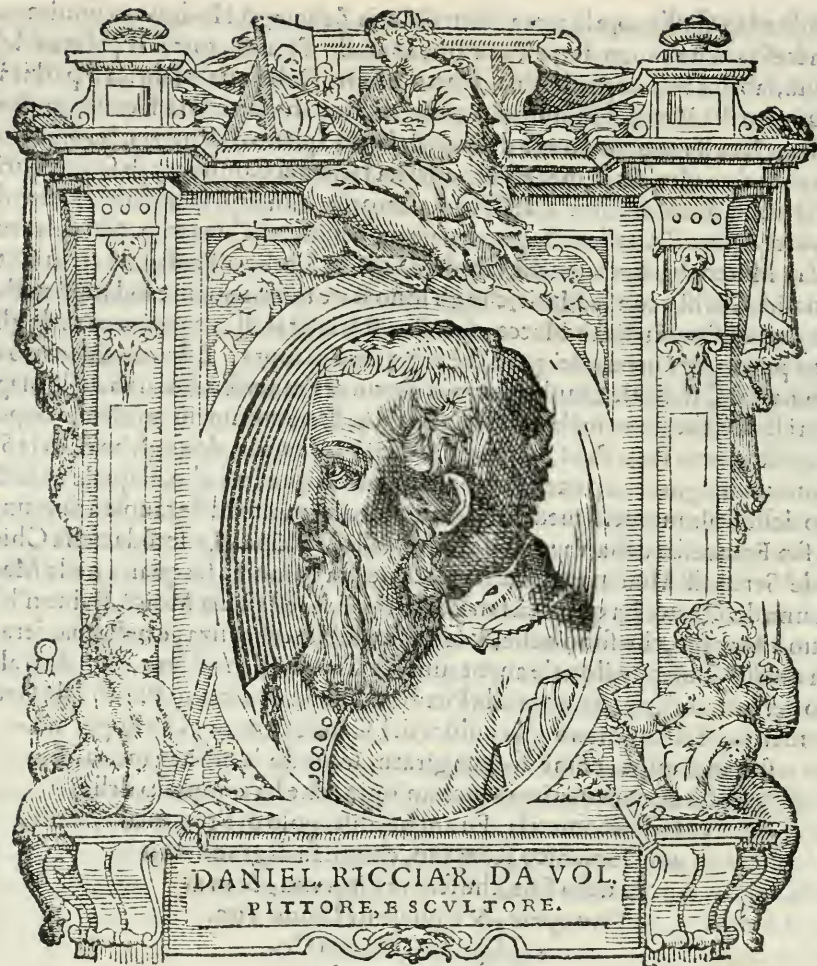
molto graziata, e gentile maniera, acconciandogli in modo, che si uedeua sempre nelle parti doue sta bene l'ignudo, & abbigliando sempre con nuoui modi di uestiri le sue figure, fu capriccioso, e uario nell'acconciature de' capi, ne calzari, & in ogni altra sorte d'ornamenti. Maneggiau a i colori a olio, a tépera, & a fresco in modo, che si può affermare, lui essere stato uno de' piu ualenti, spediti, fieri, & solleciti artefici della nostra età: e noi, che l'habbiamo praticato tanti anni, ne possiamo fare rettamente testimonianza. Et ancora, che fra noi sia stata sempre, per lo desiderio, che hanno i buoni artefici di passare l'un l'altro, qualche honesta emulazione, non però mai, quanto all'interesse dell'amicizia appartiene, è macato fra noi l'affezione, e l'amore: se bene dico ciascuno di noi a còcorrèza l'vn dell'altro ha lauorato ne' piu famosi luoghi d'Italia; come si può uedere in un'infinito numero di lettere, che appresso di me sono, come ho detto di mano di Francesco. Era il Saluiati amoreuole di natura, ma sospettoso, facile a credere ogni cosa, acuto, sottile, e penetratiuo. E qñ si metteua a ragionare d'alcuni delle nostre arti, o p burla, o da douero, offendeua alquãto, e tal uolta toccaua insino in sul uiuo. Piaceuagli il praticare cò psona letterate, & cò grand'huomini, & hebbe sèpre in odio gl'artefici plebei, ancor che fussi no in alcuna cosa uirtuosi. Fuggiua certi, che sempre dicono male, e quando si ueniua a ragionamento di loro gli laceraua senza rispetto. Ma sopra tutto gli dispiaceuano le giunterie, che fanno alcuna uolta gl'artefici, delle quali, essendo stato, in Francia, & uditone alcune, sapeua troppo bene ragionare. Vsaua alcuna uolta (per meno essere offeso dalla malinconia) trouarsi con gl'amici, & far forza di star allegro. Ma finalmète quella sua fatta natura irresoluta, sospettosa, e soletaria non fece danno se non a lui. Fu suo grandissimo amico Manno Fiorentino Orefice in Roma, huomo raro nel suo esercizio, & ottimo per costumi, & bontà. E perche egli è carico di famiglia, se Francesco hauesse potuto disporre del suo, & non hauesse spese tutte le sue fatiche in ufficij, per lasciargli al Papa, ne harebbe fatto gran parte a questo huomo da bene, & artefice eccellente. Fu parimente suo amicissimo il sopradetto Aueduto dell'Aueduto Vaiaio, ilquale fu a Francesco il più amoreuole, & il più fedele di quanti altri amici hauesse mai. Et se fusse costui stato in Roma, quando Francesco morì si farebbe forse in alcune cose con migliore consiglio gouernato, che non fece. Fu suo creato anchora Rouiale Spagnuolo, che fece molte opere seco, & da sè nella Chiesa di santo Spirito di Roma, una tauola, dentro la Conuersione di san Paolo. Volle ancho gran bene il Saluiati a Francesco di Girolamo dal Prato, in compagnia del quale, come si è detto di sopra, essendo ancho fanciullo, attese al disegno. Ilquale Francesco fu di bellissimo ingegno, e disegnò meglio, che altro Orefice de' suoi tempi. Et non fu inferiore a Girolamo suo padre, ilquale di piastra d'argento lauorò meglio qualunque còsa, che altro qual si uolese suo pari. E secondo, che dicono, ueniua a costui fatto ageuolmente ogni cosa. perciocche battuta la piastra d'argento, con alcuni ltozzi, e quella messo sopra un pezzo d'asse, e sotto cera, sego, e pece, faceua una materia fra il duro, & il tenero; laquale spignendo con ferri in dentro, & in fuori, gli faceua riuolcire quello, che uoleua; teste, petti, braccia, gambe, schiene, & qualunque altra cosa uoleua, o gli era addimandata da chi faceua far uoti, per

appendergli a quelle sante Imagini, che in alcun luogo, doue hauessero hauuto grazie, ò fossero stati efauditi, si ritrouauano. Questo Francesco dunque, non attendendo solamente a fare boti, come faceua il padre, la uorò ancho di Tarsia, & a cõmettere nell'acciaio oro, & argèto alla damaschina; facèdo fogliami, lauori, figure, & qualunche altra cosa uoleua. Della qual sorte di lauoro, fece un' Armadura intera, e bellissima da fante a piè al Duca Alessandro de' Medici. E fra molte altre medaglie, che fece il medesimo, q̃lle furono di sua mano, e molto belle, che con la testa del derto Duca Alessandro furono poste ne' fondamèti della fortezza della porta a Faenza: insieme cõ altre, nelle quali era da un lato la testa di Papa Clemète Settimo, e dall'altro un Christo ignudo, con i flagelli della sua passione. Si dilettò anco Frãcesco dal Prato delle cose di Scultura, e gittò alcune figurette di brõzo, le quali hebbe il Duca Alessãdro, che furono graziosissime. Il medesimo rinettò, e cõdusse a molta pfezione, quattro figure simili, fatte da Baccio Bãdinelli: cioè una Leda; una Venere, e un'Hercole, & un' Apollo, che furono date al medesimo Duca. Dispiacendo adunque a Francesco l'arte dell'Orfice, e non potendo attendere alla Scultura, che ha bisogno di troppe cose: si diede, hauendo buon disegno, alla Pittura. E perche era persona, che praticaua poco, ne si curaua, che si sapesse piu che tanto, che egli attendesse alla Pittura, lauorò da sè molte cose. In tanto, come si disse da principio, uenendo Francesco Saluiati a Firenze, lauorò nelle stanze, che costui teneua nell'opera di santa Maria del Fiore, il quadro di M. Alamanno. Onde con questa occasione uedendo costui il modo di fare del Saluiati; si diede con molto piu studio, che infino allhora fatto non haueua, alla Pittura: & cõdusse in un quadro molto bello, una Conuersione di san Paolo; laquale hoggi è appresso Gulielmo del Touaglia. E dopo in un quadro della medesima grandezza, dipinse le Serpi, che piouono addosso al popolo Hebreo. In un'altro fece Giesu Christo, che caua i santi Padri del Limbo. Iquali ultimi due, che sono bellissimoi, ha hoggi Filippo Spini, gentilhuomo, che molto si dilettà delle nostre arti. Et oltre a molte altre cose piccòle, che fece Francesco dal Prato, disegnò assai, e bene, come si può uedere in alcuni di sua mano, che sono nel nostro libro de' disegni. Morì costui l'anno 1562. e dolse molto a tutta l'Accademia: perche oltre all'esser ualèt'huomo nell'arte nõ fu mai il piu da bene huomo di lui. fu allieuo di Frãcesco Saluiati Giuseppe Porta da castel nuouo della Carsagnana, che fu chiamato anch'egli per rispetto del suo Maestro, Giuseppe Saluiati. Costui giouanetto, l'anno 1535, essendo stato condotto in Roma da un suo zio; segretario di Monsignor Honofrio Bartolini Arciuescouo di pisa, fu accõcio col Saluiati: appresso alquale imparò in poco tempo, non pure a disegnare benissimo, ma ancora a colorire ornamente. Andato poi col suo Maestro a Vinezia, ui prese tante pratiche di Gentil'huomini, che essendoui da lui lasciato fece cõto di uolere, che quella Città fusse sua patria. E così presoui moglie, ui si è stato sempre; & ha lauorato in pochi altri luoghi, che a Vinezia. In sul Cãpo di S. Stefano dipinse gia la facciata della casa de' Loredani di storie colorite a fresco molto uagamete, e fatte cõ bella maniera. Dipinse similmente a san Polo quella de' Bernardi, & un'altra dietro a san Rocco, che è opera bonissima. Tre altre facciate di chiaro scuro ha fatto molto grandi, piene di uarie storie: una a san Moisè, la se-  
 .conda

conda a san Cassiano, e la terza a santa Maria Zebenigo. Ha dipinto similmente a fresco in un luogo detto Treuille, appresso Treuifi, tutto il palazzo de' Priuli, fabrica ricca, e grãdissima, dentro, e fuori. Della quale fabrica si parlerà a luogo nella Vita del Sãsouino. A piene di Sacco ha fatto una facciata molto bella. Et a Bagnuolo, luogo de' frati di santo Spirito di Vinezia, ha dipinto una tauola a olio. Et a i medesimi padri ha fatto nel Conuento di santo Spirito il palco, ouero soffittato del loro Refettorio, con uno spartimẽto pieno di quadri dipinti. Et nella testa principale un bellissimo Cenacolo. Nel palazzo di san Marco, ha dipinto nella sala del Doge, le Sibille, i Profeti, le virtù Cardinali, e Christo con le Marie, che gli sono state infinitamente lodate. E nella gia detta Libreria di san Marco, fece due storie grandi, a concorrenza de gli altri pittori di Vinezia, de' quali si è ragionato di sopra. Essendo chiamato a Roma dal Cardinale Emulio, dopo la morte di Francesco, finì una delle maggiori storie, che sieno nella detta sala de i Re, & ne cominciò un'altra, e dopo essendo morto Papa Pio Quarto, se ne tornò a Venezia, doue gli ha dato la Signoria a dipignere in palazzo un palco pieno di quadri a olio, il quale è a sommo delle scale nuoue. Il medesimo ha dipinto sei molto belle tauole a olio; una in san Francesco della Vigna, all' Altare della Madõna. La secõda nella Chiesa de' Serui all' Altar maggiore. La terza ne' fra Minori. La quarta nella Madonna dell'Orto. La quinta à san Zacharia. E la sesta à san Moisè. E due n'hà fatto à Murano, che sono belle, & fatte con molta diligenza, e bella maniera. Di questo Giuseppe, il quale ancor uiue, & si fa eccellentissimo, non dico altro per hora; se non che, oltre alla Pittura, attende con molto studio alla Geometria. E di sua mano e' la uoluta del Capitel Ionico, che hoggi mostra in stampa, come si deue girare, secondo la misura antica. E tosto douerà uenire in luce un'opra, che hà composto delle cose di Geometria. Fu anche discepolo di Francesco un Domenico Romano, che gli fu di grande aiuto nella Sala, che fece in Fiorenza, & in altre opere, & il quale stè l'anno 1550.

col Signor Giuliano Cesarino, & non la-  
uora da  
se so-  
lo.

*Fine della uita di Franc. Salviati Pittore Fiorentino.*



*Vita di Daniello Ricciarelli da Volterra,  
Pittore, e Scultore.*



AVENDO Daniello quando era giovanetto imparato alquanto à disegnare da Giovanni Antonio Soddoma, il quale andò à fare in quel tempo alcuni lauri in quella Città; partito che si fu, fece esso Daniello molto migliore, e maggiore acquisto sotto Baldaſſarre Peruzzi, che sotto la disciplina di eſſo Soddoma fatto non haueua. Ma per uero dire, con tutto ciò, non fece per allhora gran riuſcita. E queſto, percioche quanto metteua fatica, e ſtudio, ſpinto da una gran uoglia, in cercando d'apparare; altre tanto all'incontro il ſeruiua poco l'ingegno, e la mano. Onde nelle ſue prime opere, che fece in Volterra, ſi conoſce una grandiffima, anzi infinita fatica; ma non già principio di bella, e gran

gran maniera, ne uaghezza, ne grazia, ne inuentione. Come si è ueduto a buon' hora in molti altri; che sono nati per essere Dipintori; iquali hanno mostro ancho ne' primi principii, facilità, fiera, & saggio di qualche buona maniera. Anzi le prime cose di costui mostrano essere state fatte ueramente da un malinconico, essendo piene di sterco, e condotte con molta pazienza, e lunghezza di tempo. Ma uenendo alle sue opere, per lasciar quelle, delle quali non è da far conto; fece nella sua giouanezza in Volterra a fresco la facciata di M. Mario Maffei, di chiaro scuro, che gli diede buon nome, & gli acquistò molto credito. La quale, poi che hebbe finita, uedendo non hauer quiui concorrenza, che lo spignesse a cercare di talire a miglior grado; e non essere in quella città opere, ne antiche, ne moderne, dalle quali potesse molto imparare, si risoluette di andare per ogni modo a Roma, doue intendeva, che allhora non erano molti, che attendessero alla Pittura, da Perino del Vaga in fuori. Ma prima, che partisse, andò pensando di uoler portare alcun' opera finita, che lo facesse conoscere. Et così, hauendo fatto in una tela un Christo à olio; battuto alla colonna, con molte figure, e messoui in farlo tutta quella diligenza, che è possibile, seruendosi di modelli; e ritratti dall' uiuo, lo portò seco. E giunto in Roma, non ui fu stato molto, che per mezzo d' amici, mostrò al Cardinale Triulzi quella pittura; la quale in modo gli sodisfece, che non pure la comperò; ma pose grandissima affezione a Daniello: mandandolo poco appresso a lauorare doue hauea fatto fuor di Roma a un suo Casale detto Salone un grandissimo casamento, il quale faceua adornare di fontane, stucchi, e pitture, & doue apunto allora lauorauano Gianmaria da Milano, & altri alcune stanze di stucchi; e grottesche. Quà dunque giunto Daniello, si per la concorrenza, e si per seruire quel Signore, dal quale poteua molto honore, & utile sperare, dipinte in compagnia di coloro diuerse cose in molte stanze, e loggie; e particolarmente ui fece molte grottesche, piene di uarie figure. Ma sopra tutto riuscì molto bella una storia di Fetonte fatta a fresco di figure grandi quanto il naturale, & un fiume grandissimo, che ui fece, il quale è una molto buona figura, lequali tutte opere, andando spesso il detto Cardinale a uedere, e menando seco hor' uno, hor' altro Cardinale, furono cagione, che Daniello facesse cò molti di loro seruitù, & amicizia. Dopo, hauendo Perino del Vaga; il quale allora faceua alla Trinità la Capella di M. Agnolo de' Maffimi; bisogno d' un giouane, che gl' aiutasse, Daniello, che desideraua di acquistare, tirato dalle promesse di colui, andò a star seco, e gl' aiuto fare, nell' opera di quella Capella alcune cose, lequali condusse con molta diligenza a fine. Hauendo fatto Perino inanzi al sacco di Roma, come s'è detto, alla Capella del Crucifisso di San Marcello nella uolta la creazione di Adamo ed Eua grandi quanto il uiuo: e molto maggiori due Euangelisti, cioè San Giouanni, e san Marco; & ancho non finiti del tutto; perche la figura del San Giouanni mancua dal mezzo in su, e l'huomini di quella compagnia si risoluerono, quando poi furono quietate le cose di Roma, che il medesimo Perino finisse quell' opera. Ma hauendo altro, che fare, fatto ne i cartoni la fece finire a Daniello, il quale finì il San Giouanni, lasciato imperfetto; fece del tutto gl' altri due Euangelisti San Luca, e San Mattheo, nel mezzo due putti, che tengono un candelieri. E nell' arco della faccia, che mette in mezzo la sinistra,

nestra, due Angeli, che uolando, e stando sospesi in su l'ale, tengono in mano misterij della passione di Giesu Christo. E l'arco adornò riccamente di grottesche, e molte belle figurine ignude. Et in sōma si portò in tutta questa opera bene oltre modo, ancor che ui metteste assai tempo. Dopo hauendo il medesimo Perino dato a fare a Daniello un fregio nella Sala del palazzo di M. Agnolo Massimi con molti partimenti di stuccho, & altri ornamenti e storie de' fatti di Fabio Massimo, si portò tanto bene, che ueggendo quell'opera la signora Elena Orsina, & udendo molto lodare la uirtù di Daniello, gli diede a fare una sua Capella nella Chiesa della Trinità di Roma, in su l'mōte, doue stanno i trati di San Francesco di paula. Onde Daniello mettèdo ogni sforzo, e diligenza, per fare un'opera rara, laquale il facesse conoscere per eccellente Pittore, non si curò metterui le fatiche di molti anni. Dal nome diunque di quella signora, dandosi alla Capella il titolo della Croce di Christo nostro Saluatore, si tolse il soggetto de' fatti di S. Elena. E così nella tauola principale facendo Daniello Giesu Christo, che è deposto di Croce da Gioseffo, e Nicodemo, & altri discepoli, lo suenimento di Maria Vergine, sostenuta sopra le braccia da Madalena, & altre Marie, mostrò grandissimo giudizio, e di esser raro huomo; percioche oltre al componimento delle figure, che è molto ricco, il Christo è ottima figura, e un bellissimo scorto, uenendo co i piedi dinanzi, & col resto in dietro. Sono similmente belli, e difficili scorti, e figure quelli di coloro, che hauendolo sconfitto, lo reggono con le fascie, stando sopra certe scale, e mostrando in alcune parti l'ignudo fatto con molta grazia. Intorno poi a questa tauola fece un bellissimo, e uario ornamento di stucchi, pieno d'intagli, e con due figure, che sostengono con la testa il frontone, mentre con una mano tengono il capitello, & con l'altra cercano mettere la colorina, che lo regga, laquale, e posta da piè in sulla basa, sotto il capitello. laquale opera è fatta con incredibile diligenza. Nell'arco sopra la tauola dipinse a fresco due Sibille, che sono le migliori figure di tutta quell'opera. Lequali Sibille mettono in mezzo la finestra, che è sopra il mezzo di detta tauola; e dà lume a tutta la Capella. La cui uolta è diuisa in quattro parti, con bizarro, uario, e bello spartimento di stucchi, e grottesche, fatte con nuoue fantasie di maschere, e festoni. Dentro à i quali sono quattro storie della Croce, e di santa Elena, madre di Gostantino. Nella prima è quando auanti la passione del Saluatore sono fabricate tre Croci. Nella seconda, quando santa Helena comanda ad alcuni Hebrei, che le insegnino le dette Croci. Nella terza, quando non uolendo essi insegnarle, ella fa mettere in un pozzo colui, che le sapeua. E nella quarta, quando colui insegna il luogo, doue tutte, e tre erano sotterrate. Lequali quattro storie sono belle oltre ogni credenza, e con dotte cō molto studio. Nelle faccie dalle bande sono altre quattro storie, cioè due per faccia, e ciascuna è diuisa dalla cornice, che fa l'imposta dell'arco, sopra cui posa la crociera della uolta di detta Capella. In una è Santa Elena, che fa cauare d'un pozzo la Croce Santa, e l'altre due. E nella seconda quando quella del Saluatore sana un'infermo. Ne quadri di sotto a man ritta, la detta Santa quella di Christo riconosce nel risuscitare un morto sopra cui è posta. Nel l'ignudo del quale morto mise Daniello incredibile studio, per ritrouare i mascoli, e rettamente tutte le parti dell'huomo. Il che fece ancora in coloro,

che

che gli mettono adosso la Croce, e ne i circostanti, che stanno tutti stupidi a veder quel miracolo. Et oltre ciò, è fatto cō molta diligeza un bizarto cataletto con una ossatura di morto, che l'abbraccia, condotto con bella inuenzione, e molta fatica. Nell'altro quadro, che à questo è dirimpetto, dipinse Eraclio Imperadore: il quale scalzo, a piedi, & i camicia messe la Croce di Christo nella porta di Roma, doue sono femine, huomini, e putti ginocchioni, che l'adorano, molti suoi Baroni, & uno staffiere, che gli tiene il cauallo. Sotto per basamento, sono per ciascuna due femine di chiaro scuro, e fatte di marmo, molto belle, lequali mostrano di reggere dette storie. E sotto l'arco primo della parte dinanzi, fece nel piano per lo ritto, due figure grandi quanto il uiuo; un San Francesco di Paula, capo di quell'Ordine, che uffizia la detta Chiesa, & un San Hieronimo uestito da Cardinale, che sono due bonissime figure, si come anche sono quelle di tutta l'opera; laquale condusse Daniello in sette anni, & con fatiche, e studio inestimabile. Ma perche le pitture, che son fatte per questa uia hanno sempre del duro, e del difficile; manca quest'opera d'una certa leggiadra facilità, che suole molto dilettere. Onde Daniello stesso confessando la fatica, che haueua durata in quest'opera, e temendo di quello, che gl'auenne, e di non essere biasimato fece per suo capriccio, e quasi per sua defensione, sotto i piedi di detti due Santi, due storiette di stuccho di basso rilieuo. Nellequali uolle mostrare, che essendo suoi amici Michel' Agnolo Buonarroti, e fra Bastiano del Piõbo (l'opere de' quali andaua imitando, & ofseruando i precetti) se bene faceua adagio, & cō istento, nõ dimeno il suo imitare quei due huomini poteua bastare a difenderlo da i mori de gl'inuidiosi, e maligni, la mala natura de' quali è forza, ancor che loro non paia, che si scuopra. In una dico di queste storiette fece molte figure di satiri, che a una stadera pesano gambe, braccia, & altre membra di figure, per ridurre al netto quelle, che sono a giusto peso, e stãno bene, e per dare le cattiuie, a Michel' Agnolo, e fra Bastiano, che le uanno conferendo. Nell'altra è Michel' Agnolo, che si guarda in uno specchio, di che il significato è chiarissimo. Fece similmente in due angoli dell'arco dalla banda di fuori due ignudi di chiaro scuro, che sono della medesima bontà, che sono l'altre figure di quell'opera. Laquale scoperta, che fu dopo sì lungo tempo, fu molto lodata, e tenuta lauoro bellissimo, e difficile, & il suo Maestro eccellentissimo. Dopo questa Capella gli fece Alessandro Cardinale Farnese in una stanza del suo palazzo, cioè in sul cantone, sotto uno di que' palchi ricchissimi, fatti con ordine di Maestro Antonio da San Gallo a tre cameroni, che sono in fila, fare un fregio di pittura bellissimo con una storia di figure per ogni faccia, che furono un trionfo di Baccho bellissimo, una caccia, & altre simili, che molto sodisfecero a quel Cardinale. Ilquale, oltre ciò, gli fece fare in più luoghi di quel fregio un Lio corno in diuersi modi in grembo a una uergine, che è l'impresa di quella Illustrißima famiglia. Laquale opera fu cagione, che quel signore, ilquale è sempre stato amatore di tutti gl'huomini rari, e uirtuosi, lo fauorisse sempre: e più harebbe fatto, se Daniello nõn fusse stato così lungo nel suo operare. Ma di questo non hauena colpa Daniello, poi che si fatta era la sua natura, & ingegno. Et egli piu tosto si contentaua di fare poco, e bene, che assai, e nõ così bene. Adunque, oltre all'affezione, che gli portaua il Cardinale, lo fauori di ma-

niera il Sig. Annibale Caro appresso i suoi signori Farnesi, che sempre l'aiutano. E a Madama Margarita d'Austria figliuola di Carlo Quinto, nel palazzo de' Medici a Nauona, dello scrittoio delquale si è fauellato nella uita dell'Indaco, in otto uani dipinse otto storiette de' fatti, & opere illustri di detto Carlo Quinto Imperatore con tanta diligenza, e bontà, che per simile cosa non si può quasi fare meglio. Essendo poi l'anno 1547. morto Perino del Vaga, & hauendo lasciata imperfetta la Sala de i Re, che come si è detto è nel palazzo del Papa, dināzi alla Capella di Sisto, & alla Paulina, per mezzo di molti amici, e signori, e particolarmente di Michel' Agnolo Buonarroti, fu da Papa Paolo Terzo messo in suo luogo Daniello, con la medesima prouisione, che haueua Perino, & ordinatogli, che desse principio a gl'ornamenti delle facciate, che s'hauuano a fare di stucchi, con molti ignudi tutti tondi sopra certi frōtoni. E perche quella Sala rompeno sei porte grandi di Mischio, tre per banda, & una sola facciata rimane intera, fece Daniello sopra ogni porta quasi un Tabernacolo di stuccho bellissimo. In ciascuno de' quali disegnaua fare di pittura uno di quei Re, che hanno difesa la Chiesa Apostolica. E seguitare nelle facciate istorie di que' Re, che con tributi, ò uettorie hanno benficcato la Chiesa. Onde in tutto ueniua a essere sei storie, e sei Nicchie. Dopo lequali Nicchie, ò uero Tabernacoli, fece Daniello con l'aiuto di molti, tutto l'altro ornamento ricchissimo di stucchi, che in quella Sala si uede, studiando in un medesimo tempo i Cartoni di quello, che haueua disegnato far in quel luogo, di pittura. Ilche fatto, diede principio a una delle storie, ma non ne dipinse più, che due braccia in circa, e due di que' Re ne' Tabernacoli di stuccho sopra le porte, perche ancor, che fusse sollecitato dal Cardinale Farnese, e dal Papa; senza pensare, che la morte suole spesso uolte guastare molti disegni, mandò l'opera tanto in lungo, che quando soprauene la morte del Papa l'anno 1549. non era fatto se non quello, che è detto; perche hauendosi a fare nella Sala, che era piena di palchi, e legnami, il cōclauo. Fu necessario gettare ogni cosa per terra, e scoprire l'opera. Laquale essendo ueduta da ogn'uno, l'opere di stuccho furono, si come meritauano, infinitamente lodate, ma non già tanto i due Re di pittura; percioche pareua, che in bontà non corrispondessero all'opera della Trinità, & che egli hauesse con tanta commodità, e stipendij honorati più tosto dato a dietro, che acquistato. Essendo poi creato Pontefice l'anno 1550. Giulio Terzo, si fece inanzi Daniello, con amici, e con fauori, per hauere la medesima prouisione, e seguitare l'opera di quella Sala, ma il Papa non ui hauendo uolto l'animo, diede sempre passata. Anzi mandato per Giorgio Vasari, che haueua seco hauuto seruitù infino quando esso pontefice era Arciuescovo Sipontino, si seruiua di lui in tutte le cose del disegno. Ma nondimeno hauendo sua Santità deliberato fare una fontana in testa al Corridore di Bel Vedere, e non piacendogli un disegno di Michel' Agnolo, nelquale era vn Moise, che percotendo la pietra, ne faceua uscire acqua, per esser cosa, che non potea condursi se non con lunghezza di tempo; uolendolo Michel' Agnolo far di marmo; ma il consiglio di Giorgio, ilquale fu, che la Cleopatra figura diuina, e stata fatta da' Greci, si accomodasse in quel luogo, ne fu dato, per mezzo del Buonarroti, cura a Daniello con ordine, che in detto luogo facesse di stucchi una grotta, dentro laquale fusse la det



ta Cleopatra collocata. Daniello dunque, hauendoui messo mano, anchor che fusse molto sollecitato, lauorò con tanta lentezza in quell'opera finì la stāza sola di stucchi, & di pitture ma molte altre cose che'l Papa uoleua fare uedendo andare più allungo, che non pensaua, che uscitone la uoglia al Papa, non fu altrimenti finita, ma si rimase in quel modo, che hoggi si uede, ogni cosa. Fece Daniello nella Chiesa di Santo Agostino a fresco in una Capella in figure grandi quanto il naturale, una Santa Helena, che fa ritrouare la Croce, e dall' bande in due Nicchie Santa Cecilia, e Santa Lucia. Laquale opera fu parte colorita da lui, e parte, con suoi disegni, da i giouani, che stauano con esso lui. Onde non riuſci di quella perfezzione, che l'altre opere sue. In questo medesimo tempo dalla signora Lucrezia della Rouere gli fu allogata una Capella nella Trinità, dirimpetto a quella della signora Elena Orsina. Nella quale, fatto uno spartimento di stucchi, fece con suoi Cartoni dipignere di storie della vergine la uolta da Marcho da Siena, e da pellegrino da Bologna. Et in una delle facciate fece fare a Bizzera Spagnuolo la Natiuità di essa vergine, e nell'altra da Giouan' Paulo Rossetti da Volterra suo creato, Giesu Christo presentato a Simeone. Et al medesimo fece fare in due storie, che sono ne gl'archi di sopra, Gabriello, che annunzia essa vergine, e la Natiuità di Christo. Di fuori ne gl'angoli fece due figuroni, e sotto ne' pilastri due Profeti. Nel la facciata dell' Altare dipinse Daniello di sua mano la nostra Donna, che saglie i gradi del tēpio, e nella principale la medesima Vergine, che sopra molti bellissimoi Angeli in forma di putti saglie in Cielo; & i Dodici Apostoli a basso, che stanno a uederla salire. E perche il luogo nō era capace di tante figure, & egli desideraua di fare in ciò nuoua inuentione, finse, che l' Altare di quella Capella fusse il sepolcro, & intorno misse gl' Apostoli: facendo loro posare i piedi in sul piano della Capella, doue comincia l' Altare: ilquale modo di fare ad alcuni è piaciuto, & ad altri, che sono la maggior, e miglior parte, non punto. Ma con tutto, che penasse Daniello quatordecim anni a condurre quest' opera, non è pero punto migliore della prima. Nell'altra facciata, che restò a finirſi di questa Capella, nellaquale andaua l'uccisione de' fanciulli Innocenti, fece lauorare il tutto, hauendone fatto i cartoni, a Michele Alberti Fiorentino, suo creato. Hauendo Monsignor M. Giouanni della Casa Fiorētino, & huomo dottissimo (come le sue leggiadrissime, e dotte opere così latine, come uolgari ne dimostrano) cominciato a scriuere un trattato delle cose di pittura; & uolēdo chiarirſi d'alcune minuzie, & particolari da gl'huomini della professione, fece fare a Daniello, con tutta quella diligenza, che fu possibile il Modello d'un Dauit di terra finito. E dopo, gli fece dipignere, ò uerò rittrare in un quadro il medesimo Dauit, che è bellissimo da tutte due le bande, cioè il dinanzi, & il di dietro, che fu cosa capricciosa. Ilquale quadro è hoggi appresso M. Annibale Rucellai. Al medesimo M. Giouani fece un Christo morto con le Marie; & in una tela, per mandare in Francia, Enea, che spogliandosi, per andare a dormire con Dido, e sopraggiunto da Mercurio, che mostra di parlargli nella maniera, che si legge ne' versi di Vergilio. Al medesimo fece in un'altro quadro, pure a olio, un bellissimo San Giouanni in penitenza, grande quanto il naturale, che da quel Signore, mentre uittle, fu tenuto Carissimo. E parimente un San Girolamo bello a marauiglia. Morto Papa Giu-

lio Terzo, & creato Sommo Pontefice Paulo Quarto, il Cardinale di Carpi cercò, che fusse da sua Santità data a finire a Daniello la detta Sala de i Re, ma non si dilettaudo quel Papa di pitture, rispose essere molto meglio fortificare Roma, che spendere in dipignere. Et così hauendo fatto mettere mano al portone di Castello, secondo il disegno di Salustio figliuolo di Balduassarre Peruzzi Sanese, suo Architetto, fu ordinato, che in quell'opera, laquale si conduceua tutta di Treuertino, à uso d'Archo trionfale magnifico, & sontuoso, si ponessero nelle nicchie cinque statue, di braccia quattro, e mezzo l'una, perche essendo ad altri state allagate l'altre, a Daniello fu dato a fare un'Angelo Michele. Hauendo in tanto Monsignor Giouanni Riccio, Cardinale di monte pulciano deliberato di fare una Capella in San Pietro à montorio, dirimpetto a quella, che haueua papa Giulio fatta fare, con ordine di Georgio Vasari, & allogata la tauola, le storie in fresco, e le statue di marmo, che ui andauano, a Daniello; esso Daniello, già resoluo al tutto di uolere abandonare la pittura, e darsi alla scultura se n'andò a Carrara a far cauare i marmi, così del San michele, come delle statue haueua da fare per la Capella di montorio, mediante laquale occasione, uenendo a uedere Firèze, el'opere che il Vasari faceua in palazzo al Duca Cosimo, e l'altre di quella Città gli furono fatte da infiniti amici suoi molte carezze, e particolarmente da esso Vasari, alquale l'haueua per sue lettere raccomandato il Buonarroti. Dimorando adunque Daniello in Firenze, & ueggendo quanto il signor Duca si dilettafse di tutte l'arti del disegno, uenne in disiderio d'accommodarsi al seruigio di sua Eccellèza Illustrissima, perche hauendo adoperato molti mezzi, e hauendo il signor Duca, a coloro, che lo raccomandauano risposto, che fusse introdotto dal Vasari, così fu fatto. Onde Daniello offerendosi a seruire sua Eccellenza amoreuolmente, ella gli rispose, che molto uolentieri l'accettaua, e che sodisfatto, che egli hauesse a gl'oblighi, c'haueua in Roma, uenisse a sua posta, che sarebbe ueduto ben uolentieri. Stette Daniello tutta quella state in Firenze, douel'accommodò Georgio in una casa di Simon Botti, suo amicissimo. La doue in detto tempo formò di gesso quasi tutte le figure di marmo, che di mano di michel'Agnolo sono nella sagrestia nuoua di san Lorenzo. E fece per michele Fuchero Fiamingo una Leda, che fu molto bella figura. Dopo andato a Carrara, e di la mandati marmi, che uoleua, alla uolta di Roma, tornò di nuouo a Fiorenza per questa cagione. Hauendo Daniello menato in sua compagnia quando a principio uenne da Roma a Fiorenza, un suo Giouane, chiamato Horazio Pianetti, uirtuoso, e molto gentile (qualunche di ciò si fusse la cagione) non fu sì tosto arriuato a Fiorenza, che si morì. Di che sentendo infinita noia, e dispiacere Daniello, come quegli che molto, per le sue uirtù, amaua il giouane, e non potendo altrimenti uerso di lui il suo buono animo mostrare, tornato quest'ultima uolta a Fiorenza, fece la testa di lui di marmo dal petto in su, ritraendola ottimamente da una formata in sul morto. E quella finita, la pose con uno epitaffio nella Chiesa di san Michele Berteldi in sulla piazza de gl'Antinori. Nel che si mostrò Daniello con questo ueramente amoreuole uffizio, huomo di rara bontà, & altrimenti amico a gl'amici di quello, che hoggi si costuma comunemente, pochissimi ritrouandosi, che nell'amicizia altra cosa amino, che l'utile, e commodo proprio. Do-

po queste cose, essendo gran tempo, che non era stato a Volterra sua patria, ui andò prima, che ritornasse a Roma, e ui fu molto carezzato da gl'amici, e parenti suoi. Et essendo pregato di lasciare alcuna memoria di se nella patria, fece in un quadrotto di figure piccole la storia de gl'Innocenti, che fu tenuta molto bell'opera, e la pose nella Chiesa di san Piero. Dopo pensando di non mai più douerui ritornare, uendè quel poco, che ui haueua di patrimonio a Lionardo Ricciarelli suo Nipote, il quale essendo cò esso lui stato a Roma, & hauendo molto bene imparato a lauorare di stuccho, seruì poi tre anni Giorgio Vasari, in compagnia di molti altri, nell'opere, che allora si fecero nel palazzo del Duca. Tornato finalmente Daniello a Roma hauendo Papa Paolo Quarto uolontà di gettare in terra il giuditio di Michel' Agnolo per gli ignudi, che li pareua, che mostrasseno le parti uergonose troppo disonestamente; fu detto da Cardinali, & huomini di giudizio, che sarebbe gran peccato guastarle, & trouorò modo, che Daniello facesse lor certi panni sottili, che le coprissi, che tal cosa finì poi sotto Pio Quarto con rifar la Santa Caterina, & il San Biagio parendo, che non istesseno con honestà. cominciò le statue in quel mentre per la Capella del detto Cardinale di Monte Pulciano, & il San Michele del Portone, ma nondimeno non lauoraua con quella prestezza, che harebbe potuto, e douuto, come colui, che se n'andaua di pensiero in pensiero. In tanto, dopo essere stato morto il Re Arrigo di Francia in giostra, uenendo il Signor Ruberto Strozzi in Italia, & a Roma, Chaterina de' Medici Reina, essendo rimasa reggente in quel Regno, per fare al detto suo morto marito alcuna honorata memoria, commisse, che il detto Ruberto fusse col Buonarrotto, e facesse, che in ciò il suo disiderio hauesse compimento; onde giunto egli a Roma parlò di ciò lungamente con Michel' Agnolo, il quale non potendò, per essere uecchio, torre sopra di se quell'impresa consigliò il signor Ruberto a darla a Daniello, al quale egli non mancherebbe ne d'aiuto ne di consiglio in tutto quello potesse. Della quale offerta facèdo gran conto lo Strozzi, poi che si fu maturamente considerato quello fusse da farsi, fu risoluto, che Daniello facesse un cavallo di brôzo, tutto d'un pezzo, alto palmi uenti dalla testa insino a piedi, & lungo quaranta in circa. e che sopra quello poi si ponesse la statua di esso Re Arrigo armato, e similmente di bronzo. Hauendo dunque fatto Daniello un modelletto di terra, secondo il còsiglio, e giuditio di Michel' Agnolo, il quale molto piacque al Signor Ruberto, fu scritto il tutto in Francia, & in ultimo conuenuto fra lui e Daniello del modo di condurre quell'opera, del tempo, del prezzo, e d'ogni altra cosa. perche messa Daniello mano al cavallo con molto studio, lo fece di terra, senza fare mai altro, come haueua da essere interamente, poi fatta la forma si andaua apparecchiando a gettarlo; e da molti fonditori, in opera di tanta importanza, pigliaua parere d'intorno al modo, che douesse tenere, perche uenisse ben fatta, quando Pio Quarto, dopo la morte di Paolo, stato creato Pontefice; fece intendere a Daniello uolere, come si è detto nella uita del Saluiati, che si finisse l'opera della Sala de' Re, e che per ciò si lasciasse in dietro ogni altra cosa. Al che rispòdendo Daniello disse essere occupatissimo, & obligato alla Reina di Francia, ma che farebbe i cartoni, e la farebbe tirare inanzi a suoi giouani. E che oltre ciò, farebbe anch'egli la parte sua. I aqua

le risposta non piacendo al Papa, andò pensando di allogare il tutto al Saluati. Onde Daniello, ingelosito fece tanto col mezzo del Cardinale di Carpi, & di Michel'Agnolo, che a lui fu data a dipignere la metà di detta Sala, e l'altra metà, come habbiamo detto, al Saluati: non ostante, che Daniello facesse ogni possibile opera d'hauela tutta, per andarsi tranquillando senza concorrenza, a suo commodo. Ma in ultimo la cosa di questo lauoro fu guidata in modo, che Daniello non ui fece cosa niuna, più di quello, che già hauesse fatto molto inanzi, & il Saluati non fini quel poco, che haueua cominciato. Anzi gli fu ancho quel poco dalla malignità d'alcuni gettato per terra. Finalmente Daniello, dopo quattro anni (quanto a lui apparteneua) harebbe gettato il già detto cauallo, ma gli bisognò indugiare molti mesi, più di quello, che harebbe fatto, mancandogli le prouisioni, che doueua fare di ferramenti, metallo, & altre materie, il signor Ruberto. Lequali tutte cose, essendo finalmente state prouedute, sotterrò Daniello la forma, che era una gran machina, fra due fornaci da fondere, in una stanza molto a proposito, che haueua a Monte Cauallo. E fonduta la materia dando nelle spine, il metallo per un pezzo andò assai bene, ma in ultimo sfondando il peso del metallo la forma del cauallo, nel corpo tutta la materia prese altrauia Ilche trauagliò molto da principio l'animo di Daniello, ma nondi meno, considerato il tutto, trouò la uia da rimediare a tanto inconueniente. E così in capo a due mesi gettandolo la seconda uolta, preualse la sua virtù a gl'impedimenti della fortuna. Onde condusse il getto di quel cauallo (che è un sesto, ò più, maggiore, che quello d'Antonino, che è in Campidoglio) tutto vnito, e sottile ugualmente per tutto. Et è grã cosa, che si grand'opera non pesa se non venti migliaia. Ma furono tanti i disagi, e le fatiche, che ui spese Daniello, ilquale anzi, che non, era di poca complessione, e malinconico, che non molto dopo gli sopraggiunse un catarro crudele, che lo condusse molto male. Anzi doue harebbe douuto Daniello star lieto, hauendo in così raro getto superato infinite difficoltà, non parue, che mai poi, per cosa, che prospera gl'auenisse, si rallegrasse. E non passò molto, che il detto catarro in due giorni gli tolse la uita a di quattro d'aprile 1566. Ma inanzi hauendosi preueduta la morte si confessò molto diuotamente, e uolle tutti i sacramenti della Chiesa. E poi facendo testamento, lasciò, che il suo corpo fusse sepellito nella nuoua Chiesa, stata principiata alle Terme da Pio Quarto a i Monaci Certosini, ordinando che in quel luogo, & alla sua sepoltura fusse posta la statua di quell'Angelo, che haueua già cominciata, per lo portone di Castello. E di tutto diede cura (facendogli in ciò esecutori del suo testamento) a Michele de gl'Alberti Fiorentino, & a Feliciano da san Vito di quel di Roma. Lasciando per ciò loro dugento scudi. La quale ultima uolontà essequirono ambidue con amore, e diligenza, dandogli in detto luogo, secondo, che da lui fu ordinato, honorata sepoltura. A i medesimi lasciò tutte le sue cose appartenenti all'arte, forme di gesso, modelli, disegni, e tutte altre masterezze, e cose da lauorare. Onde si offerono all'Ambasciadore di Francia, di dare finita del tutto fra certo tempo l'opera del cauallo, e la figura del Re, che ui andaua sopra. E nel uero essendosi ambidue esercitati molti anni sotto la disciplina, e studio di Daniello, si può da loro sperare ogni gran cosa. E stato creato similmete di Daniello

niello Biagio da Carigliano Pistolese. Et Giouampaulo Rossetti da Volterra, che è persona molto diligente, e di bellissimo ingegno, il quale Giouampaulo, essendosi già molti anni sono ritirato a Volterra, ha fatto, e fa opere degne di molta lode. Laorò pariméte con Daniello, e fece molto frutto, Marco da Siena, il quale condottosi a Napoli si è presa quella Citta per patria, e ui sta, e laورا continuamente. e stato similmente creato di Daniello Giulio Mazzone da laoraua una tauola, per M. Biagio Mei che fu mandata a Luccha, e posta in San Piero Cigoli; e quando in Monte Oliueto di Napoli faceua esso Giorgio la tauola dell' Altare maggiore, una grande opera nel Refettorio, e la Sagrestia di San Giouanni Carbonaro, i portegli dell'organo del Piscopio, con altre tauole, & opere. Costui hauendo poi da Daniello imparato a laorare di stucchi, paragonando in ciò il suo Maestro, ha ornato di sua mano tutto il di dètro del palazzo del Cardinale Capo di ferro, e fattoui opere marauigliose, non pure di stucchi, ma di storie a fresco, & a olio, che gli hãno dato, e meritamente infinita lode. Ha il medesimo fatta di marmo, e ritratta dal natura le la testa di Francesco del Nero tanto bene, che non credo sia possibile far meglio. onde si può sperare, che habbia a fare ottima riuscita, e uenire in queste nostre arti a quella perfezione, che si può maggiore, e migliore. E stato Daniello persona costumata, e da bene, e di maniera intento a i suoi studij dell'arte, che nel rimanente del uiuer suo, non ha hauuto molto gouerno. Et è stato persona malinconica, e molto solitaria. Morì Daniello di 57. anni in circa. Il suo ritratto s'è chiesto a quei suoi creati, che l'haucano fatto di gesso,

& quando fui a Roma l'anno passato me l'haucano promesso, ne per imbasciate o lettere, che io habbia loro scritto nõ l'hauo uoluto dare, mostrãdo poca amoreuolezza al loro maestro; però non ho uoluto guardare a questa loro ingratitudine, essendo stato Daniello mio amico mio, che si è messo questo, che ancora, che li somigli poco, faccia la scusa della diligenza mia, & della poca cura, & amore uolezza

di  
Michele de gli Alberti,  
& di Feliciano  
da san Vito.

*Fine della uita di Daniello da Volterra  
Pittore, e Scultore.*



*Vita di Taddeo Zuccheri Pittore, da  
Sant' Agnolo in Vado.*



SENDO Duca d' Urbino Francesco Maria, nacque nella terra di Santo Agnolo in Vado, luogo di quello stato, l'anno 1529. a di primo di Settembre, ad Ottaviano Zuccheri Pittore, un figliuo' maschio, al quale pose nome Taddeo, il qual putto, hauendo di dieci anni imparato a leggere, e scrivere ragioneuolmente, se lo tirò il Padre appresso, e gl' insegnò alquanto a disegnare. Ma ueggendo Ottaviano quello suo figliuolo hauer bellissimo ingegno, e potere di uenire altr'huomo nella pittura, che a lui non pareua essere, lo mise a stare con Pompeo da Fano suo amicissimo, e Pittore ordinario. L'opere del quale non piacendo a Taddeo, & parimente i costumi, se ne tornò a Sant' Agnolo, quiui,

ui, & altroue aiutando al Padre quanto poteua, e sapeua. Finalmente, essendo cresciuto Taddeo d'anni, e di giudizio, ueduto non potere molto acquistare, sotto la disciplina del Padre, carico di sette figliuoli maschi, & una femina, & anco non essergli col suo poco sapere d'aiuto più, che tanto, tutto solo se n'andò di 14. anni à Roma, doue a principio non essendo conosciuto da niuno, e niuno conoscendo, patì qualche disagio. E se pure alcuno ui conosceua ui fu da loro peggio trattato, che da gl'altri, perche accostatosi a Francesco cognominato il Sant' Agnolo, ilquale lauoraua di grottesche con Perino del Vaga a giornate, se gli raccomandò con ogni humiltà, pregandolo, che uolesse, come parente, che gl'era, aiutarlo. Mái non gli uenne fatto, per cioche Francesco, come molte uolte fanno certi parenti, non pure non l'aiutò, ne di fatti, ne di parole, ma lo riprese, e ributtò agramente. Ma non per tanto non si perdendo d'animo, il pouero giouinetto senza sgomentarsi, si andò molti mesi trattenendo per Roma, ò per meglio dire stentando, con macinare colori hora in questa, & hora in quell'altra bottega, per piccol' prezzo, & tal hora, come poteua il meglio, alcuna cosa disegnando. Et se bene in ultimo si acconcìo per garzone con un' Giouampiero Calaurese, non ui fece molto frutto: per cioche colui, insieme con una sua moglie, fastidiosa donna, non pure lo faceuano macinare colori, giorni, e notte, ma lo faceuano, non ch'altro, partire del pane. Delquale acciò non potesse anco hauere a bastanza, ne a sua posta, lo teneuano in un'paniere applicato al palcho, con certi Campanelli, che ogni poco, che il paniere fosse tocco, sonauano, e faceuano la spia. Ma questo harebbe dato poca noia a Taddeo, se hauesse hauuto commodò di potere disegnare alcune carte, che quel suo Maestraccio haueua di mano di Raffaello da Urbino. Per queste, e molt'altre stranezze, partitosi Taddeo da Giouampiero, si risoluette à stare da per se, & andarsi riparando per le botteghe di Roma, doue gia era conosciuto, vna parte della settimana spendendo in lauorare a opere per uiuere, & un'altra in disegnando, e particolarmente l'opere di mano di Raffaello, che erano in casa d' Agostino Chigi, & in altri luoghi di Roma. E perche molte uolte, soprugiugnendo la sera, non haueua doue in altra parte ritirarsi, si riparò molte notti sotto le loggie del detto Chigi, & in altri luoghi simili. I quali disagi gli guastorno in parte la complessione, e se non l'hauesse la giouinezza aiutato, l'harebbono ucciso del tutto. Con tutto ciò amalandosi, & non essendo da Francesco Sant' Agnolo suo parente più aiutato di quello, che fosse stato altrauolta, se ne tornò a Sant' Agnolo a casa il Padre, per non finire la uita in tanta miseria, quanta quella era in che si troua. Ma per nõ perdere hoggi mai più tempo in cose, che non importano più che tanto, & bastando hauere mostrato con quanta difficoltà, e disagi acquistasse, dico che Taddeo finalmente guarito, e tornato a Roma, si rimesse a suoi soliti studij (ma con hauerli più cura, che per l'adietro fatto non haueua) & sotto un' Iacopone imparò tanto, che uenne in qualche credito, onde il detto Francesco suo parente, che così empicamente si era portatò uerso lui, ueggendolo fatto ualen' h'uomo, per seruirsi di lui, si rapatumò seco, e cominciarono a lauorare insieme, essendosi Taddeo, che era di buona natura, tutte l'ingiurie dimenticato. E così facendo Taddeo i disegni, & ambidui lauorando molti fregi di camere, e loggie a fresco, si andauano giouando l'uno all'altro,

In tanto Daniello da Parma pittore, ilquale già stette molti anni con Antonio da Coreggio, & hauea hauuto pratica con Francesco Mazzuoli parmigiano, hauendo preso a fare à Vitto di la di Sore nel principio dell' Abruzzo vna Chiesa a fresco per la Capella di Santa Maria, prese in suo aiuto Taddeo conducendolo a Vitto. Nel che fare, se bene Daniello non era il migliore pittore del mondo, haueua nondimeno per l'età, & per hauere ueduto il modo di fare del Coreggio, e del Parmigiano, & con che morbidezza cōduceuano le loro opere tanta pratica, che mostrandola a Taddeo, & insegnandoli, gli fu di grandissimo giouamento con le parole, non altrimenti, che un'altro habbe fatto con l'operare. Fece Taddeo in quest' opera, che haueua la uolta a Croce, i quattro Euangelisti, due Sibille, duoi Profeti, e quattro storie nō molto grandi di Iesu Christo, e della Vergine sua madre. Ritornato poi a Roma, ragionando M. Iacopo Mattei Gentil'huomo Romano con Francesco Sant' Agnolo di uolere fare dipignere di chiaro scuro la facciata d'una sua casa gli mise inanzi Taddeo, ma perche pareua troppo giouane a quel gentil'huomo, gli disse Francesco, che ne facesse proua in due storie, & che quelle non riuscendo, si farebbono potute gettare per terra, e riuscendo habbe seguitato. Hauendo dunque Taddeo messo mano all'opera riuscirno si fatte le due prime storie, che ne restò M. Iacopo non pure sodisfatto, ma stupido. Onde hauendo finita quell'opera l'anno 1548. fu sommamente da tutta Roma lodata, & con molta ragione. per cioche dopo Pulidoro Marurino, Vincentio da San Gimignano, & Baldassarre da Siena, niuno era in simili opere arriuato a quel segno, che haueua fatto Taddeo Giouane al hora di 18. anni: l'histoire della quale opera si possono comprendere da queste iscrizioni, che sono sotto ciascuna, de fatti di Furio Camillo.

La prima dunque è questa, TVSCVLANI, PACE CONSTANTI, VIM ROMANAM ARCENT.

La seconda, M. F. C. SIGNIFERVM SECVM IN HOSTEM RAPIT.

La terza. M. F. C. AVCTORE INCENSA VRBS RESTITVITVR.

La quarta. M. F. C. PACTIIONIBVS TVRBATIS PRAELIUM GALLIS NVNCIAT.

La quinta. M. F. C. PRODITOREM VINCTVM FALERIO REDVCENDVM TRADIT.

La sesta. MATRONALIS AVRI COLLATIONE, VOTVM APOLLINI SOLVITVR.

La Settima. M. F. C. IVNONI REGINAE TEMPLVM IN AVENTINO DEDICAT.

L'ottava. SIGNVM IVNONIS REGINAE A VELIS ROMAM TRANSFERTVR.

La nona. M. F. C. . . . ANLIVS DICT DECEM . . . SOS CIOS CAPIT.



Dal detto tempo infino all'anno 1550. che fu creato papa Giulio Terzo, si andò trattenendo Taddeo in opera di non molta importanza, ma però con ragioneuole guadagno. Ilquale anno 1550. essendo il Giubileo, Ottauiano Padre di Taddeo, la Madre, & un'altro loro figliuolo andorno a Roma, a pigliare il Santissimo Giubileo, & in parte uedere il figliolo. La doue stati, che furno alcune settimane con Taddeo, nel partirsi gli lasciarono il detto putto che haueuano menato con esso loro, chiamato Federigo, acciò lo facesse attendere alle lettere, ma giudicandolo Taddeo più atto alla pittura, come si è ueduto essere poi stato vero, nel eccellente riuscita, che esso Federigo hà fatto, lo cominciò, imparato che hebbe le prime lettere, a fare attendere al disegno, con miglior fortuna, & appoggio, che non haueua hauuto egli. Fece in tanto Taddeo nella Chiesa di Santo Ambrogio de Milanesi nella facciata de l'altare maggiore, quattro storie de fatti di quel Santo, non molto grandi, e colorite a fresco, con un'fregio di puttini, e femine a uso di termini, che fu al sai bel'opera. & questa finita allato a Sãta Lucia della Tinta uicino all'Orto, fece una facciata piena di storie, di Alessandro Magno, cominciando dal suo nascimento, e seguitando in cinque storie i fatti più notabili di quell'huomo famoso, che gli fu molto lodata, ancor che questa hauesse il paragone a canto d'un'altra facciata di mano di Pulidoro. In questo tempo, hauèdo Guido Baldo Duca d'Vrbino udita la fama di questo giouane suo uasallo, è desiderando dar fine alle facciate della capella del Duomo d'Vrbino, doue Batista Frãco, come s'è detto, haueua a fresco dipinta la volta, fece chiamare Taddeo a Vrbino. Ilquale lasciando in Roma chi hauesse cura di Federigo, e lo facesse attendere a imparare, e parimente d'un'altro suo fratello, ilquale pose con alcuni amici suoi all'orefice, se n'andò ad Vrbino, doue gli furono da quel Duca fatte molte carezze, e poi datogli ordine di quanto hauesse a disegnare per conto della capella, & altre cose. Ma in quel mentre, hauendo quel Duca, come Generale de signori Viniziani a ire a Verona, & a uederel'altre fortificationi di quel Dominio, menò seco Taddeo, ilquale gli ritrasse il quadro di mano di Raffaello, che è come in altro luogo s'è detto, in casa de signori Cotti da Canossa, dopo cominciò, pur per sua Eccellenza una telona grande, den troui la Conuersione di San Pauolo, la quale è ancora così imperfetta a Sant'Agnolo appresso Ottauiano suo padre. Ritornato poi in Vrbino andò per un'pezzo seguitando i disegni della detta capella, che furono de'fatti di nostra Donna, come si può uedere in una parte di quelli, che è appresso Federigo suo fratello, disegnati di penna, e chiaro scuro. Ma ò uenisse, che'l Duca non fosse resolutò, e gli parese Taddeo troppo giouane, ó da altra cagione, si stette Taddeo cò esso lui due anni, senza fare altro, che alcune pitture in vno studiolo a Pesaro, & un'arme grande a fresco nella facciata del palazzo, & il ritratto di quel Duca in un quadro grande quanto il uiuo, che tutte furono bell'opere. Finalmente hauendo il Duca a partire per Roma, per andare a riceuere il bastone, come Generale di Santa Chiesa, da Papa Giulio Terzo, lasciò a Taddeo, che seguitasse la detta Capella, e che fosse di tutto quello, che per ciò bisognaua proueduto. Ma i ministri del Duca, facendogli come i più di simili huomini fanno, cioè stentare ogni cosa, furono cagione, che Taddeo dopo hauere perduto, duoi anni di tẽpo, se n'andò a Roma, Doue truouato

il Duca si scusò deſtramente, ſenza dar' biaſimo a neſſuno, promettendo, che non màcherebbe di fare quando ſoſſe tempo. L'anno poi 1551. hauendo Stefano Veltroni dal Monte Sanſauino ordine dal Papa, & dal Vaſari di fare adornare di grotteſche le ſtanze della uigna, che fu del Cardinale Poggio, fuori della porta del Popolo in ſul monte, chiamò Taddeo, e nel quadro del mezzo gli fece dipignere una occaſione, che hauendo preſa la Fortuna, moſtra di volerle tagliare il crine con le torbice, imprefa di quel Papa. Nel che Taddeo ſi portò molto bene. Dopo hauendo il Vaſari fatto ſotto il palazzo nuouo, primo di tutti gl'altri, il diſegno del cortile, e della fonte, che poi fu ſeguitata dal Vignola, & dall'Amannato, e murata da Baronino, nel dipignerui molte coſe Proſpero Fontana, come di ſotto ſi dirà, ſi ſerui aſſai di Taddeo in molte coſe, che gli furono occaſione di maggiore bene; perciòche piacendo a quel Papa il ſuo modo di fare, gli fece dipignere in alcune ſtanze ſopra il corridore di Belvedere alcune figurette colorite, che ſeruiròno per fregij di quelle camere. Et in una loggia ſcoperta, dietro quelle, che uoltauano uerſo Roma, fece nella facciata di chiaro ſcuro, e grandi quanto il uiuo, tutte le fatiche di Hercole, che furono al tempo di Papa Pauolo Quarto roiuinate, per farui altre ſtanze, e murarui una capella. Alla uigna di Papa Giulio, nelle prime camere del palazzo, fece di colori nel mezzo della uolta alcune ſtorie, e particolarmente il Mòte Parnaſo. E nel cortile del medefimo fece due ſtorie di chiaro ſcuro de' fatti delle Sabine, che mettono in mezzo la porta di miſchio principale, che entra nella loggia, doue ſi ſcende alla fonte del acqua uergine, le quali tutte opere furono lodate, & commendate molto. E perche Federigo, mentre Taddeo era a Roma col Duca, era tornato a Urbino, & quiui, & a Peſaro, ſtatoli poi ſempre, lo fece Taddeo dopo le dette opere, tornare a Roma, per ſeruirſene in fare un'fregio grande in vna Sala, & altri in altre ſtanze della caſa di Giãbecari ſopra la piazza di Sant' Apoſtolo, & in altri fregi, che fece dalla Guglia di San Mauro nelle caſe di M. Antonio Portatore, tutti pieni di figure, & altre coſe, che furono tenute belliffime. Hauèdo compro Mattiuolo maeftro delle poſte, al tempo di Papa Giulio un' ſito in cãpo Martio, e murato un' caſotto molto commodo, diede a dipignere a Taddeo la facciata di chiaro ſcuro. Ilqual Taddeo ui fece tre ſtorie di Mercurio nell'aggiero de' gli dij, che furono molto belle, & il reſtante fece dipignere ad altri con diſegni di ſua mano. In tanto hauendo M. Iacopo Mattei fatta mutare nella Chieſa della Conſolatione ſotto il Campidoglio una Capella, la diede, ſapendo gia quanto ualeſſe, a dipignere a Taddeo. Ilquale la preſe a fare uolentieri, e per piccol prezzo, per moſtrare ad alcuni, che andauano dicendo, che non ſapeua ſe non fare facciate, e altri lauori di chiaro ſcuro, che ſapeua anco fare di colori. A queſt' opera dunque hauendo Taddeo meſſo mano, non ui lauoraua, ſe non quando ſi ſentua in capriccio, & uena di far bene; ſpendendo l'altro tempo in opere, che non gli premeuanò quanto queſta, per conto dell'honore, e coſi con ſuo commodo la conduſſe, in quattro anni. Nella uolta fece a freſco quattro ſtorie della paſſione di Chriſto, di non molta grandezza con belliffimi capricci, e tanto bene condotte, per inuentione, diſegno, e colorito, che uinſe ſe ſteſſo; lequali ſtorie ſono la cena con gl' Apoſtoli, la lauaſione di piedi, l'orare nell'orto, e quando è preſo, e baciato da Giuda in vna delle

delle facciate dalle bande fece in figure grandi quanto il uiuo Christo battuto alla colonna, e nell'altra Pilato, che lo mostra flagellato a i Giudei, dicendo Ecce Homo; e sopra questa in un'arco è il medesimo Pilato, che si laua le mani, e nell'altro arco dirimpetto Christo menato dināzi ad Anna. Nella faccia dell'altare fece il medesimo quando è crucifisso, e le Marie a piedi con la nostra Donna tramortita, messa in mezzo dalle bande da due Profeti; e nell'arco sopra l'ornamēto di stuccho fece due Sibille, lequali quattro meze figure intrano della passione di Christo. E nella uolta sono quattro meze figure intorno a certi ornamenti di stuccho, figurate per i quatro Euangelisti, che sono molto belle. Quest'opera, la quale fu scoperta l'anno 1556. non hauendo Taddeo più che 26. anni, fu, & è tenuta singolare, & egli all' hora giudicato da gl'artefici eccellente Pittore. Questa finita gl'allogò M. Mario Frangipane nella Chiesa di San Marcello una sua Capella. Nellaquale si seruì Taddeo, come fece anco in molti altri lauori, de giouani forestieri, che sono sempre in Roma, e uāno lauorando a giornate per imparare, e guadagnare, ma nondimeno per all' hora non la condusse del tutto. Dipinse il medesimo al tempo di Paolo Quarto in palazzo del Papa alcune stanze a fresco, doue staua il Cardinale Caraffa nel Torrione sopra la guardia de Lāzi. Et a olio in alcuni quadrotti, la Natiuità di Christo; la Vergine, e Giuseppe, quādo fuggono in Egitto, i quali duoi furono mādati in Portogallo dall'Ambasciatore di quel Re. Volēdo il Cardinal di Mantoa fare dipignere dētro tutto il suo palazzo a cāto all'arco di Portogallo, cō prestezza grandissima, allogò quell'opera à Taddeo per conuenueuole prezzo. Ilquale Taddeo cominciando, con buon numero d'huomini, in brieue lo condusse a fine, mostrando hauere grandissimo giuditio in sapere accommodare tanti diuersi ceruelli in opera si grāde, & conoscere le maniere differēti, per si fatto modo, che l'opera mostri essere tutta d'una stessa mano. In somma sodisfece in questo lauoro Taddeo cō suo molto utile al detto Cardinale, & a chiunque, la uide, ingannando l'opinione di coloro, che non poteuano credere, che egli hauesse a riuscire in uiluppo di si grand'opera. parimente dipinse dalle botteghe scure per M. Alessandro Mattei, in certi sfondati delle stanze del suo palazzo, alcune storie di figure a fresco, & alcun'altre ne fece condurre a Federigo suo fratello, acciò si accommodasse al lauorare, ilquale Federigo, hauendo prelo animo, cōdusse poi da se un'Monte di Parnato sotto le scale d'Araceli in casa d'un gentilhuomo chiamato Stefano Margani Romano nello sfondato d'una uolta. onde taddeo ueggendo il detto Federigo assicurato, e fare da se con i suoi proprij disegni, senza essere più che tanto da niuno aiutato, gli fece allogare da gli huomini di Santa Maria dell'Orto a ripa in Roma (mostrādo quali di uolerla fare egli) vna Capella, percioche a Federigo solo, essendo anco giouinetto, nō sarebbe stata data giamai. taddeo dūq; per sodisfare a quegli huomini ui fece la Natiuità di Christo, & il resto poi condusse tutto Federigo, portandosi di maniera, che si uide principio di quella eccellenza, che hoggi è in lui manifesta. Ne medesimi tempi, al Duca di Guisa, che era all' hora in Roma, desiderando egli di condurre un Pittore pratico, è ualent'huomo a dipignere un suo palazzo in Francia, fu messo per le mani Taddeo. Onde uedute delle opere sue, e piaciutagli la maniera, conuenne di dargli l'anno di prouisione

sei cento scudi, e che Raddeo, finita l'opera, che haueua fra mano, douesse andare in Francia a seruirlo. E così harebbe fatto Raddeo, essendo i danari per mettersi a ordine stati lasciati in un' banco, se non fossero allhora seguite le guerre, che furono in Francia, e poco appresso, la morte di quel Duca: Tornato dunque Raddeo a fornire in San Marcello l'opera del Frangipane non potè lauorare molto a lungo senza essere impedito. Percioche, essendo morto Carlo Quinto Imperatore, e dandosi ordine di fargli honoratissime esequiè in Roma, come a Imperatore de Romani, furono allogate a Raddeo, che il tutto condusse in 25. giorni molte storie de fatti di detto Imperatore, e molti trofei, & altri ornamenti, che furono da lui fatti di carta pesta molto magnifici, & honorati. Onde gli furono pagati per le sue fatiche, e di Federigo, & altri, che gli haueuano aiutato, scudi secento d'oro. poco dopo dipinse in Bracciano al signor Paolo Giordano Orsini, due cameroni bellissimoi, & ornati di stucchi, & oro riccamète, cioè in uno le storie d'Amore, e di Psiche, & nell'altro, che prima era stato da altri cominciato, fece alcune storie di Alessandro Magno; & altre, che gli restarono a fare, continuando i fatti del medesimo, fece condurre a Federigo suo fratello, che si portò benissimo. Dipinse poi a M. Stefano del Bufalo al suo giardino dalla fontana di Trioui, in fresco le Muse d' intorno al Fonte Castalio, & il Monte di Parnaso, che fu tenuta bell'opera. Hauendo gl'operai della Madonna d'Oruieto, come s'è detto nella uita di Simone Mosca, fatto fare nelle Nauate della Chiesa alcune capelle con ornamenti di marmi, e stucchi, e fatto fare alcune tauole a Girolamo Mosciano da Brescia, per mezzo d'Amici, udita la fama di lui, condussero Raddeo, che menò seco Federigo a Oruieto. Doue, messo mano a lauorare, condusse nella faccia d'una di dette capelle due figurone grandi, una per la uita attiuua, & l'altra per la contemplatiua, che furono tirate uia con una pratica molto sicura, nella maniera, che faceua le cose, che molto non studiua. E mentre, che Raddeo lauoraua queste, dipinse Federigo nella nicchia della medesima capella tre storiette di San Paolo. Alla fine delle quali essendo amati amendue, si partirono, promettendo di tornare a Settembre, e Raddeo se ne tornò a Roma, e Federigo a Sant' Agnolo con un poco di febbre, la quale passatagli, in capo a due mesi tornò anch'egli a Roma. Doue la settimana Santa vegnente, nella compagnia di Santa Agata de Fiorentini, che è dietro a bāchi, dipinsero ambidue in quattro giorni per un ricco apparato, che fu fatto il giouedi è uenerdi Santo, di storie di chiaro scuro, tutta la passione di Christo, nella uolta, e nicchia di quello Oratorio, con alcuni Profeti, & altre pitture, che feciono stupire chiunque le uide. Hauendo poi Alessandro Cardinale Farnese condotto a buon termine il suo palazzo di Caprarola con Architettura del Vignola di cui si parlerà poco appresso, lo diede a dipignere tutto a Raddeo, con queste conditioni, che non uolendosi Raddeo priuare de gl'altri suoi lauori di Roma fusse obligato a fare tutti i disegni, cartoni, ordini, e partimenti dell'opere, che in quel luogo si haueuano a fare, di pitture, e di stucchi, che gli huomini i quali haueuano a mettere in opera fussono a uolonta di Raddeo, ma pagati dal Cardinale: che Raddeo fosse obligato a lauorarui egli stesso due, ò tre mesi dell' Anno, & ad andarui quante uolte bisognaua a uedere come le cose passauano, e ritoccare quelle che non istessono a suo

a suo modo. Per le quali tutte fatiche gli ordinò il Cardinale dugento scudi l'anno di provisione, per lo che Tadeo hauendo così honorato trattenimèto, e l'appoggio di tanto signore, si risolùe a posare l'animo, & a non uolere più pigliare per Roma, come infino all'hora haueua fatto, ogni basso lauoro, e massimamente per fuggire il biasimo, che gli dauano molti dell'arte, dicendo che con certa sua auara rapacità, pigliaua ogni lauoro, per guadagnare cò le braccia d'altri quello, ch'a molti sarebbe stato honesto trattenimèto da potere studiare, come haueua fatto egli nella sua prima giouanezza. Dal quale biasimo si difendeua Tadeo con dire, che lo faceua per rispetto di Federigo, e di quell'altro suo fratello, che haueua alle spalle, e uoleua, che con l'aiuto suo imparasseno. Risolutosi dunque a seruire Farnese, & a finire la capella di San Marcello, fece dare da M. Tizio da Spolei Maestro di casa del detto Cardinale a dipignere a Federigo la facciata d'una sua casa, che haueua in sul la piazza della dogana, uicina a Santo Eustachio, alquale Federigo fu ciò carissimo, percioche non haueua mai altra cosa tanto desiderato, quanto d'hauere alcun lauoro sopra di se. Fece dunque di colori in una facciata la storia di Santo Eustachio quando si battezza insieme con la moglie, & con i figliuoli, che fu molto buon'opera. E Nella facciata di mezzo fece il medesimo Santo, che cacciando uede fra le Corna d'un Ceruio Iesu Christo crucifisso. Ma perche Federigo, quãdo fece quest'opera non haueua più che 28. Anni: Tadeo, che pure consideraua quell'opera essere in luogo publico, e che importa ua molto all'honore di Federigo, non solo andaua alcuna uolta a uederlo lauorare, ma anco tal'hora uoleua alcuna cosa ritoccare, e racconciare. Perche Federigo hauendo un'pezzo hauuto pacientia, finalmente traporato una uolta dalla collera, come quegli, che harebbe uoluto fare da se, prese la martellina, & gittò in terra non so che, che haueua fatto Tadeo, e per isdegno stette alcuni giorni, che non tornò a casa. la qual'cosa intendendo gl'amici dell'uno, e dell'altro, feciono tanto, che si rapattumarono, con questo, che Tadeo potesse correggere, e mettere mano ne i disegni, e cartoni di Federigo a suo piacimento, ma non mai nell'opere, che faceste, ò a fresco, ò a olio, ò in altro modo. Hauendo dunque finita Federigo l'opera di detta casa, ella gli fu uniuersalmente lodata, e gl'acquistò nome di ualente Pittore. Essendo poi ordinato a Tadeo, che rifacesse nella Sala de palafrenieri quegl'apostoli, che già ui hauea fatto di terretta raffaello, e da Paolo Quarto erano stati gettati per terra, Tadeo fattone uno, fece condurre tutti gli altri da Federigo suo fratello, che si portò molto bene, e dopo feciono insieme nel palazzo di Araceli un'fregio colorito a fresco in una di quelle sale. trattandosi poi, quasi nel medesimo tempo, che lauorauano costoro in Araceli, di dare al signor Federigo Borromeo, per donna la signora donna Verginia figliola del Duca Guido Baldo d'Vrbino, fu mandato Tadeo a ritrarla, ilche fece ottimamente. & auanti, che partisse da Urbino fece tutti i disegni d'una credenza, che quel Duca fece poi fare di terra in Castel Durante per mādare al Re Filippo di Spagna. Tornato Tadeo a roma, presentò al Papa il ritratto, che piacque assai. Ma fu tanta la cortesia di quel Pontefice, ò de suoi ministri, che al pouero Pittore non furono non che altro rifatte le spese. L'anno 1560. aspettando il papa in Roma, il signor Duca Cosimo, e la signora Duchessa Leonora sua

Conforte, & hauendo difegnato d'alloggiare loro Eccellenze nelle stanze, che gia Innocentio Ottauo fabricò, lequali respòdono sul primo cortile del palazzo, & in quello di San Piero, e che hanno dalla parte dinanzi loggie, che rispondono sopra la piazza doue si da la beneditione, fu dato carico a Taddeo di fare le pitture, & alcuni fregi, che u'andauano, e di mettere d'oro i palchi nuoui, che si erano fatti in luogo de uecchi consumati dal tempo. Nella qual'opera, che certo fu grande, e d'importanza, si portò molto bene Federigo, al quale diede quasi cura del tutto Tadde suo fratello, ma con suo gran'pericolo, percioche dipignendo grottesche nelle dette loggie, cascando d'uno ponte, che posaua sul principale fu per capitare male. Ne passò molto, ch'il Cardinale Emulio, a cui haueua di ciò dato cura il Papa, diede a dipignere a molti giouani (acciò fosse finito tostante) il palazzetto, che è nel bosco di Beluedere, cominciato al tempo di Papa Paolo Quarto con bellissima fontana, & ornamenti di molte stauue antiche, secondo l'architettura, e disegno di Pirro Ligorio. I giouani dunque, che in detto luogo con loro molto honore lauorarono furono Federigo Bassocci da Urbino giouane di grande aspettatione; Lionardo Cungij, & Durate del Nero ambidue dal Borgo Sasepolcro, i quali condussono le stanze del primo piano. A sommo la scala, fatta a lumaca dipinse la prima stanza Santi Zidi Pittore Fiorentino, che si portò molto bene. E la maggior, ch'è a cato a questa dipinse il sopradetto Federigo Zuccherò, fratello di Taddeo, e di la da questa, condusse un'altra stanza Giouanni dal Carlo Schiauone, assai buon maestro di grottesche. Ma ancorche ciascuno de i sopradetti si portasse benissimo, nondimeno superò tutti gli altri Federigo in alcune storie, che ui fece di Christo, come la transfiguratione, le nozze di Cana Galilea, & il Centurione inginocchiato. E di due, che ne mancauano, una ne fece Horatio Sammacchini Pittore Bolognese, e l'altra un' Lorenzo Costa Mantouano; il medesimo Federigo Zuccherò dipinse in questo luogo la loggietta, che guarda sopra il Viuaio. E dopo fece un fregio in Belvedere nella Sala principale, a cui si saglie per la lumaca, con istorie di Moise, e Faraone, belle a fatto. Della qual'opera ne diede, non ha molto, esso Federigo il disegno fatto, e colorito di sua mano in una bellissima carta al R. Don Vincentio Borghini, che lo tiene carissimo, e come disegno di mano d'ecclènte Pittore. E nel medesimo luogo, dipinse il medesimo l'Angelo, che amazza in Egitto i primigeniti, facendosi, per fare più presto, aiutare a molti suoi giouani. ma nello stimarsi da alcuni le dette opere, non furono le fatiche di Federigo, e de gl'altri riconosciute, come doue uano, per essere in alcuni artefici nostri, in Roma, a Fiorenza, e per tutto, molti maligni, che accecati dalle passioni, e dall'inuidie, non conoscono, ò nò uogliono conoscere l'altrui opere lodenoli, & il dietto delle proprie. E questi tali sono molte uolte cagione, ch'i begli'ingegni de giouani, sbigottiti si raffreddano ne gli studij, e nell'operare. Nell'offizio della Ruota dipinse Federigo dopo le dette opere intorno a un'Arme di Papa Pio Quarto, due figure maggior del uiuo, cioè la Giustitia, e l'Equità, che furono molto lodate, dando in quel mentre tempo a Taddeo di attendere all'opera di Caprarola, & alla Capella di San Marcello. In tanto sua Santità, uolendo finire ad ogni modo la Sala de Re, dopo molte cōtentioni state fra Daniello, & il Saluiati, come s'è detto ordinò al Vescouo di

Furli quanto intorno a ciò uoleua, che facesse. Onde egli scrisse al Vasari a di tre di Settembre l'anno 1561. che uolendo il papa finire l'opera della Sala de'Re, gl'haueua commesso, che si trouassero huomini, iquali ne cauassero vna volta le mani. E che perciò, mosso dall'antica amicitia, e d'altre cagioni lo pregaua a uoler'andare a Roma per fare quell'opera, con bona gratia, e licentia del Duca suo signore; percioche con suo molto honore, e utile ne farebbe piacere a sua Beatitudine, e che acciò quanto prima rispondesse. Alla quale lettera rispondendo il Vasari disse, che trouandosi stare molto bene al seruitio del Duca, & essere delle sue fatiche remunerato altrimenti, che non era stato fatto a Roma da altri Pontefici, uoleua continuare nel seruijgio di sua Eccellenza per cui haueua da mettere allhora mano a molto maggior Sala, che quella de'Re non era, e che a Roma non mancauono huomini di chi seruirsi in quell'opera. Hauuta il detto Vescouo dal Vasari questa risposta, e con sua Santità conferito il tutto, dal Cardinale Emulio, che nouamente haueua hauuto cura dal Pontefice di far finire quella Sala, fu compartita l'opera, come s'è detto, fra molti giouani, che erano parte in Roma, e parte furono d'altri luoghi chiamati. A Giuseppe Porta da Castel nuouo della Carfagnana, creato del Saluiati, furono date due le maggiori storie della Sala; a Girolamo Siciolàte da Sermoneta un'altra delle maggiori, & un'altra delle minori. A Horatio Sommacchini Bolognese, un'altra minore. Et à Liuo da Furli una simile. A Giambattista Fiorini Bolognese: un'altra delle minori, la qual cosa udendo Taddeo, e ueggendosi escluso, per essere stato detto al detto Cardinale Emulio, che egli era persona, che piu attendeua al guadagno, che alla gloria, & che al bene operare, fece col Cardinale Farnese ogni opera per essere anch'egli à parte di quel lauoro. Ma il Cardinale non si uolèdo in ciò adoperare, gli rispose, che gli doueua bastare l'opere di Caprarola, e che nõ gli pareua douere, che i suoi lauori douessero essere lasciati in dietro, per l'emulationi, e gare de gli Artefici. Aggiugnendo ancora, che quando si fa bene, sono l'opere, che danno nome à i luoghi, & nõ i luoghi all'opere. Ma ciò non ostante, fece tanto Taddeo con altri mezzi appresso l'Emulio, che finalmente gli fu dato à fare una delle storie minori sopra una porta, non potendo, ne per preghi, ò altri mezzi ottenere, che gli fusse concesso una delle maggiori. E nel uero dicono, che l'Emulio andaua in ciò rattenuto; percioche sperando, che Giuseppe Saluiati hauesse à passare tutti era d'animo di dargli il resto, e forse gittare in terra quelle, che fussero state fatte d'altri. poi dunque, che tutti i sopradetti hebbono condotte le lor'opere à buon' termine, le uolle tutte il Papa uedere. Et così fatto scoprire ogni cosa, conobbe (e di questo parere furono tutti i Cardinali, & i migliori artefici) che Taddeo s'era portato meglio de gl'altri, come che tutti si toffero portati ragioneuolmente. per il che ordinò sua Santità al signor Agabrio, che gli facesse dare dal Cardinal Emulio à far un'altra storia delle maggiori. Onde gli fu allogata la testa, doue è la porta della Capella Paulina. Nella quale diede principio all'opera, ma non seguitò più oltre, soprauenendo la morte del Papa, e scoprendosi ogni cosa per fare il conclaue, ancor che molte di quelle storie non hauessero hauuto il suo fine; della quale storia, che in detto luogo cominciò Taddeo, ne habbiamo il disegno di sua mano, e da lui statoci mandato, nel detto nostro

libro de' disegni. Fece nel medesimo tempo Taddeo, oltre ad alcune altre cõfette, un bellissimo Christo in un'quadro, che doueua esserẽ madato a Caprarola al Cardinal Farnese, ilquale è hoggi appresso Federigo suo fratello, che dice uolerlo per se; mentre che uiue. La qual pittura ha il lume d'alcuni Angeli, che piangendo tengono alcune torce. Ma perche dell'opere, che Taddeo fece a Caprarola, si parlerà à lungò poco appresso; nel discorso del Vignuola, che fece quella fabrica, per hora non ne dirò altro. Federigo in tanto essendo chiamato a Vinezia, conuenne col Patriarca Grimani di finirgli la Capella di San Francesco della Vigna rimasa imperfetta, come s'è detto, per la morte di Battista Franco Vinitiano. Ma inanzi che cominciassẽ detta Capella adornò al detto Patriarcha le Scale del suo palazzo di Venetia di figure et poste con molta gratia dentro a certi ornamenti di stuccho, e dopo condusse à fresco nella detta Capella le due storie di Lazero; e la conuersione di Madalena. Diche n'è il disegno di mano di Federigo nel detto nostro libro. Appresso nella tauola della medesima Capella fece Federigo la storia de Magi à olio. Dopo fece fra Ghioggia, e Monselice, alla uilla di M. Gioambatista Pellegrini, doue hãno lauorato molte cose Andrea Schiauone, e Lamberto, e qualtieri Fiaminghi, alcune pitture in una loggia, che sono molto lodate. Per la partita dunque di Federigo, seguìò Taddeo di lauorare a fresco tutta quella stete nella Capella di San Marcello; per la quale fece finalmente nella tauola à olio la conuersione di San Paolo. Nella quale si uede fatto con bella maniera quel Santo cascato dà cauallo, e tutto sbalordito dallo splendore, e dalla voce di Gesu Christo, ilquale figurò in una gloria d'Angeli, in atto apunto, che pare che dica, Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Sono similmente spauentati, e stanno come insensati, e stupidi tutti i suoi, che gli stanno d'intorno. Nella uolta dipinse à fresco dentro à certi ornamenti di stuccho tre storie del medesimo santo. In una, quando essendo menato prigione a Roma, sbarca nell'Isola di Malta, doue si uede, che nel far fuoco, se gl'auenta una Vipera alla mano per morderlo, mentre in diuerse maniere stanno alcuni marinari, quasi nudi d'intorno alla barca. In un'altra è quando cascando dalla finestra uno giouane, è presentato à San Paolo, che in uirtù di Dio lo risuscita; e nella terza è la decollatione e morte di esso Santo. Nelle faccie da basso sono, similmente à fresco due storie grandi. In una San Paolo, che guarisce uno stropiato delle gambe, e nell'altra una disputa, doue fa rimanere cieco un'Mago, che l'una, e l'altra sono veramente bellissime. ma quest'opera essendo per la sua morte rimasa imperfetta, l'ha finita Federigo questo anno, & si è scoperta cõ molta sua lodè. fece nel medesimo tempo Taddeo alcuni quadri à olio, che dall'Ambasciatorè di quel Re furono mandati in Francia. Essendo rimasto imperfetto per la morte del Saluiati il salotto del palazzo de Farnesi, cioè màcando due storie nell'entrata, dirimpetto al finestrone, le diede à fare il Cardinal San' Agnolo Farnese à Taddeo, che le condusse molto bene à fine, ma non però passò Francesco, ne anco l'arriuò, nell'opere fatte da lui nella medesima stanza, comè alcuni maligni, & inuidiosi erano andati dicendo per Roma, per diminuire con falsè calumnie la gloria del Saluiati. & le bene Taddeo si difendeua; con dire, che haueua fatto fare il tutto à suoi garzoni, e che non era in quel'opera, di sua mano, se non il disegno, e poche altre cose, non s'era



no cotali scuse accettate, percioche non si deuè nelle concorrétie, da chi uole alcuno superare, mettere in mano il ualore della sua uirtù, e fidarlo à persone deboli; peroche si uà à perdita manifesta. Conobbe adunque il Cardinale Sant' Agnolo, huomo ueramente di sommo giuditio in tutte le cose, e di somma bontà, quanto haueua perduto nella morte del Saluiati. Imperoche se bene era superbo, altiero, e di mala natura, era nelle cose della pittura ueramente eccellentissimo. Ma tutta uia essendo mancati in Roma i più eccellenti si risoluè quel signore, non ci essendo altri, di dare à dipignere la Sala maggiore di quel palazzo a Taddeo, ilquale la prese uolentieri, con speranza di hauere a mostrare con ogni sforzo, quanta fusse la uirtù, e saper suo. Haueua già Lorenzo Pucci fiorentino Cardinal Santi quattro fatta fare nella Trinità una Capella, e dipignere da Perino del Vaga tutta la uolta, e fuori certi Profeti, con due putti, che teneuano l'arme di quel Cardinale. Ma essendo rimasta imperfetta, e mancando à dipignerli tre facciate, morto il Cardinale, que padri féza hauer rispetto al giusto, e ragione uole, uèderono all' Arciuescouo di Corfu la detta Capella, che fu poi data dal detto Arciuescouo à dipignere à Taddeo. Ma quando pure per qualche cagione e rispetto della Chiesa, fusse stato ben fatto trouar modi di finire la Capella, doueuano almeno in quella parte che era fatta, non consentire, che si leuasse l'arme del Cardinale, per far uè quella del detto Arciuescouo, la quale poteuano mettere in altro luogo, e non far ingiuria così manifesta alla buona mente di quel Cardinale. Per hauerli dunque Taddeo tant'opere alle mani, ogni di sollecitaua Federigo à tornarsene da Venetia. Ilquale Federigo dopo hauer finita la Capella del Patriarcha, era in pratica di torré à dipignere la facciata principale della Sala grande del Consiglio, doue già dipinse Antonio Vinitiano. Ma le gate, e le contrarietà, che hebbe da i pittori Venitiani, furno cagione, che non l'hebbero ne essi còtanti lor' fauori, ne egli parimente. In quel mentre Taddeo, hauendo disiderio di uedere Fiorenza, e le molte opere, che inrendeuà hauere fatto, e fare tutta uia il Duca Cosimo, & il principio della Sala grande, che faceua Giorgio Vasari amico suo, mostrando una uolta d'andare a Caprarola in seruito dell'opera, che ui faceua, se ne uenne, per un' San Giouanni, à Fioréza, in compagnia di Tiberio Calcagni, giouane scultore, & Architetto Fiorentino, doue oltre la Città, gli piacquero infinitamente l'opere di tanti scultori, e pittori eccellenti così antichi, come moderni. Et se non hauesse hauuto tanti cariichi, e tante opere alle mani, ui si sarebbe uolentieri trattènuo qualche mese. Hauendo dunque ueduto l'apparecchio del Vasari per la detta Sala, cioè quaranta quattro quadri grandi, di braccia quattro, sei, sette, e dieci l'uno, ne i quali lauoraua figure, per la maggior parte di sei, & otto braccia, & cò l'aiuto solo di Giouàni Strada Fiamingo, & Iacopo Zucchi, suoi creati, e Battista Naldini, & tutto essere stato còdotto in meno d'un'anno, n'hebbe grandissimo piacere e prese grand'animo. Onde ritornato à Roma messe mano alla detta Capella della Trinità, con animo d'hauere à uincere se stesso, nelle storie, che ui andauano di nostra Donna, come si dirà poco appresso. Hora Federigo, se bene era sollecitato à tornarsene da Venetia, non poté non compiacere, e non starli, quel carnouale in quella Città in compagnia d' Andrea Palladio Architetto. Ilquale hauendo fatto alli signori della Compagnia della calza un

mezzo teatro di legname, à uso di Colosseo, nelquale si haueua da recitare una Tragedia, fece fare nell'apparato a Federigo dodici storie grandi, di sette piedi, e mezzo l'una per ogni uerso, con altre infinite cose de fatti d'Ircano, Re di Ierusalem, secondo il soggetto della Tragedia. Nella quale opera acquistò Federigo honore assai, per la bontà di quella, e prestezza, con la quale la condusse. Dopo andando il Palladio a fondare nel Friuli il palazzo di Ciuitale, di cui haueua già fatto il Modello, Federigo andò con esso lui, per uedere quel paese, nel quale disegnò molte cose, che gli piacquero. poi hauendo ueduto molte cose in Verona, & in molte altre Città di Lombardia se ne uenne finalmente a Firenze, quando a punto si faceuano ricchissimi apparati, & marauigliosi, per la uenuta della Reina Giouàna d'Austria. Doue arriuato, fece, come uolle il signore Duca in una grandissima tela, che copriua la Scena in testa della Sala, una bellissima, e capricciosa Caccia di colori, & alcune storie di chiaro scuro per un'arco, che piacquero infinitamente. Da Firenze andato a Sant'Agnolo a riuedere gli amici, e parenti, arriuò finalmente in Roma alli xvj. del uegnente Genajo, ma fu di poco soccorso in quel tēpo a Taddeo: perciocché la morte di Papa Pio Quarto, & poi quella del Cardinal Sant'Agnolo interroppero l'opera della Sala de Re, & q̄lla del palazzo de Farnesi. Onde Taddeo che haueua finito un'altro appartamento di stanze a Caprarola, e quasi condotto a fine la Capella di San Marcello attendeua all'opera della Trinità con molta sua quiete, e conduceua il transito di nostra donna, & gli Apostoli, che sono intorno al Cataletto. E hauendo, anco in quel mentre, preso per Federigo, una Capella da farsi in fresco nella Chiesa de preti riformati del Gesu alla Guglia di san Mauro; esso Federigo ui mise subitamente mano. Mostraua Taddeo (singendosi sdegnato, per hauere Federigo troppo penato a tornare) non curarsi molto della tornata di lui. Ma nel uerò l'haueua carissima, come si uide poi per gl'effetti, conciofusse, che gl'era di molta molestia l'hauere a prouedere la casa, (ilquale fastidio gli solena leuare Federigo), & il disturbo di quel loro fratello, che staua all'orefice, pure giūto Federigo ripararono a molti incōuenienti, p potere cō animo riposato attendere a lauorare. Cercauano in quel mentre gl'amici di Taddeo dargli donna, ma egli come colui, che era auezzo a uiuere libero, & dubitaua di quello, che le più uolte suole auenire, cioè di non tirarsi in casa, insieme con la moglie mille noiose cure, e fastidij, non si volle mai risolvere. Anzi attendendo alla sua opera della Trinità, andaua facendo il cartone della facciata maggiore, nella quale andaua il salire di nostra Donna in celo: mentre Federigo fece in un'quadro san Piero in prigione, per lo signor Duca d'Urbino: & un'altro, doue è una nostra Donna in cielo, con alcuni Angeli intorno: che doueua essere mandato a Milano. vn'altro, che fu mandato a Perugia, un'occasione. Hauendo il Cardinale di Ferrara tenuto molti pittori, & Maestri di stucco a lauorare a una sua bellissima villa, che hà a Tigoli, ui mandò ultimamente Federigo a dipignere due stanze, una delle quali è dedicata alla nobiltà, & l'altra alla gloria. Nelle quali si portò Federigo molto bene, & ui fece di belle e capricciose inuentioni, & ciò finito, se ne tornò a Roma alla sua opera della detta Capella,

conducendola, come ha fatto; a fine. Nellaquale ha fatto un choro di molti Angeli, & uariati splendori; con Dio padre, che manda lo Spirito Santo sopra la madonna, mentre è dall'Angelo Gabriello annuntiatà; e messa in mezzo da sei Profeti maggiori del uiuo, e molto belli. Taddeo seguitando in tanto di fare nella Trinità in fresco l'Assunta della Madonna, pareua che fosse spinto dalla natura a far' in quell'opera, come ultima, l'estremo di sua possa. Et di uero fu l'ultima; percioche infermato d'un'male, che a principio parue assai leggieri, e cagionato da i gran caldi, che quell'anno furono, & poi riuscì grauissimo, si morì del mese di Settembre l'anno 1566. hauendo prima, come buon Christiano riceuuto i sacramenti della Chiesa, & ueduto la più parte de i suoi amici, lasciando in suo luogo Federigo suo fratello, ch'anchegli allhora era amalato. E così in poco tempo, essendo stati leuati del mondo il Buonarroti, il Saluati, Daniello, e Taddeo, hanno fatto grandissima perdita le nostre arti, & particolarmente la pittura. Fu Taddeo molto fiero nelle sue cose, et hebbe una maniera assai dolce, e pastosa, e tutto lontana da certe crudetze; fu abondante ne suoi componimenti, e fece molte belle le teste, le mani, & gl'ignudi, allontanandosi in essi da molte crudetze, nelle quali fuor di modo si affaticano alcuni, per parere d'intendere l'arte, e la notomia, a i quali auiene molte uolte, come auenne a colui, che per uolere essere nel fauellare troppo Atheniese, fu da vna donnicola per non Atheniese conosciuto. Colori parimente Taddeo con molta uaghezza, & hebbe maniera facile, perche fu molto aiutato dalla natura, ma alcuna uolta se ne uolle troppo seruire. fu tanto uolentoso d'hauere date, che durò un pezzo a pigliare ogni lauoro per guadagnare, & in soma fece molte, anzi infinite cose degne di molta lode. Tene lauoranti assai, per condurre l'opere, percioche non si può fare altrimenti. fu sanguigno, subito, & molto sdegnoso, e oltre ciò dato alle cose Veneree. Ma nondimeno, anchora a ciò fusse inclinatissimo di natura, fu temperato, e seppe fare le sue cose con vna certa honesta uergogna, e molto segretamente. fu amoreuole de gli amici, e doue potette giouare loro, se n'ingegno sempre. Restò coperta alla morte sua l'opera della Trinita, & imperfetta la sala grãde del palazzo di Farnese, & così l'opere di Caprarola. Ma tutte nondimeno rimasero in mano di Federigo suo fratello. Ilquale si contentano i Padroni dell'opere, che dia a quelle fine come fara, & nel uero non sarà Federigo meno herede della uirtù di Taddeo, che delle facultà. fu da Federigo data sepoltura a Taddeo, nella Ritòda di Roma uicino al Tabernacolo doue è sepolto Raffaello da Urbino del medesimo stato. E certo stà bene l'uno a canto all'altro, percioche si come Raffaello d'anni 37. & nel medesimo dì, che era nato morì cioè, il Venerdì Santo, così Taddeo nacque a dì primo di settembre 1529. & morì alli dui delo stesso mese l'ano 1566. E d'animo Federigo, se gli sia conceduto, restaurare l'altro Tabernacolo pure nella ritòda, e fare qualche memoria in q̄l luogo al suo amoreuole Fratello, al quale si conosce obligatissimo. Hora pchedi sopra si è fatto mentione di Iacopo Barozzi da Vignuola, e detto, che secòdo l'ordine & Architettura di lui ha fatto l'Illu. Cardinal Farnese il suo ricchissimo, e reale Villaggio di Caprarola, dico, che Iacopo Barozzi da Vignuola, Pittore, & Architetto Bolognese, che hoggi ha 58. anni; nella sua pueritia, & giouen-

tù, fu messo all'arte della pittura in Bologna. Ma non fece molto frutto, perchè non hebbe buono indirizzo da principio. Et anco per dire il uero, egli haueua da natura molto più inclinazione alle cose d'Architettura, che alla pittura, come in fine allora si uedeua apertamente ne suoi disegni, & in quelle poche opere, che fece di pittura, imperoche sempre si uedeua in quella cose d'architettura, & prospettiuua, e fu in lui così forte, e potente questa inclinazione di natura, che si può dire, ch'egli imparasse quasi da se stesso i primi principij, e le cose piu difficili ottimamente in breue tempo, e onde si uidero di sua mano quali prima, che fosse conosciuto, belle, e capricciose fantasie di uarij disegni, fatti per la piu parte, a requisitione di M. Francesco Giucciardini allhora gouernatore di Bologna, e d'alcuni altri amici suoi, i quali disegni furono poi messi in opera di legni Commelli, e tinti a uso di tarsie, da fra Damiano da Bergamo dell'ordine di San Domenico in Bologna. Andato poi esso Vignola a Roma per attendere alla pittura, & cauare di quella, onde potesse aiutare la sua pouera famiglia, si trattene da principio in belvedere con Iacopo Melighini Ferrarese Architetto di Papa Paolo Terzo, disegnando per lui alcune cose di architettura. Ma dopo, essendo allhora in Roma un'Accademia di nobilissimi gentil'huomini, e signori, che attendeuanò alla lezione di Vitruuio: fra qual'era M. Marcello Ceruini, che fu poi Papa, Monsig. Maffei, M. Alessandro Manzueli, & altri, si diede il Vignuola per seruitio loro a misurare interamente tutte l'anticaglie di Roma, & a fare alcune cose, secondo il loro capricci, la qual cosa gli fu di grandissimo giouamento nell'imparare, & nell'utile patimente. In tanto essendo uenuto a Roma Francesco Primaticcio, pitore Bolognese, del quale si parlerà à altro luogo, si serui molto del Vignuola in formare una gran parte dell'antichità di Roma, per portare le forme in Francia, e gettarne poi statue di bronzo simili all'antiche. Della qual cosa speditosi il Primaticcio, nell'andare in Francia, condusse seco il Vignuola, per seruirsi nelle cose di architettura, e perche gli aiutasse a gettare di bronzo le dette statue, che haueuano formate, si come nell'una, e nell'altra cosa fece con molta diligéza, & giudizio. E passau duoi anni, se ne tornò a Bologna, secondo che haueua promesso al Conte Filippo Pepoli, per attendere alla fabrica di san Petronio. Nel qual luogo consumò parecchi anni in ragionamenti, e dispute con alcuni, che seco in quei maneggi competeuano, senza hauere fatto altro, che condurre, e fatto fare con i suoi disegni il Nauilio, che condutce le barche drento a Bologna, la doue prima non si accostauano a tre miglia, della qual'opera non fu mai fatta ne la più utile ne la migliore: ancor che male ne fosse remunerato Il Vignuola, inuentore di così utile, e lodeuole impresa. Essendo poi l'anno 1550. creato Papa Giulio terzo, per mezzo del Vasari fu accomodato il Vignuola, per architetto di sua Santità, & datogli particular cura, di condurre l'acqua vergine, e d'essere sopra le cose della Vigna di esso Papa Giulio, che prese uolentieri a tuo seruitio il Vignuola, per hauere hauuto cognitione di lui, quando fu legato di Bologna. Nella quale fabrica, & altre cose, che fece per quel Pontefice, durò molta fatica, ma ne fu male remunerato. finalmente hauendo Alessandro Cardinale Farnese conosciuto l'ingegno del Vignuola, & sempre molto fauoritolo, nel fare la sua fabrica, & Palazzo di Caprarola, uolle che tutto nascesse dal capriccio,

cio disegno, & inuēzione del Vignuola, e nel uero nõ fu punto manco il giu-  
 dicio di quel signore in fare electione d'un' eccel. Architetto, che la grandez-  
 za dell'animo in mettere mano a così grande, è nobile edificio, il quale, ancor  
 che sia in luogo, che si possa poco godere dall'uniuersale essendo fuor di ma-  
 no, è nondimeno cosa marauigliosa per sito, & molto il proposito per chi  
 uuole ritirarsi alcuna uolta da i fatti di tumulti della Città. Ha dunque que-  
 sto edificio forma di pentagono, ed è sparuto in quattro appartamenti, senza  
 la parte dinanzi, doue è la porta principale. Dentro alla quale parte dinanzi  
 è una loggia di palmi quaranta in larghezza, & ottanta in lunghezza. In su-  
 uo de lati è girata, i forma tonda una scala a chiocciola di palmi dieci nel ua-  
 no de gli Scaglioni, & uenti è il uano del mezzo, che da lume a detta scala. La  
 quale gira dal fondo, per infino all'altezza del terzo appartamento piu alto, e  
 la detta scala si regge tutta sopra colonne doppie, con cornici, che girano in  
 tōdo secondo la scala, che è ricca, e uaria, cominciando dall'ordine Dorico, e  
 seguitando il Ionico, Corinto, e Cōposto, con ricchezza di Balaustric Nicchie,  
 & altre fantasie, che la fanno essere cosa rara, e bellissima. dirimpeto a questa  
 scale, cioè in sull'altro de canta, che mettono in mezzo la detta loggia dell'en-  
 trata, è un'appartamento di stanze, che comincia da un ricetto tondo, simile  
 alla larghezza della scala, e camina in una gran Sala terrena; lunga palmi ot-  
 tanta, e larga quaranta. Laquale Sala è lauorata di stucchi, e dipinta di storie  
 di Gioue, cioè la Nascita, quando è murato dalla capra Alfea, e che ella è inco-  
 ronata, con due altre storie, che la mettono in mezzo, nelle quali è quando el  
 l'è collocata in cielo fra le quarantaotto imagini, et con un'altra simile storia  
 della medesima capra, che allude, come fanno anco l'altre, al nome di Capra-  
 rola. Nelle facciate di questa Sala sono prospettiue di casamenti tirati dal Vi-  
 gnuola, e colorite da un suo genero, che sono molto belle, e fāno parere la stā-  
 za maggiore. A canto a questa Sala, e un salotto di palmi 40. che apunto uie-  
 ne a essere in sul' Angolo, che segue, nelquale, oltre a i lauori di stuccho, sono  
 dipinte cose, che tutte dimostrano la primavera. Da questo salotto seguitan-  
 do uerso l'altro Angolo, cioè uerso la punta del pentagono, doue è comincia-  
 ta una torre, si ua in tre camere, larghe ciascuna quaranta palmi, e trenta lun-  
 ghe. Nella prima delle quali è di stucchi, e pitture con uarie inuentioni di-  
 pinta la state, alla quale stagione è questa prima camera dedicata. Nell'altra,  
 che segue, è dipinta, & lauorata nel medesimo modo la stagione dell'Autun-  
 no. E nell'ultima, fatta in simil modo, la quale si difende dalla Tramontana è  
 fatto di simile lauoro l'inuernata. E così infino qui hauemo ragionato (quanto  
 al piano, che è sopra le prime stanze sotterranee, intagliate nel tufo, doue so-  
 no Tinelli, cucine, dispense, cantine) della metà di questo edificio pentago-  
 no, cioè della parte destra. Dirimpeto alla quale nella sinistra sono altre tan-  
 te stanze apunto, e della medesima grandezza. Dentro a i cinque Angoli del  
 pētagono ha girato il Vignuola un cortile tondo, nel quale rispondono con  
 le loro porte tutti gl'Appartamenti dell'edificio, lequali porte dico riescono  
 tutte in sulla loggia tōda, che circōda il cortile intorno, e laquale è larga dieciot-  
 to palmi. Et il diametro del cortile resta palmi nouantacinque, e cinque on-  
 cie. I pilastri della quale loggia, tramezzata da Nicchie, che sostengono gl'ar-  
 chi, e le uolte, essendo accoppiati, con la nicchia in mezzo, sono uenti, di lar-

ghezza palmi quindici ogni due, che altre tanto sono i uani de gl'archi. Et intorno alla loggia ne gl' angoli, che fanno il festo del tondo, sono quattro scale a chiocciola, che uanno dal fondo del palazzo, per fino in cima per com modo del palazzo, e delle stanze, con pozzi, che smaltiscono l'acque piauane, o fanno nel mezzo una cisterna grandissima, e bellissima, per non dire nulla de' lumi, e d'altre infinite commodita, che fanno questa parere, come è ueramente, una rara, e bellissima fabrica. Laquale, oltre all'hauere forma, e sito di fortezza, è accompagnata di fuori da una scala ouata, da fossi intorno, e da pòti leuatoi fatti con bell'inuentione, e nuoua maniera, che uanno ne' giardini pieni di ricche, e uarie fontane, di gratiosi spartimenti di uerzure, & in somma di tutto quello, che a un Villaggio ueramente reale, è richiesto. Hora salgliendo per la chiocciola grande dal piano del cortile in sull'altro appartamento di sopra si trouauano finite sopra la detta parte di cui si è ragionato, altre tante staze, & di piu la Capella, laquale è dirimpetto alla detta scala toda principale in su qsto piano, nella Sala, che è apunto sopra qlla di Gioue, e di pari grãdezza, sono dipinte di mano di Taddeo, e di suoi giouani, cò ornamenti ricchissimi, e bellissimi di stuccho, i fatti de gl'huomini illustri di casa Farnese. Nella uolta è uno spartimento di sei storie, cioè di quattro quadri, e due tondi, che girano intorno alla cornice di detta Sala, e nel mezzo tre ouati, accompagnati per lunghezza da due quadri minori, in uno de quali è dipinta la fama, e nell'altro Bellona. Nel primo de' tre ouati è la Pace, in quel del mezzo l'atme uecchia di casa farnese col cimiero, sopra cui è un' Liocorno, e nell'altro la Religione. Nella prima delle sei dette storie, che è un tondo è Guido Farnese con molti personaggi ben fatti intorno, e con questa iscrizione sotto. Guido Farnesius urbis ueteris principatum, ciuibus ipsis deferentibus adeptus, laboranti in testinis discordijs ciuitati, seditiosa factione eiecta, pacem, & tranquillitatē restituit, anno 1323. In vn quadro lungo è Pietro Nicolo Farnese, che libera Bologna, con questa iscrizione sotto Petrus Nicolaus, fœdis Romanæ potentissimis hostibus memorabili prelio superatus, imminenti obidionis periculo Bononiam liberat, anno salutis 1361. Nel quadro, che è a canto a questo è Pietro Farnese, fatto Capitano de' Fiorentini con questa iscrizione. Petrus Farnesius Reip. Florentinæ Imperator, magnis Pisanorum copijs.

Urbem Florentiam triumphans ingreditur, anno 1362.

Nell'altro tondo, che è dirimpeto al sopradetto è un'altro Pietro Farnese, che rompe i nemici della Chiesa Romana à Orbatello, con la sua iscrizione. In uno de due altri quadri, che sono eguali è il signor Ranieri Farnese, fatto Generale de' Fiorentini in luogo del sopradetto signor Pietro suo fratello, con questa iscrizione Rainerius Farnesius à Florentinis, difcili Reip. tempore, in Petri fratris mortui locū, copiarum omniū dux deligitur anno 1362. Nell'altro quadro, e Ranuccio Farnese fatto da Eugenio Terzo Generale della Chiesa, con questa iscrizione. Ranutius Farnesius, Pauli tertij Papæ Auus, Eugenio tertio P. M. rosæ Aureæ munere insignitus, Pontificij exercitus Imperator constituitur. Anno Christi 1435. in somma sono in questa uolta un numero infinito di bellissime figure, di stucchi, & altri ornamenti messi d'oro. Nelle facciate sono otto storie, cioè due per facciata nella prima  
entran

entrando a man ritta, è in vna Papa Giulio terzo, che conferma Parma, e Piacenza al Duca Ottauio, & al Principe suo figliuolo, presenti il Cardinale Farnese, Sant' Agnolo suo fratello, Santa Fiore Camarlingo; Saluiati il vecchio; Chieti, Carpi; Polo; è Morone, tutti ritratti di naturale, cò q̄sta iscrizione. *Iulius iij. P. M. Alexandro Farnesio auctore, Octauio Farnesio eius fratri Parmam ammissam restituit. Anno salutis 1550.* Nella seconda è il Cardinale Farnese, che va in Vrmantia legato all' Imperatore Carlo quinto; e gl'escano in contra S. Maestà, e il Principe suo figliuolo, con infinita moltitudine di Baroni. Et cō essi il Re de' Romani, con la sua iscrizione. Nella facciata a man manca entrando, è nella prima storia la guerra d' Alemagna, cōtra i Luterani, doue fu legato il Duca Ottauio Farnese l'anno 1546. con la sua iscrizione. Nella seconda è il detto Cardinale farnese, e l'Impatore cō i figliuoli. I quali tutti e quattro sono sotto il Baldacchino portato da diuersi, che vi sono ritratti di naturale, infra i quali è Taddeo maestro dell' opera, con vna comitiua di molti S. intorno. In vna delle faccie, o vero testate sono due storie, & i mezzo vn ouato, dentro alquale è il ritratto del Re Filippo cō questa iscrizione, *Filippo Hispaniarum Regi maximo, ob eximia in domum Farnesiam merita.* In vna delle storie è il Duca Ottauio, che prende per isposa Madama Margherita d Austria con Papa Paulo terzo in mezzo; con questi ritratti, del Cardinale Farnese giouane, & del Cardinale di Carpi, del Duca pierluigi, M. durante, Eurialo da Cingoli, M. Giouanni Riccio da Monte Pulciano, il Vescouo di Como, la Signora Liuia Colonna, Claudia, Mancina, Settimia, e Donna Maria di Mondozza. Nell'altra è il Duca Horatio, che prende per isposa la sorella del Re Henrico di Francia con questa iscrizione. *Henricus iij. Valestus Gallicæ Rex Horatio Farnesio Castri Ducis, Dianam filiam in matrimonium collocat. anno salutis 1552.* Nellaquale storia, oltre al ritratto di essa Diana col manto Reale, & del Duca Horatio suo marito, sono ritratti, Chaterina Medici Reina di Francia, Margherita forella del Re, il Re di nauarra, il Connestabile, il Duca di Guisa, il Duca di Nemors, l' Amiraglio Principe di Conde, il Cardinale di Loreno giouane, Guisa non ancor Cardinale, el S. Piero Strozzi, Madama di monponlier, Madamifella di Roano. Nell'altra testata rincontro alla detta, sono similmente due altre storie, con l'ouato in mezzo, nelquale è il ritratto del Re Henrico di Francia con questa iscrizione. *Henrico Francorum Regi max. familie Farnesie conseruatori.* In vna delle storie cio è in quella, che è a man ritta, Papa paulo terzo veste il Duca Horatio; che è inginocchioni, vna veste sacerdotale, e lo fa prefetto di Roma; con il Duca Pierluigi appresso, & altri Signori intorno, con queste parole. *Paulus iij. P. M. Horatium Farnesium nepotem summae spei adolescentem praefectum urbis creat. anno sal. 1549.* Et in questa sono questi ritratti. il Cardinal di Parigi, Viseo, Morone, Badia, Trento, Sfondrato, e Ardinghelli. Acanto a questa, nell'altra storia, il medesimo Papa da il balton generale a Pierluigi, & a i figliuoli, che non erano ancor Cardinali. con questi ritratti. il Papa, Pierluigi, Farnese, Camarlingo, Duca Ottauio, horatio, Cardinale di Capua, Simonetta, iacobaccio, san iacopo, Ferrara, Signor Ranuccio Farnese giouanetto, il Giouio, il Molza, e Marcello Ceruini, che poi fu Papa, Marchese di Marignano s. Giouambatista Castaldo, Signor' Alessandro Vitelli, e il Signor Giouambatista Sauelli.

Venendo hora al salotto, che è a canto a questa sala, che vienè a essere sopra alla primauera: nella volta adorna con vn partimento grandissimo, e ricco di stucchi, e oro, è nello sfondato del mezzo l'incoronatione di Papa Paulo terzo con quattro vani che fanno epitaffio in croce; con queste parole.

*Paulus iij. Farnesius Pontifex Maximus; Deo, & hominibus approbantibus; sacra Thiarā solemnī ritu coronatur, anno salutis 1534. iij. Non. Nouemb.* Seguitano quattro storie sopra la cornice, cioè sopra ogni faccia la sua. Nella prima il Papa bedisce le galee a Cunità vecchia, per mandarle a Tunis di Barberia l'anno 1535.

Nell'altra il medesimo comunica il Re d'Inghilterra l'anno 1537. col suo epitaffio. Nella terza è vn'armata di galee, che prepararono l'Imperadore, e Viniuiani contra il Turco con autorità, e aiuto del Pontefice l'anno 1538.

Nella quarta, quando essendosi Perugia ribellata dalla Chiesa, vanno i Perugini a chiedere perdono l'anno 1540. Nelle facciate di detto salotto sono quattro storie grandi, cioè vna per ciascuna faccia, e tramezzate da finestre, e porte. Nella prima è in vna storia grande Carlo quinto Imperatore, che tornato da Tunis vittorioso bacia i piedi a Papa Paulo Farnese in Roma l'anno 1535. Nell'altra, che è sopra la porta è a man manca la pace che Papa Paulo terzo, a Bussel fece fare a Carlo quinto Imperatore, e Fràcesco primo di Francia l'anno 1538. Nellaquale storia sono questi ritratti, Borbone vecchio, il Re Francesco, il Re Henrico, Lorenzo vecchio, Turnone, Lorézo giouane, Borbone giouane, e due figliuoli del Re Francesco. Nella terza il medesimo Papa fa legato il Cardinal di monte al Concilio di Trento: doue sono infiniti ritratti. Nell'ultima che è fra le due finestre il detto fa molti Cardinali, per la preparazione del Concilio. fra i quali vi sono quattro, che dopo lui successiuamente furono Papi, Iulio terzo; Marcello Ceruino, Paulo quarto, e Pio quarto. Il qual salotto, per dirlo breuemente, e ornatissimo di tutto quello, che a si fatto luogo si conuiene. Nella prima camera a canto a questo salotto dedicata al vestire, che è lauorata anch'essa di stucchi, & d'oro ricchamente è nel mezzo vn sacrificio, con tre figure nude. fra le quali è vn Alessādro Magno armato, che butta sopra il fuoco alcune vesti di pelle. Et in molte altre storie, che sono nel medesimo luogo, è quādo si trouò il vestire d'herbe, e d'altre cote saluatiche, che troppo sarebbe, volere il tutto pienamente raccontare. Di questa si entra nella seconda camera dedicata al sonno, laquale quando hebbe Taddeo a dipignerè hebbe queste inuentioni dal Comendatore Haniballe Caro, di commissione del Cardinale. E per che meglio s'intenda il tutto, potremo qui l'auiso del Caro, con le sue proprie parole, che sono queste.

I foggetti, che il Cardinale mi ha comandato, che io vi dia, per le pitture del palazzo di Caprarola, non basta, che ui si dichino a parole, perche oltre all'inuentione, vi si ricerca la dispositione, l'attitudini, i colori, & altre auer tenze assai; secondo le descriptioni, che io truouo delle cose, che mi ci paiono al proposito. Perche distendarò in carta tutto che sopra ciò mi occorre piu breuemente, & piu distintamente ch'io potrò. E prima, quanto alla camera della volta piatta, che d'altro per hora non mi ha dato carico, mi pare; che essendo, ella destinata per il letto della propria persona di sua Signoria Illustrissima, vi si debbano fare cose conuenienti al luogo, & fuor dell'ordi-



nario, si quanto all'inuentione, come quanto all'artificio. Ma per dir prima il mio concetto in vn'iuersale vorrei, che vi si facesse vna notte, perche oltre che sarebbe appropriata al dormire, sarebbe cosa non molto diuulgata, e sarebbe diuerfa dall'altre stanze, & darebbe occasione a uoi di far cose belle e rare dell'arte uostra; perche i gran lumi, & le grand'ombre, che ci vanno soglion dare assai di vaghezza, e di tilieno alle figure, e mi piacerebbe che il tempo di questa notte fosse in su l'alba, perche le cose che ui si rapresenteranno siano verisimilmente visibili. Et per venire à i particolari, & alla dispositiõ d'essi è necessario, che ci intendiamo prima del sito è del ripartimento della camera. Diciamo adunque che ella sia, come è diuisa in volta, & in parete, ò facciate che le vogliamo chiamare. La volta poi in vn' sfondato di forma ouale nel mezzo è in quattro peducci grandi in su canti, i quali stringendosi di mano in mano, & continuandosi l'uno con l'altro lungo le facciate, abbracciano il sopradetto onato. le parte poi sono pur' quattro, e da vn' peduccio al l'altro fanno quattro lunette. & per dare il nome a tutte queste parti con le diuisioni, che faremo della camera tutta, potremo nominare d'ogn'intorno le parti sue da ogni bāda. Diuidasi dunque in cinque siti, il primo farà da capo, & questo presupongo che sia verso il giardino. Il secondo che sarà l'oposto sito a questo, diremo da pie. Il terzo da man'destra, chiamaremo destro. Il quarto dalla sinistra, sinistra. Il quinto poi che sarà fra tutti questi si dirà mezzo. Et con questi nomi nominando tutte le parti, diremo come dir' lunetta da capo, facciata da piedi, sfondato sinistro, corno destro, & se alcun'altra parte ci conuerra nominare; & a i peducci, che stanno nei canti fra dua di questi termini, daremo nome dell'uno, e dell'altro. Così determinaremo ancora di sotto, nel pauimento il sito del letto, il quale dourà esser' secondo me lungo la facciata da pie, con la testa volta alla faccia sinistra. hor' nominare le parti tutte torniamo a dar'forma a tutte insieme, di poi a ciasch'una da se. Primieramente lo sfondato della volta, ò ueramente l'ouato, secondo che il Cardinale ha ben' cōsiderato, si fingerà, che sia tutto cielo. Il resto della uolta, che faranno i quattro peducci, con quel ricinto, che hauemo già detto, che abbraccia intorno l'ouato, si farà parer' che sia la parte nõ rotta dentro dalla camera, & che posi sopra le facciate, con qualche bell'ordine di architettura a vostro modo. Le quattro lunette vorrei, che si fingessero sfondate ancor'esse, & doue l'ouato di sopra rappresenti cielo, queste rappresentassero cielo, terra, & mare, di fuor' della camera, secondo le figure, & l'histoire, che vi si faranno. Et perche, per esser' la volta molto stacciata, le lunette riescano tante basse, che non sono capaci se non di picciole figure. io farei di ciasch'una lunetta tre parti per longitudine, e lassando le streme a filo con l'altezza de peducci, sfonderei quella di mezzo, sotto esso filo, per modo che ella fusse come vn' finestrone alto, & mostrasse il di fuori della stanza con istorie è figure grandi a proportionè dell'altre. Et le due estremità che restano di qua è di là come corni di essa lunetta (che corni di qui inanzi si dimanderāno) rimanessero basse, secondo che vengono dal filo in su per fare in ciaschedun' di essi una figura a sedere, ò a giacere, ò dentro, ò di fuori della stanza, che le uogliate far' parere, secondo che meglio ritornerà. Et questo che dico d'una lunetta, dico di tutte quattro, Ripigliando poi tutta la parte di

dentro della camera, insieme, mi parrebbe, che ella douesse esser' per se stessa tutta in oscuro, se non quanto li sfondati così dell'ouato di sopra, come de' finestroni, dalli lati gli dessero non so che di chiaro, parte dal cielo, con i lumi celesti, parte dalla terra, con fuochi che vi si faranno, come si dirà poi. Et cò tutto ciò dalla mezza stanza in giù vorrei, che quanto più si andasse verso il da pie, doue sarà la notte, tanto ui fusse più scuro, & così dall' altra metà in su, secondo che da mano in mano più si auuicinasse al capo doue sarà l'aurora, se andasse tutta uia più illuminando. così disposto il tutto veniamo a diuisar' i soggetti, dando a ciascheduna parte il suo. Nell'ouato, che è nella volta, si faccia capo di essa, come hauemo detto, l'aurora. Questa trouo che si puo' fare in più modi, ma io scerò di tutti, quello che a me pare che si pot' si far più gratiosamente, in pittura. Facciasi dunque vna fanciulla di quella bellezza, che i poeti si ingegnano di esprimere con parole, componendola di rose d'oro, di porpora, di rugiada, di simil vaghezze, e questo quanto a i colori, & carnagione. Quanto all' habito, componendone pur' di molti vno che paia più al proposito; si ha da considerate che ella, come ha tre stati, è tre colori distinti, così ha tre nomi Alba, Vermiglia, e Rancia. per questo gli farei vna uesta fino alla cintura, candida, sottile, e come trasparente. dalla cintura infino alle ginocchia vna sopraueste di scarlato, con certi trinci è gruppi, che imitassero quei suoi tuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia. dalle ginocchia i giù fino a piedi di color' doro, p' rapp'sentarla quando è rancia, auuertedo, che q̄sta veste deue esser' fessa, cominciando dalle coscie, p' far gli mostrare le gābe ignude; & così la veste, come la sopraueste siano scosse dal v̄eto, & faccino pieghe, & suolazzi. le braccia uogliono essere ignude ancor' esse d'incarnagione pur' di rose. Negl' homeri gli si facciano l'ali di varij colori, in testa vna corona di rose, nelle mani gli si pōga una lāpada, o una facella accesa, ò vero gli si mādī auātī vn amore, che porti vna face, & vn' altro dopo, che cò vn' altra suegli Titone. sia posta a sedere in vna sedia indorata, sopra vn carro simile, tirato ò da vn Pegaso alato ò da dua caualli, che nell'vn modo, & nell'altro si dipigne. I colori de' caualli siano dell'vno splédete ī biāco, dell'altro splédete ī rosso, p' denotargli secòdo i nomi che homero da loro di lāpo è di Phetôte. facciasi forgere da vna marina tràquilla, che mostri di esser' crespa, luminosa, e brillāte. Dietro nella facciata, gli si facci dal corno destro Titone suo marito, & dal sinistro Cefalo suo innamorato. Titone sia vn' vecchio tutto canuto sopra vn' letto rāciato, ò veramēte ī vna culla, secòdo q̄l li, che per la gran vecchiaia, lo fanno rimbambito. Et facciasi in attitudine di tenerla, ò di vagheggiarla, ò di sospirla, come la sua partita gli rincresce. Cefalo vn giouane bellissimo vestito di vn' farsetto foccinto nel mezzo con i sua usattini in piedi, con il dardo in mano, che habbi il ferro inorato, con vn cane a lato in modo di entrar in vn bosco, come non cūrante di lei per l'amore che porta alla sua Procri. Tra Cefalo è Titone, nel vano del finestrone dietro l'aurora si faccino sponare alcuni pochi razzi di sole, di splendore più uiuo di q̄l dell'aurora, ma che sia poi impedito, che non si uegga, da vna grā donna, che li si pari dinanzi. Questa donna farà la Vigilanza, & uol' esser' così fatta, che paia illuminata dietro alle spalle dal sole, che nasce, & che ella p' preuenirlo si cacci dētro alla camera, per il finestrone, che si è detto, la sua

forma

forma sia d'una donna alta, splendida, valorosa, con gl'occhi bene aperti, cō le ciglia ben' inarcate, vestita di velo trasparente fino a i piedi, succinta nel mezzo della persona, con vna mano si appoggi a vn'hasta, & con l'altra raccolga vna falda di gonna, stia ferma sul pie destro, e tenendo il pie sinistro sospeso, mostri da vn' canto di posar' saldamente, e dall' altro di hauere pronti i passi. alzi il capo a mirare l'aurora, e paia sdegnata, che ella si sia leuata prima di lei. porti in testa vna celata con vn' gallo suui, il qual' dimostri di battere l'ali, e di cantare. & tutto questo dietro l'aurora: ma dauanti a lei nel cielo del lo sfondato farei alcune figurette di fanciulle l'una dietro l'altra, quali piu chiare, e quali meno, secondo che elle meno ò piu fussero appresso al lume di essa aurora, per significare l'hore, che vengano inanzi al sole, & a lei.

Queste hore siano fatte con habiti, ghirlande, & acconciature da vergini, alate con le man' piene di fiori, come se gli spargessero. Nell' opposta parte a pie dell'ouato sia la notte, & come l'aurora forge; questa tramonti, come ella ne mostra la fronte, questa ne volga le spalle, quella esce di vn mar tranquillo, questa se imerga in vno che sia nubiloso e fosco. i caualli di questa vé gano con il petto inanzi, di questa mostrino le groppe, & cosi la persona istessa della notte sia varia del tutto a quella dell'aurora. Habbia la carnagione nera, nero il manto, neri i capelli, nere l'ali, & queste siano aperte come se volesse. tenga le mani alte, & dall'una vn bambino bianco che dorma per significare il sonno, dall'altra vn' altro nero, che paia dormire, & significhi la morte, pche de ambi dua q̄sti diceasi esser' madre. Mostri di cadere con il capo inanzi fitto in un' ombra piu folta, & il ciel' din torno sia di azzurro piu carico e sparso di molte stelle. Il suo carro sia di bronzo con le note distinte in quattro spatij, per toccate le sua quattro vigilie. Nella facciata poi dirimpetto cioè da pie come l'aurora ha di qua, & di la Titone, e Cefalo, questa habbia l' Oceano, & Atlante. L' Oceano si farà dalla destra vn' homacione, con barba e crini bagnati, & rabuffati, & cosi de crini come della barba gli escano a posta a posta alcune teste di Delfini; accennisi appoggiato sopra vn carro tirato da Balene, con i Tritoni dauanti con le buccine intorno, e con le Ninfe. & dietro alcune bestie di mare: se non con tutte queste cose, almeno con alcune, secondo lo spazio, che hauerete, che mi par' poco a tanta materia. Per Atlante faccia si dalla sinistra vn monte, che habbia il petto le braccia, & tutte le parti di sopra d'huomo robusto, barbuto, e muscoloso, in atto di sostenere il Cielo come è la sua figura ordinaria. piu abasso medesimamente, incōtro la Vigilantia, che hauemo posta l'Aurora, si dourebbe porre il Sonno, ma perche mi pare meglio, che stia sopra il letto, per alcune ragioni, porremo in suo luogo la Quietè. Questa Quietè truouo bene che ell'era adorata, & che l'era dedicato il tempio, ma non truouo gia come fosse figurata, se gia la sua figura non fosse quella della Sicurta, ilche non credo, perche la sicurta è dell'animo, e la quietè è del corpo. figuraremo dunque la Quietè da noi in questo modo. vna giouane di aspetto piaceuole, che come stanca non giaccia, ma segga è dorma con la testa appoggiata sopra al braccio sinistro. Habbi vn' hasta che se gli posi sopra nella spalla, & da pie ponti in terra, & sopra essa lasci cadere il braccio pendolone, & vi tengavna gamba caualciata in atto di posare per ristoro, e non per infingardia. Tenga vna corona di

papaueri, & vn scettro apartato da vn canto, ma non si che non possi prontamente ripigliarlo, & doue la vigilanza ha in capo un gallo che canta, a questa si puol fare vna gallina, che coui, per mostrare, che ancora posando fa la sua attione. Dentro all'ouato medesimo dalla parte destra, farassi vna Luna la sua figura fara di una giouane di anni circa diciotto, grande, di aspetto virginale simile ad Apollo, con le chiome lunghe, folte, e crespe alquanto, d'cò uno di qlli capelli in capo che si dicano acidari, largo di sotto, & acuto, & torto in cima come il corno del Doge, con due ali uerso la frôte, che pèda no, & cuoprino l'orecchie, & fuori della testa, cò due cornette, come da una Luna crescete, o secòdo Apuleio cò un tòdo schiacciato, liscio, e risplendente a guisa di specchio in mezzo la frôte, che di qua, e di là habbia alcuni serpèti, & sopra certe poche spighe, cò una corona in capo, ò di dittamo, secòdo i Greci, ò di diuersi fiori secòdo Martiano, ò di Helicriso secòdo alcun'altri. La veste chi vuol che sia lunga fino a piedi, chi corta fino alle ginocchia, succinta sotto le mamelle, & attrauerzata sotto l'ombilico alla ninfale, con vn' manrello in spalla, affibbiato sul destro muscolo, & con ufattini in piede vagamente lauorati. Pausania alludendo credo a Diana, la fa vestita di pelle di Ceruo. Apuleio, pigliandola forse per Iside gli da un habito di uelo sottilissimo di varij colori; bianco, giallo, rosso, & vn'altra ueste tutta nera, ma chiara e lucida, sparfa di molte stelle con una Luna in mezzo, & con un' lembo d'intorno con ornamenti di fiori è di frutti pendente a guisa di fiocchi. pigliate un di questi habiti, qual' meglio vi torna. Le braccia fate che siano ignude, cò le lor maniche larghe, con la destra tenga una face ardente, con la sinistra vn arco allenato, ilquale secondo Claudiano, è di corno, & secondo Quidio di oro. Fate lo come ui pare, & attaccategli il turcasso agl' homeri. Si truoua in Pausania con doi serpenti nella sinistra, & in Apuleio, con un' vaso dorato, col manico di terpe, ilquale pare come gonfio di ueleno, & col piede ornato di foglie di palme; ma con questo credo, che uogli significare Iside, pero mi risoluo, che gli facciate l'arco come di sopra. Caua lchi un' carro tirato da caualli, un nero, l'altro biaco, ò se ui piacelle di uariare, da un mulo, secòdo Festo Pompeio, ò da giouenchi secondo Claudiano, & Aufonio, e facendo giouenchi, uogliono hauere le corna molte piccole, & una macchia bianca sul destro fianco. L'attitudine della Luna deue essere di mirare sopra dal cielo dell'ouato uerso il corno dell'istessa facciata che guarda il giardino, doue sia posto Endimione suo amante, & s'inchini dal carro per baciario, & non si potendo, per la interpositione del ricinto lo vagheggi, & illumini del suo splendore. Per Endimione bisogna fare vn bel giouane pastore, adormentato a pie del monte Lamio. Nel corno dell'altra parte sia Pane Dio de pastori innamorato di lei. la figura del quale è notissima. pògaseli vna Sápogna al collo, & con ambe le mani stenda una matassa di lana bianca, uerso la Luna, con che fingono che si acquistasse l'amore di lei, & con questo presente mostri di pregarla, che scenda a starli con lui. Nel resto del uano del medesimo finestrone si facci vn' historia, & sia quella de' sacrificij lemuri, che vsa uano fare di notte per cacciare i mali spiriti di casa. Il rito di questi era con le man' lauate, & co piedi scalzi andare attorno spargendo faua nera, riuolgendosela prima per bocca, & poi gittandosela dietro le spalle.

**E** tra questi erano alcuni, che sonando bacini, & tali instrumenti di rame, faceuano romore. Dal lato sinistro dell'ouato si fara Mercurio nel modo ordinatio con il suo cappelletto alato, con i talari a piedi, col Caduceo alla sinistra, con borsa nella destra, ignudo tutto, saluo con quello suo mantelletto nella spalla, giouane bellissimo, ma di una bellezza naturale, senza artificio alcuno, di volto allegro, d'occhi spiritosi, sbarbaro, ò di prima lanuggine, stretto nelle spalle, e di pel rosso. Alcuni gli pongono l'ali sopra l'orecchie, & gli fanno uscire da capelli certe pene d'oro. l'attitudine fate a uostro modo, pur'che mostri di calarsi dal Cielo per infonder' sonno, & che riuolto uerso la parte del letto, paia di uoler toccare il padiglione con la uerga. nella facciata sinistra, nel corno, uerso la facciata da pie, si potria fare i tati Dei, che sono due figliuoli i quali erano genij delle case priuate, cioè due giouani uestiti di pelli di cani, con certi habiti foccinti, & gittati sopra la spalla sinistra per modo che vèghino sotto la destra per mostrare, che siano disinuolti è pronti alla guardia di casa. Stiano a sedere l'uno a canto l'altro, tenghino un'hasta p' ciascuno nella destra, & in mezzo di essi sia un' cane, & disopra loro sia un' Piccolapo di Vulcano con un cappelletto in testa, & a canto, con vna tanaglia da fabbri. Nell'altro corno uerso la facciata da capo farci un Batto, che per hauere riuolato le vacche rubate da lui, sia conuertito in falso. Facciasi vn' pastor' uecchio a sedere, che col braccio destro, e con l'indice mostri il luogho doue le vacche erano ascoste, e col sinistro si appoggi a un pedone, ò uincastro, bastone de pastori, e da mezzo in giu sia falso nero di colore di paragone, in che fu conuertito. Nel resto poi del finestrone dipingasi l'istoria del sacrificio, che faceano gli antichi ad esso Mercurio, perche il sòno non si interrompesse. & per figurare questo, bisogna fare un' altare con tuui la sua statua a piede un fuoco, & d'intorno genti, che vi gettano legne ad abbruciare, & che con alcune tazze in mano piene di uino, parte ne spargano, e partè ne beano. Nel mezzo dell'ouato, per empier' tutta la parte del cielo, farei il Crepuscolo, come mezzano tra l'aurora, & la notte. per significare questo, truouo che si fa un giouanetto tutto ignudo, tal uolta con l'ali tal uolta senza, con due facelle accese, l'una delle quali faremo che si accendano a quella dell'aurora, & l'altra che si stenda uerso la notte. Alcuni fanno, che questo giouanetto con le due faci medesime caualchi sopra un cauallo del Sole, ò dell'aurora, ma questo non farebbe componimento a nostro proposito. pero lo faremo come disopra è uolto uerso la notte, ponendogli dietro fra le gambe, una gran stella, laquale fosse quella di Venere, perche Venere e Phosphoro, & Hespero, e Crepuscolo pare che si tenga per uia cosa medesima. & da questa infuori di uerso l'aurora, fate che tutte le minori stelle siano sparite. & hauendo in fin qui ripieno tutto il didentro della camera, cosi disopra nell'ouato, come nelli lati, e nelle facciate, resta che uenghiamo al didentro, che sono nella uolta i quattro peducci. Et cominciano da quello che è sopra'l letto, che uiene a essere tra la facciata sinistra, & quella da pie, faccisi il sòno, & per figurare lui bisogna prima figurare la sua cata. Ouidio la pone in Lenno, & ne Cimerij. Homero nel mare Egeo, Statiro, appresso alli Etiopi l'Arlosto nell'Arabia. Douunque si sia, basta che siinga un monte, qual se ne puo imaginare uno, doue siano sempre tenebre,

& non mai foſe . A pie di eſſo una concauità profonda, per doue paſſi vn' acqua, come morta, per moſtrare che non mormori , & ſia di color' ſoſco , per cioche la fanno un' ramo di Lete. Dentro queſta concauità ſia un' letto, il quale ſingendo d'eſſere d'Ebano, ſara di color nero, e di neri panni ſi cuopra. In queſto ſia collocato il Sonno, vn' giouane di tutta bellezza, perche bellifſimo, e placidiſſimo lo fanno; gnudo, ſecondo alcuni ; & ſecondo altri ueſtito di due veſti, una bianca di ſopra, l'altra nera di ſotto, cò l'ali in ſu gl'ho meri, & ſecondo Statio, ancora nella cima del capo . Tenga ſotto il braccio vn corno, che moſtri roueſciare ſopra'l letto un'liquore liuido per denotare obliuione , ancora che altri lo facciano pieno di frutti. in una mano habbi la uerga, nell'altra tre ueſciche di papauero . Dorma come infermo col capo & con le membra languide, & come abandonato nel dormire . D' intorno al ſuo letto ſi ueggha Morfeo, Icalo, e Phantaſo, e gran quantita di ſogni, che tutti qſti ſono ſuoi figliuoli . I Sogni ſiano certe figurette, alate di bell'aſpetto alre di brutto, come quelli che parte diletmano, e ſpauentano .

Habbiano l'ali ancor'elli, & i piedi ſtorci come iſtabili, & incerti che ſe ne uolano, & ſi gitino intorno a lui, facendo come una rappresentatione con traſformarſi in coſe poſſibili, & impoſſibili . Morfeo è chiamato da Ouidio Arteſice, e fingitore di figure, & pero lo farei in atto di figurare maſchere di variati moſtacci, ponendone alcune di eſſe a piedi . Icalo dicano, che ſi traſforma eſſo ſteſſo in piu forme, & queſto figurerei per modo , che nel tutto pareſſe huomo, & haueſſe parti di fiera , di uccello , di ſerpente come Ouidio medefimo lo deſcriue . Phantaſo uogliamo che ſi traſmuti in diuerſe coſe inſenſate, e queſto ſi puole rappreſentare ancora, con le parole di Ouidio , parte di ſaſſo, parte d'acqua, parte di legno. Fingafi che i queſto luogo ſiano due porti vna di Auerio onde eſcano i ſogni falſi, e una di corno, onde eſcano i ueri . & i ueri ſieno coloriti piu diſtinti, piu lucidi, e meglio fatti, i falſi, confuſi, ſoſchi, & imperfetti . Nell'altro peduccio tra la facciata da pie , & a man deſtra farete Brinto dea de Vaticinij, & interpretante de ſogni. di queſta non truouo l'abito, ma la farei ad uſo di Sibilla aſiſa a pie di quell'olmo deſcritto da Virgilio ſotto le cui frondi pone infinite imagini, moſtrando che ſi come caggiano dalle ſue fronde, coſi gli uolano d'intorno nella forma che hauemo loro data. Et come ſi è detto, quale piu chiare, quale piu ſoſche, alcune interrotte, alcune confuſe, e certe ſuanite quaſi del tatto per rappreſentare con eſſe i ſogni, le viſioni, gli oracoli , le fantaſme , & le vanita che ſi ueggono dormendo, che ſin di queſte cinque ſorti par che le faccia Macrobio; & ella ſtia come in aſtratto, per interpretarle , e d'intorno habbi genti , che gli offeriſcono panier pieni di ogni ſorte di coſe, ſaluo di peſche .

Nel peduccio poi tra la facciata deſtra è quella di capo ſtarà conuenientemente Harpocrate dio del ſilenzio, perche rappreſentandoſi nella prima viſta a quelli che entrano dalla porta che uiene dal camerone dipinto, auuertira gl'intranti, che non faccino ſtrepito . La figura di queſto è di un giouane, o putto piu toſto di colore nero per eſſere Dio delh Egitij , col dito alla bocca in atto di comandare che ſi taccia. porti in mano un ramo di Perſico; & ſe pare ghirlanda delle ſue foglie . Fingano, che naſceſſe debile di gambe, & che eſſendo uccifa la madre Iſide lo reſuſcitafſe, e per queſto altri lo fanno diſte

ſo in

fo in terra, altri in grembo di essa madre, cō pie congiunti. e per accompagnamento dell'altre figure, io lo farei pur dritto, e appoggiato in qualche modo ò veramente a sedere come quello dell' Illust. Cardinale Sant' Agnolo, il quale è anco alato, & tiene un corno di douitia. Habbia gente intorno che gli offeriscono, come era solito, primitie di lenticchie, & altri legumi e di persiachì sopradetti. Altri faceuano per questo medesimo Dio una figura senza faccia, con vn cappelletto in testa, con vna pelle di Lupo intorno, tutto coperto d'occhi è di orecchi. fate di questi qual ui pare. Nell' vltimo peduccio tra la facciata da capo, e la sinistra, farà ben locata Angerona Dea della segretezza, che per uenire di dentro alla porta dell' entrata medesima, amonirà quelli, che escono di camera a tener' segreto tutto quello che hanno inteso, & ueduto, come si conuiene, seruendo a Signori. la sua figura è d'una donna posta sopra un'altare, con la bocca legata, e sigillata. Non fo con che habito la facessero, ma io la riuolgerei in un panno lungo che la coprisse tutta è mostrarei, che si restringesse nelle spalle. Faccinsi intorno a lei alcuni Pontefici da i quali se gli sacrificaua nella curia inanzi alla porta; perche non fosse lecito a persona di reuelare cosa che ui si trattasse i pregiuditio della republica. Ripieni dalla parte di dentro i peducci, resta hora a dir' solamente che intorno a tutta quest' opera mi parrebbe che douesse essere un fregio, che la terminasse da ogn' intorno, e in questo farei ò grottesche, ò historiette di figure piccole: e la materia vorrei che fusse conforme a i soggetti gia dati di sopra e di mano in mano a i piu vicini. E facendo historiette mi piacerebbe che mostrassero l'attioni che fanno gl'huomini, & anco gl'animali nell' hora che ci hauiam proposto. Et cominciando pur da capo, farei nel fregio di quella facciata, come cose appropriate all' aurora, artefici, operari, gēte di piu forti, che gia leuate, tornassero alli esercit j, & alle fatiche loro, come fabbri alla fucina litterati alli stud j, cacciatori alla cāpagna, mulattieri alla lor uia, & sopra tutto ci uorrei q̄lla vecchiarella del petrarca, che cinta, e scalza leuata si da filare accédesse il fuoco, & se ui pare farui grottesche di animali, fateci degl' uccelli che cātino, dell' oche che escano a pascere, de galli, che annunziano il giorno, & simili nouelle. Nel fregio della facciata da pie conforme alle tenebre ui farei gente che andassero a frugnolo, spie, adulteri, scalatori di finestre, e cose tali, & per grottesche istrici, ricci, ratti, un pauone, con la ruota che significa la notte stellata, guffi, ciuette, pipistrelli, e simili. Nel fregio della facciata destra per cose proportionate alla Luna, pescatori di notte nauiganti alla busola, negromanti, streghe: & simili, per grottesche un fanale di lontano, reti, nafse con alcur. i pesci dentro, e granchi che pascessero al lume di Luna, & se luogo n'è capace, un Elefante inginocchioni che lo adorasse. E vltimamente nel fregio della facciata sinistra, matematici con i loro strumētū da misurare, ladri, falsatori di monete, cauatori di tesori, pastori cō le mandre ancor' hiusse, intorno a gli lor' fuochi, e simili. Et per animali ui farei Lupi, Volpe, Scimmie, Cuccie, & se altre ui sono di queste sorte malitiosi, & inbdiatori de' gl' altri animali. In questa parte ho messo queste fantasie così a caso, per accennare di che spetie inuentioni ui si potessero fare. Ma per non esser' cose, che habbino bisogno di essere descritte, lassò, che noi uel' immaginate a uostro modo, sapendo che i pittori sono per lor' natura ricchi, e gratiosi in trouare di

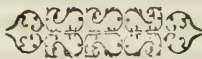
queste bizzarrie. Et hauendo gia ripiene tutte le parti dell'opera cosi di dentro come di fuori della camera, non ci occorre dirui altro, se non che conferiate il tutto con monsig. Illustriss. & secondo il suo gusto, agiungendoui, ò togliendone quel che bisogna, cerchiate uoi dalla parte uostra farui honore. Sate sano. Ma ancora, che tutte queste belle inuentioni del Caro fusse ro capricciose, ingegnose, e lodeuoli molto, non potè nondimeno Taddeo mettere in opera le non quelle di che fu il luogo capace; che furono la maggior parte. ma quelle, che egli ui fece, furono da lui condotte con molta grazia, e bellissima maniera. A canto a questa nell'ultima delle dette tre camere, che è dedicata alla solitudine, dipinse Taddeo, con l'aiuto de suoi huomini Christo, che predica agl' Apostoli nel deserto, e ne i boschi, con vn s. Giouanni a man ritta molto ben lauorato. In un'altra storia, che è dirimpetto a questa, sono dipinte molte figure, che si stanno nelle selue per fuggire la conuersazione: lequali alcun'altre cercano di disturbare, tirando loro sassi, mentre alcuni si cauano gl'occhi per non uedere. In questa medesimamente è di pinto Carlo V. Imperatore, ritratto di naturale, con questa iscrizione. *Post innumeros labores ociosam, quiet. amq; uitam traduxit.* Dirimpetto a Carlo è il ritratto del gran Turcho ultimo, che molto si dilettò della solitudine, con queste parole. *Animum a negotio ad ocium reuocauit.* Appresso ui è Aristotile, che ha sotto queste parole: *Anima fit, sedendo, & quiescendo, prudentior.* All'incontro a questo, sotto un'altra figura di mano di Taddeo è scritto così. *Quemadmodum negocij, sic & ocij ratio habenda.* Sotto vn'altra si legge, *Ocium cum dignitate, negocium sine periculo.* E dirimpetto a questa sotto vn'altra figura è questo motto: *Virtutis & liberæ uitæ magistra optima solitudo.* Sotto un'altra. *Plus agunt qui nihil agere uidentur.* & sotto l'ultima, *Qui agit plurima, plurimū peccat.* Et per dirlo breuemente, è questa stanza ornatissima di belle figure, e ricchissima anch'ella di stucchi, e d'oro. Ma tornando al Vignuola, quanto egli sia eccell. nelle cose d'Architettura l'opere sue stesse che ha scritte, e publicate, e ua tutta via scriuendo; oltre le fabbriche marauigliose; ne fanno pienissima fede, e noi nella vita di Michelagnolo ne diremo a quel proposito quanto occorrerà. Taddeo, oltre alle dette cose, ne fece molte altre delle quali nõ accade far mēzione; ma in particolare una cappella nella Chiesa degl' Orefici in strada Giulia; vna facciata di chiaro scuro da s. Hieronimo; e la cappella dell'altare maggiore in santa Sabina. E Federigo suo fratello, doue in s. Lorenzo in Damaso è la cappella di quel santo tutta lauorata di stuccho; fa nella tauola san Lorenzo in sulla graticola, & il Paradiso aperto, laquale tauola si aspetta debba riuocere opera bellissima. E per non lasciare indietro alcuna cosa, laquale essere possa di vile, piacere, o giouamento, a chi leggerà questa nostra fatica, alle cose dette aggiugnerò ancora questa. Mentre Taddeo lauoraua, come s'è detto nella vigna di Papa Giulio, e la facciata di Mathiolo delle poste; fece a Monsignore Innocenzio, Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di monte due quadretti di pittura, non molto grandi. Vno de quali che è assai bello (hauendo l'altro donato) è hoggi nella Saluaroa di detto Cardinale: in compagnia d'una infinita di cose antiche, e moderne, ueramente rarissime. Infra lequali non tacero, che è vn quadro di pittura capricciosissimo, quanto altra cosa, di cui si sia fatto in fin qui menzio



ne. In questo quadro dico, che è alto circa due braccia, e mezzo, non si vede da chi lo guarda in prospettiva, & alla sua ueduta ordinaria, altro, che alcune lettere in cāpo incarnato; e nel mezzo la Luna, che secōdo le righe dello scritto ua di mano in mano crescendo, e diminuendo. E nondimeno; andando sotto il quadro, e guardando in una spera, o uero specchio, che sta sopra il quadro a ufo d'un picciol baldacchino, si uede di pittura, e naturalissimo, in detto specchio, che lo riceue dal quadro, il ritratto del Re Henrico secondo di Francia, alquanto maggiore del naturale, con queste lettere intorno *Henry. ij Roy de France*. Il medesimo ritratto si vede, calando il quadro abbasso, e posta la fronte in sulla cornice di sopra, guardando in giu. Ma è ben vero, che chi lo mira a questo modo, lo uede uolto a contrario di quello, che è nello specchio il quale ritratto dico, non si vede, se non mirandolo, come di sopra, perche è dipinto sopra uentotto gradini sottilissimi, che non si veggiono, i quali sono fra riga, e riga dell'infrastrate parole. Nelle quali, oltre al significato loro ordinario, si legge, guardando i capiuerfi d'ambidue gl'estremi, alcune lettere alquante maggiori dell'altre, e nel mezzo. *Henricus Valesus, Dei gratia, gallorum Rex inuictissimus*. ma è ben vero, che M. Alessandro Taddei Romano, segretario di detto Cardinale, e Don Siluano Razzi mio amicissimo, i quali mi hāno di questo quadro, e di molte altre cose dato notizia, non fanno di chi sia mano, ma solamente, che fu donato dal detto Re Henrico al Cardinale Caraffa quando fu in Francia, e poi dal Caraffa al detto Illustrissimo di Monte, che lo tenne come cosa rarissima; che è veramente. Le parole adunque, che sono dipinte nel quadro, e che sole in esso si veggiono da chi lo guarda alla sua ueduta ordinaria, e come si guardano l'altre pitture sono queste.

HEVS TV QVID VIDES NIL VT REOR  
 NISI LVNAM CRESCENTEM ETE  
 REGIONE POSITAM. QVE, EX  
 INTERVALLO, GRADATIM VTI  
 CRESCIT, NOS ADMONET VT, IN  
 VNA SPE FIDE ET CHARITATE TV  
 SIMVL ET EGO ILLVMINATI  
 VERBO DEI CRESCAMVS, DONEC  
 AB EIVSDEM GRATIA FIAT  
 LVX IN NOBIS AMPLISSIMA QUI  
 EST AETERNVS ILLEDATOR LVCS  
 INQVO ET A QVO MORTALES OMNES  
 VERAM LVCEM RECIPERE SI  
 SPERAM<sup>9</sup> IN VANVM NON SPERABIM<sup>9</sup>

Nella medesima guardaroba è vn bellissimo ritratto della signora Sofonisba Anguscuiola di mano di lei medesima, e da lei stato donato a Papa Giulio terzo. E che è da essere molto stimato, in un libro antichissimo, la Bucolica, Georgica, & Eneida di Virgilio di caratteri tanto antichi, che in Roma, & in altri luoghi è stato da molti letterati huomini giudicato, che fusse scritto ne' medesimi tempi di Cesare Augusto, ò poco dopo. onde non è marauigliosa dal detto Cardinale è tenuto in grãdissima uenerazione. E questo sia il fine della vita di Taddeo Zucchero pittore.





*Vita di Michelagnolo Buonarruoti Fiorentino Pittore, Scultore, & Architetto.*



ENTRE gl'industriof, & egregij ſpiriti col lume del famoſiſſimo Giotto, & de ſeguaci ſuoi, ſi sforzauano dar' ſaggio al mōdo, del valore, che la benignita delle ſtelle, & la proportionata miſtione degli humori, haueua dato agli ingegni loro: & deſideroſi di imitare cō la eccellenza dell'arte, la grandezza della natura, per venire il piu che poteuano a quella ſomma cognizione, che molti chiamano intelligēza uniuerſalmēte, ancora che indarno, ſi affaucauano: il benigniſſimo Rettore del Cielo, volſe clemente gli occhi alla terra. Et veduta la uana infinità di tante fatiche, gli ardentiffimi ſtudij ſenza alcun frut

ſſſſ

to, & la opinione profuntuosa degli huomini, assai piu lontana dal vero, che le tenebre dalla luce: per cauarci di tanti errori, si dispose mandare in terra uno spirito, che vniuersalmente in ciascheduna arte & in ogni professione, fusse abile operando per se solo a mostrare che cosa sia la perfezione dell'arte del disegno nel lineare, dintornare, ombrare, & lumeggiare, per dare rite no alle cose della pittura: & con retto giudizio operare nella scultura; & rē dere le abitazioni commode, & sicure, sane, allegre, proporzionate, & ricche di uatij ornamenti nell'architettura. Volle oltra cio accompagnarlo della uera Filosofia morale, con l'ornamento della dolce Poesia. Accioche il mō do lo eleggesse, & amirasse per suo singularissimo specchio nella vita, nell'opere, nella santità de i costumi, & in tutte l'azzioni vmane: & perche da noi piu tosto celeste che terrena cosa si nominasse. Et perche vide che nelle azzioni di tali esercizi, & i queste arti singularissime, cioè nella Pittura, nella Scultura, & nell'Architettura, gli ingegni Toscani sempre sono stati fra gli altri sommamente eleuati, & grandi, per essere eglino molto offeruanti alle fatiche, & agli studij di tutte le faculta, sopra qual si uoglia gente di Italia; volse dargli Fiorenza dignissima fra l'altre ciuà, per patria, per coimare al fine la perfezione in lei meritamente di tutte le uirtu, per mezzo d'un suo Cittadino. Nacque dunque un figliuolo sotto fatale, & felice stella nel Casentino, di onesta, & nobile donna l'anno 1474. a Lodouico di Lionardo Buonarruoti Simoni, disceso, secondo che si dice, della nobilissima, & antichissima famiglia de' Conti di Canossa. Al quale Lodouico, essendo podesta quell'anno del Castello di Chiusi, & Caprese, uicino al fasso della Vernia, doue san Franc. riceue le stimate, Diocesi Aretina; nacque dico vn figliuolo il festo di di marzo, la Domenica intorno all'otto ore di notte, al quale pose nome Michelagnolo, perche non pensando piu oltre, spirato da vn che di sopra volse inferire costui essere cosa celeste, & diuina, oltre all'uso mortale, come si uide poi nelle figure della natiuita sua, hauendo Mercurio, & Venere in seconda, nella casa di Gioue, con aspetto benigno riceuto; il che mostraua che si doueua vedere ne fatti di costui, per arte di mano, & d'ingegno opere maranigliose, & stupende. Finito l'usfitio della podesteria, Lodouico sene tornò a Fiorenza, & nella villa di Settignano, uicino alla città tre miglia, doue egli haueua vn podere de suoi passati: ilqual luogo è copioso di sassi, & per tutto pieno di caue di macigni, che son lauorati di continuo da scarpellini, & scultori, che nascono in quel luogo la maggior parte. Fu dato da Lodouico Michelagnolo a balia in quella villa alla moglie d'uno scarpellino. Onde Michelagnolo ragionando col Vasari vna volta per ischerzo disse Giorgio si ho nulla di buono nell'ingegno, egli è venuto dal nascere nella fortilità dell'aria del vostro paese d'Arezzo: così come anche tirai dal latte della mia balia gli scarpegli el mazuolo, con che io to le figure. crebbe col tempo in figliuoli assai Lodouico, & essendo male agiato; & con poche entrate, ando accomodando all'arte della Lana, & Setà i figliuoli, & Michelagnolo, che era già cresciuto; fu posto con maestro Francesco da Urbino alla scuola di gramatica; & perche l'ingegno suo lo tiraua al dilettarfi del disegno, tutto il tempo, che poteua metter di nascoso lo consumaua nel disegno, essendo per cio, & dal padre, & da suoi maggiori gridato, & tal uolta bat-

tuto, stimando forse che lo attendere a quella virtu non conosciuta da loro, fusli cosa bassa, & non degna della antica casa loro. Hauera in questo tempo preso Michelagnolo amicitia con Francesco Granacci, il quale anche egli giouane si era posto appresso a Domenico del Grillandaio per imparare l'arte della pittura, la doue amado il Granacci Michelagnolo, & vedutolo molto atto al disegno, lo seruiva giornalmente de disegni del Grillandaio, il quale era allora reputato non solo in Fioréza, ma per tutta Italia de miglior maestri che ci fussero, per lo che crescendo giornalmente piu il desiderio di fare a Michelagnolo, & Lodouico non potendo diuare che il giouane al disegno non attédesse, & che non ci era rimedio, si risolue per cauare qualche frutto, & perche egli imparasse quella virtu, consigliato da amici, di accanziarlo con Domenico Grillandaio. Hauera Michelagnolo, quando si accancio all'arte con Domenico, 14. anni, & perche chi ha scritto la vita sua dopo l'anno 1550. che io scrissi queste vite la prima volta, dicendo che alcuni, per non hauerlo praticato n'hau detto cose che mai non furono, & lassatone di molte che son degne d'essere notate: & particolarmente tocco questo passo tassando Domenico d'inuidiosetto, ne che porgessi mai aiuto alcuno a Michelagnolo, il che si vidde essere falso, potendost vedere per vna scritta di mano di Lodouico padre di Michelagnolo scritto sopra i libri di Domenico, il qual libro è appresso hoggi agli heredi suoi che dice cosi, 1489. Ricordo questo di primo d'Aprile, come io Lodouico di Lionardo di Buonarota accancio Michelagnolo mio figliuolo cò Domenico & Dauit di Tommaso di Currado per anni tre prossimi auenire con questi patti, & modi chel detto Michelagnolo debba stare con i sopradetti detto tempo a imparare a dipignere & a fare detto esercizio, & cio i sopradetti gli comanderanno, & detti Domenico, & Dauit gli debbon dare in questi tre anni Fiorini ventiquattro di sugello, el primo anno fiorini sei, el secondo anno fiorini otto, il terzo fiorini dieci in tutta la somma di lire 96. & appresso vi è sotto questo ricordo, ò questa partita scritta pur' di mano di Lodouico: Hanne hauuto il sopradetto Michelagnolo questo di 16. d'Aprile fiorini dua d'oro inoro. Hebbi io Lodouico di Lionardo suo padre lui còtiati lire 12. 12. queste partite ho copiate io dal proprio libro, per mostrare che tutto quelche si scrisse allora, & che si scriuerrà al presente, è la verità, ne so che nessuno l'habbi piu praticato di me, & che gli sia stato piu amico, & seruitore fedele, come n'è testimonio fino chi nol fa: ne credo che ci sia nessuno, che possa mostrare maggior numero di lettere scritte da lui proprio ne cò piu affetto che egli ha fatto a me. Ho fatta questa disgressione per fede della verità, & questo basti per tutto il resto della sua vita. Hora torniamo alla storia.

Cresciuta la uirtu, & la persona di Michelagnolo di maniera che Domenico stupiu, vedédolo fare alcune cose fuor d'ordine di giouane, perche gli pareua, che non solo vincesse gli altri discepoli, de i quali hauera egli numero grãde: ma che paragonasse molte uolte le cose fatte da lui come maestro. Auenga che vno de giouani che imparaua con Domenico, hauendo ritratto alcune femine di penna vestite, dalle cose del Grillandaio; Michelagnolo prese quella carta, & con penna piu grossa ridi intorno una di quelle femine di nuoui lineamenti nella maniera che harebbe hauuto a stare, perche

istessi ptezzamēte, che è cosa mirabile a uedere la diferēza delle due maniere, & la bōra, & giuditio d'un giouanetto così animoso, & fiero che gli bastasse l'āno correggiere le cose del suo maestro. Questa carta è hoggi appisso di me tenuta p reliquia che l'hebbi dal Granaccio p porla nel libro de disegni con altri di suo, hauuti da Michelagnolo, & l'āno 1550. che era a Roma Giorgio la mostro a Michelagnolo che la riconobbe, & hebbe caro riuederla: dicēdo p modestia che sapeua di q̄sta arte piu quādo egl'era fanciullo, che allhora, che era vecchio. Hora auuēne che lauorādo Domenico la cappella grāde di sāta maria Nouella, vn giorno che egli era fuori si misse Michelag. a ritrarre di naturale, il pōte cō alcuni deschi, cō tutte le masseritie dell'arte; e alcuni di que giouani, che lauorauano. Per ilche tornato domēico, & uisto il disegno di Michelag. disse costui ne fa piu di me, & rimase sbigottito della nuoua maniera, & della nuoua imitatione, che dal giuditio datogli dal cielo haueua vn simil giouane in età così tenera, che in vero era tāto quāto piu desiderar si potesse nella pratica d'uno artefice, che hauesse opato molti anni. Et cio era che tutto il sape, & potere della gratia era nella natura essercitata dallo studio, & dall'arte, pche in Michelagnolo faceua ogni di frutti piu diuini: come aperta mēte comincio a dimostrarli nel ritratto che e'fece d'una carta di Martino Tedesco stāpata che gli dette nome grādissimo: impoche essendo uenuta al l'hora in Firēze vna storia del detto Martino, quādo i Diauoli battano santo Antonio, stāpata in rame, Michelagnolo la ritrasse di pēna di maniera che nō era conosciuta, & q̄lla medesima cō i colori dipinse, doue p cōtrafare alcune strane forme di Diauoli, andaua a cōpare pesci che haueuano scaglie bizzarre di colori, & quiui dimostro in q̄sta cosa tāto ualore, che e'ne acquistò, e credito. e nome. Cōtrafece ancora carte di mano di varij maestri uecchi tāto simili che nō si conosceuano, pche tignēdole, & inuecchiandole col fūmo, et cō uarie cose in modo le insudiciua che elle pareuano uecchie, & paragonate cō la ppria, nō si conosceua l'una dall'altra: ne lo faceua p altro, se non p hauere le pprie di mano di coloro, col darli le ritratte, che egli p l'ecc. dell'arte amiraua, & cercaua di passargli nel fare: onde n'acquistò grādissimo nome. Teneua ī q̄l tēpo il Mag. Lorēzo de Medici nel suo giardino in sul la piazza di s. marco. Bertoldo scultore nō tāto p custode ò guardiano di molte belle anticaglie, che in q̄llo haueua ragunate, & raccolte cō grāde spesa, quāto p che desiderādo egli sōmamente di creare vna scuola di pittori, & di scultori ecc. uoleua che elli hauessero p guida, & p capo il sopradetto Bertoldo che era discepolo di Donato. Et ancora che e'fusse si vecchio che non potesse piu opare, era niente di manco maestro molto pratico, & molto reputato. Nō solo p hauere diligētissimamēte rinettato il getto de pergami di Donato suo maestro: ma p molti getti ancora che egli haueua fatti di brōzo di battaglie, e di alcune altre cose piccole, nel magisterio delle quali nō si trouaua all'ora ī Firēze chi lo auāzasse. Dolēdosi adūque Lorēzo, che amor grādissimo portaua alla pittura, & alla scultura, che ne suoi tēpi nō si trouassero scultori celebrati, & nobili, come si trouauano molti pittori di grandissimo p̄gio, & fama, deliberò, come io dissi, di fare una scuola: & p q̄sto chiese a Domenico Ghirlandai, che se in bottega sua hauesse de suoi giouani, che inclinati fussero a cio, l'inuiasse al giardino, doue egli desideraua di essercitargli, & creargli in vna manie-

maniera che honorasse se, & lui, & la città sua. La óde da Domenico gli furo nõ p ottimi-giouani dati tra gli altri Michelagnolo, & Frãc. Granaccio. Per il che andãdo eglino al giardino, vi trouarono che il Torrigiano giouane de Torrigiani lauoraua di terra certe figure tóde, che da Bertoldo gli erano date. Michelagnolo vedédo q̄sto, p emulazione alcune ne fece: doue Lorézo uedédo si bello spirito lo téne semp̄ in molta aspettatione, & egli inanimi to dopo alcuni giorni si misse a cõtrafare con vn pezzo di marmo vna testa che v'era d'un Fauno uecchio antico, & grinzo, che era guasta nel naso, e nella bocca rideua. doue a Michelagnolo, che nõ haueua mai piu tocco marmo ne scarpegli, successe il cõtrafarla cõsi bene, che il Mag. ne stupi: & uisto che fuor' della antica testa di suo fãtasia gli haueua trapanato la bocca, & fat togli la lingua, & uedere tutti i dèti, burlãdo q̄l S. cõ piaceuolezza, come era suo solito, gli disse; tu doueresti pur sape che i uecchi nõ hãno mai tutti i denti, & sèpre qualcuno ne mãca loro parue a Michelagnolo in q̄lla sèplicità temédo, & amãdo q̄l S. che gli dicesse il uero: ne prima si fu partito, che subito gli roppe vn dète, & trapanò la gégia, di maniera che pareua che gli fuissi caduro. & aspettãdo cõ desiderio il ritorno del Mag. che venuto, & veduto la sèplicità, & bõtã di Michelagnolo, sene rise piu d'una volta cõtãdola p miracolo a suoi amici: & fatto pposito di aiutare, & fauorire Michelagnolo, mandò p Lodouico suo padre, & gliene chiese, dicédogli che lo uoleua tenere come vn de suoi figliuoli, & egli volétieri lo cõcessè; doue il Mag. gli ordinò in casa sua vna camera, & lo faceua attédere doue del cõtino uo mangiò alla tauola sua co' suoi figliuoli, & altre psonè degne, e di nobiltà, che stauano col Magnifico, dal quale fu honorato: e q̄sto fu l'ãno seguète che si era acconcio con Domenico che haueua Michelagnolo da 15. anni, ò 16. & stette ì q̄lla casa 4. anni, che fu poi la morte del Mag. Lorézo nel 92. Impo in q̄l tẽpo hebbe da q̄l S. Michelagnolo p uisione, & p aiutare suo padre, di v. ducati il mese, & p rallegrarlo gli diede vn mãtello pagonazzo, & al padre vno officio ì dogana: vero è che tutti q̄i giouani del giardino erano salariati, chi assai, & chi poco, dalla liberalità di q̄l mag. & nobiliss. Cittadino, & da lui mètre che uissè furo nõ pmiati. Doue in q̄sto tẽpo cõsigliato dal Politiano huomo nelle lettere singulare michelagnolo fece ì vn pezzo di marmo datogli da q̄l S. la battaglia di Hercole co i Cètauri: che fu tãto bella che tal volta p chi ora la considera nõ par di, mano di giouane. ma di maestro pgiato, et cõsumato negli studij, et pratico in q̄ll' arte. Ella è hoggi in casa sua tenuta p memoria da Lionardo suo nipote come cosa rara che ell'è. ilquale Lionardo nõ è molti anni che ha ueua ì casa p memoria di suo zio, una N. Dõna di basso rilieuo di mano di michelagnolo di marmo alta poco piu d'un brac. nellaquale sèdo giouanetto ì q̄sto tẽpo medesimo volédo cõtrafare la maniera di Donatello si porto si bene che par di mã sua, eccetto che vi si vede piu grana, & piu disegno. Questa donò Lionardo poi al Duca Cosimo medici, ilquale la tiene p cosa singularissima, nõ essendoci di sua mano altro basso rilieuo che q̄sto di scultura. E tornando al giardino del magnifico Lorenzo: Era il giardino tutto pieno d'anticaglie, & di eccellenti pitture molto adorno, per bellezza, per studio, p piacere ragunate in quel loco, del quale teneua di continuo michelagnolo le chiauì, et molto piu era sollecito che gli altri in tutte le sue attioni, &

con uiua fieraZZa fempre pronto ſi moſtraua. Diſegno molti meſi nel Carmine alle pitture di Maſaccio: doue con tanto giuditio quelle opere ritraeua, che ne ſtupiuano gli artefici, & gli altri huomini, di maniera che gli creſceua l'inuidia inſieme col nome. diceſi che il Torrigiano contratta ſeco amicitia, & ſcherzando, moſto da inuidia di uederlo piu honorato di lui, & piu valente nell'arte, con tanta fieraZZa gli percoſſe d'un pugno il naſo, che rotto, & ſtiacciato di mala ſorte lo ſegno per fempre: onde fu bandito di Fiorenza il Torrigiano come ſ'e detto altroue. morto il magnifico Lorenzo ſene torno Michelagnolo a caſa del padre con diſpiacere infinito della morte di tanto huomo amico a tutte le uirtu, doue Michelagnolo comperò vn gran pezzo di marmo, & feceui dentro vn'Hercole di braccia quattro, che ſtè molti anni nel palazzo degli Strozzi, ilquale fu ſtimato coſa mirabile, & poi fu mandato l'anno dello aſſedio in Francia al Re Franceſco, da Giouambatiſta della Palla. diceſi che Piero de Medici che molto tempo haueua praticato Michelagnolo ſendo riamaſto herede di Lorenzo ſuo padre, mandaua ſpeſſo per lui volendo comperare coſe antiche di camei, & altri intagli: & una inuernata che e neucò in Fiorenza allai, gli fecie fare di neue nel ſuo cortile una ſtatua che fu belliffima: honorando Michelagnolo di maniera per le uirtu ſue, che'l padre cominciando a uedere che era ſtimato fra i grandi, lo riuèſti molto piu honoratamente, che non ſoleua. Fece per la Chieſa di ſanto Spirito della città di Firenze vn Crocififſo di legno, che ſi poſe, & è ſopra il mezzo tondo dello altare maggiore a compiacenza del priore, ilquale gli die de comodita di ſtanze: doue molte uolte ſcorticando corpi morti per ſtudiarle le coſe di notomia, cominciò a dare perfettione al grã diſegno che gl'hebbe poi. Auuenne che furono cacciati di Fiorenza i Medici, & gia poche ſettimane innanzi Michelagnolo era andato a Bologna, & poi a Venetia, temèdo che non gli auueniſſe per eſſere familiare di caſa qualche caſo ſiniſtro, vedendo l'inſolentie, & mal modo di gouerno di piero de Medici, & non hauendo hauuto in Venetia trattenimento ſene tornò a Bologna: doue auuenutogli incoſideratamente diſgratia di non pigliare vn còtraſegno allo entrare della porra per uſcir' fuori, come era all' hora ordinato per ſoſpetto, che Meſſer Giouanni Bentiuogli uoleua che i foreſtieri che non haueuano il còtraſegno fuſſino condannati in lire 50. di bolognini; & incorrendo Michelagnolo in tal diſordine, ne hauendo il modo di pagare fu compaſſioneuolmente ueduto a caſo da Meſſer Giouanfranceſco Aldourandi vno de ſedici del gouerno: ilquale fatto ſi contare la coſa lo liberò, & lo trattenne appreſſo di ſe piu d'uno anno, & vn di l'Aldourando condottolo a vedere l'archa di ſã Domenico fatta, come ſi diſſe, da Giouanriſano, & poi da maeftro Nicolo Dalarca ſcultori vecchi. & mancandoci vn'Angelo che teneua vn candelliciere, & vn ſan Pettonio figure d'un braccio incirca, gli dimando ſe gli baſtaſſe l'animo di fargli: riſpoſe di ſi. coſi fattogli dare il marmo gli condulſe, che ſon le miglior figure che ui ſieno; & gli fecie dare Meſſer Franceſco Aldourando ducati trenta d'amendue. ſtette Michelagnolo in Bologna poco piu d'uno anno, & ui farebbe ſtato piu per ſatiſfare alla cortesia dello Aldourandi, ilquale l'amaua, & per il diſegno, & perche piacendoli come toſcano la pronuntia del leggiere di michelagnolo, uolentieri udiua le coſe di

Dante



Dante, del Petrarca, & del Boccaccio, & altri Poeti Toscani. ma perche conosciua Michelagnolo che perdeua tempo, volentieri sene torno a Fiorenza, & te per Lorenzo di pierfrancesco de Medici di marmo vn san giouannino, & poi dreto a vn'altro marmo si messe a fare vn Cupido che dormiua quanto il naturale, & finito per mezzo di Baldaſſarri del milanese, fu mostro a Pierfrancesco per cosa bella, che giudicandolo il medesimo, gli disse se tu lo mettesti sotto terra sono certo che passerebbe per antico, mandandolo a Roma acconcio in maniera che pareſſi uecchio, & ne cauereſti molto piu, che a uenderlo qui. Dicesi che michelagnolo l'acconcio di maniera che pareua antico. ne è da marauigliarsene perche haueua ingegno da far questo, e meglio. altri vogliono che'l milanese lo portassi a Roma, & lo sotterrassi in vna sua vigna, & poi lo vendessi per antico al Cardinale san Giorgio ducati dugento: altri dicono che gliene vende vn che faceua per il Milanese, che scrisse a Pierfrancesco che facesſi dare a Michelagnolo scudi trenta dicendo che piu del Cupido non haueua hauuti ingannando il Cardinale Pierfrancesco, & Michelagnolo: ma inteso poi da chi haueua visto che'l patto era fatto a Fiorenza tenne modi che seppe il uero per un suo mandato, & fecesi l'agente del Milanese glebbe a rimettere, & riebbe il Cupido, ilquale venuto nelle mani al Duca Valentino, & donato da lui alla Marchesana di Mantoua che lo condusse al paese doue hoggi ancor si uede, questa cosa non passo senza biasimo del Cardinale s. Giorgio, ilquale non conosciendo la virtu dell'opera, che consiste nella perfettione, che tanto son buone le moderne quãto le antiche purchè sieno eccellenti; essendo piu uanita quella di coloro che uan' dietro piu al nome che a fatti, che di questa sorte d'huomini sene trouato d'ogni tempo: che fanno piu conto del parere, che dell'essere. Impero questa cosa diede tanta riputazione a Michelagnolo che fu subito condotto a Roma, & acconcio col Cardinale san Giorgio, doue stette vicino a vn'anno, che come poco intendente di queste arti, non fece fare niente a Michelagnolo. In quel tempo vn barbiere del Cardinale stato pittore che coloriu a tempera molto diligentemente, ma non haueua disegno; fattoſi amico michelagnolo gli fece vn cartone d'un san Francesco che riceue le stimate, che fu condotto cõ i colori dal Barbieri in una tauoletta molto diligentemete; la qual pittura è hoggi locata in vna prima cappella entrando in Chiesa a man manca di san Pietro a Montorio. Conobbe bene poila virtu di Michelagnolo Messer Iacopo Galligentil'huomo Romano persona ingegnosa, che gli fece fare vn Cupido di marmo quanto il uiuo, & appresso vna figura di vn Biccho di palmi dieci che ha una tazza nella mã destra, & nella sinistra una pelle d'un Tigre, & un grappolo d'ue, che un Satirino cerca di mangiar gliene; nella qual figura si conofce, che egli ha voluto tenere vna certa mistione di membra marauigliose: & particolarmente hauergli dato la sueltrezza della giouentu del maschio, & la carnosità, & tãdezza della femina: cosa tanto mirabile; che nelle statue mostro essere eccellente piu d'ogni altro moderno, ilquale sino allora hauesse lauorato. Per il che nel suo stare a Roma acquisto tanto nello studio dell'arte, ch'era cosa incredibile, uedere i pensieri alti, & la maniera difficile, con facilissima facilità da lui esercitata: tanto con il spauento di quegli che non erano vsi a vedere cose tali, quanto degli vsi alle buone, perche le

coſe che ſi uedeuano fatte,pareuano nulla al paragone delle ſue,le quali coſe deſtarono al Cardinale di ſan Dionigi chiamato il Cardinale Rouano Frãzeſe, diſiderio di laſciar per mezzo di ſi raro artefice qualche degna memoria di ſein coſi famoſa città,& gli fe fare vna Pietà di marmo tutta tonda, la quale finita fu meſſa in ſan Pietro nella cappella della Vergine maria della febbre nel Tempio di marte. Alla quale opera non penſi mai ſcultore, ne artefice raro potere aggiugnere di diſegno, ne di gratia , ne con fatica poter' mai di ſinezza , pulitezza , e di ſtraforare il marmo, tanto con arte, quanto miche lagnolo ui fece,perche ſi ſcorge ï quella tutto il ualore,& il potere dell'arte. Fra le coſe belle ui ſono oltra i panni diuini ſuoi, ſi ſcorge il morto Chriſto , & non ſi penſi alcuno di bellezza di membra, & d'artificio di corpo uedere uno ignudo tãto ben ricerco di muſcoli,vene,nerbi, ſopra l'oſſatura di quel corpo; ne ancora vn morto piu ſimile al morto di quello. Quiui è dolciſſima aria di teſta , & una concordanza nelle appicature,e congiunture delle braccia,e in quelle del corpo,& delle gambe,i poſi, & le vene lauorate, che in uero ſi marauiglia lo ſtupore,che mano d'artefice habbia potuto ſi diuina mente,& propriamente fare ï pochiffimo tempo,coſa ſi mirabile : che certo è un miracolo che vn faſto da principio ſenza forma neſſuna, ſi ſia mai ridotto a quella perfeuione che la natura affatica ſuol formar nella carne. Potel' amor' di michelagnolo , & la fatica inſieme in queſta opera tanto : che quiui quello che in altra opera piu non fece:laſcio il ſuo nome ſcritto attrauerſo in una cintola che il petto della Noſtra Donna ſoccigne : naſcèdo che vngior no michelagnolo entrando drento doue l'è poſta ui trouo gran numero di foreſtieri Lombardi che la lodauano molto: un de quali domando a vn di q̄ gli chi l'haueua fatta , riſpoſe il Gobbo noſtro da milano:michelagnolo ſtette cheto, & quaſi gli parue ſtrano che le ſue fatiche fuſſino attribuite a un'altro: una notte ui ſi ferro drento,& con vn lumicino hauèdo portato gli ſcar pegli vi intaglio il ſuo nome,& è veramente tale che come a uera figura, & uiua diſſe vn belliffimo ſpirito .

*Bellezza , & honeſtate ,  
Et doglia , & pietà in uiuo marmo morte ,  
Deh come uoi pur fate  
Non piangete ſi forte ,  
Che anzi tempo riſuegliſi da morte .  
Et pur' mal' grado ſuo  
Noſtro Signore , & tuo  
Spoſo , figliuolo , & padre  
Vnica ſpoſa ſua figliuola , & madre .*

La onde egli n'acquiſtò grandiffima fama.Et ſe bene alcuni,anzi goffi che no, dicono che egli habbia fatto la Noſtra Donna troppo giouane, non ſ'accorgono, & non ſanno eglino,che le perſone vergini ſenza eſſere contaminate ſi mantengano,& conſeruano l'aria del uiſo loro gran tempo, ſenza alcuna macchia , et che gli afflitti come fu Chriſto fanno il contrario ? Onde al coſa accrebbe aſſai piu gloria,& fama alla virtu ſua che tutte l'altre dinãzi gli

gli fu scritto di Fiorenza d'alcuni amici suoi che venisse, perche nõ era fuor di proposito, che di quel marmo, che era nell'opera guasto, il quale Pier' Soderini fatto Gonfaloniere a vita all'hora di quella città haueua hauuto ragnamento molte volte di farlo condurre a Lionardo da Vinci, & era allora in pratica di darlo a maestro Andrea Contucci dal Monte san Sauino eccellente scultore, che cercaua di hauerlo: & Michelagnolo quantunque fussi difficile a cauarne una figura intera senza pezzi, al che fare non bastaua a quegli altri l'animo di non finirlo senza pezzi saluo che allui, & ne haueua hauuto desiderio molti anni innanzi, uenuto in Fiorenza tentò di hauerlo.

Era questo marmo di braccia noue, nel quale per mala sorte vn' maestro Simone da Fiesole haueua cominciato vn gigante, & si mal concio era quella opera che lo haueua bucato fra le gambe, & tutto mai condotto, & storpiato: di modo che gli operai di santa Maria del Fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar' di finirlo, l'haueuano posto in abbandono, & gia molti anni era cosi stato, & era tutta uia per istare. Squadrollo Michelagnolo di nuouo, & esaminando poter si una ragioneuole figura di quel' fasso cauare & accomodandosi con l'attitudine al fasso ch'era rimasto storpiato de maestro Simone, si risolse di chiederlo agli operai, & al Soderini, da i quali per cosa inutile gli fu concesso, pensando che ogni cosa che se ne facesse, fusse migliore che lo essere nel quale allora si ritrouaua: perche ne spezzato, ne in quel modo concio, utile alcuno alla fabrica non faceua. La onde Michelagnolo fatto un modello di cera finse in quello, per la insegna del palazzo vn Dauit giouane, con una frombola in mano. Accioche si come egli haueua difeso il suo popolo, & governatolo con giustitia, cosi chi governaua quella città douesse animosamente difenderla, & giustamente governarla: & lo comincio nell'opera di santa Maria del Fiore, nella quale fece una turata fra muro, & tauole, & il marmo circondato, & quello di continuo lauorando senza che nessuno il uedesse a vltima perfettione lo condusse. Era il marmo gia da maestro Simone storpiato, & guasto, e non era in alcuni luoghi tanto che alla volontà di Michelagnolo bastasse, per quel che hauerebbe voluto fare: egli fece che rimasero in esso delle prime scarpellate di maestro Simone, nella estremità del marmo, delle quali ancora sene vede alcuna. Et certo fu miracolo quello di Michelagnolo far risucitare uno che era morto. Era questa statua quando finita fu, ridotta in tal termine che varie furono le dispute che si fecero per condurla in piazza de Signori. Perche Giuliano da s. Gallo, & Antonio suo fratello fecero vn castello di legname fortissimo, & quella figura con i canapi sospesero a quello accioche scotendosi non si troncase anzi uenisse crollandosi sempre, & con le traui per terra piane con argani la tirorono, & la misero in opera. Fece vn cappio al canapo che teneua sospesa la figura facilissimo a scorrere, & stringeua quanto il peso l'agrauaua che è cosa bellissima, & ingegnosa che l'ho nel nostro libro disegnato di man sua, che è mirabile, sicuro, & forte per legar' pesi. Nacque in questo mentre, che vistolo su pier' Soderini, il quale piaciuotogli assai, & in quel mentre che lo ritoccava in certi luoghi: disse a Michelagnolo, che gli pareua, che il naso di quella figura fussi grosso, Michelagnolo accortosi cha era sotto al gigante il Gonfaloniere, & che la uista non lo lasciaua scorgere il uero per satisfarlo salu

in sul ponte, che era accanto alle spalle, & preso michelagnolo con prestezza vno scarpello nella man manca con vn poco di poluere di marmo, che era sopra le tauole del ponte, & cominciato a gettare leggieri con li scarpegli lasciaua cadere a poco a poco la poluere ne toccò il naso da quel che era, poi guardato a basso al Gonfalonieri, che staua a vedere disse guardatelo ora: a me mi piace piu disse il gonfalonieri gli hauete dato la uita. cosi scese michelagnolo, & lo hauere contento quel signore che sene rise da se, Michelagnolo hauendo compassione a coloro che per parere d'intendersi non fanno quel che si dicano, & egli quando ella fu murata, & finita la discoperse, & veramente che questa opera a tolto il grido a tutte le statue moderne, & antiche, ò greche, ò latine che elle si fussero, & si puo dire che nel Marforio di Roma ne il Teuete, ò il Nilo di Beluedere, ò i giganti di monte Cauallo le sian simili in conto alcuno, con tanta misura, & bellezza, & con tanta bontà la fini Michelag. perche in essa sono còtorni di gábe bellissime, & appicciature, e sueltezza di fiáchi diuine: ne ma piu se ueduto vn posamento si dolce ne gratia che tal cosa pareggi, ne piedi, ne mani, ne testa che a ogni suo mébro di bõtà d'artificio & di parità, ne di disegno s'accordi tãto. & certo chi uede questa nõ dee curarsi di uedere altra opa di scultura fatta ne i nostri tẽpi, ò negli altri da qual si voglia artefice. N'ebbe michelag. da Pier Soderini p sua mercede scudi 400. & fu rizzata l'anno 1504. & p la fama che p qsto acquisto nella scultura fece al sopradetto Gonfalonieri vn Dauit di bronzo bellissimo, il quale egli mando in Francia, & ancora in questo tempo abbozzo, & non fini due tondi di marmo vno a Taddeo Taddei, hoggi in casa sua, & a Bartolomeo Pitti ne comincio vn'altro: ilquale da fra Miniato Pitti di monte Oliueto, intendente, e raro nella Cosmografia, & in molte scientie, & particolarmente nella pittura, fu donata a Luigi Guicciardini che gl'era grãde amico. Le quali opere furono tenute egregie, & mirabili. & in questo tempo ancora abbozzo vna statua di marmo di san Matteo nell'opera di santa Maria del Fiore; laquale statua cosi abbozzata mostra la sua pertettione, & insegna agli scultori in che maniera si cauano le figure de marmi senza che venghino storpiate per potere sempre guadagnare col giudicio leuando del marmo, & hauerui da poterli ritrarre, & mutare qualcosa come accade se bisognassi. Fece ancora di bronzo vna nostra Donna in vn tondo che lo getto di bronzo a requisitione di certi mercatanti Fiandresi de Moscheroni, persone nobilissime ne paesi loro, che pagatogli scudi cento la mandarono in Fiandra. Venne uolonta ad Agnolo Doni Cittadino Fiorentino amico suo, si come quello che molto si dilettaua hauer cose belle cosi d'antichi come di moderni, artefici d'hauere alcuna cosa di Michelagnolo: perche gli comincio vn tondo di pittura, dentrovi vna nostra Donna, laquale inginochiata con amendue le gambe, ha in sulle braccia un putto, & porgelo a Giuseppe che lo riceue. Done Michelagnolo fa conoscere nello scuolare della testa della madre di Christo, & nel tenere gli occhi fissi nella somma bellezza del figliuolo la marauigliosa sua contentezza, & lo affetto del farne parte a quel santissimo vecchio, ilquale con pari amore tenerezza, & reuerenza lo piglia come benissimo si scorge nel uolto suo senza molto considerarlo. Ne bastando questo a Michelagnolo per mostrare maggiormente l'arte sua essere grã-

diffima; fece nel campo di questa opera molti ignudi appoggiati, ritti, & a sedere, & con tanta diligenza, & pulitezza lauoro questa opera che certamente delle sue pitture in tauola, ancora che poche sieno, è tenuta la piu finita, & la piu bella opera, che si truoui. Finita che ella fu la mañdo a casa Agnolo coperta per vn mandato insieme con vna poliza, & chiedeu a settanta ducati per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, che era assegnata persona, spendere tanto in vna pittura, se bene e' conosciesse che piu ualesse, & disse al mandato che bastauano quaranta, & gliene diede: onde Michelagnolo gli rimando indietro, mandandogli a dire, che cento ducati, o la pittura gli rimandasse indietro. Per il che Agnolo a cui l'opera piaceua disse io gli darò quei 70. & egli non fu contento anzi per la poca fede d' Agnolo ne uolle il doppio di quel che la prima volta ne hauena chiesto: perche se Agnolo uolse la pittura, fu forzato mandargli 140. Auuenne che dipignendo Lionardo da Vinci pittore rarissimo nella sala grande del Consiglio, come nella vita sua è narrato. Piero Soderini all' hora Gonfaloniere per la gran virtu che egli vidde in Michelagnolo gli fece allogagione d'una parte di quella sala: onde fu cagione che egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata, nella quale egli prese per subietto la guerra di Pisa. Per il che Michelagnolo hebbe una stanza nello Spedale de Tintori a santo Onofrio, & quiui comincio un grandissimo cartone, ne però uolse mai, che altri lo uedesse. Et lo empie di ignudi che bagnandosi p' lo caldo nel fiume d'arno in q'llo stante si daua a l'arme nel capo fingédo che gli inimici li assalissero, & mentre che fuor delle acque uisauano p' uestirsi i soldati si uedeua dalle diuine mani di Michelagnolo chi affrettare lo armarli p' dare aiuto a compagni, altri affibbiarsi la corazza, & molti metterli altre armi in dosso, & infiniti combattendo a cavallo cominciare la zuffa. Eraui fra l'altre figure vn vecchio che hauena in testa per farsi ombra una grillanda di ellera, il quale postosi a sedere, per mettersi le calze, & non poteuano entrargli per hauer le gambe umide dell'acqua, & sentendo il tumulto de soldati, & le grida, & i romori de tamburini affrettando tiraua per forza vna calza. Et oltra che tutti i muscoli, & nerui della figura si uedeuano, faceua vno storciméto di bocca p' il quale dimostraua assai, quanto e' pariuu, & che egli si adoperaua fin alle punte de piedi. Eranui tamburini ancora, & figure che co i panni auuolti ignudi correuano uerso la baruffa, & di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto, chi ginocchioni ò piegato, o sospeso a giacere, & in aria attaccati cõ iscorti difficili. V'erano ancora molte figure aggruppate, & in uarie maniere abbozzate chi contornato di carbone, chi disegnato di tratti, & chi sfumato, & con biacca lumeggiati uolendo egli mostrare quanto sapesse in tale professione. Per il che gli artefici, stupiti, & ammirati restorono, vedendo l'estremità dell' arte in tal carta per Michelagnolo mostrata loro. onde veduto si diuine figure, dicono alcuni che le uiddero di mã sua, & d'altri ancora non essere mai piu veduto cosa che della diuinità dell'arte nẽssuno altro ingegno possa arriuarla mai. Et certamente, e da credere percioche da poi che fu finito, & portato alla sala del Papa con gran romore dell'arte, & grandissima gloria di Michelagnolo tutti coloro che su quel cartone studiarono, & tal cosa disegnarono, come poi si seguito molti anni in Fiorenza per forestieri, et per terrazza-

ni diuētaronò pnone in tale arte ecc. come vedemo poi che in tale cartone studio Aristotile da s. Gallo amico suo, Ridolfo Ghirlandaio, Raffael Satio da Urbino, Franc. Granaccio, Baccio Bandinelli, & Alonso Berugetta Spagnuolo, seguitò Andrea del Sarto, il Francia Bigio, Iacopo Sansouino, il Rosso, Marurino, Lotézetto, el Tribolo all' hora faciullo, Iacopo da Putorio, & Pierin del Vaga, i quali tutti ottimi maestri Fiorétini furono, pilche essendo q̄sto cartone diuētato vno studio d'artefici, fu cōdotto in casa Medici nella sala grāde di sopra, & tal cosa fu cagione che egli troppo a securta nelle mani degli artefici, fu messo. pche nella infermità del Duca Giuliano mentre nessuno badaua a tal cosa fu come s'è detto altroue stracciato, & in molti pezzi diuiso, tal che i molti luoghi sene sparto, come ne fāno fede alcuni pezzi che si ueggono ancora i Mātoua i casa di M. Vberto Strozzi gēul'huomo Mātouano, i quali cōriuerēza grāde sō tenuti. & certo che a vedere e son piu tosto cosa diuina che humana. Era talmente la fama di Michelagnolo p la Pietà fatta per il Gigante di Fiorenza, & per il cartone nota, che essendo venuto l'anno 1503. la morte di Papa Alessandro VI. & creato Giulio secondo, che all' hora Michelagnolo era di anni ventinoue incirca, fu chiamato con gran suo fauore da Giulio II. per fargli fare la sepoltura sua, & per suo viatico gli fu pagato scudi cēto da suoi oratori. Doue condottosi a Roma passò molti mesi innanzi, che gli facessi mettere mano a cosa alcūa. finalmēte si risoluette, a un disegno, che haueua fatto per tal sepoltura, ottimo testimonio della virtu di Michelagnolo, che di bellezza, & di superbia, & di grande ornamento, & ricchezza di statue passaua ogni antica, & imperiale sepoltura. Onde cresciuto lo animo a Papa Giulio fu cagione che si risolue a mettere mano a rifare di nuouo la Chiesa di s. Piero di Roma p mettercela drēto, come s'è detto altroue. così Michelag. si misse al lauoro cō grāde aīo: & p dargli principio, andò a Carrara a cauare tutti i marmi cō dua suoi garzoni, & in Fiorēza da Alamāno Saluati hebbe a q̄l conto scudi mille, doue cōsumò in que mōti otto mesi senza altri danari ò p̄uisioni, doue hebbe molti capricci di fare in q̄lle caue p lasciar memoria di se, come già haueuano fatto gli antichi, statue grādi inuitato da que massi: scelto poi la quātità de marmi, & fattoli caricare alla marina, & di poi cōdotti a Roma empierono la metà della piazza di s. Piero intorno a s. Caterina, & fra la Chiesa, el corridore che va a Castello nel qual luogo Michelagnolo haueua fatto la stāza da lauorar le figure, & il resto della sepoltura, & pche comodamēte potessi uenire a vedere lauorare il Pp. haueua fatto fare vn pōte leuatoio dal corridore alla stāza, & p̄cio molto famigliare s'el'era fatto che col tēpo q̄ sti fauori gli dettono gran noia, & psecutione, & gli generarono molta iuidia fra gli artefici suoi. di q̄st'opa cōdusse Michelag. inuēte Giulio, e dopo la morte sua 4. statue finite, & 8. abbozzate, come si dira al suo luogo, & pche q̄sta opa fu ordinata cō grādissi. inuēzione qui di sotto narreremo l'ordine che egli pigliò. Et pche ella douessi mostrare maggior grādezza volse che ella fu ssi isolata da poterla uedere da tutta 4. le faccie, che in ciascu na era p un uerso brac. 12, & p l'altre due brac. 18. tātò che la p̄portione era i quadro, e mez 70 haueua vn ordine di nicchie di fuori a torno a torno le quali erano tramezate da termini vltimi dal mezo in su, che cō la testa teneuano la prima cornice, & ciascuo termine cō strana, & bizarra attitudine ha legato

vn prigione ignudo, il qual posaua coi piedi i un risalto d'ũ basameto. q̄sti prigioni erano tutte le puincie soggiogate da q̄sto Põtefice, & fatte obediẽte alla Chiesa Apostolica; et altre statue diuerse pur legate erano tutte le virtu, et arte ïgegnoſe, che mostrauão eſſer sottoposte alla morte nõ meno che si fultũ q̄l Põtefice che si honoratamẽte le adopaua. su cãti della prima cornice andaua 4. figure grãdi, la Vita attiuua, & la Cõtẽplatiua, & s. Paulo, et Moise. Ascẽdeua l'opa sopra la cornice i gradi diminuẽdo corun fregio di storie di brõzo e cõ altre figure, e putti, & ornamẽti a torno, & sopra era p fine 2. figure, che una era il Cielo che ridẽdo sosteneua i sulle spalle vna bara ïsime cõ Cibale Dea della terra, pareua che si dolessi che ella rimanessì al mõdo priua d'ogni virtu p la morte di q̄sto huomo, & il Cielo pareua che ridessì che l'ãia sua era passata alla gloria celeste, era accomodato che s'ẽtraua, & uscìua p le teste della quadratura dell'opa nel mezzo delle nicchie, & drẽto era caminãdo auſo di tẽpio in forma ouale, nel quale haueua nel mezzo la cassa, doue haueua aporsì il corpo morto di q̄l Pp. & finalmẽte ui andaua in tutta q̄st'opa 40. statue di marmo sẽza l'altre storie putti, & ornamẽti, & tutte intagliare le cornici, & gli altri mẽbri dell'opa d'Architettura, & ordino Michelag. p piu facilità che una parte de marini gli fustin portati a Fiorẽza. doue egli disegnaua tal uolta farui la state p fuggire la mala aria di Roma, doue in piu pezzi ne cõdulle di q̄st'opa una faccia di tutto pũto, & di suo mano fini in Roma 2. prigioni a fatto cosa diuina, & altre statue che nõ se mai uisto meglio, che nõ si messono altrimẽti in opa, che furono da lui donati detti prigioni al S. Ruberto Strozi, p trouarsi michelag. malato in casa sua: che furono mãdati poi a donare al Re Frãc. e quali sono hoggi a Ceuan' i Frãcia, & otto statue abozzò i roma parimẽte, et a Fiorẽza ne abozzò 5. e fini vna Vittoria cõ un prigio sotto qual sono hoggi appũso del duca Cosimo stati donati da Lionardo suo nipote a sua Ecc. che la Vittoria l'ha messa nella sala grãde del suo palazzo, dipinta dal Vasari. fini il moise di 5. brac. di marmo, alla quale statua nõ sarà mai cosa moderna alcuna che possa arriuare di bellezza, et delle antiche ãcora si puo dire il medesimo, auuẽga che egli cõ grauissì. attitudine sedẽdo, posã vn braccio i sulle tauole che egli tiene cõ vna mano, e cõ l'altra si tiene la barba, laquale nel marmo suellata, e lũga è cõdotta di sorte, che i capegli, doue ha tãta difficultà la scultura, sõ cõdotti fortillissimamẽte piumosi, morbidi, et sfilati d'una maniera, che pare ïpossibile che il ferro sia diuẽtato pẽnello: & in oltre alla bellezza della faccia che ha certo aria di uero sãto, & terribiliss. Principe, pare che mẽtre lo guardi habbia uoglia di chiedergli il velo p coprigli la faccia, tãto splẽdida, e tãto lucida appate altrui. & ha si bene ritratto nel marmo la diuinità che Dio haueua messò nel santissì. uolto di q̄l'o. oltre che ui sono i pãni straforati, & finiti cõ bellissì. girar di lẽbi. & le braccia di muscoli, e le mane di ossature, et nerui sono a tãta bellezza, & pfectiõne cõdotte, & le gambe appũso, & le ginocchia, & i piedi sotto di si fatti calzari accomodati, & è finito talmẽte ogni lauoro suo: che moise puo piu oggi che mai chiamarũ amico di dio, poi che tãto innãzi agli altri ha voluto mettere ïsime, & pparargli il corpo p la sua reslutrezione, p le mani di Michelag & seguitino gli Hebrei di andare, come sãno ogni sabato, a schiera, & maschi, & temine, come gli storni a uisitarlo, & adorarlo: che nõ cosa humana, ma diuina adoreranno.

doue

doue finalmente peruenne allo accordo, & fine di questa opera, laquale delle quattro parti sene muro poi in san Piero in Vincola vna delle minori. diceffi che mentre che Michelagnolo faceua questa opera, uenne a Ripa tutto il restante de' marini per detta sepoltura che erano rimasti a Carrara, e quali fur fatti condurre cogl'altri sopra la piazza di san Pietro, & perche bisognaua pagarli a chi gli haueua condotti; andò Michelagnolo come era solito al Papa; ma hauendo sua Santità in quel di cosa che gli importaua per le cose di Bologna, tornò a casa, & pagò di suo detti marini pefando hauerne l'ordine subito da sua Santità. Tornò un'altro giorno per parlarne al Papa, & trouato difficoltà a entrare, perche vn Palafreniere gli disse che haueffi patietà, che haueua commessione di non metterlo dentro: Fu detto da vn Vescouo al Palafreniere, tu non conosci forse questo huomo. Troppo ben' lo conosco disse il palafrenieri: ma io son qui per far' quel che m'è commesso da miei superiori, & dal Papa. dispiacque questo atto a Michelagnolo, & parendogli il contrario di quello che haueua prouato innanzi, sdegnato rispose al Palafreniere del Papa, che gli diceffi che da qui innanzi quando lo cercaua sua Santità essere ito altroue, & tornato alla stanza a due hore di notte montò in sulle poste lasciando a due seruitori, che uendessino tutte le cose di casa a i giudei, & lo seguitassero a Fiorenza doue egli s'era auuiato. Et arriuato a Poggibonzi luogo sul Fiorentino sicuro si fermò. ne andò guari che cinque corrieri arriuorono con le lettere del Papa per menarlo indietro, che ne pregghi, ne per la lettera che gli comandaua che tornasse a Roma sotto pena della sua disgratia, al che fare non volse intèdere niente: ma i prieghi de' corrieri finalmente lo suolsono a scriuere due parole in risposta a sua Santità, che gli perdonassi, che non era per tornare piu alla presentia sua, poi che l'haueua fatto cacciare via come vn tristo, & che la sua fedel seruitù non merita uo questo, & che si prouedessi altroue di chi lo seruissi. Arriuato Michelagnolo a Fioréza attese a finire in tre mesi che ui stette il cartone della sala grande, che Pier Soderini Gonfaloniere desideraua che lo mettesse in opera. Impero uene alla Signoria in ql tēpo tre breui che douessino rimandare Michelagnolo a Roma: p ilche egli veduto qsta furia del Papa dubitando di lui hebbe, secondo che si dice, voglia di andarsene in Costantinopoli a seruire il Turcho per mezzo di certi frati di san Francesco, che desideraua hauerlo per fare vn ponte che passassi da Costantinopoli a Pera: pure persuaso da Pier Soderini allo andare a trouare il papa, ancor che non uoleffi come persona pubblica per assicurarlo con titolo d'Imbasciadore della città, finalmente lo raccomandò al Cardinale Soderini suo fratello, che lo introduceffi al papa, lo inuio a Bologna doue era già di Roma venuto sua Santità. diceffi ancora in altro modo questa sua partita di Roma, che il Papa si sdegnassi con Michelagnolo; ilquale non uoleua lasciar vedere nessuna delle sue cose, & che hauendo sospetto de' suoi dubitando come fu piu d'una volta, che uedde quel che faceua trauestito a certe occasioni, che Michelagnolo non era in casa, o al la uoro, & perche corrompendo una uolta i suo garzoni con danari per entrare a uedere la cappella di Sisto suo zio, che gli fe dipignere come si disse poco innanzi, & che nascostosi Michelagnolo una volta pche egli dubitaua del tradimento de' garzoni, tirò cò tauole nell'ètrare il Papa in cappella, che nõ pèsado

chi



chi fuffi lo fece tornare fuora a furia. Basta che ò nelluno modo ò nell'altro, egli hebbe sdegno col Papa, & poi paura, che se gli hebbe a leuar dinanzi: co si arriuato in Bologna, ne prima trattosi gli stiuali che fu da famigliari del Papa condotto da sua Santità, che era nel palazzo de sedici, accompagnato da vno Vescouo del Cardinale Soderini, perche essendo malato il Cardinale non pote andargli, & arriuati dinanzi al Papa inginocchiatosi Michelagnolo, lo guardo sua Santità a trauerlo, & come sdegnato, e gli disse, in cambio di venire tu a trouare noi, tu hai aspettato, che venghiamo a trouar te? volendo inferire che Bologna è piu vicina a Fiorenza che Roma. Michelagnolo con le mani cortese, & a voce alta gli chiese humilmente perdono scusandosi che quel che haueua fatto era stato per isdegno non potendo sopportare d'essere cacciato così uia, & che hauendo errato di nouo gli perdonassi. Il Vescouo che haueua al Pp. offerto Michelag. scusandolo diceua a sua Santità, che tali huomini sono ignoranti, & che da quell'arre infuora non valeua no in altro, & che volentieri gli perdonassi. al Papa venne collora, & con vna mazza, che hauea rifrutto il Vescouo dicendogli; ignorate sei tu che gli di vilania, che non gliene dician noi. così dal Palafrenieri fu spinto fuori il Vescouo con frugoni: & partito, & il Pp. sfogato la collora sopra di lui, benedi Michelagnolo, il quale con doni, & speranze fu trattenuto in Bologna tanto, che sua Santità gli ordino che douessi fare vna statua di bronzo a similitudine di Papa Giulio, cinque braccia d'altezza: nella quale usò arte bellissima nella attitudine: perche nel tutto hauea maestà, & grandezza, & ne panni mostra ua ricchezza, & magnificenza, & nel uiso animo, forza, prontezza, & terribilita. Questa fu posta in vna nicchia sopra la porta di san Petronio. Dicesi, che mentre michelagnolo la lauoraua, vi capito il Francia Orefice, & pittore eccellentissimo per uolerla vedere, hauendo tanto sentito delle lodi, & della fama di lui, & delle opere sue, & non hauendone vedute alcuna. Furono adunque messi mezzani, perche vedesse questa, & n'hebbe gratia. Onde vegendo egli l'artificio di michelagnolo stupi. per ilche fu da lui dimandato che gli paerua di quella figura, rispose il Francia che era un bellissimo getto & una bella materia. la doue parendo a Michelagnolo che egli haueffi lodato piu il bronzo che l'artificio, disse. Io ho quel medesimo obligo a Papa Giulio che me l'ha data, che voi agli spetiali che vi danno i colori per dipignere: & con collora in presenza di que gentil'huomini disse che egli era vn goffo. & di questo proposito medesimo uenendogli innanzi un figliuolo del Francia fu detto, che era molto bel giouanetto, gli disse: tuo padre fa piu belle figure niue che dipinte. Fra i medesimi gentil'huomini fu uno non so chi, che dimando a Michelagnolo qual credeua che fusse maggiore, ò la statua di quel Papa, o un par di Bo, & ei rispose, secondo che Buoi, se di questi Bolognesi oh, senza dubio son minori i nostri da Fiorenza. còdusse Michelagnolo questa statua finita di terra innanzi che'l Papa partissi di Bologna per Roma, & andato sua Santità a uedere, ne sapeua che se gli porre nella man sinistra alzando la destra con vn atto fiero che'l Papa dimando s'ella daua la beneditione ò la maladitione. Rispose Michelagnolo che l'annunziava il popolo di Bologna, perche fuffi sauiò, & richietto sua Santità di parete, se douessi porre vn libro nella sinistra, gli disse, mettuui vna spada, che io non so lettere

lettere. Lascio il Papa in sul banco di M. Antonmaria da Lignano scudi mille per finirla, laquale fu poi posta nel fine di sedici mesi, che peno a condurla, nel frontespizio della Chiesa di san Petronio nella facciata dinanzi, come si è detto, et della sua grandezza s'è detto. questa statua fu rouinata da Bentiuogli, el bronzo di q̄lla uenduto al Duca Alphonso di Ferrara che ne fece vna artiglieria chiamata la Giulia, saluo la testa laquale si troua nella sua guardaroba. Mentre che'l Papa sen'era tornato a Roma, et che Michelagnolo haueua condotto questa statua nella assentia di Michelagnolo, Bramante amico, et parente di Raffaello da Urbino, et per questo rispetto poco amico di Michelagnolo, uedédo che il Papa fauoriua, et ingrandiua l'opere che faceua di scoltura, andaron pensando di leuar gli dell'animo, che tornando Michelagnolo, sua Santità non facesse attendere a finire la sepoltura sua, dicédo che pareua vno affrettarsi la morte, et augurio cattiuo, il far si in vita il sepolcro: Et lo persuasono a far che nel ritorno di Michelagnolo sua Santità per memoria di Sisto suo zio gli douessi far dipignere la volta della cappella, che egli haueua fatta in palazzo, et in questo modo pareua a Bramante, et altri emuli di Michelagnolo di ritrarlo dalla scoltura oue lo uedeua perfetto, & metterlo in disperatione, pensando col farlo dipignere, che douessi fare per non hauere sperimento ne colori a fresco, opera men lodata, & che douessi riuscire da meno che Raffaello, & caso pure che è riuscissi il farlo, el facesse sdegnare per ogni modo col papa, doue ne haueffi a teguire, o nell'uno modo, o nell'altro l'intento loro di leuarlo dinanzi. Così ritornato Michelagnolo a Roma & stando in proposito il Papa di non finire per all' hora la sua sepoltura, lo ricerco che dipignessi la uolta della cappella. ilche Michelagnolo che desideraua finire la sepoltura, & parendogli la uolta di quella cappella la uolte grande, & difficile, & considerando la poca pratica sua ne colori, cerco con ogni via di scaricarsi questo peso da dosso, mettendo per ciò innanzi Raffaello. Ma tanto quanto piu ricusaua, tanto maggior uoglia ne cresceua al Papa impetuoso nelle sue imprese, & per arrotto di nuouo dagli emuli di Michelagnolo, & stimolato, e spetialmente da Bramante, che quasi il Papa che era subito si fu per adirare con Michelagnolo. La doue uisto che perseveraua sua Santità in questo si risolue a farla, & a Bramante comando il Papa che facesse per poterla dipignere il palco: doue lo fece impiccato tutto sopra canapi, bucando la volta: ilche da Michelagnolo uisto dimando Bramante, come egli hauea a fare, finito che hauea di dipignerla, a riturare i buchi: ilquale disse e' ui si pensera poi, & che non si poteua fare altrimenti. Conobbe Michelagnolo che ò Bramante in questo ualeua poco, ò che egl'era poco amico, & tenendo dal Papa, & gli disse, che quel ponte non staua bene, & che Bramante nõ l'haueua saputo fare: ilquale gli rispose in presentia di Bramante che lo facesse a modo suo. Così ordino di farlo sopra isorgozoni che nõ toccassi il muro, che fu il modo che ha insegnato poi, & a Bramante, & agli altri di artinare le volte, & fare molte buone opere. Doue egli fece auanzare a vn pouero huomo legnaiuolo, che lo rifece tanto di canapi, che uendutogli auanzo la dote per una sua figliuola donandogliene Michelagnolo. per il che messo mano a fare i cartoni di detta uolta, doue uolte ancora il Papa che si guastassi le facciate che haueuano gia dipinto al tempo di Sisto i maestri innanzi

nanzi allui, & fermò che per tutto il costo di questa opera haueffi quindici mila ducati, il quale prezzo fu fatto per Giuliano da san Gallo. per il che sforzato michelagnolo dalla grandezza dalla impresa a risoluerfi di uolere pigliare aiuto, & mandato a Fiorenza per huomini, & deliberato mostrare in tal cosa che quei che prima v'haueuano dipinto, doueuan essere prigioni delle fatiche sue, volse ancora mostrare agli artefici moderni come si disegna, & dipigne. La onde il soggetto della cosa lo spinse a andare tanto alto, per la fama, & per la salute dell'arte, che comincio, & fini i cartoni, & quella volendo poi colorire a fresco, & non hauendo fatto piu, vènero da Fiorenza in Roma alcuni amici suoi pittori, perche a tal cosa gli porgeffero aiuto, & ancora per uedere il modo del lauorare a fresco da loro, nel qual v'erano alcuni pratici, fra i quali furono il Granaccio, Giulian Bugiardini, Iacopo di Sandro, l'Indaco vecchio, Agnolo di Donnino, & Aristotile, & dato principio all'opera, fece loro cominciare alcune cose per saggio. Ma veduto le fatiche loro molto lontane dal desiderio suo, & non sodisfacendogli, una mattina si risolse gettare a terra ogni cosa che haueuano fatto. Et rinchiusosi nella cappella non uolse mai aprir'loro, ne manco in casa, doue era, da essi si lascio uedere. Et così da la beffa, laquale pareua loro, che troppo durasse, prese ro partito, & con uergogna sene tornarono a Fiorenza. la onde Michelagnolo preso ordine di far da se tutta quella opera a bonissimo termine la ridulle, con ogni sollecitudine di fatica, & di studio: ne mai si lasciaua vedere per nõ dare cagione, che tal cosa s'haueffe a mostrare. Onde negli animi delle genti nasceua ogni di maggior' desiderio di vederla. Era Papa Giulio molto desideroso di uedere le imprese che e' faceua, per il che di questa che gli era nascosa, venne in grandissimo desiderio. Onde uolse vn giorno andare a vederla, & non gli fu aperto, che Michelagnolo non hauerèbbe uoluto mostrarla. Per la qual cosa nacque il disordine, come s'e ragionato, che s'hebbe a partire di Roma, non volendo mostrarla al Papa. che secondo che io intesi da lui per chiarir questo dubbio, quando e' ne fu condotta il terzo, la gli comincio a leuare certe muffe traendo tramõtano vna inuernata. cio fu cagione, che la calce di Roma per essere bianca fatta di treuerino non secca così presto, & mescolata con la pozzolana che è di color' tanè, fa una mestica scura, & quando l'è liquida, aquosa, & che'l muro è bagnato bene. fiorisce spesso nel seccarsi, done che in molti luoghi sputaua quello falso humore fiorito: ma col tempo l'aria lo consumaua. era di qsta cosa disperato michelagnolo, ne uoleua seguitare pin, & scusandosi col Papa, che quel lauoro non gli riuscua, ci mandò sua Sanità Giuliano da san Gallo, che dettogli da che ueniua il difetto, lo confortò a seguitare, & gli insegnò a leuare le muffe. La doue condottola fino alla metà, il Papa che v'era poi andato a uedere alcune uolte, per certe scale a piuoli aiutato da michelagnolo, volse che ella si scopri, perche era di natura frettoloso, et inpatiente, e non poteua aspettare ch' ella fusse perfetta, & haueffi hauuto, come si dice, l'ultima mano. Trasse subito che fu scoperto per ca tutta Roma a uedere, & il Papa fu il primo non hauendo patientia che abassassi la poluere per il disfare de palchi, doue Raffaello da Urbino che era molto eccellente i imitare, vistola muto subito maniera, & fece a vn tratto per mostrare la virtu sua i Profeti, & le Sibille dell'opera della pace, & Bramante

allora tentò che l'altra metà della cappella si desse dal Papa a Raffaello. Il che inteso Michelagnolo si dolse di Bramate, & disse al Papa senza hauegli rispetto molti difetti, & della vita, & delle opere sue d'architettura, che come s'è visto poi, Michelagnolo nella fabbrica di san Pietro n'è stato corretto. Ma il Papa conoscendo ogni giorno più la virtù di Michelagnolo, volse che seguitasse, & veduto l'opa scoperta, giudico che Michelagnolo l'altra metà la poteua migliorare assai, & così del tutto condusse alla fine perfettamente, in venti mesi da se solo quell'opera senza aiuto pure di chi gli ministrò i colori. Essi Michelagnolo doluto taluolta, che per la fretta che li faceua il Papa, e' nò la potessi finire, come harebbe uoluto, a modo suo dimandandogli il Papa importunamente quando, e' finirebbe. Doue una uolta fra l'altre gli rispose che ella sarebbe finita, quando io harò satisfatto a me, nelle cose dell'arte; & noi uogliamo, rispose il Papa, che satisfacciate a noi nella uoglia che hauiamo di farla presto: gli conchiuse finalmente che se non la finiu presto che lo farebbe gettare giù da quel palco. doue Michelagnolo che temeu, et haueua da temere la furia del Papa: fini subito senza metter tempo in mezzo quel che ci mancua, & disfatto il resto del palco la scopse la mattina d'Ogni santi che'l Papa andò in cappella la a cantare la messa con satisfatione di tutta quella città. Desideraua Michelagnolo ritoccare alcune cose a tecco come haueuon fatto que maestri uecchi nelle storie di sotto, certi campi, & panni, & arie di azzurro oltramarino, & ornamenti d'oro in qualche luogo ac ciò gli desse piu ricchezza, & maggior vista, perche hauendo inteso il Papa, che ci mancua ancor questo, desideraua sentendola lodar' tanto da chi l'ha ueua vista, che la fornissi, ma perche era troppa lunga cosa a Michelagnolo rifare il palco, restò pur così. Il Papa uedendo spesso Michelagnolo gli diceua che la cappella si arricchisca di colori, & d'oro che l'è pouera: Michelagnolo con domestichezza rispondeua. padre santo, in quel tempo gli huomini nò portauano addosso oro, & q̄gli che sò dipinti nò furò mai troppo ricchi, ma sãti huomini, perche gli sprezzaron le ricchezze. Fu pagato in piu uolte a Michelagnolo dal Papa a conto di quest'opera tremila scudi, che ne douette spendere in colori venticinque. Fu condotta questa opera con suo grandissimo disagio dello stare a lauorare col capo all'insù, & talmente haueua guasto la uista, che non poteua leggere lettere ne guardar' disegni se non all'insù, che gli duro poi parecchi mesi. & io ne posso fare fede, che hauendo lauorato cinque stanze in uolta per le camere grandi del palazzo del Duca Cosimo, se io non haessi fatto una sedia, che sappoggiua la testa, & si staua a giacere lauorando non le conduceuo mai che mi ha rouinato la uista, & indebolito la testa. di maniera che mene sento ancora, & stupisco che Michelagnolo reggesse tanto a quel disagio. imperc accefo ogni di piu dal desiderio del fare, & allo acquisto, e miglioramento che fecie non sentiu fatica ne curaua disagio. E il partimento di questa opera accomodato cò sei peducci p banda. & uno nel mezzo delle faccie da pie, & da capo, ne quali ha fatto di braccia sei di grandezza, drento Sibille, & Profeti, & nel mezzo da la creatione del mōdo fino al diluio, & la inebriatione di Noe, et nelle lunette tutta la generatione di Giesu Christo. Nel partimento non ha vsato ordine di prospettive che scortino, ne v'è veduta ferma, ma è ito accomodando piu il partimento alle

figure

figure, che le figure al partimento, bastando condurre gli ignudi, et vestiti con perfettione di disegno, che non si puo, ne fare, ne s'è fatto mai opera, & a pena con fatica si puo imitare il fatto. Questa opera, e stata, & è ueramente la lucerna dell'arte nostra, che ha fatto tanto giouamento, & lume all'arte della pittura, che a bastato a illuminare il mondo per tante centinaia d'anni in tenebre stato. Et nel vero non curi piu chi è pittore, di vedere nouità, & inuentioni, e di attitudini, abbigliamenti addosso a figure, modi nuoui d'aria, & terribilità di cose variamente dipinte: perche tutta quella perfettione, che si puo dare a cosa che in tal magisterio si faccia a questa ha dato. Ma stupisca hora ogni huomo, che in quella sa scoger la bonta delle figure, la perfettione degli scorti la stupendissima rotondità di contorni, che hanno in se gratia & sveltezza girati cò quella bella proportione, che ne i belli ignudi si vede, ne quali per mostrar gli stremi, & la perfettione dell'arte, ue ne fece di tutte l'età, diferenti d'aria, & di forma cosi nel viso come ne lineamenti, di hauer piu sveltezza, & grossezza nelle membra, come ancora si puo conoscere nelle bellissime attitudini che diferente e' fanno sedendo, & girando, & sostenendo alcuni festoni di foglie di quercia, & di ghiade messe p' l'arme, e p' l'impressa di Papa Giulio, denotando che a quel tempo, & al gouerno suo era l'età dell'oro per non essere all'hora la Italia ne trauagli, & nelle miserie, che ella e stata poi. Così in mezzo di loro tengono alcune medaglie drentou i storie in bozza, & contrafatte in bronzo, & d'oro cauate dal libro de Re. Senza che egli per mostrare la perfettione dell'arte, & la grandezza de Dio; fece nelle istorie il suo diuidere la luce dalle tenebre, nelle quale si vede la maestà sua, che con le braccia aperte si sostiene sopra se solo, & mostra amore insieme, et artificio. Nella seconda fece con bellissima discretione, & ingegno quando Dio fa il Sole, & la Luna. doue è sostenuto da molti putti, & mostrasi inolto terribile per lo scorio delle braccia, & delle gambe. Il medesimo fece nella medesima storia quando benedetto la terra, & fatto gli animali, uolando si vede in quella volta una figura, che scorta: & doue tu camini per la cappella, continuo gira, & si voltan' per ogni uerso. cosi nell'altra quando diuide l'acqua dalla terra, figure bellissime, & acutezze d'ingegno degne solamente d'essere fatte dalle diuinissime mani di Michelagnolo, & così seguitò sotto a questo la creatione di Adamo: doue ha figurato Dio portato da un gruppo di Angioli ignudi, & di tenera età, i quali par che sostenghino non solo vna figura, ma tutto il peso del mondo apparète tale mediante la uenerabilissima maestà di quello, & la maniera del moto, nel quale con vn braccio cigne alcuni putti, quasi che egli si sostenga, & cò l'altro porge la mano destra a vno Adamo figurato, di bellezza, di attitudine, & di dintorni, di qualita che e' par fatto di nuouo dal sommo, & primo suo creatore piu tosto che dal pennello, e disegno d'uno huomo tale. però di sotto a questa in una altra istoria fe il suo cauar della costa della madre nostra Eua, nella quale si vede quegli ignudi l'un quasi morto per essere prigion del sonno, & l'altra diuenuta uiua, & fatta uigilantissima per la beneditione di Dio. Si conosce dal pennello di questo ingegnossimo artefice interamente la differenza che è dal sonno alla vigilanza, & quanto stabile, & ferma possa apparire vmanamente parlando la maestà diuina. Seguitale di sotto come Adamo, alle persuasioni d'vna

figura, mezza donna, & mezza serpe, prende la morte sua; & nostra, nel panno, & veggonisi, egli, & Eua cacciati di Paradiso. Doue nelle figure dell'Angelo appare con grandezza; & nobiltà la esecuzione del mandato d'un Signore adirato, & nella attitudine di Adamo il dispiacere del suo peccato, insieme con la paura della morte: come nella femina similmente si conosce la uergogna, la viltà; & la voglia del raccomandarsi, mediante il suo restrigner si nelle braccia, giuntar le mani a palme, & metter si il collo in seno. Et nel torcer la testa uerso l'Angelo, che ella ha piu paura della Iustitia, che speranza della misericordia diuina. Ne di minor bellezza è la storia del sacrificio di Caino, & Abel; doue sono chi porta le legnè, & chi soffia chinato nel fuoco, & altri che scànono la vittima, laquale certo nõ è fatta cõ meno cõsideratione, & accuratezza, che le altre. vsò l'arte medesima, & il medesimo giuditio nella storia del diluuiò, doue appariscono diuerse morti d'huomini, che spauetati dal terror di q̄ giorni, cercano il piu che possono p diuerse vie scãpo alle lor vite. Percioche nelle testa di q̄lle figure, si conosce la vitæsser' i pda della morte, nõ meno che la paura il terrore, & il disprezzo d'ogni cosa. Vedeusi la pietà di molti, aiutandosi l'un l'altro tirarsi al sommo d'un sallo cercãdo scãpo. Tra quali ui è uno che abbracciato un mezzo morto, cerca il piu che puo di cãparlo, che la natura nõ lo mostra meglio. Nõ si puo dir quãto sia bene esssa la storia di Noe, quãdo inebriato dal vino dorme scopto, & ha p̄senti vn figliuolo che fene ride, & due che lo ricuõprono, storia, & uirtu d'artefice incõparabile, & da nõ poter essere uinta se nõ da se medesimo. cõcio sia che come se ella p le cose fatte insino allora haueffi p̄so animo, risorse, & demostrossi molto maggiore nelle cinque Sibille, & ne sette Profeti fatti qui di grãdezza di 5. brac. l'uno, & piu: doue in tutti sono attitudini uarie, & bellezza di pãni, & varietà di vestiri, & tutto i sõma cõ inuẽtionẽ, & iuditio miracoloso: onde a chi distingue gli affetti loro appariscono diuini. Vede si q̄l Ieremia cõ le gãbe icrocchiate, tener si una mano alla barba posãdo il gomito sopra il ginocchio, l'altra posar nel grẽbo, & hauer la testa chinata d'una maniera che bẽ dimostra la malinconia, i p̄sieri la, cogitatione, et l'amaritudine che egli ha del suo popolo. cõsi medesimamẽte due putti, che gli sono dietro, & similmente è nella prima Sibilla disotto a lui uerso la porta, nella quale uolẽdo esprimere la uechiezza, oltre che egli auiluppãdola di panni ha uoluto mostrare, che gia i sãgui sono aghiacciati dal tẽpo, & inoltre nel leggere p ha uere la vista già logora, li fa accostare il libro alla vista acutissimamẽte. sotto a q̄sta figura, è Ezechiel Profeta uechio, ilquale ha vna gratia, e mouẽtra bellissima, & è molto di pãni abbigliato, che cõ una mano tiene un ruotolo di profetie, cõ l'altra solleuata, voltãdo la testa mostra voler parlar cose alte, et grãdi, & dietro ha due putti che gli tẽgono i libri. Seguita sotto q̄sti vna Sibilla, che fa il cõtrario di Eritrea Sibilla che disopra dicemo pche tenẽdo il libro lõtano cerca uoltere una carta mẽtre ella cõ un ginocchio sopra l'altro si ferma in se, p̄sando cõ grauità q̄l ch'ella de scriuere: fin che vn putto che gli è dietro sostinãdo in vn stizzon di fuoco gli accẽde la lucerna. laqual figura è di bellezza straordinaria p l'aria del viso, & p la accõciatura del capo, & plo abbigliamẽto de pãni, oltre ch'ella ha le braccia nude, lequali são come l'altre parti. Fecce sotto q̄sta Sibilla, Ioel Profeta, ilquale fermato si sopra di se ha p̄so vna carta

ta, & q̄lla con ogni intentione, & affetto legge. Doue nell'aspetto si conofce che egli fi compiace tanto di q̄l che e' truoua scritto, che pare vna p̄lona uiua quādo ella ha aplicato molte parte i suoi p̄fieri, a qualche cofa. Similmēte poſe ſopra la porta della cappella il vecchio Zacheria, il quale cercādo pil libro ſcritto, d'una cofa che egli nō truoua ſtā cō vna gāba alta, & l'altra baſſa, & mētre che la furia del cercare q̄l che nō truoua, lo fa ſtare coſi: nō ſi ricorda del diſagio che egli in coſi fatta poſitura patiſce. Queſta figura è di belliffi. aſpetto per la uechiezza, & è di forma alquanto groſſa, & ha un pāno cō poche pieghe, che è belliffimo, oltra che e' ui è vn'altra Sibilla, che voltādo in uerſo l'altare dall'altra bāda col moſtrāre alcune ſcritte, nō è meno da lodare co i ſuoi putti che ſi ſiano l'altre. ma chi cōſidererā Iſaia Profeta, che gliè diſopra, il quale ſtādo molto fiſo ne ſuoi p̄fieri ha le gābe ſoprapoſte l'ūa a l'altra, e tenēdo vna mao dētro al libro p ſegno del doue egli leggeua ha poſato l'altro braccio col gomito ſopra il libro, & apoggiato la gota alla mano, chiamato da vn di q̄i putti che egli ha dietro, volge ſolamēte la teſta ſēza ſcōciarſi niēte del reſto, vedra tratti veramēte tolti dalla natura ſteſſa vera madre diell'arte. Et vedra una figura, che tutta bene ſtudiata puo inſegnare largamēte tutti i precepti del buon pittore. Sopra a q̄ſto Profeta è vna Sibilla uechia belliffi. che mētre che ella ſiede ſtudia in vn libro cō vna eccelliuua gratia, et nō ſēza belle attitudini di due putti che le ſono intorno: ne ſi puo penſare di immaginarſi di potere agiugnere alla accell. della figura di vn giouane fatto p Daniello, il quale ſcriuendo in vn gran libro caua di certe ſcritte alcune coſe, & le copia cō una auiditā incredibile. Et p ſoſtenimēto di q̄l peſo gli fece vn putto fra le gābe, che lo regge mētre che egli ſcriue, ilche nō potrà mai paragonare p̄ nello tenuto da qual ſi voglia mano, coſi come la belliffi. figura della Libica, laquale hauendo ſcritto vn grā uolume tratto da molti libri, ſtā cō una attitudine dōneſca p leuarſi in piedi, & in vn medeſimo tēpo moſtra uolere alzarſi & ferrare il libro coſa diſciſſima p non dire impoſſibile ad ogni altro, che al ſuo maēſtro. Che ſi puo egli dire delle 4. ſtorie da canti, ne peducci di q̄lla volta doue nell'vna Dauit con q̄lla forza puerile, che piu ſi puo nella uincita d'un gigāte, ſpiccādoli il collo fa ſtupire alcune teſte di ſoldati che ſono intorno al cāpo: come ancora marauigliare altrui le belliffime attitudini, che egli fece nella ſtoria di Iudit, nell'altro cāto, nella quale appariſce il trōco di Oloferne, che priuo della teſta ſi riſēte, mētre che ella mette la morta teſta i una ceſta, in capo a vna ſua fantefca uechia, laquale p eſſere grāde di p̄ſona, ſi chi na'accio Iudit la poſſa agiugnere p accōciarla bene: e mētre che ella tenēdo le mani al peſo cerca di ricoprirla, & voltando la teſta verſo il trōco, ilquale coſi morto, nello alzare vna gāba, & vn braccio, fa romore dentro nel padiglione, moſtra nella uiſta il timore del cāpo, et la paura del morto, pittura veramēte cōſideratiſſi. ma piu bella, et piu diuina di q̄ſta, e di tutte l'altre ācora è la ſtoria delle Serpi di moite, laquale è ſopra il ſiniſtro cāto dello altare con cio ſia che in lei ſi uede la ſtrage che fa de morti, il piouere, il pugnere, & il mordere delle ſerpi, & ui appariſce quella che Moſe meſſe di brōzo ſopra il legno; nella quale ſtoria uiuamente ſi conoſce la diuerſitā delle morti che ſā no coloro, che priui ſono d'ogni ſpāza pil moſo di q̄lle. doue ſi uede il uelano atrociffimo, far di ſpaſino, & paura morire iſtiniu ſēza il legate le gābe, &

auuolgere

auuolgere a le braccia coloro che rimasti in quella attitudine che gli erano non si possono muouere. Senza le bellissime teste che gridano, et arrouesciate, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardando il serpente, et sentendosi nel riguardarlo alleggerire il dolore, et rendere la vita, lo riguardano con affetto gradissimo, fra i quali si uede vna femina, che è sostenuta da vno d'una maniera, che e' si conosce non meno l'aiuto che l'è porto da chi la regge, che il bisogno di lei in si subita paura, et puntura. Similmente nell'altra doue Affuero essèdo in letto legge i suoi annali son figure molto belle, et tra l'altre ui si ueghon tre figure a una tauola, che mangiano; nelle quali rapresenta il consiglio, che effi fece di liberare il popolo Hebreo, et di appiccare Aman: laquale figura fu da lui in scorto straordinariamente condotta. Auuenga che e' finse il tronco che regge la persona di colui, et quel braccio che viene innanzi non dipinti, ma uiui, et rileuati in fuori cosi con quella gamba che manda innanzi, et simil parti che vanno dentro, figura certamente fra le difficili e belle bellissima, et difficilissima, che troppo lungo sarebbe a dichiarare le tante belle fantasie d'atti di fereti doue tutta è la geonologia di padri cominciando da figliuoli di Noe p mostrare la generatione di Gesu Christo. nelle qual figure, non si puo dire la diuersita delle cose, come panni, arie di teste, et infinità di capricci straordinari, et nuoui, et bellissimamente considerati. Doue non è cosa che con ingegno non sia messa in atto: et tutte le figure che ui sono, son di scorti bellissimi, et artificio si, et ogni cosa che si ammira, e lodatissima, e diuina. Ma chi non amirerà, et non resterà smarrito, veggèdo la terribilità dell'ona vltima figura della cappella, doue con la forza della arte la uolta, che per natura viene innanzi girata dalla muraglia sospinta dalla apparenza di quella figura che si piega indietro, apparisce di ritra, et vinta dall'arte del disegno, ombre, et lumi, pare che veramente si pieghi in dietro. O veramente felice età nostra, ò beati artefici, che ben coli ui douete chiamare, da che nel tempo uostro hauete potuto al fonte di tanta chiarezza rischiarare le tenebrose luci degli occhi, et uedere fattoui piano tutto quel che era difficile da si marauiglioso, et singulare artefice. certamente la gloria delle sue fatiche ui fa conoscere, et honorate, da che ha tolto da voi quella bēda, che haueuate innanzi agli occhi della mente, si di tenebre piena, et v'ha scoperto il vero dal falso, ilquale v'adombraua l'intelletto. Ringratiate di cio dunque il Cielo, et sforzateui di imitare Michelagnolo in tutte le cose. Sentissi nel discoprir la cortere tutto il mondo d'ogni parte, et questo bastò per fare rimanere le persone trafecolate, et mutole: la onde il Papa di tal cosa ingrandito, et dato animo a te di far maggiore impresa, con danari, et ricchi doni, rimunerò molto Michelagnolo, ilquale diceua alle uolte de fauori, che gli faceua quel Papa, tanto grandi che mostraua di conoscere grandemente la uirtu sua, et se tal volta per vna sua cotale amoreuoiezza gli faceua villania la medicaua con doni, et fauori segnalati, come fu quando dimandandogli Michelagnolo licentia una uolta di andare a fare il san Giouanni a Fiorenza, et chiestogli per cio danari: disse bē questa cappella quando fara fornita? quando potro Padre santo: il Papa che haueua vna mezza in mano per cosse michelagnolo, dicendo, quando potro, quando potro: tela farò finire bene io. pero tornato a casa Michelagnolo per metterli



terfi in ordine per ire a Fiorenza, mando subito il Papa Cursio suo camerieri a Michelagnolo con 500. scudi dubitando che non facesse delle sue a placarlo, facendo scusa del Papa che cio erano tutti fauori, et amore uolezze, et perche conosceua la natura del papa, et finalmetel'amaua, sene rideua, vedendo poi finalmente ritornare ogni cosa in fauore, & util suo, & che procuraua quel pontefice ogni cosa per mantenerli questo huomo amico. Doue che finito la cappella, & innanzi che uenissi quel papa a morte ordino sua Santita se morissi, al Cardinale Saniquattro, & al Cardinale Aginense sue nipote che facesse finire la sua sepoltura cõ minor disegno che'l primo, al che fare di nouo si messe Michelagnolo, & così die te principio uolentieri a questa sepoltura per condurla una uolta senza tanti impedimenti al fine, che n'ebbe sempre di poi dispiacere, e fastidi, & trauagli piu che di cosa che facesse in vita, & ne acquisto per molto tempo in vn certo modo nome d'ingrato uerso quel Papa, che l'amo, & fauori tanto. Di che egli alla sepoltura ritornato quella di continuo lauorando, & parte mettendo in ordine disegni da potere condurre le facciate della cappella, uolse la fortuna inuidiosa che di tal memoria non si lasciasse quel fine che di tanta perfezione haueua hauuto principio: perche successe in quel tempo la morte di Papa Giulio: onde tal cosa si misse in abbandono, per la creatione di Papa Leone decimo, il quale d'animo, & valore non meno splendido che Giulio haueua desiderio di lasciare nella patria sua per ellere stato il primo Pontefice di quella, in memoria di se, & d'uno artefice diuino, & suo Cittadino, quelle marauiglie, che un grandissimo Principe, come esso poteua fare. Per ilche dato ordine che la facciata di S. Lorenzo di Fiorenza, Chiesa dalla casa de Medici fabricata si facesse per lui: fu cagione che il lauoro della sepoltura di Giulio rimase imperfetto, & richiese Michelagnolo di parere, & disegno, & che douesse essere egli il capo di questa opera. doue Michelagnolo se tutta quella resistenza che potette allegando essere obligato per la sepoltura Santiquattro, & Aginense. gli rispose che non pensassi a questo che gia haueua pensato egli, & operato che Michelagnolo fusse licentiatato da loro promettendo che Michelagnolo lauorebbe a Fiorenza, come gia haueua cominciato, le figure per detta sepoltura che tutto fu con dispiacere de Cardinali, & di Michelagnolo che si parti piãgendo. Onde vari, & infiniti furono i ragionamenti, che circa cio seguirono: perche tale opera della facciata hauerebbono uoluto compartire in piu persone, & per l'architettura concorsero molti artefici a Roma al papa, et fecero disegni, Baccio d' Agnolo, Antonio da san Gallo, Andrea e Iacopo Santouino, il gratioso & affaello da Urbino, il quale nella uenuta del Papa fu poi condotto a Fiorenza per tale effetto. La onde Michelagnolo si risolse di fare un modello, et non uolere altro che lui in tal cosa, superiore, o guida dell'architettura. Ma questo nõ uolere aiuto fu cagione che ne egli ne altri operasse: et que maestri disperati a i loro soliti esercizi si ritornarono. Et Michelagnolo andando a Carrara, con una comissione, che da Iacopo Saluiati gli fussino pagati mille scudi. Ma essendo nella giunta sua ferrato Iacopo in camera per faccende con alcuni Cittadini: Michelagnolo non volle aspettare l'udienza, ma si parti senza far motto, et subito ando a Carrara. Intele Iacopo dello arriuo di Michelagnolo, et non lo trouando in Fiorenza gli mando

imille scudi a Carrara. Voleua il mandato, che gli facesse la riceuuta, alquante disse che erano per la spesa del Papa, & non per interesio suo che gli riportasse, che non vsaua far quitāza, ne riceure p altri: onde per tema colui ritornò senza a Iacopo. Mentre che egli era a Carrara, et che e' faceua cauar' marmi, non meno per la sepoltura di Giulio che per la facciata: pensando pur' di finirla gli fu scritto che hauendo inteso Papa Leone, che nelle montagne di Pietrasanta a Serauezza sul dominio Fiorétino nella altezza del piu alto monte chiamato l'altissimo, erano marmi della medesima bontà, & bellezza, che quelli di Carrara: & gia lo sapeua Michelagnolo: ma pareua che non ci uollesse attendere per essere amico del Marchese Alberigo Sig. di Carrara, & p fargli beneficio uollesse piu tosto cauare de Carraresi, che di quegli di Serauezza, o fusse che egli la giudicasse cosa lunga, & da perderui molto tempo: come interuenne: ma pure fu forzato andare a Serauezza, se bene allegaua in contrario, che cio fusse di piu disagio, & spesa, come era, massimaméte nel suo principio, et di piu che nõ era forse così, ma in effetto nõ uolse udirne parola: pero conuenne fare una strada di parecchi miglia per le montagne, & per forza di mazze, & picconi rompere massi per ispianare, & cõ palafitta ne luoghi paludosi. oue spese molti anni Michelagnolo per eseguire la uolõta del Papa, & ui si caud finalmente cinque colonne di giusta grandezza, che una n'è sopra la piazza di san Lorenzo in Fiorenza, l'altre sono alla marina. & per questa cagione il Marchese Alberigo, che si uedde guasto l'auaiamento diuen to poi gran nemico di Michelagnolo senza sua colpa. caud oltre a queste colonne molti marmi, che sono ancora in sulle caue, stati piu di trenta anni.

Ma hoggi il duca Cosimo, ha dato ordine di finire la strada che ci è ancora dua miglia a farsi molto malagiuole per cõdurre questi marmi, & di piu da vn'altra caua eccellente per marmi che allora fu scoperta da Michelagnolo per poter finire molte belle imprese, & nel medesimo luogo di Serauezza ha scoperto vna montagna di mischij durissimi, & molti begli sotto Stazè ma uilla in quelle môtagne doue ha fatto fare il medesimo Duca Cosimo vna strada filiciata di piu di quattro miglia per condurli alla marina. & tornando a Michelagnolo che sene torno a Fiorenza perdédo molto tempo ora in questa cosa, & hora in quell'altra, & all' hora fece per il palāzzo de Medici vn modello delle finestre inginocchiate a quelle stanze che sono sul canto doue Giovanni da Udine lauoro quella camera di stucco, & dipinte che è cosa lodatissima. & feceui fare, ma con suo ordine, dal Piloto Orefice quelle gelosie di rame traforato che son certo cosa mirabile. Cõsumò Michelagnolo molti anni in cauar marmi. uero è che mentre si cauanano fece modelli di cera, & altre cose per l'opera. Ma tanto si prolungo questa impresa, che i danari del Papa assegnati a questo lauoro si consumarono nella guerra di Lombardia: & l'opera per la morte di Leone rimase imperfetta perche altro non ui si fece che il fondamento dinanzi per reggerla, & cõduffesi da Carrara vna colóna grande di marmo su la piazza di san Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli artefici, & le arti, & in Roma, & in Fiorenza, che mentre, che Adriano vi. uisse, Michelagnolo s'attese in Fiorenza alla sepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, & creato Clemente vii. ilquale nelle arti della architettura, della scultura, della pittura, fu non meno desideroso di lasciar fama, che

Leone

Leone, & gli altri suo predecessori. in questo tempo l'anno 1525. fu condotto Giorgio Vasari fanciullo a Fiorenza dal Cardinale di Cortona, & messo a stare con Michelagnolo a imparare l'arte. Ma essendo lui chiamato a Roma da Papa Clemente vii. perche gli haueua cominciato la Libreria di san Lorenzo, & la Sagrestia nuoua per metter le sepulture di marmo de suoi maggiori, che egli faceua, si risolue che il Vasari andasse a stare con Andrea del Sarto fino che egli si spediua, & egli proprio véne a bottega di Andrea a raccomandarlo. parti per Roma Michelagnolo in fretta, e in festato di nuouo da Frac. Maria Duca di Urbino nipote di Pp. Giulio, ilquale si doleua di Michelag. dicédo che haueua riceuto 16. mila scudi p detta sepultura, & che se ne staua in Fioréza a suoi piaceri, & lo minacciò malaméte, che se non ui autédeua lo farebbe capitare male; giunto a Roma Pp. Cleméte che sene uoleua feruire, lo cōsiglio che facesse cōto cogli agéti del duca che, péfaua che aql che gli haueua fatto, fussi piu tosto creditore che debitore. la cosa restò così. Et ragionando insieme di molte cose: si risolsero di finire affatto la Sagrestia, & Libreria nuoua di s. Lorézo di Fiorenza. La onde partiti di Roma, e volto la cupola, che ui si vede, laquale di uario cōponiméto fece laouarare: & al Piloto Orefice fece fare vna palla a 72. facce che è bellissi. Accadde mentre che e'ia uoltua che fu domādato da alcuni suoi amici michelag. uoi douerete molto variare la vostra lāterna da q̄lla di Filippo Brunelleschi: & egli rispose loro, egli si puo ben variare: ma migliorare nò. Feceui détto 4. sepulture porna méto nelle facce p li corpi de padri de 2. Papi, Lorenzo vecchio, & Giuliano suo fratello, & per Giuliano fratello di Leone, & per il Duca Lorenzo suo nipote. Et perche egli la volse fare ad imitazione della Sagrestia uecchia, che Filippo Brunelleschi haueua fatto, ma con altro ordine di ornamenti ui fece dentro uno ornaméto composito, nel piu vario, & piu nuouo modo, che per tempo alcuno gli antichi, e i moderni maestri habbino potuto operare, perche nella nouità di si belle cornici, capitegli, & base, porte, tabernacoli, et sepulture, fece assai diuerso da quello che di misura, ordine, e regola faceuano gli huomini secondo il comune uso, & secondo Vitruuio, & le antichità per non uolere a quello agiugnere. laquale licentia ha dato grande animo a quelli che anno veduto il far suo, di metterli a imitarlo, & nuoue fantasie si sono vedute poi alle grottesche piu tosto che a ragione, o regola a loro ornamenti. Onde gli artefici gli hanno infinito, & perpetuo obbligo, hauédo egli rotti i lacci, & le catene delle cose, che per uia d'una strada comune eglino di continuo operauano. ma poi lo mostrò meglio, & volse far conoscere tal cosa nella Libreria di san Lorézo nel medesimo luogo, nel bel partimento delle finestre, nello spartimento del palco, & nella marauigliosa entrata di quel ricetto. Ne si uiddes mai gratia piu risoluta nel tutto, & nelle parti come nelle mensole, ne tabernacoli, & nelle cornici, ne scala piu comoda: nella quale fece tanto bizzarre rotture di scaglioni, & variò tanto da la comune usanza delli altri, che ogni uno tene stupi. Mando in quello tempo Pietro Vrbano Pistolesse suo creato a Roma a mettere in opera vn Christo ignudo che tiene la Croce, ilquale è vna figura mirabilissima, che fu posto nella minerua allato alla cappella maggiore per Messer Antonio Metelli. Segui intorno a questo tempo il sacco di Roma, la cacciata de Medici di Firenze, nel qual mu-

ramento difegnando chi gouernaua rifortificare quella città feciono Michelagnolo sopra tutte le fortificationi commessario generale: doue in piu luoghi difegno, & fece fortificar la città, & finalméte il poggio di s. Miniato cise di bastioni, e quali nõ colle piote di terra faceua, & legnami, & stipe alla grossa, come s'usa ordinariamente; ma armadure di sotto in testute di castagni, et quercie, & di altre buone materie, & in cambio di piote prese mattoni, crudi fatti con capechio, & stercho di bestie spianati con somma diligenza: & pocio fu mandato dalla Signoria di Firenze a Ferrara a vedere le fortificationi del Duca Altonso primo, & cosi le sue artiglierie, & munitioni: oue riceue molte cortesie da'ql Signore, che lo prego che gli facessi a comodo suo qual che cosa di sua mano, che tutto gli promesse Michelagnolo, il quale tornato andaua del continuo anco fortificando la città, e benche haueffi questi impedimenti lauoraua nondimeno vn quadro d'una Leda per quel Duca, colorito a tempera di sua mano; che fu cosa diuina come si dirà a suo luogo, & le statue per le sepulture di san Lorenzo segretamente. Stette Michelagnolo ancora in questo tempo sul monte di san Miniato forse sei mesi per sollecitare qla fortificatione del móte, pche sel nemico sene fu ffi ipadronito, era pdura la città, & cosi con ogni sua diligenza seguaitaua queste imprese. & in questo tempo seguito in detta Sagrestia l'opera: che di quella restarono parte finite, & parte nõ sette statue, nelle quali con le inuentioni dell'architettura delle sepulture è forza confessare, che egli habbia auanzato ogni huomo in queste tre professioni. Di che ne rendono ancora testimonio quelle statue, che da lui furono abbozzate, & finite di marmo che in tal luogo si veggono, l'una, è la nostra Donna, laquale nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta adosso alla manca con posar ginocchio sopra ginocchio, & il putto inforcando le cosce in su quella, che è piu alta, si storce con attitudine bellissima inuerso la madre chiedendo il latte, & ella con tenerlo con vna mano, & con l'altra apoggiandosi si piega per dargliene, & ancora che non siano finite le parti sue, si conosce nell'essere rimasta abbozzata, & gradinata nella imperfettione della bozza la perfettione dell'opera. Ma molto piu fece stupire ciascuno, che considerando nel fare le sepulture del Duca Giuliano, & del Duca Lorezo de Medici egli pensaffi che non solo la terra fu ffi per la grandezza loro bastante a dar loro honorata sepultura, ma uolse che tutte le parti del mondo ui fossero, & che gli metessero in mezzo, & coprissero il lor sepolcro quattro statue, a uno pose la notte, & il giorno, a l'altro l'Aurora, & il Crepuscolo. le quali statue sono con bellissime forme di attitudini, & artificio di muscoli lauorate, bastanti, se l'arte perduta fosse, a ritornarla nella pristina luce. Vi sò fra l'altre statue que due Capitani armati, l'uno il pensoso Duca Lorezo, nel sembiante della sauezza con bellissime gambe talmente fatte che occhio nõ puo veder meglio: l'altro è il Duca Giuliano si fiero con una testa, & gola cò incassatura di occhi, profilo di naso, sfenditura di bocca, & capegli si diuini, mani, braccia, ginochia, & piedi, & in somma tutto quello che quiui fece, e da fare che gli occhi ne stancare ne satiare ui si possono gia mai. veraméte chi risguarda la bellezza de calzati, & della corazza, celeste lo crede. & non mortale. Ma che dirò io della Aurora femina ignuda, & da fare uscire il maninco nico dell'animo, & smarire lo stile alla scultura, nella quale attitudine si co-

non se il suo sollecito leuarsi sonachiosa, suilupparsi dalle piume, perche pare che nel destarsi ella habbia trouato serrato gli occhi a ql grā Duca. Onde si storce cō amaritudine, dolédosi nella sua cōtinouata bellezza i segno del grā dolore. Et che potto io dire della notte, statua non rara, ma unica? Chi è ql lo che habbia per alcun seculo in tale arte ueduto mai statue antiche, o moderne così fatte? conoscendosi non solo la quiete di chi dorme, ma il dolore, & la malinconia di chi perde cosa onorata, & grande. credasi pure che questa sia qlla notte, la quale oscuri tutti coloro, che p alcun tépo nella scultura, & nel disegno pentauano, non dico di passarlo, ma di paragonarlo gia mai. Nella qual figura, quella sonnolenza si scorge che nelle imagini adormentate si vede. perche da persone dottissime furono in lode sua fatti molti uerbi latini, & rime volgari come questi de quali non si fa l'autore.

*La notte, che tu uedi in si dolci atti  
Dormir, fu da uno Angelo scolpita  
In questo sasso: & perche dorme ha uita.  
Destala, se no'l credi, & parlaratti.*

A quali in persona della notte rispose Michelagnolo così.

*Grato mi è il sonno, & piu l'esser di sasso,  
Mentre che il danno, & la uergogna dura,  
Non ueder non sentir, m'è gran uentura:  
Però non mi destar; deh parla basso.*

Et certo se la inimicitia ch'è tra la fortuna, & la uirtu; & la bontà d'una, & la inuidia dell'altra hauesse lasciato cōdurre tal cosa a fine, poteua mostrare l'arte alla natura, che ella di gran lunga in ogni pensiero l'auanzaua. Lauorādo egli con sollecitudine, & con amore grandissimo tali opere, crebbe, che pur troppo li impedi il fine, lo assedio di Fiorenza, l'anno 1526. ilquale fu cagione, che poco ò nulla egli piu ui lauorasse, hauendogli i Cittadini dato la cura di fortificare oltra al monte di san Miniato, la terra, come s'è detto. Cōciosia che hauendo egli prestato a quella Repub. mille scudi, & trouandosi de noue della militia usitio depurato sopra la guerra, uolse tutto il pensiero, & lo animo suo a dar perfetione a quelle fortificationi, & hauendo la stretta finalmente l'esercito intorno, & a poco a poco mancata la speranza degli aiuti, & cresciute le difficulta del mantenerli, & parendogli di trouarsi a strano partito per sicurtà della persona sua, si delibero partire di Firenze, & andarsene a Vinetia senza farsi conoscere per la strada a nessuno. Parti dunque segretamente per la uia del monte di san Miniato che nessuno il seppe, menandone seco Antonio Mini suo creato el Piloto Orefice amico suo fedele, & con essi portarono sul dosso uno imbotito per vno di scudi ne giubbino. Et a Ferrara condotti, riposandosi, auuenne che per gli sospetti della guerra & per la lega dello Imperatore, & del Papa, che erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonso da Este teneua ordini in Ferrara, & uoleua sapere secretamente da gli osti, che alloggiuano, i nomi di tutti coloro, che ogni di alloggiuano, & la litra de forestieri di che natione si fossero, ogni di si faceua portare. Auuenne dunque che essendo Michelagnolo quiui con animo di non esser

conosciuto: & con li suoi scaualcato, fu cio p q̄sta uia noto al Duca, che sene rallegrò p esser diuenuto amico suo. era q̄l Príncipe di grãde aïo, & mètre che uisse li diletto cõtinuaméte della uirtu, mãdo subito alcũ de primi della sua corte che p parte di sua Ecc. in palazzo, & doue era il Duca lo cõducessero, et i caualli, & ogni sua cosa leuassero, e bonissi, allogiaméto in palazzo gli dessero. Michelag. trouãdosi in forza altrui fu cõstretto vbidire, & q̄l che veder nõ poteua, donare, & al Duca cõ coloro ãdd, lèza leuare le robe dell'osteria. Per che fattogli il duca accoghéze grãdissi. e doltosi della sua saluatichezza, & ap̄so fattogli di ricchi, & onoreuoli doni, uolse cõ buona puisione in Ferrara fermarlo. ma egli nõ hauédo a cio l'aïo itéto, nõ ui volle restare. & p̄gato al meno che mètre la guerra duraua nõ si partisse, il Duca di nuouo gli fece offertè di tutto q̄llo che era in poter suo. Onde michelag. nõ uolèdo essere vinto di cortesia lo rigratio molto, & uoltãdosi verso i suoi due disce che haueua portato in ferrara 12. mila scudi, & che se gli bisognaua erano al piacer' suo insieme cõ esso lui. il duca lo meno a spasso come haueua fatto altra uolta p il palazzo, & quiui gli mostro cioche haueua di bello fino a vn suo ritratto di mano di Tiziano, ilquale fu da lui molto cõmédato. Ne pò lo potè mai fermare in palazzo pche egli alla osteria uolse ritornare. onde l'oste che l'alloggiaua, hebbe sotto mano dal Duca infinite cose da fargli honore, e cõmissione alla partita sua di nõ pigliare nulla del suo alloggio. Indi si cõdusse a Vinegia doue desiderãdo di conoscerlo molti gètil'huomini, egli che sepre hebbe poca fatasia che di tale eseritio s'itèdessero, si parti di Giudecca, doue era alloggiato, doue si dice che all' hora disegno p q̄lla città, p̄gato dal Dogie Gritti, il pòte del Rialto, disegno rarissi. d'inuétione, & d'ornaméto, fu richiamato michelagno lo con gran preghi alla patria, & fortemente raccomandatogli che non uollessi abandonar l'impresa, & mandatogli saluo condotto, finalmente uinto dallo amore non senza pericolo della uita ritorno, & in quel mètre fini la Leda che faceua come si disse dimãdata dal duca alfóso, laquale fu portata poi i Frãcia p Antõ mini suo creato. et in tãto rimedio al cãpanile di s. Miniato. torre che offèdeua stranaméte il cãpo nimico con 2. pezzi di artiglieria, di che voltosi a batterlo cõ cãnoni grossi i Bõbardieri del cãpo l'haueuõ quasi lacero, & l'harebbono rouinato, onde Michelag cõ balle di lana, & gagliardi materassi sospesi cõ corde lo armo di maniera che glie ancora in piedi. Di cono ancora che nel tẽpo dell'assedio gli nacq; occasione p la uoglia che prima haueua d'un sassò di marmo di noue braccia uenuto da Carrara, che p gara, & concorrenza fra loro, Papa Clemente lo haueua dato a Baccio Bandinelli. ma p essere tal cosa nel publico, Michelag. la chiese al Gõfaloniere, et esso glielo diede che facesse il medesimo hauédo gia Baccio fatto il modello et leuato di molta pietra p abozarlo. onde fece michelag. vn modello, ilquale fu tẽto marauiglioso, et cosa molto uaga. ma nel ritorno de medici fu restituito a Baccio. Fatto lo accordo Baccio Valori Comessario del Pp. hebbe comissione di far pigliare, & mettere al bargiello certi Cittadini de piu partuali, et la corte medesima cercò di michelag. a casa, ilquale dubitãdone s'era fuggito segretaméte in casa d'un suo grãde amico, oue stette molti giorni nascosto: tãto che passato la furia: ricordãdosi Pp. Cleméte della uirtu di Michelag. se fece diligéza di trouarlo, cõ ordine che nõ se gli dicessi niente, anzi che se gli tor

n'assi le solite puissioni, & che egli attédessi all'opa di s. Lorézo mettédou p  
 proueditore M. Giouābatista Figiouāni antico seruidore di casa Medici, &  
 priore di s. Lorézo. doue assicurato Michelag. comincio p farli amico Bac-  
 cio Valori vna figura di tre brac. di marmo che era vno Apollo che si caua  
 ua del Turcasso vna freccia: & lo cōdusse presso al fine, il quale è hoggi nella  
 camera del Príncipe di Fioréza, cosa rarissima, ancora che nō sia finita del tut-  
 to. In q̄sto tēpo essendo mādato a Michelag. vn gétil huomo del duca Alfonso  
 di Ferrara, che haueua inteso che gli haueua fatto qualcosa rara di suo mand  
 p nō pdere vna gioia cosi fatta arriuato che fu in Fioréza, et trouatolo gli p̄sē  
 tò lettere di credéza da q̄l S. doue michelag. fattogli accogliéze gli mostrò la  
 Leda dipinta da lui che abbraccia il Cigno: et Castore, et Polluce che vsciuano  
 dell'ouo in certo quadrō grāde dipito a tépa col fiato, & pēsādo il mandato  
 del duca al nome che sētiua fuori di michel. che douessi hauer fatto qualche  
 grā cosa nō conolcédo ne l'artificio, ne l'ecc. di q̄lla figura disse a michelag. oh  
 q̄sta è vna poca cosa: gli dimādo michela. che mestiero fussi il suo, sapédo egli  
 che niuno meglio puo dar'giuditio delle cose che si fāno che coloro che vi so-  
 no essercitati pur allai drēto. rispose ghignādo, io sō mercāte credédo nō esse-  
 re stato conosciuto da michelag. p gétil huomo, e quasi fattosi beffe d'vna tal  
 dimāda mostrādo ancora insieme spzcare l'industria de Fiorétini. Michelag.  
 che haueua iteso benissimo. el parlar cosi fatto rispose alla prima. voi farete q̄sta  
 uolta mala mercātia p il uō S. leuateuimi dināzi. & cosi in que giorni Antō  
 mini suo creato, che haueua 2. sorelle da maritarli gliene chiese, et egli gliene  
 dono volétieri, cō la maggior parte de disegni, et cartoni fatti da lui, ch'erano  
 cosa diuina. cosi 2. casse di modegli cō grā numero di cartoni finiti p far' pit-  
 ture, & parte d'ope fatte che vntogli fārasia d'ādarfene ī frācia gli porto seco,  
 e la Leda la véde al Re Frāc. p via di mercāti, hoggi a Fóranableo, & i cartoni,  
 & disegni andarō male pche egli li mori la ī poco tēpo, & gliene fu rubati. do-  
 ue si priuo q̄sto paese di tāte, & si utili fatiche che fu dāno inestimabile. A Fio-  
 réza è ritornato poi il cartone della Leda, che l'ha Bernardo Vecchieta, & co-  
 si 4. pezzi di cartoni della cappella di ignudi, & Profeti cōdoti da Bēuenuto  
 Cellini scultore: hoggi ap̄p̄llo agli heredi di girolamo degli albizi. Cōuēne a  
 Michelag. andare a Roma a Papa Cleméte, il quale béche adirato con lui, co-  
 me amico della virtu, gli pdonò ogni cosa: & gli diede ordine, che tornasse a  
 Fioréza, & che la libreria, et sagrestia di s. Lorézo si finissero del tutto, & per  
 abreuiare tal'opa, vna īfinità di statue che ci ādaronο cōpartitono ī altri mae-  
 stri. Egli n'allogo 2. al Tribolo, vna a Raffaello da mōte Lupo, et vna a F. Gio.  
 Agnolo frate de Serui, tutti scultori, & gli diede aiuto ī esse facédo a ciascuno  
 i modelli ī bozze di terra, la onde tutti gagliardaméte lauoraronο, et egli āco-  
 ra alla libreria faceua attédere, onde si fini il palco di q̄lla d'intagli in legna-  
 mi cō suoi modelli, i quali furono fatti p le mani del Carota, & del Tasso Fio-  
 rétini eccell. intagliatori, & maestri, & ancora di quadro, & similméte i ban-  
 chi de i libri lauorati all' hora da Batista del cinq., & Ciapino amico suo buo-  
 ni maestri in q̄lla p̄fessione. Et p darui ultima fine fu cōdotto in Fioréza Gio-  
 uāni da Vdine diuino, il quale p lo stucco della tribuna insieme cō altri suo  
 lauoranti, & ancora maestri Fiorentini, ui lauoro. la onde con sollecitudine  
 cercarono di dare fine a tanta impresa. perche uolendo Michelagnolo

far porte i opa le statue; in q̄sto tēpo al Papa uenne in animo di uolerlo app̄t  
 fo di se, hauendo desiderio di fare la facciata della cappella di Sisto, doue egli  
 haueua dipinto la volta a Giulio I I. suo nipote, nelle quali facciate uo-  
 leua Clemēte che nella principale doue è l'altare ui si dipignessi il Giuditio  
 vniuersale accio potessi mostrare in quella storia tutto quello che l'arte del  
 disegno poteua fare; et nell'altra dirimpetto sopra la porta principale gli ha  
 ueua ordinato che ui facessi quando per la sua superbia Lucifero fu dal Cie-  
 lo cacciato, & precipitati insieme nel centro dello inferno tutti quegli Ange-  
 li che peccarono cō lui: delle quali iuētioni molti āni ināzi se trouato che ha  
 ueua fatto schizzi Michelagnolo, & uarij disegni, un de quali poi fu posto in  
 opa nella Chiesa della trinità di roma da un pittore Ciciliano, il quale stette  
 molti mesi con Michelagnolo a seruirlo, & macinar colori: questa opera è  
 nella croce della Chiesa alla cappella di san Gregorio dipinta a fresco, che  
 ancora che sia mal condotta, si vede un certo che di terribile, & di vario nel-  
 le attitudini, & groppi di quegli ignudi che piouono dal Cielo, & de casca-  
 ti nel centro della terra conuersi in diuerse forme di Diauoli molto spauen-  
 tate, & bizzarre, & è certo capricciosa fantasia. mentre che Michelagnolo da  
 ua ordine a far questi disegni, & cartoni della prima facciata del Giuditio, nō  
 restaua giornalmente essere alle mani con gli agenti del Duca d'Vrbino, da  
 i quali era incaricato hauer riceuuto da Giulio I I. 16. mila scudi per la sepol-  
 tura, & non potena loportare questo carico; & desideraua finirla vn giorno  
 quantunque e' fussi gia uecchio, & uolentieri sene farebbe stato a Roma, poi  
 che senza cercarla gli era venuta questa occasione per non tornare piu a Fio-  
 renza, hauendo molta paura del Duca Alessandro de Medici, il quale pensa-  
 ua gli fuisse poco amico, perche hauendogli fatto intendere per il S. Alessan-  
 dro Vitigli che douessi uedere doue fussi miglior sito per fare il Castello, &  
 Cittadella di Fiorenza: rispose non vi uolere andare se non gli era comanda-  
 to da Papa Clemente. Finalmente fu fatto lo accordo di questa sepoltura, &  
 che così finissi, in questo modo che non si facessi piu la sepoltura isolata i for-  
 ma quadra: ma solamente una di quelle faccie sole in quel modo che piace-  
 ua a Michelagnolo, & che fussi obligato a metterci di sua mano sei statue, & in  
 questo contratto che si fece col duca d'Vrbino concessse sua Eccellentia che  
 Michelagnolo fussi obligato a Papa Clemente quattro mesi dell'anno ò a Fio-  
 renza, ò doue piu gli paresse adoperarlo, & ancora che paresse a Michelagnolo  
 d'esser quietato, non fini per questo. perche desiderando Clemente di ve-  
 dere l'ultima proua delle forze della sua uirtu, lo faceua attendere al carto-  
 ne del Giuditio. Ma egli mostrando al Papa di essere occupato in quello nō  
 restaua però con ogni poter suo, & segretamēte lauoraua sopra le statue che  
 andauano a detta sepoltura. successe l'anno 1533. la morte di Papa Clemen-  
 te, doue a Fiorenza si fermo l'opera della sagrestia, & libreria, laquale con t̄to  
 studio cercando si finisse, pure rimase imperfetta. pensò veramente all'ho-  
 ra Michelagnolo essere libero, & potere attendere a dar' fine alla sepoltura  
 di Giulio I I. Ma essendo creato Paulo terzo non passo molto che fattolo chia-  
 mare a se oltre al fargli carezze, & offerte, lo ricerco che douessi seruirlo, &  
 che lo uoleua appresso di se. ricuso questo Michelagnolo, dicendo che non  
 poteua fare, essendo per contratto obligato al Duca d'Vrbino, fin che fussi  
 finito



finita la sepoltura di Giulio: il Papa ne prese collora dicendo, io ho hauuto 30  
 anni q̄sto desiderio, & hora che son Papa non melo cauerò? Io straccerò il cō  
 tratto, & son disposto che tu mi serua a ogni modo. Michelagnolo ueduto  
 questa risoluzione fu tentato di partirsi da Roma, & in qualche maniera tro  
 uar uia da dar fine a questa sepoltura. tutta uia temendo, come prudente, del  
 la grandezza del Papa, andaua pensando trattenerlo di sodisfarlo di parole,  
 vedendolo tanto uecchio, fin che qualcesà nascesse. il Papa che uoleua far fa  
 re qualche opera segnalata a Michelagnolo andò un giorno a trouarlo a ca  
 sa con dieci Cardinali, doue e' uolse ueder tutte le statue della sepoltura di  
 Giulio che gli parsono miracolose, & particolarmente il Moise, che dal Car  
 dinale di Mâtoua fu detto che q̄lla sol figura bastaua a honorare Pp. Giulio,  
 & ueduto i cartoni, e disegni che ordinaua per la facciata della cappella che  
 gli paruono stupendi, di nuouo il Papa lo riterco con istantia che douessi an  
 dare a seruirlo, promettendogli che farebbe che'l Duca d'Vrbino si contene  
 terà di tre statue, & che l'altre si faccin fare con suo modegli a altri eccellenti  
 maestri. per ilche procurato cio con gli agenti del Duca sua Santità, fecesi di  
 nuouo contratto confermato dal Duca, & Michelagnolo spontaneamente  
 si obligo pagar' le tre statue, & farla murare che per cio depositò in sul banco  
 degli Strozzi ducati mille cinquecento ottanta, e quali harebbe potuto  
 fuggire, & gli parue hauer fatto assai a essersi disobligato di sì lunga, & dispia  
 ceuole impresa, laquale egli la fecie poi murare in sã Piero in Vincola in que  
 sto modo. Messe fu il primo imbascamento intagliato con quattro piedistal  
 li che risaltauano in fuori tanto quanto prima ui doueua stare vn prigion  
 per ciascuno che in quel cambio ui restaua una figura di un termine, & per  
 che da basso ueniua pouero haueua per ciascun termine messo a piedi una  
 mensola che posaua a rouescio in su que quattro termini metteuano in mez  
 zo tre nicchie, due delle quali erano tonde dalle bande, & ui doueuan  
 andare le vittorie, in cambio delle quali in una messe Lia figliuola di Laban  
 per la vita attiva con uno spēcchio in mano per la consideratione si deue ha  
 uere per le attioni nostre, e nell'altra una grillanda di fiori per le virtu che or  
 nano la vita nostra ī uita, & dopo la morte la fanno gloriosa; l'altra fu Rachel  
 sua sorella p' la uita cōtemplatiua con le mani giunte con vn ginocchio pie  
 gato, & col uolto par che stia eleuata in spirito, lequali statue condusse di  
 sua mano Michelagnolo in meno di uno anno: nel mezzo è l'altra nicchia,  
 ma quadra, che questa doueua essere nel primo disegno una delle porti, che  
 entrauano nel tēpietto ouato della sepoltura quadrata: questa essendo diuen  
 tata nicchia ui è posto in surun dado di marmo la grandissima, & bellissima  
 statua di Moise, della quale abastanza si è ragionato. Sopra le teste de' termi  
 ni che fan capitello, è architrave, fregio, e cornicie che risalta sopra i termini  
 intagliato con ricchi fregi, & fogliami uouoli, et dentegli, e altri ricchi mem  
 bri per tutta l'opera, sopra la quale cornice si muoue un'altro ordine pulito  
 senza intagli di altri, ma uariati termini corrispōdendo a dirittura a que pri  
 mi a uisio di pilastri con uarie modanature di cornice, et per tutto questo or  
 dine accompagna, et obedisce a quegli di sotto, ui uiene un uano simile a q̄l  
 lo che fa nicchia come q̄lla doue ora il Moise, nel quale è posato su risalti del  
 la cornice una cassa di marmo con la statua di Papa Giulio a diacere, fatta da

Maso dal Bosco scultore, e dritto nella nicchia che ui è una nostra Dóna che tiene il figliuolo in collo condotte da Scherano da Setugnano scultore, col modello di Michelagnolo che sono assai ragioneuole statue, & in due altre nicchie quadre sopra la vita attiuua, & la contemplatiua sono due statue maggiori, vn Profeta, & vna Sibilla a sedere che ambi due fur fatte da Raffaello da monte Lupo, come s'è detto nella uita di Baccio suo padre che fur condotte con poca satisfactione di Michelagnolo. Hebbe per ultimo finimento questa opera una cornice uaria che risaltaua come di sotto p tutto, & sopra i termini era per fine candelieri di marmo, & nel mezzo l'arme di Papa Giulio, & sopra il Profeta, & la Sibilla nel uano della nicchia ui fece per ciascuna vna finestra per comodità di que frati che usitano quella Chiesa, hauendoui fatto il coro dietro, che seruono dicendo il diuino vsitio a mandare le uoci in Chiesa, & a vedere celebrare, e nel uero che tutta questa opera è tornata benissimo: ma non gia a gran pezzo come era ordinato il primo disegno.

Risoluessi Michelagnolo poi che non poteua fare altro di seruire Papa Paulo, il quale ordinatogli da Clemente senza alterare niente l'inuentione, o còcetto che gli era stato dato, hauèdo rispetto alla uirtù di quell'huomo, al quale portaua tanto amore, & riuerenza, che non cercaua se nò piacergli, come ne aparue segno, che desideràdo sua Santità che sotto il Iona di cappella oue era prima l'arme di Papa Giulio II. metterui la sua, essendone ricerca p non fare torto a Giulio, e a Clemente non uela uolse porre, dicendo non istare bene, & ne resto sua Santità satisfatto per nò gli dispiacere, & conobbe molto bene la bontà di quell'huomo quanto tiraua dietro allo honesto, & al giusto senza rispetto e adulatione, cosa che loro son soliti prouar di ração. Fece dunque Michelagnolo fare, che non ui era prima, una scarpa di mattoni bé murati, & scelti e ben cotti alla facciata di detta cappella, e uolse che pedessì dalla somita di sopra un mezzo braccio, perche, ne poluere ne altra bruttura potessì fermare sopra. Ne uerro a particolari della inuentione, o componimento di questa storia, perche se ne ritratte, & stampate tante, & grandi, & piccole che e' non par necessario perderui tempo a descriuerla. Basta che si uede che l'intentione di qsto huomo singulare nò ha uoluto entrare in dipingere altro che la perfetta, & proportionatissima compositione del corpo humano, & in diuersissime attitudini, non sol questo: ma insieme gli affetti delle passioni, et contentezze dell'animo, bastandogli satisfare in quella parte nelche è stato superiore a tutti i suoi artefici, e mostrare la via della gran maniera, & degli ignudi; & quanto e' sappi nelle difficulta del disegno, et finalmente ha aperto la uia alla facilità di questa arte nel principale suo intento che è il corpo humano, et attendendo a questo fin solo, ha lassato da parte le vaghezze de colori, i capricci, et le nuoue fantasie di certe minutie, et delicatezze, che da molti altri pittori non sono interamente, et forse nò senza qualche ragione state neglette. {Onde' qualcuno non tanto fondato nel disegno ha cerco cò la uarietà di tinte, et ombre di colori, et con bizzarre uarie, et nuoue inuentioni, et in somma con questa altra uia farsi luogo fra i primi maestri. ma michelagnolo stando saldo sempre nella profondità dell'arte, ha mostro a quegli che fanno assai douenano arriuare al perfetto, et per tornare alla storia, haueua gia condotte Michelagnolo a fine piu di tre quarti del

l'opera, quando andando Papa Paulo a uederla, perche messer Biagio da Cesena maestro delle cerimonie, & persona scrupolosa, che era in cappella col Papa dimandato quel che gliene paressi disse essere cosa disonestissima in vn luogo tãto honorato hauerui fatto tãti ignudi che si disonestamete mostrano le lor vergognie, & che non era opera da cappella di Papa, ma da stufe, & d'osterie: dispiacendo questo a Michelagnolo, & uolendosi vendicare subito che fu partito lo ritrasse di naturale senza hauerlo altrimenti innanzi, nel lo inferno nella figura di Minos con vna gran serpe auuolta alle gambe fra un monte di Diauoli. ne basto il raccomandarsi di messer Biagio al papa, & a Michelagnolo, che lo leuassi che pure uelo lasso per quella memoria, doue ancor si vede. Auenne in questo tempo che egli casco di non poco alto dal tauolato di questa opera, & fattosi male a una gamba per lo dolore, & per la collora da nessuno non uolte essere medicato. Per il che trouandosi all' hora uiuo, maestro Baccio Rontini Fiorentino amico suo, & medico capriccioso & di quella uirtu molto affetionato, uenendogli compassione di lui gli andò vn giorno a picchiare a casa, & non gli essendo risposto da vicini, ne da lui, per alcune uie segrete cerco tanto di salire, che a Michelagnolo di stanza in stanza peruenne; il quale era disperato. La onde maestro baccio fin che egli guarito non fu, non lo volle abandonare gia mai, ne spicharfegli d'intorno. Egli di questo male guarito, & ritornato all'opera, et in quella di continuo lauorando, in pochi mesi a vltima fine la ridusse dando tanta forza alle pitture di tal opera, che ha uerificato il detto di Dante; morti li morti, i uiui pareã uiui. Et quiui si conosce la miseria de i dannati, & l'allegrezza de beati. Onde scoperto questo giuditio mostro non solo essere uincitore de primi artefici che lauorato vi haueuano: ma ancora nella uolta che egli tanto celebrata hauea fatta uolse vincere se stesso; & in quella di gran lunga passatosi, superò se medesimo, hauendosi egli imaginato il terrore di que giorni, doue egli fa rappresentare per piu pena di chi non è ben uissuto tutta la sua passione: facendo portare in aria da diuerse figure ignude la croce, la colonna, la lancia, la spugna, i chiodi, & la corona con diuerse, & uarie attitudini molto difficilmente condotte a fine nella facilita loro. Euui Christo ilquale sedendo con faccia orribile, & fiera a i dannati si volge maladicédogli non senza grã timore della nostra Donna che ristretta si nel manto ode, & uede tanta rouina. Sonui infinitissime figure che gli fanno cerchio di Profeti, di Apostoli, & particolarmente Adamo, & sãto Pietro: i quali si stimano che ui sien messi l'una per l'origine prima delle genti al giuditio l'altro per essere stato il primo fondamento della Christiana Religione. A piedi gliè un san Bartolomeo bellissimo, il qual mostra la pelle scorticata. Euui similmente vno ignudo di san Lorenzo, oltre che senza numero sono infinitissimi santi, & sante, & altre figure maschi, & femine intorno, appresso, & discosto: i quali si abbracciano, & fanno festa, hauèdo per gratia di Dio, & per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono sotto i piedi di Christo i sette Angeli scritti da san Giouanni Euangelista con le sette trombe, che sonando a sentèza, fanno arricciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilità che essi mostrano nel viso, & fra gl'altri vi son due Angeli che ciascano ha il libro delle uite in mano, & appresso non senza bellissima consideratione si ueggono i sette

peccati mortali da una banda combattere in forma di Diauoli, & tirar' giu allo inferno l'anime, che uolano al Cielo con attitudini bellissimi, & scorti molto mirabili. Ne ha restato nella resurrezione de morti mostrare al mondo, come essi della medesima terra ripiglian l'ossa, & la carne; & come da altri uui aiutati uanno volando al Cielo, che da alcune anime gia beate è lor porto aiuto, non senza uederfi tutte quelle parti di considerationi, che a vna tanta, operacome quella, si possà stimare che si conuengha. Perchè per lui si è fatto studij, & fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera: come chiaramente, & particolarmente ancora nella barca di Caronte si dimostra: ilquale con attitudine disperata l'anime tirate da i Diauoli giu nel la barca batte col remo ad imitatione di quello, che espresse il suo famigliarissimo Dante quando disse.

*Caron' demonio con occhi di bragia*

*Loro accennando, tutte le raccoglie*

*Batte col Remo qualunque si adagia.*

Ne si puo imaginare quanto di uarietà sia nelle teste di que Diauoli mostri ueramente d'inferno. Ne i peccatori si conosce il peccato, & la pena insieme del danno eterno. Et oltre a ogni bellezza straordinaria è il vedere tanta opera; si unitamente dipinta, & condotta, che ella pare fatta in vn giorno: & con quella fine che mai minio nissuno si condusse talmente. & nel uero la moltitudine delle figure, la terribilità, & grandezza dell'opera è tale, che nõ si puo descriuere, essendo piena di tutti i possibili humani affetti, & hauendo gli tutti marauigliosamente espressi. Auuenga che i superbi, gli inuidiosi, gli auari, i lussuriosi, & gli altri così fatti, si ricònoschino ageuolmente da ogni bello spirito: per hauere offeruato ogni decoro, si d'aria, si d'attitudini, & si d'ogni altra naturale circostanza nel figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa, & grande, non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto, & sauiò, & hauere visto huomini assai, & acquistato quella cognitione con la pratica del mondo, che fanno i Filosofi con la speculatione, & per gli scritti. Talche chi giudicioso, & nella pittura intendente si troua, uede la terribilità dell'arte; & in quelle figure scorge i pensieri, & gli affetti, i quali mai per altro che per lui nõ furono dipinti. Così uede ancora qui ui come si fa il uariare delle tante attitudini, negli strani, & diuersi gesti di giouani vecchi, maschi, femine: ne i quali a chi nõ si mostra il terrore dell'arte insieme con quella gratia, che egli haueua dalla natura? perche fa scuotere i cuori di tutti quegli che non son saputi, come di quegli che fanno in tal mestiero. Vi sono gli scorti che paiono di rilieuo, & con la unione fa morbidezza, et la finezza nelle parti delle dolcezze da lui dipinte, mostrano ueramente come hanno da essere le pitture fatte da buoni, et veri pittori, et uede si ne i còtorni delle cose girate da lui; per vna uia, che da altri, che da lui non potrebbero essere fatte, il uero giuditio, et la uera dannatione, et resurrexione. Et questo nell'arte nostra è quello essemplio, et quella grã pittura mà data da Dio agli huomini in terra: accioche veggano come il fato fa quando gli intelletti dal supremo grado in terra descendono, et hanno in essi infusa la gratia, et la diuinità del sapere. Questa opera mena prigioni legati quegli che di sapere l'arte si persuadono: et nel uedere i segni da lui tirati ne còtorni

còtorni di che cosa essa si sia, trema, e teme ogni terribile spirito sia quãto si voglia carico di disegno. Et mentre che si guardano le fatiche dell'opera sua, i sensi si stordiscono solo a pensare che cosa possono essere le altre pitture fatte, & che si faranno, poste a tal paragone. Et a ueramente felice chiamar si puote, & felicità della memoria di chi ha visto ueramente stupenda marauiglia del secol nostro. Beatissimo, & fortunatissimo Paulo terzo, poi che Dio consenti che sotto la protezione tua si ripari il vanto, che daranno alla memoria sua, & di te le penne degli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi per le sue uirtu? Certo fato bonissimo hanno a questo secol nel suo nascere gli artefici, da che hãno veduto squarciato il velo delle difficoltà di quello, che si puo fare, & imaginare nelle pitture, & sculture, & architetture fatte da lui. penò a còdurre questa opera otto anni, & la scopersel'anno 1541. (credo io) il giorno di Natale con stupore, & marauiglia di tutta Roma; anzi di tutto il mondo; & io che quell'anno andai a Roma per uederla che ero a Vinetia, ne rimasi stupito. Haueua Papa Paulo fatto fabricare, come s'è detto, in Antonio da san Gallo al medesimo piano vna cappella chiamata la Paulina a imitatione di quella di Niccola V. nella quale deliberò che Michelagnolo ui facessi due storie grandi in dua quadroni: che in vna fecie la Conuerfione di san Paulo con Giesu Christo in aria, & moltitudine di Angeli ignudi cò bellissimi moti, & disotto l'essere sul piano di terra cascato stordito, & spauètato Paulo da cauallo con i suoi soldati attorno, chi attento a solleuarlo, altri storditi dalla uoce, & splendore di Christo in uarie, & belle attitudini, & mouentie ammirati, & spauentati si fuggano, & il cauallo che fugèdo par che dalla velocità del corso ne meni uia chi cerca ritenerlo, & tutta questa storia è condotta con arte, & disegno straordinario. Nell'altra è la Crocifissione di san Piero, ilquale è confitto ignudo sopra la Croce, che è vna figura rara: mostrando i crocifissori, mentre hanno fatto in terra una buca, uolere alzare in alto la Croce, acciò rimanga crocifisso cò'piedi all'aria. doue sono molte considerationi notabili, & belle. Ha Michelagnolo atteso solo, come s'è detto altroue, alla perfettione dell'arte. perche ne paesi ui sono, ne alberi, ne calamenti, ne anche certe varietà, & uaghezze dell'arte ui si veggono, perche non ui attese mai: come quegli, che forse non voleua abassare quel suo grande ingegno in simil cose: queste furono l'ultime pitture condotte da lui d'età d'anni settantacinque, & secondo che egli mi diceua con molta sua gran fatica: auenga, che la pittura passato vna certa età, & massimamente il lauorare in fresco non è arte da vecchi. Ordinò Michelagnolo che con i suoi disegni Perino del Vaga pittore eccellentissimo facessi la uolta di stucchi, e molte cose di pittura, & così era ancora la uolòta di Papa Paulo III. che mandandolo poi per la lunga non sene fece altro: come molte cose restano impfette, quando per colpa degli artefici in risoluti, quando de' Principi poco accurati a sollecitargli. Haueua Papa paulo dato principio a fortificare Borgo, & condotto molti Signori con Antonio da san Gallo a questa dieta: doue uolse che interuenissi ancora Michelagnolo, come quelli che sapeua che le fortificationi fatte intorno al monte di san Miniato a Fiorenza erano state ordinate da lui: & dopo molte dispute, fu domandato del suo parere. egli che era d'opinatione contraria al san Gallo, & a molti altri lo disse liberamente

te: doue il san Gallo gli disse, che era sua arte la scultura, & pittura, non le fortificationi. Rispose Michelagnolo che di quelle ne sapeua poco: ma che del fortificare col pensiero, che lungo tempo ci haueua hauuto sopra con la sperientia di quel che haueua fatto, gli pareua sapere piu che non haueua saputo ne egli ne tutti que' di casa sua; mostrandogli in presentia di tutti che ci haueua fatto molti errori: & moltiplicando di qua, & di la le parole, il Papa hebbe a por silenzio, & non ando molto che e' porto disegnata tutta la fortificatione di Borgo, che aperse gli occhi a tutto quello che s'è ordinato, & fatto poi: & fu cagione che il portone di Santo Spirito, che era uicino al fine ordinato dal san Gallo rimase imperfetto. Non poteua lo spirito, & la virtu di Michelagnolo restare senza far qualcosa, & poi che non poteua dipignere, si messe attorno a vn pezzo di marmo per cauarui dentro quattro figure tonde maggiori che'l viuo, facendo in quello Christo morto, per diltatione, & passar' tempo, & come egli diceua, perche l'efeticitarfi col mazzuolo lo teneua sano del corpo. Era questo Christo, come deposto di croce sostenuto dalla nostra Donna entrandoli sotto, & aiutando con atto di forza Niccodemo fermato in piede, & da una delle Marie che lo aiuta, uedendo macato la forza nella madre; che uinta dal dolore non puo reggere: ne si puo vedere corpo morto simile a quel di Christo che calcando con le membra abbandonate fa attiture tutte differenti nõ solo degli altri suoi, ma di quãti sene fecion mai. opera faticosa, rara in vn sasso, & ueramente diuina, & questa come si dirà disotto restò imperfetta, & hebbe molte disgratie: anchora che gli haueffi hauuto animo, che la douessi seruire per la sepoltura di lui a pie di quello altare doue e' pensaua di porla.

Auuenne che l'anno 1546. mori Antonio da san Gallo. onde mancato chi guidassi la fabbrica di san Piero, furono varij pareri tra i deputati di quella, col Papa a chi douessino darla. Finalmente credo che sua Santità spirato da Dio si risolue di mandare per Michelagnolo, & ricercatolo di metterlo in luogo suo, lo ricuso dicendo, per fuggire questo peso, che l'Architettura non era arte sua propria. Finalmente non giouando i preghi, il papa gli comandò che l'accettassi. doue con sommo suo dispiacere, & contra sua voglia bisognò che egli entrassi a quella impresa, & un giorno fragli altri andando egli in san Piero a uedere il modello di legname che haueua fatto il san Gallo, & la fabbrica per esaminarla, vi trouo tutta la setta Sangallesca, che fattosi innanzi, il meglio che seppono dissono a Michelagnolo, che si rallegrauano che il carico di quella fabbrica haueffi a essere suo, & che quel modello era vn prato, che non ui mancherebbe mai da pascere; uoi dite il vero, rispose loro Michelagnolo, volèdo iserire come e' dichiaro così a vn amico per le pecore, & buoi che non intendono l'arte: & usò dir poi publicamente, che il san Gallo l'haueua condotta cieca di lumi, & che haueua di fuori troppi ordini di colonnel'un sopra l'altro, & che con tanti risalti aguglie, & tritumi di membri teneua molto piu dell'opera todesca, che del buò modo antico, o della vaga, & bella mantera moderna, & oltre a questo che e' si poteua risparmiare cinquanta anni di tempo a finirla, & piu di 300. mila scudi di spesa, & condurla con piu maestà, & grandezza, & facilità, & maggior disegno di ordine, bellezza, & comodità, & lo mostro poi

in vn modello che e' fece per ridurlo a quella forma che si uede hoggi con dotta l'opera. & se conoscere qualche è diceua essere uerissimo. Questo modello gli costò 25. scudi, & fu fatto in quindici di; quello del san Gallo passò, come s'è detto quattro mila, & duro molti anni. Et da questo et altro modo di fare si conobbe che quella fabbrica era vna bottega, & vn traffico da guadagnare: ilquale si andaua prolongando con intentione di non finirlo, ma da chi se l'haueffe presa per incerta. Questi modi non piaceuono a questo huomo dabene, & per leuarfegli dattorno, mentre che'l Papa lo forzaua a pigliare l'usfitio dello architetto di quella opera, disse loro un giorno apertamente, che eglino si aiutassino con gli amici, & facessino ogni opera che e' non entrassi in quel gouerno: perche se gli haueffe hauuto tal cura: non uoleua in quella fabbrica nessuno di loro: le quali parole dette in publico l'ebbero per male, come si puo credere, & furono cagione che gli posono tanto odio, ilquale crescendo ogni di nel uedere mutare tutto quell'ordine drento, & fuori, che non lo lassorono mai uiuere; ricercando ogni di uarie, & nuoue inuentioni per trouargliarlo, come si dirà a suo luogo.

Finalmente Papa Paulo gli fece un motu proprio, come lo creaua capo di quella fabbrica con ogni autorità, & che e' potessi fare, & disfare qualche u'era, crescere, & scemare, & uariare a suo piacimento ogni cosa; et volle che il gouerno de ministri tutti dependessino dalla uolonta sua: doue Michelagnolo uisto tanta sicurtà, et fede del Papa uerso di lui, volse per mostrare la sua bôtà, che fussi dichiarato nel motu proprio come egli seruiua la fabbrica per l'amore de Dio, & senza alcun premio, se bene il Papa gli haueua prima dato il passo di Parma del fiume, che gli rendeuà da secento scudi, che lo perde nella morte del Duca Pier Luigi Farnese, & per scambio gli fu dato una Cancelleria di Rimini di manco valore, di che non mostro curarsi, & ancora che il Papa gli mandassi piu uolte danari per tal prouisione, non gli uolse accettar' mai. come ne fanno fede Messer Alessandro Ruffini cameriere all'hora di ql Pp. Et M. Pier Giouanni Aliotti Vescouo di Furli. finalmente fu dal Papa aprouato il modello che haueua fatto Michelagnolo che ritiraua san Piero a minor forma: ma si bene a maggior grandezza, con satisfatione di tutti quelli che hanno giuditio: ancora che certi che fanno professione d'intendenti (ma infatti non sono) non lo aprouano. Trouò che 4. pilastri principali fatti da Bramante, & lassati da Antonio da s. Gallo, che haueuono a reggere il peso della tribuna, erano deboli, e quali egli parte riempie facendo due chiocciolle ò lumache da lato, nelle quali sono scale piane, per le quali i somari ui salgano a portare fino in cima tutte le materie, & parimente gli huomini ui possono ire a cauallo infino in sulla cima del piano degli archi. Condusse la prima cornice sopra gli archi di treuertini, che gira in tondo, che è cosa mirabile, gratiosa, & molto uaria da l'altre, ne si puo far meglio in quel genere. Diede principio alle due nicchie grandi della crociera. Et doue prima per ordine di Bramante, Baldassarre, & Raffaello, come s'è detto, uerso cāpo sāto ui faceuano otto tabernacoli, et cosi fu seguito poi dal s. Gallo: Michelagnolo ridusse a tre, et di dietro tre cappelle, e sopra cò la volta di treuertini, e ordine di finestre uiue di lumi, che hāno forma varia, et terribile grēdezza

lequali poi che sono in essere, & uan fuori in stampa, non solamente tutti quegli di Michelagnolo, ma quegli del san Gallo ancora, non mi metterò a descrivere per non essere necessario altrimenti: basta che egli con ogni accuratezza si messe a far lauorare per tutti que' luoghi, doue la fabbrica si haueua a mutare d'ordine, a cagione ch'ella si fermassi stabilissima, di maniera che ella non potessi essere mutata mai piu da altri. Prouedimento di fauio, & prudente ingegno, perche non basta il far bene, se nõ si assicura ancora: poi che la profuntione, & l'ardire di chi gli pare saperè, se gli è creduto piu alle parole che a fatti; & taluola il fauore di chi non intende, puo far nascere di molti inconuenienti. Haueua il popolo Romano col fauore di quel Papa desiderio di dare qualche bella, utile, & comoda forma al Campidoglio, & accomodarlo di ordini, di salite, di scale a sdruciolì, & con iscaglioni, & con ornamenti di statue antiche, che ui erano, per abellire quel luogo, & fu ricerca per cio di consiglio Michelagnolo, il quale fece loro vn bellissimo disegno, & molto ricco, nel quale da quella parte doue sta il senatore che è verso Levante, ordine di treuertini vna facciata, & una salita di scale che da due bande salgono per trouare un piano, per ilquale s'entra nel mezzo della sala di quel palazzo con ricche riuolte piene di balaustri uarij che seruano per appoggiatoi, & per parapetti. doue per arricchirla dinanzi ui fece mettere i due fiumi a ghiacere antichi di marmo sopra a alcuni basamenti, uno de quali è il Teuere, l'altro è il Nilo di braccia noue l'uno, cosa rara, & nel mezzo ha da ire in vna gran nicchia un Gioue. Seguitò dalla banda di mezzo giorno doue è il palazzo de Conservatori per riquadrarlo, una ricca, & uaria facciata con una loggia da pie piena di colonne, & nicchie, doue vanno molte statue antiche, & attorno sono uarij ornamenti, & di porte, & finestre che gia n'è posto una parte. & dirimpetto a questa ne ha a seguirare un'altra simile di verso tramontana sotto Araceli: & dinanzi una salita di bastoni diuerso ponente qual sarà piana con vn ricinto, & parapetto di balaustri doue sarà l'entrata principale con vn'ordine, & basamenti sopra i quali va tutta la nobiltà delle statue di che hoggi è così ricco il Campidoglio. Nel mezzo della piazza in una basa, in forma ouale, è posto il cauallo di bronzo tanto nominato, su'l quale è la statua di marco Aurelio, laquale il medesimo Papa Paulo fece leuare dalla piazza di Laterano oue l'haueua posta Sisto quarto: ilquale edificio riesce tanto bello hoggi, che egli è degno d'essere connumerato fra le cose degne che ha fatto Michelagnolo, & è hoggi guidato per cõdurlo a fine da M. Tornaio de Cavalieri gentil'huomo Romano; che è stato, & è de maggiori amici che haessi mai Michelagnolo, come si dirà piu basso. Haueua Papa Paulo terzo fatto tirare innanzi al san Gallo, mentre viueua, il palazzo di casa Farnese, & hauendoursi a porre in cima il cornicione per il fine del tetto della parte di fuori, uolse che Michelag. con suo disegno, & ordine lo facesse, ilquale non potendo mancare a quel Papa, che lo stimaua, & accarezzaua tanto, fece fare vn modello di braccia sei di legname della grandezza che haueua a essere, & quello in su vno de canti del palazzo se porre, che mostrassi in effetto quel che haueua a essere l'opera, che piaciuto a sua Santità, et a tutta Roma è stato poi condotto quella parte che sene uede a fine, riutendo il piu bello. Il piu uario di quanti sene sieno mai uisti, o antichi, o moderni: & da



questo poi che'l san Gallo mori, volse il Papa che haueffi Michelagnolo cura parimente di quella fabrica, doue egli fece il finestrone di marmo con colonne bellissime di mischio che è sopra la porta principale del palazzo con vn'arme grande bellissima, & uaria di marmo di Papa Paulo terzo fondatore di quel palazzo. Seguito di dentro dal primo ordine in su del cortile di quello gli altri due ordini con le piu belle uarie, & gratiose finestre, & ornamenti, & ultimo cornicione che si sien visti mai, la doue per le fatiche, & ingegno di quell'huomo, è hoggi diuentato il piu bel cortile di Europa. egli allargò, & fe maggior la sala grande, & diede ordine al ricetto dinanzi, & con uario, & nuouo modo di festo in forma di mezzo ouato fece condurre le volte di detto ricetto, & perche s'era trouato in quell'anno alle Terme Antoniane un marmo di braccia sette per ogni verso, nel quale era stato dagli antichi intagliato Hercole che sopra vn monte teneua il Toro per le corna, con vn'altra figura in aiuto suo, & intorno a quel monte uarie figure di Pastori Ninfe, & altri animali, opera certo di straordinaria bellezza per vedere si perfette figure in vn sasso sodo, & senza pezzi che fu giudicato seruire per vna fontana, Michelagnolo consigliò che si douessi condurre nel secondo cortile, & quiui restaurarlo per fargli nel medesimo modo gettare acque, che tutto piacque. Laquale opera è stata fino a hoggi da que Signori Farnesi fatta restaurare cò diligentia per tale effetto, & all'hora michelagnolo ordinò che si douessi a quella dirittura fare un ponte che attrauerassi il fiume del Teuere accio si potessi andare da quel palazzo in trasteuere a vn'altro lor giardino, & palazzo, pche p la dirittura della porta principale che uolta in campo di Fiore si vedessi a vna ochiata il cortile, la fonte, strada Iulia, & il ponte, et la bellezza dell'altro giardino, fino all'altra porta che riuiscia nella strada di Trasteuere, cosa rara, et degna di quel Pontefice, et della uirtù, giuditio, et disegno di Michelagnolo. Et perche l'anno 1547. mori Bastiano Vinitiano frate del piombo, et disegnando papa Paulo che quelle statue antiche per il suo palazzo si restaurassino, Michelagnolo fauori volentieri Guglielmo dalla Porta scultore Milanese, ilquale giouane di speranza dal sudetto fra Bastiano era stato raccomandato a Michelagnolo che piaciuoli il far suo, lo messe innanzi a Papa Paulo per acconciare dette statue, et la cosa andò si innanzi che gli fece dare Michelagnolo l'usitio del Piombo, che dato poi ordine al restaurarle, come sene uede ancora hoggi in quel palazzo doue fra Guglielmo de benefitij riceuuti, fu poi vno de contrarij a Michelagnolo. Successe l'anno 1549. la morte di Papa Paulo terzo: doue dopo la creatione di Papa Giulio terzo, il Cardinale Farnese ordino fare una gran sepoltura a papa Paulo suo per le mani di fra Guglielmo, ilquale hauendo ordinato di metterla in san Piero sotto il primo arco della nuoua Chiesa sotto la tribuna che impediua il piano di quella Chiesa, et non era inuerita il luogo suo et perche michelagnolo consigliò giuditiosamente, che la non poteua ne doueua stare, il Frate gli prese odio credendo che lo facesse per inuidia, ma ben s'è poi accorto che gli diceua il uero, et che il mancamento è stato da lui che ha hauuto la comodita, et nõ l'ha finita come si dira altroue; et io ne fo fede. auuengha che l'anno 1550. io fussi per ordine di Papa Giulio terzo andato a Roma a seruirlo, et volentieri per godermi Michelagnolo, fui per tal consiglio

glio adoperato, doue Michelagnolo desideraua che tal sepoltura si mettesse in una delle nicchie, doue è hoggi la colonna degli spiritati che era il luogo suo, & io mi ero adoperato che Giulio terzo si risolueua per corrispondenza di quella opa far la sua nell'altra nicchia col medesimo ordine, che quella di Papa Paulo, doue il Frate che la prese in contrario fu cagione che la sua non s'è mai poi finita, et che quella di quello altro Pontefice non si facesse, che tutto fu pronosticato da Michelagnolo. Voltossi Papa Giulio a far fare quell'anno nella Chiesa di san Piero a Montorio una cappella di marmo con dua sepulture per Antonio Cardinale de Monti suo zio, & Messer Fabbiano Auo del Papa primo principio della grandezza di quella casa illustre, della quale hauendo il Vasari fatto disegni, & modelli, Papa Giulio, che stimò sempre la virtù di Michelagnolo, & amaua il Vasari, uolse che Michelagnolo ne facesse il prezzo fra loro; & il Vasari supplicò il Papa a far che Michelagnolo ne pigliasse la protezione, & perche il Vasari haueua proposto per gli intagli di quella opa Simon Mosca, et per le statue Raffael monte Lupo, consigliò Michelagnolo, che non ui si facesse intagli di fogliami ne manco ne membri dell'opera di quadro, dicendo che doue uanno figure di marmo non ci vuole essere altra cosa. pilche il Vasari dubitò che non lo facesse perche l'opera rimanessi pouera et ineffecto poi quando e'la uede finita confessò che gli haueffi hauuto giudicio, et grande. non uolse Michelagnolo che il Monte Lupo facesse le statue, hauendo uisto quanto s'era portato male nelle sue della sepoltura di Giulio secondo, & si contentò piu presto ch'elle fussino date a Bartolomeo Ammannati, quale il Vasari haueua messo innanzi, ancor'che il Buonarroti haueffi vn poco di sdegno particolare seco, & con Nanni di Baccio Bigio, nato se ben si considera da leggier cagione, che essendo giouanetti molli dall'afetione dell'arte piu che per offenderlo, haueuano industriosamente entrando in casa leuati a Anton mini creato di Michelagnolo molte carte disegnate, che di poi per uia del Magistrato de Signori Otto gli furon rendute tutte, ne gli uolse per intercessione di Messer giouanni Norchiati Canonico di san Lorenzo amico suo, fargli dare altro castigo. Doue il Vasari ragionandogli Michelagnolo di questa cosa gli disse ridendo che gli pareua che non meritassino biasimo alcuno, et che legli haueffi potuto, harebbe non solamente toltogli parecchi disegni: ma l'harebbe spogliato di tutto quelche gli haueffi potuto hauere di suo mano solo per imparare l'arte, che s'ha da uolere bene a quegli che cercan la uirtù; & premiargli ancora. perche non si hanno questi a trattare come quegli che v'hanno rubando i danari, le robe, et l'altre cose importanti: hor cosi si recò la cosa in burla. Fu cio cagione che a quella opera di Montorio si diede principio, et che il medesimo anno il Vasari, et lo Ammannato andarono a far condurre i marmi da Carrara a Roma per far detto lauoro. Era in quel tempo ogni giorno il Vasari con Michelagnolo: doue una mattina il Papa dispense per amore uolezza ambi due che facendo le sette chiese a cavallo, ch'era l'anno santo, riceuessino il perdono adoppio: doue nel farle hebbono fra l'una, et l'altra Chiesa molti utili, et begli ragionamenti dell'arte, et industriosi, che'l Vasari ne distese vn dialogo, che a miglio re occasione si manda fuori con altre cose attenente all'arte. Autenticò Papa Giulio terzo quell'anno il motu proprio di Papa Paulo terzo, sopra la fabbrica

fabbrica di san piero, & ancora che gli fuſſi detto molto male da i fautori del la ſetta Sangalleſca per conto della fabbrica di san Piero per all' hora non ne volſe vdire niente quel Papa hauendogli ( come era uero ) moſtro il Vaſari che gli hauena dato la vita a q̃lla fabrica, & operò cò ſua Santità, che q̃lla nõ facelli coſa neſſuna attenente al diſegno ſenza il giuditio ſuo, che l'oſſeruò ſempre: perche ne alla Vignia Iulia fece coſa alcuna ſenza il ſuo cenſiglio, ne in Belvedere, doue ſi riſece la ſcala che v'è hora in cambio della mezza ton da che ueniua innanzi, ſaliua otto ſcaglioni, & altri otto in giro entraua in dentro fatta gia da Bramante, che era poſta nella maggior nicchia in mezzo Belvedere. Michelagnolo ui diſegno, & ſe fare quella quadra co i balauſtri di preperigno che ui è ora molto bella. Hauena il Vaſari quell' año finito di ſtampare l'opera delle vite de pittori Scultori, & Architettori in Fiorenza, & di niuno de viui hauena fatto la vita, ancor che ci fuſſi de vecchi ſe non di Michelagnolo, e coſi gli preſento l'opa, che la riceue cò molta allegrezza, doue molti ricordi di coſe hauena hauuto dalla voce ſua il Vaſari come da arte fice piu vecchio, & di giuditio: & non ando guari che hauendola letta gli mã do Michelagnolo il preſente ſonetto fatto da lui, il quale mi piace in memoria delle ſue amoreuolezze porre in queſto luogo.

*Se con lo ſtile, & co i colori hauete  
 Alla natura pareggiato l'arte,  
 Anzi à quella ſcemato il pregio in parte,  
 Che'l bel di lei piu bello a noi rendete.*

*Poi che con dotta man poſto ui ſete  
 A piu degno lavoro, a uergar carte,  
 Quel che ui manca a lei di pregio in parte  
 Nel dar uita ad altrui tutto togliete  
 Che ſe ſecolo alcuno omai contefe  
 In far bell'opre, almen' cedete poi  
 Che conuien ch' al preſcritto fine arriue.*

*Hor le memorie altrui gia ſpente accefe  
 Tornando ſate, hor che ſien quelle, e uoi,  
 Mal grado d'eſſa eternalmente uiue.*

Parti il Vaſari per Fiorenza, & laſſo la cura a michelagnolo del fare fonda re a montorio. Era Meſſer Bindo Altouiti all' hora Conſolo della natione Fiorentina molto amico del Vaſari, che in ſu queſta occaſione gli diſſe che farebbe bene di far condurre queſta opera nella Chieſa di san Giouanni de Fiorentini, & che ne hauena gia parlato con michelagnolo, il quale fauorirebbe la coſa, & farebbe queſto cagione di dar' fine a quella Chieſa. piacque queſto a Meſſer Bindo, & eſſendo molto familiare del Papa gliene ragiono cal damente, moſtrando che farebbe ſtato bene, che le ſepulture, & la cappella, che ſua Santità faceua fare per Montorio, l'hauette fatte nella Chieſa di san Giouanni de Fiorentini, & aggiugnendo che ciò farebbe cagione, che con queſta occaſione, & ſi prone la natione farebbe ſpeſa tale, che la Chieſa harebbe la ſua fine; & ſe ſua Santità faceſſe la cappella maggiore, gli altri metcãti

Zzzz

farebbono sei cappelle, & poi di mano in mano il restante. La doue il Papa si uolto d'animo, & ancora che ne fuffi fatto modello, & prezzo, andò a Montorio, & mando per Michelagnolo, alquale ogni giorno il Vasari scriueua; & haueua secondo l'occasione delle faccende risposta da lui. Scrisse adunque al Vasari Michelagnolo, al primo di d'Agosto 1550. la mutatione che haueua fatto il Papa, & son queste le parole istesse di sua mano.

*M. Giorgio mio caro. Circa al risondare a san Piero a Montorio come il Papa nõ uol se intendere non uene scrissi niente, sapendo uoi essere auisato dall'huomo uostro di qua, Hora mi accade dirui quello che segue, & questo è che hiermattina sendo il Papa andato a detto Montorio, mando per me, riscontralo in sul pòte, che tornaua: hebbi lungo ragionamento seco circa le sepulture allogateui, & all'ultimo mi disse che era risoluto non uolere mettere dette sepulture in su quel monte: ma nella Chiesa de Fiorentini, richiesemi di parere, e di disegno, et io ne lo confortai assai, stimando che per questo mezzo detta Chiesa s'habbia a finire. Circa le uostre tre riceuute non ho penna da rispondere a tante altezze: ma se hauesi caro di essere in qualche parte quello che mi fate, non l'harci caro per altro se non perche uoi hauesi un seruidore, che ualesi qualcosa. Ma io non mi marauigliò, sendo uoi risuscitatore di huomini morti, che uoi allungiate uita a i uiui, o uero che i mal uiui furiate p infinito tẽpo alla morte, & per abreuare, io son tutto, come sò, uostro. Michelagnolo Buonaruoti in Roma.*

Mentre che queste cose si traugiuaano, & che la natione cercaua di far danari, nacquero certe difficultà, perche non concluderò niente, & così la cosa si raffreddò. In tanto hauendo già fatto il Vasari, & l'Ammannato cauare a Carrara tutti i marmi, sene mandò a Roma gran parte, & così l'Ammannato con essi, scriuendo per lui il Vasari al Buonaruolo, che facesse intèdere al papa doue uoleua questa sepoltura, & che hauendo l'ordine facesse fondare: subito che Michelagnolo hebbe la lettera parlo al nostro Signore, & scrisse al Vasari questa resolutione di man sua.

*Messer Giorgio mio caro. Subito che Bartolomeo fu giunto qua, andai a parlare al Papa, & uisto che uoleua fare risondare a Montorio, per le sepulture, proueddi d'un muratore di san Piero. Il tante cose lo seppe, & uolscui mandare uno a suo modo, io per non combattere con chi da le mosse a uenti, mi son tirato adreto, perche essendo huomo leggiere, non uorrei essere trasportato in qualche macchia. Basta che nella Chiesa de Fiorentini non mi pare s'habbia piu a pensare. tornate presto, & state sano. altro non mi accade. addi 12. di Ottobre 1550.*

Chiamaua Michelagnolo il tante cose Monsignor di Furli, pche uoleua fare ogni cosa. Essendo maestro di camera del Papa: prouedea per le medaglie, gioie, camei, & figurine di bronzo, pitture, disegni, & uoleua che ogni cosa dipendessi da lui. volentieri fuggiua Michelagnolo questo huomo perche haueua fatto sempre usitij contrarij al bisogno di Michelagnolo, & per cio dubitaua non essere da l'ambitione di questo huomo trasportato in qualche macchia. Basta che la natione Fiorentina perse per quella Chiesa una bellissima occasione, che Dio sa quando la racquisterà già mai, & a me ne dolse infinita

infinitamente. Non ho voluto mancare di fare questa breue memoria, per che si veggha che questo huomo cercò di giouare sempre alla natione sua, & agli amici suoi, & all'arte. Ne fu tornato apena il Vasari a Roma, che innanzi che fusse il principio dell'anno 1551. la setta Sangallefca haueua ordinato contro Michelagnolo un trattato, che il Papa douessi fare congregatio ne in san Pietro, & ragunare i fabricieri, & tutti quegli che haueuono la cura, per mostrare con false calumnies a sua Santità, che Michelagnolo haueua guasto quella fabrica: perche hauendo egli gia murato la nicchia del Re, doue sono le tre cappelle, & condottole con le tre finestre sopra, ne sapendo q̄l che si voleua fare nella uolta, con giuditio debole haueuano dato ad intendere al Cardinale Saluiati vecchio, & a Marcello Ceruino, che fu poi Papa. che san Piero rimaneua con poco lume. la doue ragunati tutti, il Papa disse a michelagnolo, che i deputati diceuano che quella nicchia harebbe reso poco lume: gli rispose, io uorrei sentire parlare questi deputati. Il Cardinale marcello rispose, sian noi. Michelagnolo gli disse. Monsignore, sopra queste finestre nella uolta, che fa a fare di treuertini, ne ua tre altre. Voi non ce l'ha uete mai detto, disse il Cardinale, & Michelagnolo soggiunse, io nõ sono, ne manco uoglio essere obligato a dirlo, ne alla S. V. ne a nessuno, qualche io debbo ò uoglio fare; l'usitio uostro è di far uenire danari, & hauere loro cura da i ladri, & a disegni della fabbrica ne hauete a lasciare il carico a me. Et uoltossi al Papa, et disse, Padre Sãto uedete qualche io guadagno, che se queste fatiche, che io duro, non mi giouano all'anima, io perdo tempo, & l'opera. Il Papa che lo amaua, gli messe le mani in sulle spalle, & disse, uoi guadagnate per l'anima, & per il corpo, non dubitate, & per hauerse gli saputo leuare dinanzi, gli crebbe il Papa amore infinitamente, & comando a lui, & al Vasari che'l gio: no seguente amendue fussino alla vigna Julia: nel qual luogo hebbe molti ragionamenti seco, che cõdussero quell' opera quasi alla bellezza, che ella è, ne faceua ne deliberaua cosa nessuna di disegno senza il parere, & giuditio suo. Et infra l'altre uolse, pche egli ci andaua spesso col Vasari, stando sua Santità intorno alla fonte dell' acqua uergine con dodici Cardinali, arriuato Michelag. uolse (dico) il Papa per forza che Michelagnolo gli sedessi allato, quantunque egli humilissimamente il recusassi, honorãdo lui sempre, quanto è possibile, la uirtu sua. Fecegli fare un modello d'una facciata per un palazzo, che sua Santità desideraua fare allato a san Rocco, uolendosi seruire del Mausoleo di Augusto per il resto della muraglia: che non si puo uedere per disegno di facciata, ne il piu uario, ne il piu ornato, ne il piu nuouo di maniera, e di ordine: auenga come s'è uisto in tutte le cose sue, che c' non s'è mai uoluto obligare a legge, o antica, o moderna di cose d'architettura, come quegli che ha hauto l'ingengo atto a trouare sempre cose nuoue, & uarie, & non punto men belle. Questo modello è hoggi appresso il duca Cosimo de Medici, che gli fu donato da Papa Pio quarto, quando gli andò a Roma, che lo tiene fra le sue cose piu care. Portò tanto rispetto questo Papa a Michelagnolo che del continuo prese la sua protetione contro a Cardinali, & altri che cercauano calunniarlo, & uolse che sempre per ualenti, & reputati che fussino gli artefici andassino a trouarlo a casa, & gli hebbe tanto rispetto, & reuerenza, che non si ardiua sua Santità per non gli dare fasti-

dio a richiederlo di molte cose, che Michelagnolo ancor' che fusse uecchio poteua fare. Hauuea Michelagnolo fino nel tempo di Paulo terzo per suo ordine dato principio a far rifondare il ponte Santa Maria di Roma, il quale per il corso dell'acqua continuo, & per l'antichità sua era indebolito, & rouinaua: fu ordinato da michelagnolo per uia di casse il rifondare, & fare diligēti ripari alle pile: e di già ne haueua cōdotto a fine vna gran parte, & fatto spese grosse in legnami, & treuertini a bñefitio di quella opera, & ueden doli nel tempo di Giulio terzo, in cōgregatione coi Cherici di camera in pratica di dargli fine, fu proposto fra loro da Nanni di Baccio Bigio architetto, che cō poco tempo, & somma di danari si farebbe finito, allogando in cottimo a lui, & con certo modo allegauano sotto spetie di bene per isgrauar' Michelagnolo, perche era vecchio, & che non sene curaua, & stando così la cosa nō sene uerrebbe mai a fine. Il Papa che uoleua poche brighe, nō pēfando a q̄l che poteua nascere, diede autorità a Cherici di camera che come cosa loro n'hauefsino cura: i quali lo dettono poi, senza che michelagnolo ne sapesse altro, cō tutte q̄lle materie, con patto libero a Nanni, il quale non attese a quelle fortificationi, come era necessario a rifondarlo: ma lo scaricò di peso per uedere gran numero di treuertini, di che era rifancato, & solicato anticamente il ponte, che ueniua a grauarlo, & faceua lo piu forte, & sicuro, & piu gagliardo, mettendoui in quel cābio materia di ghiaie, & altri getti, che non si uedeua alcun difetto di drento, & di fuori ui fece spōde, & altre cose, che a vederlo pareua rinouato tutto: ma indebolito totalmēte, & tutto assottigliato. segui dapoi cinque anni dopo, che uenendo la piena del diluuiio l'anno 1557. egli rouino di maniera, che fece conoscere il poco giuditio de Cherici di camera, el danno che riceuē Roma per partirsi dal consiglio di Michelagnolo, il quale predisse questa sua rouina molte uolte a suoi amici, & a me, che mi ricordo passādoui insieme a cauallo, che mi diceua, Giorgio q̄ sto pōte ci triema sotto, sollecitiamo il caualcare, che nō rouini in mentre ci sian su. Ma tornādo al ragionamēto di sopra. finito che fu l'opa di Mōtorio, & cō molta mia satisfatione, io tornai a Fiorenza p̄ seruitio del Duca Cosimo, che fu l'anno 1554. Dolsē a Michelagnolo la partita del Vafari, & parimente a Giorgio. Auenga che ogni giorno que suoi auersarij hora p̄ una via hor' p̄ un'altra lo traugliauano: pilche nō mācarono giornalmente l'vno a l'altro sciuersi, & l'anno medesimo d'Aprile dandogli nuoua il Vafari, che Lionardo nipote di Michelag. haueua hauuto vn figliuolo mastio, & cō honorato corteo di dōne nobilissi. l'haueuono accōpagnato al Battefimo, rino uādo il nome del Buonauoto; michelagnolo rispose in vna lettera al Vafari queste parole.

*Giorgio amico caro. Io ho preso grandissimo piacere della uostra, uisto che pur ui ricordate del pouero uecchio, & piu per esserui trouato al trionfo, che mi scriuete d'hauer uisto rinascere un'altro Buonauoto: del quale auiso ui ringratio quanto so, & posso, ma ben mi dispiace tal pompa, perche l'huomo non dee ridere, quando il mondo tutto piange: però mi pare che Lionardo non habbia a fare tanta festa d'uno che nasce, con quella alle grezza che s'ha a serbare alla morte di chi è ben uissuto. ne ui marauigliate se non rispo do subito: lo so per non parere mercante. hora io ui dico che per le molte lode, che per*  
*detta*

*detta mi date, se io ne meritassi sol' una, mi parrebbe, quando io mi ui detti in anima & in corpo, hauerui dato qualcosa, e hauer satisfatto a qualche minima parte di quel che io ui son debitore. doue ui ricognosco ogni hora creditore di molte piu che io non ho da pagare. & perche son uecchio oramai non spero in questa, ma nell'altra uita potere pareggiare il conto: però ui prego di patientia, & son uostro, & le cose di qua stan pur cosi.*

Hauera gia nel tempo di Paulo terzo, mandato il Duca Cosimo il Tribolo a Roma per uedere se egli hauesse potuto persuadere Michelagnolo a ritornare a Fiorenza, per dar fine alla Sagrestia di san Lorenzo, ma scusando si Michelagnolo, che inuecchiato non poteua piu il peso delle fatiche, & cō molte ragioni lo escluse, che non poteua partirsi di Roma. onde il Tribolo dimando finalmente della scala della Libreria di san Lorenzo, della quale Michelagnolo haueua fatto fare molte pietre, & non ce n'era modello ne certezza appunto della forma, & quantunque ci fussero segni in terra in vn mattonato, & altri schizzi di terra, la propria, & ultima resolutione non sene trouaua. doue per preghi che facetti il Tribolo, & ci mescolassi il nome del duca, nō rispose mai altro, se non che nō sene ricordaua. Fu dato dal Duca Cosimo ordine al Vasari, che scriuesse a Michelagnolo che gli mandassi a dire che fine hauesse a hauere questa scala: che forse per l'amicitia, & amore che gli portaua, douerebbe dire qualcosa, che farebbe cagione, che uenendo tal resolutione, ella si finirebbe.

Scrisse il Vasari a Michelagnolo l'animo del Duca, & che tutto quel che si haueua a condurre, tocherrebbe a lui a esserne lo effecutore, ilche farebbe con quella fede che sapua che e' soleua hauer' cura delle cose sue. per il che mandò Michelagnolo l'ordine di far detta scala in una lettera di sua mano addi 28: di Settembre 1555.

Messer Giorgio amico caro. Circa la scala della Libreria, di che m'è stato tanto parlato, crediate che se io mi potessi ricordare come io l'haueuo ordinata, che io non mi farci pregare: mi torna bene nella mente come un sogno una certa scala: ma non credo che sia appunto quella che io pensai all'hora, perche mi torna cosa goffa; pure la scriuo uero qui, cioè che i togliessi una quantità di scatole auate di fondo d'un palmo l'una; ma non d'una lunghezza, e larghezza, & la maggiore, & prima ponesi in sul pavimento lontana dal muro dalla porta tanto quanto uolete che la scala sia dolce, o cruda, e un'altra ne mettesi sopra questa che fusse tanto minore per ogni uerso, che in sulla prima di sotto auanzassi tanto piano, quanto uouole il pie per salire, diminuendole, & ritirandole uerso la porta fra l'una, & l'altra, sempre per salire, & che la diminutione dell'ultimo grado sia quant'è l'uaio della porta, & detta parte di scala auata habbi come dua ale una di qua, & una di la, che ui seguitino i medesimi gradi, & non auati. Di queste serua il mezzo per il signore dal mezzo in su di detta scala, & riuolte di dette ale ritornino al muro: dal mezzo ingiu' insino in sul pavimento si discostino con tutta la scala dal muro circa tre palmi, in modo che l'imbassamento del ricetto non sia occupato in luogo nessuno, & resti libera ogni faccia. Io scriuo cosa da ridere: ma so ben che uoi trouerete cosa al proposito.

Scrisse ancora Michelagnolo in que di al Vasari che essendo morto Giulio terzo, & creato marcello, la setta gli era cōtro, per la nuoua creatione di quel Pontefice comincio di nuouo a irauagliarlo, per il che sentendo cio il Duca, & dispiaçédogli questi modi, fece scriuere a Giorgio, & dirli che doueua partirsi di Roma, & venirsene a stare a Fiorenza, doue quel Duca non desidera ua altro, se non taluolta consigliarsi per le sue fabbriche secondo i suoi disegni, & che harebbe da quel Signore tutto quello, che e' desideraua, senza far niente di sua mano. & di nuouo gli fu per M. Lionardo Marinozzi cameriere segreto del Duca Cosimo portate lettere scritte da S. Eccell. & così dal Vasari. doue essendo morto Marcello, & creato paulo quarto, dal quale di nuouo gli era stato in quel principio che egli andò a baciare il piede, fatte offerte assai, in desiderio della fine della fabbrica di san Pietro, & l'obligo, che gli pareua hauerui, lo tenne fermo; & pigliando certe scuse scrisse al Duca, che nõ poteua per all' hora seruirlo, & una lettera al Vasari con queste parole proprie.

*M. Giorgio amico caro. Io chiamo Iddio in testimonio, come io fu contra mia uoglia con grandissima forza messo da Papa Paulo terzo nella fabbrica di san Pietro di Roma dieci anni sono, & se si fuzzi seguito fino a hoggi di lauorare in detta fabbrica come si faceua all' hora, io farei hora a quello di detta fabbrica, ch'io desidererei tornarmi costà; ma per mancamento di danari la s'è molto allentata, & allentasi quando le giunta in piu faticose, e difficil' parti: in modo che abandonandola hora, non sarebbe altro, che con grandissima uergogna, & peccato perdere il premio delle fatiche, che io ho durate in detti x. anni per l'amor de Dio. io ui ho fatto questo discorso per risposta della uostra, & perche ho una lettera del Duca m'ha fatto molto marauigliare, che sua Signoria si sia degnata a scriuere con tanta dolcezza, ne ringratio Iddio, & S. E. quanto so, & posso; & posso, io esco di proposito, perche ho perduto la memoria, el ceruello, e lo scriuere m'è di grãde affanno, perche non è mia arte. La conclusionè è questa di farui intendere qualche segue del lo abandonare la sopradetta fabbrica, e partirsi di qua; la prima cosa contenterci parecchi ladri, & farei cagione della sua rouina, & forse ancora del serrarsi per sempre.*

Seguitando di scriuere Michelagnolo a Giorgio gli disse per escusatione sua col Duca, che hauendo casa, & molte cose a comodo suo in roma, che ualeuano migliaia di scudi, oltre a l'essere indisposto della vita per renella, fianco, e pena come hãno tutti e vecchi, & come ne poteua far' fede maestro Eraldo suo medico, del quale si lodaua dopo Dio hauere la uita da lui, pche p q̄lte cagioni non poteua partirsi, & che finalmente non gli bastaua l'animo se non di morire. Raccomandauasi al Vasari come per piu altre lettere, che ha di suo, che lo raccomandassi al Duca, che gli perdonassi oltre a quello che (come ho detto) gli scrisse al duca in escusatione sua, & se Michelagnolo fussi stato da poter caualcare sarebbe subito uenuto a Fiorenza, onde credo che nõ si sarebbe saputo poi partire per ritornarsene a Roma tanto lo mossa la tenerezza, & l'amore, che portaua al Duca, & in tanto attendeua a lauorare i detta fabbrica in molti luoghi per fermarla ch'ella non potesse essere piu mossa. In questo mentre alcuni gli haueuon referro che Papa Paulo quarto, era d'animo di fargli acconciare la facciata della cappella, doue è il giuditio vniuersale, perche diceua che quelle figure mostrauano le parte uergognose troppo



po difonestamente: la doue fu fatto intendere l'animo del Papa a Michelagnolo, il quale rispose, dite al Papa, che questa è piccola faccenda, & che facilmente si puo acconciare, che acconci egli il modo, che le pitture si acconciano presto. Fu tolto a Michelagnolo l'utitio della Cancelleria di Rimini: non volse mai parlare al Papa, che non sapeua la cosa, il quale dal suo Coppiere gli fu leuato, col uolergli fare dare per conto della fabbrica di san Piero scudi cento il mese, che fattogli portare una mesata a casa, Michelagnolo non gli accettò. l'anno medesimo gli nacque la morte di Urbino suo seruidore anzi come si puo chiamare, & come haueua fatto, suo compagno: questo uene a stare cò Michelagnolo a Fiorenza l'anno 1530. finito l'assedio, quando Antonio Mini suo discepolo andò in Francia, & usò grandissima seruitù a Michelagnolo, tanto che in 26. anni quella seruitù, & domestichezza fece che Michelagnolo lo fe ricco, & l'amò tanto, che così vecchio in questa sua malattia lo serui & dormiua la notte vestito a guardarlo. per ilche dopo che fu morto, il Vasari per confortarlo gli scrisse, & egli rispose con queste parole.

*M. Giorgio mio caro, io posso male scriuere, pur per risposta della uostra lettera di rò qualche cosa. uoi sapete come Urbino è morto: di che me stato grādissi. gratia di Dio, ma con graue mio danno, e infinito dolore. la gratia è stata, che doue in uita mi teneua uiuo, morendo m'ha in'egnato morire non con dispiacere, ma con desiderio della morte. Io l'ho tenuto 26. anni, e hollo trouato rarisimo, & fedele, & hora che lo haueuo fatto ricco, & che io l'aspettauo bastone, & riposo della mia uechiezza, m'è sparito, nè m'è rimasto altra speranza, che di riuederlo in Paradiso. Et di questo n'ha mostro segno Iddio per la felicissima morte che ha fatto, che piu assai che l'morire gli è incresciuto lasciarmi in questo mondo traditore con tanti affanni: benche la maggior parte di me n'è ita seco, ne mi rimane altro che una infinita miseria. & mi ui raccomando.*

Fu adoperato al tēpo di Paulo quarto, nelle fortificationi di Roma in piu luoghi, & da Salustio Peruzzi a chi quel Papa, come s'è detto altroue, haueua dato a fare il portone di Castello santo Agnolo hoggi la metà rouinato, si adoperò ancora a dispensare le statue di quella opera, & uedere i modelli degli scultori, & correggerli. & in quel tempo uenne uicino a Roma lo esercito Franzese, doue pensò Michelagnolo cò quella città hauere a capitare male. doue Antonio Franzese da Castel Durantè, che gli haueua lassato Urbino in casa per seruirlo nella sua morte, si risolue fuggir si di Roma, & segretamente andò Michelagnolo nelle montagne di Spuleto. doue egli visitando certi luoghi di romitori, nel qual tempo scriuendoli il Vasari, & mandando gli una operetta, che Carlo Lenzoni Cittadino fiorentino alla morte sua haueua lasciata a Messer Cosimo Bartoli, che douessi farla stampare, & dirizzare a Michelagnolo: finita che ella fu in que di la mando il Vasari a Michelagnolo, che riceuuta rispose così.

*M. Giorgio amico caro. io ho riceuuto il libretto di Messer Cosimo che uoi mi mandate, & in questa sarà una di ringratiamento, pregoui che gliene diate, & a quella mi raccomando.*

*Io ho hauuto a questi di con gran disagio, e spesa, e gran piacere nelle montagne di Spuleti*

*Spuleti a uisitare que rom ti, in modo che io son ritornato men che mezzo a Roma, per che ueramente e non si troua pace se non ne boschi: altro non ho che dirui, mi piace che siate sano, e lieto, & mi ui raccomandando, de 18. di Settembre 1556.*

Lauoraua Michelagnolo quasi ogni giorno per suo passatempo intorno a quella pietra, che s'è gia ragionato, con le quattro figure, laquale egli spezzò in questo tempo per queste cagioni: perche quel sasso haueua molti smerigli, & era duro, & faceua spesso fuoco nello scarpello; o fusse pure, che il giudicio di quello huomo fuissi tanto grande che non si contentaua mai di cosa che e' faceffi: & che e' sia il uero, delle sue statue sene uede poche finite nella sua uirilità, che le finite affatto sono state condotte da lui nella sua giouentu come il Bacco, la Pietà della febre, il gigante di Fiorenza, il Chr. della Minerua: che queste non è possibile ne crescere ne diminuire un grano di panico senza nuocere loro: l'altre del Duca Giuliano, & Lorenzo, Noite, & Aurora, el Moise con l'altre dua infuori che non arriuanò tutte a undici statue, l'altre dico sono state imperfette, & son molte maggiormente, come quello che usaua dire, che se s'haueffi hauuto a contentare di quel che faceua, n'harebbe mandate poche, anzi nelluna fuora. Vedendosi che gli era ito tanto con l'arte, & col giudicio innanzi, che come gli haueua scoperto vna figura, & conosciuto un minimo che d'errore, la lasciua stare, & correua a manimettere un'altro marmo pensando non hauere a uenire a quel medesimo, & egli spesso diceua essere questa la cagione che egli diceua d'hauer fatto li poche statue, & pitture. Questa Pietà come fu rotta la donò a Francesco Bandini: in questo tempo Tiberio Calcani scultore Fiorentino era diuenuto molto amico di Michelagnolo, per mezzo di Francesco Bandini, & di Meller Donato Giannotti: & essendo un giorno in casa di Michelagnolo, doue era rotta questa Pietà, dopo lungo ragionamento li dimando, perche cagione l'haueffi rotta, & guasto tante marauigliose fatiche: rispose esserne cagione la opportunità di Urbino suo seruidore, che ogni di lo sollecitaua a finirli; & che fra l'altre cose gli uenne leuato un pezzo d'un gomito della madonna, & che prima ancora se l'era recata in odio, & ci haueua hauuto molte disgratie attorno di un' pelo che v'era, doue scappatogli la patientia la roppe, & la uoleua rompere affatto, se Antonio suo seruitore non se gli fuissi raccomandato, che cosi com'era gliene donassi. Doue Tiberio inteso cio, parlò al Bandino, che desideraua di hauere qualcosa di mano sua, & il Bandino operò che Tiberio promettesse a Antonio scudi 200. d'oro, & prego Michelagnolo che se uoleffi che con suo aiuto di modelli Tiberio la finissi per il bandino, saria cagione che quelle fatiche non sarebbero gettate in vano, & ne fu contento Michelagnolo: la doue ne fece loro un presente. questa fu portata uia subito, & rimessa insieme poi da Tiberio, & rifatto non so che pezzi, ma rimase imperfetta per la morte del Bandino, di Michelagnolo, & di Tiberio, trouasi al presente nelle mani di Pierantonio Bandini figliuolo di Francesco, al la sua vigna di monte Cavallo. & tornando a Michelagnolo, fu necessario trouar qualcosa poi di marmo perche e' potessi ogni giorno passar tempo scarpellando, & fu messo vn'altro pezzo di marmo, doue era stato gia abbozzato un'altra Pietà, uaria da quella molto minore.

Era entrato a seruire Paulo quarto Pirro Ligorio architetto, & sopra alla fabbrica di san Piero, & di nuouo trauagliaua michelagnolo, & andauano dicédo, che egli era rimbambito. Onde sdegnato da queste cose uolentieri sene sarebbe tornato a Fioréza, e soprastato a tornarsene fu di nuouo da Giorgio sollicitato cō letrere; ma egli conosceua d'esser tanto inuechiato, & cōdotto gia alla età di 81. anno, scriuendo al Vasari in quel tempo per suo ordinario, & mandandogli varij sonetti spirituali, gli diceua che era al fine della vita, che guardassi doue egli teneua i suoi pensieri, leggendo uedrebbe che era alle 24. hore, & non nasceua pensiero in lui che non ui fusse scolpita la morte dicendo in vna sua.

Dio il uoglia Vasari che io la tenga a disagio qualche anno, & so che mi direte bene che io sia uecchio, & pazzo a uoler fare sonetti; ma perche molti dicono che io sono rimbambito, ho uoluto fare l'uffitio mio. per la uostra ueggho l'amore che mi portate, et sappiate per cosa certa che io harei caro di riporre queste mie debili ossa a canto a quelle di mio padre, come mi pregate: ma partendo di qua sarei causa d'una gran rouina della fabbrica di san Piero, d'una gran uergogna, e d'un grandissimo peccato: ma come sia stabilita che non possa essere mutata, spero far quanto mi scriuete, se gia non è peccato a tenere a disagio parecchi ghiotti che aspettano mi parta presto. Era con questa lettera scritto pur di suo mano il presente sonetto.

Giunto è già'l corso della uita mia  
 Con tempestoso mar' per fragil barca  
 Al comun porto, ou' a render' si uarca  
 Conto, e ragion' d'ogni opra trista, e pia.  
 Onde l'affettuosa fantasia,  
 Che l'arte mi fece idolo, e Monarca,  
 Cognosco hor' ben', quant'era d'error' carica,  
 E quel ch' a mal suo grado ognun' desta.  
 Gli amorosi pensier' già uani, e lieti  
 Che sien' or', s'a due morti mi auicino:  
 D'una so certo, e l'altra mi minaccia.  
 Nè pinger' nè scolpir' sia piu che queti  
 L'anima uolta a quello amor diuino,  
 Ch'aperse a prender' noi in Croce le braccia.

Per il che si uedeua che andaua ritirādo verso Dio, e lasciando le cure del l'arte per le persecutioni de suoi maligni artefici, & p colpa di alcuni soprastati della fabbrica, che harebbono uoluto come e'diceua menar' le mani. Fu risposto per ordine del Duca Cosimo a Michelagnolo dal Vasari con poche parole in una lettera confortandolo al rimpatriarsi, & col sonetto medesimo corrispondente alle rime. Sarebbe uolentieri partitosi di Roma mi chelagnolo: ma era tanto stracco, & inuechiato, che haueua come si dirà piu basso, stabilito tornarsene: ma la volonta era pronta, inferma la carne; che lo riteneua in Roma. et auienne di Giugno l'anno 1557. hauendo egli fatto modello della volta, che copriua la nicchia che si faceua di treuertino

alla cappella del Re, che nacque per non vi potere ire, come soleua, vno errore, che il capo maestro in sul corpo di tutta la uolta prese la misura cò vna centina sola, doue haueuano a essere infinite: Michelagnolo come amico; & confidente del Vasari gli mando di sua mano disegni con queste parole scritte a pie di dua.

La Centina segnata di Rosso la prese il capo maestro sul corpo di tutta la uolta; di poi come si cominciò a passar al mezzo tondo, che è nel colmo di detta uolta, s'accorse dell'errore che faceua detta Centina, come si uede qui nel disegno le segnate di nero. con questo errore è ita la uolta tanto innanzi che s'ha a disfare un gran numero di pietre, perche in detta uolta non ci ua nulla di muro, ma tutto triuertino, & il diametro de tondi che senza la cornice gli ricigne di 22. palmi. Questo errore hauendo il modello fatto appunto, come fo d'ogni cosa, è stato fatto per non ui potere andare spesso per la uecchiezza: e doue io credetti che hora fusti finita detta uolta, non fara finita in tutto questo uerno: & se si potessi morire di uergogna, e dolore, io non farei uiuo. pregoui che raguagliate il Duca che io non sono hora a Fiorenza, & seguitando nell'altro disegno doue egli haueua disegnato la pianta diceua così. M. Giorgio perche sia meglio inteso la difficoltà della uolta per seruare il nascimento suo fino di terra è stato forza diuiderla in tre uolte in luogo delle finestre da basso diuise da i pilastri come uedete che è uanno piramidati in mezzo, dentro del colmo della uolta come fa il fondo, e lati delle uolte ancora, e bisognò gouernarle con un numero infinito di Centine, & tanto fanno mutatione, & per tanti uersi di punto in punto che non ci si puo tener' regola ferma, e tondi, e quadri che uengono nel mezzo de lor fondi hanno adiminuire, & crescere per tanti uersi, e andare a tanti punti, che è difficile cosa a trouare il modo uero. nondimeno hauèdo il modello come fo di tutte le cose, non si doueua mai pigliare sì grande errore di uolere cò una Centina sola gouernare tutt' a tre que gusci, onde n'è nato ch'è bisognato con uergogna, & danno disfare, & disfassene ancora un gran numero di pietre, la uolta, e i conci, e i uani, è tutta di triuertino, come l'altre cose da basso, cosa non usata a Roma. Fu assoluto dal Duca Cosimo Michelagnolo, uedèdo questi inconuenienti, del suo uenire piu a Fiorenza, dicendogli che haueua piu caro il suo contento, & che seguitasse san Piero, che cosa che potessi hauere al mondo, & che si quietasi. Onde Michelagnolo scrisse al Vasari in la medesima carta che ringratiaua il Duca quanto sapeua, & poteua di tanta carità, dicendo Dio mi dia gratia ch'io possa seruirlo di questa pouera persona, che la memoria e'l ceruello erano iti aspettarlo altroue. la data di questa lettera fu d'Agosto l'anno 1557.

Hauèdo per questo Michelagnolo conosciuto che'l Duca stimaua, e la uita, e l'honor' suo piu che egli stesso che la dotaua. Tutte queste cose, & molt'altre, che non fa dibisogno, hauiamo appresso di noi scritte di sua mano. Era ridotto Michelagnolo in vn termine, che uedendo che in san Piero si tratta poco, & hauendo gia tirato innanzi gran parte del fregio delle finestre di dentro, & delle colonne doppie di fuora che girano sopra il cornicione tondo, doue s'ha poi a posare la cupola, come si dirà, che confortato da maggiori amici suoi: come dal Cardinale di Carpi, da Messer Donato Gianozzi, & da Francesco Bandini, & da Tomao de Cauolini, & dal Lottino, lo stringeuan che poi che uedeua il ritardare del uolgere la cupola, ne douessi fare almeno un modello; sterte molti mesi di così senza risoluerli, alla fine uì diede princi-

principio, & ne condusse a poco a poco vn piccolo modello di terra per poterui poi con l'efempio di quello, & con le piante, & profili, che haueua disegnati, farne fare vn maggiore di legno: ilquale, datoli principio, in poco piu d'uno anno lo fece condurre a maestro Giouanni Frūzese con molto suo studio, & fatica: & lo fe di grandezza tale che le misure, & propotioni piccole tornassino parimente col palmo antico Romano, nell' opera grande all'intera perfettione, hauendo condotto con diligentia in quello tutti i membri di colonne, base, capitegli, porte, finestre, & cornici, & risalti, & cosi ogni minutia, conoscendo in tale opera non si douer' fare meno; poi che fra i Christiani anzi in tutto il mondo non si troui ne vggha una fabbrica di maggiore ornamento, & grandezza di quella, & mi par necessario se delle cose minori hauiamo perso tempo a notarle, sia molto piu utile, & debito nostro descriuere questo modo di disegno per douer condurre questa fabbrica, & tribuna, con la forma, e ordine, & modo che ha pensato di darli Michelagnolo, però con quella breuità che potrò ne faremo una semplice narratione: accioche se mai accadesse, che non consenta Dio, come s'è visto fino a hora essere stata questa opera traugiata i uita di michelagnolo, cosi fusse dopo la morte sua dall'inuidia, & malignità de presuntuosi, possino questi miei scritti qualunque e' si sieno, giouare a i fedeli che faranno efecutori della mente di questo raro huomo, & ancora raffrenare la uolontà de maligni che uolessino alterarle, & cosi in vn medesimo tempo si gioui, & diletta, & apra la mente a begli ingegni che sono amici, & si diletta di questa professione. Et per dar principio, dico che questo modello fatto con ordine di michelagnolo, troua che fara nel grande tutto il uano della Tribuna di dentro palmi 136. partado dalla sua larghezza da muro a muro, sopra il cornicione grande che gira di dentro in tondo di triuertino che si posa sopra i quattro pilastri grandi doppi che si muouono di terra con i suo capitegli intagliati d'ordine corinto accompagnato dal suo architraue fregio, & cornicione pur di triuertino, ilquale cornicione girando intorno intorno alle nicchie grande si posa, & lieua sopra i quattro grandi archi delle tre nicchie, & della entrata che fanno croce a quella fabrica: doue comincia poi a nascere il principio della Tribuna, il nascimento della quale comincia vn basamento di triuertino con vn piano largo palmi sei, doue si camina, & questo basamento gira in tondo a uso di pozzo, & è la sua grossezza palmi 33. & undici oncie alto fino alla sua cornice palmi 11. once dieci, & la cornice di sopra è palmi 8. incirca, e l'agetto è palmi sei & mezzo, entrasi per questo basamento tondo per salire nella Tribuna per quattro entrate che sono sopra gli archi delle nicchie, & ha diuiso la grossezza di questo basamento in tre parti quello dalla parte di dentro, e palmi 15. quello di fuori è palmi 11. e quel di mezzo palmi 7. once 11. che fa la grossezza di palmi 33. once 11. il uano di mezzo è uoto, et serue per andito, ilquale è alto di sfogo duo quadri, et gira in tondo unito con una uolta a mezza botte et ogni dirittura delle quattro entrate otto porte, che con quattro scaglioni che saglie ciascuna, vna ne ua al piano della cornice del primo imbamento larga palmi 6. et mezzo, et l'altra saglie alla cornice di dentro che gira intorno alla Tribuna larga 8. palmi, et tre quarti, nelle quali per ciascuna si camina agiatamente di dentro, e di fuori a quello edificio, e da una delle entrate a

l'altra in giro palmi 201. che effedo 4. spatij uiene a girare tutta palmi 806. *se* guita per potere salire dal piano di questo imbafamento doue posano le colonne, & i pilastri, & che fa poi fregio delle finestre di drento intorno intorno, il quale è alto palmi 14. once una, intorno alquale della banda difuori è da' pie vn brieue ordine di cornice, & cosi da capo che non son da agetto se non 10. once, & è tutto di triuertino. nella grossezza della terza parte sopra quella di drento che hauian detto esser grossa palmi 15. è fatto una scala in ogni quarta parte, la metà della quale saglie per un uerso, & l'altra metà per l'altro larga palmi 4. et un quarto. q̄sta si cōduce al piano delle colōne. Com̄cia sopra questo piano a nascere in sulla dirittura del uiuo da l'imbafamento 18. grandissimi pilastroni tutti di triuertino ornati ciascuno di dua colonne difuori, & pilastri di drento, come si dirà di sotto, & fra l'uno, & l'altro ci resta tutta la larghezza di doue hanno da essere tutte le finestre che danno lume alle tribune. questi son uolti p fianchi al punto del mezzo della tribuna lunghi palmi 36. & nella faccia dinanzi 19. e mezzo. a ciascuno di q̄sti dalla bāda di fuori dua colōne, che il dappie del dado loro è palmi 8. e tre quarti, e alti palmi 1. e mezzo. la basa è larga palmi 5. once 8. alta palmi once 11. il fuso della colōna, e 43. palmi e mezzo, il dapie palmi 5. once 6. & da capo palmi 4. once 9. il capitello cor̄ito alto p 6. e mezzo, & nella cimasa palmi 9. di q̄ste colōne se ne uede 3. quarti, che l'altro quarto si unisce in su cāti accōpagnata da la metà d'un pilastro, che fa cāto uiuo di drēto, & lo accōpagna nel mezzo di drēto vna entrata d'una porta in arco larga palmi 5. alta 13. once 5. che fino al capitello de pilastri, e colōne viene poi ripiena di ludo, facēdo vnione cō altri dua pilastri, che sono simili a quegli che fan canto uiuo allato alle colonne. questi ribattono, & fanno ornamēto a cāto a 16. finestre che vanno intorno intorno a detta tribuna, che la luce di ciascuna è l'archo palmi 12. e mezzo alte palmi 22. incirca. queste di fuori uēgono ornate di architraui uarij larghi palmi 2. e tre quarti, & di drēto sono ornate similme cō ordine uario con fuoi frontispizij, & quarti tōdi, & vengono larghi di fuori, & stretti di drēto p riceuere piu lume, & cosi sono di drēto da pie piu basse pche dian lume sopra il fregio, & la cornice che messi in mezzo ciascuna da dua pilastri piani che rispondono di altezza alle colonne di fuori, talche uēgano a essere 36. colōne difuori, & 36. pilastri di drento sopra a quali pilastri di drento è l'architraue, ch'è di altezza palmi 4. e 5. quarti, & il fregio 4. e mezzo, & la cornice 4. e dua terzi, & di proietture 5. palmi, sopra la quale va un ordine di balaustri p poterui camminare attorno attorno sicuramente, & p potere salire agiatamente dal piano doue cominciano le colonne sopra la medesima dirittura nella grossezza del vano di 15. palmi saglie nel medesimo modo, & della medesima grādezza con duo branche, ò saltre una altra scala fino al fine di quattro, son alte le colonne, capitello, & architraue, fregio, & cornicione tāto che senza impedire la luce delle finestre passa q̄ste scale di sopra in una lumaca della medesima larghezza fino che truoua il piano doue ha a cominciare a volgersi la tribuna. ilquale ordine, distributione, & ornamēto, e tāto uario comodo, e forte, durabile, & ricco, & fa di maniera spalle alle due volte della cupola che ui sia auolta sopra ch'è cosa tanto ingegnosa, & ben considerata, & di poi tāto ben condotta di muraglia che non si puo uedere agli occhi

Chi di chi fa, & di chi intende cosa piu vaga, piu bella, & piu artificiosa, & per le legature, & commettiture delle pietre, & per hauere in se in ogni parte, et fortezza, & eternita, & con tãto giuditio hauer cauatone l'acque che piouo no per molti condotti segreti, & finalmente ridottola a quella perfettione, che tutte l'altre cose delle fabriche che si son uiste, & murate fino a hoggi, reston niente appetto alla grãdezza di questa: & è stato grandissimo dãno che a chi toccaua non mettesse tutto il poter suo. perche innanzi che la morte ci leuasse dinanzi si raro huomo, si douessi veder uoltato si bella, et terribil machina. fin qui ha condotto di muraglia Michelagnolo questa opera, et solamente restaci a dar' principio al uoltare della tribuna, della quale poi che n'è rimasto il modello, seguireremo di contar l'ordine che gli ha lasciato perche la si conduca. Ha girato il sesto di questa uolta con tre punti che fanno triangolo in questo modo A. B. il punto C. che è piu basso, et è il principal' col quale egli ha girato il C. primo mezzo tondo della tribuna, col quale e' da la forma, e l'altezza, e larghezza di questa uolta, laquale egli da ordine ch'ella si muri tutta di mattoni bene arrotati, & cotti a spina pesce: questa la fa grossa palmi 4. e mezzo tãto grossa da pie quanto da capo, & lascia a canto un uano per il mezzo di palmi 4. e mezzo da pie, ilquale ha a seruire per la salita delle scale, che hanno a ire alla lanterna mouendosi dal piano della cornice doue sono balaustri, & il sesto della parte di dentro dell'altra uolta che ha a essere lunga da pie, istretta da capo è girato in sul punto segnato B. ilquale da pie per fare la grossezza della uolta palmi 4. e mezzo, & l'ultimo sesto che si ha a girare per fare la parte di fuori che allarghi da pie, & stringha da capo, s'ha da mettere in sul punto segnato A. ilquale girato ritrescìe da capo tutto il uano di mezzo del voto di dentro, doue uanno le scale per altezza palmi 8. per irui ritto: & la grossezza della uolta uiene a diminuire a poco a poco di maniera, che essendo, come s'è detto da pie palmi 4. e mezzo torna da capo palmi 3. e mezzo, & torna rilegata di maniera, la uolta di fuori con la uolta di dentro con leghe, & scale, che l'una reggie l'altra che di 8. parte che ella è partita nella pianta, che quattro sopra gli archi uengono uote per dare manco peso loro, & l'altre quattro uengono rilegate, & incatenate con leghe sopra i pilastri, perche possa eternamente hauer' uita: le scale di mezzo fra l'una uolta, e l'altra son condotte in questa forma. queste dal piano doue la comincia a uoltarsi si muouano in una delle quattro parti, e ciascuna fa glie per dua entrate intersegandosi le scale in forma di X. tanto che si conducano alla metà del sesto segnato C. sopra la uolta, che hauendo salito tutto il diritto della metà del sesto, l'altro che resta si saglie poi ageuolmète di giro in giro uno scaglione, & poi l'altro a dirittura tãto che si arriua al fine dell'occhio, doue comincia il nascimento della lanterna, intorno alla quale fa facendo la diminutione dello spartimèto che nasce sopra i pilastri, come si dirà di scotto, un'ordine minore di pilastri doppi, & finestre simile a quelle che sò fatte di dietro, sopra il primo cornicione grãde di dietro alla tribuna ripiglia da pie per fare lo spartimèto degli sfondati, che uãno dietro alla uolta della tribuna, e quali sono partiti in sedici costole che risaltano, & son larghe da pie tãto quanto è la larghezza di dua pilastri, che dalla banda di sotto tramezzano le finestre sotto alla uolta della tribuna, lequali uanno piramidalmente

diminua

diminuendo fino a l'occhio della lâterna, et da pie posano in su vn'pedistallo della medesima larghezza alto palmi dodici, et questo piedistallo posa in su il piano della cornice, che s'aggira, et cammina intorno intorno alla Tribuna, sopra laquale negli sfondati del mezzo fra le costole sono nel uano otto ouati grandi alti l'uno palmi 29. et sopra uno spartimento di quadri, che allargano da pie, et stringano da capo alti 24. palmi, et stringendosi le costole viene disopra a quadri un tondo di 14. palmi alto, che uengano a essere otto ouati, otto quadri, et otto tondi, che fanno ciascuno di loro uno sfondato piu basso, il piano de quali quegli mostra una ricchezza grandissima, perche disegnaua Michelagnolo le costole, et gli ornamenti di detti ouati, quadri, et tondi fargli tutti scorniciati di triuertino. Restaci a far' mentione delle superficie, et ornamento del sesto della volta dalla banda, doue ua il tetto, che comincia a uolgersi sopra un basamento alto palmi 25 et mezzo, ilquale ha da pie vn basamento che ha di getto palmi dua, et cosi la cimasa da capo, la coperta ò tetto, della quale e' disegnaua coprir la del medesimo piombo che è coperto hoggi il tetto del vecchio san Piero, che fa 16. uani da todo a todo, che cominciano doue finiscono le due colonne, che gli mettono in mezzo, ne quali faceua per ciascuno nel mezzo dua finestre per dar luce al uano di mezzo, doue è la salita delle scale fra le dua uolte che sono 32. in tutto, queste per uia di mensole che reggano un quarto tondo faceua sportando fuor tetto di maniera che difendeua dall'acque piauane l'alta, & nuoua vista, & a ogni dirittura, & mezzo de sodi delle due colonne sopra due finiu il cornicione, si partiu la sua costola per ciascuno allargando da pie, & stringendo da capo, in tutto 16. costole larghe palmi cinque, nel mezzo delle quali era un canale quadro largo vn palmo, e mezzo, dou'era drétoui fa vna scala di scaglioni alti vn palmo, incirca, per le quali si saliu per quelle e scendeua dal piano doue per infino in cima doue comincia la lanterna questi uengano fatti di triuertino, & murati a cassetta per le committiture si difendino dall'acque, e da i diacci per l'amore delle pioggie: fa il disegno della lanterna nella medesima diminutione che fa tutta l'opera, che battendo le fila alla circonferenza viene ogni cosa a diminuire del pari, & a rileuar su con la medesima misura un Tempio stietto di colonne tonde a dua a dua come sta disotto quelle ne sodi ribattendo i suoi pilastri per potere camminare a torno a torno, & uedere per i mezzi fra i pilastri doue sono le finestre, il di dentro della Tribuna & della Chiesa, e architraue, fregio, & cornice disopra giraua in tondo risalendo sopra le dua colonne alla dirittura delle quali si muouono sopra quelle, alcuni uiticci che tramezzati da certi nicchioni insieme vanno a trouare il fine della pergamena, che comincia a uoltarsi, & stringersi un terzo della altezza a uso di Piramide tondo fino alla palla doue ua, che questo finimento ultimo ua la croce. molti particolari, & minutie potrei hauer conto come di sfogatoi per i tremuoti, aquidotti, lumi diuersi, & altre comodità, che le lasso poi che l'opera non è al suo fine, bastando hauer tocco le parti principali il meglio che ho possuto. ma perche tutto è in essere, & si uede basta hauer cosi breuemente fattone uno schizzo che è gran lume a chi non ui ha nessuna cognitione. fu la fine di questo modello fatto con grandissima satisfatione non solo di tutti gli amici suoi, ma di tutta Roma. & il fermamento, &

stabili-



stabilimento di quella fabbrica segui che mori Paulo quarto, & fu creato dopo lui Pio quarto, il quale facendo seguitare di murare il palazzetto del Bosco di belvedere a Pirro Ligorio restato architetto del palazzo fece offerte, & carzze assai a Michelag. il motu proprio hauuto prima da Paulo terzo, & da Julio terzo, & Paulo quarto sopra la fabbrica di san Piero, gli confermo, & gli rende una parte delle entrate, & prouisioni tolte da Paulo quarto, adoperandolo in molte cose delle sue fabbriche, & a quella di s. Piero, nel tempo suo fece lauorare gagliardamente, particolarmente sene serui nel fare un disegno per la sepoltura del Marchese Marignano suo fratello, laquale fu allogata da sua Santità per porsi nel Duomo di Milano, al Cavalier Lione Lioni Aretino scultore eccellentissimo, molto amico di Michelagnolo, che a suo luogo si dirà della forma di questa sepoltura, & in quel tempo il Cavaliere Lione ritrasse in una medaglia Michelagnolo molto viuacemente, & accompiacenza di lui gli fece nel rouescio un cieco guidato da un cane con queste lettere attorno. DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS ET IMPII AD TE CONVERTENTVR, & perche gli piacque assai gli donò Michelagnolo un modello d'uno Ercole che scoppia Anteo di suo mano di cera con ceru suoi disegni. di Michelagnolo non ci è altri ritratti che duoi di pittura, uno di mano del Bugiardino, & l'altro di Iacopo del Còte, & uno di bronzo di tutto rilieuo fatto da Daniello Ricciarelli, & questo del Cavalier Lione: da e'quali se n'è fatte tante copie che n'ho uisto in molti luoghi di Italia, & fuori assai numero.

Andò il medesimo anno Giouanni Cardinale de medici figliuolo del Duca Cosimo a Roma per il cappello a Pio quarto, & conuenne come suo seruitore, & familiare al Vasari andar seco, che uolentieri ui andò, & ui stette circa un' mese per goder si Michelagnolo, che l'hebbe carissimo, et di continuo gli fu attorno. Hauera portato seco il Vasari, per ordine di sua Eccell. il modello di legno di tutto il palazzo ducale di Fiorenza insieme co i disegni delle stanze nuoue, che erano state murate, et dipinte da lui, quali desideraua Michelagnolo uedere in modello, et disegno, poi che sendo uecchio non poteva uedere l'opere, lequali erano copiose, diuerse, et con uarie inuentioni, et capricci, che cominciuaano dalla castratione di Celio, Saturno, Opi, Cerere, Gioue, Giunone, Ercole, che in ogni stanza era uno di questi nomi, cò le sue historie in diuersi partumenti, come anccora l'altre camere, et sale, che erano sotto queste, haueuano il nome degli Eroi di casa Medici. Cominciando da Cosimo vecchio, Lorenzo, Leone decimo, Clemente settimo, el S. Giouanni, el Duca Alessandro, & duca Cosimo, nelle quali per ciascuna erano non solamente le storie de fatti loro, ma loro ritratti, e de fig'iuoli, et di tutte le persone antiche cosi di gouerno, come d'arme, et di lettere ritratte di naturale: delle quali haueua scritto il Vasari vn dialogo oue si dichiaraua tutte le historie, et il fine di tutta l'inuétione, & come le fauole disopra s'accomodassino alle historie disotto, lequali gli fur lette da Anibal. Caro, che n'hebbe grandissimo piacere Michelagnolo. Questo dialogo come hara piu tempo il Vasari si manderà fuori. Queste cose causarono, che desiderando il Vasari di metter mano alla sala grande, & perche era, come s'è detto altroue il palco basso che la faceua nana, & cieca di lumi, et hauendo desiderio di alzarla non si

non si uoleua risolvere il Duca Cosimo a dargli licentia ch'ella si alzasse. nõ che'l Duca temesse la spesa, come s'è visto poi: ma il pericolo di alzare i cauagli del tetto 13. braccia sopra, doue sua Eccell. come giuditiosa consenti che s'hauesse il parere da Michelagnolo, uisto in quel modello la sala come era prima, poi leuato tutti que legni, & postoui altri legni con nuoua inuentione del palco, & delle facciate, come s'è fatto da poi, & disegnata in quella insieme l'inuentione dalle historie: che piaciuagli ne diuento subito non giudice, ma parziale, uedendo anche il modo, & la facilità dello alzare i cauagli el tetto, & il modo di condurre tutta l'opera in breue tempo. Doue egli scrisse nel ritorno del Vafari al Duca, che seguitassi quella impresa che l'erã degna della grandezza sua. Il medesimo anno andò a Roma il Duca Cosimo cõ la Signora Duchessa Leonora sua consorte, & Michelagnolo, arriuato il Duca lo andò a vedere subito, ilquale fattogli molte carezze, lo fece, stimando la sua gran virtu, sedere a canto a se, & con molta domestichezza ragionandogli di tutto quello che Sua Eccell. haueua fatto fare di pittura, & di scultura a Fiorèza, e quello che haueua animo di uolere fare, & della sala particolarmente di nuouo Michelagnolo ne lo conforto, & confermo, & si dolse, pche amaua quel Signore, nõ essere giouane di età da poterlo seruire, & ragionando S. E. che haueua trouato il modo da lauorare il porfido, cosa nõ creduta da lui, se gli mando, com'è s'è detto, nel primo capitolo delle Teoriche, la testa del Christo lauorata da Francesco del Tadda scultore, che ne stupi, & toro dal Duca piu uolte mentre che dimoro in Roma con suo grandissima satisfactione, & il medesimo fece andandoui poco dopo lo Illustrissimo Don Francesco de Medici suo figliuolo, del quale Michelagnolo si compiacque per le amoreuoli accoglienze, & carezze fatte da Sua Eccell. Illust. che gli parlò sempre con la berretta in mano, hauendo infinita reuerèza a si raro huomo, & scrisse al Vafari che gli incresciua l'essere indisposto, & vecchio che habrebbe uoluto fare qualcosa per quel Signore, & andaua cercando comperare qualche anticaglia bella per mandargliene a Fiorenza. Ricercato a questo tempo Michelagnolo dal Papa per porta Pia d'un disegno, ne fece tre tutti stauaganti, & bellissimi che'l Papa elesse per porre in opera quello di minore spesa, come si vede hoggi murata con molta sua lode. Et uisto l'humor del Papa, perche douessi restaurare le altre porte di Roma, gli fece molti altri disegni, el medesimo fece richiesto dal medesimo pontefice per far la nuoua Chiesa di Santa Maria delli Angioli nelle terme dioclitiane per ridurle a Tempio a ufo di Christiani, & preualse vn suo disegno, che fece a molti altri fatti da eccellenti architetti con tante belle considerationi per comodita de frati Certosini, che l'hanno ridotto hoggi quasi a perfettione, che se stupire sua Santità, & tutti i Prelati, & Signori di corte delle bellissime considerationi che haueua fatte cõ giuditio, seruendosi di tutte l'ossature di quelle terme, & sene uedde cauato un Tempio bellissimo, & una entrata fuor della opinionone di tutti gli architetti; doue ne riporto lode, & honore infinito. come anche per questo luogo e' disegno per sua Santità di fare vn Ciborio del Sacramento di bronzo stato gettato gran parte da maestro Iacopo Ciciano excell. gettatore di bronzi, che fa che vengono le cose fortilissimamente senza baue che con poca fatica si rinettano, che in questo genere è raro

maestro

maestro, & molto piaceua a Michelagnolo. Hauena discorso insieme la natione Fiorentina piu volte di dar qualche buon principio alla Chiesa di san Giouanni di strada Giulia: doue ragunatosi tutti i capi delle case piu ricche; promettendo ciascuna per rata secondo le facultà, souenire detta fabbrica; tanto che feciono da risquotere buona somma di danari, & disputossi fra loro se gliera bene seguitare l'ordine vecchio, o far qualche cosa di nouo migliore. fu risoluto che si dessi ordine sopra i fondamēti uecchi a qualche cosa di nouo, & finalmente creorono tre sopra questa cura di questa fabbrica che fu Francesco Bandini, Vberto Vbaldini, & Tommato de Bardi, e quali richiesano Michelagnolo di disegno raccomandandosegli, si perche era vergogna della natione hauere gettato uia tanti danari, ne hauer mai profitato niente, che se la uirtu sua non gli giouaua a finirla, non haueuono ricorso alcuno. Promesse loro con tanta amoreuolezza di farlo, quanto cosa e' facessi mai prima, perche uolentieri in questa sua vecchiezza si adoperaua alle cose sacre, che tornassino in honore di Dio, poi per l'amor della sua natione, qual sempre amò. Hauena seco Michelagnolo a questo parlamento Tiberio Calcagni scultore Fiorentino, giouane molto uolonteroso di imparare l'arte, ilquale essendo andato a Roma s'era uolto alle cose d'architettura. A mandolo Michelagnolo, gli haueua dato a finire, come s'è detto, la Pietà di marmo ch'e' rotte: & in oltre vna testa di Bruto di marmo col petto maggiore assai del naturale, perché la finisse, quale era condotta la testa sola con certe minutissime gradine. questa l'haueua cauata da un ritratto di esso Bruto intagliato in una corgnola antica, che era apresso al S. Giuliano Ceserino antichissima, che a preghi di messer donato Gianotti suo amicissimo la faceua Michelagnolo per il Cardinale Ridolfi, che è cosa rara. Michelagnolo dunque, per le cose d'architettura, nõ possendo disegnarē piu per la vecchiaia, ne tirar' linee nette, si andaua seruendo di Tiberio, perche era molto gentile, & discreto: pcio desiderādo seruirsi di qllo in tale in presa, gl'impose che e' leuassi la pianta del sito della detta Chiesa: laquale leuata, & portata subito a michelagnolo; in questo tempo che non si pensaua che facessi niente, fece intendere per Tiberio che gli haueua seruiti, & finalmente mostrò loro cinque piante di Tempj bellissimo, che viste da loro si marauigliorono, & disse loro che sceglieffino vna a modo loro, e quali non uolendo farlo riportandosene al suo giuditio, volse che si risolueffino pure a modo loro: onde tutti d'uno stesso uolere ne presono vna piu ricca: alla quale risolutosi disse loro Michelagnolo, che se conduceuano a fine quel disegno, che ne romani, ne Greci mai ne tempi loro feciono una cosa tale: parole che ne prima ne poi usciron mai di bocca a Michelagnolo, perche era modestissimo. finalmente concludero che l'ordinatione fusli tutta di Michelagnolo, & le fatiche dello eseguire detta opera fusli di Tiberio, che di tutto si contentorono, promettendo loro che egli gli seruirebbe benissimo, & così dato la piāta a Tiberio che la riduceua netta, & disegnata giusta, gli ordinò i profili di fuori, et di dentro, & che ne facessi vn modello di terrā, insegnandogli il modo da condurlo, che stess in piedi. in dieci giorni condusse Tiberio il modello di otto palmi, del quale piaciuto assai a tutta la natione, ne feciono poi fare un modello di legno, che è hoggi nel consolato di detta natione, cosa tanto rara,

quanto Tempio nessuno che si sia mai uisto, si per la bellezza, ricchezza, & gran varietà sua: del quale fu dato principio, & speso scudi 5000. che mancato a quella fabbrica gli assegnamenti, è rimasta così, che n'ebbe grandissimo dispiacere. fece allogare a Tiberio con suo ordine a Santa Maria maggiore una cappella cominciata per il Cardinale di Santa Fiore, restata imperfetta per la morte di quel Cardinale, & di Michelagnolo, & di Tiberio, che fu di quel giouane grandissimo danno. Era stato Michelagnolo anni 17. nella fabbrica di san Pietro, & piu uolte i deputati l'haueron' voluto leuare da quel gouerno, & non essendo riuscito loro, andauano pensando hora con questa stranezza, & hora con quella opporlegli a ogni cosa, che per istracco sene leuassi, essendo già tanto uecchio, che non poteua piu. oue essendoui soprastante Cesale da Casteldurante, che in que giorni si morì, Michelagnolo perche la fabbrica non patissi, ui mando per fino che trouassi uno a modo suo, Luigi Gaeta troppo giouane, ma sufficientissimo. E deputati, vna parte dequali molte uolte haueuon fatto opera di metterui Nanni di Baccio Bigio, che gli stimolaua, & prometteua gran cose, per potere trauagliare le cose della fabbrica a'lor modo, mandoron uia Luigi Gaeta: il che inteso Michelagnolo quasi sdegnato non uoleua piu capitare alla fabbrica: doue e' cominciorono a dar nome fuori, che non poteua piu, che bisognaua dargli vn sustituto, & che egli haueua detto che non uoleua in pacciarsi piu di san Piero. torno tutto agli orecchi di Michelagnolo, il quale mando Daniello Ricciarelli da Volterra al Vescouo Ferratino vno de soprastanti, che haueua detto al Cardinale di Carpi, che Michelag. haueua detto a vn suo seruitore, che nõ uoleua ipacciarsi piu della fabbrica, che tutto Daniello disse nõ essere questa la uoluntà di Michelagnolo, dolendosi il Ferratino che egli nõ cõferiuu il concetto suo, & che era bene che douessi metterui vn sustituto, & volentieri harebbe accettato Daniello, il quale pareua che si contentassi Michelagnolo: doue fatto intendere a deputati in nome di Michelagnolo che haueuono un sustituto, presentò il Ferratino non Daniello, ma in cambio suo Nanni Bigio, che entrato drento, & accettato da soprastanti, non andò guari che datò ordine di fare un ponte di legno dalla parte delle stalle del Papa doue è il monte, per salire sopra la nicchia grande, che uolta a quella parte, se mozzare alcune traui grosse di Abeto dicendo che si consumaua nel tirare su la roba troppi canapi, che era meglio il condurla per quella uia: il che inteso Michelagnolo andò subito dal Papa, & romoreggiando, perche era sopra la piazza, di Campidoglio, lo fe subito andare in camera, doue disse gliè stato messo Padre Santo per mio sustituto da deputati uno, che io non so chi egli sia, però se conosceuano loro, & la Santità vostra, che io non sia piu' il caso, io mene tornero a riposare a Fiorenza, doue goderò quel gran Duca, che m'ha tanto desiderato, & finiro la vita in casa mia: però ui chieggo buona licentia. il Papa n'ebbe dispiacere, & con buone parole confortandolo gli ordinò che douessi uenire a parlargli il giorno li in Araceli. doue fatto ragunare i deputati della fabbrica, uolse intendere le cagioni di quello che era seguito: doue fu risposto da loro, che la fabbrica rouinaua, & ui si faceua degli errori: il che hauedo inteso il Papa non essere il uero, comandò al Sig. Gabrio Scierbellone che douessi andare a uedere in sulla fabbrica,

& che

& che Nanni che proponeua queste cose gli ele mostrassi; che cio fu eseguitto, & trouato il Signor Gabrio esser cio tutta malignità, & non essere uero, fu cacciato via con parole poco oneste di quella fabbrica in presenza di molti Signori, rimprouerandogli che per colpa sua rouino il ponte Santa Maria & che in Ancona volendo con pochi danari far gran cose per nettare il porto lo riempisti piu in un di che non fece il mare in dieci anni: tale fu il fine di Nanni per la fabbrica di san Piero; per la quale Michelagnolo di continuo non attese mai a altro in 17. anni che fermarla per tutto con riscontri, dubitando per queste persecutioni inuidiose non haueffi dopo la morte sua a essere mutata, doue è hoggi sicurissima da poterla sicuramente uoltare. per il che s'è uisto che Iddio che è protettore de buoni l'ha difeso fino che gl'è uissuto, & ha sempre operato per beneficio di questa fabbrica, & difesa di questo huomo fino alla morte. Auuenga che viuente dopo lui Pio quarto, ordino a so praftanti della fabbrica che non si mutasse niente di quanto haueua ordinato Michelagnolo, & con maggiore autorità, lo fece eseguire Pio V. suo successore, il quale perche non nascetti disordine, volse che si eseguiSSI inuiolabilmente i disegni fatti da Michelagnolo, mentre che furono esecutori di quella Pirro Ligorio, & Iacopo Vignola architetti; che Pirro volendo presuntuosamente muouere, & alterare quell'ordine, fu con poco honor suo leuato uia da quella fabbrica, & lassato il Vignola. & finalmente quel Pontefice zelatissimo non meno dello honor della fabbrica di san Piero, che della Religione Christiana, l'anno 1565. che'l Vasari andò a piedi di sua Santità, & chiamato di nuouo l'anno 1566. non si tratto se non al procurare l'osservatione de disegni lasciati da Michelagnolo, & per ouuiare a tutti e' disordini comandò sua Santità al Vasari, che con Messer Guglielmo Sangallesi Tesauriere segreto di sua Santità, per ordine di quel Pontefice andassi a trouare il Vescouo Ferratino capo de fabricieri di san Pietro, che douessi attendere a tutti gli auuertimenti, & ricordi importanti, che gli direbbe il Vasari; accioche mai per il dir di nessuno maligno, & presuntuoso s'haueffi a muouere segno d'ordine lasciato dalla ecc. uirtu, & memoria di Michelag. & a cio fu presente Messer Giouambatista Altouiti molto amico del Vasari, & a queste uirtu. per il che udito il Ferratino un discorso che gli fece il Vasari, accettò uolentieri ogni ricordo, & promesse inuiolabilmente osservare, & fare osservare in quella fabbrica ogni ordine, & disegno che haueffe per cio lasciato Michelagnolo, & in oltre d'essere protettore, difensore, & conseruatore delle fatiche di si grande huomo. Et tornando a Michelagnolo dico che innanzi la morte vn' anno incirca, heuendosi adoperato il Vasari segretamente che'l Duca Cosimo de medici operassi col Papa per ordine di Messer Auerardo Serristori suo Imbasciadore, che uisto che Michelagnolo era molto cascato, si tenesse diligente cura di chi gli era attorno a gouernarlo, & chi gli praticaua in casa, che uenendogli qualche subito accidente, come suole uenire a vecchi, facesse provisione che le robe, disegni, cartoni, modelli, e danari, & ogni suo haure nel la morte si fussino inuentariati, & posti in serbo per dare alla fabbrica di san Piero, se ui fussi stato cose attenenti a lei, cosi alla Sagrestia, & Libreria di san Lorenzo, & facciata, non fussino state trasportate uia, come spesso suole auuenire, che finalmente giouo tal diligenza, che tutto fu eseguito in fine,

Desideraua Lionardo suo nipote la quaresima vegnente andare a Roma. come quello che s'indouinaua che gia Michelagnolo era in fine della uita sua, & lui sene contentaua, quando amalarosi Michelagnolo di una lente fabbre subito se scriuere a Daniello che Lionardo andassi: ma il male cresciutogli, ancora che Messer Federigo Donati suo medico, & gli altri suoi gli fussino attorno con conoscimento grandissimo fece testamento di tre parole, che lasciua l'anima sua nelle mane de Iddio, il suo corpo alla terra, & la roba a parenti piu prossimi: imponendo a suoi che nel passare di questa uita gli ricorressino il patire di Gesu Christo, & cosi a di 17. di Febraio l'anno 1563. a hore 23. a ufo Fiorentino, che al Romano farebbe 1564. spiro per irsene a miglior uita. Fu Michelagnolo molto inclinato alle fatiche dell'arte, ueduto che gli riulciua ogni cosa quantunque difficile, hauendo hauuto dalla natura l'ingegno molto atto, & applicato a queste uirtu eccellentissime del disegno, la doue per esser interamente perfetto, infinite uolte fece Anatomia scorticando huomini per uedere il principio, & legationi dell'osature, muscoli, nerbi, uene, & moti diueti, & tutte le positure del corpo humano, & non solo degli huomini: ma degli animali ancora, & particolarmente de cauagli, de quali si diletto assai di tenerne, & di tutti uolse uedere il lor principio, & ordine, in quanto all'arte, & lo mostro talmente nelle cose che gli accadono trattare, che non nefa piu chi non attende a altra cosa che quella. per ilche ha condotto le cose sue cosi col pennello come con lo scarpello, che son quasi inimitabili, & ha dato, come s'è detto, tanta arte, gratia, & una certa uinacita alle cose sue, e cio sia detto con pace di tutti, che ha passato, & uinto gli antichi: hauendo saputo cauare della difficultà tanto facilmente le cose, che non paion fatte con fatica, quantunque chi di disegna poi le cose sue, la uis non puè imitarla. E stata conosciuta la uirtu di Michelagnolo in uita, & non come auiene a molti dopo la morte, essendosi uisto, che Giulio II. Leon X. Clemente VII. Paulo III. & Giulio III. & Paulo IIII. & Pio V. sommi Pontefici l'hanno sepre uoluto appresso: & come si fa, Solimanno Imperatore de Turchi, Francesco ualesio Re di Fràcia, Carlo V. Imperatore, & la Signoria di uenetia, & finalmete il Duca Cosimo de' medici, come s'è detto, & tutti cò honorate prouisioni, nò p altro che p ualersi della sua grã uirtu: che cio nò accade se nò a huomini di grã valore, come era egli, hauendo conosciuto, & ueduto che qste arti tutte tre erano talmete pfecte in lui, che nò si troua, ne in psona antiche ò moderne in tãti, e tãti anni che habbia girato il Sole, che Dio l'habbi cõcesso a altri che a lui. Ha hauuto l'immaginatua tale, & si pfecta, che le cose propostosi nella idea sono state tali, che cò le mani, p nò potere esprime re si grãdi, & terribili cõcetti, ha spesso ha abãdonato l'ope sue, anzi ne a guasto molte, come io so, che innãzi che morissi di poco, abrucio grã numero di disegni, schizzi, & cartoni fatti di man sua, accio nessuno uedessi le fatiche durate da lui, & i modi di tẽtare l'ingegno suo p nò apparire se nò pfecto: & io ne ho alcuni di sua mano trouati in Fiorenza messi nel nostro libro de disegni, doue ancora che si vegga la grãdezza di qilo ingegno, si conosce, che quãdo e' uoleua cauare Minerua della testa di Gioue, ci bisognana il marrello di Vulcan: impo egli vsò le sue figure farle di 9. & di 10. & di 12. teste, nò cercãdo altro che col metterle tutte insieme ci fussi una certa concordanza di gratia

nel tutto

nel tutto, che nõ lo fa il naturale, dicédo che bisognaua hauere le feste negli occhi, & nõ i mano, pche le mani opano, et l'occhio giudica: che tale modo tene ancora nell'architettura, né paia nuouo a nessuno, che michelag. si dilettafsi della solitudine, come q̄llo che era innamorato dell'arte sua, che uol l'huomo p se solo, & cogitatio, & pche è necessario che chi uole attédere agli studij di q̄lla fuggha le cõpagnie: auenga che chi attéde alle cõsiderationi dell'arte, nõ è mai solo ne senza p̄sieri: & coloro che gliele attribuiuano a tantasticheria, & a stranezza, hãno il torto, pche chi uole opar' bene, bisogna allõtandarfi da tutte le cure, & fastidi, pche la uirtu uol pensaméto, solitudine, & comodita, & nõ errare cõ la mente. con tutto cio ha hauuto caro l'amicitie di molte p̄sone grandi, & delle dotte, & degli huomini ingegnosi rēpi cõuenienti, & sel'è mätenute, come il grãde Hipolito Cardinale de medici che l'amò grãdeméte: & inteso che vn suo cauallo Turcho che haueua, piãceua per la sua bellezza a Michelag. fũ dalla liberalità di quel S. mādato a donare cõ x. muli carichi di biada, & vn seruidore che lo gouernassi, che michelagnolo uolétieri lo accepto. Fu suo amicissimo lo Illust. Cardinale Polo: innamorato Michelag. delle uirtu, & bõta di lui; il Cardinale Farnese, & Sãta Croce, che fu poi Pp. marcello, il Cardinale Ridolfi, el Cardinale Maffeo, & Mõsignor' Bẽbo, Carpi, e molti altri Cardinali, & Vescou, & Prelati, che nõ accade nominargli. Monsi. Claudio Tolomei, el Mag. M. Ottauiano de medici suo cõpare che gli battezo un suo figliuolo, & M. Bindo Altouiti, alquale donò il cartone della cappella, doue Noe inebriato è schernito da vn de figliuoli, & ricopto le vergogne da gli altri dua. m. Lorẽzo Ridolfi, & M. Anibal Caro, & M. Giouan' Franc. Lottini da Volterra, & infinitaméte amò piu di tutti m. Tõmaso de Cavalieri gẽtil'huomo romano, quale essédo giouane & molto inclinato a q̄ste uirtu, pche egli imparassi a disegnare, gli fece molte carte stupendissime disegnate di lapis nero, & rosso di teste diuine, & poi gli disegno un Ganimede rapito in Cielo dal'uccel di Gioue, un Titio, che l'auuoltoio gli mangia il cuore, la cascata del carro del Sole con Fetontẽ nel Pò, & una Bacchanalia di putti, che tutti sono cialcuno per se cosa rarissima, & disegni non mai piu uisti. Ritrasse Michelagnolo Messer Tommaso in vn cartone grande di naturale, che ne prima, ne poi di nessuno fece il ritratto, pche aboriuo il fare somigliare il uiuo, se nõ era d'infinita bellezza. Queste carte sono state cagione che dilettrandosi M. Tõmaso, quanto e' fa, che n'ha poi hauute vna buona partita, che gia Michelag. fece a fra Bastiano Vinitiano, che le messe in opa, che sono miracolose. & in uero egli le tiene meritaméte p reliquie, & n'ha accomodato gentilméte gli artefici. & in uero michel: collocò sēpre l'amor suo a p̄sone nobili meriteuoli, e degne, che nel uero hebbe giuditio, et gusto in tutte le cose. ha fatto poi fare M. Tõmaso a michel. molti disegni p amici, come p il Cardinale di Cesis la tauola doue è la nã Donna annũtiata dall'Angelo, cosa nuoua, che poi fu da marcello mātouano colorita et posta nella cappella di marmo, che ha fatto fare q̄l Cardinale nella Chiesa della Pace di roma, come ancora un'altra Nuntziata colorita pur di mano di marcello in vna tauola nella Chiesa di S. Iuani Laterano, che'l disegno l'ha il Duca Cosimo de' medici, il quale dopo la morte donò Lionardo Buonarruozzi suo nipote a S. E. che gli tié per gioie, insieme cõ un Xpo. che ora nell'orto

& molti

& molti altri disegni, & schizzi, & cartoni di mano di Michelagnolo insieme con la statua della Vittoria, che ha sotto un prigione di braccia cinque alta: ma quattro prigionii bozzati, che possano insegnare a cauare de' marmi le figure con vn modo sicuro da non istorpiare i sassi, che il modo è questo: che se e' si pigliassi una figura di cera, o d'altra materia dura, & si mettesse adiacere in una conca d'acqua, laquale acqua essendo per sua natura nella sua sommità piana, & pari, alzando la detta figura a poco a poco del pari, così uengono a scoprirsi prima le parti più rileuate, & a nascondersi i fondi, cioè le parti più basse della figura, tanto che nel fine ella così uiene scoperta tutta. nel medesimo modo si debbono cauare con lo scarpello le figure de' marmi, prima scoprendo le parti più rileuate, & di mano in mano le più basse, ilquale modo si vede offeruato da Michelagnolo ne' sopradetti prigionii, i quali Sua Eccellètia uole che seruino per esemplo de' suoi Accademici. Amò gli artefici suoi, & pratico con essi come con Iacopo Sansouino, il Rosso, il Puntorno, Daniello da Volterra, & Giorgio Vasari Aretino, alquale usò infinite amoreuolzze, & fu cagione che egli attendesse alla architettura con intentione di seruirsene un giorno, & conferiuà seco uolentieri, & discorreua delle cose dell'arte. & questi che dicano che non uoleua insegnare, hanno il torto, perche l'usò sempre a' suoi famigliari, & a chi dimandaua consiglio, & perche mi sono trouato a molti presente, per modestia lo taccio non uolendo scoprire i difetti d'altri. si può ben far giuditio di q̄sto che cò coloro che stettono con seco in casa, hebbe mala fortuna, perche percolse in subietti poco atti a imitarlo, perche Piero Urbano Pistolesè suo creato, era persona d'ingegno; ma non uolse mai affaticarsi. Antonio mini harebbe uoluto: ma non hebbe il ceruello atto, & quando la cera è dura non s'imprime bene.

A scario dalla Ripa Transone, duraua grã fatiche: ma mai non sene uedde il frutto ne in opere, ne in disegni, & pestò parecchi anni intorno a una tauola che Michelagnolo gli haueua dato vn cartone, nel fine se n'è ito in summo q̄lla buona aspetatione che si credeua di lui: che mi ricordo che Michelagnoli ueniua cò passione si dello stèto suo & l'aiuaua di suo mano: ma giouo poco, & se gli hauesse hauuto un subietto, che me lo disse parecchi volte, harebbe spesso così uecchio fatto notomia, & harebbe scritto ui sopra p̄ giouamèto de' suoi artefici, che fu inganato da parechi: ma si difidaua, p̄ nò potere esprimere cò gli scritti q̄l che gli harebbe uoluto. p̄ nò essere egli esercitato nel dire, quātunq; egli in prosa nelle lettere sue habbia cò poche parole spiegato bene il suo còcetto, essèdosi egli molto dilettato delle lettoni de' Poeti volgari, & particolarmente di Dāre che molto lo amiraua, & imitaua, ne concetti, & nelle inuèctioni, così l' Petrarca, dilettatosi di far madrigali sonetti molto graui sopra e' quali s'è fatto comèti. Et M. Benedetto Varchi nella Accademia Fiorentina fece una letione onorata sopra quel sonetto che comincia.

Nò ha l'ottimo artista alcū còcetto, Ch'un'marmo solo in se nò circonscriva: ma infiniti ne mando di suo, & riceue risposta di rime, & di prose della Illustriissima Marchesana di Pescara, delle virtu della quale Michelagnolo era innamorato, & ella parimente di quelle di lui, & molte uolte andò ella a Roma da Viterbo a visitarlo, & le disegno Michelagnolo una Pietà in grembo alla nostra Donna con dua Angioletti mirabilissima, & un' Christo confitto



n croce che alzato la testa raccomanda lo spirito al padre, cosa diuina, oltre  
 a un Christo con la Samaritana al pozzo. Dilettoſi molto della ſcrittura ſa-  
 cra, come ottimo Chriſtiano che egli era, & hebbe in gran ueneratione l'o-  
 pere ſcritte da fra Girolamo Sauonarola per hauere udito la uoce di quel fra-  
 te in pergamo. Amò grandemente le bellezze humane per la imitatione del  
 l'arte per potere ſciere il bello dal bello, che ſenza queſta imitatione non ſi  
 puo far coſa perfetta: ma non in penſieri laſciui, & diſoneſti, che l'ha moſtro  
 nel modo del uiuer ſuo, che è ſtato parchiſſimo eſſendoli contentato, quan-  
 do era giouane, per iſtare intento al lauoro, d'un poco di pane, e di uino, ha-  
 uendolo uſato ſendo vecchio fino che faceua il Giudicio di cappella: col ri-  
 ſtorarſi la ſera quando haueua finito la giornata, pur parchiſſimamente; che  
 ſe bene era ricco uiueua da pouero, ne amico neſuno mai mangio ſeco, o di  
 rado, ne uoleua preſenti di neſuno, perche pareua, come uno gli donaua  
 qualcoſa, d'eſſere ſempre obligato a colui: la qual ſobrietà lo faceua eſſere vi-  
 gilantiſſimo, & di pochiſſimo ſonno, & bene ſpeſſo la notte ſi leuaua, non  
 potèdo dormire, a lauorare con lo ſcarpello, hauendo fatto una celata di car-  
 toni, & ſopra il mezzo del capo teneua acceſa la candelà, laquale con queſto  
 modo rendeuà lume doue egli lauoraua ſenza impedimento delle mani. &  
 il Vaſari, che piu uolte uidde la celata, còſidero che non adoperaua cera, ma  
 candele di ſeuo, di capra ſchierto che ſono eccellenti, & gliene mandò quar-  
 tro mazzi, che erano quaràta libbre. il ſuo ſeruitore garbato gliene porto al-  
 le dua hore di notte, & preſentategliene, Michelagnolo ricuſaua che non le  
 uoleua, gli diſſe, M. le m'hāno rotto p di qui in pōte le braccia nèle vo ripor-  
 tare a caſa che dināzi al uoſtro uſcio ci è una fanghighia ſoda, e ſtarebbono  
 ritte ageuolmēte, io le accēderò tutte. Michelag. gli diſſe, poſale. coſti, che io  
 nō uoglio che tu mi faccia le baie a luſcio. Diſſemi che molte uolte nella ſua  
 giouētū dormiua veſtito, come q̄llo che ſtracco dal lauoro nō curaua di ſpo-  
 gliarſi p hauer poi a riueſtirſi. Sono alcuni che l'hāno taſſato eſſere auaro: q̄  
 ſti ſ'ingānano, pche ſi delle coſe dell'arte, come delle facultà, ha moſtro il cō-  
 trario. delle coſe dell'arte ſi vede hauer donato, come s'è detto, & a M. Tōma-  
 ſo de Caualeri, a Meſſer Bindo, & a fra Baſtiano di ſegni che ualeuano affai:  
 ma a Antonio mini ſuo creato tutti i diſegni, tutti i cartoni, il quadro della Le-  
 da, tutti i ſuoi modegli, & di cera, & di terra che fece mai, che come s'è detto,  
 rimafono tutti in Francia a Gherardo Perini gentil'huomo Fiorentino ſuo  
 amiciſſimo: in tre carte alcune teſte di marita-nera dinine, le quali ſono do-  
 po la morte di lui uenute in mano dello'lluſtriſſimo don Franceſco Princi-  
 pe di Fiorenza, che le tiene per gioie, come le ſono. A Bartolommeo Betti-  
 ni fece, & donò un cartone d'una Venere con Cupido che la bacia, che è coſa  
 diuina, hoggi appreſſo agli heredi in Fiorenza. Et per il Marcheſe del Vaſto  
 fece un cartone d'un Noli me tangere, coſa rara, che l'uno, & l'altro dipinſe  
 eccellentemente il runtormo, come s'è detto. Donò i duoi prigioni al Sig.  
 Ruberto Strozzi, & a Antonio ſuo ſeruitore, & a Fràceſco Bādini la Pietà  
 che roppe di marmo. nē ſo quel che ſi poſſa taſſar' d'auaritia queſto huomo,  
 hauendo donato tante coſe, che ſene farebbe cauato migliaia di ſcudi: che ſi  
 puo egli dire; ſe non che io ſo, che mi ci ſon trouato, che ha fatto piu diſegni  
 e ito a uedere piu pitture, & piu muraglie, ne mai ha uoluto niente, ma uenia

mo ai danari guadagnati col suo sudore, non con entrate, non con cambi, ma con lo studio, & fatica sua; se si puo chiamare auaro chi soueniua molti poueri, come faceua egli, & maritaua segretamente buon numero di fanciulle: & arricchia chi lo aiutaua nell'opere, & chi lo serui come Urbino suo seruidore che lo fece ricchissimo, & era suo creato, che l'haueua seruito molto tempo. et gli disse, se io mi muoio, che farai tu? rispose seruito vn'altro. O pouero a te gli disse Michelagnolo, io vo riparare alla tua miseria, & gli donò scudi dumila in una uolta, cosa che è solita da farsi per i Cesari, & Pontefici grandi: senza che al nipote ha dato per uolta tre, e quattro mila scudi, & nel fine gli ha lassato scudi 10000. senza le cose di Roma. E stato Michelagnolo di una tenace, & profonda memoria, che nel uedere le cose altrui una sol volta l'ha ritenute sì fattamente, & seruitolene in una maniera, che nessuno se n'è mai quasi accorto: ne ha mai fatto cosa nessuna delle sue, che riscontri l'una con l'altra, perche si ricordaua di tutto quello che haueua fatto. nella sua giouentu sendo con gli amici sua pittori, giucorno una cena, a chi faceua una figura, che non hauesi niente di disegno, che fussi goffa simile a que fatocci, che fanno coloro che non fanno, & inbrattano le mura; qui si ualse della memoria, perche ricordatosi hauer uisto in vn muro una di queste gofferie, la fece come se l'hauesi hauuta di nanzi di tutto punto, & superò tutti que' pittori, cosa difficile in vno huomo tanto pieno di disegno, auuezzo a cose scielte, che ne potessi uscir netto. E stato sdegnoso, & giustamente uerso di chi gli ha fatto ingiuria, non però s'è uisto mai esser corso alla uendetta: ma si bene piu tosto patientissimo, & in tutti i costumi modesto, & nel parlare molto prudente, & fauio con risposte piene di grauità, & alle volte con moti ingegnosi, piaceuoli, et acuti. Ha detto molte cose che sono state da noi notate, delle quali ne metteremo alcune, perche saria lungo a descriuerle tutte. Essendogli ragionato della morte da vn suo amico dicendo gli che doueua assai dolergli, sendo stato in cōtinoue fatiche per le cose dell'arte, ne mai hauuto ristoro: rispose, che tutto era nulla, perche se la vita ci piace, essendo anco la morte di mano d'un medesimo maestro, quella non ci douerebbe dispiacere. A un Cittadino che lo trouo da Or san michele in Fiorenza che s'era fermato a riguardare la statua del san Marco di Donato, & lo domando quel che di quella figura gli paresse, Michelagnolo rispose, che non vedde mai figura che hauesi piu aria di huomo dabene di quella: et che se san Marco era tale, se gli poteua credere cio che haueua scritto. Essendogli mostro vn disegno, et raccomandato un fanciullo che allora imparaua a disegnare, scusandolo alcuni, che era poco tempo, che s'era posto all'arte: rispose, e' si conosce. Vn simil motto disse a vn pittore, che haueua dipinto una pietà, et non s'era portato bene, che ell'era proprio una pietà a uederla. Inteso che Sebastiano Vinitiano haueua a fare nella cappella di san piero a Montorio un frate, disse che gli guasterebbe quella opera: domandato della cagione, rispose, che hauendo eglino guasto il modo, che è sì grande, nõ farebbe gran fatto che gli guastassino una cappella sì piccola. Haueua fatto un pittore vna opera: cō grandissima fatica: & penatoui molto tempo, et nel scopririla haueua acquistato assai. Fu dimandato Michelagnolo che gli pareua del factore di q̃lla: rispose, mentre che costui vorrà esser ricco, fara  
del con-

del continuo pouero: vno amico suo che gia diceua messa, & era religioso, capito a Roma tutto pieno di puntali, & di drappo, & saluto Michelagnolo, & egli si finse di non vederlo, perche fu l'amico forzato fargli palce il suo nome: mostro di marauigliarsi michelagnolo che fussi in quell' habito, poi soggiunse quasi rallegrandosi: o uoi siete bello, se fossi cosi drento, come io ui veggio di fuori, buon per l'anima uoltra. al medesimo che haueua raccomandato uno amico suo a Michelagnolo che gli haueua fatto fare vna statua, pregandolo che gli facesse dare qualcosa piu, il che amoreuolmente fece, ma l'inuidia dello amico che richiese Michelagnolo, credendo che non lo douesse fare, ueggiendo pur che l'haueua fatto, fece che sene dolse, e tal cosa fu detta a Michelagnolo. onde rispose, che gli dispiaceuano gli huomini fognati, stando nella metafora della architettura, intendendo che con quegli che hanno due bocche, mal si puo praticare. domandato da vno amico suo, ql che gli pareste d'uno, che haueua contrafatto di marmo figure antiche, delle piu celebrate, vantandosi lo immitare che di gran lunga haueua superato gli antichi: rispose, chi ua dietro a altri, mai non li passa innanzi, & chi non sa far bene da se, non puo seruirsi bene delle cose d'altri. haueua non so che pittore vn'opera, doue era vn bue, che staua meglio delle altre cose; fu dimandato perche il pittore haueua fatto piu uiuo quello, che l'altre cose; disse, ogni pittore ritrae se medesimo bene. Passando da san Giouanni di Fiorenza gli fu dimandato il suo parere di quelle porte, egli rispose, elle sono tanto belle, che le starebbõ bene alle porte del Paradiso. Seruiua vn Principe, che ogni di uariava disegni ne staua fermo: disse Michelagnolo a uno amico suo: questo Sig. a un ceruello come una bandiera di campanile che ogni ueto che vi da dretto, la fa girare. Ando a vedere una opera di scultura, che doueua mettersi fuori pche era finita, & si affaticaua lo scultore assai in acconciare i lumi delle finestre, pch'ella mostrassi bene, doue Michelag. gli disse, non ti affaticare che l'importaza sara il lume della piazza volendo inferire, che come le cose sono in publico, il populo fa giuditio s'elle sono buone, o cattive: era vn gran Principe che haueua capriccio in roma d'architetto, & haueua fatto fare certe nicchie p mettervi figure, che erano l'una 3. quadri alte, cõ vno anello in cima, & ui prouò a mettere dretto statue diuerse, che non ui tornauano bene, di mado Michel. que lche ui potessi mettere, rispose de mazzi di anguille appiccate a qllo anello. Fu assunto al gouerno della fabrica di s. Piero vn Sig. che faceua professione d'intendere Vitruuio, e d'essere cõtore delle cose fatte. Fu detto a Michelag. uoi haucte hauuto uno alla fabbrica, che ha vn grande ingegno. Rispose Michelag. gliè uero, ma gli ha cattiuo giuditio. Haueua vn pittore fatto vna storia; & haueua cauato di diuersi luoghi di carte, & di pitture molte cote, ne era in su quella opera niente, che non fussi cauato, & fu mostro a michelag. che veduta, gli fu dimadato da vn suo amicissimo, ql che gli pareua, rispose, bene ha fatto: ma io non so al di del giuditio, che tutti i corpi piglierano le lor mēbra, come fara qla storia, che non ci rimarta niēte; auuertimento a coloro che fanno l'arte, che s'auezzino a fare da se. Passando da Modena uedde di mano di maestro Antonio Bigarino Modanese scultore, che haueua fatto molte figure belle di terra cotta, & colorite di colore di marmo, lequali gli parlono vna eccellente cosa, & pche quello scultore non

sapeua lauorare il marmo, disse, se questa terra diuenta si marmo, guai alle statue antiche. Fu detto a Michelagnolo che doueua risentirsi contro a Nāni di Baccio nigio, perche uoleua ogni di competere seco: rispose, chi cōbatte con dapochi, non vince a nulla. Vn pretē suo amico disse, gliē peccato che non haurate tolto donna, perche haresti hauuto molti figliuoli, & lasciato loro tante fatiche honorate, rispose Michelagnolo, io ho moglie troppa, che è questa arte, che m'ha fatto sempre tribolare, & i miei figliuoli faranno l'opere, che io lassero, che se faranno da niente, si viuera vn pezzo, & guai a Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, se non faceua le porte di s. Giouanni, perche i figliuoli e' nipoti gli hanno uenduto, & mandato male tutto quello che la scio: le porte sono ancora in piedi. Il Vasari mandato da Giulio terzo a un' hora di notte per un disegno a casa Michelagnolo, trouò che lauoraua sopra la Pietà di marmo, che e' ruppe: conosciuto Michelagnolo al picchiare della porta, si leuo dal lauoro, & prese in mano una lucerna dal manico, doue esposto il Vasari qualche uoleua, mandò per il disegno Urbino di sopra, & entrati in altro ragionamento, volto intanto gli occhi il Vasari a guardare vna gamba del Christo, sopra la quale lauoraua, & cercaua di mutarla, & per ouuiate che'l Vasari non la vedessi, si lascio caccare la lucerna di mano, & rimasti al buio, chiamo Urbino che recassi vn lume, & in tanto uscito fuori del tauolato, doue ell'era, disse. lo sono tanto vecchio, che spesso la morte mi tira per la cappa, perche io vadia seco, & questa mia persona calcherà un di, come questa lucerna, & fara spento il lume della vita: con tutto cio haueua piacere di certe sorte huomini a suo gusto, come il Menighella pittore dozzinale, & Goffo di Valdarno che era persona piaceuolissima, ilquale ueniua tal uolta a Michelagnolo che gli facesse un disegno di san Rocco, di santo Antonio per dipignere a contadini. Michelagnolo che era difficile a lauorare per i Re si metteua giu lassando stare ogni lauoro, & gli faceua disegni semplici accomodati alla maniera, & uolonta, come diceua Menighella, & fra l'altre gli fece fare vn modello d'un Crocifisso, che era bellissimo, sopra ilquale ui fece vn cauo, & ne formaua di cartone, & d'altre mesture, & in contado gli andaua vendendo, che Michelagnolo crepaua delle rifa, & mafsime che gli intraueniu a di bei casi, come con vn villano, ilquale gli fecie dipignere s. Francesco, & dispiaciutoli che'l Menighella gli haueua fatto la uesta bigia, che l'harebbe uolnta di piu bel colore, il menighella gli fece in dosso vn piuale di broccato, & lo contentò. Amò parimente Topolino scarpellino, ilquale haueua fantasia d'essere ualente scultore, ma era debolissimo. Costui stette nelle montagnie di Carrara molti anni a mandar' marmi a Michelagnolo, nè harebbe mai mandato vna scafa carica, che non hauesti mandato sopra tre, ò quattro figurine bozzate di sua mano, che Michelagnolo moriua delle rifa. Finalmente ritornaro, & hauendo bozzato vn Mercurio in un marmo, si messe Topolino a finirlo, & vn di che ci mancaua poco, volse Michelagnolo lo uendessi, & strettamente operò li dicefsi l'openiō sua. Tu sei vn pazzo Topolino, gli disse Michelagnolo, a uolere far figure, non uedi che a questo Mercurio dalle ginocchia alli piedi ci manca piu di un terzo di braccio, che gliē nano, & che tu l'hai storpiato? ò questo non è niente, s'ella non ha altro: io ci rimediero, lassate fare a me. rife di nuouo della semplicità sua Michelagnolo

gnolo, & partito, prese un poco di marmo Topolino, & tagliato il Mercurio sotto le ginocchia vn quarto, lo incasso nel marmo, & lo comesse gentilmente; facendo vn paio di stiualetti a Mercurio, che il fine passaua la cōmetitura, & lo allungo il bisogno: che fatto uenire poi Michelagnolo, & mostro gli l'opera sua di nuouo, rise, & si marauigliò, che tali goffi stretti dalla necessità piglion di quelle resolutioni, che non fanno i valenti huomini. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio secondo, fece a uno squadratore di marmi condurre un Termine per porlo nella sepoltura di s. Piero in Vincola, con dire lieua hoggi questo, & spiana qui, pulisci qua, di maniera che senza che colui sen'auedessi, gli se fare vna figura: perche finita colui marauigliosamente la guardaua: disse Michelagnolo che te ne pare'parmi bene, rispose colui, & u'ho grande obligo: perche soggiunse Michelagnolo . perche io ho ritrouato per mezzo uostro vna virtu, che io non sapeua d'hauerla. Ma per abreuare dico che la complessione di questo huomo fu molto sana, pche era asciutta, & bene annodata di nerbi, & se bene fu da fanciullo cagione uole, & da huomo hebbe dua malattie d'importanza, toporto sempre ogni fatica, & non hebbe difetto, saluo nella sua uecchiezza pati dello orinare, & di renella, che s'era finalmente conuertita in pietra, onde per le mani di maestro Kealdo Colombo suo amicissimo si siringo molti anni, & lo curo diligentemente. fu di statura mediocre, nelle spalle largo, ma ben proportionato con tutto il resto del corpo. alle gābe portò inuechiando di continuouo stiuali di pelle di cane sopra lo ingnudo i mesi interi, che quando gli uoleua cauare poi nel tirargli ne ueniua spesso la pelle. v'aua sopra le calze stiuali di cordouano afbiati di drento per amore degli vmori. la faccia era ritonda, la fronte quadrata, & spatiosa con sette linee diritte, & le tempie sportauano infuori piu delle orecchie assai, lequali orecchie erano piu presto alquanto grandi, & fuor delle guancie. il corpo era a proportione della faccia, & piu tosto grande. il naso alquanto stiacciato, come si disse nella vita del Torrigiano, che gliene ruppe con vn pugno. gli occhi piu tosto piccoli che nò, di color corneo machiati di scintille giallette azzurricine. le ciglia con pochi peli, le labra sottili, & quel di sotto piu grossetto, & alquanto infuori, il mento ben composto alla proportione del resto: la barba, e capegli neri. sparsa cò molti peli canuti lunga non molto, & biforcata, & non molto folta. certamente fu al mondo la sua uenuta, come dissi nel principio, vno esemplo mandato da Dio a gli huomini dell'arte nostra, perche s'imparassi da lui nella vita sua i costumi; & nelle opere, come haueuano a essere i ueri, & ottimi artefici. & io che ho da lodare Dio d'infinita felicità, che raro suole accadere negli huomini della professione nostra, annouero fra le maggiori vna, esser nato in tépo che Michelagnolo sia stato uiuo, & sia stato degno che io l'habbia hauuto per padrone, & che egli mi sia stato tanto familiare, & amico quanto sa ognuno, & le lettere sue scritte mi ne fanno testimonio apresso di me: & per la uerità, & per l'obligo che io ho alla sua amoreuolezza ho potuto scriuere di lui molte cose, & tutte uere, che molti altri non hanno potuto fare l'altra felicità, e come mi diceua egli, Giorgio riconosci Dio, che t'ha fatto seruire il Duca Cosimo, che per cōtentarli che tu muri, & dipinga, e metta in opera i suoi pensieri, & disegni, non ha curato spesa: doue se tu consideri agli altri di

chi tu hai scritto le uite, non hanno hauuto tanto. Fu con honoratissime essequie col concorso di tutta l'arte, & di tutti gli amici suoi, & della natione Fiorentina. Dato sepoltura a Michelagnolo in santo Apostolo in vn deposito nel cospetto di tutta Roma: hauendo disegnato sua Santità di farne far' particolare memoria, & sepoltura in san Piero di Roma.

Arriuo Lionardo suo nipote, che era finito ogni cosa, quantunque andasse imposte. Et hauutone auiso il Duca Cosimo, il quale haueua disegnato, che poi che non l'haueua potuto hauer uiuo, & honorarlo, di farlo uenire a Firenze, & non restare con ogni sorte di pompa honorarlo dopo la morte.

Fu adulo di mercantia mandato in vna balla segretamente: ilquale modo si tenne, accio in Roma non s'hauesse a fare romore, & forse essere impedito il corpo di Michelagnolo, & non lasciato condurre in Firenze. Ma innanzi che il corpò ueniisse, intesa la nuoua della morte, ragunatisi insieme a richiesta del Luogotenente della loro Accademia, i principali Pittori, Scultori, & Architetti; fu ricordato loro da esso Luogotenente, che allora era il Reuerendo Don Vincenzio Borghini: che erano ubligati in virtu de loro capitoli ad honorare la morte di tutti i loro fratelli: e che hauendo essi cio fatto si amoreuolmente, e con tanta sodisfatione vniuersale nell'essequie di fra Giouan' Agnolo Montorsoli, che primo dopo la creatione dell' Accademia, era mancato; uedessero bene quello che fare si conuenisse per l'honoranza del Buonarruoto, ilquale da tutto il corpo della compagnia, e con tutti i uoti fauoreuoli era stato eletto primo Accademico, e capo di tutti loro.

Alla quale proposta risposero tutti, come vbbligatissimi, & affezionatissimi alla uirtu di tant'huomo, che per ogni modo si facesse opera di honorarlo in tutti que modi, che per loro si potellino maggiori, e migliori. Cio fatto per non hauere ogni giorno a ragunare tante gente insieme con molto scomodo loro, e perche le cose passassero piu quietamente, furono eletti sopra l'essequie, & honoranza da farsi, quattro huomini, Agnolo Bronzino, e Giorgio Vasari pittori; Benuenuto Cellini, e Bartolommeo Amannati, scultori; tutti di chiaro nome, e d'illustre ualore nelle lor' arti, accio dico questi còsultassono, e fermassono fra loro, e col Luogotenente quanto, che, e come si hauesse a fare ciascuna cosa; con faculta di poter disporre di tutto il corpo della còpagnia, & Accademia. Ilquale carico prefero tato piu uolétieri offerédosi, come fecero di bonissima voglia, tutti i giouani, e vecchi, ciascuno nella sua professione, di fare quelle pitture, & statue, che s'hauessono a fare in quell'honoranza. Dopo ordinarono, che il Luogotenente per debito del suo uffizio, & i Consoli in nome della compagnia, & Accademia significassero il tutto al Signor Duca, e chiedessono quegli aiuti, e fauori, che bisognauano, e specialmente, che le dette essequie si potessono fare in san Lorenzo, Chiesa dell' Illustrissima casa de' Medici, e doue è la maggior parte dell'opere, che di mano di Michelagnolo si veggiono in Firenze.

E che oltre cio Sua Eccellenza si contentasse che Messer Benedetto Varchi facesse, e recitasse l'orazione funerale accioche l'eccellente uirtu di Michelagnolo fusse lodata dall' eccellente eloquenza di tant'huomo, quanto era il Varchi, ilquale, per essere particolarmente a seruigij di sua Eccellenza non habebbe preso, senza parola di lei, cotal carico, ancor che come amoreuolis

finimo di natura, & affezionatissimo alla memoria di Michelagnolo erano certissimi, che, quanto a se, non l'harebbe mai ricusato.

Questo fatto, licenziati che furono gl' accademici, il detto Luogotenente scrisse al Signor Duca vna lettera di questo preciso tenore.

Hauendo l'Accademia, & compagnia de Pittori, e Scultori consultato fra loro, quando sia con satisfazione di Vostra Eccellentia Illustrissima di honorare in qualche parte la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, si per il debito generale di tanta virtu, nella loro professione del maggior artefice, che forse sia stato mai, & loro particolare, per l'interesse della comune patria, si ancora per il gran giouamento, che queste professioni hanno riccuuto della perfezione dell'opere, & inuentioni sue: talche pare, che sia loro obligo mostrarfi amoreuoli in quel modo, ch'ei possono alla sua virtu. Hanno per vna loro esposto a V. E. Illust. questo loro desiderio, e ricercatola come loro proprio refugio di certo aiuto. Io pregato da loro, e (come giudico) obligato, pofferfi contentata V. E. Illust. che io sia ancora questo anno con nome di suo Luogotenente in loro compagnia, & aggiunto, che la cosa mi pare piena di cortesia, e d'animi virtuosi, e grati. Ma molto piu conoscendo quanto V. E. Illust. è fauoritore della virtu, e come vn porto, & vn unico protettore in questa età delle persone ingegnose, auanzando in questo i suoi antinati, i quali alli eccellenti di queste professioni feciono fauori straordinari, hauendo per ordine del Magnifico Lorenzo Giotto, tanto tempo innanzi morto, riceuuto una statua nel principal Tempio. E fra Filippo vn sepolcro bellissimo di marmo, a spese sue proprie: e molti altri indiuerse occasioni, utili, & honori grandissimi. Mosso da tutte queste cagioni, ho preso animo di raccomandare a Vostra Eccellen. Illust. la petizione di questa Accademia di potere honorare la virtu di Michelagnolo allieuo, e creatura particolare della scuola del Magnifico Lorenzo, che fara a loro contento straordinario, grandissima satisfazione all'uniuersale, incitamento non piccolo ai professori di quest'arti, & a tutta Italia faggio del bell'animo, e pieno di bontà di Vostra Eccellentia Illustrissima, laquale Dio conserui lungamente felice a beneficio de' popoli suoi, e sostentamento della virtu.

Allaquale lettera detto Signor Duca rispose così.

Reuerendo nostro carissimo. la prontezza, che ha dimostrato, e dimostra costesta Accademia, per honorare la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, passato di questa a miglior uita; ci ha dato, dopo la perdita d'un'huomo così singolare, molta consolazione: e non solo uolemo contentarla di quanto ci ha domandato nel memoriale; ma procurare ancora, che l'ossa di lui sieno portate a Firenze, secondo, che fu la sua uolunta; per quanto siamo auisati: il che tutto scriuiamo all'Accademia prefata tanto piu a celebrare in tutti i modi la virtu di tanto huomo. Et Dio ui contenti.

Della lettera poi, o vero memoriale di cui si fa disopra menzione, fatta dall'Accademia al Signor DVCA fu quello il proprio tenore.

Illustriss. & c. l'Accademia, e gl'huomini della compagnia del disegno, creata per gratia, & fauore di Vostra Eccellentia Illust. sappiendo cō quanto studio, & affezione ella habbia fatto per mezzo dell'oratore suo in Roma, uenire il corpo di Michelagnolo Buonarruoti a Firenze, ragunatisi insieme,

hanno vnitamente deliberato di douere celebrare le sue essequie in quel modo, che saperanno, e potranno il migliore. La onde sappiendo essi, che Sua Eccell. Illust. era tanto offeruata da Michelagnolo, quanto ella amaua lui, la supplicano, che le piaccia per l'infinita bontà, e liberalità sua concedere loro, prima, che essi possano celebrare dette essequie nella Chiesa di sã Lorenzo, edificata da' suoi maggiori; e nella quale sono tante, e si bell'opere da lui fatte, così nell'architettura, come nella scultura, e vicino allaquale ha in animo di uolere, che s'edifichi la stanza, che sia quasi vn nido, & un continuo studio dell'Architettura, Scultura, e Pittura a detta Accademia, e compagnia del disegno: secondamente la pregano, che uoglia far commettere a Messer Benedetto Varchi, che non solo voglia fare l'oratione funerale; ma ancora recitarla di propria bocca, come ha promesso di uoler fare liberissimamente, pregato da noi, ogni volta, che Vostra Eccell. Illustrissima se ne contenti. Nel terzo luogo supplicano, e pregano quella, che le piaccia, per la medesima bontà, e liberalità sua, souenirgli di tutto quello, che in celebrare dette essequie, oltre la loro possibilità, laquale è piccolissima, facesse loro dibisogno: e tutte queste cose, e ciascuna d'esse si sono trattate, e deliberate alla presenza, e con consentimento del molto magnifico, e Reuerendo Monsignore Messer Vincentio Borghini, priore degl'Innocenti, Luogotenente di S. Eccellentia Illust. di detta Accademia, e compagnia del disegno. Laquale & c. Allaquale lettura dell'Accademia fece il Duca questa risposta.

Carissimi nostri, siamo molto contenti di sodisfare pienamente alle uostre petizioni, tanta è stata sempre l'affezione, che noi portiamo alla rara uirtù di Michelagnolo Buonarruoti, e portiamo hora a tutta la professione uostrea: però non lasciate di essequie quanto uoi haueate in proponimento di fare, per l'essequie di lui, che noi non mancheremo di souenire a bisogni uostri: & in tanto si è scritto a messer Benedetto Varchi per l'oratione, & allo Spedalingo quello di piu, che ci souene in questo proposito, e state sani. di Pisa. la lettera al Varchi fu questa. Messer Benedetto nostro carissimo. l'affezione, che noi portamo alla rara uirtù di Michelagnolo Buonarruoti, ci fa desiderare, che la memoria di lui sia honorata, e celebrata in tutti i modi: però ci sarà cosa grata, che per amore nostro, ui pigliate cura di fare l'oratione, che si farà da recitare nell'essequie di lui, secondo l'ordine preso dalli deputati dell'Accademia, e gratissima se sarà recitata per l'organo uostro. e state sano. Scrisse ancho Messer Bernardino Grazini a i detti deputati, che nel Duca nõ si farebbe potuto desiderare piu ardente desiderio, intorno a cio, di quello, che hauea mostrato, e che si promettesse ogni aiuto, e fauore da Sua Eccellentia Illustrissima. Mentre che queste cose si trattauano a Firenze, Lionardo Buonarruoti nipote di Michelagnolo, ilquale intesa la malatia del zio si era per le poste trasferito a Roma, ma non l'haueua trouato uiuo, hauendo inteso da Daniello da Volterra, stato molto familiare amico di Michelagnolo, e da altri ancora, che erano stati intorno a quel santo vecchio, che egli haueua chiesto, e pregato, che il suo corpo fusse portato a Fiorenza, sua nobilissima patria, della quale fu sempre tenerissimo amatore; haueua con prestezza, e per cio buona resolutione, cautamente cauato il corpo di Roma; e come fusse alcuna mercanzia inuiatolo uerso Firenze in vna balla. Ma non  
è qui



È qui da tacere, che quest'ultima risoluzione di Michelagnolo dichiarò, con tra l'openione d'alcuni quello, che era uerissimo; cio è che l'essere stato molti anni assente da Firenze, non era per altro stato che per la qualita dell'aria, percioche la sperienza gli haueua fatto conoscere, che quella di Firenze, per essere acuta, e sottile, era alla sua complessione nimicissima, e che quella di roma piu dolce, e temperata, l'haueua mantenuto sanissimo fino al nouantesimo anno, con tutti i sensi cosi viuaci, e interi, come fufero stati mai, e cò si fatte forze, secondo quell'età, che infino all'ultimo giorno non haueua lasciato d'operare alcuna cosa. poi che dunque, per cosi subita, e quasi improuisa uenuta, non si poteua far per allora quello, che fecero poi; arriuato il corpo di Michelagnolo in Firenze, fu messa, come vollono i deputati la cassa, il di medesimo, ch'ella arriuò in Fioréza, cio e il di vndici di Marzo, che fu in sabato; nella compagnia dell'Assunta che è sotto l'altar maggiore, & sotto le scale di dietro di san piero maggiore, senza che fusse toccha di cosa alcuna. il di seguente, che fu la Domenica della seconda settimana di Quaresima, tutti i Pittori, Scultori, & Architetti si ragunarono cosi dissimulatamente intorno a san Piero, doue non haueuano condotto altro, che vna coperta di velluto, fornita tutta, e trapuntata d'oro, che copriua la cassa, e tutto il feretro, sopra laquale cassa era vna imagine di Crucifisso. Intorno poi a mezza hora di notte, ristretti tutti intorno al corpo, in un subito i piu vecchi, & eccellenti artefici diedero di mano a vna gran quantità di torchi, che li erano stati cò dotti; & i giouani a pigliare il feretro con tanta prontezza, che beato colui, che vi si poteua accostare, e sotto metterui le spalle, quasi credendo d'hauere nel tempo auenire a poter gloriarsi d'hauer portato l'ossa del maggior huomo, che mai fusse nell'artoloro. L'essere stato ueduto intorno a san Piero vn certo che di ragunata, haueua fatto, come in simili casi adiuene, fermarui molte persone, e tanto piu essendosi bucinato, che il corpo di Michelagnolo, era venuto, e che si haueua a portare in santa Croce. E se bene, come ho detto, si fece ogni opera, che la cosa non si sapesse; accio che spargendosi la fama per la città, non ui concorresse tanta moltitudine, che nõ si potesse fugire un certo che di tumulto, e còfusione; e ancora perche desiderauano, che quel poco, che uolean fare per allora, uenisse fatto con piu quiete, che pompa, riserbando il resto a piu agio, e piu comodo tempo: l'una cosa, e l'altra ando per lo contrario. percioche quanto alla moltitudine, andando, come s'è detto, la nuoua di voce i voce, si empìe in modo la Chiesa in vn batter d'occhio, che in vltimo con grandissima difficultà si condusse quel corpo di Chiesa in sagrestia, per sballarle, e metterlo nel suo deposito. E quanto all'essere cosa honoreuole, se bene non puo negarsi, che il uedere nelle pompe funerali grande apparecchio di religiosi, gran quantita di cera, e gran numero d'imbastiti, e vestiti a nero, non sia cosa di magnifica, e grande apparenza: non è pero, che anco non fusse gran cosa uedere cosi all'improuito ristretti in un drappello quelli huomini eccellenti, che hoggi sono in tanto pregio, e faranno molto piu per l'auenire, intorno a quel corpo con tanti amoreuoli uffizij, & affezione. E di uero il numero di cotanti artefici in Firenze (che tutti vi erano) è grandissimo sempre stato. Conciosia, che queste arti sono sempre, per si fatto modo fiorite in Firenze, che io credo, che si possa dire

dire senza ingiurie dell'altre città, che il proprio, e principal nido, e domicilio di quelle sia Fiorenza, non altrimenti, che già fusse delle scientie Atene: oltre al quale numero d'artefici, erano tanti Cittadini loro dietro, et tanti dalle bande delle strade, doue si passaua, che piu non ue ne capiuano. E che è maggior cosa, non si sentiua altro che celebrare da ognuno i meriti di michelagnolo; e dire la uera uirtu hauere tanta forza, che poi che è mancata ogni speranza d'utile ò honore, che si possa da vn virtuoso hauere: ell'è nondimeno di sua natura, e per proprio merito, amata, & honorata. per lequali cose appari questa dimostrazione piu uiua, e piu preziosa, che ogni pompa d'oro, e di drappi, che fare si fusse potuta. Con questa bella frequenza, essendo stato quel corpo condotto in santa Croce, poi che hebbono i frati fornite le ceremonie, che si costumano d'intorno ai defunti, fu portato, non senza grandissima difficultà, come s'è detto, per lo concorso de' popoli, in Sagrestia: doue il detto Luogotenente, che per l'uffizio suo uiera interuenuto, pensando di far cosa grata a molti, & anco (come poi confessò) desiderando di vedere morto quello; che e' non haueua veduto uiuo, ò l'haueua ueduto in età che n'haueua perduta ogni memoria, si risoluè allora di fare aprire la cassa.

E così fatto, doue egli, e tutti noi presenti credeuamo trouare quel corpo giaputrefatto, e guasto, perche era stato morto giorni venticinque, e ventidue nella cassa; lo uedemo così in tutte le sue parti intero, e senza alcuno odore cattiuo, che stemo per credere che piu tosto, si riposasse in vn dolce, e quietissimo sonno. Et oltre che le fattezze del uiso erano come apunto quãdo era uiuo (tuori, che un poco il colore era come di morto) non haueua niun membro, che guasto fusse, ò mostrasse alcuna schifezza. E la testa, e le gote a toccar le erano non altrimenti, che se di poche hore innanzi fusse passato.

Passata poi la furia del popolo, si diede ordine di metterlo in vn deposito in Chiesa a canto all'altare de Caualcanti, per me la porta, che va nel Chiostro del Capitolo. In quel mezzo sparsasi la voce per la città uicòorse tanta moltitudine di giouani per uederlo, che fu gran fatica il potere chiudere il deposito. E se era di giorno, come fu di notte, farebbe stato forza lasciarlo stare aperto molte hore, per sodisfare all'uniuersale. La mattina seguente, mentre si cominciua da i pittori, e scultori a dare ordine all'honoranza, cominciarono molti beili ingegni, di che è sempre fiorenza abòdanissima, ad appiccare sopra detto deposito uersu launi, e volgari, e così per buona pezza fu còtinuato. Intanto, che quelli componimenti, che allora furono stampati, furono piccola parte, a rispetto de molti, che furono fatti.

Hora per venire all'essequie, lequali nõ si fecero il dì dopo san Giovanni, come si era pensato: ma furono insino al quattordicesimo giorno di Luglio prolungate: I tre deputati (perche Banuenuto Cellini, essendosi da principio sentito alquanto indisposto, non era mai fra loro interuenuto) fatto, che hebbe proueditore Zanobi Lastricati scultore, si risoluerono a far cosa piu tosto ingegnosa, e degna dell'arti loro, che pomposa, e di spesa. E nel vero, hauendosi a honorare (dissero que deputati, & il loro proueditore) vn'huomo come Michelagnolo, e da huomini della professione, che egli ha fatto, e piu tosto ricchi di uirtu, che d'amplissime faculta, si dee cio fare, non con pòpa regia, o soperchie uanità, ma con inuentioni, & opere, piene di spirito, e di ua-

di uaghezza, che escano dal sapere della prontezza delle nostre mani, e de' nostri artefici, honorando l'arte con l'arte. percioche, se bene dall' Eccellenza del Signor Duca possiamo sperare ogni quantita di danari, che fusse di bisogno, hauendone gia hauuta quella quantita, che habbiamo domandata; noi nondimeno hauemo a tenere per fermo, che da noi si aspetta piu presto cosa ingegnosa, e vaga per inuentione, e per arte, che ricca per molta spesa, o grandezza di superbo apparato. ma cio non ostante, si uide finalmente che la magnificenza fu uguale all'opere, che uscirono delle mani de' detti Accademici; e che quella honoranza fu non meno ueramente magnifica, che ingegnosa, e piena di capricciose, e lodeuoli inuentioni. Fu dunque in ultimo dato questo ordine, che nella nauata di mezzo di san Lorenzo, dirimpetto alle due porte de' fianchi, delle quali una va fuori, e l'altra nel Chiofstro, fusse ritto, come si fece, il catafalco di forma quadro, alto braccia ventotto, co' una Fama in cima, lungo vndici, e largo noue. In sul basamento dunque di esso catafalco, alto da terra braccia due, erano nella parte, che guarda uerso la porta principale della Chiesa posti due bellissimoi fiumi a giacere, figurati l'vno per Arno, e l'altro per lo Teuere. Arno haueua un corno di douizia pieno di fiori, e frutti; significado per cio, i frutti che dalla citta di Firenze sono nati in queste profelsioni: i quali sono stati tanti, e cosi fatti, che hanno ripieno il mondo, e particolarmente Roma, di straordinaria bellezza. ilche dimostraua ottimamente l'altro fiume, figurato come si è detto per lo Teuere: percio che stendedo un braccio, si haueua piene le mani de' fiori, e frutti hauuti dal corno di douizia dell'Arno, che gli giaceua a canto, e dirimpetto. Veniua a dimostrare ancora, godendo de' frutti d'Arno, che Michelagnolo è uiuuto gra parte degl'anni suoi a Roma, e u' ha fatto quelle marauiglie, che fanno stupire il mondo. Arno haueua per segno il Leone, & il Teuere la Lupa con i piccioli Romulo, e Remo, & erano ambidue colossi di straordinaria grandezza, e bellezza, e simili al marmo. L'uno, cioe il Teuere fu di mano di Giouanni di benedetto da Castello, allieuo del Bandinello; e l'altro di Battista di benedetto, allieuo dell' Ammannato, ambi giouani eccellenti, e di somma aspettazione.

Da questo piano si alzaua vna faccia di cinque braccia, e mezzo con le sue cornici di sotto, e sopra, e in su canti, lasciando nel mezzo lo spazio di quattro quadri. Nel primo de' quali, che ueniua a essere nella faccia, doue erano i due fiumi, era dipinto di chiaro scuro, si come erano anche tutte l'altre pitture di questo apparato.

Il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, che riceneua nel suo giardino, del quale si è in altro luogo fauellato, Michelagnolo fanciullo, hauendo ueduti certi saggi di lui, che accennauano in que primi fiori, i frutti che poi largamente sono usciti della uiuacità, e grandezza del suo ingegno.

Cotale istoria dunque si conteneua nel detto quadro; il quale fu dipinto da Mirabello, e da Girolamo del Crucifissaio, cosi chiamati, i quali come amiciissimi, e compagni presono a fare quell'opera insieme; nella quale con uicezza, e pronte attitudini si uedeua il detto Magnifico Lorenzo, ritratto di naturale, riceuere graziosamente Michelagnolo fanciulletto, e tutto reuente nel suo giardino.

et esaminatolo, consegnarlo ad alcuni maestri, che gl'insegnassero. Nella seconda storia, che ueniua a essere, continuando il medesimo ordine, volta verso la porta del fianco, che u fuori era figurato Papa Clemente, che còtra l'opinion del uolgo, il quale pensaua, che sua Santità hauesse sdegno con Michelagnolo per conto delle cose dell'assedio di Firenze; non solo lo assicura, e se gli mostra amoreuole, ma lo mette in opera alla Sagrestia nuoua, & alla Libreria di san Lorenzo. ne' quali luoghi quanto diuinamente operasse, si è gia detto. In questo quadro adunque era di mano di Federigo Fiamingo, detto del Padoano, dipinto con molta destrezza, e dolcissima maniera, Michelagnolo che mostra al papa la pianta della detta Sagrestia. E dietro lui parte da alcuni Angioletti, e parte da altre figure erano portati i modelli della Libreria, della Sagrestia, e delle statue, che ui sono hoggi finite. Il che tutto era molto bene accomodato, e lauorato con diligenza. Nel terzo quadro che posando come gl'altri detti sul primo piano, guardaua l'altare maggiore, era vn grande epitaffio latino composto dal dottissimo M. Pier Vettori, il sentimento del quale era tale in lingua Fiorentina.

L'Accademia de' Pittori, Scultori, & Architettori, col fauore, & aiuto del duca Cosimo de' Medici, loro capo, e sommo protettore di queste arti; ammirando l'eccellente virtu di Michelagnolo Buonarruoti, e riconoscendo in parte il beneficio riceuuto dalle diuine opere sue, ha dedicato questa memoria, uscita dalle proprie mani, e da tutta l'affezione del cuore, all'eccellenza, e uirtu del maggior Pittore, Scultore, & Architetto, che sia mai stato.

Le parole latine furono queste.

*Collegium pictorum, statuariorum, architectorum, auspicio, opeque sibi prompta Cosmi Ducis, auctoris suorum commodorum, suspiciens singularem uirtutem Michaelis Angeli Bonarrotæ; intelligensq; quanto sibi auxilio semper fuerint præclara ipsius opera, studuit se gratum erga illum ostendere, summum omnium qui unquam fuerint. P. S. A. ideoq; monumentum hoc suis manibus exstructum, magno animi ardore ipsius memorie dedicauit.*

Era questo epitaffio retto da due Angioletti, i quali con volto piangente, e spegnendo ciascuno una face, quasi si lamentauano, essere spenta tanta, e cosi rara uirtu. Nel quadro poi, che ueniua a essere uolto uerso la porta, che u nel chioffro era quando per l'assedio di Firenze Michelagnolo fece la fortificazione del poggio a san Miniato, che fu tenuta inespugnabile, e cosa marauigliosa. E questo fu di mano di Lorenzo Sciorini, allieuo del Bronzino, giouane di bonissima speranza. Questa parte piu bassa, è come dire la base di tutta la machina, haueua in ciascun canto vn piedestallo, che risaltaua: e sopra ciascun piedestallo era vna statua grande piu che il naturale, che sotto n'haueua un'altra come soggetta, e uinta, di simile grandezza, ma raccolte in diuerse attitudini, e strauaganti. La prima a man ritta, andando uerso l'altare maggiore era un giouane suolto, e nel sébante tutto spirito, e di bellissima uiuacità figurato per l'ingegno, con due aliette sopra le tempie, nella guisa, che si dipigne alcuna uolta Mercurio. E sotto a questo giouane fatto con incredibile diligenza, erà con orecchi afinini vna bellissima figura fatta per l'ignoranza, mortal nimica dell'ingegno. Lequali ambedue statue furono di mano di Vincenzio Danti Perugino, del quale, e dell'opere tue, che sono

sono rare fra i moderni giouani scultori si parlerà ï altro luogo piu lūgamentē. Sopra l'altro piedestallo, ilquale essendo a man ritta uerso l'altare maggiore, guardaua uerso la Sagrestia nuoua, era vna dōna, fatta p la pietà Christiana: laquale essendo d'ogni bontà, e religione ripiena, non è altro, che vn' aggregato di tutte quelle uirtù, che i nostri hanno chiamate Theologiche, e di quelle, che furono da i gentili dette morali. onde meritamente, celebrandosi da Christiani la virtù d'un Christiano, ornata di santissimi costumi, fu dato conueniente, & honoreuole luogo a questa, che risguarda la legge di Dio, e la salute dell'anime; essendo, che tutti gl'altri ornamenti del corpo, e dell'animo, doue questa manchi, sono da essere poco, anzi nulla stimati.

Questa figura, laquale hauea sotto se prostrato, e da se calpestato il uizio, ò vero l'impierà, era di mano di Valerio Cioli, ilquale è ualente giouane, di bellissimo spirito: e merita lode di molto giudizioso, e diligente scultore.

Dirimpetto a questa, dalla banda della Sagrestia vecchia, era un'altra simile figura stata fatta giudiziosamente per la Dea Minerua, ò uero l'Arte. perciò che si puo dire con verità, che dopo la bontà de' costumi, e della vita, laquale dee tener sempre appresso i migliori il primo luogo; l'Arte poi sia stata quella, che ha dato a quest'huomo, non solo honore, e facoltà, ma anco tanta gloria, che si puo dire lui hauer' in vita goduto que' frutti, che a pena dopo morte, sogliono dalla fama trarne, mediante l'egregie opere loro, gl'huomini illustri, e valorosi. E quello, che è piu, hauer intanto superata l'inuidia, che sēza alcuna contradizione, per consenso comune, ha il grado, & nome della principale, e maggiore eccellenza ottenuto. E per questa cagione haueua sotto i piedi questa figura, l'Inuidia, laquale era vna vecchia secca, e distrutta,

con occhi uiperini, & in somma con uiso, e fattezze, che tutte spirauano tossico, & ueleno: & oltre cio, era cinta di serpi, & haueua vna Vipera in mano.

Queste due statue erano di mano d'un giouinetto di pochissima età, chiamato Lazzaro Calamech da Carrara; ilquale ancor fanciullo, ha dato infino a hoggi in alcune cose di pittura, e scultura gran saggio di bello, e viuacissimo ingegno. Di mano d'Andrea Calameh zio del sopradetto, & allieuo dell'Amannato, erano le due statue poste sopra il quarto piedestallo, che era di rimpetto all'Organo, e risguardaua uerso le porte principali della Chiesa.

La prima delle quali era figurata per lo studio: perciò che quegli, che poco, e lentamente s'adoprono non possono uenir in pregio già mai, come uenne Michelagnolo. conciosia, che dalla sua prima fanciullezza di quindici infino a nouanta anni, non restò mai, come di sopra si è ueduto, di lauorare.

Questa statua dello studio, che ben si conuenne a tār'huomo, ilquale era vn giouane fiero, e gagliardo, ilquale alla fine del braccio poco sopra la giuntura della mano, haueua due aliette, significanti la velocità, e spessezza dell'opere; si hauea sotto, come prigioniera, cacciata la Pigrizia, o uero Ociosità, laquale era vna donna lenta, e stanca, & in tutti i suoi atti graue, e dormigliosa.

Queste quattro figure disposte nella maniera, che s'è detto, faceuano vn molto uago, e magnifico componimento, e pareuano tutte di marmo; perche sopra la terra fu dato un bianco, che tornò bellissimo. In su questo piano, doue le dette figure posauano, nasceua un'altro imbafamento pur quadro, & alto braccia quattro incirca, ma di larghezza, e lunghezza tanto minore di ql

disotto, quanto era l'aggetto, e scorniciamento, doue posauano le dette figure; & haueua in ogni faccia un quadro di pittura di braccia sei, e mezzo, per lunghezza, e tre d'altezza. E disopra nasceua un piano nel medesimo modo che quel disotto, ma minore, e sopra ogni canto sedena in sul risalto d'un zoccholo vna figura quanto il naturale, o piu; e queste erano quattro donne, lequali per gli stromenti, che haueuano, erano facilmente conosciute per la Pittura, Scultura, Architettura, e Poesia; per le cagioni, che disopra nella narrazione della sua vita si sono uedute. Andandoti dunque dalla principale porta della Chiesa uerso l'altare maggiore nel primo quadro del secondo ordine del Catafalco, cioè sopra la storia, nellaquale Lorenzo de' Medici riceue, come si è detto, Michelagnolo nel suo giardino, era con bellissima maniera dipinto, per l'architettura Michelagnolo innanzi a Papa Pio quarto col modello in mano della stupenda machina della Cupola di san Piero di Roma. Laquale storia, che fu molta lodata, era stata dipinta da Piero Francia pittore Fiorentino, con bella maniera, e inuentione. E la statua, o vero simulo dell'architettura, che era alla man manca di questa storia, era di mano di Giouanni di Benedetto da Castello, che con tanta sua lode, fece anco, come si è detto, il Teuere, uno de' due fiumi, che erano dalla parte dinanzi del Catafalco. Nel secondo quadro, seguitando d'andare a man ritta, uerso la porta del fianco, che ua fuori, per la pittura, si uedeua Michelagnolo dipignere q̄ tanto, ma non mai a bastanza, lodato giudizio, quello dico, che è l'esempio degli scorci, e di tutte l'altre difficoltà dell'arte. Questo quadro, ilquale lauorarono i giouani di Michele di Ridolfo con molta grazia, e diligenza, haueua la sua imagine, e statua della pittura similmente a man manca, cioè in sul canto, che guarda la sagrestia nuoua, fatta da Batista del Cavaliere, giouane non meno eccellente nella scultura, che per bontà, modestia, e costumi rarissimo. Nel terzo quadro, volto uerso l'altare maggiore, cio in quello, che era sopra il già detto epitaffio, per la scultura, si uedeua Michelagnolo ragionare con una donna, laquale per molti tegni si conosciua essere la sculturà; e pareua che si consigliasse con esso lei. Haueua Michelagnolo intorno alcune di quelle opere, che eccellentissime ha fatto nella scultura, e la donna in vna tauoletta queste parole di Boezio. **SIMILI SVB IMAGINE FORMANS.** allato alqual quadro, che fu opera d'Andrea del minga, e da lui lauorato cò bella inuentione, e maniera; era in sulla man manca la statua di essa scultura, stata molto ben fatta da Antonio di Gino Lorenzi scultore.

Nella quarta di queste quattro storie, che era uolta uerso l'organo, si uedeua per la poesia, Michelagnolo tutto intento a scriuere alcuna compositione, & intorno a lui, con bellissima grazia, e con habiti diuifati, secondo che da i Poeti sono descritte, le noue Muse, & innanzi a esse Appollo con la Lira in mano, & con la sua corona d'Alloro in capo, e con vn'altra corona in mano, laquale mostraua di uolere porre in capo a Michelagnolo. Al vago, e bello componimento di questa storia, stata dipinta con bellissima maniera, e con attitudini, e viuacità prontissime da Giouanmaria Butteri, era uicina, & sulla man manca, la statua della Poesia opera di Domenico Poggini, huomo non solo nella scultura, e nel fare impronte di monete, e medaglie

medaglie bellissime, ma ancora nel fare di bronzo, e nella Poesia parimente molto esercitato.

Così fatto dunque era l'ornamento del Catafalco, ilquale, perche andaua digradando ne' suoi piani tanto che ui si poteua andare attorno, era quasi a similitudine del Mausoleo d' Augusto in Roma: e forse per essere quadro, piu si assomigliaua al ferozonio di Seuero: non a quello presso al Campidoglio, che comunemente così è chiamato per errore: ma al uero, che nelle noue Rome si uede stampato appresso l' Antoniane. Intin qui dunque haueua il detto Catafalco tre gradi. Doue giaceuano i fiumi era il primo; il secondo doue le figure doppie posauano: & il terzo doue haueuano il piede le scempie. Et in su questo piano ultimo nasceua una base, o uero zoccolo alta vn braccio, e molto minore per larghezza, e lunghezza del detto ultimo piano. Sopra i risalti della quale sedeuano le dette figure scempie, & intorno alla quale si leggeuano queste parole.

*Sic ars extollitur arte.*

Sopra questa base poi posaua una Piramide, alta braccia noue; in due parti dellaquale, cioè in quella, che guardaua la porta principale, & in quella, che uolgea uerso l'altare maggiore, gin da basso, era in due ouati, la testa di Michelagnolo di rilieuo ritratta dal naturale, e stata molto ben facta da Santi Buglioni. In testa della Piramide era una palla a essa Piramide proporzionata, come se in essa fussero state le ceneri di quegli che si honoraua: & sopra la palla era, maggiore del naturale, una Fama, finta di marmo, in atto che pareua uolante, & insieme faceffe per tutto il mondo risonasse le lodi, & il pregio di tanto artefice, con una tronba laquale finiu in tre bocche. Laquale Fama fu di mano di Zanobi Lasticati, ilquale, oltre alle fatiche, che hebbe, come proueditore di tutta l'opera, non uolle anco mancare di mostrare con suo molto honore, la uirtu della mano, e dell'ingegno. In modo, che dal piano di terra, alla testa della Fama, era come si è detto, l'altezza di braccia uentotto.

Oltre al detto Catafalco, essendo tutta la Chiesa parata di rouesci, e rasce nere, appiccate, non come si suole alle colonne del mezzo, ma alle cappelle, che sono intorno intorno; non era alcun uano, fra i pilastri, che mettono in mezzo le dette cappelle, & corrispondono alle colonne, che non hauesse qualche ornamento di pittura; & ilquale, facendo bella, e uaga, & ingegnosa mostra, non porgesse in un medesimo tempo marauiglia, e diletto grandissimo.

E per cominciar mi da un capo; nel uano della prima cappella, che è a canto all'altare maggiore, andando uerso la Sagrestia uecchia, era un quadro alto braccia sei, e lungo otto; nel quale con nuoua, e quasi Poetica inuenzione; era Michelagnolo in mezzo, come giunto ne' campi Elisi, doue gl'era no da man destra, assai maggiori che il naturale i piu famosi, e que tanto celebrati pittori; e scultori antichi:

Ciascuno de quali si conosciua a qualche notabile segno. Praxitele al Satiro, che è nella vigna di Papa Giulio terzo. Apelle al ritratto d' Alessadro magno; Zeus in una tauoletta, doue era figurata l' uua, che ingannò gl' uccelli; e Parrasio con la finta coperta del quadro di pittura.

E così come a questi, così gl'altri ad altri segni erano conosciuti. A man manca erano queglii, che in questi nostri secoli da Cimabue in qua sono stati in queste arti illustri. onde ui si conosceua Giotto a vna tauoletta, in cui si uedeua il ritratto di Dante giouanetto, nella maniera, che in santa Croce si uede essere stato da esso Giotto dipinto. Masaccio al ritratto di naturale. Donatello similmente al suo ritratto, & al suo zucchone del campanile, che gl'era a canto. E Filippo Brunelleschi al ritratto della sua Cupola di santa Maria del Fiore. Ritratti poi di naturale, senz'altri segni, ui erano, fra Filippo, Taddeo Gaddi, Paulo Uccello, fra Gio. Agnolo, Iacopo Puntormo, Franc. Saluati, & altri. Iquali tutti con le medesime accoglienze che gl'antichi, e pieni di amore, & marauiglia gl'erano intorno, in quel modo stesso, che riceuettero Virgilio gl'altri Poeti nel suo ritorno, secondo la finzione del diuino Poeta dante. dal quale essendosi presa l'inuentione, si tolse ancho il verso, che in un breue si leggeua sopra, & in una mano del fiume Arno, che a piedi di Michelagnolo con attitudine, e fattezze bellissime giaceua.

*Tutti l'ammiran, tutti honor' gli fanno.*

Il qual quadro di mano di Alessandro Allori allieuo del Bronzino, pittore eccellente, e non indegno discepolo, e creato di tanto maestro, fu da tutti coloro, che il uidero, sommamente lodato. Nel vano della cappella del santissimo Sacramento, in testa della crociera, era in vn quadro lungo braccia 5. e largo quattro, intorno a Michelagnolo tutta la scuola dell'arti, puttini, fanciulli, e giouani di ogni età infino a 24. anni. iquali, come a cosa sacra, e diuina offeriuano le primizie delle fatiche loro, cioè pitture, sculture, e modelli a lui, che gli riceueua cortesemente, e gl'ammaestraua nelle cose dell'arti; mentre egli attentissimamente l'ascoltauano, e guardauano con attitudini, e volti ueramente belli, e graziatissimi. E per uero dire non poteua tutto il componimento di questo quadro essere in un certo modo meglio fatto: ne in alcuna delle figure alcuna cosa piu bella desiderarsi. onde Batista allieuo del puntormo, che l'hauea fatto, fu infinitamente lodato. & i uersi che si leggeuano a pie di detta storia diceuano così.

*Tu pater, tu rerum inuentor, tu patria nobis*

*Suppeditas precepta, tuis ex inclite chartis.*

Venendosi poi dal luogo, doue era il detto quadro, uerso le porte principali della Chiesa, quasi a canto, e prima, che si arriuasse all'Organo: nel quadro, che era nel uano d'una cappella, lungo sei, & alto quattro braccia, era dipinto vn grandissimo, e straordinario fauore, che alla rara uirtu di Michelagnolo fece Papa Giulio terzo. il quale uolendosi seruire in certe fabbriche del giudizio di tant'huomo, l'ebbe a se nella sua vigna; doue fatto se lo sedere al lato, ragionarono buona pezza insieme, mentre Cardinali, Vescou, & altri personaggi di corte, che haueuano intorno, stettono sempre in piedi. Questo fatto dico si uedeua con tanto buona composizione, e con tanto rilieuo, essere stato dipinto, e con tanta uiuacita, e prontezza di figure, che per auentura non sarebbe migliore uscito delle mani d'uno eccellente vecchio, e molto esercitato maestro. onde Iacopo Zucchi giouane, & allieuo di Giorgio Vasari, che lo fece con bella maniera, mostrò che di lui si poteua honorauissima uiscita sperare. Non molto lontano a questo in sulla medesima mano, cioè

poco



poco di sotto all'Organo, haueua Giouanni Strada Fiammingo valente pittore, in un quadro lungo sei braccia, & alto quattro dipinto, quando Michelagnolo nel tempo dell'assedio di Firenze andò a Vinezia: doue standosi nell'appartato di quella nobilissima città, che si chiama la Giudeccha, Andrea Gritti Doge, e la Signoria mandarono alcuni gentil'huomini, & altri a uisitarlo, e fargli offerte grandissime. Nella quale cosa esprimere mostrò il detto pittore con suo molto honore gran giuditio, e molto sapere, così in tutto il componimento, come in ciascuna parte di esso perche si uedeuano nell'attitudini, e uiuacità de' uolti, e ne' mouimenti di ciascuna figura inuentione, disegno, e bonissima grazia.

Hora tornando all'altare maggiore, e uolgendo verso la Sagrestia nuoua nel primo quadro, che si truouaua, ilquale ueniua a essere nel uano della prima cappella era di mano di Santi Tidi giouane di bellissimo giuditio, e molto esercitato nella pittura in Firenze, & in roma, un'altro segnalato fauorito fatto alla uirtu di Michelagnolo, come credo hauer detto di sopra, dall'Illustrissimo Signor don Francesco Medici Principe di Firenze. ilquale trouandosi in Roma circa tre anni auanti che Michelagnolo morisse, & essendo da lui uisitato, subito, che entrò esso Buonarruoto si leuò il Principe i piedi; & appresso per honorare un'tant'huomò, e quella ueramente reuerenda vecchiezza, colla maggior cortesia, che mai facesse giouane Principe, uolle (come che Michelagnolo, ilquale era modestissimo il recusasse) che sedesse nella sua propria sedia, onde s'era egli stesso leuato, e stàdo poi in piedi vdirlo con quella attenzione, e reuerenza, che sogliono i figliuoli vn'ottimo padre. A pie del Principe era un putto, condotto con molta diligenza, ilquale haueua un mazzocchio, o uero berretta Ducale in mano: e d'intorno a loro erano alcuni soldati uestiti all'antica, e fati con molta prontezza, e bella maniera. ma sopra tutte l'altre erano benissimo fatti, e molto uiui, e pronti il Principe, e Michelagnolo. in tanto, che pareua ueramente, che il uecchio proferisse le parole, & il giouane attentissimamente l'accoltasse. In vn altro quadro alto braccia noue, e lungo dodici, ilquale era dirimpetto alla cupola del Sacramento, Bernardo Timante Buontalenti, pittore molto amato, e fauorito dall'Illustrissimo Principe, haueua con bellissima inuentione figurati i fiumi delle tre principali parti del mondo, come uenuti tutti mesti, e dolenti a dolersi con Arno del comune danno, & consolarlo. I detti fiumi erano il Nilo, il Gange, & il Po. Haueua per contrategno il Nilo vn Coccodrillo, e per la fertilita del paese vna ghirlanda di spighe. Il Gange l'uccel Grifone, & vna ghirlanda di gemme. & il Po un Cigno, & una corona d'ambre nere. Questi fiumi guidati in Toscana dalla fama, laquale si uedeua in alto, quasi volante, si stauano intorno a arno, coronato di Cipresso, e tenente il uaso asciutto, & eleuato con una mano. E nell'altra un ramo d'Arcipresso, e sotto se vn Leone. E per dimostrare l'anima di Michelagnolo essere andata in Cielo alla somma felicità, haueua finto l'accorto pittore vno splédore in aria significante il celeste lume, alquale in forma d'angioletto s'indirizzaua la benedetta anima; con questo uerso lirico.

*Viuens orbe peto laudibus Aethera.*

Dagli lati sopra due bali erano due figure in atto di tenere aperta una cor  
tina

una, dentro laqua le pareua, che fusiero i detti fiumi l'anima di Michelagnolo la Fama. E ciascuna delle dette due figure n'hauena sotto un'altra. quella che era a man ritta de' fiumi, figurata per Vulcano, haueua vna face i mano, la figura, che gli haueua il collo sotto i piedi figurata per l'Odio in atto disafioso, e quasi fatigante, per uscirgli di sotto, haueua per contrafegno un'auoltoio, con questo uerso.

*Surgere quid properas odium crudele: Iaceto.*

E questo, perche le cose sopr' humane, e quasi diuine, non deono in alcun modo essere ne odiate, ne inuidiate. l'altra fatta per Aglaia, una delle tre grazie, e moglie di Vulcano per significare la proporzione, haueua in mano vn giglio, si perche i fiori sono dedicati alle grazie, e si ancora perche si dice, il giglio non disconuenit si ne mortorij. la figura, che sotto questa giaceua, e la quale era finta per la sproporzione, haueua per contrafegno una Scimia, o uero Bertuccia, e sopra questo uerso.

*Viuus, & extinctus docuit sic sternere turpe.*

E sotto i fiumi erano questi altri due uersi.

*Venimus Arne tuo confixa en vulnere mesta*

*Flumina, ut creptum mundo ploremus honorem.*

Questo quadro fu tenuto molto bello per l'inuentione per la bellezza de uersi, e per lo componimento di tutta la storia, e uaghezza delle figure.

E perche il pittore non come gl'altri per commessione, con questa sua fatica honorò Michelagnolo, ma spontaneamente, & con quegli aiuti, che gli fece la sua virtu hauere da suoi cortesi, & honorati amici: meritò per cio essere ancora maggiormente comendato.

In un'altro quadro lungo sei braccia, & alto quarto, uicino alla porta del fianco, che va fuori haueua Tommaso da san Friano pittore giouane, e di molto ualore, dipinto Michelag. come Ambasciadore della sua patria innāzi a Papa Giulio secondo; come si è detto, che andò, e per quali cagioni mandato dal Soderino. Non molto lontano dal sopradetto quadro, cioè poco sotto la detta porta del fianco, che va fuori, in un'altro quadro della medesima grandezza, Stefano Pieri, allieuo del Bronzino, e giouane molto diligente, e studioso, haueua (si come in uero non molto auanti era auenuto piu volte in Roma) dipinto michelagnolo a sedere allato all'Illust. Sig. Duca Cosimo in vna camera, standosi a ragionare insieme, come di tutto si è detto sopra a bastanza.

Sopra i detti panni neri, di che era parata, come si è detto tutta la Chiesa intorno intorno, doue non erano storie, o quadri di pittura, era in ciascuno de uani delle cappelle, imagini di morte, imprefe, & altre simili cose, tutte di uerse da quelle, che sogliono farsi, e belle, e capricciose. Alcune quasi dolendosi d'hauere hauuto a priuare per forza il mondo d'un cosi fatt'huomo, haueuano in un brieue queste parole.

*Coegit dura necessitas.*

Et appresso vn mondo, alquale era nato sopra vn giglio, che haueua tre fiori & era tronco nel mezzo con bellissima fantasia, & inuentione di Alessadro Allori sopradetto. Altre morti poi erano fatte con altra inuentione, ma quella fu molto lodata, allaquale, essendo prostrata in terra, l'eternita con vna palma

palma in mano, haueua un de' piedi posto in sul collo: e guardandola con atro sdegnoso pareua, che le dicesse: la sua necessit      volont  , che sia: non haue re fatto nulla, pero che mal tuo grado uiuer   michelagnolo in ogni modo. Il motto diceua cosi. *Vicit inchyta uirtus*. E questa fu inuenzione del Vasari. Ne tacer  , che ciascuna di queste morti era tramezzata dall'impesa di Michelagnolo, che erano tre corone, o uero tre cerchi intrecciati insieme, inguisa, che la circonferenza dell'uno, passaua per lo centro degl'altri due scambie uolmente. Ilquale segno vs   Michelagnolo,    perche intendesse, che le tre professioni di scultura, pittura, & architettura fu  ero intrecciate, & in modo legate insieme, che l'una da, e riceue dall'altra comodo, & ornamento: e ch'elle non si possono, ne deono spiccar d'insieme; o pure, che come huomo d'alto ingegno, ci hauesse dentro piu sottile intendimento. Ma gl'Accademici, considerando lui in tutte, e tre queste professioni essere stato perfetto, e che l'una ha aiutato, & abbellito l'altra, gli mutarono i tre cerchi in tre corone intrecciate insieme, col motto. *Ter geminis tollit honoribus*. Vol  do p cio dire, che meritamente in dette tre professioni tegli deue la corona di somma perfezione. Nel pergamo, doue il Varchi fecel'orazione funerale, che poi fu stampata non era ornamento alcuno: percioche essendo di bronzo, e di storie di mezzo, e basso rilieuo dall'eccell. Donatello stato lauorato, sarebbe stato ogni ornamento, che tegli fusse sopra posto, di gran lunga men bello. Ma era bene in su quell'altro, che gli    dirimpetto, e che non era ancor messo in su le colonne un quadro alto quattro braccia, e largo poco piu di due: doue con bella inu  zione, e bonissimo disegno era dipinta per la fama, o uero honore vn giouane con bellissima attitudine con una tromba nella man destra, & con i piedi addosso al tempo, & alla morte, per mostrare che la fama, e l'honore, mal grado della morte, e del tempo, serbano uiu   in eterno coloro, che virtuosamente in questa uita hanno operato. Ilqual quadro fu di mano di Vincenzio D  ti Perugino scultore, delquale si    parlato, e si parlera al tra uolta. In cotal modo essendo apparata la Chiesa, adorna di lumi, e piena di popolo innumerabile, per essere ognuno, lasciata ogni altra cura, concorso a cosi honorato spettacolo, entrarono dietro al detto Luogotenente dell'Accademia, acc  pagnati dal Capitano, & alabardieri della guardia del Duca, i C  soli, e gl'Accademici, & in s  ma tutti i pittori, scultori, & architetti di Firenze. I quali poi che furono a sedere, doue fra il Catafalco, e l'altare maggiore erano stati buona pezza aspettati da un numero infinito di Signori, e gentil'huomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomodati, si diede principio a vna solennissima Messa de'morti con musiche, e cerimonie d'ogni sorte. Laquale finita, sali sopra il pergamo gia detto, il Varchi; che poi non haueua fatto mai cotale ufficio, che egli lo fece per la Illustrissima Signora Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo.

E quiui con quella eleganza, con que' modi, e con quella uoce, che proprij, e particolari furono, in orando, di tanto huomo, raccont   le lodi, i meriti, la vita, e l'opere del diuino Michelagnolo Buonarruoti.

E nel uero, che grandissima fortuna fu quella di Michelagnolo non morire prima che fusse creata la nostra Accademia, da che c   t  to honore, e con si magnifica, & honorata pompa fu celebrato il suo mortorio.

così a sua gran uentura si dee reputare, che auenisse, che egli inanzi al Varchi passasse di questa ad eterna, e felicissima vita, poi che non poteua da piu eloquente, e dotto huomo essere lodato. Laquale orazione funerale di M. Benedetto Varchi fu poco appresso stampata, si come fu anco non molto dopo, un'altra similmente bellissima orazione, pure delle lodi di Michelagnolo, e della pittura, stata fatta dal nobilissimo, e dottissimo M. Lionardo Saluiati, giouane allora di circa uètidue anni, e così raro, e felice ingegno in tutte le maniere di componimenti latini, e toscani, quãto sa insino a hora, e meglio sapra per l'auenire, tutto il mondo. Ma che dirò, o che posso dire, che nõ sia poco dalla virtu, bontà, e prudenza del molto Reuerendo S. Luogotenente, Don Vincenzio Borghini sopradetto, se non che lui capo, lui guida, e lui consigliere, celebrarono quell'essequie i uirtuosissimi huomini dell' Accademia, & compagnia del disegno. percioche se bene era bastate ciascuno di loro a fare molto maggior cosa di quello che fecero nell'arti loro; non si cõduce nondimeno mai alcuna impresa a perfetto, e lodato fine, se non quando un solo a guisa d'esperto nocchiero, e Capitano, ha il gouerno di tutti, e sopra gl'altri maggioranza. E perche non fu possibile, che tutta la città in vn sol giorno uedesse il detto apparato; come uolle il Signor Duca, fu lasciato stare molte settimane in piedi a sodisfazione de suoi popoli, e de' forestieri, che da luoghi conuicini lo uennero a vedere.

Non porremo in questo luogo una moltitudine grande di epitaffi, & di uersi Latini, & Toscani fatti da molti ualenti huomini in honore di Michelagnolo, si perche un'opera da se stessi uorrebbono, & perche altroue da altri scrittori sono stati scritti, & mandati fuora. Ma non lascerò gia di dire in questa ultima parte, che dopo tutti gli honori sopradetti, il Duca ordinò; che a Michelagnolo fusse dato un'luogo honorato in santa Croce per la sua sepoltura, nellaquale Chiesa egli in uita haueua destinato d'esser sepolto per esser quiui la sepoltura de' suoi antichi. Et a Lionardo nipote di Michel. donò S. Eccell. tutti i marmi, & mischi per detta sepoltura, laquale col disegno di Giorgio Vasari fu allogata a batista Lorenzi ualente scultore, insieme con la testa di Michelagnolo. Et perche ui hanno a essere tre statue, la Pittura, la Scultura, e l'Architettura; una di qste fu allogata a Batista sopradetto, una a Giouanni dell' Opera, l'ultima a Valerio Cioli scultori Fiorentini, lequali con la sepoltura tuttauia si lauorano, & presto si uedràno finite; & poste nel luogo loro. La spesa dopo i marmi riceuuti dal duca è fatta da Lionardo Buonarruoti sopradetto. Ma sua Eccell. per non mancare in parte alcuna agli honori di tanto huomo, fara porre, si come egli ha gia pensato di fare, la memoria e'l nome suo insieme con la testa nel duomo, si come degli altri Fiorentini eccell. ui si ueggono i nomi, & l'imagini loro.

*Il fine della uita di Michelag. Buonarruoti, Pittore,  
Scultore, & Architetto Fiorentino.*



*Descrizione dell'opere di Franc. Primaticcio Bolognese, Abate di s. Martino pit. & Architetto.*



AVENDO in fin qui trattato de' nostri artefici, che non sono piu uiui fra noi; cioè di quelli, che sono stati dal mille dugento infino a questo anno 1567. e posto nell'ultimo luogo Michela gnolo Buonarruori per molti rispetti, se bene due ò tre sono mancati dopo lui; ho pensato, che non possa essere se non opera lodeuole, far parimente menzione in questa nostra opera di molti nobili artefici, che sono uiui, e per i loro meriti degnissimi di molta lode, e di essere in fra questi ultimi annouerati. Ilche fo tanto piu uolentieri quanto tutti mi sono amicissimi, e fratelli, e gia i tre principali tant'oltre con gl'anni, che essendo all'ultima uecchiezza peruenuti, si puo poco altro da loro sperare, co

me che si uadano, per una certa usanza in alcuna cosa ancora adoperando. Appresso ai quali farò anco breuemente menzione di coloro, che sotto la loro disciplina sono tali diuenuti, che hanno hoggi fra gl'artefici i primi luoghi, e d'altri che similmente caminano alla perfezione delle nostre arti. Cominciandomi dunque da Francesco Primaticcio, per dir poi di Tiziano Vccello, e Iacopo Sansouini, dico che detto Francesco, essendo nato in Bologna della nobile famiglia de Primaticci, molto celebrata da fra Leandro Alberti, e dal Pontano, fu indirizzato nella prima fanciullezza alla mercatura. Ma piacendogli poco quell'esercizio: indi a non molto, come di animo, e spirito eleuato, si diede ad esercitare il disegno, alquale si uedeua essere da natura inclinato. E così attendendo a disegnare, e tal' hora a dipignere, non passò molto, che diède saggio d'hauere a riuscire eccellente. Andando poi a Mantua, doue allora lauoraua Giulio Romano il palazzo del T. al Duca Federico, hebbe rāto mezzo, che fu messo in compagnia di molti altri giouani, che stauano con Giulio a lauorare in quell'opera. Doue attendendo lo spazio di sei anni con molta fatica, e diligenza agli studij dell'arte imparò a benissimo maneggiare i colori, e lauorare di stuccho; onde fra tutti gl'altri giouani, che nell'opera detta di quel palazzo s'affaticarono, fu tenuto Francesco de' migliori, e quelli che meglio disegnasse, e colorisse di tutti; come si puo uedere in vn camerone grande, nelquale fece intorno due fregiature di stuccho una sopra l'altra, con una grande abondanza di figure, che rappresentano la militia antica de' Romani. parimente nel medesimo palazzo condusse molte cose, che ui si ueggiono di pittura, cō i disegni di Giulio sopradetto. per le quali cose uenne il Primaticcio in tanta grazia di quel Duca, che hauendo il Re Francesco di Francia inteso con quanti ornamenti hauesse fatto condurre l'opera di quel palazzo, e scrittogli, che per ogni modo gli mandasse vn giouane, ilquale sapeste lauorare di pitture, e di stuccho; gli mandò esso Francesco Primaticcio, l'anno 1531. Et ancor che fusse andato l'anno innanzi al seruigio del medesimo re il Rosso pittore Fiorentino, come si è detto; e ui hauesse lauorato molte cose, e particolarmente i quadri del Baccho, e Venere; di Psiche, e Cupido, nondimeno i primi stucchi, che si faceffero in Francia, e i primi lauori a fresco di qualche conto. hebbero, si dice, principio dal Primaticcio, che lauorò di questa maniera molte camere, sale, e loggie al detto Re. Al quale piacendo la maniera, & il procedere in tutte le cose di questo pittore, lo mandò l'anno 1540. a Roma a procacciare d'hauere alcuni marmi antichi nel che lo serui con tanta diligenza il Primaticcio, che fra teste, torfi, e figure ne comperò in poco tempo cento uenticinque pezzi. Et in quel medesimo tempo fece formare da Iacopo Barozzi da Vignuola, & altri, il cauallo di bronzo, che è in Campidoglio: una gran parte delle storie della colonna; la statua del Commodo, la Venere, il Laoconte, il Teuere, il Nilo, e la statua di Cleopatra, che sono in Beluedere; per gettarle tutte di bronzo. In tanto essendo in Francia morto il Rosso, e per cio rimasa imperfetta una lunga Galleria, stata cominciata con suoi disegni, & in gran parte ornata di stucchi, e di pitture, fu richiamato da Roma il Primaticcio. perche imbarchatosi con i detti marmi, e caui di figure antiche, se ne tornò in Francia. Doue innāzi ad ogni altra cosa, gettò secondo che erano in detti caui, e forme, una gran parte di quelle

quelle figure antiche. le quali uennono tanto bene, che paiano le stesse antiche, come si puo uedere la doue furono poste nel giardino della reina a Fontanaleo, con grandissima sodisfazione di quel re, che fece in detto luogo quasi una nuoua Roma. Ma non tacerò, che hebbe il Primaticcio in fare le dette statue maestri tanto eccellenti nelle cose del getto, che quell'opere uennero, non pure sottili, ma con una pelle così gentile, che non bisognò quasi rinettarle. cio fatto, fu commesso al Primaticcio, che desse fine alla Galleria, che il Rosso haueua lasciata imperfetta; onde messou i mano, la diede in poco tempo finita con tanti stucchi, e pitture, quante in altro luogo siano state fatte già mai. perche trouandosi il Re ben seruito nello spazio di otto anni, che haueua per lui lauorato costui, lo fece mettere nel numero de' suoi camerieri: e poco appresso, che fu l'anno 1544. lo fece, parendogli, che Francesco il meritasse, Abate di san Martino.

Ma con tutto cio non ha mai restato Francesco di fare lauorare molte cose di stuccho, e di pitture in seruigio del suo Re, e degl'altri, che dopo Francesco primo hanno gouernato quel regno.

E fra gl'altri, che in cio l'hanno aiutato; l'ha seruito, oltre molti de' suoi Bolognesi, Giouambatista figliuolo di Bartolomeo Bagnacauallo, il quale non è stato manco ualente del padre in molti lauori, e storie, che ha messo in opera del Primaticcio.

Parimentel'ha seruito assai tempo un Ruggieri da Bologna, che ancora sta con esso lui. Similmente Prospero Fontana, pittore Bolognese, fu chiamato in Francia, non ha molto, dal Primaticcio, che disegnaua seruirsene; ma essendoui, subito che fu giunto amalato con pericolo della uita, se ne torno a Bologna. E per uero dire questi due, cioè il Bagnacauallo, & il Fontana sono ualent'huomini; & io che dell'uno, e dell'altro mi sono assai seruito, cioè del primo a Roma, e del secondo a Rimini, & a Fiorenza, lo posso con uerita affermare. ma fra tutti coloro, che hanno aiutato l'Abate Primaticcio, niuno gli ha fatto piu honore di Niccolo da Modena, di cui si è altra volta ragionato. Percioche costui, con l'eccellenza della sua uirtu ha tutti gl'altri superato, hauendo condotto di sua mano, con i disegni dell' Abate, vna sala, detta del Ballo, con tanto gran numero di figure, che appena pare, che si possano numerare, e tutte grandi quanto il uiuo, e colorite d'una maniera chiara, che paiano con l'unione de colori a fresco, lauorate a olio.

Dopo quest' opera ha dipinto nella gran Galleria, pur con i disegni dell' Abate, sessanta storie della uita; e fatti d' Vllisse, ma di colorito molto piu scuro che non son quelle della sala del Ballo.

E cio è auuenuto, pero che non ha usato altro colore, che le terre in quel modo schiette, ch' elle sono prodotte dalla natura, senza mescolarui si puo dire bianco; ma cacciate ne' fondi tanto terribilmente di scuro, che hanno una forza, e rilieuo grandissimo.

Et oltre cio l'ha condotté con uia si fatta unione, per tutto, che paiono quasi fatte tutte in un medesimo giorno.

Onde merita lode straordinaria, e massimamente hauendole condotte a fresco, senza hauerle mai ritocche a seccho: come hoggi molti costumano di fare.

La uolta similmente di questa Galleria è tutta lauorata di stucchi, e di pitture, fatte con molta diligenza da i sopradetti, e altri pittori giouani, ma però con i disegni dell' Abate: si come è ancho la sala vecchia, & una bassa Galleria, che è sopra lo stagno, laquale è bellissima, e meglio, e di piu bell' opere ornata, che tutto il rimanente di quel luogo: del qual troppo lunga cosa sarebbe uoler pienamente ragionare. A Medone ha fatto il medesimo Abate Primaticcio infiniti ornamenti al Cardinale di Lorena in un suo grandissimo palazzo chiamato la Grotta. Ma tanto straordinario di grandezza, che a somiglianti degl' antichi, così fatti edificiij potrebbe chiamarsi le Terme, per la infinità, e grandezza delle loggie, scale, e camere, publiche, e priuate che vi sono. E per tacere l'altre particolarità, è bellissima vna stanza chiamata il padiglione: per essere tutta adorna con partimenti di cornici, che hanno la veduta di sotto in su, piena di molte figure, che scortano nel medesimo modo, e sono bellissime. Di sotto è poi vna stanza grande con alcune fontane lauorate di stucchi, e piene di figure tutte tonde; e di spartimenti di conchiglie, e altre cose marittime, e naturali, che sono cosa marauigliosa, e bella oltre modo. E la uolta è similmente tutta lauorata di stucchi ottimamente, per mandare Damiano del Barbieri, pittore Fiorentino, che è non pure eccell. in questa sorte di rilieui, ma ancora nel disegno. Onde in alcune cose, che ha colorite ha dato saggio di rarissimo ingegno. Nel medesimo luogo ha lauorato ancora molte figure di stuccho pur tonde vno scultore similmente de' nostri paesi, chiamato Ponzio, che si è portato benissimo. Ma perche infinite, e uarie sono l'opere, che in questi luoghi sono state fatte in seruijo di que' Signori: vò tocchando solamente le cose principali dell' Abate, per mostrare quanto è raro nella pittura, nel disegno, e nelle cose d'architettura. E nel uero non mi parrebbe fatica allargarmi intorno alle cose particolari, se io n'hauessi uera, e distinta notizia, come ho delle cose di qua. Ma quanto al disegno il Primaticcio è stato ed è eccellentissimo, come si puo uedere in vna carta di sua mano dipinta delle cose del Cielo, laquale è nel nostro libro, e fu da lui stesso mandata a me, che la tengo per amor suo, e perche è di tutta perfezione, carissima. Morto il Re francesco, restò l' Abate nel medesimo luogo, e grado appresso al Re Henrico, e lo serui mentre, che uissè. E dopo fu dal Re Francesco secondo fatto commessario generale sopra le fabriche di tutto il regno. Nel quale uffizio, che è honoratissimo, e di molta riputazione, si esercitò gia il padre del Cardinale della Bordagiera, e Monsignor di Villaroy. Morto Franc. II. continuando nel medesimo uffizio, serue il presente Re. Di ordine del quale, e della Reina madre ha dato principio il primaticcio alla sepoltura del detto Re Henrico. facèdo nel mezzo d'una cappella a sei faccie la sepoltura di esso Re, & in 4. facce la sepoltura di 4. figliuoli. In una dell'altre due faccie della cappella è l'Altare, e nell'altra la porta. E pche uàno in queste ope moltissime statue di marmo, e brôzi; e storie assai di basso rilieuo, ella riuscira opera degna di tanti, e sì gran Re; e dell'eccell. & ingegno di sì raro artefice, come è questo Abate di s. Martino, il quale è stato ne' suoi migliori anni in tutte le cose, che appartengono alle nostre arti eccellentissimo, & uniuersale, poi che si è adoperato in seruijo de' suoi Signori non lolo nelle fabriche, pitture, e stucchi: ma ancora in molti apparati di feste, e mascherate, con



te con bellissime, e capricciose inuentioni . è stato liberalissimo, e molto amoreuole uerso gl'amici, e parenti, & parimente uerso gl'artefici, che l'hanno seruito . In Bologna ha fatto molti benefizij a i parenti suoi, e comperato lo ro calamanti honorati, e quelli fatti comodi, & molto ornati si come è quella doue habita hoggi M. Antonio Anselmi, che ha per donna una delle nipoti di esso Abate Primaticcio, il quale ha anco maritata un'altra sua nipote sorella di questa con buona dote, e honoratamente. E viunto sempre il Primaticcio non da pittore, & artefice, ma da Signore, e come ho detto, è stato molto amoreuole a i nostri artefici . Quando mandò a chiamare, come s'è detto Prospero Fontana, gli mandò, perche potesse condursi in Francia, vna buona somma di danari . Laquale, essendosi infermato, non pote Prospero con sue opere, e lauori scontare ne rendere . perche passando io l'anno 1563. per Bologna gli raccomandai, per questo conto; Prospero . E fu tanta la cortesia del Primaticcio, che auanti io partissi di Bologna uidi uno scritto dell'Abate, nel quale donaua liberamente a Prospero tutta quella somma di danari, che per cio hauesse in mano . per le quali cose è tanta la beneuolenza, ch'egli si ha acquistata appresso gl'artefici, che lo chiamano, & honorano come padre . E per dire ancora alcun'altra cosa di esso Prospero; non tacerò, che fu gia con sua molte lode adoperato in Roma da Papa Giulio terzo, in palazzo, alla vigna Giulia, & al palazzo di Campo Marzio, che allora era del Signor Balduino Monti, & hoggi è del Signor Hernando Cardinale de' Medici, e figliuolo del Duca Cosimo . In Bologna ha fatto il medesimo molte opere a olio, & a fresco, e particolarmente nella Madóna del Baracane in vna tauola a olio, una santa Chaterina, che alla presenza del Tiranno disputa cò Filosofi, e Dottori, che è tenuta molto bell'opera . & ha dipinto il medesimo nel palazzo, doue sta il gouernatore, nella cappella principale molte pitture a fresco . E anco molto amico del Primaticcio Lorenzo Sabatini pittore eccellente, e se non fusse stato carico di moglie, e molti figliuoli, l'harebbe l'Abate condotto in Francia, conoscendo che ha bonissima maniera, e gran pratica in tutte le cose, come si vede in molte opere, che ha fatto in Bologna .

E l'anno 1566. se ne ferui il Vafari nell'apparato che si fece in Fiorenza per le dette nozze del Principe, e della serenissima Reina Giouanna d'Austria; facendogli fare nel ricetto, che è fra la sala de i dugento, e la grande, sei figure a fresco, che sono molto belle, e degne ueramente di essere lodate . Ma pche questo ualente pittore ua tuttauia acquistando, non dirò di lui altro, se non che se ne spera, attendendo come fa agli studij dell'arte, honoratissima riuscita . Hora con l'occasione dell'Abate, e degl'altri Bolognesi, de' quali si è in fin qui fatto menzione, dirò alcuna cosa di Pellegrino Bolognese, pittore di somma aspettazione, e di bellissimo ingegno . Costui dopo hauere ne suoi primi anni attese a disegnare l'opere del Vafari, che sono a Bologna nel refettorio di san Michele in Bosco, e quelle d'altri pittori di buon nome; andò a Roma l'anno 1547. doue attese insino all'anno 1550. a disegnare le cose piu notabili, lauorando in quel mentre e poi in Castel sant'agnolo alcune cose dintorno all'opere, che fece perino del Vaga . Nella Chiesa di san Luigi de Franzesi fece nella cappella di san Dionigi in mezzo d'una uolta una storia a fresco d'una battaglia; nella quale si portò di maniera, che ancor che Iacopo del Con

del Conte pittore Fiorentino, e Girolamo Sicoliante da Sernoneta haueſſero nella medefima cappella molte coſe lauorato; non fu loro Pellegrino pù to inferiore, anzi pare a molti, che ſi portafſe meglio di loro nella ſierezza, grazia, colorito, e diſegno di quelle ſue pitture: lequali poi furono cagione, che Monſignor Poggio ſi ſeruifſe affai di Pellegrino. percioche hauendo in ſul monte Equilino, doue haueua vna ſua vigna, fabricato un palazzo fuor della porta del Popolo, uolle che Pellegrino gli faceſſe alcune figure nella facciata. e che poi gli dipigneſſe dentro vna loggia, che è uolta uerſo il Teuere; laquale conduſſe con tãta diligenza che è tenuta opera molto bella, e graziouſa. In caſa di Franceſco Formento, fra la ſtrada del Pellegrino, e Parione feceſin un cortile una facciata, e due altre figure. E con ordine de' miniſtri di papa Giulio terzo lauoro in Beluedere un' arme grãde, con due figure. e ſuora della parta del popolo alla Chieſa di ſanto Andrea, laquale hauea fatto edificare quel Pontefice, fece un ſan Piero, & un ſanto Andrea, che furono due molto lodate figure. il diſegno del quale ſan Piero è nel noſtro libro con altre carte diſegnate dal medefimo con molta diligenza.

Effendo poi mandato a Bologna da Monſignor Poggio, gli dipinſe a freſco in un ſuo palazzo molte ſtorie; fra le quali n'è una belliffima. nella quale ſi vede, e per molti ignudi, e ueſtiti, e per i leggiadri componimenti delle ſtorie, che ſuperò ſe ſteſſo, di maniera che non ha anco fatto ma poi altra opera di queſta migliore. In ſan Iacopo della medefima città comincio a dipignere pure al Cardinale Poggio una cappella, che poi fu finita dal gia detto Proſpero Fontana. Effendo poi condotto Pellegrino dal Cardinale d' Auguſta alla Madonna di Loreto, gli fece di ſtucchi, e di pitture una belliffima cappella.

Nella volta in un ricco partimento di ſtucchi è la natiuità, e preſentazione di Chriſto al tempio nelle braccia di Simeone. E nel mezzo è maſſimamente il Saluatore traſfigurato in ſul monte Tabor, e con eſſo Moiſe Elia, & i diſcepoli. E nella tauola che è ſopra l'altare, dipinſe ſan Giouanni Baſtiſta, che battezza Chriſto. Et in queſta ritraſſe ginocchioni il detto Cardinale.

Nelle facciate dagli lati dipinſe in una ſ. Giouanni, che predica alle turbe; e nell'altra la decollazione del medefimo: e nel paradifo ſotto la Chieſa dipinſe ſtorie del giudicio, & alcune figure di chiaro ſcuro, doue hoggi confeſſano i Teatini. Effendo non molto dopo condotto da Giorgio Morato in Ancona, gli fece per la Chieſa di ſanto Agoſtino in una gran tauola a olio, Chriſto battezzato da ſ. Giouanni, e da un lato ſ. paulo cõ altri ſanti: & nella pre della buon numero di figure piccole, che ſono molto graziouſe. Al medefimo fece nella Chieſa di ſ. Chriaco ſul monte vn belliffimo adornamento di ſtuccho alla tauola dell'altar maggiore; e dentro un Chriſto tutto tondo di rilieuo di braccia cinque, che fu molto lodato. parimente ha fatto nella medefima città un'ornamento di ſtuccho grandiffimo, e belliffimo all' altare maggiore di ſ. Domenico: & harebbe anco fatto la tauola, ma' pche uenne in diſſerenza col padrone di quell'opera: ella fu data a fare a Tiziano Vccello, come ſi dirà a ſuo luogo. Vltimamente hauendo preſo a fare Pellegrino nella medefima città d' Ancona la loggia de' Mercanti, che è uolta da una parte ſopra la marina, e dall'altra uerſo la principale ſtrada della città, ha adornato la volta, che è fabbrica nuoua, con molte figure grandi di ſtuccho, e pitture.

Nella

Nella quale opa pche ha posto Pellegrino ogni sua maggior fatica, e studio; ell'è riuſciuta in uero molto bella, e grazioſa. percioche oltre, che ſono tutte le figure belle, e ben fatte, vi ſono alcuni ſcorti d'ignudi belliffimi, ne i quali ſi uede, che ha imitato l'pre del Buonarruoto, che ſono nella cappella di Roma, con molta diligenza. e perche non ſono in quelle parti architetti, ne ingegni di conto, e che piu ſappiano di lui, ha preſo Pellegrino aſſunto di attendere all'architettura, & alla fortificazione de'luoghi di quella prouincia.

E come quelli che ha conoſciuto la pittura piu difficile, e forſe manco utile che l'architettura; laſciato alquanto da un lato il dipignere, ha condotto per la fortificazione d'Ancona molte coſe, e per molti altri luoghi dello ſtato della Chieſa, e maſſimamente a Rauenna. Finalmente ha dato principio in Pavia per lo Cardinal Bonromeo a un palazzo per la Sapienza. Et hoggi perche non ha pero del tutto abandonata la pittura, lauora in Ferrara nel refettorio di ſan Giorgio a i monaci di monte Oliueto una ſtoria a freſco che ſara molto bella: della quale mi ha eſſo Pellegrino moſtrato non ha molto il diſegno, che è belliffimo. Ma perche è giouane di 35. anni, e ua tuttauia maggiormente acquiſtando, e caminando alla perfezzione, queſto di lui baſti per hora. Parimente farò briue in ragionare d'Horazio Fumaccini, pittore ſimilmente Bologneſe, il quale ha fatto, come s'è detto in Roma, ſopra una delle porte della ſala de'Re, una ſtoria, che è boniffima, & in Bologna molte lodate pitture, perche anch'eſſo è giouane, e ſi porta in guiſa, che non ſara inferiore a i ſuoi maggiori, de'quali hauemo in queſte noſtre uite fatto menzione. I Romagnuoli anch'eſſi, moſti dall'eſempio de' Bologneſi loro vicini hanno nelle noſtre arti molte coſe nobilmente operato, percioche, oltre a Iacopone da Faenza, il quale, come s'è detto, dipinſe in Rauenna la tribuna di ſan Vitale; ui ſono ſtati, e ſono molti altri dopò lui, che ſono eccellenti. Maefro Luca de' Longhi Rauignano, huomo di natura buono, quieto, e ſtudioſo ha fatto nella ſua patria Rauenna, e per di fuori molte tauole a olio, e ritratti di naturale belliffimi; e fra l'altre ſono aſſai leggiadre due tauolette che gli fece fare non ha molto nella Chieſa de' Monaci Claſſi il Reuerendo don Antonio da riſa allora Abate di quel monaſterio; p non dir nulla d'un infinito numero d'altre ope, che ha fatto queſto pittore. E puero dire ſe maefro Luca fuſſe uſcito di rauenna, doue ſi è ſtato ſempre, e ſta con la ſua famiglia, eſſendo aſſiduo, e molto diligente, e di bel giuſtizio, farebbe riuſcito rariffimo, perche ha fatto, e fa le ſue coſe cò pacièza, e ſtudio, & io ne poſſo far fede, che lo quanto gli acquiſtaſſe quãdo dimorai 2. meſi i Rauenna, in praticãdo, e ragionãdo delle coſe dell'arte. ne tacerò, che una ſua figliuola ancor piccola fanciulletta chiamata Barbera diſegna molto bene, & ha comiciato a colorire alcuna coſa cò aſſai buona grazia, e maniera. Fu còcorrète un tẽpo di Luca, Liuiuo Agreſti da Furli, il quale, fatto che hebbe p l'Abate de' graſſi nella Chieſa dello Spirito Sãto alcune ſtorie a freſco, & alcun altre ope ſi parti di Rauenna, & andoſſene a Roma. Doue attendendo cò molto ſtudio al diſegno, ſi fece buò pratico, come ſi puo veder' i alcune fac. & altri lauori a freſco, che fece in q̄l tẽpo. e le ſue prime ope, che ſono in Narni hãno aſſai del buono. Nella Chieſa di ſanto Spirito di Roma ha dipinto a freſco in vna cappella iſtorie, e figure aſſai, che ſono còdotte cò molto ſtudio, e fatica; onde ſono da ognuno merita-

mète lodate, laquale opa fu cagione, come s'è detto, che gli fusse allogata vna delle storie minori, che sono sopra le porte, nella sala de' Re nel palazzo di Vaticano, nellaquale si porto i modo bene, ch'ella puo stare a paragone dell'altre. Ha fatto il medesimo plo Cardinale d'Augusta sette pezzi di storie di pite sopra tela d'argèto, che sono stati tenuti bellissimi in Spagna, doue sono stati dal detto Cardinale mandati a donare al Re Filippo, per paramento d'una stanza. vn'altra tela d'argento simile ha dipinto nella medesima maniera, laquale si vede hoggi nella Chiesa de Chietini in Furli. Finalmente essendosi fatto buono, e fiero disegnatore, pratico coloritore, copioso ne' componimenti delle storie, e di maniera uniuersale, è stato condotto con buona prouisione dal sopradetto Cardinale in Augusta, doue uia facendo continuamente opere degne di molta lode. Ma è rarissimo in alcune cose, fra gl'altri di Romagna, Marco da Faenza (che cosi, e non altrimenti è chiamato) percio che è pratico oltre modo nelle cose a fresco, fiero, risoluto, e terribile, e massimamente nella pratica, e maniera di far grottesche; non hauendo in cio hoggi pari, ne chi alla sua perfezzione aggiunga: Delle costui opere si uede per tutta Roma. Et in Fiorenza è di suo mano la maggior parte degl'ornamenti di uenti diuerse stanze che sono nel palazzo ducale, e le fregiature del palco della sala maggiore di detto palazzo, stato dipinto da Giorgio Vasari, come si dirà a suo luogo pienamente. senza che gl'ornamenti del principale cortile di detto palazzo fatti per la uenuta della Reina Giouanna in poco tempo, furono in gran parte condotti dal medesimo. E questo basti di Marco, essendo ancor uiuo, & in su'l piu bello d'acquistare, & operare. In Parma è hoggi appresso al S. Duca Ottauio Farnese, un pittore detto Miruolo, credo di nazione Romagnuolo, ilquale, oltre ad alcun'opere fatte in Roma, ha dipinto a fresco molte storie in vn palazzetto, che ha fatto fare il detto Signor Duca nel castello di Parma; doue sono alcune fontane state condotte con bella grazia da Giouanni Boscoli, scultore da monte pulciano. Ilquale hauendo molti anni lauorato di stucchi appresso al Vasari nel palazzo del detto Sig. Duca Cosimo di Fiorenza; si è finalmente condotto a seruij del detto Sig. Duca di Parma con buona prouisione; & ha fatto, e uia facendo continuamente opere degne del suo raro, & bellissimo ingegno. sono patimente nelle medesime città, e prouincie molti altri eccell. e nobili artefici; ma perche sono anchora giouani, si serbera a piu comodo tempo a fare di loro quella honorata menzione, che le loro opere, e uirtu haueranno meritato. E questo è il fine

dell'opere dell'Abate Primaticcio. aggiugnero, che essendosi egli

fatto ritrarre in disegno di pena, da Bartolomeo Passè

rotto pittore Bolognese suo amicis. il det

to ritratto ci è uenuto alle mani

e l'hauemo nel no-

stro. li-

bro de i disegni di mano di diuersi pittori eccell.

*Fine della vita dell' Abate Primaticcio.*



*Descrizione dell' opere di Tiziano da Cadore  
Pittore.*

**T**SSENDO nato Tiziano in Cadore piccol castello, posto in sulla Piaue, e lontano cinque miglia dalla chiufa dell' Alpe l'anno 1480. della famiglia de Vcellli, in quel luogo delle piu nobili, peruenuto all'età di dieci anni, con bello spirito, e prôtezza d'ingegno, fu mandato a Vinezia in casa d'un suo zio Cittadino honorato. Ilquale ueggendo il putto molto inclinato alla pittura, lo pose con Gianbellino pittore, in quel tempo eccell. e molto famoso, come s'è detto. sotto la cui disciplina attendendo al disegno, mostrò in brieve essere dotato dalla natura di tutte quelle parti d'ingegno, e giudizio, che necessarie sono all'arte della pittura. E perche in quel tempo Gianbellino, e gli

altri pittori di quel paese, per nõ hauere studio di cose antiche, usauano molto anzi non altro, che il ritrarre qualunche cosa faceuano, dal uiuo, ma cõ maniera secca, cruda, e stẽtata; imparo anco Tiziano per allora quel modo. Ma uenuto poi l'anno circa 1507. Giorgione da castel Franco, non gli piacẽdo in tutto il detto modo di fare, cominciò a dare alle sue opere piu morbidezza, e maggiore rilieuo, con bella maniera; vsando nondimeno di cacciar si auanti le cose uiue, e naturali, e di contrafarle quanto sapeua il meglio cõ i colori, e macchiarle con le tinte crude, e dolci, secondo che il uiuo mostraua senza far disegno: tenendo per fermo che il dipignere solo con i colori stesi, senz'altro studio di disegnare in carta, fusse il uero, e miglior modo di fare, et il uero disegno. Ma non s'accorgeua, che egli è necessario a chi vuol bene disporre i componimenti, & accomodare l'inuentioni, che fa bisogno prima in piu modi differenti porle in carta, per uedere come il tutto torna insieme. Conciosia che l'Idea non puo uedere, ne imaginare perfettamente in se stessa l'inuentioni, se non apre, e non mostra il suo concetto a gl'occhi corporali, che l'aiutino a farne buon giudizio; senza che pur bisogna fare grande studio sopra gl'ignudi, a uolergli intendere bene, ilche non vien fatto, ne si puo senza mettere in carta. Et il tenere sempre, che altri colorisce persone ignude innanzi, o uero vestite, è non piccola seruitu. la doue quando altri ha fatto la mano, disegnando in carta, si uien poi di mano in mano, con piu ageuolezza a mettere i opa disegnando, e dipignedo. E cosi facedo pratica nell'arte, si fa la maniera, & il giudizio pfecto, leuando uia qlla fatica, e stẽto, con che si conducono le pitture, di cui si è ragionato di sopra. per non dir nulla, che disegnando in carta, si uiene a empier la mente di bei concetti, e s'impara a fare a mente tutte le cose della natura; senza hauere a tenerle sempre innanzi, o ad hauere a nascere sotto la uaghezza de' colori lo stẽto del non sapere disegnare: nella maniera che fecero molti anni i pittori Viniziani, Giorgione, il Palma, il Pordenone, & altri che nõ uidero Roma, ne altre opere di tanta perfezione. Tiziano dunque ueduto il fare, e la maniera di Giorgione; la scio la maniera di Gianbellino, ancor che ui hauesse molto tempo costumato, e si accostò a quella, cosi bene imitando, in brieve tempo le cose di lui, che furono le sue pitture tal uolta scambiate, e credute opere di Giorgione, come di sotto si dira. Cresciuto poi Tiziano in età, pratica, e giudizio, cõdusse a fresco molte cose, lequali non si possono raccontare con ordine, essendo sparse in diuersi luoghi. Basta, che furono tali, che si fece da molti periti giudizio, che douesse, come poi è auenuto, riuscire eccellentissimo pittore.

A principio dunque, che cominciò leguitare la maniera di Giorgione, nõ hauendo piu che diciotto anni, fece il ritratto d'un gentil'huomo da ca Barbarigo amico suo, che fu tenuto molto bello, essendo la somiglianza della carnagione propria, e naturale, e si ben distinti i capelli l'uno dall'altro, che si conterebbono: come anco si farebbono i punti d'un giubone di raso in argenteo, che fece in quell'opera.

In somma fu tenuto si ben fatto, e con tanta diligenza, che se Tiziano non ui hauesse scritto in ombra il suo nome, sarebbe stato tenuto opera di Giorgione: in tanto hauendo esso Giorgione condotta la facciata dinanzi del fondaco de' Thedeschi; per mezzo del Barbarigo furono allogate a Tiziano, alcune sto-

ne storie, che sono nella medesima sopra la Merceria. Dopo laquale opera fece un quadro grande di figure simili al uiuo, che hoggi è nella sala di M. Andrea Loredano, che sta da san Marcuola.

Nel qual quadro è dipinta la Nostra Donna che ua in Egitto in mezzo a vna gran bosaglia e certi paesi molto ben fatti; per hauere dato Tiziano molti mesi opera a fare simili cose, e tenuto per cio in casa alcuni Tedeschi eccellenti pittori di paesi, e uerzure. Similmente nel Bosco di detto quadro fece molti animali, i quali ritrasse dal uiuo, e sono ueramente naturali, e quasi uiui. dopo in casa di M. Giouanni d'Anna gēt' l'huomo, e mercante Fiamingho, suo cōpare, fece il suo ritratto, che par uiuo; & un' quadro di Ecce Homo, cō molte figure che da Tiziano stesso, e da altri è tenuto molto bell'opera. Il medesimo fece un quadro di N. Donna, con altre figure come il naturale, d'huomini, e putti, tutti ritratti dal uiuo, e da persone di qlla casa. L'anno poi 1507. mentre Massimiliano Imperadore faceua guerra a i Viniziani; fece Tiziano, secondo, che egli stesso raccōta, vn' Angelo Raffaello, Tobia, & un cane, nella Chiesa di san Marziliano, con un paese lontano; doue in vn boschetto san Giouāni Batista ginocchioni sta orando uerso il Cielo, donde uiene uno splendore, che lo illumina. E questa opera si pensa, che facesse innanzi, che desse principio alla facciata del fondaco de Tedeschi. Nella quale facciata non sapendo molti genti' huomini, che Giorgione non ui lauorasse piu, ne che la facesse Tiziano, ilquale ne haueua scoperto una parte; scontrandosi in Giorgione, come amici si rallegrauano seco, dicendo, che si portaua meglio nella facciata di uerso la Merceria, che non hauea fatto in quella, che è sopra il canal grande. Della qual cosa sentiuua tanto sdegno Giorgione che infino che nō hebbe finita Tiziano l'opera del tutto, e che non fu notissimo, che esso Tiziano haueua fatta quella parte, non si lascio molto uedere. E da indi in poi nō uolle, che mai piu Tiziano praticasse, o fusse amico suo.

L'anno appresso 1508. mandò fuori Tiziano in istampa di legno il Trionfo della Fede, con una infinità di figure, i primi parenti, i Patriarci, i Profeti, le Sibille, gl' Innocenti, i Martiri, gl' Apostoli, e Giesu Christo in sul Trionfo, portato da i quattro Euangelisti, e da i quattro Dottori, con i santi Confessori dietro.

Nellaquale opera mostrò Tiziano fierezza, bella maniera, e sapere tirare uia di pratica.

E mi ricordo, che fra Bastiano del Piombo, ragionando di cio, mi disse, che se Tiziano in quel tempo fusse stato a Roma, & hauesse ueduto le cose di Michelagnolo, quelle di Raffaello, e le statue antiche: & hauesse studiato il disegno, harebbe fatto cose stupendissime, uedendosi la belle pratica, che haueua di colorire, e che meritaua il uanto d'essere a tempi nostri il piu bello, e maggiore imitatore della natura, nelle cose de' colori: che egli harebbe nel fondamento del gran disegno aggiunto all'Vrbinate, & al Buonarruoto. Dopo condottosi Tiziano a Vicenza; dipinse a fresco sotto la loggetta doue si tiene ragione all'udienza publica, il giudizio di Salamone, che fu bell'opera. Appresso tornato a Vinezia dipinse la facciata de Grimani.

E in Padoa nella Chiesa di santo Antonio, alcune storie, pure a fresco de' fatti di quel santo.

e in quella di santo Spirito fece in una piccola tauoletta un san Marco a sedere in mezzo a certi santi, ne cui uolti sono alcuni ritratti di naturale, fatti a olio con grandissima diligenza. laqual tauola molti hanno creduto, che sia di mano di Giorgione. Essendo poi rimasa imperfetta per la morte di Giouã bellino nella sala del gran consiglio una storia, doue Federigo Barbarossa alla porta della Chiesa di san Marco sta ginocchioni innanzi a Papa Alessandro quarto, che gli mette il pie sopra la gola; la forni Tiziano, mutando molte cose, e facendoui molti ritratti di naturale di suoi amici, & altri. onde meritò da quel senato hauere nel Fondaco de Tedeschi un' ufficio, che si chiama la Senseria, che reue trecento scudi l'anno. ilquale ufficio hanno per costitudine que' Signori di dare al piu excell. pittore della loro città; con questo che sia di tempo in tempo obligato a ritrarre, quando è creato, il Principe loro, o uno doge, per prezzo solo di otto scudi, che gli paga esso Principe. Ilquale ritratto pos si pone in luogo publico per memoria di lui nel palazzo di san Marco. Hauendo l'anno 1514. il duca Alfonso di Ferrara fatto accociare vn camerino, & in certi spartimenti fatto fare dal Dosto pittore Ferrarese historie di Enea, di Marte, e Venere; & in vna grotta Vulcano con due fabbri alla Fucina: uolle, che ui fussero anco delle pitture di mano di Gianbellino, ilquale fece in vn'altra faccia vn Tino di vin vermiglio con alcune Baccanti intorno, sonatori, Satiri; & altri maschi, e femine inebriati, & appresso un Sileno tutto ignudo, e molto bello, a cauallo sopra il suo Asino, con gente attorno, che hanno piene le mani di frutte, e d'vne. Laquale opera in uero fu con molta diligenza lauorata, e colorita. In tanto, che è delle piu belle opere, che mai faceste Gianbellino, se bene nella maniera de' panni è vn certo che di tagliante, secondo la maniera Tedescha; ma non è gran fatto. perche imitò una tauola d'Alberto Duro Fiammingho, che di que' giorni era stata condotta a Vinezia, e posta nella Chiesa di san Bartolomeo, che è cosa rara, e piena di molte belle figure fatte a olio. Scrisse Gianbellino nel detto Tino queste parole.

*Ioannes Bellinus Venetus P. 1514.*

Laquale opera non hauendo potuta finire del tutto, per essere uechio, fu mandato per Tiziano, come piu excell. di tutti gl'altri, accio che la finisse. onde egli essendo desideroso d'acquistare, e farsi conoscere, fece con molta diligenza due storie, che mancauano al detto camerino. Nella prima è un fiume di uino vermiglio, a cui sono intorno cantori, e sonatori, quasi ebbri, e cosi femine, come maschi: & una donna nuda, che dorme, tanto bella, che pare uiua, insieme con altre figure. & in questo quadro scrisse Tiziano il suo nome. Nell'altro che è contiguo a questo, e primo incontro all'entrata fece molti Amorini, e putti belli, & in diuerse attitudini, che molto piacquero à quel Signore, si come fece ancho l'altro quadro. ma fra gl'altri è bellissimo vno di detti putti, che piscia in vn fiume, e si vede nell'acqua, mentre gl'altri sono intorno à vna base, che ha forma d'altare, sopra cui è la statua di Venere, con una chiocciola marina nella man ritta, e la grazia, e bellezza intorno, che sono molto belle figure, e condotte con incredibile diligenza. Similmente nella porta d'un armario dipinse Tiziano dal mezzo in su una testa di Christo marauigliosa, e stupenda, a cui un villano Hebreo mostra la

moneta



moneta di Cesare. laquale testa, & altre pitture di detto camerino, affermano i nostri migliori artefici, che sono le migliori, e meglio condotte, che habbia mai fatto Tiziano, e nel uero sono rarissime. onde meritò essere liberalissimamente riconosciuto, e premiato da quel Signore. ilquale ritrasse ottimamente con un braccio sopra un gran pezzo d'artiglieria. similmete ritrasse la Signora Laura, che fu poi moglie di quel Duca, che è opera stupenda. E di uero hanno grã forza i doni in coloro, che s'affaticano per la uirtu, quando sono solleuati dalle liberalità de' principi. Fece in quel tempo Tiziano amicizia con il diuino Messer Lodouico Ariosto, e fu da lui concosciuto per eccellentissimo pittore, & celebrato nel suo Orlando furioso.

*E Tizian che honora*

*Non men Cadore, che quei Vinezia, e Urbino.*

Tornato poi Tiziano a Vinezia, fece per lo suocero di Giouanni da Castel Bolognese, i una tela a olio vn Pastore ignudo, & una Forese che gli porge certi Flauti, perche suoni, con vn bellissimo paese. Ilqual quadro è hoggi in Faenza in casa il su detto Giouanni. fece appresso nella Chiesa de' frati minori, chiamata la Ca grande all'altar maggiore in una tauola la Nostra donna, che uain Cielo, & i dodici Apostoli a basso, che stanno a uederla salire. ma quest'opera, per essere stata fatta in tela, e forse mal custodita, si vede poco. Nella medesima Chiesa alla cappella di quelli da ca Pesari, fece in vna tauola la Madonna col figliuolo in braccio, un san Piero, & un san Giorgio & attorno i padroni ginocchioni, ritratti di naturale. in fra i quali è il Vescouo di Basso, & il fratello allora tornati dalla uittoria, che hebbe detto Vescouo contra Turchi. Alla Chiesetta di san Niccolo nel medesimo conueno, fece in una tauola san Niccolo, san Francesco, santa Chaterina, e san Sebastiano ignudo, ritratto dal uiuo, e senza artificio niuno che si ueggia essere stato utato in ritrouare la bellezza delle gambe, e del torso; non ui essendo altro, che quanto uide nel naturale, di maniera che tutto pare stampato dal uiuo, cosi è carnoso, e proprio. ma con tutto cio è tenuto bello. come è anco molto uaga una Nostra Donna col putto in collo, laquale guardano tutte le dette figure. l'opera della quale tauola fu dallo stesso Tiziano disegnata in legno, e poi da altri intagliata, e stampata. per la Chiesa di santo Roccho fece dopo le dette opere, in un quadro, Christo con la croce in spalla, & con vna corda al collo tirata da un Hebreo. La qual figura che hanno molti creduta sia di mano di Giorgione è hoggi la maggior diuozione di Vinezia, & ha hauuto di limosine piu scudi, che non hanno in tutta la loro uita guadagnato Tiziano, e Giorgione. Dopo essendo chiamato a Roma dal Bembo, che allora era Secretario di Papa Leone X. & ilquale hauena gia ritratto, accio che vedesse Roma, Raffaello da Urbino, & altri; andò tanto menando Tiziano la cosa d'hoggi in domani, che morto Leone, e Raffaello l'anno 1520. non u'andò altrimenti. fece per la Chiesa di sãta maria Maggiore in un quadro un san Giouanni Batista nel deserto fra certi sassi, un' Angelo, che par uiuo, e un pezzetto di paese lontano, con alcuni alberi sopra la riuu d'un fiume molto graziosi. Ritrasse di naturale il Principe Grimani, & il Loredano, che furono tenuti mirabili. e non molto dopo il Re Francesco, quando parti d'Italia, per tornare in Francia; E l'anno, che fu creato Doge Andrea Grimani, fece

Tiziano

Tiziano il suo ritratto, che fu cosa rarissima, in un quadro, doue è la Nostra Donna, san Marco, e santo Andrea col uolto del detto Doge. il qual quadro che è cosa marauigliosissima, è nella sala del Collegio.

E perche haueua, come s'è detto obligo di cio fare, ha ritratto oltre i sopradetti, gl'altri Dogi, che sono stati secondo i tempi. Pietro Lando, Francesco Donato, Marcantonio Treuisano, & il Veniero. Ma da i due Dogi, e fratelli Pauli è stato finalmente assoluto, come uecchissimo, da cotale obligo.

Essendo innanzi al saccho di Roma andato a stare a Vinezia Pietro Aretino Poeta celeberrimo de' tempi nostri, diuenne amicissimo di Tiziano, e del Sà souino, il che fu di molto honore, e utile a esso Tiziano, percioche lo fece conoscere tanto lontano quanto si distese la sua penna, & massimamente a principi d'importanza, come si dira a suo luogo. Intanto per tornare all'opere di Tiziano egli fece la tauola all'altare di san Piero Martire, nella Chiesa di san Giouanni, e Polo: facendoui maggior del uiuo il detto santo Martire, d'etro a una bosaglia d'alberi grandissimi, calcato in terra, & assalito dalla fievrezza d'un soldato, che l'ha in modo ferito nella testa, che essendo semiuuo, tegli uede nel uiso l'horrore della morte: mentre in un'altro frate, che ua innanzi fuggendo, si scorge lo spauento, e timore della morte. In aria sono due Angeli nudi, che uengono da vn lampo di Cielo, ilquale da lume al paese, che è bellissimo, & a tutta l'opera insieme, laquale è la piu compiuta, la piu celebrata, e la maggiore, e meglio intesa, e condotta, che altra, laquale in tutta la sua uita Tiziano habbia fatto ancor mai. Quest'opera uedendo il Gritti, che a Tiziano fu sempre amicissimo, come anco al Santouino, gli fece alloggiare nella sala del gran Consiglio una storia grande della rotta di Chiaradada. Nella quale fece una battaglia, e furia di soldati, che combattono, mentre una terribile pioggia cade dal Cielo; laquale opera, tolta tutta dal uiuo, è tenuta la migliore di quante storie sono in quella sala, e la piu bella.

Nel medesimo palazzo a pie d'una scala dipinse a fresco una madonna.

Hauendo non molto dopo, fatto a un gentil'huomo da ca Contarini in vn quadro un bellissimo Christo, che siede a tauola con Cleofas, e Luca: parue al gentil'huomo, che quella fusse opera degna di stare in publico, come è ueueramente. perche fattone, come amoreuolissimo della patria, e del publico dono alla Signoria, fu tenuto molto tempo nelle stanze del Doge. ma hoggi è in luogo publico, e da potere essere ueduta da ognuno, nella salotta d'oro, dinanzi alla sala del Consiglio de' Dieci sopra la porta.

Fece ancora quasi ne' medesimi tépi, per la scuola di sãta Maria della Charità, la Nostra Donna, che saglie i gradì del Tempio, con teste d'ogni sorte, ritratte dal naturale. parimente nella scuola di san Fantino in una tauoletta vn san Girolamo in penitenza, che era dagl'artefici molto lodata, ma fu con fumata dal fuoco, due anni sono, con tutta quella Chiesa. Dice si, che l'anno 1530. essendo Carlo quinto Imperatore in Bologna, fu dal Cardinale Hippolito de' Medici, Tiziano, per mezzo di Pietro Aretino, chiamato la, doue fece un bellissimo ritratto di sua Maestà tutto armato che tanto piacque, che gli fece donare mille scudi: de' quali bisognò, che poi desse la metà ad Alfonso Lombar di scultore, che hauea fatto un modello, per farlo di marmo, come si disse nella sua uita. Tornato Tiziano a Vinezia, trouo che molti gé  
 tit'huo-

ti l'huomini, i quali haueuano tolto a fauorire il Pordenone, lodando molto l'opere da lui state fatte nel palco della sala de' pregai, & altroue, gli haueuano fatto allogare nella Chiesa di san Giouanni Elemosinario una tauoletta accio che egli la facesse a cōcorrenza di Tiziano, il quale nel medesimo luogo haueua poco innanzi dipinto il detto san Giouanni Elemosinario in habito di Vescouo. Ma per diligenza, che in detta tauola ponesse il Pordenone, non potè paragonare, ne giugnere a gran pezzo all' opera di Tiziano. Ilquale poi fece per la Chiesa di santa Maria degl' angeli a Murano vna bellissima tauola d'una Nunziata. Ma non volendo quelli che l'hauea fatta fare spenderui cinquecento scudi, come ne uoleua Tiziano, egli la mandò per consiglio di Messer Piero Aretino a donare al detto Imperatore Carlo quinto, che gli fece, piacendogli infinitamente quell' opera, vn presente di due mila scudi. e doue haueua a essere posta la detta pittura, ne fu messa in suo cambio una di mano del Pordenone. Ne passo molto, che tornando Carlo quinto a Bologna, per abboccarsi con Papa Clemente, quando uenne con l'esercito d'Vngheria, uolle di nuouo essere ritratto da Tiziano. Ilquale ritrasse ancora prima, che partisse di Bologna il detto Cardinale Hipolito de' Medici, con habito all'Vngheresca; & in un altro quadro piu piccolo il medesimo tutto armato. I quali ambidue sono hoggi nella guardaroba del Duca Cosimo. Ritrasse in quel medesimo tempo il marchese del Vasto Alfonso Daualos, & il detto Pietro Aretino, ilquale gli fece allora pigliare seruitu, & amicizia con Federigo Gonzaga, Duca di Mantoa. col quale andato Tiziano al suo stato lo ritrasse, che par uiuo, e dopo il Cardinale suo fratello. E questi finiti, per ornamento d'una stanza, fra quelle di Giulio Romano, fece dodici teste dal mezzo in su de' dodici Cesari molto belle.

Sotto ciascuna delle quali fece poi Giulio detto, una storia de' fatti loro. Ha fatto Tiziano in Cador sua patria una tauola, dentro laquale è vna nostra Donna, e san Tiziano Vescouo, & egli stesso ritratto ginocchioni. L'anno, che Papa Paulo terzo andò a Bologna, e di li a Ferrara, Tiziano andato alla corte ritrasse il detto Papa, che fu opera bellissima, e da quello un' altro al Cardinale Santa Fiore. I quali ambidue, che gli furono molto bene pagati dal papa, sono in Roma, uno nella guardaroba del Cardinale Farnese, e l'altro appresso gl'heredi di detto Cardinale Santa Fiore. E da questi poi ne sono state cauate molte copie, che sono sparfe per Italia. Ritrasse anco quasi ne medesimi tempi Francesco Maria Duca d'Urbino, che fu opera marauigliosa, onde M. Piero Aretino p questo lo celebrò con vn sonetto, che cominciua.

*Se il chiaro Apelle con la man dell'arte*

*Rasemplò d'Alessandro il uolto, e il petto.*

Sono nella guardaroba del medesimo Duca di mano di Tiziano due teste di femmina molto uaghe, & una Venere giouanetta a giacere con fiori, e certi pāni sottili attorno molto belli, e ben finiti, & oltre cio una testa dal mezzo in su d'una Santa Maria Maddalena con i capegli sparfi che è cosa rara. Vi è parimente il ritratto di Carlo quinto, del Re Francesco quando era giouane; del Duca Guidobaldo secondo; di Papa Sisto quarto, di Papa Giulio secondo, di Paulo terzo, del Cardinal vecchio di Loreno, e di Solimano Imperatore de Turchi.

iquali ritratti dico sono di mano di Tiziano, e bellissimoi. Nella medesima guardaroba, oltre a molte altre cose è un ritratto d'Aniballe Cartaginese, in tagliato nel cauo d'una corniuola antica, e così una testa di marmo bellissima di mano di Donato. Fece Tiziano l'anno 1541. a i frati di santo Spirito di Vinezia la tauola dell'altare maggiore, figurado in essa la uenuta dello Spirito Santo sopra gl' Apostoli, con uno Dio finto di fuoco, e lo spirito in Colôba. Laqual tauola essendosi guasta indi a non molto tempo, dopo hauere molto piatito con que' frati, l'ebbe a rifare, ed è quella, che è al presente sopra l'altare. In Brescia fece nella Chiesa di san Nazzaro la tauola dell'altare maggiore di cinque quadri. In quello del mezzo è Giesu Christo, che risuscita, con alcuni soldati attorno, e dagli lati san Nazzaro, san Bastiano, l'Angelo Gabriello, e la Vergine annunziata.

Nel duomo di Verona, fece nella facciata da pie in una tauola, vn' Assunta di Nostra donna in Cielo, e gl' Apostoli in terra; che è tenuta in quella città del le cose moderne la migliore. L'anno 1541. fece il ritratto di Don Diego di Mendozza allora Ambasciadore di Carlo quinto a Vinezia, tutto intero, e in piedi, che fu bellissima figura. E da questa cominciò Tiziano quello che è poi uenuto in uso cioè fare alcuni ritratti interi. Nel medesimo modo fece quello del Cardinale di Trento allora giouane, & a Francesco Marcolini ritrasse Messer Pietro Aretino, ma non fu già questi sì bello come uno, pure di mano di Tiziano, che esso Aretino di se stesso mandò a donare al duca Cosimo de' Medici. Al quale mandò anco la testa del Signor Giouanni de' Medici padre di detto Signor duca.

Laqual testa fu ritratta da una forma, che fu improntata in sul uiso di quel Signore quando morì in Mantua, che era appresso l'Aretino. Iquali ambidue ritratti sono in Guardaroba del detto Signor Duca fra molte altre nobilissime pitture. L'anno medesimo, essendo stato il Vasari in Vinezia tredici mesi a fare, come s'è detto, vn palco a Messer Giouanni Cornaro, & alcune cose per la compagnia della Calza, il Sanfouino, che guidaua la fabrica di Santo Spirito, gli hauena fatto fare disegni per tre quadri grandi a olio, che andauano nel palco, accio gli conducesse di pittura; ma essendosi poi partito il Vasari, furono i detti tre quadri allogati a Tiziano, che gli condusse bellissimoi, per hauere atteso con molt'arte a fare scortare le figure aldisotto in su. In uno è Abraam, che sacrifica Isaac. Nell'altro Dauit, che spicca il collo a Golia, e nel terzo Abel ucciso da Cain suo fratello. Nel medesimo tempo ritrasse Tiziano se stesso, per lasciare quella memoria di se a i figliuoli. E uenuto l'anno 1546. chiamato dal Cardinale Farnese andò a Roma, doue trouo il Vasari che tornato da Napoli, faceua la sala della Cancelleria al detto Cardinale. perche essendo da quel Signore stato raccomandato Tiziano a esso Vasari, gli tenne amoreuol compagnia in menarlo a uedere le cose di Roma.

E così riposato che si fu Tiziano alquanti giorni, gli furono date stâze in Belvedere, accio mettesse mano a fare di nuouo il ritratto di Papa Paulo intero, quello di Farnese, e quello del Duca Ottauio, iquali condusse ottimamente, e con molta sodisfazione di que' Signori. A persuasione de' quali fece, per donare al Papa vn Christo dal mezzo in su, in forma di Ecce Homo. Laquale opera, o fuisse che le cose di Michelagnolo, di Raffaello, di Pulidoro, e d'altri  
l'haues-

l'hauessono fatto perdere, o qualche altra cagione, non parue a i pittori, tutto che fusse buon'opera, di quell'eccellenza, che molte altre sue, e particolarmente i ritratti. Andando un giorno Michelagnolo, & il Vasari a vedere Tiziano in Beluedere, uidero in vn quadro, che allora hauea condotto una femina ignuda, figurata per vna Danae, che haueua in grembo Gioue trasformato in pioggia d'oro, e molto, come si fa in presenza, gliel'e lodarono.

Dopo partiti che furono da lui, ragionandosi del fare di Tiziano il Buonarrotolo lo comendo assai, dicendo che molto gli piaceua il colorito suo, e la maniera; ma che era un peccato, che a Vinezia non s'imparasse da principio a disegnar bene; e che nõ haessono que' pittori miglior modo nello studio. Conciosia (disi'egli) che se quest'huomo fusse puto aiutato dall'arte, e dal disegno, come è dalla natura, e massimamente nel contrafare il uiuo, non si potrebbe far piu, ne meglio, hauendo egli bellissimo spirito, & una molto uaga e uiuace maniera. Et in fatti così è uero, percioche chi non ha disegnat assai, e studiato cose scelte antiche, o moderne, non puo fare bene di pratica da se, ne aiutare le cose, che si ritranno dal uiuo, dando loro quella grazia, e perfezzione, che da l'arte, fuori dell'ordine della natura, laquale fa ordinariamete alcune parti che non son belle.

Partito finalmente Tiziano di Roma, con molti doni hauuti da que' Sign. e particolarmente, per Pomponio suo figliuolo, un beneficio di buona rendita, si mise in cammino per tornare a Vinezia; poi che Horazio suo altro figliuolo hebbe ritratto Messer Batista Ceciliano eccellente sonatore di Violone, che fu molto buo'opa; & egli fatto alcuni altri ritratti al duca Guidobaldo d'Vrbino. E giunto a Fiorenza, uedute le rare cose di questa città, rimase stupefatto, non meno, che hauesse fatto di quelle di Roma. Et oltre cio, visitò il Duca Cosimo, che era al Poggio a Caiano, offerendosi a fare il suo ritratto. Di che non si curo molto sua Eccellenza forse per non far torto a tanti nobili artefici della sua città, e dominio.

Tiziano adunque arriuato a Vinezia fini al Marchese del Vasto vna Locuzione (cosi la chiamarono) di quel Signore a suoi soldati. e dopo gli fece il ritratto di Carlo quinto, quello del Re Catolico, e molti altri. E questi lauori finiti, fece nella Chiesa di Santa Maria Nuoua di Vinezia in vna tauoletta vna Nunziata. E poi facendosi aiutare a i suoi giouani, condusse nel refettorio di san Giouanni, e Polo vn Cenacolo, e nella Chiesa di san Saluadore all'altar maggiore una tauola, doue è un Christo trasfigurato in sul monte Tabor. & ad un'altro altare della medesima Chiesa, una Nofra Donna annunziata dall'Angelo. Ma queste opere ultime; ancor che in loro si veggia del buono, non sono molto stimate da lui, e non hanno di quella perfezzione, che hanno l'altre sue pitture. E perche sono infinite l'opere di Tiziano, e massimamente i ritratti, è quasi impossibile fare di tutti memoria.

Onde diro solamente de' piu segnalati, ma senz'ordine di tempi, non importando molto sapere qual fusse prima, e qual fatto poi.

Ritrasse piu uolte, come s'è detto, Carlo quinto, e ultimamente fu per cio chiamato alla corte, doue lo ritrasse, secondo che era in quegli quasi ultimi anni. E tanto piacque a quello inuitissimo Imperadore il fare di Tiziano, che non uolse da che prima lo conobbe essere ritratto da altri pittori.

E ciascuna uolta, che lo dipinse hebbe mille scudi d'oro di donatiuo. Fu da sua Maesta fatto Caualiere con prouisione di scudi dugéto sopra la camera di Napoli.

Quando similmente ritrasse Filippo Re di Spagna, e di esso Carlo figliuolo, hebbe da lui di ferma prouisione altri scudi dugento.

Di maniera, che aggiunti çlli 400 alli 300. che ha in sul Fòdaco de Tedeschi da Signori Viniziani, ha sèza faticarsi settecéto scudi fermi di prouisione ciascun'anno. Del quale Carlo quinto, e di esso Re Filippo mandò Tiziano i ritratti al Signor Duca Cosimo, che gli ha nella sua guardaroba.

Ritrasse Ferdinando Re de Romani, che poi fu Imperatore, e di quello tutti i figliuoli, cioè Massimiliano hoggi Imperatore, & il fratello. Ritrasse la Reina maria. E per l'Imperatore Carlo, il Duca di Sassonia, quando era prigione. Ma che perdimento di tempo è questo? Non è stato quasi alcun Signore di gran nome, ne Principe, ne gran donna, che non sia stata ritratta da Tiziano, ueramente in questa parte Eccellentissimo pittore.

Ritrasse il Re Francesco primo di Francia, come s'è detto, Francesco Sforza Duca di Milano, il Marchese di Pescara, Antonio da Leua, Massimiano Stampa, il Signor Giouanbattista Castaldo, & altri infiniti Signori. parimente in diuersi tempi, oltre alle dette, ha fatto molte altre opere. in Vinezia di ordine di Carlo quinto, fece in una gran tauola da altare Dio in Trinità, dentro a un trono, la Nostra Donna, e Christo fanciullo con la colomba sopra, & il campo tutto di fuoco, per lo amore, & il padre cinto di Cherubini ardenti: da vn lato è il detto Carlo quinto, e dall'altro l'Imperatrice, falciaiti d'un panno lino, con mani giunte, in atto d'orare, fra molti santi, secódo che gli fu comandato da Cesare. ilquale fino allora nel colmo delle vittorie, cominciò a mostrare d'hauere animo di ritirarsi, come poi fece dalle cose mondane, per morire ueraméte da Christiano, timorato de Dio, e disideroso della propria salute. Laquale pittura disse a Tiziano l'Imperatore, che uolea metterla in quel Monasterio, doue poi fini il corso della sua vita. E perche è cosa rarissima si aspetta, che tosto debba uscire fuori stampata.

Fece il medesimo un Prometeo alla Reina Maria, ilquale sta legato al Mòte Caucafo, & è lacerato dall'Aquila di Gioue. Et vn Sisifo all'interno, che porta vn sasso; e Tizio stracciato dall'Auoltoio.

E queste tutte dal Prometeo in fuori, hebbe sua Maestà, & con esse un Tantalò della medesima grandezza, cioè quanto il uiuo, in tela, & a olio.

Fece anco vna Venere, & Adone, che sono marauigliosi, essendo ella uenutasi meno, & il giouane in atto di uolere partire da lei, con alcuni cani intorno molto naturali.

In una tauola della medesima grandezza fece Andromeda legata al sasso, e Perseo, che la libera dall'Orca marina, che non puo essere altra pittura piu uaga di questa; come è anco un'altra Diana, che standosi in vn fonte con le sue Ninfe, conuerte Atteon in Ceruio.

Dipinse parimente un'Europa, che sopra il Toro passa il mare. Lequali pitture sono appresso al Re Catolico tenute molto care, per la viuacità, che ha dato Tiziano alle figure con i colori in farle quasi uiue, e naturali.

Ma è ben uero, che il modo di fare, che tenne in queste ultime è assai diseren

te dal fare suo da giouane. Conciosia, che le prime son condotte, con una certa finezza, e diligenza incredibile, e da essere uedute da presso, e da lontano. Et queste ultime, condotte di colpi, tirate via di grosso, e con macchie, di maniera, che da presso non si possono uedere, e di lontano appariscono perfette.

E questo modo è stato cagione, che molti, uoleudo in cio immitare, & mostrare di fare il pratico, hanno fatto di goffe pitture. E cio adiuiene, per che se bene a molti pare, che elle siano fatte senza fatica; non è cosi il uero, e s'ingannano; perche si conosce, che sono rifatte, e che si è ritornato loro ad dosso con i colori tante uolte, che la fatica ui si vede.

E questo modo si fatto è giudizioso, bello, e stupendo, perche fa parere uiue le pitture, e fatte con grande arte, nascondendo le fatiche.

Fece ultimamente Tiziano in vn quadro alto braccia tre, e largo quattro, Giesu Christo fanciullo in grembo alla Nostra Donna, & adorato da' Magi, con buon numero di figure d'un braccio l'una: che è opera molto vaga, si come è ancora un'altro quadro, che egli stesso ricauò da questo, e diede al Cardinale di Ferrara, il vecchio.

Vn'altra tauola, nellaquale fece Christo schernito da Giudei, che è bellissima, fu posta in Milano nella Chiesa di santa Maria delle Grazie a una cappella.

Alla Reina di Portogallo in un quadro fece un Christo poco minore del uiuo, battuto da Giudei alla colonna, che è bellissimo.

In Ancona all'altare maggiore di san domenico fece nella tauola Christo in Croce; & a piedi la Nostra Donna, san Giouanni, e san domenico bellissimi, e di quell'ultima maniera fatta di macchie, come si disse pure hora.

E di mano del medesimo nella Chiesa de' Crucicchieri in Vinezia, la tauola, che è all'altare di san Lorenzo, dentro al quale è il Martirio di quel santo, con un casamento pieno di figure, e san Lorenzo a giacere in iscorto, mezzo sopra la grata, sotto un gran fuoco, & intorno alcuni, che l'accendono.

E perche ha finto una notte, hanno due seruenti in mano due lumiere, che fanno lume doue non arriua il riuerbero del fuoco, che è sotto la grata, che è spesso, e molto viuace.

Et oltre cio ha finto un lampo, che uenendo di Cielo, e fendendo le nuuole, uince il lume del fuoco, e quello delle lumiere, stando sopra al santo, & all'altre figure principali. Et oltre a i detti tre lumi, legenti, che ha finto di lontano alle finestre del casamento hanno il lume da lucerne, e candele che loro sono vicine. Et in somma il tutto è fatto con bell'arte, ingegno, e giudizio.

Nella Chiesa di san Sebastiano all'altare di san Niccolo è di mano dello stesso Tiziano in una tauoletta un san Niccolo che par uiuo, a sedere in una sedia finta di pietra, con vn Angelo, che gli tiene la Mitria.

Laquale opera gli fece fare Messer Niccolo Grasso Auocato. Dopo fece Tiziano, per mandare al Re Cattolico una figura da mezza coscia in su d'una santa maria Madalena scapigliata; cioè con i capelli, che le cascano sopra le spalle, intorno alla gola, e sopra il petto.

mentre ella alzando la testa con gl'occhi fissi al Cielo mostra compunzione nel rossore degl'occhi, e nelle lachrime dogliezza de' peccati. Onde muoue questa pittura a chiunque la guarda estremamente. E che è piu, ancor che sia bellissima, non muoue a lasciuia, ma a comiserazione. Questa pittura, finita che fu, piacque tanto a . . . Siluio gentil'huomo Viniziano, che donò a Tiziano per hauierla cento scudi, come quelli, che si diletta sommamente della pittura. La doue Tiziano fu forzato farne un'altra, che non fu men bella, per mandarla al detto Re Catolico.

Si ueggiono anco ritratti di naturale da Tiziano un Cittadino Viniziano suo amicissimo chiamato il Sinistri, & un'altro, nominato M. Paulo da Ponte, del quale ritrasse anco una figliuola, che allora haueua, bellissima giouane, chiamata la Signora Giulia da Ponte, comare di esso Tiziano, e similmente la Signora Irene, vergine bellissima, letterata, musica, & incaminata nel disegno. Laquale, morendo circa sette anni sono, fu celebrata, quasi da tutte le penne degli scrittori d'Italia. Ritrasse M. Francesco Filetto oratore di felice memoria, & nel medesimo quadro dinanzi a lui un suo figliuolo, che pare uiuo. Ilqual ritratto è in casa di Messer Matteo Giustiniano amatore di queste arti, che ha fattosi fare da Iacomo da Bassano pittore un quadro, che è molto bello, si come anco sono molte altre opere di esso Bassano, che sono sparate per Vinezia, e tenute in buon pregio, e massimamente per cose piccole, & animali di tutte le sorti.

Ritrasse Tiziano il Bembo vn'altra uolta, cioè poi che fu Cardinale, il Fra castoro, & il Cardinale Accolti di Rauéna, che l'ha il Duca Cosimo in guardaroba. Et il nostro Danese scultore ha in Vinezia in casa sua un ritratto di man di Tiziano, d'un gentil'huomo da casa Delfini. Si uede di mano del medesimo M. Niccolo Zono la Rossa moglie del gran Turcho d'età d'anni sedici, e Cameria di costei figliuola con abiti, e acconciature bellissime.

In casa M. Francesco Sonica, Auocato, e compare di Tiziano è il ritratto di esso M. Francesco di mano dell'istesso, & in un quadrone grande la Nostra Donna, che andando in Egitto, pare discesa dell'Asino, e postasi a sedere sopra vn fasso nella via con san Giuseppe appresso, e san Giouannino, che porge a Christo fanciullo certi fiori, colti per man d'un' Angelo da i rami d'un' albero, che è in mezzo a quel bosco pieno d'animali, nel lontano del quale si sta l'Asino pascendo. Laquale pittura, che è hoggi graziosissima, ha posta il detto gentil'huomo in un suo palazzo, che ha fatto i Padoa da santa Iustina. In casa d'un gentil'huomo de' Pisani appresso san Marco è di mano di Tiziano il ritratto d'una gentil'donna che è cosa marauigliosa.

A Monsignor Giouanni della Casa Fiorentino, stato huomo illustre per chiarezza di sàgue, e per lettere a tempi nostri, hauendo fatto un bellissimo ritratto d'una gentil'donna, che amò quel Signor, mentre stette in Vinezia; meritò da lui essere honorato con quel bellissimo sonetto, che comincia.

*Ben uegg'io TIZIANO, in forme noue*

*L'idolo mio, che i begl'occhi apre, e gira. Con quello che segue.*

Vltimamente mandò questo pittore eccellente al detto Re Catolico vna cena di Christo con gl' Apostoli in un quadro sette braccia lungo, che fu cosa di straordinaria bellezza.

Oltre



Oltre alle dette cose, e molte altre di minor' pregio, che ha fatte q̄st' huomo, e si lasciano per breuità, ha in casa l'infrafcritte abbozzate, e cominciate. Il Martirio di san Lorenzo, simile al sopradetto, ilquale difegna mandare al Re Catolico: vna gran tela, dentro laquale è Christo in Croce, con i Ladroni, & i Crucifissoti a basso, laquale fa per Messer Giouanni d'Arna. et vn quadro, che fu cominciato per il doge Grimani, padre del patriarca d'Aquilea. E per la sala del palazzo grande di Brescia, ha dato principio a tre quadri grādi, che uanno negl'ornamenti del palco; come s'è detto, ragionando di Christofano, e d'vn suo fratello, pittori Bresciani. Cominciò anco molti anni sono, per Alfonso primo Duca di Ferrara un quadro d'una giouane ignuda, che s'inchina a Minerua, con un'altra figura a canto; & un mare, doue nel lontano è un Nettunno in mezzo sopra il suo carro, ma per la morte di quel Signore, per cui si faceua quest'opera a suo capriccio, non fu finita. Je si rimale a Tiziano. Ha anco condotto a buon termine, ma non finito, un quadro doue Christo appare a Maria Madalena nell'orto in forma d'Ortolano; di figure quanto il naturale: & così un'altro di simile grandezza; doue, presente la Madonna, & l'altre Marie, Christo morto si ripone nel Sepolcro: & un quadro parimente d'una Nostra Donna, che è delle buone cose, che siano in q̄lla casa: e come s'è detto un suo ritratto, che da lui fu finito, quattro anni sono molto bello, e naturale. E finalmente un san Paulo, che legge, mezza figura, che pare quello stesso ripieno di Spirito Santo.

Queste dico tutte opere ha condotto, con altre molte, che si tacciono, per non fastidire, infino alla sua età di circa settanta sei anni. E stato Tiziano sanissimo, e fortunato quant'alcun'altro suo pari sia stato ancor mai. e non ha mai hauuto da i Cieli se non fauori, e felicità. Nella sua casa di Vinezia sono stati quanti principi, letterati, e galant'huomini sono al suo tempo andati ò stati a Vinezia. perche egli, oltre all'eccellenza dell'arte, è stato gentilissimo di bella creanza, e dolcissimi costumi, e maniere. Ha hauuto in Vinezia alcuni concorrenti, ma di non molto ualore, onde gl'ha superati ageuolmente coll'eccellenza dell'arte, e sapere trattenerli, e farsi grato a i gentil'huomini. Ha guadagnato assai, per che le sue opere gli sono state benissimo pagate. ma sarebbe stato ben fatto, che in questi suoi ultimi anni, non hauesse la uorato se non per passatempo, per non scemarsi coll'opere manco buone, la riputazione guadagnata in quegli anni migliori, e quando la natura per la sua declinazione non tendeuà all'imperfetto. Quando il Vasari scrittore della presente storia fu l'anno 1566. a Vinezia andò a uisitare Tiziano, come suo amicissimo, e lo trouò, ancorche uecchissimo fusse, con i pennelli in mano a dipignere: & hebbe molto piacere di uedere l'opere sue, e di ragionare con esso; ilquale gli fece conotcere Messer Gian Maria Verdezotti gentil'huomo Veniziano, giouane pien di uirtu, amico di Tiziano, & assai ragioneuole di signatore, e dipintore, come mostro in alcuni paesi difegnati da lui bellissimi. Ha costui di mano di Tiziano, ilquale ama, & osserua come padre, due figure dipinte a olio in due nicchie, cioè un'Apollo, & una Diana.

Tiziano adunque hauendo d'ottime pitture adornato Vinezia, anzi tutta Italia, & altre parti del mondo merita essere amato, & osseruato da gl'artefici, & in molte cose ammirato, & imitato; come quegli, che ha fatto, e fa tut-

taua opere degne d'infinita lode, e dureranno quanto puo la memoria de' gl'huomini illustri.

Hora se bene molti sono stati con Tiziano, per imparare, non è però grãde il numero di coloro, che ueramente si possano dire suoi discepoli: percioche non ha molto insegnato, ma ha imparato ciascuno piu, e meno, secondo che ha saputo pigliare dall'opre, fatte da Tiziano. E stato con esso lui fra gli altri vn Giovanni Fiamingho, che di figure, cosi piccole, come grandi, è stato assai lodato maestro, e ne i ritratti marauiglioso, come si uede in Napoli, doue è uiuuto alcun tempo, e finalmente morto. Furono di man di costui (ilche gli douerà in tutti i tempi essere d'honore) i disegni dell'Anotomie, che fece intagliare, e mandar fuori con la sua opera, l'eccellentissimo Andrea Velsalio. Ma quegli che piu di tutti ha imitato Tiziano, è stato Paris Bondone, il quale nato in Treuisi di padre Triuisano, e madre Viniziana, fu condotto d'otto anni a Vinezia in casa alcuni suoi parenti. Doue, imparato che hebbe gramatica, e fattosi eccellentissimo musico, andò a stare con Tiziano, ma non ui consumò molti anni. percioche uedendo quell'huomo non essere molto uago d'insegnare a suoi giouani, anco pregato da loro sommamente, & inuitato con la pazienza, a portarsi bene; si risolue a partirsi, dolendosi in finitaméte, che di 5 giorni fusse morto Giorgione; la cui maniera gli piaceua sommamente, ma molto piu l'hauer fama di bene, e uolentieri insegnare con amore quello, che sapeua. Ma poi che altro fare non si poteua, si mise Paris in animo di volere per ogni modo seguitare la maniera di Giorgione. E cosi datosi a lauorare, & a contrasfare dell'opere di colui, si fece tale, che uéne in bonissimo credito. Onde nella sua età di diciotto anni gli fu allogata una tauola da farsi, per la Chiesa di san Niccolo de'frati minori. Ilche hauendo inteso Tiziano, fece tanto con mezzi, e con fauori, che gliel tolse di mano, o per impedirgli, che non potesse cosi tosto mostrare la sua uirtu, o pure tirato dal desiderio di guadagnare.

Dopo essendo Paris chiamato a Vicenza a fare una storia a fresco nella loggia di piazza, oue si tien ragione, & a canto a quella, che haueua gia fatta Tiziano del giudizio di Salamone; andò ben uolentieri, e ui fece una storia di Noe con i figliuoli, che fu tenuta, per diligenza, e disegno opera ragionevole, e non men bella, che quella di Tiziano. in tanto che sono tenute amendue da chi non fa il uero, d'una mano medesima. Tornato Paris a Vinezia, fece a fresco alcuni ignudi a pie del ponte di Rialto. per lo qual saggio gli furono fatte fare alcune facciate di case per Vinezia. Chiamato poi a Treuisi, ui fece similmente alcune facciate, & altri lauori, & in particolare molti ritratti, che piacquero assai. Quello del Magnifico M. Alberto Vnigo, quello di M. Marco Serualle; di M. Francesco da Quer, e del Canonico Rouere, e mō signor Alberti. Nel duomo della detta città fece in una tauola nel mezzo della Chiesa ad istanza del Signor Vicario, la natiuità di Giesu Christo: & apresso una ressurezione. In san Francesco fece un'altra tauola al Caualiere Rouere. vn'altra in san Girolamo, & una in Ogni Santi con uariate teste di santi, esante, e tutte belle, e uarie nell'attitudini, e ne' uestimenti. Fece un'altra tauola in san Lorenzo, & in san Polo fece tre cappelle. Nella maggiore delle quali fece Christo, che refuscita, grande quanto è il uiuo, & accò-

accompagnato da gran moltitudine d'Angeli. nell'altra alcuni santi, cō molti Angeli attorno; e nella terza Giesu Christo in una nuuola, con la Nostra Donna, che gli presenta san Domenico. lequali tutte opere l'hanno fatto conoscere per ualent'huomo, & amoreuole della sua città. In Vinezia poi, doue quasi sempre è habitato, ha fatto in diuersi tempi molte opere. ma la piu bella, e piu notabile, e dignissima di lode, che facesse mai Paris, fu vna storia nella Scuola di san Marco da san Giouanni, e Polo; nella quale è quando quel pescatore presenta alla Signoria di Vinezia l'anello di san Marco, con vn casamento in prospettiua bellissimo, intorno alquale siede il senato con il Doge. In fra i quali senatori sono molti ritratti di naturale uiuaci, e ben fatti oltre modo. la bellezza di quest' opera, lauorata così bene, e colorita a fresco, fu cagione, che egli comincio ad essere adoperato da molti géul' huomini. onde nella casa grande de Foschari da san Barnaba fece molte pitture, e quadri, e fra l'altre un Christo, che sceso al Limbo, ne caua i santi Padri che è tenuta cosa singolare. Nella Chiesa di san Iob in canal Reio, fece una bellissima tauola. & in san Giouanni in Bragola un'altra. & il medesimo a santa Maria della Celeste, & a santa Marina. Ma conoscèdo Paris, che a chi uuole essere adoperato in Vinezia bisogna far troppa seruitu in corteggiando questo, e quello; si risolue, come huomo di natura quieto, e lontano da certi modi di fare, ad ogni occasione che uenisse, andare a lauorare di fuori quel l'opere, che innanzi gli mettesse la fortuna, senza hauele a ire mendicando. perche trasferitosi con buona occasione l'anno 1538. in Francia al seruizio del Re Francesco gli fece molti ritratti di dame, & altri quadri di diuerse pitture, e nel medesimo tempo dipinse a Monsignor di Guisa un quadro da Chiesa bellissimo, & uno da camera di Venere, e Cupido.

Al Cardinale di Loreno fece vn Christo Ecce Homo; & un Gioue con Io, e molte altre opere. Mandò al Re di Pollonia un quadro, che fu tenuto cosa bellissima, nel quale era Gioue con una Ninta.

In Fiandra mandò due altri bellissimoi quadri, una santa Maria Madalena nell'Eremo, accompagnata da certi Angeli; & una Diana, che si laua con le sue Ninfe in un fonte. I quali due quadri gli fece fare il Candiano Milanese Medico della Reina Maria, per donargli a sua altezza.

In Augusta fece in casa de' Fuccheri molte opere nel loro palazzo, di grandissima importanza, e per ualuta di tre mila scudi.

E nella medesima città fece per i Prineri, grand'huomini di quel luogo, un quadrone grãde, doue in prospettiua mise tutti i cique ordini d'architettura, che fu opera molto bella. Et un' altro quadro da camera, ilquale è appresso il Cardinale d' Augusta.

In Crema ha fatto in santo Agostino due tauole, in una delle quali è ritratto il Signor Giulio Manfrone, per un san Giorgio tutto armato.

Il medesimo ha fatto molte opere in Ciuitale di Belluno, che sono lodate, e particolarmente una tauola in santa Maria, & un'altra in san Giosef, che sono bellissimoi.

In Genoua mando al Signor Ottauiano Grimaldo un suo ritratto grande quanto il uiuo, e bellissimo, & con esso un'altro quadro simile d'una donna lasciuiissima.

Andato poi Paris a Milano, fece nella Chiesa di san Celso in vna tauola alcune figure in aria, e sotto un bellissimo paese, secondo che si dice a istanza del S. Carlo da Roma, e nel palazzo del medesimo, 2. grã quadri a olio. In uno Venere, e Marte sotto la rete di Vulcano; e nell'altro il re Dauit, che uede la uare Bersabe dalle serue di lei alla fôte. Et appresso il ritratto di ql S. e qllo della signora Paula Viscôti sua cōsorte, & alcuni pezzi di paesi nō molto grãdi, ma bellissimi. Nel medesimo tempo dipinse molte fauole d' Ouidio al Marche se d' Astorga, che le portò seco in Ispagna. Similmente al Signor Tommaso Marini dipinse molte cose, dellequali non accade far menzione. E questo basti hauer detto di Paris, ilquale essendo d'anni settanta cinque, sene sta cō sua comodità in casa quietamente, & lauora per piacere a richiesta d' alcuni Principi, & altri amici suoi, fuggendo la concorrenza, e certe uane ambizioni per non essere offeso, e perche non gli sia turbata una sua somma tranquilita, e pace, da coloro che non uanno (come dice egli) in uerità, ma con doppie uie, malignamente, e con niuna carità. la doue egli è auizzo a uiuere semplicemente, e con una certa bontà naturale, e non sa sottilizzare, ne uiuere astutamente. Ha costui ultimamente condotto vn bellissimo quadro, per la Duchessa di Sauoia, d'una Venere con Cupido, che dormono; custoditi da un seruo, tanto ben fatti, che non si possono lodare a bastanza.

Ma qui non è da tacere, che quella maniera di pittura, che è quasi dismesa in tutti gl'altri luoghi, si mantien uiua dal serenissimo senato di Vinezia, cioè il musaico. percioche di questo è stato quasi buona, e principal cagione Tiziano, ilquale, quanto è stato in lui, ha fatto opera sempre che in Vinezia sia esercitato, e fatto dare honorate prouisioni, a chi ha di cio lauorato.

Onde sono state fatte diuerse opere nella Chiesa di san marco, e quasi rinouati tutti i uecchi, e ridotta questa sorte di pittura a quell'eccelléza, che puo essere, & ad altro termine, ch'ella non fu in Firenze, & in Roma al tempo di Giotto, d' Alesso Baldouinetti, del Ghirlandai, e di Gherardo miniatore.

E tutto che si è fatto in Vinezia è uenuto dal disegno di Tiziano, e d'altri eccellenti pittori, che n'hanno fatto disegni, e cartoni coloriti, accio l'opere si conducessino a quella perfezzione, a che si ueggiono cōdotte quelle del portico di san Marco. doue in una nicchia molto bella è il giudizio di Salomone, tanto bello, che non si potrebbe in uerita con i colori fare altrimenti.

Nel medesimo luogo è l'albero di Nostra Donna di mano di Lodouico Rosso, tutto pieno di Sibille; e Profeti fatti d'una gentil maniera, ben commessa, & con assai, e buon rilieuo. Ma niuno ha meglio lauorato di quest' arte a tépi nostri, che Valerio, & Vincenzio Zuccheri Triuifani. di mano de quali si ueggiono in san Marco diuerse, e molte storie, e particolarmente quella dell' Apocalisse; nellaquale sono dintorno al trono di Dio i quattro Euangelisti in forma d'animali, i sette Candelabri, & altre molte cose, tanto ben condotte, che guardandole da basso paiono fatte di colori, con i pennelli a olio. oltre che si uede loro in mano, & appresso quadretti piccoli piene di figurette fatte con grandissima diligenza.

Intanto, che paiono non dico pitture, ma cose miniate, e pure sono di pietre commesse. Vi sono anco molti ritratti, di Carlo quinto Imperatore, di Ferdinando suo fratello, che a lui succedette nell'imperio; & Massimiliano figliuo-

figliuolo di esso Ferdinando, & hoggi Imperatore. Similmente la testa del l'Illustrissimo Cardinal Bembo, gloria del secol nostro, e quella del Magnifico . . . . fatte con tanta diligenza, e unione, e talmente accomodate, i lumi, le carni, le tinte, l'ombre, e l'altre cose, che non si puo ueder meglio, ne piu bell'opera di simil materia. E di uero è gran peccato che questa arte eccellentissima del fare di Musaico, per la sua bellezza, & eternità, non sia piu in uso di quello, che è, e che per opera de' principi, che possono farlo, non ci si attenda.

Oltre a i detti, ha lauorato di Musaico in sã Marco a concorrenza de' Zucheri Bartolomeo Bozzato, il quale si è portato anch' egli nelle sue opere in modo da douerne essere sempre lodato. Ma quello che in cio fare è stato a tutti di grandissimo aiuto, è stata la presenza, e gl'auuertimenti di Tiziano. Del quale, oltre i detti, e molti altri, è stato discepolo, e l'ha aiutato in molte opere vn Girolamo (non so il cognome) se non di Tiziano.

*Il fine della vita di Tiziano da Cadore pittore.*



*Descrizione dell' opere di Iacopo Sansouino Scultore  
fiorentino.*



**M**ENTRE, che Andrea Contucci scultore dal monte Sansouino hauendo gia acquistato in Italia, & in Ispagna nome, dopo il Buonarruoto, del piu eccellente scultore, & architetto, che fosse nell' arte, si staua in Firenze, per fare le due figure di marmo che douevano porsi sopra la porta, che uolta alla Misericordia del Tempio di san Giovanni; gli fu dato a imparare l' arte della scultura vn giouanetto figliuolo di Antonio di Iacopo Tatti, il quale haueua la natura dotato di grande ingegno, & di molta gratia nelle cose, che facena di rilievo, perche conosciuto Andrea quanto nella scultura douesse il giouane uenire eccellente, non mancò con ogni accuratezza insegnarli tutte quelle cose

fe che poteuano farlo conoscere per suo discepolo. E così amandolo som-  
 mamente, & ingegnandosi con amore; e dal giouane essendo parimente ama-  
 to, giudicarono i popoli che douesse non pure essere eccelléte al pari del suo  
 maestro, ma che lo douesse passare di gran lunga. E fu tanto l'amore, e be-  
 niuolenza reciproca fra questi quasi padre, e figliuolo, che Iacopò nõ piu del  
 Tatta, ma del Sansouino, comincio in que primi anni a essere chiamato, e co-  
 si è stato, e sarà sempre. Cominciando dunque Iacopo a esercitare, fu tal-  
 mente aiutato dalla natura nelle cose, che egli fece, che ancora che egli non  
 molto studio, & diligentia usasse taluolta nell'operare, si uedeua nondime-  
 no i quello, che faceua, facilità, dolcezza, grazia, & un certo che di leggiadro,  
 molto grato a gli occhi degli artefici, intanto che ogni suo schizzo, o segno, o  
 bozza ha sempre hauuto una mouentia. & fierezza, che a pochi scoltori suo-  
 le porgere la natura. Giouò anco pur' assai all'uno, & all'altro la pratica, e  
 l'amicizia; che nella loro fanciullezza, & poi nella giouentù ebbero insieme  
 Andrea del Sarto, & Iacopo Sansouino, i quali seguitando la maniera mede-  
 sima nel disegno, ebbero la medesima grazia nel fare, l'uno nella pittura, &  
 l'altro nella scultura, perche conferendo insieme i dubbij dell'arte, e facédo  
 Iacopo per Andrea modelli di figure, s'aiutauano l'un l'altro sommamente.  
 E che cio sia uero, ne fa fede questo, che nella tauola di san Francesco delle  
 monache di uia Pentolini è un' san Giouanni euangelista, il quale fu ritratto  
 da un bellissimo modello di terra, che in quei giorni il Sansouino fece a con-  
 correntia di Baccio da monte Lupo; pche l'Arte di por' santa Maria uoleua  
 fare una statua di braccia quattro di bronzo in vna nicchia. al canto di Or'sã  
 Michele, dirimpetto a Cimatori, per laquale ancora che Iacopo facesse piu  
 bello modello di terra, che Baccio, fu allogata nondimeno piu uolentieri al  
 Mòtelupo, per esser' uecchio maestro, che al Sansouino, ancora che fusse me-  
 glio l'opera sua, se bene era giouane. il qual modello è hoggi nelle mani  
 degl'heredi di Nanni Vnghero, che è cosa bellissima, alquale Nanni essendo  
 amico allora il Sansouino, gli fece alcuni modelli di putti grandi di terra, &  
 d'una figura d'un' san Niccola da Tolentino, i quali furono fatti l'uno, & l'al-  
 tro di legno grandi quanto il uiuo. con aiuto del Sansouino, e posti alla cap-  
 pella del detto santo nella Chiesa di santo Spirito. Essendo per queste cagio-  
 ni conosciuto Iacopo da tutti gl'artefici di Firenze, e tenuto giouane di bel-  
 lo ingegno, & ottimi costumi; fu da Giuliano da san Gallo, architetto di  
 Papa Iulio secondo, condotto a Roma con grandissima satisfazione sua: ciò  
 che piacendogli oltre modo le statue antiche, che sono in Belvedere, si mise a  
 disegnarle, onde Bramante architetto anch'egli di Papa Iulio, che allora te-  
 neua il primo luogo, e habitaua in Belvedere; uistò de' disegni di questo gio-  
 uane; & di tondo rilieuo uno ignudo a giacere di terra, che egli haueua fat-  
 to, ilquale teneua un' uaso per un calamaio: gli piacque tanto, che lo prese a  
 fauorire, & gli ordinò, che douesse ritrar' di cera grande il Laocoonte, il qua-  
 le faceua ritrare anco da altri, per gettarne poi uno di bronzo, cioè da Zac-  
 cheria Zachi da Volterra, Alonso Berugetta Spagnolo, & al uecchio da Bo-  
 logna, i quali, quando tutti furono finiti Bramante fece uederli a Raffael Sa-  
 zio da Urbino, per sapere chi si fusse di quattro portato meglio. La doue fu  
 giudicato da Raffaello che il Sansouino così giouane haueue passato tutti gli  
 altri

altri di gran lunga, onde poi per consiglio di Domenico Cardinal Grimani, fu a Bramante ordinato che si douesse fare gittare di bronzo quel di Iacopo, e così fatta la forma, & gettatolo di metallo, uenne benissimo. La doue rinnetto, & datola al Cardinale lo tenne fin' che uisse non men caro che se fusse l'antico. E uenendo a morte, come cosa rarissima lo lasciò alla Signoria le renissima di Vinezia, laquale hauendolo tenuto molti anni nell'armario della sala del Consiglio de' Dieci, lo donò finalmente l'anno 1534.

al Cardinale di Loreno, che lo condusse in Francia. Mentre che il Sansouino acquistando giornalmente con li studij dell'arte nome in Roma, era in molta considerazione, infermandosi Giuliano da san Gallo, ilquale lo teneua in casa in Borgo uecchio, quando parti di Roma, per uenire a Firenze in ceste, e mutare aria; gli fu da Bramante trouata una camera pure in Borgo uecchio nel palazzo di Domenico dalla Rouere Cardinale di san Clemente, doue ancora alloggiua Pietro Perugino, ilquale in quel tempo, per Papa Giulio, dipigneua la uolta della camera di Torre Borgia, perche hauendo uisto Pietro la bella maniera del Sansouino, gli fece fare per se molti modelli di cera, & fra gli altri un Christo deposto di Croce tutto tondo, con molte scale, & figure, che fu cosa bellissima. Ilquale insieme con l'altre cose di questa sorte, e modelli di varie fantasie, furono poi raccolte tutte da M. Giouanni Gaddi, e sono hoggi nelle sue case in Fiorenza alla piazza di Madonna. Queste ste cose dico furono cagione che'l Sansouino pigliò grandissima pratica con maestro Luca Signorelli, pittore Cortonese, con Bramantino da Milano, cò Bernardino Pincurichio, cò Cesare Cesariano, che era allora in pregio per haueere comentato Vitruuio: & con molti altri famosi, e begli ingegni di quella età. Bramante adunque desiderando, che'l Sansouino fusse noto a Papa Giulio; ordinò di fargli aconciare alcune anticaglie. Onde egli messou mano mostrò nel raffettarle tanta grazia, & diligenza, che'l Papa, e chiunque le uidde giudicò, che non si potesse far meglio. lequali lode, perche auanzasse se stesso, spronarono di maniera il Sansouino, che datosi oltra modo alli studij, essendo anco gentiletto di complessione, con qualche trasordine addosso di quelli, che fanno i giouani s'amalò di maniera, che fu forzato per salute della uita ritornare a Fiorenza, doue giouandoli l'aria natia, l'aiuto d'esser giouane, & la diligenza, & cura de' medici, guarì del tutto in poco tempo. per lo che parue a messer Piero Pitti; ilquale procuraua allora, che nella facciata, doue è l'oriuolo di Mercato Nuouo in Firenze si douesse fare una Nostra Donna di marmo: che essendo in Fiorenza molti giouani ualenti, & ancora maestri uecchi, si douesse dare quel lauoro a chi di questi facesse meglio un modello. La doue fattone fare uno a Baccio da Montelupo, un'altro a Zaccaria Zati da Volterra, che era anchegli, il medesimo anno, tornato a Fiorenza, un'altro a Baccio Bandinelli, & un'altro al Sansouino: posti in giudizio, fu da Lorenzo Credi pittore eccellente, & persona di giudizio, & di bontà dato l'honore, & l'opera al Sansouino, & così dagl'altri giudici, artefici, & intendenti. ma se bene gli fu per cio allogata questa opera, fu nondimeno indugiato tanto a prouedergli, e condurgli il marmo, per opera, & inuidia d'Auerardo da Filicaja; ilquale fauorua grademete il Bandinello, & odiaua il Sansouino, che veduta s'illa lunghezza, fu da altri Cittadini ordinato, che doues-



le faré vno degl' Apostoli di marmo grádi che andauano nella Chiesa di sãta Maria del Fiore: onde fatto il modello d'un san Iacopo: ilquale modello hebbe, finito che fu l'opera, Messer Bindo Altouiti, comincio quella figura, & continuando di laorarla con ogni diligentia, & studio, la condusse a fine tanto perfettamente, che ella è figura miracolosa, e mostra in tutte le parti essere stata laorata con incredibile studio, e diligẽtia, ne panni, nelle braccia, e mani traforate, & condotte con tant' arte, & con tanta grazia, che non si puo nel marmo ueder' meglio. onde il Sansouino mostro in che modo si laorauano i panni traforati, hauendo quelli condotti tanto sottilmente, & si naturali, che in alcuni luoghi ha campato nel marmo la grossezza che'l naturale fa nelle pieghe, & in su lembi, e nella fine de uiuagni del panno: modo difficile, e che tuole gran tempo, e pacienza a uolere, che riesca in modo, che mostri la perfezzione dell' arte, laquale figura è stata nell' opera da quel tempo che fu finita dal Sansouino fin' a l'anno 1565. nel qual tempo, del mese di Dicembre fu messa nella Chiesa di santa Maria del Fiore, per honorare la uenuta della Reina Giouanna d' Austria, moglie di don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza, e di Siena. Doue è tenuta cosa rarissima, insieme cõ gli altri Apostoli pure di marmo, fatti a concorrentia da altri artefici, come s'è dettò, nelle uite loro.

Fece in questo tempo medesimo; per Messer Giouanni Gaddi una Venere di marmo in surun nicchio, bellissima, si come era anco il modello che era in casa Messer Francesco Monteuarchi, amico di queste arti, e gli mandò male per l'innundatione del fiume d' Arno l'anno 1558. Fece ancora un putto di stoppa, & un Cecero bellissimo quanto si può, di marmo, per il medesimo M. Giouanni Gaddi con molt' altre cose, che sono in casa sua, & a Messer Bindo Altouiti, fece fare un camino di speta grandissima, tutto di macigno intagliato da Benedetto da Rouezzano, che fu posto nelle case sue di Firenze: doue al Sansouino fece fare una storia di figure piccole per metterla nel fregio di detto camino, con Vulcano, & altri Dei, che fu cosa rarissima: ma molto piu begli sono due putti di marmo che erano sopra il fornimento di questo camino; i quali teneuano alcune arme delli Altouiti in mano; i quali ne sono stati leuati dal Sig. don Luigi di Toledo, che habita la casa di detto M. Bindo; & posti intorno a una fontana nel suo giardino in Fiorenza dietro a frati de Serui. Due altri putti pur di marmo di straordinaria bellezza sono di mano del medesimo in casa Giouanfrancesco Ridolfi, i quali tengono similmente un' arme. Le quali tutte opere feciono tenere il Sansouino da tutta Fiorenza, & da quelli dell' arte eccellentissimo, e grazioso maestro, per lo che Giouãni Bartolini, hauendo fatto murare nel suo giardino di Gualfonda una casotta, uolse che il Sansouino gli facesse di marmo un bacco giouinetto, quanto il uiuo, perche dal Sansouino fattone il modello, piacque tanto a Giouanni, che fattogli consegnare il marmo, Iacopo lo comincio con tanta uoglia, che laorando uolaua con le mani, e cõ l'ingegno, studiò dico quest' opera di maniera, per farla perfetta, che si mise a ritrarre dal uiuo, ancor che fusse di uero un suo garzone, chiamato Pippo del Fabbre, facendo stare ignudo buona parte del giorno. Ilquale Pippo farebbe riuscito ualente huomo, perche si storzaua con ogni fatica d'imitare il maestro.

Ma ò fusse lo stare nudo, e con la testa scoperta in quella stagione, o pure il troppo studiare, e patir disagi non fu finito il Bacco, che egli impazzò, in sulla maniera del fare l'attitudini, & lo mostrò, perche un giorno che pioueva dirottamente, chiamando il Sansonino pippo, & egli non rispondendo, lo uiddo poi salito sopra il tetto in cima d'un camino ignudo, che faceua l'attitudine del suo Bacco. altre uolte pigliando lenzuola, o altri panni grandi, e quali bagnati se gli recaua adosso all'ignudo, come fusse un modello di terra ò cenci, & acconciua le pieghe; poi salendo in certi luoghi strani, & arrecaudosi in attitudini hor d'una, hor d'altra maniera, di Profeta, d'Apostolo, di soldato, o d'altro, si faceua ritrarre, stando così lo spazio di due hore, senza fauellare, e nò altrimèti, che se fusse stato una statua immobile. molte altre simili piaceuoli pazzie fece il pouero Pippo; ma sopra tutto mai nò si potè dimenticare il Bacco, che hauea fatto il Sansouino, se non quando in pochi anni si morì. Ma tornando alla statua, condotta che fu a fine fu tenuta la piu bella opera, che fusse mai fatta da maestro moderno; atteso che'l Sansouino mostrò in essa una difficultà, non piu usata, nel fare spiccato intorno intorno vn braccio in aria che tiene una tazza del medesimo marmo traforata tra le dita, tanto sottilmente che se ne tien molto poco, oltre che per ogni uerso, e tãto ben' disposta, & accordata quella attitudine, & tanto ben proporzionate, & belle le gambe, & le braccia, attaccate a quel torso, che pare nel uederlo, & toccarlo molto piu simile alla carne. In tanto che quel nome che gl'ha, da chi lo uede se gli conuiene; & ancor molto piu. Quest'opera dico, finita che fu; mentre che visse Giouanni, fu uisitata in quel cortile di Gualfonda da tutti i terrazzani, e forestieri, e molto lodata.

Ma poi essendo giouanni morto, Gherardo Bartolini suo fratello, la donò al Duca Cosimo, il quale come cosa rara, la tiene nelle sue stanze con altre bellissime statue, che ha di marmo. Fece al detto Giouanni un Crocifisso di legno molto bello, che è in casa loro, e molte cose antiche, & di man di Michel. Hauèdosi poi l'anno 1514. a fare un ricchissi. apparato in Fiorenza, per la uenuta di Papa Leone X. fu dato ordine dalla Signoria, e da Giuliano de' Medici, che si facessero molti archi trionfali di legno in diuersi luoghi della città. Onde il Sansouino, non solo fece i disegni di molti; ma tolse in compagnia Andrea del Sarto, a fare egli stesso la facciata di santa Maria del Fiore, tutta di legno, con statue, e con istorie, & ordine d'architettura; nel modo appunto, che farebbe ben fatto, ch'ella stesse, per torne uia quello, che vi è di componimento, & ordine Tedesco. perche messouiano (per non dire hora alcuna cosa della coperta di tela, che per san Giouanni, & altre feste solennissime soleua coprire la piazza di santa maria del Fiore, & di esso san Giouanni, essendosi di cio in altro luogo fauellato a bastanza) dico, che sotto queste tende haueua ordinato il Sansouino la detta facciata di lauoro corinto: & che fattala a guisa d'arco trionfale, haueua messo sopra un grandissimo imbalsamento, da ogni banda le colonne doppie, con certi nicchioni fra loro, pieni di figure tutte tonde, che figurauano gl'Apostoli: e sopra erano alcune storie grandi di mezzo rilieuo, finite di bronzo, di cose del uecchio testamento. Alcune delle quali ancora si ueggiono lungarno in casa de' Lanfredini. Sopra seguiauano gl'architraui, fregi, & cornicioni, che risaltauano, & appresso

presso uatij, e bellissimo frontespizij. Negl'angoli poi degl'archi, nelle grossezze, e sotto, erano storie dipinte di chiaro scuro di mano d'Andrea del Sarto, e bellissime. E in somma questa opera del Sansouino fu tale, che ueggendola Papa Leone disse, che era un peccato, che così fatta non fusse la uera facciata di quel Tempio, che fu cominciata da Arnolfo Tedesco. Fece il medesimo Sansouino nel detto apparato per la uenuta di Leone X. oltre la detta facciata, un cauallo di tondo rilieuo, tutto di terra, e cimatura, sopra un basamento murato; in atto di saltare, & con una figura sotto di braccia noue.

Laquale opera fu fatta con tanta brauura, e fierezza, che piacque, e fu molto lodata da Pp. Leone. onde esso Sansouino fu da Iacopo Saluiati menato a bacciare i piedi al Pp. che gli fece molte carezze. Partito il Pp. di Firéze, & abbotatosi a Bologna con il Re Francesco primo di Francia, si risolue tornar sene a Firenze. onde fu dato ordine al Sansouino, che facesse un arco trionfale alla porta san Gallo. onde egli non discordando punto da se medesimo, lo condusse simile all'altre cose, che haueua fatte, cioè bello a marauiglia, pieno di statue, e di quadri di pitture ottimamente lauorati. Hauendo poi deliberato sua Santità che si facesse di marmo la facciata di san Lorenzo: mentre che s'aspettaua da Roma Raffaello da Urbino, & il Buonarruoto: il Sansouino d'ordine del Papa, fece un disegno di quella. ilquale piacendo assai ne fu fatto fare da Baccio d'Agnolo un modello di legno bellissimo. E in tanto haue done fatto un'altro il Buonarruoto, fu a lui, & al Sansouino ordinato, che andassero a Pietra Santa. Doue hauendo trouati molti marmi: ma difficili a condursi, perono tanto tempo, che tornati a Firenze trouarono il Papa partito per Roma. perche andatigli amendue dietro con i loro modelli, ciascuno da perse, giunse apunto Iacopo, quando il modello del Buonarruoto si mostra ua a sua Santità in Torre Borgia. ma non gli uenne fatto quello che si pensa ua. perciocche, doue credeua di douere almeno sotto Michelagnolo far parte di quelle statue, che andauano in detta opera, hauendoghene fatto parole il Papa, e datoghene intenzione Michelagnolo, s'auide giunto in Roma che esso Buonarruoto uoleua essere solo. Tuttauia, essendosi condotto a Roma, per non tornar sene a Fiorenza in uano; si risolue fermarsi in Roma, e quiui attendere alla scultura, & architettura. E così hauendo tolta a fare per Giovanfrancesco Martelli Fiorentino una Nostra Donna di marmo, maggiore del naturale, la condusse bellissima col putto in braccio. E fu posta sopra vn altare dentro alla porta principale di santo Agostino, quando s'entra a man ritta. Il modello di terra della quale statua donò al Priore di Roma de' Saluiati, che lo pose in una cappella del suo palazzo, sul canto della piazza di san Piero al principio di borgo nuouo. Fece poi, non passo molto per la cappella che haueua fatta fare il Reuerendissimo Cardinale Albonense, nella Chiesa delli Spagnuoli in Roma, sopra l'altare, una statua di marmo di braccia 4. oltra modo lodatissima, d'un'san Iacopo, ilquale ha una mouèria molto gratiosa, & è condotto con perfettione, & giuditio, onde gli arecò grandissima fama; & mentre che faceua queste statue, fece la pianta, & modello, e poi cominciò a fare murare la Chiesa di san Marcello de'frati de' Serui, opera certo bellissima. Et seguitando d'essere adoperato nelle cose d'architettura, fece a Messer Marco Coscia una loggia bellissima sulla strada che

ua a Roma, a Ponte Molle nella uia Appia, per la compagnia del Crocifisso della Chiesa di san Marcello un Crocifisso di legno da portare a processione molto gratioso, & per Antonio Cardinale di monte, cominciò una gran fabbrica alla sua uigna, tuor di Roma in sul'acqua uergine. E forse è di mano di Iacopo un molto bel ritatto di marmo, di detto Cardinal uecchio di Mòte, che hoggi è nel palazzo del Signor Fabiano al Monte san Sauino sopra la porta della camera principale di sala. fece fare ancora la casa di Messer Luigi Leoni molto comoda, & in Banchi un' palazzo, che è dalla casa de Gaddi, il quale fu poi compero da Filippo Strozzi; che certo è comodo, e bellissimo, & con molti ornamenti. Essendosi in questo tempo, col fauore di Papa Leone leuato su la natione Fiorentina, a concorrenza de Tedeschi, & delli Spagnuoli, & de Franzesi, i quali haueuono chi finito, & chi cominciato in Roma le Chiese delle loro nazioni, & quelle fatte, adornate, e cominciate a viziare solennemente, haueua chiesto di poter fare ancor' essa una Chiesa.

Di che hauendo dato ordine il Papa a Lodouico Capponi, allora Consolo della natione. fu deliberato, che dietro Banchi al principio di strada Iulia in sulla riuu del Teuere, si facesse una grandissima Chiesa, e si dedicasse a sã Giouanni Batista; laquale, per magnificenza, grandezza, spesa, ornamenti, e disegno, quella di tutte l'altre nazioni auanzasse. Concorrendo dunque in fare disegni per quest'opera, Raffaello da Urbino, Antonio da san Gallo, & Baldassarre da Siena, & il Sansouino; ueduto che il Papa hebbe i disegni di tutti, lodò, come migliore, quello del Sansouino, per hauere egli oltre all' altre cose fatto su quattro canti di quella Chiesa, p' ciascuno una tribuna, & nel mezzo una maggiore tribuna, simile a quella pianta, che Sebastiano Serlio, pole nel suo secondo libro di architettura. la onde concorrendo, col uolere del Papa tutti i capi della natione Fiorentina, con molto fauore del Sansouino, si cominciò a fòdare una parte di q̄sta. Chiesa lunga tutta 22. canne. Ma non ui essendo spatio, e uolendo pur fare la facciata di detta Chiesa in sulla dirittura delle case di strada Iulia, erano necessitati entrare nel fiume del Teuere almeno quindici canne. ilche piacendo a molti, per essere maggiore spesa, et piu superba il fare i fondamenti nel fiume, si mise mano a farli, e ui spesero piu di quaranta mila scudi, che farebbono bastanti a fare la meta della muraglia della Chiesa. Intanto il Sansouino che era capo di questa fabbrica, mentre che di mano in mano si fondaua, cascò, & fattosi male d'importanza, si fece dopo alcuni giorni portare a Fiorenza, per curarsi, lasciando a quella cura, come s'è detto, per fondare il resto Antonio da san Gallo. Ma non andò molto, che hauendo, per la morte di Leone perduto la natione uno apoggio si grande, & un Principe tanto splendido, si abandonò la fabbrica, per quanto durò la uita di Papa Adriano VI. poi creato Clemente, per seguitare il medesimo ordine, e disegno, fu ordinato che il Sansouino ritornasse, & seguitasse quella fabbrica, nel medesimo modo che l'haueua ordinata prima, e così fu rimesso mano a laurare. & in tanto egli prese a fare la sepoltura del Cardinale d' Aragonia, & quella del Cardinale Aginense, & fatto gia cominciare a laurare i marmi per gli ornamenti: & fatti molti modelli per le figure, haueua gia Roma in poter suo; & faceua molte cose per tutti quei signori importantissime.

Quando

Quando Dio per castigo di quella città, e per abbassare la superbia delli habitatori di Roma, permise che uenisse Borbone con l'esercito a sei giorni di Maggio 1527. e che fusse messo a saccho, e ferro, e fuoco tutta quella città. Nella quale rouina, oltre a molti altri belli ingegni, che capitano male, fu forzato il Sansouino a partirsi con suo gran danno di Roma, & a fuggirsi in Vinezia, per indi passare in Francia a seruigi del Re, doue era già stato chiamato. Ma trattenendosi in quella città, per prouederli molte cose, che di tutte era spogliato, e mettersi a ordine, fu detto al Principe Andrea Gritti, ilquale era molto amico alle uirtu, che quiui era Iacopo Sansouino. onde uenuto in desiderio di parlargli, perche a punto in que giorni Domenico Cardinale Grimani gli haueua fatto intendere, che'l Sansouino farebbe stato a proposito per le cupole di san marco, lor' Chiesa principale, lequali, & dal fòdaméto debole, & dalla uecchiaia, e da essere male incatenate, erano tutte aperte, & minacciauan rouina: lo fece chiamare. E dopo molte accoglienze, e lunghi ragionamenti hauuti, gli disse, che uoleua, e ne lo pregaua, che riparasse alla rouina di queste Tribune; ilche promise il Sansouino di fare, e rimediariui, e così preso a fare quest'opera, ui fece mettere mano; & accomodato tutte l'armadure di drento, & fatto trauate, a guisa di stelle, puntellò nel cauo del legno di mezzo tutti i legni, che teneuano il cielo della Tribuna, et con cortine di legnami le ricinse di drento, in guisa, che poi di fuora, & con catene di ferro stringendole, & rinfiancandole con altri muri, & disotto facendo nuoui fondamenti a pilastri, che le reggeuano; le fortificò, & assicurò per sempre. Nel che fare fece stupire Vinezia, e restare sodisfatto, non pure il Gritti, e che fu piu, a quello serenissimo senato, rendè tanta chiarezza della uirtu sua, che essendo (finita l'opera) morto 'il Protomaestro de signori Procuratori di san Marco, che è il primo luogo, che danno quei signori agli ingegneri, & architetti loro, lo diedero a lui con la casa solita, & con prouisione assai conueniente.

La doue accettatolo il Sansouino ben uolentieri, & fermato l'animo, diuenne capo di tutte le fabbriche loro; con suo honore, & commodo. Fece dū que primamente, la fabbrica publica della Zeccha, laquale egli difegnò, & sparti dentro con tanto ordine, & comodita, per seruitio, e comodo di tanti manifattori, che non è in luogo nessuno un' Erario, tanto bene ordinato, ne con maggior fortezza di quello; ilquale adornò tutto con ordine rustico, molto bello. ilquale modo nō si essendo ufato prima in quella città, rese marauiglia assai a gli huomini di quel luogo. Per lo che conosciuto l'ingegno del Sansouino essere per seruitio di quella città, atto a ogni loro bisogno, lo feciono attendere molti anni alle fortificationi dello stato loro. Ne passò molto, che seguito per ordine del Consiglio de Dieci, la bellissima, & ricchissima fabrica della Libreria di san Marco incontro al palazzo della signoria, con tanto ordine d'intaglio, di cornici, di colonne, capitegli, & mezze figure per tutta l'opera, che è una marauiglia. E tutto si è fatto senza risparmio niuno di spesa; onde costa infino a hoggi cento 50. mila ducati, & è tenuto molto in pregio in quella città per essere piena di ricchissimi pauimenti, di stucchi, & di storie, per le sale di quel luogo; & scale publiche adornate di uarie pitture, come s'è ragionato nella uita di Batista Fràco, oltre a molte altre bel

le comodità, & ricchi ornamenti che hà nella entrata della porta principale, che rendono, & maestà, & grandezza, mostrando la uirtù del Sanfouino, il qual modo di fare fu cagione che in quella città, nella quale in fino all' hora non era entrato mai modo se non di fare le case, e i palazzi loro con un medesimo ordine seguendo sempre ciascuno le medesime cose, con la medesima misura, & utanza uecchia: senza uariare secondo il sito, che si truouauano, o secondo la comodità, fu cagione dico, che si cominciassero a fabricare cò noui disegni, & migliore ordine, le cose publiche, e le priuate. Et il primo palazzo, che faceste fu quello di M. Giorgio Cornaro, cosa bellissima, & fatta cò comodi, & ornamenti condecanti, di spesa di scudi settanta mila. Da che mosso vn' altro gentil' huomo da ca del fino, ne fece fare al Sanfouino un' altro minore con spesa di trenta mila scudi, lodatissimo, & bellissimo. E dopo fece quello del Moro con spesa di uenti mila scudi, che fu similmente molto lodato; & appresso molti altri di minore spesa nella città, e nel contado.

In tanto che si puo dire quella Magnifica città hoggi per quantità, e qualità di fontuosi, e bene intesi edifizij risplendere, & essere in questa parte quello ch'ell'è, per ingegno, industria, e uirtù di Iacopo Sanfouino, che per cio merita grandissima laude. Essendo con queste opere è stato cagione, che i gentili' huomini Viniziani hãno condotta l'architettura moderna nella loro città, percioche non solo ui si è fatto quello, che è passato per le sue mani, ma molte, anzi infinite altre cose, che sono state condotte da altri maestri, che la sono andati ad habitare, & hannoui magnifiche cose operato.

Fece ancora Iacopo la fabrica della loggia della piazza di san Marco d'ordine Corinto, che è a piedi del campanile di detto san Marco, con ornamento ricchissimo di colonne, & quattro nicchie, nelle quali sono quattro figure grandi quanto il naturale di bronzo, e di somma bellezza. Et fu quest'opera quasi una bellissima basa al detto campanile, il quale è largo da pie, una delle faccie piedi 35. che tanto in circa è l'ornamento del Sanfouino, & alto da terra, fino alla cornice, doue sono le finestre delle campane piedi 160. dal piano di detta cornice fin' all'altra di sopra, doue è il corridore, sono piedi 25. & l'altro dado di sopra è alto piedi 28. e mezzo. Et da questo piano dal corridore fino alla Piramide pignia, o punta, che se la chiamino, sono piedi 60 in cima della quale punta il quadricello, sopra il quale posa l'angiole è alto piedi sei. Et il detto Angiole, che gira è alto dieci piedi, di maniera che tutta l'altezza uiene ad essere piedi 292.

Diede ancora il disegno, & condusse per la scuola, o uero fraternità, e compagnia della misericordia, la fabrica di quel luogo grandissima, e di spesa di 150. mila scudi. Rifece la Chiesa di san Francesco della Vigna, doue stanno i frati de zoccoli, opera grandissima, e d'importanza. Ne per questo, mentre che ha atteso a tante fabri che ha mai restato, che per suo diletto non habbia fatto giornalmente opere grandissime, & belle di scultura, di marmo, & di brôzo. sopra la pila dell'acqua santa ne frati della Ca grande è di sua mano una statua, fatta di marmo per un san Giouanni Batista, molto bella, e lodatissima.

A Padoua alla cappella del santo è una storia grande di marmo, di mano del medesimo, di figure di mezzo rilieuo bellissime, d'un miracolo di santo Antonio

Antonio di Padoua, laquale in quel luogo è stimata assai. All'entrare delle scale del palazzo di san Marco fa tuttauia di marmo informa di due giganti bellissimi, di braccia sette l'uno, un Nettunno, & un Marte. Mostrando le forze, che ha in terra, & in mare quella serenissima Republica.

Fece una bellissima statua d'un Ercole al Duca di Ferrara. & nella Chiesa di s. Marco fece 4. storie di brôzo di mezzo rilieuo, alte un braccio, & lûghe vno e mezzo, per mettere a un pergamo, con istorie di quello Euangelista, tenute molto in pregio per la uarieta loro. Et sopra la porta del medesimo sã Marco ha fatto una Nostra Donna di marmo grande quanto il naturale, tenuta cosa bellissima, & alla porta della sagrestia di detto loco, è di sua mano la porta di bronzo, diuisa in due parti bellissime, e con istorie di Giesu Christo, tutte di mezzo rilieuo, e laorate eccellentissimamente; & sopra la porta dello Arsenal ha fatto una bellissima Nostra Donna di marmo, che tiene il figlio lo in collo. Lequali tutte opere non solo hanno illustrato, & adornato qlla Republica, ma hanno fatto conoscere giornalmente il Sansouino, per eccellentissimo artefice, & amare, & honorare dalla magnificenza, e liberalità di que'signori: e parimente dagl'altri artefici, referendosi a lui tutto quello di scultura, & architettura che è stato in quella città al suo tempo operato.

E nel uero ha meritato l'eccell. di Iacopo di essere tenuta nel primo grado in quella città, fra gl'artefici del disegno: e che la sua uirtu sia stata amata, & offeruata uniuersalmente da i nobili, e da i plebei. percioche oltre all'altre cose, egli ha, come s'è detto, fatto col suo sapere, e giudizio, che si è quasi del tutto rinouata quella città, & inparato il uero, e buon modo di fabricare.

Ma se ella ha riceuuto da lui bellezza, & ornamento; egli all'incontro è da lei stato molto benificato. Conciosia, che oltre all'altre cose, egli è uiuuto in essa, da che prima ui andò insino all'età di 78. anni sanissimo, e gagliardo. egli ha tanto conferito l'aria, e quel Cielo, che non ne mostra in un certo modo piu che quaranta. Et ha ueduto, e uede d'un suo uirruosissimo figliuolo, huomo di lettere, due nipoti un maschio, & vna femmina sanissimi, e belli, con somma sua contentezza. E che è piu, uiue ancora felicissimamente, & con tutti que comodi, & agi, che maggiori puo hauere un par suo.

Ha sempre amato gl'artefici: & in particolare è stato amicissimo dell'eccell. e famoso Tiziano; come fu anco, mentre uisse, di M. Pietro Aretino. per lequali cose, ho giudicato ben fatto, se bene uiue, fare di lui questa honorata memoria. e massimamente, che hoggimai è per far poco nella scultura.

Ha hauuto il Sãtouino molti discepoli in Fiorenza nicolo detto il Tribolo, come s'è detto: il Solosmeo da Settignano, che fini dalle figure grandi in fuori, tutta la sepoltura di marmo, che a Monte Casino, doue è il corpo di Piero de' Medici che affogo nel fiume del Garigliano. Similmente è stato suo discepolo Girolamo da Ferrara, detto il Lombardo, del quale s'è ragionato nella vita di Benuenuto Garofalo Ferrarese; & il quale, & dal primo Sansouino, et da questo secondo ha imparato l'arte di maniera, che oltre alle cose di Loreto, delle quali si è fauellato: & di marmo, & di bronzo, ha in Vinetia molte opere lauorato. Costui se bene capito sotto il Sansouino d'età di trenta anni, & con poco disegno; ancora che hauesse innanzi lauorato di scultura alcune cose, essendo piu tosto huomo di lettere, & di corte, che scultore, attese nondimeno

nondimeno di maniera, che in pochi anni fece quel profitto, che si uede nelle sue opere di mezzo rilieuo, che sono nelle fabbriche della Libreria, & loggia del campanile di san Marco, nelle quali opere si portò tanto bene, che potè poi fare da se solo le statue di marmo, e i Profeti che lauorò, come si disse alla Madonna di Loreto.

Fu ancora discepolo del Sansouino Iacopo Colonna, che morì a Bologna già trenta anni sono lauorando un'opera d'importanza. Costui fece in Vinezia nella Chiesa di san Saluadore un san Girolamo di marmo ignudo, che si uede ancora in una nicchia intorno all'organo, che fu bella figura, & molto lodata; & a santa Croce della Giudecca fece un' Christo, pure ignudo di marmo, che mostra le piaghe, con bello artificio; & parimente a san Giouanni nuouo, tre figure, santa Dorotea, santa Lucia, & santa Catherina. Et in santa Marina si uede di sua mano un cauallo con un Capitano armato sopra, le quali opere possono stare al pari con quante ne sono in Vinezia. In Padoua nella Chiesa di santo Antonio, fece di stuccho detto santo, e san Bernardino uestiti. Della medesima materia fece a Messer Luigi Cornaro vna Minerua, una Venere, & una Diana, maggiori del naturale, e tutte tonde. Di marmo, un Mercurio, e di terra cotta un Marzio ignudo, e giouinetto, che si caua vna spina d'un pie; anzi, mostrâdo hauerla cauata, tiene cò una mano il pie, guardando la ferita, & con l'altra pare che uoglia nettare la ferita con un panno. laquale opera, perche è la migliore, che mai facesse costui, disegna il detto Messer Luigi farla gettare di bronzo. Al medesimo fece un' altro Mercurio di pietra, ilquale fu poi donato al Duca Federigo di Mantoua.

Fu parimente discepolo del Sansouino Tiziano da Padoua, scultore, ilquale nella loggia del campanile di san Marco di Vinetia, scolpi di marmo alcune figurette; & nella Chiesa del medesimo san Marco si uede pur da lui scolpito, & gettato di bronzo un bello, e gran coperchio di pila di bronzo, nella cappella di san Giouanni. Haueua costui fatto la statua d'un san Giouanni, nelquale sono i quattro Euangelisti, e quattro storie di san Giouanni cò bello artificio, per gettarla di bronzo: ma morendosi d'anni trentacinque, rimase il mondo priuo d'un eccell. e ualoroso artefice. E di mano di costui la uolta della cappella di santo Antonino da Padoua, con molto ricco partimento di stuccho. Haueua cominciato per la medesima un ferraglio di cì que archi di bronzo, che erano pieni di storie di quel santo, con altre figure di mezzo, e basso rilieuo: ma rimase anco questo, per la sua morte imperfetto e per discordia di coloro, che haueuano cura di farla fare. Et n'erano già stati gettati molti pezzi, che riusciano bellissimi; e fatte le cere per molti altri. Quando costui si morì, e rimase per le dette cagioni ogni cosa adietro. Il medesimo Tiziano, quando il Valari fece il già detto apparato, per i Signori della compagnia della Calza in Canareio, fece in quello alcune statue di terra, e molti termini. E fu molte uolte adoperato in ornamenti di scene, teatri, archi, & altre cose simili, con suo molto honore; hauêdo fatto cose tutte piene d'inuentioni, capricci, e uarietà; e sopra tutto con molta prestezza.

Pietro da Salo fu anch'egli discepolo del Sansouino. & hauendo durato a intagliare fogliami infino alla sua età di trêta anni, finalmete aiutato dal Sansouino



foiuno, che gl'insegnò, si diede a fare figure di marmo. Nel che si compiacque, e studio di maniera, che in due anni faceua da se. come ne fanno fede alcune opere assai buone, che di sua mano sono nella tribuna di san Marco. & la statua d'un marte maggiore del naturale, che è nella facciata del palazzo publico. la quale statua è in compagnia di tre altre di mano di buoni artefici. fece ancora nelle stanze del Consiglio de X. due figure, una di maschio, et l'altra di femina, in compagnia d'altre due fatte dal danese Caranco, (cultore di somma lode. il quale, come si dira, fu anch'egli discepolo del Sansouino. Lequali figure sono per ornamento d'un camino. Fece oltre cio, Pietro tre figure che sono a santo Antonio maggiori del uiuo, & tutte tonde, e sono vna Giustitia. una Fortezza, e la statua d'un Capitano generale dell'armata Vinitiana, condotte con buona pratica. Fece ancora la statua d'una Iustitia che ha bella attitudine, & buon disegno, posta sopra una colonna nella piazza di Murano, & un'altra nella piazza del Rialto di Vinezia, per sostegno di quella pietra, doue si fanno i bandi publici, che si chiama il Gobbo di Rialto. lequali opere hanno fatto costui conoscere per bonissimo scultore.

In Padoua nel Santo fece una Tetide molto bella, & un Bacco, che tiene vn grappol d'una in una tazza, & questa, laquale fu la piu difficile figura, che mai facesse, & la migliore, morendo lassò a suoi figliuoli, che l'hanno ancora in casa, per uenderla a chi meglio conoscerà, e pagherà le fatiche, che in q̄lla fece il loro padre.

Fu parimente discepolo di Iacopo Alessandro Vittoria da Trento, scultore molto eccellente, & amicissimo degli studij, il quale con bellissima maniera ha mostro in molte cose che ha fatto, così di stuccho, come di marmo, uieuezza d'ingegno, e bella maniera, e che le sue opere sono da essere tenute in pregio. E di mano di costui sono in Vinezia alla porta principale della Libreria di s. Marco due femmine di pietra alte palmi 10. l'una, che sono molto belle, gratiose, & da esser molto lodate. Ha fatto nel Sãto di Padoua alla sepoltura Conterina quattro figure, duoi schiaui, o uero prigionj con una Fama, & una Tetis, tutte di pietra, & uno Angiolo piedi x alto, il quale è stato posto sopra il campanile del Duomo di Verona, che è molto bella statua, & in Dalmantia, mandò pure di pietra, quattro Apostoli nel duomo di Treu alti cinque piedi l'uno. fece ancora alcune figure d'argento per la scuola di san Giouanni Euangelista di Vinetia, molte gratiose, lequali erano tutte di tondo rilieuo, & un san Teodoro d'argento di piedi due, tutto tondo, la uorò di marmo nella cappella Grimana a san Sebastiano due figure, alte tre piedi l'una, & apresso fece una Pietà, con due figure di pietra tenute buone, che sono a san Saluadore in Vinetia. Fece un Mercurio al pergamo di palazzo di san Marco, che risponde sopra la piazza, tenuto buona figura.

Et a san Francesco della Vigna, fece tre figure grande quanto il naturale, tutte di pietra, molto belle, gratiose, & ben condotte, santo Antonio, san Sebastiano, & santo Rocco, & nella Chiesa de Crocchieri, fece di stuccho due figure alte sei piedi l'una, poste all'altare maggiore, molto belle, & della medesima materia fece, come gia s'è detto, tutti gli ornamenti, che sono nelle volte delle scale nuoue del palazzo di san Marco, con uari partimenti di stucchi, doue Batista Franco, dipinse poi ne uani, doue sono le storie, le figure, & le grotte.

le grottesche che vi sono. Parimente fece Alessandro quelle delle scale della Libreria di san Marco, tutte opere di gran fattura: & ne' frati minori una cappella, & nella tauola di marmo, che è bellissima, e grandissima, l'Assunzione della Nostra Donna di mezzo rilieuo, con cinque figure abasso, che hanno del grande, e son fatte con bella maniera, graue, & bello andare di panni, e condotte con diligentia. Lequali figure di marmo sono san Ieronimo san Giouanbatista, san Pietro, santo Andrea, e san Lionardo, alte sei piedi l'una, e le migliori di quante opere ha fatto infin' a hora. Nel finimento di questa cappella sul frontespizio, sono due figure pure di marmo, molto gratiose, e alte otto piedi l'una. Il medesimo Vittoria ha fatto molti ritratti di marmo, e bellissime teste, & somigliano, cio è quella del Signor Giouanbatista Feredo, posta nella Chiesa di santo Stefano, quella di Camillo Treuisano Oratore, posta nella Chiesa di san Giouanni, e Polo, il clarissimo Marcantonio Grimani, anch'egli posto nella Chiesa di san Sebastiano: & in san Gimignano il Piuano di detta Chiesa. Ha parimente ritratto Messer Andrea Loredano, M. Priano da Lagie, & dua fratelli da Capellegrini Oratori, cioè M. Vincentio, & M. Giouanbatista, & perche il Vittoria è giouane, e lauora volentieri, uirtuoso, affabile, desideroso d'acquistare nome, e fama, & in somma gentilissimo, si puo credere che uiuendo si habbia a uedere di lui ogni giorno bellissime opere, e degne del suo cognome Vittoria: e che uiuendo habbia a essere eccellentissimo scultore, e meritate sopra gl'altri di quel paese la palma.

Ecci ancora un Tommaso da Lugano scultore, che è stato anch'egli molti anni col Sansouino, & ha fatto con lo scarpello molte figure nella Libreria di san Marco in compagnia d'altri, come s'è detto, & molto belle. E poi partito dal Sansouino ha fatto da se una Nostra Donna col Fanciullo in braccio & a piedi san Giouannino, che sono figure tutte e tre di sì bella forma, attitudine, & maniera, che possono stare fra tutte l'altre statue moderne belle, che sono in Venetia. laquale opera è posta nella Chiesa di san Bastiano. E vna testa di Carlo quinto Imperatore, laquale fece costui di marmo dal mezzo in su, è stata tenuta cosa marauigliosa, e fu molto grata a sua Maestà. Ma pche Tommaso si è diletato piu tosto di lauorare di stuccho, che di marmo, o bronzio; sono di sua mano infinite bellissime figure, & opere fatte da lui di cotal materia in casa di uersi gentil'huomini di Venetia. e questo basti hauere detto di lui.

Finalmente de Lombardi ci resta a far memoria di Iacopo Bresciano giouane di 24. anni che s'è partito non è molto dal Sansouino; e ilquale ha dato saggio a Venetia in molti anni che u'è stato di essere ingegnoso, & di douere riuscire eccellente, come poi è riuscito nell'opere, che ha fatto in Brescia sua patria, e particolarmente nel palazzo publico: ma se studia, e uiue si uedranno anco di sua mano cose maggiori, e migliori, essendo spiritoso, e di bellissimi ingegno.

De nostri Toscani è stato discepolo del Sansouino Bartolomeo Amannati Fiorentino del quale in molti luoghi di quest'opera s'è gia fatto memoria. Costui dico lauorò sotto il Sansouino in Venetia, e poi in Padoua per Messer Marco da Mantoua eccellentissimo Dottore di Medicina, in casa del quale

fece un grandissimo gigante nel suo cortile di un pezzo di pietra, & la sua sepoltura, con molte statue. Dopo uenuto l'Amannato a Roma l'anno 1550. gli furono alloggiate da Giorgio Vasari, quattro statue di braccia quattro l'una di marmo, per la sepoltura del Cardinale de' Monti vecchio, la quale Papa Iulio terzo haueua allogata a esso Giorgio nella Chiesa di san Pietro a montorio, come si dirà, lequali statue furono renute molto belle. perche hauendogli il Vasari posto amore, lo fece conoscere al detto Iulio terzo; il quale hauendo ordinato quello fusse da fare lo fece mettere in opera, e così ambidue cioè il Vasari, e l'Amannato per un pezzo, lauorarono insieme alla vigna. Ma non molto dopo, che il Vasari fu uenuto a seruire il Duca Cosimo a Fiorenza, essendo morto il detto Papa. l'Amannato, che si trouaua senza lauoro, & in Roma da quel Pontefice essere male stato sodisfatto delle sue fatiche scrisse al Vasari, pregandolo, che come l'haueua aiutato in Roma, così uolesse aiutarlo in Fiorenza appresso al duca.

Onde el Vasari adoperandosi in cio caldamente, lo cōdusse al seruizio di sua Eccell. per cui ha molte statue di marmo, e di bronzo, che ancora non sono in opera lauorate. per lo giardino di Castello, ha fatto due figure di bronzo, maggiori del uiuo. cioè Hercole, che fa scoppiare Anteo, al quale Anteo, in uoce dello spirito, esce acqua in gran copia per bocca. Finalmente ha cōdotto l'Amannato il Colosso di Nettunno di marmo che è in piazza, alto braccia dieci, e mezzo. Ma perche l'opera della fonte, a cui ha da stare in mezzo il detto Nettunno non è finita, non ne dirò altro. Il medesimo Amannato, come architetto, attende, con suo molto honore, e lode alla fabbrica de Pitti. nella quale opera ha grande occasione di mostrare la uirtu, & grandezza dell'animo suo, e la magnificenza, e grande animo del Duca Cosimo.

Direi molti particolari di questo scultore, ma perche mi è amico: & altri secondo, che intendo scriue le cose sue, non dirò altro, per non mettere mano a quello, che da altri si fa meglio, che io forse non saprei raccontarlo.

Restaci per ultimo de discepoli del Sansouino a far mentione del Daniele Cataneo scultore da Carrara, il quale essendo anco piccol fanciullo stette cō esso lui a Vinezia. e partitosi d'anni 19. dal detto suo maestro, fece da perse in san Marco un fanciullo di marmo, & un san Lorenzo. nella Chiesa de' frati minori. A san Saluadore un'altro fanciullo di marmo; & a san Giouanni, e Polo la statua d'un Bacco ignudo, che preme un grappol d'uaa, d'una uite, che s'aggira intorno a un tronco, che ha dietro alle gambe. la quale statua è hoggi in casa de' Mozzanighi da san Barnaba. Ha lauorato molte figure per la Libreria di san Marco, e per la loggia del Campanile insieme con altri, de quali si è disopra fauellato. & oltre le dette, quelle due che gia si disse essere nelle stanze del Consiglio de' Dieci. Ritrasse di marmo il Cardinale Bembo, & il Contarino Capitan generale dell'armata Viniziana. iquali ambidue sono in santo Antonio di Padoua, con belli, e ricchi ornamenti attorno. E nella medesima città di padoua in san Giouanni di Verdara è di mano del medesimo il ritratto di Messer Girolamo Gigante Iureconsulto dottissimo. A Vinezia ha fatto in santo Antonio della Giudecca il ritratto naturalissimo del Giustiniano, Luogotenente del grã Mastro di Malta, e quello del Tiepolo stato tre uolte generale: ma queste non sono anco state messe a i luoghi

loro. Ma la maggiore opera, e piu segnalata, che habbia fatta il danese è sta-  
to in Verona a santa Anastasia una cappella di marmi ricca, & con figure grã  
di, al Signor Hercole Fregoso in memoria del Signor Iano, gia Signor' di Ge-  
noua, & poi Capitano generale de Vinitiani, al seruitio de' quali mori. Que-  
sta opera è d'ordine Corinto in guisa d'arco trionfale, e diuisata da quattro  
gran colonne tonde striate, con i capitegli a foglie di oliua, che posano sopra  
un basamento di conueniente altezza, facendo il uano del mezzo largo una  
uolta piu che uno di quelli dalle bande, con vn' arco fra le colonne, sopra il  
quale posa in su capitegli l'architraue, & la cornice. e nel mezzo dentro al-  
l'arco uno ornamento molto bello di pilastri, con cornice, & frôtespizio, col  
campo d'una tauola di paragone nero bellissimo, doue è la statua d'un Chri-  
sto ignudo maggior del uiuo, tutta tonda, e molto buona figura, laquale sta-  
tua sta in atto di mostrare le sue piaghe, con un' pezzo di panno rilegato ne i  
fianchi fra le gambe, e fino in terra. sopra gl'angoli dell'arco sono segni del-  
la tua passione, e tra le due colonne, che sono dal lato destro, sta sopra vn ba-  
samento, una statua tutta tonda, fatta per il Sig. Iano Fregoso tutta armata al  
l'antica, saluo, che mostra le braccia, & le gambe nude, & tiene la man man-  
ca sopra il pomo della spada, che ha cinta, & con la destra il bastone genera-  
le, hauendo dietro per inuestitura, che ua dreto alle colonne, una Minerua  
di mezzo rilieuo, che stando in aria tiene con una mano una bacchetta Du-  
cale, come quella de Dogi di Vinetia, & con l'altra una bandiera, drentoui  
l'insegna di sã marco; & tra l'altre due colonne nell'altra inuestitura, e la vir-  
tu Militare armata col cimiero in capo; con il Sempreuio sopra, e con l'im-  
presa nella corazza d'uno Ermellino, che sta sopra uno scoglio circòdato dal  
fango, con lettere che dicano POTIUS MORI QVAM FÆDARI:  
& con l'insegna Fregosa; & sopra è una Vittoria, con una ghirlanda di Lau-  
ro, & una palma nelle mani. sopra la colonna, architraue, fregio, & cornice  
è vn'altro ordine di pilastri, sopra le cimase de quali stãno due figure di mar-  
mo tonde, & due Trofei pur tondi; & della grandezza delle altre figure.

Di queste due statue una è la Fama in atto di leuarsi a uolo, accennando con  
la man dritta al Cièlo; & con una tromba che suona. & questa ha sottili,  
e bellissimo panni attorno, e tutto' il resto ignuda. E l'altra è fatta, per  
la Eternità, laquale è uestita con habito piu graue, & sta in maestà, tenendo  
nella man manca un cerchio, doue ella guarda, & con la destra piglia un lem-  
bo di panno, drentoui palle, che denotano uari secoli, con la sfera celeste, cin-  
ta dalla serpe, che con la bocca piglia la coda. nello spatio del mezzo sopra il  
cornicione, che fa fare, & mette in mezzo queste due parti, sono tre scaglioni  
doue seggano due putti grandi, & ignudi, iquali tengono un grande scudo  
con l'elmo sopra, drentoui l'insegna Fregosa, & sotto i detti scalini è di para-  
gone un' Epitaffio di lettere grandi dorate. laquale tutta opera è ueramente  
degnà d'essere lodata, hauendola il Danese condotta con molta diligenza,  
& dato bella proporzione, e gratia a quel componimento, & fatto con gran  
studio ciascuna figura. è il Danese non pure, come s'è detto, eccellente scul-  
tore; ma anco buono, e molto lodato Poeta, come l'opere sue ne dimostrano  
apertamente; onde ha sempre praticato, & hauuto stretta amicizia, cò i mag-  
giori huomini, e piu uirtuosi dell'età nostra.

Et di cio anco sia argomento questa detta opera, da lui stata fatta molto poeticamente. E di mano del Danese nel cortile della Zeccha di Vinezia, sopra l'ornamento del pozzo, la statua del Sole ignuda. in cambio della quale ui uoleuano que' Signori una Iustitia; ma il Danese considerò che in quel luogo il Sole è piu a proposito. Questa ha una vergha d'oro nella mano manca, & uno scettronella destra, a sommo alquale fece un'occhio, & i razzi solari attorno alla testa, & sopra la palla del mondo, circondata dalla serpe, che si tiene in bocca la coda, con alcuni monticelli d'oro per detta palla, generati da lui. Harebbeni uoluto fare il Danese due altre statue, e quella della Luna per l'argento, e quella del Sole per l'oro, & un'altra per lo rame; ma bastò a que' Signori, che ui fuisse quella dell'oro, come del piu perfetto di tutti gl'altri metalli. Ha cominciato il medesimo Danese un'altra opera in memoria del Principe Loredano, Doge di Vinetia; nella quale si spera, che di grã lunga habbia a passare d'inuentione, e capriccio tutte l'altre sue cose. La quale opera deue essere posta nella Chiesa di san Giouanni, e Polo di Vinetia. ma perche costui uiue, e uà tuttauia laurando a beneficio del mondo, e dell'arte, non diro altro di lui, ne d'altri discepoli del Sansouino. Non lascerò gia di dire breuemente d'alcuni altri eccellenti artefici scultori, e pittori di quelle parti di Vinetia, con l'occasione de i sopradetti; per porre fine a ragionare di loro in questa uita del Sansouino.

Ha dunque hauuto Vicenza in diuersi tempi ancorch'essa, scultori, pittori; & architetti; d'una parte de' quali si fece memoria nella uita di Vittore Scarpaccia, e massimamente di quei, che fiorirono al tempo del Mantegna, e che da lui impararono a disegnare: come furono Bartolomeo mantegna; Frãcesco Veruzio, e Giouanni Speranza pittori. Di mano de quali sono molte pitature sparfe per Vicenza. Hora nella medesima città sono molte sculture di mano d'un Giouanni intagliatore, & architetto, che sono ragionevoli: anchorche la sua propria professione sia stata di fare ottimamente fogliami, & animali, come ancora fa, se bene è uecchio. Parimente Girolamo Pironi Vicentino ha fatto in molti luoghi della sua città opere lodeuoli di scultura, e pittura. ma fra tutti i Vicentini merita di essere sommamente lodato Andrea Palladio architetto, per essere huomo di singolare ingegno, & giudizio, come ne dimostrano molte opere fatte nella sua patria, e altroue, e particolarmente la fabrica del palazzo della comunita, che è molto lodata; con due portici di componimento dorico, fatti con bellissime colonne. Il medesimo ha fatto un palazzo molto bello, e grandissimo oltre ogni credere, al Conte Ottauio de' Vieri, con infiniti ricchissimi ornamenti. Et un'altro simile al Conte Giuseppe di Porto, che non puo essere ne piu magnifico, ne piu bello, ne piu degno d'ogni gran Principe, di quello che è. Et un'altro se ne fa tuttauia con ordine del medesimo al Conte Valerio Coricatto, molto simile per maestà, e grandezza all'antiche fabriche, tanto lodate: similmente a i Conti di Valmorana ha gia quasi condotto a fine un' altro superbissimo palazzo che non cede a niuno de i sopradetti in parte ueruna. Nella medesima città, sopra la piazza detta uolgarmente l'Isola ha fatto un'altra molto magnifica fabrica al Signor Valerio Chireggiolo. Et a Pugliano villa del Vicentino, vna bellissima casa al Signor Bonifazio Pugliana Caualiere. Et nel medesimo cò

tado di Vicenza, al Finale ha fatto a Messer Biagio Saraceni un' altra fabbrica: & una a Bagnolo al Signor Vitore Pisani con ricchissimo, e gran cortile d'ordine dorico, con bellissime colonne. presso a Vicenza nella uilla di Lifiersa ha fabricato al Signor Giouanfrancesco Valmorana un'altro molto ricco edifizio con quattro torri in sui canti, che fanno bellissimo uedere.

A Meledo altresì ha principiato al Conte Francesco Trisino, & Lodouico suo fratello un magnifico palazzo, sopra un colle assai rileuato, cò molti spartiméti di loggie, scale, & altre comodità da villa. A Cápiglia pure sul Vicentino, fa al Signor Mario Ropetra un' altra simile habitura, con tanti comodi, ricchi partimenti di stanze, loggie, e cortili, e camere dedicate a diuerse uirtù ch'ella fara tosto còdotta, che sie al suo fine, stāza piu regia, che signorile.

A Lunede n'ha fatto vn'altra da villa al Signor Girolamo de' Godi. & a Vugurano un'altra al Conte Iacopo Angarano che è veramente bellissima, come che paia piccola cosa al grande animo di quel Signore. A Quinto, presso a Vicenza fabricò anco, non ha molto, un'altro palagio al Còte Marcantonio Triene, che ha del grande, e del magnifico quanto piu non saprei dire: in sò ma ha tante grandissime, e belle fabriche fatto il Palladio dentro, e fuori di Vicenza, che quando non ui fussero altre, possono bastare a fare una città honoratissima, & un bellissimo contado. In Vinezia ha principiato il medesimo molte fabriche, ma una sopra tutte, che è marauigliosa, & notabilissima a imitazione delle case, che soleuano far gl'antichi nel monasterio della Carità. L'atrio di questa è largo piedi quaranta, e lungo 54. che tanto è appunto il diametro del quadrato, essendo le sue ali una delle tre parti, e mezzo della lunghezza. le colonne, che sono corinte, sono grosse piedi tre, e mezzo, & alte 35. Dall'Atrio si ua nel peristilio, cioè in un claustro (così chiamato i frati il loro cortili) il quale dalla parte di uerso l'Atrio è diuiso in cinque parti, e da i fīa chi in sette, con tre ordini di colonne l'un sopra l'altro, che il dorico è disotto, e sopra il Ionico, & il Corinto. Dirimpetto all'Atrio è il refettorio, lungo due quadri, e alto infino al piano del peristilio, con le sue officine intorno cò modissime. Le scale sono a luma che a in forma ouale. e nò hāno ne muro, ne colōna, ne parte di mezzo, che le regga. sono larghe piedi tredici: e gli scalinini nel posare, si reggono l'un l'altro, p' essere fitti nel muro. Questo edifizio è tutto fatto di pietre cotte, cioè mattoni, saluo le base delle colonne, i capitelli, l'imposte degl'archi, le scale, le superficie delle cornici, e le finestre tutte, e le porte. il medesimo palladio a i monaci Neri di san Benedetto, nel loro monasterio di san Giorgio maggiore di Vinezia ha fatto un grandissimo, e bellissimo refettorio col suo ricetto innāzi; & ha cominciato a fondare vna nuoua Chiesa, cò sì bell'ordine, secòdo che mostra il modello, che si fie còdotta a fine, riuiscira opa stupēda, e bellissima. Ha oltre cio cominciato la facciata della Chiesa di s. Franc. della Vigna, laquale fa fare di pietra Istriana il Reuerendissimo Grimani, patriarca d'Aquileia, con molto magnifica spesa. sono le colonne larghe da pie palmi quattro, & alte quaranta d'ordine Corinto. e di gia e murato da pie tutto l'imbasamento. Alle Gambararie luogo vicino a Vinezia sette miglia, in sul fiume della Brenta ha fatto l'istesso Palladio una molto comoda habitazione a M. Niccolo, & M. Luigi Foscarj, gentilhuomini Viniziani.

Vn'altra n'ha fatta a Maroccho villa del Mestrino al Cauallier Mozenigo . A Piòbino una a M. Giorgio Cornaro. vna alla Motagnama al Mag. M. Frà celco Pisani, & a Zigogiarì in sul Padouano una al Côte Adouardo da Tiene gètil'huòmo Vicérino. in Vdine del Friuli una al S. Floriano Antimini. alla Mora. Castel pure del Friuli, una al Mag. M. Marco Zeno, cò bellissi. coruile, e portici intorno intorno. alla Fratta Castel del Polesine, una grã fabrica al S. Frãc. Badoaro, cò alcune loggie belliss. e capricciose. similmente uicino ad A solo, Castello del Treuisano, ha còdotto una molto comoda habitazione al Reuerèdis. S. Daniello Barbaro, eletto d'Aquilea, che ha scritto sopra Vitruuio, & al clariss. m. Marcant. suo fratello, cò ràto bell'ordine, che meglio, e piu nõ si puo imaginare. e fra l'altre cose ui ha fatto una fontana molto simile a q̃lla, che fece fare Pp. Giulio in Roma alla sua vigna Giulia, cò ornamenti p tutto di stucchi, e pitture, fatti da maestri ecc. In Genoua ha fatto m. Luca Giustiniano una fabrica cò disegno del Palladio, che è tenuta belliss. come sono anco tutte le sopra scritte, delle quali farebbe itata lunghijs. storia uolè raccòtare molti particolari di belle, e strane inuèzioni, e capricci. E pche tosto uerrà in luce un'opa del Palladio, doue sarãno stãpati due libri d'edifizij antichi, & uno di q̃lli, che ha fatto egli stesso edificare, nõ dirò altro di lui: p che q̃sta bastera a farlo conoscere, p q̃llo ecc. architetto, ch' egli è tenuto da chiunche uede l'ope sue bellissime. sèza che essendo anco giouane, & attendèdo còtinuamète agli studij dell'arte, si possono spare ogni giorno di lui cose maggiori. Nò tacerò che a ràta uirtu, ha cògiunta una sì affabile, e gètil natura, che lo rède appresso d'ognuno amabilissimo. Onde ha meritato d'essere stato accettato nel numero degl'accademici del disegno, Fiorentini, insieme col Danele, Giuseppe Saluiati, il Tintoretto, e Batista Farinato da Verona, come si dirà in altro luogo, parlàdo di detti Accademici. Bonifazio pittore Viniziano, del quale nõ ho prima hauuto cognizione, è degno anch'esso di essere nel numero di ràti ecc. artefici annouerato, p essere molto pratico, & valète coloritore. Costui oltre a molti quadri, e ritratti, che sono p Vinezia, ha fatto nella Chiesa de'Seruì della medesima città, all'altare delle reliquie, una tauola, doue è vn-Christo cò gl'apostoli intorno, e Filippo, che par che dica, *Domine ostende nobis patrem*; laquale è còdotta cò molto bella, e buona maniera. E nella Chiesa delle monache dello Spirito Santo, all'altare della madóna ha fatto un'altra bellissima tauola, cò vna infinità d'huomini, donne, e putti d'ogni età, che adorano insieme cò la Vergine, un Dio Padre che è in aria cò molti Angeli attorno. E anco pittore di assai buon nome in Vinezia Iacopo Fallaro, ilquale ha nella Chiesa degl'Ingiesuati fatto ne portegli dell'Organo il beato Giouãni Colòbini, che riceue in Còcistoro l'habito del PP. cò buon numero di Cardinali. Vn'altro Iacopo detto Pisbolica, in santa maria maggiore di Vinezia ha fatto una tauola, nella quale è Christo in aria cò molti Ange'l, & abasso la N. Dóna cò gl'Apòstoli. Et vn Fabrizio Viniziano nella Chiesa di santa maria Sebenico ha dipinto nella facciata d'una cappella, una benedizione della fonte del Battefimo, con molti ritratti di naturale fatti con bella grazia, e buona maniera.

Il fine della uita di Iacopo Sansouino Scultore Fiorentino.

DI LIONE LIONI ARETINO,  
E D'ALTRI SCVLTORI, ET  
ARCHITETTI.



ER CHE quello, che si è detto (sparsamente di sopra del Cavalier Liono scultore Aretino, si è detto incidentemente non sia se non bene, che qui si ragioni con ordine dell'opere sue, degne veramente di essere celebrate, e di passare alla memoria degl'huomini. Costui dunque hauendo a principio attelo all'Orefice, e fatto in sua giouanezza molte bell'opere, e particolarmente ritratti di naturale in conij d'acciaio per medaglie, diuenne in pochi anni in modo eccellente, che uenne in cognizione di molti Principi, e grãd'huomini: & in particolare di Carlo quinto Imperatore, dal quale fu messo, conosciuta la sua uirtu, in opere di maggiore importanza, che le medaglie non sono. Conciosia, che fece, non molto dopo, che uenne in cognizione di sua Maestà, la statua di esso Imperatore tutta tonda di bronzo maggiore del uiuo: e quella poi con due gusci fortissimi, uesti d'una molto gentile armatura, che scegli lieua, e ueste facilmente, & con tanta grazia, che chi la uede uestita non s'accorge, e non puo quasi credere, ch'ella sia ignuda; e quando è nuda niuno crederebbe ageuolmente ch'ella potesse così bene armarsi giamai. Questa statua posa la gamba sinistra, & con la destra calca il furore, ilquale è una statua a giacere incatenata con la face, & con arme sotto di uarie forti. nella base di quest'opera, laquale è hoggi in Madril, sono scritte queste parole CÆSARIS VIRTUTE FVRROR DOMITVS. Fece dopo queste statue Liono un conio grande per stampare medaglie di sua Maestà con il rouescio de Giganti fulminati da Gioùe. Per le quali opere donò l'Imperatore a Liono vn'entrata di cento cinquanta ducati l'anno, in sulla Zeccha di Milano; una comodissima casa nella contrada de' Moroni, e lo fece Cavaliere, e di sua famiglia, con dargli molti priuilegij di nobiltà, per i suoi descendenti. E mentre stette Liono cò sua Maestà in Bruselles hebbe le stanze nel proprio palazzo dell'Imperatore che tal uolta per diporto l'andaua a uedere laurare. Fece non molto dopo di marmo un'altra statua pur dell'Imperatore, e quelle dell'Imperatrice, del Re Filippo; & un busto dell'istesso Imperatore da porsi in alto in mezzo a due quadri di bronzo. Fece similmente di bronzo la testa della Reina Maria, quello di Ferdinando allora Re de' Romani, e di Massimiliano suo figliuolo, hoggi Imperatore, quella della Reina Leonora, e molti altri, che furono poste nella Galleria del palazzo di Bindisi da essa Reina Maria, che le fece fare. Ma nõ ui stettono molto, pche Henrico Re di Francia ui apiccò fuoco p uendetta, lasciandoui scritto queste parole. *Vela sole Maria.* dico per uendetta, percioche essa Reina pochi anni innanzi haueua fatto a lui il medesimo. comunche fusse l'opera di detta Galleria non andò innanzi, e le dette statue sono hoggi parte in palazzo del Re Catolico a Madril, e parte in Alicante, porto di mare. Donde le uoleua sua maestà far porre in Granata, doue sono le sepolture di tutti i Re di Spagna.

Nel



Nel tornare Lione di Spagna sene porto due mila scudi cōtanti, oltre a molti altri doni, & fauori, che gli furono fatti in quella corte.

Ha fatto Lione al Duca d'Alua la testa di lui, quella di Carlo quinto, e quella del Re Filippo. Al Reuerendissimo d'Aras, hoggi gran Cardinale, detto Gräuela ha fatto alcuni pezzi di bronzo in forma ouale di braccia due l'vno con ricchi partimenti, e mezze statue dentroui. In uno è Carlo quinto, in un'altro il Re Filippo, e nel terzo esso Cardinale, ritratti di naturale. e tutte hanno imbassamenti di figurette graziosissime. Al Signor Vespasiano Gonzaga ha fatto sopra un gran busto di bronzo il ritratto d'Alua, ilquale ha posto nelle sue case a Sabbioneto. Al Signor Cesare Gōzaga ha fatto pur di metallo una statua di quattro braccia, che ha sotto un'altra figura, che è auiticchiata con un'Hydra: per figurare don Ferrante suo padre, ilquale con la sua uirtu, e ualore superò il uizio, e l'inuidia, che haueuano cercato porlo in disgrazia di Carlo, per le cose del gouerno di Milano. Questa statua che è togata, & parte armata all'antica, e parte alla moderna, deue essere portata, & posta a Guastalla per memoria di esso don Ferrante Capitano ualorosissimo.

Il medesimo ha fatto: come s'è detto in altro luogo la sepoltura del Signore Gio. Jacopo Medici Marchese di Marignano, fratello di Papa Pio quarto, che è posta nel Duomo di Milano lunga uentotto palmi in circa, & alta quaranta. Questa è tutta di marmo di Carrara, & ornata di quattro colonne, due nere e bianche, che come cosa rata, furono dal Papa mandate da Roma a Milano; e due altre maggiori, che sono di pietra macchiata, simile al diapro. lequali tutte e quattro sono concordate sotto una medesima cornice, con artificio non piu usato: come uolle quel Pontefice, che fece fare il tutto con ordine di Michelagnolo. eccetto però le cinque figure di bronzo, che ui sono di mano di Lione. La prima delle quali, maggiore di tutte, è la statua di esso Marchese in piedi, e maggiore del uiuo, che ha nella destra il bastone del generalato, e l'altra sopra un'elmo, che è in sur un tronco molto riccamente ornato. alla sinistra di questa è una statua minore, per la Pace, & alla destra un'altra fatta per la uirtu Militare. E queste sono a sedere, & in aspetto tutte meste, e dogliose. l'altre due, che sono in alto una è la Prouidēza, e l'altra la Fama. E nel mezzo al pari di queste è in bronzo una bellissima natiuità di Christo di basso rilieuo. In fine di tutta l'opera sono due figure di marmo, che reggono un'arme di palle di quel Signore.

Questa opera fu pagata scudi 7800: secondo che furono d'accordo in Roma l'Illustrissimi Cardinal Morone, & il Signor Agabrio Serbelloni. Il medesimo ha fatto al Signor Giouambatista Castaldo una statua pur di bronzo che dee esser posta in non so qual monasterio, con alcuni ornamenti.

Al detto Re Catolico ha fatto un Christo di marmo, alto piu di tre braccia con la croce, & con altri misteri della passione che è molto lodata. E finalmente ha tra mano la statua del Signor Alfonso Daualo, Marchese famosissimo del Guasto, statagli allogata dal Marchese di Pescara, suo figliuolo; alta quattro braccia, e da douer riuscire ottima figura di getto, per la diligenza, che mette in farla, e buona fortuna che ha sempre hauuto Lione ne' suoi getti. Ilquale Lione per mostrare la grandezza del suo animo, il bello ingegno che ha hauuto dalla natura, & il fauore della fortuna, ha con molta spesa con-

dotto

dotta di bellissima architettura vn casotto nella contrada de' Moroni, pieno in modo di capricciose inuentioni, che non n'è forse un'altro simile in tutto Milano. Nel partimento della facciata sono sopra a pilastri sei prigioni di braccia sei l'uno tutti di pietra uiua. e fra essi in alcune nicchie, fate a imitazione degl' antichi; con terminetti, finestre, e cornici tutte uarie da quel che s'usa, e molto graziose. e tutte le parti di sotto corrispondono con bell'ordine a quelle di sopra, le fregiature sono tutte di varij stromenti dell'arti del disegno. Dalla porta principale, medianté un andito si entra in un cortile, doue nel mezzo sopra quattro colonne, è il cauallo con la statua di Marco Aurelio formato di gesso da quel proprio, che è in Campidoglio. Dalla quale statua ha uoluto, che quella sua casa sia dedicata a Marco Aurelio.

È quãto a i prigioni quel suo capriccio da diuersi & diuersamente interpretato. Oltre al qual cauallo, come in altro luogo s'è detto, ha in quella sua bella & comodissima habitazione formate di gesso quant'opere lodate di scultura, ò di getto ha potuto hauere, ò moderne, ò antiche. vn figliuolo di costui chiamato Pompeo, il quale è hoggi al seruizio del Re Filippo di Spagna non è punto inferiore al padre in lauorare con i medaglie d'acciaio, e far di getto figure marauigliose. Onde in quella corte è stato concorrente di Giouã paulo Poggini Fiorentino, il quale sta anch'egli a seruigi di quel Re, & ha fatto medaglie bellissime. ma Pompeo hauendo molti anni seruito quel Re, disegna tornarlene a Milano a godere la sua casa Aureliana, e l'altre fatiche del suo eccellente padre, amoreuolissimo di tutti gl'huomini uirtuosi.

E per dir' hora alcuna cosa delle medaglie, e de conij d'acciaio, con che si fanno, io credo che si possa con uerita affermare, i moderni ingegni hauete operato quanto gia facefsero gl'antichi Romani nella bonta delle figure; e che nelle lettere, & altre parti, gl'habbiano superato. Il che si puo uedere chiaramente, oltre molti altri, in 12. rouesci, che ha fatto ultimamente Pietro Paolo Galeotti nelle medaglie del Duca Cosimo. E sono questi: Pisa quasi tornata nel suo primo essere, per opera del Duca hauendole egli asciutto il paese intorno, e seccati i luoghi padulosi, e fattele altri assai miglioramenti. Lacque condotte in Firenze da luoghi diuersi. La fabrica de Magistrati ornata & magnifica per comodita publica. l'unione degli stati di Fiorenza, e Siena. L'edificazione d'una città, e dua fortez nell'Elba. la colonna condotta da Roma, e posta in Fiorenza in sulla piazza di santa Trinita. la conseruazione fine, & augmentatione della Libreria di san Lorenzo per utilita publica. la fondazione de Cavalieri di santo Stefano. la rinunzia del gouerno al Principe. le fortificazioni dello stato. la Milizia, o uero Bande del suo stato. il palazzo de Pitti con giardini acque, & fabrica, condotto si magnifico, e regio. de quali rouesci nõ metto qui ne le lettere che hanno atorno ne la dichiarazione loro hauendo a trattarne in altro luogo.

I quali tutti dodici rouesci sono belli affatto, e condotti con molta grazia, e diligenza, come è anco la testa del Duca, che è di tutta bellezza, parimente i lauori, e medaglie di stucchi, come ho detto altra uolta, si fanno hoggi di tutta perfezione. Et ultimamente Mario Capocaccia Anconetano ha fatti di stucchi di colore in scatolette ritratti, e teste ueramente bellissime, come sono un ritratto di Papa Pio quinto, ch'io uidi non ha molto, e quello del Cardinale

dinale Alessandrino. Ho ueduto anco di mano de' figliuoli di Pulidoro Orsice Perugino ritratti della medesima sorte bellissimi. Ma per tornare a Milano, riueggendo io un'anno fa le cose del Gobbo scultore, del quale altroue si è ragionato, nõ uiddi cosa che fuissi se nõ ordinaria; eccetto un' Adamo, & Eua, una Iudith, & una santa Elena di marmo che sono intorno al duomo; con altre statue di due morti, fatte per Lodouico detto il moro, e Beatrice sua moglie, lequali doueuanò essere poste a un sepolcro di mano di Giouan' Iacomo dalla Porta, scultore, & architetto del duomo di Milano, ilquale lauorò nella sua giouanezza molte cose, sotto il detto Gobbo. E le sopradette, che doueuanò andare al detto sepolcro sono condotte con molta pulitezza. Il medesimo Giouan' Iacomo ha fatto molte bell'opere alla Certosa di Pavia, e particolarmente nel sepolcro del Còte di Virtu, e nella facciata della Chiesa. Da costui imparò l'arte vn suo nipote, chiamato Guglielmo, ilquale in Milano attese con molto studio a ritrarre le cose di Lionardo da Vinci, circa l'anno 1530. che gli fecero grandissimo giouamento. perche andato cò Giouan' Iacomo a Genoua, quando l'anno 1531. fu chiamato la a fare la sepoltura di san Giouanni Batista, attese al disegno con gran studio sotto Perino del Vaga. E non lasciando per cio la scultura, fece uno de i sedici piedistalli, che sono in detto sepolcro. La onde, ueduto che si portaua benissimo, gli furono fatti fare tutti gl'altri. Dopo condusse due Angeli di marmo, che sono nella compagnia di san Giouanni. Et al Vescouo di Seruega fece due ritratti di marmo, & un Moise maggiore del uiuo. Ilquale fu posto nella Chiesa di san Lorenzo. Et appresso, fatta che hebbe vna Cerere di marmo, che fu posta sopra la porta della casa d' Anfaldo Grimaldi, fece sopra la porta della Cazzuola di quella città, una statua di santa Chaterina grande quanto il naturale. E dopo le tre, Grazie; con quattro putti di marmo, che furono mandati in Fiandra al gran Scudiero di Carlo quinto Imperatore insieme cò un'altra Cerere grande quanto il uiuo. Hauendo Guglielmo in sei anni fatte quest'opere, l'anno 1537. si condusse a Roma; doue da Giouan' Iacomo suo zio fu molto raccomandato a fra Bastiano pittore Viniziano suo amico, accio esso il raccomandassi, come fece a Michelagnolo Buonarruoti. ilquale Michelagnolo ueggendo guglielmo fiero, e molto assiduo alle fatiche, cominciò a porgli affezione, e innãzi a ogni altra cosa, gli fece restaurare alcune cose antiche in casa Farnese, nelle quali si portò di maniera, che Michelagnolo lo mise al seruigio del Papa. essendosi anco hauuto prima saggio di lui in vna sepoltura, che hauea condotta dalle botteghe oscure, per la pui parte di metallo, al Vescouo Sulisse, con molte figure, e storie di basso rilieuo, cioè le Virtu Cardinali, & altre fatte con molta grazia, & oltre a quelle la figura di esso Vescouo, che poi andò a Salamanca in Ispagna.

Mentre dunque guglielmo andaua restaurando le statue, che sono hoggi nel palazzo de' Farnesi, nella loggia, che è dinanzi alla sala di sopra, morì l'anno 1547. fra Bastiano Viniziano, che lauoraua come s'è detto l'uffizio del piombo. onde tanto operò guglielmo col fauore di Michelagnolo, e d'altri col Papa, che hebbe il detto uffizio del piombo, con carico di fare la sepoltura di esso Papa paulo terzo, da porsi in san Piero. doue con miglior' disegno s'accomodò nel modello delle storie, e figure delle Virtu Teologiche, e Car

dinali, che hauena fatto per lo detto Vescouo Sulisse, mettendo in su canti quattro putti in quattro tramezzi, e quattro cartelle, e facendo oltre cio di metallo la statua di detto Pontefice a sedere in atto di pace. laquale statua fu alta palmi 17. Ma dubitando per la grandezza del getto, che il metallo non raffreddasse, onde ella non riuscisse, messe il metallo nel bagno da basso, per uenire abeueraudo di sotto in sopra. E con questo modo inusitato uenne quel getto benissimo, e netto, come era la cera. onde la stessa pelle, che uenne dal fuoco, non hebbe punto bisogno d'essere rinetta, come in essa statua puo ueder si, laquale è posta sotto i primi archi, che reggono la tribuna del nuouo san Piero. Haneuano a essere messe a questa sepoltura, laquale fecò do un suo disegno, doueua essere isolata, quattro figure, che egli fece di marmo con belle inuentioni, secondo che gli fu ordinato da M. Hannibale Caro, che hebbe di cio cura dal Papa, e dal Cardinal Farnese. Vna fu la Giustizia, che è una figura nuda sopra un panno a giacere, con la cintura della spada attrauerlo al petto, e la spada ascosa. in una mano ha i fasci della Iustitia consolare, e nell'altra una fiamma di fuoco, è giouane nel uiso, ha i capegli auuolti, il naso aquilino, e d'aspetto sensitiuo. La seconda fu la Prudenza in forma di matrona, d'aspetto giouane, con uno specchio in mano, un libro chiuso, è parte ignuda, e parte vestita. La terza fu l'Abbondanza, una donna giouane, coronata di spighe, con un corno di douizia in mano, e lo staio antico nell'altra. & in modo uestita, che mostra l'ignudo sotto i panni. L'ultima, e quarta fu la Pace, laquale è una matrona con un putto, che ha cauato gl'occhi, e col Caduceo di Mercurio. feceui similmete una storia pur di metallo, e con ordine del detto Caro, che hauena a essere messa in opera, cò due fiumi. l'uno fatto per un lago, e l'altro per un fiume, che è nello stato de Farnesi. Et oltre a tutte queste cose, ui andaua un monte pieno di gigli con l'arco vergine. Ma il tutto non fu poi messo in opera, per le cagioni, che si son dette nella uita di Michelagnolo. E si puo credere che come queste parti in se son belle, e fatte con molto giudizio, cosi sarebbe riuscito il tutto insieme. tuttauia l'aria della piazza è quella che da il uero lume, e fa far retto giudizio dell'opere. Il medesimo fra Guglielmo ha condotto nello spazio di molti anni quattordici storie per farle di bronzo, della uita di Christo, ciascuna delle quali è larga palmi quattro, & alte sei: eccetto però una, che è palmi dodici alta, e larga sei, doue è la natiuità di Gesu Christo con bellissime fantasie di figure. nell'altre tredici sono, l'andata di Maria con Christo putto in Ierusalem in su l'asino, con due figure di gran rilieuo, e molte di mezzo, e basso. la cena con tredici figure ben composte, & un casamento ricchissimo. Il lauare i piedi a i Discepoli: l'orare nell'orto con cinque figure, & una turba da basso molto uaria. Quando è menato ad Anna, con sei figure grandi, e molte di basso. & un lontano. lo esserè battuto alla colonna. Quando è coronato di spine. l'Ecce Homo: Pilato che si laua le mani. Christo che porta la Croce, con xv. figure, & altre lontane, che uanno al Monte Caluario. Christo Crucifisso, con 18. figure. e quando è leuato di Croce. lequali tutte istorie, se fussono gettate, farebbono una rarissima opera, ueggendosi che è fatta con molto studio, e fatica. Haneua disegnato Papa Pio quarto farle condurre per una delle porte di san Piero, ma non hebbe tempo, soprauenuto dalla

morte.

morte. Ultimamente ha condotto fra Guglielmo modelli di cera, per tre altri di san Piero. Christo deposto di croce: il riceuere Pietro le chiauui della Chiesa, e la uenuta dello Spirito Santo, che tutte farebbono belle storie.

In somma ha costui hauuto, & ha occasione grandissima di affaticarsi, e fare dell'opere, auenga, che l'uffizio del piombo è di tanto gran rēdita, che si puo studiare, & affaticarsi per la gloria. ilche non puo fare chi non ha tante comodita. E nondimeno nõ ha condotto fra Guglielmo opere finite dal 1547. infino a questo anno 1567. ma è propriet  di chi ha quell'uffizio impigrire, & diuentare infingardo. E che cio sia uero costui innanzi che fusse fraie del piombo condusse molte teste di marmo, & altri lauori, oltre quelli, che habbian detto.   ben uero, che ha fatto quattro gran Profeti di stuccho, che sono nelle nicchie fra i pilastri del primo arco grand  di san Piero si adoper  anco assai ne carri della festa di Testaccio, & altre mascherate, che gia molti anni sono, si fecero in Roma. E stato creato di costui un Guglielmo Tedesco, che fra altre opere, ha fatto un molto bello, ericcho ornamento di statue piccoline di bronzo imitate dall'antiche migliori, a uno studio di legname (cosi gli chiamano) che il Conte di Pitigliano don  al Signor Duca Cosimo: lequali figurette son queste, il cauallo di Campidoglio; quelli di Monte Cauallo, gl'hercoli di Farnese, l'Antimo, & Apollo di Belvedere, e le teste de' dodici Imperatori con altre tutte ben fatte, e simili altre proprie.

Ha hauto ancora Milano vn'altro scultore che   morto qsto  no, chiamato T maso Porta, ilquale ha lauorato di marmo eccellentemente, & particolarmente ha c trafatto teste antiche di marmo che sono state uendute per antiche, & le maschere l'ha fatte tanto bene che nessuno l'ha paragonato, & cio ne h  uia di sua mano di marmo posta nel camino di casa mia d'Arezzo che ogni uno la crede antica. Costui fece di marmo quanto in naturale le dodici teste degli Imperatori che furono cosa rarissima, lequali papa Giulio terzo le tolse, & gli fece dono della Segnatura d'uno uffizio, di scudi cento l'anno. & tenne non so che mesi le teste in camera sua, come cosa rara. lequali, per opera si crede di fra Guglielmo fu detto, & d'altri che l'inuidiauano, operorono c tra di lui di maniera, che non riguardando alla dignit  del dono fattogli da quel Pontefice gli furono rimandate a casa, doue poi con miglior conditione gli fur pagate da mercanti, & mandate in Spagna. nessuno di questi imitatori delle cose antiche ualse piu di costui, del quale m'  parso degno che si faccia memoria di lui tanto piu qu to egli   passato a miglior uita, lasciando fama, & nome della uirtu sua.

Ha similmente molte cose lauorato in Roma un Lionardo milanese, ilquale ha ultimamente condotto due statue di marmo, san Piero, & san Paulo nella cappella del Cardinale giouanni Riccio da Monte Pulciano, che sono molto lodate, e tenute belle, e buone figure. Et Iacopo, e Tomaso Castignuola scultori hanno fatto per la Chiesa della Minerua alla cappella de' Carraffi la sepoltura di Papa Paulo quarto, con una statua di pezzi (oltre agl'altri ornamenti) che rappresenta quel Papa, col manto di mitchio brocatello; & il fregio, & altre cose di mitchi di diuersi colori, che la rendono marauigliosa. & cosi ueggiamo questa giunta all'altre industrie degl'ingegni moderni, e che i scultori con i colori uanno nella scultura imitando la pittura.

Ilquale sepolcro ha fatto fare la santità, e molta bontà, e gratitudine di Papa Pio quinto, padre, e pontefice veramente beatissimo, santissimo, e di lunga vita degnissimo.

Nanni di Baccio Bigio scultore Fiorentino, oltre quello, che in altri luoghi s'è detto di lui, dico che nella sua giouanezza sotto Raffaello da Monte Lupo attese di maniera alla scultura, che diede in alcune cose piccole, che fece di marmo, gran speranza d'hauere a essere valent'huomo. E andato a Roma sotto Lorenzetto scultore, mentre attese, come il padre hauea fatto, anco all'architettura, fece la statua di Papa Clemente settimo, che è nel Choro della Minerva. Et una Pietà di marmo, cauata da quella di Michelagnolo; laquale fu posta in santa Maria de Anima Chiesa de Tedeschi, come opera, che è ueramente bellissima. Vn'altra simile, indi a non molto, ne fece a Luigi del Riccio, mercante Fiorentino, che è hoggi in santo Spirito di Firenze a una cappella di detto Luigi, ilquale è non meno lodato di questa Pietà verso la patria, che Nanni d'hauer condotta la statua, con molta diligenza, & amore. si diede poi Nanni sotto Antonio da san Gallo, con piu studio all'architettura, & attese, mentre Antonio uisse alla fabrica di san Piero, doue cascando da un ponte alto sessanta braccia, e sfragellandosi, rimase uiuo per miracolo. Ha Nanni condotto in Roma, e fuori molti edifizij, & cercato di piu, e maggiori hauerne, come s'è detto nella vita di Michelagnolo. E sua opera il palazzo del Cardinal Monte Pulciano in strada Iulia; & una porta del Monte san Sauino fatta fare da Giulio terzo, con un ricetta d'acqua non finito, vna loggia, & altre stanze del palazzo stato gia fatto dal Cardinal vecchio di Monte.

E parimente opera di Nanni la casa de Mattei, & altre molte fabriche, che sono state fatte, e si fanno in Roma tuttauia.

E anco hoggi fra gl'altri, famoso, e molto celebre architetto Galeazzo Alessi Perugino; ilquale, seruendo in sua giouanezza il Cardinale di Rimini, del quale fu Cameriero, fece fra le sue prime opere, come volle detto Signore, la riedificazione delle stanze della fortezza di Perugia, con tante comodità, e bellezza, che in luogo si piccolo, fu vno stupore. e pure sono state capaci gia piu uolte del Papa, con tutta la corte.

Appresso; per hauere altre molte opere, che fece al detto Cardinale; fu chiamato da i Genouesi con suo molto honore a seruirgli di quella Republica.

per laquale la prima opera, che facesse, si fu racconciare, e fortificare il porto, & il Molo; anzi quasi farlo un'altro da quello, che era prima.

Conciosia, che allargandosi in mare per buono spazio, fece fare un bellissimo portone, che giace in mezzo circolo, molto adorno di colonne rustiche, e di nicchiea quelle intorno.

All'estremità del qual circolo si congiungono due baluardotti; che difendono detto portone. In sulla piazza poi, sopra il Molo, alle spalle di detto portone, verso la città fece un portico grandissimo, ilquale riceue il corpo della guardia, d'ordine Dorico, e sopra esso, quanto è lo spazio, che egli tiene, & insieme i due Baluardi, e porta, resta una piazza spedita, per comodo dell'artiglieria. Laquale a guisa di caualiere, sta sopra il Molo, & difende il porto dentro, e fuora.

Et oltre

Et oltre questo, che è fatto, si da ordine, per suo disegno; e già dalla Signoria è stato approuato il modello; all'accrefcimento della città; con molta lode di Galeazzo, che in queste, & altre opere ha mostrato di essere ingegnosiſſimo. Il medesimo ha fatto la strada nuoua di Genoua, con tanti palazzi fatti con suo disegno, alla moderna, che molti affermano in niun'altra città d'Italia trouarsi una strada piu di questa magnifica, e grande, ne piu ripiena di ricchissimi palazzi, stati fatti da que' Signori a persuasione, & con ordine di Galeazzo, al quale confessano tutti hauere obligo grandissimo, poi che è stato in uentore, & effecutore d'opere che, quanto agl'edifizij, rendono senza comparazione la loro città molto piu magnifica, e grande, ch'ella non era.

Ha fatto il medesimo altre strade fuori di genoua, e tra l'altre quella, che si parte da Ponte Decimo, per andare in Lombardia. ha restaurato le mura della città uerso il mare, e la fabrica del Duomo, facendogli la tribuna, e la cupola. Ha fatto anco molte fabriche priuate: il palazzo in villa di M. Luca Iustiniano; quello del Signor Ottauiano Grimaldi; i palazzi di due Dogi; uno al Signor Batista Grimaldi, & altri molti, de quali non accade ragionare.

Già non tacerò, che ha fatto il lago, & Isola del Signor Adamo Centurioni, copiosissimo d'acque, e fontane, fatte in diuersi modi belli, e capricciosi.

La fonte del Capitano Larcaro, uicina alla città, che è cosa notabilissima. Ma sopra tutte le diuerse maniere di fonti, che ha fatte a molti, è bellissimo il bagno, che ha fatto in casa del Signor Gio. Batista Grimaldi in Bisagno. Questo ch'è di forma tondo, ha nel mezzo un laghetto, nel quale si possono bagnare commodamente otto, o dieci persone. il quale laghetto ha l'acqua calda da 4. teste di Mostri marini, che pare, che escano del lago; e la fredda da altre tante Rane, che sono sopra le dette teste de Mostri. gira intorno al detto lago; a cui si scende per tre gradi in cerchio; uno spazio quanto a due persone puo bastare a passeggiare commodamente. il muro di tutto il circuito è partito in otto spazij. In quattro sono quattro gran nicchie, ciascuna delle quali riceue vn vaso tondo, che alzandosi poco da terra, mezzo entra nella nicchia, e mezzo resta fuora. & in mezzo di ciascun d'essi puo bagnarsi un'huomo, uenendo l'acqua fredda, e calda da un mascherone, che la getta per le corna, e la ripiglia quando bisogna per bocca. In vna dell'altre 4. parti è la porta, e nell'altre tre sono finestre, e luoghi da sedere. e tutte l'otto parti sono diuise da termini, che reggono la cornice, doue posa la uolta ritonda di tutto il bagno. Di mezzo alla qual uolta pède una grã palla di uetro cristallino: nella quale è dipinta la sfera del Cielo, e dentro essa il globo della Terra. e da questa in alcune parti, quando altri usa il bagno di notte, viene chiarissimo lume, che rēde il luogo luminoso come fusse di mezzo giorno. lascio di dire il comodo dell'antibagno, lo spogliatoio, il bagnetto quali sō pieni di istucchi, e le pitture, ch'adornano il luogo; per non esser piu lungo di quello, che bisogna. basta, che non sō punto disformi a tant'opra. In Milano cō ordine del medesimo Galeazzo s'è fatto il palazzo del S. Tomaso Marini Duca di Terranuoua, e per auentura la facciata della fabrica, che si fa hora di s. Celso. l'Auditorio del Cābio in forma ritonda, la già comiciata chiesa di s. Vittore. & altri molti edifizij. Ha mandato l'istesso doue non è potuto egli esser impsona, disegni per tutta Italia, e fuori, di molti edifizij, palazzi e Tēpij de quali non diro altro: questo potèdo bastare a farlo conoscere per uirtuoso, e molto ecc. architetto.

Non tacero ancora, poi che è nostro Italiano, se bene non so il particolare dell'opere sue, che in Francia, secondo che intendo è molto eccellente architetto, & in particolare nelle cose di fortificazioni, Roccho Guerrini da Marradi, il quale in queste ultime guerre di quel regno ha fatto con suo molto utile, & honore molte opere ingegnose, e laudabili. E così ho in quest'ultimo, per non defraudare niuno del proprio merito della virtù, fa uellato d'alcuni scultori, & architetti viui, de' quali non ho prima hauuto occasione di comodamente ragionare.

*Il fine dell'auita di Lione Lioniscultor Aretino.*



# DI DON GIULIO CLORIO MINIATORE.



ON è mai stato, ne sarà per auentura in molti secoli, ne il piu raro, ne il piu eccellente miniatore, o uogliamo dire dipintore di cose piccole, di don Giulio Clouio, poi che ha di gran lunga superato quanti altri mai si sono in questa maniera di pitture esercitati.

Nacque costui nella prouincia di Schiauonia, o uero Coruatia in una villa detta Grifone, nella Diocesi di Madrucci: ancor che i suoi maggiori, della famiglia de Cloui, fussero uenuti di Macedonia. & il nome suo al Battefimo fu Giorgio Iulio. Attese da fanciullo alle lettere, e poi per istinto naturale, al disegno. E peruenuto all'età di 18. anni, desideroso d'acquistare, se ne uenne in Italia, e si mise a' seruigij di Marino Cardinal Grimani, appresso al quale attese lo spazio di tre anni a disegnare di maniera, che fece molto migliore riuscita, che per auentura non era infino a quel tempo stata aspettata di lui. come si uide in alcuni disegni di medaglie, e rouesci, che fece per quel Signore, disegnati di penna minutissimamente, & con estrema, e quasi incredibile diligenza. Onde ueduto che piu era aiutato dalla natura nelle piccole cose, che nelle grandi, si risolue, e sciuamente, di uolere attendere a miniare, poi che erano le sue opere di questa sorte graziosissime, e belle a marauiglia. Consigliato anco a cio da molti amici, & in particolare da Giulio Romano, pittore di chiara fama, il quale fu quegli, che primo d'ogni altro gl'integno il modo di adoperare le tinte, & i colori a gomma, & a tempera. E le prime cose che il Clouio colorisse, fu vna nostra Donna, laquale ritrasse, come ingegnoso, e di bello spirito dal libro della uita di essa Vergine. laquale opera fu intagliata in istampa di legno nelle prime carte d'Alberto Duro. perche essendosi portato bene in questa prima opera; si condusse per mezzo del Signor Alberto da Carpi, ilquale allora seruiua in Vngheria al seruijo del Re Lodouico, e della Reina Maria, sorella di Carlo quinto. Alquale Re condusse un giudizio di Paris di chiaro scuro che piacque molto, & alla Reina una Lucrezia Romana, che succideua, con alcune altre cose, che furono tenute bellissime. seguendo poi la morte di ql Re, e la rouina delle cose d'Vngheria, fu forzato Giorgio Iulio tornar sene in Italia. Doue non fu apena arriuato, che il Cardinale Campeggio vecchio, lo prese al suo seruijo. onde accomodatosi a modo suo, fece una Madonna di minio a quel Signore, & alcun'altre cosette, e si dispose uoler attendere per ogni modo con maggiore studio alle cose dell'arte. E cosi si mise a disegnare, & a cercare d'imitare con ogni sforzo l'opere di Michelagnolo.

Ma fu interrotto quel suo buon proposito dall'infelice saccho di Roma l'anno 1527. perche trouandosi il pouero huomo prigione degli Spagnuoli, e mal condotto, in tanta miseria ricorse all'aiuto diuino, facendo uoto, se uciuua saluo di quella rouina miserabile, e di mano a que'nuoui Farisei, di subito farsi Frate. onde essendosi saluato per grazia di Dio, e condottosi a Matona, si fece religioso nel monasterio di san Ruffino dell'ordine de' Canonici rego-

lari Scopetini: essendogli stato promesso, oltre alla quiete, e riposo della mente, & tranquill'ozio di seruire a Dio, che harebbe comodita di attendere alle uolte quasi per passatempo a lauorare di minio. preso dunque l'habito, e chiamatosi don Giulio, fece in capo all'anno professione, e poi per ispazio di tre anni si stette assai quietamente fra que padri, mutadosi d'uno in altro monasterio, secondo che piu a lui piaceua, come altroue s'è detto, e sempre alcuna cosa lauorando. Nel qual tempo condusse un libro grande da Coro cō minij sottili, e bellissime fregiature, facendoui fra l'altre cose un'Christo, che appare in forma d'Ortolano a Madalena, che fu tenuto cosa singolare; pche cresciutogli l'animo fece, ma di figure molto maggiori, la storia dell'Adultera, accusata da Giudei a Christo, con buon numero di figure. Ilche tutto ritrasse da una pittura, laquale di que'giorni hauea fatta Tiziano Vccello pittore eccellentissimo.

Non molto dopo auenne, che tramutandosi don Giulio da un monasterio a un'altro, come fanno i monaci, o frati, si ruppe sgraziatamente una gamba. perche condotto da que' padri, accio meglio fusse curato, al monasterio di Cádiana, ui dimorò senza guarire alcun tempo, essendo forse male stato trattato, come s'vsa, non meno da i padri, che da' Medici. La qual cosa intendendo il Cardinal Grimani, che molto l'amaua, per la sua uirtu; ottenne dal Papa di poterlo tenere a suoi seruigij, e farlo curare. Onde cauatosi don Giulio l'habito, e guarito della gamba andò a Perugia col Cardinale, che la era legato; e lauorando gli condusse di minio quest'opere; vn'uffizio di Nostra Donna, con quattro bellissime storie. & in vno Epistolario tre storie grandi di san Paulo Apostolo, una delle quali indi a non molto fu mandata in Spagna. gli fece anco una bellissima Pietà, & un Crucifisso; che dopo la morte del Grimani capitò alle mani di Messer Giouanni Gaddi, Cherico di Camera, lequali tutte opere fecero conoscere in Roma don Giulio, per eccellente: e furono cagione che Alessandro Cardinal Farnese, ilquale ha sempre aiutato, fauorito, e voluto appresso di se huomini rari, e uirtuosi, inteso la fama di lui, e uedute l'opere, lo prese al suo seruizio, doue è poi stato sempre, e sta ancora così uecchio. Alquale Signore dico ha condotti infiniti minij rarissimi, d'una parte de' quali farò qui menzione, perche di tutti non è quasi possibile.

In un quadretto piccolo ha dipinta la Nostra Donna col figliuolo in braccio, con molti santi, e figure attorno, & ginocchioni Papa Paulo terzo, ritratto di naturale tanto bene, che par uiuo nella piccolezza di quel minio. Et all'altre figure similmente non pare che manchi altro, che lo spirito, e la parola. Ilquale quadretto, come cosa, che è ueramente rarissima, fu mandato in Spagna a Carlo quinto Imperatore, che ne restò stupefatto. Dopo quest'opera gli fece il Cardinale mettere mano a far di minio le storie d'un'uffizio della Madonna, scritto di lettera formata, dal Monterchi, che in cio è raro. Onde risolutosi don Giulio di uoler che quest'opera fusse l'estremo di sua possa ui si misse con tanto studio, e diligenza, che niun'altra fu mai fatta con maggiore.

Onde ha condotto col pennello, cose tanto stupende, che non par possibile ui si possa con l'occhio ne con la mano arriuare.

Ha spartito

Ha spartito questa sua fatica, don Giulio in 26. storiette, dua carte acanto l'una all'altra, che è la figura, & il figurato, & ciascuna storietta ha l'ornamento attorno uario dall'altra con figure, & bizzarrie approposito della storia che egli tratta. ne uo che mi paia fatica raccontarle breuemente, atteso che ogni uno nol puo uedere. Nella prima faccia doue comincia il mattutino è l'Angelo che annuntia la vergine Maria, con una fregiatura nell'ornamento piena di puttini che son miracolosi, & nell'altra storia Esaia, che parla col Re Achaz. Nella seconda alle laude è la uisitazione della Vergine a Elisabeta, che ha l'ornamento finto di metallo, nella storia dirimpetto, e la Iustitia, & la Pace che si abbracciano. La prima è la natuuita di Christo, & dirimpetto nel Paradiso Terrestre Adamo, & Eua che mangiano il pomo, con ornamenti l'uno, e l'altro pieno di ignudi, & altre figure, & animali ritratti di naturale. a terza ui ha fatto i Pastori che l'Angelo appar' loro, & dirimpetto Tributtina Sibilla che mostra a Ottauiano Imperatore la Vergine, con Christo nato in Cielo, adorno l'uno, e l'altro di fregiature, e figure uarie tutte colorite, & detto il ritratto di Alessandro Magno, & Alessandro Cardinal Farnese.

A sesta ui è la Circuncisione di Christo doue ritratto per Simeone papa Paulo terzo, & dentro alla storia il ritratto della Mancina, & della Settimia gentil donne Romane, che furono di somma bellezza, & un fregio bene ornato attorno, quella che fascia parimente col medesimo ordine l'altra storia, che gli è acanto, doue san Giouanni Batista che battezza Christo, storia piena di ignudi. A Nona ui ha fatto i Magi che adorano Christo, & dirimpetto Salamone adorato dalla Regina Sabba, con fregiature all'una, e l'altra ricche, e uarie, & dentro a questa dapie condotto di figure manco che formiche, tutta la fetta di Testaccio che è cosa stupenda a uedere, che si minuta cosa si possa condur perfetta con una punta di pennello, che è delle gran cose che possa fare una mano, & uedere un'occhio mortale, nella quale sono tutte le liuree che fece allora il Cardinale Farnese.

A Vespro è la Nostra Donna che fugge con Christo in Egitto, & dirimpetto, e la sommerione di Pharaone nel mar Rosso, con le sue fregiature uarie da lati.

A Compieta è l'incoronazione della Nostra Donna in Cielo, con moltitudine d'Angeli, & dirimpetto, nell'altra storia Asuero che incorona Ester cò le sue fregiature apoposito alla Messa della Madonna, ha posto innanzi in vna fregiatura finta di cameo che è gabriello che annuntia il uerbo alla Vergine. & le due storie sono la Nostra Donna con Giesu Christo in collo. & nell'altra Dio Padre che crea il Cielo, & la Terra.

Dinanzi a Salmi Penitentiali è la battaglia nellaquale per comandamento di Dauit Re fu morto Vria Ereo, doue sono cauagli, & gète ferita, & morta che miracolosa, & dirimpetto nell'altra storia Dauit in penitentia, con ornamenti, & apresso grotteschine, ma chi uol finire di stupire guardi nelle Tanie, doue minutamente ha fatto intrigaro con le lettere de nomi de santi doue di sopra nella margine, è uno cielo pieno di Angeli intorno alla santissima Trinita, & di mano in mano gl'Apostoli, & gl'altri santi, & dall'altra banda seguita il Cielo con la Nostra Donna, & tutte le sante Vergini nella margine di sotto, ha condotto poi di minutissime figure la processione che fa Roma p

la solénita del corpo di Christo piena di ofitiali cò le torcie, Vescou, & Cardinali, el santissimo Sacramento portato dal papa con il resto della corte, & guardia de lanzi, & finalmente Castello san' Agnolo che tira artiglierie.

Cosa tutta da fare stupire, & marauigliare ogni acutissimo ingegno.

Nel principio dello ofitio de Morti son dua storie, la Morte che trionfa sopra tutti e mortali potenti di stati, & Regni, come la bassa plebe. dirimpetto nell'altra storia, e la resurrettione di Lazzaro, & dretto la Morte che combatte con alcuni a cauallo.

Nello ofizio della Croce ha fatto Christo Crucifisso, & dirimpetto Moise con la pioggia della serpe, & lui che mette in alto quella di bronzo: a quello dello Spirito Santo, è quando gli scende sopra gl' Apostoli, & dirimpetto il murar la torre di Babilonia da Nebrot, la quale opera fu condotta cò tanto studio, & farica da Don Giulio nello spazio di noue anni, che non si potrebbe, per modo di dire pagare, questa opera con alcun prezzo giamai.

E non è possibile uedere per tutte le storie la piu strana, e bella uarietà di bizzarri ornamenti, e diuersi atti, e posture d'ignudi, maschi, e femine, studiati, e ben ricerchi in tutte le parti, e poste con proposito attorno in detti frangi, per arricchirne quell'opera.

Laquale diuersita di cose spargono per tutta quell'opera tanta bellezza, che ella pare cosa diuina, e non humana. E massimamente hauendo con i colori, & con la maniera fatto sfuggire, & allontanare le figure, i casamenti, & i paesi, con tutte quelle parti che richiede la prospettiva, & con la maggior perfezzione, che si possa. Intanto, che così dappresso, come lontano fanno restare ciascun marauigliato. per non dire nulla di mille varie sorti d'alberi tanto ben fatti, che paiono fatti in Paradiso. Nelle storie, & inuentioni si uede disegno, nel componimento ordine, & uarietà, e ricchezza negl'habiti, condotti con sì bella grazia, e maniera, che par impossibile siano condotti per mano d'huomini. onde possian dire che don Giulio habbia come si disse a principio, superato in questo gl'antichi, e moderni, & che ha stato a tempi nostri un piccolo, & nuouo Michelagnolo. Il medesimo fece già un quadrotto di figure piccole al Cardinale di Trento, sì uago, e bello che quel Signore ne fece dono all'Imperatore Carlo quinto; e dopo al medesimo ne fece un'altro di Nostra Donna, & insieme il ritratto del Re Filippo, che furono bellissimi e per cio donati al detto Re Catolico. Al medesimo Cardinal Farnese fece in un quadrotto la Nostra Donna col figliuolo in braccio, santa Lisabetta, san Giouannino, & altre figure, che fu mandato in Ispagna a Rigomes.

In vn'altro che hoggi l'ha il detto Cardinale, fece san Giouanni Batista nel deserto con paesi, & animali bellissimi. & un'altro simile ne fece poi al medesimo, per mandare al Re Filippo. vna Pietà, che fece con la Madonna, & altre molte figure, fu dal detto Farnese donata a Papa Paulo quarto, che mentre uisse la uolle sempre appresso di se.

Vna storia doue Dauit taglia la testa a Golia gigante fu dal medesimo Cardinale donata a Madama Margherita d'Austria, che la mando al Re Filippo suo fratello, insieme con un'altro, che per compagnia di quello, gli fece fare quella illustrissima Signora, doue Iudit tagliaua il capo ad Oloferne. Dimostrò già molti anni sono don Giulio appresso al Duca Cosimo molti mesi. &

in detto

In detto tempo gli fece alcun'opere; parte delle quali furono madate all'Imperatore, & altri Signori, e parte ne rimasero appresso sua Eccell. Illust. che fra l'altre cose gli fece ritrarre una testa piccola d'un Christo; da una, che n'ha egli stesso antichissima, laquale fu gia di Gottifredi Buglioni Re di Hierusalem; laquale dicono essere piu simile alla uera effigie del Saluatore, che alcun'altra, che sia. fece don giulio al detto Signor Duca un Crucifisso, con la Madalena a piedi, che è cosa marauigliosa; & un quadro piccolo d'una pietà, del quale habbiamo il disegno nel nostro libro insieme con un'altro pure di mano di don Giulio, d'una Nostra donna ritta col figliuolo in collo, uestita all'hebraea, con un coro d'Angeli intorno, e molte anime nude in atto di raccomandarli. Ma per tornare al Signor duca, egli ha sempre molto amato la uirtu di don giulio, e cercato d'hauere delle sue opere. E se non fusse stato il rispetto, che ha hauuto a Farnese, non l'harebbe lasciato da se partire, quando stette, come ho detto alcuni mesi al suo seruizio in Firenze. Ha dunque il Duca, oltre le cose dette, vn quadretto di mano di don giulio, detto alquale è Ganimede portato in Cielo da Gioue conuerso in Aquila. Ilquale fu ritratto da quello che gia disegno Michelagnolo, ilquale è hoggi appresso Tomaso de' Cauallieri, come s'è detto altroue.

Ha similmente il Duca nel suo scrittoio un san Giovanni Batista, che siede sopra un sasso, & alcuni ritratti di mano del medesimo che sono mirabili. fece gia don giulio un quadro d'una Pietà, con le Marie, & altre figure attorno, alla Marchesana di Pescara, & un'altro simile in tutto, al Cardinale Farnese, che lo mandò all'Imperatrice, che è hoggi moglie di massimiliano, & sorella del Re Filippo. Et vn'altro quadretto di mano del medesimo mandò a sua Maesta Cesare, dentro alquale è in un paesotto bellissimo san Giorgio che amazza il serpente, fatto con estrema diligenza. ma fu passato questo di bellezza, e di disegno, da un quadro maggiore, che don Giulio fece a un gentilhuomo Spagnuolo, nel quale è Traiano Imperatore secondo che si uede nelle medaglie, & col rouescio della prouincia di Giudea. Ilquale quadro fu mandato al sopradetto Massimiliano hoggi Imperatore. Al detto Cardinale Farnese ha fatto due altri quadretti. in uno è Giesu Christo ignudo con la croce in mano, e nell'altro è il medesimo menato da Giudei, & accompagnato da una infinita di popoli al monte Caluario, con la croce in ispalla, e dietro la Nostra Donna, e l'altre marie in atti graziosi, e da muouere a pietà un cuor di sasso.

Et in due carte grandi, per un Messale, ha fatto allo stesso Cardinale giesu Christo, che ammaestra nella dottrina del sato Euangelio gl'Apostoli, & nell'altra il giudizio uniuersale tanto bello, anzi ammirabile, & stupedo, che io mi còfondo a pèrarlo: e tēgo p fermo, che nō si possa, nō dico fare, ma uedere, ne immaginarsi p minio, cosa piu bella. è grā cosa, che in molte di q̄ste ope, e massimamēte nel detto ufficio della Madonna, habbia fatto dō Giulio alcune figurine, nō piu grādi che una bē piccola formica, cō tutte le mēbra si esp̄sse, e si distinte, cha piu nō si farebbe potuto in figure grādi quāto il uiuo. E che p tutto siano sparsi ritratti naturali d'huomini, e dōne, nō meno simili al uero che se fussero da Tiziano, o dal Brōzino stati fatti naturalis. e grādi quāto il uiuo.

senza che in alcune figure di freggi si ueggiono alcune figurette nude, & in altre maniere, fatte simili a camei, che per piccolissime che sieno, sembrano in quel loro essere grandissimi giganti. Cotanta è la virtù, e strema diligenza, che in operando mette don Giulio. Del quale ho uoluto dare al mondo questa notizia, accioche sappiano alcuna cosa di lui quei, che non possono, ne potranno delle sue opere uedere, per essere quasi tutte in mano di grandissimi Signori, e personaggi. dico quasi tutte, perche so alcuni priuati hauere in scatolette, ritratti bellissimoi di mano di costui; di Signori, d'amici, ò di donne da loro amate. Ma comunche sia, basta che l'opere di si fatti huomini non sono publiche, ne in luogo da potere essere uedute da ognuno, come le pitture, sculture, & fabriche degl'altri artefici di queste nostri arti. Hora ancor che don Giulio sia uecchio, e non studi, ne attenda ad altro, che procacciarsi con opere sante, e buone, e con una uita tutta lontana dalle cose del mondo, la salute dell'anima sua; e sia uecchio affatto, pur ua lauorando continuamente alcuna cosa, la doue stassi in molta quiete, e ben gouernato, nel palazzo de Farnesi, doue è cortesissimo in mostrando ben uolentieri le cose sue, a chiunche ua a uisitarlo, & uederlo, come si fanno l'altre marauiglie di Roma.

.Il fine della uita di don Giulio Clouio Miniatore.



**V**inco in Roma, e certo è molto eccellente nella sua professione Girolamo Siciolante da Sermoneta, del quale se bene si è detto alcuna cosa nella uita di perino del Vaga, di cui fu discepolo, e l'aiuò nell'opere di castel sant' Agnolo, & molte altre; non sia pero se non bene dirne anco qui quanto la sua molta uirtu merita ueramente. Fra le prime opere adunque, che costui fece da se fu una tauola alta dodici palmi, che egli fece a olio, di uèri anni, laquale è hoggi nella Badia di santo Stefano, uicino alla terra di Sermoneta sua patria, nella quale sono quanto il uiuo, san Pietro; santo Stefano, e san' Giouanni Batista, con certi putti. Dopo laquale tauola, che molto fu lodata; fece nella Chiesa di santo Apostolo di Roma, in una tauola a olio Christo morto, la Nostra Donna, san' Giouanni, e la Madalena con altre figure condotte con diligenza. Nella Pace condusse poi alla cappella di marmo, che fece fare il Cardinale Cefis, tutta la uolta lauorata di stucchi, in un partimèto di quattro quadri, facendoui il nascere di Giusu Christo, l'Adorazione de' Magi, il fuggire in Egitto, & l'uccisione de' fanciulli innocenti; che tutto fu opera molto laudabile, e fatta con inuentione, giudizio, e diligenza.

Nella medesima Chiesa fece, non molto dopo, il medesimo Girolamo una tauola alta quindici palmi, appresso all'altare maggiore la natuita di Giesu Christo, che fu bellissima. E dopo per la Sagrestia della Chiesa di santo Spirito di Roma, in un'altra tauola a olio, la uenuta dello Spirito Santo sopra gl'Apostoli, che è molto graziosa opera. Similmente nella Chiesa santa Maria de Anima, Chiesa della nazione Tedesca dipinse a fresco tutta la cappella de' Fuccheri, doue Giulio Romano già fece la tauola; con istorie grandi della uita di Nostra Donna.

Et in san Iacopo degli Spagnuoli, all'altare maggiore, fece in una gran tauola un bellissimo Crucifisso, con alcuni Angeli attorno, la Nostra Donna, san Giouanni. & oltre cio due gran quadri, che la mettono in mezzo, con una figura per quadro, alta noue palmi; cioè san Iacopo Apostolo, e santo Alfonso Vescouo. ne i quali quadri si uede, che mise molto studio, e diligenza.

A piazza Giudea, nella Chiesa di san Tommaso, ha dipinto tutta una cappella a fresco, che risponde nella corte di casa Cenci, facendoui la natiuita della Madonna. l'essere annunziata dall'Angelo, & il partorire il Salvatore Gesu Christo. Al Cardinal Capo di ferro ha dipinto nel suo palazzo un salotto molto bello de' fatti degl'antichi Romani. Et in Bologna fece gia nella Chiesa di san Martino la tauola dell'altare maggiore, che fu molto comendata.

Al Signor Pierluigi Farnese, Duca di Parma, e Piacenza, il quale serui alcun tempo, fece molte opere, & in particolare un quadro, che è in Piacenza fatto per una cappella: dentro alquale è la Nostra Donna, san Giuseppe, san Michele, san Giouanni Batista, & un'Angelo di palmi otto. Dopo il suo ritorno di Lombardia fece nella Minerua, cioè nell'adito della Sagrestia un Crucifisso, e nella Chiesa un'altro. E dopo fece a olio una santa Chaterina, & vna santa Agata. Et in san Luigi fece una storia a fresco a concorrenza di Pellegrino Pellegrini Bolognese, e di Iacopo del Conte Fiorentino.

In vna tauola a olio, alta palmi sedici, fatta nella Chiesa di santo Aldò, dirimpetto alla Misericordia, Compagnia de' Fiorentini, dipinse, non ha molto la Nostra Donna, san Iacopo Apostolo, santo Aldò, e san Martino Vescouo. & in san Lorenzo in Lucina, alla cappella della Contessa di Carpi, fece a fresco un san Francesco, che riceue le stimate.

Et nella sala de Re fece al tempo di Papa Pio quarto, come s'è detto, vna storia a fresco sopra la porta della cappella di Sisto; nella quale storia che fu molto lodata, Pipino Re de' Franchi dona Rauenna alla Chiesa Romana: & mena prigione Astolfo Re de' Longobardi. e di questa habbiamo il disegno di propria mano di Girolamo nel nostro libro, con molti altri del medesimo.

E finalmente ha hoggi fra mano la cappella del Cardinale Cecis in sãta Maria Maggiore, doue ha gia fatto in una gran tauola il martirio di sãta Chaterina fra le Ruote, che è bellissima pittura, come sono l'altre che quiui, & al troue ua continuamente, e con suo molto studio, lauorando.

Non farò menzione de' ritratti, quadri, & altre opere piccole di Girolamo: pche oltre; che sono infiniti, queste possono bastare a farlo conoscere per eccellente, & ualoroso pittore.

Hauendo detto di sopra nella uita di Perino del Vaga, che Raffaello pittore Mantouano, operò molti anni sotto di lui, cose che gli dierono gran nome: dico al presente, uenèdo piu al particolare, che egli gia dipinse nella Chiesa di santo Spirito la tauola, e tutta la cappella di san Giouanni Euangelista col ritratto di un Commendatore di detto santo Spirito, che murò quella Chiesa, e fece la detta cappella. Ilquale ritratto è molto simile, e la tauola bellissima, onde ueduta la bella maniera di costui, un frate del Piombo gli fece dipignere a fresco nella Pace, sopra la porta che di Chiesa entra in conuèto, un gesu Christo fanciullo, che nel Tempio disputa con i dottori, che è opera bellissima.

Ma perche

Ma perche si è dilettrato sempre costui di fare ritratti, e cose piccole, lasciando l'opere maggiore, n'ha fatto infiniti: onde se ne veggiono alcuni di Papa Paulo terzo belli, & simili affatto. Similmente con disegni di Michelagnolo, e di sue opere ha fatto una infinità di cose similmente piccole; e fra l'altre in una sua opera ha fatta tutta la facciata del giudizio, che è cosa rara, e condotta ottimamente. e nel uero, per cose piccole di pittura, non si puo far meglio. per lo che gli ha finalmente il gentilissimo messer Tommaso de' Cavalieri, che sempre l'ha favorito, fatto dipignere con disegni di Michelagnolo una tauola per la Chiesa di san Giovanni Laterano, d'una Vergine, annunziata bellissima. Ilquale disegno di man propria del Buonarruoto, da costui imitato, dono al Signor Duca Cosimo, Lionardo Buonarruoti, nipote di esso Michelagnolo, insieme con alcuni altri, di fortificazioni, d'architettura, & altre cose rarissime. E questo basti di Marcello, che per ultimo attende a lauorare cose piccole, conducendole con ueramente estrema, & incredibile pazienza. Di Iacopo del Conte Fiorentino, ilquale, si come i sopradetti habira in Roma, si fara detto a bastanza fra in questo, & in altri luoghi se ancora se ne dira alcun'altro particolare.

Costui dunque essendo stato in fin dalla sua giouanezza molto inclinato a ritrarre di naturale, ha uoluto, che questa sia stata sua principale professione ancora, che habbia secondo l'occasioni; fatto tauole, & lauori in fresco pure assai, in Roma, e fuori. ma de ritratti, per non dire di tutti, che sarebbe lunghissima storia, dirò solamete che egli ha ritratto da papa Paulo terzo in qua tutti i pōtesfici, che sono stati, e tutti i S. & Ambasciatori d'importàza, che sono stati a qlla corte. E similmete; Capitani d'eserciti, e grãd'huomini, di casa Colonna, e degli Orsini; il S. Piero Strozzi, & una infinità di Vescou, Cardinali, & altri gran prelati, e S. senza molti letterati, & altri galant'huomini, che gl'hanno fatto acquistare in Roma nome, honore, & utile. Onde si sta in quella città cō sua famiglia molto agiata, & honoratamente.

Costui da giouanetto disegnaua tãto bene, che diede spãza, se hauesse seguito, di farsi eccellētis. e faria stato ueramete; ma, come ho detto, si uoltò a qllo, a che si sētua da natura inclinato: Nōdimeno nō si possono le cose sue se nō lodare. è di sua mano in una tauola, che è nella Chiesa del Popolo, un Christo morto. Et in un'altra, che ha fatta in san Luigi, alla cappella di san Dionigi, con storie, è quel sãto. ma la piu bell'opera, che mai faceste, si fu dua storie a fresco, che gia fece, come s'è detto in altro luogo, nella compagnia della Misericordia de' Fiorentini, con una tauola d'un deposto di Croce con i Ladroni confitti; e lo suenimento di Nostra Donna, colorita a olio, molto belle & condotte con diligenza, e con suo molto honore. Ha fatto per Roma molti quadri, & figure in uarie maniere, e fatto assai ritratti interi uestiti, e nudi d'huomini, e di donne, che sono stati bellissimi; peroche così erano i naturali. Ha ritratto anco secondo l'occasioni molte teste di signore, gentil' donne, e Principesse, che sono state a Roma.

E fra l'altre so che gia ritrasse la Signora Liuia Colonna, nobilissima donna, per chiarezza di sangue; uirtu, e bellezza incomparabile.

E questo basti di Iacopo del Conte, ilquale uiue, e ua continuamente operando.



Harei potuto ancora di molti nostri Tedeschi, & d'altri luoghi d'Italia fare noto il nome, & l'opere loro, che me la son passata di leggieri: perche molti hanno finito per esser uecchi di operare, & altri che son giouani che si uanno sperimentando i quali faranno conoscersi piu con le opere che cō gli scritti. & perche ancor uiue, & opera Adoni Doni d'Ascesi del quale se bene feci memoria di lui nella uita di Christofano Gherardi: diro alcune particolarità dell'opere sue quali, & in Perugia, & per tutta l'Vnbria, & particolarmente in Fuligno sono molte tauole, ma l'opere sue migliori sono in Ascoli a santa Maria degl' Angeli nella cappelletta doue meno san Francesco, doue sono alcune storie de fatti di quel santo lauorate a olio nel muro, lequali son lodate assai, oltre che ha nella testa del refettorio di quel conuento lauorato a fresco la passione di Christo oltre a molte opere che gli hã fatto honore, & lo fanno tenere, & cortese, & liberale, la gentilezza, & cortesia sua. in Oruieto sono ancora di quella cura dua giouani uno pittore chiamato Cesare del Nebbia, & l'altro scultore. . . . . ambidua per una gran uia da far che la loro città che fino a hoggi ha chiamato del continuo a ornarla maestri forestieri che seguitando i principi che hanno presi, non harãno a cercar piu d'altri maestri. lauora in Oruieto in santa Maria Duomo di quella città Niccolò dalle Pomarancie pittore giouane, ilquale hauendo cōdotto una tauola doue Christo resuscita Lazzaro ha mostro insieme con altre cose a fresco di raciociar nome ap̄sso agli altri sudetti, & pche de' nostri maestri italiani uiue sia no alla fine diro solo che hauedo seruito nõ minore un Lodouico scultore Fiorétino quale ï Inghilterra, & ï Bari ha fatto secõdo che m'è detto cose notabili per nõ hauer io trouato qua, ne parenti, ne cognome, ne uisto l'opere sue, nõ posso come uorrei farne altra memoria che q̄sta del nominarlo.



**O**RA ancor che in molti luoghi, ma però confusamente si sia ragionato dell'opere d'alcuni excell. pittori Fiamminghi, & de i loro intagli, non tacerò i nomi d'alcun altri; poi che non ho potuto hauere intera notizia dell'opere, i quali sono stati ï Italia, & io gl'ho conosciuti la maggior parte, per apprendere la maniera Italiana. Parendomi che così meriti la loro industria, e fatica usata nelle nostre arti. Lasciando adunque da parte Martino d'Olanda, Giouanni Eick da Bruggia, & Huberto suo fratello, che nel 1510. mise in luce l'inuentione, & modo di colorire a olio, come altroue s'è detto; e lasciò molte opere di sua mano in Guanto, in Ipri, & in Bruggia, doue uisse, e morì honoratamente: dico, che dopo costoro seguitò Ruggieri Vander Vueiden di Bruselles, ilquale fece molte opere in piu luoghi, ma principalmente nella sua patria, e nel palazzo de' Signori quattro tauole a olio bellissime, di cose pertinenti alla Iustizia. Di costui fu ditcepolo Hauesse, delquale habbian come si disse, in Fiorenza in un quadretto piccolo che è in man del Duca, la passione di Christo. A costui succellero Lodouico da Louano Luuen Fiammingo. Pietro Christa, Giusto da Guanto, Vgo d'Anuersa, & altri molti: i quali, perche mai non uscirono di loro paese, tennero sempae la maniera Fiamminga.

E se be-

E se bene uene gia in Italia Alberto Durerò, del quale si è parlato lungam ente, egli tenne nondimeno sempre la sua medesima maniera, se bene fu nelle reste massimamente, pronto, e uiuace, come è notissimo a tutta Europa.

Malasciando costoro, & insieme con essi Luca d'Olanda, & altri: conobbi nel 1532. in Roma un Michele CocKisien, ilquale attese assai alla maniera Italiana, & condusse in quella città molte opere a fresco. e particolarmente i santa Maria de Anima due cappelle. Tornato poi al paese, e fattosi conotcere per ualent'huomo; odo, che fra l'altre opere, ritrasse al Re Filippo di Spagna una tauola da una di Giouanni EicK iudetto, che è in Guanto.

Nellaquale ritratta che fu portata in Ispagna e il Trionfo dell' Agnus Dei. Studiò, poco dopo in Roma Martino EmsKerCK, buon maestro di figure, e paesi, ilquale ha fatto in Fiandra molte pitture, e molti disegni di stampe di rame, che sono state come s'è detto altroue, intagliate da Hieronimo Cocca. ilquale conobbi in Roma, mentre io seruina il Cardinale Hipolito de' Medici. E questi tutti sono stati bellissimoi inuentori di storie, e molto offeruatori della maniera Italiana. Conobbi ancora in Napoli, e fu mio amicissimo, l'anno 1545. Giouanni di CalKer pittore Fiammingo, molto raro, e tanto pratico nella maniera d'Italia, che le sue opere non erano conosciute per mano di Fiammingo. ma costui mori giouane in Napoli, mentre si spera gran cose di lui: ilquale disegnò la sua Notomia al Vesalio. ma innāzi a questi fu molto in pregio DiuicK da Louano in quella maniera buon maestro, & Quintino della medesima terra, ilquale nelle sue figure offeruo sempre piu che potè il naturale, come anche fece un suo figliuolo chiamato Giouanni. similmente Gios di Cleues fu gran coloritore, e raro in far ritratti di naturale. nel che serui assai il Re Francesco di Francia, in far molti ritratti di diuersi Signori, e Dame. Sono anco stati famosi pittori, e parte sono, della medesima Prouincia, Giouanni d Hemsen, Mattias Cook d'Anuersa, Bernardo di Bur felles, Giouanni Cornelis d'Amsterdam, Lamberto della medesima terra, Henrico da Binat, Giouachino di Pateuier di Bouines, e Giouanni Scorle Canonico di Vtrecht, ilquale portò in Fiandra molti nuoui modi di pitture cauati d'Italia. oltre questi Giouanni bella Gamba di Douai, DiricK d'Harlena della medesima, e Francesco Mostaret, che ualse assai in fare paesi a olio, fan tasticherie, bizzarrie, sogni, & imaginazioni. ]

Girolamo Hertoglien Bos, e Pietro Bruueghel di Breda, furono imitatori di costui, e Lancilotto è stato eccellente in far fuochi, notti, splendori, diauoli, e cose somiglianti. Piero CoueK ha hauuto molta inuentione nelle storie, e fatto bellissimoi cartoni per tapezzerie, e panni d'arazzo. e buona maniera, & pratica nelle cose d'architettura. onde ha tradotto in lingua Teutonica l'opere d'architettura di Sebastiano Serlio Bolognese. E Giouanni di Malengr fu quasi il primo, che portasse d'Italia in Fiandra il uero modo di fare storie piene di figure ignude, e di poesie. & di sua mano in Silanda è una gran Tribuna nella Badia di Midelborgo. de' quali tutti si è hauuto notizia da maestro Giouanni della Strada di Brucies, pittore, e da Gio. Bologna de Douai, scultore, ambi Fiamminghi, & eccellenti come diremo nel trattato degl' Accademici. Hora quanto a quelli, della medesima prouincia, che sono uiui, & in pregio. Il primo è fra loro, per opere di pittura, e per molte carte intagliate

in ra-

In fame, e Francesco Froris d'Anuerfa, discepolo del già detto Lamberto Lombardo. Costui dunque, il quale è tenuto eccellentissimo, ha operato di maniera in tutte le cose della sua professione, che niuno ha meglio (dicono essi) espressi gl'affetti dell'animo, il dolore, la letizia, e l'altre passioni, con bellissime, e bizzarre inuentioni, di lui, intanto che lo chiamano, agguagliandolo all'Virbino, Raff. siamigo. vero è che cio a noi non dimostrano interamete le carte stampate. percioche chi intaglia sia quanto vuole ualent' huomo, non mai arriua a gran pezza all'opere, & al disegno, e maniera di chi ha disegnato. È stato condiscipolo di costui, e sotto la disciplina d'un medesimo maestro ha imparato, Guglielmo Cay di Breda pur d'Anuerfa, huomo moderato, graue, di giudizio, e molto imitatore del uiuo, e delle cose della natura; & oltre cio assai accomodato in uentore, e quegli, che piu d'ogni altro conduce le sue pitture, sfumate, e tutte piene di dolcezza, e di grazia. e se bene non ha la fierezza, e facilita, e terribilita del suo condiscipolo Froro; ad ogni modo è tenuto eccellentissimo. Michel CocKisien, del quale ho fauellato disopra, e detto che portò in Fiandra la maniera Italiana, è molto fra gl'artefici Fiaminghi celebrato, per essere tutto graue; & fare le sue figure, che hanno del uirile, e del seuero. onde Messer Domenico Lanfonio Fiamingo, del quale si parlera a suo luogo, ragionando de i due sopradetti, e di costui, gl'agguaglia a vna bella musica di tre, nellaquale faccia ciascun la sua parte con eccellenza. Fra i medesimi è anco stimato assai Antonio Moro di Vtrech in Olada, pittore del Re Catolico: i colori del quale nel ritrarre cio che uuole di naturale, dicono contendere con la natura, & ingannare gl'occhi benissimo. Scriuemi il detto Lamphonio, che il Moro, ilquale è di gentilissimi costumi, e molto amato, ha fatto una tauola bellissima, d'un Christo, che risuscita con due Angeli, & san Piero, e san Paulo, che è cosa marauigliosa. E anco è tenuto buono in uetore, e coloritore Martino di Vos, ilquale ritrae ottimamente di naturale. Ma quanto al fare bellissimi paesi, non ha pari Iacopo Gimer, Nanz Bolz, & altri tutti d'Anuerfa, e ualent' huomini, de' quali non ho cosi potuto sapere ogni particolare. Pietro Arsen detto Pietro Lungo, fece una tauola con le sue ale, nella sua patria Asterdam, dentroui la Nostra Donna, & altri santi: laquale tutta opera costò 2000. scudi. Celebrano ancora per buò pittore Lamberto da Sterdam, che habitò in Vinezia molti anni, & haueua benissimo la maniera Italiana, questo fu padre di Federigo, del quale per essere nostro Accademico sene fara memoria a suo luogo, & parimente Pleno Broghel d'Anuerfa maestro eccellente. Lamberto Van' Hort d'Amersfert d'Olanda: e per buono architetto, Gilis Mostaret, fratello di Francesco suddetto. e Pietro Pourbs giouinetto ha dato saggio di douer riuscire eccellente pittore.

Hora, accio sappiamo alcuna cosa de Miniatori di que' paesi: dicono, che que sti ui sono stati eccellenti Marino di Sireffa, Luca Hurenbout di Guanto; Simone Benich da Bruggia, e Gherardo. E parimente alcune donne, Susanna sorella del detto Luca, che fu chiamata per cio a i seruigij d'Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, e ui stette honoratamente tutto il tempo di sua vita. Clara SKcyfers di Guanto, che d'ottanta anni morì, come dicono, vergine; Anna figliuola di maestro Segher medico, Leuina figlia di maestro Simone

da bruggia fu detto, che dal detto Henrico d'Inghilterra fu maritata nobilmente, & hauuta in pregio dalla Reina Maria; si come ancora è dalla Reina Lisabetta. similmente Caterina figliuola di maestro giouani da Hemsfen ando gia in Spagna al seruijo della Reina d'Vngheria cō buona prouisione. Et i sōma molt'altre sono state in q̄lle parti ecc. miniatrici. nelle cose de uerri e far finestre, sono nella medesima prouincia stati molti ualér'huomini, Art Van, Hort di Nimega Borghese d'Anuersa, Jacobs relarr, diuicK Stas di Cāpen, Giouanni AcK d'Anuersa, di mano delquale sono nella Chiesa di s̄ata Gudula di Bruselles le finestre della cappella del Sacramēto. E qua in Tosca na hāno fatto al Duca di Fiorēza molte finestre di vetri a fuoco bellifs. Gualtieri, e Giorgio Fiamighi, e valér'huomini, cō i disegni del Vasari. Nell'architettura, e scultura i piu celebrati Fiaminghi sono Sebastiano d'Oia d'Vtrech, ilquale serui Carlo V. i alcune fortificazioni, e poi il Re Filippo; Guglielmo d'Anuersa, cuglielmo Cucur d'Holanda, buono architetto, e scultore Giouāni di Dale scultore, Poeta, & architetto, Iacopo Bruca scultore, & architetto che fecē molte opere alla Reina d'Vngheria Reggente, & ilquale fu maestro di Giouāni Bologna da Douai, nostro Accademico, di cui poco appresso parleremo. E anco tenuto buono architetto giouanni di Minescheren da Guanto: & ecc. scultore Matteo ManemacKen d'Anuersa, ilquale sta col re de' Romani. E Cornelio Flores, fratello del sopradetto Franc. è altresì scultore, et architetto ecc. & è q̄lli, che prima ha condotto in Fiandra il modo di fare le grottesche. Attēdono anco alla scultura cō loro molto honore Guglielmo Palidamo fratello d'Henrico predetto, scultore studiosissimo, e diligēte; Giouāni di Sart di Himegha; Simone di Delfr, e Gios Ialou d'Amsterdam. Et Lāberto Suauē da Liege è bonifs. architetto, & intagliatore di stāpe col bulino. in che l'ha leguitato Giorgio Robin d'Ipri; DiuicK Volcaerts, & Filippo Gal le amēdue d'Arlem; e Luca Leidem cō molti altri, che tutti sono stati in Italia a imparare, e disegnare le cose antiche, p tornarsene, si come hanno fatto la piu parte a casa ecc. Ma di tutti i sopradetti è stato maggiore Lāberto Lōbar do da Liege, grā letterato, giudizioso pittore, & architetto eccellētifs. maestro di Franc. Floris, e di Guglielmo Cai. delle uirtu del quale Lāberto, e d'altri mi ha dato molta notizia p sue lettere M. Domenico Lāpsonio da Legie, huomo di bellifs. lettere, e molto giudizio in tutte le cose: ilquale fu famiglia re del Cardinale Polo d'Inghilterra, mentre uisse, & hora è segretario di Mōsignor Velcouo, e Prencipe di Lege. Costui dico mi mādò gia scritta latina mēte la uita di detto Lāberto: e piu volte mi ha salutato a nome di molti de' nostri artefici di q̄lla prouincia. E una lettera, che tēgo di suo, data adi trēta d'Otobre 1564. è di q̄sto tenore. Quattro anni sono ho hauuto cōtinuamēte animo di ringraziare V. S. di due grādissimi benefizij, che ho riceuuto da lei (so che q̄sto le parrà strano esordio d'uno che nō l'habbia mai vista, ne conosciuta) certo farebbe strano, se io nō hauessi conosciuta. Ilche è stato in fin d'allora, che la mia buona uentura uolse, anzi il signor Dio farmi grazia, che mi uenissero alle mani, non so in che modo, i uostri eccellētifs. scritti degl'architettori, pittori, e scultori. ma io allora nō sapea pure una parola Italiana, doue hora, cō tutto che io nō habbia mai ueduto l'Italia, la Dio merce, cō leggiere detti uostri scritti, n'ho imparato q̄l poco, che mi ha fauo ardito a

scriuerui q̄sta. Et a q̄sto disiderio d'imparare detta lingua mi hãno indotto essi uostri scritti, il che forse non hauerebbono mai fatto q̄i d'altro nessuno. tirãdomi a tolergli intendere uno incredibile, e naturale amore, che fin da piccolo ho portato a q̄ste tre bellissime arti: ma piu alla piaceuolissi. ad ogni sesso, età, e grado, & a nessuno nociua arte uostra, la pittura. della quale ancora era io allora del tutto ignorante, e priuo di giudizio, & hora, p il mezzo del la spesso reiterata lettura de uostri scritti, n'intẽdo tãto, che p poco, che sia, e quasi niente, e pur quãto basta a fare, che io meno uita piaceuole, e lieta: & lo stimo piu che tutti gl'honori, agi, & ricchezze di q̄sto mōdo. E q̄sto poco dico tãto, che io ritrarrei di colori a olio, come cō qual si uoglia disegnaioio, le cose naturali. & massimamente ignudi, & habiti d'ogni sorte, nō mi essendo bastato l'animo d'intrrometermi piu oltre: come dite a dipigner' cose piu incerte, che ricercano la mano piu esercitata, e sicura, quali sono paesaggi, alberi, acque, nuuole, splendori, fuoci, e c. Nelle quali cose ancora, si come antico nell'inuentioni fino a vn certo che, forse, & p un bisogno potrei mostrare d'hauer fatto qualche poco dauãzo, p mezzo di detta lettura. pur mi sono cōtento nel sopradetto termine di far solamẽte ritratti, e tãto maggiormẽte che le molte occupazioni, lequali l'uffizio mio porta necessariamẽte seco nō me lo pmettono. E p mostrarmi grato, e conoscẽte in alcun modo di q̄sti benefizii, d'hauere, p uostro mezzo, apparato una bellissima lingua, & a dipingere; ui harei mãdato con q̄sta un ritrattino del mio uolto, che ho cauato dallo specchio, se io non hauessi dubitato, se q̄sta mia ui trouerà in Roma, ò nò, che forse potreste stare hora in Fiorenza, ò uero in Arezzo uostra patria. Questa lettera contiene, oltre cio, molti altri particolari, che nō fanno a proposito. In altre poi mi ha pregato a nome di molti galãt'huomini di que' paesi, i quali hanno inteso che q̄ste uite si ristãpano, che io ci faccia tre trattati della scultura, pittura, & architettura, con disegni di figure, p dichiarare secondo l'occasioni, & insegnare le cose dell'arti: come ha fatto Alberto Duro il Serlio, & Leonbatista Alberti, stato tradotto da M. Cosimo Bartoli, gentil huomo, & Accademico Fiorentino. la qual cosa harei fatto piu che uolentieri: ma la mia intenzionẽ è stata di solamente uoler scriuere le uite, e l'ope degli artefici nostri; e non d'insegnare l'arti, col modo di tirare le linee, della pittura; architettura, & scultura. senza che essendomi l'opera cresciuta

fra mano, per molte cagioni, ella fara per auentura, senza altri trattati, lunga da uantaggio. ma io non poteua, e non doueua fare altrimenti di quello, che ho fatto: ne deffraudare niuno delle debite lode, & honori, ne il mondo del piacere, & utile, che spero habbia a trarre di queste fatiche.

DEGL' ACCADEMICI DEL DIS-  
SEGNO, PITTORI, SCULTORI, ET  
ARCHITETTI,

*E dell'opere loro, e prima del Bronzino.*



AVENDO io scritto in fin qui le vite, & opere de' pittori, scultori, & architetti piu eccellenti che sono da Cimabue in fino a hoggi passati a miglior uita: & cò l'occasione che mi sono uenute fauellato, di molti uiui; rimane hora, che io dica alcune cose degl'artefici della nostra Accademia di Firenze, de'quali non mi è occorso in fin qui parlare abastanza. E cominciandomi da i principali, & piu uecchi, dirò prima d'Agnolo detto il Brōzino, pit. Fiorētino ueramēte rarissi. e degno di tutte le lodi. Costui essendo stato molti anni col puntormo, come s'è detto, prese tanto quella maniera, & in guisa immito l'opere di colui, che elle sono state molte volte tolte l'une per l'altre, così furono per un pezzo somiglianti. E certo è marauiglia come il Bronzino così bene apprendesse la maniera del Puntormo, conciossia, che Iacopo fu eziandio co' suoi piu cari discepoli anzi alquanto saluatico, e strano; che non: come quegli, che a niuno lasciua mai uedere le sue opere, se non finite del tutto. Ma cio non ostante fu tanta la pazienza, & amoreuolezza d'Agnolo uerso il Puntormo, che colui fu forzato a sempre uolergli bene, & amarlo, come figliuolo. le prime opere di conto che facesse il bronzino, essendo ancor giouane, furono alla Certosa di Firenze, sopra una porta, che ua dal Chiostro grande in Capitulo, in due archi, cioè l'uno di fuori, e l'altro dentro; nel di fuori è vna Pietà, con due Angeli a fresco, e di dentro un san Lorenzo ignudo sopra la grata, colorita a olio nel muro. le quali opere furono un gran saggio di quell'eccellenza, che negl'anni maturi si è ueduta poi nell'opere di questo pittore. Alla cappella di Lodouico Capponi in santa Felicità di Firenze, fece il Bronzino, come s'è detto in altro luogo, in due tondi a olio due Euangelisti; e nella uolta colori alcune figure. Nella Badia di Firenze de' Monaci neri, fece nel Chiostro di sopra a fresco una storia della uita di san Benedetto, cioè quando si getta nudo sopra le spine, che è bonissima pittura. Nell'orto delle suore dette le Pauerine dipinse a fresco un bellissimo Tabernacolo: nel quale è Christo, che appare a Madalena in forma d'Ortolano. In santa Trinita, pur di Firenze si uede di mano del medesimo in un quadro a olio, al primo pilastro a man ritra, un Christo morto, la Nostra Donna, san Giouanni, e santa Maria Madalena, condotti con bella maniera, e molta diligenza. Ne i quali detti tempi, che fece queste opere, fece anco molti ritratti di diuersi, e quadri, che gli diedero gran nome. passato poi all'edio di Firenze, e fatto l'accordo, andò come altroue s'è detto a Pesero. doue appresso Guidobaldo Duca d'Urbino fece oltre la detta casa d'Arpicordo piena di figure, che fu cosa rara, il ritratto di quel

di quel Signore, & d'una figliuola di Matteo Sofferoni, che fu ueramente bellissima, e molto lodata pittura. lauorò anche all' Imperiale, uilla del detto Duca alcune figure a olio ne peducci d'una uolta, e piu n'hauerebbe fatto, se da Iacopo Puntormo suo maestro non fusse stato richiamato a Firenze, perche g'l'aiutasse a finire la sala del Poggio a Caiano. Et arriuato in Firenze fece, quasi per passatempo a Messer Giouanni de Sraus, Auditore del Duca Alessandro, un quadretto di Nostra Donna, che fu opera lodatissima. et poco dopo a monsignor Giouio, amico suo, il ritratto d'Andrea Doria; & a Bartolomeo Bettini, per empierc alcune lunette d'una sua camera, il ritratto di Dante Petrarca, e Boccaccio, figure dal Mezzo in su bellissime: i quali quadri finiti, ritrasse Bonacorso Pinadori, Vgolino Martelli, Messer Lorenzo Lenzi, hoggi Vescouo di Fermo, e Pierantonio Bandini, e la moglie con tanti altri, che lunga opera farebbe uoler di tutti fare menzione. basta che tutti furono naturalissimi, fatti con incredibile diligenza, e di maniera finiti, che piu non si puo disiderare. A Bartolomeo Panciatichi fece due quadri grandi di Nostra Donna, con altre figure, belli a marauiglia, e condotti con infinita diligenza. & oltre cio, i ritratti di lui, e della moglie, rãto naturali, che paiono ui ueramente, e che non manchi loro se non lo spirito.

Al medesimo ha fatto in un quadro un Christo Crucifisso, che è cõdotto cõ molto studio, e fatica. onde ben si conolce che lo ritrasse da un uero corpo morto, confitto in Croce, coranto è in tutte le sue parti di somma perfezione, e bounta. per Matteo Strozzi fece alla sua uilla di san Casciano in un Tabernacolo a fresco, una Pietà con alcuni Angeli, che fu opera bellissima.

A Filippo d'Auerardo Saluiati fece in un quadrotto una natiuira di Christo in figure piccole tanto bella, che non ha pari, come sa ognuno, essendo hoggi la detta opera in stampa. Et a maestro Francesco Monteuarchi, fisico eccellentissimo, fece un bellissimo quadro di Nostra Donna, & alcuni altri quadretti piccoli molto graziosi. Al Puntormo suo maestro aiuto a fare, come si disse di sopra, l'opera di Carèggi, doue cõdusse di sua mano ne' peducci delle uolte cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Iustizia, e la Prudenza con alcuni putti fatti ottimamente. Morto poi il Duca Alessandro, e creato Cosimo, aiutò Bronzino al medesimo Puntormo nell' opera della loggia di Castello. E nelle nozze dell' Illustrissima Donna Leonora di Tolledo, mogliegia del Duca Cosimo fece due storie di chiaro scuro nel cortile di casa Medici; e nel basamento, che reggeua il cauallo del Tribolo, come si disse, alcune storie finte, di bronzo de' fatti del Signor Giouanni de' Medici, che tutte furon le migliori pitture, che fussero fatte in quell'apparato. la doue il Duca, conosciuta la uirtu di qst'huomo, gli fece metter mano a fare nel suo Ducal palazzo: una cappella non molto grande, per la detta Signora Duchessa, donna nel uero, fra quantefurono mai ualorosa, e per infiniti meriti, degna d'eternalode.

Nella qual cappella fece il Bronzino nella uolta un partimento, con putti bellissimi, e quattro figure; ciascuna delle quali uolta i piedi alle faccie; san Francesco, san Hieronimo, san Michelagnolo, e san Giouanni, condotte tutte con diligenza, & amore grandissimo. E nell'altre tre faccie (due delle quali sono rotte dalla porta, e dalla finestra) fece tre storie di Moise; cioè una per faccia.

faccia. Doue è la porta fece la storia delle Bilcie, o uero serpi, che piouono sopra il popolo, con molte belle considerazioni di figure morse, che parte muoiono, parte sono morte, & alcune guardando nel serpente di bronzo guariscono. Nell'altra cioè nella faccia della finestra è la pioggia della manna. e nell'altra faccia intera quando passa il mare rosso, e la souersione di Faraone; la quale storia è stata stampata in Auerla. & in somma questa opera, per cosa lauorata in fresco, non ha pari, & è condotta con tutta quella diligenza, e studio, che si pote maggiore.

Nella tauola di questa cappella, fatta a olio, che fu posta sopra l'altare era Christo deposto di croce in grembo alla madre. Ma ne fu leuata dal Duca Cosimo per mandarla, come cosa rarissima, a donare a Gran Vela, maggiore huomo che gia fusse appresso Carlo quinto Imperadore. In luogo della qual tauola ne ha fatto una simile il medesimo, e postala sopra l'altare in mezzo a due quadri non manco belli che la tauola. dentro i quali sono l'Angelo Gabriello, e la Vergine da lui annunziata. ma in cambio di questi, quando ne fu leuata la prima tauola, erano vn san Giouanni Batista. & un san Cosimo, che furono messi in guardaroba, quando la Signora Duchessa, mutato pensiero, fece fare questi altri due. Il Signor Duca veduta in queste, & altre opere l'eccellenza di questo pittore; e particolarmente, che era suo proprio ritrarre dal naturale, quanto con piu diligenza si puo immaginare, fece ritrarre se, che allora era giouane, armato tutto d'arme bianche, & con una mano sopra l'elmo, in un'altro quadro la Signora Duchessa sua consorte, & in un'altro quadro il Signor don Francesco loro figliuolo, e Principe di Fiorenza.

È non andò molto, che ritrasse, si come piacque a lei, un'altra uolta la detta Signora Duchessa in uario modo dal primo, col Signor don Giouanni suo figliuolo appresso. Ritrasse anche la Bia fanciulletta, e figliuola naturale del Duca; & dopo alcuni di nuouo, & altri la seconda volta, tutti i figliuoli del Duca, la Signora donna Maria, grandissima fanciulla bellissima veramente; il Principe don Francesco, il Signor don Giouanni; don Garzia; e don Arnaldo in piu quadri, che tutti sono in guardaroba di sua Eccellenza insieme con ritratto di don Francesco di Tolledo, della Signora Maria madre del Duca, & d'Hercole secondo Duca di Ferrara con altri molti.

Fece anco in palazzo quasi ne medesimi tempi due anni alla fila per carnouale, due scene, e prospettiuue, per comedie, che furono tenute bellissime. fece un quadro di singolare bellezza, che fu mandato in Francia al Re Francesco, dentro alquale era una Venere ignuda, con Cupido, che la baciua: & il piacere da un lato, e il giuoco con altri amori; e dall'altro la Fraude, la Gelosia, & altre passioni d'amore.

Hauendo fatto il Signor Duca cominciare dal Puntormo i cartoni de' panni d'arazzo di seta, e d'oro, per la sala del Consiglio de' Dugento; & fattone fare due delle storie di Ioseffo Hebreo dal detto, & uno al Saluiati, diede ordine, che il Bronzino facesse il resto. Onde ne condusse quattordici pezzi di quella perfezione, e bontà, che fa chiunche gli ha ueduti.

Ma perche questa era souerchia fatica al Bronzino, che ui perdeua troppo tempo, si ferui nella maggior parte di questi cartoni, facendo esso i disegni, di Raffaello dal Colle, pittore dal Borgo a san Sepolcro, che si portò ottima

mente



mente. Hauendo poi fatto Giouanni Zanchini dirimpetto alla cappella de' *Dici* in santa Croce di Firéze, cioè nella facciata dināzi, entrādo in Chiesa per la porta del mezzo a man manca, una cappella molto ricca di concii, con sue sepulture di marmo, alloggiò la tauola al Bronzino, accio ui facesse dentro vn Christo disceso al Limbo, per trarne i santi Padri.

Messoui dunque mano condusse Agnolo quell'opera con tutta quella possibile estrema diligenza, che puo mettere chi desidera acquistar gloria in simigliante fatica. Onde ui sono ignudi bellissimoi, maschi, femine, putti, vecchi, e giouani con diuerse fattezze, e attitudini, d huomini che ui sono ritratti molto naturali, fra quali è Iacopo Puntormo, Giouanbatista Gello, assai famoso Accademico Fiorentino, e il Bacchiaccha dipintore, del quale si è fauellato di sopra.

E fra le donne ui ritrasse due nobili, e ueramente bellissimoi giouani Fioréti ne, degne per la incredibile bellezza, & honestà loro, d'eterna lode, e di memoria; madonna Gostanza da Somaia, moglie di Giouanbatista Doni, che ancor uiue, e madonna Camilla Tedaldi, del Corno, hoggi passata a miglior vita. Non molto dopo fece in un'altra tauola grande, e bellissimoi la resurrezzione di Gesu Christo, che fu posta intorno al Choro della Chiesa de' Serui cioè nella Nunziata, alla cappella di Iacopo, e Filippo Guadagni. & in questo medesimo tempo fece la tauola che in palazzo fu messa nella cappella, onde era stata leuata quella, che fu mandata a Gran uela. che certo è pittura bellissimoi, e degna di quel luogo. fece poi Bronzino al Signor Alamanno Saluiati una Venere con un Satiro appresso, tanto bella che par Venere ueramente Dea della bellezza.

Andato poi a Pisa, doue fu chiamato dal Duca, fece per sua Eccellenza alcuni ritratti. & a Luca Martini suo amicissimo, anzi non pure di lui solo, ma di tutti i uirtuosi affezionatissimo ueramente, un quadro di Nostra Dóna molto bello, nel quale ritrasse detto Luca con una cesta di frutte, per essere stato colui ministro, & proueditore, per lo detto Signor Duca nella disfeccazione de paduli, & altre acque, che teneuano infermo il paese dintorno a Pisa, e cò seguentemente, per hauerlo renduto fertile, e copioso di frutti. E non parti di Pisa il Bronzino, che gli fu allogata, per mezzo del Martini, da Raffaello del Seraiuolo operaio del duomo la tauola d'una delle cappelle del detto duomo. Nella quale fece Christo ignudo, con la croce, & intorno a lui molti santi, fra i quali è un san Bartolomeo scorticato, che pare una uera notomia, & un'huomo scorticato dadouero còsi è naturale, & imitato da una notomia cò diligéza. laquale tauola, che è bella in tutte le parti fu posta da una capella, come ho detto, dode ne leuarono un'altra di mano di Benedetto da Pescia discepolo di Giulio Romano. Ritrasse poi Bronzino al duca Cosimo Morgate nano ignudo tutto intero, & in due modi: cioè da vn lato del quadro il dināzi, e dall'altro il di dietro, cò qlla strauagāza di mēbra mostruose, che ha q̄l nano. laqual pittura in q̄l genere è bella, e marauigliosa. a ser Carlo cherardi da pistoia, che i sin da giouinetto fu amico del Brózino, fece i piu tempi oltre al ritratto di esso ser Carlo, una bellissimoi Iudit, che mette la testa di Oloferne i una sporta: nel coperchio, che chiude questo quadro a viso di spera, fece una prudenza, che si specchia.

Al me-

Al medesimo fece un quadro di Nostra Donna, che è delle belle cose, che habbia mai fatto: perche ha disegno, e rilieuo straordinario. Il medesimo fece il ritratto del Duca, peruenuto, che fu sua Eccellenza all'età di quaranta anni; e così la Signora Duchessa, che l'uno, e l'altro somigliano quanto è possibile. Hauendo Giouambatista Caualcanti fatto fare di bellissimo mischi, venuti d'oltra mare con grandissima spesa, una cappella in santo Spirito di Firenze, e quiui riposte l'ossa di Tommaso suo padre, fece fare la testa col busto di esso suo padre a fra Giuan' Agnolo montorsoli. e la tauola dipinse Brōzino, facendoui Christo che in forma d'Ortolano appare a Maria Madalena e piu lontane, due altre Marie, tutte figure fatte con incredibile diligenza. Hauendo alla sua morte lasciata Iacopo Puntormo imperfetta la cappella di san Lorenzo, & hauendo ordinato il Signor Duca, che Bronzino la finisse; egli ui fini dalla parte del diluuiο molti ignudi, che mancauano a basso, e die de perfezione a quella parte. e dall'altra, doue a pie della resurrezione de' morti mancauano nello spazio d'un braccio incirca per altezza, nel largo di tutta la facciata, molte figure, le fece tutte bellissime, e della maniera che si veggiono. & a basso fra le finestre in uno spazio, che ui restaua non dipinto, fini un san Lorenzo ignudo sopra una grata, con certi putti intorno. Nella quale tutt'opera fece conoscere, che haueua con molto miglior giuditio con dotte in quel luogo le cose sue, che non haueua fatto il Puntormo suo maestro le sue pitture di quell'opera. Il ritratto del qual Pūtormo fece di sua mano il Bronzino in un canto della detta cappella a man ritta del san Lorenzo. Dopo diede ordine il Duca a Bronzino, che facesse due tauole grandi, una per mandare a Porto Feraio nell'Isola dell'Elba alla città di Cosmopoli, nel cōuento de' frati Zoccholanti, edificato da sua Eccellenza, deitoui unade posizione di Christo di Croce, con buon numero di figure; & un'altra per la nuoua chiesa de' Caualieri di santo Stefano, che poi si è edificata in Pisa insieme col palazzo, & spedale loro con ordine, e disegno di Giorgio Vasari; nella qual tauola dipinse Bronzino drentoui la natiuita di nostro Signore Gesu Christo. lequali amendue tauole sono state finite con tanta arte, diligenza, disegno, inuentione, & somma uaghezza di colorito, che non si puo far piu. È certo non si doueua meno in una Chiesa edificata da un tanto Principe, che ha fondata, e dotata la detta Religione de' Caualieri.

In alcuni quadretti piccoli, fatti di piastra di stagno, e tutti d'una grandezza medesima, ha dipinto il medesimo tutti gl'huomini grandi di casa Medici, cominciando da giouanni di Bicci, & Cosimo uecchio insino alla Reina di Francia, per quella linea, e nell'altra da Lorenzo fratello di Cosimo uecchio insino al Duca Cosimo, e suoi figliuoli. i quali tutti ritratti sono, per ordine dietro la porta d'uno studiolo, che il Vasari ha fatto fare nell'appartamento delle stanze nuoue nel palazzo Ducale, doue è gran numero di statue antiche di marmi, & bronzi, e moderne pitture piccole, minij rarissimi, & una in finità di medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo, accomodate con bellissimo ordine.

Questi ritratti dunque degl'huomini illustri di casa Medici, sono tutti naturalij, niuaci, & somigliantissimi al uero. ma è gran cosa, che doue sogliono molti negl'ultimi anni far manco bene, che non hanno fatto per l'addietro, costui

costui fa così bene, & meglio hora, che quando era nel meglio della uirilità, come ne dimostrano l'opere, che fa giornalmente. fece anco non ha molto, il Bronzino a don Siluano Razzi monaco di Camaldoli nel Monasterio degl' Angeli di Firenze, che è molto suo amico in un quadro alto quasi vn braccio, e mezzo una santa Chaterina tanto bella, e ben fatta, ch'ella non è inferiore a niun'altra pittura di mano di questo nobile artefice. Intanto che non pare che le manchi se non lo spirito, e quella uoce che confessò il tiranno; e confessò Christo suo sposo diletto fino all'ultimo fiato. Onde niuna cosa ha quel padre, come gentile, che è ueramente, laquale egli piu stima, & habbia in pregio, che quel quadro. Fece Agnolo un ritratto di don Giouanni Cardinale de' Medici, figliuolo del Duca Cosimo, che fu mandato in corte dell'Imperatore alla Reina Giouanna; e dopo quello del Signor don Francesco Principe di Fiorenza, che fu pittura molto simile al uero, e fatta con tanta diligenza, che par miniata. Nella nozze della Reina Giouana d'Austria, moglie del detto Principe dipinse in tre tele grandi, che furono poste al ponte alla Carraia, come si dirà in fine, alcune storie delle nozze d'Himeneo, in modo belle, che non paruero cose da feste, ma da essere poste in luogo honorato per sempre, così erano finite, e condotte con diligenza. Et al detto Sig. Principe ha dipinto, sono pochi mesi, unquadretto di piccole figure, che non ha pari, e si puo dire, che sia di minio ueramente. E perche in questa sua presente età d'anni sessanta cinque, non è meno innamorato delle cose dell'arte, che fusse da giouane, ha tolto a fare finalmente, come ha uoluto il Duca, nella Chiesa di san Lorenzo, due storie a fresco nella facciata a canto all'Organo. nelle quali, non ha dubbio, che riuscirà quell'eccellente Bronzino, che è stato sempre. Si è diletato costui, e diletta si ancora assai della Poesia.

onde ha fatto molti capitoli, e sonetti, una parte de' quali sono stampati. Ma sopra tutto (quanto alla Poesia) è maraviglioso nello stile, e capitoli bernieschi, intanto che non è hoggi chi faccia iu questo genere di uersi meglio; ne cose piu bizzarre, e capricciose di lui, come un giorno si uedra, se tutte le sue opere, come si crede, e spera, si stamperanno. È stato ed è il Bronzino dolcissimo, e molto cortese amico, di piaceuole conuersazione, & in tutti i suoi affari, e molto honorato: è stato liberale, & amoreuole delle tue cose quanto piu puo essere un'artefice nobile, come è egli. È stato di natura quieto, e non ha mai fatto ingiuria a niuno. & ha sempre amato tutti i ualent'huomini della sua professione; come sappiamo noi, che habbia tenuta insieme stretta amicizia anni quaranta tre, cioè dal 1524. insino a questo anno; percioche cominciai in detto tempo a conoscerlo, & amarlo; allora, che lauoraua alla Certosa col Puntormo. l'opere del quale andaua io giouinetto a disegnare in quell'luogo.

Molti sono stati i creati, e discepoli del Bronzino. Ma il primo (per dire hora degl'Accademici nostri) è Alessandro Allori, il quale è stato amato sempre dal suo maestro, non come discepolo, ma come proprio figliuolo, e sono uiuuti, & uiuono insieme con quello stesso amore fra l'uno, e l'altro, che è fra buon padre, e figliuolo. Ha mostrato Alessandro in molti quadri, e ritratti, che ha fatto insino a questa sua età di trenta anni, esser degno discepolo di tanto maestro, e che cerca con la diligenza, e continuo studio di uenire a ql

la piu rara perfezzione, che da i begli, & eleuati ingegni si desidera. Ha dipinta, e condotta tutta di sua mano con molta diligenza la cappella de' Montaguti, nella Chiesa della Nunziata; cioè la tauola a olio, e le faccie, e la uolta a fresco. Nella tauola è Christo in alto, e la Madonna in atto di giudicare, con molte figure in diuerse attitudini, e bẽ fatte, ritratte dal giudizio di Michel. Buonar. dintorno a detta tauola due di sotto, & 2. di sopra, sono nella medesima facciata quattro figure grandi in forma di Profeti, ò uero Euangelisti. E nella uolta sono alcune Sibille, & profeti condotti con molta fatica, & studio, & diligenza, hauendo cerco imitare negli ignudi Michelagnolo.

Nella facciata, che è a man manca, guardando l'altare, è Christo fanciullo, che disputa nel Tempio in mezzo a Dottori. Ilqual putto in buona attitudine mostra arguire a quisti loro. E i Dottori, & altri, che stanno attentamente a udirlo, sono tutti uariati di uolti, d'attitudini, e d'habiti. e fra essi sono ritratti di naturale molti degl'amici di esso Alessandro, che somigliano. Dirimpetto a questa, nell'altra faccia è Christo che caccia del Tempio coloro, che ne faceuano, uendendo, & comperando, un mercato, & una piazza, con molte cose degne di consideratione, e di lode. E sopra queste due sono alcune storie della Madonna, nella uolta figure, e non molto grandi, ma si bene assai acconciamente graziose, con alcuni edifizij, e paesi, che mostrano nel loro essere lo amore che porta all'arte, el cercare la perfezzione del disegno, & inuentione. E dirimpetto alla tauola, su in alto è una storia d'Ezechia quando uide una gran moltitudine d'ossa ripigliare la carna, e riuertirsi le membra. Nella quale ha mostro questo giouane quanto egli desidera posseder la notomia del corpo humano, e d'hauerci atteso, e studiarla, e nel uero in questa prima opera d'importanza, ha mostro nelle nozze di sua Altezza con figure di rilieuo, & storie dipinte, & dato gran saggio, & speranza di se, & ua continuando, d'hauere a farsi eccellente pittore, hauendo questa, & alcun'altre opere minori, come ultimamente in un quadrerto pieno di figure piccole a uso di minio che ha fatto per don Francesco Principe di Fiorenza, che è lodatissimo, e altri quadri, & ritratti, ha condotto con grande studio, et diligenza per farsi pratico, & acquistare gran maniera.

Ha anco mostro buona pratica, e molta destrezza un' altro' giouane, pur creato del Bròzino nostro Accademico, chiamato Giouanmaria Butteri, per quel che fece, oltre a molti quadri, & altre opere minori, nell'essequi di Michelagnolo; e nella uenuta della detta serenissima Reina Giouanna a Fiorenza.

E stato anco discepolo, prima del puntormo, e poi del Bronzino Christo fano dell'Altissimo, pittore, ilquale dopo hauer fatto in sua giouanezza molti quadri a olio, & alcuni ritratti, fu mandato dal Signor Duca Cosimo a Como a ritrarre dal Museo di mōsignor Giouio molti quadri di persone illustri fra una infinità, che in quel luogo ne raccolse quell'huomo raro de' tempi nostri, oltre a molti che ha prouisti di piu cō la fatica di Giorgio Vasari, il Duca Cosimo che tutti questi ritratti sene fara uno indice nella tauola di questo libro per non occupare in questo ragionamento troppo luogo, nel che fare si adopero Christofano con molta diligenza, e di maniera in questi ritratti che quelli che ha ricauato insino a hoggi, e che sono in tre fregiature d'una guardaz-

na guardaroba di detto Signor Duca, come si dira altroue de sua ornamenti, passano il numero di dugento ottanta, fra Pontefici, Imperatori, Re, & altri Principi, Capitani d'eserciti, huomini di lettere, & in somma, per alcuna cagione, illustri, e famosi. E per uero dire habbian grande obligo a questa fatica, e diligenza del Giouio, e del Duca: percioche non solamente le stanze de' Principi, ma quelle di molti priuati si uanno adornando de' ritratti, o d'uno, o d'altro di detti huomini illustri, secondo le patrie, famiglie, & affectione di ciascuno. Christofano adunque fermatosi in questa maniera di pitture, che è secondo il genio suo, o uero inclinazione, ha fatto poco altro; come quegli, che dee trarre di questa honore, & utile a bastanza.

Sono ancora creati del Bronzino Stefano pieri, e Lorenzo dello Sciorina che l'uno, e l'altro hanno nelle esequie di Michelagnolo, & nelle nozze di sua Altezza adoperatosi, che sono stati conumerati fra i nostri Accademici.

Della medesima scuola del Puntormo, e Bronzino è anche uscito Batista Naldini, di cui si è in altro luogo fauellato, il quale dopo la morte del Puntormo, essendo stato in Roma alcun tempo, & atteso con molto studio all'arte, ha molto acquistato, e si è fatto pratico, e fiero dipintore; come molte cose ne mostrano, che ha fatto al molto Reuerendo don Vincenzio Borghini, il quale se n'è molto seruito, & ha aiutato insieme con Francesco da Poppi, giouane di grande speranza, e nostro Accademico, che se portato bene nelle nozze di sua Altezza, & altri suoi giouani, i quali don Vincenzio ua continuamente esercitandogli, & aiutandogli. Di Batista si è seruito gia piu di due anni, e serue ancora il Vasari nell'opere del palazzo Ducale di Firenze; doue, per la concorrenza di molti altri, che nel medesimo luogo lauorauano, ha molto acquistato. di maniera, che hoggi è pari a qual si uoglia altro giouane della nostra Accademia. E quello, che molto piace a chi di cio ha giudizio, si è che egli è spedito, e fa l'opere sue senza stento. Ha fatto batista in una tauola à olio, che è in una cappella della Badia di Fiorenza de' Monaci neri, un Christo che porta la Croce, nella quale opera sono, e molto buone figure, e tutta uia ha fra mano altre opere, che lo faranno conoscere per ualent'huomo. Ma non è a niuno de' sopradetti inferiore, per ingegno, uirtu, e merito. Maso Mazzuoli, detto maso da san Friano, giouane di circa trenta, o 32. anni, il quale hebbe i sui primi principij da Pierfrancesco di Iacopo di Sandro nostro Accademico, di cui si è in altro luogo fauellato. Costui dico, oltre all'hauere mostro quanto fa, & quanto si puo di lui sperare, in molti quadri, e pitture minori, l'ha finalmente mostrato in due tauole, con molto suo honore, e piena sodisfazione dell'uniuersale, hauendo in esse mostrato inuentione, disegno, maniera, grazia, & unione nel colorito. delle quali tauole in una, che è nella Chiesa di santo Apostolo di Firenze, è la natiuita di Giesu Christo. E nell'altra posta nella Chiesa di san Piero maggiore che è bella quanto piu non l'harebbe potuta fare un ben pratico, e uecchio maestro, e la uisitazione di Nostra Donna, e santa Lisabetta; fatta con molte belle considerazioni, e giudizio. Onde le teste, i panni, l'attitudini, i casamenti, & ogni altra cosa è piena di uaghezza, e di grazia. Costui nell'esequie del Buonarruoto, come Accademico, & amoreuole; e poi nelle nozze della Reina Giouanna in alcune storte si porto bene oltre modo.

Hora perche non solo nella uita di Ridolfo Ghirlandaio si è ragionato di Michele suo discepolo, e di Carlo da Loro, ma anco in altri luoghi; qui non direi altro di loro ancor che sieno de' nostri Accademici, essendosene detto a bastanza.

Gia non tacerò che sono similmente stati discepoli, e creati del Ghirlandaio. Andrea del Minga ancor esso de' nostri Accademici, che ha fatto, & fa molte opere; & Girolamo di Francesco Crucifissaio giouane di 26. anni, e Mirabello di Salincorno pittori, i quali hanno fatto, e fanno così fatte opere di pittura a olio, in fresco, e ritratti che si puo di loro sperare honoratissima riuscita. Questi due fecero insieme, già sono parecchi anni, alcune pitture a fresco nella Chiesa de' Scapuccini fuor di Fiorenza, che sono ragioneuoli. E nell'esequie di Michelagnolo, e nozze sopradette si fecero anch'essi molto honorè. Ha Mirabello fatto molti ritratti, e particolarmente quello dell' Illustrissimo Principe piu d'una uolta, e molti altri, che sono in mano di diuersi gentil'huomini Fiorentini. Ha anco molto honorato la nostra Accademia, e se stesso Federigo di Lambertto Dasterdam Fiammingo, genero del padano Cartaro, nelle dette esequie, e nell'apparato delle nozze del Principe. & oltre cio ha mostro in molti quadri di pitture a olio grandi, & piccoli; & altre opere, che ha fatto buona maniera, & buon disegno, e giudizio. E se ha meritato lode in sin qui, più ne meriterà per l'auenire, adope'andosi egli cò molto acquisto continuamente in Fiorenza, laquale par che si habbia eletta per patria, e doue è a i giouani di molto giouamento la concorrenza, e l'emulazione.

Si è anco fatto conoscere di bello ingegno, & uniuersalmente copioso di buoni capricci Bernardo Timante Buonacorsi, il quale hebbe nella sua fanciullezza i primi principij della pittura dal Vasari. poi continuando ha tanto acquistato, che ha già seruito molti anni, e serue con molto fauore l'illust. Signor don Francesco Medici Principe di Firenze. Ilquale l'ha fatto, e fa còtinuamente lauorare. onde ha condotto per sua Eccellenza molte opere miniate, secondo il modo di don Giulio Clouio, come sono molti ritratti, e storie di figure piccole, condotte con molta diligenza.

Il medesimo ha fatto cò bell'architettura ordinatagli dal detto Principe vno studiolo con partimenti d'ebano, & colonne di Elitropie, e Diapri orientali, e di Lapis lazzeri, che hanno base, e capitelli d'argento intagliati, & oltre cio ha l'ordine di quel lauoro, per tutto ripieno di gioie, & uaghiissimi ornamenti d'argento, con belle figurette. Dentro a i quali ornamenti uanno minature, & fra termini accoppiati, figure tonde d'argento, e d'oro, tramezzate da altri partimenti di Agate, Diapri, Elitropie, Sardoni, Corniuole, & altre pietre finissime. che il tutto qui raccontare sarebbe lunghissima storia. Basta che in questa opera, laquale è presso al fine, ha mostrato Bernardo bellissimo ingegno, & atto a tutte le cose.

Seruendosene quel Signore a molte sue ingegnose fantasie di tirati per pesi d'argani, & di linee, oltre che a con facilità trouato il modo di fondere il Cristallo di montagna, & purificarlo, & fattone historie, & vasi di piu colori che a tutto Bernardo sintermette. come ancora si uedra nel condurre in poco tempo vasi di porcellana, che hanno tutta la perfezzione che piu antichi, &

perfetti

perfetti, che di questo n'è hoggi maestro eccellentissimo Giulio da Urbino quale si troua appresso allo Illustrissimo Duca Alfonso secondo di Ferrara, che fa cose stupende di uasi di terre di piu sorte, & a quegli di porcellana da garbi bellissimi oltre al condurre della medesima terra duri, & con pulimento straordinario quadrini, & ottangoli, & tondi per far pauimenti contrafatti che paiono pietre mischie, che di tutte queste cose ha il modo il Principe nostro da farne. Ha dato sua Eccellenza principio ancora a fare un' tauolino di gioie con ricco ornamento per accompagnarne un' altro del Duca Cosimo suo padre. fini non è molto col disegno del Vasari che è cosa rara commesso tutto nello Alabastro orientale che ne pezzi grandi di Diaspri, & Chiopie, Corniole, Lapis, & Agae cò altre pietre, & gioie di pregio che vagliono venti mila scudi, questo tauolino è stato condotto da Bernardino di Porfirio da Leccio del contado di Fiorenza, il quale è eccellente in questo che condusse a Messer Bindo Altouiti parimente di Diaspri un' ottangolo cò messi nell'Ebano, & Auorio col disegno del medesimo Vasari, il quale Bernardino è hoggi al seruigio di loro eccellenzie. & per tornare a Bernardo di co che nella pittura il medesimo mostrò altresì, fuori dell' aspettazione di molti, che sa non meno fare le figure grandi, che le piccole, quando fece quella gran tela, di cui si è ragionato, nell' essequie di Michelagnolo. fu anco adoperato Bernardo con suo molto honore nelle nozze del suo, e nostro Principe, in alcune mascherate; nel Trionfo de' Sogni, come si dirà: negl' intermedij della commedia, che fu recitata in palazzo, come da altri è stato raccontato distatamente. E se hauesse costui, quando era giouinetto (se bene nò passa anco trenta anni) atteso agli studij dell' arte, si come attese al modo di tortificare, in che spese assai tempo, egli farebbe hoggi, per auentura a tal grado d' excell. che altri ne stupirebbe, uittauia si crede habbia a conseguire p' ogni modo il medesimo fine; se bene alquanto piu tardi: percioche è tutto ingegno, e uirtù. A che si aggiugne l' essere sempre esercitato, & adoperato dal suo Signore, & in cose honoratissime.

E anco nostro Accademico Giouanni della Strada Fiammingo, il quale ha buon disegno, bonissimi capricci, molta inuentione, e buon modo di colori re. Et hauendo molto acquistato in dieci anni, che ha lauorato in palazzo a tempera, a fresco & a olio, con ordine, e disegni di Giorgio Vasari, puo stare a paragone di quanti pittori ha al suo seruizio il detto Signor Duca. Ma hoggi la principal cura di costui si è fare cartoni per diuersi panni d' arazzo, che fa fare pur con l' ordine del Vasari il Duca, & il Principe di diuerse sorte, secondo le storie che hanno in alto di pittura le camere, e stanze dipinte dal Vasari in palazzo, per ornamento delle quali si fanno, accio corrisponda il parato da basso d' arazzi con le pitture di sopra. per le stanze di Saturno, d' Opi, di Cerere, di Gioue, e d' Hercole ha fatto uaghissimi cartoni per circa trenta pezzi d' arazzi. E per le stanze di sopra, doue habita la Principessa, che sono quattro dedicate alla uirtù delle donne, con istorie di Romane, Ebreë, Greche, e Toscane, cioè le Sabine, Ester, Penelope, e qualdrada, ha fatto similmente cartoni per panni bellissimi. e similmente per dieci panni d' un salotto, ne i quali è la uita dell' huomo. & il simile ha fatto per le cinque stanze di sotto, doue habita il Principe, dedicate a Dauit, Salamone, Ciro, & altri.

E per venti stanze del palazzo del Poggio a Caiano, che se ne fanno i panni giornalmente; ha fatto con l'inuentione del Duca ne cartoni le caccie, che si fanno di tutti gl'animali, & i modi d'uccellare, e pescare, con le piu strane, e belle inuentioni del mondo. Nelle quali uarietà d'animali, d'ucelli, di pesci, di paesi, e di vestiri, con cacciatori a piedi, & a cavallo, & ucellatori in diuersi abiti, & pescatori ignudi, ha mostrato, e mostra di essere ueramente valent'huomo, ed'hauer bene appreso la maniera Italiana con pensiero di uiuere, e morire a Fiorenza in seruigio de' suoi Illustrissimi Signori, in compagnia del Vasari, e degl'altri Accademici.

E nella medesima maniera creato del Vasari, & Accademico Iacopo di maestro Piero Zuccha Fiorentino giouane di uenticinque, o uentisei anni, ilquale, hauendo aiurato al Vasari fare la maggior parte delle cose di palazzo, e in particolare il palco della sala maggiore, ha tanto acquistato nel disegno, e nella pratica de' colori, con molta sua fatica, studio, & assiduita, che si puo hoggi annouerare fra i primi giouani pittori della nostra Accademia. E l'opere che ha fatto da se solo nell'essequie di Michelagnolo, nelle nozze dell'Illustrissimo Signor Principe, & altre a diuersi amici suoi; nelle quali ha mostro intelligenza, ferezza, diligenza, grazia, e buon giudizio, l'hanno fatto conoscere per giouane uirtuoso, e valente dipintore, ma piu lo faranno quelle, che da lui si possono sperare nell'auenire, con tanto honore della sua patria, quanto gli habbia fatto in alcun tempo altro pittore.

Parimente fra gl'altri giouani pit. dell'Accademia, si puo dire ingegnoso, e valente Santi Tidi, ilquale, come in altri luoghi s'è detto, dopo essersi molti anni esercitato in roma, è tornato finalmente a goderfi Fiorenza, laquale ha per sua patria, se bene i suoi maggiori sono dal Borgo san Sepolcro, & in quella città d'affai horreuole famiglia. Costui nell'essequie del Buonarruoto, e nelle dette nozze della serenissima Principessa, si portò certo nelle cose, che dipinse bene affatto: ma maggiormente; & con molta, & incredibile fatica nelle storie che dipinse nel Teatro, che fece per le medesime nozze, all'Illust. Signor Paul Giordano Orsino, Duca di Bracciano in sulla piazza di san Lorenzo. nelquale dipinse di chiaro scuro in piu pezzi di tele grandissime, istorie de' fatti di piu huomini illustri di casa Orsina. Ma quello, che uaglia si puo meglio uedere in due tauole, che sono fuori di sua mano. vna delle quali, e in Ogni Santi, o uero san Salu adoredi Firenze (che così è chiamato hoggi) gia Chiesà de' Padri Humiliati, & hoggi de' Zoccholanti, nella quale è la Madonna in alto, & a basso san Giouanni, san Girolamo, & altri santi. E nell'altra, che è in san Giuseppe dietro a santa Croce, alla cappella de' Guardi, è vna natività del Signore fatta con molta diligenza, & con molti ritratti di naturale. senza molti quadri di madonne, & altri ritratti, che ha fatto in Roma, & in Fiorenza, e pitture lauorate in Vaticano, come s'è detto di sopra. sono anco della medesima Accademia alcun' altri giouani pittori, che si sono adoperati negl'apparati sopradetti, parte Fiorentini, e parte dello stato.

Alessandro del Barbiete Fiorentino, giouane di 25. anni, oltre a molte altre cose, dipinse in palazzo per le dette nozze cò disegni, & ordine del Vasari, le tele delle facciate della sala grãde, doue sono ritratte le piazze di tutte le città del dominio del S. Duca, nelle quali si portò certo molto bene, e mostrossi  
giouane.



giouane giudizioso, e da spare ogni riuscita. Hāno similmente aiutato al Vafari in q̄ste, & altre ope molti altri suoi creati, & amici. Domenico Bēci, Alessādro Fortori d'Arezzo, Stefano Veltroni suo cugino, & Horazio Porta amē due dal Monte san Sauino, Tomaso del Verrocchio. Nella medesima Accademia sono anco molti eccell. artefici forestieri de' quali si è parlato a luogo di sopra in piu luoghi. E pò basterà che qui si sappino i nomi, accio siano frā gli altri Accademici in q̄sta parte annouerati. Sono dūque Federigo Zuccherro, Prospero Fōtana, e Lorēzo Sabatini Bolognesi, Marco da Faenza, Tiziano Vccello, Paulo Veronese, Giuseppe Saluiati, il Tintoretto, Alessandro Verroina, il Danese scultori, Batista Farinato Veronese pittori, & Andrea Palladio architetto. Hora p dire similmete alcuna cosa degli scul. accademici, e dell'ope loro, nelle quali nō itēdo molto volere allargarmi, p esser' essi uiui, e p lo piu di chiarissi. fama, e nomea. Dico che Benuenuto Cellini Cittadino Fior. (p cominciarmi da i piu vecchi, e piu honorati) hoggi scultore, quādo attese al' Orefice in sua giouanezza, non hebbe pari, ne haueua forse in molti anni, i q̄lla professione se in fare belliss. figure di tōdo, e basso rilieuo, e tutte altre opere di quel mestiero. legò gioie, & adornò di Castoni marauigliosi, con figurine tanto ben fatte, & alcuna uolta tanto bizzarre, e capricciose, che non si puo, ne piu, ne meglio imaginare. Le medaglie ancora, che in sua giouentù fece d'oro, ed'argento, furono condotte con incredibile diligenza, ne si possono tātō lodare, che basti. fece in Roma a Papa Clemēte settimo un bottone da Piuiale belliss. accomodādoui ottimamēte una punta di diamāte in tornata da alcuni putti fatti di pialtra d'oro; & un Dio Padre mirabilmete laborato. onde oltre al pagamēto hebbe in dono da q̄l Papa l'ufizio d'vna mazza. Essēdogli poi dal medesimo Pōtefice dato a fare vn Calice d'oro, la coppa del quale douea esser retta da figure rappresētati le uirtu Theologiche, lo cōdusse assai uicino al fine, cō artifizio marauigliosissimo. Ne medesimi tēpi nō fu chi facesse meglio, fra molti che si prouarono, le medaglie di q̄l Pp. di lui come bē sāno coloro, che le uidero, & n'hāno. e pche hebbe p q̄ste cagioni cura di fare i conij della Zeccha di Roma nō sono mai state uedute piu belle monete di q̄llo che allora furono stāpare in Roma. E p cio dopo la morte di Clemēte, tornato Bēuēnto a Firēze, fece similmete i conij cō la testa del duca Alessādro p le monete p la Zeccha di Firēze cōsi belli, & cō tāta diligēza, che alcune di esse si serbano hoggi come belliss. medaglie antiche, e meritamēte, p cio che i q̄ste uinte se stesso. datosi finalmete Bēuēnto alla scultura, & al fare di getto, fece i Frācia molte cose di brōzo, d'argēto, & d'oro, mētre stette al seruizio del Re Frāc. in q̄l regno. Tornato poi alla patria, e messo al seruizio del Duca Cosimo, fu prima adopato in alcune cose da Orefice, & in ultimo datogli a fare alcune cose di scultura: onde cōdusse di merallo la statua di Perseo, che ha tagliata la testa a Medusa, laquale è in piazza del Duca uicina alla porta del palazzo del Duca, sopra una basa di marmo cō alcune figure di brōzo belliss. alte circa vn brac. & un terzo l'una. laquale tutta opa fu condotta ueramēte cō quāto studio, e diligēza si puo maggiore a pfezzione, e posta in detto luogo degnamēte a paragone della Iudit di mano di Donato, cōsi famosissimo, e celebrato scultore. E certo fu marauiglia, che essendosi Benuenuto esercitato tātī anni in far figure piccole, ei cōdusse poi cō tāta excell. una statua cōsi grande.

Il medesimo ha fatto un Crucifisso di marmo tutto tondo, e grande quanto il uiuo. che per simile è la piu rara, e bella scultura, che si possa uedere. Onde lo tiene il Sign. Duca, come cosa a se carissima, nel palazzo de' Pitti, p collocarlo alla cappella, o uero Chiesa, che fa in detto luogo. laqual Chiesa non poteua a questi tempi hauere altra cosa piu di se degna, e di si gran Principe. E in somma non si puo quest'opera tanto lodare, che basti. Hora, se bene potrei molto piu allargarmi nell'opere di Benuenuto, il quale è stato in tutte le sue cose animoso, fiero, uiuace, prontissimo, e terribilissimo, e persona che ha saputo pur troppo dire il fatto suo con i Principi, non meno che le mani, e l'ingegno adoperare nelle cose dell'arti; non ne dirò altro: atteso, che egli stesso ha scritto la uita, e l'opere sue, & un trattato dell'oreficeria, & del fondere, & gettar di metallo con altre cose attenenti a tali arti, & della scultura con molto piu eloquenza, & ordine, che io qui, p auentura non saprei fare. E pero quanto a lui, basti questo breue sommario delle sue piu rare opere principali.

Francesco di Giuliano da san Gallo scultore, architetto, & Accademico, di età hoggi di settanta anni, ha condotto, come si è detto nella uita di suo padre, & altroue, molte opere di scultura: le tre figure di marmo alquãto maggior del uiuo, che sono sopra l'altare della Chiesa d'Or san Michele, sãta Anna, la Vergine, e Christo fanciullo, che sono molto lodate figure. Alcuñ altre statue, pur di marmo, alla sepoltura di Piero de' Medici a monte Casino. la sepoltura, che è nella Nunziata del Vescouo de' Marzi, e quella di Monsignor Giouio, scrittore delle storie de' suoi tempi. Similmente d'architettura ha fatto il medesimo, & in Fiorenza, & altroue, molte belle, e buon'opere: & ha meritato, per le sue buone qualita, di esser sempre stato come loro creatura, favorito della casa de' Medici, per la seruitu di Giuliano suo padre. onde il Duca Cosimo, dopo la morte di Baccio d'Agnolo, gli diede il luogo, che colui haueua d'architetto del Duomo di Firenze.

Dell'Amannato, che è anch'egli fra i primi de' nostri Accademici, essendo si detto a bastãza nella descrizione dell'opere di Iacopo Santouino, non fa bisogno parlarne qui altrimenti.

Dirò bene che sono suoi creati, & Accademici Andrea Talamech da Carrara, scultore molto pratico, che ha sotto esso Amannato condotto molte figure, & il quale dopo la morte di martino sopradetto è stato chiamato a Messina nel luogo, che la tenne gia fra Giouan'agnolo, nel qual uocho se morto. E Batista di Benedetto, giouane che ha dato saggio di douere, come fara, riu scire eccellente, hauendo gia mostro in molte opere, che non è meno del detto Andrea, ne di qual si uogl'altro de' giouani scultori Accademici, di bell'ingegno, e giudizio.

Vincenzio de' Rossi da Fiesole, scultore anch'egli architetto, & Accademico Fiorentino, e degno che in questo luogo si faccia di lui alcuna memoria, oltre quello, che se n'è detto nella uita di Baccio Bãdinelli, di cui fu discepolo. Poi dunque, che si fu partito da lui, diede gran saggio di se in Roma, ancor che fusse assai giouane, nella statua che fece nella Ritonda d'un s. Giuseppe con Christo fanciullo di dieci anni, ambidue figure fatte con buona pratica, e bella maniera.

fece poi nella Chiesa di santa Maria della Pace due sepulture, con i simulacri di coloro, che ui son dentro, sopra le casse, e di fuori nella facciata alcuni Profeti di marmo di mezzo rilieno, e grandi quanto il uiuo, che gl'acquistarono nome di eccell. scultore. onde gli fu poi allogata dal popolo Romano la statua che fece di Papa Paulo quarto, che fu posta in Campidoglio: laquale condusse ottimamente. Ma hebbe quell'opera poco uita, percioche, morto quel Papa, fu rouinata, e gettata per terra dalla plebaccia, che hoggi quegli stessi perseguita fieramente, che hieri haueua posti in Cielo. Fece Vincenzio dopo la detta figura in uno stesso marmo, due statue, poco maggiori del uiuo, cioè vn Teseo Re d'Atene, che ha rapito Helena, e sela tiene in braccio in atto di conoscerla, con una troia sotto i piedi. Delle quali figure non è possibile farne altre con piu diligenza, studio, fatica, e grazia. perche andando il Duca Cosimo de' Medici a Roma, & andando a uedere non meno le cose moderne, degne d'essere uedute, che l'antiche, uide, mostrandogliene Vincenzio le dette statue, e le lodò sommamente, come meritauano. onde Vincenzio, che è gétile le donò cortesemente, & insieme gl'offerse in quello potesse l'opera sua. Ma sua Eccellenza hauendole condotte indi a non molto a Firenze nel suo palazzo de' Pitti, glie l'ha pagate buon pregio. Et hauendo seco menato esso Vincenzio, gli diede non molto dopo a fare di marmo in figure maggiori del uiuo, e tutte tonde, le fatiche d'Hercole. nellequali va spendendo il tempo, e gia n'ha condotte a fine, quãdo egli uccide Caccho, & quãdo combatte con il Centauro. laquale tutta opera, come è di soggetto altissima, e faticosa, cosi si spera debba essere per artificio, & eccellente opera; esse do Vincenzio di bellissimo ingegno, di molto giudizio, & in tutte le sue cose d'importanza, molto considerato.

Ne tacerò, che sotto la costui disciplina attende con sua molta lode alla scultura.

Illarione Ruspoli, gicuanese, e Cittadin Fiorentino, ilquale non meno degli altri suoi pari Accademici, ha mostro di sapere, & hauer disegno, e buona pratica in fare statue, quando insieme con gl'altri n'ha hauuto occasione nell'essequie di Michelagnolo, e nell'apparato delle nozze sopradette.

Francesco Camilliani, scultore Fiorentino, & Accademico, ilquale fu discepolo di Baccio Bandinelli, dopo hauer dato in molte cose saggio di essere buono scultore, ha consumato quindici anni ne gl'ornamenti delle fontane doue ne una stupendissima, che ha fatto fare il Signor don Luigi di Tolledo al suo giardino di Fiorenza: i quali ornamenti intorno a cio sono diuerse statue d'huomini, e d'animali in diuerse maniere, ma tutti ricchi, e ueramente reali, e fatti senza risparmio di spesa. ma infra l'altre statue, che ha fatto Francesco in quel luogo, due maggiori del uiuo, che rappresentano Arno, e Mugnone fiumi, sono di somma bellezza, e particolarmente il Mugnone, che puo stare al paragone di qual si uoglia statua di maestro eccellente. in somma tutta l'architettura, & ornamenti di quel giardino, sono opera di Francesco ilquale l'ha fatto per ricchezza di diuerse uarie, fontane, si fatto, che non ha pari in Fiorenza, ne forse in Italia. E la fonte principale, che si uia tuttauia conducendo a fine, sarà la piu ricca, & fontuosa, che si possa in alcun luogo uedere. per tutti quelli ornamenti, che piu ricchi, e maggiori possono imagi-

narfi, e per grã copia d'acque, che ui faranno abbondantiffime d'ogni tẽpo. E anco Accademico, e molto in grazia de' nostri Principi, per le fue uirtu, Giouan Bologna da Douay, scultore Fiamingo, giouane ueramente rariffimo. Ilquale ha condotto con belliffimi ornamenti di metallo la fonte, che nuouamente fi è fatta in sulla piazza di san Perronio di Bologna, dinanzi al palazzo de' Signori. nella quale sono, oltre gl'altri ornamenti, quattro Sere ne in su canti belliffime; con uatij putti attorno, e malchere bizzarre, & straordinarioe. Ma quello, che piu importa, ha condotto sopra, e nel mezzo di detta fonte un Nettunno di braccia sei, che è un belliffimo getto, e figura studia ta, e condotta perfettamente. Il medesimo, per non dire hora quante opere ha fatto di terra cruda, e cotta, di cera, e d'altre misture; ha fatto di marmo vna belliffima Venere, e quasi condotto a fine al Signor prencipe un Sansone, grande quanto il uiuo, ilquale combatte a piedi cõ due Filistei. e di brõ zo ha fatto la statua d'un Baccho, maggior del uiuo, e tuita tonda; & vn Mer curio in atto di uolare, molto ingegnolo, reggendosi tutto sopra vna gamba & in punta di pie, che è stata mandata all'Imperatore massimiliano, come cosa, che certo è rariffima. Ma se in fin qui ha fatto molte opere, e belle; ne fara molto piu per l'auenire, e belliffime, hauendolo ultimamente fatto il Signor Prencipe accomodare di stanze in palazzo, e datoli a fare una statua di brac; d'una Vittoria con vn prigione che ua nella sala grande dirimpetto a vn'altra di mano di michelagnolo. fara per quel Principe opere grandi, e d'importanza, nelle quali hauerà largo campo di mostrare la sua molta uirtu.

Hanno di mano di costui molte opere, e belliffimi modelli di cose diuerse. Bernardo Vecchietti, gentil'huomo Fiorentino, & maestro Bernardo di mona Mattea muratore Ducale che ha condotto tutte le fabbriche disegnate dal Valari cõ grã ecc. Ma non meno di costui, e suoi amici, e d'altri scultori accademici è giouane veramente raro, e di bello ingegno, Vincenzio Danti Perugino, ilquale si ha eletto sotto la protezione del duca Cosimo, Fiorenza per patria. Attese costui essendo giouinetto, all'Orefice, e fece in quella professione cose da non credere. E poi datosi a fare di getto, gli bastò l'animo, di uenti anni, gettare di brõzo la statua di Papa Giulio terzo alta quattro braccia, che sedendo da la benedizione. laquale statua, che è ragioneuoliffima è hoggi in sulla piazza di Perugia. Venuto poi a Fiorenza al seruiuo del Sig. duca Cosimo, fece un modello di cera belliffimo maggior del uiuo, d'vn Hercole, che fa scoppiare Anteo, per farne vna figura di bronzo, da douere essere posta sopra la fõte principale del giardino di Castello, uilla del detto Signor Duca, ma fatta la forma addosso al detto modello, nel uolere gettarla di brõzo non uenne fatta, ancora che duo uolte si rimetessi, o per mala fortuna, o p che il metallo fusse abruciato, o altra cagione.

Voltoffi dunque, per non sottoporre le fatiche al uolere della fortuna, a lauorare di marmo, condusse in poco tempo di un pezzo solo di marmo due figure, cioè l'Honore, che ha sotto l'Inganno, con tanta diligenza, che parue nõ hauesse mai fatto altro, che maneggiare iscarpelli, & il mazzuolo.

Onde alla testa di quell'Honore, che è bella, fece i capegli ricci, tanto ben traforati, che paiono naturali, e proprij mostrando, oltre cio, di benissimo intendere gl'ignudi. laquale statua è hoggi nel cortile della casa del Signore Sfor

za Almiéri, nella uia de' Serui . A Fiesole, per lo medesimo Signore Sforza, fece molti ornamenti in un suo giardino, & intorno a certe fontane . Dopo condusse al Signor Duca alcuni bassi rilieui di marmo, e di bronzo, che furono tenuti bellissimoi, per essere egli in questa maniera di sculture, per auentura non inferiore a qualunque altro . Appresso gettò, pur di bronzo, la grata della nuoua cappella fatta in palazzo nelle stanze nuoue, dipinte da Giorgio Vasari, & con essa un quadro di molte figure di basso rilieuo, che serua un'armatio, doue stanno scritte d'importanza del Duca . Et un' altro quadro alto un braccio, e mezzo, e largo due, e mezzo; dentroui Moise, che pguarire il popolo Hebreo dal morso delle serpi, ne pone vna sopra il legno . Lequali tutte cose sono appresso detto Signor', di ordine del quale fece la porta della sagrestia della Pieuè di Prato, e sopra essa una cassa di marmo cò una Nostra Donna alta tre braccia, e mezzo, col figliuolo ignudo appresso, e due putini, che mettono in mezzo la testa di basso rilieuo di Messer Carlo de' medici, figliuolo naturale di' Cosimo vecchio, e già proposto di Prato . Le cui ossa, dopo esser state lungo tempo in un deposito di mattoni, ha fatto porre il Duca Cosimo in detta cassa, & honoratolo di quel sepolcro . Ben è uero, che la detta Madonna, & il basso rilieuo di detta testa, che è bellissimo, hauendo cattiuo lume, non mostrano a gran pezzo quel che sono . Il medesimo Vincenzio ha poi fatto per ornarne la fabrica de' Magistrati alla Zeccha nella testata sopra la loggia che è sul fiume d'Arno un'arme del Duca, messa in mezzo da due figure nude, maggiori del uiuo, l'una fatta per l'Equità, e l'altra per lo Rigore . & d' hora in hora aspetta il marmo, per fare la statua di esso Signore Duca, maggiore allai del uiuo, di cui ha fatto un modello, laquale ua posta a sedere sopra detta arme, per compimento di quell'opera . laquale si douerra murare di corto insieme col resto della facciata che tuttauia ordina il Vasari, che è architetto di quella fabrica . Ha hanco fra mano, e condotta a bonissimo termine vna Madonna di marmo maggiore del uiuo, ritta, et col figliuolo Giesu di tre mesi i braccio, che sarà cosa bellissima . Lequali opere lauora insieme con altre, nel Monasterio degl' Angeli di Firenze, doue si sta quietamente in compagnia di que' Monaci suoi amicissimi nelle stanze, che già quui tenne Messer Benedetto Varchi, di cui fa esso Vincenzio un ritratto di basso rilieuo, che sarà bellissimo . Ha Vincenzio un suo fratello nel l'ordine de' frati Predicatori, chiamato frate Hignazio Dati, quale, e nelle cose di Cosmografia eccellentissimo, & di raro ingegno, e tãto che il Duca Cosimo de' Medici gli fa condurre un'opera, che di quella professione non è stato mai per tempo nessuno fatta, ne la maggiore, ne la piu perfetta, & questo e che sua Eccellenzia con l'ordine del Vasari sul secondo piano delle stanze del suo palazzo Ducale, ha di nuouo murato apostata, & aggiunto alla guardaroba una sala assai grande, & intorno a quella ha accomodata di armari alti braccia sette con ricchi intagli di legnami di noce, per riporui d'etro le piu importanti cose, & di pregio, & di bellezza che habbi sua Eccellenzia, questi ha nelle porte di detti armari spartito dentro agl' ornamenti di queglii 57. quadri d'altezza di braccia due in circa, e larghi a proporzione, dentro a quali sono con grandissima diligenza fatte in sul legname a uso di minij dipinte a olio le tauole di Tolomeo misurate perfettamente tutte, & ricorrette

secondo gli autori nuoui, e con le carte giuste delle nauigazioni, con somma diligenza fatte le scale loro da misurare, & i gradi doue sono in quelle, & nomi antichi, & moderni. & la sua diuisione di questi quadri, sta in questo modo: All'entrata principale di detta sala sono negli sguanci, & grossezza de gli armarini in quattro quadri quattro mezzè palle in prospettiva: nelle due da basso son l'uniuersale della terra, & nelle dua di sopra l'uniuersale del Cielo, con le sue imagini, e figure celesti. poi come s'entra dentro a man ritta, è tutta l'Europa in 14. tauole, e quadri, una dretto all'altra fino al mezzo della facciata che è a sommo dirimpetto alla porta principale, nel qual mezzo s'è posto l'Oriolo con le ruote, & con le spere de pianeti che giornalmente fanno entrando i lor moti. Quest'è quel tanto famoso, & nominato Oriolo fatto da Lorenzo della Volpaia Fiorentino. di sopra a queste tauole è l'Africa in undici tauole, fino a detto Oriolo: seguita poi di la dal detto Oriolo l'Asia nell'ordine da basso, & camina parimente in 14. tauole fino alla porta principale. Sopra queste tauole dell'Asia in altre 14. tauole, seguitano le Indie Occidentali cominciando come le altre dall'Oriolo, & seguitando fino alla detta porta principale in tutto tauole 57. è poi ordinato nel basamento da basso in altrettanti quadri attorno a torno, che ui faranno a dirittura a piombo di dette tauole tutte l'erbe, & tutti gli animali ritratti di naturale secondo la qualità che producano que paesi. sopra la cornice di detti armari, che la fine, ui ua sopra alcuni risalti, che diuidono detti quadri che ui si porrãno alcune teste antiche di marmo di quegli Imperatori, & principi che l'anno possedute che sono in essere, & nelle faccie piane fino alla cornice del palco quale tutto di legname intagliato, & in dodici gran quadri dipinto p ciascuno quattro in imagini Celesti, che fara 48. & grandi poco men del uiuo cõ le loro stelle: sono sotto (come ho detto) in dette faccie trecento ritratti naturali di persone segnalate da 500. anni in qua o piu dipinte in quadri a olio (come sene fara nota nella tauola de ritratti, per non far' hora si lunga storia con i nomi loro) tutti duna grandezza, & con un medesimo ornamento intagliato di legno di noce cosa rarissima. nelli dua quadri di mezzo del palco larghi braccia quattro l'uno, doue sono le immagini Celesti, e quali con facilità si aprono senza ueder doue si nascondano in un luogo a ufo di Cielo faranno riposte due gran palle alte ciascuna braccia tre, e mezzo nell'una delle quali andera tutta la terra distintamente, & questa si calera con un arganetto che non si uedra fino a basso, e poiera in un piede bilicato che ferma si uedra ribattere tutte le tauole che sono attorno ne quadri degli armari, & harãno un contrasegno nella palla da poterle ritrouar facilmente. Nell'altra palla faranno le 48. immagini Celesti accomodate in modo che con essa faranno tutte le operationi dello Astrolabio perfettissimamete, questo capriccio, & inuentione è nata dal Duca Cosimo per mettere insieme una uolta queste cose del Cielo, & della terra giustissime, & senza errori, & da poterle misurare, & uedere, & aparte, & tutte insieme come piacerà a chi si diletta, & studia questa bellissima professione, del che me parso debito mio come cosa degna di esser nominata farne in questo luogo per la uirtu di frate Hignatio memoria, & per la grandezza di questo Principe che ci fa degni di godere si honorate fatiche, e si sappia per tutto il mondo.

Et tornando

Et tornando agl'huomini della nostra Accademia dico ancora che nella uita del Tribolo si sia parlato d'Antonio di Gino Lorenzi da Settignano scultore, dico qui con piu ordine, come in suo luogo, che egli condusse sotto esso Tribolo suo maestro, la detta statua d'Esculapio, che è a Castello, e quattro putti che sono nella fonte maggiore di detto luogo, e poi ha fatto alcune teste, & ornamenti, che sono dintorno al nuouo uiuaio di Castello, che è lassù alto in mezzo a diuerse sorti d'arbori di perpetua uerzura. Et ultimamente ha fatto nel bellissimo giardino delle stalle uicino a san Marco, bellissimi ornamenti a una fontana isolata, cò molti animali acquatici fatti di marmo, e di mischi bellissimi. Et in Pisa condusse gia con ordine del Tribolo sopradetto la sepoltura del Corte Filosofo, e Medico eccellentissimo con la sua statua, e due putti di marmo bellissimi. Et oltre a queste, ua tuttauia nuoue opere facendo per il duca di animali di mischi, & uccelli per fonti, lauori di difficili, che lo fanno degnissimo di essere nel numero di questi altri Accademici. Parimente un fratello di costui, detto Stoldo di Gino Lorenzi, giouane di trenta anni, si è portato di maniera infino a hora in molte opere di sculture, che si puo cò uerita hoggi annouerare fra i primi giouani della sua professione, e porre fra loro ne' luoghi piu honorati. Ha fatto in Pisa di marmo una Madonna annunziata dall'Angelo, che l'ha fatto conoscere per giouane di bello ingegno, e giudizio. Et un'altra bellissima statua gli fece fare Luca Martini in Pisa, che poi dalla Signora Duchessa Leonora fu donata al Signor don Grazia di Tolledo suo fratello, che l'ha posta in Napoli al suo giardino di Chaia. Ha fatto il medesimo con ordine di Giorgio Vasari nel mezzo della facciata del palazzo de' Cauallieri di santo Stefano in Pisa, & sopra la porta principale, un'arme del Signor Duca gran Mastro, di marmo, grandissima, messa in mezzo da due statue tutte tonde, la Religione, e la giustizia, che sono veramente bellissime, e lodatissime da tutti coloro, che se n'intendono. Gli ha poi fatto fare il medesimo Signor, per lo suo giardino de' Pitti una fontana, simile al bellissimo Trionfo di Nettunno, che si uide nella superbissima mascherata, che fece sua Eccell. nelle dette nozze del Signor Principe Illustrissimo. e questo basti quanto a Stoldo Lorenzi, ilquale è giouane, e ua continuamente lauorando, & acquistandosi maggiormente, fra suoi compagni Accademici, fama, & honore.

Della medesima famiglia de' Lorenzi da Settignano è Batista, detto del Caualiere, per esser stato discepolo del Caualiere Baccio Bandinelli: ilquale ha condotto di marmo tre statue grandi quanto il uiuo, lequali gli ha fatto fare bastiano del Pace Cittadin Fiorentino, per i Guadagni, che stanno in Francia, e quali l'hàno poste in un loro giardino, e sono vna primauera ignuda, una state, & un uerno, che deono essere accompagnate da un'Autunno, lequali statue da molti, che l'hanno uedute, sono state tenute belle, e ben fatte oltre modo. Onde ha meritato Batista di essere stato eletto dal Sig. Duca a fare la cassa con gl'ornamenti, & una delle tre statue che uanno alla sepoltura di Michelagnolo Buonarruoti, laquale fanno con disegno di Giorgio Vasari sua Eccell. & Lionardo Buonarruoti, laquale opera si uede, che Batista ua còducendo ottimamente a fine, con alcuni putti, e la figura di esso Buonarruoto dal mezzo in su.

La seconda

La seconda delle dette tre figure, che uanno al detto sepolcro, che hanno a essere la pittura, scultura, & architettura, si è data a fare a Giouanni di Benedetto da Castello, discepolo di Baccio Bandinelli, & Accademico, ilquale lauora per l'opera di santa Maria del Fiore l'opere di basso rilieuo, che uāno dintorno al Choro, che hoggimai è uicino alla sua pfezzione. nelle quali ua molto imitando il suo maestro, e si porta in modo, che di lui si spera ottima riuscita. Ne auuerra altrimenti, picioche è molto assiduo a lauorare; & agli studij della sua professione. E la terza si è allogata a Valerio Cioli da Settignano, scultore, & Accademico. percioche l'altre opere che ha fatto in sin qui sono state tali, che si pensa habbia a riuscire la detta figura si fatta, che nõ sia se nõ degna di essere al sepolcro di tant'huomo collocata. Valerio, ilquale è giouane di 26. anni ha in Roma al giardino del Cardinale di Ferrara a Mõte Cauallo restaurate molte antiche statue di marmo, rifacẽdo a chi braccia, a chi piedi, & ad altra, altre parti, che mancauano. Et il simile ha fatto poi nel palazzo de' Pitti a molte statue, che u'ha condotto, p ornamento d'una grã sala il Duca. ilquale ha fatte fare al medesimo di marmo la statua di Morgante nano ignuda. laquale è tanto bella, e così simile al uero riuscita, che forse nõ è mai stato ueduto altro mostro così ben fatto, ne condotto con tanta diligenza simile al naturale, e proprio, & parimente gl'ha fatto condurre la statua di Pietro detto Barbino nano ingegnoso, letterato, & molto gentile favorito dal Duca nostro. per le quali dico, tutte cagioni ha meritato Valerio, che gli sia stata allogata da sua Eccell. la detta statua, che ua alla sepoltura del Buonarruoto, unico maestro di tutti questi Accademici valent'huomini. Quanto a Francesco Moschino scultore Fiorentino, essendosi di lui in altro luogo fauellato a bastanza; basta dir qui, che anch'egli è Accademico, e che sotto la protezione del Duca Cosimo ua continuando di lauorare nel duomo di Pisa, e che nell'apparato delle nozze si portò ottimamente negl'ornamenti della porta principale del palazzo Ducale. Di Domenico Poggini similmente, essendosi detto di sopra, che è scultore valent'huomo, e che ha fatto vna iu finità di medaglie, molto simili al uero, & alcun'opere di marmo, e di getto: non diro qui altro di lui se non che meritamẽte è de nostri Accademici, che in dette nozze fece alcune statue molto belle, lequali furono poste sopra l'arco della Religione al canto alla Paglia; e che ultimamente ha fatto una noua medaglia del Duca similissima al naturale, e molto bella, e continuamente ua lauorando. Giouanni Fancegli, o uero come altri il chiamano, Giouãni di Stoccho, Accademico ha fatto molte cose di marmo, e di pietra, che sono riuscite buone sculture: e fra l'altre è molto lodata un' arme di palle con due putri, & altri ornamenti, posta in alto sopra le due finestre inginocchiate della facciata di ser Giouanni Conti in Firenze. Et il medesimo dico di Zanobi Lasticati, ilquale come buono, e ualente scultore ha condotto, e tuttauia lauora molte opere di marmo, e di getto; che l'hanno fatto dignissimo d'essere nell'Accademia, in cõpagnia de' sopradetti. e fra l'altre sue cose è molto lodato un Mercurio di bronzo, che è nel cortile del palazzo di M. Lorenzo Ridolfi, per esser figura stata condotta con tutte quell'auuertenze, che si richieggiono. Finalmente sono stati accettati nell'Accademia alcuni giouani scultori, che nell'apparato detto delle nozze di sua Altezza, hanno fatto

opere



opere onorate, e lodeuoli. E questi sono stati fra Giouan' Vincenzio de' Serui discepolo di fra Giouan' Agnolo; Ottauiano del Collettaio creato di Zanobi Lasticati, e Pompilio Lancia, figliuolo di Baldassarre da Urbino architetto, e creato di Girolamo Genga. il quale Pompilio nella mascherata detta della Geneologia degli Dei, ordinata per lo piu, e quanto alle machine, dal detto Baldassarre suo padre, si portò in alcune cose ottimamente.

Essi ne trapassati scritti assai largamente dimostro di quali, & quanti huomini, & quanto uirtuosi si sia per così lodeuole Accademia fatto raccolta, & sonsi in parte tocche le molte, & onorate occasioni hauute da liberalissimi Signori di dimostrare la lor suffitienza, & ualore: ma nondimeno accioche questo meglio s'intenda quantunque que primi dotti scrittori nelle loro descrittioni degl' archi, & de diuersi spettacoli nelle splendidissime nozze rappresentati questo troppo bene noto facessero: essendomi nondimeno data nelle mani la seguente operetta scritta per uia d'esercitatione da persona otiosa, & che della nostra professione non poco si diletta ad amico stretto, & caro, che queste feste ueder non potette, come piu breue, & che tutte le cose in un comprendea, mi è parso per sodisfatione degl' artefici miei douere in questo uolume poche parole aggiungendoui inserirla accioche così congiunta piu facilméte che separata si serbi delle lor uirtuose fatiche honorata memoria.

# DESCRIZIONE DELLA PORTA AL PRATO.



IREMO adunque con quella maggior distinzione, & breuità, che dall'ampiezza della materia ne sarà concesso, che intentione in tutti questi ornamenti fu di rappresentare con tante pitture, & sculture quasi, che uiue fussero, tutte quelle cirimonie, & affetti, & pompe, che per il riceuimento, & per le nozze di Principessa si grãde pareua, che conuenueuoli esser douessero: poeticamente, & ingegnosamente forman done un corpo in tal guisa proportionato, che cò giuditio, & gratia i disegnati effetti operasse. Et però primieraméte alla Porta, che al Prato si chiama, onde S. Altezza nella Città introdursi doueua con Mole ueramente heroica, & che ben dimostraua l'antica Roma nell'amata sua figliuola Fiorenza risurgere d'architettura Ionica si fabbrico un grandissimo, & ornatissimo, & molto maestreuolmente composto Antiporto, che eccedendo di buono spatio l'alteza delle mura, che iui eminentissime sono; non pure a gl'entranti nella Città, ma lontano ancora alquante miglia daua di se mera uigliosa, & superbissima uista: & era questo dedicato a Fiorenza, & quale in mezo a quasi dua sue amate compagne la Fedeltà, & l'Affetione (quale ella sempre uerso i suoi Signori si è dimostra) sotto forma d'una giouane, & bellissima, & ridente, & tutta fiorita Donna nel principale, & piu degno luogo & piu alla porta uicino era stata diceuolméte collocata: quasi, che riceuere, & introdurre, & accompagnare la nouella sua Signora uolesse: hauendo per dimostrazione de figliuoli suoi, che per arte militare fra l'altre illustre renduta l'hanno, quasi ministro, & compagno seco menato, Marte lor duce, & maestro; & in un certo modo primo di lei Padre: poi, che sotto i suoi auspici, & da huomini martiali, & che da Marte eran discesi fu fatta la sua prima fondatione; la cui statua da man destra nella parte piu a lei lontana con la spada in mano quasi in seruitio di questa sua nouella Signora adoperar la uolesse tutto minaccioso si scorgeua: hauendo in una molto bella, & molto gran tela, che di chiaro, & scuro sotto a piedi dipinta gli staua, molto a bianchissimo marmo, si come tutte l'altre opere, che in questi ornamenti furono simigliante, ancor egli quasi condotto seco ad accompagnar la sua Fiorenza parte di quegli huomini della inuitissima Legion Martia tanto al primo, & al secondo Cesare accetta primi di lei fondatori. & parte di quelli, che di lei poi nati haueuano la sua disciplina gloriosamente seguitato. Et di questi molti del suo Tempio (benche oggi per la religion Christiana a san Giouanni dedicato sia) si uedeuano tutti lieti uscire: hauendo nelle piu lontane parti collocato quelli, che sol per ualor di corpo pareua, che nome hauuto haueffero: nella parte di mezo gl'altri poi che col consiglio, & con l'industria, come Commessarij ò Proueditori (alla Venetiana chiamandogli) erano stati famosi: & nella parte dinanzi, & piu agl'occhi uicina come di tutti piu degni ne piu degni i luoghi haueuano i Capitani degl'eserciti posti, & quegli, che col ualor del corpo; & dell'animo insieme haueuano chiaro grido, & fama immortale acquistatosi

acquistatosi: fra quali il primo, & il piu degno forse si scorgeua come molt'altri a cauallo il glorioso Signor Giouanni de' Medici dal natural ritratto, padre degnissimo del gran Cosimo, che noi honoriamo per ottimo, & ualorossissimo Duca: maestro singolare dell'italiana militar disciplina: & con lui Filippo Spano terror della turchesca barbarie: & M. Farinata degl' Vberti magnanimo conseruatore della sua patria Fiorenza: Eraui ancora M. Buonagnuola della Pressa; quegli, che capo della fortissima giouentù Fiorentina meritò a Damiatina la prima, & gloriosa Corona murale s'acquistò tanto nome: & l'Ammiraglio Federigo Folchi Cavalier di Rodi, che co' duoi figliuoli, ed otto nipoti suoi fece contro a saracini tante prodeze. Eraui M. Nanni Strozzi, M. Manno Donati, & Meo Altouiti, & Bernardo Vbaldini detto della Carda padre di Federigo Duca d' Urbino Capitano eccellentissimo de' tempi nostri. Eraui ancora il gran Contestabile M. Niccola Acciaiuoli, quegli, che si puo dire che conseruasse alla Regina Giouana, & al Re Luigi suoi Signori il traugiato Regno di Napoli; & che iui, & in Sicilia s'adoperò sempre con tanta fedeltà, & ualore. Eraui un'altro Giouanni de' Medici, & Giouanni Bidomini illustri molto nelle guerre co' Visconti; & lo sfortunato, ma valoroso Francesco Ferrucci: & de' piu antichi v'era M. Forese Adimari, M. Corso Donati, M. Veri de' Cerchi, M. Bindaccio da Ricafoli, & M. Luca da Panzano. Fra i Commestarij poi non meno pur da natural ritratti ui si scorgeua Gino Capponi, con Neri suo figliuolo, & con Piero suo pronepote; quegli che tanto animosamente stracciando gl' insolenti Capitoli di Carlo ottauo Re di Francia fece con suo immortale honore (come ben disse gl'arguto Poeta, nobilmente sentire, la uoce d'un Cappon fra tanti Galli. Eraui Bernardetto de' medici: Luca di Maso degl' Abizi, Tommaso di M. Guido detti oggi del Palagio; Piero Vettori nelle guerre con gl' Aragonesi notissimo; & il tanto, & meritamente Celebrato Antonio Giacomini, con M. Antonio Ridolfi, & cō molt'altri di questo, & degl'altri ordini, che lungo farebbe; & i quali tutti pareua, che lietissimi si mostrassero d'hauere a tanta altezza la lor patria condotta; augurandole per la uenuta della nouella Signora accrescimento felicità, & grandezza: ilche ottimamente dichiarauano i quattro uerfi, che nell' Architraue disopra si uedeuano scritti.

*Hanc peperere suo Patriam; qui sanguine nobis*

*Aspice magnanimos Heroes, nunc, & ouantes*

*Et leti incedant, felicem terque quaterque*

*Certatimq; uocent, tali sub Principe FLORAM.*

Ne minore allegrezza si scorgeua nella statua bellissima d'una delle noue Muse, che dirimpetto, & per cõponimẽto di quella di Marte posta era: & nõ minore nelle figure degl'huomini scientiati, che nella tela sotto i suoi piedi dipinta della medesima grandezza, & per componimento similmente dell'op postale de' Martiali si uedeua: plaquale si uolse mostrare, che si come gl'huomini militari, così i letterati di cui ell' hebbe sempre gran copia, & di non pũto minor grido (poi che per concessione di ciascuno le lettere iui a risurgere incominciarono) erano da Fiorenza sotto la Musa lor guidatrice stati anco

ra essi condotti ad honorare, & riceuere la nobile Sposa: la qual musa con dō nelco, honesto, & gētil habito, & con un libro nella destra, & un Flauto nella sinistra mano pareua, che con un certo affetto amoreuole uoleffe inuitare i riguardanti ad applicar gl'animi alla uera uirtù: & sotto la costei tela (pur sempre, come tutte l'altre, di chiaro, & scuro) si uedeua dipinto un grande, et ricco Tempio di Minerua; la cui statua coronata di bianca Oliua, & con lo scudo (come è costume) del Gorgone, fuor d'esso posta era: innanzi al quale, & dai lati, entro ad un ricinto di balaustri, fatto quasi per passeggiare, si uedeua una grande schiera di grauissimi huomini, i quali (benche tutti lieti, & festanti) riteneuano nondimeno nella sembianza un certo che di uenerabile. Erano questi ancor essi al natural ritratti nella Teologia, & per santità il chiarissimo frate Antonino Arciuescouo di Fioréza, a cui un Angeletto serbaua la uescouil Mitria: & con lui si uedeua il prima frate, & poi Cardinale Giovanni Domenici: et con loro don Ambrogio generale di Camaldoli, et M. Ruberto de Bardi, Maestro Luigi Marsili, Maestro Lionardo Dati, et altri molti: si come da altra parte, et questi erano i Filosofi si uedeua il platonico M. Marsilio Ficino, M. Francesco Cattani da Diacceto, M. Francesco Verini il uecchio, et M. Donato Acciaiuoli; et per le leggi ui era col grāde Accursio Francesco suo figliuolo, M. Lorenzo Ridolfi, M. Dino Rossini di Mugello, et M. Forese da Rabatta. Haueuāui i Medici anch'essi i lor ritratti, fra quali maestro Taddeo, Dino, et Tommaso del Garbo con Maestro Torrigian Valori, et maestro Niccolò Falcucci haueuano i luoghi primi. Non restarono i matematici si che anch'essi dipinti non ui fossero; et di questi oltre all'antico Guido Bonatto ui si uedeua maestro Paolo del Pozo, et il molto acuto, et ingegnoso, et nobile Leonbatista Alberti; et con essi Antonio manetti, et Lorézo della Golpaia; quello per man di cui habbiamo quel primo merauiglioso Oriuolo de Pianeti, che oggi con tanto stupor di q̄lla età si uede nella Guardaroba di questo Eccellentissimo Duca. eraui ancora nelle nauigationi il peritissimo, et fortunatissimo Amerigo Vespucci, poi che si gran parte del mondo per essere stata da lui ritrouata ritiene per lui il nome d'Ameriga.

Di uaria poi, et molto gentil dottrina ui era messer Agnolo Politiano; a cui quanto la Latina, et la Toscana fauella da lui cominciate a risurgere debbinno, credo, che al mondo sia assai basteuolmente noto. Eran' con lui Pietro Crinito, Giannozzo manetti, Francesco Pucci Bartolommeo Fontuo, Alessandro de Pazi, et M. Marcello Vergilio Adriani padre dell'igegnossimo, et dottissimo M. Gio. Batista detto oggi il marcellino, che uiue, et che cō tãto honore legge pubblicamente in q̄sto fiorentino studio, et che nouellamente di cōmissione di lor Excell. Illust. scriue le Fiorentine Historie: et ui era M. Cristofano Landini: M. Coluccio Salutati, et ser Brunetto Latini il maestro di Dante. Ne ui mancarono alcuni Poeti, che latinamente haueuano scritto come Claudiano, et fra piu moderni Carlo Marsuppini, et Zanobi Strada. Degl'Historici poi si uedeua M. Francesco Guicciardini, Niccolò machiaelli, M. Lionardo Bruni, M. Poggio, Matteo Palmieri, et di quei primi Giouāni, et Matteo Villani, et l'antichissimo Ricordano Malespini: Haueuano tutti, o la maggior parte di questi a soddisfazione de riguardati quali, che a caso posti ui fossero nelle carte, o nelle coperte de libri, che in man teneuano ciascuno il suo nome

nome, o dell'opere sue piu famole notato: et i quali tutti si come i militari p  
 dimostrare qlche iui a fare uenuti fussero i quattro uersi, che come a qlli nel  
 l'architraue dipinti erano, chiaramente lo faceuano manifesto, dicendo.

*Artibus egregijs latia Graiaq; Mineruae*

*Florentes semper quis non miretur Hetruscos?*

*Sed magis hoc illos auo Floruere necesse est*

*Et COSMO genitore, & COSMI prole fauente.*

A canto poi alla statua di Marte, et alquanto piu a quella di Fiorenza uici  
 na (et qui è da notare come con arte singolare, et giuditio fusse ogni minima  
 cosa distribuita) perciocho uolendo con Fiorenza accompagnare quasi dire  
 mo sei Deità, della potentia delle quali ella poteua molto bé gloriarsi, le due  
 fino ad hora di Marte, et della Musa descritte, perche altre Città poteuano p  
 auentura non men di lei attribuirsele, come manco sue proprie le ha anche  
 meno dell'altre uicine a lei collocate: essendosi all'ampio ricetto, et quasi an  
 dito, che le quattro, che seguirāno alla porta faceuano, seruito di queste due  
 narrate come per ali, o per testate, che al suo principio poste l'una uerso il Ca  
 stello era riuolta, et l'altra uerso l'Arno: ma qst'altre due, che principio del ri  
 cetto faceuano, pcioche cō poche altre Cittadi gli sarāno comuni, ando an  
 che alquanto piu approssimādogliele: si come le due ultime, pche sono al tut  
 to a lei propriissime, et cō nelsuna altra l'accomuna, o p meglio dire, che nes  
 sun'altra puo con lei in esse agguagliarsi (et sia detto con pace di qualche al  
 tra nation Toscana, laquale quādo hara un Dāte, un Petrarca, et un Boccac  
 cio da proporre potra per auentura uenire in disputa, gli ele messe prosfi  
 missime, et piu che tutte l'altre uicine. Hor ritornando dico) che a cāto alla  
 statua di Marte nō men dell'altre bella, & ragguardeuole era stata posta vna  
 Cerere la Dea della Coltiuatione, et de campi: la qual cosa quāto utile, et di  
 quāto honor degna sia p una ben ordinata Città ne fu da Ro ma anticamente  
 insegnato, che haueua nelle Tribu rusticane descritta tutta la sua nobiltà: co  
 me testimonia oltre a mol' altri Catone chiamādola il nerbo di qlla potētis  
 sima Rep. et come nō meno afferma Plinio; quādo dice i campi essere stati la  
 uorati per le mani degli Impadori; & poterli credere, che la terra si rallegras  
 se d'essere arata col uomere laureato, & da triōfante Bisfolco. era qsta ( come è  
 costume) coronata di spighe di varie sorti, hauēdo nella destra mano vna fal  
 ce, & nella sinistra vn mazo delle spighe medesime. Hor quanto in qsta par  
 te gloriare Fioreza si possa chiariscasi chi in dubbio ne stesle mirādo il suo  
 ornatissimo, et coltiuatissimo cōtado: dal quale lasciamo stare la innumera  
 bile quārità de supbissimi, & agiatissimi palazzi, che p esso sparsi si ueggano,  
 nō dimanco egl'è tale, che Fioreza quantunque fra le piu belle Città di che si  
 habbia notitia ottēga per auentura la palma, resta da lui di grā lunga uinta  
 & superata: talche meritamente puo attribuirsele il titolo digiardino dell'Eu  
 ropa; oltre alla fertilità: laquale benche per lo piu montuoso, & non molto  
 largo sia nulla di meno la diligentia, che ui si usa è tale, che non pur largamē  
 te pasce il suo grandissimo popolo, & l'infinita moltitudine de forestieri, che  
 vi cōcorrono; ma bene spesso cortese mēte ne souiene i uicini, & i lōtani paesi

Sotto la tela ritornando, che nel medesimo modo, & della medesima grandezza sotto la di costei statua medesimamete si uedeua, hauena l' eccellente pittore figurato un bellissimo paesetto ornato d' infiniti, & diuersi alberi; nella parte piu lontana di cui si uedeua un' antico, & molto adorno Tempietto a Cerere dedicato; in cui percioche aperto, & su colonnati sospeso era; si uede uano molti, che religiosamente sacrificauano. In altra banda poi Ninfe cacciatrici per alquanto piu soletaria parte si uedeuano stare intorno ad una chiarissima, & ombrosa fontana, mirando quasi con merauiglia, & offerendo alla nouella Sposa di que piaceri, & diletti, che nel loro exercitio si pigliano; & de quali per auuentura la Toscana non è a uerun' altra parte d' Italia inferiore: & in altra con molti Contadini di diuersi animali saluaticchi, & di uestichi carichi, si uedeuano anche molte Villanelle belle, & giouani in mille gratiose, benche rusticane guise adorne uenire anch' esse (tessedo fiorite ghirlande, & diuersi pomi portando) a uedere, & honorar' la lor Signora, & i uerfi, che come nell' altre sopra questa erano cò grã gloria della Toscana da Vergilio cauati diceuano.

*Hanc olim ueteres uitam coluere Sabini:*

*Hanc Remus, & frater, sic fortis HETRVRIA creuit*

*Scilicet, & rerum facta est pulcherrima Flora*

*Vrbs antiqua, potens armis, atq; ubere glebæ.*

Vedeuasi poi dirimpetto alla statua della descritta Cerere quella dell' Industria: & non parlo di quell' Industria semplicemente, che circa la mercantia si uede da molti in molti luoghi usare: ma d' una certa particolare eccellenza, & ingegnosa uertù, che hanno i Fiorentini huomini alle cose oue metter si uogliono: per lo che molti, & quel giudizioso Poeta massimamente ben pare, che a ragione il titolo d' INDVSTRIA gl' attribuisse. Di quanto giouamento sia stata questa cotale Industria a Fiorenza, & quanto conto da lei ne sia sempre stato fatto si uede dall' hauerne formato il suo corpo, & dall' hauer uoluto, che non potesse esser fatto di lei Cittadino chi sotto il titolo di qualche arte non fusse ridotto: conoscendo per lei a grandezza, & potenza non piccola esser peruenuta. Hora questa fu figurata una femmina d' habito tutto disciolto, & snello, tenente uno scettro; nella cui cima era una mano con un occhio nel mezzo della palma, & con due alette oue con lo scettro si congiueua a simiglianza in un certo modo del caduceo di Mercurio; & nella tela, che come l' altre sotto le staua si uedeua un grandissimo, & ornatissimo portico ò Foro molto simigliante al luogo oue i nostri mercatanti a trattare i lor negozij si riducono, chiamato il Mercato nuouo: il che faceua anche piu chiaro il putto, che in una delle facciate si uedeua batter l' hore: in una banda delquale, effendo maestreuolmente stati accomodati i lor particolari Dij da una parte cioè la statua della Fortuna a sedere sur una Ruota, & dall' altra vn Mercurio col caduceo, & cò una borsa in mano, si uedeuano ridotti molti de piu nobili Artefici cioè quelli, che con maggiore eccellenza, che forse in altro luogo in Fiorenza la lor Arte exercitano: & di questi con le lor merci in mano quasi che all' entrante Principeffa offerit le uolestero, altri si uedeuano

vano con drappi d'Oro, altri di seta, altri con finissimi panni, & altri con ricami bellissimi, & mieraugliosi, tutti lieti mostrarfi: si come in altra parte altri si uedeuano poi con diuersi habiti passeggiando negoziare, & altri di minor grado con uarij, & bellissimi intagli di legname, & di Tarsie: & altri con Palloni, con maschere, & con Sonagli, & altre cose fanciullesche nella medesima guisa mostrare il medesimo giubilo, & contento. Ilche, & il giouamento delle quali, & l'utile, & la gloria, che a Fiorenza ne sia uenuto lo dichiarauano i quattro uerfi, che come a gl'altri di sopra posti erano, dicendo.

*Quis artes pariat SOLERTIA, nutriat usus,  
Aurea monstrauit, quondam FLORENTIA cunctis.  
Pandere namq; acri ingenio, atque enixa labore est.  
Præstanti, unde paret uitam sibi quisq; beatam.*

Delle due ultime Deità, o Vertù poi, che come habbian detto per la quantità, & eccellenza in esse de figliuoli tuoi son tanto a Fiorèza proprie, che ben puo sopra l'altre gloriosa reputarsi, da man destra; & a canto alla statua di Cerere era posta quella d'Apollo: preso per quello Apollo Toscano, che infonde ne Toscani Poeti i Toscani uerfi. questi sotto i suoi piedi (si come nell'altre tele) haueua dipinto in cima d'un amenissimo monte conosciuto essere d'Helicone dal Caua Pegaseo, un molto bello, & spatiofo prato: i mezzo a cui sorgeua il sagrato fonte d'Aganippe, conosciuto anch'egli per le noue Muse, che intorno gli stauano sollazandosi, con le quali, & all'ombra de uerdegianti Allori, di che tutto'l monte era ripieno si uedeuano uarij Poeti in varie guise sedersi, o passeggiando ragionare, o cantare al suon della Lira; mentre una quantità di piccoli Amorini sopra gl'Allori scherzando altri di loro saettauano, & ad altri pareua, che gettassero lauree Corone: di questi nel piu degno luogo si uedeua l'acutissimo Dante, il Petrarca leggiadro, & il facondo Boccaccio, che in atto tutto ridente pareua, che promettesse all'entrante Signora, poi che a loro non era tocco si nobil subbietto di infondere ne Fiorentini ingegni tanto ualore, che di lei degnamente cantar potessero; a che con l'exemplo de loro scritti, purchè si troui chi imitar gli sappia hanno ben aperto larghissima strada. Uedeuasi a lor uicini, & quasi, che con loro ragionassero tutti si come gl'altri da natural ritratti M. Cino da Pistoia, il Mòremagno, Guido Caualcanti, Guittone d'Arezo, & Dante da Maiano, che furono alla medesima età, & secondo quei tempi assai leggiadramente poetarono. Era poi da un'altra parte Monsignor Giouanni della Casa, Luigi Alamanni, & Lodouico martelli con Vincentio alquanto da lui lontano: & con loro Messer Giouanni Rucellai lo scrittore delle Tragedie, & Girolamo Beniuoli: fra quali se in quel tempo stato uiuo non fusse si sarebbe dato meriteuol luogo al titratto ancora di M. Benedetto Varchi, che poco dopo fece a miglior uita passaggio. Da un'altra parte poi si uedeua Franco Sacchetti, che scrisse le trecento nouelle; & quegli che benchè oggi di poco grido sieno, pur perche a lor tempi non piccolo augumento a i Romanzi diedero, non indegni di questo luogo giudicati furono, Luigi Pulci cioè con Bernardo, & Luca suoi fratelli, col Ceo, & con l'Altissimo. Il Bernia anch'egli  
padre

padre, & ottimo padre, & inuentore della Toscana burlesca poesia pareua, che col Burchiello, & con Antonio Alamanni, & con l'Vnico accolti, che in disparte statua, mostrasse non degl'altri punto minore allegreza: métre, che l'Arno al modo solito appoggiato sul suo Leone, & con due putti che d'Al loro il coronauano, & Mugnone noto per la Ninfa, che sopra gli staua con la Luna in fronte, & coronata di stelle, alludéndo alle figliuole d'Atlante presa per Fiesole, pareua, che anch'essi mostrassero la medesima letitia, & contento. ilche, & il soprascritto concetto dichiararono ottimaméte i quattro versi, che come gl'altri nell'Architraue furon posti, & che diceuano .

*Musarum hic regnat chorus; atq; Helicone uirente  
Posthabito, uenere tibi Florentia nates  
Exiniij, quoniam celebrare hæc regia digno  
Non potuere suo, & connubia carmine sacro .*

Era rincontro di questo da man sinistra posto, non men forse agl'ingegni Fiorentini di quello proprio si uedeua la statua del Disegno, padre della pittura, scultura, & architettura; il quale se non nato si come ne passati scritti si puo uedere, possian dire che in Fiorenza al tutto rinato, & come in proprio nido nutrito, & cresciuto sia. Era per questo figurata una statua tutta nuda con tre teste eguali per le tre arti, che egli abbraccia, tenendo indifferente mente in mano di ciascuna qualche instrumento: & nella tela, che sotto gli staua si uedeua dipinto un grandissimo Cortile: per ornamento di cui in di uerse guise poste era una gran quantita di statue, & di quadri di pittura antichi, & moderni; quali da diuersi maestri si uedeuano in diuersi modi disegnar, & ritrarre: in una parte del quale facendosi una Anotomia pareua, che molti stessero mirando, & ritraendo similmente molto intenti: altri poi la fabbrica, & le regole dell'Architettura considerando pareua, che minutamente uolessero misurare certe cose, mentre, che il diuino Michelagnolo Buonaruoti prícipe, & monarca di tutti cõ i tre cerchietti i mano (sua antica impresa) accennando ad Andrea del Sarto, a Lionardo da Vinci, al Puntorino, al Rosso, a Pierin del Vaga, & a Francesco Saluiati, & ad Antonio da sã Gallo, & al Rustico, che gl'erono con gran reuerenza intorno mostraua con somma letitia la pōposa entrata della nobil Signora. Faceua quasi il medesimo effetto l'antico Cimabue uerso cert'altri, & da un'altra parte posto: di cui pareua, che Giotto si ridesse, hauendogli come ben disse Dante tolto il campo della pittura, che tener si credeua, & haueua seco oltre a Gaddi, Buffalmacco, & Benozzo con molt'altri di quella età. In altra parte poi, & in altra guisa posti si uedeuano tutti giubilanti ragionarli quelli, che tanto augumento all'Arte diedero, et a cui tanto debbono questi nouelli maestri; il grã Donatello cioè, et Filippo di ser Brunellesco, et Lorenzo Ghiberti, et tra Filippo, et l'eccellente Masaccio, et Desiderio el Verrocchio con molt'altri da natural ritratti, che p esserfene ne passati libri trattato, fuggédo il tedio, che a lettori replicando uenir ne potrebbe andrò senza piu dirne trapassando li. quali, et quel che inui a fare uenuti fusero, come negl'altri, da quattro soprascritti uersi fu dichiarato.



Non pictura satis, non possunt marmora, & era  
 Tuscaq; non arcus, testari ingentia facta,  
 Atq; ea precipue, quæ mox uentura trahuntur  
 Quis nunc PRAXITELES calet, quis pingat APELLES?

Hora nel basamento di tutte queste sei grandissime, et bellissime tele si ve-  
 deua dipinto una gratiosa schiera di fanciulletti, che ciascuno nella sua pro-  
 fessione alla sopraposta tela accomodata exercitandosi, pareua oltre all'or-  
 namento, che molto accuratamente mostrassero, con quali principij alla per-  
 fetione de sopra dipinti huomini si peruenisse: si come giuditiosamente, et  
 con singolare arte furono le medesime tele scompartite ancora, et ornate da  
 altissime, et tonde colonne, et da pilastri, et da diuerse Troferie tutte alle ma-  
 terie a cui uicine erano accomodate. ma gratiose, et uaghe apparuerò massi-  
 mamète le diece Impse, o p meglio dire i diece quasi rouesci di medaglie par-  
 te uecchi della Città, et parte nuouamente ritrouati, che negli spartimenti so-  
 pra le Colonne dipinti, andauano le descritte statue diuidendo, et l'inuen-  
 tione di esse molto argutamente accompagnando: il primo de quali era la de-  
 durione d'una Colonia; significata con un Toro, et con una Vacca insieme,  
 ad un giogo, et con l'arator dietro col capo uelato; quali si ueggono gl'anti-  
 chi Auguri, col ritorto litno in mano, et con la sua anima, che diceua. COL:  
 IVL: FLORENTIA. Il secondo, et questo è antichissimo della Città,  
 et con cui ella le cose publiche suggellar suole, era l'Hercole con la Claua, et  
 cō la pelle del Leon Nemeo, senz'altro motto. ma il terzo era il Caua pegha-  
 feo, che co pie di dietro pteua l'Vrna tenuta da Arno nel modo, che si dice  
 del fonte d'Elicone, onde usciano abbòdantissime acque, che formauano vn  
 chiarifs. fiume tutto di Cigni ripieno senz'anima anch'esso: si come anche il  
 quarto, che era cōposto d'vn Mercurio col Caduceo in mano, et cō la borsa,  
 et col Gallo quale in molte Corniuole antiche si uede. ma il quinto accomo-  
 dādosi a qll'affetione, che come nel principio si disse fu p cōpagna a Fiorenza  
 data era vna giouane dōna messa in mezo, et laureata da due, che del militar  
 paludaméto adorni, et di laurea ghirlāda anch'essi incoronati sēbrauano et  
 fere dō Cōfoli d'Impadori: cō le sue parole che diceuano GLORIA POP:  
 FLOREN: Si come il sesto accomodādosi in simil guisa alla fedeltà, di Fio-  
 rēza anch'ella cōpagna era similmète d'vna fēmina a seder posta figurato, che  
 cō vn' Altare vicino sopra il quale pareua, che mettesse l'una delle mani, et  
 cō l'altra alzata, tenendo il secōdo dito eleuato alla gnifa, che cōmunemente  
 giurar si uede, pareua, che col motto di FIDES POP: FLOR: dichiarasse  
 l'intention sua: ilche faceua anche la pittura del settimo senza motto, che era  
 no i duoi Corni di Douitia pieni di spighe intrecciate insieme. Et lo faceua  
 l'ottauo pur sēza motto cō le tre Arti pittura, Scoltura, et Architettura, che a  
 guisa delle tre Gratie prese p mano denotādo la depēdētia, che l'una Arte ha  
 dall'altra, erano sur vna base in cui si uedeua scolpito vn Capricorno nō me-  
 no dell'altre leggiadamēte poste. faceualo ancora il nono piu verso l'Arno  
 collocato, che era la solita Fiorenza col suo Leone a canto, a cui erano da al-  
 cune psone circostanti offerti diuerli rami d'Alloro, grate quasi del bene-  
 ficio dimostrandosi; poi che lui le Lettere come si disse a risurgere incomēcia  
 rono; et lo

& lo faceua il decimo, & ultimo col suo motto che diceua TRIBV SCAP TIA, che fu la propria d' Augusto suo conditore, scritto sur uno scudo tenuto da un Leone; nella quale anticamente Fiorenza soleua rassegnarsi. Ma di grandissimo ornamento oltre a bellissimoi scudi ou'eran l'Armi dell'vna & l'altra eccell. & della Serenissima Principessa, & l'Insegna della Città, & oltre all'aurea, & grande, & Ducal Corona; che Fiorenza di porger mostraua fu una principalissima impresa sopra tutti gli scudi posta, & a proposito della Città messa, che era composta di dua Alcioni facenti in mare il lor nido al principio del uerno: ilche si dimostrarua con quella parte del Zodiaco, che dipinto uì era: in cui si uedeua il sole entrare a' punto nel segno del Capricorno, con la sua anima, che diceua HOC FIDVNT. uolendo significare che si come gl' Alcioni per priuilegio della natura nel tempo, che il Sole entra nel p'detto segno di Capricorno, che r'ede tranquillissimo il Mare possono farui sicuraméte i lor nidi; onde sono quei giorni Alcionij chiamati, così anche Fiorenza sotto il Capricorno, ascendente; & per cio antica, & honoratissima impresa del suo ottimo Duca, puo in qualunque stagione il mondo ne apporti felicissimamente come ben fa riposarsi, & fiorire. Et tutto questo con tutti gl'altri sopradetti concetti erano in buona parte dichiarati dall'iscrizione, che all'altissima Sposa fauellando, accomodatamente, & in bellissimo, & ornatissimo luogo era stata messa dicendo.

*Ingrederere urbem foelicissimo coniugio factam tuam Augustissima Virgo Fide, Ingeniis & omni laude prestantem; optataq; presentia tua, & eximia uirtute, sperataq; fecunditate, optimorum Principum, paternam, & auitam claritatem, fidelissimorum ciuium, letitiam, Florentis urbis gloriam, & foelicitatem auge.*

### *Dell'entrata di Borgo ogni Santi.*



EVVITANDO poi uerso il Borgo d'Ogni santi strada come ognun sa, & bellissima, & ampissima, & dirittissima fu, all'entrar d'essa con due molto gran Colossi figurato in uno l'Austria per una giouane tutta armata all'antica, con uno scetro in mano significante la bellica sua potenza, p' l'imperial degnita, oggi appresso a quella nation risedente; & oue pare, che al tutto ridotta sia; & nell'altro una Toscana di religiose uesti adorna, & con il sacerdotale lituo in mano, che dimostrarua anch'ella l'eccelléza, che al diuin culto la Toscana natione fin dagl'antichi tempi ha sempre hauuto: per ilche ancor oggi si uede, che i Pontefici, et la Santa Romana Chiesa in Toscana hanno il lor seggio principale uoluto porre. Di queste hauendo ciascuna un gratioso, et ignudo Angeletto a canto, che all'una pareua, che serbasse l'imperial Corona, et all'altra quella, che i Pontefici usar sogliono: molto amoreuolmente pareua, che l'una la mano all'altra porgesse: quasi, che l'Austria con le sue piu nobil Città; lequali nella

tela

tela grandissima che per ornamento, & per testata all'entrare di quella strada, & uerso il Prato riuolta sotto diuerse immagini erano descritte, significar uollesse d'essere parenteuolmente uenuta ad interuenire all'allegreze, & honoranze de serenissimi Sposi, & riconoscere, & abbracciare l'amata sua Toscana, congiugnendo in un certo modo le due massime potentie spirituale, & temporale insieme. Ilche ottimamente dichiararono i sei uersi, che in accomodato luogo posti furono dicendo.

*Augustæ en adsum sponsæ Comes Austria, magnæ*

*Cæsaris hæc nata est Cæsaris atq; soror.*

*Carolus est patrius, gens, & secunda triumphis,*

*Imperio fulget, Regibus, & proauis:*

*Letitiam, & pacem adserimus. dulcesq; Hymeneos,*

*Et placidam requiem, Tuscia clara tibi.*

Si come dall'altra parte la Toscana, hauendo a Fiorenza sua Regina, & Signora il primo luogo alla prima porta conceduto tutta lieta di riceuere tanta donna pareua, che si dimostrasse: hauendo in sua compagna anch'ella in una simil tela a canto a se dipinto, & Fiesole, & Pisa, & Siena, & Arezo con l'altre sue Città piu famose, & cò l'Ombrone, & con l'Arbia, & col Serchio, & con la Chiana tutte in uarie forme secondo il solito ritratte significando il contento suo con i sei seguenti uersi in simigliante modo come gl'altri, & in comodo luogo posti.

*Omnibus faustis, & letor imagine rerum:*

*Virginis aspectu Cæsareæq; fruor.*

*Hæc nostræ insignes urbes; hæc oppida, & Agri*

*Hæc tua sunt: illis tu dare iure potes.*

*Audis ut resonent lætis clamoribus æther:*

*Et plausu, & ludis Austria cuncta fremant.*

### *Del Ponte alla Carrara.*



T accioche con tutti i prosperi auspitiij le splendide noze celebrate fussero, al Palazzo de Ricafoli che al principio del Ponte alla Carrara come ognun sa è posto, si fece di componimento Dorico il terzo ornamento a Himeneo lo dio di quelle dedicato: & questo fu oltre a una singolare, & uaghissi. Testata in cui gl'occhi di chi per Borgo ogni santi ueniua con merauiglioso diletto si pasceua, di dua altissimi, & molto magnifici portoni, che in mezo la metteuano, sopra l'uno de quali, che daua adito a trapassanti nella strada chiamata la Vigna era giuditiosamente posta la statua di Venere genitrice: alludendo forse alla casa de Cefari, che da Venere hebbe origine; o forse augurando a nouelli Sposi gente

zione, & fecodità, cō vn motto cauato dall'epitalamio di Teocrito, che diceua  
 ΚΥΠΡΙΣ ΔΕ ΘΕΑ ΚΥΠΡΙΣ ΙΣΟΝ ΕΡΑ-  
 ΣΘΑΙΑ ΑΛΛΑΛΩΝ.

Et sopra l'altro per onde passò la pompa, & che introduceua lungo la riuu  
 d'Arno quella di Latona nutrice, schiuando forse la sterilità, ò l'importuna  
 gelosia di Giunone; con il suo motto anch'ella di

ΛΑΤΩ ΜΕΝ ΔΟΙΗ ΛΑΤΩ ΚΟΥΡΟ  
 ΝΙΡΟΦΟΣ ΥΜΜΙΝ ΕΥΤΕΚΤΗΝ.

Per finiméto de quali, cō singolare artificio cōdotti, sopra una grā Base cō  
 l'un de portoni appiccata, quasi dell'acque vicino si uedeua dà una parte sotto  
 forma d'un belliss. & di gigli inghirlandato Gigante l'Arno come se di noze  
 exēpto dar uolesse cō la sua Sieue di frōdi, & di pomi inghirlandata anēor ella  
 abbracciato. i quali pomi alludēdo alle palle de' Medici, che quindi hebbero  
 origine rosleggiati, stati sarebbero se i colori in sul biāco marmo fussero con  
 uenuti, il quale tutto lieto pareua chē alla nouella Signora fauellasse nel mo  
 do, che contengano i seguenti uerfi.

*In mare Nunc auro flauentes Armas arenas*

*Voluam: atque argento purior unda fluet.*

*Hetruscos Nunc inuictis comitantibus armis*

*Casarcis, tollam sydera ad alta caput.*

*Nunc mihi fama etiam Tybrim, fulgorēq; rerum*

*Tantorum longe uincere fata dabunt.*

Et dall'altra parte per cōponimento di quello sur una simil base, & in si-  
 mil modo cō l'altro portone appiccata quasi ali'l'una verso l'altra riuolgēdo  
 si, & quasi d'una simil forma il Danubio, & la Draua abbracciati similméte si  
 uedeuano; che si come qlli il Leone, haueuano questi l'Aquila p insegna, &  
 sosteniméto: i quali incoronati anch'essi di rose, & di mille uariati fioretti,  
 pareua, che a Fiorenza si come quelli a se stessi diceffero i seguenti uerfi

*Quam uis Flora tuis celeberrima finibus errem*

*Sun septem geminus Danubiusq; ferox:*

*Virginis Auguste comes, & uestigia lustro*

*Vt reor: & si quod flumina numen habent*

*Coniugium fastum, & secundum, & Nestoris annos*

*Thuscorim, & late nuntio regna tibi.*

Nella sommità della testata poi, & nel piu degno luogo molto a bianchiff  
 simo marmo somigliante si uedeua la statua del giouane Himeneo inghirlà  
 dato di fiorita Persa con la face, & col velo, & con l'inscrizione a piedi di  
 ΒΟΝΙ ΚΟΝΙΥΓΑΤΟΡ ΑΜΟΡΙΣ messo in mezo dall'Amore  
 che tutto abbandonato sotto l'un de fianchi gli staua, & dalla Lealtà marita  
 le, che il braccio sotto l'altro appoggiato gli teneua: laquale rāto bella, tāto  
 uaga, tanto uozosa, & tanto bene scompartita a gl'occhi de riguardanti si di-  
 mostraua, che ueramente piu dire non si potrebbe: hauendo per principal  
 corona di quello ornamento (perciocche a tutti una coral principal corona,

& una

& una principale impresa posta era) in mano al descritto Himeneo formato ne due della medesima Perla di che inghirlandato s'era; lequali con sembianza teneua di uolerle a felici Sposi presentare. ma massimamente belli, & uaghi, & ottimamente condotti si mostrauano i tre capaci quadri, che in tanta a punto da doppie colonne diuisi, era scompartita tutta quella larghissima facciata, & che con somma leggiadria a pie dell'Himeneo posti erano, deferi uendo in essi tutti quei comodi, tutti i diletti, & tutte le desideruoli cose, che nelle noze ritrouar si sogliono: le dispiaeuoli, & le noiose con una certa accorta gratia da quelle discacciando: & però nell'uno di questi, & in quello del mezo cioè, si uedeuano le tre Gratie nel modo, che si costuma dipite tutte liete, & tutte festanti, che pareua, che cantassero con una certa soaua armonia i sopra a loro scritti uerfi, dicenti.

*Quæ tam præclara nascetur stirpe parentum*

*Inclita progenies: digna atausq; suis?*

*Hetrusca attollet se quantis gloria rebus*

*Coniugio Austriacæ, Medicæq; Domus?*

*Vniute fœlices: non est spes irrita; nanque*

*Diuina Charites talia uoce canunt.*

Hauendo da una parte, & quasi, che coro le faceffero cõuenientemête in sieme accoppiati la Giouentù, el Diletto, & la Bellezza che col Cõtento abbracciata staua, & dall'altra in simil guisa, l'Allegrezza col Gioco, & la fecõdità col Riposo tutti cõ arti dolcissimi, & a loro effetti simiglianti, & in maniera dal buon pittore cõtрасegnati, che ageuolmête conofcere si poteuano. In quello poi che alla destra di q̄sto era, si uedeua oltre all'Amore, & la fedeltà i medesimi Allegrezza, & Cõtento, & Diletto, & Riposo cõ accese facelle in mano, che del mōdo cacciauano, nel profōdo Abisso rimettendo la Gelosia la Cõtentione, l'Affanno, il Dolore, il Piãto, gl'Inganni, la Sterilità, & simili altre cose noiose, & dispiaeuoli, che si spesso solite sono pturbare gl'hanimi humani: & nell'altro dalla bāda sinistra si uedeuano le medesime Gratie in cõpagnia di Giunone, & di Venere, & della Cõcordia, & dell'Amore, & della Pecõdità, & del Sõno, & di Pasitea, & di Talassio mettere in ordine il genial letto cõ q̄lle antiche religiose cirimonie di facelle d'incensi di ghirlande & di fiori, che costumar si soleuano, & de quali nõ piccola copia una quãtità d'Amorini sopral letto scherzãti, & uolãti spargẽdo andauano. Erano poi sopra q̄sti cõ bellissimo spartimẽti accomodati due altri quadri, che in mezo la statua dell'Himeneo metteuano; alquanto de i descritti minori: nell'uno de quali imitando l'antico costume, si ben da Catullo descritto, si uedeua la serenissima Principessa da natural ritratta in mezo ad un leggiadro drappelletto di bellissime giouani in uerginal habito, tutte di fiori incoronate, & cõ facelle accese in mano, che accẽnando uerso la Stella Espero, che apparire si di mostraua sẽbraua quasi da loro eccitata cõ una certa gratiosa maniera muouerfi, e uerso l'Himeneo cãminare: cõ il motto O DIGNA CONIUNCTA VIRO. Si come nell'altro dall'altra parte si uedeua l'Ecc. Principe in mezo a molu similmête inghirlandati, & amorosi giouani, nõ meno delle uergini dõ

solleciti in accender le nuttiali facelle, & non meno accennanti uerso l'apparita stella far lembianza uerso lei camminando del medesimo; o maggior desiderio con il suo motto anch'egli, che diceua **O TÆDIS FOELICIBVS**: **AVCTÆ** sopra i quali in molto gratioso modo accomodata si uedeua per principale impresa; che come s'è detto a tutti gl'Archi posta era una dorata Catena tutta di maritali anelli con le lor pietre composta, che dal Cielo pendendo pareua; che questo terreno mondo sostenesse; alludendo in un certo modo all'Homericà Catena di Gioue: & significando mediante le noze uñe d'osi le celesti cagioni con le materie terrene; la Natura, & il predetto terreno mondo conseruarsi; & quasi perpetuo rēdersi; cō il motto, che diceua **NATURA SEQUITVR: CVPIDE**. Vna quantità poi, & tutti uezosi, et tutti lieti, & tutti in accomodato luogo posti di Putri, & d'Amorini si uedeua no sparsi, & per le Basi, & per i pilastri, & per i Festoni, & per gl'altri ornamenti, che infiniti u'erano, che con una certa letitia pareua, che tutti ò spargessero fiori, & ghirlande, ò soauemente cantassero la leguente Ode, fra gli spazij dell'accoppiate Colonne, che come s'è detto, i gran quadri, & la gran faccia diuideuano con gratiosa, & leggiadra maniera accomodata.

**Augusti soboles regia Caesaris**

**Summo nupta uiro Principi Hetrurie**

**Faustis auspicijs deseruiit uagum**

**Isrum, regnaq; Patria**

**Cui frater: genitor: patrius: atque auū**

**Fulgent innumeri stemmate nobiles**

**Præclaro Imperij, prisca ab origine**

**Digno nomine Cæsares.**

**Ergo magnanimæ uirgini & inclytæ**

**Iam nunc Arne pater suppliciter manus**

**Libes: & uiolis uersicoloribus**

**Pulchram Flora premas comam**

**Affurgant proceres: ac uelut aureum**

**Et celeste iubar rite colant eam.**

**Omnes accumulēt templa Deum, et pijs**

**Ara munereibus sacras.**

**Tali coniugio Pax hilaris redit.**

**Fruget alma Ceres porrigit uberes.**

**Saturni remeant aura secula,**

**Orbis letitia fremit.**

**Quin diræ Eumenides, monstraq; Tartari**

**His longe Duce te finibus exulant.**

**Bellorum rabies hinc abit effera,**

**Mauors sanguineus fugit.**

**Sed iam nox ruit, & sidera cōcidunt.**

**Et nymphæ adueniunt: iunog; pronuba:**

**Arridet pariter blandaq; Gratia**

**Nudis iuncta fororibus.**

**Hæc cingit niueis tempora lilijs.**

**Hæc è purpureis ferta gerit rosis.**

**Huic molles uiolæ, & suauis amaracus**

**Nec sunt uirgineum caput.**

**Lusus: lætæ Quies cernitur, & Decor**

**Quos circum uolitat turba Cupidinum:**

**Et plaudens recinit hæc Hymeneus ad**

**Regalis thalami fores.**

**Quid statis iuuenes tam genialibus**

**Indulgere toris immemores? ioci**

**Cessent, & choreæ: ludere uos sinul**

**Poscunt tempora mollius.**

**Non uincant edere brachia flexiles.**

**Conchæ non superent oscula dulcia**

**Emanet pariter sudor, & osibus**

**Grato murmure ab intimis.**

**Det summum imperium, regnaq; Iuppiter**

**Det Latona parem progeniem patri.**

**Ardorè unanimè det Venus, atq; Amor**

**Aspirans face mutua.**

*Del Palazzo degli Spini.*

T accioche nessuna parte dell'uno, & dell'altro imperio in dietro non rimanesse, che non fusse alle noze felici interuenuta, al Ponte a santa Trinita, & al Palazzo degli Spini; che al suo principio si uede d'architettura composta non meno magnificamente fu il quarto ornamento fatto d'una testata di tre faccie l'vna delle quali uerso il Póte alla Carraia tuol'gèlosi ueniva cògiunta con quella del mezo; che alquanto piegata era: & che anch'ella con quella, che uerso gli Spini, & santa Trinita in simil guisa suol'geua era appiccata: onde pareua, che per ueduta così dell'una, come dell'altra strada principalmente stata ordinata fusse, in tal maniera dall'una, & dall'altra tuita a gl'occhi de riguardanti si dimòstraua: cosa a chi ben considera, d'artificio singolare, & che rendea quella contrada, che per se è uistosa, & magnifica quanto alcun'altra, che in Fiorenza si ritroui, & uistosissima, & bellissima oltre a modo: hauendo nella faccia che nel mezo uentua formatoui sopra una gran Base due grandissimi, & in uista molto superbi Giganti, sostenuti da due gran Mostri, & da altri strauaganti pelci, che per il mare di notar s'ebrauano, & da 2. marine Ninfe accòpagnati presi l'uno per il grande Oceano, & l'altro per il Mar Tirreno, che in parte giacendo pareua con una certa affettuosa liberalità, che a serenissimi Sposi presentâr uolessero non pur molte, & bellissime branche di coralli, & conche grandissime di Madriperle, & altre loro marine riccheze, che in mânteneuano; ma nuoue Isole, & nuoue Terre, & nuoui Imperij, che iui con loro condotte si uedeuano: dietro a quali, & che leggiadro, & pomposo faceua tutto questo ornamento, si uedeua dal polare, che in su la base faceuano, a poco a poco ergerfi due grandissime meze colonne sopra le quali posâdo la sua cornice, & fregio & architraue lasciavano dietro a mari descritti quasi in forma d'Arco trionfale un molto spauolo quadro: sorgendo sopra l'architraue, & sopra le due colonne due ben intesi pilastri auuicciati: da quali muouendosi due cornici formauano in fine un superbo, et molto ardito frontespizio in cima dicui, et sopra i uiticci de due descritti pilastri si uedeuano posti tre gradissimi. uasi d'oro e tutti pieni, et colmi di mille, et nulle uariate marine riccheze: ma nel uano, che dall'architraue alla punta del frontespizio rimaneua cò singolar dignità si uedeua una maesteuol Ninfa giacere, figurata per Tethide, o Anfitrite marina Diua, & Regina, che in atto molto graue per principal Corona di questo luogo porgeua una rostrata Corona solita darfi a vincitori delle natali battaglie: col suo motto di **VINCE MARI.** quasi, che soggiugnesse quel che segue **IAM TERRA TVA EST:** si come nel quadro, & nella faccia dietro a Giganti in una grandissima nicchia, & che di naturale, & uerace Antro ò Grotta sembianza haueua, fra molti altri marini mostri si uedeua dipinto il Proteo della Georgica di Vergilio da Aristeo legato, che col dito accennando uerso i soprascrittigli uerti, pareua, che protestando uolesse annuntiare a ben congiunti Sposi nelle cose marittime felicità, & uittorie, & trionfi; dicendo.

*Germana adueniet, fœlici cum alite uirgo  
 FLORA tibi, adueniet soboles Augusta Hymenci  
 Cui pulcher Iuuenis iungatur federe certo  
 Regius Italiæ columen, bona quanta sequentur  
 Coniugium? Pater Arne tibi, & tibi Florida Mater  
 Gloria, quanta aderit? Protheum nil postera fallunt.*

Et perche come s'è detto q̄sta faccia dell'Antro era dalle due altre faccie, di cui l'una uerso Santa Trinita, & l'altra uerso il Ponte alla Carraia suolgeua messa in mezo; si uedeuano ambe due, che della medesima grandezza & alteza erano, in simil modo da due simili meze colonne messe similmente in mezo: le quali in simil guisa reggeuano il loro architraue, fregio, & cornice di quarto tondo: in su la quale cosi di qua come di la si uedeuano tre statue di putti in su tre piedistalli, che sosteneuano certi ricchissimi festoni d'oro, di chiocciol, & nacchie, et coralli, con sala, et con alga marina molto maestreuolmēte cōposti; et da quali non men gentilmēte era dato a tutta questa machina fine. Ma ritornando allo spatio della facciata, che suolgendo al palazzo degli Spini s'appoggiua: si uedeua di chiaro oscuro dipinta in esso vna Ninfa tutta inculta, & poco meno, che ignuda, in mezo a molti nuouissimi animali: & era questa presa per la nuoua Terra del Peru con l'altre nuoue Indie Occidentali sotto gl'auspitij della fortunatissima casa d'Austria in buona parte ritrouate, & rette; che uolgendosi uerso un Iesu Christo nostro Signore, che tutto luminoso in una Croce nell'aria dipinto era (alludendo alle quattro chiarissime Stelle) che di Croce sembianza fanno, nouellamente appreso a quelle genti ritrouate, pareua a guisa di Sole, che con gli splendidissimi raggi alcune folte nugole trapassasse: di che ella sembrana in un certo modo rendere a quella casa molte grazie; poi che per lei si uedeua al diuino culto, & alla uerace Christiana Religione ridotta con i sotto scritti uerfi.

*Di tibi pro meritis tantis Augusta propago  
 Præmia digna ferant: quæ uinctam mille catenis  
 Heu duris soluis: quæ clarum cernere Solem  
 Et tenebris tantis; & Christum noscere donas.*

Si come nella Base, che tutta questa faccia reggeua; & che benche al pari di quella de Giganti uenisse non perciò come quella sporgeua in fuori, si uedeua quasi per allegoria dipinta la fauola d'Andromeda dal crudo mostro marino per Perseo liberata. Ma in quella, che in uerso l'Arno, & il Ponte alla Carraia suolgendosi riguardaua, si uedeua in simil modo dipinta la famosa benche piccola Isola dell'Elba sotto forma d'una armata guerriera sedere sopra un gran sasso col Tridente nella destra mano; hauendo da l'un de lati vn piccolo fanciulletto, che con un Delfino pareua, che uozosamente scherzasse; & dall'altro un'altro a quel simile, che un' Ancora reggeua: con molte Galee, che dintorno al suo porto, che dipinto ui era, aggirar si uedeuano: aie di cui, & nella di cui Base i simil modo corrispōdēdo alla sopra dipinta fac



cia si uedeua similmente quella fauola, che da Strabone è messa, quando còta, che tornando gl'Argonauti dall'acquisto del Vello d'oro, all'Elba con Medea arriuati, uì tizarono Altari, & uì fecero a Gioue sagrifizio: preuendendo forse d'augurando, che ad altro tempo questo glorioso Duca per l'ordine del Totòne quasi della loro squadra douesse fortificandola, & assicurando i trauagliati nauiganti rinouare l'antica di loro, & gloriosa memoria: il che i quattro uersi in accomodato luogo postini ottimamente dichiarauano dicendo.

*Euenerè; olim Heroes, quæ littore in isto.*

*Magnanimi uotis petiere. en Ilua potentis*

*Auspiciis COSMI multa munita opera, ac uì*

*Pacatum pelagus securi curritæ Nautæ.*

Ma bellissima, & bizarra, & capricciosa, & molto ornata uista faceuano oltre alle uarie imprese, & trofei, & oltre ad Arione, che sul notante Delfino per mezzo il mare sollazandosi andaua, una innumerabile quantità di strauaganti pesci marini, & di Nereidi, & di Tritoni; che per fregi, & piedistalli, & basamenti, & ouunque lo spatio, & la bellezza del luogo lo ricercaua sparsi erano: sì come a pie del gran basamento de Giganu gratiosa uista faceua ancora una bellissima Sirena sopra il capo d'un molto gran pesce sedente; dalla cui bocca secondo il uoltar d'una chiaue, alcuna uolta non senza desiderato riso de circostanti, si uedeua gettare impetuosamente acqua a dosso a troppo auidi di bere il bianco, & uermiglio uino, che dalle poppe della Sirena abbondantemente in un molto capace; & molto adorno Pilocascaua. Et perche la riuolta della faccia ou'era dipinta l'Elba, che a chi dal ponte alla Carraia lungo l'Arno uerso gli Spini si come fece la pompa andaua, batteua di prima giunta negl'occhi: parue al ritrouatore nascondendo la bruteza dell'armadure, & de legnami, che dietro necessariamente posti erauo di tirare alla medesima alteza un'altra simile alle tre descritte noua faccietta, che rendesse (si come fece tutta quella uista liuissima, & ornatissima. Et in questa dentro ad un grande ouato parse, che ben fusse) tutto il còcetto della machina abbracciado, (collocare la principalissima impresa)

& però per questa uì si uedeua figurato un gran Nettunno su l'usa-

fato Carro, & con l'usato Tridente, quale è descritto da Ver-

gilio discacciare gl'importuni venti per motto usan-

do le sue medesime parole M A T V R A T E

F V G A M. quasi uolesse tranquillità, et

quiete, et felicità nel suo regno a

fortunati Sposi pro-

mettere.

*Della Colonna.*

A dirimpetto al uozosetto Palazzo de Bartolini per piu stabile, & terimo ornamento era di poco nõ senza singolare artificio sta ta ritta quella antica, & grandissima Colonna d'oriental granito, che dalle Romane Antoniane tratta era da Pio 4. stata a questo glorioso Duca concessa; & da lui (benche con non piccolo dispendio, a Firenze condotta; a lei magnanimamente, & per publico di lei decoro fattone anche cortese dono. Sopra cui, e sopra il di cui bellissimo Capitello, che di bronzo si come la base sembraua, & che di bronzo ua hor facendosi, fu posta, benche di terra, ma di color di porfido; perche cosi ha essere, una molto grande, & molto eccellente statua di donna tutta armata cõ la celata in testa; rappresentante per la spada nella destra, & per le bilacie nella sinistra mano una incorrutibile, & molto ualorosa Giustizia.

*Del Canto à Tornaquinci.*

Fatto il sesto Ornamento al Canto de Tornaquinci: & dirò cosa, che incredibile parrebbe a chi ueduta non l'hauesse: per cioche questo fu tanto magnifico, tanto pomposo, & con tanta arte, & grandezza fabricato, che benche congiunto col superbissimo Palazzo degli Strozi, atto a far parer nulla le grandissime cose, & benche in sito al tutto disastroso, p la ineguale rottura delle strade, che ui concorrono, & per certi altri inconuenienti; tanta nondimeno fu l'eccellentia dell'artefice, & con tanta ben intesa maniera fu condotto: che pareua, che tante difficultà per piu ammirabile, & per di maggiore bellezza renderlo a posta concorse ui fussero, accompagnando la ricchezza degli ornamenti, l'alteza degli archi, la grandezza, delle Colonne, tutte d'armi, & di trofei conteste, & le grandi statue, che sopra la cima di tutta la machina torreggiavano quel bellissimo palazzo in guisa; che ciascuno giudicato haurebbe, che ne quell'ornamento ricercasse altra accompagnatura, che d'un Palazzo tale; ne che a tal Palazzo altro ornamento, che quello si richiedesse, ilche accioche maggtormente s'intenda, & per piu chiaramente, & piu distintamente mostrare in che maniera questo fatto fusse, necessaria cosa è, che da qlli, che fuor dell'arte sono, ci sia alquato perdonato, se a quelli, che di essa si dilettano andrè forse piu minutamente, che lor coueneuole nõ parrebbe descriuendo la qualità, de siti, & la forma degli Archi: & questo per mostrare come i nobili ingegni fanno accomodare gl'ornamenti aluoghi, & l'inuentione a siti con gratia, & cõ uaghezza. Diremo adunque, che percioche la strada, che dalla Colonna a Tornaquinci uiene è (come ognun sa) larghissima; & douendosi quindi in quella de Tornabuoni trapassare: laquale per la sua strettezza caufaua, che gl'occhi di chi ueniua in buona parte nella nõ molto adorna torre

na torre de Tornaquinci, che piu che la metà della strada occupa, percuoteuano; parue necessario per maggior uaghezza, & per fuggire questo inconueniente di formare nella larghezza della predetta strada d'ordine composto due archi, da una ornatissima colonna diuisi, l'uno de quali daua libero adito alla pompa, che nella prescritta uia de Tornabuoni trapassaua, & l'altro la uista della Torre nascondédo, pareua per uirtu d'una artificiosa prospettiuua che dipinta ui era, che in un'altra strada simile a quella de detti Tornabuoni conduceffe: in cui con piaceuolissimo inganno si uedeuano non pure le case & le finestre di Tappeti adorne, & d'huomini, & di donne, che per mirare intente stessero piene: ma cò gratiosa uista, pareua che quindi inuerso gl'entranti una molto uaga giouane fur' un bianco Palastrino da alcuni staffieri accompagnata uenisse: talche a piu d'uno, & il giorno della pompa, & mentre, che poi ui stette, fece cò gratiosa beffe nascer desiderio, ò di andare ad incontrarla, o di attenderla fino a tanto che trapassata fusse. Erano questi due archi oltre alla prescritta colonna che gli diuideua messi in mezzo da altre colonne della grandezza medesima, ch'è reggeuano gl'architraui frégi, & cornici, & sopra ciascuno con leggiadro ornamento si uedeua un bellissimo quadro in cui pur di chiaro oscuro si uedeuan dipinte l'istorie delle quali poco di sotto parleremo; chiudendo di sopra ogni cosa un grandissimo cornicione con gl'ornamenti alla grandezza, & alla magnificentia, & uaghezza del resto corrispondenti: sopra il quale posauano poi le statue; le quali quantunque uenissero alre dal pian della terra ben uenticinque braccia con tanta nondimeno proportione eran fatte, che ne l'alteza toglieua lor la gratia, ne la lontananza la uista d'ogni particolare ornamento, & bellezza. Stauano nella medesima guisa quasi ali di questi due archi di testa, dall'uno, et l'altro lato due altri archi, l'uno de' quali congiunto col Palazzo degli Strozzi trapassando alla predetta Torre de Tornaquinci daua adito a quelli, che uolger si uerso il mercato vecchio uoleuano; si come l'altro dall'altro lato posto, faceua il medesimo effetto a quelli, che uerso la strada chiamata la Vigna d'andar desiderassino: onde la uia di Santa Trinita di cui s'è detto che era tanto larga ueniua i questi quattro descritti archi terminando, a porger tanta uaghezza, et si bella & si heroica uista che maggiore sodisfatione a gl'occhi de riguardanti pareua che porgere non si potesse. et questa era la parte dinanzi, composta come si è detto di quattro Archi; di due di testa cioè, l'un finto, et l'altro che nella uia de Tornabuoni passaua uero, et di due altri da i lati a guisa d'Ali che nelle due attrauerfanti strade si riuolgeuano. ma perche entrando nella predetta strada de Tornabuoni dal lato sinistro a canto alla Vigna sbocca (come ciascun sa) la strada di san Sisto, laquale anch'ella necessariamente percuote nel fianco della medesima Torre de Tornaquinci; nascondendo la medesima bruttezza nella medesima maniera, et col medesimo inganno della medesima prospettiuua; si fece parere, che anch'ella in una simile strada trapassasse, di uarij casamenti in simil modo posti; et con artificiosa uista d'una molto adorna Fontana, traboccante di chiarissime acque: della quale chi punto lontano stato fusse di certo affermato haurebbe, che una donna con un putto, che di prenderne faceua sembianza uiua al tutto, et non punto simulata era. Hora questi quattro Archi tornando a quei dinanzi erano da cinque

nel modo detto ornate Colonne, & lospesi, & diuisi, formando quasi una quadrata piazza; & era al diritto di ciascuna d'esse colone sopra l'ultima cornice, & sommita dell'edifitio un bellissimo seggio; essendone nel medesimo modo posti quattro altri sopra il mezo di ciascheduno Arco, i quali tutti faceuano il numero di noue: in otto de quali si uedeua a sedere in ciascuno una statua con molto maesteuol sembianza, delle quali altra si uedeua armata, altra in pacifico habito, & altra con l'imperatorio Paludamento, secondo le qualità di coloro, che ritratti ui erano, & in uece del nono seggio, & della nona statua sopra la Colonna del mezo si uedeua collocato una grandissima Arme di casa d'Austria da dua gran Vittorie con l'imperial Corona sostenuta; a cui tutta questa machina si dedicaua. ilche faceua manifesto un grandissimo Epitaffio che con molto bella gratia sotto l'Arme posto si uedeua dicete

*Virtuti felicitatiq; Inuidiosissima Domus Austriae, Maiestatiq; tot & tantorum Imperatorum ac Regum, qui in ipsa floruerunt, et nunc maxime florent, Florentia Augusto coniugio particeps illius felicitatis grato, pioq; animo dicat.*

Et era stato intentione come hauendo condotto a queste splendidissime noze la Proincia d'Austria cō le sue Cittadi, & fiumi, & col suo Mare Oceano; & fattele dalla Toscana, & dalle sua Cittadi, & dall'Arno, & dal Tirreno (come s'è detto) riceuere: di condurre adesso i suoi gloriosi, & grandissimi Augusti tutti pomposi, & tutti adorni; si come ordinariamente, quando a noze s'interuiene, usar si suole: i quali quasi, che cō loro la serenissima Spofa condotto haueffero, fuffero innanzi uenuti per fare con la casa de Medici il primo parente uole abbracciamento, & mostrare di quale, & quanto gloriosa stirpe fuffe la nobil vergine, che essi lor presentar uoleuano: & perciò dell'otto sopradette statue, sopra gl'otto seggi poste, & per otto Imperadori di questa augustissima casa fatte, si uedeua alla man destra dell'Arme predetta, & sopra l'Arco donde la pompa trapassaua q̄lla di Massimiliano secondo, al presente ottimo, & magnanimo Imperadore, della Spofa fratello: sotto a cui in un molto capace quadro si uedeua con bellissima inuentione dipinta la sua mirabile assuntione all'Imperio, stando egli a sedere in mezo a gli spirituali, & a temporali Elettori: quegli conosciuti, oltre all'habito lungo, per una Fede, che a lor piedi si uedeua; & quest' altri per una Speranza in simil guisa posta. Vedeuansi nell'aria poi, sopra il suo capo certi Angeletti, che sembrauano di cacciar fuori di certe oscure, & tenebrose nugole molti maligni spiriti: uolendo cō essi accennare, ò la spanza, che si ha, che quando che sia, in quella inuitissima, & costantissima natione si andranno dissipando, et spegnendo le nugole di tante turbationi, che intorno alle cose della Religione ui sono occorse, & si ridurrà alla pristina candideza, & serenità di tranquillissima concordia; o uero quasi, che in quest'atto tutte le dissension fuffe uia uolatesene, mostrare quanto mirabilmente in tanta uariatione di meti, & di Religioni cotale assuntione con tanto consenso della Germania, seguita fuffe: ilche denotauano le parole che sopra ui furono poste dicendo.

*Maximilianus. II. salutatur Imp. magno consensu Germanorum atq; ingenti letitia bonorum omnium, & Christiane pietatis felicitate.*

A canto poi alla statua di massimiliano sopradetto in luogo corrispondente alla colonna dell'angolo ui si uedeua quella del ueramente inuitissimo Carlo quinto: si come sopra l'Arco di questa riuolta, & che sopra staua alla strada della Vigna era quella del secondo Alberto huomo di speditissimo valore, benchè piccol tempo imperasse. Ma sopra la Colonna di testa fu messa quella del gran Ridolfo: il quale primo di questo nome, primo anche introdusse in questa nobilissima casa l'Imperial dignità, & che primo l'arricchi del grande Arciducato d'Austria: quando per mancamento di successione, essendo all'Imperio ricaduto; ne inuesti il primo Alberto suo figliuolo, onde ha poi preso la casa d'Austria il cognome: il che per memoria di tanto importante fatto, si uedeua con bellissima maniera nel fregio sopra quell'Arco dipinto; con l'iscrizione a piedi, che diceua

*Rodolphus primus ex hac familia Imp. Albertum primum Austriae principatu donat:*

Ma ritornando poi alla parte sinistra, & cominciando dal medesimo luogo del mezzo; si uedeua a canto all'Arme, & sopra il finto Arco che la Torre de Tornaquinci copriua la statua del religiosissimo Ferdinando della sposa padre, sotto i cui piedi in un gran quadro si uedeua dipinta la ualorosa resistenza per sua opera fatta l'anno uentinoue nella difesa di Vienna contro il terribile impeto Turchesco: denotata con il soprascritto motto dicente

*Ferdinandus primus Imp. ingentibus copijs Turcarum cum Rege ipsorum pulsus Viennam nobilem Urbem fortissime felicissimeq; defendit.*

Si come nell'angolo era la statua del primo, & chiarissimo massimiliano, e sopra l'Arco che piegaua uerso il palazzo degli Strozi quella del pacifico Federigo appoggiata ad un troncon d'Oliua, del medesimo Massimilia padre; ma sopra l'ultima colonna congiunta col sopradetto palazzo degli Strozi si uedeua quella del sopradetto primo Alberto; quello che (come si disse) fu primo da Ridolfo suo padre degli stati d'Austria inuestito; & che dette l'Arme, che ancor oggi si uede, a quella nobilissima casa, laquale soleua prima essere di cì que Alodollette in campo d'oro: doue questa, che, come ognun uede, è tutta rossa con una lista bianca che la diuide, dicono, che tale da lui si messe in uso; percioche come lui in un gran quadro dipinto sotto i suoi piedi si uedeua, tale si trouò egli in quella sanguinosissima battaglia da lui fatta con Adolfo stato prima deposto dell'imperial sede: oue il predetto Alberto si uedeua di sua mano ammazzare ualorosamente Adolfo, et riportarne l'opime spoglie: et percio che fuor che il mezzo della persona, che per l'Arme bianca era, in tutto il resto macchiato, & imbrodolato quel giorno di sangue si ritrouaua, con la medesima maniera di forma, & di colori per quella memoria dipigner uolse l'Arme che poi da successori di quella casa gloriosamente seguitata esser douesse. Leggendosi sotto il quadro si come a gl'altri una simile iscrizione che diceua.

*Albertus. I. Imper. Adolfum cui legibus imperiū abrogatum fuerat magno praelio uincit, & spolia opima refert.*

Et perche ciascuno degl'otto descritti Imp. oltre all'uniuersale Arme di tutta la casa uiuèdo n'usò ancora una sua particolare, et propria: per piu manifesto redere a riguardati, per cui ciascuna delle statue fatta fùlle, si mise ancora sotto i lor piedi in bellissimi scudi quella Arme, che, come è detto, portata propriamente ha ueua. il che oltre ad alcune uaghe, & accomodate historiette, che ne piedistal

dipinte erano rendeuà heroica, & magnifica, & molto ornata uista: si come non meno faceuano nelle Colonne, & in tutti i luoghi oue accomodatamēte metter si poteuano oltre a Trofei, & l'Armi, le Croci di santo' Andrea, & i fucili, & le Colonne d'Hercole col motto del PLVS VLTRA, principale impresa di questo Arco, & molte altre simili usate dagl' huomini di quella Imperialissima famiglia. Et tale era la uista principale, che si offeriua a chi per diritta uia con la pompa trapassar uoleua: ma a quelli, che per il contrario della uia de Tornabuoni uerso i Tornaquinci ueniuaano faceua forse cō non men vago ornamento per quanto la strettezza della strada ne concedeuà il medesimo spettacolo proportionatamente accomodato: per cioche iui, che la parte di dietro chiameremo, quasi un' altro corpo simile al descritto formato era; eccetto, che per la strettezza della strada doue quello di quattro questo di tre soli archi si uedeua composto; l'un de quali con fregiature, & cornici congiungendosi, & per cio doppio rendendo quello sopra cui si disse, che fu la statua del secondo Massimiliano oggi imperante posta; & l'altra con la descritta prospettiua, che la torre nalcondeua anch'egli appiccandosi faceua, che il terzo lasciando similmente dietro a se una quadrata piazzetta restaua l'ultimo di chi con la pompa uscìua: & si dimostraua il primo a chi per il contrario per la strada de Tornabuoni tornaua: sopra il quale (che fu nella medesima forma che i descritti) era si come iui gl' Imperadori in questi si uedeuano torreggiare ma in piedi stando due Re Filippi padre l'uno, & l'altro figliuolo del gran Carlo quinto: quello, & il secondo cioè, che ripieno di tanta liberalità, & giustitia honoriamo oggi per grandissimo, & potentissimo Re di tanti nobilissimi regni. fra il quale, & la statua del predetto suo Auo si uedeua nel rigirante fregio dipinto questo medesimo secondo Filippo con maestà sedere, & innanzi stargli una grande, & armata Donna: conosciuta per la Croce bianca, che in petto haueua esser Malta, da lui con la uirtu dell' Illustrissimo Signor don Garzia di Tolledo, che ritratto ui era, dall'assedio turchesco liberata; & pareua, che come memore uole del grandissimo beneficio uolestè porgergli l'ossidional corona di granmigna: il che era fatto manifesto dal sottoscrittogli Epitaffio, che diceua.

*Melita erepta e saucibus immanissimorū hostium, studio & auxilijs pijsimi Regis Philippī conseruatorē suū corona graninea donat.*

Et perche la parte che uerso la strada della Vigna risguardaua hauesse anch'ella qualche ornamento, cosa conuenue uole parte fra l'ultima cornice oue posauan le statue, & l'arco; che grande spatio era, con un grande Epitaffio di chiarare il concetto di tutta questa grandissima mole dicendo.

*Imperio late fulgentes aspice Reges*

*Austriaca hos omnes edidit alta Domus.*

*His inuicta fuit uirtus: his cuncta subacta*

*His domita est tellus, seruit, & Oceanus.*

Si come nella medesima guisa, & per la medesima cagione si fece di uerso il Mercato vecchio anche in questo dicendo

*Imperijs gens nata bonis, & nata Triumphis  
 Quam genus è cœlo ducere nemo neget:  
 Tuq; nitens germen diuinæ stirpis Etruscis  
 Traditum agris nitidis, ut sola culta bees:  
 Si mihi contingat uestro de semine fructum  
 Carpere, & in natis cernere detur Auos:  
 O fortunatam, uero tunc nomine florens  
 Vrbs ferar, in quam fors congerat omne bonum.*

### *Del Canto à Carnesecchi.*



A conueneuole cosa parue, hauendo nel descritto luogo condotto i trionfanti Augusti, di condurre anche al Canto, che de Carnesecchi è detto, & che da quello non lontano era, con tutta la lor pompa similmente i magnanimi Medici: quasi che gl' Augusti riuerètemente riceuèdo (come si costuma) per la condotta, & desiderata Sposa festeggiare, & honorar uolelsero. Qui non meno sarà necessario, si come in alcuno de seguenti luoghi, che da quelli, che fuor dell'Arte sono ne sia concesso il minutamente descriuere il sito del luogo, & la forma degl' Archi, et degl' altri ornamenti: picioche intèrion nra è di mostrare non meno l'eccellenza delle mani, & de pennelli di quelli artefici, che l'opere eseguirono, che la fertilità dell'ingegno, & l'acuteza di chi dell' Historie, & di tutta l'inuentione fu il ritrouatore. Et massimamente, che il sito di questo luogo fu il piu disastroso forse, & il piu malageuole ad accomodare, che nessuno degl' altri descritti ò da descriuerfi: percioche uolgendo iui la strada verso santa Maria del Fiore, et alquanto nel largo pendendo, uiene a farui quell' Angolo, che da questi dell' arte è chiamato Ottuso: et questa era la parte destra. ma al dirimpetto, et nella parte sinistra essendoui una piccola piazzetta nella quale due strade rispondono; l'una, che dalla piazza grande di Santa Maria Nouella uiene, et l'altra dall'altra piazza similmente Vecchia chiamata; in questa cotale piazzetta, che in uero è sproportionatissima si formò in componimento di teatro ottangulare tutta la parte di sotto; le cui porte erano quadre, & di ordine Toscano: et si uedeua sopra ciascuna d'esse una nicchia da due colone i mezzo mella, cò sue cornici, architraui, & altri ornamenti ricchi, & pomposi di dorica architettura. ma crescendo in alto si creaua l'ordine terzo oue si uedeua sopra le nicchie in ciascuno spatio un quadro co suoi ornamenti di pittura bellissimi. Hora conueneuole cosa è d'auuertire, che quantúque si sia detto che quadre fùssero le porte da basso, et Tolcane, che le due nondimeno oue entraua, et uscua la strada principale, & onde doueua trapassar la pompa furono fatte a sembianza d'arco: allungando si non piccolo spatio l'uno in uerso l'entrata, et l'altro uerso l'uscita a guisa di Vestibulo: et hauendo nella faccia del di fuori reso l'uno, & l'altro ricchissimo, et ornatis-

natissimo quanto proportionatamente si doueua. Descritta hora la forma generale di tutto l'edifitio, & alla particolare discendendo, & dalla parte dinanzi, & che prima a gl'occhi de camminanti si offeriua, & che a guisa d'Arco triofale, come si è detto, & d'ordine Corintio, era incominciando; si uedeua il predetto Arco estere dall'una, & dall'altra parte messo in mezzo da due armate, & molto bellicose statue; di cui ciascuna sur una gratiosa porticella posandosi, si uedeuano similmente fuori d'una nicchia messa da due proportionate colonne anch'ella in mezzo uscire. Et erano queste (quella cioè, che dalla parte destra si dimostraua) fatta per il Duca Alessandro genero del chiarissimo Carlo Quinto, Principe spiritoso, & ardito, & di molto gratiose maniere; tenente in una mano la spada, & nell'altra il basto Ducale, col motto per la sua acerba morte a piedi postogli, che diceua. SI FATA ASPERA RVMPAS ALEXANDER ERIS. ma in quella dalla parte sinistra si uedeua si come tutt'gl'altri da natural ritratto il valorosissimo Signor Giouanni col Calce d'una lancia rotta in mano, & col suo titolo anch'egli sotto i piedi di ITALVM FORTISS. DVCTOR. Et perche sopra l'architraue di queste quattro prima descritte colonne era proportionatamente posto un' larghissimo fregio; per quella larghezza, che teneua la nicchia, si uedeua sopra ciascuna delle statue un quadro messo in mezzo da due pilastri; oue in quello sopra'l Duca Alessandro si uedeua di pittura la di lui usata impresa del Rinocerote col motto di NON BVELVO SIN VENCER. Et sopra quella del S. Giouanni nella medesima guisa il suo ardente Fulmine. Ma sopra l'Arco del mezzo, che adito capace per piu di sette braccia di larghezza, & per piu di due quadri d'alteza alla trapassante pompa daua, & sopra alla cornice, & a frontespitij, si uedeua con bella maestà a seder posta quella del ualoroso, & prudentissimo Duca Cosimo padre ottimo del fortunatissimo Sposo cò il suo motto a piedi anch'egli, che diceua PIETATE INSIGNIS ET ARMIS. & con una Lupa, & un Leone, che in mezzo lo metteuano prese p Firenze, & per Siena, che da lui rette, & accarezzate, insieme amicheuolmente di riposarsi sembrauano. Laquale statua si uedeua situata a punto nel fregio & nella dirittura, & in mezzo messa da quadri delle descritte imprese, nascendo per quanto teneua questa larghezza sopra l'ultima cornice in alto co' suoi pilastri proportionati, & cornice, & altri abbigliamenti un altro quadro di pittura, in cui alludendo alla creatione del predetto Duca Cosimo, molto propriamente si uedeua figurata l'istoria del giouane Dauit, quando da Samuel fu unto Re: col suo motto. A DOMINO FACTVM EST ISTVD. ma sopra quest'ultima cornice, che s'alzaua molto grande spatio da terra si uedeua poi l'Arme di quella ben auenturosa famiglia, grande, & magnifica quanto si conueniua, che da due Vittorie finte pur sempre di marmo era anch'ella con la ducal Corona sostenuta; hauendo sopra la principale entrata dell'Arco in accomodatissimo luogo l'inscrizione, che diceua.

*Virtuti felicitatiq; illustrissima Mediceæ familie, que flos Italiae: lumen Hetruriae: decus patriæ semper fuit: nunc ascita sibi Casaria sobole, ciuibus securitatem, & omni suo imperio dignitatem auxit, grata patria dicat.*

Ma entrando dentro a questo Arco si trouaua quasi una loggia assai capace, & lunga con la sua uolta disopra bizarrissimamente, & con bellissimo garbo



bo, & di diuerſe impreſe tutta abbigliata, & dipinta, dopo la quale in due pilaftri ſopra cui giraua vn arco pil quale ſ'haueua l'ètrata nel prima detto teatro, ſi vedeano a rincòtro l'vna dell'altra due molto gratioſe nicchie: fra le quali (che quaſi cògiùte cò qſto ſecòdo arco erano) & il prima deſcritto, ſi vedeano ne vani delle finte pareti, che la loggia reggeuano due capaci quadri di pittura le cui hiftorie diceuolmète accòpagnauano ciaſcuno la ſua ſtatua, & erano qſte, in qlla da man ritta cioè, l'una fatta p il gran Coſimo detto il vecchio, il quale quātunq; nella famiglia de medici fuſſero prima ſtati parmi & pation ciuili molti egregij, & nobili huomini, fu nòdimeno il primo ſòdatore della ſua ſtraordinaria grādeza, et quaſi radice di qlla piāta, ch'è poi tāto felicemente a tanta grandeza peruenuta. nel cui quadro ſi uedeua dipinto il ſupremo honore dalla ſua patria Fiorenza attribuitogli: quando dal publico ſenato fu padre della patria appellato: il che ottimamente dichiaraua l'inſcrittione, che ſotto ſi uedeua dicendo.

*COSMVS Medices, ueterè honeſtiſſimo omnium Senatus conſulto renouato, Patris Patriæ appellatur.*

Eſſèdo nella parte di ſopra del medefimo pilaftrato in cui la nicchia poſta era vn pportionato quadretto nelquale il Mag. Piero ſuo figliuolo ritratto era, padre del glorioſo Lorèzo detto anch'egli il uecchio uerace, & unico Mecenate de tēpi ſuoi, et ottimo còſeruatore dell'Italica tràquillità: la cui ſtatua ſi uedeua nell'altra ſiderita nicchia còriſpòdère a qlla del vecchio Coſimo: hauèdo nel quadretto, che i ſimil modo ſopra il capo dipito gl'era il ritratto anch'egli del mag. Giuliano ſuo fratello, et di PP. Clemète padre: e nel quadro maggiore còriſpòdète all'hiftoria di Coſimo, l'hiftoria del publico còcilio fatto da tutti i Prìcipi Italiani: oue ſi uedeua col còſiglio di Lorèzo fermarſi qlla tāto ſtabile, et tāto prudète cògiuntione; p cui l'Italia mètre, ch'ei uiſſe, & ch'ella durò, ſi uide còdotta al colmo delle felicità: ſi come poi morèdo egli, et uenèdo ella meno, ſi uide precipitare in tāti incèdij, & in tāte calamità, & rouine. ilche nò meno chiaramète moſtraual'inſcrittione, che ſotto hauea dicèdo

*Laurentius Medices, belli, & pacis artibus excellens, diuino ſuo conſilio coniunctis animis, & opibus Principum Italorum, & ingenti Italiæ tranquillitate parta patris optimi ſeculi appellatur.*

Ma uenèdo poi nella piazeta in cui (come s'è detto) l'ottàgular Teatro, che coſi lo chiameremo poſto era comèciādomi da qſta prima ètrata, et da mā de ſtra girādo diremo, che qſta prima parte era da qſt'arco dell'ètrata occupata ſopra ilquale in vn fregio còriſpòdète nell'alteza al terzo, & ultimo ordine del teatro, ſi vedeano i quattro ouati i ritratti di Gio. di Bicci: padre del vecchio Coſimo, et qſlo di Lorèzo ſuo figliuolo del medefimo Coſimo fratello, da cui qſto fortunato ramo de medici oggi regnanti hebbe origine, et qſlo di Pierhiac. di qſto Lorèzo figliuolo cò qſlo d'un altro Giouāni ſimilmète; padre del prima detto bellicoſo S. Gio. ma nella ſecòda faccia pur dell'ottàgolo, et cò l'ètrata cògiūta, ſi uedeua fra due ornatifs. colòne in vna grā nicchia a ſedere, et di marmo come tutte l'altre ſtate figurata cò la regal bacchetta in mano Caterina la valoroſa regina di Fràcia cò tutti qſgl'altri ornamèti, che alla leggiadra, et heroica architēt. ſi ricercano. ma il terzo ordine di ſopra oue ſi è detto, che ueniuanò i quadri di pit. era p la coſtei hiftoria figurata la mede

ſima Reina

Regina con gran maestà a sedere, che dinanzi haueua due bellissime donne armate: l'una delle quali presa per la Francia, che inginocchiata staua, pareua, che gli presettasse un bellissimo putto di regal Corona adorno: si comel'altra in piede, che la Spagna era, pareua, che in simil guisa gli presentasse una leggiadrissima fanciulla: uolendo pel putto intendere del christianissimo Carlo nono; che oggi per Re dalla Francia è reuerito: et per la fanciulla l'eletissima Regina di Spagna; moglie dell'ottimo Re Filippo. Vedeuasi poi in torno alla medesima Caterina con molta reuerentia alcuni altri piu piccoli putti stare, p̄ si p̄ gl'altri suoi gratiosiss. figliuoletti: a quali pareua, che vna Fortuna serbasse Scettri, et Corone, et Regni. Et perche fra questa nicchia, et l'Arco dell'entrata p̄ la sproportion del sito auanzaua alquanto di luogo causato dal non si esser uoluto far l'Arco sgratiatamente a s'gombò, ma proportionato, et retto; per tal cagione fu iui ancora quasi i una nicchia, un quadro di pittura meslo: in cui con la Prudenza, et con la Liberalità, che insieme abbracciate stauano molto argutamente si dimostraua con quali guide la casa de Medici fusse a tanta alteza peruenuta; hauendo sopra loro in un quadretto simile per largheza a gl'altri del terzo ordine dipinto una humile, & deuota Pietà: conosciuta per la Cicogna, che l'era a canto: intorno alla quale si uedeuano molti Angeletti, che gli mostrauano diuersi disegni, & modelli, delle molte Chiese, & Monisteri, & Conuenti da quella magnifica, & religiosa famiglia fabbricati. ma seguitando nella terza faccia dell'ottangolo, p̄ che iui ueniua l'arco, onde si uscua del Teatro, sopra il frontespizio di quello, come quore di tanti nobilissimi membri fu posta la statua dell' eccellentissimo, & affabilissimo Principe, & Sposo con il motto a piedi di SPES ALTERA FLORÆ; essendo nella fregiatura di sopra (intendendosi sempre, che artiuasse all'alteza del terzo ordine) a corrispondenza dell'altro Arco; oue (come si è detto erano stati posti quattro ritratti) in questo luogo ancora quattro altri ritratti simili de suo illustrissimi fratelli in simil modo accomodati: quelli cioè de due Reuerendissimi Cardinali, Giouanni di ueneranda memoria, & del gratiosissimo Ferdinādo, & quelli del bellissimo Signor dō Garzia, & dell'amabilissimo Signor don Pietro. Ma ritornando alla quarta faccia dell'ottangolo; conciosia, che il canto delle case, che iui sono non lasciando sfondare in dentro non permettesse, che potesse faruisi la solita nicchia, in quella uece con bello artificio ui si uedeua accomodato, & corrispondente a quelle un grandissimo Epitaffio dicente

*Hi, quos sacra uides redimitos tempora mitra  
Pontifices triplici: Romam, totumq; piorum  
Concilium rexere Pij, sed qui prope fulgent  
Illustri è gente insignes sagulisue, togisue  
Heroes claram Patriam, populumq; potentem  
Imperijs auxere suis, certa q; salute  
Nam semel Italiam donarunt aurea secla  
Coniugio Augusto decorant nunc, & mage firmant.*

Essendo

Essendogli di sopra in luogo d'istoria, & di quadro in due ouati dipinte due imprele, del fortunato Duca cioè il Capricorno cò le sette stelle, & col FIDUCIA FATI, & la Donnola con il motto dell'AMAT VICTORIA CVRAM dell'Eccellentissimo Principe. Erano poi nelle tre nicchie, che nelle tre faccie seguenti ueniua le statue, de tre Pontefici massimi, che sono di quella famiglia usciti: uenuti anch'essi tutti lieti ad interuenire ed honorare cotanta festa: quasi, che ogni fauore humano, & diuino, & ogni eccellenza d'Arme, et di lettere, et di prudenza, et di Religione, et ogni sorte d'imperio fusse a gara concorso a fare auguste, & felici quelle splendidissime nozze. & erano questi Pio quarto poco innanzi a miglior uita trapassato: sopra il cui capo nella sua istoria dipinto si uedeua, come dopo, che à Trento furono terminate le intricate dispute, & fornito il sacrosanto Concilio, i dua Cardinali Legati gli presentauano gl'inuolabili Decreti di quello: si come i quella di Leon decimo si uedeua l'abboccamento da lui fatto con Francesco primo Re di Francia: per il quale con prudentissimo consiglio raffrenò l'impeto di quel bellicoso, & uittorioso Principe; si che non mise sotto sopra come harebbe per auentura fatto, & certo poteua fare tutta l'Italia: & in quella di Clemente settimo la coronatione da lui fatta in Bologna del gran Carlo quinto. Ma nell'ultima faccia poi percuotendo nell'acuto angolo delle case de Carne secchi, dal quale ueniua non poco la dirittura della faccia dell'ottangolo intercisa, con artificio nondimeno gratioso, & uago si fece a sembianza dell'altro, ma alquãto insuori rigirare un'altro maestre uole Epitaffio, che diceua

*Pentifices summos Medicum domus alta LEONEM  
 CLEMENTEM deinceps, edidit inde PIVM.  
 Quid tot nunc referam insignes pietate, uel armis  
 Magnanimosq; Duces, egregiosq; uiros?  
 Gallorum inter quos late Regina resulget.  
 Hæc Regis coniux, hæc eadem genitrix.*

Quasi tale era di dentro il prescrito Teatro: il quale benchè assai minutamente descritto paia; non per cio resta, che una infinità d'altri ornamenti di pitture, d'imprese, & di mille bellissime, & bizarrissime, fantasie, che per le cornici doriche, & per molti nani, che secondo l'occasione poste erano, & che faceuano di se ricchissima, & grauosissima uista come non essenziali, per non tediare il per auentura stanco lettore lasciate non si sieno; potendosi chi di si fatte cose si diletta immaginare, che nessuna parte rimanesse che cò somma maestria, & con sommo giuditio, & con infinita leggiadria cendotta non fusse: dando uaghissimo, & piaceuolissimo fine all'alteza sua le molt'armi, che proportionatamente scompartite si uedeuano: & queste erano Medici ed Austria per l'Illust. Principe sposo con sua Alteza. Medici, & tolledo per lo Duca padre. Medici & Austria un'altra uolta; conosciuta per le tre penne esser dell'antecessor suo Alessadro. et Medici, & Bologna di Piccardia per Lorenzo Duca d'Urbino. Et Medici, & Sauoja per lo Duca Giuliano. Et Medici, et Orsini per il doppio parentado di Lorenzo il vecchio, et di Piero suo figliuolo. Et Medici, et Vipera per il gia detto Giouãni marito di Chaterina Sforza. Et medici, et Saluiati per il glorioso Sig. Giouanni suo figliuolo, &

Francia, & Medici per la Serenissima Regina. & Ferrara, & Medici per lo Duca con una delle forelle dell'eccellentissimo Sposo. & Orsini, & Medici per l'altra gentilissima sorella maritata all'Illustrissimo Signor Paulo Giordano Duca di Bracciano. Resta hora a descriuere l'uscita del Teatro, & l'ultima parte di quella, laquale corrispondendo con la grandezza, con la proportione, & con ciascuna altra sua parte alla prima detta entrata crederrò, che poca fatica ci restera a dimostrarla a discreto lettore. eccetto però che nell' Arco, che per faccia di questa era, & che uerso Santa maria del Fiore riguardaua come luogo meno principale era stato senza statue, & con alquanto minor magnificentia fabricato hauendo in lor uece sopra l'Arco messo un grandissimo Epitaffio dicente.

*Virtus rata tibi stirps Illustrissima quondam  
Clarum Tuscorum detulit Imperium.  
Quod COSMVS forti presunctus munere Martis  
Protulit, & iusta cum ditione regit.  
Nunc eadem maior diuina è gente IONNAM  
Allicit in Regnum, conciliatq; toro.  
Que si crescet item uentura in prole nepotes  
Aurea gens Tuscis exorientur agris.*

Ma ne duoi pilastri, che erã nel principio dell'andito ò uestibulo che chiamato ce'l habbiamo; sopra i quali si rigiraua l'Arco dell'uscita, & sopra cui era la statua dell'inclito Sposo, si uedeuano due nicchie, in una delle quali si uedeua posta la statua del gentilissimo Duca di Nemors Giuliano il giouane fratello di Leone, & Gonfaloniere di Sãta Chiesa; che anch' egli nel quadretto, che sopra gli staua hauea il ritratto del magnanimo Card. Hippolito suo figliuolo, con l'istoria, che uerso l'uscita si distẽdeua, del Teatro Capitolino dal popol Romano l'anno M D X I I I. dedicatogli con l'inscrizione, che per nota tenerla diceua.

[ *Iulianus Medices eximia uirtutis, & probitatis ergo summis a Pop. Rom. honoribus decoratur: renouata specie antique dignitatis ac letitiæ.*

Et nell'altra corrispondente a questa; & si come questa, ritta ed armata si uedeua similmente posta la statua del Duca d'Vrbino Lorenzo il giouane tenente in mano la spada, che sopra se nel quadretto anch'egli haueua il ritratto di Piero suo padre, hauendo nell'istoria figurato, quando da Fiorenza sua patria gli fu con tanto fausto dato il bastone del generalato con la sua inscrizione anch'egli per dichiararla, che diceua.

*Laurentius Me. iunior maxima inuictæ uirtutis indole, summum in re militari Imperium, maximo suorum ciuium amore, & spe adipiscitur.*

*Del Canto alla Paglia.*

A al canto, che dalla Paglia, che continuamente ui si uen-  
de alla paglia è chiamato si fece l'altro bellissimo, & nõ  
men di nessun degl'altri ricchissimo; & pomposissimo ar-  
co. Parrà forse ad alcuno; percioche tutti, ò la maggior  
parte di questi ornamenti in supremo grado di bellezza,  
& d'eccellenza d'artificio, & di pompa, & di ricchezza so-  
no stati da noi celebrati; che cio sia fatto per una certa ma-  
niera di scriuere al lodare, & all'aplicare inclinata: ma rendasi pur certo cia-  
scuno, che oltre all'esserfi di gran lunga lasciato con essi a dietro quante mai  
di si fatte cose in questa città, & forse altroue si sien fatte, che elle furono ta-  
li, & con tanta grandezza, & magnificenza, & liberalità da magnanimi Signo-  
ri ordinate, & dagl'artefici condotte, che elle auanzauano di molto ogni cre-  
denza, & tolgono a quali si uoglia scrittore ogni forza, & ogni possanza di  
potere con la penna all'eccellenza del fatto arriuare. Hor ritornando dico,  
che in questo luogo, in quella parte cioè oue la strada, che dall' Arciuescoua-  
do camminando per entrare nel Borgo di san Lorenzo fa diuidendo la pri-  
ma detta strada della paglia una perfetta Croce, & un perfetto Quadriuiuio, fu  
fatto il predetto ornamento: molto al Quadrifronte antico Tempio di Iano  
simigliante: & questo, percioche quindi la Cattedral Chiesa si uedeua, fu da  
questi religiosissimi Principi ordinato, che alla Sagrosanta Religione si dedi-  
casse: in cui quanto la Toscana tutta, & Fiorenza particolarmente in tutti i  
tempi stata eccellente sia, non credo che di mestier faccia, che molto in dimo-  
strarlo mi prenda fatica. Et in questa, intentione fu, che hauendo fatto da  
Fiorenza per sua ministre, & compagne (come nel principio si disse) cõdurre  
seco a riceuere nel primo abboccamento la nouella Sposa alcune delle sue  
doti ò proprietà, che posta in grandezza l'hauuano, & delle quali ben gloriar-  
si poteua di mostrare, che qui a non men necessario uftio lasciato hauesse la  
Religione, che aspettandola in un certo modo la introduceffe nella grandis-  
sima, & ornatissima Chiesa a lei uicina. Vedeuasi adunque questo Arco, che  
in molto larga strada era (come si è detto) formato di quattro ornatissime fac-  
cie: la prima delle quali si rappresentaua a gl'occhi di chi uerso i Carnesec-  
chi ueniua: l'altra il gambo della Croce seguendo, & uerso il Duomo di  
san Giouanni, & di santa Maria del Fiore riguardando lasciaua per trauer-  
so della Croce due altre faccie; di cui l'una guardaua uerso san Lorenzo, &  
l'altra uerso l'Arciuescouado. Et per descriuere ordinatamente, & con qua-  
ta piu facilità sia possibile la bellezza, & il componimento del tutto, dico anco-  
ra dalla parte dinanzi incominciandomi; a cui senza punto mancare era nel-  
la composition degl'ornamenti quella di dietro simigliantissima che nel me-  
zo della larga strada si uedeua la molto larga entrata dell' Arco, che si alzaua  
conuenientissimo spatio, nell'uno, & l'altro lato del quale si uedeuano due  
grãdissime nicchie messe in mezzo da due simili colonne Corintie tutte di mi-  
trie di Turriboli di Calici di sagrati libri, & d'altri sacerdotali i instrumenti in

uece di trofei, & di spoglie dipinte. Sopra le quali, & sopra l'ordinate cornici, & fregi, che sportauano alquãto piu in fuori di quelli, che sopra l'arco del mezo ueniua; ma di alteza a punto gli pareggiauano, si uedeua fra l'una colonna, & l'altra girare un'altra cornice come di porta, o di finestra di quarto tondo, che sembrando di formare una particolar nicchia faceua una uista leggiadra, & uaga quanto piu immaginar si possa. Sorgeua sopra quest'ultima cornice poi una fregiatura alta, & magnifica quanto conueniua alla proportion di tanto principio; cõ certi menfoloni intagliati, e messi ad oro, che sopra le descritte colonne per pendulare a punto ueniua: sopra i quali si posaua un'altra magnifica, & molto adorna cornice con quattro grandissimi candellieri pur ad oro messi, & come tutte le colonne, basi, capitelli, cornici, & architraui, & tutte l'altre cose di diuersi intagli, & colori tocchi: i quali anch'essi al diritto de menfoloni, & delle descritte colonne ueniua. ma nel mezo poi, & sopra i detti menfoloni alzandosi si uedeua due cornici muouer si, & a poco a poco fare angolo, & finalmente in un frontespitio conuertirsi sopra ilquale in una molto bella, & riccha base si posaua a federe con vna croce in mano una grandissima statua presa per la santissima Christiana Religione: a pie di cui, & che in mezo la metteuano si uedeua due altre statue simili, che sopra la cornice del frõtespitio gia detto, di giacer sembrauano: l'una delle quali, cioè quella da man destra, che tre putti d'intorno haueua, era per la Carità figurata, & l'altra per la Speranza. nel uano poi, ò per dir meglio nell'angolo del frontespitio si uedeua per principate impresa di questo Arco l'antico Labaro cõ la Croce, & col motto **IN HOC VINCES** a Costantinã dato, sotto a cui con bellissima gratia si uedeua posare una molto grand' Arme de Medici con tre Regni Papali accomodandosi al cõcetto della Religione per i tre Pontefici, che in essa di quella casa stati sono. Et in sul primo cornicion piano si uedeua poi una statua corrispondente alla nicchia gia detta, che fra le due colonne ueniua: l'una delle quali cioè quella dalla parte destra era una bellissima giouane tutta armata con l'Aste, & con lo Scudo, quale so leua figurarsi anticamente Minerva, eccetto che in uece della testa di Medusa si uedeua a questa una gran Croce rossa nel petto: ilche faceua ageuolmente conoscerla per la nouella Religion di Santo Stefano da questo glorioso, et magnanimo Duca religiosamente fondata. si come la sinistra, che in uece d'Armi tutta si uedeua di sacerdotali, & pacifiche uesti adornata, & in uece d'Aste con una gran Croce in mano: col bellissimo componimento dell'altre torreggiãdo sopra tutta la machina faceua vna uista pomposissima, & merauigliosa. Nella fregiatura poi, che ueniua fra questa ultima cornice, & l'architraue; che posaua sopra le colonne, oue p l'ordine dello spartimento ueniua tre quadri, si uedeuano dipinte le tre spetie di uera Religione, che sono state dalla creation del mondo in qua: nel primo de quali, & che da man destra era uenendo sotto l'armata statua si uedeua dipinta quella sorte di Religione, che regnò nel tempo della legge naturale in quei pochi, che l'hebbono uera, & buona: se ben non hebbero perfetta cognition di Dio: onde si uedeua figurato Melchisedech offerire Pane, & Vino, & altri frutti della terra si come in quello dalla parte sinistra, & che anch'egli in simil maniera sotto la statua della pacifica Religione ueniua, si uedeua l'altra Religione da Dio or-

dinata per le man di Mosè piu perfetta della prima; ma tutta d'ombre, & di figure talmente uelata, che interamente l'ultima, & perfetta chiarezza del diuin culto scoprire non lasciauano: per signification della quale si uedeua Mosè, & Aron sacrificare a Dio il pasquale Agnello. ma in quello del mezo, che ueniua appunto sotto le grandi, & prima descritte statue di Religione, Carità, & Speranza, & sopra l'Arco principale, & che era a proportio del maggiore spazio deg'altri molto piu capace ui si uedeua figurato un' Altare sopraui un Calice con un Ostia, che è il uero, et euangelico sacrificio: intorno al quale si uedeuano inginocchiati alcuni, & disopra uno Spirito Santo in mezo a molti Angeletti, che teneuano un Cartiglio in mano; in cui percioche scrittò era IN SPIRITV, ET VERITATE, pareua, che anch'essi cãtando lo replicassero intendendo per lo spirito quello in quanto riguarda al sacrificio naturale, & corporeo; & uerità p' qllo, che appartiene al legale, che tutto fu per ombra, & figura. essendo sotto a tutta l'istoria un bellissimo Epitaffio, che da due altri Angeli retto si posaua su la cornice dell' Arco del mezo dicendo.

*Veræ Religionis: quæ uirtutum omnium fundamentum: publicarum rerum firmamentum priuatarum ornamentum; & humanæ totius uitæ lumen continet: Hetruria semper Dux & magistra illius habita, & eadem nunc antiqua, & sua propria laude maxime florens, libentissime consecrauit.*

Ma uenendo alla parte piu bassa, & tornando alla nicchia, che dalla parte destra fra le due colonne, & sotto l'armata Religione ueniua; & che benche di pittura, per uirtu del chiaro, & scuro rileuata sembraua; dico che uui la statua del pijissimo presente Duca in habito di Caualiere dell' ordine di Santo Stefano si uedeua, con la Croce in mano, & con la seguente in scrittione sopra il capo; & sopra la nicchia, che intagliata ueramente pareua dicendo.

*COSMVS MEDIC. Floren. & Senar. Dux. II. sacr. an. D. Stephani militiam Christianæ pietatis, & bellicæ uirtutis domicilium fundauit anno MDLXI.*

Si come nella base della medesima nicchia fra i duoi piedistalli delle colonne, con la proportio Corinthia composti si uedeua dipinto la presa di Damira seguita per opera de fortissimi Caualiere Fiorentini: augurando quasi a questi suoi nouelli una simil gloria, & ualore. Et nella lunetta, o mezo tondo, che sopra le due colonne ueniua, si uedeua poi l'arme sua propria, & particolare delle palle, che per la Croce rossa, che con bellissima gratia accomodata ci era faceua chiaramente conoscere quella essere del gran Maestro, & capo di essa Religione. Hora per uiuersale, & publico contento, & per rinnouare la memoria di coloro i quali di questa città d' di questa prouincia uscìu per integrità di costumi, & per santità di uita chiari furono, & di qualche uenerata Religione fondatori, & per accendere gl'animi de riguardanti all'imitazione della bonta, & pterione di essi, parse che diceuol cosa fusse hauendo dalla parte destra (come si è detto) messo la statua del Duca della sagra militia di sãto Stefano fòdatore, dall'altra collocare q'lla di S. Gio. Gualberto, che Caualiere secòdo l'uso di q'tèpi fu anch'egli di corredo; et fu primo fòdatore, & padre della Religio di Valèbro: il quale còueneuolmète (si come il Duca sotto l'armata

anch'egli sotto la sacerdotale statua di Religione in habito similmente di caualiere che al nimico perdonaua posto si uedeua, hauendo nel frontespizio sopra la nicchia una simil Arme de Medici con tre cappelli Cardinaleschi; & nella base l'istoria del miracolo occorto alla Badia a Settimo del Frate, che per ordine del predetto san Giouangualberto a confusione degl'heretici, & simoniaci, passò con la sua beneditione, & con una croce in mano per mezo d'un ardentissimo fuoco; & hauendo l'inscrizione similmente in un quadretto disopra, che tutto questo dichiaraua dicendo.

*Ioannes Gualbertus Eques nobiliss. Floren. Vallis Umbrosæ familiæ auctor fuit  
anno MLXI.*

Col quale ueniua terminata questa bellissima, & ornatissima principal faccia. Ma entrando sotto l'Arco ui si uedeua una assai spatiosa loggia, o andato, ò uestibulo, che chiamar celo uogliamo, nella cui guisa si uedeuano stare a punto le tre entrate, le quali congiugnendosi a punto insieme nella croce delle due strade lasciavano in mezo un quadrato spatio di circa otto braccia per ciascun uerso: oue i quattro Archi alzandosi all'alteza di quei di fuori, & girando i peducci in uolta come se a nascer sopra una Cupoletta u'hauesse, quando eran peruenuti alla intorno rigirante cornice, & oue a cominciare hauuto haurebbe a uolgersi la uolta della Cupola; nasceua un Ballatoio di dora ti balanstri sopra ilquale si uedeuano molto uezosamente in giro ballare un coro di bellissimo angeletti, & cantare con un concento soauissimo rimanendoui per piu gratia, & perche lume sotto l'Arco per tutto si uedesse il cambio di cupola il ciel libero, ed aperto. Negli spatij poi, ò spigoli, che si chiamino de quattro angoli, che nascendo stretti di necessità quato piu s'alzauano uerso la cornice fecondando il giro dell'arco piu s'apriuano, erano con non men gratia in quattro tondi i quattro animali dipinti; misticamente da Ezechiel, & dal diuino Giouanni messi per i quattro scrittori del sagro Euangelio. ma tornando alla prima di queste quattro loggie, ò uestibuli che chiamati ceg'habbiamo, ui si uedeuano le uolte con molti uaghi, & leggiadri spartimenti tutte adorne, & dipinte con uarie historiette, e d'Armi, ed imprefe di quelle Religioni di cui ell'eran sotto ò d'accanto, & alle quali elle principalmente seruiuano: si come nella facciata di questa prima da man destra, & che con la nicchia del Duca congiunta era, si uedeua in uno spatio so quadro dipinto il medesimo Duca dar l'habito a' suoi Cavalieri con quegli ordini, & cirimonie, che cõsueti sono di fare; scorgendosi nella parte piu lontana che Pisa rappresentaua la nobile edificatione del palazzo della Chiesa, e dello spedale; & nell'imbalamento suo in uno Epitaffio per dichiaratione dell'istoria si leggeuano queste parole.

*COSMVS Med. Flor. & Senar. Dux. II. equitibus suis diuino consilio' creatis magni  
fice, pie q; insignia & sedem præbet, largeq; rebus omnibus instruit.*

Si come nell'altra a rincontro di questa appiccata con la nicchia di sã Gio ualberto si uedeua quando questo medesimo santo in mezo ad asprissimi



simi boschi fondaua il primo, & principal Monistero con l'inscrizione anch'egli nella Base che diceua.

*S. Io. Gualbertus in Vallebrosiano Monte, ab interuentoribus & illecebris omnibus remoto loco Domicilium ponit sacris suis sodalibus.*

Ma spedita la faccia dinanzi, & quella di dietro trapassando per mào impedire l'intelligentia, nel medesimo modo descriuendola, diremo come anch'egli che s'è prima detto, che & nell'alteza, & nella grãdeza, & negli spartimenti, & nelle colonne, & finalmente in tutti gl'altri ornamenti era del tutto alla descrittta corrispondente: eccetto, che doue quella nella piu alta cima del mezo hauena le tre gia dette grandi statue Religione, Carità, & Speranza, questa in quella uece hauena solo una bellissima Ara tutta secondo l'uso antico composta ed adorna: sopra laquale (si come di Vesta si legge) si uedeua arde re una uiuacissima fiamma; & da man destra cioè di uerso il san Giouanni ergerfi una grande statua honestamente uestita tutta uerso il Ciel fissa; presa per la uita contemplatiua: laquale per pendicolare dirittura ueniua a punto sopra la gran nicchia in mezo alle due colonne: si come nell'altra faccia s'è detto: & dall'altra parte un'altra grande statua a questa simigliante; ma tutta sbracciata, & tutta snella, & con la testa di fiori incoronata: presa per la uita attiuua con le quali ueniuaano attamente comprese tutte le parti, che alla Cristiana Religione appartengono. Nella fregiatura fra l'un cornicione, & l'altro poi, che corrispondeua a quello dell'altra parte, & che come quello era anch'egli scompartito in tre quadri, si uedeua nel maggiore, & che nel mezo era, tre huomini in habito Romano presentare XII. fanciulletti ad alcuni uenerabili uecchi Toscani: accioche da loro nella lor Religione ammaestrati, dimostrassero di quanta eccellentia appresso i romani, & tuttel'altre nationi fusse anticamente la Toscana Religione hauuta: col motto per dichiarazione di questa da quella p'tetta legge di Cicerone cauato, che diceua ETRVRIA PRINCIPES DISCIPLINAM DOCETO. Sotto a cui era l'Epitaffio simile, & corrispondente a quello nell'altra faccia descritto, che diceua anch'egli.

*Frugibus inuentis doctæ celebrantur Athenæ,  
Roma ferox armis, imperioq; potens.  
At nostra hæc mitis prouincia Ethruria ritu  
Diuino, & cultu nobiliore Dei.  
Vnam quam perhibent artes tenuisse piandi  
Numinis, & ritus edocuisse sacros.  
Nunc eadem sedes ueræ est pietatis, & illi  
Hos nunquam titulos auferet ulla dies.*

Ma nell'un de due quadri, minori, & in quello che da man destra ueniua, perche pare, che l'antica Religion gentile, che non senza cagione dall'ocasso era posta, in due parti diuisa sia, & in augurio, & in sacrificio, massimamente consista, si uedeua dipinto secondo quell'uso un antico Sacerdote con cura mirabile

mirabile star tutto intento a mirare l'interiora de sacrificati animali, che in un gran nappo da ministri del sacrificio l'erano messe innanzi: et nell'altro un Augure a questo simile col ritorto lituo in mano disegnare in aria le region comode a pigliare gl'augurij con certi uccelli, che disopra uolarui sembrano. Hora discendendo piu a basso, & alle nicchie uenendo dico, che in quella, che da man destra era, si uedeua S. Romualdo, ilquale in questo nostro paese terra appropriata, et quasi naturale di Religione, et di sãtità su gl'afprsimi monti Apennini seminò il sagro Eremo di Camaldoli: ond'hebbe qlla Religione nome, et principio; con l'inscrizione sopra la nicchia che diceua.

*Romualdus in hac nostra plena sanctitatis Terra, Camaldulensium ordinem collocauit. Anno MXXII.*

Et con l'istoria nella base dell'addormentato Romito, che in sogno uedeua la sca'a simile a quella di Iacob, che sopra le nugole trapassando ascendea fino al Cielo: ma nella faccia, che con la nicchia era congiunta, et che sotto il vestibulo, come dell'altra si disse, trapassaua, si uedeua dipinto l'edificatione nel predetto asprissimo luogo fatta con cura, et magnificentia mirabile del predetto Heremo, con l'inscrizione, che dichiarando diceua.

*Sanctus Romualdus in Camaldulensi syluestri loco diuinitus sibi ostenso, & diuine contemplationi aptissimo: suo grauissimo collegio sedes quietissimas extruit.*

Nella nicchia dalla parte sinistra si uedeua poi il beato Filippo Benizi nostro Cittadino poco manco, che fondatore, et primo senza dubbio ordinato redell'ordine de Serui. ilquale benche fusse da sette altri nobili Fiorentini accompagnato, non entrando tutti in una nicchia ui fu egli solo (come il piu degno) collocato: con l'inscrizione sopra, che diceua.

*Filippus Benitius ciuis noster instituit, & rebus omnibus ornauit Seruorum Familiam. Anno MCLXXXV.*

Con l'istoria similmente nella base dell' Annuntziata, che da molti Angeletti era sostenuta, et con uno fra gl'altri, che un bel uaso di fiori sembraua di uersare sopra un grandissimo Popolo, che chiedendo gli staua: preso per se innumerabili gratie, che per sua intercessione tutto li giorno si ueggano fare a que fedeli, che con deuoto zelo se gli raccomandano, et con l'altra historia nel gran quadro, che sotto l'andito passaua del medesimo S. Filippo, che co'sette predetti nobili Cittadini lasciando l'habito ciuile Fiorentino, et pigliando quello della Religion de Serui si mostrauano molto occupati in fare edificare il bellissimo monistero, che oggi in Fiorenza di lor si uede, et che allora fuori era: et la uenerabile, et ornatissima, et per gl'infiniti miracoli per tutto'l mondo celebratissima Chiesa dell' Annuntziata: stata poi sempre capo di quell'Ordine, con l'inscrizione, che diceua.

*Sptem nobiles ciues nostri in sacello nostræ urbis, toto nunc orbe Religionis, & sancti tatis fama clarissimo se totos Religioni dedunt, & semina iaciunt ordinis Seruorum D. Marie Virg.*

Restaa

Restano le due faccie, che braccia quasi, come si è detto, al diritto gambo della Croce faceuano minori assai delle due già descritte, causato dalla strettezza delle due strade, che quindi si partono: onde per ciò m'è spatio alla magnificenza dell'opera uenendo a concedere, et per conseguente per non uolere della debita proportionone di altezza molto minore essendo, si uedeua giuditiosamente in uece delle due nicchie l'Arco, che iui adito daua da due sole colonne in mezzo messo: sopra il quale nalceua una fregiatura proportionata; in mezzo di cui con un quadro di pittura si finiua l'ornamento di questa faccia non già senza quegli altri infiniti abbigliamenti, et imprese, et pitture quali in tali luoghi pareua, che diceuoli fussero. ma essendo tutta questa macchina alla gloria, et potenza della uera Religione, et alla memoria delle sue gloriose vittorie dedicata; pigliando le due più nobili; & principali, ottenute contro a due particolari, & potentissimi auuersarij, la sapienza humana cioè, sotto cui si comprendono i filosofi, & gl'Heretici; & la mondana potenza: dalla parte che uerso l'Arciuescouado riguardaua si uedeua figurato quando San Piero & San Paulo, & gl'altri Appostoli pieni di diuino spirito dispurauano con una gran quantità di Filosofi, & di molti altri di humana sapientia ripieni. de quali alcuni più confusi si uedeuano gettare, o stracciare i libri, che in mano teneuano, & altri come Dionisio Areopagita, Iustino, Panteon, & simili tutti humili, & deuoti uenire a quelli in segno di conoscere, & accettare la uerità Euangelica, col motto di dichiarazione di questo, che diceua. **NON EST SAPIENTIA NON EST PRUDENTIA.** Ma nell'altra uerso l'Arciuescouado a rincontro di questo si uedeuano i medesimi San Piero, & Paulo, & gl'altri presente Nerone, & molti armati suoi Satelliti intrepidamente, & liberamente predicare la uerità dell'Euangelio con il motto. **NON EST FORTITUDO NON EST POTENTIA.** Intendendosi quel che in Salamone onde il motto è prelo segue **CONTRA DOMINVM.** Nelle quattro faccie poi, che sotto le due uolte di questi due archi ueniua di uerso l'Arciuescouado in una si uedeua il beato Giouanni Colombini honorato Cittadin Senese dar principio alla compagnia degli Ingiesuati spogliando si nel campo di Siena l'habito Cittadinesco, & uestendosi da uile, & pouero dare il medesimo habito a molti, che con gran zelo nello ricercauano con l'iscrizione, che diceua.

*Origo collegij pauperum qui ab IESV cognomen acceperunt: cuius ordinis Princeps fuit IOANNES Colombinus domo Senensis, anno MCCCCLI.*

Et nell'altra a rincòtro si uedeuano altri gentili huomini pur Senesi dinanzi al Vescouo d'Arezo Guido Pietramalesco a cui dal pp. era stato commesso, che ricercasse la uita loro, star molto intenti a mostrargli la uolontà, & desiderio, che haueano di crear l'ordine di monte Vliueto: la quale si uedeua da quel Vescouo approuare; confortadogli a mettere in atto l'edificatione di quel santissimo Monistero, cha poi a Monte Vliueto nel contado di Siena fabbricarono, di cui mostrauano hauer portato quiui un modello con l'iscrizione, che diceua

*Instituitur sacer Ordo Monacorum, qui ab Oliueto Monte nominatur Auctoribus nobilibus Ciuibus Senensibus Anno MCCCXIX.*

Ma dalla parte di uerso S. Lorenzo si uedeua l'edificatione del famosissimo Oratorio della Vernia a spese in buona parte de religiosi Conti Guidi Signori al-

lhora di q̄l paese, & popa del glorioso S. Franc. il quale mosso dalla solitudine del luogo ui si ridusse, & vi fu visitato, & segnato dal nostro Sig. Iesu Christo crocifisso delle stimate, cō l'inscrizione; che tutto questo dichiaraua dicendo.

*Asperinum agri nostri montem Diuus Franciscus elegit: in quo summo ardore, domini nostri salutarem necem contempleretur: isque notis plagarum in corpore ipsius expressis, diuinitus consecratur.*

Si come al dir impetto ui si uedeua la celebratione fatta in Fiorenza del Concilio sotto Eugenio quarto, quando la Chiesa greca stata tanti anni discordante con la Latina si riuni, & reintegrossi si può dire la uera fede nella pristina chiarezza, & sincerità: ilche faceua similmente manifesto la sua inscrizione dicendo.

*Numine Dei optimi max. & singulari ciuium nostrorum Religionis studio, eligitur urbs nostra, in qua Græcia amplissimum membrum à Christiana pietate disiunctum reliquo Ecclesie corpori coniungeretur.*

### *Di Santa Maria del Fiore.*



LLA Chiesa poi Cattedrale, & al principalissimo Duomo quantunque per se ornatissimo, & stupendo sia: parue nõ dimeno douedo (come fece) rincontrata da tutto il Clero la nouella Signora fermaruisi; di abbellirla quanto piu pò posamente, & religiosamente si poteua, & di lumi, & di festoni, & di scudi, & d'una innumerabile, & molto bene scompartita quantità di Drappelloni: facendo massimamente alla principal Porta di conponimento Ionico un merauiglioso, & gratiosissimo ornamento, in cui oltre al resto che fu in uero ottimamente inteso, molto ricche, & molto singolari massimamente apparuero dieci historiette de gesti della gloriosa Madre del nostro Signor Iesu Christo di basso rilieuo fatte: le quali percioche di mirabile artificio furono da chi le uide giudicate; si spera, che un giorno a concorrenza di quelle stupende, & merauigliose del Tempio di San Giouanni; ma come in piu fiorito secolo piu belle, & piu uaghe sieno di bronzo per uederli: ma all'hora benche di terra tutte d'oro si uedeuano coperte, & con gratioso spartimento nella porta di legno che d'oro anch'ella sembraua erano commesse. sopra cui oltre a una grandissima Arme de Medici con le chiaui Papali, & col Regno tenuta dall'Operatione, & dalla Gratia ui si uedeuano in una molto bella tela dipinti tutti i Santi tutelari della Città: che uerso una Madõna, & il figliuolo, che in braccio teneua riuolti, pareua, che lo pregassero per la salute, & felicità d'essa: si come disopra con bellissima inuentione, & per principale impresa si uedeua una Nauicella, che col fauore d'un prospero uento pareua che a uele pieno s'incamminasse uerso un tranquillissimo porto: significante le Christiane ationi esser bisognose, & della diuina gratia; & a quelle non come otiosi esser necessario ancora dalla nostra parte aggiugnere la buona dispositione, & operatione: ilche era anche chiaramente mostro dal motto che diceua.

ΣΥΝ ΤΕ ΔΥΟ. ma molto piu dal breuissimo Epitaffio che sotto segli uedeua dicendo.

CONFIRMA HOC DEVS, QVOD OPERATVS ES IN NOBIS.

### Del Cavallo.



**V** la piazza poi di San Pulinari, non riguardando al Tribunale iui uicino: ma accioche tanto spatio dal duomo all'altro Arco uoto nõ fusse, quãtunq; bellissi. la strada sia, si fece con merauiglioso artificio, & con arguta inuentione figurare un grãdissimo, & molto eccellente, & molto feroce & ben condotto Cauallo di piu di noue braccia di alteza che tutto su le gambe di dietro si leuaua: sopra cui si uede

ua un giouane Heròe tutto armato, & tutto alla sembianza di ualor pieno: in atto d'hauere con l'Aste (il cui tronco a piedi segli uedeua) ferito a morte un grandissimo Mostro, che sotto il cauallo tutto languido disteso gl'era: & gia sur una lucida spada la mano messa quasi per uoler di nuouo ferirlo sembraua di mirare a che termine per il primo colpo il mostro ridotto fosse.

Era questo figurato per quella uera Erculeã uirtu, che discacciando come ben disse Dãre p ogni uilla, & rimettendo nell'Inferno la dissipatrice de Regni, & delle Rep. la madre delle discordie, delle ingiurie, delle rapine, & delle ingiustitie, & finalmente quella che comunemente il Vizio, o la Fraude si chiama, sotto forma d'honesta, & giouane Donna, ma con una gran coda di scorpione ridotta; sembraua d'hauere uccidendola messo la Città in quella tranquillità, & quiete in cui mercè degl'ottimi tuoi Signori riposare, & felicemente oggi fiorire si uede: ilche non meno era maestreuolmente dichiarata dall'impresa, accomodatamente nella gran Base posta: in cui si uedeua d'ero, & in mezzo ad un Tempio aperto, & sospeso da molte colonne sopra un religioso altare l'Egitiano Ibi, che col becco, & con l'unghie mostraua di lacerare alcune serpi, che intorno alle gambe auolte segl'erano; & col motto che accomodatamente diceua. **PRÆMIA DIGNA.**

### Del Borgo de Greci.



**S** come ancora al canto del Borgo de Greci, perche gl'occhi in quella suolta, che si fece, andando uerso la Dogana hauesterò oue pascerli con diletto: uolse d'architettura Dorica formare un piccolo, & chiuso Archetto dedicandolo alla publica allegrezza: ilche si dimostraua per la statua d'una femmina inghir-

landata, & tutta gioiiosa, & ridente, che nel principal luogo era con il motto per dichiaratione dicente **HILARITAS Pp. FLORENT.** sotto a cui in mezzo a molte grottesche, & a molte gratiose historiette di Bacco si uedeua-

no due uezofissimi Satirini, che con dua Otri, che in spalla teneuano uersauano (come nell'altra si fece) in una bellissi. fontana uino bianco, & uermiglio: et come a quella il Pesce, a quali 2. Cigni, che sotto i due putti stauano faceuano a chi troppo beeuua la beffe co zampilli dell'acqua che fuor del uaso tal uolta con impeto schizauano con un gratioso motto che diceua ABITE LYMPHÆ VINI PERNICIES. Ma disopra, e d'intorno alla maggiore statua si uedeuano molt'altri, & Satiri, & Baccanti, che con mille piaceuoli modi sembrando, & di bere, & di ballare, & di cantare, & di tutti quei giuochi fare che gl'Ebbri sogliono quasi di dir mostrauano il soprafcrittogli motto. *Nunc est bibendum, nunc pede libero Pulsanda Tellus*

### *Dell'Arco della Dogana.*



AREVA fra tante prerogatiue, & eccellentie, & gratie con cui l'alma Fiorenza adornandosi, & in uarij luoghi (come s'è mostro) a riceuere, & accompagnare la sua serenissima Principessa distribuite hauendole pareua dico, che la sola fourana, & principal Vertù ò Prudenza ciuile, regina, & maestra di ben reggere, & gouernare le popolationi, & gli Stati si fusse senza mention farne fino a qui trapassata: la quale quantunque con molta laude; & gloria di lei si potesse in molti suoi figliuoli de trapassati tempi largamente dimostare: hauendone nondimeno ne presenti il piu frefco, piu uerace, & senza dubbio il piu splendido essemplio degl'eccellentissimi suoi Signori, che mai fino a qui in lei ueduto si sia; parue che i lor magnanimi gesti a douere ottimamente esprimerla, & dimostrarla artissimi fussero: ilche con quanta ragione, & quato senza alcun liscio d'adulatione: ma ben con grato animo degl'ottimi Cittadini fatto lor fusse, ciascuno che dalla cieca Inuidia occupato non sia: dal cui uelenoso morso chiunque mai resse fu in tutti tempi molestato puo ageuolmente giudicarlo. mirando non pure al diritto, & santo gouerno del bene auenturoso stato loro, & alla difficile conseruatione di esso, ma al memorabile, & amplo, & glorioso suo accrescimento: non meno certo per l'infinita forteza, & costanza, et patientia, et uigilanza del suo prudentissimo Duca, che per benignità di prospera fortuna successo. ilche ottimamente tutto il concetto di tutto l'ornamento abbracciando ueniua espresso nell'Epitaffio con bellissima gratia in accomodato luogo messo dicendo.

*Rebus Vrbanis constitutis: finib. Imperij propagatis: Re militari ornata: pace ubiq;  
parta: ciuitatis, Imperijq; dignitate aucta: memor tantorum beneficiorum Patria  
Prudentia Ducis opt. dedicauit.*

All'entrare adunque della publica, et duca! Piazza, et dall'una parte col publico, & duca! Palazzo congiunto, et dall'altra con quelle case in cui il Sale a popoli distribuir si suole; bene, et diceuolmente fu a questa cotal Vertù, ò prudē

Prudenza ciuile uno soua tutti gl'altri merauiglioso, & grand' Arco dedica-  
 to in tutte le parti sue benche piu alto, et piu magnifico al prima descritto  
 della Religione che al canto alla paglia fu messo conforme, & somigliante:  
 in cui sopra quattro grandissime colonne corintie in inezo alle quali adito  
 alla trapaflante pompa si daua, & sopra il solito architraue, et cornice, et fre-  
 giatura di risalti (come in quell' altro si disse) in tre quadri diuisa: si uedeua so-  
 pra un secondo cornicione, che tutta l'opera chiudeua con heroica, et grauif-  
 sima maestà, in sembianza di Regina a seder posta con uno scettro nella de-  
 stra mano, posando la sinistra sur una gran palla una grandissima donna di  
 real corona adorna, che ben di essere questa cotale ciuile uirtu dimostraua;  
 rimanendo da basso fra l'una colonna, & l'altra tanto di spatio, che una sfon-  
 data, & capace nicchia agiatamente riceueua: in ciascuna delle quali accorta-  
 mente dimostrando di quali altre uirtu questa cotale Vertu ciuile composta  
 sia, & alle militari meriteuolmente il primo luogo dando, con bellissimo, et  
 heroico componimento si uedeua nella nicchia da man destra la statua della  
 Forteza principio di tutte l'attioni magnanime, & generose: si come dalla si-  
 nistra in simil guisa posta si uedeua la COSTANZA ottima di loro con-  
 duttrice, et eseguitrice: ma perche fra il frontespizio delle due nicchie, et la  
 cornice che rigiraua alquanto di spatio rimaneua: accioche il tutto adorno  
 fusse uisurono finti di color di brôzo dua tondi, in un de quali con una bella  
 armata di Galee, et di Naui si dimostraua la diligèza, & accurateza di questo  
 accortissimo Duca circa le cose marittime: et nell' altro si come nell' antiche  
 medaglie spesso si troua, l'istesso Duca caualcando, et circuendo si uedeua ui-  
 sitate, et prouedere a bisogni de fortunati stati suoi. Sopra il cornicione  
 souano poi oue si disse, che la maesteuole statua della ciuil Prudenza a seder  
 posta era, seguitado di dimostrare di quali parti cōposta fusse, et a dirittura a  
 puoto della descrita Forteza, si uedeua da alcuni magnifici uasi da lei separata la  
 Vigilanza tanto necessaria in tutte l' humane attioni: si come sopra la Costanza  
 si uedeua in simil guisa la Patientia: & non parlo di qlla Patientia a cui  
 gl'anmi rimessi tollerando l'ingiurie hanno attribuito nome di uirtu: ma di  
 qlla, che tãto honor diede all' antico Fabio Massimo, che con maturità, & pru-  
 denza aspettado i tēpi oportuni d'ogni temerario furor priua fa le sue cose cō  
 ragione, & cō uataggio. Ne tre quadri poi in cui come si disse la fregiatura di  
 uisa era, & i quali erano da modiglioni, & da pilastri, che al diritto delle colō-  
 ne nascèdo, & fino al cornicione cō somma uagheza di stendendo si separati:  
 in vno, & in quel del mezo cioè che sopra il portone dell' Arco, & sotto la Re-  
 gina Prudenza ueniua si uedeua dipinto il generoso Duca con prudente, &  
 amoreuol cōsiglio renutiare al meriteuol Principe tutto il gouerno degl'am-  
 plissimi stati suoi: ilche si esprimeua p uno scettro sopra una Cicogna, che di  
 porgergli faceua sembianza, & dall'ubidente Principe con gran reuerentia  
 pigliarsi: col motto che diceua REGET PATRIIS VIRTU IIBVS.  
 Si come in quello da man destra si uedeua il medesimo fortissimo Duca con  
 animosa resolutione inuiare le genti sue, & da loro occuparsi il primo forre  
 di Siena cagion forse non piccola della uittoria di quella guerra. Hauendo  
 in simil guisa in quello da man sinistra dipinto la liettissima entrata sua dopo  
 la uittoria conseguita in quella nobilissima Città.

Ma dietro

Ma dietro alla grande statua della Regina Prudenza (& in questo solo ueniua questa parte dinanzi, all' Arco della Religion dissimile, si uedeua rileuarfi in alto un quadrato, & uagamente accartocciato imbafamento, quantunque da basso non senza infinita gratia fusse alquanto piu largo, che nella cima non era: sopra il quale l'antica usanza rinouando si uedeua una bellissima, & trionfal Quadriga, da quattro merauigliosi corsieri a uerun degli antichi per auuentura in bellezza, & grandezza inferiori tirata; in cui da due uezosi Angeletti si uedeua tener in aria sospeta la principal Corona di questo Arco di ciuica Querce composta; & a sembianza di quella del primo Augusto a due code di Capricorno annodata; col medesimo motto, che da lui con essa gia fu usato dicente **OB CIVES SERVATOS.** essendo negli spazj che fra i quadri, & le statue, & le colonne; & le nicchie rimaneuano ogni cosa con ricchezza, & gratia, & con magnificentia infinita di Vittorie, & Ancore, & di Testuggini con l'ali, & di Diamanti, & di Capricorni, & di altre si fatte imprese di questi magnanimi Signori ripiene. Hora alla parte di dietro, & che uerso la Piazza riguardaua trapassando: la quale al tutto simile alla dinanzi descritta direno esser stata; e'c'etuaio però, che i uece della statua della Regina Prudenza ui si uedeua in un grande ouato corrispondente al gran piedistallo che reggeua la detta gran Quadriga, la quale con ingegnoso artificio in un momento trapassata la pompa uerso la piazza si riuolse, ui si uedeua dico per principale impresa dell' Arco un celeste Capricorno con le sua stelle, che nelle zampe sembraua di tenere un regale scettro con un occhio in cima: quale si dice che gia di portare usaua l'antico, & giustissimo Osiri con l'antico motto intorno dicente **NULLVM IN MEN ABEST** quasi soggiugnesse (come il primo Autor disse) **SI SIT PRUDENTIA.** Ma alla parte da basso incominciandomi diremo ancora (perche questa per esprimere le actioni della pace non meno al genere humano necessarie forse, fu fatta) che nella nicchia da man destra simile a quelle dell'altra descritta faccia si uedeua posta una statua di femmina, presa per il Premio, ò Remunerazione chiamata **GRATIA**, che i suoi Principi conferir sogliono per le buon' opere a gl'huomini uirtuosi, & buoni: si come nella sinistra in sembianza minacciofa con una spada in mano si uedeua sotto la figura di Nemefila **PENA** per i uitiosi, & rei: con che uenian comprese le due principali colonne della Giustitia; senza ambo le quali come macheuole, & zoppo nelfuno stato mai hebbe stabilita, ò fermeza. Ne due ouati poi corrispondendo sempre a quelli dell'altra faccia, & come quelli di bronzo pur finti; nell'uno si uedeua le fortificationi di molti luoghi dal prudentissimo Duca cò molta accortezza fatte; & nell'altro la cura, & diligentia sua mirabile in procurare la comune pace d'Italia (si come in molte delle sue actioni s'è uisto) ma massimamente all' hora, che per sua opera s'estinse il terribile, & tanto pericoloso incendio, non pero con molta prudenza da chi doueua piu procurare il ben publico del popol Christiano eccitato: il che era espresso con diuersi Feciali, & Are, & cò altri simili instrumenti di pace, & con le parole solite nelle medaglie sopra essi dicenti **PAX AVGVSTA.** Ma sopra questi, & sopra le due descritte statue delle nicchie simili alle dette dall'altra parte, si uedeua dalla banda destra la **FACILITA**, & da la sinistra la **TEMPERANZA**, ò bonità, che la uogliamo



mo chiamare: significando per quella prima una esteriore cortesia, & affabilità, nel uolere ascoltare, & intendere, & rispondere benignamente a ciascuno, il che tiene merauigliosamente i popoli soddisfatti: & per l'altra quella temperata, & benigna natura, che nella conuersatione con gl'intrinfichi, & domestichi rende il Principe amabile, e amoreuole; & con i sudditi facile, & gratiofo. Nel fregio poi corrispondente a quello della parte dinanzi: & come quello in tre quadri diuiso si uedeua similmente in quel del mezo, & come cosa importantissima la conclusione del felicissimo matrimonio cōtratto cō tanta soddisfazione, & a beneficio de fortunati popoli suoi, & per riposo, & quiete di ciascuno fra questo Illustrissimo Principe, & questa serenissima Regina Giouanna d' Austria con il motto dicente FAVSTO CVM SIDERE. Si come nell'altro da man destra si uedeua l'amoreuolissimo Duca preso per mano con l'eccellētiss. Duchessa Leonora sua consorte, donna di uirile, & ammirabile uirtù, & prudenza, & con cui mentre ella uisse fu di tale amor congiunto, che ben potette chiamarsi chiarissimo specchio di marital fede. Ma nella sinistra si uedeua il medesimo gratiofo Duca stare come ha sempre uisato con cortesia mirabile ad ascoltar molti, che di uoler parlargli faceuan sembrante; & questa era tutta la parte che uerso la piazza riguardaua. Ma sotto lo spatiofo Arco; & dentro al capace andito, per onde la pompa trapassaua si uedeua dipinto in una delle pareti, che la uolta sosteneuano il glorioso Duca in mezo a molti uenerabili vecchi, co quali consigliandosi; pareua, che a molti stessè porgendo uarie leggi, & statuti in diuerse carte scritte: significando le tante leggi prudentissimamente emendate, o di nuouo fondate da lui, con il motto di LEGIBVS EMENDES. Si come nell'altra dimostrandolo utilissimo pensiero d'ordinare, & accrescere la sua ualorosa militia si uedeua il medesimo ualoroso Duca (qual ueggiamo in molte antiche medaglie) stare sur' un militare Suggerito a parlamentare a una gran moltitudine di soldati, che d'intorno gli stauano, con il motto di sopra che diceua ARMIS TVTERIS. Si come nella gran uolta che in sei quadri scompartita era si uedeua in ciascuno di essi in uece di que rosoni, che comunemente metter si fogliano una Impresa, o per piu propriamente fauellare un rovescio di medaglia accomodato alle due descritte historie delle pareti: & era in un di questi dipinto diuerse selle curuli con diuersi fasci consolari: & nell'altro una Donna con le Bilancie presa per l'equità, significar con ambi uolendo; le giuste leggi douer sempre alla seuerità della suprema potestà congiugnere l'Equità del discreto Giudice; & gl'altri due alla militia riguardando: & la uirtù de soldati, & la debita lor fede dimostrandolo; per l'una di queste cose si uedeua dipinto una femmina armata all'antica; & per l'altra molti soldati, che distendendo l'una mano sopra un Altare sembrauano di porger l'altra al lor Capirano. Negl'altri due poi, che rimaneuano, il giusto, & desiderato frutto di tutte queste fatiche cioè la Vittoria descriuendo; si uedeua uenir pienamente espresso figurandone secondo il solito due femmine stanti l'una, & nell'vn de' quadri sopra una gran Quadriga; & nell'altro l'altra sopra un gran rostro di nave: le quali ambe in una delle mani si uedeuano tenere un ramo di gloriosa Palma, & nell'altra una uerdeggiante corona di trionfale Alloro; seguitando nel rigirante fregio, che intorno alla uolta; & di dinanzi, et il didietro abbrac-

abbracciaua la terza parte del cominciato motto dicendo.  
MORIBVS ORNES.

*Della Piazza, & del Nettunno.*



Auendo poi tutti i piu nobili Magistrati della Città, di parte in parte tutto il circuito della gran piazza destrubendo si ciascuno con le sue usate insegne, & cō ricchissime Tappezerie da molto gratiosi Pilastri egualmente scompartire resola magnificamente uistosa tutta, & adorna: in cui con gran cura, & diligenza in quei giorni s'affrettò quantunque per stabile, & perpetuo ornamento ordinato fusse, che al suo luogo nel principio dell'Aringhiera si mettesse quello per grãdeza, & per bellezza, & per ciascuna sua parte merauiglioso, & stupendo Gigante di bianco, & finissimo marmo, che ui si uede ancor oggi: conosciuto dal Tridente, che ha in mano, & dalla corona di Pino, & da i Tritoni che cō le Buccine a piedi tonando gli stanno essere Nettunno lo Dio del Mare. Questo fur' un gratioso Carro di diuerse marine cose, & de dua ascendenti Capricorno del Duca, & Ariete del Principe adorno, & da quattro marini Caualli tirato pare con vna certa benigna protetione che prometter nelle cose marittime ne uoglia quiete felicità, & uittoria. A pie di cui per piu stabilmente, & piu riccamente fermarla con non men bella maniera si fece per al lhora una uaghissima, & grandissima ottangular Fontana leggiadramente sostenuta da alcuni Satiri, che con cestelle di diuersi frutti saluatichi, & di ricci di castagne in mano, & da alcune historiette di basso rilieuo, & da alcuni festoni diuisi, di marine nicchie, & di gamberi, & altre si fatte cose con spersi, pa reua, che lieti molto, et baldanzosi per la nouella Signora si dimostrarono si come non meno, et con non minor gratia si uedeuano giacendo starli su le sponde delle quattro principali faccie della fontana con certe gran conchiglie in mano anch' esse, et con certi putti in braccio dua femmine nude, et dua bellissimi giouani: i quali con una certa gratiosa attitudine quasi che in sul lito del Mare fussero pareua, che con alcuni Delfini che similmēte di basso rilieuo ui erano, giocando uezosamentè, et scherzando si stessero.

*Della Porta del Palazzo.*



A hauendo (come nel principio della descrizione s'è detto) fatto da Fiorenza accompagnata da i seguaci di marte, delle Muse, di Cerere, della Industria, et della Toscana Poesia, et del Disegno la serenissima Principessa riceuere, et dalla Toscana poi la trionfale Austria, et dall'Arno la Draua, et dal Tirreno l'Oceano, et da Himene o promettergli felici, et auenturose noze: et i suoi gloriosi Augusti

Augusti fare co chiarissimi Medici il parente uole abboccamento: & tutti poi per l'Arco della sagrosanta Religione trapassando alla cathedral Chiesa scio gliere gl'adempiti uoti, & quindi ueggèdo l'heroica Vertu hauere il Vizio estinto: & con quanta publica allegrezza l'entrata sua celebrata fusse: dalla Vertu ciuile, & da magistrati della Città nuouamente raccolta; promettendogli Nettunno il mar tràquillo patue giuditiosamente di collocarla all' vltimo nel porto della quietissima Sicurezza: laquale sopra la porta del ducal Palazzo in luogo oltre a modo accomodato si uedeua figurata sotto la forma d'vna grandissima, & bellissima, & molto gioiosa femmina; d'Allozo, & d'Oliua incoronata, che mostraua tutta adagiata sederli sopra una termissima Base ad una gran colonna appoggiata; per lei dimostrandolo il fine desiderato di tutte l'humane cose debitamente a Fiorenza, & per consequenza alla felicissima sposa acquistata dalle scientie, & vertu, & arti di cui disopra s'è fauellato; ma massimamente da prudentissimi, & fortunatissimi suoi Signori; che di accorla, & adagiarla iui preparato haueuano; come in luogo sicuriissimo di godere perpetuamente con gloria, & splendore gl'humani, & diuini beni nelle trapassate cose dimostrarigli: ilche molto attamente si dichiaraua, & dall'Epitaffio, che con bellissima gratia sopra la porta ueniua dicendo.

*Ingredece optimis Auspicijs fortunatas aedes tuas Augusta Virgo: & prestantissimi sponfi amore, Clarijs Ducis sapientia, cum bonis omnibus delicijsq; summa animi securitate diu felix & leta perfruere: & diuinæ tuæ Virtutis, suauitatis, fecunditatis fructibus publicam hilaritatem confirma.*

Et da una principalissima impresa, che nella piu alta parte sopra la descritta statua della Sicurezza in un grande ouato dipinta si uedeua. & questa era la militare Aquila delle Romane Legioni, che in sur'una Aste laureata, sembraua dalla mano dell'Alfiere, essere stata in terra fitta, & stabilita: con il motto di tanto felice augurio da Liuius onde l'impresa è al tutto cauata dicente HIC MANEBIMVS OPTVME. L'ornamento poi della porta, che col muro appiccato ueniua, in tal guisa accomodato, & si bene inteso era; che seruire ottimamente potrebbe qualunque uolta adornando la semplice, ma magnifica rozezza de uecchi secoli, si uolse per piu stabile, et perpetuo, conueneneuole alla nostra piu culta età di marmi ò di altre piu fini pietre fabbricare. Et però dalla parte piu bassa incominciado, dico, che sopra due grã piedistalli, che sul piano della terra si posauano; & che la uerace porta del Palazzo in mezo mettano, si uedeuano due grandissimi prigionieri, mastio preso per il FVRORE, et femmina con i crini di uipere, et di cerasse per la DISCORDIA di lui compagna: i quali quasi domati, et incatenati, et uinti sembruano per l'Ionico Capitello, et per l'Architraue, et fregio, et cornice, che sopra premendo gli stauano, che in un certo modo per il gran peso respirare non potessero; troppo gratiosamente mostrando ne uolti, che per la lor bruttezza bellissimi erano l'Ira, la Rabbia, il Veleno, la Violentia, et la Fraude lor proprij, et naturali affetti. ma sopra la descritta cornice si uedeua formate vn frontespizio in cui una molto riccha, et molto grand'Arme del Duca ricinta dal solito Tosone con il Ducal mazocchio da due bellissimoi pùtti retto collo.

XXX

cata era; & perche questo solo ornamento, che a punto gli stipiti della uera porta copriua, pouero a tanto palazzo non rimanesse, conuenue cosa parue di farlo mettere ĩ mezo da quattro meze colone poste due dall'una, & due dall'altra parte, che alla medesima alteza uenendo, & con la medesima cornice, & architraue mouendosi formassero un quarto. rondo, ilquale l'altro fronte spatio acuto, ma retto abbracciasse, con i suoi risalti, & con tutte l'auuertenze a debiti luoghi messe: sopra ilquale formandosi un bellissimo basamento, si uedeua la descritta statua della Sicureza come si è detto con bellissima gratia posta; ma alle quattro meze colonne da basso ritornando dico, che per maggiore magnificentia; & bellezza, & proportione da ciascun dei lati, fra colonna, & colonna, era tanto di spatio stato lasciato, che ageuolmente in uece di nicchia un bello, & capace quadro dipinto ui si uedeua. in vn de quali; & in quello, che piu uerso la diuina statua del gentilissimo David. po sto era, si scorgeuano sotto la forma di tre femmine, che tutte liete incontro all'aspettata Signora di farsi sembrauano la Natura con le sue torri (come è costume) in capo, & con le tante sue poppe; significatrici della felice moltitudine degl'habitatori, & la Concordia col Caduceo in mano, si come per la terza si uedeua figurata Minerua inuentrice, & maestra dell'arti liberali, & de virtuosi, & ciuili costumi. Ma nell'altro che uerso la fierissima statua dell'Hercole riguardaua si uedeua Amaltea col solito Corno di douitia in braccio fiorito, & pieno, & con lo stajo colmo, & ornato di spighe a piedi: significante l'abbondanza, & fertilità della terra; & si uedeua la Pace di tecodo, & fiorito Oliuo, & con un ramo del medesimo in mano incoronata, & ultimamente si uedeua in grauissimo, & uenerabile sembiante la Maestà ò Riputazione: ingegnolamente con tutte queste cose dimostrando quanto nelle bene ordinate città, abbödanti d'huomini, copiose di riccheze, ornate di uirtu piene di scienze, & illustri per maesta; & riputatione felicemente; & con pace, & quiete, et contentezza si uiua. A dirittura delle quattro descritte meze colonne poi sopra il cornicione, & fregio di ciascuna si uedeua con non me bella maniera fermo un zoccholo con un proportionato piedistallo, sopra cui posauano alcune statue: et perche i duoi del mezo abbracciavano ancora la largheza de due descritti termini; sopra ciascuno di questi furono due statue insieme abbracciate poste, la Vertu cioè da una parte, che la Fortuna di tenere amoreuolmente stretta sembraua; con il motto nella Base dicente **VIRTVTEM-FORTVNA SEQVETVR** quasi che mostrar uoleffe, che che sene dichino molti che oue sia uirtu, non mai mancar fortuna si uede, et nell'altra la Fatica, o Diligēza che con la Vittoria mostraua di uolere in simil guisa anch'ella abbracciarsi; con il motto a piedi dicente **AMAT VICTORIA CVRAM.** ma sopra le meze colonne, che negl'estremi erano, et sopra le quali i piedistalli piu stretti ueniuan; d'una sola statua per ciascuno adornandogli, in uno si uedeua l'Eternità quale dagl'antichi è figurata, con le teste di Iano in mano, et con il motto **NEC FINES NEC TEMPO-RA.** et nell'altro la Fama nel modo solito figurata anch'ella con il motto dicente **TERMINAT ASTRIS.** essendo fra l'una, et l'altra di queste con ornato, et bellissimo componimento, et che a punto in mezo la già detta Arme del Duca metteuano posto dalla destra quella dell'eccellentissimo Prin-

cipe, & Principessa; & dall'altra quella che fin dagl'antichi tempi la Città ha di usare hauuto in costume.

### *Del Cortile del Palazzo.*



ENSAVA quando da principio di scriuere mi deliberai che molto minore opera fusse per douer condurmi la trapassata descrizione a fine. Ma l'abbondanza dell'inuentioni, la magnificenza delle cose fatte, & il desiderio di soddisfare a curiosi artefici a cui cagione come s'è detto queste cose massimamente scritte sono; m'hanno (ne so come) in un certo modo contro a mia uoglia còdotto a questo che

ad alcuni potrebbe per auentura parere souerchia lunghezza: necessaria nõ dimeno a chi chiaramète distinguere le cose si propone. Ma poi che fuori della prima fatica mi ritruouo; quantunque questo restante della descrizione degli spettacoli, che si fecero, con piu breuità, & con non minor diletto per auentura de i lettori trattate spero, essendo in essi apparsa non meno, che la liberalità de magnanimi Sig. & nõ meno che la destrezza, & uiuacità degl'ingegnosi inuétori ecc. & rara l'industria, & neru de medesimi artefici, disconue ne uol cosa nõ douerrà parere, ne al tutto di còsideratione indegna, se innãzi che piu oltre si trapassì ragioneremo alquãto dell'aspetto, mètre che le noze si pparauano, & poi che le si fecero della Città: pchioche i lei cò infinito tratteni mète de riguardãti si uedeano molte strade dètro, & fuori rassettarli, il ducal Palazzo (come si dirà) cò singular pteza abbellirsi; la fabbrica del lungo Corridore, che da qsto a ql de Pitti còduce uolate: la Colóna, la Fonte, & tutti i de scritti archi in un certo modo nascere, & tutte l'altre feste; ma massimamente la Commedia che prima in campo uscìr doueua, & le due grandissime mascherate che di piu opera haueuan mestiero in ordine metterli, & finalmente tutte l'altre cose secondo i tempi, che a rappresentar li haueuono qual piu tarda, & qual piu presta prepararli: essendosele ambo i Signori Duca, & Principe a sembianza degl'antichi Edili fra loro distribuite, & presone ciascuno con magnanima emulatione la sua parte a condurre. Ma ne minor sollecitudine, ne minore emulatione li scorgeua fra gentil'huomini, & fra le gentil donne della Città, & forestiere: di cui un numero infinito di tutta l'Italia cò corso ui era: gareggiando, & nella pompa de uestimenti, non meno in loro che nelle liuree de lor seruitori, & dame, & nelle feste priuate, & publiche, & ne lautissimi conuiti, che hora in questo luogo, & hora in quello a uicenda continuamente si fecero: talche in un medesimo instante si poteua uedere l'Otio, la Festa, il Diletto, il Dispèdio, & la Pòpa: & il Negotio, l'Industria, la patiètia, la Fauca, & il gratioso guadagno di che tutti i predetti artefici si riè pierono far molto largamète gl'effetti suoi. Ma al Cortile del ducal palazzo in cui per la descritta porta s'entraua uenendo per non lasciar questa senza alcuna cosa narrarne direno, che ancorche oscure, & disastrose, & in tutte le parti quasi in habile a riceuer nessuna sorte d'ornamento sembrasse con nuo

ua merauiglia, & con incredibil uelocità nondimeno si uide cōdotto a q̄lla bellezza, & uaghezza in cui oggi puo da ciascuno riguardarsi: essendosi oltre alla leggiadra Fontana di durissimo Porfido, che in mezo risiede, & oltre al vezoso putto, che con l'abbracciato Delfino l'acqua dentro ui getta in un momento accannellate, & secondo l'ordine corintio con bellissima maniera ridotte le noue colonne, che in mezo a se lasciano il predetto quadrato Cortile; & che le rigiranti loggie fabricate prima secondo l'uso di que tempi assai rozamente di pietra forte dall'una parte sostengano; mettendo i campi d'esse quasi tutti ad oro, & di grauosissimi fogliami sopra gl'accannellamenti riempiendole; & le lor basi, & capitelli, secondo il buono, & antico costume insieme formando. Ma dentro alle loggie le cui uolte tutte erano di strauagantissime, & bizarrissime grottesche piene ed adorne si uedeuano (si come in molte Medaglie a sua cagion fatte) espresi parte de gloriosi gesti del magnanimo Duca. i quali (se alle cote grandissime le men grandi agguagliar si debbono) meco medesimo ho piu uolte considerato essere tanto a quelli del primo Ottauiano Augusto somiglianti, che cosa nessuna altra piu conforme difficilmente trouar si potrebbe: percioche lasciamo stare, che l'uno, & l'altro sotto un medesimo ascendente del Capricorno nato sia & lasciamo il trattare che nella medesima giouenile età fussero quasi in aspettatamente al principato asuntti; & lasciamo delle piu importanti uittorie conseguire dall'uno, & dall'altro ne primi giorni d'Agosto, & di uederli poi le medesime complessioni, & nature nelle cose familiari, & domestiche & della singolare affetione uerso le mogli, se non che ne figliuoli, & nell'asuntione al principato, & forse in molti altre cose crederrei che piu felice d'Augusto potesse questo fortunato Duca reputarsi, ma non si uede egli nel l'uno, & nell'altro un ardentissimo; & molto straordinario desiderio di fabricare; & abbellire, & di procurare, che altri fabbrichi, & abbellisca: tal che, se quegli disse hauer trouato Roma di mattoni, & lasciarla di saldissime pietre fabricata, & questi non men uericamente potrà dire di hauer Fiorenza ben di pietre; & uaga, & bella riceuuta; ma di gran lunga lasciarla a successori, & piu uaga, & piu bella, & di qual si uoglia leggiadro, & magnifico, & comodo ornamento accresciuta, & colmata. Per espressione delle quai cose in ciascuna lunetta delle sopra scritte loggie si uedeua con i debiti ornamenti, et con singolar graua accomodato un'ouato; nell'un de quali si scorgeua la tanto necessaria fortificatione di Porto Ferrajo nell'Elba con molte Galee, et Nauti, che dentro sicure di starui sembrauano, et la magnanima edificatione del medesimo luogo della Città dall'edificator suo COSMOPOLI detta: con un motto dentro all'ouato dicente ILVA RENASCENS. et l'altro nel rigirante Cartiglio, che diceua TV SCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI.

Si come nel secōdo si uedeua l'utilissima, et uaghissima fabbrica in cui la maggior parte de piu nobili magistrati ridur si debbano che da lui di cōtro alla Zeccha fa fabbricarsi, et che hora mai a buò termine si uede ridotta: sopra cui rigira q̄l si lūgo, et si cōmodo Corridore del quale di sopra s'è detto opera del medesimo Duca in q̄sti giorni cō sōma uelocità fabricato cō il motto che anch'egli diceua PVBLICÆ COMMODITATI.

Et si co-

Et si come nel terzo si uedeua similmente col solito Corno di douitia nella sinistra mano, et con una antica insegna militare nella destra la Concordia; a cui piedi un Leone, et una Lupa notissimi Vessilli di Fioréza, et di Siena sé brauano di pacificamente, et quiete starli con il motto alla materia accomodato dicente HETRVRIA PACATA.

Ma nel quarto si uedeua il ritratto della descritta oriental Colonna di granito con la Giustizia in cima quale sotto il suo fortunato scettro puo ben dirsi, che inuiolabile, et dirittamente s'offerui: con il motto dicente.

IVSTITIA VICTRIX.

Si come nel quinto si uedeua un feroce Toro cò ambe le corna rotte uolendo come dell' Acheloo gia si disse denotare il commodissimo dirizamento da lui in molti luoghi fatto del fiume d' Arno con il motto IMMINVTVS CREVIT.

Nel sesto poi si uedeua il supbifs. palazzo che gia fu da M. Luca Pittu cò merauiglia di tanta magnanimità in priuato Cittadino, et cò realissimo animo, et gràdeza cominciato, et che oggi si fa dal magnanimissimo Duca cò incòparabil cura, et artificio nò pure a psetion ridurre: ma gloriosamente, et merauigliosamente accrescere, et àbbellire cò fabbrica non pure stupèda ed heroica; ma con grandissimi, et delicatissimi Giardini pieni di copiosissime fontane; et con una innumerabile quantità di nobilissime statue antiche, et moderne, che ui ha di tutto'l mondo fatte ridurre: ilche dal motto era espresso dicendo PVLCHRORA LATENT.

Ma nel settimo si uedeua dentro ad una grā porta molti libri in uarie guise posti con il motto nel Cartiglio dicente PYBLICÆ VTILITATI. uolendo denotare la gloriosa cura da molti della famiglia de Medici, ma massimamente dal liberalissimo Duca ufata in raccorre, et con vtil diligenza conseruare una merauigliosa quantità di rarissimi libri di tutte le lingue, nouellamente nella uaghissima Libreria di san Lorenzo da Clemente settimo cominciata; et da sua Eccellentia fornita, ridotti. Si come nell'ottauo sotto la figura di due mani, che piu mostrauano di legarsi, quāto piu di sciorre un nodo pareua, che si sforzassero, si denotaua cò l'amore uol renūua da lui fatta all'amabiliss. Príncipe la difficoltà, o p meglio dire impossibilità, che ha di distrigarsi chi una uolta a governi degli stati mette le mani: ilche dichiaraua il motto dicendo EXPLICANDO IMPLICATVR.

Ma nel nono si uedeua la descritta Fontana di piazza cò la rarissima statua del Nettunno, et cò il motto OPTABILIOR QVO MELIOR. denotando non pure l'ornamento della predetta grandissima statua, et Fontana; ma l'utile, et il comodo, che con l'acque che continuamente ua conducendo fara alla Città in poco tempo per partorire.

Nel decimo poi si uedeua la magnanima creatione della nouella Religio di sãto Stefano esp̃ssa cò la figura del medesimo duca che armato sèbra di porgere cò l'vna mano a vn armato Cavaliere sopra un'altare vna spada, et cò l'altra una delle lor Croci cò il motto dicente VICTOR VINCITVR.

Et come nell'undecimo similmente sotto la figura del medesimo Duca che parlamentaua secondo l'antico costume a molti soldati s'esprimeua la da lui ben ordinata, et ben conseruata militia nelle sue ualorose Bande

con il motto che questo denotaua dicente RES MILITARIS CONSTITVTA.

Ma nel dodicesimo poi con le sole parole di MVNITA TVSCIA senza altro corpo si dimostrarauan le molte fortificationi ne piu bisognosi luoghi dello stato dal prudentissimo Duca fatte aggiugnendo con gran moralità nel Cartiglio SINE IVSTITIA IMMVNITA.

Si come nel tredicesimo in simil guisa senz'altro corpo si leggeua SIC-CATIS MARITIMIS PALVDIBVS. ilche in molti luoghi; ma nel fertile contado di Pisa puo massimamente con sua infinita gloria uederli.

Et perche la meritata lode del tutto con silentio non si trapassasse dell'ha uere alla patria sua Fiorenza gloriosamente ricondorte, & rese le per altri tè pi pdute Artiglierie, ed ingegne; nel quattordicesimo, ed ultimo si uedeuano alcuni soldati di esse carichi tutti baldanzosi, & lieti uerso lui ritornare con il motto per dichiaratione, che diceua SIGNIS RECEPTIS.

A soddisfazione poi de forestieri, & de molti Signori Alamanni massimamente, che in grandissimo numero per honore di sua Alteza, & con l'ecellentissimo Duca di Bauiera il giouane suo nipote uenuti ui erano si uedeua sotto le prescritte lunette con bellissimo spartimento ritratte, che naturali pareuano molte delle principali Città, & d'Austria, & di Boemia, & d'Vngheria, & del Tiruolo, & degl'altri stati sottoposti all' augustissimo suo fratello.

### *Della Sala, & della Commedia.*



A nella gran sala per l'agiatissime scale ascendendo, in cui la prima, & principalissima festa, & il principalissimo, & nuptial conuito fu celebrato (lasciando il ragionare dello stupendo, & pomposissimo palco; mirabile per la uarietà, & moltitudine delle rarissime historie di pittura, & mirabile per l'ingegnossissima inuentione, & per i ricchissimi spartimenti, & per l'infinito oro, di che tutto rispléder si uede; ma molto piu mirabile percioche per opera d'un solo pittore è stato in pochissimo tempo condotto) & dell'altre cose sola a questo luogo appartenenti trattando, dico, che ueramente non credo, che in queste nostre parti si habbia notizia di ueruna altra sala maggiore, o piu sfogata di questa: ma senza dubbio, ne piu bella, ne piu ricca, ne piu adorna, ne con maggiore agiatezza accomodata di quel che ella si uedde quel giorno, che la Commedia fu recitata, credo, che impossibile a ritrouare al tutto sarebbe: percioche oltre alle grandissime facciate, in cui con gratiosi spartimenti (non senza poetica inuentione) si uedeuano da natural ritratte le principali piazze delle piu nobili Città di Toscana; & oltre alla uaghissima, & grandissima tela di diuersi animali in diuersi modi cacciati, & presi dipinta; che da un gran cornicione sostenuta, nascondendo dietro a se la prospetiuua in tal guisa l'una delle teste formaua, che pareua, che la gran sala la debita proportione hauesse, tali furono, & si bene accomodati i gradi, che intorno la rigirauano, & tal uaghezza refero



za refero quel giorno l'ornatissime donne, che in grandissimo numero, & delle piu belle, & delle piu nobili, & delle piu ricche conuitate ui furono, & tale i Signori, & Cavalieri, & gl'altri gentil'huomini, che sopra essi; & per il restante della stanza accomodati erano; che, senza dubbio, accese le capricciosissime lumiere al cascar della prescritta tela, scuoprendosi la luminosa Prospettiva ben parue, che il Paradiso contutti i Cori degl'angeli si fusse in quello instante aperto: la qual credenza fu merauigliosamente accresciuta da un soauissimo, & molto maestreuole, & molto pieno contento d'instrumenti, & di uoci, & che da quella parte si senti poco dopo prorompere: nella qual Prospettiva sfondando molto ingegnosamente con la parte piu lontana per la dirittura del ponte, et terminando nel fine della strada che uia maggio si chiama, nelle parti piu uicine si ueniua a rappresentare la bellissima Contra da di santa Trinita. Nella quale, et in tante altre, et si merauigliose cose, poi che gl'occhi de riguardanti lasciati sfogare per alquanto spatio si furono, dādo desiderato, et gratioso principio al primo intermedio della Commedia (cauato come tutti gl'altri da quella affettuosa nouella di Psiche, et d'Amore; tanto gentilmente da Apuleio nel suo *Asin d'oro* descritta; et di essa preso le parti, che parsero piu principali, et con quanto maggior destrezza si sapeua alla Commedia accomodate, onde fatto quasi dell'una, et dell'altra fauola un artificioso componimento, apparisse, che quel che nella fauola degl'intermedij operauano gli *Dij*; operassero (quasi che da superior potēza costretti) nella fauola della Commedia gl'huomini ancora, si uide nel concauo Cielo della descritta Prospettiva (aprendosi quasi in un momento il primo) apparire un'altro molto artificioso Cielo: di cui a poco a poco si uedeua uscire una bianca, et molto propriamente contrafatta *Nugola*; nella quale con singular uaghezza pareua, che un dorato, et ingemmato *Carro* si posasse: conosciuto esser di *Venere* percioche da due candidissimi *Cigni* si uedeua tirare; et in cui come donna, et guidatrice si scorgeua similmente quella bellissima *Dea* tutta nuda, et inghirlandata di *Rose*, et di *Mortella*, con molta maestà sedendo, guidare i freni. Haueua costei in sua compagnia le tre *Gratie*, conosciute anch'esse dal mostrarli tutte nude, et da capegli biondissimi, che sciolti su per le spalle calcauano, ma molto piu dalla guisa con che stauano prese per mano, et le quattro *Hore*, che l'ali tutte a sembianza di *Farfalla* dipinte haueuano, et che secondo le quattro stagioni dell'anno non senza cagione erano state in alcune parti distinte; percioche l'una, che tutta adorna la testa, et i *Calzaretti* di uariati fioretti, et la ueste cangiante haueua; per la fiorita, et uariata *Primauera* era stata uoluta figurare; si come per l'altra con la ghirlandata, et co *Calzaretti* di pallenti spighe cōtesti, et con i drappi gialli di che adorna si era di denotare s'intendeva la calda state; et come la terza per l'*Autunno* fatta, tutta di drappi rossi uestita, significanti la maturità de pomi, si uedeua de medesimi pomi, et di *pāpani* & d'uee esser stata ach'ella tutta coperta et adorna; ma la quarta ed ultima, che il neouoso, et cādido uerno rappresentaua, oltre alla turchina ueste tutta cōpestata a fiocchi di neue, haueua i capelli, et i calzaretti similmete pieni della medesima neue, et di brinate, et di ghiacci: et tutte come seguaci, ed Ancelle di *Venere* su la medesima *Nugola*, cō singolare artificio, et con bellissimo componimento d'intorno al carro accomodate lascian-

lasciando dietro a se Giove, & Giunone, & Saturno, & Marte, & Mercurio, & gl'altri Dei, da cui pareua, che la prescritta soauissima armonia uscisse; si ue-  
deuano a poco a poco con bellissima gratia uerso la terra calare, & per la lor-  
uenuta la scena, & la sala tutta di mille pretiosissimi, & soauì odori riempier-  
si. Mentre con non meno leggiadra uista; ma per terra di camminar sem-  
brando, si era da un'altra parte ueduto uenire il nudo, & alato Amore; accò-  
pagnato anch'egli da quelle quatito p̄cipali passioni, che si spesso pare che  
l'inquieto suo regno conturbar soglino; dalla Speranza cioè, tutta di uerde  
uestita, con un fiorito ramicello in testa; & dal Timore, conosciuto oltre alla  
pallida ueste, da Conigli, che nella capelliera, & ne calzaretti haueua: & dal-  
l'Allegrezza di bianco, & di ranciato, & di mille lieti colori coperta anch'ella,  
& con la pianta di fiorita Borrana sopra capegli; & dal Dolore tutto nero, et  
tutto nel sembiante doglioso, & piangente: da quali (come ministri) altri gli  
portaua l'Arco, altri la Faretra, & le saette, altri le reti, et altri l'accesa facella;  
essendo mentre, che uerso il materno Carro gia in terra arriuato andauano  
della Nugola a poco a poco le prescritte Hore, & Gratie discese, & fatto re-  
uerentemente di se intorno alla bella Venere un piaceuolissimo Coro sem-  
brauano di tutte intente stare a tenergli tenore, mentre ella al figliuol: riuol-  
ta con gratia singolare, ed infinita faccendogli la cagione del suo disdegno  
manifesta, & tacendo quei del Cielo cantò le seguenti due prime stanze del-  
la Ballata dicendo.

*A me, che fatta son negletta, & sola  
Non piu gl'Altar, ne i Voti;  
Ma di Psiche deuoti  
A lei sola si danno, ella gl'innuola:  
Dunque, se mai di me ti calse, ò cale  
Figlio l'armi tue prendi,  
Et questa folle accendi  
Di uilissimo amor d'huomo mortale.*

La quale fornita, et ciascuna delle prescritte sue Ancelle a primi luoghi ri-  
tornate; continuamente sopra i circostanti ascoltatori di uerse, et uaghe, et  
gentili, et fiorite ghirlade gettando si uide il Carro; et la Nugola quasi, che  
il suo desiderio la bella Guidatrice compiuto hauesse, a poco a poco muouer-  
si, & uerso il Cielo ritornare: oue arriuata, & egli in un momento chiusosi, lé-  
za rimaner pur uestigio, onde sospicar si potesse da che parte la Nugola, &  
tante altre cose uscite, et entrate si fussero, parue, che ciascuno per una certa  
nuoua, & gratiosa merauiglia tutto attonito rimanesse. Ma l'ubbidiete Amo-  
re mentre che questo si faceua accennando quasi alla madre, che il suo comā-  
damento adempiuto farebbe; & attrauerfando la Scena seguitò con i compa-  
gni suoi che l'armi gl'amministrauano, & che anch'essi cantando tenor gli fa-  
ceuano la seguente, & ultima stanza dicendo.

*Ecco madre: andian noi: chi l'Arco dammi?  
Chi le Saette? ond'io  
Con l'alto ualor mio  
Tutti i cor uunca, legghi, apra, ed infiammi.*

Tirando

Tirafido anch'egli pur sempre mentre che questo cantaua nell'ascoltante popolo molte, & diuerse saette; con le quali diede materia di credere, che gl'amanti, che a recitare incominciarono da esse quasi mossi pattorissero la seguete cōmedia.

## INTERMEDIO SECONDO.

Finito il primo atto, & essendo Amore mentre di prèdere la bella Psiche si credea, da suoi medesimi lacci per l'infinita di lei bellezza rimasto colto; rappresentar uolendo quelle inuisibili uoci, che come nella fauola si legge, erano state da lui per seruirla destinate, si uide da una delle quattro strade, che per uso de recitanti s'erano nella scena lasciate uscite prima vn piccolo Cuoidino, che in braccio sembraua di portare un uezoso Cigno: col quale (percioche vn ottimo Violone nascondeua) mentre con una verga di palustre Sala che per archetto gli seruiua, di follazarli sembraua, ueniua dolcissimamente sonando. Ma dopo lui per le quattro descritte strade della scena si uide similmente in un istesso tempo per l'una uenire l'amoroso Zefiro, tutto lieto, & ridente, & che l'ali, & la ueste, & i calzaretti haueua di diuersi fiori contesti: & per l'altra la musica conosciuta dalla mano musicale, che in testa portaua, & dalla ricca ueste piena di diuersi suoi instrumenti, & di diuerse Cartiglie; oue erano tutte le Note, & tutti i tempi di essa segnati: ma molto piu, pcioche con soauis. armonia si uedeua similmete sonare un bello, & grã lirone: si come dall'altre due sotto forma di due piccoli Cupidetti si uidero il Gioco, cl Riso in simil guisa ridèdo, & scherzàdo apparire. Dopo i quali mentre a destinati luoghi auuiandosi andauano si uidero per le medesime strade, nella medesima guisa, & nel medesimo tempo quattro altri Cupidi uscite, & con quattro ornatissimi leuti andare anch'essi gratiosamente sonando: & dopo loro altri quattro Cupidetti simili; due de quali con i pomi in mano sembrauano di insieme follazarli, & due, che con gl'archi, & con gli strali con una certa strana amoreuoleza pareua che i petti faettar si uoleffero. Questi tutti in gratioso giro arcecatissi parue; che cantando con molto armonioso concerto il seguente madrigale, & co i leuti, & con molt' altri instrumenti dentro alla scena nascosti le uoci accompagnando facessero tutto questo concerto assai manifesto dicendo.

*Oh altero miracolo nouello,  
Visto l'habbian: ma chi fia, che cel creda?  
Ch'Amor d'amor ribello  
Di se stesso, & di Psiche hoggi sta preda?  
Dunque a Psiche conceda  
Di beltà pur la palma, & di ualore  
Ogn' altra bella: ancor, che pel timore,  
Ch' ha del suo prigionier dogliosa stia:  
Ma seguiam noi l'incominciata uia:  
Andiam Gioco, andiam Riso,  
Andiam dolce armonia di paradiso:  
Et facciam, che i tormenti  
Suoi dolci stien, co tuoi dolci concerti.*

Y Y y y

## INTERMEDIO TERZO.

Non meno festoso fu l'intermedio terzo: perciocche come per la fauola si conta, occupato Amore nell'amore della sua bella Psiche: & non piu curado di accender ne cori de mortali l'usate fiamme, & usando egli con altri, & altri con lui fraude, & inganno, forza era, che fra i medesimi mortali, che senza amore viueuano mille fraudi, & mille inganni similmete surgessero: & poco a poco a poco sembrando, che il pauimento della scena gonfiasse; & finalmente, che in sette piccoli monticelli conuertito si fusse, si uide di essi come cosa maluagia, & noceuole uscir prima sette, & poi sett'altri Inganni: i quali ageuolmete per tali si fecer conoscere, perciocche non pure il busto tutto macchiato a sembianza di Pardo, & le coscie, & le gambe serpentine haueuano: ma le capelliere molto capricciosamente; & con bellissime attitudini tutte di malitiose Volpi si uedeuan composte; tenendo in mano non senza riso de circostanti altri Trappole, altri Ami, & altri inganneuoli Oncini, o Rāpi; sotto i quali con singolar destreza erano state, per uso della Musica, che a fare haueuano ascoste alcune Storte Musicali. Questi esprimendo il prescritto concetto; poi che hebbero prima dolcissimamente cantato, et poi cantato, et sonato il seguente Madrigale andarono con bellissimo ordine (materia agl'Inganni della Commedia porgendo) per le quattro prescritte strade della Scena spargendosi.

*S'Amor uinto, et prigion posto in oblio*

*L'Arco, et l'ardente Face*

*Della madre ingannar nuouo desio*

*Lo punge, et s'a lui Psiche inganno face,*

*Et se l'empia, et fallace*

*Coppia d'inuide Suore inganno, et froda*

*Sol pensa: hor chi nel mondo oggi piu fia,*

*Chel Regno a noi non dia?*

*D'inganni dunque goda*

*Ogni saggio; et se speme altra l'inuita,*

*Ben la strada ha smarrita.*

## INTERMEDIO QUARTO.

Ma deriuado dagl'inganni l'offese, et dall'offese le dissension, et le risse; e mille altri si fatti mali, poi che Amore p la ferita dalla crudel lucerna riceuuta non poteua all'usato usitio di infiammar i cori de uiuēti attendere nell'intermedio quarto in uece de sette monticelli, che l'altra uolta nella Scena dimostri s'erano, si uide in questo apparire (p dar materia alle turbationi della Commedia) sette piccole Voragini, onde prima un'oscuro fumo, et poi a poco a poco si uide uscire con una insegna in mano la Discordia conosciuta, oltre all'armi dalla uariata, et sdrucita ueste, et capellatura; et con lei l'Ira, conosciuta oltr'all'armi anch'ella da calzature a guisa di zampe, et dalla testa in uece di Celata d'Orso, onde continuamente ufeua fumo, et fiamma: et la Crudeltà con la gran falce in mano, nota p la Celata a guisa di testa di Tigre

& pet i calzaretta sembianza di piedi di Coccodrillo: & la Rapina con la Roncola in mano anch'ella, & con il rapace Vccello su la Celata, & con i pic di a sembianza d'Aquila, & la Vendetta con vna sanguinosa Storta in mano, & co Calzaretti, & con la Celata tutta di Vipere contesta. Et due Antropofagi ò Lestrigoni, che ci uoglian chiamargli, che sonando sotto forma di due Trombe ordinarie due musicali Tromboni, pareua che uoleffero oltre al suono con una certa lor bellicosa mouentia eccitare i circostanti ascoltatori a cò battere. Era ciafeun di questi con horribile spartimento messo in mezzo da due Furori, di Tamburi, di ferrigne Sferze, & di diuerse Armi forniti, sotto le quali cò la medesima destrezza erano stati diuersi musicali instrumenti nascosti. Fecerfi i prescritti furori conoscere dalle ferite, onde haueua tutta la persona piena di cui pareua, che fiamme di fuoco uscissero, & dalle Serpi ond'eran tutti annodati, & cinti, & dalle rotte Catene, che dalle gambe, & dalle braccia lor pendeuano, & dal fumo, et dal fuoco, che per le Capelliere gl'uscua: i quali tutti insieme con una certa gagliarda, & bellicosa armonia cantato il seguente madrigale fecero in foggia di combattenti una nuoua, & fiera, & molto strauagante Moresca: alla fine della quale confusamente in qua, en la per la scena scorrendo si uidero con spauentoso terrore torre in vltimo da gl'occhi de riguardanti.

*In bando itene uili,*

*Inganni, il mondo solo ira, & furore  
 Sen' hoggi, audaci uoi spirti gentili  
 Venite a dimostrar uostro ualore;  
 Che se per la lucerna, hor langue Amore,  
 Nostro conuien, non che lor sia l'impero:  
 Su dunque ogni piu sero  
 Cor surg: il nostro bellicoso carne  
 Guerra, guerra sol grida: & solo arm' arme.*

### INTERMEDIO QVINTO.

La misera, & semplicitta Psiche hauendo (come nell'altro intermedio s'è accennato) per troppa curiosità con la lucerna imprudentemente offeso l'amato Marito, da lui abbandonata, essendo finalmente venuta in mano dell'adirata Venere; accompagnando la mestitia del quarto atto della Commedia diede al quinto mestissimo intermedio conueneuolissima materia: fingendo d'esser mandata dalla prescritta Venere all'infernal Proserpina: accio che mai piu fra uiuenti ritornar non potesse: & percio di disperation uestita si uide molto mesta per l'una delle strade uenire; accompagnata dalla noiosa Gelosia, che tutta pallida, & afflitta si come l'altre seguenti si dimostraua; conosciuta dalle quattro teste, & dalla veste turchina tutta d'occhi, & d'orecchi contesta. Et dalla Inuidia nota anch'ella p le serpi, ch'ella diuoraua. Et dal Pensiero, o Cura, o Sollecitudine che ci uoglià chiamarla conosciuta pel Corbo, che haueua in testa, & p l'auoltoio, che gli lacetaua l'interiora. Et dallo Scorno ò Disprezazione p darle il nome di femina, che si faceua cognoscere oltre al Ghuso, che in capo haueua, dalla mal còposta, & mal uestita, & sdrucita veste.

Queste quattro poi, che percuotendola, & stimolandola si furon condotte vicine al mezo della scena; aprendosi in quattro luoghi con fumo, & cò fuoco in vn momento la terra: presero quasi, che difender sene uoleffero quattro horribilissimi serpenti, che di essa si uidero inaspettatamente uscire, & quegli percotendo in mille guise con le spinose verghe, sotto cui erano quattro Archietti nascosti; parue in ultimo che da loro con molto terrore de circostanti sparati fallero: onde nel sanguinoso ventre, & fra gl' interiori di nuouo percotendo si senti in un momento (cantando Psiche il seguente madrigale; vn mesto, ma tuauissimo, & dolcissimo concento uscire: percioche ne i Serpenti erano con singolare artificio congegnati quattro ottimi Violoni, che accompagnando con quattro Tromboni che dentro alla scena sonauano la sola, & flebile & gratiosa sua voce, partorirono si fatta mestitia, & dolceza insieme, che si uide trarre a piu d'uno non finte lagrime dagl'occhi. Il qual fornito, & con una certa gratia ciascuna il suo Serpente in ispalla leuatosi, si uide con non minor terrore de riguardanti un'altra nuoua, & molto grande apertura nel pauimento apparire, di cui fumo, & fiamma còtinua & grande pareua, che uscisse; & si senti con spauentoso latrato, & si uide cò le tre teste di essa uscire l'infernal Cerbero; a cui ubbidendo alla fauola si uide Psiche gettare una delle due stiaciate che in mano haueua; & poco dopo con diuersi Mostri, si uide similmente apparire il uecchio Caronte con la solita Barca; in cui la disperata Psiche entrata gli fu dalle quattro predette sue stimulatrici tenuta noiosa, & dispiaceuol compagnia.

*Fuggi spene mia, fuggi,  
Et fuggi per non far piu mai ritorno:  
Sol tu, che distruggi  
Ogni mia pace; a far uienne soggiorno  
Inuidia, Gelosia, Pensiero, & Scorno  
Meco nel cieco Inferno  
Oue l'astro martir mio uiua eterno.*

### INTERMEDIO VLTIMO.

Fu il sesto, & ultimo intermedio tutto lieto; percioche finita la Commedia si uide del pauimento della scena in un tratto uscire un verdeggiante monticello tutto d'Allori, & di diuersi fiori adorno, il quale hauendo in cima l'alto Cauale Peghaseo, fu tosto conosciuto esser' il monte d'Helicon; di cui a poco a poco si uide scendere quella piaceuolissima schiera de descritti Cupidi, & con loro Zefiro, & la Musica, & Amore, & Psiche presi per mano tutta lieta, & tutta festante, poi che salua era dall'Inferno ritornata, & poi che per intercession di Gioue a preghi del marito Amore se l'era dopo tant'ira di Venere impetrato gratia, & perdono: era con questi ran, & noue altri Satiri cò diuersi pastorali instrumenti in mano, sotto cui altri musicali instrumenti si nascondeuano, che tutti scendendo dal predetto monte di condurre mostrauano con loro Humeneo lo Dio delle noze, di cui sonando, & cantando le lodi come nelle seguenti Canzonette; facendo nella seconda un nuouo, & allegrissimo, & molto uezoso ballo; diedero alla festa gratioso compimento.

Dal bel Mon te Helicon

Ecco Himeneo, che scende,  
Et già la face accende, & s'incorona:

Di Persa s'incorona,  
Odorata. & soave  
Onde il mondo ogni graue cura scaccia.

Dunque, & tu Psiche scaccia  
L'aspra tua fera doglia,  
Et sol gioia s'accoglia entro al tuo seno.

Amor dentro al suo seno  
Pur lieto albergo datti,  
Et con mille dolci atti ti consola

Ne men Gioue consola  
Il tuo passato pianto !  
Ma con riso, & con canto al Ciel ti chiede.

Himeneo dunque ognun chiede  
Himeneo uago ed adorno  
Deh che lieto, & chiaro giorno  
Himeneo teco hoggi riede.

Himeneo per l'alma, & diua  
Sua GIOVANNA ogn'hor si sente

Dal gran Rencia scunariua

Risonar soauemente:

Et non men l'Arno lucente

Pel ~~gratioso~~ inclito, & pio

Suo FRANCESCO hauer d'esto

D' Himeneo lodar si uede.

Himeneo & c.

Floralicta, Arno beato

Arno humil, Flora cortese;

Deh qual piu felice stato

Mai si uide, o mai s'intese;

Fortunato almo paese

Terra in Ciel gradita, & cara

A cui coppia cost rara

Himeneo benigno diede.

Himeneo & c.

Lauri hor dunque Oliue, & Palme.

Et Corone, & Scettri, & Regni

Per le due si felici alme

Flora in te sol si disegni;

Tutti i uili atti ed indegni

Lungi stien: sol Pace uera,

Et Diletto, & Primavera

Habbia in te perpetua sede.

Essendo tutti i ricchissimi vestimenti, & tutte l'altre cose che impossibili a farsi paiono dagl'ingegnosi artefici con tanta gratia, & leggiadria, & destrezza condotte, & sì proprie, & naturali; & uere fatte parere, che senza dubbio di poco la uerace attione sembraua che il finto spettacolo uincer potesse.

*Del Trionfo de Sogni, & d'altre feste.*



A dopo q̄sto, quantunque ogni Piazza (come si è detto) & ogni cōtrada di suono; & di cāto, & di gioco, & di festa risonasse: p̄che la souerchia abbōdāza non partorisse souerchia fatietā, haueuano i magnanimi Signori, prudētissimamēte le cose distribuēdo; ordinato; che in ciascuna domenica una delle piu principali feste si rappresentasse: & per tal cagione, & per maggiore agiateza de riguardanti haueuan fatto a guisa di Teatro uestire le faccie delle bellissime Piazze di s. Croce, & di s. Maria Nouella con securissimi, & capacissimi palchi: dentro a quali: per cioche ui furono rappresentati giuochi, in cui piu i nobili giouani exercitandosi, che i nostri artefici in adobbargli hebbero parte: semplicemente toccando di essi, dirò, che altra uolta ui fu da liberalissimi Signori con sei squadre di leggiadrissimi Cavalieri, d'otto per squadra fatto uedere il tanto dagli Spagnuoli celebrato giuoco di Canne, & di Carofelli: hauendo ciascuna d'esse, che tutte di tele d'oro, & d'argento risplendevano distinta, altra secondo l'antico habito de Castigliani, altra de Portoghiesi, altra de Mori, altra degl' Vngheri, altra de Greci, & altra de Tartari: & in ultimo con pericoloso abbattimento morto parte con le zagaglie, & co' Caualli al costume pure Spagnuolo, & parte con gl'huomini a piede, et co' cani alcuni ferocissimi Tori. Altra uolta rinouando l'antica pompa delle Romane caccie ui si uide con bellissimo ordine fuor d'vn finto boschetto cacciare, & uccidere da alcuni leggiadri Cacciatori, & da una buona quantità di diuersi Cani vna moltitudine innumerabile (che a uicenda l'una specie dopo l'altra ueniua) prima di Conigli, & di Lepri, & di Capriuoli, & di Volpi, & d'Histrici, & di Tassi, & poi di Cerui, & di Porci, & d'Orsi, & fino ad alcuni sfrenati, et tutti d'amor caldi caualli: & ultimamente come caccia di tutt'al tre piu nobile, & piu supba, essēdosi da una grādiss. Testugine, & da vn'algrā Maschera di bruttiss. Mostro che ripiene d'huomini erano cō diuerser ruote fatte qua, & la cāminare, piu volte eccitato vn molto fiero Leone, p̄che a battaglia cō un brauiss. toro uenisse; poi che cōleguire nō si potette si uide finalmēte l'vno, & l'altro dalla moltitudine de cani, & de cacciatori, nō sēza lāguinosa, et lūga vēdetta abbattere, et uccidere.

Exercitauasi oltre a q̄sto cō leggiadriss. destrezza, et valore (secōdo il costume) ciascuna sera la nobile giouēru della città al giuoco del Calcio proprio, & peculiare di q̄sta natione: il quale vltimamēte cō liuree ricchiss. di tele d'oro i color rosso, et verde, cō tutti i suoi ordini (che molti, et belli sono) fu vna delle domeniche p̄dette vn de piu graditi, et de piu leggiadri spettacoli che ueder si potesse. Ma p̄che la uariatione il piu delle volte pare, che piacere accresca alla maggior parte delle cose; cō diuersa mostra uolse altra uolta l'inclito Principe



Príncipe cōtētate l'aspettāte popolo del suo tāto desiderato Triōfo de SONNI.  
 L'inuētione del quale; quātunq; andādo egli in Alamagna a vedere l'altifs.  
 Spola, et a far reuerēza all'impialifs. Massimiliano Cesare, et agl'alti i augustif  
 simi cognati, fusse da altri cō grā dottrina, et diligēza ordinata, et disposta, si  
 puo dire nōdimeno che da p̄ncipio fusse parto del suo nobilifs. ingegno; ca-  
 pace di qual si uoglia sottile ed arguta cosa: cō la quale chi essēgui poi, et che  
 della cāzone fu il cōpositore dimostrar volse q̄lla morale opinione esp̄ssa da  
 Dāte; quādo dice nascere fra i viuēti īfiniti errori: p̄cioche molti a molte cose  
 opare messi sono, a che nō pare, che p̄ natura atti nati sieno; deuādosi p̄ il cō  
 trario da q̄lle, a cui l'inclinatione della natura seguitādo, atiffimi esser po-  
 trebbero. Ilche di dimostrare anch'egli si sforzō cō cīq; squadre di maschere  
 che da cīq; degl'humani da lui reputati p̄ncipali desiderij erā guidate. Dal-  
 l'amore cioè dietro a cui gl'amāti seguuiano; et dalla Belleza cōp̄sa sotto Nar-  
 ciso: seguitato da q̄lli, che di troppo apparir belli si sforzano: et dalla Fama,  
 che haueua p̄ seguaci i troppo appetitosi di gloria; et da Plutone denotāte la  
 Ricchezza; dietro a cui si vedeuano i troppo auidi, et īgordi di essa, et da Bello-  
 na, che dagl'huomini guerreggiatori seguitata era: faccēdo, che la festa squa-  
 dra, che le cīq; p̄scritte cōp̄ndeuā, et a cui tutte voleua, che si referissero, fusse  
 dalla Pazia guidata cō buona quātità de suoi seguaci anch'ella dietro: signifi-  
 car volēdo, che chi troppo, et cōtro all'īclinatione della natura ne p̄scritti de-  
 siderij s'immerge (che Sogni veramēte, et larue sono) viene ad essere ī vltimo  
 dalla Pazia p̄so, et legato: et pō all'amoroso, come cosa di festa, et carnesciale  
 sca q̄sta opiniōn riducēdo riuolta alle giouani dōne mostra, che il grā padre  
 SONNO sia cō tutti i suoi ministri, et cōpagni uenuto per mostrar loro co i  
 mattutini suoi Sogni, che veraci sō reputati, et che nelle cīq; prime squadre  
 (come si è detto) erā cōpresi, che tutte le p̄scritte cose, che da noi cōtro a natu-  
 ra s'adopano, sō sogni; come si è detto, & larue da esser reputate, et pō a segui-  
 tare q̄llo a che la natura l'inclina cōfortādo: par che in vltimo quasi cōclu-  
 der voglia, che se elle ad essere amate p̄ natura inclinate si sentono, che nō vo-  
 gliano da questo natural desiderio astenersi: anzi sprezzato ogn'altra opinio-  
 ne, come cosa vana, et paza; a q̄lla sauia, & naturale, & vera seguitare si dispō-  
 ghino. Intorno al Carro del Sōno poi, et alle Maschere, che q̄sto cōcetto ad  
 esprimere haueuano, accomodādo, et p̄ ornāmēto mettendo q̄lle cose, che so-  
 no al Sōno, & a Sogni cōuenevoli giudicate. Vedeuasi dunq; dopo due bellif-  
 sime Sirene, che ī vece di due Trōbetti, cō due grā Trōbe, innāzi a tutti gl'al-  
 tri sonādo, p̄cedeuano: et dopo due strauagāti Maschere guidatrici di tutte  
 l'altre, cō cui sopra l'argētata tela il biāco, il giallo, il rosso, el nero mescolādo  
 i quattro humori di che i corpi cōposti sono si dimostraua: & dopo il porta-  
 tore d'un grāde, & rosso Vessillo di diuersi Papaueri adorno, in cui un gran  
 Grifone dipinto era, con i tre uerfi, che rigirandolo diceuano.

*Non solo Aquila è questo, e non Leone:*

*Ma l'uno, e l'altro: così il Sonno ancora*

*Et humana, e diuina ha conditione.*

Si uedeua dico, come di sopra s'è detto, uenire il giocō dis. Amore figurato  
 secōdo, che si costuma, & messo in mezo da una parte dalla uerde Speranza,  
 che vn Camaleonte in testa haueua, & dall'altra dal pallido Timore, con la  
 testa

testa anch'egli adorna da un pauentoso Ceruo: uedeuasi questi dagl' amanti suoi serui, & prigioni seguitare; in buona parte di drappi dorè, per la fiamma in che sempre accesi stanno, con leggiadria, & ricchezza infinita uestiti, et da gentilissime, & dorate Catene tutti legati, & cinti. Dopo i quali (lasciando le souerchie minutie) si uedeua per la Belleza uenire in leggiadro habito turchino tutto de suoi medesimi fiori con testo il bellissimo Narciso: accompagnato anch'egli si come dell' Amore si disse, dall'una parte dalla fiorita, & inghirlandata Giouentu tutta di bianco uestita, & dall'altra dalla proportione, di turchini drappi adorna, & che da un equilatero Triangolo, che in testa haueua si faceua da riguardanti conoscere. Vedeuansi dopo questi coloro, che p̄giati essere per uia della Belleza cercono, & che il guidator loro Narciso pareua, che seguitassero: di giouenile, & leggiadro alpetto anch' essi, & che anch' essi sopra le tele d'argento, che gli uestiuano, haueuano i medesimi Fiornarcisi molto maestreuolmente ricamati, con le arriciate, & bionde chiome, tutte de medesimi fiori uagamente inghirlandate. Ma la Fama cō vna palla, che il mondo rappresentaua in testa, & che uua gran Tromba (che tre bocche haueua) di sonar sembraua; con ali grandissime di penne di Paoone si uedeua dopo costor uenire: hauendo in sua compagnia la Gloria, a cui faceua acconciatura di testa un Paouon simile, & il Premio, che una coronata Aquila in simil guisa in capo portaua: i suoi seguaci poi, che in tre parti erandiuisi cioè Imperadori, Re, & Duchi, benche tutti d'oro, et con ricchissime perle, et ricami uestiti fussero, et ben che tutti singolar grandezza, & maestà nel sembante mostrassero, niente di meno eranol' un dall'altro chiarissimamente conosciuti per la forma delle diuerse corone ciascuna al suo grado conueniente, che in capo portauano. Ma il cieco Plutone poi, lo Dio (come s'è detto) della Ricchezza, che con certe verghe d'oro, & d'argento in mano dopo costoro seguitaua si uedeua si come gl'altri messo ī mezzo dall' Auaritia di giallo uestita, & cō una Lupa in testa; & dalla Rapacità di rossi drappi coperta, & che un Falcone p̄ nota renderla anch' ella in testa haueua: difficil cosa sarebbe a uoler narrar poi la quantità dell'oro, & delle perle, & dell'altre pretiose gemme, & le uarie guise con che i seguaci di essa coperti, & adorni s'erano. Ma Bellona la Dea della guerra ricchissimamente di tela d'argento in uece d'armi in molte parti coperta, & di uerde, & laurea ghirlanda incoronata, & tutto il restante dell' habito con mille gratiosi, & ricchi modi composto si uedeua anch' ella con vn grande, & bellicoso Corno in mano dopo costoro uenire, & essere come gl'altri accompagnata dallo Spauento per il Cuculio nell'acconciatura di testa noto, & dall' Ardire conosciuto anch' egli per il capo del Leone che in uece di cappello in capo haueua, & con lei i militari huomini, che la seguitauano, si uedeuano in simil guisa con spade, & cō ferrate maeze in mano, & con tele d'oro, et d'argento molto capricciosamente a sembianza d'armadure, et di celate fatte, seguitarla. Haueuano questi, et tutti gl'altri dell'altre squadre, per dimostrazione, che per Sogni figurati fussero, ciascuno (quasi che mantelletto le facesse) un grande, et alato, et molto ben condotto Pipistrello di tela d'argento in bigio su le spalle accomodato: il che oltre alla necessaria significatione, rendeuo tutte le squadre, che uariate (come s'è mostro) erano cō vna desiderabile unione bellissime, et gratiosissime

sine oltre a modo, lasciando negl'animi de riguardanti una ferma creden-  
 za, che in Fiorenza, & forse fuori mai piu ueduto non si fusse spettacolo, ne  
 striccho, ne si gratioso, ne si bello: essendo oltre all'oro, & le pje, & l'altre pre-  
 ziosissime gemme di che i ricami (che finissimi furono) fatti erano, condotto  
 tutte le cose con tanta diligentia, & disegno, & gratia: che non habiti per ma-  
 schere; ma come se perpetui, & dureuoli; & come se solo a grandissimi Prin-  
 cipi seruir douessero; pareua, che formati fussero. Seguitaua la Pazia; la qua-  
 le: percioche non sogno, ma verace a mostrar s'hauera in coloro, che le tra-  
 passate cose cõtro all'inclinazione seguitar uoleuano; si fece, che solo gl'huo-  
 mini della sua squadra senza il Pipistrello in su le spalle si uedessero: & era co-  
 stei di diuersi colori (benche sproportionatamente composti) & quasi senza  
 uerun garbo uestita: sopra le cui artuffate trecce, per dimostrazione del suo  
 disconueneuole pensiero si uedeuano un paio di dorati sproni con le stelle  
 in su uolte: essendo in mezzo messa da un Satiro, & da una baccante. I suoi te-  
 guaci poi in sembianza di furiosi, & ebbri si uedeuano con la tela d'oro rica-  
 mata cõ uariati rami d'hellera, & di uariati pāpani, cõ lor grappoletti dimatu-  
 re uue, molto strauagatēmete uestiti: hauēdo, & q̄sti, & tutti gl'altri delle tra-  
 passate squadre oltre ad una buona quantità di staffieri ricchissimamēte an-  
 ch'essi, & igegnōsamēte (secondo le squadre a cui seruiuano uestiti) ciascuna  
 squadra assortito i colori de Caualli, si che altra Leardi, altra Sauri, altra Mo-  
 elli, altra Vberi, altri Bai, & altra di uariato mātello (secōdo, che alla inuentio-  
 ne si cōueniua) gl'hauesse. Et pchē le p̄scritte maschere, oue quasi solo i prin-  
 cipali Signori interuennero, non fussero la notte a portare le solite torcie cõ  
 strette: precedendo il giorno con bellissimo ordine innanzi a tutte le sei de-  
 scritte squadre quarātotto uariate Streghe, guidate da Mercurio, & da Diana  
 chē tre teste (ambo le tre lor potētie significando) per ciascuno haueuano,  
 & essendo anch'esse in sei squadre distinte, & ciascuna particolare squadra  
 essendo da due discinte, & scalze sacerdotesse governata; messero la notte  
 poi ciascuna la sua squadra desogni a cui; attribuita era ordinatamente in  
 mezzo; & la refero con l'accese torcie, che esse, & gli staffieri portauano baste-  
 uolmente luminosa, & chiara. Erano queste oltre alle uariate faccie (ma vec-  
 chie tutte, & deformi) & oltre a uariati colori de ricchissimi drappi, di che  
 uestitesi erano, conosciute massimamēte, & l'una dall'altra squadra distinte  
 dagli animali; che in testa haueuano; in cui si dice, che di trasformarsi assai  
 spesso co i loro ineani si credono: percioche altre haueuono sopra l'argenta-  
 ta tela; che sciagatoio alla testa le faceua un nero uecello con l'ali, & con gl'ar-  
 tigli aperti, & con due Ampollette intorno al capo significante le lor malefi-  
 che distillationi, altre Gatte, altre bianchi, & neri Cani, & altre con capelli  
 biondi posticci scopriuano con i naturali, & canuti, che sotto a quelli quasi  
 contro a lor uoglia si uedeuano, il lor uano desiderio di parer giouani, & bel-  
 le a loro amadori. Ma il grandissimo carro tirato da sei hirsuti, & grand'Or-  
 si di papaueri incoronati, che in ultimo, & dopo tutta la leggiadrissima schie-  
 ra ueniua, fu senza dubbio il piu ricco, il piu pompoto, & il piu maestrēuol-  
 mente condotto, che da gran tempo in qua ueduto, si sia: & era questo guida-  
 to dal silentio di bigi drappi adorno, & con le solite scarpe di feltro a piedi,  
 che di tacere mettendofi il dito alla bocca pareua, che far uollesse a riguardā.

ti cenno; col quale tre donne per la Quietè prese di uiso grasso, & pieno, & di amplo, & ricco abito azzurro uestite, con una Testuggine per ciascuna i testa pareua, che aiutare guidare i prescritti Orsi al prescritto silentio nolessero. Era il carro poi (in sur un gratioso piano di sei angoli posandosi) figurato in forma d'una grandissima testa d'Elefante; dentro a cui si uedeua figurato similmente per la casa del sonno una capricciosa spelonca, & il grã padre sonno predetto in parte nudo, di papaueri inghirlandato, rubicondo, & grasso su l'un de bracci con le guancie appoggiato si uedeua similmente con grã de agio giaceruissi; hauendo intorno a se Morfeo, & Icelo, & Fantaso, & gl'altri figliuoli suoi, in strauaganti, & diuerse, & bizarre forme figurati. Ma nella sommità della spelonca predetta si uedeua la bianca, & bella, & lucida Alba con la biondissima chioma tutta rugiadosa, & molle: essendo a pie della spelonca medesima con un Tasso, che guanciale faceua; l'oscura notte; la quale percioche de ueraci sogni madre è tenuta pareua, che fede non piccola alle parole de prescritti sogni accrescer douesse. Per ornamento del Carro poi si uedeuano all'inuentione accomodandosi alcune uaghissime historiette, con tanta leggiadria, & gratia, & diligentia scompartite, che piu non pareua che si potesse desiderare. Per la prima delle quali si uedeua Bacco del sonno padre sur un pampinoso carro da due macchiatu Tigris tirato con il uerso per noto renderlo che diceua,

*Bacco del sonno sei tu uerò padre.*

Si come nell'altro si uedeua la madre del medesimo sonno Cerere; delle solite spighe incoronata, con il uerso per la medesima cagion posto, che diceua anch'egli:

*Cerere del dolce sonno è dolce madre.*

Et si come si uedeua nell'altra la moglie del medesimo sonno Pasithea, che di uolare sopra la terra sembrando; pareua che negl'animali, che per gl'alberi, & sopra la terra sparsi erano, indotto un placidissimo sonno; hauesse; con il suo motto anch'ella; che nota la rendeuà dicendo:

*Sposa del sonno questa è Pasithea.*

Ma dall'altra parte si uedeua Mercurio presidente del sonno addormentare l'occhinto Argo con il suo motto anch'egli dicente.

*Creare il sonno puo Mercurio ancora.*

Et si uedeua esprimendo la nobiltà, & diuinità del sonno medesimo un adorno Tempietto d'Esculapio, in cui molti huomini macilenti, et infermi dormendo, pareua che la perdita sanità recuperassero; con il uerso questo significante, & che diceua anch'egli.

*Rende gl'huomini sani il dolce sonno.*

Si come si uedeua altroue Mercurio accennando uerso alcuni sogni, che di uolar per l'aria sembrauano, parlar nell'orecchie al Relatino che in un Anuro addormentato staua dicendo il suo uerso.

*Spesso in sogno parlar lece con Dio.*

Oreste poi dalle furie stimolato, si uedeua solo mediante i sogni, che di cacciare con certi mazi di papaueri le predette Furie sembrauano, pigliare a tanto traualgio qualche quiete, con il uerso, che diceua.

*Fuggon pel sonno i più crudi pensieri.*

Et si ue-

Et si uedeua alla misera Hecuba similmente sognando parere, che una uaga Cerua le fusse da un fiero Lupo di grembo tolta, & strangolata: significar volendo per essa, il pietoso caso, che poi alla sfortunata figliuola auuenne: con il motto dicente.

*Quel ch'esser deuè il sogno scuopre, & dice.*

Si come altroue col uerso che diceua.

*Fanno gli Dei saper lor uoglie in sogno.*

Si uedeua Nestore apparire al dormente Agamennone, & esporgli la uolontà del sommo Gioue. Et come nel settimo, ed ultimo si dimostraua l'antica usanza di far sacrificio come deità uenerada al sonno in compagnia delle Muse, e primendolo con un sacrificio animale sopra un'altare, & col uerso dicente.

*Fan sacrificio al sonno, & alle Muse.*

Eran tutte queste historiette scompartite poi, & tenute da diuersi Satiri, & Baccanti, & putti, & Streghe; & con diuersi notturni animali, & festoni, papaueri rese uagamente liete, et adorne: non senza vn bel tondo in uoce di scudo nell'ultima parte del Carro posto, in cui l'istoria d'Endimione, et della Luna si uedeua dipinta: essendo tutte le cose, come s'è detto, con tanta leggiadria, & gratia, & patientia, & disegno condotte, che di troppa opera ci sarebbe mestiero a uolere ogni minima tua parte con la meritata lode raccontare. Ma quelli di cui si disse, che per figliuoli del sonno in si strauaganti abiti in sul descritto Carro posti erano: cantando a principali canti della città la seguente Canzone pareua con la soauissima, & mirabile loro armonia, che ueramente un'gratissimo, & dolce sonno negliaccoltanti di indurre si sforzassero dicendo.

*Hor che la rugiada sa*

*Alba, la Rondinella a pianger chiama:*

*Questi, che tanto u'ama*

*SONNO gran padre nostro, & dell'ombrosa*

*Nocte figlio pietosa,*

*Et sacra schierà noi*

*DÌ SOGNI, ò belle donne, mostra à uoi.*

*Perche'l folle pensiero*

*Human si scorga, che seguendò fiso*

*Amor, Fama, Narciso,*

*Et Bellonà, & Ricchezza in uan sentiero*

*La notte, el giorno intero*

*S'aggira, al fine insieme*

*Per frutto ha la Pazia, del suo bel seme.*

*Accorte hor dunque il uostro*

*Tempo miglior spendete in cio che chiede*

*Natura, & non mai fede.*

*Haggiate à l'Arte, che quasi aspro mostro*

*Cinto di perle, & d'Ostro*

*Dolce u'isuita, & pure*

*son le promesse SOGNI, & larme scure.*

Del Castello.



V Ariando poi altra uolta spettacolo; & hauendo su la grandissima piazza di santa Maria Nouella fatto con singolar maestria fabbricare un bellissimo Castello con tutte le debite circostantie di Baluardi, di Cavalieri, di Caematte, di Cortine, di fossi, & contrafossi, & porte segrete, & pale; & finalmente con tutte quelle auuertenze, che alle buone, & gagliarde foruficationi si ricercano; & messoui dentro una huoua quantità di ualorosi soldati con un de principali, & piu nobili Signori della corte per Capitanò, ostinato a non uoler per niuna guisa esser preso; diuidendo in due giornate il magnifico spettacolo, si uide nella prima con bellissimo ordine comparire da una parte una buona, & ornatissima banda di caualli tutti armati, & in ordine, come se con ueraci inimici affrontar si douessero, & dall'altra in sembianza di poderoso, & ben instrutto esercito alcuni squadroni di fanteria co' loro arnesi, & carri di munitione, & Artiglieria, & co' loro guastatori, & viuandieri tutti insieme ristretti, come nelle proprie, & ben pericolose guerre costumar si suole: hauendo anche questi un peritissimo, & ualorosissimo signore simile per Capitanò, che qua, & la tra uagliandosi si uide far molto nobilmente l'ufficio suo. Et essendo questi da quei di dentro stati in uarie guise, & con ualore, & arte piu uolte riconosciuti, & con grande strepito d'archibusi, & d'artiglierie essendosi appiccato hor con caualli, & hor con fanti di uerse scaramucce, & preso, & dato cariche, & ordinato con astutia, & ingegno alcune imboscate, & altri cosi fatti bellici inganni, si uide finalmente da quei di dentro, quasi che oppressi dalla troppa forza, andare a poco a poco ritirandosi: & in ultimo sembrare d'essere al tutto a rinchudersi dentro al Castello stati costretti. Ma il secòdo giorno (quasi, che le piatta forme, & la Gabbionata, & piatato l'artiglieria la notte haueffero) si uidde cominciare una molto horribile batteria, che di gettare a poco a poco una parta della muraglia a terra sembraua; dopo la quale, & dopo lo scoppio d'una Mina; che da un'altra parte per tener diuertiti gl'animi pareua che assai capace adito nella muraglia fatto hauesse, riconosciuti i luoghi, & stando con bellissimo ordine la cavalleria in battaglia si uide quando uno squadrone, & quando un'altro, & quale con scale, & qual senza muouerli, & dare a uicenda molti, & terribili, & ualorosi assalti, & quegli rimesseli piu uolte, & da quegli'altri sempre con arte, & con ardire, & con ostinatione sostenuti pareua infine come lassi ma non uinti che quei di dentro fuori si fussero con quei di fuori honoratamente accordati a conceder loro il luogo; uscendosene con mirabile soddisfazione de riguardanti in ordinanza co' le loro insegne spiegate, & tamburi, & con tutte le lor solite bagaglie.

*Della Geneologia degli Dei.*



EGGESI di Paulo Emilio, Capitan sommo de uirtuosi se coli suoi, che non meno di marauiglia parte della prudenza, & ualor suo a popoli Greci, & di molte altre nationi, che in Amphipoli eran concorsi celebradoui dopo la vittoria conseguita uarii, & nobilissimi spettacoli, che prima uincendo Perseo, & domando gloriosamente la Macedonia si hauesse porto nel maneggio di quella guerra, che fu non poco difficile, & faticosa; usando dire non minor ordine, ne minor prudenza ricercarsi, & quasi non meno di buon capitano essere usfitio il sapere nella pace ben preparare un cõuito; che nella guerra il saper bene in esercito per un fatto d'arme rappresentare: per lo che; se dal glorioso Duca; nato a fare tutte le cose con grandezza, & ualore questo medesimo ordine, & questa medesima prudenza fu in questi spettacoli dimostrata; & in quello massimamente, che a descriuere m'apparecchio; crederò, che a sdegno non sia p essergli, se tacere non hauo uoluto, che egli ne fusse al tutto inuentore, & ordinatore, & in uu certo modo diligente essecutore: trattando tutte le cose, & rappresentandole poi con tanto ordine, & tranquillità, & prudenza, & tanto magnificamente, che ben puo fra le molte sue gloriose attioni, ancor questa con somma sua lode annouerarsi. Hor lasciando a chi prima di me, con infinita dottrina, in quei tempi ne scrisse; & rimettèdo a quell'opera coloro, che curiosamente ueder cercassero, come ogni minima cosa di questa Mascherata, che della GENELOGIA DEGLI DEI hebbe il titolo, fu con l'autorità de buoni scrittori figurata, & quel che io giudicherò in questo luogo souerchio trapassàdo dirò che si come si legge essere alle noze di Peleo, & di Teti itati conuocati parte degl'antichi Dei a renderle fauste, & felicitosi: così a queste di questi nouelli eccellentissimi Sposi, augurandoli i buoni la medesima felicità, & contento, & assicurandoli in oceuoli, che noi osi non gli farebbero, parte che non parte de medesimi Dei; ma tutti, & non chiamati, ma che introdur si douessero, che p se stessi alla medesima cagione uenuti ui fussero. Il qual concetto da quattro madrigali, che si andauano diuersamente ne principali luoghi (si come in quel de Sogni si è detto) & da quattro piulissimi Cori cantando; in questa guisa pareua; che leggiadramente espresso si fusse, dicendo.

*L'alta, che fino al ciel fama rimbomba*

*Della leggiadra Sposa.*

*che'n questa riuu herbosa*

*D'Arno, candida, & pura, alma Colomba*

*Hoggi lieta sen uola, & dolce posa;*

*Da la celeste sede hanoi qui tratti,*

*Perche piu leggiadr'atti*

*Et bellezza piu uaga, & piu felice*

*Veder gia mai non lice.*

*Ne pur*

*Ne pur la tua festosa*  
*Vista, ò FLORA, & le belle alme tue diue,*  
*Traggionne alle tue riue,*  
*Ma il lume, el Sol della nouella SPOSA*  
*Che piu, che mai gioiosa*  
*Di suo bel foggio, & freno,*  
*Al gran Tosco diuin corcast in seno.*

*Dabei lidi, che mai caldo, ne gielo*  
*Discolora, uegnam: ne ui crediate,*  
*Ch'altretante beate*  
*Schiere, & sante non habbia il Mondo, el Cielo:*  
*Ma uostro terren uelo,*  
*Et lor souerchio lume*  
*Questo, & quel ui contende amico nume.*

*Ha quanti il Cielo, ha quanti*  
*Iddij la terra, & l'onda al parer uostro,*  
*Ma DIO solo è quell'un, che'l sommo chiostro*  
*Alberga in mezo a mille Angeli santi,*  
*A cui sol giunte auanti*  
*Pofan le pellegrine,*  
*Et stanche anime al fine, al fin del giorno,*  
*Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.*

Credo di potere sicuramente affermare, che questa mascherata (machina da potersi solo condurre per mano di prudente, & pratico, & ualoroso, & gran Principe; & in cui quasi tutti i signori, & gentil'huomini della città, & forestieri interuennero) fusse senza dubbio la piu numerosa, lapiu magnifica, & la piu splendida, che da molti secoli in qua ci sia memoria, che in uerū luogo stata rappresentata sia: essendo fatti non pure la maggior parte de uestimenti di tele d'oro, & d'argēto, & d'altri ricchissimi drappi, & di pelli oue il luogo lo ricercaua, finissime; ma uincendo l'arte la materia composti sopra tutto con leggiadria, & industria, & inuentione singolare, & merauigliosa. Et perche gl'occhi de riguardanti potessero con piu sodisfatione mirando, riconoscere quali di mano in mano fussero gli Dei, che figurar si uoleuano; conueneuol cosa parue d'andargli tutti distinguendo in uentuna squadra; preponendone a ciascheduna uno, che piu principale pareua, che reputar si douesse, & quelli per maggior magnificenza, & grandezza, & perche cosi sono dagl'antichi Poeti figurati, facēdo sopra appropriati carri, da lor proprii, & particolari animali tirare. Hora in questi Carri, che belli, & capricciosi, & bizzarri oltre a modo, & d'oro, & d'argento splendidissimi si dimostrarano: & nel figurare i prescritti animali; che gli tirauano proprii, & naturali; fu senza dubbio tanta la prôteza, & eccellentia degl'ingegnosi artefici, che non pure furon uinte tutte le cose fino all' hora fatte fuori, & dentro alla città, reputatane in tutti i tempi maestra singolarissima, ma con infinita merauiglia



glia, si tolse del tutto la speranza a ciascuno, che mai piu cosa ne si heroica, ne si propria ueder si potesse. Da quegli Deij adunque poi che tali furono, che le prime cagioni, & primi padri degl'altri son reputati incominciandoci, andremo ciascun de Carri, & delle squadre, che gli precedeuanò descriuendo: & poi che la Geneologia degli Dei si rappresentaua: a DEMOGORGONE primo padre di tutti, & al suo. carro faccendo principio diremo, che dopo vn vago, & leggiadro, & d'Alloro inghirlandato Pastore, l'antico Poeta Hesiodo rappresentante, che primo nella sua Theogognia degli Dei cantando la lor Geneologia scrisse; & che in mano come Guidatore un quadro, & grande, & antico Vessillo portaua: in cui con diuersi colori il Cielo, & i quattro elementi si dimostraruano: essendoui in mezo dipinto un grande, & greco O attrauerfato da un serpente, che il capo di Sparuiere haueua: & dopo otto Tröbeti, che cò mille gratiosi giuochi atteggiuano, figurati p quei Tibicini che priuati di poter cibarsi nel tempio, per sdegno a Tibure fuggendosi furono a Roma addormentati, & hebbri inganneuolmente, & con molti priuilegi ricondotti: da Demogorgone dico incominciandoci si uedeua sotto forma d'una oscura, & doppia Spelonca il p'detto suo Carro da due spauè reuoli Dragoni tirarsi: & p Demogorgone un pallido, & arruffato vecchio si giurando, tutto di nebbie, & di caligini coperto, si uedeua nell' anterior parte della Spelonca tutto pigro, & nighittolo giacerfi, essendo dall'una parte messo in mezo dalla giouane eternità, di uerdi drappi (perche ella mai non inuechia) adorna; & dall'altra dal Chaos, che quasi d'una massa senza ueruna forma haueua sembianza. sorgeua poi fra la prescritta Spelòca, che le tre prescrite figure conteneua un gratioso Colletto, tutto d'Alberi, & di diuerse herbe pieno, ed adorno; preso per la Madre Terra: in cui dalla parte di dietro si uedeua un'altra spelonca, benchè piu oscura della descritta, & piu caua, nella quale l'Herebo (nella guisa, che di Demogorgone suo padre si è detto) di giacerè similmente sembraua. & che similmente dalla Notte della Terra figliuola con due putti l'uno chiaro, & l'altro oscuro in braccio, era dall'una parte messo in mezo, & dall'altra dall'Ethere, della predetta Notte; & dal predetto Herebo nato, che sotto forma d'un risplendète giouane cò una turchina palla in mano parue che figurar si douesse. Ma apie del Carro poi si uedeua caualcare la Discordia separatrice delle confuse cose, & perciò conseruatrice del mondo da Filosofi reputata; & che di Demogorgone prima figliuola è tenuta: & con lei le tre Parche, che di filare, & di troncar poi diuersi fili sembrauano. Ma sotto la forma d'un giouane tutto di drappi turchini uestito si uedena il Polo, che una terrestre Palla in mano haueua: in cui, accennando alla fauola, che di lui si conta, pareua che un vaso d'accesi Carboni, che sotto gli staua, molte fauille asperse hauesse: & si uedeua Pithone di Demogorgone anch'egli figliuolo, che tutto giallo, & con una affocata masefa in mano, sembraua d'esserfi col fratello Polo accompagnato. Veniua poi dopo loro l'inuidia dell'Herebo, & della Notte figliuola, & con lei sotto forma d'un pallido, & tremante uecchio, che di pelle di fugace Ceruo l'acconciatura di testa, & tutti gl'altri uestimenti haueua, il Timore suo fratello. Ma dopo questi si uedeua tutta nera, con alcune branche d'Hellera, che di abbarbicata haueua sembrauano la Pertinacia, che con loro del medesimo

feme

feme è nata, & che col gran dado di piombo, che in testa haueua, daua segno dell'ignoranza con cui la Pertinacia esser congiunta si dice. Hauera costei in sua compagnia la Pouertà sua sorella, che pallida, & furiosa, & di nero neglettamente piu presto coperta, che uestita, si dimostraua. Et era con loro la Fame del medesimo padre nata anch'ella, & che pareua, che di radici, & di saluatiche herbe andasse pascendosi la Querela poi, o il Rammarico di questa sorella, di drappo tant'è coperta, & con la querula Passera soletaria, che nell'accociatura di testa sembraua d'hauergh fatto il nido si uedeua dopo costoro molto maninconicamente camminare, & hauere in sua compagnia l'altra commune sorella Infernità detta, che per la magrezza, & palideza sua, & per la ghirlanda, & per il ramicello di Anemonè, che in man teneua troppo ben faceua da riguardanti per qualche l'era conoscersi. Hauendo l'altra sorella Vecchieza dall'altro lato, tutta canuta, & tutta di semplici panni neri uestita, che anch'ella non senza cagione haueua un ramo di Senecio in mano. Ma l'Hidra, & la Sphinge di Tartaro figliuole, nella guisa, che comunemente figurar si sogliono si uedeuan dietro a costoro col medesimo bell'ordine uenire; & dopo loro tornando all'altre figliuole dell'Herebo, & della Notte, si uide tutta nuda, & scapigliata con vna ghirlanda di pampani in testa, tenendo senza uerun freno la bocca aperta la Licenzia cò cui la Bugia sua sorella, tutta di diuersi panni, & di diuersi colori coperta, ed inuolta, & con una Gaza p maggiore dichiarazione in testa, & con il pesce Seppia in mano accompagna ta s'era. Hauenuo queste, che con loro di pari camminaua il Pensiero: fingendo per lui un vecchio tutto di nero uestito anch'egli, & con una strauagante acconciatura di noccioli di Pesca in testa: mostrandosi sotto i uestimenti; che tal' hora suentolando s'apriuano il petto, & tutta la persona essere da mille acutissime spine punta, & trafitta. Momo poi lo Dio del biasimo, & della maledicentia si uedeua sotto forma d'un curuo, & molto loquace vecchio dopo costoro uenire: & con loro il fanciullo Tagete tutto risplendente (benche della terra figliuolo) ma in tal modo figurato; percioche primo fu dell'arte degl' Aruspici ritrouatore; sospendendogli per dimostration di quella uno sparato Agnello al collo, che buona parte degl'interiori dimostraua. Uedeuasi similmente sotto forma d'un grandissimo Gigante l'africano Anteo, di costui fratello, che di barbariche uesti coperto con un dardo nella destra mano, pareua, che della decantata fieraza uolessè dar quel giorno manifesti segnali. Ma dopo costui si uedeua seguitate il Giorno dell'Herebo similmente, & della Notte figliuolo: fingendo anche questo un risplendente, & lieto giouane, tutto di bianchi drappi adorno, & di Ornitoghalo incoronato: in compagnia di cui si uedeua la Fatica sua sorella, che di pelle d'Asino uestita; si era della testa del medesimo animale con gl'eleuati orecchi, non senza riso de riguardanti, fatto cappello. Aggiugnendoui per piegatura due ali di Gru: & per l'opinione, che si ha, che gl'huomini indefessi alla fatica renda, hauendogli anche le gambe della medesima Gru in mano messe. Il Giuramento poi da medesimi generato, sotto forma d'un uecchio Sacerdote, tutto spauentato per un Gioue uendicatore, che in man teneua; chiudendo tutta la squadra al gran padre Demogorgone attribuita, & teneua a costoro compagnia.

Et giudicando con queste deità basteuolmente hauer mostro i principij di tutti gl'altri Dei, qui sine a seguitanti del primo Carro su posto,

*Carro secondo di Cielo.*



A nel secondo di più uaga uesta, che allo Dio CIELO fu destinato del descritto Ethere, & del Giorno tenuto da al cuni figliuolo si uedeua questo giocòdo, & giouane Dio di lucidissime stelle uestito; & con la fronte di zaffiri incoronata, & con vn vaso in mano entroui una accesa fiamma federe sur una palla turchina tutta delle quarantotto celesti immagini dipinta, & adorna: nel cui Carro tirato

dalla maggiore, & minor Orsa: note questa per le sette, & quella per le uentuna stelle, di che tutte asperse erano: si uedeuan per adorno, & pomposo renderlo con bellissima maniera, & con gratioso spartimento dipinte sette delle fauole del medesimo Cielo; figurando nella prima; per dimostrare non senza cagione quell'altra opinione, che sene tiene; il suo nascimento, che dalla Terra esser seguito si dice: si come nella seconda si uedeua la cõiuntione sua cõ la medesima madre Terra; di che nasceuano oltre a molt'altri Cotto, Briareo, & Gige, che cento anni, & cinquanta capi per ciascuno hauer hauuto si crede: & ne nasceuano i Ciclopi, così detti dal solo occhio, che in fronte ha ueuano. Uedeuasi nella terza quando è rinchiusa nelle cauerne della prescritta Terra i comuni figliuoli perche ueder non potessero la luce, si come nella quarta per liberargli da tanta oppressione si uedeua la medesima madre Terra confortargli a prendere del erude padre necessaria uendetta: per lo che nella quinta gl'eran da Saturno tagliati i membri geniali; del cui sangue pareua, che da una banda le furie, & i Giganti nasceuano; si come della spuma dell'altra, che in mare d'esser caduta sembraua, si uedeua con diuerso parto prodursi la bellissima Venere: ma nella sesta si uedeua espressa ql'Pira, che co Titani hebbe: per essergli da loro stati lasciati, come si è detto, i geniali tagliare; & si come nella settima, ed ultima si scorgeua similmente questo medesimo Dio dagl'Atlantidi adorarsi, & essergli religiosamente edificati Tempi, & Altari. Maa pie del Carro poi (si come nell'altro si disse) si uedeua caualcare il nero, & uecchio, & bendato Atlante, che di hauer con le robuste spalle sostenuto il Cielo hauuto ha nome: per lo che una grande, & turchina, & stellata palla in mano stata messa gl'era: ma dopo lui con leggiadro abito di cacciatore, si uedeua camminare il bello, & giouane Hyade suo figliuolo, a cui faceuan compagnia le sette sorelle, Hyade anch'esse dette: cinque delle quali tutte d'oro risplendenti, si uedeuano una testa di Toro per ciascuna in capo hauer: percioche anch'esse si dice, che ornamento sono della testa del celeste Toro, & l'altre due, come manco in Ciel chiare, parue, che di argentato drappo bigio uestir si douessero. Ma dopo costoro; per sette altre simili stelle figurate, seguuiano le sette Pleiadi del medesimo Atlante figliuole: l'una delle quali, percioche anch'ella poco lucida in Ciel si dimostra, del medesimo, & solo drappo bigio parue, che diceuolmète adornar si douesse,

si come l'altre sei percioche risplendenti, & chiare sono, si uedeuano nelle Parti dinanzi tutte per l'infinito oro lampeggiare, & rilucere: essédo in quelle di dietro di solo puro, & bianco uestimento coperte: denotare per ciò uolédo, che si come al primo apparir loro pare, che la chiara, & lucida state habbia principio; così partendosi si uede, che l'oscuro, & ne uoso Verno ci lascia: il che era anche espresso dall'acconciatura di testa, che la parte dinanzi di uariate spighe contésta haueua, si come quella di dietro pareua, che tutta di neui, & di ghiaccio, & di brinate compolta fuisse. Seguuiua dopo costoro il uecchio, & deforme Titano, che con lui haueua l'audace, & fiero Iapeto suo figliuolo: ma Prometheo, che di Iapeto nacque; si uedeua tutto graue, & venerando, dopo costoro con una statueta di terra nell'una delle mani, & con una face accesa nell'altra uentre; denotando il fuoco; che fino di Cielo a Gioue hauer furato si dice: ma dopo lui per ultimi; che la schiera del secondo Carro chiudessero, si uedeuano con habito moreesco, & con una testa di religioso Elefante per cappello uenire similmente due degli Atlantidi, che primi, come si disse, il Cielo adorarono: aggiugnendo per dimostrazione delle cose, che da loro ne primi sagrfitij usate furono adambo in mano un gramaizo di Simpullo, di Mappa, di Dolobra, & di Acerra.

### Carro terzo di Saturno.



ATVRNO di Cielo figliuolo tutto uecchio, & bianco, & che alcuni putti auidamente di diuorar sembraua; hebbe il terzo non men dell'altro adornato Carro; da due gradi, & neri Buoi tirato; per accrescimento della belléza del quale; si come in quello sette così in questo cinque delle sue fauole parue, che dipignere si douessero: & per ciò per la prima si uedeua questo Dio essere dalla moglie Opis so pragiunto, mentre con la bella, & uaga Ninfa Phillare a gran diletto si giaceua; per lo che essendo costretto a trasformarsi, per non esser da lei conosciuto in Cavallo, pareua che di quel coniungimento, nascesse poi il Centauro Chitone. Si come nella seconda si uedeua l'altro suo coniungimento con la latina Enotria; di cui Iano, Hymno, Felice, & Festo da un medesimo parto prodotti furono; per i quali spargendo il medesimo Saturno nel genere humano la tanto utile inuentione del piantar le uiti, & fare il uino, si uedeua Iano in Latio arriuate, & quiui insegnando a i rozi popoli la paterna inuentione: beendo quella gente in temperatamente il nouello, & piaceuolissimo liquore, & per ciò poco dopo summersi in un profondissimo sonno, risuegliati finalmente, & tenendo d'essere stati da lui auuelenati: si uedeuano empia mente trascorrere a lapidarlo, & ucciderlo, per lo che commosso Saturno ad ira, et gastigandoli con una horribilissima Pestilenza, pareua finalmente, per gli humili preghi de miseri, & per un Tempio da loro su la Rupe Tarpeia edificatogli, che benigno, & placato si rendesse. Ma nella terza si uedeua figurato poi quando uolendo crudelmente diuorarsi il figliuolo Gioue, gl'era dall'accorta moglie, & dalle pietose figliuole mandato in quella uece il Sasso; il qua

le timan

le rimadato loro in dietro da lui, si uedeua rimanerne con infinita tristezza, & amaritudine. Si come nella quarta era la medesima fauola dipinta (di che nel passato Carro di Cielo si disse) cioè; quando egli tagliaua i gentili al predetto Cielo, da cui i Giganti, & le furie, & Venere hebbero origine. Et si come nell'ultima si uedeua similmente, quando da Titani fatto prigione era dal pietoso figliuolo Giove liberato. Per dimostrar poi la credenza, che si ha, che l'histoire a tempi di Saturno primieramente cominciassero a scriuerfi: con l'autorità d'approuato scrittore si uedeua figurato vn Tritone, con una marina Conca sonate, & con la doppia coda quasi in terra fita chiudere l'ultima parte del Carro: a pie di cui (si come degl'altri s'è detto) si uedeua di uerdi panni adorna, & con un candido Hermellino in braccio, che un aurato Collare di Topatij al collo haueua, una honestissima vergine, per la Pudicitia presa: la quale col capo, & con la faccia d'un giallo velo coperta haueua in sua compagnia la Verità, figurata anch' ella sotto forma d'una bellissima, & delicata, & honesta giouane: coperta solo da certi pochi, & trasparenti, & candidi veli: queste con molto gratiosa maniera camminando, haueuano messo in mezo la felice Età dell'oro: figurata per una uaga, & pura Vergine anch'ella, tutta ignuda, & tutta di que primi frutti dalla terra per se stessa prodotti, coronata, ed adorna. Seguiva dopo costoro di neri drappi uestita la Quiete, che una giouane donna, ma graue molto, & veneranda sembraua, & che per acconciatura di testa haueua molto maestrevolmente composto un nido; in cui una uecchia, & tutta pelata Cicogna pareua, che si giacesse: essendo da due neri Sacerdoti in mezo messa, che coronati di Fico, & con un ramo per ciascuno del medesimo fico nell'una mano, & con un nappo entroui una stiacciata di farina, & di mele nell'altra, pareua, che dimostrar con essa uolessero quella opinione, che si tiene per alcuni, che Saturno delle hiade fusse il primo ritrouatore: per lo che i Cirenei, che tali erano i due neri Sacerdoti, si dice, che delle predette cose soleuan fargli i sacrificij. Erano questi da due altri Romani Sacerdoti seguitati, che di uolere anch'essi sacrificargli quasi secondo l'uso moderno alcuni Ceri pareua, che dimostrasero: poi che dall'empio costume da Pelasgi di sacrificare a Saturno gl'huomini in Italia introdotto; si uedeuano mediante l'esempio d'Hercole (che simili Ceri usaua) liberati. Questi, si come quegli la Quiete metteuano anch'essi in mezo la ueneranda Vesta di Saturno figliuola, che strettissima nelle spalle, & ne fianchi a guisa di ritonda palla molto piena, & larga, di bianco uestita, portaua un accesa lucerna in mano; ma dopo costoro chiudendo per ultimo la terza squadra, si uedeua uenire il Centauro Chirone di Saturno, come si è detto, figliuolo; della Spada, & Arco, & Turchasso armato: & con lui un'altro de' figliuoli del medesimo Saturno con il ritorto lituo (percioche Augure fu) in mano, tutto di drappi uerdi coperto, & co' l'uccello Picchio in testa: poi che in tale animale, secondo, che le fauole narrano si tiene, che da Chirone trasformato fusse,

*Carro quarto del Sole.*

A allo splendidissimo Sole fu il quarto tutto lucido, & tutto dorato, & ingemmato Carro destinato, che da quattro velocissimi, & alati destrieri secondo il costume urato; si uedeua cō una acconciatura d'un Delfino, & d'una Vela in testa la Velocità per Aurigà hauere: in cui, ma con diuersi sparamenti, & gratiosi, e uaghi quanto piu immaginar si possa, erano sette delle sue fauole (si come degl'altri s'è detto) dipinte; per la prima delle quali si uedeua il caso del troppo audace Phetote, che mal seppe questo, medesimo Carro guidare; si come per la seconda si uedeua la morte del serpente Phitone; & per la terza il gastigo dato al temerario Marsia: ma nella quarta si uedeua quando passando d'Admeto gl'armenti uolse un tempo humile, & pastoral uita menare: si come per la quinta si uedeua poi, quando fuggendo il furor di Tipheo fu in Corbo a conuertirsi costretto: & come nella sesta furon l'altre sue conuerfioni prima in Leone, & poi in Sparuiere similmente figurate: veggendo si per l'ultima il mal suo gradiro amore dalla fugace Daphne, che Alloro (come è notissimo) per pietà degli Dij finalmente diuenne: Vedeua si a pie del Carro cavalcar poi tutte alate, & di diuerse etadi, & colori l'Horè del Sole ancelle, & ministre, delle quali ciascuna a imitation degl'Egitij un Hyppopotamo in mano portaua, & era di fioriti lupini in coronata: dietro alle quali (il costume Egipto pur seguitado) si uedeua sotto forma d'un giouane tutto di bianco uestito, & con due cornetti uerso la terra riuolti tu testa, & d'oriental parte in ghirlandato il Mese camminare, & portate in mano un Vitello, che vn sol Carro non senza cagione haueua: ma dopo costui si uedeua camminar similmente l'anno col capo tutto di ghiacci, & di neui coperto, & con le braccia fiorite, & inghirlandate, & col petto, & col uentre tutto di spighe adorati: si come le coscie, & le gambe pareuano anch'esse tutte essere di mosto bagnate, & tinte, portando similmente nell'una mano per dimostrazione del suo rigirante corso un rigirante Serpente, che con la bocca pareua, che la coda diuorar si uollesse, & nell'altra un Chiodo con che gl'antichi Romani si legge che tener ne Tempij soleuano degl'anni memoria: ueniua la rosseggiante Aurora poi tutta uaga, & leggiadra, & snella con vn giallo mantelletto, et con una anuca lucerna in mano; sedente con bellissima gratia sul Peghaseo Cavallo: in cui cōpagnia si uedeua in abito sacerdotale, & con un nodoso bastone, & un rubicondo serpente in mano, & con un cane a piedi il medico Esculapio, & con loro il giouane Phieronte, del Sole (si come Esculapio) figliuolo anch'egli, che tutto ardente, rinouando la memoria del suo infelice caso, pareua, che nel Cigno, che in mano haueua, trastormar si uollesse. Orfeo poi di questi fratello, giouane, & adorno: ma di presentia graue, & uenerabile, con la Tiara in testa, sembrando di sonare un ornatissima Lira; si uedeua dietro a loro camminare: & si uedeua con lui l'incantatrice Circe del Sole figliuola anch'ella, con la testa bendata, che tale era la reale insegna, & con matronale abito: la quale in uece di scettro pareua che tenesse in mano un rami

cello di Larice, & vn di Cedro; co cui fumi si dice, che grā parte deg' incanta-  
menti fuoi fabbricar soleua; ma le noue Muse con gratioło ordine cammi-  
nando, con bellissimo finimento chiudeuan l'ultima parte del descritto leg-  
giadro Drappello: le quali sotto forma di leggiadrissime Ninfe, di piume di  
Gaza p' ricordāza delle uinte Sirene, & di altre forti di penne incoronate, cō  
diuersi musichali instrumenti in mano, si uedeuan figurate: hauendo in me-  
zo all'ultime, che il piu degno luogo teneuano, messo, di neri, & ricchi drap-  
pi adorna la Memoria delle Muse madre; tenente un nero cagnuolo in ma-  
no, per la memoria, che in questo animale si dice esser mirabile; & con l'accō-  
ciatura di testa strauagantemente di uariatissime cose composta, denotando  
le tante, & si uariate cose, chē la memoria è habile a ritenere.

### Carro quinto di Gioue.



L gran padre poi degl'huomini, & degli Dij, GIOVE, di Sa-  
turno figliuolo, hebbe il quinto sopra tutti gl'altri ornatissi-  
mo, & pomposissimo Carro: per cioche oltre alle cinque fauole,  
che come negl'altri dipinte ni si uedeuano ricco oltre a mo-  
do, & merauiglioso: era tēto da tre statue, che pomposissimo  
spartimēto alle prescritte fauole faceuano: dall'una delle quali si uedeua rap-  
presentare l'effigie, che si crede essere stata del giouane Epaso: di Io, & di Gio-  
ue nato; & dall'altra quella della uaga Helena, che da Leda ad un parto fu cō  
Castore, & Polluce prodotta; si come dall'ultima si rappresentaua quella del-  
l'Auo del faggio Vlisse Arcesio chiamato. Ma per la prima delle fauole pre-  
dette, si uedeua Gioue conuertito in Toro trasportate la semplicetta Europa  
in Creta; si come per la seconda si uedeua con perigliosa rapina: sotto forma  
d'Aquila uolarfenē col troiano Ganimede in Cielo: & come per la terza uo-  
lendo con la bella Egina di A sopo figliuola giacerfi si uedeua l'altra sua tras-  
formatione fatta in fuoco; Veggendosi per la quarta il medesimo Gioue con-  
uertito in pioggia d'oro discendere nel grembo dell'amata Danae: & nella  
quinta; ed ultima ueggendosi liberare il padre Saturno che da Titani prigio-  
ne era (come di sopra si disse) indegnamente tenuto. In tale, & così fatto Car-  
ro poi, & sopra una bellissima sede di diuersi animali, & di molte aurate Vit-  
torie composta, con un mantelletto di diuersi animali, ed herbe contesto, si  
uedeua il predetto gran padre Gioue, con infinita maestà sedere, anghir lan-  
dato di frondi simili a quelle della comune Oliua; & con una Vittoria nella  
destra mano, da una fascia di bianca lana incoronata; & con un reale scet-  
tro nella sinistra; in cima a cui l'imperiale Aquila pareua, che posata si fusse. Ma  
ne piedi della sede (per piu maestuose, & pomposa renderla) si uedeua da  
una parte Niobe con i figliuoli, morire per le saette d'Apollo, & di Diana; &  
dall'altra set'huomini combattenti, che in mezo a se d'auer sembiuano yn-  
putto con la testa di bianca lana fasciata, si come dall'altro si uedeua Hercole  
& Theseo, che con le famose Amazoni di combattere mostrauano. Ma a pie-  
del Carro tirato da due molto grādi, & molto propriamente figurate Aquile  
si uedeua, poi, si come degl'altri s'è detto, camminare Bellerofonte di reale  
abito;

habito, & di real Diadema adorno: per accennamento della cui fauola sopra la prescritta Diadema si uedeua la dalui uccisa Chimera; hauendo in sua compagnia il giouane Perseo di Gioiue; & di Danae disceso, con la solita testa di Medusa in mano; & con il solito coltello al fianco; & con loro il prescritto Epaso, che una testa d'africano Eletaire per cappello haueua; ma Hercole di Gioiue, & di Alcimena nato; cò l'usata pelle del Leone, & con l'usata Claua si uedeua dopo costoro uenire; & in sua compagnia hauere Scita il fratello (bè che di altra madre nato) ritrouator primo dell'arco, & delle saette: per lo che di esse si uedeua, che le mani, & il fianco adornato s'era: ma dopo questi si uedeuano i due gratiosi Gemelli Castore, & Polluce non menò uagamente sopra due lattati, & animosi Corsieri in militare habito caualcare: hauendo ciascuno sopra la Celata, che l'una d'otto, & l'altra di dieci stelle era conspersa, vna splendida fiammella per cimiere, accennando alla salute uol luce, che oggi di santo Hermo è detta, che a marinari per segno della cessata tempesta apparir suole, & per le stelle significar uolendo come in Cielo da Gioiue per il segno di Gemini collocati furono. La Giustitia poi bella, & giouane, che vna deforme, & brutta femmina con un bastone battendo finalmente strangola uia, si uedeua dopo costoro uenire, alla quale quattro degli Dei Penati due malchi, & due femmine faceuano compagnia, dimostrando questi, benchè in abito barbarefco, & strauagante, & benchè con un frontespizio in testa, che con la base all'insù uolta le teste d'un giouane, & d'un uecchio sosteneua per laurata Catena, che al collo con un cuore attaccato haueuano, & per le lunghe, & ample, & pompose vesti d'esser persone molto graui, & di molto, & alto consiglio: il che con gran ragione fu fatto, poi, che di Gioiue consigliari furono dagli antichi scrittori reputati: ma i due Palici di Gioiue, & di Talia nati di leonati drappi adorni, & di diuersi spighe inghirlandati con un altare in mano per ciascuno si uedeuano dopo costoro camminare, co quali Iarba Re di Gerutia del medesimo Gioiue figliuolo di bianca benda cinto, & cò una testa di Leone sopraui un Cocodrillo per cappello; contesto nell'altre parti di foglie di canna, & di papiro, & di diuersi mostri; & con lo scettro, & una fiamma d'acceso fuoco in mano accompagnato s'era. Ma Xanto il troiano fiume, di Gioiue pur figliuolo anch'egli, sotto humana forma: ma tutto giallo, & tutto ignudo; & tutto tolo con il uersante uaso in mano, & Sarpedone Re di Licia suo fratello con maestreuole habito; & con un monticello in mano di Leoni; & di Serpenti pieno si uedeuano dopo loro uenire; chiudendo in ultimo l'ultima parte della grãde squadra quattro armati Cureti, che le spade assai fouente l'una con l'altra percuoreuano; rinouando per cio la memoria del Monte Ida, oue Gioiue fu per loro opera dal uorace Saturno saluato; nascondendo cò lo strepito dell'armi il uagito del tenero fanciullo: fra quali in ultimo, & con l'ultima coppia per maggior dignità si uide con l'ali, & senza piedi quasi regina degl'altri, con molto fasto, & grandezza la superba fortuna altieramente uenire.



*Carro festo di Marte.*

A Marte il bellicoso, & fiero Dio, di lucidissime armi coperto, hebbe il festo non poco adorno, & non poco pomposo Carro, da due feroci, & molto a ueri simiglianti Lupi tirato: in cui la moglie Nereine, & la figliuola Euadne di basso rileuo figurateui, faceuano spartimento a tre delle sue fauole, che come degl'altri s'è detto, di pinte u'erano; per la prima delle quali in uendetta della uiolata Al-

cippe, si uedeua da lui uccidere il misero figliuolo di Nettunno Halirthotio, & per la seconda in sembianze tutto amoroso si uedeua giacere con Reasiluia, & generarne i due gran conditori di Roma Romulo, & Remo; si come per la terza, & vltima si uedeua rimanere (quale a suoi seguaci assai fouente auuene) miseramente prigione degl'empi Otho, & Ephialte.

Ma innazi al Carro per le prime figure; che precedendo caualcauano si uedeuano poi due de suoi Sacerdoti Salij, de soliti scudi Ancili, & delle solite armi, & uesti coperti, & adorni; mettendo loro in testa in uece di Celata due Cappelli a sembianza di Conij; & si uedeuano esser seguitati da i predetti Romulo, & Remo a gnisa di pastori, con pelli di Lupi rusticamente coperti: mettendo per distinguere l'uno dall'altro, a Remo sei, & a Romulo per memoria dell'Augurio piu felice dodici Auuoltoi nell'acconciatura di testa.

Veniua dopo costoro Enomano Re della greca Pisa, di Marte figliuolo anch'egli, & che nell'una mano, come Re, un reale scettro teneua, & nell'altra vnà rotta carretta per memoria del tradimento usatogli dall'Auriga Mirmillo combattendo per la figliuola Hyppodamia contro a Pelope di lei amante. Ma dopo loro si uedeuano uenire A scalapho, & Ialmeno di Marte anch'essi figliuoli; di militare, & ricco abito adorni, rammemorando per le nauì, di cui ciascuno una in mano haueua, il poderoso soccorso da loro con cinquanta nauì portò agl'assediate Troiani. Erano questi seguitati dalla bella Ninfa Brittona, di Marte similmente figliuola, con una rete per ricordanza del suo misero caso in braccio; & dall' non men bella Hermione, che del medesimo M A R T E, & della uaghissima Venere nacque, & che moglie fu del Tebano Cadmo: a cui si tiene, che Vulcano gia un bellissimo Collare donasse: per lo che si uedeua costei; col prescritto Collare al collo, nelle parti superiori hauere di femmina sembianza, & nelle inferiori (denotando, che col marito in Serpente fu conuertita) si uedeua essere di serpentino scoglio coperta. Hauenano queste dietro a se con un sanguinoso coltello in mano, & con uno sparato Capretto ad armacollo, il molto in uista fiero Hypernio del medesimo padre, nato; da cui si dice, che prima impararono gl'huomini ad uccidere i bruti animali; & cò lui il non men fiero Etholo, da Marte anch'egli prodotto; fra quali di rosso abito adorna tutto di neri ricami consperso con la spumante bocca, & con un Rinocerote in testa, & cò un Cinocetalo in groppa si uedeua la ciecha Ira camminare.

ma la Fraude con la faccia d'huom giusto, & con l'altre parti; quali da Dante nell'Inferno descritte si leggono: & la Minaccia; per una spada, & un bastone, che in mano haueua, minacciofa ueraméte in uista, di bigio, & rosso drappo coperta, & con l'aperta bocca dopo costoro di camminar seguitando, si uedeuano dietro a se lasciare il gran ministro di Marte Furore, & la pallida; & non inéno a Marte conuenéuole morte; essendo quegli di oscuro rossore stato tutto uestito, & tinto, & con le mani dietro legate, sembrando sur un gran fascio di diuerse armi molto minacciofo sederli; & questa tutta pallida (comé si è detto) & di neri drappi coperta, con gl'occhi chiusi, non meno spauentéuole, & non meno horribile dimostrandosi. Le spoglie poi sotto figura d'una femmina di leonina pelle adorna, con un antico Trofeo in mano, si uedeua dopo costoro uenire: laquale pareua, che di due prigioni feriti, & legati, che in mezzo la metteuano, quasi gloriarsi si uolesse: hauendo dietro a se p'ultima fila di si terribile schiera una in sembianza molto gagliarda femmina con due corna di Toro in testa, & con uno Elefante in mano figurata per la Forza: con cui pareua, che la Crudeltà tutta rossa, & tutta similmente spauentéuole un piccol fanciullo uccidendo, bene, & diceuolmente accompagnata si fusse.

### *Carro settimo di Venere.*



A diuersa molto fu la uista del uezoso, & gentile, & gratioso, & dorato Carro della benigna VENERE, che dopo questo nel settimo luogo si uedeua uenire; tirato da due placidissime, & candidissime, & tutte amorofo Colombe: a cui non mancarono quattro maestreuolmente condotte historie, che pomposo, & nago, & lieto non lo rendessero. per la prima delle quali si uedeua questa bellissima

Dea fuggendo il furore del Gigante Tipheo, conuertirsi in pesce, & per la seconda tutta pietosa, si uedeua similmente pregare il padre Gioue, che uolesse imporre hor mai fine alle tate fatiche del trauagliato suo figliuolo Enea: veggendosi nella terza la medesima essere da Vulcano il marito con la rete presa giacendosi con l'amator suo Marte: si come nella quarta, ed ultima si uedeua, non meno sollecita per il prescritto figliuolo Enea, uenire con la tanto inesorabile Junone a concordia di congiugnerlo in amorofo laccio con la casta Regina di Cartagine. Ma il bellissimo Adone come piu caro amante si uedeua primo innazi al Carro con leggiadro abito di Cacciatore camminare; col quale due piccoli, & uezosi Amorini con dipinte ali, & con l'arco, & con le saette pareua, che accompagnati si fussero: essendo dal maritale Hime neo, giouane, & bello seguitati, con la solita ghirlanda di Persa, & con l'accesa face in mano: & da Talasio col Pilo, & col lo scudo, & col Corbello di lana pieno: ma Pitheo la Dea della persuasione, di matronale abito adorna; con vna gran lingua, secohdo il costume Egitiano, entroui un sanguinoso occhio in testa: & con un'altra lingua simile in mano, ma che con un'altra finta mano era congiunta, si uedeua dopo costoro uenire: & con lei il troiano Paride

De, che in habito di pastore sembraua per memoria della sua fauola di portar il mal per lui auenturoso Pome: si come la Concordia sotto forma di bella, & graue, & inghirlandata donna, con una taza nell'una mano, & con un fiorito scettro nell'altra, parèua, che questi seguitasse: con cui similmente pareua, che accompagnato si fusse, con la solita falce, & col grébo tutto di frutti pieno, lo Dio degl'horti Priapo: & con loro con un dado in mano, & uno in testa Manturna, solita dalle Spose la prima sera, che co mariti si congiugnano, molto deuoramente inuocarsi; credendo, che fermeza, & stabilità indurre nelle uaghe menti per lei si potesse. Strauagantemente fu poi l'Amicitia, che dopo loro ueniua figurata, percioche questa béche in forma di giouanè donna, si uedeua hauere di frondi di Melagrano, & di Morteilla, la nuda testa inghirlandata, con una roza veste in dosso, in cui si leggeua **MORS ET VITA**; & col petto aperto, si che storgersi in il cuore si poteua: in cui si uedeua similmente scritto **LONGE ET PROPE**: portando un seco Olmo in mano da una fresca, & seconda vite abbracciato: erasi con costei accompagnato l'honesto, & l'inhonesto Piacere, strauagantemente figurato anch'egli sotto forma di due giouani, che con le stiene l'una con l'altra d'essere appiccate sembrauano; l'una bianca, & come disse Dante guercia, & co i pie distorti, & l'altra (benche nera) d'honestà, & gratiosa forma: cinta con bella auuertenza dell'ingemmato, & dorato Cesto, & con un freno, & con un commune braccio da misurare in mano: la quale era seguitata dalla Dea Vergine solita anticamente inuocarsi nelle noze anch'ella, perche ell'aiutasse sciorre allo sposo la uerginal Zona; per lo che di lini, & bianchi panni tutta uestita, & di Smeraldi, & da un Gallo la testa inghirlandata, si uedeua con la prescritta Zona, & con un ramicello di Agno casto in mano camminare; essendosi con lei accompagnata la tanto, & da tanti desiderata Belleza, in forma di uaga, & fiorita, & tutta di gigli incoronata Vergine: & con loro Hebe la Dea della Giouèttù: uergine anch'ella, & ach'ella ricchissimamente, & con infinita leggiadria uestita, & d'aurata, & uaga ghirlanda incoronata; ed adorna, et con un vezoso ramicello di fiorito Mandorlo in mano: chiudendo ultimamente il leggiadrissimo Drappello, l'Allegrezza, uergine, & uaga, & inghirlandata similmente: & che un Thyrsò tutto di ghirlande, & di uariate frondi, et fiori contestò in mano anch'ella, & in simil guisa portaua.

### *Carro ottauo di Mercurio.*



V dato a Mercurio poi, che il Caduceo, & il cappello, & i Talaria haueua, l'ottauo Carro da due naturalissime Cicogne tirato, & ricco fatto anch'egli, ed adorno da cinque delle sue faule: per la prima delle quali si uedeua come Massaggièro di Giove apparire su le nuoue mura di Cartagine all'innamorato Enea, & comandargli, che quindi partendosi douesse alla uolta d'Italia uenire: si come per la seconda si uedeua la misera Aglauro esser da lui conuertita in fallo: & come per la terza di comandamento di Giove si uedeua similmente legare agli Scogli del Monte Caucaaso il troppo audace Prometheo; ma

nella quarta si uedeua vn'altra uolta, conuertire il mal accorto Batto in quella pietra, che paragone si chiama: & nella quinta, ed ultima l'uccisione sagacemente da lui fatta dell'occhiuto Argo: il quale per maggiore dimostrazione in habito di pastore tutto d'occhi pieno si uedeua primo innanzi al Carro camminare: con cui in habito ricchissimo di giouane donna, con una vite in testa, & con uno scettro in mano Maia la madre di Mercurio predetto, & di Fauno figliuola sembraua d'esserli accompagnata, hauendo alcuni in uista dimestichi serpenti che la seguiauano. Ma dopo questi si uedeua uenire la Palestra di Mercurio figliuola, in sembianza di uergine tutta ignuda; ma forte, & fiera a merauiglia; & di diuerse frondi d'oliuo p tutta la psona in ghirlandata, con i capelli accortati, & tosi; accioche combattendo, come è suo costume di sempre fare, presa all'inimico non porgeffero. Et con lei l'Eloquencia pur di Mercurio figliuola anch'ella, di matronale, ed honesto, & graue habito adorna, con un Pappagallo in testa; & con una delle mani aperta: uedeuan si poi le tre Gratie nel modo solito prese per mano, & d'un fortilissimo uelo coperte: dopo le quali di pelle di cane uestiti, si uedeuano i duoi Lari uenire: cò quali l'Arte con matronal'habito anch'ella; & con vna gran Leua, & una gran fiamma di fuoco in mano, pareua, che accompagnata si fusse. Erano questi da Auctolico ladro fortilissimo, di Mercurio; & di Chione Ninfà figliuolo, con le scarpe di feltro, & con una chiusa berretta, che il uiso gli nascondeua seguitati; hauendo d'una lanterna, che da'ladri si chiama; & di diuersi grimaldelli, & d'una scala di corda, l'una; & l'altra man piena: ueggendosi ultimamente dall'Hermafrodito di Mercurio ach'egli, & di Venere disceso nel modo solito figurato, chiuderli l'ultima parte della picciola, squadra.

### *Carro nono della Luna.*



A il nono, e tutto argètato Carro della LVNA da due ualli l'un bianco, & l'altro nero tirato; si uide dopo questo non men leggiadramente uenire: guidando ella d'vn candido, & sottil uelo come è costume coperta con gratia gratiosissima gl'argentati treni: & si uide (come negli altri) non men uagamente fatto pomposo ed adorno da quattro delle sue fauole; per la prima delle quali fuggendo il furor di Tifeo si uedeua questa gentilissima Dea essere in Gatta a còuertirsi costretta: si come nella seconda si uedeua caramente abbracciare, & baciare il bello, & dormente Endimione; & come nella terza si uedeua da un gentil Vello uinta di candida lana; condursi in una oscura selua, per giacerli con l'innamorato Pane Dio de pastori: ma nella quarta si uedeua essere al medesimo soprascritto Endimione; per la gratia di lei acquistata, dato a pascere il suo bianco gregge. Et per maggiore espressione di costui, che tanto fu alla Luna grato, si uedeua poi primo di Dittamo inghirlandato innanzi al Carro camminare: con cui un biondissimo fanciullo con un serpente in mano; & di Platano incoronato anch'egli, preso per il Genio buono, & un grande, & nero huomo spauenteuole in uista, con la barba, & co capelli

arruffa

arruffati, & con vn Ghuso in mano, preso per il Genio cattiuo, accompagna-  
to s'era: essendo dallo Dio Vaticano, che al uagito de piccoli fanciulli essere  
atto a soccorrer si crede, di honesto, & leonato habito adorno, & cò un d'es  
si in braccio, seguitato: con cui si uedeua uenir similmente con splendida, &  
uariata ueste, con una chiau in mano, la Dea Egèta; inuocata anch'ella in  
foccorso dalle pregnanti donne: & con loro l'altra Dea Nundina protettri-  
ce similmente de nomi de piccoli bambini, con habito uenerabile, & con un  
ramo d'Alloro, & un vaso da sagittio in mano: Vitumno poi; il quale al na-  
scimento de putti era tenuto, che loro ispirasse l'anima, secondo l'egitiano  
costume figurandolo, si uedeua dopo costoro camminare: & con lui Sentino,  
che dare a nascenti la potestà de sensi era anch'egli dagl'antichi repu-  
tato: per lo che, essendo tutto candido se gli uedeua nell'acconciatura di testa  
cinque capi di quegl'animali, che hauere i cinque sentimenti piu acuti, che  
nessun degl'altri si crede: quello d'una Bertuccia cioè, quello d'un Auuolto  
io, & quello d'un Cignale, & quello d'un lupo ceruiere, & quello anzi pur  
tutto'l corpo d'un piccol ragnatelo: Edusa, & Potina poi, preposte al nutri-  
mento de medesimi putti in habito Ninfale, ma con lunghiissime; & pienissi-  
me poppe: tenente l'una un nappo entroui un candido pane, & l'altra un bel-  
lissimo vaso, che pieno d'acqua esser sembraua; si uedeuano nella medesima  
guisa, che gl'altri caualcare; chiudendo con loro l'ultima parte della Torma  
Fabulino, pposto al primo fauellare de medesimi putti di variati colori ador-  
no, & tutto di Cutrettole, & di caranu Eringuelli il capo inghirlandato.

### *Carro decimo di Minerva.*



A MINERVA con l'Aste, & armata, & con lo scudo  
del Gorgone come figurar si suole hebbe il decimo Car-  
ro di triangolar forma, & di color di bronzo composto;  
da due grandissime, & bizarrissime Ciuette tirato: delle  
quali da tacer non mi pare; che quantunque di tutti gl'a-  
nimali, che questi Carri tirarono si potesse contare me-  
rauiglie singolari, & incredibili; queste nondimeno fra  
gl'altri furono si propriamente, & si naturalmente figurate; facendo loro  
muouere, & piedi, & ali, & colli, & chiudere, & aprire fino a gl'occhi tan-  
to bene; & con simiglianza si al uero uicina, ch'io non so come possibil sia  
potere, a chi non le uide persuaderlo gia mai; & però il di lor ragionare la-  
sciando dirò, che nelle tre faccie di che il triangolar Carro era composto;  
si uedeua nell'una dipinto il mirabil nascimento di questa Dea del capo di  
GIOVE: si come nella seconda si uedeua da lei adornarsi con quelle tan-  
te cose Pandora; & come nella terza similmente si uedeua conuertire in  
serpenti i capelli della misera Medusa: dipignendo da una parte della Base  
poi la contesa che con Nettunno hebbe sopra il nome, che ad Athene (innan-  
zi, che tale l'hauesse) por si doueua: oue producendo egli il feroce cauallo, &  
ella il fruttifero Oliuo si uedeua ottenerne memorabile, & gloriosa vittoria:

& nell'altra si uedeua trasformata in una vecchie ella sforzarsi di persuadere alla temeraria Aracne prima, che in tale animale conuertita l'hauesse, che uolesse, senza metterfi in proua; concedergli la palma della scientia del ricamare; si come con diuerso sembriante si uedeua nella terza, & ultima ualorosamente uccidere il superbo Typhone. Ma innanzi al Carro poi con due grad'ali; & con honesto, & puro, & disciolto habito, sotto forma di giouane & uiril donna si uedeua la Vertù camminare: diceuolmente in sua compagnia, hauendo, di palma inghirlandato, & di porpora, & d'oro risplendente il venerabile Honore; con lo scudo, & con un aste in mano; & che due Tempij di sostener sembraua, nell'uno de quali, & in quello cioè, al medesimo Honore dedicato: pareua, che non si potesse se non p' uia dell'altro della Vertù trapassare; & accioche nobile, & diceuol compagnia a si fatte Maschere data fusse, parte, che alla medesima fila la Vittoria di lauro inghirlandata, & con un ramo anch'ella di Palma in mano, aggiugnerè si douesse. Seguuiua queste la buona Fama figurata in forma di giouane donna, con due bianche ali, sonante una grandissima Tromba: & seguuiua con un biacco Cagnuolo in collo la Fede tutta candida anch'ella, & con un lucido uelo, che le mani, & il capo, & il uolto di coprirla sembrauano. & con loro la Salute, tenente nella destra una tazza, che porgerla ad un serpente pareua, che uolesse, & nell'altra una sottile, & diritta verga. Nemese poi figliuola della Notte remuneratrice de buoni, & gastigatrice de rei in virginal sembianza di piccoli Cerui, & di piccole Vittorie inghirlandata con un Aste di Frassino, & con vna tazza simile in mano si uedeua dopo costoro uenire; con la quale la Pace uergine anch'ella, ma di benigno aspetto, con un ramo d'Oliua; & cò un cieco putto in collo; preso per lo Dio della ricchezza, pareua che accompagnato si fusse; & con loro portando un uaso da bere in forma di giglio in mano, similmente si uedeua, & in simil guisa uenire la sempre uerde Speranza; seguitata dalla Clemenza, sur un gran Leone a caual posta, con un Aste nell'una, & con un Fulmine nell'altra mano; il quale non di impetuosamente auuere, ma quasi di uoler uia gettarlo faceua sembriante. Ma l'Occasione, che poco dopo a se la Penitenza haueua, & che da lei essere continuamente percossa sembraua: & la Felicità sopra una sede adagiata, & con un Caduceo nell'una mano, & con vn Corno di douitia nell'altra, si uedeuan similmente uenire. Et si uedeuan seguitare dalla Dea Pellonia (che a tener lontani i nimici è preposta) tutta armata con due gran Corna in testa, & con una uigilante Gru in mano, che su l'un de piedi sospesa si uedeua (come è lor costume) tenere nell'altra un sasso; chiudendo con lei l'ultima parte della gloriosa Torma la Scienza, figurata sotto forma d'un giouane, che in mano un libro, & in testa un dorato Tripode, per denotar la fermeza, & stabilità sua di portar sembraua.

*Carro undicesimo di Vulcano.*

VULCANO lo Dio del fuoco poi, vecchio, & brutto, & zoppo, & con un turchino Cappello in testa, hebbe l'undicesimo Carro, da due gran Cani tirato: figurando in esso l'Isola di Lemno; in cui si dice: Vulcano di Cielo gettato, essere stato da Thetide nutrito, & iui hauer cominciato a fabbricare a Giove le prime saette: innanzi a cui (come ministri, & seruenti suoi) si uedeuano camminare tre

Cicopi Bronte, & Sterpone, & Pyrachmone; della cui opera si dice, esser solito ualersi intorno alle saette prescritte: ma dopo loro in pastoral habito, con una gran Zampogna al collo, & un bastone in mano, si uedeua uenire. l'amante della bella Galatea, & il primo di tutti i Cicopi Polifemo; & con lui il deforme ma ingegnoso, & di sette stelle inghirlandato Erichtonio, di Vulcano uolente uiolar Minerua, con i terpenini piedi nato: per nascondimento della bruteza de quali, si tiene, che primo ritrouator fusse dell'uso delle carrette: onde con una d'esse in mano camminando, si uedeua esser seguito dal ferocissimo Cacco, di Vulcano anch'egli figliuolo; gettante per la bocca, & per lo naso perpetue fauille; & da Ceculio figliuolo di Vulcano similmente; & similmente di pastoral habito; ma con la real Diadema adorno: in mano a cui per memoria dell'edificata Preneste, si uedeua nell'una, una Città posta sopra un monte, & nell'altra un accesa, & roseggiante fiamma: Ma dopo loro si uedeua uenire Seruio Tullo Re di Roma; che di Vulcano anch'egli esser nato si crede, in capo a cui, si come a Ceculio in mano, per accennamento del felice augurio, si uedeua da una simil fiamma esser mirabilmente fatta splendida, & auenturosa ghirlanda. Uedeuasi poi la gelosa Procri del prescritto Erichthonio figliuola, & moglie di Cephalo; a cui per memoria dell'antica fauola, sembraua essere da un Dardo il petto trapassato: & con lei si uedeua Orithia sua sorella, in uerginale, & leggiadro habito, che Pandione Re d'Atene di reali, & greci uestiméti adorno, & con loro del medesimo padre nato, in mezzo metteuano: ma Progne, & Filomena di costui figliuole, uestite l'una di pelle di Ceruo, con un Aste in mano; & con una garrula Rondinella in testa, & l'altra un Rosignuolo nel medesimo luogo portando; & in mano similmente (denotando il suo misero caso) un donnesco Burattello lauorato hauendo; pareua, benché di ricco habito adorna, che tutta mesta l'amato padre seguitasse: hauendo con loro, perche l'ultima parte della squadra chiudeffe Cacca di Cacco sorella, per Dea dagli antichi adorata; percióche deposto il fraterno amore, si dice hauere ad Hercole manifestato l'inganno delle furate Vacche.

*Carro duodecimo di Iunone.*

A la regina IUNONE di reale, & riccha, & superba Corona & di trasparenti, & lucide uesti adorna, passato Vulcano, si vide con molta maestà sul duodecimo, non men di nessun de gl'altri pomposo Carro uenire, da due uaghissimi Pauoni tirato: diuidendo le cinque historiette de suoi gesti, che in esso di pinte si uedeuano; Lycoria; & Beroe, & Deiopeia sùe piu belle, & da lei piu gradite Ninfe: ma per la prima delle prescritte historie si uedeua da lei conuertirsi la misera Calisto in Orsa, quantunque fusse poi dal pietoso Gioue fra le principalissime stelle in Ciel collocata: & nella seconda si uedeua quando trasformata si nella sembianza di Beroe, persuadeua alla mal accorta Semele, che chiedesse in gratia a Gioue, che con lei si uolesse giacere in quella guisa; che con la moglie Iunone era ufato: per lo che, come impotente a sostenere la forza de celesti splendori, ardèdo la misera, si uedeua essergli da Gioue del ventre Bacco cauato, & nel suo medesimo riponèdolo, serbarlo al maturo tempo del parto. Si come nella terza si uedeua pregar Eolo, a mandare gl'impetuosi suoi uenti a dispergere l'armata del Troiano Enea: & come nella quarta si uedeua tutta gelosa similmente chiedere a Gioue la sfortunata Io in Vaccha conuertita, & darla; perche da Gioue furata non le fusse, al sepp' uigiale Argo i custodia. Il quale (come altroue si disse) da Mercurio fu addormentato, & ucciso. Si uedeua nella quinta historia Iunone mandare al infelicissima Io lo spietato Asillo: accioche trafita, & stimolata continuamente la tenesse: vedendosi uenire a pie del Carro poi, buona parte di quelle impressioni, che nell'aria si fanno: fra le quali p la prima si uedeua Iride, tenuta dagl'antichi per messaggiera degli Dei, & di Thaumate, & di Heletra figliuola, tutta snella, & disciolta, & con rosse, & gialle, & azzurre, & uerdi uesti (il baleno Arco significando) uestita, & con due ali di sparuiere, che la sua uelocità dimostrauano, in testa: ueniua con lei accompagnata poi, di rosso habito, & di rosseggiante, & sparfa chioma la Cometa, che sotto figura di giouane donna, una grande, & lucida stella in fronte haueua: & con loro la Serenità, laquale in uirginal sembianza pareua, che turchino il uolto, & turchina tutta la larga, & spatiosa ueste hauesse; non senza una bianca Colomba, perche l'aria significasse, anch'ella in testa: ma la neue; & la nebbia pareua, che dopo costoro accoppiate insieme si fussero; uestita quella di leonati drappi, sopra cui molti tronchi d'alberi tutti di neue aspersi di posarsi sembrauano: & questa quasi, che nessuna forma hauesse, si uedeua come in figura d'una grande, & bianca massa camminare: hauendo con loro le uerde Rugiada di tal colore figurata, per le uerdi herbe in cui uedere comunemente si suole; che una ritonda Luna in testa haueua; significante, che nel tempo della sua pienezza, e massimamente la Rugiada solita dal Cielo sopra le uerdi herbe calcare: seguitaua la Pioggia poi di bianco habito, benche alquanto torbidicio, uestita; sopra il cui capo per le sette Pleiadi, sette parte splendide, & parte abbacinate stelle ghirlanda faceuano, si come le diciassette, che nel petto gli

fiam



fiammeggiavano, pareua, che denotar voleſſero il ſegno del piouso Orione ſeguitauano ſimilmente tre Vergini di diuerſa età di bianchi drappi adorne & d'Oliua inghirlandate anch'elſe: figurando con eſſe i tre ordini di Vergini, che correndo ſoleuano gl'atichi giuochi di Iunone rappreſentare: hauēdo p'ultimo in lor cōpagnia la Dea Populonia, in matronale, & ricco habito, cō una ghirlada di Melagrano, & di Meliſſa ī teſta; & con unapiccola mēſa ī mano, da cui tutta la pſcritta aerea Torma ſi uedeua leggiadramēte chiudere.

*Carro trediceſimo di Nettunno.*



A capriccioſo, & bizzarro, & bello ſopra tutti gl'altri ap-  
parſe poi il trediceſimo Carro di NETTUNNO: eſ-  
ſendo di un grandis. Granchio, che Granceualo ſo-  
gliono i Venetiani chiamare, & che in ſu quattro grā  
Delfini ſi poſaua cōpoſto, & hauēdo intorno alla baſe  
che uno ſcoglio naturale, & uero ſebraua, una infini-  
tā di marine conche, et di ſpugne, et di coralli, che or-  
natiffimo, et uaghiffimo lo rendeuano, et eſſendo da

due marini caualli tirato: ſopra cui Nettunno nel modo ſolito, et col ſolito  
tridente ſtando ſi uedeua in forma di bianchiſſima, et tutta ſpumofa Niſa  
la moglie Salacia a piedi; et come p'compagna hauere. Ma innanzi al Carro  
ſi uedeua cāminar poi il uecchio, et barbuto Glauco, tutto bagnato, et tutto  
di marina Alga, et di muſchio pieno, la cui pſona pareua dal mezo in giu, che  
forma di notate peſce hauēſſe; aggirādo ſegli intorno molti degl'Alcioni Vc-  
celli, et cō lui ſi uedeua il vario, et ingāneuoſe Protheo, uecchio, et piē d'Alga  
et tutto bagnato āch'egli. Et cō loro il fiero Phorci di reale, et turchina bēda  
il capo cīto, et cō barba, et capelli oltre a modo lūghi, et diſteſi; portando p' ſe-  
gno dell'Impio, che hauuto haueua le famoſe colōne d'Hercole in mano: ſe-  
guiuano poi cō le ſolite cōde, et cō ſonāti Buccine due Tritoni, co quali pare-  
ua, che il uecchio Eolo, ſenēte āch'egli ī mano una vela, et vn reale ſcettro; et  
hauēdo vn' accēſa fiāma di foco ī teſta accōpagnāto ſi fuſſe; eſſēdo da quattro  
de p'cipali ſuoi Vēti ſeguitato; dal giouane Zefiro cioē, cō la chiōma, et cō le  
uariate ali di diuerſi fioretti adorne, et dal nero, et caldo Euro, che un lucido  
Sole ī teſta hauea; et dal freddo, et neuoſo Borea; et vltimamēte dal molle, et  
nubioloſo, et fiero Auſtro; tutti ſecōdo, che dipigner ſi ſogliono cō le gōfiāti  
guācie, et cō le ſolite veloci, et grād'ali figurāti: ma i due gigāti Otho, et Ephī-  
alte di Nettūno figliuoli, ſi uedeuano cōueniētemēte dopo coſtor venire, tut-  
ti p'memoria dell'eſſer ſtati da Apollo, et da Diana ucciſi, di diuerſe freccie ſe-  
rri, et trapafſati; et cō loro cō mē cōueniēza ſi uedeua uenire ſimilmēte due  
Arpie, cō l'uſata faccia di dōzella, et cō l'uſate rapaci brāche, e cō l'uſato brut-  
tiſſimo vēte. Uedeuaſi ſimilmēte l'egitiano Dio Canopo, p'memoria dell'an-  
tica aſtutia uſata dal Sacerdote cōtro a Caldei, tutto corto, et ritōdo, et grōs-  
ſo figurato: et ſi uedeua gl'alati, et giouani, et uaghī Zete, et Calai figliuoli di  
Borea, cō la cūi uirtu ſi cōra, che gia furō del mōdo cacciate le brutte, e igorde  
Arpie pſcritte. veggēdoſi cō loro p'ultimo cō ū aurato vaſo la bella Niſa Am-  
minione da Net

Nettuno amata, & il greco, & giouane Neleo del medesimo Nettunno figliuolo: da cui con l'habito, & scettro reale si uedeua chiudere l'ultima parte della descrittta squadra.

*Carro quattordicesimo dell'Oceano, & di Tethyde.*



Eguitando nella quattordicesima con TETHIDE la gran regina della marina il gran padre OCEANO suo marito, & di Cielo figliuolo; essendo questi figurato sotto forma d'un grande, & ceruleo vecchio, con la gran barba; & co lunghiissimi capelli tutti bagnati, & distesi, & tutto d'alga, & di diuerse marine conche pieno, & con una horribile Phoca in mano: & quella una grande, & maestreuole, & bianca, & splendida; & vecchia matrona tenente un gran pesce in mano rappresentando, si uedeuano ambo due sur un strauagantissimo Carro in sé biàza di molto strano, & molto capriccioso Scoglio essere da due grādissi. Balene tirati: a pie di cui si uedeua caminare il uecchio, & uenerando, & spumoso Nereo lor figliuolo, & con lui quell'altra Tethyde di questo Nereo, & di Doride figliuola, & del grande Achille madre; che di caualcare un Delfino faceua sembianza: la quale si uedeua da tre bellissime Sirene nel modo solito figurate, seguitare: & le quali dietro a te haueuano due (benche con canuti capelli) bellissime, & marine Ninfe, Gree dette; di Phorci Dio marino similmemente, & di Ceto Ninfa figliuole, di diuersi, & gratiosi drappi molto vagamente uestite. Dietro a cui si uedeuan uenire poi le tre Gorgone: de medesimi padre, & madre nate con le serpentine chiome, & che d'un occhio col quale tutta tre ueder poteuano solo, & senza piu prestandolo l'una all'altra, si seruiuano: uedeuasi similmemente con faccia, & petto di donzella, & col restante della persona in figura di pesce uenire la cruda Scilla, & con lei la uecchia, & brutta, & uorace Caribdi da una faetta per memoria del meritato gastigo trapassata: dietro alle quali, per lasciare l'ultima parte della squadra con piu lieta uista, si uide ultimamente tutta ignuda uenire la bella, et uaga, et bianca Galatea, di Nereo, et di Doride amata, et gratiola figliuola.

*Carro quindicesimo di Pan.*



Ide si nel quindicesimo Carro poi, che d'una ombrosa selua cō molto artificio fatta, haueua naturale, & uera sembianza, da due grandi, & bianchi Becchi tirato uenire, sotto forma d'un cornuto, et uecchio Satiro il rubicondo PAN lo Dio delle selue, et de pastori; di fronda di Pino incoronato, con una macchiata pelle di Leonza ad armacollo, et con una gran zampogna di sette canne, et con un pastoral bastone in mano: a pie di cui si uedeuano alcuni altri Satiri, et alcuni uecchi Siluani di Ferule, et di Gigli inghirlandati camminare, con alcuni rami di cipresso, per memoria dell'amato Ciparisso in mano: uedeuan-

Vedeuasi similmete due Fauni coronati d' Alloro, & con un gatto per ciascu no i su la destra spalla, dopo costor uenire: & dopo loro la bella, & seluaggia Siringha, che da Pan amata, si conta, che fuggendolo fu in sonante, & tremu la Canna dalle forelle Natade conuertita. Heueua costei l'altra Ninfa Pyrida Pan amata similmente, in sua compagnia: ma perche Borea il vento anch'egli, & in simil guisa innamorato n'era, si crede che per gelosia in una asprissima Rupe la sospignesse, oue tutta rompendosi, si dice, che per pietà fu in un bellissimo pino dalla madre Terra conuertita; della cui fronde l'amante Pan vsaua (come di sopra s'è mostro) far si gratiosa, & amata ghirlanda.

Pales poi la reuerenda custode, & protettrice delle greggi, in pastorale, & gẽtil'habito, con vn gran vaso di latte in mano, & di Medica herba inghirlandata, si uedeua dopo costor uenire; & con lei l'altra protettrice degl'armenti Bubona detta, in simil pastoral habito anch'ella, & con una ornata testa di bue, che cappello al capo le faceua. Ma Myagro lo Dio delle Mosche, di biãco uestito, & con una infinita moltitudine di quegli importuni animalletti p la persona, & per la testa aspersi; di Spondilo inghirlandato, & con l'Herculea Claua in mano: & Euandro, che primo in Italia insegnò fare a Pan i sagri fitij, di real porpora adorno, & con la real benda, & col reale scettro in mano, chiudeuano con gratiosa mostra l'ultima parte della quantunque pastorale, uaga nondimeno, & molto uistosa squadra.

### *Carro sedicesimo di Plutone, & di Proserpina.*



Eguiaua l'infernal PLVTONE con la regina PROSERPINA, tutto ignudo, & spauenteuole, & oscuro, & che di funeral Cipresso incoronato era, tenente per segno della real potenza un piccolo scettro nell'una delle mani, & hauendo il grande, & horribile, & trifauce Cerbero a piedi; ma Proserpina, che con lui da due Ninfe accompagnata si uedeua, tenente l'una una ritonda palla in mano, &

l'altra una grande, & forte chiaue; denotando la perdita speranza, che hauer dee del ritorno chi nel suo regno una uolta peruiene; pateua, che di biancha & riccha, & oltre a modo ornata ueste coperta si fusse; essendo ambi sull'usato Carro tirato da quattro oscurissimi Caualli: i cui freni si uedeuano da un bruttissimo, & infernal Mostro guidare: per accompagnatura del quale degnamente si uedeuan poi le tre similmente infernali Furie sanguinose, & soze, & spauenteuoli, & di uarie, & uenenose serpi i cuni, & tutta la persona auolte; dietro alle quali con l'arco, & con le saette si uedeuan seguitare i due Centauri Nesso, & Astilo; portando oltre alle prescritte armi Astilo una grã d'Aquila in mano: & con loro il superbo Gigante Briareo, che cento di scudo, & di spada armate mani, & cinquanta capi haueua, da quali pareua, che per le bocche, & p i nasi ppetuo fuoco si spargesse: erano q̃sti seguitati dal torbido Acheronte, gettante p un gran vase che in man portaua arena, & acqua liuida, & puzolente: col quale si uedeua uenire l'altro infernal fiume Cocito, oscuro, & pallido anch'egli, & che anch'egli con un simil uaso una simil feti

da, & torbida acqua uersaua: hauendo con loro l'horribile, & tanto da tutti gli Dij temuta palude Stige, dell'Oceano figliuola in ninfa, ma oscuro, & fozo habito portante un simil vase anch'ella, & che dall'altro infernal fiume Flegente, di oscuro, & tremendo rossore egli, & il vaso, & la bollente acqua tinto, pareua, che messa in mezzo fusse: seguitaua poi col Remo, & con gl'occhi (come disse Dante) di brace, il vecchio Caronte; accompagnato, accioche nessuno degli infernali fiumi non rimanesse, dal pallido, & magro, & distrutto, & obliuoso Lete, in mano a cui un simil vaso si uedeua, che da tutte le parti similmente torbida, & liuida acqua uersaua: & seguitauano i tre grandi infernali Giudici Minos, Eaco, & Radamanto: figurando il primo sotto habito, & forma reale; & il secondo, & il terzo di oscuri, & graui, & venerabili habiti adornando: Ma dopo loro si uedeua uenire Phlegias il sacrilego Re de Lapithi, rinouando per vna freccia che per lo petto lo trapassaua, la memoria dell'arso tempio di Phebo, & il da' lui riceuuto gastigo: & portando per maggior dimostrazione il prescritto ardente Tempio in una delle mani. Uedeuasi poi l'affannoso Sifiso sotto il grande, & pesante fasso, & con lui l'affamato, & misero Tantalo, che gl'in uano desati frutti assai vicini alla bocca sebraua d'hauere: ma con piu grata vista si uedeua uenir poi quasi da lieti campi Elisi partendosi, con la chiomata stella in fronte, & con l'habito imperatorio il diuo Iulio, & il felice Ottauiano Augusto suo successore; chiudendosi molto nobilmente l'horribile, & spauentosa Torma ultimamente dall'amazona Patafilea, dell'Aste, & della lunata Pelta, & della real beda il capo adorna; & dalla uedoua Regina Tomiri, che anch'ella con l'arco, & con le barbare ricche frecce il fianco, & le mani adornate s'hauera.

### *Carro diciasettesimo di Cybele.*



A la gran madre degli Dei CYBELE di torri intornata, & paccioche della terra Dea è tenuta con una veste di uariate piante contesta, & con uno scettro in mano, sedente sur un quadrato Carro, pieno oltre alla sua, da molte altre uacue sedi, & da due grã Leoni tirato, si uedeua dopo costor uenire: hauendo p ornamento del Carro dipinto cò bellifs. disegno quattro delle sue historie: p la prima delle quali si uedeua, quãdo da pelinunte a Roma còdotta, in calmãdosi la Naue, che la portaua nel Teuere, era dalla vestal Claudia col solo suo, & sèplice cignimèto, & cò singolar merauiglia de circostati miracolosamente alla riuu tirata: si come p la secòda si uedeua essere di comãdamèto de sacerdoti suoi còdotta in casa di Scipion Nasicha, giudicato p lo migliore & piu sãto huomo, che all' hora in Roma si ritrouasse: & come p la terza si uedeua similmete essere in Frigia dalla Dea Cerere uisitata; poi ehe in Sicilia ha uer sicuramète nascosto la figliuola Proserpina si credea: veggèdosi p la quarta, ed vltima fuggèdo (come i Poeti raccòtano) in Egitto il furor de Gigati, essere in una Merla a còuertirsi costretta: ma a pie del Carro si uedeuan caualcar poi secòdo l'uso antico armati diece Coribanti, che uarij, & strauagati atteggiamenti di psona, & di testa faceuano: dopo i quali, cò i lor Romani habiti

si

si uedeano uenire due Romane matrone, cò il capo da ũ giallo velo copte, & cò loro il prescritto Scipion Nasica, & la p̄scritta Vergine, & uestal Claudia, che un quadro, & bianco, & d'ogn' intorno listato panno', che sotto la gola s'affibiaua in testa haueua: veggendosi per vltimo accioche gratiosamente la piccola squadra chiudesse con gran leggiadria uenire il giouane, & bellissimo Atys, da Cybele (secondo che si legge) ardentissimamente amato; il quale oltre alle ricche, & snelle, & leggiadre vesti di Cacciatore, si uedeua da un bellissimo, & aurato collare esser reso molto gratiosamente adorno.

### *Carro diciottesimo di Diana*



A nel diciottesimo oltre modo uistoso Carro, da due bianchi Cerui tirato, si uide uenire con l'aurato Arco, & con l'aurata Faretra la cacciatrice DIANA. che su due altri Cerui, che con le groppe molto capricciosamente quasi sede le faceuano di sedere con infinita vaghezza, & leggiadria faceua sembante. Essendo il restante del Carro reso poi da noue delle sue piaceuolissime fauole stranamente, & gratioso, & uago, & adorno. per la prima delle quali si uedeua quando mosla a pietà della fuggente Aretusa. che dall'innamorato Alfeo seguitar si uedeua, era da lei in fonte conuertita: si come per la seconda si uedeua pregare Esculapio, che uolesse ritornargli in uita il morto, ed innocente Hypolito: ilche conseguito, si uedena nella terza poi destinarlo custode in Aricia del Tempio, & del suo sagrato Bosco: ma per la quarta si uedeua scacciare dalle pure acque; oue ella con l'altre vergini Ninfe si bagnaua la da Gioue violata Cinthia: & per la quinta si uedeua l'inganno da lei usato al soprascritto Alfeo; quando temerariamente cercando di conseguirla per moglie, con dottolo a certo suo ballo; & iui in còpagnia dell'altre Ninfe imbrattata di fango il uolto, lo costrinse, non potendo in quella guisa riconoscerla tutto scornato, & deriso a partursi: Uedeuasi per la sesta poi, in compagnia del fratello Apollo, gastigando la superba Niobe, uccider lei cò tutti i figliuoli suoi & si uedeua per la settima mandare il grandissimo, & seluaggio porco nella selua Calidonia, che tutta l'Etolia guastaua, da giusto, & legitimo sdegno contro a que popoli mosla p gl'intermessi suoi sagrifitij: si come per l'ottaua, non meno sdegnosamente si uedeua conuertire il misero atheone in Ceruo: & come nella nona, ed ultima per il contrario da pietà tratta si uedeua conuertire la piangente Egeria, per la morte del marito Numa pompilio in fonte. Ma a pie del Carro in leggiadro, & uago, & disciolto, & snello habito di pelli di diuersi animali quasi da loro uccili composto, si uedeuan poi cò gl'archi, & con le faretre otto delle sue cacciatrici Ninfe uenire: & con loro senza piu, & che la piccolissima, ma gratiosa squadra chiudeua il giouane Virbio di punteggiata mortella inghirlandato, tenente in una delle mani una rotta Carretta, & nell'altra una cioccha di uerginali, & biondi capelli.

*Carro diciannovesimo di Cerere.*



A nel diciannovesimo Carro, da due gran Dragoni tirato CERERE la Dea delle Biade in matronal habito, di spighe inghirlandata, & con la rosseggiante chioma, si uedeua non men degl'altri pomposamente uenire: & non mé pomposamente si uedeua esser reso adorno da noue delle sue fauole, che dipinte state ui erano: per la prima delle quali si uedeua figurato il felice nascimento di Plutone lo Dio delle Riccheze, da lei, & da Iasio heroe (secondo che i alcuni Poeti si legge) generato: si come per la seconda si uedeua con gran cura lauari, & da lei col proprio latte nutrirsi il piccolo Triptolemo di Eleusio, & di Hiona figliuolo: veggendosi per la terza il medesimo Triptolemo per suo auuiso fuggire su l'un de due Draghi, che da lei col Carro gl'erano stati donati, perche andasse pel mondo pietosamente insegnando la cura, & coltiuatione de campi: essendogli stato l'altro Drago ucciso dall'empio Re de Geti, che di uccider si similmente Triptolemo con ogni studio cercaua: ma per la quarta si uedeua quando ella nascondeua, in Sicilia, presaga in un certo modo di quel che poi gl'auuenne, l'amata figliuola Proserpina: si come nella quinta si uedeua similmente dopo questo (& come altroue s'è detto) andare in Frigia a uisitare la madre Cibele: & come nella sesta si uedeua in quel luogo dimorando apparirgli in sogno la medesima Proserpina, & dimostrarli in quale stato per il rapimento di lei fatto da Plutone si ritrouasse: per lo che tutta commossa si uedeua per la settima con gran fretta tornarsene in Sicilia: & per l'ottaua si uedeua similmente come non uela trouando con grande ansietà accese due gran Faci si era mossa con animo di uolerla per tutto'l mondo cercare: ueggendosi nella nona ed ultima arriuare alla palude Ciane, & iui nel Cigniméto della rapita figliuola a caso abbattendosi certificata di qualche auuenuto gl'era per la mostra ira non hauendo altroue in che sfogarsi si uedeua uolgere a spezare i Rastri, & le Marre, & gl'Aratri, & gl'altri rusticani instrumenti, che iui a caso pe campi da contadini stati lasciati erano. Ma a pie del Carro si uedeuan camminar poi, denotando i uarij suoi sagrifiij prima per quegli, che Eleusini sò chiamati, due Verginelle di biache uesti adorne, con una gratiosa Canestretta per ciascuna in mano: l'una delle quali tutta di uariati fiori, & l'altra di uariate spighe si uedeua esser piena: dopo le quali, p q sagrifiij, che alla terrestre Cerere si faceuano, si uedeua uenire due fanciugli, due donne, & due huomini tutti di bianco uestiti anch'essi, & tutti di Hyacinti incoronati, & che due gran Buoi quasi per sacrificarli menauano; ma per quegli'altri poi, che si faceuano alla legislatrice Cerere, Thesmosora da Greci detta, si uedeuan uenire due sole, in uista molto pudiche matrone, di bianco similmente uestite, & di spighe, & di Agno casto anch'esse similmente inghirlandate: ma dopo costoro, per descriuere pienaméte tutto l'ordine de sagrifiij suoi, si uedeuan uenire di bianchi drappi pur sempre adorni tre Greci sacerdoti, due de quali due accese Facelle, & l'altro una similmente accesa,

& antica

& antica lucerna in mano portauano: chiudendo ultimamente il sagro drappello, i due tanto da Cerere amati, di cui di sopra s'è fatto mentione; Triptolemo cioè, che portado un Aratro in mano, un Drago di caualcar sembraua, & Iasio, che in snello, & leggiadro, & riccho habito di cacciatore parue, che figurato esser douesse.

### *Carro uentesimo di Bacco.*



Eguitaua il Carro uentesimo di BACCO, con singolare artificio, & con nuoua, & in uero molto capricciosa, & bizzarra inuentione formato anch'egli: per il quale si uedeua figurata una gratiosissima, & tutta argentiata nauicella, che sur una gran base, che di ceruleo Mare haueua verace & natural sembianza, era stata in tal guisa bilicata, che p ogni piccolo mouimento, si uedeua qual proprio, & nel proprio mare si suole, con singolarissimo piacere de riguardanti qua, & la ondeggiare: in su la quale oltre al lieto, & tutto ridente Bacco, nel modo solito adorno, & nel piu eminente luogo posto, si uedeua col Re di Tracia Marone, alcune Baccanti, & alcuni Satiri tutti gioiosi, & lieti, che sonando diuersi cembali, & altri loro si fatti instrumenti, sorgendo quasi in una parte della felice naue un abbondeuole fontana di chiaro, & spumante uino; si uedeuano con uarie taze non pure spesse uolte andarne tutti giubilanti beendo: ma cō quella liberta, che il uino induce, sembrauano di inuitate i circostanti a far loro beedo, & cātando cōpagnia. Haueua la nauicella poi in uece d'albero un grāde, & pāpinoso Tirso, che una gratiosa, & gōfiata vela sosteneua: in su la quale, perche lieta, & adorna fusse si uedeuan dipinte molte di quelle Baccanti, che sul monte Tmolos padre di pretiosissimi vini, si dice, che bere, & scorrere, & con molta licentia ballate, & cantare solite sono. Ma a pie del Carro si uedeua camminar poi la bella Syca, da Bacco amata, che una ghirlanda, & un ramo di fico in capo, & in mano haueua: con la quale si uedeua similmente l'altra amata del medesimo Bacco Staphyle detta; laquale oltre ad un gran tralcio con molte uue, che in man portaua si uedeua similmente esser si conpampani, & con grappoli delle medesime uue non meno uagamente fatto intorno alla testa gratiosa, & uerde ghirlanda: uenina dopo costoro il uago & giouanetto Cisso da Bacco amato anch'egli; & che i Hellera, di gratiamēte cascando, fu dalla madre Terra conuertiro: per lo che si uedeua hauere l'abito i tutte le parti tutto d'Hellera pieno; dopo il quale il vecchio Sileno tutto nudo, & sur un Asino con diuerse ghirlande d'hellera legato, quasi, che p l'ubbriacheza sostenere per se stesso non si potesse, si uedeua uenire: portando una grande, & tutta consumata taza di legno alla cintura attaccata: uenendo con lui similmente Dio de conuiti Como dagl'antichi detto: figurandolo sotto forma d'un rubicondo, & sbarbato, & bellissimo giouane; tutto di Rose inghirlandato: ma tanto in uista abbandonato, & tonnolente, che pareua quasi, che uno spiede da cacciatore, & una accesa facella che in man portaua, a ogn'hora per cascargli stessero: seguittaua con una Pantera in groppa  
la uec.

la uecchia, & fimilmente rubiconda, & ridente Vbbriacheza, di roffo habito adorna, & con un grande, & fpumante uafò di uino in mano: & fequitaua il giouane, & lieto Rifo: dopo i quali, fi uedeuan uenire in habito di pafiori, & di Ninfe due huomini, & due donne di Bacco feguaci, di uarij pampani in uarij modi inghirlandati, & adorni: ma la bella Semele madre di Bacco, tutta per memoria dell'antica fauola affumicata, & arficcia cò Narceo primo ordinatore de Baccanali fagrifitij, con vn gran becco in groppa, & di antiche, & lucide armi adorno, parue, che degnamente ponèffero alla lieta, & feftante squadra conueneuole, & gratiofo fine.

*Carro uentunefimo, & ultimo.*



A il uentunefimo, & ultimo Carro rappresentante il Romano monte Ianiculo: da due grandi, & bianchi Montoni tirato fi diede al uenerabile IANO con le due teſte di giouane, & di uecchio (come ſi coſtuma figurarlo) & in mano una gran chiaue, & una ſottil verga, per dimoſtrare la poteſtà, che ſopra le porte, & ſopra le ſtrade gl'è attribuita, mettendogli: Veggendoli a pie del Carro poi di biãche, & line ueſti adorna, & con l'una delle mani aperta, & nell'altra una anticha Ara con una accela fiamma portando, uenire la ſagra Religione: eſſendo dalle preghiere in mezo meſſa rappresentate (qual da Homero ſi deſcriuano) ſotto forma di due grinze, & zoppe, & guercie, & maninconiche uecchie di drappi turchini ueſtite; dopo le quali ſi uedeua uenire Anteuorta; & Poſtuorta còpagne della Diuinità: credendoli, che q̃lla prima poteſſe ſapere ſe le preghiere doue uono eſſere ò non eſſere dagli Dij exaudite: & la ſecòda, che ſolo del trapaffato ragione rendeua, credendoli, che dire poteſſe ſe exaudite ſtate, ò non ſtate le preghiere fuſſero: figurando quella prima con ſembiãza, & habito matronale, & honeſto; & una lucerna, & un uaglio in mano mettèdogli: cò vna accòciatura in teſta piena di formiche: & q̃ſta ſecòda, di biãco nelle parti dinãzi uettèdola, & la faccia di dõna uecchia rappresentãdole ſi uedeua in q̃lle di dietro eſſer di graui, & neri drappi adorna, & hauere p il còtrario i crini biòdi, & increſpati, & uaghi quali alle giouani, & amoroſe dõne ordinariamente ueder ſi togliono: ſeguitaua q̃l Fauore poi, che a gli Dei ſi chiede pche i noſtri deſiderij fortiſchino felice, & auuéturoſo fine: il quale bêche di giouenile aſpetto, & cò l'ali, & cieco, & di altiera, & ſupba uiſta ſi dimoſtraſſe, timido nõdimeno, et tremãte alcuna uolta pareua che fuſſe p una uolubile ruota ſopra la quale di poter ſi ſembraua: dubitãdo quaſi (come ſpeſſe uolte auuenir ſi uede) che pogni minimo riuolgimèto, caſcare cò molta age uoleza ne poteſſe: & cò lui ſi uedeua il buono euento, od il felice fine dell'impe, che noi ci uogliã dire, figurato p un lieto, & uago giouane, tenète in vna delle mani una tãza, & nell'altra una ſpiga, et un papauero: ſeguitaua poi in forma di uergine d'oriental palma inghirlandata, et cò una ſtella in fronte, et cò un ramo della medeſima palma in mano Anna Perẽna; p Dea dagli antichi uenera a: credèdo, che far felice l'anno poteſſe: et cò lei ſi uedeuan uenire due



due Feciali, cō la Romana Togha di verminacea ghirlanda adorni, et cō vna Troia, et un sasso in mano, denotante la spetie del giuramento, che fare eran soliti, quando per il popul Romano alcuna cosa prometteuano: dietro a quali si uedeuan uenir poi (le religiose cirimonie della guerra (seguitando) con la gabinia, et purpurea Toga un Consolo Romano con l'aste in mano, et cō lui due Romani Senatori toghati anch'essi; et due soldati con tutte l'armi, et con il Romano Pilo: seguitando ultimamente perche questa, et tutte l'altre squadre chiudessero di gialli, et bianchi, et di leonati drappi adorna, e con diuersi instrumenti da batter le monete in mano la pecunia; il cui uso per quāto si crede, fu da Iano primieramente (come cosa al genere humano necessaria) ritrouato, et introdotto.

Tali furono i Carri, et le squadre della merauigliosa, et non mai piu talve dua Mascherata, ne che forse mai piu a giorni nostri sarà per uederfi, intorno alla quale lasciando stare come troppo gran peso per le mie spalle le immense, et incomparabili lodi che conteneuoli le farebbero; molto giuditiofamento erano state ordinate sei ricchissime Maschere, che molto bene con tutta l'inuentione confacendosi, si uidero qua, et la a guida di sergenti, anzi pure di Capitani secondo, che mestiero faceua tralcorrere, et tenere la lunghissima fila, che circa un mezo miglio di cammino occupaua, con decoro, et con gratia insieme ordinata, et ristretta.

Ma auuicinādo si hora mai la fine dello splendido, et lietissimo carnouale, che nie piu lieto, et con uie piu splendore stato celebrato sarebbe, se l'importuna morte di Pio quarto, poco innanzi seguita non hauesse disturbato una buona quantità di Reuerendissimi Cardinali, et altri signori principalissimi, che di tutta Italia, alle realissime noze inuitati, si erano p uenire apparecchjati: et lasciādo stare le leggiadre, et ricche, et infinite inuentioni nelle spicciolate Maschere (mercè degl' innamorati giouani) uedute si non pure agl' infiniti cōuiti, et ad altri si fatti ritrouamēti, ma hora in q̄sto luogo, et hora in q̄l lo; oue si rōpessin lancia, o si corresse all' Anello, od, oue si facesse in mill'altri giuochi simili paragone della destreza, et del ualore; et dell'ultima festa, che l'ultimo giorno di esso si uide solo trattādo, dirò; che quātunque tate, et si rare, et si ricche, et ingegnose cose, di quāte di sopra mention s'è fatto uedute si fussero, che q̄sta nondimeno, per la piaceuoleza del giuochio, et p la ricchezza et per l'emulatione, et competenza, che ui si scorge ne nostri Artefici, di cui pareua ad alcuni (come auuiene) d'essere stati nelle cose fatte lasciati in dietro, et p una certa strauagāza, et varietà dell'inuentioni, di che altre belle, et ingegnose, et altre anche ridicole, et goffe si dimostrarono: apparse dico di molto uaga, et straordinaria bellezza, anch'ella, et anch'ella dette in tāta fatietà al riguardare popolo diletto, et piacere p auuētura iaspettato, et merauiglioso: et q̄sta fu una Bufolata, cōposta, distita in diece squadre distribuite oltre a q̄lle, che i Sourani Principi p se tolsero, parte ne Sig. della Corte, et forestieri, et parte ne gētil' huomini della città, et nelle due nationi de mercanti Spagnuola, et Genouese. Videssi adunque primieramēte; et su la prima Bufola, che alla destinata piazza cōpatse uenire con grand'arte, et giuditio adornata la Scelerateza, che da sei Cavalieri ingegnosissimi amēte āch'essi p il Flagello, ò p i Flagelli figurati, pareua, che cacciata, et stimolata, et pcoffa fusse.

dopo

Dopo la quale in su la Bufola seconda, che sembianza di pigro Asinello haueua, si uide uenire il vecchio, & hebbro Sileno, da sei Baccanti sostenuto, mentre, che di stimolare, & pugnere l'Asino nel medesimo tempo pareua, che si sforzassero: si come in su la terza, che forma di vitello haueua, si uide uenire similmète l'antico Osiri accompagnato da sei di que suoi compagni, o soldati, co quali in molte parti del mondo trascorrendo si crede, che insegnasse alle, ancor nuoue, & roze genti la coltiuatione de campi. Ma in su la quarta senza altrimenti trasfigurarla era stato l'humana vita a caual posta; cacciata, & stimolata anch'ella da sei Caualeri, che gl'anni rappresentauano. Si come in su la quinta senz'essere similmemente trasfigurata si uide uenire con le tante bocche, & con le solite desiose, & grand'ali, la Fama, da sei Caualeri, che la vertu ò le vertu rassembrauano cacciata anch'ella: le quali vertu (a quanto si disse) cacciandola aspirauano a cōseguire il debito, & meritato premio dell'honore: uidesi in su la sesta uenire poi un molto ricco Mercurio, che da sei altri simili Mercurij pareua, che non meno degl'altri stimolato, & affrettato fusse: veggendosi in su la settima la Notrice di Romolo Acca Laurentia, a cui sei de suoi Sacerdoti Aruali non pure con gli stimoli affrettauano il pigro animale al corso; ma pareua quasi, che stati introdotti fussero per fargli diceuole, & molto pōposa compagnia: uidesi in su l'ottaua uenir poi con molta gratia, & ricchezza una grande, & naturalissima Ciuetta, a cui i sei Caualeri in forma di naturalissimi, & troppo a ueri simiglianti Pipistrelli hor da questa parte, & hor da quella co destrissimi Caualli la Bufola stimolando sembrano di dare mille festosi, & giocondissimi assalti. Ma per la nona con'fingolare artificio, & con ingegnoso inganno si uide una Nugola a poco a poco cō parere: laquale, poi che per alquanto spatio gl'occhi de riguardanti tenuti sospesi hebbe si uide in un momento quasi scoppiare, & di lei uscire il marino Miseno su la Bufola a seder posto, ilquale da sei ricchissimi, & molto maestrevolmente ornati Tritoni si uide in un momēto essere perseguitato, & pūto: veggēdosi p la decima, & ultima quasi cō il medesimo artificio; ma ben cō di uersa, & molto maggior forma, & colore un'altra simil Nugola uenire: & q̄lla in similm modo al debito luogo con fumo, & con fiamma, & con strepito horrendo scoppiando, si uide dentro a se hauere l'inferral Plutone sopra il solito Carro tirato; dal quale con molto gratioso modo si uide spiccate in vece di Bufola il grande, & spauenteuole Cerbero, & quello esser cacciato da sei di quegl'antichi, & gloriosi Heroi, che ne cāpi Elisi si crede, che faccino riposata dimora. Queste squadre tutte, poi che hebbero di mano ī mano che su la piazza cōparlērō, fatto di se debita, & gratiosa mostra; dopo un lungo rōper di lancia, & dopo un grande atteggiar di Caualli, & di mille altri fi fatti giuochi, conche le uaghe donne, & il riguardante popolo su per buono spatio intrattenuto: condotti finalmète al luogo oue le Bufole a mettersi in corso haueuano, sonata la Tromba, & sforzādosi ciascuna squadra, che la sua Bufola innanzi all'altre alla destinata metā arriuassee, perualendo hor questa & hor quella, giunte per alquanto spatio al luogo uicine si uide in un momento tutta l'aria d'intorno empierfi di terrore, & di spauento: per i grandi & strepitosi fuochi che hor da q̄sta parte, & hor da q̄lla ī mille, & strane guise le feriuano; talche bene spesso si uide auuenire, che chi piu uicino era da

princi-

principio stato ad acquistare il desiato premio: impaurédosi q̄llo spauétoso, & poco ubbidiente animale p̄ lo strepito, & pe fumi, & pe fuochi p̄detti, che quãto piu innãzi si andaua maggiori sépre, & cò uie piu impeto le p̄cuoreua no; & p̄cio in diuersa parte, & bene spesso al tutto in fuga riuolgédosi; si uide dico, che molte uolte i primi eran fra gl'ultimi costretti a ritornare partorédò il uiluppo degl'huomini, & delle Bufole, & de Caualli, & i lãpi, & gli strepiti, & i fracassi strano, & nuouo, & incõparabile diletto, & piacere: con che, & cò il quale spettacolo fu finalméte posto al lietissimo, & festeuolissimo Carnouale splendido benchè per auentura a molti noioso fine.

Ne primi, & sãti giorni poi della seguéte Quaresima p̄sando di soddisfare alla religiosissima Sposa: ma cò soddisfazione certo grãdis. di tutto'l popolo, che essédone stato p̄ molt'anni priuo, & essédosi parte di q̄i sottiliss. instrum̄ti smarriti, temeua, che mai piu riassumere nõ si douessero, fu fatta la tãto famosa, & tãto ne uecchi t̄pi celebrata festa di s. Felice; così detta dalla chiefa oue prima ordinar si soleua: ma q̄sta uolta oltre a q̄lla, che i proprij Eccellētissimi Signori hauer ne volsero cò cura, & spesa di quattro p̄cipali, & molto ingegnosi ḡtil'huomini della città, in q̄lla di sãto Spirito, come luogo piu capace, & piu bello rappresentata: cò ordine, & apparato grandiss. & cò tutti i uecchi instrum̄ti, & cò nõ pochi di nuouo aggiunti in cui, oltre a molti profeti, & Sibille, che cò q̄l s̄plice; & antico modo cãtãdo, predicuano l'auuenim̄to di N.S. Iesu Christo; notabile anzi pure p̄ essere in q̄i rozi secoli ordinato merauiglioso, & stup̄do, & incõparabile fu il Paradiso, che in vn momento aprédosi, pieno di tutte Gerarchie degl'Angeli, & de santi, & delle sãte: & cò uarij moti le diuerse sue sfere accennando si uide quasi, in terra mandare il diuino Gabbriello pieno d'infiniti spl̄dori in mezo ad otto altri Angeletti ad annũtiare la Vergine gloriosa, che tutta humile, & deuota s̄braua nella sua Camera dimorarsi, calandosi, tutti, & risalédò poi cò singlar merauiglia di ciascuno dalla piu alta parte della cupola di q̄lla Chiesa, oue il prescrito Paradiso era figurato, fino al palco della camera della Vergine: che nõ p̄ molto spatio sopra il terreno si alzaua, cò tãta sicurtã, & cò si belli, & si facili, & si ingegnosi modi, che a pena parse, che humano ingegno potesse tãt'oltre trapassare: con la quale le feste tutte dagl'Eccellētiss. Sig. p̄ le realiss. noze apparecchiate hebbero nõ pure spl̄dido, & famoso, ma come bene, & a ueri & christiani Principi si conueniua religioso, & deuoto componimento.

Sarebbõci da dire ancora molte cose d'un nobiliss. spettacolo rappresentato dal liberalissimo S. Paulo Giordano Orsino Duca di Bracciano in vn grãde, & molto heroico Teatro, tutto nell'aria sospeso, da lui con real animo, & cò spesa incredibile in q̄sti giorni di legnami fabbricato, oue cò ricchiss. inuentioni de Caualièri m̄tenitori; de quali egli fu uno, & degl'Auenturieri; si cõbatte cò diuerse armi una Sbarra, & si fece cò singlar diletto de riguardãti, cò ammaestratissimi Caualli quel gratioso ballo chiamato la Battaglia: ma p̄che q̄sto, impedito dalle importune pioggie, fu p̄ molti giorni prolugato; & p̄che ricercherebbe uolendo a pieno trattarne quasi un'opera intera, essendo ogginai stanco, senza piu dirne, credo che p̄donato mi sia, se anch'io farò hor mai, a questa mia, non so se noiosa fatica finè.



## DESCRIZIONE DELL'OPERE DI GIORGIO VASARI

*Pittore, & Architetto Aretino.*



AVENDO io in fin qui ragionato dell'opere altrui, cō quella maggior diligenza, e sincerità, che ha saputo, e potuto l'ingegno mio, voglio ancho nel fine di queste mie fatiche raccorre insieme, e far note al mondo l'opere che la diuina bontà mi ha fatto gratia di condurre. perciocho se bene elle non sono di quella perfezzione, che io uorrei, si uedra nondimeno da chi uorrà con sano occhio riguar-  
darle, che elle sono state da me con istudio, diligenza, & amore uole fatica lau-

te, e perciò; se non degne di lode, almeno di scusa: sanza che essendo pur fuo-  
ri, e veggendosi, non le posso nascondere. Et pero che potrebbero, per au-  
tura essere scritte da qualcun'altro, è pur meglio, che io confessi il vero, & ac-  
cusi da me stesso la mia imperfezzione, la quale conosco da uantaggio. sicu-  
ro di questo, che se come ho detto, in loro non si uedra eccellenza, e perfez-  
zione, uì si scorgerà per lo meno, un'ardente desiderio di bene operare, & vna  
grande, & indefessa fatica; & l'amore grandissimo, che io porto alle nostre ar-  
te. Onde auerrà secondo le leggi, confessando io apertamente il mio difetto  
che me ne farà una gran parte perdonato.

Per cominciarmi dunque da i miei principij, dico, che hauendo a bastan-  
za fauellato dell'origine della mia famiglia; della mia nascita, e fanciullezza; e  
quanto io fussi da Antonio mio padre con ogni sorte d'amore uolezza; inca-  
minato nella uia delle virtu, & in particolare del disegno, al quale mi uedeua  
molto inclinato; nella uita di Luca Signorelli da Cortona, mio parente, in q̄l-  
la di Francesco Saluiati, e in molti altri luoghi della presente opera, con buo-  
ne occasioni non starò a replicar le medesime cose. Diro bene, che dopo ha-  
uere io ne' miei primi anni disegnato quante buone pitture sono per le chie-  
se d'Arezzo, mi furono insegnato i primi principij, con qualche ordine da Gu-  
glielmo da Marzilla Franzese, di cui hauemo di sopra raccontato l'opere, e la  
uita. Condotta poi l'anno 1524. a Fiorenza da Siluio Passerini Cardinale  
di Cortona; attesi qualche poco al Disegno sotto Michelagnolo, Andrea del  
Sarto, & altri. Ma essendo l'anno 1527. stati cacciati i Medici di Firenze, &  
in particolare Alessandro, & Hippolito, co i quali haueua così fanciullo gran  
seruitu, per mezo di detto Cardinale: mi fece tornare in Arezzo don Anto-  
nio mio zio paterno, essendo di poco auanti morto mio padre di peste, il qua-  
le don Antonio tenendomi lontano dalla città, perche io non appestassi, fu  
cagione, che per fuggire l'otio, mi andai esercitando pel contado d'Arezzo,  
vicino a i nostri luoghi, in dipignere alcune cose a fresco a i contadini del pae-  
se, ancor che io non hauessi quasi ancor mai toccho colori, nel che fare m'au-  
uidi, che il prouarsi, & fare da se aiuta, insegna, e fa che altri fa bonissima  
pratica. L'anno poi 1528. finita la peste, la prima opera, che io feci fu una ta-  
uioletta nella Chiesa di san Piero d'Arezo de' frati de serui. nella quale, che è  
appoggiata a un pilastro, sono tre mezze figure, sant'Agata, san Roccho, e sã  
Baltiano. La qual pittura; uedédola il Rosso, pittore famosissimo, che di que-  
giorni uenne in Arezzo, fu cagione, che conoscendoui qualche cosa di buo-  
no, cauata dal naturale, mi uolle conoscere; e che poi m'aiuto di disegni, e di  
consiglio. Ne passò molto, che per suo mezo, mi diede M. Lorenzo Gamur-  
rini a fare una tauola, della quale mi fece il Rosso il disegno; & io poi la con-  
dussi con quanto piu studio, fatica, e diligenza mi fu possibile, per imparare,  
& acquistarmi un poco di nome. E se il potere hauesse agguagliato il vole-  
re farei tosto diuenuto pittore ragioneuole, cotanto mi affaticaua, e studiaua  
le cose dell'arte. ma io trouaua le difficultà molto maggiori di quello, che a  
principio haueua stimato.

Tuttauia, nō pdédomi d'animo, tornai a Fioréza; doue ueggédo nō poter  
se nō cō lūghezza di tēpo diuenir tale che io aiutassi tre sorelle, e due fratelli  
minori di me, statimi lasciati da mio padre, mi posi all'Orefice, ma uì steti

poco: perciocche uenuto il campo a Fiorenza l'anno 1529. me n'andai cò Man-  
no Orefice, e mio amicissimo a Pisa. doue lasciato da parte l'esercitio dell'o-  
refice, dipinsi a fresco l'archo che è sopra la porta della compagnia uecchia  
de' Fiorentini, & alcuni quadri a olio, che mi furono fatti fare per mezzo di  
don Miniato Pitti, Abbate allora d'Agnano fuor di Pisa; e di Luigi Guicciar-  
dini, che in quel tempo era in Pisa. Crescendo poi piu ogni giorno la guer-  
ra, mi risoluei tottarmene in Arezo. ma non potendo per la diritta uia, &  
ordinaria, mi condussi per le montagne di Modena a Bologna. Doue troua-  
do, che si faceuano, per la coronazione di Carlo quinto alcuni archi trionfa-  
li di pittura, hebbi, così giouinetto da lauorare, con mio utile, & honore.

E perche io disegnaua assai acconciamente, harei trouato da starui, e da lau-  
rare, ma il desiderio, che io haueua di riueder la mia famiglia, e parenti, tu ca-  
gione, che trouata buona compagnia, me ne tornai in Arezzo, doue trouato  
in buono essere le cose mie, per la diligente custodia hauutane dal detto don  
Antonio mio zio, quietai l'animo, & attesi al disegno, facendo anco alcune  
cose a olio di non molta importanza. intanto essendo il detto don minia-  
to Pitti fatto; non so se Abbate, ò priore di santa Anna, Monasterio di Mon-  
te Oliueto in quel di Siena, mandò per me; e così feci a lui, & all' Albenga lo-  
ro Generale alcuni quadri, & altre pitture: Poi essendo il medesimo fat-  
to Abbate di san Bernardo d'Arezzo, gli feci nel pogguolo dell'organo, in  
due quadri a olio. Iobbe, & Moise. perche piaciuta a que' Monaci l'opera, mi  
feciono fare innanzi alla porta principale della Chiesa nella uolta, e facciate  
d'un portico alcune pitture a fresco, cioè i quattro Euangelisti con dio padre  
nella uolta, & alcun'altre figure grandi quanto il uiuo. nelle quali se bene,  
come giouane poco sperto, non feci tutto, che harebbe fatto un piu pratico,  
feci nondimeno quello che io seppi, e cosa che non dispiaque a que' padri,  
hauuto rispetto alla mia poca età, e sperienza. Ma non si tosto hebbi com-  
piuta quell'opera, che passando il Cardinale Hipolito de' Medici per Arez-  
zo in poste, mi condusse a Roma a suoi seruigi, come s'è detto nella uita del  
Saluiati, la doue hebbi commodità, per cortesia di quel Signore, di attende-  
re molti mesi allo studio del disegno. E potrei dire con uerità, questa còmo-  
dità, & lo studio di questo tempo, essere stato il mio uero, & principal ma-  
stro in questa arte se bene per innanzi, mi haueano non poco giouato i sopra  
nominati: & non mi s'era mai partito del cuore un'ardente desiderio d'imp-  
rare, e uno indefesso studio di sempre disegnare giorno, e notte. mi furono  
anco di grande aiuto in que' tempi le concorrenze de' giouani miei eguali, &  
compagni, che poi sono stati per lo piu eccellentissimi nella nostra arte.

Non mi fu anco se non assai pungente stimolo il desiderio della gloria, & il  
uedere molti essere riusciti rarissimi, & uenuti a gradi, & honori. Onde di-  
ceua fra me stesso alcuna uolta; perche non è in mio potere con assidua fatica  
e studio procacciarmi delle grandezze, e gradi che s'hanno acquistati tanti  
altri? Furono pure anch'essi di carne, e d'ossa, come son'io. Cacciato dun-  
que da tanti, e li fieri stimoli, e dal bisogno che io uedeua hauere di me la mia  
famiglia, mi disposi a non uolere perdonare a niuna fatica, disagio, vigilia, e  
stento, per conseguire questo fine. E così propostomi nell'animo, non rima-  
se cosa notabile allora in Roma, ne poi in Fiorenza, & altri luoghi, oue dimo-

ra, laquale io in mia giouentu non disegnaſſi: e non ſolo di pitture, ma anche di ſculture, & architetture antiche, e moderne. et oltre al frutto ch'io feci in diſegnando la uolta, e cappella di Michelagnolo; non reſtò coſa di Raffaello, Pulidoro, e Baldaffarre da Siena, che ſimilmente io non diſegnaſſi, in compagnia di Francesco Saluiati, come gia s'è detto nella ſua uita.

Et accioche haueſſe ciaſcuno di noi i diſegni d'ogni coſa, non diſegnaua il giorno l'uno quello, che l'altro, ma coſe diuerſe: di notte poi ritraeuamo le carte l'uno dell'altro, per auanzar tempo, e fare piu ſtudio. per non dir nulla, che le piu uolte non mangiauaſſe la mattina ſe non coſi ritti, e poche coſe. Dopo laquale incredibile fatica, la prima opera, che m'uſciſſe di mano, come di mia propria fucina, fu un quadro grande di figure quanto il uiuo d'una Venere con le Grazie, che la adornauano, & faceuan bella. laquale mi fece fare il Cardinale de' medici: del qual quadro non accade parlare, perche fu coſa da giouanetto, ne io lo toccherei: ſe non che mi è grato ricordarmi ancor di que' primi principii, & molti giouamenti nel principio dell'arti.

Baſta, che ql Sig. & altri mi diedero a credere, che fuſſe un nõ ſo che di buõ principio, e di uiuace, e prõta fieraſa. E pche fra l'altre coſe, ui hauea fatto per mio capriccio un Satiro libidinoſo, ilquale ſtãdoſi naſcoſto fra certe fratche, ſi rallegraua, & godeua in guardare le gratie, & Venere ignude; cio piacque di maniera al Cardinale, che fattomi tutto di nuouo riueltire, diede ordine, che faceſſi in un quadro maggiore, pur' a olio la battaglia de Satiri intorno a Fauni, Siluani, e putti, che quaſi faceſſero una Bacchanalia. perche meſſoui mano, feci il cartone, e dopo abbozzai di colori la tela, che era lunga dieci braccia. Hauendo poi a partire il Cardinale, per la uolta d'Vngheria, fattomi conoſcere a Papa Clemente, mi laſciò in protezione di ſua Santità che mi dette in cuſtodia del Signor Hieronimo Montaguto ſuo maeftro di camera con lettere, che uolendo io fuggire l'aria di Roma quella ſtate, io fuſſi riceuto a Fiorèza dal Duca Aleſſandro. ilche farebbe ſtato bene, che io haueſſi fatto; p̄cioche uolèdo io pure ſtare i Roma, fra i caldi, l'aria, e la fatica, amalai di ſorte, che per guarire fui forzato a farmi portare in ceſte ad Arezzo.

pure finalmente guarito intorno alli x. del Dicembre uegnente, uenni a Firenze. doue fui dal detto Duca riceuto con buona cera, e poco appreſſo dato in cuſtodia al magnifico M. Ottauiano de Medici, ilquale mi preſe di maniera in protezzione, che ſempre, mentre uiſſe, mi tenne in luogo di figliuolo, la buona memoria del quale io riueriro ſempre, & ricorderò, come d'un mio amoreuoliſſimo padre. Tornato dunque a i miei ſoliti ſtudij, hebbi comodo, per mezzo di detto Signore d'entrare a mia poſta nella Sagreſtia noua di ſan Lorenzo, doue ſono l'opere di Michelagnolo, eſſendo egli, di quei giorni andato a Roma; e coſi le ſtudiai per alcun tempo con molta diligenza coſi come erano in terra. Poi meſſomi a laorare, feci in un quadro di tre braccia un Chriſto morto, portato da Niccodemo, Gioſeffo, & altri alla ſepoltura; e dietro le Marie piangendo. Ilquale quadro, finito, che fu l'hebbe il Duca Aleſſandro, con buono, e felice principio de miei laiori: percioche non ſolo ne tenne egli conto, mentre uiſſe, ma è poi ſtato ſempre in camera del Duca Coſimo, & hora è in quella dell'Illuſtriſſimo Principe ſuo figliuolo, et ancora, che alcuna uolta io habbia uoluto rimetterui mano.

per migliorarlo in qualche parte, non sono stato lasciato. Veduta dunque questa mia prima opera il Duca Alessandro, ordinò, che io finissi la camera terrena del palazzo de' medici, stata lasciata imperfetta, come s'è detto, da Giovanni da Udine. Onde io vi dipinsi quattro storie de' fatti di Cesare: quando notando, ha in una mano i suoi commentarii, e in bocca la spada; quando fa abbruciare i scritti di Pompeo, per non uedere l'opere de' suoi nemici: quando dalla fortuna in mare naufragato, si da a conoscere a un Nocchieri: e finalmente il suo trionfo, ma questo non fu finito del tutto. Nel qual tempo, ancor che io non haneffi se non poco piu di diciotto anni, mi daua il Duca sei feudi il mese di provisione, il piatto a me, & un seruitore, e le stanze da habitare, con altre molte commodità. Et ancor che io conoscessi non meritar tanto a gran pezzo, io facea nondimeno tutto, che sapeua con amore, & con diligenza: ne mi pareua fatica dimandare a miei maggiori quello, che io non sapeua. onde piu uolte fui d'opera, e di consiglio aiutato dal Tribolo, dal Bordinello, e da altri. feci adunque in un quadro alto tre braccia esso Duca Alessandro, armato, e ritratto di naturale, con noua inuentione d'un sedere fatto di prigionieri legati insieme, & con altre fantasie. E mi ricorda, che oltre al ritratto, il quale somigliaua, per far il brunito di quell'arme bianco, lucido, e proprio, che io ui hebbi poco meno, che a perdere il ceruello, cotanto mi affaticai in ritrarre dal uero ogni minuzia. Ma disperato di potere in questa opa accostarmi al uero, menai Iacopo da Puttormo, il quale io per la sua molta virtu, offeruaua, a uedere l'opa, & consigliarmi: il quale, ueduto il quadro, e conosciuta la mia passione, mi disse amoreuolmente; figliuol mio, insino a che queste arme uere, e lustranti stanno a canto a questo quadro, le tue ti parranno sempre dipinte: percioche se bene la biacca è il piu fiero colore, che adoperi l'arte, è nondimeno piu fiero, e lustrante è il ferro. togli uia le uere, e uedrai poi, che non sono le tue finte armi così cattiuu cosa, come le tieni.

Questo quadro fornito, che fu, diedi al Duca, e il Duca lo donò a M. Ottauiano de' Medici nelle cui case è stato insino a hoggi, in compagnia del ritratto di Chaterina allora giouane sorella del detto Duca, e poi Reina di Francia; e di quello del Magnifico Lorenzo uecchio. Nelle medesime case sono tre quadri pur di mia mano, e fatti nella mia giouanezza. In uno Abramo sacrificò Isac. nel secondo è Christo nell'orto: e nell'altro la cena, che fa con gl'Apostoli. In tanto essendo morto Hipolito Cardinale, nel quale era la tommata collocata di tutte le mie speranze, cominciai a conoscere, quanto sono vane, le piu uolte; le speranze di questo mondo, e che bisogna in se stesso, e nell'essere da qualche cosa principalmente confidarsi. Dopo quest'opere, ueggendo io che il Duca era tutto dato alle fortificazioni, & al fabricare, cominciai, per meglio poterlo seruire, a dare opera alle cose d'architettura, e ui spesi molto tempo. In tanto hauendosi a far l'apparato per riceuere l'anno 1536 in Firenze l'Imperatore Carlo quinto; nel dare a cio ordine il Duca, comise a i deputati sopra quella honoranza, come s'è detto nella uita del Tribolo, che m'hauessero seco a disegnare tutti gl'archi, & altri ornamenti da farsi, per quell'entrata. Il che fatto, mi fu anco, per beneficarmi, allogato, oltre le bandiere grandi del Castello, e fortezza, come si disse, la facciata a uso d'arco trionfale, che si fece a san Felice in piazza, alta braccia quaranta, e larga uenti: & appresso



presso, l'ornamento della porta a san Piero Gattolini, opere tutte grandi, e sopra le forze mie. e che fu peggio, hauendomi questi fauori tirato addosso mille inuidie; circa uenti huomini, che m'aiutauano far le bandiere, e gl'altri lauori, mi piantarono in sul buono, a persuasione di questo, e di quello, accio io non potessi condurre tante opere, e di tanta importanza. Ma io, che haueua preueduto la malignità di que tali, ai quali hauea sempre cercato di giouare; parte lauorando di mia mano giorno, e notte, e parte aiutato da pittori hauuti di fuora, che m'aiutauano di nascolo, attendeua al fatto mio, & a cercare di superare cotali difficultà: e maliuoglienze con l'opere stesse.

Il qual mentre Bertoldo Corsini, allora generale proueditore per sua Eccellentia haueua rapportato al Duca, che io haueua preso a far tante cose, che non era mai possibile, che io l'haueffi condotte a tempo, e massimamente non hauendo io huomini, & essendo l'opere molto adietro, perche mandato il Duca per me, e dettomì quello, che hauea inteso, gli risposi, che le mie opere erano a buon termine, come poteua uedere sua Eccellentia a suo piacere, e che il fine loderebbe il tutto, e partitomi da lui. non passò molto, che occultamente uenne doue io lauoraua, e uide il tutto, e conobbe in parte l'inuidia, e malignità di coloro, che senza hauerne cagione, mi pontauano addosso. Venuto il tempo, che doueua ogni cosa essere a ordine, hebbi finito di tutto punto e postì a luoghi loro, i miei lauori, cò molta sodisfazione del Duca, e dell'vniuersale. La doue quelli di alcuni che piu haueuano pensato a me, che a loro stessi, furono messi su imperfetti. finita la festa, oltre a quattro cento scudi, che mi furono pagati, per l'opere, me ne donò il Duca trecento, che si leuarono a coloro, che non haueuano, condotto a fine le loro opere al tempo de terminato, secondo che si era conuenuto d'accordo. Con i quali auanzi, e donatiuo maritai una delle mie sorelle. E poco dopo ne feci un'altra monaca nelle Murate d'Arezo, dando al Monasterio oltre alla dote, o uero limosina, una tauola d'una Nunziata di mia mano, con un tabernacolo del Sacramento in essa tauola accomodato; laquale fu posta dentro nel loro Choro, doue stanno a usitiare.

Hauendomi poi dato a fare la compagnia del Corpusdomini d'Arezzo la tauola dell'Altar maggiore di san Domenico; ui feci dentro un Christo deposto di Croce; e poco appresso per la compagnia di san Roccho cominciai la tauola della loro Chiesa in Fitenze. Hora mentre andaua procacciandomi, sotto la protezione del Duca Alessandro honore, nome, e facultà, fu il pouero Signore crudelmente ucciso; & a me leuato ogni speranza di quello, che io mi andaua, mediante il suo fauore, promettendo dalla fortuna, perche màcati, in pochi anni, Clemente, Hipolito, & Alessandro, mi risoluei, consigliato da M. Ottauiano a non uolerè piu seguitare la fortuna delle Corti, ma l'arte sola, se bene facile sarebbe stato accomodarmi col Signor Cosimo de' Medici nuouo Duca. E così tirando innanzi in Arezo la detta tauola, e facciata di san Roccho, con l'ornamento, mi andaua mettendo a ordine, per andare a Roma, quando per mezzo di M. Giouanni Pollastra (come dio uolle, alquale sempre mi sono raccomandato) & dal quale riconosco; & ho riconosciuto sempre ogni mio bene, fu chiamato a Camaldoli capo della congregazione Camaldolense da i padri di quell'Heremo a uedere quello, che disegna-

uano

uano di voler fare nella loro Chiesa. Doue giunto, mi piacque sommamente l'alpestre, & heterna solitudine, e quiete di quel luogo santo: e se bene mi accorsi di prima giunta, che que' padri d'aspetto uenerando, ueggendomi così giouane, stauano sopra di loro; mi feci animo, e parlai loro di maniera, che si risoluerono a uolere seruirsi dell'opera mia nelle molte pitture, che andauano nella loro Chiesa di Camaldoli a olio, & in fresco. ma doue uoleuano che io innanzi a ogni altra cosa facessi la tauola dell'altar maggiore, mostrai loro con buone ragioni, che era meglio far prima una delle minori, che andauano nel tramezo. E che finita quella, se fusse loro piaciuta, harei potuto seguitare. oltre cio non uolli fare con essi alcun patto fermo di danari; ma dissi che doue piacesse loro, finita, che fusse l'opera mia, me la pagassero a lor modo, e non piacendo me la rendessero, che la terrei per me ben uolentieri.

La qual conditione parendo loro troppo honesta, & amoreuole, furono contenti, che io mettesse mano a lauorare. Dicendomi essi adunque, che ui uoleuano la Nostra Donna col figlio in collo, san Giouanni Batista, e sã Hieronimo, i quali ambi due furono Heremiti, & habitarono in boschi, e le selue, mi parti dall'Heremo, e scorsi giu alla Badia loro di Camaldoli: doue fattone con prestezza un disegno, che piacque loro, cominciai la tauola, e in due mesi l'hebbi finita del tutto, e messa al suo luogo, con molto piacere di que padri (per quanto mostrarono) e mio; ilquale in detto spatio di due mesi, prouai quanto molto piu giouii agli studii una dolce quiete, & honesta solitudine; che i rumori delle piazze, e delle corti, conobbi dico l'error mio, d'haue-re posto per l'addietro le speranze mie negl'huomini, e nelle baie, e girandole di questo mondo. finita dunque la detta tauola, mi allogorono subitamente il resto del tramezzo della Chiesa: cioe le storie, & altro, che da basso, & alto ui andauano di lauoro a fresco: percioche le facesti la state uegnente, atteso che la uernata non farebbe quasi possibile lauorare a fresco in quell'alpe, e fra que' monti. per tanto tornato in Arezzo, fini la tauola di san Roccho, facendoui la Nostra Donna, sei santi, & un Dio padre, con certe faette in mano figurate per la peste. Lequali, mentre egli è in atto di fulminare, è pregato da san Roccho, & altri santi per lo' popolo. nella facciata sono molte figure a fresco, lequali insieme con la tauola sono come sono. Mandandomi poi a chiamare in ual di Caprese fra Bartolomeo Gratiani frate di sant' Agostino dal Monte san Sauino, mi diede a fare una tauola grande a olio, nella Chiesa di santo Agostino del Monte detto, per l'altar maggiore. E così rimasi d'accordo, me ne uenni a Firenze a uedere M. Ottauiano, doue stando alcuni giorni, durai delle fatiche a far li, che non mi rimettesse al seruirio delle corti, come haueua in animo. pure io uinsi la pugna con buone ragioni, e risolueimi d'andar per ogni modo, auanti che altro facessi, a Roma. ma cio non mi uenne fatto se non poi che hebbi fatto al detto Messer Ottauiano una copia del quadro, nel quale ritrasse gia Raffaello da Urbino Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, & il Cardinale de' Rossi, percioche il Duca riuoleua il proprio, che allora era in potere di esso messer Ottauiano. la qual copia, che io feci è hoggi nelle case degl'heredi di quel Signore; ilquale nel partirmi per Roma mi fece una lettera di cambio di 500. scudi a Giouanbatista Puccini, che me gli pagasse ad ogni mia richiesta; dicendomi seruiti di questi per potere attende-

attendere a tuoi studii, quando poi n'harai il commodo, potrai rendermegli ò in opere, ò in contanti a tuo piacimento.

Arriuato dunque in Roma di Febraio l'anno 1538. ui feci tutto Giugno, attendendo in compagnia di Giouanbatista Cungi dal Borgo mio garzone a disegnare tutto quello, che mi era rimasto indietro l'altre uolte, che era stato in Roma; & in particolare cioche era sotto terra nelle grotte. Ne lasciai cosa alcuna d'architettura, ò scultura, che io non disegnassi, e non misurassi.

In tanto che posso dire con uerità, che i disegni ch'io feci in quello spazio di tempo, furono piu di trecento. De' quali hebbi poi piacere, & utile molti anni in riuederli, e rinfrescare la memoria delle cose di Roma. Lequali fatiche, e studio, quanto mi giouassero, si uide tornato che fui in Toscana nella tauola, che io feci al Monte san Sanino, nellaquale dipinsi, con alquanto miglior maniera, un'assunzione di Nostra Donna, e da basso, oltre agl' Apostoli, che sono intorno al sepolcro, santo Agostino, e san Romualdo. Andato poi a Camaldoli, secondo che hauea promesso a que' padri romiti, feci nell'altra tauola del tramezzo la natiuita di Giesu Christo, fingendo una notte illuminata dallo splendore di Christo nato, circondato da alcuni pastori, che l'adorano. Nel che fare andai imitando con i colori i raggi solari, e ritralli le figure, e tutte l'altre cose di quell'opa dal naturale, & col lume, accio fussero piu che si potesse simili al uero. poi, perche quel lume non potea passare sopra la capana, da quiui in su, & all'intorno, feci che suplisse un lume, che viene dallo splendore degl' Angeli che in aria cantano Gloria in excelsis Deo. senza che in certi luoghi fanno lume i pastori, che uanno attorno, con coudi di paglia accesi, & in parte la Luna, la Stella, & l'Angelo, che apparisce a certi pastori. Quanto poi al casamento feci alcune anticaglie a mio capriccio, con statue rotte, & altre cose somiglianti. Et in somma condussi quell'opera con tutte le forze, e saper mio. e se bene non arriuai con la mano, & col pennello al gran desiderio, e uolontà di ottimamente operare, quella pittura nondimeno a molti è piaciuta. Onde Messer Fausto Sabeo, huomo letteratissimo, & allora custode della Libreria del Papa, fece, e dopo lui alcuni altri molti uersi latini in lode di quella pittura, mossi per auentura piu da molta affezione, che dall'eccellenza dell'opera. comun che sia, se cosa ui è di buono, fu dono di Dio. finita quella tauola, si risoluerono i padri, che io facessi a fresco nella facciata le storie, che ui andauano. onde feci sopra la porta il ritratto dell'Heremo; da un lato s. Romualdo con un Doge di Vinezia, che fu sant'huomo, e dall'altro una visione, che hebbe il detto santo la doue fece poi il suo Heremo, con alcune fantasie, grottesche, & altre cose, che ui si ueggiono. e cio fatto, mi ordinarono, che la state dell'anno auenire io tornassi a fare la tauola dell'altar grande. In tanto il gia detto don Miniato Pitti, che allora era uisitor della congregazione di Monte Vliueto, hauendo ueduta la tauola del Monte s. Sauino, e l'opere di Camaldoli, trouò in Bologna dō Filippo Serragli Fior. Abbate di s. Michele i Bosco, e gli disse, che hauendosi a dipignere il Refettorio di quell'honorato monasterio, gli pareua, che a me, e non ad altri si douesse quell'opera allogare. perche fattomi andare a Bologna, ancor che l'opera fusse grande, e d'importanza, la tolsi a fare. ma prima uolli uedere tutte le piu famose opere di pittura, che fussero in quella città,

di Bolognesi, e d'altri. l'opera dunque della testata di quel refettorio. fu diuisa in tre quadri. in una haueua ad essere quando Abramo nella ualle Mambre apparecchiò da mangiareagl'Angeli. Nel secondo Christo, che essendo in casa di Maria Madalena, & Marta, parla con essa Marta, dicendogli, che Maria ha eletto l'ottima parte. E nella terza haueua da essere dipinto s. Gregorio a mensa co dodici poveri, fra i quali conobbe essere Christo. per tanto messo mano all'opera in quest'ultima fin si san Gregorio a tauola in un conuento, e seruito da monaci bianchi di quell'ordine, per poterui accomodare que' padri, secondo, che essi uoleuano. Feci oltre cio, nella figura di quel santo Pontefice l'effigie di Papa Clemente VII. & intorno, fra molti Signori ambasciatori, Principi, & altri personaggi, che lo stanno a uedere mangiare ritrassi il Duca Alessandro de' Medici per memoria de beneficii, e fauori, che io haueua da lui riceuuti, e per essere stato chi egli fu; & con esso molti amici miei. E fra coloro, che seruono a tauola, poveri, ritrassi alcuni frati miei domestici di quel conuento, come di forestieri, che mi seruiuano, dispensatore, canouaio, & altri cosi fatti: e cosi l'Abate Serraglio, il Generale don Cipriano da Verona, e il Bentiuoglio. Parimente ritrassi il naturale, ne' vestimenti di quel Pontefice, contrafacendo velluti, domaschi, & altri drappi d'oro, e di seta d'ogni sorte. l'apparecchio poi, uasi, animali, & altre cose feci fare a Christofano dal Borgo, come si disse nella sua uita. Nella seconda storia, cercai fare di maniera le teste, i panni, & i calamenti, oltre all'essere diuersi da i primi, che facessino piu che si puo apparire l'affetto di Christo nell'istituire Madalena, & l'affezione, e prontezza di Marta nell'ordinare il conuito; e dolersi d'essere lasciata sola dalla sorella in tante fatiche, e ministerio. p non dir nulla dell'attenzione degl'Apostoli, & altre molte cose da essere considerate in questa pittura. Quanto alla terza storia, dipinsi i tre Angeli (uenedomi cio fatto non so come) in una luce celeste, che mostra partirsi da loro, mentre i raggi d'un Sole gli circonda in una Nuuola. De' quali tre Angeli il uecchio Abramo adora uno, se bene sono tre quelli che uede; mentre Sara si sta ridendo, e pensando, come possa essere quello che gl'è stato promesso; & Agar con Ismael in braccio si parte dall'Hospizio. fa anco la medesima luce, chiarezza a i serui che apparecchiano, fra i quali, alcuni che nõ possono soffrire lo splendore, si mettono le mani sopra gl'occhi, e cercano di coprirsi: laquale uarietà di cose; perchel'ombre crude, & i lumi chiari danno piu forza alle pitture, fecero a questa hauer piu rilieuo, che l'altre due non hanno; e uariando di colore, tecero effetto molto diuerso. Ma cosi hauevs'io saputo mettere in opera il mio concetto, come sempre con nuoue inuentioni, e fantasie, sono andato allora, e poi cercando le fatiche, & il difficile dell'arte. Quest'opera dunque, comun che sia fu da me condotta in otto mesi, insieme con un fregio a fresco, & architettura, intagli, spalliere, tauole, & altri ornamenti di tutta l'opera, e di tutto quel Refettorio: & il prezo di tutto mi contenta, che fulte dugento scudi. come quelli che piu aspiraua alla gloria, che al guadagno. Onde M. Andrea Alciati mio amicissimo, che allora leggeua in Bologna, vi fece far sotto queste parole.

*Nonis mensibus opus ab Aretino Georgio pictum, non tam præcio, quam amicorum obsequio, & honoris uoto anno 1539. Philippus Serralius pon. curauit.*

Feci in questo medesimo tempo due tauolette d'un Christo morto, e d'una resurrezzione, lequali furono da don Miniato Pitti abate poste nella Chiesa di santa Maria di Brabiano, fuor di san Gimignano di Valdelsa. Lequali ope finite, tornai subito a Fiorenza; percioche il Treuisi, maestro Biagio, & altri pittori Bolognesi, pensando che io mi uoleffi acalare in Bologna, e torre loro di mano l'opere, & i lauori, non cessauano d'inquietarmi, ma piu noiauano loro stessi, che me, il quale di certe lor passioni, e modi mi rideua. in Firenze adunque copiai da un ritratto grande infino alle ginocchia, un Cardinale Hipolito a M. Ottauiano, & altri quadri, con i quali mi andai trattenendo in que' caldi insoportabili della state. i quali uenuti, mi tornai alla quiete, e fresco di Camaldoli, per fare la detta tauola dell' altar maggiore. nella quale feci un Christo, che è deposto di croce, con tutto quello studio, e fatica che maggiore mi fu possibile: & perche col fare, & col tempo mi pareua pur migliorare qualche cosa, ne mi sodistacendo della prima bozza gli ridetti di mestica, & la rifeci quale la si uede di nuouo tutta. & inuitato dalla solitudine, feci in quel medesimo luogo dimorando, un quadro al detto Messer Ottauiano, nel quale dipinsi un san Giouanni ignudo, e giouinetto, fra certi scogli, e massi, e che io ritrassi dal naturale di que' Monti. Ne a pena hebbi finite quest'opere, che capitò a Camaldoli Meiser Bindo Altouiti, per fare dalla cella di santo Alberigo, luogo di que' padri, una condotta a Roma per uia del Tenere, di grossi Abeti, per la fabrica di san Piero: il quale ueggendo tutte l'opere da me state fatte in quel luogo, e per mia buona sorte piacendogli, prima che di li partisse, si risolue, che io gli facessi per la sua Chiesa di santo apostolo di Firenze, una tauola. perche finita quella di Camaldoli, con la facciata della cappella in fresco, doue feci esperimento di unire il colorito a olio con quello, e riuscimmi assai acconciamente; me ne uenni a Fiorenza, se feci la detta tauola. e perche haueua a dare saggio di me a Fiorenza, non haue doui piu fatto somigliante opera, haueua molti concorrenti, & desiderio di acquistare nome, mi disposi a uolere in quell'opera far il mio sforzo, e metterui quanta diligenza mi fusse mai possibile. E per potere cio fare scarico di ogni molesto pensiero, prima maritai la mia terza sorella, & cōperai una casa principiata in Arezzo, con un sito, da fare orti bellissimi nel borgo di sã Vito, nella miglior aria di quella città. D'Ottobre adunque l'anno 1540. cominciai la tauola di messer Bindo, per farui una storia, che dimostrasse la concezione di Nostra Donna, secondo che era il titolo della cappella. la qual cosa pche a me era assai malageuole; hauutone M. Bindo, ed io il parere di molti comuni amici, huomini litterati, la feci finalmete in qsta maniera. figurato l'albero del peccato originale nel mezzo della tauola, alle radici, di esso come primi trasgressori del comandamento di Dio, feci ignudi, et legati Adamo, & Eua, e dopo agl'altri rami feci legati di mano in mano Abrã, Isaac, Iacob, Moise, Aron, Iosue, Dauri, e gl'altri Re successiuamete secodo i tempi. tutti dico legati p ambe due le braccia, eccetto Samuel, e s. Gio. Batista i quali sono legati p un solo braccio, p essere stati santificati nel ventre. Al trõco dell'albero feci auolto cõ la coda l'arico serpente, il quale hauedo dal mezzo in su i forma humana; ha le mani legate di dietro; sopra il capo gli ha un piede, calcandogli le corna, la gloriosa Vergine, che l'altro tiene sopra una Luna, essedo vestita di Sole, & coronata di 12. stelle.

la qual vergine, dico, è sostenuta in aria dentro a uno splendore da molti Angeli nudi, illuminati da i raggi, che uengono da lei. i quali raggi parimente passando fra le foglie dell'Albero, rendono lume a i legati, e pare, che uadano loro sciogliendo i legami con la uirtu, e grazia, che hanno da colei donde procedono. in cielo poi, cioè nel piu alto della tauola sono due putti, che tengono in mano alcune carti, nelle quali sono scritte queste parole. Quos Eue culpa damnavit, Mariæ gratia soluit. In somma io non hauea fino al lora fatto opera per quello che mi ricorda, ne con piu studio; ne con piu amore, e fatica di questa; ma tuttauia, se bene satisfeci a altri per auentura, non satisfeci gia a me stesso: come che io sappia il tempo, lo studio, e l'opera ch'io mi fi particolarmente negl'ignudi, nelle teste, e finalmente in ogni cosa.

Mi diede Messer Bindo, per le fatiche di questa tauola trecento scudi d'oro, & in oltre, l'anno seguente mi fece tante cortesie, & amoreuolezze in casa sua in Roma; doue gli feci in un piccol quadro, quasi di minio, la pittura di detta tauola, che io farò semp alla sua memoria ubbligato. Nel medesimo tempo ch'io feci questa tauola che fu posta, come ho detto, in s. Apostolo, feci a M. Ottauiano de Medici una Venere, & vna Leda con i cartoni di Michelagnolo: & in un gran quadro un san Girolamo, quanto il uiuo, in penitenza, il quale contemplando la morte di Christo, che ha dinanzi in sulla Croce, si percuote il petto, per scacciare della mente le cose di Venere, e le tentazioni della carne, che alcuna uolta il molestauano, ancor che fusse ne i boschi, e luoghi solinghi, e saluatichi, secondo che egli stesso di se largamente racconta. per lo che dimostrare, feci vna Venere, che con amore in braccio fugge da quella contemplazione, hauendo per mano il giuoco, & essendogli cascate per terra le frecce, & il turcasso: senza che le faette da Cupido tirate uerso quel santo, tornano rotte uerso di lui; & alcune, che calcano, gli sono riportate col beccho dalle Colombe di essa Venere: lequali tutte pitture, ancora che forse allora mi piaceressero, e da me fussero fatte come seppi il meglio; non so quanto mi piacciono in questa età. Ma perche l'arte in se è difficile, bisogna torre da chi fa quel che puo. Diro ben questo, pero che lo posso dire con uerita, d'hauere sempre fatto le mie pitture, inuentioni, & ditegni comun che sieno, non dico cò grandissima prestezza, ma si bene con incredibile facilità, e senza stento.

Di che mi sia testimonio, come ho detto in altro luogo, la grandissima tela, ch'io dipinsi in san Giouanni di Firenze in sei giorni soli l'anno 1542. per lo battesimo del signor don Francesco medici, hoggi principe di Firenze, e di Siena. Hora se bene io uoleua, dopo quest'opere, andare a Roma, per satisfare a Messer Bindo Altouiti, non mi uenne fatto. percioche chiamato a Vinezia da messer Pietro Aretino, poeta allora di chiarissimo nome, e mio amicissimo fui forzato, perche molto desideraua uedermi, andar la; ilche feci ancho uolentieri; per uedere l'opere di Tiziano, e d'altri pittori, in quel uiaggio. laqual cosa mi uenne fatta, pero che in pochi giorni, uidi in Modena, & in Parma l'opere del Coreggio; quelle di Giulio Romano in manroa, e l'antichità di Verona. finalmente. giunto in Vinezia con due quadri dipinti di mia mano, con i cartoni di Michelagnolo gli donai a don Diego di Mendoza, che mi mandò dugento scudi d'oro. Ne molto dimorai a Vinezia, che pregato dall'Aretino feci a i signori della Calza l'apparato d'una loro festa, doue hebbi

in mia compagnia Batista Curigii, & Christofano Gherardi dal Borgo s. Sipro- polcro; & bastiano Flori Aretino molto ualenti, & pratici, di che si è in al- tro luogo ragionato a bastanza, e gli noue quadri di pittura nel palazzo di Messer Giouanni Cornaro, cioè nel soffittato d'una camera del suo palazzo, che è da san Benedetto. Dopo queste, & altre opere di non piccola importā- za, che feci allora in Vinezia, me ne parti, ancor che'io fussi sopra fatto da i la uori, che mi ueniuanò p le mani, alli sedici d' Agosto l'āno 1542. e tornaime- ne in Toscana. doue auanti, che ad altro uoleffi por mano, dipinfi nella uolra d'una camera, che di mio ordine era stata murata, nella gia detta mia casa, tut- te l'arti, che sono sotto il disegno, ò che da lui dependono. Nel mezzo è una fama, che siede sopra la palla del mondo, e suona una tromba d'oro, gettan- done uia una di fuoco finta per la maledicenza. & intorno a lei sono con or- dine tutte le dette arti con i loro strumenti in mano. E perche non hebbi tē- po a far il tutto, lasciai otto ouati, per fare in essi otto ritratti di naturale de'pri- mi delle nostre arti. Ne medesimi giorni feci alle monache di santa Mar- gherita di quella città, in una cappella del loro orto a fresco una natiuità di Christo di figure grandi quanto il uiuo. E così consumata, che hebbi nella patria il resto di quella state, e parte dell'Autunno, andai a Roma. Doue es- sendo dal derto Messer Bindo riceuuto, e molto carezzato, gli feci in un qua- dro a olio un Christo quanto il uiuo leuato di Croce, e posto in terra a pie- di della madre: e nell'aria Febo, che oscura la faccia del Sole; e Diana quella della Luna. Nel paese poi, oscurato da queste tenebre, si ueggiono spezzarsi alcuni monti di pietra, mossi dal terremoto, che fu nel patir del Saluatore: & certi morti corpi di santi, si ueggiono, riforgendo uscire de'sepolcri in uarij modi. Ilquale quadro finito, che fu, per sua grazia, nō dispiaque al maggior pittore scultore, & architetto, che sia stato a tempi nostri, e forse de nostri pas- sati: per mezzo anco di questo quadro, fui mostrandogli e il Giouio, & messer bindo, conosciuto dall'illustrissimo Cardinale Farnese, alquale feci si come uolle, in una tauola alta otto braccia, e larga quattro, una Iustizia, che abbraccia uno Struzzo, carico delle dodici tauole, & con lo scettro che ha la Cicogna in cima, & armata il capo d'una celata di ferro, e d'oro, cō tre pēne, impresa del giusto Giudice, di tre uariati colori, era nuda tutta dal mez- zo in su. Alla cintura ha costei legati, come prigionj, con catene d'oro i sette Vizii, che a lei sono contrarij, la corruzione, l'ignoranza, la crudeltà, il timore, il tradimento, la bugia, e la maledicenza. Sopra le quali è posta i sul- le spalle la verita tutta nuda, offerta dal tempo alla iustizia, con un presente di due Colombe fatte per l'innocenza. Alla quale uerità mette in capo essa Iustizia una corona di quercia per la fortezza dell'animo. Laquale tutta ope- ra condussi con ogni accurata diligenza, come seppi il meglio. Nel medesi- mo tempo, facendo io gran seruitu a Michelagnolo Buonarruoti, e piglian- do da lui parere in tutte le cose mie, egli mi pose p sua bōtā molta piu affezio- ne: e tu cagione il suo consigliarmi a cio, per hauere ueduto alcuni disegni miei, che io mi diedi di nuouo, & con miglior modo allo studio delle cose d'architettura: ilche per auentura non harei fatto giamai, se quell'huomo ec- cellentissimo non mi hauesse detto quel che mi disse che per modestia lo rac- cio. Il san Piero seguente, essendo grandissimi caldi in Roma, & hauendolo li

consu-

consumata tutta quella vernata del 1543. me ne tornai a Fiorenza. doue in casa Messer Ottauiano de' Medici, la quale io poteua dir casa mia, feci a M. Biagio Mei Lucchese, suo compare in una tauola il medesimo concetto di quella di Meiler Bindo in santo Apostolo, ma uariai dalla inuentione in fuore ogni cosa: e quella finita si mise in Lucca in san Piero Cigoli alla sua cappella. feci in un'altra della medesima grãdezza, cioè alta sette braccia, & larga quattro, la Nostra Donna, san Hieronimo, san Luca, santa Cecilia, santa Marta, santo Agostino, e san Guido romito. laquale tauola fu messa nel Duomo di Pisa, doue n'erano molte altre di mano d'huomini eccellenti. ma non hebbi si tosto condotto questa al suo fine, che l'operaio di detto Duomo mi diede a fare un'altra. Nella quale perche haueua andare similmente la Nostra Donna, per uariare dall'altra, feci essa madonna cò Christo morto a pie della Croce, posato in greinbo a lei, i ladroni in alto sopra le croci, & con le Marie, e Niccodemo, che sono intorno, accomodati i santi Titolari di quelle cappelle che tutti fanno componimento, e uaga la storia di quella tauola. Di nuouo tornato a Roma l'anno 1544. oltre a molti quadri che feci a diuersi amici; de quali nõ accade far memoria, feci un quadro d'una Venere col disegno di Michelagnolo a M. Bindo Altouiti che mi tornauo seco in casa, & dipiù p Galeotto da Girone mercante Fiorẽtino in una tauola a olio Christo deposto di croce, laquale fu posta nella Chiesa di sãto agostino di Roma alla sua cappella. p laquale tauola poter fare cò mio cõmodo, insieme alcun'ope, che mi haueua allogato Tiberio Crispo Castellano di Castel sãt' Agnolo, mi era ritirato da me in Tralteuere, nel palazzo, che gia murò il Vescouo Adimari, sotto sãto Honofrio, che poi è stato fornito da Saluati il secõdo: ma sètendomi in dispo sto, e straccho da infinite fatiche, fui forzato tornarmene a Fiorẽza. doue feci alcuni quadri, e fra gl'altri vno, in cui era Dãte, Petrarca, Guido Caualcanti, il Boccaccio, Cino da Pistoia, e Guittone d' Arezzo, il quale fu poi di Luca martini, cauato dalle teste antiche loro accuratamẽte: del quale ne sono state fatte poi molte copie. il medesimo anno 1544. cõdotto a Napoli da dõ Giammateo d'anuerfa generale de' monaci di mõte Oliueto, pch'io dipignessi il refettorio d'un loro Monasterio fabricato dal Re Alfõso primo: quando giũsi, fui p nõ accettare l'opa, essẽdo q̃l refettorio, e q̃l monast. fatto d'architet. antica, e con le volte a quarti acuti, e basse, e cieche di lumi. dubitãdo di nõ hauere ad acquistarui poco honore. pure astretto da dõ Miniato Pitti, e da dõ Hipolito da Milano miei amicis. & allora uisitatõri di q̃ll'ordine, accettai finalmente l'impsa. la doue conoscẽdo nõ poter fare cosa buona, se nõ cõ grã copia d'or namẽti: gl'occhi abagliãdo di chi hauea a uedere q̃ll'opa, cõ la uarieta di molte figure, mi risoluẽ a fare tutte le volte di esso refettorio lauorate di stucchi p leuar uia con ricchi partimẽti di maniera moderna, tutta q̃lla uecchiaia, e goffezza di festi. nel che mi furon' di grãde aiuto le volte, e mura, fatte, come si usa i q̃lla ciutã, di pietre di tufo, che si tagliano come fa il legname, ò meglio, cioè come i mattoni nõ cotti iteramẽte. p cioche io ui hebbi cõmodita, tagliãdo, di fare sfõdati di quadri, ouati, & ottãgoli ringrossãdo cõ chiodi, e rimetẽdo de' medesimi tuffi. Ridotte adũq; q̃lle volte a buona pporzione, cõ quei stucchi, i quali furono i primi, che a Napoli furono lauorati modernamẽte, e particolarmentẽ le facciate, e teste di q̃l refettorio: ui feci sei tauole a olio, alte sette



fette brac. cioè tre p testata. in tre che sono sopra l'entrata del Refettorio è il piouere della mâna al popolo Hebreo, pŕsenti Moise, & Arô, che la ricogliano. nel che mi sforzai di mostrare nelle dône, negl'homini, e ne putti diuerŕta d'attitudini, e uestiti: e l'affetto, cò che ricogliono, e ripògono la mâna, rîgraziádone Dio. Nella testata che è a sòmo è Christo, che desina in casa di Simeone, e Maria Madalena, che cò le lachrime gli bagna i piedi, e gl'asciuga cò i capelli, tutta mostrádosi pèrita de'suoi peccati. la quale storia è partita in tre quadri. nel mezzo è la cena, a mâ ritta una bottigliera, con una credéza piena di vasi in uarie forme, e strauagâti, & a man sinistra uno scalco, che còduce le viuâde. le volte furono còpartite in tre parti. in una si tratta della fede, nella secòda della religione, e nella terza dell'eternità. Ciascuna delle quali, pche erano in mezzo, ha otto virtu intorno, dimostrâti a i monaci che in ql refettorio mágiano qllo che alla loro uita, & pfezzione è richiesto. E p arricchire i uani delle volte, gli feci pieni di grottesche, lequali in 48. uani fanno ornaméto alle 49. immagini celesti, & in sei faccie p lo lungo di ql refettorio sotto le finestre fatte maggiori, e cò ricco ornaméto, dipinŕsi sei delle parabole di Giesu Christo, lequali fânno a proposito di ql luogo. Alle quali tutte pitture, & ornaméti corrispòde l'intaglio delle spalliere fatte ricchamente. Dopo feci all'altar maggiore di qla Chiesa una tauola alta 8. brac. détroui la N. Dóna, che pŕsenta a Simeone nel tēpio G. Christo piccolino, cón uoua iuēzione. ma è grâ cosa, che dopo Giotto, nò era stato isino allora in si nobile, e grâ città, maestri che in pittura haueŕsino fatto alcuna cosa d'importâza. se ben' vi era stato còdotto alcúia cosa di fuori di mano del Perugino, e di Raff. p lo che m'igegnai fare di maniera, p quâto si estédeua il mio poco sape, che si hauesero a luegliare gl'igegni di ql paese, a cose grâdi, e honoreuoli opare. & qŕsto ò altro; che né sia stato cagione, da ql tēpo in qua ui sono state fatte di stucchi e pitture molte belliss. ope. oltre alle pitture sopradette, nella uolta della refestria del medesimo monast. còduŕsi a fresco, di figure grâdi quâto il uiuo, Giesu Christo, che ha la Croce in ispalla, & a imitazione di lui molti de' suoi sâti che l'hânno similméte addosso: p dimostrare, che a chi vuole veraméte leguitar lui, bisogna portare, e cò buona paciēza l'auuerŕtà che da il módo. Al generale di detto ordine còduŕsi í vn grâ quadro Christo, che aparédo agl' Apostoli trauagliati in mare dalla fortuna, pnde p un braccio s. Piero, che a lui era corso p l'acq; dubitâdo nò affogare. Et í vn'altro quadro p l'Abate Capeccio, feci la reŕurezione. e qŕste cose còdotte a fine, al S. dō Pietro di Tolledo Viceré di Napoli, dipinŕsi a fresco nel suo giardino di pozzuolo una cappella, & alcuni ornaméti di stucchi sottiliss. p lo medesimo si era dato ordine di far' due grâ loggie, ma la cosa nò hebbe effetto, p qŕta cagione. E isêdo stata alcuna differēza fra il Vece Re, e detti monaci; uéne il Bargello cò sua famiglia al monast. p pigliar l'Abate, & alcuni monaci, che in pceŕsione haueuano hauuto parole, p còto di pceciēza, cò i monaci neri. ma i monaci facēdo difesa, aiutaro da circa 15. giouani, che meco di stucchi, e pitture lauorauano, ferirono alcuni birri. p lo che bisognâdo di notte cásargli, s'adarano chi qua è la . e cosí io rimaso quasi solo, nò solo nò potei fare le loggie di Pozzuolo, ma ne anco fare 24. quadri di storie del testaméto vecchio, e della vita di s. Gio. batista: iquali non mi sadisfacēdo di restare in Napoli piu, portai a fornire a Roma:

donde

donde gli mandai, e furono messi intorno alle spalliere, e sopra gl'armarii di noce fatti con mia disegno, & architettura, nella sagrestia di san Giouani Carbonaro, conuento de'frati Heremitani offeruanti di santo Agostino: a i quali poco innanzi hauea dipinta in una cappella fuor della Chiesa in tauola vn Christo crucifisso, con riccho, e uario ornamento di stuccho, a richiesta del Scripando lor Generale, che fu poi Cardinale. parimente a mezzo le scale di detto conuento feci a fresco san Giovanni Euangelista, che sta mirando la Nostra donna uestita di sole; con i piedi sopra la Luna, e coronata di dodici stelle. Nella medesima città dipinsi a Messer Tommaso Cambi, mercate Fiorentino, e mio amicissimo nella sala d'una sua casa, i quattro facciate i tempi, e le stagioni dell'anno; il sogno, il sonno sopra un terrazzo, doue fecie una fontana. Al Duca di Grauina dipinsi in una tauola, che egli condusse al suo stato, i Magi, che adorano Christo: & ad Orsancha segretario del Vice Re feci un'altra tauola, con cinque figure intorno a vn Crucifisso, e molti quadri. Ma cò tutto, ch'io fussi assai bẽ uisto da que' Signori, guadagnassi assai, e l'ope ogni giorno multiplicassero; giudicai, poi che i miei huomini s'erano partiti, che fusse ben fatto, hauendo in un'anno lauorato in quella città opere a bastanza, ch'io me ne tornassi a Roma. E così fatto, la prima opera, che io facesse fu al Signor Ranuccio Farnese, allora Arciuescouo di Napoli, in tela quattro portegli grandissimi a olio, per l'organo del Piscopio di Napoli, dentro uida dalla parte dinanzi cinque fanti patroni di quella città. e dẽtro la natiuità di Gesu Christo, con i pastori, e Dauit Re, che canta in sul suo salterio

*Dominus dixit ad me, & c.*

Et così i sopradetti 24. quadri, & alcuni di M. Tommaso Cambi, che tutti furono mandati a Napoli. E cio fatto, dipinsi cinque quadri a Raffaello Acciaiuoli che gli portò in Ispagna, della passione di Christo. l'anno medesimo, hauendo animo il Cardinale Farnese di far dipignere la sala della Cancellaria, nel palazzo di san Giorgio; non signor Giouio, disiderando che cio si facesse per le mie mani, mi fece fare molti disegni di varie inuẽzioni, che poi non furono messi in opera. Nondimeno si risoluè finalmente il Cardinale, ch'ella si facesse in fresco, e con maggior prestezza, che fusse possibile, per seruirsene a certo suo tempo determinato. E la detta sala lunga poco piu di palmi cento, largha cinquanta, & alta altrettanto. In ciascuna testa adunque larga palmi cinquanta, si fece una storia grande, e in una delle facciate lunghe due, nell'altra per essere impedita dalle finestre, non si pote far historie, e però uida si fece un ribattimento, simile alla facciata intesta, che è dirimpetto: e per non far balamento, come infino a quel tempo s'era usato dagl'artefici in tutte le storie, alto da terra noue palmi almeno: feci p uariare, e far cosa noua, nascere scale da terra, fatte in uarii modi, & a ciascuna storia la sua. E sopra quelle feci poi cominciare a salire le figure a proposito di quel soggetto, a poco a poco, tanto che trouano il piano, doue comincia la storia. lunga, e forse noiosa cosa farebbe dire tutti i particolari, e le minuzie di queste storie; però toccherò solo, e breuemente le cose principali. Adunque in tutte sono storie de' fatti di Papa Paulo terzo, & in ciascuna è il suo ritratto di naturale. Nella prima, doue sono, per dirle così, le spedizioni della corte di Roma, si veggiono sopra il Teuere diuerse nazioni, e diuerse ambascerie, con molti

ritratti

ritratti di naturale, che uengono a chieder grazie, & ad offerire diuersi tributi al Papa. Et oltre cio in certe nicchione, due figure grandi, poste sopra le porte, che mettono in mezzo la storia. delle quali una è fatta per l'eloquenza, che ha sopra due vittorie, che tengono la testa di Giulio Cesare: e l'altra per la iustitia, cò due altre vittorie, che tengono la testa di Alessádro Magno: & nell'altro del mezo è l'arme di detto Pp. sostenuta dalla liberalita, e dalla rimunerazione. Nella facciata maggiore è il medesimo Pp. che rimunerá la uirtu' donádo porzioni, cauallierati, benefizij, pènsioni, uescouadi, e cappelli di Cardinali. e fra q̄i, che riceuono sono il Sadoleto, Polo, il Bembo, il Contarino, il Giouio, il Buonarruoto, & altri uirtuosi tutti ritratti di naturale, & in questa è dètro a un gran nicchione vna grazia cò un corno di douizia pieno di dignità, ilquale ella riuersa in terra. & le uittorie, che ha sopra a somiglianza dell'altre tengono la testa di Traiano Imperatore. Euui ancho l'inuidia, che mangia vipere, & pare, che crepi di ueleno. E disopra nel fine della storia è l'Arme del Cardinal Farnese, tenuta dalla fama, e dalla uirtu'. Nell'altra storia, il medesimo Papa Paulo si uede tutto intento alle fabriche, & particolarmente a quella di s. piero, sopra il Vaticano. E però sono innanzi al Papa ginocchioni la pittura, la scultura, & l'architettura. lequali hauendo spiegato un disegno della pianta di esso san Piero, pigliano ordine di essequire, & còdurre al suo fine quell'opera. Euui, oltre le dette figure, l'animo, che aprédosi il petto mostra il cuore; la sollecitudine appresso, & la ricchezza. E nella nicchia, la Coppia con due vittorie, che tengono l'effigie di Vespasiano. E nel mezzo è la Religione christiana in un'altra nicchia. che diuide l'una storia dall'altra, e sopra le sono due uittorie, che tengono la testa di Numa Pompilio. E l'arme, che è sopra questa historia, e del Cardinal san Giorgio, che già fabricò quel palazzo. Nell'altra storia, che è dirimpetto alle spedizioni della corte, è la pace uniuersale fatta fra i Christiani, per mezzo di esso Papa Paulo terzo, e massimamente fra Carlo quinto Imperatore, e Francesco Re di Francia che ui sò ritratti. E però ni si uede la pace abbruciar l'arme, chiudersi il tempio di Iano, & il furor incatenato. Delle due nicchie grandi, che mettono in mezzo la storia, in una è la concordia, con due uittorie sopra, che tengono la testa di Tito Ipadore e nell'altra è la Charità cò molti putti. sopra la nicchia tengono due uittorie la testa d'Agusto. e nel fine è l'arme di Carlo quinto, tenuta dalla uittoria, e dalla Hilarita, e tutta quest'opera è piena d'inscrizioni, e moti bellissimi fatti dal Giouio. & in particolare uen'ha uno, che dice quelle pitture essere state tutte condotte in cento giorni. Ilche io come giouane feci: come quegli, che non pensai se non a seruire quel signore, che come ho detto desideraua hauerla finita per un suo seruitio, in quel tempo. e nel uero, se bene io m'affaticai grandemente in far cartoni, e studiare quell'opera, io confesso hauer fatto errore in metterla poi in mano di garzoni, per condurla piu presto come mi bisogno fare. perche meglio sarebbe stato hauer penato cento mesi & hauerla fatta di mia mano. percioche se bene io non l'hauessi fatta in quel modo, che harei uoluto per seruitio del Cardinale, & honor mio, harei pure hauuto quella satisfazione d'hauerla condotta di mia mano. Ma questo errore fu cagione, che io mi risoluei a non far piu opere, che non fussero da me stesso del tutto finite sopra la bozza di mano degl'aiuti, fatta con i dise-

gni di mia mano. si fecerò assai pratici in quest'opera Bizzera, & Rouiale Spagnuoli, che aillai ui lauorarono con esso meco, e Batista Bagnacuallo Bolognese, Bastian Flori Aretino, Giouanpaolo dal Borgo, & fra Saluadore Foschi d'Arezzo, e molti altri miei giouani. In questo tempo andando io spesso la sera, finita la giornata, a ueder cenare, il detto Illustrissimo Cardinal Farnese, doue erano sempre a trattenerlo, con bellissimo, & honorati ragionamenti il Molza, Anibal Caro, M. Gandolfo, Messer Claudio Tolomei, M. Romolo Amasseo, monsignor Giouio, & altri molti letterati, e galant'huomini, de' quali è sempre piena la corte di quel Signore; si uenne a ragionare una sera fra l'altre del Museo del Giouio, e de' ritratti degl'huomini illustri, che in quello ha posti con ordine; & iscrizioni bellissime. E passando d'una cosa in altra, come si fa ragionando, disse Monsignor Giouio, hauere hauuto sempre gran uoglia, & hauerla ancora, d'aggiugnere al Museo, & al suo libro de gli Elogii, vn trattato nel quale si ragionasse degl'huomini illustri nell'arte del disegno, stati da Cimabue insino a' tempi nostri. Dintorno a che allargandosi, mostrò certo hauer grã cognizione, e giudizio nelle cose delle nostre arti: ma è ben uero, che bastadogli fare grã falcio, nō la guardaua così in sottile, e spesso, fauellando di detti artefici, o scambiauua i nomi, i cognomi, le partie, l'opere, o nō dicea le cose come stauano apunto, ma così alla grossa. Finito, che hebbe il Giouio ql suo discorso; uoltatosi a me disse il Cardinale, che ne dite uoi Giorgio; nō sarà q̄sta una bell'opa, e fatica? bella rispos'io, Monsignor Illustris. se il Giouio sarà aiutato da chichesia dell'arte, a mettere le cose a luoghi loro, & a dirle come stanno ueramente. parlo così, percioche, se bene è stato questo suo discorso marauiglioso, ha scambiato, e detto molte cose vna per vn'altra. potrete dunque, soggiunse il Cardinale, pregato dal Giouio, dal Caro, dal Tolomei, e dagl'altri, dargli un sunto uoi, & una ordinata notizia di tutti i detti artefici, dell'ope loro secōdo l'ordine de' tempi. E così harāno ancho da uoi q̄sto beneficio le vostre arti. laqual cosa ancor che io conoscessi essere sopra le mie forze, promisi, secōdo il poter mio di far ben uolentieri, & così messomi giu a ricercare miei ricordi, e scritti fatti intorno a cio, infin da giouanetto, p un certo mio passatempo, & per una affezione che io haueua a la memoria de nostri artefici, ogni notizia de quali mi era carissima, misi insieme tutto, che in torno a cio mi parue a proposito. E lo portai al Giouio il quale poi che molto hebbe lodata quella fatica, mi disse Giorgio mio, uoglio, che prendiate noi questa fatica di distendere il tutto in quel modo, che ottimamente ueggio saprete fare. pcioche a me non da il cuore, non conoscendo le maniere, ne sapendo molti particolari, che potrete sapere uoi: senza che quando pure io facessi, farei il piu piu, un trattatetto simile a quello di Plinio, fate ql ch'io ui dico Vasari; pche ueggio, che è pruscirni bellis. che saggio dato me ne hauete in q̄sta narrazione. ma parendogli, che io a cio fare nō fussi molto risoluto me lo fe dire al Caro, al Molza, al Tolomei, & altri miei amicis. pche risoluto mi finalmete, ui misi mano con intenzione, finita che fusse, di darla a uno di loro, che riuedutola, & acconcia, la mandasse fuori sotto altro nome che il mio. intanto partito di Roma l'anno 1546. del mese d'Otto bre, e uenuto a Fioréza, feci alle monache del famoso Monasterio delle murate in tauola a olio, un cenacolo per lo loro refettorio, laquale opera

mi fu fatta fare, e pagata da Papa Paulo terzo, che haueua monacha in detto Monasterio una sua cognata, stata Contessa di pitigliano . e dopo feci in un' altra tauola la Nostra Donna che ha Christo fanciullo in collo , il quale sposa santa Chaterina Vergine, è martire, e due altri santi: laqual tauola mi fece fare M. Tomaso Cambi per una sua sorella allora Badesa nel monasterio del Bigallo fuor di Fiorenza. E quella finita feci a Monsignor de' Rossi de' Conti di san Secondo, & Vescouo di Pauia, due quadri grandi a olio: in uno è san Hieronimo, e nell'altro una pietà. i quali amendue furono mandati in Francia. L'anno poi 1547. fini del tutto per lo Duomo di Pisa, ad istanza di M. Bastiano della Seta operaio, un'altra tauola, che haueua cominciata . E dopo a Simon Corfi mio amicissimo un quadro grande a olio d'una madonna. Hora mentre, che io faceua quest'opere, hauendo condotto a buon termine il libro delle Vite degl'artefici del disegno, non mi restaua quasi altro a fare, che farlo trascriuere in buona forma, quando a tempo mi uenne alle mani don Gian'matteo Factani da Rimini, monaco di Môte Oliueto, p'sona di lettere, e d'ingegno, pche io gli facessi alcun'ope nella Chiesa, e monasterio di s'ata maria di Scolca d'Arimini, la doue egli era Abate. Costui dūq; hauèdomi p'messo di farmi trascriuere a un suo monaco ecc. scrittore, e di correggerla egli stesso mi tirò ad Arimini a fare, p' q'sta comodità la tauola, e altar maggiore di detta Chiesa, che è l'otana dalla città circa 3. miglia. Nella qual tauola feci i magi, che adorano Xpo cō una infinità di figure da me cōdotte in q'l luogo soletario cō molto studio, imitādo quā to io potei, gl'huomini delle corti di tre Re, mescolati insieme, ma in modo pò che si conosce all'arie de' volti di che regione, e soggetto a qual Re sia ciascuno. Conciosia, che alcuni hanno le carnagioni bianche, i seconi di bigie, & altri nere. oltre che la uiuersità delli habiti, e uarie portature. fa uaghezza, e distinzione. e messa la detta tauola in mezzo da due grā quadri, ne i quali è il resto della corte, caualli, liofanti, e giraffe, e p' la capella i uarij luoghi sparsi, Profeti, Sibille, Euāgelisti in atto discriuere. Nella cupola, ò uero tribuna feci 4. grā figure, che trattano delle lodi di Christo, e della sua stirpe, e della Vergine, e q'sti sono Orfeo, & Homero cō alcuni motti greci, Vergilio col motto. Iā redit & Virgo, & c. e Dantecō q'sti uerfi

*Tu sei colui, che l'humana natura*

*Nobilitasti sì, che il suo fattore,*

*Non si sdegnò di farsi tua fattura.*

Cō molte altre figure, & inuēzioni delle quali nō accade altro dire. dopo, seguitandosi i tātō di scriuere il detto libro, e ridurlo a buō termine, feci in s. Franc. d'Arimini all'altar maggiore una tauola grāde a olio, cō un s. Franc. che riceue da Christo le stimate nel mōte della Vernia, ricratto dal uiuo: ma pche q'l mōte è tutto di massi, e pietre bigie, e similmēte s. Franc. & il suo cōpagno si fāno bigi, sin si un sole, dentro alquale è Christo, con buō numero di Serafini, e così in l'opa variata, & il s'ato cō altre figure tutto lumeggiato dallo splēdore di q'l sole, & il paese a ombrato dalla uarieta d'alcuni colori cāgiati, che a molti nō dispiacciono, & allora furono molto lodati dal Card. Capo di ferro, legato della Romagna. Cōdotto poi da Rimini a Rauenna, feci come i altro luogo s'è detto una tauola nella nuoua Chiesa della Badia di Classi dell'ordine di Camaldoli, dipignèdoui un Christo deposto di croce in grembo alla N. Donna

e nel medesimo tempo feci per diuersi amici molti disegni; quadri, & altre opere minori che sono tante, & si diuerse, che a me farebbe difficile il ricordarmi pur di qualche parte, & a lettori forse nõ gratovdir tãte minutie: in tãto essendosi fornita di murare la mia casa d'Arezzo, & io tornatomi a casa, feci i disegni, per dipignere la sala, tre camere, e la facciata quasi per mio spasso di quella state. Ne i quali disegni feci fra l'altre cose tutte le prouincie, e luoghi, doue io haueua lauorato, quasi come portassino tributi, per i guadagni, che hauea fatto con esso loro a detta mia casa. ma nondimeno, per allora non feci altro, che il palco della sala, il quale è assai ricco di legnami, con tredici quadri grãdi, doue sono gli Dei celesti, & in quattro angoli i quattro tempi dell'anno ignudi, i quali stanno a uedere un grã quadro, che è in mezzo, dentro alquale sono in figure grandi quãto il uiuo, la Virtù, che ha sotto i piedi l'Inuidia, & presa la Fortuna per capegli, bastona l'una, e l'altra. e quello, che molto allora piacque, si fu, che in girando la sala attorno, & essendo in mezzo la fortuna, uiene tal uolta l'Inuidia a esser sopra essa Fortuna, & Virtù, e d'altra parte la uirtù sopra l'Inuidia, e Fortuna. si come si uede, che auiene spesso uolte ueramente. Dintorno nelle facciate sono la Copia, la Liberalità, la Sapièza, la Prudenza, la Fatica, l'Honore, & altre cose simili. e sotto attorno girano storie di pittori antichi, di Apelle, di Zenfi, Parrasio, Protegene, & altri con uarij partimenti, e minuzie, che lascio per breuità. feci ancora nel palco d'una camera di legname intagliato, Abram in un gran tondo, di cui Dio benedice il seme, e promette moltiplichera in infinito & in quattro quadri, che a questo tondo sono intorno feci la Pace, la Concordia, la Virtù; e la Modestia, & perche adoraua sempre la memoria, & le opere degli antichi, uedendo tralasciare il modo di colorire a tempera, mi uenne uoglia di riscuotire questo modo di dipignere, & la feci tutta a tempera; il qual modo per certo non merita d'essere affatto dispregiato, o tralasciato. & all'entrar della camera feci, quasi burlando, una sposa, che ha in una mano un rastrello, col quale mostra hauere rastrellato, e portato seco quanto ha mai potuto dalla casa del padre, e nella mano che ua innanzi, entrando in casa il marito ha un torchio acceso, mostrando di portare doue ua il fuoco, che consuma, e distrugge ogni cosa. Mentre, che io mi staua così passando tempo, uenuto l'anno 1548. don Giovan' Benedetto da Mantua, Abate di santa Fiore, e Lucilla monasterio de' monaci neri Cassinesì, dilettandosi infinitamente delle cose di pittura; & essendo molto mio amico, mi pregò, che io uolessi fargli nella testa di uno loro refertorio un cenacolo, ò altra cosa simile: onde risolutomi a compiacerli, andai pensando di farui alcuna cosa fuor dell'uso comune, e così mi risoluei insieme con quel buon padre a farui le nozze dalla Reina Hester con il Re Asuero: e il tutto in una tauola a olio, lunga quindici braccia, ma prima metterla in sul luogo, e quiui poi lauorarla. il qual modo (e lo posso io affermare, che l'ho prouato, e quello, che si uorrebbe ueramente tenere a uolere che hauesono le pitture i suoi proprii, e ueri lumi. percioche in fatti il lauorare a basso, ò in altro luogo, che in sul proprio, doue hanno da stare, fa mutare alle pitture i lumi, l'ombre, e molte altre proprietã. In quest'opera adunque mi sforzai di mostrare maesta, e grandezza; come che io non possa far giudizio, se mi uenne fatto, ò nõ: so bene, che il tutto disposi in modo,

che.

che con assai bell'ordine si conolcono tutte le maniere de seruenti, paggi, scudieri, soldati della guardia, bottiglieria, credenza, musici, & un nano, & ogni altra cosa, che a reale, e magnifico conuito è richiesta. Vi si uede fra gl'altri lo scälco condurre le uiuande in tauola, accompagnato da buõ numero di paggi uestiti a liurea, & altri scudieri, e seruenti. Nelle teste della tauola, che è auuata, sono Signori, & altri gran personaggi, e cortigiani che in piedi stanno, come s'usa, a uedere il conuito. Il Re Assuero stando a mensa come Re altero, e innamorato sta tutto appoggiato sopra il braccio sinistro, che porge una tazza di uino alla Reina, & in atto ueramente regio, & honorato. In sò ma se io haueffi a credere quello, che allora sentij dirne al popolo, e sento ancora da chiunche uede quest'opera, potrei credere d'hauer fatto qualcosa, ma io so da van taggio come sta la bisogna, e quello che harei fatto se la mano haueffe vbidito a quello che io m'era concetto nell'idea. Tutta uia ui misi (questo posso confessare liberamente) studio, e diligenza, sopra l'opera uenne nel peduccio d'una uolta vn Christo che porge a qlla Regina una corona di fiori, & questo è fatto in fresco, & ui fu posto p accénare il concetto spirituale della historia: per la quale si denotaua, che repudiata l'antica Sinagoga Christo sposaua la nuoua Chiesa de suoi fedeli Christiani. Feci i qsto medesimo tempo il ritratto di Luigi Guicciardini, fratello di Messer Francesco, che scrisse la storia; per essermi detto Messer Luigi amicissimo, & hauermi fatto quell'anno, come mio amore uole compare, essendo Commessario d'Arezzo, una grandissima tenuta di terre, dette Frassineto in Valdichiana. ilche è stata la salute, & il maggior bene di casa mia, e fara de'miei successori, si come spero; se non mancheranno a loro stessi. ilquale ritratto, che è appresso gl'heredi di detto Messer Luigi, si dice essere il migliore, e piu somigliante d'infiniti, che n'ho fatti: ne de ritratti fatti da me che pur sono assai faro mēzione alcuna che sarebbe cosa tediosa, & p dire il uero, me ne sono difeso quáto ho potuto di farne. Questo finito dipinsi a fra Mariotto da Castiglioni Aretino, per la Chiesa di san Francesco di detta terra in una rauola la nostra donna, santa Anna, san Francesco, e san Saluestro. E nel medesimo tempo disegnai al Cardinal di Mòte, che poi fu Papa Giulio terzo, molto mio patrono, ilquale era allora legato di Bologna, l'ordine, e pianta d'una gran coltuazione, che poi fu messa in opera a pie del monte san Sauino, sua patria; doue fui piu uolte d'ordine di quel Signore, che molto si dilettaua di fabricare.

Andato poi, finite che hebbi quest'opere, a Fiorenza, feci quella state in un segno da portare a processione della compagnia di san Giouanni de' Peducci d'Arezzo, esso santo, che predica alle turbe, da una banda, e dall'altra il medesimo, che batezza Christo, laqual pittura hauendo subito, che fu finita, mandata nelle mie case d'Arezzo, perche fusse cõsegnata agl'huomini di detta compagnia; auuēne che passando per Arezzo Mòsignor Giorgio Cardinale d'Armignach Franzese, uide; nell'andare per altro a uedere la mia casa, il detto segno, o uero stendardo. perche piacciutogli, fece ogni opera d'hauerlo, offerendo gran prezzo, per mandarlo al Re di Francia, ma io non uolli m̃car di fede a chi me l'haueua fatto fare. percioche se bene molti diceuano, che n'harei potuto fare un'altro, non so se mi fusse uenuto fatto così bene; e con pari diligenza, e non molto dopo feci per Messer Anibale Caro, secõdo che:

che mi haueua richiesto molto innanzi, per una sua lettera, che è stampata in un quadro Adone, che muore in grembo a Venere, secondo l'inuentione di Teocrito, laquale opera fu poi, e quasi contra mia uoglia condotta in Francia, e data a M. Albizo del bene, insieme con una Psiche che sta mirando cò una lucerna amore, che dorme, e si sveglia hauendolo cotto una fauilla di essa lucerna. lequali tutte figure ignude, e grandi quanto il uiuo, furono cagnone, che Alfonso di Tommaso Cambi giouanetto allora bellissimo, letterato, uirtuoso, e molto cortese, e gentile, si fece ritrarre ignudo, e tutto intero, in persona d'uno Endimione cacciato amato dalla Luna; la cui candidezza, & un paese all'intorno capriccioso, hanno il lume dalla chiarezza della luna; che fa nell'oscuro della notte una ueduta assai propria, e naturale. perciò che io m'ingegnai con ogni diligenza di contrafare i colori proprii, che suol dare il lume di quella bianca giallezza della Luna alle cose, che percuote.

Dopo questo, dipinsi due quadri per mandare a Raugia, in uno la Nostra Donna, & nell'altro una Pietà. & appresso a Francesco Borti in un gran quadro la Nostra Donna col figliuolo in braccio, e Giuseppo; ilquale quadro, che io certo feci con quella diligenza, che seppi maggiore, si portò seco in Spagna. Forniti questi lauori andai l'anno medesimo a uedere il Cardinale de' Monti a Bologna, doue era legato, e con esso dimorando alcuni giorni, oltre a molti altri ragionamenti, seppi così ben dire, e cio con tanto buone ragioni persuadermi, che io mi risoluei, stretto da lui a far quello, che insino allora non hauea uoluto fare, cioè a pigliare moglie, & così tolsi, come egli uolle, una figliuola di Francesco Bacci nobile Cittadino Aretino. Tornato a fiorenza feci un gran quadro di Nostra Donna, secondo un mio nuouo capriccio, & con piu figure, ilquale hebbe Messer Bindo Altouiti, che per cio mi donò cento scudi d'oro, e lo condusse a Roma, doue è hoggi nelle sue case. feci oltre cio nel medesimo tempo molti altri quadri, come a Messer Bernardetto de' Medici, a Messer Bart. Strada Fisico eccellente, e da altri miei amici, che non accade ragionarne. Di que' giorni, essèdo morto Gismondo Martelli in Fiorèza, & hauèdo lasciato, p testamèto, che in s. Lorèzo alla cappella di quella nobile famiglia si facesse una tauola cò la N. Dōna, & alcuni fanti; Luigi, e Pádolfo Martelli, insieme con M. Cosimo Bartoli, miei amicissimi, mi ricercono, che io facessi la detta tauola. Et hauutone licenza dal Signor Duca Cosimo patrone, e primo operaio di quella Chiesa, fui contento di farla: ma cò facultà di poterui fare a mio capriccio alcuna cosa di s. Gismòdo: alludèdo; al nome di detto testatore. Laquale conuenzione fatta, mi ricordai hauere inteso che Filippo di Ser Brunellesco architetto di quella Chiesa hauea data quella forma a tutte le cappelle; accio in ciascuna fusse fatta, non una piccola tauola ma alcuna storia, o pittura grande, che empiesse tutto quel vano. perche disposto a uolere in questa parte seguire la uolontà, & ordine del Brunellesco: più guardando all'honore, che al picciol guadagno, che di quell'opera destinata a far una tauola piccola, & con poche figure potea trarre, feci in una tauola larga braccia dieci, & alta tredici la storia, o uero martirio di san Gismòdo Re, cioè quando egli la moglie, e due figliuoli furono gettati in un pozzo da un altro Re, ò uero Tiranno, e feci, che l'ornamento di quella cappella, il quale è mezzo tondo, mi seruisse per uano della porta d'un gran palazzo, rustica



stica, per la quale si haueffe la ueduta del cortile quadro, sostenuto da pilastri e colonne doriche, e finì, che per lo straforo di quella si uedesse nel mezzo un pozzo a otto faccie, con salita intorno di gradi; per i quali salendo i ministri, portassono a gettare detti due figliuoli nudi nel pozzo. & intorno nelle loggie dipinfi popoli, che stanno da una parte a uedere quell'horrendo spettacolo: e nell'altra, che è la sinistra feci alcuni masnadieri, i quali hauendo presa con ferezza la moglie del Re, la portano uerso il pozzo, per farla morire. E in sulla porta principale feci un gruppo di soldati, che legano san Gismondo; il quale con attitudine rilassata, e paziente mostra patir ben uolentieri quella morte, e martirio, e sta mirando in aria quattro Angeli, che gli mostrano le palme, & corone del martirio, sue, della moglie, e de' figliuoli; laqual cosa pare, che tutto il riconforti, & consoli. Mi sforzai similmente di mostrare la crudelta, e ferezza dell'empio Tiranno, che sta in sul pia del cortile, di sopra a uedere quella sua uendetta, e la morte di san Gismondo. in sò ma, quanto in me fu, feci ogni opera, che in tutte le figure fussero piu che si puo i propri affetti, e conuenienti attitudini, e ferezze, e tutto quello si richiedea. ilche quanto mi riuscisse, lascerò ad altri farne giudizio. Diro bene, che io ui misi quanto potei, e seppi di studio, fatica, e diligenza. Intanto di siderando il Signor Duca Cosimo, che il libro delle Vite, già condotto quasi al fine, con quella maggior diligenza, che a me era stato possibile, e con l'aiuto d'alcuni miei amici, si desse fuori, & alle stampe, lo diedi a Lorenzo Torrentino impressor Ducale, e così fu cominciato a stamparsi. Ma non erano anche finite le Theoriche: quando, essendo morto Papa Paulo terzo, cominciai a dubitare d'hauermi a partire di Fiorenza, prima che detto libro fusse finito di stampare. percioche andando io fuor di Fiorenza ad incontrare il Cardinal di Monte, che passaua per andare al Conclauo, non gli hebbi sì tosto fatto riuerenza, e alquanto ragionato, che mi disse, io uò a Roma, & al sicuro farò Papa. spedisciti, se hai che fare, e subito, hauuto la nuoua, uientene a Roma senza aspettare altri auuisi, o d'essere chiamato.

Ne fu uano cotal pronostico, però che essendo quel Carnouale in Arezzo, e dandosi ordine a certe feste, e mascherate, uenne nuoua che il detto Cardinale era diuenuto Giulio terzo. perche montato subito a cavallo venni a Fiorenza, donde, sollecitato dal Duca, andai a Roma, per esserui alla coronazione di detto nuouo pontefice, & al fare dell'apparato.

E così giunto in Roma, & scaualcato a casa Messer Bindo, andai a far reuerenza, e baciare il pie a sua Santità. Ilche fatto, le prime parole, che mi disse furono il ricordarmi, che qllo, che mi haueua di se pronosticato, nò era stato uano; poi dunque, che fu coronato, e quierato alquanto, la prima cosa, che volle si facesse, si fu sodisfare a vn'obbligo, che haueua alla memoria di M. Antonio vecchio, e primo Cardinal di Mòte, d'una sepoltura da farsi a s. Piero a Mòtorio. Della quale fatti i modelli, e disegni, fu condotta di marmo, come in altro luogo s'è detto pienamète. & in tãto io feci la tauola di qlla cappella doue dipinfi la conuersione di s. Paulo. ma per uariare da qllo che hauea fatto il Buonarruoto nella Paulina, feci s. Paulo, come egli scriue giouane, che già cascato da cavallo è còdotto da i soldati ad Anania cieco, dal quale per imposizione delle mani riceue il lume degl'occhi perduto, & è battezzato.

Nella

Nella quale opera, o per la strettezza del luogo, o altro che ne fusse cagione, non sodisfeci interamente a me stesso, se bene forse ad altri non dispiacque, & in particolare a Michelagnolo. feci similmente a quel Pontefice un' altra tauola per una cappella del palazzo. ma questa, per le cagioni dette altra volta, fu poi da me condotta in Arezzo, e posta in pieue all' altar maggiore.

Ma quando ne in questa ne in quella gia detta di san Piero a Mótorio, io nõ haueffi pienamente sodisfatto ne a me, ne ad altri, non farebbe gran fatto, im pero che, bisognandomi essere continuamente alla uoglia di quel Pontefice, era sempre in moto, o uero occupato in far disegni d'architettura, e massimamente essendo io stato il primo, che disegnasse, e facesse tutta l'inuentione della Vigna Iulia, che egli fece fare con spesa incredibile, laquale se bene fu poi da altri essequita, io fui nondimeno quegli, che misi sempre in disegno i capricci del Papa, che poi si diedero a riuedere, & correggere a Michelagnolo: e Iacopo Barozzi da Vignuola, fini con molti suoi disegni le stanze, sale, et altri molti ornamenti di quel luogo. Ma la fonte bassa tu d'ordine mio, e dell'amannato, che poi ui resto, e fece la loggia che è sopra la fonte.

Ma in quell'opera non si poteua mostrare quello, che altri sapesse, ne far alcuna cosa pel uerso; percioche ueniuaano di mano in mano a quel Papa nuovi capricci, i quali bisognaua metter in essecuazione, secondo, che ordinaua giornalmente messer piergiouanni Aliotti, Vescouo di Forli. In quel mentre, bisognandomi l'anno 1550. uenire per altro a Fioréza bẽ due uolte, la prima finij la tauola di san Gismondo, laquale uenne il Duca a uedere in casa M. Ottauiano de' Medici doue la lauorai, egli piacque di forte, che mi disse, finite le cose di Roma, me ne uenissi a Fioréza al suo seruizio, doue mi farebbe ordinato quello haueffi da fare. Tornato dunque a Roma, e dato fine alle dette opere cominciate, e fatta una tauola all' altar maggiore della compagnia della Misericordia di un san Giouanni decollato, allai diuerso dagl' altri, che si fanno comunemente, laquale posi su l'anno 1553. me ne uolea tornare; ma fui forzato, non potendogli mancare, a fare a messer Bindo Altouiti due loggie grandissime di stucchi, & a fresco. Vna delle quali dipinsi alla sua uigna con nuoua architettura, perche essendo la loggia tanto grãde che non si poteua senza pericolo girarui le uolte, le feci fare con armadure di legname, di stuoie, di cãne, sopra lequali si lauorò di stuccho, & dipise a fresco, come se fussero di muraglia, & p tale appariscono, & sò credute da chiunque le uede. & son rette da molti ornamenti di colonne di mischio, antiche, e rare: e l'altra nel terreno della sua casa in ponte, piena di storie a fresco. E dopo p lo palco d'una anticamera quattro quadri grandi a olio, delle quattro stagioni dell'anno. e questi finiti fui forzato ritrarre per Andrea della Fonte mio amicissimo una sua donna di naturale. & con esso gli diedi un quadro grande d'un Christo, che porta la croce, con figure naturali, ilquale haueua fatto per un parente del Papa, alquale non mi tornò poi bene di donarlo. Al Vescouo di Vasona feci un Christo morto, tenuto da Niccodemo, e da due Angeli, & a Pierantonio Bandini una natiuita di Christo col lume della notte, & con uaria inuentione. Mentre io faceua quest'opere, e staua pure a uedere quello che il papa disegnasse di fare, uidi finalmẽte, che poco si poteua da lui sperare, & che in uano si faticaua in seruirlo. perche, non ostante, che io haueffi

haueffi gia fatto i cartoni, per dipignere a fresco la loggia, che è sopra la fonte di detta vigna, mi risoluei a uolere per ogni modo uenire a seruire il Duca di Fiorenza. massimamente, essendo a cio fare sollecitato da M. Auerardo Serri-  
 stori, e dal Vescouo de' Ricasoli, ambasciatori in Roma di sua Ecc. & con ler-  
 tere da M. Sforza Almeni suo Coppiere, e primo Cameriere. Essendo dun-  
 que trasferitomi in Arezzo, per di li uenirmene a Fiorenza, fui forzato fare a  
 Monsignor Minerbetti Vescouo di q̄lla città, come a mio Sig. & amicis. in  
 un quadro, grande quanto il uiuo, la Pacienza, in quel modo, che poi se n'è  
 seruito per impresa, e riuerso della sua medaglia, il sig. Hercole Duca di Fer-  
 rara. laquale opera finita uenni a baciare la mano al S. Duca Cosimo, dal qua-  
 le fui, per sua benignità ueduto ben uolentieri. & in tãto, che s'andò p̄sãdo  
 a che primamente io douessi por mano, feci fare a Christofano Gherardi dal  
 Borgo, cõ miei disegni la facciata di M. Sforza Almeni di chiaro scuro, in q̄l  
 modo, & cõ q̄lle inuentioni, che si son dette in altro luogo distefamente. &  
 p̄che in quel tempo mi trouauo essere de signori Priori della città di Arezzo  
 ofitio che gouerna la città, fui con lettere del Sig. Duca chiamato al suo serui-  
 tio, & assoluto da quello obligo, & uenuto a Fiorenza che sua Eccell. haueua  
 cominciato quell'anno a murare quell'appartamento del suo palazzo, che è  
 uerso la piazza del Grano con ordine del Tasso intagliatore, & allora archi-  
 tetto del palazzo: ma era stato posto il tetto tanto basso, che tutte quelle stan-  
 ze haueuano poco sfogo, & erano nane affatto. ma perche l'alzare i cauagli,  
 & il tetto era cosa lunga, consigliai, che si facesse uno spartimento, e ricinto di  
 traui con sfondati grandi di braccia due, & mezzo fra i cauagli del tetto, e cõ  
 ordine di mensole per lo ritto, che faceffono fregiatura circa a duo braccia  
 sopra le traui, laqual cosa piacendo molto a sua Ecc. diede ordine subito, che  
 così si facesse, e che il Tasso lauorasse i legnami, & i quadri, dentro a i quali si  
 haueua a dipignere la geneologia degli Dei, per poi seguitare l'altre stanze.  
 mentre dunque, che si lauorauano i legnami di detti palchi, hauuto licenza  
 dal Duca, andai a starmi due mesi fra Arezzo, & Cortona: parte per dar fine  
 ad alcuni miei bisogni; e uolta per fornire un lauoro in fresco cominciato in  
 Cortona nelle facciate, e uolta della compagnia del Giesu, nel qual luogo fe-  
 ci tre istorie della vita di Giesu Christo, & tutti i sacrificii stati fatti a Dio nel  
 uecchio Testamento da Chaino, & Abel infino a Nemia Profeta, doue ãche  
 in quel mentre accomodai di modelli, & disegni la fabrica della Madonna  
 noua fuor della città: laquale opera del Giesu finita, tornai a Fiorenza cõ tut-  
 ta la famiglia l'anno 1555. al seruitio del Duca Cosimo. doue cominciai, e fi-  
 nii i quadri, e le facciate, & il palco di detta sala di sopra chiamata degli Ele-  
 menti, facendo ne i quadri, che sono vndici la castrazione di Celio per l'aria:  
 & in un terrazzo a canto a detta sala, feci nel palco i fatti di Saturno, e di Opi  
 e poi nel palco d'un'altra camera grãde tutte le cose di Cerere, e Proterpina.  
 In vna camera maggiore, che è allato a q̄sta, similmẽre nel palco, che è ricchis.  
 istorie della Dea Berecintia, e di Cibele col suo trionfo, & le 4. stagioni, e nel  
 le faccie tutti e dodici mesi. Nel palco d'un'altra, non così riccha, il nascimen-  
 to di Gioue, il suo essere nutrito dalla capra Alfea, col rimanente dell'altre co-  
 se di lui piu segnalate. In un'altro terrazzo a canto alla medesima stãza, mol-  
 to ornato di pietre, e di stucchi, altre cose di Gioue, & Giunone. E finalmen-

te nella camera, che segue il nascere d'Hercole con tutte le sue fatiche; e quello, che non si potè mettere nel palco, si mise nelle fregiature di ciascuna stanza, ò si è messo ne' panni d'arazzo, che il S. Duca ha fatto tessere con mia cartoni a ciascuna stanza, corrispondenti alle pitture delle facciate in alto. Non dirò delle grottesche, ornamenti, e pitture di scale, ne altre molte minuzie, fatte di mia mano in quello apparato di stanze: perche oltre che spero se n'habbia a fare altra uolta piu lungo ragionamento; se puo uedere ciascuno a sua uoglia e darne giudizio. Mentre di sopra si dipigneuano queste stanze; si murarono l'altre che sono in sul piano della sala maggiore, e rispondono a queste per dirittura a piombo, con gran comodi di scale publiche, e secrete, che uanno dalle piu alte, alle piu basse habitazioni del palazzo. Morto intanto il Tasso il Duca che haueua grandissima uoglia, che quel palazzo stato murato a caso, & i piu uolte, in diuersi tempi, e piu a comodo degl' ufiziali, che con alcuno buò ordine; si correggesse, si risolue a uolere, che p ogni modo, secondo che possibile era, si rassettasse, e la sala grãde col tempo si dipignesse, & il Bãdinello seguitasse la cominciata udienda. per dunque accordare tutto il palazzo insieme, cioè il fatto con quello, che s'haueua da fare; mi ordinò che io facessi piu piante, e disegni. e finalmente secondo, che alcune gl'erano piaciute, un modello di legname; per meglio potere a suo senno andare accomodando tutti gl'appartamenti; e dirizzare, & mutar le scale uecchie che gli pareuano erete, mal considerate, e cattue. Alla qual cosa, ancorche impresa difficile, e sopra le forze mi paresse, mi si mano, e condussi, come seppi il meglio, un grandissimo modello, che è hoggi appresso sua Ecc. piu per ubbidirla, che con speranza m'hauesse da riuscite. Il quale modello, finito che fu, ò fusse sua, ò mia uentura, ò il desiderio grandissimo, che io haueua di sodistare, gli piacq; molto. perche dato mano a murare, a poco a poco si è condotto, facendo hora una cosa, & quando un'altra, al termine, che si uede. Et in tanto, che si fece il rimanente, condussi con ricchissimo lauoro di stucchi in uarii spartimenti le prime otto stanze nuoue, che sono in sul piano della gran sala, fra salotti camere, & una cappella, con uarie pitture, & infiniti ritratti di naturale che uengono nelle historie. cominciando da Cosimo uecchio, e chiamando ciascuna stanza dal nome d'alcuno disceso da lui grãde, e famoso. In vna adunque sono l'azzioni del detto Cosimo piu notabili, e quelle uirtu, che piu furono sue proprie, & i suoi maggiori amici, e seruitori, col ritratto de' figliuoli tutti di naturale, e cosi sono in somma quella di Lorenzo uecchio, quella di Papa Leone suo figliuolo, quella di Papa Clemente; quella del S. Giouanni padre di si grã Duca, quella di esso S. Duca Cosimo. Nella cappella è un bellissimo, e gran quadro di mano di raffaello da Urbino, in mezzo a s. Cosimo, e damiano mie pitture; ne i quali è detta cappella intitolata. cosi delle stanze poi di sopra dipinte alla signora Duchessa Leonora, che sono quattro sono azzioni di donne illustri, Greche, Hebre, Latine, e Toscane a ciascuna camera una di queste: perche oltre, che altroue n'ho ragionato; se ne dirà pienamente nel Dialogo, che tosto daremo in luce, come s'è detto, che il tutto qui raccontare, sarebbe stato troppo lungo. delle quali mie fatiche ancora che continue, difficili, & grandi, ne fui dalla magnanima liberalita di si gran Duca, oltre alle prouisioni grandemente, & largamente remunerato con donatui, & di case honora-

re, & comode in Fiorenza, & in uilla, perche io potessi piu agiatamente seruirlo. oltre che nella patria mia d'Arezzo mi ha honorato del supremo magistrato del Gonfalonieri, & altri vsiti con faculta che io possa sostituire i quegli un de' Cittadini di quel luogo, senza che a ser Piero mio fratello ha dato in Fiorenza vsiti d'utile, & parimente a mia parenti d'Arezzo fauori eccessiui, la doue io non faro mai per le tante amoreuolezze fatio di confessar l'obbligo che io tengo con questo sig. E tornando all'opere mie dico, che pensò questo Eccell. Sig. di mettere ad esecuzione un pensiero hauuto gia gran tempo, di dipignere la sala grande, concetto degno della altezza, & profondità del l'ingegno suo, ne so se, come dicea, credo burlando meco, perche pèsaua certo, che io ne cauerei le mani, et a di suoi la uederebbe finita, o pur fusse qual che altro suo segreto, & come sono stati tutti e suoi, prudētissimo giuditio. l'effetto in somma tu che mi commesse che si alzassi i cauali, & il teito piu di quel che gl'era braccia tredici, & si facesse il palco di legname, & si mettesti d'oro, & dipignessi pien di storie a olio: impresa grandiss. importantiss. & se non sopra l'animo forse sopra le forze mie: ma o che la fede di quel gran Sig. e la buona fortuna che gl'ha in tutte le cose, mi facesse da piu di quel che io sono, o che la speranza, e l'occasione di si bel soggetto mi ageuolassi molto di facultà, o che (e questo doueuo proporre a ogn' altra cosa) la gratia di Dio mi somministrassi le forze: io la presi. E come si è ueduto la condussi contra l'openione di molti, in molto manco tempo, non solo che io haueuo promesso, & che meritaual'opera: ma ne anche io, ò pensassi mai sua E. I. Ben mi pèso che ne uenissi marauigliata, & sodisfattissima: perche uenne fatta al maggior bisogno, & alla piu bella occasione che gli potessi occorrere: e questa fu accio si sappia la cagione di tanta sollecitudine, che hauendo prescrito il maritaggio che si trattaua dello Illust. principe nostro con la figliuola del passato Imperatore, & sorella del presente: mi parue debito mio far ogni sforzo che in tempo, & occasione di tanta festa, questa che era la principale stanza del palazzo, e doue si haueuano a far gli atti piu importantiss. si potessi godere. & qui lascierò pensare non solo a chi è dell'arte, ma a chi è fuora ancora pur che habbi ueduto la grandezza, & uarietà di quell'opera, laquale occasione terribilissima, & grande, douerrà scusarmi se io non haueksi per cotal fretta satisfatto pienamente in una uarietà cosi grande di guerre in terra, & in mare, e spugnazioni di città, batterie, assalti, scaramucce, edificazioni di città, consigli publici, cerimonie antiche, e moderne. Trionfi, e tante altre cose; che non che altro gli schizzi, disegni, e cartoni di tanta opera richiedeuano lunghissimo tempo. per non dir nulla de' corpi ignudi, ne i quali consiste la perfezzione delle nostre arti; ne de' paesi, doue furono fatte le dette cose dipinte, i quali ho tutti hauuto a ritrarre di n naturale in sul luogo, e sito proprio; si comè ancora ho fatto molti Capitani generali, soldati, & altri capi, che furono in quelle imprese, che ho dipinto. Et in somma ardirò dire, che ho hauuto occasione di fare in detto palco, quasi tutto quello, che puo credere pensiero e concetto d'huomo, uarietà di corpi, visi, uestimenti, abbigliamenti, celate, elmi, corazze accociature di capi diuerse, cauali, fornimenti, barde, artiglierie d'ogni sorte, nauigazioni, tempeste, pioggie, neuate, e tante altre cose, che io non basto a ricordarmene. ma chi uede quest'opera puo ageuolmente imma

ginarsi quãte fatiche, e quante vigilie habbia sopportato in fare con quanto studio ho potuto maggiore, circa quaranta storie grandi, & alcune di loro in quadri di braccia dieci per ogni verso, con figure grandissime, e in tutte le maniere. E se bene mi hanno alcuni de' giouani miei creati aiutato, mi hanno alcuna uolta fatto commodò, & alcuna nõ. percioche ho hauuto tallora, come fanno essi a rifare ogni cosa di mia mano, e tutta ricoprire la tauola, pche sia d'una medesima maniera. lequali storie dico trattano delle cose di Fiorenza, dalla sua edificazione infino a hoggi; la diuisione in quartieri, le città sottoposte, nemici superati, città soggiogate, & in'ultimo il principio, e fine della guerra di Pisa da uno de' lati; e dall'altro il principio similmente, e fine di quella di Siena; vna dal gouerno popolare condotta, & ottenuta nello spazio di quattordici anni, e l'altra dal Duca in 4. mesi, come si vedrà; oltre quello, che è nel palco, e sarà nelle facciate, che sono ottanta braccia lunghe ciascuna, & alte vñti, che tutta uia uò dipignedo a fresco, p poi ancho di cio poter ragionare in detto Dialogo. Ilche tutto ho uoluto dire in fin qui nõ p altro che p mostrare, cõ quãta fatica mi sono adopato, & adopo tuttauia nelle cose dell'arte, & cõ quãte giuste cagioni potrei scusarmi, doue in alcuna haueffi (che credo hauere in molte) mancato. Aggiugnerò anco, che quasi nel medesimo tempo, hebbi carico di disegnare tutti gl'archi da mostrarsi a S.E. per determinare l'ordine tutto, & poi mettere gran parte in opera, & far finire il gia detto grandissimo apparato, fatto in Fiorenza. per le nozze del sig. Principe illustrissimo; di far fare con miei disegni in dieci quadri, alti braccia 14. l'uno, & undici larghi, tutte le piazze delle città principali del dominio, tirate in prospettiuua, con i loro primi edificatori, & insegne, oltre di far finire la testa di detta sala, cominciata dal Bandinello; di far fare nell'altra una scena, la maggiore, e piu ricca, che fusse da altri fatta mai, e finalmente di condurre le scale principali di quel palazzo, i loro ricetti, & il cortile, e colonne in quel modo, che sa ognuno, e che si è detto di sopra, con quindici città dell'imperio, e del Tiruolo, tirate di naturale in tanti quadri. Non è anche stato poco il tempo, che ne' medesimi tempi ho messo in tirare innanzi, da che prima la cominciai, la loggia, & grandissima fabrica de' Magistrati, che uolta sul fiume d'Arno. della quale non ho mai fatto murare altra cosa piu difficile, ne piu pericolosa, per essere fondata in sul fiume, e quasi in aria. ma era necessaria, oltre all'altre cagioni, per appiccarui, come si è fatto il gran corridore, che attrauerfando il fiume, uad dal palazzo Ducale, al palazzo, & giardino de' Pitti. ilquale corridore fu condotto in cinque mesi con mio ordine, e disegno ancor che l'ia opera da pensare, che non potesse condursi in meno di cinque anni. oltre, che ancho fu mia cura il far rifare, per le medesime nozze & accrescere nella tribuna maggiore di santo Spirito i nuoui ingegni della testa, che gia si faceua in san Felice in piazza. ilche tutto fu ridotto a quella perfezzione, che si poteua maggiore. onde non si corrono piu di que' pericoli, che gia si faceuano in detta festa. E stata similmente mia cura l'opera del palazzo, e Chiesa de' Cavalieri di santo Stefano in Pisa: e la tribuna, o uero cupola della Madonna dell'Humiltà in Pistoia, che è opera importantissima. Di che tutto, senza scusare la mia imperfezzione, laquale conosco da uataggio se cosa ho fatto di buono, rendo infinite grazie a Dio, dal quale spero ha

uere anco tanto d'aiuto, che io uedro, quando che sia finita la terribile impresa delle dette facciate della sala, con piena sodisfazione de' miei signori, ch'è già, per ispazio di tredici anni, mi hanno dato occasione di grandissime cose, con mio honore, & utile operare: per poi, come straccho, logoro, & in uecchiato riposarmi. e se le cose dette, per la piu parte, ho fatto con qualche fretta, e prestezza, per diuerse cagioni, questa spero io di fare con mio comodo, poi che il signor Duca si contenta che io non la corra, ma la faccia cō agio, dandomi tutti quei riposi, e quelle ricreazioni, che io medesimo sò desiderare. onde l'anno passato, essendo straccho per le molte opere sopradette mi diede licenza, che io potessi alcuni mesi andare al passo, perche messomi in uiaggio cercai poco meno, che tutta Italia, riuedèdo infiniti amici, e miei signori, e l'opere di diuersi eccellenti artefici, come ho detto di sopra ad altro proposito. In ultimo essendo in Roma per tornarmene a Fiorenza, nel baciare i piedi al santissimo, e beatissimo Papa Pio quinto, mi comise che io gli facessi in Fiorenza una tauola per mandarla al suo cōuento, e Chiesa del Bosco, che gli faceua tutt'auia edificare nella sua patria, uicino ad Alessandria della Paglia. Tornato dunque a Fiorenza, e per hauerlomi sua Santità cō mandato, e per le molte amoreuolezze fattemi, gli feci sì come hauea commessomi, in una tauola l'adorazione de' Magi, la quale, come seppe essere stata da me condotta a fine, mi fece intendere, che per sua contentezza, e per conterirmi alcuni suoi pensieri, io andassi con la detta tauola a Roma, ma sopra tutto, per discotrere sopra la fabrica di san Piero, laquale mostra di hauere a cuore sommamente. Messomi dunque a ordine con cento scudi, che per cio mi mandò, e mandata innanzi la tauola, andai a Roma.

Doue poi che fui dimorato un mese, & hauuti molti ragionamenti con sua Santità, e consigliatolo a non permettere che s'alterasse l'ordine del Buonar ruoto nella fabrica di san Piero, e fatti alcuni disegni; mi ordinò, che io facessi per l'altar maggiore della detta sua Chiesa del Bosco, & non una tauola, come s'usa comunemente, ma una machina grandissima quasi a guisa d'arco trionfale, con due tauole grandi, una dinanzi, & una di dietro; & in pezzi minori, circa trenta storie piene di molte figure che tutte sono a bonissimo termine condotte. Nel qual tempo ottenni gratiosamente da sua Santità (mā dādomi cō infinita amoreuolezza, & fauore le bolle espedito gratis) la eretione d'una cappella, & decanato nella pieue d'Arezzo: che è la cappella maggiore di detta pieue: cō mio padronato, et della casa sua, dorata da me, & di mia mano dipinta; et offerta alla bōtā diuina p vna ricognitione (ācor che minima sia) del grāde obligo ch'ho cō S. Maiesta p infinite grate, & benefici che s'è degnato farmi. La tauola della quale, nella forma, e molto simile alla detta di sopra; ilche è stato anche cagione in parte di ridurlami a memoria, pche è isolata & ha similmete due tauole: vna già tocca di sopra nella parte dināzi, e una del la historia di s. Giorgio, di dietro messe in mezzo da quadri cō certi sātī, e sotto in quadretti minori l'histoire loro, che di quāto e sotto l'altare in vna bellissima tōba i corpi loro cō altre reliquie principali della città. Nel mezzo uiene vn tabernacolo assai bene accomodato p il Sacramento: pche corrisponde a l'vno, e l'altro altare, abellito di historie del uecchio, & nuouo testamēto: tutte approposito di quel misterio. come in parte s'è ragionato altrove.

Mi era

Mi era anche scordato di dire, che l'anno innanzi, quãdo andai la prima volta a baciargli i piedi, feci la uia di Perugia, per mettere a suo luogo, tre gran tauole fatte a i monaci neri di san Piero in quella città, per un loro refettorio. In vna cioè quella del mezzo sono le nozze di Cana Galilea, nelle quali Christo fece il miracolo di conuertire l'acqua in uiuo. Nella seconda da mã destra è Eliseo Profeta, che fa diuentar dolce con la farina l'amarissima Olla: i cibi della quale guasti dalle coloquinte i suoi Profeti nõ poteuano mãgiare e nella terza è s. Benedetto, alquale annunziãdo un cõuerso, in tẽpo di grãdissima carestia, e quãdo apunto mãcaua da uiuere a i suoi monaci, che sono arriuati: alcuni Camelli carichi di farina alla porta, e uede che gl'angeli di Dio gli cõduceuano miracolosamente grãdis. quantità di farina. Alla signora Gẽtilina, madre del S. Chiappino, e S. Paulo Vitelli, di pinisi in Fiorenza, e di li le mãdai a città di Castello una grãtauola, in cui è la coronazione di Nostra Donna, i alto un ballo d'Angeli, & a basso molte figure maggiori del uiuo, laqual tauola fu posta in san Francesco di detta città. per la Chiesa del poggio a Caiano, uilla del signor Duca, feci in una tauola Christo morto in grembo alla madre; san Cosimo, e san Damiano, che lo contemplan; & un Angelo in aria, che piangendo mostra i mistern della passione di esso nostro Salvatore. E nella Chiesa del Carmine di Fiorenza, fu posta quasi ne medesimi giorni, una tauola di mia mano, nella cappella di Matteo, e Simon Botti, miei amicissimi, nella quale è Christo crucifisso, la Nostra Donna, san Giouanni, e la madalena, che piangono. Dopo a Iacopo Capponi feci, per mandare in Francia due gran quadri; iu uno è la Primavera, e nell' altro l'Autunno, con figure grandi, e nuoue inuẽzioni. & in un'altro quadro maggiore un Christo morto sostenuto da due Angeli, e Dio Padre in alto: Alle Monache di sata Maria Nouella d'Arezzo mandai, pur di que giorni, ò poco auanti, una tauola, dentro la quale è la Vergine annunziata dall'Angelo, e dagli lati due santi. & alle Monache di Luco di Mugello dell'ordinẽ di Camaldoli un'altra tauola, che è nel loro Choro di dentro; doue è Christo crucifisso, la Nostra Donna, san Giouanni, e Maria Madalena.

A Luca Torrigiani molto mio amoreuolissimo, & domestico, ilquale desiderando fra molte cose che a dell'arte nostra, hauere una pittura di mia mano propria, per tenerla appresso di se, gli feci in un grã quadro Venere ignuda, con le tre Grazie attorno, che una gli acconcia il capo l'altra gli tiene lo specchio, & l'altra uersa acqua in un uaso per lauarla: laqual pittura m'ingegnai condurla col maggiore studio, & diligenza che io potei, si per contentare non meno l'animo mio, che quello di si caro, & dolce amico. feci ancora a Antonio de Nobili Generale depositario di sua Eccell. & molto mio affetionato oltre a un suo ritratto sforzato contro alla natura mia di farne vna testa di Giesu Christo, cauata dalle parole che e Lẽtulo scriue della effigie sua, che l'una, e l'altra fu fatta con diligenza, & parimente un'altra alquanto maggiore, ma simile alla detta al Signor Mandragone primo hoggi appresso a don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza, & Siena, quali donai a sua Signoria p'esser egli molto affetionato alle virtu, & nostre arti, a cagione che e' possa ricordarli quando la uede che io lo amo, & gli sono amico. ho ancora fra mano che spero finirlo presto un gran quadro cosa capricciosissima che deue



te seruire per il signore Antonio Montaluo signore della Sassetta, degnamẽte primo Cameriere, & piu intrinseco al Duca nostro, e tanto a me amicissimo, e dolce domestico amico per non dir superiore, che se la mano mi seruirà alla uoglia ch'io tengo di lasciargli di mia mano un pegno della affetione che io le porto, si conoscerà quanto io lo honori, & habbia caro che la memoria di s'ignorato, & fedel signore amato da me, uiua ne posteri. poi che egli uolentieri si affatica, & fauerisce tutti e' begli ingegni di questo mestiero ò che si diletino del disegno.

Al Signor Principe don Francesco ho fatto vltimamente due quadri, che ha mandati a Tolledo in Spagna a una sorella della Signora Duchessa Leonora sua madre. & per se un quadretto piccolo a uso di minio, con quaranta figure fra grandi, e piccole, secondo una sua bellissima inuentione.

A Filippo Saluiati ho finita, non ha molto, una tauola, che ua a Prato nelle fiore di san Vincenzio: doue in alto è la nostra Donna coronata, come allora giunta in cielo, & a basso gl' Apostoli intorno al Sepolcro. A i Monaci neri della Badia di Fiorenza dipingo similmente una tauola, che è uicina al fine, d'una Assunzione di Nostra donna, e gl' Apostoli in figure maggiori del uiuo, con altre figure dalle bande, e storie, & ornamenti intorno, in nuouo modo accomodati. E perche il Signor Duca, ueramente in tutte le cose eccellentissimo, si compiace non solo nell'edificazioni de' palazzi, città, fortezze, porti, loggie, piazze, giardini, fontane, villaggi, & altre cose somiglianti, belle magnifiche, & utilissime, e comodo de' suoi popoli: ma anco sommamente i far di nuouo, & ridurre a miglior forma, e piu bellezza, come catolico Principe, in tempi, e le sante Chiese di Dio, a imitazione del gran Re Salamone; vltimamente ha fattomi leuare il tramezzo della Chiesa di santa Maria Nouella, che gli toglieua tutta la sua bellezza, e fatto un nuouo Choro, e ricchissimo dietro l'altare maggiore, per leuar quello, che occupaua nel mezzo grã parte di quella Chiesa. Il che fa parere quella, una nuoua Chiesa bellissima, come è ueramente. E perche le cose, che non hanno fra loro ordine, e proporzione, non possono eziandio essere belle interamente, ha ordinato, che nelle nauate minori, si facciano in guisa, che corrispondano al mezzo degl'archi, e fra colonna, e colonna, ricchi ornamenti di pietre con nuoua foggia, che seruiuo con i loro altari in mezzo, per cappelle, e sieno tutte d'una, o due maniere. E che poi nelle tauole, che uanno dentro a detti ornamenti, alte braccia sette, e larghe cinque, si facciano le pitture a uolonta, e piacimento, de' padroni di esse cappelle.

In uno dunque di detti ornamenti di pietra, fatti con mio disegno, ho fatto per Monsignor Reuerendissimo Alessandro Strozzi, Vescouo di Volterra mio uecchio, & amoreuolissimo padrone un Christo crucifisso, secondo la uisione di santo Anselmo, cioè con sette uirtu, senza le quali non possiamo salire per sette gradi a Giesu Christo, & altre considerazioni fatte dal medesimo santo: e nella medesima Chiesa per l'eccellente maestro Andrea Pasquali, medico del Signor Duca, ho fatto in uno di detti ornamenti la resurrezione di Giesu Christo in quel modo, che dio mi ha inspirato, per compiacere esso maestro Andrea, mio amicissimo. Il medesimo ha uoluto che si faccia questo gran Duca nella Chiesa grandissima di santa Croce di Firenze:

cioè

cioè che si lieui il tramezzo, si faccia il Choro dietro l'altar maggiore, tirado esso altare alquanto innanzi, e ponendoui sopra un nuouo ricco tabernacolo per lo santissimo Sacramento, tutto ornato d'oro, di storie, e di figure. & oltre cio, che nel medesimo modo, che si è detto di santa Maria Nouella, vi si faccino quattordici cappelle a canto al muro, con maggior spesa, & ornamento, che le sudette: per essere questa Chiesa molto maggiore che quella. Nelle quali tauole, accompagnando le due del Saluiati, e Bronzino, ha da essere tutti i principali misterii del Saluatore dal principio della sua passione in sino a che manda lo spirito Santo sopra gl' Apostoli. laquale tauola della missione dello Spirito Santo, hauendo fatto il disegno delle cappelle, & ornamenti di pietre, ho io fra mano per M. Agnolo Biffoli, generale tesauriere di questi Signori, e mio singolare amico. Ho finito, non è molto due quadri grandi, che sono nel Magistrato de' noue Conseruadori a canto a san Piero Scheraggio, in uno è la testa di Christo, e nell'altro una Madonna. Ma pche troppo farei lungo a uolere minutamente raccontare molte altre pitture, disegni che non hanno numero, modelli, e mascherate, che ho fatto, e pche questo è a bastanza, e da vantaggio, non dirò di me altro, se non che per grandi, e d'importanza che sieno state le cose che ho messo sempre innanzi al Duca Cosimo, non ho mai potuto aggiugnere, non che superare la grandezza dell'animo suo, come chiaramente uedrassi in una terza sagrestia, che uol fare a canto a san Lorenzo, grande, e simile a quella, che già ui fece Michelagnolo; ma tutta di uarii marmi mischi, e musaico, per dentro chiuderui in sepolcri honoratissimi, e degni della sua potenza, e grandezza, l'ossa de' suoi morti figliuoli, del padre, madre, della magnanima Duchessa Leonora sua cōsorte, e di se. Di che ho io già fatto un modello a suo gusto, e secondo che da lui mi è stato ordinato, ilquale mettendosi in opera, fara questa essere vn nuouo Mausoleo magnificētiss., e ueramēte Reale. & fin qui basti hauer parlato di me, condotto con tante fatiche nella età d'anni cinquantacinque, & per uiuere quanto piacerà a Dio cō suo honore, & in seruitio sempre delli amici, & quanto le mie forze potra in vno cōmodo, & augumēto di queste nobilissime arti.

#### L'AVTORE AGL'ARTEFICI DEL DISEGNO.



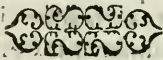
**H**onorati, e nobili artefici, a pro, & comodo de' quali principalmente, io a così lunga fatica, la seconda uolta, messo mi sono; io mi ueggio; col fauore, & aiuto della diuina grazia, hauere quello compiutamente fornito, che io nel principio della presente mia fatica, promisi di fare. per laqual cosa Iddio primieramente, & appresso i miei signori ringraziando; che mi hanno onde io habbia cio potuto fare comodamente conceduto, è da dare alla penna, & alla mente faticata riposo: ilche farò tosto che harò detto alcune cose briueamente. Se adunque paresse ad alcuno che tal uolta, in scriuendo fussi stato anzi lūghetto, & alquāto prolisso: l'hauere io voluto piu, che mi sia stato possibile, essere chiaro, & dauanti altrui mettere le cose in guisa, che quello, che non s'è inteso, ò io non ho saputo dire così alla prima, sia per ogni modo manifestato

nifesto. E se quello, che una uolta si è detto, è talora stato in altro luogo replicato, direi due sono state le cagioni, l'hauere così richiesto la materia di cui si tratta, & l'hauere io nel tempo, che ho rifatta, e si è l'opera ristampata, interrotto piu d'una fiata per ispazio non dico di giorni, ma di mesi, lo scriuere, o per uiaggi, o per soprabondanti fatiche, opere dipitture, disegni, e fabbriche, senza che a un par mio (il confesso liberamente) è quasi impossibile guardarfi da tutti gl'errori. A coloro, a i quali paresse che io haueffi alcuni, o uecchi, o moderni troppo lodato; e che facendo comparazione da essi uecchi a quelli di questa età, se ne ridessero; non so che altro mi rispondera se non che intendo hauere sempre lodato, non semplicemente, ma come s'v fa dire, secondo che, & hauuto rispetto a i luoghi, tempi, & altre somiglianti circostanze. e nel uero, come che Giotto fusse poniam caso, ne' suoi tempi lodatissimo, non so quello, che di lui, e d'altri antichi si fusse detto, se fussi stato al tempo del Buonarruoto: oltre che gl'huomini di questo secolo, il quale è nel colmo della perfezione, non farebbono nel grado, che sono; se quelli non fussero prima stati tali, e quel che furono innanzi a noi. et in somma credasi, che quello che ho fatto in lodare, o biasimare, non l'ho fatto malageuolmente, ma solo per dire il uero, o quello che ho creduto, che uero sia.

Ma non si puo sempre hauer in mano la bilancia dell'Orefice. e chi ha proauato che cosa è lo scriuere, e massimamente doue si hanno a fare comparazioni, che sono di loro natura odiose, o dar giudizio; mi hauerà per iscusato. e ben so io quante sieno le fatiche, i disagi, e i danari, che ho speso in molti anni, dietro a quest'opera. E sono state tali, e tante le difficoltà, che ci ho trouate, che piu uolte me ne farei giu tolto per disperazione, se il soccorso di molti buoni, e ueri amici; a i quali farò sempre obbligatissimo, non mi haessero fatto buon'animo, & confortatomi a seguitare, con tutti quegli amoreuoli aiuti, che per loro si sono potuti, di notizie, e d'aiuti, e riscontri di uarie cose, delle quali come, che uedere l'haueffi, io staua assai perplesso, e dubbioso. I quali aiuti sono ueramente stati si fatti, che io ho potuto puramente scoprire il uero, e dare in luce quest'opera; per rauuiuare la memoria di tanti rari, e pellegrini ingegni, quasi del tutto sepolti, e a beneficio di que che dopo noi uerranno. Nel che fare mi sono stati, come altroue si è detto, di non piccolo aiuto gli scritti di Lorenzo Ghiberti, di Domenico Grillandai, e di Raffaello da Urbino. A i quali se bene ho prestato fede, ho nondimeno sempre uoluto riscontrare il lor dire con la ueduta dell'opere. essendo, che insegna la lunga pratica i solleciti dipintori a conoscere come sapete, non allamente le uarie maniere degl'artefici, che si faccia un dotto, e pratico cancelliere i di uersi, e uariati scritti de' suoi eguali: e ciascuno i caratteri de' suoi piu stretti famigliari amici, & congiunti. Hora se io hauerò conseguito il fine, che io ho desiderato, che è stato di giouare, & insieme dilettere, mi sarà sommanente grato. & quando sia altrimenti mi fara di contento, o almeno alleggiamento di noia, hauer durato fatica in cosa honoreuole, e che dee farmi degno appo i uirtuosi di pietà, non che per dono. Ma per uenire al fine hoggi mai di sì lungo ragionamento, io ho scritto come pittore, & con quell'ordine, e modo che ho saputo migliore. & quanto alla lingua in quella ch'io parlo, o Fiorentina, o Toscana ch'ella sia, & in quel modo che ho saputo piu

le, & ageuole, lasciando gl'ornati, e luoghi periodi, la scelta delle uoci, & gli altri ornamenti del parlare, e scriuere dottamente a chi non ha come ho io piu le mani a i pennelli, che alla penna, & piu il capo a i disegni, che allo scriuere. e se ho seminati per l'opera molti uocaboli proprii delle nostre arti, de i quali nõ occorre per auentura seruirsi a i piu chiari, & maggiori lumi della lingua nostra: cio ho fatto per non poter far di manco, e per essere inteso da uoi artefici, per i quali come ho detto mi sono messo principalmente a questa fatica. Nel rimanente hauendo fatto quello che ho saputo, accettatelo uolentieri, e d'ame non uogliare quel ch'io non so, e nõ posso: appagandoui del buono aio mio, che è, e farà sépre di giouare, e piacere altrui.

*Fine della Vita di Giorgio Vasari, Pittore,  
& Architetto Aretino.*



*Die 25. Augusti 1567.*

*Concedimus licentiam, & facultatem impune, & sine ullo preiudicio imprimendi Florentiæ Uitas Pictorum, Scultorum, & Architectorum, tanquam a fide, & Religione nullo pacto alienas, sed potius valde consonas. In quorum fidem, &c.*

*Guido Seruidius, Præpositus, & Vicarius  
Generalis Florent.*

*Errori se guiti in questo Secondo Volume della Terza Parte.*

372	da Canaggio	leggi		da VerZelli	
389	a 6. di Agosto			a 5. di Agosto	
389	di cenere			di cera.	
392. 393	Domenico Zamgalochi			Giuntalochi	
433	masciella di cavallo			di asino	
456	Baccio valori			Pedoni	
460	maZZocchiererie			MaZZonerie	
464	piu fino			piu fiero	
497	Cecis			Cesis	
503	<b>CHRISTOFONO SCVLTORE.</b>			<b>GIROLAMO GENGA PITTORE.</b>	
511	Forbiciaia			Forbicia	
513	s. Domenico di monte sfascione			di Ornieta	
513	desiderio ad Antonio			a Michele	
529	sua Badia			sua Balia	
533	in unu di argento			lavorata di argente	
533	san uiene			san vienno	
542	Antonio di Domenico			di Donnino	
542	il Duca Cosimo			duca Aless. andro	
543	pio uccio			piu vecchio	
544	doue stette alcuni ritratti			fece alcuni ritratti	
546	Perfrance co vertini			Borgherini	
547	Giouanni Rosso			Rosto	
555	cinque quadri della vita di N. Donna			cinque quadri, con alcune virti dentro	
558	Domenico Brusaforschi			Brusa serchi	
574	Toto del Nunziato			Toto del Nunziata	
575	Carlo da loco			Carlo da loro	
579	Pietre delle piu			piene delle piu	
589	doue guarda			doue getta	
583	uerso il pronto			il punto	
593	Federigo Fuccaro			Zuccaro	
601	di santi Lucia			san Luca	
627	Marino orifice			Manno orifice	
633. 644	Tarsia			Tausia	
638	Bartolomeo Gussotti			Pussotti.	
691	che il patto era fatto			putto era fatto	
695	lumezziani			lumezzati	
773	Damiano del Barbriere			Domenico del Barbriere	
808	di un peZZo			di piu di un peZZo	
815	Poldoro Orefice			pittore.	
882	Coruata			Cronata	
878	Raffaello Mantuano			Marcello mantouano	
830	nostri Todeschi			Toscani	
830	in Ascoli			i Ascesi	
830	doue meno san Francesco			mori san Francesco	
843	Bernardo Timante Buonaccorsi			Buon Talenti	
849	<b>DON GIULIO CLORIO</b>			<b>DON GIULIO CLOVIO.</b>	
850	sforza Almieri			Almeni	
890	dua			due, & omnique si trouera dua, leggasi sempre dua	
897	pomposo suena			pomposo rendena	
897	vasi doro tutti, e pieni			vasi doro tutti pieni	
900	e per certi altri inconuenienti			e per altri inconuenienti	
904	se su nella medesima forma			che nella medesima forma.	

# E R R O R I.

904	liberata & parua	liberata la qual para uo
920	per nota tenerla	randerla
922	si uedena due	si uedena due
624	le tre entrate	le tre altre entrate
624	congiungendosi apunto insieme	congiungendosi insieme
625	ne di questa da quella	ne di questo da quella
927	contro a due particolari	principali
927	san Pietro & Paulo	& san Paolo
927	pp.	Papa
924	suspensio sia	suspensissimo sia
924	il che era anche chiaramente	ilche era chiaramente
928	il peccato aquali. 2.	a questi doi
928	piu fresco piu uerace	& piu uerace
931	condotto a questo	a questa
931	direno	diremo
932	edificazioni del medesimo	nel medesimo
933	undecimo	undicesimo
934	si uedde	si uide
957	Cuoidiuo	copidino
957	et faccia che	& faccian
943	esser reputato	tenue
943	uedenasi dunque	uedesi dunque
944	fior narcisi	fiori narcisi
947	Relatino	Re Latino
948	et festoni papaueri	& festoni & papaueri
949	che quei di dentro fuori si fussero	che quei di dentro si fussero
950	il saper bene in exercito	uno esercito
950	parte della prudenza	parte della prudenza
952	quegli dei	Dij
953	& tenena a costoro compagnia	& tenena a costoro ultimamente compagnia
954	piu uaga uestia	uaga uestia
954	membri geniali	geniali
957	che un sol carro	sol corno
965	uariata ueste con una chiave	& con una chiave
966	nel uno de i quali	nel uno de i quali
968	Duocecimo	duodicesimo
968	Mercurio fu addormentato	Mercurio adormentato
969	e con sonanti buccine	e con le sonanti buccine
969	e con men conuenienza.	e con non men conuenienza
969	& si uedena gli alati	& si uedena gli alati
976	(come si costuma) figarano	(come si costuma) figurando
976	il buono euento	il buono Euento
976	da gli antichi uenera	uenerata
977	& altri signori	& d'altri signori
977	si scorge	si scorse
977	composta distinta	composta & distinta
978	perualendo hor questa	perualendo hor questa
979	di tutte Gerarchie	di tutte le Gerarchie
979	deno lo componimento	denoto compimento.

IL FINE.

*Registro del Secondo Volume della Terza Parte.*



*a b c d e. Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk  
Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx  
Yyy Zzz.*

*Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk  
Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss Tttt  
Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.*

*AAAAA BBBBB CCccc DDddd EEeee FFFFF GGggg HHhhh  
IIiii KKkkk LLlll MMmmm NNnnn OOooo PPppp QQqqq  
RRrrr SSsss TTttt VVuuu XXxxx YYyyy ZZzzz.*

*AAAAaa BBBbbb CCCccc DDDddd EEEeee FFFFFf GGGggg  
HHHhhh*

*Tutti son Quaderni, eccetto A, che è Duerno, & Aaa, che è Terno.*



**IN FIRENZA,**  
**Appresso i Giunti,**  
**1568.**



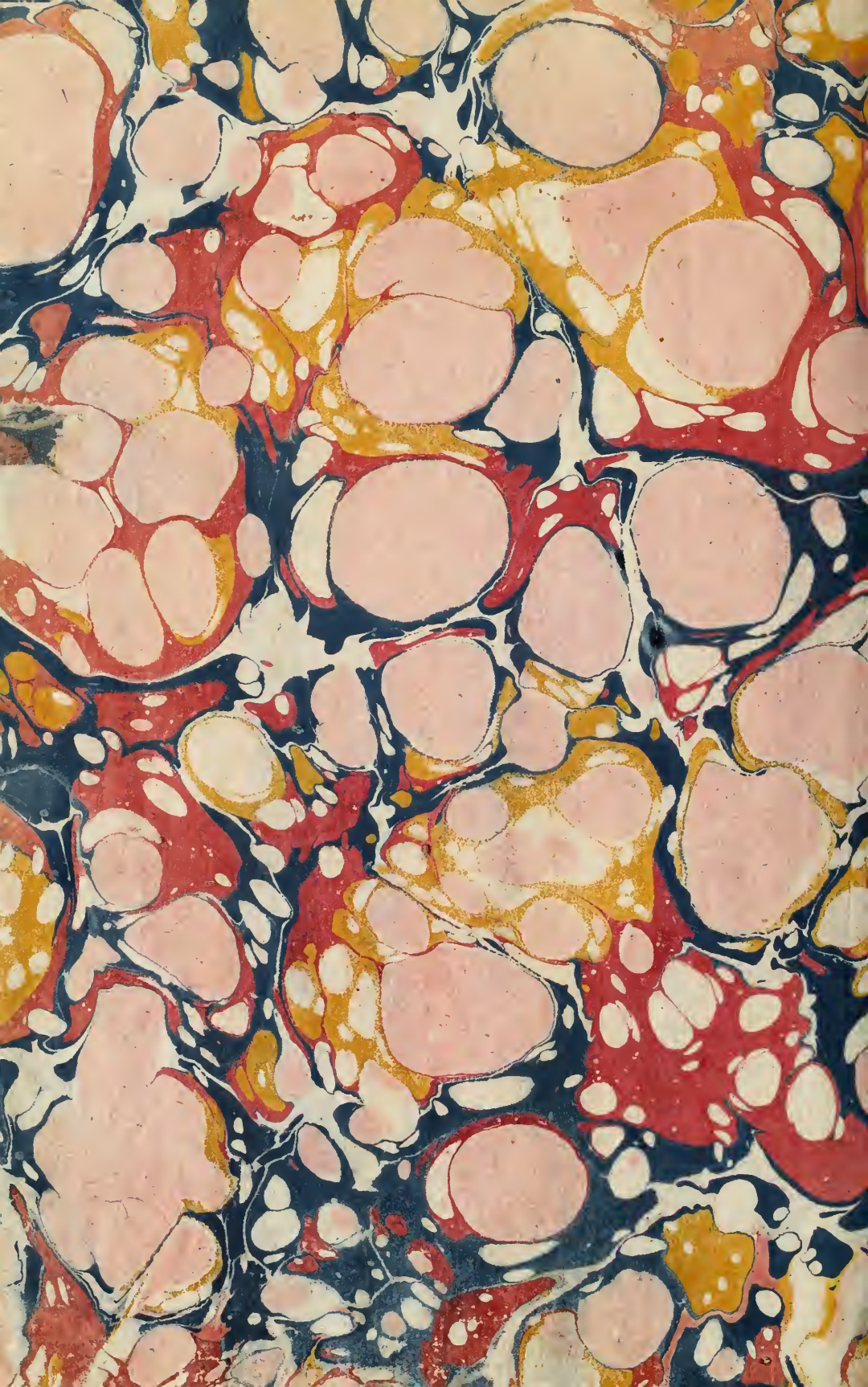
HAC SOSPITE NVNQVAM!  
HOS PERIISSE VIROS, VICTOS  
AVT MORTE FATEBOR.













ONE 85-B  
2923  
V3

GETTY CENTER LIBRARY

